LE VITE DE' SANTI PADRI, INSIEME CON IL PRATO SPIRITUALE DESCRITTE DA SAN...

Questo libro stimato
Testo di lingua
L'ab. Missirini
porge in dono
al Rev.do Padre Luigi Togni
come bello imitatore
delle virtù
de' Santi le quali si narrano
le vite.

LE VITE DE' SANTI PADRI,

INSIEME CON IL PRATO SPIRITVALE

Descritte da San Girolamo, Sant'Athanasio, & da molti altri antichi Santi Padri.

Accioche da questa gioueuole, & pia lettione i Christiani gelosi della salute dell'anime loro possano apprendere molti salutiferi essempi d'astinenza, di patienza, e di tutto quel che gioua a guadagnarsi il Paradiso.

Adornate di bellissime Figure, & con la Tauola de' Capitoli, & de gli Auttori di tutta l'Opra.



IN VENETIA, M.DC.LXXVIII.
Presso Domenico Milocco.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

TAVOLA

Delle Vite de' Santi Padri.

LIBRO PRIMO.

com

LIBRO SECONDO.

D'vna

LIBRO TERZO.

Del-

D'vn

della

LIBRO QVARTO.

LIBRO QVINTO.

T A V O L A

LIBRO SESTO.

Nar-

D'vna

Il Fine della Tauola.

TAVOLA
DE
GL'AVTTORI

Che hanno scritte le Vite de' Santi Padri.

IL primo libro è stato scritto da S. Girolamo, & da Sant'Atanasio, & da alcuni antichi Padri Greci.

Il Secondo libro fù scritto da Eradio Monaco.

Il Terzo libro fù fatto dal Beato Giouanni Monaco di Gierusalemme.

Il Quarto libro fù scritto dal Venerabile Leonzo Vescouo di Napoleos di Cipri.

Il Quinto libro fù composto da Theofilo, Sergio, & Elchino Monaci, quali viddero, & intesero tutte le cose in esso contenute.

Il Sesto, & vltimo, fù composto da San Giouanni Abbate.

Il Fine della Tauola degl'Auttori.

IL PRIMO LIBRO
DELLE VITE DE' SANTI PADRI
RACCOLTE DA S. GIROLAMO.

E prima di S. Paolo primo Eremita, come lasciò il Mondo, e come fù tentato da vna meretrice, e per non sentire gl'incendij della libidine con gli denti si tagliò la lingua, & à lei la sputò in faccia.

CAPITOLO PRIMO.



NEL tempo di Decio, e di Valeriano Imperat. persecutori della fede Christiana (nel qual tẽpo Cornelio à Roma, e Cipriano à Cartagine furono martirizati) fù gran persecutione, & vccisione di Christiani in Tebaida, & in Egitto. E vedendo il Tiranno, che signoreggiaua in quelle contrade i Christiani con gran desiderio riceuere il martirio per amor di Christo, instigato dal demonio, trouò nuoui, & inusitati tormenti, per i quali tardi morissero, e molto con tedio si tormentassero, volendo, per questo modo prima vccider l'anima, che'l corpo, facẽdo loro negar Christo per il cui amore volontieri moriuano, perche tosto fossero vccisi, si come scrisse il predetto Cipriano, il qual dal predetto tiranno riceuette il martirio. La crudeltà del qual tiranno, la grandezza del la persecutione, accioche meglio si conosca per l'infrascritti due memorabili essempii si manifesta. Venendo à mano del predetto tirãno vn Christiano valentissimo, e feruente, ilqual per nessun tormento si voleua mutare di volontà fecelo vngere di miele, e legarli le mani dietro, e fecelo legar, e metterlo al sol ardentissimo, accioche per le pũture delle mosche potesse vincere colui, ilquale che ne per grandissimi tormento di fuoco: nè ferro mai haueа potuto vincere. Vn'altro giouanetto lo fece menare in vn giardino molto diletteuole, & quiui infrà gigli bianchi, & rose vermiglie sotto arboscelli amenissimi, i quali vn venticello facea dilettеuolmẽte mouere, corrẽdo quiui presso vn riuo bellissimo, e fecelo porre rouerscio sopra vn letto di piuma, e legare, si che piegare ne mouer si potesse, con certe ghirlande di fiori & arbuscelli odoriferi, e facendo partire tutta la gente, fece venir vna bellissima meretrice, la quale impudicamente quello abbracciando, e le sue membra [illegible] cando, accioche il corpo del giouane [illegible] tasse à libidine, studiandosi ei farlo co[illegible]

peccare. Onde sentendosi il giouane per gl' inhonesti tocamenti della meretrice incitato a libidine, e quasi alla rouina vicino, vedendosi vincere da così miseri diletti, inspirato da Dio, ilqual non abbandona mai i suoi Caualieri, non hauendo altro rimedio d'aiutarsi mordendosi la lingua se la tagliò e sputolla nella faccia di quella meretrice, che'l basciaua, e per questo modo per lo grandissimo, & acerbo dolore, ch'egli hebbe nel tagliarsi la lingua, vinse il disordinato, e sozzo appetito, e diletto della carnale concupiscenza: per la quale egli già si sentiua esser preso a corrottione de corpo, e ne rimase vincitore. In quel tempo, che si pericolosi tormenti si dauano a' Christiani nella Tebaida di sotto, rimase Paolo primo Eremita di età d'anni sedeci, essendo già morto il padre, e la madre richissimi, con vna sua sorella, ch'era già andata a marito, & era bene ammaestrata in lettere, e molto amica di Dio. E vedendo esso la grandissima persecutione de' Christiani in quelle cõtrade, andossene in vna villa molto remota, e quiui staua più che poteua occulto. Et incitato il suo cognato dal demonio, e dall' auaritia, volendo hauer tutte le sue richezze, fece vista di volerlo accusare, e farlo prender come christiano, ne da questo lo ritraheua il piangere della moglie, ne il timore di Dio, nell'amore delli parenti. La qual cosa temendo Paolo, fuggì al deserto, e quiui aspettando il fine della persecutione, si come piacque al Signore Dio, il qual sà trarre d'ogni male, bene, la gran neccessità tornò in volontà, e cominciossi a dilettare di stare nell'Eremo per amore del nostro Signor Iddio, doue prima era fuggito per paura mondana: E mettendosi a cercar piu dentro al deserto, hebbe trouato vna bellissima spelonca, chiusa con vn sasso a'piedi d'vn bellissimo monte, che era quasi tutto sasso, e leuando il sasso della bocca della spelonca per voler saper ciò, che vi fosse dentro, com'è naturale all' huomo, che sempre desidera di voler saper le cose oculte, & entrandoui dentro, trouò grande e spatioso luoco con vna bellissima palma, la quale per vn'apertura del monte verso il Cielo distendeua oltra li suoi rami, & era si alta, e tanto stendeua le fronde che quasi copriua tutto quel luogo, e quiui appresso era vna fonte d'acqua viua, e chiarissima. Trouò ancora per il monte diuersi habitacoli antichissimi, nelli quali secondo, che si troua per scritture d'Egitto si batteua furiosamente moneta in quel tempo, che Marc'Antonio Imperatore si congiunse in matrimonio cõ Cleopatra Regina d'Egitto, & insegno, e testimonio della qual cosa Paolo quiui trouò ancudini, e marteli di quell'arte del qual luoco Paolo dellettandosi, e reputando secondo ch'era vero, che Iddio per lui l'hauesse apparecchiato, rimase quiui, e stette tutto il tempo della vita sua in continua oratione, e contemplatione di Dio, prendendo il suo cibo del frutto di quella palma, e tessendo di quelle frondi, se ne faceua vestimenti. La qual cosa acciò che nessuno reputi impossibile chiamo in testimonio Iddio, e li suoi santi Angeli hauer trouato in quelle parti dell'Eremo, che è dal lato della Siria, e de' Saracini due Monaci dei quali l'vn già per trent' anni stando rinchiuso solamente la Domenica io vidi che prendeua per cibo pane d'orzo, e cascio, e beueua acqua torbida, e quasi lotosa, e di questo si nutrisce in fin al dì di hoggi: E l'altro Monaco stando in una cisterna vecchia, la quale nella loro lingua si chiama Siricombs, ogni dì prendeua cinque fichi secchi, e non più. Queste cose sò, che pareranno impossibili a coloro che non credono ch'ogni cosa sia possibile: ma quelli che ben si confidano nel Signor Iddio lo crederanno. Ma torniamo a narrar di San Paolo primo Eremita secondo che incominciassimo.

Come Sant'Antonio andò a trouare S. Paolo primo Eremita, e si scontrò in vn Centauro. Cap. II.

ESsendo già Paolo primo Eremita di anni cento, e vinti, e menando quasi vita celeste in terra: essendo già Sant'Antonio di anni nonanta in vn'altro Eremo solitario, e non sapendo di Paolo niente, vennegli in pensiero di esser il primo, che hauesse incominciato ad habitare nell'Eremo. E Dio volendogli torre quella vana gloria: gli riuelò per visione, che vn'altro era nell' Eremo molto miglior di lui, & ammoni lo, che douesse andar a cercarlo. Onde auuenga, che Antonio si sentisse debole per la vecchiezza, nondimeno incontinente la mattina per tempo prendendo il suo bastone per sostenere le sue membra deboli mossesi per andare, e benche non sapesse il luoco, e l'habitatione di Paolo primo Eremita

mita, si cominciò a confortare in Dio, per il gran desiderio, che haueua di trouarlo, disse; Spero, e credo in Dio, che egli mi mostrerà il suo seruo, il quale mi promisse. E come piacque à Dio così andando, e confortandosi, leuando gli occhi vidde vn'animale, che pareua mezo huomo, e mezo cauallo, che da Poeti è chiamato Centauro: Antonio vedendolo fecesi il segno della Croce, salutollo, e disse; In che parte habita questo seruo di Dio, che vò cercando, al quale il Centauro come fù volontà di Dio, intendendo Antonio distese la mano dritta verso vna via, e parlando, come poteua confusamente linguetando; mostrò ad Antonio la via che doueua tenere, e fatto questo, cominciando a correre verso la pianura disparue. Della qual cosa Antonio marauigliandosi procedeua, e continuaua la sua via pensando a questa cosa, che gli era apparsa.

Come Sant'Antonio s'incontrò in vn satiro. Cap. III.

ET andando così pensando peruenne ad vna valle molto sassosa, & indi mirando, vidde quasi vna forma d'vn huomo picciolo, col naso ritorto, e lungo, con le corna in testa, & haueua i piedi come le capre; della qual cosa Antonio spauentandosi armossi col segno della Croce santa, e prese fiducia in Dio, & incontinente quell'animale (quasi in segno di pace, e di sicurtà) gli proferse di volergli dare dattili, & Antonio prendendo fiducia; dimandò chi lui fosse, e rispose così. Creatura son mortale; & vno di quelli che discorrono per l'Eremo, i quali i pagani ingannati per varij errori adorano per dei, e chiamano Fauni, Satiri, & Incubi; e sono ingannati dalle genti mie, e preghiamoti, che preghi per noi il commune Signore, il qual sapiamo esser venuto per la salute del mondo; e già per ogni contrada hà sparsa la sua fama. E ciò vedendo Antonio incominciò a piangere di gran letitia godẽdo della gloria di Christo, e della santa fede, marauigliãdosi come quell'animale l'haueua potuto intẽdere, e parlargli, e percotendo del bastone in terra diceua; guai a tè città meretrice, nella quale pare che sia entrato il demonio, dico di tè città d'Alessandria; hor che dirai per tua scusa? ecco le bestie cõfessano Christo, e tù adori gl'Idoli, E dicendo queste parole Antonio, quell'animal si leuò, e fuggì. Di questa tal cosa niuno dubiti riputandola incredibile, peroche al tempo dell'Imperator Costantino vn simil huomo in Alessandria fù menato. Et essendo morto il suo corpo fù insalato, e portato in Antiochia all'Imperatore, secondo che si può quasi per tutto il mondo hauere testimonianza.

Hor torniamo al nostro prẽcipal proponimento, ecco che Antonio seguita la sua andata, auuenga, che non trouasse se non bestie, e luochi diserti senza vie, ma confidandosi in Christo, credendo, che non l'abbandonasse. Et ecco la secõda notte hauendo lui molto veggiato in oratione, & approssimandosi il giorno vide vna lupa à piè d'vn monte, che mostraua hauer gran sete, & Antonio mouẽdosi per andar ad essa, & ella fuggendo in vna spelonca, auuenga che nulla quasi potesse veder, perche nõ era ancor giorno. Ma come dice la scrittura, la carità caccia la paura. Antonio entrò più dentro, ma pianamẽte, e cõ silentio per non esser sentito? andando più dentro vide vn lume da lungi, e mouendosi con più desiderio per andar tosto intopossi in vna pietra, e fece vn poco di strepito il quale sẽtẽdo Paolo, che era dentro serò subito vn vscio, che vi era; marauigliandosi di quello, che hauea sentito. All'hora Antonio si gettò a piedi dell'vscio, e stette presso a nona, pregando che gli fosse aperto, e diceua, chi io mi sia, e perche, e donde sia venuto, tu lo sai, e questo diceua crendendo, che Dio gli hauesse riuelato la sua venuta, e la cagione, e diceua; sappi che io son degno di vedere la faccia tua, ma in fino che io non la veggio, non mi partirò. Poiche riceui le bestie come discacci gli huomini; io ti cercai, e ti hò trouato, io batto acciò che mi apri, se questo nõ fai, morromi quì al tuo vscio, & almeno mi sepelirai, quando sarò morto: e Paolo quasi sorridendo, conoscẽdo il feruore del suo desiderio rispose, niun dimanda gratia minacciando, e piangendo, perche mi minacci, se io non ti riceuo, dicendo che ti lascierai morire. E così detto sorridendo gli aperse. Et entrando Antonio, & abbracciandosi con Paolo primo Eremita, salutaronsi per proprio nome, auuengache prima non si fossero conosciuti.

Come vn Corno portò vn pane intiero, e contendendo, chi douesse tagliar questo pane, cioè S. Paolo primo Eremita, o S. Antonio il pan fu posto in mezo di loro, e diuiso per giusta metà. Cap. IV.



POI Paolo rendette gratie a Dio con Antonio, e si posero a sedere insieme, e Paolo cominciò a parlare, e disse; Ecco colui, il quale con tāto studio hai cercato, che quasi puzza di vecchiezza, e saluatichezza, hor vedi vn'huomo, che da quì a poco tornerà in cenere, poi disse, pregoti per carità, che mi narri, e dica in che stato è la generatione humana, e sotto il cui imperio si regge, e se sono rimasti alcuni Eretici, & idolatri. E stando in questi ragionamenti vidde vn coruo volare, e posarsi sopra vn arbore appresso di loro, il qual indi tosto, e lieuemente volando venne, [e posto vn pane intiero nel mezo di loro partissi. Della qual cosa marauigliandosi, e ringratiando Dio insieme, disse Paolo, ecco il nostro Signor ci hà mandato da mangiar, veramente è benigno, e cortese il nostro Signor, il qual già sono anni settanta ogni dì mi hà mandato vn mezo pane, & hora per la tua venuta hà duplicata la vettouaglia per tuo amore. E dopo queste parole rendendo gratie a Dio si posero a seder nell'orlo del fonte per mangiare, ma contendendo insieme per riuerenza l'vno dall'altro di rompere prima quel pane, allegando Paolo, che ciò douea fare Antonio, perche era forestiero, & Antonio dicendo, che ciò douea fare Paolo, perche era più vecchio, e Santo, e stettero in questa santa, & humile contentione, quasi insino a vespero. All'vltimo presero per consiglio, che ciascuno lo prendesse dal suo lato, e così ciascuno tirando il pane si diuise per mezo, e rimase in mano a ciascuno la metà, e mangiarono; poi chinandosi nel fonte beuettero vn poco di acqua. E poi che hebbero rendute gratie a Dio, incominciarono a parlar insieme di Dio, e vegghiarono tutta la notte in oratione diuotamente, e poi che fù dì. Paolo disse ad Antonio. Già è lungo tempo frattel mio carissimo, che io seppi, che tù habitaui in queste contrade, e che Dio mi ti promise per compagno, e riuelomi, & hora perche è venuta l'ora della morte desiderata, e compito il corso della mia vita deuo esser sciolto dalli legami del corpo, e coniungermi con il mio diletto Christo, e riceuere la corona della giustitia. Tù sei mandato da Dio per seppelirmi, e rendermi alla terra. E ciò vdendo Antonio cominciò a piangere forte pregando che non l'abbandonasse, ma che lo menasse seco. Rispose Paolo, e disse: Sai che non dei domandare, e cercar il vantaggio tuo, ma l'altrui. Ben io sò, per te sarebbe lasciare il legame, & il peso della carne, & andare a Christo, ma a' Frati, e discepoli tuoi ancora è necessaria la tua vita accioche prendano da te esempio. E però secondo l'ordine della carità, tù dei star cōtento di rimanere per l'altrui seruitio, hora ti prego, se'l non t'è troppo graue, che tù ritorni alla tua cella, e portarai a mè quel palio, che ti diede Attanasio Vescouo accioche in esso tù inuolga il mio corpo quando sarò morto. E questo disse Paolo, non perche di quel palio molto si curasse, ne cercasse quell'honore d'esser inuolto nel pallio doppo la morte, il quale viuendo vestiua solo di palme tessute ma accioche Antonio non hauesse troppo dolore vedendolo morire. All'hora pensando del pallio di Attanasio, del quale non poteua sapere se non per diuina riuelatione, inchinando il capo humilmente senza contradirli piangeua duramente. Poiche l'hebbe abbracciato si mosse per tornar al Monasterio per pigliar il detto pallio, dandogli forza, che lo portaua il vigor della carità, mediante la qual vinceua la fragilità della vecchiezza. E venuto al Monasterio stanco, e debole, gli vennero incontro due de' suoi discepoli, dimandandogli doue fosse stato tanto. Et esso lacrimando rispose. Guai a me misero, che falsamente son chiamato Monaco, e son nulla, hò veduto Ella, e Giouanni nel deserto, e Paolo in Paradiso, e da discepoli non fù inteso. E non potendo più dire dal gran dolore, c'haueua dentro, battendosi il

petto, prese il pallio, & vscì di cella, e missesi per tornare à Paolo. E pregandolo i discepoli, che più chiaramente dicesse à loro quello, che haueua ueduto, rispose; Tempo è di tacere, tempo è di parlare, e per il desiderio, che haueua di tornare à Paolo non fermandosi à mangiare, usci di cella in fretta temendo quello, che gli auuenne, cioè, che prima, che giongesse à Paolo; Paolo passò di questa vita.

La morte di San Paolo primo Eremita, Cap. V.

IL secondo giorno essendo presso alla cella di Paolo, hauendo d'andare per tre hore vide Paolo frà chori d'Angeli, Apostoli, e Profeti ornato di mirabile bianchezza, che salì al cielo. Onde gittandosi à terra, spargendosi la poluere in capo diceua. O Paolo perche mi lasci, ò come tardi ti conobbi, poi andò alla cella di Paolo, e non vedendo il corpo, lo trouò alla spelonca inginocchiato con gli occhi verso il cielo, come se orasse, e poiche niun moto faceua, conobbe ch'era passato, e che Paolo essendo in oratione haueua lo spirito réduto à Dio, ed il corpo era rimaso. E prese il corpo, & inuolselo in quel pallio, che haueua portato, e con molte lacrime cantò gli Salmi, e fece oratione secódo l'vsanza christiana, e trasse il corpo dalla spelonca, e non trouando alcun ferramento per far la fossa contristauasi, e non sapendo che fare, disse; Se io torno al Monasterio troppo starei, essendo il viaggio di quattro giornate, e se io stò qui, faccio nulla, e leuádo gli occhi à Dio; disse; O Signor mio, io nó sò che fare, morrò qui come son degno, e cadendo à lato à questo tuo combattitore, renderò a te lo spirito. E stando in questi pensieri Antonio, aspettando il diuino aiuto, ecco subito vide vscir del diserto in dentro due leoni bellissimi, e vennero correndo verso lui, e vedendogli così venire nel primo loro aspetto, temette, ma leuando subito la mente à Dio, prese fiducia, e non hebbe paura, come se fossero stati dui colombi. Et li leoni giungendo al corpo di Paolo, stettero fermi mansuetamente gittandosi à giacer presso il corpo, rugendo per modo, che pareua, che piangessero la morte di Paolo, e leuandosi presero a cauar la terra con le branche, facendo vna fossa in forma d'vn corpo d'huomo. E fatta la fossa chinando il capo, quasi con riuerenza verso Antonio, mansuetamente leccandogli le mani, e i piedi, pareua chiaramente, che dimandassero licenza con la sua benedittione, volendo da lui commiato. Et ciò intendendo Antonio cominciò seruidamente laudare, e ringratiare Iddio, rallegrandosi, che gli animali muti, secondo il loro modo, l'obediuano, & conosceuanlo, disse Signor mio, senza la cui prouidenza & volontà non cadde vna foglia da l'arbore, nè alcuna cosa viue in terra senza la tua gratia; pregoti dà a loro la tua benedittione, & Antonio accennando có le mani, che si partissero, & hauuta la licenza si partirono, & partiti i Leoni, Antonio con riuerenza prese quel corpo Santo, & sepellilo. Poi come herede di Paolo con gran diuotione prese la tonica, la qual in modo di sporta haueа tessuta di palme. E tornando al Monasterio narrò a suoi Discepoli, ciò che gli era incontrato. Et per riuerenza del suo Padre Paolo quella tonaca portaua solaméte ne i giorni solenni. Piacemi in fine di questa leggéda dimandare gli huomini ricchi, & potenti, i quali non sanno bene vsare le loro ricchezze, li quali fanno i grandi palazzi di marmore, & indorati, e comprano le gran possessioni. Che mancò mai a questo vecchio pouero, cioè Paolo, voi huomini ricchi beuete con coppe gemmate, e pretiose, Paolo mettendo l'acqua in bocca con la mano satisfaceua alla sete. Voi portate li vestimenti indorati, e Paolo non hebbe mai così buona gonnella, come vno dei vostri minori fanti. Ma per contrario considerate, che à questo pouero è aperto il Paradiso, & à voi l'inferno. Quello amando la virginità conseruò la veste di Christo. Voi vestiti di seta hauete perduto il vestimento di Christo. Paolo sepolto vilmente in terra risuscitерà alla gloria, voi con sepolcri di marmo esquisiti, & adornati, risuscitarete con pena. Perdonate, pregoui alle ricchezze, che tanto amate, e non le spendete in cose vane, & inutili Hor perche riuolgete voi li vostri morti in vestimenti indorati; come non cessa l'ambitione, & la vanità, almeno al tempo di corrotto, & di pianto: Hor non possono marcire i corpi de' ricchi, se non si inuolgono in panni di seta. Prego voi tutti, che queste cose leggerete, che pregate Dio per me Girolamo peccatore, che in verità vi dico, che se Iddio mettesse à partito, più tosto elegerei la pouera tonica di Paolo, co' meriti suoi, che l'opra de' Rè coronati d'oro.

Vita di Malco Monaco.

Essempio à quelli, che castamente viuer desiderano. Cap. VI.



MAronia è vna picciola villa di vna città di Soria chiamata Antiochia: situata verso Leuante, quasi trenta miglia distante da essa Città. Questa villa è stata signoreggiata da più patroni, mentre, ch'io era giouenetto, e staua in Soria. All'vltimo peruenne in potere di Papa Eugenio mio spirituale adottiuo Padre, della quale hò qui fatto mentione, per mostrare d'onde io habbia hauuto notitia di ciò, che hò da scriuere. Quiui dũque era vn certo vecchio il cui nome era Malco, che vuol dire in lingua lattina Rè, costui sì per natione, come per lingua era di Soria. Et in quell'istesso luoco, cioè in casa di costui habitaua vna vecchia decrepita, e quasi vicina alla morte. Si vedeano ambidui essere molto religiosi, è tanto desiderosi di frequentar la Chiesa, che creduto l'haureste l'vno esser Zaccaria, e l'altra Helisabetta eccetto che Giouanni non era nel mezzo di loro, come nel Vãgelo si contiene. Assai curiosamente a gl'huomini di quella contrada domandai, qual fosse la cagion, che costoro stessero così insieme se fosse per matrimonio, ò per parentado, ouero per cõgiuntione di Spirito, alche tutti à vna stessa voce risposero costoro essere santi, à Dio piacenti, d'vn santo desiderio ripieni. Onde io andai à ritrouare Malco, acciochè più curiosamente interrogãdolo delle predette cose, ne restassi a bastanza informato, e quello, ch'io da esso intesi fù questo Figliuolo (dissemi egli) essendo rimaso solo herede delli miei parenti di vna picciola possessione situata presso a Maronia, mio Padre, e madre (perch'io solo era restato della nostra famiglia) mi constringeano cõ giusta ragione à maritarmi. A quali io risposi, voler più tosto esser Monaco. Non mancauano da vn canto minaccie del padre, e dall'altro carezze della madre acciòch'io perdessi la pudicitia mia. E di ciò, ch'io dico manifesto indicio, e che all'hora scampai di casa, abbandonando, e Padre, e madre. Nè potendo per girmene in Persia, passar per Leuante, perche iui erano soldati de Romani, m'auiai verso Ponente portando meco poca prouisione, cioè non più che quanto mi bastaua per soccorrermi nelle necessità (e per dirla in vna parola) all'vltimo giunsi al deserto nominato Calchidos: ilquale era frà Himas, e Thesau verso l'Austro. Quiui dimorando, ritrouai certi Monaci mi posi alli seruigij loro guadagnãdomi in quella maniera il vitto con la fatica delle mie mani. Il che facẽdo, & aggiungendoui etiandio i digiuni alla lasciuia della carne poneua freno. Dopò cinque anni mi venne pensiero di ripatriare, massime hauendo già hauuto nuoua della morte di mio padre, per poter la viduità di mia madre consolare (secondo l'auiso mio venduta la picciola possessione, dare vna parte del prezzo à poueri? d'vn'altra farne vn Monasterio, perche non mi vergognerò di cõfessare la mia infedeltà, la terza impiegar ne' miei piaceri, e solazzi. Però communicato seco questo mio disegno l'Abbate mio incominciò à gridarmi, con dire, che questa era tẽtatione diabolica, e che sotto pretesto d'honestà queste erano insidie del nemico, e ch'io voleua ritornare, come fanno i cani al vomito, e che in questa maniera molti Monaci erano stati inganati, e che non è natura del diauolo il dimostrarsi da principio con fronte aperta, ma con queste false sembianze di buona operatione. Di più egli mi metea innanzi molti essempi delle sante scriture: frà i quali fù quello d'Adamo, & Eua, i quali egli sotto specie di diuinità haueua ingannati. E non potendo egli di ciò persuadermi gettatosi ingenochione, finalmente mi pregaua, ch'io non mi partissi da lui, acciò non mi danassi, & che altro tenendo per buono, dopò le spalle non mi riguardassi. Ma guai à me, meschino, che finalmente io vinsi il mio ammonito: e cõ pessima vittoria: perche non credeua io, ch'egli procurasse il ben mio, ma solo la sua comodità, e seguitandomi egli fuor del Monasterio, come s'io fussi stato portato

via morto, all'vltimo disse? Vatene figliuolo, ch'io ti uedo segnato con la bolla del diauolo. Non cerco cagione, iscusa non accetto: la pecora, che dall'ouil si parte, subito alli morsi del rapioso lupo si mette. A chi camina uerso quel luoco, per la strada maestra è vicina il Thebano deserto, per lo quale à certi tempi i Saracini discorendo uanno; il sospetto de i quali congrega in quei luoghi gran moltitudine di viandanti, accioche in questa maniera aiutandoli con la moltitudine, schiuano il soprastante pericolo. Erauamo noi dunque in vna compagnia, tra maschi, femine, vecchi, e giouani circa settanta. Et ecco, che in vn subito con gran gride gli Ismaeliti ci assaltarono, parte à cauallo, e parte sopra cameli, & con lunghi capelli di sopra legati con bende essendo mezi ignudi, con larghe calce, che pendeuano loro da fianchi fin sù le scarpe, hauendo alle spalle i carcassi con gli archi, che lor soprauanzauano, & erano armati le mani di longhe lancie. Non pensare che fossero venuti per combattere, ma per rubbare. All'hora fummo assassinati, messi in fuga chi di quà & chi di là, & à me dopò l'esilio del mio podere heriditario, tardi pentitomi del mio consiglio, toccò d'esser schiauo di vn patrone, insieme con vna donna, fummo condotti auanti portati da cameli per vn gran deserto sopra quali, temendo di cascare più tosto ci appoggiauamo, che sedessimo. Il nostro cibo era carne meza cotta, e latte di cameli era la nostra beuanda. All'vltimo, passato il gran Monte Amneo, giungessimo più lì dentro in vn'altro diserto, doue trouammo la patrona co i figliuoli. Et secondo il costume di quella gente, quali per commandamento adorassimo, chinando il capo. D'indi fui mandato à pascere le loro pecore, e frà molti miei mali, questa consolatione pure haueuano, che per rare volte ne il patrone, ne la patrona, ne gli altri miei conserui io vedeuo. All'hora mi ricordauo di Giacob, e di Moisè, che anche essi furono pastori di pecore considerando che il loro, essercitio era riputato vile, e come cosa dispreggiata: e massime appresso quelli d'Egitto, i quali odiauan i popoli di Dio, cioè i figlioli d'Isarel, i quali per odio, & per dispreggio dell'essercitio pastorale, erano tāto bassi. Ma considerauano essi quanto Iddio ama l'humiltà, e l'vbediēza, lequali parte sono con l'amore, e la pace congiunte insieme, si che si debitamēte si allegai, testifica, quelli essere amici di Dio, cioè Giacob, e Moisè, quelli, non per superbia, nè etiando per ricchezze sono peruenuti alla celeste patria; ma per humiltà pudicitia, astinenza de'cibi, e dilicatezza, e con molta patienza son diuentati Santi. Adunque io desiderando l'amore, e la gratia del mio Saluator Giesù Christo son disposto d'imitare, secōdo la mia debole possanza i loro santissimi uistigi, facendo vita grata à sua Maestà, perche il viuere delicato sontuoso incita il corpo alla libidine; d'onde il mio viuere era cascio fresco, e late. Però in tale stato di continouo faceuo oratione, & cantauo Salmi: quali nel Monasterio haueuo imparati. Mi dilettaua la mia captiuità, rendendo gratie al giudicio di Dio, poiche lo stato Monacale, che è piu sicuro contro le insidie mondane, io haueua perduto, Ma essendo il Demonio occulto facile, e persecutore de i buoni desiderij in tutte le sorti di viuere, ancora preso dell'inuidia in cotale stato perche vedendo il mio Signore, crescere, & aumentare le sue pecore douendo io seruire fedelmente senza fraude alcuna, non doueuo della sua felicità attristarmi, nè à quella portare inuidia, perche io faceuo come l'Apostolo Paulo haueua commandato, che io douessi con grandissima fede, & amore seruire à patroni. Hor volendo il mio patrone, rimunerarmi, acciò ch'io gli fossi ancora più fedele, mi dette quella donna, perche io la togliessi per moglie, ilche ricusando io di fare, dicendo esser Christiano, nè essermi lecito torre la donna d'vn'huomo, che viuea (imperoche sapeuo il marito di lei meco esser stato preso; e per sorte esser peruenuto in potere d'vn'altro) adiratosi egli contra di me, mise mano alla spada per ferirmi, ilche stato sarebbe, se io subito non hauessi sporto la mano alla donna fingendo per paura della morte di pigliarla per moglie. Adunque la sposa condussi in vna cauerna, doue habitauo, & all'hora conobbi lo stato della mia, captiuità? e dolsemi d'hauer perduto la conuersatione Monachale, & anche della verginità, che temeuo di perdere, & diceuo à questo miseramente sono, io per miei graui peccati giunto, che vergogna è questa, che io col capo canuto sia diuenuto marito, di che m'hà giouato l'hauere abbandonato la casa, la patria, il padre la madre, & ogni altra cosa per amor del mio Signor Iddio, se pure io farò questo, ilche per non fare tutte le predette cose disprezzai

sprezzai. E tutto ciò patisco, non per altra cagione, che perche io alla patria tornar desiderai cõtra la volontà del mio buon Abbate. Che faremo, ò amica mia; viueremo, ouer aspettaremo la mano del Signore: Debb'io forse vccide me stesso col mio proprio coltello? Meglio è temere Dio per la morte dell'anima, che quella del corpo. A questo modo crescendomi l'amaritudine, & il dolore, pensai prima di vccidermi, che di perdere la mia virginità; credendo, che se ciò facessi, Iddio mi riputarebbe quel la morte à martirio, & all'hor voltai la pũta della spada verso di me volendomi trassigere, dissi alla nuoua moglie. Stati con Dio, infelice femina, perche voglio più presto, che tu m'habbi martire, che marito? ella incontinente gettosi a'piedi miei, e piãgẽdo, disse. Per Giesù Christo, ti prego, messere, che tù nõ ti vccida, e se pur morir ti piace, vccidi prima me. Anzi ti prego, che di maniera stiamo insieme, ch'io possi seruare la mia castità, acciochе se mai'l mio marito à me tornasse, à lui sia stata fedele, perche più tosto elleggerei la morte, che commettere fallo contra di lui. Se noi così casti in pace, e carità staremo i nostri padroni crederanno, che in coniugale copula tra noi se ne stiamo, e Christo solo conoscerà questo esser amor fraterno, e spirituale cõcordia. Certamente, confesso il vero, con stupore ammirai tanta virtù di femina. E con gran riuerenza, & honestà cominciai ad amarla, non guardando mai il suo corpo, ne toccando mai le sue carni, perche temeua nella pace perdere quello, che nella battaglia haueua conseruato. Et in così fatto matrimonio passarõ molti giorni, e per le credute nozze ogni giorno erauamo più grati alli nostri padroni, i quali non haueuano alcun sospetto, che noi fuggir douessimo. Et già spesse volte ero stato vn mese intiero nel diserto fido pastore d'vna gran quantità di pecore, e dopò vn gran spatio di tẽpo stãdomi solo à sedere nel diserto, doue altro che Cielo, e terra io non vedeuo, tra me stesso incominciai à ricordarmi di molte compagnie di Monaci, e massime del volto di mio padre, il quale mi hauea ammaestrato, seco tenuto, finalmente perduto per mia propria colpa. Et ciò pensando, ecco, che veggio vna gran quantità di formiche per vna stretta via affrettarsi, delle quali alcune portauano pesi più grandi, che i loro corpi non erano, altre con la bocca la semenza in herba, che guadagnato haueuano alle loro tane conduceuano, alcune altre cauauano la terra delle fosse, facendo argini per riempire i condotti dell'acqua; alcune ricordandosi dell'inuerno, accioche la bagnata terra, le semenze non conuertisse in herba, & tagliauano il seme in parti, alcune altre prestamente i corpi morti fuori portauano. Et di ciò più mi marauigliauo, che in tanta quantità d'esse, quelle che vsciuano nõ impediuano quelle che entrauano, ma più tosto, si vedeuano che ad alcune, che non poteuano portare il suo peso sotomettendo à quelle le spalle loro l'aiuto porgeuano. Ilche vedendo io tutto quel giorno stetti in gran piacere, si che mi ricordai di Salomone, il quale ci manda alla solicitudine della formica: e con tale essempio riprende l'otio della mente nostra. All'hora incominciommi à rincrescere della mia seruitù, e mi vennero in memoria le Celle del mio Monasterio, per la similitudine delle formiche, doue ogni huomo lauora, niuna cosa vi è che d'alcuno in particolar sia, ma ogni cosa è di tutti in commune. Essendo di ritorno à casa, il volto non pote celare la malenconia dell'animo. Perilche la donna mi dimãdò la causa di questo mio stare mal contento; ella di ciò senti la ragione, l'essortai, che con essa meco fuggir volesse, delche ella restò contenta, e pregai di non volere accusarmi, del che assai mi diede la fede, e così l'vno, e l'altro fra timore, e speranza dubij se ne stauamo. Haueuo frà le pecore due grossi becchi, li quali vccisi, delle pelle feci vtri, e delle carni apparecchiai la mesa, E questa fù la prima sera, che credendo gli nostri patroni che dormissimo secretamente, cominciamo à caminare, portando gli vtri, e parte della carne. Peruenimmo ad vn fiume, che di là era distante dieci miglia. Adunque gonfiati gli vtri con quelli ci mettemmo nell'acqua, notando co'piedi, accioche più à basso portati nel fiume più lontano, che doue entramo dentro, all'altra riua peruenissimo, & ancora, accioche quelli da i quali poscia erauamo seguitati, perdessero i vistigi nostri. Parte di quella carne che portauamo cascò nell'acqua, e parte si bagnò; talche nõ ne rimasero cibi, saluo, che per trè dì. Beuemo, accioche la futura sete di poi non ci stimolasse, e correuamo, sẽpre di dietro guardando. Il nostro camino era più di notte, che di giorno, sì per paura d'esser assassinati da'Saracini, come per il grã-

l e calore del sole. Ahimè meschino, che bēche io sia sicuro; nōdimeno narrādo queste cose tremo tutto quando pensando a quello c'intrauenne dopo tre dì, con dubbio guardando, vedemmo da lungi venire due, che caualcauano due camelli con gran diligenza. All'hora la mente mia presaga del male pensò che quel fosse il nostro patrone. Pensauo io alla morte. Si che il Sole mi si voltaua in tenebre, e così fuggendo per la sabia, disparendo i nostri vestigi, vedēmo alla banda destra vna spelonca sotto terra, e con timore (temendo gli animali velenosi, cioè scorpioni, serpenti, e vipere, che per fuggir il calor del sole, soglion cercar simili luoghi) entrammo in quella, e si mettemmo alla bāda manca, in vn fosso nell'entrar di quella, non entrandoui però troppo innanzi, temendo la morte. Dipoi incorreuamo dall' altra banda nella morte, mettendoci nelle mani di colui, il quale se hauesse voluto aiutarci haueressimo hauuta la salute, altrimēte egli stesso sarebbe stato il nostro sepolcro. Che animo credi all'hora, che ci fosse, e che paura hauessimo? perche nō troppo da lungi il patrone si accostaua alla spelonca con il famiglio, si che gli hauressimo potuti mostrar a dito. O' quanto più è duro l'aspettar la morte, che il sopragionger di quella non essendo aspettata. Stando in quelli termini, mi parue d'esser chiamato dal patrone e mi venne maggior timore. Si che ancora con gran fatica balbutiando, io non ardiua motteggiare, il patrone iui gionto mandò il fameglio nella spelonca, che fuor di la dentro ne scacciasse, & egli di fuori si staua tenendo i cameli con la spada ignuda, aspettando il nostro auuenimento, frà tanto essendo entrato il famiglio quasi tre, ò quattro cubiti nella spelonca noi lo vedemo per le spalle, stando noi così nello scuto perche tale è la natura degl'occhi, che a colui, che entra nell'ombra dopo esser stato al sole ogni cosa pare oscura: Et ecco vna voce risona per quella spelonca, vscite fuora ladri, vscite alla morte, che il vostro patrone vi chiama. Mentre, che ei così parlaua vedemo venir per l'oscurità vna leona, che l'assaltò, & soffocatolo per la gola così sanguinato lo strascinò dētro. O' dolce, e buon Giesù quāta tema, & allegrezza sentimmo noi quando vedemo perrire il nostro nemico. Il patron nostro vedendo, che il famiglio induggiaua troppo ad vscir fuora imaginandosi, che vn solo non hauesse potuto resistere a noi due, non potendo più patire con la spada, ch'ei teneua venne nella spelonca, e con furiosa voce riprendeua la pigritia del famiglio. Et ecco, che esso ancora fù preso da quella leonessa, auanti che giōgesse al luoco doue erauamo nascosti, chi crederebbe mai questo, che auanti gli occhi nostri per noi vna bestia hauesse combattuto. Hor essendo in questo modo vsciti d'vn pericolo, l'altro ci era innanzi a gli occhi. Ma più sicuro mi pareua di sostener la rabbia della leonessa, che l'ira del patrone. Stauamo dūq; cō grā paura nè ardiuamo di vscire, insino che non vedeuamo il fine di questa cosa. In tanti pericoli ci confortauamo nel Signor Iddio, armati sol di questo, cioè della conscienza, e della castità. Ma la leona vedendo esser sentita, e temendo che altra gente in maggior copia non sopragiungesse, prese il suo leoncello in bocca la mattina per tempo, e fuggì & in questo modo ci dette luogo. Non però, si presto si fidassimo d'vscir fuora; ma aspetammo alquanto, dubitando sempre di trouar la leonessa. E con quella paura la sera vscimmo, e trouammo i cameli, che per il veloce andare son chiamati dromedari, i quali li passati cibi si stauano a ruminare. Noi adunque montatiui suso, e sopra quelli trouati alquanti cibi, ci confortammo, e ci auiamo, e per dieci giorni caminando per lo diserto giongemmo finalmente nell'essercito de' Romani, e fummo presentati al tribuno, al quale tutto ciò che intrauenuto ci era, raccontammo, e d'indi fummo mandati a Sabiniano Duca di Mesopotamia, al quale vendemmo i cameli. E perche io haueua inteso il mio Abbate essere già morto, co'Monaci di quel paese m'accompagnai, e la mia compagna raccomandai a certe dōne vergini religiose, amandola come sorella. Non però in essa in tutto come sorella mi confidaua. Queste cose a me Girolamo giouanetto narrò il vecchio Malco, & io a voi narandole in mia vecchiezza, vi espono questa istoria di castità, esortando coloro che sono vergini ad hauer cura, e custodire la sua verginità. E voi narratele a tutti quelli, che dopò voi saranno, acciò sappiano che la pudicitia frà le spade, frà i diserti, e fra le bestie mai potrà perire, che l'huomo dato a Christo ben potrà morire, ma non già esser superato.

sprezzai. E tutto ciò patisco, non per altra cagione, che perche io alla patria tornar desiderai cōtra la volontà del mio buon Abbate. Che faremo, ò amica mia; viueremo, ouer aspettaremo la mano del Signore: Debb'io forse vccide me stesso col mio proprio coltello? Meglio è temere Dio per la morte dell'anima, che quella del corpo. A questo modo crescendomi l'amaritudine, & il dolore, pensai prima di vccidermi, che di perdere la mia virginità; credendo, che se ciò facessi, Iddio mi riputarebbe quel la morte à martirio, & all'hor voltai la pūta della spada verso di me volendomi trafficere, dissi alla nuoua moglie. Stati con Dio, infelice femina, perche voglio più presto, che tu m'habbi martire, che marito? ella incontinente gettosi a'piedi miei, e piāgēdo, disse. Per Giesù Christo, ti prego, messere, che tù nō ti vccida, e se pur morir ti piace, vccidi prima me. Anzi ti prego, che di maniera stiamo insieme, ch'io possi seruare la mia castità, acciocbe se mai'l mio marito à me tornasse, à lui sia stata fedele, perche più tosto elleggerei la morte, che commettere fallo contra di lui. Se noi così casti in pace, e carità staremo i nostri padroni crederanno, che in coniugale copula tra noi se ne stiamo, e Christo solo conoscerà questo esser amor fraterno, e spirituale cōcordia. Certamente, confesso il vero, con stupore ammirai tanta virtù di femina. E con gran riuerenza, & honestà cominciai ad amarla, non guardando mai il suo corpo, ne toccando mai le sue carni, perche temeua nella pace perdere quello, che nella battaglia haueua conseruato. Et in cosi fatto matrimonio passarō molti giorni, e per le credute nozze ogni giorno erauamo più grati alli nostri padroni, i quali non haueuano alcun sospetto, che noi fuggir douessimo. Et già spesse volte ero stato vn mese intiero nel diserto fido pastore d'vna gran quantità di pecore, e dopò vn gran spatio di tēpo stādomi solo à sedere nel diserto, doue altro che Cielo, e terra io non vedeuo, tra me stesso incominciai à ricordarmi di molte compagnie di Monaci, e massime del volto di mio padre, il quale mi hauea ammaestrato, seco tenuto, finalmente perduto per mia propria colpa. Et ciò pensando, ecco, che veggio vna gran quantità di formiche per vna stretta via affrettarsi, delle quali alcune portauano pesi più grandi, che i loro corpi non erano, altre con la bocca la semenza in herba, che guadagnato haueuano alle loro tane conduceuano, alcune altre cauauano la terra delle fosse, facendo argini per riempire i condotti dell'acqua; alcune ricordandosi dell'inuerno, acciocbe la bagnata terra le semenze non conuertisse in herba, & tagliauano il seme in parti, alcune altre prestamente i corpi morti fuori portauano. Et di ciò più mi marauigliauo, che in tanta quantità d'esse, quelle che vsciuano nō impediuano quelle che entrauano, ma più tosto, si vedeuano che ad alcune, che non poteuano portare il suo peso sotomettendo à quelle le spalle loro l'aiuto porgeuano. Ilche vedendo io tutto quel giorno stetti in gran piacere, si che mi ricordai di Salomone, il quale ci manda alla solicitudine della formica: e con tale essempio riprende l'otio della mente nostra. All'hora incominciommi à rincrescere della mia seruitù, e mi vennero in memoria le Celle del mio Monasterio, per la similitudine delle formiche, doue ogni huomo lauora, niuna cosa vi è che d'alcuno in particolar sia, ma ogni cosa è di tutti in commune. Essendo di ritorno à casa, il volto non pote celare la malenconia dell'animo. Perilche la donna mi dimādò la causa di questo mio stare mal contento; ella di ciò senti la ragione, l'essortai, che con essa meco fuggir volesse, delche ella restò contenta, e pregai di non volere accusarmi, del che assai mi diede la fede, e cosi l'vno, e l'altro fra timore, e speranza dubij se ne stauamo. Haueuo frà le pecore due grossi becchi, li quali vccisi, delle pelle feci vtri, e delle carni apparecchiai la mesa. E questa fù la prima sera, che credendo gli nostri patroni che dormissimo secretamente, cominciamo à caminare, portando gli vtri, e parte della carne. Peruenimmo ad vn fiume, che di là era distante dieci miglia. Adunque gonfiati gli vtri con quelli ci mettemmo nell'acqua, notando co'piedi, accioche più à basso portati nel fiume più lontano, che doue entramo dentro, all'altra riua peruenissimo, & ancora, accioche quelli da i quali poscia erauamo seguitati, perdessero i vistigi nostri. Parte di quella carne che portauamo cascò nell'acqua, e parte si bagnò; talche nō ne rimasero cibi, saluo, che per trè dì. Beuemo, accioche la futura sete di poi non ci stimolasse, e correuamo, sēpre di dietro guardando. Il nostro camino era più di notte, che di giorno, sì per paura d'esser assassinati da'Saracini, come per il grāde

le calore del sole. Ahimè meschino, che bē-che io sia sicuro; nōdimeno narrādo queste cose tremo tutto quando pensando a quello c'intrauenne dopo tre dì, con dubbio guardando, vedemmo da lungi venire due, che caualcauano due camelli con gran diligenza. All'hora la mente mia presaga del male pensò che quel fosse il nostro patrone. Pensauo io alla morte. Si che il Sole mi si voltaua in tenebre, e così fuggendo per la sabia, disparendo i nostri vestigi, vedémo alla banda destra vna speloncha sotto terra, e con timore (temendo gli animali velenosi, cioè scorpioni, serpenti, e vipere, che per fuggir il calor del sole, soglion cercar simili luoghi) entrammo in quella, e si mettemmo alla bāda manca, in vn fosso nell'entrar di quella, non entrandoui però troppo innanzi, temendo la morte. Dipoi incorreuamo dall'altra banda nella morte, mettendoci nelle mani di colui, il quale se hauesse voluto aiutarci hauetessimo hauuta la salute, altrimēte egli stesso sarebbe stato il nostro sepolcro. Che animo credi all'hora, che ci fosse, e che paura hauessimo? perche nō troppo da lungi il patrone si accostaua alla spelonca con il famiglio, si che gli haurebsimo potuti mostrar a dito. O' quanto più è duro l'aspettar la morte, che il sopragionger di quella non essendo aspettata. Stando in quelli termini, mi parue d'esser chiamato dal patrone e mi venne maggior timore. Si che ancora con gran fatica balbutiando, io nōn ardiua motteggiare, il patrone iui gionto mandò il fameglio nella spelonca, che fuor di là dentro ne scacciasse, & egli di fuori si staua tenendo i cameli con la spada ignuda, aspettando il nostro auuenimento, frà tanto essendo entrato il famiglio quasi tre, ò quattro cubiti nella spelonca noi lo vedemo per le spalle, stando noi così nello scuto perche tale è la natura degl'occhi, che a colui, che entra nell'ombra dopo esser stato al sole ogni cosa pare oscura: Et ecco vna voce risona per quella spelonca, vscite fuora ladri, vscite alla morte, che il vostro patrone vi chiama. Mentre, che ei così parlaua vedemo venir per l'oscurità vna leona, che l'assaltò, & soffocatolo per la gola così sanguinato lo strascinò dētro. O' dolce, e buon Giesù quāta tema, & allegrezza sentimmo noi quando vedemo perrire il nostro nemico. Il patron nostro vedendo, che il famiglio indugiaua troppo ad vscir fuora imaginandosi, che vn solo non hauesse potuto resistere a noi due, non potendo più patire con la spada, ch'ei teneua venne nella spelonca, e con furiosa voce riprendeua la pigritia del famiglio. Et ecco, che esso ancora fù preso da quella leonessa, auanti che giōgesse al luoco doue erauamo nascosti, chi crederebbe mai questo, che auanti gli occhi nostri per noi vna bestia hauesse combattuto. Hor essendo in questo modo vsciti d'vn pericolo, l'altro ci era innanzi a gli occhi. Ma più sicuro mi pareua di sostener la rabbia della leonessa, che l'ira del patrone. Stauamo dūq; cō grā paura nè ardiuamo di vscire, insino che non vedeuamo il fine di questa cosa. In tanti pericoli ci confortauamo nel Signor Iddio, armati sol di questo, cioè della conscienza, e della castità. Ma la leona vedendo esser sentita, e temendo che altra gente in maggior copia non sopragiungesse, prese il suo leoncello in bocca la mattina per tempo, e fuggì & in questo modo ci dette luogo. Non però, si presto si fidassimo d'vscir fuora; ma aspetammo alquanto, dubitando sempre di trouar la leonessa. E con quella paura la sera vscimmo, e trouammo i cameli, che per il veloce andare son chiamati dromedari, i quali li passati cibi si stauano a ruminare. Noi adunque montatiui suso, e sopra quelli trouati alquanti cibi, ci confortammo, e ci auiamo, e per dieci giorni caminando per lo diserto giongemmo finalmente nell'essercito de' Romani, e fummo presentati al tribuno, al quale tutto ciò che intrauenuto ci era, raccontammo, e d'indi fummo mandati a Sabiniano Duca di Mesopotamia, al quale vendemmo i cameli. E perche io haueua inteso il mio Abbate essere già morto, co'Monaci di quel paese m'accompagnai, e la mia compagna raccomandai a certe dōne vergini religiose, amandola come sorella. Non però in essa in tutto come sorella mi confidaua. Queste cose a me Girolamo giouanetto narrò il vecchio Malco, & io a voi narandole in mia vecchiezza, vi espono questa istoria di castità, esortando coloro che sono vergini ad hauer cura, e custodire la sua verginità. E voi narratele a tutti quelli, che dopò voi saranno, acciò sappiano che la pudicitia frà le spade, frà i diserti, e fra le bestie mai potrà perire, che l'huomo dato a Christo ben potrà morire, ma non già esser superato.

Vita di Sant'Antonio Abbate.

Descritta da Sant'Athanasio.

Come Sant'Antonio abbandonò tutti gli parenti, & la robba, & andò all'heremo. Cap. VII.



ANtonio nato di nobili, & religiosi parenti delle contrade d'Egitto, fù nutrito in tanti vezzi, con tanto studio, che à pena egli era lasciato vscire di casa. Et essendo ancora in età puerile, inspirato, & ammaestrato da Dio, fugiua le vsanze, e compagnie de'vani garzoni, & per non isuiarsi con loro, non volse essere posto à scola; e fuggendo ogni studio di vna scienza, si staua à casa innocentemente, secondo che narra la scrittura di Jacob Patriarca. Quando era fanciullo, e stando in casa, & andando alla Chiesa col Padre, & con la madre studiaua in oratione, e ringratiaua Iddio con gran desiderio, & amore. Et ascoltando diligentemẽte quello, che si leggeua nella Chiesa, studiaua di metterlo in opera. Non era graue à i suoi parenti dimãdando, come sogliono fare i fanciulli, varij, & dilicati cibi, ouero molti ornamenti; ma contento di quello, che dato gli era, più non cercaua. Et passati di questa vita il padre, & la madre, rimanendo in età, di deciotto, ò vinti anni, gouernaua, e guardaua diligentemente, & honestamente la casa, e famiglia tutta, & massimamente, vna picciola sorella, che era rimasa. Et passati sei mesi dopò la morte del padre, e della madre, acceso di nuouo, & santo desiderio, venne pensando come gli Apostoli dispreggiando, e lasciando ogni cosa seguitarono Christo, & molti altri, come si narra ne gli atti degli Apostoli, vendendo ogni possessione, poneuano il prezzo à piedi loro, e per loro mano il cominciauano dar à tutti i fedeli. Et stando in questi pensieri vna fiata con desiderio di seguirli, pensãdo il merito, e la gloria, che perciò haueuano riceuuto: auuenne che entrò nella Chiesa per vdire la Messa, e come piacque a Dio si lesse quell'Euangelio, che narra come Christo disse ad vn giouane ricco. Se tu vuoi esser perfetto và, & vendi ogni cosa, e dà alli poueri, veni, e seguita me; & hauerai il tesoro del Cielo. La qual cosa vdendo, non come da huomo, ma come da Dio, pensando che Dio propriamente per lui, & à lui l'hauesse fatto dire, & tornando à casa distribuì le richezze sue à vicini, & poueri, & ogni sua sostantia, riseruando alcuna picciola quantità per la sorella. Et fatto questo, entrando un'altro giorno nella Chiesa alla Messa, udì leggere quell'Euangelio doue Christo disse. Non pensare per il dimane, la qual parola ancora intendendo essere detta per lui, ritornando à casa diede quello che haueua seruato, à i poueri, & raccomandò la sua sorella ad alcune vergini sante di un Monasterio, che la informassero al loro essempio. Et non potendo più sostenere di habitare con le genti del secolo acceso di santo desiderio fuggì alla solitudine, e cominciò à fare asprissima penitenza. In quel tempo erano pochi Monasterij in Egitto, e niuno, che si sapesse habitaua solitario, ma qualunque uoleua lasciare il mondo, & conuertirsi a Christo, & à uita più perfetta, dilungauasi un poco della sua contrada, & iui separato da gl'altri faceua penitenza. Per questo modo essendo in uila presso un'antico, e santo huomo, & molti altri indi per le contrade d'intorno, Antonio, come ape prudentissima, con tutti practicando studiaua di guadagnare in terra da loro mele spirituale, e con una santa inuidia, tutti con ardentissimo desiderio si sforzaua di seguire, considerando in qual uirtù massimamente ciascuno abbãdonasse. E cosi ciascuno spesso uisitando, e da ciascun frutto di essempio trahẽdo, tornaua al suo habitacolo, & per i loro essempii fattosi ogni giorno migliore, dimẽticando ogni sua anticha richezza, i parenti gli honori; e tutto il mondo, oraua quasi assiduamente. Et sapendo quello, che dice l'Apostolo. Chi non lauora non mangia lauoraua con le sue mani, del suo guadagno

[illegible]

viueua; e quello, che gli auanzaua daua a' poueri. E con tanto studio, e feruente desiderio intendeua la santa Scrittura, che egli non la dementicaua conseruadola nel suo cuore. Tutti i commandamenti diuini haueua à memoria in luoco di libri, onde egli si era fatto quasi vn'armario delle scritture sante. Si gratiosamente la sua vita menaua, e con tanta riuerenza si inchinaua, & obediua a quelli, che lo visitauano che ciascuno l'amaua con puro, e singolare affetto; Studiaua, e consideraua qual virtù in ciascuno principalmente relucesse, & acceso a seguitarli di vn santo zelo, e per vna santa inuidia dall'vno imparaua l'astinenza, dall'altro l'humiltà, & hora la mansuetudine da questo, hor la carità dall'altro imparaua. E così per questo modo tutti considerando, e da tutti virtù traendo, quasi come pasciuto, e caricato fuori tornaua al suo Romitorio, e tutte le virtù, che haueua singolarmente vedute si riduceua a memoria, e quasi per santa consideratione masticando, e ruminando studiaua in corporarsele amando, e seguitando. Non consideraua, come sogliono i negligenti li suoi pati, ò quelli che in virtù minori di lui erano, ma infiammato d'vn mirabile feruore d'vna santa superbia studiaua che niuno lo auuanzasse, nè eccedesse in virtù. E questo faceua con tanta humiltà, e si gratiosamente, che auuenga che già quasi tutti auanzasse in fama, & in virtù di santità, a tutti nondimeno era caro, e gratioso, e niuno gli haueua inuidia, anzi tutti quando lo vedeuano, lo chiamauano Deicola, cioè huomo di singolar diuotione, e l'amauano, e riceueuano come figliuolo e fratello.

Dello spirito della fornicatione, che tentò Sant'Antonio. Cap. VIII.

VEdendo il nemico dell'humana generatione in Antonio tanta virtù, e fama, inuidiandolo studiaua molto di tentarlo, e di tirarlo da quel santo proponimento, e prima mouendogli guerra incominciò a mettergli pensieri importuni delle ricchezze, che haueua lasciate, della sorella che era rimasa, della nobiltà della sua parentella, e della gloria, e pompa del secolo, la qual hauer soleua, & hauere poteua se voleua. E per spauentarlo gli metteua certe immaginationi della gran fatica, che è di venir a perfettion di virtù della fragilità del suo corpo, e di molti laccciuoli, e pericoli che sono nella via della penitenza, e come era giouane, e poteua assai tempo godere il mondo, e poi tornar a Dio. Delle quali tutte cose, & imaginationi Antonio armandosi con il segno della Croce, incominciando l'oratione, & la memoria della Passione di Giesù Christo, faceasi beffe. Onde vedendo il nemico, e vergognandosi d'essere da lui sconfitto, mossegli la consueta battaglia, che suol dare a' giouani, cioè della carne, e molestauolo, e mettendogli giorno, e notte grandissimi pensieri, & imaginationi e fantasie di lasciuie con assidua importunità; Ma tutti questi pensieri Antonio sforzandosi di scacciare orando, e piangendo, gridaua a Dio che senza dubbio pareua, che lo sentiua in quell'angoscia che visibilmente combattesse con il diauolo, e'l nemico l'incitaua a dishonesti mouimenti; & egli di continuo vinceua tutte queste battaglie veggiando, & orando, e digiunando. Gli faceua il nemico apparire di notte tal volta forme di bellissime femine, & impudiche, & esso pensando al fuoco dell'inferno, & a vermi apparecchiati a dishonesti pensieri, restaua, e contradiceua valentemente, e facendosi beffe di lui rimaneua vincitore. E frà tante, e tali tentationi seruaua illesa la purità del corpo, e dell'anima, e tutte queste cose permetteua Iddio a confusione del nemico superbo, accioche si vergognasse vedendosi vincere da vn giouane di natura, e carne fragile. Onde esso già entrato in superbia, si credeua poter venire all'equalità di Dio colui, che si gloriaua contra l'huomo, perche non haueua carne mortale, e passibile, si vedesse vinto in sua vergogna da huomo, che haueua carne, e sãgue. Aiutaua il Signor il seruo suo Antonio, il qual per gratia prendendo nostra carne ci diede, e dà vittoria contro il nemico, si che ciascuno valentemente quando si vede vincitore, dica cõ l'Apostolo; non sono io quello, che hà vinto, ma la gratia di Dio, che è meco. All'vltimo vedendosi il nemico vinto in tutto, e confuso, costretto per virtù di Dio, ilqual per questo modo volse dare audacia al suo Caualiero Antonio, se gli mostrò visibilmente in forma d'vn garzone laido & horribile, e stridendo, e gettandosegli a piedi in voce humana confessò, e disse Ohimè, che molti ne hò gia ingannati, & hora da te sono scõfitto, e vituperato. E dimandandollo Antonio chi fusse, che così parlaua, rispose:

Io sono lo spirito della fornicatione, ilquale combatte contro i giouani per varii modi, e ingegni, e questo è propriamente il mio vfficio. O' quanti hò già fatti cadere, e tornare alle lasciuie, che haueuano lasciate. Io son quel spirito, che fece cadere quelli, alli quali il Profeta dice: Voi sete ingannati per lo spirito della fornicatione. Io son colui, che tanto ti hò tentato, e sempre m'hai vinto, e scacciato. Le quali parole Antonio vdendo, ringratiando Dio, dal qual conosceua la sua vittoria, e confortato molto, prese maggior fiducia, & animo contra il nemico, e gli disse, molto sei di aspetto diforme, & oscurato; l'età inferma nella quale mi sei apparito mi è segno, e testimonio della tua impotenza, e però non temo, e di te non curo; Dio essendo mio lume, e mio adiutore, di te mi farò beffe, e d'ogn'altro demonio. Alle quali parole il nemico confuso, disparue. Questa fù la prima vittoria d'Antonio contra il nemico, anzi di Christo, per amor del qual è ogni nostra vittoria. Ma prese Antonio però sicurtà, e non lasciò l'arme vsate, ne il nemico. lasciollo però stare lungamente in pace, ma più aspramente contra lui combattendo gli daua nuoue battaglie, e come Leone che rugge, cercaua in che modo lo potesse diuorare. Et Antonio ammaestrato per la diuina scrittura, che molte sono le astutie del diauolo, più sollecitamente guardaua temendo, che poniamo, c'hauesse vinta la carne, non cadesse in qualch'altro lacciuolo; percioche vedeua, che'l nemico in ogni cosa trouaua nuoue insidie contra di lui. Disponendo pur di fare vita austera, cominciò far cosi aspra penitenza, che ogn'huomo si marauigliaua della sua gran constanza nelle sue tante fatiche, ma a lui tutto quello che faceua, pareua poco, perche lo studio della volontaria seruitù haueua tornata la consuetudine in natura. La notte staua in oratione, e spesso il dì staua collocato al Sole, & alcuna fiata staua digiuno insino al quarto giorno, poi prendeua vn pane, & vna certa herba, che in quelle parti si chiama sale, e beuea dell'acqua. Di carne ne vino non bisogna far mentione, peroche appresso i monaci di quelle contrade tal cosa non si vsa, ne si troua. Per suo letto haueua stuore, e cilicio, e spesse volte si gettaua a giacer sù la nuda terra. Fuggiua ogni sorte di vnguento, e delicatezza di corpo, dicendo, che era necessario di soggiogare il corpo suo, & imponerli molte fatiche, & a sprezza: onde diceuà, che all'hora l'anima sua prendeua più forza, e più audacia quando il corpo fosse debilitato, & allegando quella parola di San Paolo, quando io son infermo, all'hora son più forte, per mirabile feruore non pensaua le gran fatiche ch'haueua sostenute, ma parendoli non hauer fatto nulla operaua si feruentemente, e con tanta volontà, come se all'hora cominciasse seguitato Paolo Apostolo, il quale per gran feruore dicea di se, dimenticando ciò, che io hò fatto insino a quì, stenderommi innanzi. Ricordandosi ancora di quella parola, che disse Elia Profeta, quando giurando al modo antico disse, viue Iddio, dinanzi la cui presenza hoggi stò, perche non faceua mentione del tempo passato, ma faceua sempre il medesimo, come ogni giorno incominciasse. Con tanto feruore operaua, e si puro, & obbediente studiaua rendersi nel cospetto di Dio come sapeua, che si conueniua alla riuerenza della diuina Maestà, & al bisogno della sua salute.

Come da molti demonij fù attrocemente battuto Sant'Antonio. E poi Christo gli apparue in visione. Cap. IX.

VOlendo adunque Antonio trarre esempio da Elia, e riputando, che fosse bisogno, & vtile al seruo di Dio lo specchio della sua vita componere, partissi dal primo habitacolo, & andò molto da lontano dalla villa doue staua prima, ad vn luoco più secreto nel diserto, dou'eran certi sepolcri antichi, imponendo ad vn suo domestico, che certi giorni della settimana gli portasse da mangiare, e fecesi rinchiudere, e serrare dal predetto suo amico, e domestico in vn casale antico, e deserto, nel quale egli rimase stando solitario. La qual cosa vedendo il nemico, e temendo, che a suo esempio l'heremo non si cominciasse ad habitare, sforzossi con ogni sua malitia, e forza di cacciarlo in tal modo, che niuno più mai ardito fosse d'andare nell'Eremo. E come Iddio permise, venendo vna notte con molti altri demonij, lo flagellorno si duramēte, che Antonio rimase, che parea quasi morto, non potēdosi muouere, ne parlare, onde poi soleua dire, che quei flagelli, furono si graui, che passarono ogni tormento humano. Ma come piacque alla diuina prouidenza, che mai non vien meno a quelli, che in lui sperano, venne il predetto suo

amico, che gli soleua portare il mangiare, & trouando rotto l'vscio di quel casale, & Antonio giacere in terra quasi morto, leuosselo in collo, e portollo alla villa, doue prima staua, perche fosse veduto, aiutato, e cõfortato da' suoi amici Monachi, & Eremiti, che iui stauano. La qual cosa vdendo tutti i vicini amici della contrada, corsero là, & vedendolo quasi come morto, con gran tristitia piangendo gli faceuano sopra il capo officio, come costume è di fare a' morti. Et vedendo sù la meza notte tutti addormentati; come piacque à Dio, Antonio tornando vn poco in sè, sospirando molto forte, leuò il capo, & vedẽdoli tutti a dormire, eccetto quel suo amico, che l'hauea iui portato, accennolle, e pregollo pianamente, che niuno di color destando pianamente, che non fosse sentito lo rimettesse al luogo di prima. E poiche fù giunto, ritornò in dietro quel suo amico, & egli rimaso solo. Et non potendo stare ritto, per le piaghe, ch'eran anco molto fresche, stando prostratto in terra oraua, e come valente caualliero di Dio, quasi dimandando la battaglia alli Demoni, gridaua, e diceua: Eccomi quì, io son Antonio, non fuggo, non curo le vostre battaglie, ma se voi peggio mi farete, niuno mi potrà però allontanar punto dalla carità di Christo. Et cantando diceua quel verso del Salmo. Se hoste mi fosse fatto; non teme il cuore mio; e se la battaglia mi gionge, ne hò grande sperãza di guadagnare. Et vdendo queste parole, & vdendo tanta baldanza l'inimico d'ogni buono huomo, marauigliandosi ch'era stato ardito dopò tanti flagelli ancora tornare congregati tutti i suoi seguaci maligni spiriti, tutto quasi disauiandosi, & fremendo diceua: Vedete, che nè per tentation di diletto di fornicatione, ne per dolore, ò afflittione del corpo lo possiamo vincere, ancor pare che si faccia beffe di noi dimandandoci a battaglia, ciascuno si sforzi, & armisi à tutto suo potere contra di lui, e diamoli più dure battaglie, si che proui, e senza la nostra potenza, e quello, che siamo, e che ci prouoca a combatter seco. E dette queste parole, consentendo tutti gli spiriti maligni; ecco subitamente, per opra del diauolo vn suono repẽtino sopra l'habitacolo d'Antonio si grande, e mirabile, che pareua, che tutto quell'edificio si commouesse dalle fondamenta, quasi apprendosi le mura d'intorno, e le parieti, & dentro molte turbe, e varii Demoni, I quali hauendo presa forma di diuerse bestie, e di serpẽti, tutto quel luogo empirono di forme fãtastiche di Leoni, di Lupi, e basilischi, di scorpioni di tauri, di leompardi, e di orsi, quali animali tutti gridando, mandauano fuori, delle bocche horribile suono spauentoso, ciascuno secondo la sua proprietà, & natura. Ruggiuano i Leoni, facendo vista di andarli adosso. Il tauro muggendo, faceua vista di ferirlo con le corna, il serpente acceso verso lui sibilaua. I lupi vrlauano: & così ciascuno con crudel vista, e gridi contra di lui fremeuano. Delle quali cose Antonio ancora debile, & oppresso, per li flagelli di prima facendosi beffe, staua con la mente sicura, & immobile, e diceua. Se niuna potenza haueste hauuta, bastaua vn di voi vccidermi, ma perche Dio vi hà prostrati, e tolta ogni potenza, per moltitudine tẽtate di mettermi paura. Conciosiache grande segno sia di vostra impotenza, che hauete preso forme di bestie. Ancora pigliando maggior fiducia in Dio, diceua; Et se Dio contra di me vi hà dato licenza, diuoratemi, ma se non potete, perche vi affaticate in darno. Il segno della Croce con buona fede à noi Christiani è molto inespugnabile. Et vedendo il nemico, che niuna cosa contra di lui poteua, ma d'ogni cosa rimaneua schernito, e vinto faceua, grandissimo strepito. Hor poiche Iddio vidde la costãza nel suo caualliero Antonio, degnossi visitarlo. Onde leuando Antonio gli occhi verso il tetto, pareua che si aprisse, & cacciate le tenebre, vedeua luce, e splendori smisurati verso lui discendere, & coprirlo tutto, e per l'auenimento di quella luce, tutti i demonii disparíuano, & esso riceuette perfetta sanità, e fortezza del corpo, il quale vedendo, che i demonii haueuano conquassato tutto l'habitacolo, fù perfettamente fatto, & racconzato. Et intendendo Antonio, che Christo era in quella luce, trahendo grandi sospiri, piangendo disse: Doue eri buon Giesù quando fui battuto? perche non uenisti in principio à sanare le mie piaghe? E t venne vna voce, dissegli Antonio, quiui era teco presente; ma aspettauo di vedere, come tù combattessi, e fossi valente; E perche tù ti sei valentemente portato, sempre ti darò il mio aiuto, & per tutto il mondo ti farò nominare. Et gettandosi in terra prostrato, orando, & ringratiando Iddio, sentendosi molto più forte, la visione disparue.

Il diauolo con sue soggestioni con oro, e con argento, volse quello far cadere in auaritia. Cap. X.

ESsendo Antonio in quel tempo in età di trentacinqu' anni, sentendosi sempre crescere il feruor dell'amor diuino: andossene al predetto antico S. huomo, del quale di sopra facemo mentione, e pregando che insieme con lui douesse andare a star solitario nel deserto. Colui di ciò sentendosi per la fragilità della vecchiezza, & ancora per che li pareua vna nouità: Antonio valentemente confidandosi in Dio solo, e senza paura entrò nel deserto, nel qual niun Monaco era mai stato. E volẽdo l'antico inimico impedire il suo proponimẽto, gettò per la via, per la quale Antonio hauea a passar vn desco d'argento: il quale Antonio trouandolo, conoscẽdo gli inganni, e le astutie del nemico mirando ĩ quel desco con mal'occhio, diceua frà se stesso. Ond'è questo desco nel deserto nel qual non vi è via, che huomo ci passi, e se pur alcuno ci fosse passato, & il desco fosse caduto, dalla somma è si graue, che sarebbe stato sentito, ò colui che l'hauesse perduto sarebbe tornato a dietro, & haurebbelo trouato, perche niun ci passa E come se il nemico fusse presente burlaua con lui, e diceua, questo artificio diauolo è tuo, ma nõ potrai però impedire la mia volontà. Questo tuo argento sia iu tua perditione. E dicendo queste parole, il desco disparue come fumo. Et andando più inanzi trouò, non come prima il desco, che pareua, e non era, ma pur in verità vna gran massa d' oro risplendente. E di ciò Antonio marauiglandosi correndo fuggì, come che fuggisse dal fuoco. E se ne andò a vn monte, nel quale passato che hebbe vn fiume trouò vn castello deserto pieno di multitudine di serpenti velenosi. Nel qual entrando ad habitar senza paura quella moltitudine di serpenti subito fuggì come se fossero cacciati. Et essendo tutti fuggiti Antonio serrando l'entrata del castello, rinchiusessi dentro con vn vaso picciolo d'acqua, e con pane tanto che li bastasse per sei mesi, il qual pane li Tebani fanno in tal modo che dura vn'anno sẽza guastarsi. E indi nõ vsciua, e niuno dentro non lasciaua entrare, si stretto silentio teneua che etiandio riceuendo due volte l'anno di sopra per il tetto il predetto pane, come haueua ordinato, tanto per volta, che li bastasse per sei mesi, nõ parlaua con quelli che glielo portauano, e poi che fù saputo che esso era nel predetto loco, molti accesi di desiderio di vederlo, ueniuano insino all' vscio di quel castello, ma non potendo entrar dentro, veggiauano a piedi dell' uscio almeno per sentirlo. E secondo che diceuano questi tali spesse volte vdiuano dentro tumulti, e voci di demonij, che parlauano cõ Antonio e diceuano. O' perche sei entrato nelli nostri habitacoli, che hai da far nel deserto? partiti de' nostri confini, se nõ veramente ti vccideremo, e tale battaglia ti moueremo che nõ potrai sostenerla. Le qual voci, e cõtentioni, quelli che erano di fuora vdendo di prima non sapeuano che fusse demonij, ma credeuano che huomini fossero entrati dẽtro, ponẽdo le scale al tetto, e cosi cõtendessero. Ma mirando per le fissure, e nõ vedendoui dentro alcuno, e conoscendo la verità che quel rumore, e gridare faceano i demonij molto impauriti, gridauano ad Antonio, che gli aiutasse, pregando Dio per loro Per la qual cosa, Antonio approssimandosi all'vscio li confortaua, e pregando, che si partissero diceua. Segnateui, & andate sicuramente, che il nemico non hà possanza contra coloro, che in Dio confidano, ancorche si sforzi di spauẽtarui. Cõfortateui adũque, e lasciategli infremire trà se medesimi. E partendosi essi. Antonio rimaneua perseuerante, e mai con gli demonij combattendo si stancaua. Per crescimento delle sue virtù, e per le molte vittorie, il mancamento delle forze delli demonij gli generaua grande baldanza. E venẽdo poi a certi tempi gran moltitudine di gente a lui temendo di trouarlo morto, & ascoltando a l'vscio, vdiualo dentro cantar con gran letitia quel nel salmo che dice. Leuasi Dio in mio aiuto, e sieno sconfitti gli suoi nemici, e dispariscano dalla faccia sua, come la cera dal fuoco, e quell'altro, che dice. Tutti i miei nemici m'hanno circondato, & io nel nome di Dio, di tutti sarò vincitore.

Della santissima Religione d'Antonio, e di molte sue virtù, e come passò il Nilo sopra vn serpente, per visitar alcuni santi padri. Cap. XI.

POiche era stato per questo modo rinchiuso venti anni, come piacque a Dio che'l volesse prestare al mondo per vtile

delle

delle genti, accioche come lucerna sopra il candeliero rilucesse, vennero à lui grã moltitudine di gente, chi per esser suo discepolo, e chi per vederlo, e chi per esser da lui guarito d'alcuna sua infermità. Vedendo Antonio li lor preghi, e vedendo, e sentendo, che già haueano per forza rotto l'vscio, conoscendo, che così piaceua a Dio, aperse l'vscio, & vscì fuori all'hora. Et vedendolo tutti così bello, e fresco, come prima, e che ne per la solitudine, ne per l'astinenza, ne per le molte battiture, che haueua hauute, e battaglie con li demonii, non era mutato di macrito, ne insaluatichito, marauigliandosene, rẽdeuano gratie à Dio, e di lui hebbero maggior riuerenza. Era Antonio d'animo fermo, e costante, ne mai per troppo allegrezza si risolueua in riso, ne per memoria d'alcun peccato non mostraua la faccia trista. Non si mosse mai à vanagloria per laude de gli huomini, ne à tristitia per li biasmi, ò per altre tẽtationi. E così in ogni cosa seruaua la faccia, e la mente tranquilla, e chiara. Molti in quel tempo per li meriti, e preghi suoi curò, e liberò per la diuina gratia da'demonii, & altre varie infermità. Il suo parlare era molto discreto temperato, e virtuoso. Consolaua i tribolati, insegnaua à gli ignoranti, e pacificaua li discordanti, e quelli, che erano irati. Confortaua ciascuno ad amar Christo sopra ogni cosa, reducendo à loro in memoria la diuina clemenza: la tribulatione, & il beneficio della passion di Christo, e si efficacemente predicò questo, & altre belle cose a quelli, che a lui erano venuti, che molti cõpunti, & infiammati renonciando perfettamente il mondo, e lasciando ogni cosa diuentarono suoi discepoli, e per questo modo si incominciò ad habitare l'heremo. Quello, che fece ancora in vn'altro luogo non mi pare da tacere, che volendo esso andare a vedere certi Frati, che stauano oltra il Nilo, il qual è pien di Cocodrilli, e d'altre fiere velenose, ne hauendo modo da passar il fiume se li fece innanzi vn horribile serpente, & egli mõtandoui sù la schiena, raccomandandosi à Dio, e passò, e tornò sicuro con tutta la sua compagnia.

Fù richiesto sant'Antonio d'alcuni Religiosi, che volesse loro dar qualche regola, & ammaestramento per il loro viuere, della qual vita propone molti bellissimi ammaestramenti. Cap. XII.

VN giorno essẽdo pregato d'alcuni Frati, che desse loro qualche regola, & ordine di viuere, rispose, che bastaua la diuina scrittura à drizzare, e regolar tutta la nostra vita. Nondimeno diceua, che era ottima cosa, che i Frati si confortassero, e consolassero, & ammaestrassero insieme, però disse. Proponetemi ciascuno, come à vostro padre, di quello, che dubitate, & io che per lunga esperienza sono più dotto, à ciascuno risponderò secondo la sua dimanda, come à figliuolo. Mà vedendo, che tutti taceuano per riuerẽza di lui, incominciò a parlare, e disse. Questo sia communemente à tutti. Il primo commandamento, cioè di non intepidire, ne stancare nel santo proponimento, ma parendogli ogni giorno di cominciar, come se mai nulla hauesse fatto, sempre si studi sforzarsi di migliorar, considerando, che tutto il tempo, e spatio di questa vita è assomigliato alle lanterne, e meno d'vn punto. E quãdo hebbe così detto, tacette vn poco. E in quel mezo pensando della smisurata benignità di Dio, ancora con gran feruore parlò, e disse: In questa presente vita sono eguali pretii alle derrate perche vediamo, che chi vuol comprare alcuna cosa, non dà al vẽditore, più che li pare, che vaglia. Ma non auuiene così del regno di Dio, però, che per la gratia di Dio riceue l'huomo premio, e gaudio infinito del seruitio di poco tempo: Che come dice la scrittura, il tempo della vita nostra è forse anni settanta, e quello, che è di più è fatica, e pena. Et se questo poco vogliamo spendere nel seruitio di Dio ne riceuemo gloria eterna quanto all'anima, e quanto al corpo, però vi prego figliuoli miei, che la fatica non vi rincresca, ne metta paura, ne la vanagloria vi impacci, ne guasti il vostro merito, perche come dice l'Apostolo, non sono condegne le passioni di questa vita di agguagliarsi alla gloria, che si riceue, & ogni laude, & gloria di questa vita, è da reputare vile, fallace, & niente, doppo quella, niuno adunque, considerando che habbia lasciato il mondo, li paia hauer lasciato gran cosa. Però che tutta la terra co[illegible] la sua facultà, e ricchezza à comparatione [illegible]-

lo è

lo è niente. Dunque chi tutto il mondo possedesse, e per Dio lo lasciasse non deue riputare d'hauer lasciato gran cosa molto maggiormente chi hà lasciato alcun suo padre ricchezza particolare, non si deue gloriare, ne riputare d'hauer assai fatto, ne pentirsi, come se non sperasse di riceuere buō cambio, che come dispreggiarebbe l'huomo vna dramma di metallo per hauerne cento d'oro, così è molto più da farsi da chi lasciasse la signoria, e la gloria di tutto il mōdo, sperando d'hauerne censo tanto maggiore, poi che è molto migliore la gloria in Cielo. All'vltimo questo hà da pensare, che se pur vogliamo tenere queste ricchezze mondane almeno alla morte ce le conuien lasciare, quantunque più rincresca. Perche adunque nō si seruimo della necessità della virtù, lasciando hora volōtariamente per Dio quello, che di quì a poco ci cōuerrà lasciar morendo, vogliamo, ò nò; Di niuna di quelle cose deue curare il Monaco, & ogni seruo di Dio, che non può portare seco al Cielo, & solo quelle deue cercare, e prezzare che ci conduceuano al Cielo, cioè la virtù, e le buone opere, come sono patienza, humiltà, e mansuetudine, pietà, diuotione, fede perfetta in Dio, e carità al prossimo. Consideriamo anco che noi siamo serui di Dio; la naturale giustitia, e ragione ci dimostra, e cōstringe, che siamo tenuti à seruire colui, che ne hà creati. Onde come il seruo, poniamo c'habbia seruito al suo Signore per il tempo passato, non è però assoluto di seruirlo per il tempo presente, & futuro, & obedisce al cōmandamento del suo Signore, ò per timore, ò per amore, così molto maggiormente noi conuenimo vbidir sēpre a' precetti diuini, pensando massimamente, che'l discreto giudice Iddio in quello stato, che troua l'huomo alla morte in quello stesso la giudica, si come è dimostrato di vista di molti altri, alli quali non valsero le passate buone opere, poscia che la morte li colse in cattiuo stato. E adunque da tener continuo, e feruente il rigore della penitenza sperando nell'aiutto, peroche, come dice la scrittura ad ogn'huomo, che si propone di ben fare, Iddio presta aiuto. E per vincer ogni negligenza, pensiamo, che (come dice l'Apostolo di se stesso, ogni dì moriamo. Onde noi pensando la dubbiosa, e pericolosa conditione dell'humana vita, non peccaressimo mai: Perche se leuando la mattina dal sonno temessimo di non giungere viui alla sera, ricordandosi la sera temessimo di non vedere il giorno sempre hauendo per incerti, & varii pericoli della nostra natura fragile, e mortale nella memoria, sempre facilmente vinceressimo ogni affetto, e desiderio carnale, e mondano, & ogni apettito di vendetta, e di carnalità, e di qualunque cosa vitiosa, stando sēpre sospesi, e paurosi per l'hora della morte laqual sēpre haueressimo dināzi a gl'occhi. Et però vi prego carissimi figliuoli, che cō ogni sollecitudine ci sforciamo di venire al fine del nostro proponimento, & che niuno si guardi indietro pētendosi di quello c'hà lasciato considerādo l'essempio della moglie di Loth, laquale diuentò statua di sale, perche si riuolse verso Some contro il cōmandamento di Dio, & ancora per la sententia di Christo, per la quale dice nell'Euangelio: Niuno che ponga la mano all'aratro, e miria dietro, è degno d'hauer il Regno del Cielo. Non credete, pregoui, e non riputate impossibile il venire à virtù, e non paia nuouo, e fuora di nostra natura questo studio della virtù, la quale depende dal nostro arbitrio, & habbiamo quasi naturalmēte vn semēte in noi, cioè vn desiderio, & amore, se la mala volontà non lo soffocasse. Vedemo che gli huomini del mondo, quali vogliono imparare sapienza mondana: discorrono per diuerse parti del mondo per mare, per terra, & per molti pericoli. Ma noi per imparare virtù, & per guadagnare Iddio non fà bisogno d'ādare a torno: però che in ogni parte del mondo può l'huomo meritare il Cielo; Onde Christo disse il regno del Cielo è dentro di noi, la virtù, che in noi naturalmente è radicata, richiede pur la nostra volontà. Et chi dubita, che la natural purità dell'anima, se non fosse inchinata da peccato, sia fonte, e principio di virtù; Et bisogna confessare, che il buon Creatore la creasse buona. Buona adunque ci la raccomandò Dio, seruandola noi così, come esso ce la diede, e secondo che ci ammaestra Giouanni Battista, drizziamo i nostro cuore, e le nostre vie a lui. All'hora certo sarà dritta l'anima nostra, quando la natural sua integrità non sia maculata da peccato. Che se l'huomo esce fuori della natural purità all'hora pecca; Seruate adunque la vostra conditione, & virtù. Bastiti, ò huomo il naturale ornamento, e con mutare, l'opera del tuo Creatore, però che voler al mutar, è vn guastarla. Serbiamo adunque

que al nostro Creatore la mente pura da ogni ira, e da ogni desiderio terreno. Peroche (come dice S. Giacomo) il desiderio genera il peccato: il peccato poi conceputo, e compito genera la morte.

S. Antonio ammaestra i suoi frati come deuono resistere a' demonij, che ci tentano di diuerse tentationi. Cap. XI.

DIsse ancora vn giorno a' suoi discepoli; Comandamento di Dio è, che con ogni sollecitudine guardiamo il nostro cuore, peroche da esso procede la via. Conciosia che habbiamo a far con nostri nemici astuti, crudeli, & esperti. Onde l'Apostolo ci ammonisce dicendo. Non è la vostra battaglia con li huomini, ma con li prencipi, rettori di queste tenebre, e di questi aeri caliginosi, i quali sono iniquissimi, & inuisibili. Gran moltitudine di loro discorre in questo aere appresso di noi. La loro diuersità non sarei io bastante di diffinire, onde ciò lasciò a più sauij, e maggiori di mè. Tuttauia quel tanto, che hora io ne hò pronto, e ne son esperto vi dirò però, che molto pericoloso non è il saperla: cioè de diuersi lacciuoli, che hanno contro noi composti. E prima questo ci conuiene fedelmente tenere, che Dio nulla cosa creò rea, nè alcuna malignità di demonii, che hauesse ad esser in loro per natura. Ma essendo creati buoni dal buon Creatore, secondo il loro creatore essi per proprio loro arbitrio, & elettione leuandosi in superbia, caderono dal Cielo in terra. Et hauendo inuidia, e volendo impedire, che noi non sagliamo alla sedia, & alla gloria, che essi perdettero, hanno seminati molti errori d'idolatria, e d'altri mali, & hannoci tesi molti lacciuoli, e debbiamo sapere, che la loro malitia è partita, e distinta diuersamente. Che alcuni sono potenti a tentare d'alcun vitio, & alcuni in vn'altro & alquanti per rispetto di peggior male, che temono, sono meno iniqui, e meno crudeli, contra di noi. E però è molto necessario richieder a Dio dono, e gratia di saper discernere le loro tentationi, acciochè alli loro inganni antiuedendo contra tutte, quando fa bisogno, ci armiamo, e contrastiamo, prendendo il confallone della croce. Questo tal dono hauendo riceuuto Paolo diceua ben sò le loro astutie. Per lo cui esempio a voi ancora conuiene esser ammaestrati da Dio secondo l'esperienza, che ne habbiamo hauuta. Continua, e crudele battaglia fanno contra tutti i Christiani, massimamente contra Monaci, mettendo in loro sporche imaginationi, e dishonesti mouimenti all'anima, & al corpo, ponendo molti, & occulti lacciuoli in tutte le loro vie, ma non però douemo spauentarci, peroche stando noi fedelmente intenti a resister, digiunando, & orando, rimangono perduti; ma non però dobbiamo star sicuri, nè negligenti, peroche poi, che sono sconfitti in vna cosa, sogliono aggrauare, e mutar battaglia, e prendendo hora forma di belle femine, hora di crudeli bestie, & altre forme horribili, procurano spauentarci, & vccidere l'anima. Ma in queste cose facendosi noi il segno della croce fedelmente, subito disparisconο Dopò questo cominciano a dire le cose future, etiandio vere, apparẽdoci trasfigurati in Angeli buoni, acciochè all'vltimo possano la misera anima allacciare per alcuna falsità. E se in questo sono conosciuti, sogliono chiamare in loro aiuto il Prencipe maggiore. Et esso apparendo in forma horribile, secondo ch'io l'hò già veduto con gli occhi ardenti, vscendogli gran fiamma di bocca, e delle nari, e con capelli sparti dall'vno lato, e dall'altro, si come Giob lo descriue; & io il viddi, suole molto spauentare gli Monaci così terribile apparendo, e gran minaccie facendo, e gran cose promettendo, molti ne inganna. Ma poi non douemo sperare nelle sue promesse; nè temere sue minaccie, peroche sempre minacciando procura d'ingannarci, ma non è da temere: peroche Dio non permette che esso ci deuori, anzi per diuina virtù, è da noi sconfitto. Et ecco che hora non mi può vietar ch'io non parli contra di se, e ch'io non iscopri i suoi aguati. E però è da spreggiare ò minacci, ò quando apparisca lucente come Angelo, perciochè vedendo, che l'huomo si raccomanda a Dio, e della Croce si segna subito dispare. Soleuano ancora alcuna volta venire inuisibili, e cantar salmi, e dire altre sante parole, e spesse volte leggendo noi rispondeuano, al fine come nostri chierici. Alcuna volta per farci diuentare indiscreti, ci risuegliano, & inuitano all'oratione per leuarci il sõno di tutta la notte, e farci attediar, & alcuna volta prendendo forma, & habito di santissimi Monaci procurano ridurre le anime al primo errore, e di confonderle, riducendo loro a memoria li loro peccati occulti. E se per que-

sto modo non possono vincere il Monaco facendolo disperare, si sforzano d'ingannarlo per huomo d'indiscreto feruore, e tal hora incitargli tanto a vigilare, digiunare, & orare, che'l corpo s'inferma, e l'anima diuenta accidiosa, e torna dietro. Ma veramẽte è da farsi beffe delle loro minaccie, e dei loro ammaestramenti, perche (come è detto) sempre ci procurano d'ingannare; E però prendendo forma simile a noi, ci inducono alcuna specie di virtù, per farci cadere in alcun vitio inauedutamente. Si che non dobbiamo credere a loro, quantunque a noi pare, che ci inducano a bene, o ci manifestano alcune verità, a noi dà vn ottimo ammaestramento Christo il quale si caua dall'Euangelio, perche gridando alcuni demonij, li quali lui cacciaua da alcuni offesi da loro, e dicendo com'esso era figliolo di Dio, impose a loro silentio, e non li lasciò parlare, ancora che dicessero la verità, per darci auiso, che ancora noi, non dobbiamo voler sapere da loro alcuna verità, peroche dopò molte verità sogliono allacciar l'huomo in alcuna falsità. Non vuole adunque sia a loro creduto etiandio la verità, non intesi li loro ammaestramenti, quantunque buoni, accioche, se gli huomini cominciassero dar à loro fede nel bene, e nella verità, non credessero etiandio poi loro la falsità. Molti sono, e varii gl'altri ingegni, e modi del nemico, che viene à tentarci: dei quali tutti troppo sarebbe lungo dire. Spesse volte si trasfigurano in diuerse forme, parlano spesso, con frati fanno rumore, e strepito disusato, prendono la mano alli Monaci, fanno risi dolci, & atti diuersi, accioche in qualche modo possano l'anima conturbare, impedire, e scandaleggiare. E se in tutte queste cose sono da noi cacciati, e scherniti, sogliono lamentarsi, e pianger dolorosamente. In questi adunque tali casi habbiamo solo a tacere, & habbiamoli vinti, si che inducano a digiunare, ò far oratione, non estimando il loro consiglio. Ne mutiamo il modo, e vsanza nostra, l'ammonition de'nostri maestri, e padri, se etiandio fanno vista di vccidermi, non sono da temer, ma da schernire; che far non possono, e se non quanto Iddio li permette. Ilqual prendendo carne per noi per sua carità, il lor volere hà molto debilitato, e noi confortati. Per la qual cosa il lor odio, è molto maggior contra noi. Conciosia adunque, che la loro maleuolenza sia molto grande contra noi, non restano mai di tentarci, e tirarne all'inferno, se la lor potenza per Christo non fusse raffrenata, & indebelita. Se essi hauessero la potenza come hanno il voler peruerso, niuna virtù humana potrebe resistere, e non sarebbe loro bisogno prendere altre forme terribili, ne cercare per altre fallacie; ma per propria potenza, compirebbono il lor mal desiderio di noi, perche vediamo, che gli Angeli buoni giudici, che fanno in terra il comandamento di Dio, non cercano aiuto d'altra creatura, secondo, che potiamo prouare per quell'Angelo, che secondo si legge nel libro de' Rè, per propria potenza senza altro aiuto se non quello di Dio, vna notte subitamente vccise cento, & ottanta cinquemillia huomini nell'hoste di Senacherib, il qual assediaua Gierusalem. Non hanno adunque contra di noi potenza, se non quanto loro Dio lo permette, secondo che mostrò in Giob, il qual non potè toccar in hauere, nè in persona, se non poi, che hebbe licenza da Dio. Nè solamente Giob non tribularono, ma etiandio ne'porci non potero entrare senza licentia di Christo, secondo che dice l'Euangelio. Hor quanto maggiormente nõ toccarà l'huomo, ilquale è fatto all'imagine di Dio, e del suo sangue ricomperato? Grandi adunque le fortissime arme sono contra li demonij, fratelli miei la vita sincera, e la fede costante. Credetemi come all'huomo che'l proua, che'l demonio teme le vigilie, l'orationi, e le fatiche, e l'altre virtù de'buoni Cristiani, e specialmente il puro amore, che portano a Christo. E ben sà questo serpente antico, che Dio l'hà sottoposto alla signoria de' giusti, a'quali disse Christo per l'Euangelio: Ecco vi hò dato potestà di calcare li serpenti, e li scorpioni, e vincere ogni virtù dell'inimico.

S. Antonio ammonisce i discepoli, che non credano alli spiriti, che alcuna volta dicono loro la verità, accioche crediamo poi quando ne dicono mille buggie, e molti altri documenti in questo capitolo ne dà contra la vana curiosità di sapere le cose future, e massime delli demonij.

Cap. XII.

ANcora disse quando auuiene, che i demonij ci predichino l'auuenimẽto in alcun fatto, ò altra cosa futura, poniamo che

poi auuenga ciò, che prediffero, non è però da creder loro, perche fempre fono mendaci, e falfi quanto alla intentione. E però reuelando alcuna verità per allacciar l'anima in alcuna falfità; auuenga che di queſto niun Chriſtiano fi debba marauigliare, conciofia che li demonii fono fpiriti fenza grauezza di carne. Onde non è dubbio, che vedendo mouere alcuna perfona per venire ad alcũ luoco, poſſono come fpiriti fubito venire a quel tal luoco a prononciare l'auuenimento di quella perfona. Onde dobbiamo fapere, che i demonii non poſſono fapere, ne riuelare le cofe occulte, e delle quali folo Dio è conofcitore: ma fi quelle delle quali vedono alcun prencipio, & alcuna cagione, ò per natura, ò per diuina riuelatione ò per auifo. Peroche come efperti, e di fottile ingegno, e per grande efperienza di tempo molte cofe poſſono auuifare, e giudicare. E queſte cofe poſſiamo vedere per tali eſſempi. Poniamo che vno fi partiſſe hora da Tebaida, ò d'alcun'altra contrada, vedendo i demoni, & vdendoli dire, doue egli và hor nõ poſſono eſſi fubito giungendo a quel luoco dire l'auuenimento di quella perfona. Cofi è quando predicono l'accrefcimento del Nilo, che vedendo piouere in Ettiopia, per la qual pioggia il Nilo fuol crefcere, e riboccare fubito giungendo in Egitto prononciano, che'l Nilo deue augumentare d'acqua a certo tempo, nel quale auuifano, come efperti, che poſſa eſſer. Et altre volte coſi hanno fatto, e queſto medefimo potrebbono fare gli huomini fe foſſero di coſi leggiera natura, e coſi efperti. E come lo fpeculatore di Dauid, che ſtaua fu la Rocca prononciaua di quelli, che vedeua venire infino da lungi, coſi molto maggiormente li demonii poſſono predir quelle cofe, delle quali vedendo alcun principio, cagione da lontano. Ma fe la fentenza di Dio fi muta, rimangono ingannati, che la cofa non venga a quel fine, credono, & ingannano altrui. Per queſto tale indiuinare, hanno feminati gli errori dell'Idolatria, dando riſpoſte per via d'Idoli a'loro adoratori delle cofe future, e fon adorati per Dei; Ma tutto queſto è contra ragione, che come il Medico confiderando li fegni, il polſo dell'infermo predice la fua morte, ò la fua fanità, e come il marinaro confiderando la difpofitione delle velle, e de' venti pronuncia la tempeſta, ò la bonaccia futtura, & il lauoratore per li tempi, e la qualità della terra pronuncia hauer il raccolto graſſo, ò magro, nè fono però adorati per Dei, coſi fe i demonii per longa efperienza, e per velocità di fapienza naturale confiderando i fegni, e le cagioni delle cofe, che deuono venir fecondo, che pare, predicono queſti tali cofe, non fono però da eſſer adorati per Dei, ne fe ne dobbiamo marauigliare. Ma poniamo, che i demonii poteſſero fapere queſte cofe, non importa all'huomo faperle, nè è lodato per faperle. In queſto modo merita l'huomo, ò pena, ò gloria, cioè s'egli è follecito, o negligente ad oſſeruare i commãdamenti di Dio. Niuno di noi è nato a queſta profeſſione per fine di fapere indouinare, ma perche dando vbidienza a'comãdamenti di Dio diuenti fuo perfetto amico, adunque non è da curare di fapere quello, che deue auuenire, ma oſſeruar quello, che ci è comandato. Ne debbiamo a Dio dimandar dono di fapere, ma gratia di hauer vittoria del nemico. Ma tuttauia fe forfe per alcuna lecita cagione alcuno defideraſſe fapere le cofe future, habbia purità di cuore, che veramente quell'anima, che ferue a Dio in purità nella qual fù creata, e con ardente carità; faprà più che i demonii: Tale fù l'anima di Elifeo, e di molti altri fanti Profeti, li quali fecondo, che la fcrittura ci manifeſta, hebbero fpirito di profetia.

Come S. Antonio ammaeſtra i diſcepoli, che non credino alli demonii, che n'appariſcono con vane parole, inſegnando come ſi hanno a conoſcere i buoni da i cattiui ſpiriti.

Cap. XIII.

TOrnando ancora a narrar le infidie dei demonii, che fogliono venire di notte, trasfigurandoſi in Angioli di luce a lodare la perfeueranza noſtra: promettendoci, come meſſi da Dio il gaudio eterno per farci infuperbire, diſſe in queſto modo, figliuoli miei, quando li vedete fegnate le voſtre celle col fegno della croce, che fubito diſpariranno, però che temono quel fegno col quale il noſtro Creatore gli lconfiſſe, e tal volta vanno faltando innanzi, venendo infino al volto per farci noia, e paura, ma non dobbiamo temere di loro. E dobbiamo fapere, che non è gran cofa il difcernere, e conofcere i buoni fpiriti da gli rei perche i buoni apparendo vengono con tranquilità, e dolcezza, e generano gaudio,

è securità, perochè in loro è Dio, il quale è prencipio d'ogni letitia buona, e per la presenza di loro la mente è ripiena di desiderio, e feruore, e pare, che con essi rompendo la clausula del corpo voglia volare al Cielo e poniamo, che per la condizione dell'humana fragilità del prencipio al subito loro aspetto l'huomo teme, incontinente diuenta secura, come si proua per la scrittura dell'Angelo Gabriele, il quale annonciando à Maria l'incarnatione del Figliolo di Dio, subito la confortò, che nō temesse. Così fece Zaccharia; quando gli annonciò la Natiuità di S. Giouāni Battista nel Tempio, & ancora quando annonciò alli Pastori la Natiuità di Christo, li confortò, che nō temessero. Et così fecero gli Angeli, che apersero il sepolcro alle Marie, che le confortarono, che non temessero. Ma quando i mali Angeli vengono, appariscono, cō volti oscuri, e turbi, generano pessimi, & in honesti pensieri, facendo strepiti, & ruggimenti di garzoni dissoluti, per l'apparitione de' quali l'anima souente si spauenta, & il corpo, & tiene l'huomo in tedio. Quando ci appariscono gli Angeli buoni se da poi il timore subito sentiamo securità, e gaudio, siamo certi, che sono amici, e quando sentiamo tremore nel cuore, subito pensiamo, che sono inimici, i quali accrescono la paura, e la confusione delle menti, & inducono l'huomo a farsi adorare, si come vediamo che'l diauolo, che tentò Christo, voleua indurlo ad adorarlo. Ma egli lo riprese discacciandolo, e disse; Partiti Sathana, scritto è, Al tuo Signore Iddio seruirai, e lui solo tu debbi adorare. Così debbiamo ācora noi rispondere, e seguitare i suoi essempii in simili casi. Ancora vi prego fratelli miei, & vi ammonisco, che tutto il vostro studio; & desiderio stia in non volere fare segni, e dire cose future, ma in buona vita. E se niuno è di voi, che habbia tal gratia, non insuperbisca, & non dispreggi quelli, che non l'hanno. Cercate più tosto, e considerate la conuersione, e la virtù di ciascuno, & all'essempio della vita de i migliori, corregete, & ordinate la vostra. Fare segni, e miracoli non è nostra potenza, ma di Dio, il quale alli Discepoli, che di ciò si gloriauano, disse, come si legge nell'Euangelio. Non vi gloriate, che i demoni vi sono soggetti, ma che i vostri nomi sono scritti in Cielo, che questo è segno di virtù, ma non cacciate i demoni, però che questa virtù è di Dio, onde dice l'Euangelio, che quelli, che gloriandosi di fare questi segni, che del merito di virtù, dirranno à Christo nel dì del giuditio: O Signore nel tuo nome cacciamo i demonii. Christo dirà: In verità vi dico, non sò, chi voi siate. Dimandiamo adunque à Dio gratia di discernere gli spiriti, & come dice Paolo, non crediamo ad ogni spirito.

Narra Sant'Antonio ai discepoli, in quanti diuersi modi sono apparsi i demonij per sodurlo, & ancora come gli apparse Sathana, e come studiaua con la contemplatione di soggiogare la carne allo spirito. Cap. XVI.

PONeuami in cuore di tacere, è fare fine al mio parlare, e non dirui alcune cose, che già mi sono accascate, ma per più certa dottrina, che vi hò data dirone alcuna. Veniuano i demoni a laudarmi, & io li cacciua: annunciauano il tempo futuro del crescimento del Nilo, & io me ne faceua besse, dicendo, hor questo, che fà à me: Vennero più volte per mettermi paura in specie di Cauaglieri armati, e di mille vane, e monstruose fiere, & empiendo tutta la casa doue io era, faceuano vista di volermi vccidere, e lacerarmi, ma facendomi besse di loro, cantauo questo Salmo, che dice. Questi si gloriano in potenza di arme, e noi pure nel nome di Dio, e subito spariuano. Et vna volta venendo con gran luce mostrando essere Angeli buoni, mi dissero. Noi veniamo a te Antonio per darti piacere, e darti lume; all'hora io chiudendo gli occhi, per che mai sdegnaua di vedere la loro luce, mi posi in oratione, e quella luce subito disparue. Dopò alquanti mesi standomi egli innanzi, e quasi saltando, e cantando per mia noia, io tacqui, e mostrai di non vedergli, e fecemi besse di loro. Molte altre volte veniuano cō gran strepito, tanto che vna volta commossero, quasi dalli fondamenti tutta la mia habitatione standomi innanzi giubilando, e gioccando per impedirmi dall'oratione. Ma io pregando più feruentemente, cantado in loro dispetto alcun Salmo partiuansi piangendo, e gridando. E dicendo vna volta vn demonio, ch'egli era la prouidenza diuina ch'io dimandassi ciò, che io volessi, ch'egli mi facesse, io armādomi col segno della croce, gli sputai nella faccia, & egli subito disparue. Digiunando alcuna volta mi apparue

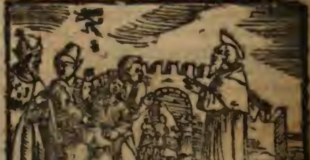
ne vn spirito in forma d'vn Monaco, e porgendomi del pane, disse, quasi consigliandomi per discrettione. Fratello mio non vccider questo tuo corpicello per tanta astinenza: togli, mangia, ricordati che sei huomo di carne fragile, non ti affliggere tanto, accioche non infermi. E conoscendo io, chi egli era, ricorrendo alle armi della Croce, e delle orationi disparue. Spesse volte mi mostrò masse d'oro risplendenti, acciò quiui restassi con desiderio per vederlo. E quando mi batteuano, io diceua, che nō mi fariano partire dalla carità di Christo, ne per pena, ne per diletto, alla qual voce tutti partirono. Queste cose figliuoli miei v'hò detto acciò, che siate cauti, e forti nel vostro proposito. Vn'altra volta fù battuto all'vscio, & vscendo fuora per veder chi batteua viddi vn huomo grandissimo, e dimandai chi esso fosse, & egli mi rispose. Io sono Sattana: Et io dimandai, chi cercaua, e che voleua da mè. Et egli disse; Dimmi perche cagione i Christiani mi vogliono tanto male? Et io, gli risposi, per li tuoi inganni, e maledittioni, tù sei così odiato dalli Christiani, peroche tutti li tenti, e molesti. Rispose Sattana. Io nō faccio a loro alcun male, loro stessi fanno il male, ecco come dice la scrittura. La mia potenza si è infirmata, & hò perduto la Signoria del mondo, ecco ch'ancora i deserti sono pieni di Monaci, i quali insieme si difendono contra di mè. Le quali parole io vdendo con grande allegrezza ringratiando Dio gli dissi. Non alla tua virtù è riputato questo, che hai detto, conciosia cosa, che sei mendace, e per diuina virtù sei stato costretto a dire questa verità. Veramente così è, che Giesù ti hà priuato di ogni potenza, & honor angelico. Sattanasso vedendo ricordar il nome di Giesù con gran furore si partì. Adunque non è dubbio, che di loro non dobbiamo hauer paura Chi sarà, che non dispreggi le loro minaccie, e le loro moltitudini, quando ben venissero in qualunque forma? Sia dunque ciascuno sicuro, e valente, poiche egli stesso confessa la sua impotenza, e guardisi ciascuno per la sua negligenza, che non gli dia forza contra di se. Che certo è, che quali trouano noi, & i nostri pensieri, tali ci mostrano, cioè, che se ci vedono valenti, & humili, ci temono, e se ci vedono timidi, e negligenti, ci pigliano ardire addosso. Vna sola adunque è la ragione, che ci fà vincere l'inimico, cioè la letitia spirituale in cōtinua memoria, e speranza in Dio. All'vltimo vi ammonisco di questo, che quando alcuna visione vi apparirà ardi[ta]mente dimandate, chi sia, e perche ragion sia venuta, e se sarà buona cosa incōtinente sentirete sicurtà, e cōsolatione, e la paura tornerà in letitia, e se sarà tentatione del nemico, subito sarà scōfito, vedendoui di sicuri, & arditi: pero che è gran segno di sicurtà il dimandare chi sono quelli che ci appariscono. Giosuè apparēdogli l'Angelo per suo soccorso, lo conobbe, dimandollo chi fosse, e Daniel dimandando conobbe il nemico. Le quali parole d'Antonio furono di tanto feruore, e fortezza, che rimasero nel cuore de gl'auditori, e crescendo il numero dei discepoli, furono pieni di Monaci molti Monasteri, i quali erano in quel Monte. Talche tutti cantando, orando, leggendo, e sempre Dio ringratiando, pareua, che fosse, o chori di Angeli, e di Santi già glorificati. Quiui nissuna offesa, nè mala volontà, nè detrattione era frà loro, ma tutti con studio, e mirabile feruore sforzauansi di auuanzare l'vn l'altro in carità, in humiltà, & in ogni esercitio di virtù. Si che come è detto rappresentauano in terra vita celeste, massimamente Antonio, crescendo in più feruore, e desiderio, ricordandosi quella habitatione celeste, alla qual desideraua di peruenire, dispreggiaua tutte le vanità di questo Mondo. E finalmente come se mai non hauesse fatto niente di penitenza, per poter meglio seruire a Dio, partissi da' Frati, & andossene ancora alla solitudine, e venendogli fame, ò sonno, o altra necessità, come richiede alla fragilità della natura humana, vergognauasi molto, che tanta nobiltà, e gentilezza quanto era quella dell'anima sua, fosse rinchiusa, e quasi legata a seruire a così picciol corpo, & à si vil cosa come è la carne. Onde spesse volte stando a mensa con gli altri frati, sopra ciò pensando, eleuando il desiderio a quel cibo spirituale del Cielo doue non è fastidio, nè affanno, vsciuale di mente il cibo corporale, e staua a mensa come insensato, mapoi costretto per necessità mangiaua vn poco, benche con vergogna per satisfar alla natura. Ammoniua li frati, che secondo la dottrina di Christo, cercassero con tutto il desiderio il regno del Cielo, e le sue ricchezze, e non hauessero sollecitudine del cibo corporale, e non seguitassero i desiderii della carne, acciò non soggiogassero lo spirito.

Antonio sitibondo del martirio andò in Alessandria a visitar i martiri incarcerati, e Marciano Signore de' Cavallieri l'andò a visitare, e pregollo che pregasse per vna sua figliuola indemoniata.

Cap. XV.

VEdendo Antonio in quei tempi la grandissima persecutione, che facea Massimino Imperatore, contra i Christiani, e come molti erano menati in Alessandria per essere martirizati, acceso di mirabile feruore, e desiderio del martirio, e per gran zelo dell'anime, temendo, che non venissero meno nel martirio: lasciando il Monasterio, disse a certi discepoli. Andiamo a veder i gloriosi trionfi de i Martiri di Christo; per confortarli, ò, se bisognasse riceuer il martirio con loro. E giungendo in Alessandria entraua sollecitamente a' Christiani incarcerati, e confortauali, che non si arrendessero al Tiranno, etiãdio in sua presenza. E cõ grande amore visitaua quelli, ch'erano condannati a cauar il metallo nell'Isole, & a loro seruiua, e quando alcuni vincendo il martirio, erano stati costanti, allegauasi, & accompagnauali insino al luogo del martirio, sempre confortandoli a sostenere ogni tormento, per speranza dell'eterna corona. La qual cosa sapendo il tiranno della terra turbato contra Antonio, e suoi compagni fece comãdare, che ogni Monaco, si partisse dalla città, per la qual cosa molti se ne partirono, e fuggirono in quel punto, ma Antonio acceso di desiderio del martirio non si curò del commandamento del tiranno, anzi prouocandolo contra di se, e per farsi ben vedere, passando il tiranno per la terra, salì in alto in habito Monacale, volendo in ciò mostrare alli Christiani, che chi vuol seruire a Christo perfettamente debba sprezzare ogni pena, e la morte istessa. E vedendo, che Dio non permesse, che fosse da persona conosciuto, dolcasi molto, riputandosi indegno del martirio: Ma Dio, il qual hà sollecitudine del suo popolo, volse serbare Antonio per esempio, & ammaestramento del popolo, e de' Monaci. Rimase Antonio seruendo ai Christiani banditi, e dannati a diuerse pene, e tutti li confortaua, e poiche fù cessato, e passato il tempo della persecutione, già coronato per martirio Pietro Vescouo d'Alessandria, Antonio tornando al Monasterio, poiche Dio non haueua permesso, che fusse martire, cominciò a far aspra penitenza, e volendo il martirio continuo alle sue carni portaua vn'aspro cilicio, e vestito di pelle di sopra mai non lauò il suo corpo se non quando passaua alcun'acqua per necessità, e nessun fù mai, che vedesse il corpo d'Antonio nudo insino alla morte. Et vna volta stando solo rinchiuso, non parlando con alcuno. Marciano Signore de' Caualieri dell'Imperatore battè all'vscio, pregandolo, che vscisse fuora; e pregasse Dio per la sua figliuola, ch'era indemoniata. All'hora Antonio non volse aprire, ma guardando per vna fenestrella chi fusse, rispose, e disse. O huomo perche dimandi il mio aiuto, io sono huomo mortale come tù, ma se tù credi in Dio, al quale io seruo và, e pregalo tù stesso, e secõdo la tua fede sarà salua la tua figliuola. E partendosi quello con gran fede chiamò il nome di Giesù Christo nostro Signore, e tornò con la figliuola guarita. Molti altri miracoli fece Dio per lui, sanãdo infermi, e cacciando demonij, per la qual cosa tanta moltitudine correua a lui di sani, e d'infermi, che gli era gran tedio.

Come per far molto più aspra penitenza, e per fuggire le persone, che'l visitauano andò nel deserto di Tebaida, e quiui hebbe grandi apparitioni di demonij. Cap. XVI.



ONde temendo, che per li molti segni, e marauiglie, che Dio faceua per lui di non insuperbire, o gli huomini non lo riputassero migliore, che non era, fuggì per andare nella Tebaida di sopra, doue non fosse conosciuto. E peruenendo al fiume del Nilo con alquanti panni, che hauea portati aspettaua di passar, e stando alla riua del Nilo per passar venne vna voce, e disse Antonio doue vai, e perche, Alla qual vo-

ce senza paura Antonio, che vi era vsato; rispose. Perche i popoli mi fanno troppo noia hò deliberato fuggir alla Thebaida di sopra, specialmente perche gli huomini mi dimandano di far cosa, che eccede la mia virtù. All'hora disse quella voce. Se tù andarai ad altri luoghi deserti, sostenerai doppia fatica, ma se tù vuoi trouar pace, ētra bē dentro in questo deserto. E dicendo Antonio: Hor chi mi mostrerà la via, & il luoco, quella voce subito gli disse, che andasse dietro à certi Saracini, che all'hora andauano in Egitto, per mercantie? Et Antonio accostandosi à loro, pregauali, che'l menassero nel deserto insieme con loro, ilquale doueuano passare, li quali volentieri riceuettero la sua compagnia. Poi che furono andati trè dì, e trè notti? peruennero ad vn monte altissimo, a piè del quale era vna fonte bellissima, & vna bella pianura ben lauorata, con alquante palme, il qual luogo Antonio considerando, che Dio l'hauesse per lui apparecchiato, tolse combiato da i mercadanti, & prendendo da loro del pane, rimase iui solitario. Et questo veramente era quel luogo, del quale la voce gli haueua parlato. Et vedendo i Saracini, che passauano per quella via, la fiducia di Antonio, che staua in quel deserto solo, li portauano del pane, e con alquāti dattoli, ch'egli trouaua, viuea, beuendo dell'acqua. Et doppo certo tempo spiando li discepoli questo luoco, mandauagli sollecitamente, come figliuoli al lor padre, cibo da viuere. Onde vedendo Antonio, che molti haueuano fatica di lui in mandargli, che viuere, pregò vno di quelli, che gli recauano cibi, che gli portasse vn ferramento da lauorar la terra, & alquanto grano, & poiche lui hebbe le dette cose mirando intorno al monte, trouò vn poco di spatio, & vn picciol loco per poter lauorare, per ilquale certa parte di acqua si poteua fare discendere, & quiui seminando raccoglieua tanto pane, che li bastaua. Rallegrauasi molto, che senza grauezza d'altrui viueua con la propria fatica? Ma non lasciando alcuni di visitarlo, hauendo egli compassione alla loro fatica fece vn'horticello per hauer dell'herbe per li frati, che giungeuano. Auuenne vna volta, che certe bestie del deserto, venendo à quella fonte à bere, guastarono tutto l'horto, & ciò vedendo Antonio, corse è ne prese vna, e disse: Perche mi fate danno non riceuendone voi da me? partiteui nel nome di Dio, & da hora innanzi quì più non vi accostate, e mai più non vi veda. Et stando Antonio intento solo à Dio, l'auuersario dell'humana generatione ciò vedendo, gli dette molte volte diuerse battaglie, talche (se condo che poi disse) spesse volte sentiua grandissimi tumulti, e strepiti, & voce come di gente che passasse, suoni d'arme, & caualli, & tal volta vidde tutto'l mōte pieno di demonii. Et secondo, che dissero certi Frati, che sentirono parte delle dette cose resistendo Antonio, pareua, vna battaglia sensibile, e confortaua li Frati, che'l visitauano, & orando vinceua il nemico, e faceuali dispiacere. Molto è da marauigliarsi, vn huomo star solitario, & non temere tante bestie, e fiere crudeli, ne si dura, e continua battaglia, che gli faceuano i demonii, anzi egli di tutti signoreggiaua, e rimaneua vincitore. Mà (come dice Dauid) chi si confida in Dio stà immobile, e forte ad ogni impeto di tentatione. Onde Antonio perfettamente confidandosi, e gettādosi tutto in Dio, vinceua le bestie, & li demonii Auuenne, che vigilando Antonio vna notte in oratione, tanta moltitudine di fiere crudeli per operatione del diauolo entrarono nel suo monasterio, che pareua, che tutte le bestie di quell'heremo quiui fossero congregate. Le quali con voce horribile, & vrli, aprendo la bocca, venendo verso Antonio, faceuano vista di diuorarlo, & armandosi subitamente Antonio del segno della santa Croce, intendendo, che questa era operatione del Diauolo, voltossi verso loro, e disse. Se da Dio vi è data licenza contra di me diuoratemi? Se per opera de' Demoni sete venuti quà, comandoui, che vi partite da me, perche sono seruo di Dio E al suo commandamento tutte quelle bestie come fussero battute fuggirono. Haueua in vso Antonio, di lauorar sempre alcuna cosa, per discacciare l'otio da se, & ancora hauer, che dare a coloro, che gli recauano del pane, e dell'altre cose. Et alquanti giorni dopò l'apparitione delle dette bestie, lauorando Antonio, e tessendo vna sporrella sentì tirare l'intrecciatura, della quale faceua la sportella, onde leuandosi per veder chi fosse, vidde, vna bestia monstruosa, secondo, che il Diauolo l'haueua formata, la quale parreua dal mezo in sù huomo, & dal mezo in giù asino, & armandosi col segno della Croce, disse: Io sō seruo di Dio, se sei mādato da lui à me, nō fuggo, fà di me quello, che

à te permesso. Alle quali parole quel mostro fuggendo, caddè morto, in segno, che'l demonio era sconfitto, ilquale per niun ingegno puotè tirare Antonio ad vscir dal diserto.

Andando Antonio al deserto, & non hauendo da bere con la sua compagnia pianse amaramente, onde Dio innanzi alli piedi suoi fece scaturire vna fonte, & ottima dottrina diede alli suoi religiosi.
Cap. XVII.

OLtre le predette cose marauigliose, resta a dirne alquante più mirabili. Dopò gran tempo, che Antonio è restato nel detto monte, & hauea hauute molte vittorie de'demonij, al fine lasciandosi vincere humilmente per gran carità, ai preghi dei Monaci, partisse indi, & tornaua insieme con loro al luogo di prima, per visitar i suoi fratelli, & discepoli portando seco sopra vn camelo acqua, e pane, perche da quel luoco all'altro era paese si deserto, e sterile, che non vi era acqua da bere. Et come furono giunti à meza via venuta meno l'acqua gli huomini, & il camelo affogauano di sete, & cercando intorno, se ne trouasse ro acqua, e non trouandone: Antonio vedendo ogni rimedio humano venir meno, hauendo compassione alli suoi fratelli, & discepoli; partisse vn poco da loro, e con gran fiducia si pose in oratione, inginocchioni, e piangẽdo, & leuando le mani giunte, & gli occhi verso il Cielo, & subito, si come le lagrime incominciarono à venire da gli occhi di Antonio, così in quel luoco, dòue oraua cominciò ad vscire acqua ottima, e fecesi vna bellissima fonte, della quale acqua tutti beuendo, poiche hebbero pieni tutti gli vtri, cercauano il lor camello per caricarlo. il qual prima haueuano lasciato andare credendosi tutti iui di morir di sete. Et trouando come piacque à Dio, perche la fune, che haueua al collo si era auuiluppata ad vna pietra, si che non haueua potuto fuggir da lungi, presolo à caricarlo di acqua, & di altre loro cose. Et continuando la via giunsero al monasterio, & sentendo li Frati la sua venuta, tutti gli corsero incontro, & con gran riuerenza salutandolo, & abbracciandol lo riceuettero. Et vedendo Antonio lo studio, & feruor loro, molto rallegrandosi li confortò, & quasi recando a loro delle gioie del monte', onde veniua, fece à loro vn bellissimmo sermone. Poi visitando vna sorella, la quale in sua pueritia haueua raccomandata à monasterio delle donne, le quali insieme con la sorella, riceuendo diuotamente, & tutti consolandoli, & alli monaci, che'l visitauano, diceua: Credete in Giesù Christo fedelmente, & seruate la mente pura dalle vane cogitationi, & il corpo da ogni immonditia; fuggite, & lodate Dio spesso massimamente la mattina, & la sera. Ripensate, & recatiui à memoria li commandamenti della scrittura, & gli essempi de' Santi Padri, per li quali prouocati al bene, possiate fuggire i vitij, & seguitar le virtù. Massimamente vi prego secondo la sentenza dell'Apostolo Paolo. La vostra ira non duri insino à sera, auuenga, che ogni altro vitio debbiate similmente vincere, & estirpare, che dì, e notte la conscienza sia pura. Ancora, secondo, che ci ammaestra l'Apostolo: Giudicate voi medesimi riuedere il conto la mattina, & la sera à voi stessi, & essaminateui diligentemente, & se trouate in voi alcun diffetto emendatelo, & punitelo, & se vi sentite virtuosi, & innocenti studiate sempre di migliorare, & guardare di non insuperbire, ne dispreggiare i difettosi, ne confidarui innanzi tempo: ma sempre temere, & con humiltà tutti habbiateui in riuerenza. Però che solo Dio sà i nostri occulti, & il nostro fine, imperoche il giudicio humano, e molto fallace, che spesse volte tal cosa ci par buona, che è trista, e tal'huomo ci par tristo, ch'è buono. Riserbiamo adunque à Dio il nostro giudicio, che (come dice la scrittura) gli huomini vedono la vista di fuori: ma Iddio vede gli occulti dentro, & poniamo, che fussero certi difetti de' nostri prossimi, conuiensi, come ci ammaestra S. Paolo, sopportarli con carità, e compassione, pensando, che ãcora noi siamo per poter cadere. Massimamente ammoniua, & induceua ad humiltà di nõ mai negare, ne scusare i nostri diffetti, & le tentatione nostre a molti padri spirituali. Et diceua, che la vergogna, ch'è nel confessare, & riuelare, & aprir il nostro cuore a'nostri padri spirituali toglie al nemico la forza, & è la gran satisfattione de'nostri peccati, e per contrario, il negare, scusare, & occultare i suoi peccati raddoppia la colpa: onde prende maggior forza il nemico contra di noi. E però se ciò, che facciamo, credessimo per certo, che fusse saputo, e veduto da Dio, e da gli huomini, non peccaressimo mai, con questi tali sermoni consolaua, & incitaua i

Frati, che veniuano à lui per esser ammaestrati, e gl'infermi, che veniuano per esser guariti, de i quali molti per li suoi meriti, liberaua. Non si vanagloriò mai per quelli, che liberò, mai non si contristò per quelli, che non erano liberati; ma rimanendo sempre con la mente tranquilla, e con la faccia serena, ringratiaua Dio, ammonendo quelli, che erano liberati, che ringratiassero Dio, e non lui, e che diuentassero migliori, e pregaua coloro, che erano rimasi infermi di portare in pace la correttione, & il flagello di Dio, il qual quando vuole, e come li pare meglio, dà a gl'infermi la sua medicina.

Molte cose miracolose fatte in vita di S. Antonio. Cap. XVIII.

VN gentil'huomo de' Baroni dell'Imperator essendo vessato, e tormentato da vn crudelissimo demonio, intanto, che si rodeua la lingua, e perdeua il vedere, venne ad Antonio, e pregollo, che pregasse Dio per lui, che lo liberasse, & Antonio hauendogli compassione, pregò Dio per lui, & leuandosi gli disse, partiti, e sarai liberato. All'vltimo quello credendo, partissi, e come entrò nell'Egitto, come Antonio gli disse, fù perfettamente liberato, perche Dio ad Antonio così riuelato haueua. Oltra di ciò vna giouane era nella contrada di Tripoli, ch'era inferma di graue infermità, in tanto, che la purgatura del naso, e le lacrime da gl'occhi, & il fracido humore, che le vsciua per l'orecchie cadendo in terra, subito si trouaua in vermi; E la predetta giouanetta ancora tutta paralitica, haueua gli occhi horribili, contra la debita consuetudine della natura. Vdendo adunque la fama d'Antonio li parenti suoi pregaron alquanti Monaci della loro contrada; li quali in quelli giorni andauano à visitarlo, che piacesse à loro di menare questa loro figliuola per pietà ad Antonio. Quelli non volendo questa cosa fare vennero il padre, e la madre insieme con loro insino al Monasterio del venerabile Monaco Pannutio, il quale essendogli stati tratti gl'occhi da Massimiano Imperatore per il nome di Giesù Christo, molto di questa pena si gloriaua. E giunti, che furono li Monaci ad Antonio. Volendoli cominciare à dire di quella giouane così inferma, Antonio gli peruenne in parlare, e come se fosse stato per la via con loro, gli disse per ordine tutta l'infermità di colei, & ciò, che nella via era à loro incontrato infino al Monasterio di Pannutio. E pregandolo quelli Monachi, che egli permettesse à venire a se il padre, & la madre di quella giouane, non volse, ma disse? Andate se ella non è morta, voi la trouarete guarita. Niun dourebbe mai venire à me, che sono huomo vilissimo per questa cagione, la cura, che da me domandate, non è potenza humana, ma di Giesù Christo. Il quale è chi fedelmente dimanda gratia volentieri presta il suo aiuto, per la qual cosa giudicò que'la giouene per li suoi preghi fedeli essere liberata, che intercedendo à Dio per lei gli fù riuelata la sua liberatione. Et andando li Monaci, trouarono come Antonio hauea detto la giouine esser liberata. Indi ad alquanti giorni aunenne, che venendo due Frati ad Antonio, venne à mancar lor l'acqua per la via, si che per la sete l'vno morì, & l'altro era quasi morto, & Antonio conoscendo questo per spirito diuino, disse à due Monaci, che à quelli dì l'hauean visitato. Prendete tosto vn vaso d'acqua, & andate per la via, che andò in Egitto, & trouarete vn Monaco morto di sete, e vn'altro, che già muore, se nō lo soccorrete, e dategli da bere, i quali andando trouarono come Antonio gli hauea detto. E poiche hebbero confortato quel Monaco, che moriua di sete, sepellirono quel morto, e tornarono ad Antonio con il viuo. La cella d'Antonio era da lungi da quel luogo una buona giornata, si che Antonio non potè questo sapere se non per riuelatione dello spirito. Mà se fosse alcun, che si mouesse, & dicesse hora perche non fù questo fatto riuelato ad Antonio, prima, che quel frate morisse, come souenne ad uno, acciò hauesse ancora souuenuto all'altro; Risponde, che questo nō si conuiene dimandar ad alcuno buon Christiano, però che questo fù giuditio di Dio, & non d'Antonio, ilquale Dio sopra l'vno diede quella sentenza, che gli piacque, & l'altro si degnò di riuelare? onde il giuditio di Dio dobbiamo hauere in riuerenza però, che sempre si dee tener, che sia giusto, se bē la sua cagione è occulta à noi. Et d'Antonio si debbiamo marauigliare, & santissimo riputarlo, pensando, che stando sù quel monte solitario per riuelatione di Dio vedeua le cose occulte. Vn'altra volta stando soli-

solitario in quel monte, subito leuando gl'occhi al Cielo, vide molti Angeli menare con grande allegrezza vn'anima al Cielo, & di ciò marauigliandosi, e rallegrandosi pregò Dio, che gli riuelasse di cui fosse quell'anima, e subito vdì vna voce, che gli rispose, e disse, che quella era l'anima di quel santo Monaco di Nitria, ch'hauea nome Ammone, della qual cosa Antonio hebbe tanta letitia, che non lo poteua celare. E dimandandogli li Monachi la cagione di tanta allegrezza, rispose. Sappiate che Ammone hora è ito in vita eterna, e disse loro la visione, che hauea veduta. Questo Ammone era stato dalla pueritia insino alla vecchiezza, & insino alla morte in santa penitenza, & era molto famoso di santità per li molti miracoli, che Dio faceua per lui in vita sua, e spesse volte visitaua Antonio, e però Antonio, e quelli altri Frati come suoi amici, ne fecero allegrezza, e notando li Frati il dì, & hora, che Antonio hebbe la detta visione, e venendo poi alcuni frati di Nitria; seppero da loro, che in quel dì, & in quell'hora Ammone era passato di questa vita. Vn'altra volta volendo andare ad vn certo luogo, era bisogno che passasse vn certo fiume, il qual allora era molto grosso è questo fiume fù chiamato Liceo, & Antonio vedendo di hauersi à spogliar nudo, pregò Teodoro, ch'era con lui, che partisse d'indi, & andasse à passar da lungi, che l'vno non vedesse la nudità dell'altro, e partendosi Teodoro; volendo Antonio spogliarsi, e vergognandosi di se stesso di vedersi nudo, pensando sopra questa vergogna si trouò esser passato dall'altro lato. Marauigliandosi Teodoro, che così tosto fusse passato, massimamente, che ne vestimenti, ne piedi erano bagnati, & imaginandosi quello, che era, pregollo humilmente, che gli dicesse come egli era passato, e non volendogli Antonio riuelare questo fatto. Teodoro come valente, & importuno se gli gittò à piedi suoi, e tenneàlo, dicendo, & affermando, che mai non lo lasciarebbe per fino tanto, che non gli riuelasse il modo del suo passaméto. Onde per gli suoi importuni preghi Antonio gli riuelò tutto il fatto per ordine, facendosi promettere, che non lo manifestarebbe innanzi alla sua morte, e così fece Teodoro. Ma morto che fù Antonio, riuelò questo fatto Archelao, come trouandolo fuori di cella pregollo, che pregasse Dio per la figliuola di Publio, la quale era vergine consacrata à Dio, in Lauditia, e patiua gran dolor de stomaco, e di fianco, & era indebolita per le grandi astinenze, digiuni, vigilie, & asprezze, che ella haueua fatte, & orando Antonio per lei. Archilao notò il dì, e l'hora, e tornádo in Lauditia trouò, che la giouane era guarita. E dimandò del dì, & hora della sua sanità conobbe a punto in quel dì, & in quell'hora, che Antonio haueua pregato Dio per lei, ch'ella era guarita. E spesse volte Antonio predicaua à quelli, che veniuano à lui, il tempo, e la cagione della lor venuta, & altre cose assai; auuenga, che la via fosse longhissima, e difficile, nondimeno venendo molti da lontani paesi chi per vederlo, chi per esser sanati da alcuna infermità, niuno mai si lamẽtaua della via ne pare, che mai si stancasse però tanta consolatione riceueuano della dottrina, e della cura d'Antonio, che ogni fatica pareua a loro leggiera. E vedẽdo Antonio, che molti si marauigliauano, e stupiuano delli suoi miracoli, e della sua dottrina, e per questo gli haueuano riuerenza egli li ammoniua, che laudassero Dio, e non lui, il qual dà conoscimento à gl'huomini, e virtù secondo la loro capacità; Vn'altra volta volendo visitare li monasterij de suoi frati d'intorno a quelle contrade, entrò in vna naue con alquanti frati, che andauano à quel medesimo luoco, e stando in quella nauicella, sentì vna grande, & inusitata puzza, la qual niun' altro sentiua, e dicendo à gli altri frati, essi risposero, ch'era il fettore di certi pesci; Ecco, che subito parlando Antonio di ciò, vscì fuora vn giouinetto indemoniato, ch'era celato nella sentina, cominciò à gridar fortemente, così dicendo; Padre santo misericordia. Et Antonio per compassione lo liberò nel nome di Christo, & liberato, che lui fù, subito la puzza si partì. Ond'egli fece conoscere a tutti quelli, ch'erano in quella naue, che quella puzza era del demonio. Dopò fù menato dauanti vn gentil'huomo oppresso da così pessimi demonij, che egli mangiaua le sue immonditie, & era si fuori di se, che non sapeua di esser innanzi ad Antonio. Al quale hauendo egli compassione stette tutta la notte in oratione con grandissimo feruore; pregando Dio, che li piacesse liberarlo, s'egl'era per il meglio. Et essendo già quasi giorno, venne quell'indemoniato contro di Antonio, e spinselo fortemente; onde quelli, che l'haueueno menato si adirarono

tarono contro di lui per l'ingiuria, ch'haueа fatta ad Antonio, & Antonio sdegnato loro disse. Non vogliate l'altrui colpa imputar à questo pouero gentil'huomo, perche questo furor è da imputar al demonio, che l'opprime, e non a lui, il qual hà mostrato questa furia, perche Dio nostro Signore gli hà commandato, che'l si parta, e vada alla sterile solitudine, doue a niuno possa far male. E questo fatto contra di mè, fù segno del suo partimento. E dopò queste parole, subito il giouine si sentì guarito, e riceuuto perfetto conoscimento, conobbe dou'egli era, e ringratiando Dio, & Antonio si gettò alli piedi suoi, e bacciauali, che pareua, che egli lo volesse tutto leccare per grãde amore, che gli portaua, e riconoscendo il beneficio, che egli haueua riceuuto da Dio per il suo mezo.

Antonio vidde vn' huomo grande, che quasi toccaua il Cielo, e chiamò Antonio, che venisse fuori della cella à vedere molte anime, le quali egli impediua, che non andassero in Paradiso. Et in questo capitolo sono belle, e mirabili visioni, & esortationi, e laudi del Santo.

Cap. XIX.

INnumerabili sono i miracoli, che Dio fece per l'orationi, e per li meriti d'Antonio, si come per detto, e testimonianza di molti suoi Monaci si può manifestare, e come a me fù detto. Et auuenga, che molto siano grandi quelli, che sono detti, molto più però accendono la conditione dell'humana vita quelli, ch'hora descriuo. Vn giorno stãdo in oratione Antonio, sù l'hora di nona prima, ch'egli pigliasse alcun cibo sentissi rapito in spirito, e da gl'Angeli portato in alto, e gli demonij vietandogli il passare, e gli Angeli cõtradicendo dimandauano quale era la cagion di questo impedimento, che dauano a loro non lasciandogli passare con Antonio, conciosia cosa, che fusse santo, e senza peccato. E volendo li demoni allegar tutti i peccati d'Antonio insino dalla sua natiuità, per fin'all'hora presente, gli Angeli risposero, e li fecero tacere dicendo, che quei peccati, ch'egli haueua cõmesso nello stato secolar gli erano perdonati, e però nõ si doueuano più ricordare, nè imputare più contra di lui, ma dà quel giorno, che egli si era fatto Monaco insino all'hora presente li fusse lor lecito d'illo, e non trouando li demonii alcun peccato il quale contra d'Antonio con verità potessero prouare, sforzauansi d'opporgli alquanti falsamente. Ma venẽdo meno alla proua, gl'Angioli li scacciarono, e portarono Antonio liberamente in Cielo. Et in questo, che lui era così rapito ritornando in se dimenticossi di mangiare da quell'hora per infino alla notte, e stette in gran pianti ripensando la moltitudine di tanti nemici, e la lor peruersita, e le battaglie dure, e pericolose, come è stretta, e faticosa la via d'andar al Cielo, perciochè li demonii, che habitano in questo aere, come dice S. Paolo, che li chiamò Prẽcipi delle Potestà di quest'aria, sempre ci sforzano contendere contro di noi, e ci danno battaglie tali, che non possiano salir al Cielo, donde essi cadettero. E però S. Paolo ci confortaua, & ammoniua, e diceua prendete l'armatura di Dio, acciochè possiate resistere in quel dì amaro del giudicio, e della morte, si che non trouando il nemico di, che vi possa accusare, rimanghi confuso. Haueua Antonio questo dono da Dio, che ciò, che desideraua sapere, orando Dio gli riuelaua & in ogni cosa era esaudito da Dio, pensando egli vna volta dello stato, e della condition dell'anima, poiche ella è vscita del corpo, massimamente perche di ciò era dimandato da'frati, la notte seguente vdì vna voce, che disse. Antonio esci fuora, e vedi: & vscendo egli fuora, e leuando gli occhi in alto, vidde vna forma d'vn huomo tanto grande, e terribile, che pareua, che col capo toccasse il Cielo, vidde alquanti spiritelli, & vccelli volar verso il Cielo, i quali colui si grande distendendo le mani, prendea sì, che non andassero, e quelli, ch'egli pigliaua gettaua in terra con grande allegrezza, & alquãti altri non potendogli pigliare, vedẽdogli salire sopra se al Cielo, mostraua dolore, e veduto questo vdì vna voce, che disse. Antonio hora considera quello, che tù hai veduto. All'hora Antonio vidde, e conobbe schietamente, che quello significaua il salimento dell'anima al Cielo, e come i diauoli si studianano d'impedirla, rallegrandosi di quelli, i quali esso riteneuano, e dolendosi quelli, che andauano liberi, e franchi. Per la qual visione animato a meglio, crescea sẽpre di virtù, in virtù. E per grande humiltà le predette visioni, & altre, e doni di Dio studiaua occultare, nondimeno vinto per preghi de'frati, e figliuoli, li quali teneramẽte amauano Christo, e vedendo che di

ciò

ciò prendeuano frutto, e crescimento in feruore, & fiducia di Dio; alcuna volta riuelaua quelle cose, & si fù forte, & costante, che non hebbe mai alcuna ingiuria, che gli togliesse la patienza, nell'honore, o laude, che ne salisse in vanagloria. Era tutto riuerente à tutti, massimamente à chierici. Onde quando staua in oratione, sempre si poneua vltimo dopò tutti i chierici, in qualunque minimo grado fossero, quando era in alcun luogo con loro. A Vescoui. Sacerdoti massimamente inchinando il capo dimandaua la benedittione con grande humiltà. Alli diaconi, & qualunque altri à lui venissero, come discepolo humilmente facea honore, dimandando della scrittura di quello, che non gli pareua sapere, & sforzauasi imparare da qualunque potesse, confessando humilmente, che l'altrui dottrina era il suo aiuto. Et tanta, & così amabil gratia, & benignità per dono di Dio riluceua nella faccia sua, che se alcun peregrino, o strano, che non l'hauesse mai veduto desideraua di vederlo guardando frà la moltitudine de'monachi, quando fossero insieme con Antonio, lo conosceuano alla benignità, & alla gratia, che dalla sua faccia vsciua, senza esser loro insegnato d'altrui, e per lo specchio della faccia; conosceuano gl'huomini la purità della sua mente santissima. Così haueua la sua faccia allegra, che sempre pareua, ch'egli stesse, & pensasse sempre in Cielo. E ben dimostraua, che era in lui quella parola della sacratissima scrittura, che dice, che il cuore allegro fà la faccia chiara, e nel dolore dell'animo si conturba il volto. Fuggiua la conuersatione, & l'amicitia d'ogni Eretico, & ogni loro parlamento se non in quanto credesse poterli ridurre all'vnità della fede. Et studiosamente ammoniua ogni suo amico à fuggirli, dicendo, che la loro amicitia con parlamento, era nemica, e pericolosa all'anima. Onde alquanti, che erano venuti à stare nel monte, li scacciò dicendo, che erano peggio, che e serpenti à star con loro. Et intendendo, che alquanti Arriani andauano dicendo, che Antonio veniua con loro, & era di questa setta, per essere più creduti, commosso da grande, & santa ira, discese in Alessandria, & predicò publicamente contra loro affermando, & dicendo, che essi erano precursori di Antichristo. E predicò la vera Fede, come il Figliuolo di Dio non era fatura, come diceuano quelli Eretici Arriani, ma sempre fù & era vna medesima sostanza co'l Padre. Et sì efficacemente contra questo maledetto errore predicò, che nessun potrebbe leggiermente dire quanto il suo predicare confermò la vera fede) & che mirabil cosa) in tanta riuerenza venne del popolo, che non solamente li Christiani, ma li Pagani & Sacerdoti degli Idoli, e d'ogni condition veniuano alla fede. Et era gente grandissima, che correuano al suo habitacolo pregando li Discepoli, & dicendo; vi preghiamo, che ci lasciate veder l'huomo di Dio; questo era all'hora il nome di Antonio, che tutti lo chiamauano huomo di Dio, e tutti desiderauano toccar l'estremità del suo vestimento, credendo per questo hauer gran frutto; & Antonio benignamente riceuendoli, predicaua trahendo, & confortando li Pagani alla vera fede, per la cui predicatione confortò, & meritò, che in pochi giorni, che iui stette più si conuertirono à Christo, che in tutto l'anno. Et vedendo li suoi Discepoli, e compagni la calca, che la turba gli faceua, temendo, che à lui non fosse tedio, li riprendeuano, dicendo, che si discostassino, la qual cosa vedendo Antonio, disse con la mente con la faccia tranquilla: Lasciategli fare; non è maggior questa turba, che quella delli Demonii, che nel deserto mi son venuti adosso, e questo disse volẽdo dar ad intendere, che esso era vsato à vincer se stesso così haueua la mente salda, che nè moltitudine d'huomini, ne qualunque fatica lo poteua mai conturbare, ne attediare. Auuenne, che tornando egli al monte, accompagnandolo la gente quando volea vscire d'Alessandria, vna femina li vẽne dietro correndo, e gridando: Aspetta huomo di Dio, aspetta, mia figliuola è tormentata da vn crudelissimo demonio, rispose Antonio, e restossi, e giungendo questa femina con la figliuola. Antonio fece oratione a Dio tacitamente: quando orando Antonio ricordò il nome di Christo, il demonio si partì da quella giouane, & Antonio la rendè alla madre in presenza del popolo sana, & libera, & il popolo ne fece grande allegrezza, & con gran voce ringratiarono Dio, & Antonio tornò alla desiderata solitudine.

Gran disputatione intorno alla Fede di Christo fece Antonio con alcuni Filosofi, e non ostante i loro silogismi, & falsi argomenti furono conuinti. Cap. XX.

VNa volta due Filosofi Pagani, vedendo che Antonio non sapeua lettere, nõdimeno parlaua sottilmente, & faceua gran cosa, credendo poterlo vincer per parole, & argomenti filosofici, vennero à lui per tentarlo di parole. Et Antonio vedendogli pur alla vista, conobbe ch'erano Pagani, perche non erano di sua lingua, parlò à loro per interprete, & disse: Perche huomini, così sauii sete venuti à vedere vn stolto, & idiota per sì lunga via, & con tanta fatica; Et respõdendo quelli, che nõ lo riputauano stolto ma sauio huomo, disse. Riputandomi stolto hauete durata tãta faticha per venire, ma la vostra venuta è vana. Et se mi riputate sauio, conciosia cosa, che è gran segno di sapienza le buone opere dell'huomo sauio, ragioneuolmente seguitate la mia vita, e la mia dottrina, perche se io fossi venuto à voi come a sauio vi seguirei; adunque se riputandomi sauio sette venuti à me, diuentate Christiani come io, & questo è il senno, & la sapienza, ch'io vi insegno, & vedendo li Filosofi quelle parolle, marauigliaronsi del suo mirabile ingegno, e della virtù in cacciar li demonii, & partironsi. Alquanti altri saui Filosofi mondani, che lo teneuano come huomo idiota, & ignorante, gli conuinse in questo modo. Rispondettemi, disse à loro, qual fu prima, ò l'intelleto rationale, ò la ragione della scrittura? Et rispõndendo, che la ragione, & il senno humano fù prima, che fece la scrittura: disse Antonio dunque quelli, la cui ragione è chiara, & pura, non hanno bisogno di scritture. Della cui risposta sapientissima marauigliandosi, & ben chiariti, & vinti si partirono. Non era Antonio, come suole auuenire à quelli, che stanno nel deserto solitario, aspro, rigido, e saluatico, ma come tutto giocondo, affabile, & gratioso, e discreto in parlare, in ogni sua opera si che nessun gli haueua inuidia, & ogni huomo gli portaua amore. Alquãti giorni poi, che li Filosofi erano stati da lui cõuinti, vennero certi famosi Filosofi di scienza mondana. Li quali dimandãdogli ragione della fede di Christo sforzãdosi con falsi argomenti cõuincerlo, e farsi beffe della Croce. Antonio raccolgiendosi in se medesimo per pensare; hauẽdogli prima compassione per il miserabile loro errore, rispose, così; ditemi qual cosa è più ragioneuole, & più nobile, & virtuosa opera adorare la Croce, nella quale il nostro Signore fù crocefisso, e mostrò la perfettione della patienza, e d'ogni virtù, o adorar per Dei quelli, delli quali le vostre scritture, raccontano vituperosissimi peccati, & adulterij? quale è meglio, & il più ragioneuol dire, & credere, che'l figliuolo di Dio rimanendo nella deità prendesse nostra carne mortale accioche per questo modo facesse noi immortali, ci eleuasse in Cielo, facendoci partecipi della sua diuinità, o inchinare la gentilezza della mente humana ad adorar gl'Idoli, sordi, e muti, anzi demonii, e gli huomini scelerati in figura di diuersi animali dare à loro honor diuino. Con che faccia sete voi arditi di farui beffe de'Christiani, che dicono Christo figliuolo di Dio eterno senza detrimento della sua deità hauer preso per salute del mondo carne mortale, conciosia che voi l'affermiate de gl'Idoli in forma d'huomini, ò di bestie, dicendo, c'hãno senno, & immortalità. La Christiana religione, la quale adora la benignità, & onnipotenza di Dio, consequentemente dice l'Incarnatione esser stata à lui possibile in tal modo però, che la sua benignità nõ maculò di quello la dignità, ma voi, che dite l'anima procedente dalla diuina fõtana vituperosamente esser caduta, e farcela mutabile, e conuertibile? & poiche è diminuita se ben considerate fate gran dishonore alla diuina natura, della qual confessate, ch'è imagine. Vergognateui ancora (pregoui) dell'insidie, adulterij, & homicidii de'vostri Dei, liquali, secondo che dicono i libri dei vostri Poeti furono huomini scelerati, & iniqui pieni di vitii, e di gran peccati. Ditemi vostro vi prego, se alcuna cosa si hà da creder a libri delli Christiani. Se dite che in nulla, adunque nõ conoscerete voi l'huomo della croce, della qual vi fate beffe, però che questo non si conosce, se non per quelli libri. Se dite, che egli è da credere, conciosiache nelli predetti libri si contengono molte gran virtù di Christo, perche considerate voi pur la contumelia della Croce, e non la gloria della Resurrettione dell'Ascensione, la virtù di sanare gl'infermi? per la qual cosa, giudicò, che non seguitando l'odio, che vi tiene acciecati contra Giesù, se vorrete le predette cose considerate trouarete

rere, e conoscerete incontinente, e direte che Giesù Christo è vero Dio; e che per la salute dell'humana generatione volontariamanente, non per necessità, prese nostra carne, nella qual per li peccatori sostenne morte. Hora se vi piace narrare a noi la vostra ragione, come adorate gli elementi, le creature, gli huomini, che furono pessimi, & adorate li demonij negli idoli, & hauete lor posto i vostri nomi, e fate a loro honore di deità; se la creatura vi par bella date lode al Creatore, e voi fate come chi l'honor del Medico attribuisce alla medecina, l'honor delle scritture date alla scrittura, e quelle del maestro all'operatione, poiche lasciando il Creatore, adorate la creatura. Le quali parole, e ragioni vedendo gli Filosofi, mirandosi l'vno e l'altro stettero stupefatti. E vedendogli Antonio così stare, sorrise, e disse a loro. Ditemi pregoui qual è più certa, e ferma proua di Dio, ò l'opre della fede, ò la fallace ragione della vostra scienza? E rispondendo, che l'opra era più chiara, e salda, che le parole, disse Antonio; Ben dite il vero peroche l'opra della fede procede dentro dall'affetto. Ma la vostra dialetica, per la quale credete inuoglier li semplici Christiani fù trouata per artificio, & ingegno humano; A colui, che l'opra della fede hà ben radicata nel cuore, poco fanno le falacie della vostra scienza, per la quale tentate di suegliere dai vostri cuori la vera fede, peroche (come già è detto) più chiara, e salda proua è di Dio l'anima per l'opra, e per effetto, e per esperienza dentro, che per le vostre sofistiche disputationi, noi Christiani racolgiemo la nostra via, non secondo la sapienza di questo mondo, ma secondo la verità della fede, la qual ci è data per Cristo; la virtù della qual fede, & la fallacia della vostra scienza potete considerare in questo, che dopò l'auuenimento di Christo le vostre fallaci scienze, & argomenti poco valore hanno hauuto contra la fede, & ogni dì vien meno. Se voi non potete mostrare quelli, che con l'ordine delle vostre parole hauete da Christo alla gentilità conuertiti, e se all'incontro vedete, che noi Christo crocefisso semplicemente predicando, habbiamo distrutto l'idolatria, e per la predicatione della ignominiosa Croce, li vostri tempij, & idoli sono caduti, ecco già tutto il mondo alla predicatione di alquanti semplici delle nostre scritture di Dio, confessa, e crede Christo, e la vostra sofistica eloquenza, e vana scienza non può resistere alla sapienza de i Christiani. Vedete, che nominando il Crocefisso cacciano i demonij, i quali voi adorate, e per la virtù della Croce, per il nome di Christo escono fremendo da quelli, li quali erano da loro oppressi. Questo non hanno potuto fare i vostri malefici indouini per le loro incantationi, e scienze nondimeno sì vi hà il peccato acciecati, che dopò tutte queste predette cose ancora venite a farui beffe della Croce. Hor almeno questo argomento vaglia appo noi; come non vedete, che gl'idolatri, & il paganesimo vostro armato di sapienza mondana, e di potenti Rè, Signori, già venuto meno benche giamai da Signor mondano non sia mai stato perseguitato; E Santa Chiesa di Christo quanto più è stata persgnitata, e conculcata, tanto più è essaltata, e cresciuta. Ben potete intendere, che non senza diuino miracolo, e virtù li vostri tempij sono già confusi, e derelitti dalla dotrina di Christo, la quale a voi pare stoltitia, e quanto piu è perseguitata, più s'è dilatata, e più hà mostrato la sua virtù, conuertendo la gente. Hor non pensate, che non fù mai tempo, nè loco, che tanta virtù, e sapienza si trouasse insieme, quanta è hora nella Chiesa de' fedeli di Christo, quando fù mai tanto conoscimento di Dio, quando tanta costanza nelle pene, quando tanto odor di purità, e castità, quando tanto feruor di carità, quando tanta diuotione, e perfettione de' solitarij non mai certo, se non hora dopò la passione di Christo, onde chiaramente si dimostra, di tutte le predette cose la Croce di Christo è cagione, e voi stolti di questo, non considerando frà tanti chori, e congregationi di huomini virtuosi, e saui in Christo tendere le reti de silogismi, credendoui la vera luce adombrar con le vostre tenebrose scienze. Ma voi siete ingannati, e fallito vi viene il pensiero, però che come noi cristiani, come n'insegna il nostro Dottor San Paolo, non ci curiamo di scienza, e filosofia mondana, ne secondo queste scienze predichiamo, ma fondati nella virtù della fede, & ammaestrati per dottrina dello Spirito Santo, si facciamo beffe de' vostri argomenti, e tiriamo la gente alla vera Fede, confermando la nostra dottrina per virtù dell'opere; le quali sono più efficaci, che parole. Et acciochè in vostra presenza questo vediate, ecco quì huomini vessati dal demonio, li quali io nel nome

me di Christo libero. Fate voi con la vostra scienza; e con ogni ingegno, & incantationi che sapete, che questi demonij si partino; e se non potete, & io li potrò cacciar nel nome di Cristo, confessateui vinti, e sottomettete il collo al giogo di Christo. E dette queste parole, vedendo che quei Filosofi non poteuano ciò fare, fece il segno della Croce nella fronte a gli indemoniati, nel nome della Trinità, e subito si partirono, e li Filosofi furono confusi. E vedendo Antonio, che essi stauano come insensati, marauigliandosi del suo ingegno, e del miracolo, disse a loro: Non pensate, ch'io habbia fatto questa virtù, ma Cristo fa questo, & altro per gli suoi serui. Credete, & per isperienza conoscerete la deuota, fede, tornate alla legge del Crocefisso, & seguitate noi serui, e contenti della fede, & sapienza di Christo, non cercate più la vostra vana scienza. Et dopò queste parole Antonio tacendo, & aspettando la risposta, essi non sapendo come contradire, con riuerenza salutandolo si partirono, e benche la fede non volessero riceuere, dissero che era vtile à loro quel parlare.

Di tanta riuerenza era tenuto S. Antonio, che Costantino Imperatore spesso gli scriueua, e desideraua risposta, & molti Rè, e signori aspettauano, con desiderio risposta delle lettere, che scriueuano a lui.

Cap. XXI

DI questo è molto da marauigliarsi, che par incredibile cioè, che gli Principi del mondo, Rè, & Imperatori, hauessero Antonio in tanta riuerenza, che si reputauano gratia di hauere risposta da lui, quando gli scriueuano, conciosia che mai a loro non andasse, ne di loro si curasse. All'hora ancora, che fosse tanto lungi vedendo Costãtino la sua fama, e li figliuoli Costante, e Costantino spesse volte gli scriueuano, pregandolo come padre, che si degnasse consolarli, rispondendo alle loro lettere, dando à loro ammaestramento di salute. Et riceuendo Antonio le loro lettere non se ne gloriaua, e come non se ne curasse, chiamaua li suoi discepoli, & diceua loro. Ecco li Rè del secolo, c'hanno mandato lettere, che cura ne dobbiamo hauere se siamo perfetti Christiani, certo poco, ò nulla, poniamo che sia diuersa la dignità, tutti siamo pari per conditione, & creatione; ma quelle scritture sono d'hauer in somma riuerenza, per le quali Dio ci dà i suoi Santi comandamẽti, e che Christo in terra predicò Che hãno à far i Monachi con le lettere del Rè de i mondani, perche riceuer queste lettere, alle quali non saprei rispondere con quella riuerenza, che forse vorrebbono, & secondo che il mondo vsa, e richiede. Per le quali parole mostraua non voler risponder alle dette lettere, ma pur pregato da Frati, che rispondesse, accioche non si scandalizassero vedendosi disprezzati, & imputassero ciò a Superbia, & non humiltà, riceuette le lettere, e fece la risposta in questo modo, poiche li hebbe salutati cominciolli a laudar, che tenessero la vera fede adorando Christo, ammonendoli, che non insuperbissero per la potenza regale, & che non si dimenticassero, che erano huomini, & doueano venire al giudicio di Christo come gli altri, all'vltimo gli induceua à clemenza, e benignità verso i sudditi, & a giustitia contra i malfattori, ad hauer cura de' poueri, concludendo al fine, che vno era padre, e Sig. di tutti li Dei, queste lettere i Signori riceuendo faceuano gran letitia per amor della fede, e riuerenza di Antonio, ilquale per la sua affabilità, & benignità riceuuta, che faceua à ch'il visitaua, era appresso tutto il mondo sì nominato, & in riuerenza, che molto si teneua nobile quello, che Antonio chiamaua figliuolo. Et dipoi le dette cose, sconfitti gli filosofi, & fatta la risposta alli Signori, ammaestrati i discepoli, & liberati gli indemoniati. Antonio molto desideroso della solitudine oraua assiduamente. E andando alcuna volta per il monte à spasso con li suoi discepoli, subito era assorto, & rimaneua in estasi, & dopò alquante hore parlando diceua certe parole, che pareua a chi l'vdiua, che rispondesse a certe voci vdite, si che daua, bene ad intender, che all'hora haueua alcuna visione, e stando in quel monte vedeua per spirito certe cose, che si faceuano in Egitto, & in altre parti, & scriueuale al Vescouo Serapione, ch'era in Egitto.

Mirabil visione, ch'hebbe S. Antonio, che la chiesa di Dio doueua conculcarsi per gl'Eretici Arriani. Cap. XXII.

HOra seguita vna lamenteuol visione c'hebbe in quei tempi. Essẽdo Antonio insieme con li Frati, & lauorando subito leuando gli occhi al Cielo mirando mol-

te, cominciò fortemente a piangere, e sospirare, e stando vn poco cominciò a temere, e gettandosi inginocchione nel cospetto di Dio, pregandolo, che mutasse quel giudicio che vedeua venire, & orando piangeua sì forte, che quelli, che erano presenti, cominciarono a temere, e piangere, e tornando Antonio in se pregaualo humilmente, che li riuelasse la cagione di quel pianto, e volendo Antonio rispondere, non poteua, perche piangeua sì forte, che non poteua hauer la voce: ma sforzandosi disse con gran pianto. Meglio mi sarebbe figliuoli di morire, anzi che venga il giuditio, che io veggo, che Iddio manda in terra. E non potendo più dire per l'abbondanza del pianto, si tacque, e sospirò fortemente; e stando vn poco disse: Grandissimo male, & error tosto verrà nel mondo, per ilqual la fede cattolica sarà molto conquassata, e gli huomini bestiali cõculcheranno le Chiese di Giesù Christo. Hò veduto l'altre di Dio circondato da molti, che con molti calci ogni cosa guastauano, questo hò visto, e questa è la cagione del mio pianto, & vdì vna voce, che disse. Il mio Altare sarà abominato. E dopò questa visione due anni si leuò il pessimo errore de gli Arriani; i quali trahẽdo a se egli signori, e Prencipi del mondo, rubbarono, e guastarono le Chiese, opprimendo li monasterii delle sacre vergine, spargendo il sangue de' Christiani, e conculcando li sacramenti di Giesù Christo: si che ben mostrò per effetto la verità della visione, peroche veramente la bestialità degl'Aarrianni fù significata per li muli, che conculcauano l'Altare di Dio, come Antonio haueua veduto. E vedendo Antonio, che questo errore tosto doueua venir meno, & alentarsi la persecutione, consolò li suoi figliuoli, e discepoli, e disse. Figliuoli miei non vi date malenconia, peroche come Iddio turbato hà permesso questa tribulatione alla Chiesa, così posto hauerà misericordia di lei, & essa Chiesa ricupererà il suo honor, e quelli, che in queste persecutioni saran costanti; vedreteli da Dio molto essaltati, e ritorneranno questi serpenti Eretici alle loro cauerne, e latibuli, e la Christiana Religione sarà magnificata; onde guardate, che la sincerità della vostra fede non sia maculata d'alcun peccato della perfidia, perciochè questa loro dottrina non è Apostolica, ma diabolica, e bestiale: e però propriamente mi furono mostrati in similitudine di mulo.

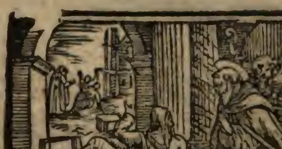
Molti Signori, e giudici andauano ad Antonio, egli non volendo andar à parlar à quelli, essi menauano gl'incarcerati, accioche egli pregasse per quelli.
Cap. XXIII.

QVando gli giudici, e rettori delle prouincie non poteuano ben andare al suo habitacolo, che era molto dentro frà il monte in loco difficile ad andar con caualli, e loro volendo vedere, fermando di fuori del deserto mandaualo pregare, che venisse loro, e de' preghi non curandosi Antonio temendo, che per la conuersatione di secolari perdesse la sua diuotione, scusauasi; Ma coloro più accesi per desiderio di vederlo, prendeuano gli incarcerati, ch'erano da giudicare de' loro maleficii, e mandauagli ad Antonio, e diceuano a loro. Andate, e fatte, che ci venga a pregare per voi, e sarete liberati, e questo diceuano, sapendo che Antonio era pietoso, e che non haurebbe potuto disprezzare i pianti di quei miseri. E veramẽte, che così era, che vedendogli Antonio in tanta miseria, e da lor preghi costretto veniua con loro al monte di fuori; doue li giudici aspettauano per pregarli per loro, & ammoniua li giudici, e rettori, che in dar le sentenze haueffero rispetto a Dio, & alla ragione, posponendo l'odio, e l'amore, pensando quello, che Christo disse nell'Euangelio, con quel giudicio sarete giudicati, con il quale giudicarete altrui. E dopò i prieghi fatti per li miseri, e dopo le ammonitioni fatte ai giudici, non potendo patire di star fuori della sollitudiue tornaua al suo habitacolo. E pregandolo alcuna volta quei Prencipi, che non si partisse così presto, e consolasseli con il stare con loro; rispondeua, che non poteua stare, dicendo che come il pesce vscito dall'acqua non può star molto viuo su l'arena, così il Monaco, che stà con secolari bisogna, che perda la quiete sua, e riuoltosi a parlare di cose secolari, e però si conuiene, che come il pesce torna all'acqua così il Monaco torni alla solitudine, se vuol perseuerare nella diuotione. La sua sapienza in questa tal risposta, & altre sentenze considerando vn Prencipe disse: Veramente è impossibile, che costui non sia seruo di Dio, che tanta sapienza non potrebbe hauere, ne mostrare huomo, che si reggesse per se, ma per spirito di Dio.

Profetia mirabile la quale annonciò Antonio a Ballasio, Tiranno della prouincia d'Alessandria, e come egli annoncio Antonio cosi intieramante per tanti martiri, ch' egli daua alli Monaci, & alle Vergini
Cap. XXIV.

VEdendo che Ballasio, il qual sotto Nestorio Prefetto d'Alessandria era Duca, e prencipe d'Egitto, e come fautore iniquissimo della perfidia Arriana perseguitaua la Chiesa di Christo si iniquamente, che faceua spogliar li Monachi, e le Vergini, publicamente li faceua battere: commosso da pietà, gli scrisse vna lettera in questa sentenza, e disse. Veggio l'ira di Dio venir sopra di tè, però lascia di perseguitare li Christiani, accioche l'ira di Dio non ti occupi tosto. E leggendo colui le lettere sue, se ne fece beffe, e sputandoui sopra, le gettò in terra, e facendo batter duramente li messi, commandogli, che rispondessero ad Antonio, cosi da sua parte. Perche hai tanta cura, e solecitudine de Monaci, promettoti, ch'io stenderò la mia potenza contro di te. Dopò cinque dì caualcando Ballasio ad vn certo loco fuori d'Alessandria a solazzo, il suo cauallo cō quel di Nestorio Prefetto si come altre volte soleuano insieme scherzando, quel di Nestorio, ch'era il più mansueto, per giudicio di Dio, con vn repentino morso gettò Ballasio a terra dal suo cauallo, e fremendo contro di lui lo morse sotto il bellico, e egli rodè le membra genitali. Ond'egli il terzo giorno se ne morì miserabilmente, si che ben si trouò riuscire ciò, che Antonio scrisse, cioè ch'in breue, l'ira di Dio gli verebbe in capo. Et Antonio era di tanta compassione, che quādo vedeua alcuni ingiuriati, e non trouar ragione, così li pigliaua a difendere come se fosse quello, c'hauesse riceuuta l'ingiuria. Il suo parlar era di tanta efficacia, discretione, e dolcezza, che molti per li suoi ammonimenti, e dottrina compunti lasciando le loro ricchezze, dignità, & honori, seguitauano le sue vestigie. Era veramente come medico dell'anime posto da Dio nelli parti dell'Egitto, il qual per gratia dello Spirito Santo conoscendo l'infermità dell'anime a ciascun daua la medecina della sua dottrina, secondo ch'era bisogno al suo stato, mostrauasi le virtù, & efficacia della sua dottrina, e l'effetto, e buon mutamento di quelli, a cui esso parlaua, peroche alle sue parole l'accidioso, e melanconico diuentaua lieto, e feruente, l'ardito patiente, il pouer o contento. E breuemente nessuno giungeua a lui, ne si stanco quanto al corpo, ne si mal disposto, quanto all'anima, che vedendolo parlare, non riceuesse vtile mutamento, e conforto. Et è mirabil cosa, che molte donzelle già sposate, vedendolo, riceueuano si buon mutamento, che accese d'vn feruor di Dio dispreggiando i matrimonij, e la vanità del mondo si consacrauano vergini a Christo, che si può più dire in lode di Antonio; tutto il mondo quasi di lui parlaua, e tutti desiderauano vederlo, a tutti era la sua faccia gioconda, e diletteuole a vedere si che nessun mai si lamentaua, ne attediaua del suo parlare; quanto amore, riuerenza gli fosse portata da tutti, mostrossi nella sua morte specialmente, nella quale tutti piansero, come proprio Padre.

Come Antonio annonciò la sua morte, e volse morire nell'Eremo, & esser sepolto in terra, fece testamento, e lasciò la vesta alli discepoli, è dettele molte buone ammonitioni, e la santa pace, e passò in pace il Caualier di Christo da questa vita Antonio Santissimo. Cap. XXV.



QVale, e come santo fosse il fine di Antonio, io dirò & voi vdir douete con amore, e desiderio, però che massimamente in questo si mostra la sua perfettione. Essendo egli adunque venuto vna volta come soleua visitar li suoi Frati al monte di fuori, iui stando, li fù riuelato da Dio la sua morte douer esser in breue tempo, ragionando alli suoi Frati, e figliuoli, ch'erano in quel monte, disse loro. Vdite, ascoltate l'vltima sentenza, e l'vltime parolle del vostro padre, perche riuelato mi è il mio fine,

ue, e non credo che in questa vita mi vediate più, constringemi la condition della natura, che dopò cento, e cinqu'anni, ne quali hora sono, debba render il corpo alla terra, e passar da questa misera vita, a quella più felice, e tranquilla. Le quali parole, quelli vdendo, cominciarono tutti a pianger di tenerezza, & abbracciarlo con grand'amor, & Antonio rallegrandosi, come s'vscisse di prigione, e tornasse a casa, con gran fiducia morendo, ammoniua li Monaci di sempre crescer in feruore, & ogni dì megliorar, come ogni dì douessero morir, e fuggir gli eretici, e la loro amicitia, e dottrina; perche poco doueua durar il loro stato, e diceua; Temete la vera fede di Christo, e gli ammaestramenti, che da me, e da gl'altri hauete riceuuti. Finite le dette parole, vedendo i Frati, che si affrettaua di tornare al suo heremitorio ingegnauansi di tenerlo in parole, e di ritirarlo da quell'andata, considerando poi che morir doueua, morir iui nella loro presenza. Ma assegnando Antonio certe ragioni, che'l lasciassero andare, e massimamente, che volea morir nel deserto, perche non si osseruasse in lui la mala vsanza, ch'era leuata in Egitto, di non seppelir i morti per più riuerenza. Haueano preso in vso quelli d'Egitto, che quando moriua vn gentil'huomo, ouer alcun monaco, ò Martire, e fattogli l'vfficio, & vngendo il corpo loro di certe cose aromatiche, acciochè nô puzzasse, lo inuolgeuano in certi panni, e seruauanlo per riuerenza in certo luoco. Di questo Antonio molto si turbaua, reputandola vana vsanza, & odiosa a Dio, e pregaua i Vescoui, che da questa vsanza ritraessero i popoli, allegando, poi che li santissimi Patriarchi, e Profetti, e Christo volsero esser sepelliti secondo le scritture, e le sepolture si trouano, debito era, che a niun altro fosse fatto honore di non esser sepelito; quantunque grande secondo il mondo, ò santo secôdo Dio. Temendo dunque Antonio, che la predetta vsanza s'osseruasse in lui, per la riuerenza, che vedeua, che li monachi gli haueuano, affrettauasi di ritornar al suo eremitorio dentro al deserto luoco difficile, & occulto, acciò che la morte il cogliesse quiui. E doppo alquanti mesi, poi che fù tornato sentendosi alcun picciol mutamento, & accidente, chiamati a se due Frati, che haueua con seco non molti lungi da se, che quindici anni gli haueua nutricati, disse loro: Figliuoli miei, io passo di questa vita, già il Signor mi chiama, già desidero vedere le cose celestiali, onde vi ammonisco carissimi, che studiate alla sua perseueranza, acciochè non perdiate la faticha di tanto tê-po. Imaginatiui d'hauer cominciato hoggi a far penitenza, acciochè sempre vi studiate di crescere in meglio, sapete che più volte vi hò detto le vere insidie de' demonij, e come non son da temere, ricordateui di mie ammonitioni, e della dubbiosa vita, e dell a certa morte, e siate valenti al ben operare, e senza dupio riceuerete premio eterno, fuggite gli eretici, e non siate selleciti al far miracoli, ò profettare, ma osseruate li comandamenti di Christo, ripensate gli essempij de' Santi; acciochè alla morte vi riceuino nella sua compagnia. Massimamête vi commando, e vi prego, che se voi mi portate amore dopò la mia morte, niuno in Egitto porti le mie reliquie, si che'l mio corpo nô si serbi con vano honore, e quella vsanza, che hò dannata, non si osserui in me, per questa paura tornai quì a morire, adunque subito, che lo spirito sarà vscito dal corpo, mettetelo sotto terra, e niuno mai da voi sappia la mia sepoltura, acciochè in terra nô sia honorato ma côfidomi in Dio, che al têpo della resurrettione mi risuscitera glorioso. E dopò queste parole, il vero seruo di Giesù Christo Redentore, Antonio fece quasi testamento, e disse le mie vesti menta diuido in questo modo. La melote, & il pallio trito, sopra il quale giaccio, sia dato ad Anastasio Vescouo, che me'l reccò nuouo, a Sarapione Vescouo, date l'altra melote. E voi cari miei figliuoli habbiate ricordâza de l'amor mio, il mio cilicio, e rimanete in pace. Ecco Antonio passa di questa vita, e nô sarà più con voi. E detto queste parole data la pace a' discepoli, distese vn poco i piedi, e l'anima vscì dal corpo, e tanta allegrezza haueua nella faccia nell'hora della morte che pareua, che vedesse gl'Angeli che fossero venuti per l'anima sua, li quali vedendo con desiderio quasi volesse andar a loro, così rese l'anima a Dio. Li suoi cari discepoli per commandamento del suo maestro, sepellirono quel corpo occultamente, si che mai niuno seppe doue fù sepelito, & il legatario, c'haueua riceuuto il palio, e la melote di Antonio, abbracciandole, e bacciandole, ricconobbe in quella la santità d'Antonio, e l'estimò vna ricca eredità. In questo modo fù il fine della sua vita, la quale, auuenga che da me sia insufficientemente quì descrit-

ta almeno per questo, che è detto possono cōsiderar i lettori in qualche modo il principio, mezo, e fine della sua conuersione, della quale questo mi par mirabile, che ancora che inuecchiasse tanto, non gli mancò mai l'acutezza del vedere, ne il numero de denti, ne la forza dell'andare, benche non fosse nominato per nobiltà, ne per altro rispeto mondano, solo ber la santità, per tutto il mondo era nominato, e honorato. Ma questo procedere della nobiltà del creatore che i suoi serui tanto esalta, e magnifica, quanto essi si humiliano. Questo libro fratelli con gran studio, & cura, e da leggere acciochè sappiate le virtù de gli eccelenti Monaci, e sadpiate, che Christo honora quelli, i quali honorano lui. & à quelli, che fedelmente lo seruono, non solo dà il regno del Cielo, ma in questo mōdo li glorifica, e magnifica di gloria, e di miracoli, acciochè godendo la fatica de i loro meriti, gli altri inanimi à migliorare. Et per li loro essempi, li Pagani vedēdo come il nostro Signor Giesù Christo è vero Dio, & ha data questa potestà a'suoi serui, che quelli, che riputano Dio, cioè li demonij, possono cacciare, & conculcare mostrando, & facendo loro cōfessare, come e sono ingānatori de gli huomini, & artefici di ogni praua operatione vengano tutti alla sua santa Fede.

Vita di Sant'Ilarione.

Come Sant'Ilarione andò al deserto. Cap. XXVI.



ILarione nato nella contrada di Palestina di genitori pagani, & Idolatri, fiorì come rosa di spina. Essendo mandato in Alessandria per studiar in gramatica, come gia da Christo dotto, & illuminato dallo Spirito Santo, conoscendo le fallacie de gli Idoli s'accostò alli fedelli Christiani, fuggēdo la dishonesta cōpagnia de i giouani leggieri, e dissoluti. Era Ilarione giouane d'età, ma antico, e maturo di senno. Frequentaua diuotamente la Chiesa di Dio, e con grandissimo studio, e desiderio staua con Christiani. E poi che fù stato alla scola alquanto tempo, come giouane di grandissimo ingegno, hauendo molto ben imparato, vdita la fama d'Antonio, della cui mirabil vita per tutto il mondo si parlaua, acceso Ilarione di gran desiderio di vederlo, andossene all'heremo. Et subitto che l'hebbe veduto, fù all'aspetto di quella faccia, nella quale riluceua la gratia diuina, sì mutato, e compunto, che spogliandosi d'habito secolare, e vestendosi di panno di penitenza, rimase con lui. Considerando la dispositione della sua vita, cioè come era feruente, & assiduo nell'oratione dolce, e benigno nel parlare ma austero in riprendere i peccati; rigido in astinenza, e nel digiuno, e come era humile, e caritatiuo a ricenere i Frati forestieri, & vedēdo nella vita di Sant'Antonio meglio, che in vn libro la gran perfettione, & ogni virtù studiaua con tutto il cuore, e con sommo desiderio d'imitarlo, e di osseruar diligentemente la sua santa dottrina. Et stato, che fu Ilarione con esso lui nel deserto per lo spatio di due mesi, sopportando con grandissima molestia, & per turbatione di cuore, la frequente, continua visitatione di molta gente, che veniua ad Antonio, pensò in frà se, e disse; Non fa per me sostener nel deserto la frequenza di tanti popoli, poiche per fuggir questo impaccio, io mi parti da loro, lasciando il mondo, & benche Antonio gli sostenga, esso è più saldo in virtù, che non son'io, esso dopò molte fatiche riceuette questo honore da Dio; lo pur hora comincio, & bene per me non fa questo fatto. Et pensando di voler seguitar Antonio si conueniua incominciare come egli fece, e così trà se stesso discorendo Ilarione finalmente di consentimento, e licēza di Antonio, in compagnia d'alquanti Monachi tornò alla sua terra chiamata Catapa, & tronato morto il padre suo, & la madre, vendè ogni sua heredità, e tutto il prezzo detto a'poueri, nulla riseruando per se, ricordandosi del detto di Christo, cioè chi non rinoncierà ciò che possiede, non potrà esser mio discepolo, e temendo la sentenza, & il giudicio di Dio, che mandò a d Anania, & Safira, che occultarono parte della loro ſ...

ſtanza dicendo à San Paolo, che, l'haueuano laſciata tutta. Laſciò adunque Ilarione tutto, quello che haueua al mondo, & raccomandandoſi a Dio; & alla ſua prouidenza ſi partì della Città. Era all'hora di età di quindeci anni, & coſi nudo del mondo, e veſtito di Chriſto, a lui raccomandandoſi, entrò ſolitario in vn deſerto horribile di quelle contrade, nel qual (come ſi diceua) molti aſſaſſinamenti, e molti homecidi, cōtinuamente ſi faceuano, per la qual coſa li parenti, & amici lo confortauano a partire di quel luoco. Ma Ilarione ſentiuaſi dentro vn buon conforto da Criſto, ſpreggiando la morte del corpo per fuggire quella dell'anima. Marauigliandoſi tutti, che la debolezza della puerita moſtraſſe tanta coſtanza, e vedendo, che la fiamma, & il feruore del cuore riſpondeua, come acceſi raggi del Sole, per gli occhi ſuoi, il qual rēdeua teſtimonio dell'amor feruente, ch'era dentro, & auuenga ch'eſſo, che per l'età, e per natura foſſe delicatiſſimo, nondimeno per il feruore mirabile faceua aſpriſſima penitenza, portando ſopra la carne vn ſacco aſpro, di ſopra vn ruuido veſtimento di pelli, & di queſti veſtimenti con vn'altro certo panno, che Antonio gli haueua dato, e con vn ſacco ruſtico per letto, & veſtimento contento perſeueraua in quella ſolitudine al freddo, & al caldo, & mangiādo vna volta al dì co'l capo al Sole, e prendeua per cibo quindeci ficchi, & beueua dell'acqua, con queſti conuiti ſtaua il Caualiero di Chriſto Ilarione, & perche nella contrada vi ſtauano i ladroni come già è detto Ilarione per non eſſer trouato non teneua poſta ferma, ma hor quà, hor là come Dio o menaua per il deſerto, diſcoreua ſempre penſando, & orando à Dio.

Come Ilarione facendo penitenza li venne gran tentatione della carne, & poi molti ruggiti, e voci di ſpiriti vdiua, e poi gli diauoli gli andarono adoſſo, e percoteuanlo. Cap. XXVII.

ET ciò vedendo il nemico, e dolēdoſi di vederſi vinto da ū giouanetto, cominciò a darli la cōſueta battaglia, che ſuol dar a i giouani, cioè quella della carne, onde gli moleſtaua, e riſcaldaua la carne mettendoli nel cuore molti ſporchi penſieri, tal ch'era coſtretto il giouanetto cauallier di Chriſto a penſar quello, che mai non haueua prouato, onde contra ſe medeſimo turbandoſi, & in Dio confidandoſi ſi percoteua il petto forte con le pugna, come ſe per le percoſſe del petto credeſſe cacciare li pēſieri del cuore, facendo in ciò quel, che ci poteua, & irato contra il ſuo corpo medeſimo, coſi battendoſi diceua: Aſinello, io farò, che non ricalcitrerai, io ti farò ſtar magro, & non ti paſcerò di orzo, ma darotti della paglia, anzi ti laſcierò morir di fame, di ſette, & di fatica, menerotti per li fredddi, e per li caldi luoghi, e darotti tāta fatica, & pena, che ſarai coſtretto à penſar più del cibo, e del riposo, che di altre laſciuie, e coſi faceua, chē ſtando in quella tentatione viueua ſol di ſucco di herbe, e di alquānti ficchi non mangiando ogni dì ma ogni tre dì vna volta. Et all' hora coſtretto per troppo difetto hora ſpeſſo cantaua Salmi, per confortarſi, lauoraua teſſendo ſportelle, ò con vn ſuo feramento cauando la terra, accioche fuggiſſe l'otio, e con la fatica del lauoro duplicaſſe la pena del digiuno, & in tanto s'affliſce fatiche, & digiuni, che non gli rimaſe ſe non la pelle, & l'oſſa, ſi che à pena ſi ſoſteneua. E ſtando vna notte cominciò à vdire, come pianto di fanciulli pareuali, belari di peccore, mugiti di buoi, pianto di feminelle rugiti di leoni, e ſtrepito, e romore come di eſſerciti, & altre diuerſe voci, le quali li demonii fingeuano per ſpauantarlo, e farlo vſcire del deſerto: Ilarione auedendoſene, e conoſcendo, che erano fattura de demonii: armādoſi del ſegno della Croce, ſi poſe in oratione aſpettando, e deſiderando come valente caualliero, che queſti nemici veniſſero, e mirandoſi intorno, eſſendo il lume della Luna, viddeſi appreſſo come vna ſchiera di cauallieri, molto furioſamente venire adoſſo, e ſubito ſegnandoſi, e chiamādo Gieſù, pareuagli, ch'apprendoſi la terra inghiottiſse quella gente. Molte altre tentationi li diede il nemico, di modo, che ſpeſse volte quando giaceua apparriuano i demoni in forma di belle femine nude, e poneuanſeli a lato. Alcuna volta quādo haueua gran fame li pareuano innanzi delicati cibi. Quādo ſtaua in oratione alcuna volta gli pareano come lubi, & volpi vrlando, per tagliar la mente dell'oratione, & vna volta ſi vidde innanzi come vna zuffa d'huomini, che ſi deſsero delle cortellate, & vno come ferito à morte gli caddè a piedi, pregandolo, che lo ſeppeliſse. Vn'altra volta oraua, & ſtando inginocchioni cō il

capo

capo chinato in terra, e come suole alcuna volta auuenire, la mente vn poco si sparse, e pensaua non sò che altro, ecco venirli dietro il demonio in forma humana, & gettoseli adosso, e con vn gran flagello li percoteua il capo, con calci dal lato, e disse. Hor come dormi, e feceli beffe di lui standogli adosso percotendolo dimandauali se voleua dell'orzo. A questo modo stette insino al vigesimo anno stando nel detto deserto in vna cappana fatta di giunchi, & poi si fece vna cella alta quattro piedi, e larga cinque, quasi a misura del suo corpicciuolo, e poco era più longa di lui, si che più tosto parea sepolcro, che cella; vna volta l'anno si tondeua i capelli, cioè per Pasqua, insino alla morte giacque su la nuda terra; eccetto che hauea vna stuora sotto. Quel sacco, che prima si mise sotto, mai non lo lauò, nè mutò mai tonica, se quella, che haueua non era così guasta, che non la potesse portare. Haueua a mēte molte sante scriture, le quali dopo le orationi, e Salmi, che diceua per tenere la memoria ben occupata, quasi in presenza di Dio, recitaua pensādo, che Dio l'ascoltasse & vedesse, e perche sarebbe lungo a dire ciò, che fece in diuersi tempi, comprenderò in breue la sua astinenza per certi tempi diuisi, e poi tornerò a narrare l'altre sue virtù per ordine.

Della gran penitenza di Sant'Ilarione, & astinenza del viuere suo. Cap. XXVIII.

INsino à vinti anni visse per il detto monte, poi insino alli vintisei, li tre primi anni non mangiò altro se non vna certa misura di lenticchie molle nell'acqua fredda, e gli altri tre anni, pane con acqua, e sale, poi in fin a trenta anni visse d'herbe saluatichi, e di certe radici crude. Da quel tempo insino a trenta cinque, anni pigliaua sei onze di pane d'orzo con vn poco d'herbaggio cotto senz'oglio. Ma sentendosi per tanta astinenza mancare il vedere, e tutto il corpo [...]acolarsi per gran discrettione cominciò a vsar l'oglio con le dette viuande, e per questo modo corse il suo tempo insino alli settātadoi anni, non prendendo altro cibo, che quel che è detto. Poi vedendosi molto indebolito, aspettando ogni dì di morire. Venne in tanto feruore, che da quel tempo insino alli ottanta anni, non mangiò pane, e con gran feruore ogni cosa faceua come se all'hora incominciasse a far penitenza, all'hora pareua, che si sforzasse più d'affaticarsi, quando gli altri vsano ripossarsi, cioè nella vecchiezza: in questo tempo si faceua far ogni dì vna scudella di farinata liquida con alquante herbe mescolate con essa, e questo era il suo cibo: & il beuere, e mai per vecchieza, nè etiandio per alcuna infermità rompè il digiuno, mangiando di continuo al Sole, e non con quella commodità di luogo, che richiedeua il tempo, per questo modo fù da lui ordinata la sua penitenza, al quale faceua con molto feruore. Hora diremo dell'altre virtù.

Come i ladroni andarno a cercar Ilarione per rubarlo, & fargli dispiacere, & Ilarione il conuertì alla fede. Cap. XXIX.

QVuando Ilarione staua in quella capāna, come è detto, essendo di anni diciotto, alquanti ladroni, li quali habitauano in quel deserto caminarono verso lui per rubarlo di qual cosa, e permettergli paura, riputandosi a dispetto, che vn garzone di si poco tempo quasi in loro dispetto, e dispregio, non temendogli, stesse in quel deserto, come piacque a Dio, tutta la notte andando cercando fra il mare, & la palue per quel deserto insino a giorno, non poterono ritrouare il suo habitacolo, e poi che fù dì chiaro, trouādolo, li dissero quasi giocando non mostranaosi quelli ch'erano? Hor che faresti tu, se li ladroni ci venissero; Rispose Ilarione; l'huomo che non hà nulla, non teme ladroni, & dicendoli loro; Poniamo, che tu non habbi, che perdere, tu puoi morire, e però è da temere, rispose Ilarione. Ben confesso, che io posso morire, e non temo, però che io sono apparecchiato a morire, marauigliandosi della sua fermezza, & virtù, confessarono quelli, che erano, e come tutta notte erano iti errando per il deserto per trouarlo, e compunti in bene, muttandosi, promisero corregere la loro virtù.

Delli primi miracoli, che fece San'Ilarione. Cap. XXX.

VNa donna della contrada vdendo la santità d'Ilarione, & essendo ella odiata dal marito, perche era stata già quindeci anni con lui, e non haueua fatto figliuoli, essendo Ilarione di anni ventidui, mossesi arditamente, quasi ebria di dolore, &

entrando nel deserto trouò Ilarione, che staua secrettamente nella sua diuotione, e la donna salutandolo si gettò alli piedi, e disse. O padre perdonate alla mia audacia, & habbiate compassione alla mia necessità, & voltando Ilarione la faccia, & volẽdo fuggire, quella arditamente lo tenne, e disse: Hai tu si horrore, perche son femina; pensa che di femina nacque il Saluatore. Soccorri adunque alla mia necessità, nõ fuggire, che non fà di bisogno il medico a' suoi sani: ma a gl'infermi. Vdendo Ilarione quelle parole si fermò dimandandola della cagione della sua venuta, e del suo pianto. E poiche l'hebbe intesa confortolla, & dissegli che sperasse in Dio, e che ella credesse fermamente in lui, che in breue tempo prouederebbe; partissi la femina fidelmente sperando in Dio, e ne la promessa di Ilarione, ilquale orando per lei, s'ingrauidò, e fece vn bel figliuolo, & in capo dell'anno glielo presentò riconoscendolo da Dio, e da lui, e questo fù il primo miracolo. Vna gentil donna, che haueua nome Aristena, tornando con il marito, e con tre suoi figliuoli da visitare Antonio, come vẽnero alla Città di Gaza, li figliuoli s'infermarono si grauemente, che li medici non haueuano speranza di loro. Vedendoli la dolente madre tutti morire, mirando hor l'vno, hor l'altro, non sapendo qual prima piangesse, e stando in questa afflittione, le fù detto come Ilarione Monaco staua iui presso in vna solitudine, onde compressa di tenerezza, e pietà materna dimenticando la pompa della sua nobiltà prese compagnia di alquante donne, serue, & humilmẽte sopra vn'asinello andò al deserto. Et trouando Ilarione se gli gettò a' piedi con lagrime, e disse: Io ti prego, e scongiuro per il pietoso Giesù, e per la sua Croce, che tu mi renda tre miei figliuoli, che sono già tramortiti, & abbandonati da medeci, visitali, e prega per la loro salute, e sanità, accioche in questa terra da duoi huomini pagani, per te, sia hoggi conosciuto, glorificato, & essaltato Giesù Christo nostro Redentore. Et rifiutando Ilarione di ciò fare, dicendo che non haueua vsanza di andar non solamente dẽtro nella città di Gaza, ma ne pur nelle ville, e che sempre il suo stato era in cella, nel deserto oscuro cominciò quella, gettandosi in terra gridare, e dire. O Ilarione seruo di Dio rendemi li miei cari figliuoli, e queste parole dicendo piu volte gridaua, e dicea? Antonio me li guardò in Egitto, guardamigli tu in Siria. Et questo dicendo, piangeua si forse, che tutti quelli, che erano con lei & ancora Ilarione cominciarono a piangere. Che dirò più; fù si pertinace questa donna, che non lasciò Ilarione, nè indi si partì insino, che nõ le promise di venire in Gaza la sera tramontato il Sole, e come hauea promesso, venendo, toccando questi infermi chiamò il nome di Giesù sopra loro, e subito per diuina virtù cominciarono si forte a sudare, che li loro corpi pareuano tre fonti d'acqua, & apprendo gl'occhi dimandarono da mangiare, e furono guariti, e conoscẽdo la loro sanità per li meriti dell'oratione d'Ilarione, con riuerenza li basciò le mani ringratiandolo, & Ilarione si partì. E poi che questo fù saputo a torno correano le genti a lui di Siria, e di Egitto, e molti se ne fecero Christiani, e di questi, che erano Christiani lasciarono il mondo, e fecensi Monach'e discepoli d'Ilarione, e per questo modo si cominciò la vita monastica in quella contrada, che in fino allhora nè in Palestina, ne in Siria niun'hauea tenuta vita monastica, se nõ Ilarione. Erano come due Prencipi del Rè vittorioso del mondo Giesù Christo, Antonio già antico in Egitto, & Ilarione giouane in Siria, li quali per Christo combattendo contra i demonii, e contra i peccati molti ne ridussero alla vera fede di Christo.

Come Ilarione con lo sputo illuminò vna donna, e liberò vno percosso dal demonio. Cap. XXXI.

ERa stata vna donna cieca due anni, & hauea speso per guarir ciò che haueua al mondo in medici, & venendo innanzi ad Ilarione dimandolli misericordia, e sanità. Rispose Ilarione; se quello ch'hai dato a medici, hauessi dato a' poueri, il vero medico Giesù Christo ti haurebbe guarita, e constretto per li suoi preghi, sputolle ne gl'occhi, e fù illuminata, seguitando il suo maestro Christo, che con lo sputo illuminò il cieco nato.

Come Ilarione liberò vno, che era indemoniato. Cap. XXXII.

STando sul caro vno della città di Gaza fù percosso dal diauolo, di modo che non poteua mouer membro se non la lingua. Essendo menato ad Ilarione pregando-lo,

lo che lo guarisce, disse Ilarione: Tu non puoi guarire, se non credi prima in Giesù Christo, e prometteremi di non far l'arte di prima, di gouernare i caualli, de'carri nelle battaglie, come all'hora si vsaua. Laqual cosa esso vdendo, & illuminato dentro da Dio credette, promise come Ilarione disse, e fù guarito.

Come S. Ilarione liberò Mersica giouane, ch'era si forte, che portaua quindici moggia di grano, tormentato dallo spirito maligno. Cap. XXXIV.

VN forte giouane era nella contrada di Gierusalem, ilqual haueua nome Mersica. Costui era di tanta forza, che portaua quindici moggia di grano, riputandosi à gloria che portaua più che gl'altri somieri. Auuenne come à Dio piacque, che il demonio gli entrò adosso, onde per il demonio, e per natural forza non si potea legare, che rompeua ogni legame di catena, e spezzaua gli vsci de'luoghi, doue era serrato, & era di tanta rabbia, che molti mordendo, tagliaua il naso, e l'orecchie, per la qual cosa tutti quelli della contrada, temeudo la furia sua, radunandosi insieme presero costui, e lo legaron con tante funi, e catene, che per forza lo tirarono al monasterio di Ilarione, e l'intrauersaro con tanti legami che pareua vn toro, che si menasse al macello, e vedendolo quelli di Ilarione così grande, e feroce molto spauentati corsero ad Ilarione, e quello comandò, che egli fosse menato innanzi sciolto, e lasciato, e così sciolto li disse. Vien quà, e china il capo, & al commandamento obedirono, e perduta ogni baldãza se gli gettò a'piedi leccãdoli, & se ne stette con Ilarione, dopò scongiurato, & sforzato il demonio vscì fuora.

Come Ilarione liberò Orione Prencipe della Città di Aila vessato da vna legione di spiriti maligni Cap. XXXV.

ERa vn gran Prencipe della Città chiamata Aila, che è appresso al Mare rosso, ilquale haueua nome Orione occupato da vna legion di demonij, egli fù menato incatenato innanzi ad Ilarione, perche era si furioso, che à pena etiandio con le catene, si poteua tenere, pareua che gettasse quasi fuoco, sì pareua acceso di furore, & in quell'hora andando Ilarione con li suoi Frati, parlando delle scritture sacre, & Orione facendo gran rabbia vscì delle mani di coloro, che il teneuano, e corse ad Ilarione, presolo, & legosselo al collo per gettarlo a terra. Et di tutta questa cosa, auuenga che tutt'gl'altri gridassero, & lo tenessero. Ilarione sorrise, & disse à quelli che'l menauano, e gridanano. Tacete & lasciate fare à me con lui, & dette queste parole presegli vna mano, & prendendolo per li capelli lo gettò in terra à i suoi piedi, & cõ l'altra mano gli strinse le sue mani, & posegli i piedi sopra li suoi, & tenẽdolo così per virtù di Dio, & quel gridando staua col capo in terra Ilarione orò, & disse Signor mio Giesù Christo libera questo misero di tanti demonij, che tu Signor puoi cacciare, si molti come vno. Mirabil cosa, non più vdita, subito fatta l'oratione, dalla bocca di questo misero vsciuan diuerse voci che pareuano vn confuso grido, e rumor di popolo, & rimase libero; & indi à poco tempo venne al monasterio con la moglie, & con li figliuoli à ringratiar Ilarione, & offerirli alcuni donni, li quali doni Ilarioni rifiutò, e disse. Non hai tu letto figliuol mio, quel che interuenne à Iezi, il qual volse vẽder la gratia dello Spirito Santo, & à Simon mago, che la volse comprare. Ben sai, che per questo Iezi fù percosso della lepra, & Simon mago fù reprobato da Dio, & finì male. Et piangendo Orione, diceua, pregoti che prendi quel ch'io ti voglio dare, & se non lo vuoi per te, dallo a poueri; Rispose Ilarione, Meglio lo puoi dar tu, che io però che stai nella Città, & conosci li poueri, & io no, poiche io lasciai quel che haueua, perche debbo prender sollecitudine, dell'altrui? Questo riceuer per dare à poueri, à molti è stato cagione di auaritia, la misericordia stà nel cuore, & non è arte. Niuno meglio distribuisce, che colui, che non si serua cosa alcuna. E pur pregandolo Orione, che tolgiesse qualche cosa non volse, ma dissegli? Non ti turbar figliuolo, quel che io facci, faccio per me, e per te, & sappi che se io riceuessi cosa alcuna, io offẽderei Iddio, & à te tornerebbono li demonij adosso.

Come libebrò vn paralitico, & come vn Christiano chiamato Italico giostrando contra vn pagano, raccomandandosi à Dio per le preghiere di Sant'Ilarione hebbe vittoria contra il pagano. Cap. XXXVI.

VNO della Città di Gaza, cauando pietre presso al suo monasterio alla

entrando nel deserto trouò Ilarione, che staua secrettamente nella sua diuotione, e la donna salutandolo si gettò alli piedi, e disse. O padre perdonate alla mia audacia, & habbiate compassione alla mia necessità, & voltando Ilarione la faccia, & volēdo fuggire, quella arditamente lo tenne, e disse: Hai tu si horrore, perche son femina; pensa che di femina nacque il Saluatore. Soccorri adunque alla mia necessità, nō fuggire, che non fà di bisogno il medico a' suoi sani: ma a gl'infermi. Vdendo Ilarione quelle parole si fermò dimandandola della cagione della sua venuta, e del suo pianto. E poiche l'hebbe intesa confortolla, & dissegli che sperasse in Dio, e che ella credesse fermamente in lui, che in breue tempo prouederebbe; partissi la femina fidelmente sperando in Dio, e ne la promessa di Ilarione, ilquale orando per lei, s'ingrauidò, e fece vn bel figliuolo, & in capo dell'anno glielo presentò riconoscendolo da Dio, e da lui, e questo fù il primo miracolo. Vna gentil donna, che haueua nome Aristena, tornando con il marito, e con tre suoi figliuoli da visitare Antonio, come vēnero alla Città di Gaza, li figliuoli s'infermarono si grauemente, che li medici non haueuano speranza di loro. Vedendoli la dolente madre tutti morire, mirando hor l'vno, hor l'altro, non sapendo qual prima piangesse, e stando in questa afflittione, le fù detto come Ilarione Monaco staua iui presso in vna solitudine, onde compressa di tenerezza, e pietà materna dimenticando la pompa della sua nobiltà prese compagnia di alquante donne, serue, & humilmēte sopra vn'asinello andò al deserto. Et trouando Ilarione se gli gettò a' piedi con lagrime, e disse: Io ti prego, e scongiuro per il pietoso Giesù, e per la sua Croce, che tu mi renda tre miei figliuoli, che sono già tramortiti, & abbandonati da medeci, visitali, e prega per la loro salute, e sanità, accioche in questa terra da duoi huomini pagani, per te, sia hoggi conosciuto, glorificato, & essaltato Giesù Christo nostro Redentore. Et rifiutando Ilarione di ciò fare, dicendo che non haueua vsanza di andar non solamente dētro nella città di Gaza, ma ne pur nelle ville, e che sempre il suo stato era in cella, nel deserto oscuro cominciò quella, gettandosi in terra gridare, e dire. O Ilarione seruo di Dio rendemi li miei cari figliuoli, e queste parole dicendo piu volte gridaua, e dicea ? Antonio me li guardò in Egitto, guardamigli tu in Siria. Et questo dicendo, piangeua si forse, che tutti quelli, che erano con lei & ancora Ilarione cominciarono a piangere. Che dirò più; fù si pertinace questa donna, che non lasciò Ilarione, nè indi si partì insino, che nō le promise di venire in Gaza la sera tramontato il Sole, e come hauea promesso, venendo, toccando questi infermi chiamò il nome di Giesù sopra loro, e subito per diuina virtù cominciarono si forte a sudare, che li loro corpi pareuano tre fonti d'acqua, & apprendo gl'occhi dimandarono da mangiare, e furono guariti, e conoscēdo la loro sanità per li meriti del l'oratione d'Ilarione, con riuerenza li basciò le mani ringratiandolo, & Ilarione si partì. E poi che questo fù saputo a torno correano le genti a lui di Siria, e di Egitto, e molti se ne fecero Christiani, e di questi, che erano Christiani lasciarono il mondo, e fecensi Monach'e discepoli d'Ilarione, e per questo modo si cominciò la vita monastica in quella contrada, che in fino allhora nè in Palestina, ne in Siria niun'hauea tenuta vita monastica, se nō Ilarione. Erano come due Prencipi del Rè vittorioso del mondo Giesù Christo, Antonio già antico in Egitto, & Ilarione giouane in Siria, li quali per Christo combattendo contra i demonii, e contra i peccati molti ne ridussero alla vera fede di Christo.

Come Ilarione con lo sputo illuminò vna donna, e liberò vno percosso dal demonio. Cap. XXXI.

ERa stata vna donna cieca due anni, & hauea speso per guarir ciò che haueua al mondo in medici, & venendo innanzi ad Ilarione dimandolli misericordia, e sanità. Rispose Ilarione; se quello ch'hai dato a medici, hauessi dato a' poueri, il vero medico Giesù Christo ti haurebbe guarita, e constretto per li suoi preghi, sputolle ne gl'occhi, e fù illuminata, seguitando il suo maestro Christo, che con lo sputo illuminò il cieco nato.

Come Ilarione liberò vno, che era indemoniato. Cap. XXXII.

STando sul caro vno della città di Gaza fù percosso dal diauolo, di modo che non poteua mouer membro se non la lingua. Essendo menato ad Ilarione pregandolo,

lo, che lo guarisce, disse Ilarione: Tu non puoi guarire, se non credi prima in Giesù Christo, e promettetemi di non far l'arte di prima, di gouernare i caualli, de'carri nelle battaglie, come all'hora si vsaua. Laqual cosa esso vdendo, & illuminato dentro da Dio credette, promise come Ilarione disse, e fù guarito.

Come S. Ilarione liberò Mersica giouane, ch'era si forte, che portaua quindici moggia di grano, tormentato dallo spirito maligno. Cap. XXXIV.

VN forte giouane era nella contrada di Gierusalem, ilqual haueua nome Mersica. Costui era di tanta forza, che portaua quindici moggia di grano, riputandosi à gloria che portaua più che gl'altri somieri. Auuenne come à Dio piacque, che il demonio gli entrò adosso, onde per il demonio, e per natural forza non si potea legare, che rompeua ogni legame di catena, e spezzaua gli vsci de'luoghi, doue era serrato, & era di tanta rabbia, che molti mordendo, tagliaua il naso, e l'orecchie, per la qual cosa tutti quelli della contrada, temendo la furia sua, radunandosi insieme presero costui, e lo legaron con tante funi, e catene, che per forza lo tirarono al monasterio di Ilarione, e l'intrauersato con tanti legami che pareua vn toro, che si menasse al macello, e vedendolo quelli di Ilarione così grande, e feroce molto spauentati corsero ad Ilarione, e quello comandò, che egli fosse menato innanzi sciolto, e lasciato, e così sciolto li disse. Vien quà, e china il capo, & al commandamento obedirono, e perduta ogni baldāza se gli gettò a'piedi leccādoli, & se ne stette con Ilarione, dopò scongiurato, & sforzato il demonio vscì fuora.

Come Ilarione liberò Orione Prencipe della Città di Aila vessato da vna legione di spiriti maligni Cap. XXXV.

ERa vn gran Prencipe della Città chiamata Aila, che è appresso al Mare rosso, ilquale haueua nome Orione occupato da vna legion di demonij, egli fù menato incatenato innanzi ad Ilarione, perche era si furioso, che à pena etiandio con le catene, si poteua tenere, pareua che gettasse quasi fuoco, sì pareua acceso di furore, & in quell'hora andando Ilarione con li suoi Frati, parlando delle scritture sacre, & Orione facendo gran rabbia vscì delle mani di coloro, che il teneuano, e corse ad Ilarione, presolo, & legosselo al collo per gettarlo a terra. Et di tutta questa cosa, auuenga che tutti gl'altri gridassero, & lo tenessero. Ilarione sorrise, & disse à quelli che'l menauano, e gridauano. Tacete, & lasciate fare à me con lui, & dette queste parole presegli vna mano, & prendendolo per li capelli lo gettò in terra à i suoi piedi, & cō l'altra mano gli strinse le sue mani, & posegli i piedi sopra li suoi, & tenēdolo così per virtù di Dio, & quel gridando staua col capo in terra Ilarione orò, & disse Signor mio Giesù Christo libera questo misero di tanti demonij, che tu Signor puoi cacciare, sì molti come vno. Mirabil cosa, non più vdita, subito fatta l'oratione, dalla bocca di questo misero vsciuan diuerse voci che pareuano vn confuso grido, e rumor di popolo, & rimase libero; & indi à poco tempo venne al monasterio con la moglie, & con li figliuoli à ringratiar Ilarione, & offerirli alcuni donni, li quali doni Ilarioni rifiutò, e disse. Non hai tu letto figliuol mio, quel che interuenne à Iezi, il qual volse vēder la gratia dello Spirito Santo, & à Simon mago, che la volse comprare. Ben sai, che per questo Iezi fù percosso della lepra, & Simon mago fù reprobato da Dio, & finì male. Et piangendo Orione, diceua, pregoti che prendi quel ch'io ti voglio dare, & se non lo vuoi per te, dallo a poueri; Rispose Ilarione, Meglio lo puoi dar tu, che io però che stai nella Città, & conosci li poueri, & io no, poiche io lasciai quel che haueua, perche debbo prender sollecitudine, dell'altrui? Questo riceuer per dare à poueri, à molti è stato cagione di auaritia, la misericordia stà nel cuore, & non è arte. Niuno meglio distribuisce, che colui, che non si serua cosa alcuna. E pur pregandolo Orione, che tolgiesse qualche cosa non volse, ma dissegli: Non ti turbar figliuolo, quel che io facci, faccio per me, e per te, & sappi che se io riceuessi cosa alcuna, io offēderei Iddio, & à te tornerebbono li demonij adosso.

Come libebrò vn paralitico, & come vn Christiano chiamato Italico giostrando contra vn pagano, raccomandandosi à Dio per le preghiere di Sant'Ilarione hebbe vittoria contra il pagano. Cap. XXXVI.

VNO della Città di Gaza, cauando pietre presso al suo monasterio alla

marina subito diuētò paralitico, & fù menato ad Ilarione, per il quale quello orando subito, fù liberato si perfettamante, che con quelli compagni medesimi tornò a lauorare. Vn Christiano, che si chiamaua Italico douendo giocare à correte cō certe carette con vn pagano Idolatro della Città di Gaza, il qual seruiua ū Idolo, che si chiamaue Marna, auuedendosi, che colui haueua vn maleficio, il quale per sue incantationi chiamando li demonij studiaua d'impedire li suoi caualli, che non potessero correre, venne à Sant'Ilarione, pregando, che non offendesse il suo vicino, ma aiutasse lui. Et parendo ad Ilarione vna stoltitia à perdere l'oratione in queste truffe, rispose sorridendo, disse. Perche ti metti à queste proue, & non dai innanzi il pretio de'caualli a'pouer i? rispose, che non lo faceua volentieri, ma era costretto per il commune e perche nō si conueniua ad huomo Christiano riccorrere ad arte magica, ricorreua a lui come a seruo di Dio per aiuto, massimamente essendo questa giostra contra li pagani di Gaza, che dispreggiauano la Chiesa di Dio, e molto piu l'haurebbono in dispreggio se in quel fatto vincesse. Vedendo queste cose Ilarione, essendo molto pregato da'Frati, che l'aiutasse, feceli dare vn napo pieno di acqua, co'l quale egli soleua bere, e dissegli che quell' acqua spargesse sopra i caualli, carri; & menatori, e cosi quello facendo, & il suo auuersario vedendolo, e facendosene beffe, andaua dicendo fra le genti per derisione, che aspettaua vincer la giostra, e dato il segno, che lor si mouessero a correre, li caualli di questo Italico pareuano, che volassero, ma quelli del pagano non potendosi mouere, rimase vituperato, & vinto, della qual cosa leuandosi gran grido nel popolo, cominciarono à gridare, etiandio i pagani, & insultare contra quello di Gaza, e cantādo diceuano. Marana è vinto da Christo; ma li Principi auuersarij di questo Italico riputandosi confusi, fremeuano cōtra Ilarione dicendo, ch'era maleficio de Christiani, e procurauano licenza dell'Imperatore d'ardere lo, & hebbela da Giuliano Imperatore, e come di sotto si mostra, ma fuggendo Ilarione, distrussero il monasterio, e perseguitarono lui, & Esichio suo discepolo, quanto poterono. Ma Iddio lo scampò dalle loro mani, e per la vittoria, che haueua hauuto Italico contra quello idolatra, molti Pagani vennero alla fede di Christo.

Come Ilarione liberò vna vergine vessata da vno spirito maligno, ilquale per arte magica era entrato in quella.

Cap. XXXVI.

VN giouane della terra di Gaza; essendo innamorato di vna santa vergine di Christo, & vedendo, che non poteua hauer il suo intento, per qualunque segno di amor, che le mostrasse, andossene in Mensi, doue stauano molti incantatori, per imparar l'arte magica da poterla constringer nel suo amore, & standoui vn'anno hauendo impressa quell'arte maledetta, tornò a casa con molta audacia, credendo per certo hauere il suo intento, & incontinente hebbe vna piastra di metallo di Cipro, & scrisseui dentro certo carattere, e certe figure, & incantationi; secondo la dottrina di quell'arte, e posela sotto il soglio della casa di quella giouine, e fatto questo, quella vergine fù si malamēte ferita, e riscaldata di amor verso questo giouane, che quasi arrabiando, si leuò ogni cosa di capo, e chiamolo per nome come pazza, perche egli era entrato vn demonio adosso, che la faceua fare quelle cose. Vedendo questo li suoi parenti, facendola menare ad Ilarione, pregandolo, che l'aiutasse, e subito, che fù giunta al monasterio, il demonio, ch'era in lei cominciò ad vrlare (temendo Ilarione) e scusandosi diceua. Io ci fui menato per forza, che stauo a Menfi, e dauo molta lesione le notte in sogno a gli huomini, ohimè, perche ci venni? quanti tormenti io porto? Costringemi d'vscire, che sō legato sotto il soglio dell'vscio, e nō ci posso vscire, se quel giouane che mi tiene non mi lascia. All'hora Ilarione, e facendosi beffe di lui disse. Molto è grande la tua fortezza, che dici, che sei legato in vna piastra sotto il soglio dell'vscio. Dimmi come fusti ardito entrar in quella vergine di Dio? rispose che u'era entrato per mantenerla in castità, & Ilarione sdegnandosi disse. Tu sei perditor di castità, e spirito di fornicatione, e la conseruasti in castità; mēti, come sei vso, perche prima non entraui in colui, che ti dimandaua, rispose. Non faceua bisogno, che io entrassi, perche u'è il mio compagno, che'l fa impazzir di amore, & Ilarione fece oratione, e liberò quella vergine, riprendendola, e dicendo, che s'ella nō hauesse hauuto alcun peccato, per il quale il nemico hauesse presa ballia contra di lei non gli sarebbe auuenuto quello. Et poniamo,

mo che il demonio dicesse il vero del giouane, e della piastra, non permesse Ilarione, che si cercasse, se fosse vero insino, che non l'hebbe guarita, accioche nõ paresse, ch'egli non l'hauesse potuta liberare, senza disfare la malia, & accioche non mostrasse, che desse fede alle sue parole, dicendo, che sempre il demonio intende ingannare, mentendo il vero.

Come Ilarione liberò vn Francese vessato da vn spirito, ilquale andò à trouare Ilarione, fù liberato, & etiandio liberò vn cauallo tribulato da vn spirito.
Cap. XXXVII.

ESsendo diuulgata la sua fama per diuerse Prouincie, vn gentil'huomo di Frãcia, Barone dell'Imperatore, essendo insino dalla sua pueritia occupato da vn demonio, ilquale lo faceua di notte vrlare, piangere, e stridere li denti, vdendo la fama d'Ilarione, occultamente disse all'Imperatore come voleua andare a lui: per laqual cagione impetrò lettere di raccomandatione da sua parte al Vicario di Palestina, e con gran compagnia si partì, & venne in Gaza, e dimandando doue stesse Ilarione Monaco, quelli di Gaza, credendo, che iui venisse per parte dell'Imperatore à visitarlo, e farli honore temendo, che Ilarione non si lamẽtasse di certe ingiurie, che gli haueano fatte, e concitasse l'Imperatore contra di loro, corsero tutti al monasterio insieme con questo Barone per mostrare grande amor di lui. Et vscendo all'hora Ilarione fuori della cella, & andando dicendo Salmi iui di d'intorno, vedendo venire tanta moltitudine a se, salutolli, e dipoi benedisseli, e poco stando licentiò tutti, tenendo quel Barone con la sua compagnia, ch'era venuta cõ lui, & ancora gli officiali di Gaza, e ben conobbe all'atto de gli occhi, quel che voleua da lui. Et parlando Ilarione, subito colui tremando, che a pena si poteua reggere in piedi, cominciò à fremire, e benche non sapesse prima niẽte di quel linguaggio, rispose à punto in lingua di Palestina si com'era dimandato, e disse in che modo vi era entrato, e dicẽdo, che per certe arti magiche, & incantationi, & ancora Ilarione parlandogli in lingua Greca, accioche i suoi interpreti l'intendessero, ancora rispose in Greco, dicendo il modo come era entrato, & Ilarione disse. Non curo come ci entrasti, ma nel nome del nostro Signor Giesù Christo ti comando, che tù n'esca; e subito quel demonio si partì, e quel gentil'huomo vedendosi guarito gli offerse dieci libre d'oro, & Ilarione dispreggiandolo li dette vn poco di pane d'orzo, e disse. Sappi, che i Monaci, che vsano questo cibo, riputano l'oro fango. Essendo entrato il demonio in vn cauallo di smisurata grandezza, pericolaua molta gente, sforzandosi alcuni lo presero, e legaronlo con molte funi, e tenendolo, glielo menarono innanzi, haueua gli occhi quasi pieni di sangue, la bocca spumosa, la lingua grossa, e gettaua vn rugito si terribile, che ad ogni huomo metteua paura: E commandando Ilarione che'l lasciassero, lasciaronlo, ma tutti fuggiuano per paura, etiandio li Frati d'Ilarione, e rimanendo solo andogli incontra, e dissegli in lingua Siriaca. Non ti temo, ò diauolo, se bene tù pari si terribile in questa gran bestia, nõ sei di più potẽza in questo cauallo, che se osti in vna volpicella, e dicendo queste parole, staua con la mano stesa verso il cauallo, quasi come lo chiamasse a se, questa bestia si mosse in tanta furia verso lui, che pareua veramente, che'l douesse diuorare. Ma come li fù appresso caddè in terra come mansuetissimo Agnello col capo chino, & il demonio si partì, e diceua Ilarione, che è tanto grande l'odio delli demonii contra gli huomini, ma non solamẽte loro, ma ancora le sue cose offendono, volõtieri in suo danno, e dispetto, e poneua l'essempio di Giob, che prima che'l diauolo toccasse la sua persona gli tolse tutte le cose, e diceua, che niuno se ne doueua scandaleggiare però, che Dio cosi permetteua, come permesse, che li demonii intrassero ne' porci, e sommerseli, però che questo auuiene per li peccati di coloro, di chi sono le bestie. Et ancora niuno haurebbe potuto credere, che in vn'huomo fossero tanti demonii se non hauessero veduto, che quelli, che erano in quell'huomo, che dice l'Euangelio, fossero entrati in tanti porci. Non bastarebbe il tempo a dir le molte marauiglie, che fece, per le quali era venuto in tanta gloria di Dio, e della gente, che etiandio Sant'Antonio gli scriueua volõtieri, & riceuea le sue lettere, come da singolar amico, e figliolo. Et quando auueniua, che alcuni infermi gli fossero menati delle cõtrade di Siria, dicea loro, ò perche vi sete messi à questa fatica di venir à me per si lõga via, poi c'hauete presso il

so il mio figliuolo Ilarione. Et di tanta edificacione, esempio, e dottrina fù la sua vita, che molti si conuertirono alla vera fede di Giesù Christo; e tutta la Palestina si empiè di monasteri, e tutti andauano a lui facendone conto come di padre. E di ciò esso non si gloriaua, ma con gran letitia ringratiaua Dio, diceua loro, Figliuoli miei, questa vita è vn'ombra, che passa, ma quella è vera vita, che si guadagna per le tribulationi di questa, & volendoli dar cõsolatione, & ammaestrarli per esempio, e dottrina, vna volta l'anno visitaua questi monasteri innanzi la vendemia, e poi che questo fù saputo dai Frati, molti ne andauano a lui, & insieme visitauano li monasterij, portando seco da mangiare, che alcuna volta erano ben due mila per la qual cosa considerando gli huomini delle ville le spese delli monasterij ciascuna villa certo tempo dell'anno prouedeua à monachi, ch'erano presso a loro delle cose bisognose. Andando vna volta a veder vn suo discepolo nel deserto con moltitudine grande di Monachi, peruenne à Pelusio vn giorno, che quelli Saracini della terra faceuano la festa, & erano tutti cõgregati nel Tempio di Venere lor'idolo, & vdendo che S. Ilarione veniua, il quale molti di loro haueua liberati dalli demonij, li vennero quasi tutti incontra con le moglie, e con gli figliuoli, inchinando il capo con gran riuerenza, in loro lingua Siriaca gridando brace, cioè à dir, Dacci la benedittione, ò padre, & egli benedicendogli, cõ benignità riceuendogli, gli pregaua che adorassero Iddio, e non le pietre. E leuando gli occhi al Cielo piangeua forte pregando Dio per loro, hauendo compassione à loro errore, e promissegli, che se tornassero à Christo spesso li visitarebbe, & adoperandosi la diuina gratia tanto li predicò, che prima che si partisse, i sacerdoti de gl'Idoli si fecero Christiani, & presero da lui la mitura della Chiesa che voleua che si facesse nel nome di Christo. Et l'ãno seguente douẽdo visitare li monasteri, secondo l'vsanza, recò in scritto per ordine quei monasterij, li quali egli douesse visitare, & sapendo li Frati, che frà quei luoghi era vn'Eremito molto auaro, pregandolo, che lo visitasse, accioche gli desse spesa, & curasse'o di quel vitio, alli quali rispose: Perche volete voi fare à noi ingiuria, & a lui noia laqual risposta vdendo quel Frate auaro, vergognossi, e venne à lui, e pregollo, & fece pregare, che al tutto scriuesse, & visitasse il suo monasterio come gli altri, & promettendogli Ilarione, benche mal volontieri, di visitarlo, colui si partì, & sapendo, che doueua venire con molta gẽte, pose molti guardiani per certe sue vigne con frombole, & pietre, accioche non vi lasciassero entrare niuno, & venendo Ilarione il decimo dì vedendo questo, fatto, non si fermò, e non lasciando toccare alcuna cosa subito si partì ridendo, mostrando di non hauer veduto cosa alcuna, simulando altra cagione di partirsi, & partendo si furono riceuuti da un'altro Frate, che si chiamaua Sabba vna Domenica de mattina & inuitando tutti ad entrar nella vigna à ricrearsi cõ le vue per il caldo, Ilarione non volse, & disse: Maledetto colui, che innanzi attenderà al cibo del corpo, che a quello dell'anima: oriamo, & ringratiamo Dio in prima, & poi entraremo nella vigna, & così fecero, & fatta l'oratione, & essendo ben trè miglia entrato nella vigna, mangiarono delle vue. Mirabil cosa, la vigna, che prima, che entrassero, era astenuta, che harebbe forse fatto cento barili di vino, hauendone tutti mãgiato indi a venti dì venneli trecento, e per contrario, quel Frate, che pose le guardie alla vigna, ne raccolse meno, che non soleua, e quel poco, che raccolse, diuentò aceto, e tutto questo prima che auuenisse, Ilarione predisse ad alquanti Frati.

Come S. Ilarione conobbe da uno presente che gli fù portato, che era d'vn Frate auaro, e non nè volse mangiare, lo fece dare alli buoi nè quelli ne vollero, e come andò alli diserti, e luoghi di Sant'Antonio. Cap. XXXVIII.

HAueua massimamente in grande horrore, & detestatione quelli Monachi, che non confidandosi della prouidenza di Dio, pensauano, & haueuano troppo solicitudine nel tempo futuro de'loro cibi ò vestimenti, ò qualunque altra cosa transitoria & che seruauano queste cose, & non le dauano a bisognosi, per la qual cosa vn Frate, che staua presso lui cinque miglia, perche haueua spiato, che era molto grande guardiano, & auaro d'vn suo horticello, che haueua vn poco di mobile, & però lo cacciò da se, vietãdoli che egli venisse innãzi, ilqual Frate volendosi pacificar con lui, spesse volte visitaua i suoi discepoli massimamente vno, che si chiamaua Esichio; il quale era

singolare diletto di Ilarione. Hora auuenne che vna volta venendo ad Esichio portò vn fastelctto di ceci verdi, & ponendogli Esichio la sera a mensa per cenare. Ilarione sentendone vscire vna gran puzza, quasi gridando disse. Onde sono questi ceci, che tal puzza ne viene, e tacendosi Esichio il nome di quel Frate, dicendo, che vn Frate gli haueua portato la premitia del suo horto, disse Ilarione. Hor non senti come questi ceci gettano gran puzza di auaritia; dagli a i buoi, & vederai se mangiaranno. Et cosi facendo ponendo questi ceci alla mangiatoia, li buoi vedendoli comicciarono a mugiare, e rompendo le funi, che erano legati come se vedessero il diauolo, fuggirono. Questa gratia haueua Ilarione, che a l'odore, & fetore di corpo, ò di pane, ò di altre cose, che inãzi gli fussero, conosceua in che virtù, ò vitio fusse la persona, della quale, ò delle quali cose veniua quest'odore, o puzza. Essendo già in età di settantaquattro anni vedẽdo tutto il deserto intorno à se pieno di Frati, considerando la moltitudine di quelli che veniuano, che erano menati a lui per esser liberati da diuerse infermità, si che quel deserto spesse volte era pieno di diuerse maniere di genti piangeua amaramente ricordandosi dell'antica sua solitudine, quando venne da prima al deserto. & dimandando li Frati, perche piangesse tanto, diceua, parmi esser tornato al secolo per tanta gente, che ci vene, temo per questo honore in questo mondo Dio non mi habbi pagato di ogni mia fatica; Ecco che tutte le prouincie d'intorno mi reputano di alcun merito, io non sono quel che credono; & ancora per il bisogno, son costretto di riceuere, & hauere alcuna cosa da viuere, questo è contro il mio desiderio della pouertà, temendo li Frati, che fuggisse, guardando con diligenza, specialmente Esichio suo singolar discepolo. Et dopò due anni quella donna della quale di sopra facemo mentione, che haueua nome Aridea già morto il primo marito, essendo all'hora moglie del Prefetto, non tenendo però la pompa della prefettura, volendo andare ad Antonio ricordandosi del beneficio riceuuto da Ilarione, cioè della liberatione de'figliuoli, passò quindi, & visitollo, & dicẽdogli, come ãdaua à visitare Antonio: Ilarione lagrimando disse. Volentieri verrei, se io non fossi cosi legato alla cura di questi Frati, e se la venuta hauesse frutto: ma sappi, che hoggi sono due dì, che'l mondo fù priuato di tal padre qual era Antonio peroche, e passato di questa vita. Credettegli la donna, come à persona che questo non poteua sapere se non da Dio etiam sì breue tempo, & partitasi per andare in Gaza: & stando quiui, venne il messo, che chiaramente disse la morte di Antonio, e conobbe la donna, che in quel giorno Antonio era morto, che Ilarione hauea detto. Marauiglisi chi vole delle molte marauiglie, ch'egli faceua della gran scienza, & della gran penitenza, ch'io Girolamo di nulla mi marauiglio tanto, quanto di tãta gloria, & honore, ch'egli dal mondo riceuerà. Perche egli puote, e seppe cosi vincere e conculcare ogni terrena gloria, che quãto più il mondo lo magnificaua, tanto egli più ville si reputaua, e annullaua Veniuano a lui Vescoui, Monarchi, & Prelati, e genti innumerabile, e d'ogni stato, e condicione di persone, Signori Giudici, e Rettori delle terre, e matrone, e donne assai, villani, e Citdini, acciochc almeno da lui riceuessero vn poco di pane, e di oglio benedetto. Però della visione, e frequenza loro attediandosi come huomo, che tutto il suo desiderio haueua alla solitudine, sforzossi di fuggire. Et procurando d'hauer occultamente vn'asinello perche era indebolito per li digiuni, mossesi per andare, la qual cosa essendo saputa come se per il suo partimento tutta la contrada douesse perire, ragunandosi più di dieci mila persone per tenerlo, stando esso immobile, non piegandosi a i prieghi loro percoteua il bastone in terra, e diceua giurando, che non mangiarebbe mai, se essi nõ lo lasciassero andare. Et aspettando coloro, che si arrendesse a' loro preghi, & esso perseuerando nel suo giuramento, e non mangiando il settimo dì, vedendo, che non mãgiaua lo lasciarouo andare, & in quel dì dãdogli dietro molta turba, giunse ad vna terra, che si chiamaua Verulso, nel qual luoco pregaua le genti, che si tornassero a casa, & elesse quaranta Monachi perfetti, che potessero sostenere il digiuno ogni dì insino à sera, e caminar, & etiandio con quelli Monachi al deserto, c'haueua alcuna cosa da viuere. Dopò cinque dì giunsero a Pulusino, & visitati li Frati, ch'erano quiui appresso, & vn'altro luogo, che si chiamaua Linginos, partissi quindi, & in trè dì peruenne ad vn castello che si chiamaua Thaubastam per veder Dracentio Vescouo ? il qual era stato cacciato dall'Imperator fattore

tore

core delli Arriani della qual venuto fù esso molto consolato, e confortato. Et partendosi quindi dopo tre dì, con gran fatica giunsero a Babilonia per vedere Filone, ilquale similmente era cacciato dall'Imperatore, & era nel predetto luogo sbandito. E partendosi indi a due dì, venne a quel Castello, che si chiamaua Afrõdaron: nel qual luoco conducendo vn diacono, ilquale soleua sù li dromedarii portare ad Antonio quelli, che'l voleuano visitare: perche andare a piedi era quasi impossibile per il deserto, ch'era sterile, e senza acqua, dopò tre dì giunsero al monte doue solea stare Antonio, e trouandoui due Monachi, cioè Isac, e Pursiano, de' quali l'vno cioè Isac, ch'era interprete d'Antonio, insieme con loro andauano visitando, facendosi insegnare tutti i luoghi, nelli quali Antonio era stato, e fatto alcuna cosa, per consolarsi, almeno ricordandosi d'Antonio per la presenza delli luoghi, e delle cose sue. Hora lo menauano li predetti Monachi per ciaschedun luogo mostrando doue soleua orare, doue si soleua con li suoi Discepoli ricreare, e lauorare. Mostrãdogli ancora le viti, e gli alberi, e gli horti, che Antonio haueua piantati, e posti delle quali cose Ilarione haueua mirabile diletto, ricordandosi d'Antonio; giaceua nel letto doue soleua stare Antonio, basciandolo tutto per suo amore; la cella d'Antonio non era maggiore, che vn'huomo, ne per longo, ne per largo si potesse stendere; Sù la cima di quel monte in vn luogo, che a pena si poteua andare erano due altre celle di simil misura, e forma, alle quali Antonio vsaua ridursi quando voleua fuggir la turba, che visitaua la compagnia delli Discepoli. E poiche Ilarione hebbe visitati tutti quelli luoghi; pregò li discepoli, che li mostrassero il luogo della sua sepoltura. All'hora quelli lo menorno da parte, ma se essi mostrassero la sepoltura sì ò nò, non si sà di certo, ma la cagione, perche Antonio volse che fosse occulta la sua sepoltura diceuano ch'era, accioche vn gran Signor delle contrade, che haueua nome Pergamo, ilquale l'haueua in gran diuotione, portandosene il suo corpo nella sua contrada, non lo facesser adorar per Santo.

Come Ilarione miracolosamente fece venir la pioggia dal Cielo. Come fuggì gli suoi inimici, che lo perseguitauano in Alessandria s'è come finalmente mai non lo puotè Adriano ridurre in Palestina, tanto fuggiua la gloria mondana.

Cap. XXXIX.

TOrnando Ilarione d'Afrodaron, dopò le dette cose, e ritornando seco duoi Frati entrò ad habitare in quell'heremo, ch'era quiui presso, con tanta astinenza, & asprezza staua, & in tanto silentio, dicendo, che pur all'hora gli parea cominciar à seruir Christo Era stato trè anni, che in quelle cõtrade non era piouuto, per la qual cosa la contrada era in gran necessità, e quasi in prouerbio si diceua, che gli elementi piangeuano per la morte d'Antonio, però non pioueua. Onde attenuati di fame gli cittadini della contrada, sapendo come Ilarione Discepolo, e successore d'Antonio era venuto à stare in quel deserto, vẽnero d'ogni stato, e conditione di gente, pregandolo che impetrasse da Dio, che piouesse, & Ilarione vedendogli magri, & attenuati di fame, commosso a compassione, leuò le mani al cielo orando, & impetrò quel che domandauano, & venne vna gran pioggia, per laquale la terra, che era secca, & arenosa, poiche fù ben molle, e bagnata, generò, e produsse tanti serpenti venenosi, ch'è incredibile a dire? da' quali gli huomini percossi subito moriuano, se non ricorreuano ad Ilarione, e da lui riceuendo oglio benedetto, vngẽdo la morsicatura, subito erano liberati per lequali cose vedendosi in molto honore, e venire in gran fama, fuggì quindi, & andossene presso ad Alessandria ad vn luoco d'alquanti Frati suoi conoscenti per non stare quiui, ma per andare all'Eremo, che era iui presso, e poi che fù riceuuto da quelli Frati con grande allegrezza, come fù sera fece apparecchiare l'asinello a i Discepoli suoi. Et di ciò auuedendosi li Frati, e marauigliãdosi di così subito mutamento gettaronsi a' piedi, pregandolo che non si partisse così tosto. Et per fargli vna cortesia per forza; alcuni si posero sù l'vscio, dicendo, che quindi non vscirebbe, & egli rispose. Credetemi, che il mio stato; vi sarebbe noioso, e graue per alcuna cosa, che voi vederete tosto, e conoscerete, che fù il meglio per me, e per voi, che io mi partissi, e lasciando li Frati partire Ilarione, si mise con suoi Discepoli

per

per la solitudine, & andossene ad vn luoco, che si chiama Dasa, e quiui stette occulto. Il dì seguente, dopò la partita di lui, e de suoi discepoli, vennero quelli della Città di Gaza, con la famiglia del Prefeto, il quali tutti erano Pagani per prender lui, & Esichio suo Discepolo: perche gli haueuano tolti in grande odio, & haueuano impetrato da Guliano Imperatore di potergli i rubare, & vccidere, dicendo ch'erano malefici, & hauauano costoro già distrutto il suo Monasterio ch'era in Palestina, & entrando nel detto Monasterio, perche haueuano inteso ch'era quiui gionto faceuano gran romore contra li frati, dicendo che glielo insegnassero, & andauanlo cercando. Ma pur vedēdo certamente, che non v'era diceua l'vno contra l'altro. Hor ben è vero quel che si dice di lui, ch'egli è mago, e sà indouinare, che sapendo, che noi ci doueuamo venire, si è fuggito. Poiche Ilarione fù stato nel predetto luoco forsi vn'anno, vedendosi ancora molto conosciuto, & honorato, e pensādo, che tutte quelle contrade non haueua vn luoco, che potesse star nascosto, che non fosse conosciuto pensossi di fuggire ad alcuna Isola remota, e e deserta, & volendosi partire, gionse a lui Adriano suo discepolo che venitua di Palestina, e disseli come Giuliano Imperatore era morto, e l'altro Imperatore, che regnaua era Christiano, e però gli piacesse tornare al suo Monasterio di Palestina benche fosse disfato. La qual cosa non volendo fare, ne dire, condusse à prezzo vn camello, & venne per la solitudine ad vna terra della marina, che si chiama Paretonio, nel qual luoco il predetto Adriano per ridurre à tornare in Palestina: peruenne in fama, e gloria di santità in quelle contrade sotto l'ombra sua, & vedendo ch'egli pur non voleua gli fece molte persecutioni, & egli ocultamente fuggi, e perche si portò male col suo maestro per essempio, e terrore, de' Discepoli, fù percosso da Dio d'vna infermità, che si dice morbo regio, la qual infracida entro il corpo, e fallo putrefar, e di quella infermità morì con gran pena.

Come Ilarione per viaggio fece molti miracoli Cap. XL.

ILarione menando seco vno, che hauena nome Gazano, sali sopra vn legno, che andaua in Scilia, e portando seco vn libro d'Euangeli, ilqual quando era giouine haueua scritto di sua mano, per pagare il Nauilio, auuenne, che essendo già nel mezo del mare Adriatico vn giouine figliuolo del patrone del legno preso dal Demonio cominciò a gridare, e dire; O Ilarione seruo di Dio, hor perche ci perseguiti etiandio in mare, dammi spacio di giongere a terra, e non mi cacciare quiui in abisso. Rispose Ilarione, e disse. Se'l mio Dio tel concede stacci, che io non ti caccio; ma se ti costringe di partirti, perche imponi tu questa virtù à me che son huomo peccatore, pouero di ogni virtù, e questo diceua, acciò che i marinari, e mercadanti, che erano in quel luogo, quando peruenissero alla terra, non lo publicassero come Santo. La qual cosa conoscendo il padre del giouine indemoniato, e gli altri della Naue, prometendogli di non publicarlo quando venisse à terra, pregarono, che liberasse quel giouane. Onde egli accettando i loro preghi, con la detta promessa cacciò il Demonio, e liberò il giouane. Et venendo in terra, volendo Ilarione pagar il nolo per se, e per Gazano, il patrone vedendoli così poueri, non volse riceuer cosa alcuna Ilarione si rallegrò, e ringratiò Dio della sua pouertà, e rimase quiui in vna terra, che si chiamaua Pachino, sul mare all'entrata di Scilia, temendo, che se venissero mercadanti delle sue contrade in quelle, parte non fosse conosciuto, e publicato partissi indi, & andò frà terra lungi del mare vinti miglia. Et stando quiui vilmente, non conosciuto come desideraua, in vna selua, faceua vn fastello di legne, e li discepoli le portauano a vendere in vna Terra quiui presso, e del precio comprauano del pane. Ma perche non può mentire la sentenza di Christo, che dice. Non si può nascondere la Città posta sul monte, auuenne, che vn giouine indemoniato essēdo nella Chiesa di S. Pietro a Roma, gridò, e disse: Poi chī giorni sō passati, che Ilarione seruo di Dio, è entrato in Scilia, e nō si conosce, chi egli si sia, & egli si gode, e rallegra, pensando di star sicuro, e nō conosciuto, ma io ui ādrò, e farollo conoscere. Et dette queste parole, prendendolo alquanti suoi serui, se n'andarono al porto, e trouando vn legno, che andaua in Scilia, come piacque à Dio salì sù, & in breue tempo gionse à Pachino; e menando il Demonio tutta via se n'andò al deserto, e trouando Ilarione, segli gettò a'piedi e subito fù liberato. Essendo questa cosa fatta,

pura, e pubblicata, innumerabili moltitudine d'Infermi, & d'altri Religiosi, e secolari & andarono a lui, frà i quali vn molto nobile, & de i maggiori della contrada, essendo da lui dell'idropisia curato, volendoli dar molta pecunia, vdì da lui quella parola, che Christo disse a Discepoli, per gratià hauete riceuuto li miei doni, e così gli date ad altrui?

Come Esichio discepolo d'Ilarione venne in Sicilia à trouarlo, & vedendo lui essere honorato si partì; & andò in Dalmatia per non esser conosciuto & liberò quella prouincia dell'horribil dragone Boas, e feselo brusciare, e come andò in Cipro, & nel viaggio fece molti miracoli.

Cap. XLI.

IN questo mezo ch'Ilarione era così fuggito, & staua in Sicilia Esichio suo discepolo, l'andaua cercando per tutto il mõdo, entrando, per li deserti, per le cauerne, cercandolo, sperando, & hauendo fiducia pur di trouarlo: perche sapeua bene, che in qualunque luoco fosse nõ potrebbe molto star occulto: e dopò tre anni, essendo in vna terra, che si chiamaua Modone, vdì dire ad vn Giudeo, come il Profeta de'Christani era apparito in Sicilia, e faceua molti segni e marauiglie, che veramẽte pareua ch'egli fosse de'Santi antichi Profeti. E pensandosi quel ch'era, cioè, che quel fosse Ilarione, dimandando à questo Giudeo dell'habito, del parlare, e della età, & d'altri segni di questo Profeta. Ma quel nõ sapendo cosa alcuna, se non per vdito, non gli seppe rispondere, ne dichiarare quello, che dimandaua. Per la qual cosa Esichio volendosi pur schiari re di questo fatto, subitamente trouando vn legno, che andaua in Sicilia, entrouí dentro, e come piacque à Dio in pochi dì fù giunto a Pachiamo: e dimandãdo in vna Villa della fama, e la conditione di quell'heremita, ch'era venuto in Sicilia, e che si diceua, che faceua tanti miracoli, da tutti vdì per vna bocca quello che era, e come lo riputauano santo, che facendo tante marauiglie, & virtù frà loro, non hauendo voluto riceuere pur vn poco di pane Et andando a lui gettosegli a'piedi con molta humiltà, narrando come l'era ito cercando, & intendendo da Gazano indi à pochi dì come Ilarione, perche era troppo honorato, si voleua di quiui partire, & andare non sò à che barbare genti, doue non fosse conosciuto: poco dopò partissi cõ esso lui, e Gazano insieme, et andaro tutti tre ad'vn Castello di Dalmatia, ch'era chiamato Epidanto. Nel qual luoco, dopò alquanto tempo, che ui fù stato, non si potè nascondere la sua santità, e manifestossi per questo modo. Era in quella contrada vn dragone di mirabil grandezza, che era chiamato Boas (però che questi tali dragoni sono si grandi, che inghiottiscono gli buoi) il quale guastaua tutta quella contrada inghiottẽdo gli huomini, & le bestie, La qual cosa sapendo Ilarione, & vedendo il grandissimo danno, che facena detto dragone, fece ragunare i popoli della contrada doue esso era, e commandò, che si facesse vna gran catasta di legne; & in presenti a del popolo commandò al dragone, che vi salisse sopra: per diuina virtù costretto vbbidì, et vi salì sopra, & Ilarione fatta ch'hebbe l'oratione à Christo, commandoli, che stesse saldò, e feceui mettere fuoco in presenza di tutti, et arselo: per la qual cosa vedendo venire in gran fama, e gratia del popolo, dolenasi molto, pensaua in che modo potesse fuggire. In questo tempo cioè dopò la morte di Giuliano Imperatore, auuẽne per giuditio di Dio, che il mare vscendo fuori de i termini suoi venne insino a i monti, si che pareua, che il diluuio douesse esser di nuouo. Et questo vedendo gli huomini della predetta terra, nella quale contrada ancora era Ilarione, vennero à lui come poteuano temendo che l'Castello non souertisse, per l'impeto del mare che lui percoteua, e come si douessero andare alla battaglia, tutti congregandosi presero Ilarione, & lo posero sù la ripa del mare, mirabil cosa dico, facendo Ilarione tre volte il segno della croce contra il mare, imprimendo il segno nell'arena il mare, che incredibil cosa parea dire si leuò in alto à modo d'vn muro, come, si sdegnasse che non si poteua spargersi, come soleua, e con mirabil impeto si ruppe in se medesimo, e tornò dietro. Di questo non è da dubitare, però che quasi tutta la gente della terra questo viddero, e questo confessarono, e le madri l'insegnano a'figliuoli, perche sia perpetua memoria. Ben si mostra adunque vero quel, che disse, Christo, che se hauessimo fede perfetta faressimo mutar li monti: Che, certo non minor cosa è far diuentar il mare come vn monte, che non si muoue, anzi che torni a dietro, come fece Ilarione, che fè mutar li monti, per la qual

cosa vedendosi venir in grand'honore, e fama, però che etiandio pet le contrade d'intorno era sparsa la sua fama per le mirabil cose, che fatte haueua, occultamente si fuggì, quindi di note sù vn barchettino, e trouando vna Naue, che andaua in Cipro, salitoui sopra co'suoi Discepoli, andando si uidero venire incontra, & addosso alquanti corsari, che dall'vna parte vedendosi costoro, e dall'altra gran marefini, hauendo grande tempeste, credendosi tutti morire, corsero ad Ilarione, dicendo che quelli corsari veniuano loro addosso, e non li poteuano fuggire, per la tempesta che aueuano. La qual cosa vedendo, sorrise, e disse a'suoi Discepoli. O huomini di poca fede, perche hauette diubitanza hor son costoro più, che l'essercito di Faraone, nondimeno tutti quelli, che ueniuano contra Dio perirono. E dicendo queste parole vedeuano già giunti quelli corsari presso à loro ad vn gettar di pietra, posesi su l'oro della naue distesa la mano contra quelli, che veniuano, disse, Basta che tanto innanti siete venuti O mirabil cosa quantunque quelli fossero venuti innanzi, furono constretti tornare à dietro.

Come essendo giunto in cipro Ilarione, tutti i demouijsi lamentauano della venuta sua, e liberò molti spititati
Cap. XIII.

LAscio molte cose per nõ far vn libro di miracoli; ma pur questo non posso tacere, che nauignando Ilarione cõ buon vẽto tra le Ciclad (che sono più isolette) vdiuano da'siti, e dalle terre le voci delli Demonij, che erano ne gli huomini, gridando, e lamentandosi della sua venutta. E giungẽdo à Pafo, che è vna delle principal terre di Cipro, posesi ad habitare in luoco secretto vicino due miglia alla terra, rallegrandosi molto, che li pareua star in pace non essendo richiesto dalla gente, perche non si sapeua chi egli fosse. Ma non passarono venti dì, che per tutta quell'Isola tutti gli indemoniati cominciarono à gridare, come Ilarione seruo di Dio era venuto, & era bisogno, che loro si partissero, & in spatio di trenta giorni ben ducento indemoniati se gli appresentarono, e ciò vdendo, fù molto dolẽte, pensando che non poteua esser occulto, e solitario, come desideraua. Ma pur vedendo la volontà di Dio, posesi in oratione, e con tanto feruore orò, che gli demonij sentendo pena del suo orare, alquanti dopò due dì alquanti in fra tre dì, ma tutti in vna settimana fuggirono, e coloro rimassero liberati. Et pẽsando, come egli potesse fuggire al luogo più solitario doue nõ fosse conosciuto, e non trouando leggiermente, stette in quel luoco tre anni. In questo tempo mandò Esichio suo discepolo in Palestina per visitar li frati, che hauena lasciati, et veder il suo monasterio, che era disfato. Et tornando. Esichio sù la primauera, come haueua promesso trouandolo disposto à fuggire, che voleua andare in Egitto in certa contrada detta Bocolia, nella qual niun Christiano era stato innanzi, ma gente barbara, e feroce: lo confortò, e pregollo che in quella medesima Isola rimanesse in qualche luogo più secreto. E cercando Esichio per l'Isola trouò dodeci miglia frà terra, vn monte con vn soglio occulto, & alto, nel qual a pena appicandosi con le mani si poteua sallire, & iui lo menò il qual luoco Ilarione considerando ch'era terribile, & altissimo, e circondato d'alberi, e che iui era vn'orticello bellissimo, & alquanti pomi, & acqua viua, egli fù di sõmo piacere, trouò ancora vn Tempio antichissimo disfatto, nel qual si vdiuano, e di note innumerabili voci di demonij, che pareuano di moltitudine di essercitio di battaglia. Et Ilarione molto se ne diletaua; come valente Caualiero di Dio: pensando d'hauer con chi combattere. Et in quel luoco stette anni cinque, molto consolato, peroche l'asprezza e difficultà di quel luogo, & perche era molto occulto, e per il romor delli demonj quasi niuno vi andaua. Et vn dì essendo all'horto, trouo vno, ch'era paralitico. E dimandandogli Esichio chi fosse, e come vi fosse venuto, e dicendo, che era stato signore d'vna Villa iui appresso, e che a sua giurisditione si apparteneua quel loco, e quell' horto doue staua, commosso adunque Ilarione per gran pietà e lagrime, distese la mano verso lui, et disse, Nel nome di Giesù Christo stà su, & và: e subito quel si drizzò, e fù sanato perfettamente. La qual cosa essendo saputa, molti altri infermi, & in diuerse necessità posti corsero à lui quasi non curandosi della faticosa via, & venne in tanta riuerenza nelle ville dintorno, che temendo, che non si partisse, come si mostraua di notte solecitamente lo guardauano, che non fuggisse, e non procedeua niẽte da la vita, che si spesso voleua fuggire, ma per humiltà, e desiderio

pura, e pubblicata, innumerabili moltitudine d'Infermi, & d'altri Religiosi, e secolari & andarono a lui, frà i quali vn molto nobile, & de i maggiori della contrada, essendo da lui dell'idropisia curato, volendoli dar molta pecunia, vdì da lui quella parola, che Christo disse a Discepoli, per gratia hauete riceuuto li miei doni, e così gli date ad altrui?

Come Esichio discepolo d'Ilarione venne in Sicilia à trouarlo, & vedendo lui essere honorato si partì; & andò in Dalmatia per non esser conosciuto & liberò quella prouincia dell'horribil dragone Boas, e fecelo brusciare, e come andò in Cipro, & nel viaggio fece molti miracoli.

Cap. X L I.

IN questo mezo ch'Ilarione era così fuggito, & staua in Sicilia Esichio suo discepolo, l'andaua cercando per tutto il mõdo, entrando, per li deserti, per le cauerne, cercandolo, sperando, & hauendo fiducia pur di trouarlo: perche sapeua bene, che in qualunque luoco fosse nõ potrebbe molto star occulto: e dopò tre anni, essendo in vna terra, che si chiamaua Modone, vdì dire ad vn Giudeo, come il Profeta de' Christiani era apparito in Sicilia, e faceua molti segni e marauiglie, che veramẽte pareua ch'egli fosse de' Santi antichi Profeti. E pensandosi quel ch'era, cioè, che quel fosse Ilarione, dimandando à questo Giudeo dell'habito, del parlare, e della età, & d'altri segni di questo Profeta. Ma quel nõ sapendo cosa alcuna, se non per vdito, non gli seppe rispondere, ne dichiarare quello, che dimandaua. Per la qual cosa Esichio volendosi pur chiarire di questo fatto, subitamente trouando vn legno, che andaua in Sicilia, entroui dentro, e come piacque à Dio in pochi dì fù giunto a Pachiamo: e dimandãdo in vna Villa della fama, e la conditione di quell'heremita, ch'era venuto in Sicilia, e che si diceua, che faceua tanti miracoli, da tutti vdì per vna bocca quello che era, e come lo riputauano santo, che facendo tante marauiglie, & virtù frà loro, non hauendo voluto riceuere pur vn poco di pane Et andando a lui gettosegli a' piedi con molta humiltà, narrando come l'era ito cercando, & intendendo da Gazano indi à pochi dì come Ilarione, perche era troppo honorato, si voleua di quiui partire, & andare non sò à che barbare genti, doue non fosse conosciuto: poco dopò partirssi cõ esso lui, e Gazano insieme, et andaro tutti tre ad'vn Castello di Dalmatia, ch'era chiamato Epidanto. Nel qual luoco, dopò alquanto tempo, che ui fù stato, non si potè nascondere la sua santità, e manifestossi per questo modo. Era in quella contrada vn dragone di mirabil grandezza, che era chiamato Boas (però che questi tali dragoni sono si grandi, che inghiottiscono gli buoi) il quale guastaua tutta quella contrada inghiottẽdo gli huomini, & le bestie, La qual cosa sapendo Ilarione, & vedendo il grandissimo danno, che faceua detto dragone, fece ragunare i popoli della contrada doue esso era, e commandò, che si facesse vna gran catasta di legne; & in presentia del popolo commandò al dragone, che vi salisse sopra: per diuina virtù costretto vbbidì, et vi salì sopra, & Ilarione fatta ch'hebbe l'oratione à Christo, commandoli, che stesse saldò, e feceui mettere fuoco in presenza di tutti, et arselo: per la qual cosa vedendo venire in gran fama, e gratia del popolo, doleuasi molto, pensaua in che modo potesse fuggire. In questo tempo cioè dopò la morte di Giuliano Imperatore, auuẽne per giuditio di Dio, che il mare vscendo fuori de i termini suoi venne infino a i monti, si che pareua, che il diluuio douesse esser di nuouo. Et questo vedendo gli huomini della predetta terra, nella quale contrada ancora era Ilarione, vennero à lui come poteuano temendo che l'Castello non souertisse, per l'impeto del mare che iui percoteua, e come si douessero andare alla battaglia, tutti congregandosi presero Ilarione, & lo posero sù la ripa del mare, mirabil cosa dico, facendo Ilarione tre volte il segno della croce contra il mare, imprimendo il segno nell'arena il mare, che incredibil cosa parea dire si leuò in alto à modo d'vn muro, come, si sdegnasse che non si poteua spargersi, come soleua, e con mirabil impeto si ruppe in se medesimo, e tornò dietro. Di questo non è da dubitare, però che quasi tutta la gente della terra questo viddero, e questo confessarono, e le madri l'insegnano a' figliuoli, perche sia perpetua memoria. Ben si mostra adunque vero quel, che disse, Christo, che se hauessimo fede perfetta faressimo mutar li monti: Che certo non minor cosa è far diuentar il mare come vn monte, che non si muoue, anzi che torni a dietro, come fece Ilarione, che fè mutar li monti, per la qual

cosa vedendosi venir in grand'honore, e fama, però che etiandio per le contrade d'intorno era sparsa la sua fama per le mirabil cose, che fatte haueua, occultamente si fuggì, quindi di note sù vn barchettino, e trouando vna Naue, che andaua in Cipro, salitoui sopra co'suoi Discepoli, andando si uidero venire incontra, & addosso alquanti corsari, che dall'vna parte vedendosi costoro, e dall'altra gran mareşini, hauendo grāde tempeste, credendosi tutti morire, corsero ad Ilarione, dicendo che quelli corsari veniuano loro addosso, e non li poteuano fuggire, per la tempesta che aueuano. La qual cosa vedendo, sorrise, e disse a'suoi Discepoli. O huomini di poca fede, perche hauette diubitanza hor son costoro più, che l'essercito di Faraone, nondimeno tutti quelli, che ueniuano contra Dio perirono. E dicendo queste parole vedeuano già giunti quelli corsari presso à loro ad vn gettar di pietra, posesi su l'oro della naue distesa la mano contra quelli, che veniuano, disse. Basta che tanto innanti siete venuti O mirabil cosa quantunque quelli fossero venuti innanzi, furono constretti tornare à dietro.

Come essendo giunto in cipro Ilarione, tutti i demouijsi lamentauano della venuta sua, e liberò molti spiritati
Cap. XIII.

LAscio molte cose per nō far vn libro di miracoli; ma pur questo non posso tacere, che nauignando Ilarione cō buon vēto tra le Ciclad (che sono più isolette) vdiuano da'siti, e dalle terre le voci delli Demonij, che erano ne gli huomini, gridando, e lamentandosi della sua venutta. E giungēdo à Paso, che è vna delle principal terre di Cipro, posesi ad habitare in luoco secretto vicino due miglia alla terra, rallegrandosi molto, che li pareua star in pace non essendo richiesto dalla gente, perche non si sapeua chi egli fosse. Ma non passarono venti dì, che per tutta quell'Isola tutti gli indemoniati cominciarono à gridare, come Ilarione seruo di Dio era venuto, & era bisogno, che loro si partissero, & in spatio di trenta giorni ben ducento indemoniati se gli appresentarono, e ciò vdendo, fù molto dolēte. pensando che non poteua esser occulto, e solitario, come desideraua. Ma pur vedendo la volontà di Dio, posesi in oratione, e con do pena del suo orare, alquanti dopò due dì alquanti in fra tre dì, ma tutti in vna settimana fuggirono, e coloro rimassero liberati. Et pēsando, come egli potesse fuggire al luogo più solitario doue nō fosse conosciuto, e non trouando leggiermente, stette in quel luoco tre anni. In questo tempo mandò Esichio suo discepolo in Palestina per visitar li frati, che hauena lasciati, et veder il suo monasterio, che era disfato. Et tornando. Esichio sù la primauera, come haueua promesso trouandolo disposto à fuggire, che voleua andare in Egitto in certa contrada detta Bocolia, nella qual niun Christiano era stato innanzi, ma gente barbara, e feroce: lo confortò, e pregollo che in quella medesima Isola rimanesse in qualche luogo più secreto. E cercando Esichio per l'Isola trouò dodeci miglia frà terra, vn monte con vn soglio occulto, & alto, nel qual a pena appicandosi con le mani si poteua sallire, & iui lo menò il qual luoco Ilarione considerando ch'era terribile, & altissimo, e circondato d'alberi, e che iui era vn'orticello bellissimo, & alquanti pomi, & acqua viua, egli fù di sōmo piacere, trouò ancora vn Tempio antichissimo disfatto, nel qual si vdiuano, e di note inumerabili voci di demonij, che pareuano di moltitudine di essercitio di battaglia. Et Ilarione molto se ne diletaua; come valente Caualiero di Dio: pensando d'hauer con chi combattere. Et in quel luoco stette anni cinque, molto consolato, perochc l'asprezza e difficultà di quel luogo, & perche era molto occulto, e per il romor delli demonj quasi niuno vi andaua. Et vn dì essendo all'horto, trouo vno, ch'era paralitico. E dimandandogli Esichio chi fosse, e come vi fosse venuto, e dicendo, che era stato signore d'vna Villa sui appresso, e che a sua giurisditione si appartteneua quel loco, e quell'horto doue staua, commosso adunque Ilarione per gran pietà e lagrime, distese la mano verso lui, et disse, Nel nome di Giesù Christo stà sù, & và: e subito quel si drizzò, e fù sanato perfettamente. La qual cosa essendo saputa, molti altri infermi, & in diuerse necessità posti corsero à lui quasi non curandosi della faticosa via, & venne in tanta riuerenza nelle vile dintorno, che temendo, che non si partisse, come si mostraua di notte solecitamente lo guardauano, che non fuggisse, e non procedeua niēte da la vita, che si spesso

Ethiopia, & hauendo morta molta gente, menarone gran preda, e pregio, temendo il Prencipe dell'Imperatore, ch'era quiui di combatter con gli nemici, perche li parea hauer pochi caualllieri, Giouanni lo confortò, e lusingollo vn certo dì, e dissegli; Và sicuramente, e il tal dì esci addosso di loro nel nome di Dio, e sia certo, che tù li confonderai, e rimaneranno tua preda, e moriranno molti. Onde egli hauendo vbidito al suo parlare, nel predetto dì hebbe vittoria. Et auenga che tanta gratia di profetia hauesse, essendo humile diceua non per li suoi meriti, ma per quelli che dimandauano, Dio gli concedeua tal gratia. Vn'altro miracolo fece Dio per lui; Vn Tribuno della contrada andò à lui raccomandandogli, che permettesse che la donna sua, la quale haueua vna infermità corporale, potesse venire à lui, allegando che per la gran fede, che haueua in lui si era messa a gran pericolo per poterlo vedere, e Giouanni ciò negando diceua, che mai femina in quel luoco venuta non era. Rispose il Tribuno, che certo credeua, che ella si morirebbe di tristitia, se non hauesse gratia di venire. Et così egli dal quale speraua vita sarebbe causa della morte; Essendo esso molto importuno di fede, disse Giouanni, và che la tua donna mi vedrà questa notte, non verrà quà, ma starà nel suo letto, Partitosi da lui il Tribuno, e non intendendo quella risposta, tornossene à casa, e dissegli il tutto, per la qual cosa cominciò à pensare sopra detta risposta, e la notte essendo adormentati ambidue, Giouanni apparue in visione alla donna, e disse, grande è la tua fede, ò femina, e però son venuto à satisfare il tuo desiderio, e doti questo ammaestramento, che mai non desideri vedere la faccia corporale de'serui di Dio, mà contempla per spirito le loro opere, che questo è molto vtile, e senza questo la vita corporale poco gioua. Hora sappi che io non come giusto, ò Profeta; come tù mi tieni, ma per la tua fede, e del tuo marito orando ti hò impetrato da Dio, ancora che io sia peccatore sanità della tua infermità corporale, onde vi ammonisco, che hauendo riceuuto da Dio tanti beneficij, che sempre lo temiate astenendoui d'ogni peccato, e massimamente di non prender più che'l tribunato, & il suo officio richiedea. Hor ti basti, che m'hai veduto, e non curare di vedermi in altro modo. Et in questo destandosi la donna, disse al marito ciò, che haueua veduto, & vdito, e dissegli a punto il volto, l'habito, e tutti i segni di Giouanni. Marauigliandosi di ciò il Tribuno, dando fede alla visione, per li segni, e per le fattezze, che la donna disse, tornò a lui con gran riuerenza ringratiandolo del beneficio riceuuto, e raccommandossi alle sue orationi, & partissi ben edificato. Vn gentil'huomo della contrada, venne à lui ch'era signor per li Romani, e raccomandogli la moglie, che moriua di dolor di parto, & Giouanni benignamente li rispose, & disse, se tu sapessi ò huomo il dono, che Dio ti hà fatto, che ti è nato vn fanciullo maschio, rendereстine gratie à Dio, e sappi che la tua donna è morta, ma Dio, non per li miei meriti ma per la sua virtù te la renderà, e trouerala sana, và, torna à casa tua, e trouerai il figlio, che egli hà sette dì, ponegli nome Giouanni, e fallo nutricare in casa tua, e non lo dare altrimenti a baila, e dopò sette anni, voglio che'l raccommandi, e doni ad alquanti Santi Monaci, che l'ammaestrino nella via di Dio. E tornando a casa il gentil'huomo, trouò si come Giouanni gli haueua detto. A molti che vennero à lui della prouincia riuelaua gli occulti pensieri se alcun diffetto hauessero commesso confortauagli a penitenza. Spesse volte prediceua l'abbondanza, o diffetto dell'acqua del Nilo, se per li peccati de gli huomini Dio mandasse alcun giudicio in terra, e delle gratie, che faceua à gl'infermi, acciò riconoscessero la gratia sua, a quelli pregaua per li quali daua oglio benedetto, da qual vnti hebbero perfetta sanità.

Come sette compagni visitarono Giouanni, dal quale furono ammaestrati della vita Christiana. Cap. XLIV.

LA moglie d'vn Senatore, essendo inferma pregaua il marito, che la menasse a Giouanni, che speraua guarire per le sue orationi, ma dicendole il marito, che non voleua, che niuna femina andasse à lui, andoui egli stesso, e pregò Giouanni per lei, e Giouanni gli diede vn poco di oglio benedetto, del quale vngendolene guarì. Sette compagni che summo; che andando à lui, riceuuti lietamente, dimandando se fra noi fosse alcun Diacono, & vn di essi occultandosi non volendo essere honorato, dicendogli non meritare il santissimo Giouanni incontinente, che il vidde lo mostrò a dito

a dito, e disse; Ecco costui è Diacono, & era più giouane di tutti. E volendo colui ancora pur negare di esserci, presegli la mano, e baciolla, e disse non voler figliuolo negare la gratia di Dio, accioche tù non incorri per bene in male, e per humiltà in mēdacio, che sempre, ò per ben, ò per mal che si dica, e riprensibile, e da fuggire: La qual correttione co'ui vdendo, & humilmente sostenendo, confessò quello, che era, e riceuuta la benedittione, volendosi partire, vn de i nostri compagni hauendo la febre terzana lo pregò, che lo guarisse. Al quale Giouanni rispose: Tu dimandi d'esser liberato di cosa, che ti è molto vtile, imperoche come li corpi purificano dal succidume col ranno, e sapone, ò con simile lauande, e cosi l'anime dalla moltitudine, o d'altre imperfettioni si purificano. E dopoi che s'hebbe intorno a ciò con misteriosa dottrina assai parlato, per satisfare al prego di quel Frate benedisse dell'oglio, e fecelo vngere, & incontinente fù perfettamente sanato. E poi ci fece apparechiar da mangiare da suoi Discepoli, fecemi grande honore auuenga che di se fosse tanto crudele, che etiandio hauendo nouant'anni non mangiaua cibo cotto, ond'era tutto estenuato per la grande astinenza; E quando summo sufficientemente ricreati, e pasciuti nella casa doue si riceueuano li pellegrini; tornāmo a lui, & esso cō grande allegrezza di faccia riceuendone ci fece sedere contra alla finestra doue parlaua, dimandandoci chi fossimo, e donde venissimo, e perche. E rispondendo noi, che veniuamo di Gierusalemme per esser ammaestrati da lui, ancora che molte cose haueßimo vdite di lui, delle quali poteuamo trarre frutto, nondimeno credeuamo corporalmente vedendolo trarne maggior vtilità rispose, e disse quasi sorridendo; Marauigliomi molto carissimi figliuoli, che tanta fatica habbiate voluto sostenere, per venire a me, huomo disutile, che non sono quello credete: ma sono huomo vile, e se io fossi pur persona secondo il vostro parere è però la mia virtù simile a quella de' Santi Apostoli, e Profeti, la cui virtù è scritta, e leggesi nella Chiesa di Dio, accioche gli huomini non habbino à cercare gli essempi della vita da luoghi lontani, ma accioche ciascheduno in casa habbia da imparare. Onde mi marauiglio molto, che voi siate venuti a me per vtilità dell'anime vostre, essendo io di poca virtù, che non ardisco vscire di Cella; nondimeno voi mi riputate persona virtuosa, donde prima vi ammonisco, che la vostra venuta non sia vana, accioche non stimate questo in vostra laude, quando tornate al deserto, che molti per questa vanità visitano i santi Padri, e non per migliorar la loro dottrina. Graue è questo vitio, il qual ha due specie. L'vna è quando l'huomo facendo bene ad altrui si gloria, riputādosi miglior di colui, à cui fa quelle cose; l'altra è quādo dalla virtù, e perfettione, che si sente hauer certa la gloria sua, non quella di Dio, attribuendo questo a' proprij meriti. Per la qual cosa figliuoli miei; fuggiamo questo vitio, si che non cadiamo come fece Lucifero. La seconda cosa vi ricordo d'osseruare, che nessun cattiuo desiderio sia radicato nel vostro cuore, però che, se le radici de' vitij sono in noi, bisogno è che iui nascano male cogitationi, che impediscano le nostre orationi, e spargano la mente in varie cose perdendo la stabilità. Adunque à cui pare hauer rinonciato tutti i desiderii mondani perfettamente, & ogni vitio e propria uolontà, poco gioua hauer lasciate le cose mondane questi tal desiderii, sono da lasciare però che secondo, che dice l'Apostolo sono uani, inutili, & nociui in fino, che sommergono l'anima in morte eterna. Se adunque sono ancora li uitii nel corpo uostro uenendo il nemico, entraui come in casa sua: perche di lui sono, & fangli luoco come a loro signore, e questa e la cagione, perche i cuori uitiosi nō possono hauer pace; ma sempre sono in turbatione, & paura, & hora per una letitia, hora per irrationale tristitia si mutano; & confondono. Et per cōtrario la mente, che ha ben rinonciato il mondo, & ogni uano desiderio, & tagliato da se ogni uitio, & sue cagioni, fa luoco in se al santo Spirito, il quale l'illumina, & le dà sempre pace, & riempila di tutte le uirtù, che da lui procedono, si come dice Christo nell'Euangelio, che albore buono non può fare cattiui frutti, ne il cattiuo gli può far buoni, & come habbiamo ueduto, il uino è come il mal arbore, il quale fa tristi frutti nel cuore, & la uirtù lo riempie di buoni, e gratiosi frutti. Molti mostrano hauer rinonciato il mondo, & non hanno cura di mondare il cuore, & uincere le loro passioni, & uitii dentro: ma studiandosi pur di immitare i santi Padri, per udirli parlare & goloriarsi poi fra i popoli recitādo la loro dottrina, quasi come suoi serui tori, &

Dice-

Discepoli: e subito, che per questo modo vdendo, ouero leggendo hanno imparato qualche cosa, benche non studiano di farle, vogliono diuentare dottori, e maestri d'altrui, e dispregg iãdo gli altri, che humilmente tacciono, procurano esser fatti Chierici, e Sacerdoti, Maestri, e Rettori de popoli. Non considerando, che di molto minor condenatione è degno d'esser virtuoso in se, & tacere, e non insegnare ad altri per vna indiscreta humiltà, e che esser vitioso di virtù, & presumere di parlarne, & d'insegnarla. Non dico, però figliuoli che l'officio del Chiericato sia da fuggire, nè dico l'huomo lo procuri; ma dico, che ciascuno studij di sradicare dal suo cuore i vitij, & piantarui le virtu, & poi commetta alla volontà di Dio, di promouere al grado del Chiericato: però che dice S. Paulo, non chi s'intramette, ma quello che Iddio elegge, è approuato. Adunque il monaco non debbe procurar l'officio del magistrato; ma debbe offerir a Dio le sue orationi con purità di cuore, rimettendo ogni ingiuria al prossimo suo come dice Christo nell'Euangelio. Quãdo offerirete il sacrificio della vostra oratione à Dio, rimettete ai fratelli vostri, di cuore, tutte le ingiurie, che se voi nõ perdonate loro non saran perdonati á voi da Dio li vostri peccati. Se adunque, come è detto, saremmo con puro cuore nel cospetto di Dio, potremo, quanto è possibile all'humana fragilità, contemplare Iddio, e vedere, non con l'occhio del corpo, mà ancora con la mente Però che la diuina Essenza non è limitata d'alcuna forma, ò imagine corporale, ma spirituale, la quale si può sentire, e non vedere, & non si può dire, non comprendere. Però fà dibisogno con grandissima riuerenza, e timore, che l'huomo contempli Iddio, & qualunque dolcezza della mente può vedere, ò sentire, reputi meno che lui, e sotto di lui, & ineffabilmente, & questo specialmente debbono attendere, quelli ch'hanno rinõciato il mondo per cõtemplare Iddio, & a questo modo l'anima verrà à conoscimento di Dio, & quel tale sia certo, che li secreti misterij di Dio faranno a lui riuelati per cagione della sua purità; & quanto la mente sarà più dura, tanto più Iddio li mostrerà li suoi segreti, poiche già gli è fatto amico, come à Santi Apostoli, a'quali Christo disse. Già non vi dico serui, mà amici: però che ogni cosa, che voi domandarete al Padre in nome mio, come suo amico donerà, & tutti li Santi Angeli di Dio, come ad amico del Signore gli faranno honore, e Preggio, & mai per niuna cosa dalla carità di Dio potrà partirsi. E però cari figliuoli miei, poiche hauete eletto di seruir a Dio, studiate di vincere, & estirpare ogni giattanza, e desiderio disordinato del vostro cuore, fuggendo le delitie corporali e qualunque desiderio disordinato de'cibi, però che mãgiare puro pane, & acqua, non per necessità, ma per diletto, è vitio di gola. In ogni cosa adunque che fà bisogno all'vso humano bisogna raffrenar l'appetito della necessità. Onde il nostro Signore volendo ridurre a rinonciare i desiderij, disse nell'Euangelio; Entrate per la via stretta, pero che larga è la via, che mena alla morte; ma quella, che mena alla vita è molto stretta. All'hora và l'anima per la via larga, quando satisfa a suoi desiderij, & all'hora và per la via stretta, quando repugna alla sua volontà. La qual cosa volendo fare molto gioua la solitudine pero che spesse volte chi stà per altro modo è bisogno, che volendo condescendere alla compagnia, o a quelli, che visitano, si allenti il rigore dell'astinẽza. E per questa cagione viene l'huomo alcuna volta in consuetudine delle delitie, in tanto etiandio, che de'perfetti sono per questo già caduti; però Dauid diceua; Ecco ch'io fuggi, & andai in solitudine, & aspettaua colui, che mi seruasse nella pusillanimità dello spirito, e della tempesta della tribulatione.

Recita Giouanni Monaco d'vn Monaco che faceua aspra penitenza, e vedendosi crescere in fama cominciò ad insuperbire, & il Diauolo l'andò a trouare in forma d donna tẽtãdolo di peccato, & il Diauolo rimase vittorioso. E come vn'altro humliãdosi fu vittorioso delli Demonij.

Cap. XLI.

ET accioche si te più cauti, voglioni dire questo, che auuẽne ad vn di nostri Frati. Era in questo Eremo presso a noi vn Monaco di gran santita, che staua in vna spelonca, & era huomo di grande astinenza, e senza sua fatica non mangiaua pane, & era quasi di continua oratione. Costui vedendosi crescere in fama, & in virtù cominciò a gloriarsi, & insuperbire, come se per sua industria, e non per virtù Diuina fosse quello, che era. E cio vdendo il nemico sollecito a tendere il laccio, e farlo

cadere, prendendo vna fera forma d'vna bella femina, qual mostrandosi d'esser smarrita, & molto stanca, & angosciosa, e gionse alla spelonca di costui, e trouando la porta aperta entrò dentro, & gettosegli a' piedi, pregando, che di lei hauesse misericordia, e compassione, & acciò che le fiere non la mangiassero, la lasciasse stare quella notte in qualche cantone della spelonca. Et egli mosso à pietà cominciò a dimandare della cagione del suo smarrimento, e come fosse vscita dalla via. E componendo quella vna cagione molto compassioneuole, e malitiosa, & così dicendo il suo parlare, pareua veramente, che gli percotesse il cuore di sporchi, & velenosi pensieri, in tanto che il suo bel parlare, e molto pietoso li commosse il cuore, che'l misero Monaco accettò, & consentì in se medesimo di far mal con lei. E così ferito, e mal disposto, non studiandosi à resistergli, cominciò scherzando con lieue ridere à lasciarsi poner le mani insino al volto, e lasciarsi palpare il capo, & il collo, mostrando ciò far per amore, & riuerenza, per laqual cosa quello più ferito, & ebrio di disordinato diletto, dimēticandosi il misero le molte fatiche le quali hauea già sostenute per far penitenza, & non cōsiderando la professione, & lo stato honoreuole di molti doni già da Dio riceuuti, sentēdosi il cuore, & il corpo in diletti, & mouimenti disordinati, volēdo coprire la sua iniquità fece vista voler abbracciare, e compire il peccato. All'hora il nemico, che pareua femina, come ombra disparue, gettando vna gran voce, in segno della uittoria hauuta di lui, & subito vna gran moltitudine di demonii, che stauano in aere aspettando questo fatto cominciarono tutti à farsi beffe di questo Monaco, dicēdo, ò Monaco, che ti pareua d'esser salito in Cielo, come sei così caduto insino all'Inferno, hor impara, che chi insuperbisce, è humiliato, all'hora, colui quasi dissētato di malenconia non sostenendo la confusione della conscienza, nè l'improperio che gli demonii gli faceuano, disperandosi tornò alla vita secolare seruādo ad ogni immonditia, e per la confusione non poteua vedere niuna creatura humana, ma fugiua, da quelle persone, di che egli si imaginaua, che il volessero a penitenza ridurre, e così fuggendo quel misero tutti i rimedii della penitēza, per la qual ancor poteua ritornar in gratia, meritò l'ira di Dio, e finì malamente la vita sua. Quello, che ancora auuene ad vn tentato, e uoglio, che udiate. Fù in vna città quì d'appresso vn scelerato huomo, & a certo tēpo, inspirato da Dio volendo far penitēza, si rinchiuse in vn sepolcro, e quiui dì, e notte per conditione piangeua i suoi peccati, e stando con la faccia in terra, non ardiua di leuare gl'occhi al Cielo, ne di nominare il nome di Dio, essendo stato così vna settimana, vedēdo questo i demonij, e temendo di perderlo, venne una notte à lui gridando, e diceuano, che è questo, che tù fai, ò iniquissimo huomo, poiche sei feccia d'ogni immonditia, & inuecchiato nei mali, tù ti vuoi mostrar casto, e buono, non ti verrà fatto altro luogo, che quel, che apparecchiasti, non puoi hauere, sei stato tanto reo, che diuentato sei quasi vno di noi, & il tempo, che ti è rimaso spendi in delitie, nō pianger più, che non ti gioua perche tù entri nell'inferno innanzi l'hora; Torna a godere, e noi ti apparecchiaremo ogni diletto, che tù vorai, se la pena ti diletta, aspetta vn poco, che ne hauerai con esso noi, ma in questo mezo ti consigliamo, che torni a godere, e lasciare questa pena, che non ti gioua. E dicendo queste parole li demonii, colui come sauio non si mosse, ma giaceua in terra, non volendosi vedere, ne vdire, ne rispondere. Li demonii vedendosi così dispregiati, sdegnandosi, come Dio permesse, flagellaronlo si duramente, che lo lasciarono per morto: & egli per questo non si mosse dal luogo doue giaceua. Il dì seguente certi suoi amici venendo a visitarlo, e trouandolo così concio, gli dimandarono qual fosse stata la cagione di questo, inteso da lui tutto il fatto per ordine, e pregandolo, che si lasciasse portar a casa tanto che fosse guarito non volse, ma rimase come valente caualiero alla battaglia. Onde i demonii più turbati, la notte seguente lo batterono duramente, ne per questo si volse partire, dicendo, che meglio gli era morire, che seruire al mondo: onde li demonii in gran moltitudine, & duramente il flagellarono, che al tutto si credette morire, & non hauendo altra potenza dētro di se resisteua orando; & vedendo li demonii la sua costanza, partironsi gridando, con ira fremendo, & dicendo: Tu ci hai vinti, e cacciati, & superati per diuina virtù. Et da quella volta in poi non hebbero più ardire di farli alcuna molestia. Onde rimanendo egli molto confortato riconoscendo la gratia del beneficio di Dio in se, in poco tempo

diuentò

diuentò sì perfetto, che tutti quelli della cõtrada si marauigliauano, e pareua, che fosse vn'Angelo dal Cielo disceso in terra. Per l'esempio di costui, molti che erano già quasi disperati, tornarono alla via di salute, & diuentarono perfetti, quando, che ogni cosa fosse possibile, poiche quello dopò tãti mali era venuto à tanto bene, che Dio per lui faceua molte marauiglie. E così vedrete fratelli, per li predetti esempi, che l'humiltà, & la buona conuersatione è cagione di molti beni, & la superbia è cagione di molti mali. A fuggire dunque i pericoli del cadere, & acquistar la diuina gratia, & à venire a più conoscimento di Dio molto gioua la consolatione solitaria, secondo che per parola, e per essempi posso mostrare.

Come ne ammonisce parimente, che non douemo gloriarci, e ci dà l'esempio di vn Monaco, che era quasi cascato, ma presto tornò, & amaramente pianse il suo errore.
Cap. XLVI.

FV' vn Monaco in questo Eremo, che per molta astinenza, che haueua osseruato insino alla sua vecchiezza stando più frà il deserto, che tutti gli altri, era venuto a tanta purità di conscienza, & era si ordinato in tutte le virtù, che quasi menando in terra vita celeste, attendea solo all'adorare, e contemplare Dio; lasciando ogni altra occupatione. Volendo Dio ancora in questo secolo rimunerar il suo seruo del fedel seruigio, e liberarlo della sollecitudine di procurar il vitto, mãdauagli ogni dì per il suo Angelo vn pane bianchissimo, & odorifero, e faceualo porre in sù la mensa dentro alla spelonca, doue si riduceua, e tante volte, quante hauea fame entraua nella spelonca, e trouaua il pane nel predetto modo, e quando era pasciuto, ritornaua alla contemplatione, e molte riuelationi delle cose diuine gli erano fatte, ma vedendosi posto in tante gratie, cominciò a gloriarsi riputando a'suoi meriti tal beneficio, & entratogli nel cuore vna pigritia, ma si picciola, che non se ne curò, e non se ne auide, ma subito crebbe tanto che non si dilettaua ne era così sollecito all'oratione, come soleua, ma come hauea detto alquanti Salmi gl'incresceua, e sentiuasi stanco, & attediato, & voleuasi posare. Et perche era insuperbito caduto dall'altezza della perfettione gia gl'era entrato in cuore vn dishonesto pensiero, ma pur per consuetudine si sforzaua di dire l'Officio, e compita l'oratione entrãdo nella spelonca, e trouando il pane come era vsato, non si curò di ponere rimedio à quelle cose, che per il cuore se gli riuolgeuano, pẽsando poi che Dio non gli haueua sottrato il pane di esser in gratia, come prima, & non si auuide, ne considerò il suo cadimento, & crescendo incontinente gli stimoli della carne, & li pensieri dishonesti, trahendolo al secolo per quel dì, si sforzò, & rimase quiui, & compì l'oratione secondo l'vsanza, & entrando nella spelonca, trouò il pane come soleua, ma non così bianco, e di ciò marauigliandosi diuentò molto tristo, considerando, che questo nõ era senza sua colpa, & pur mangiò auuenga che con dolore. Il terzo dì crebbero gli stimoli della carne altretanto, che prima, & occupolli così il cuore d'vn pensiero, come se fosse à mal fare con vna femina, e come se in verità all'hora fosse con lei, e tutto quel dì stette in quell'auidissima fantasia. Il quarto dì entrando ad orare staua tutto vagabondo, & astratto, e finite, che hebbe le sue orationi, auuenga che male, entrando nella spelonca per mangiare, trouò vn pane brutto, & arido quasi rosegato da i topi. Et ciò vedendo, cominciò a lagrimare, ma non gli vscì di cuore, che bastasse a spegnere la sua colpa, & la tentatione, che haueua nel cuore, & preso, che hebbe il cibo, auuenga, che non quello, & quanto soleua, vennegli subito vna moltitudine di confusi pensieri, & così da quelli occupato, pensò in tal modo, dicendo. Ah misero me, che hò perduto ogni valore di resistenza, & etiandio ogn'argomento di gridare à Dio, & orare, e si mosse come disperato per tornare al secolo, & mouendosi di notte venia dall'heremo verso la Città, & quando fù giorno vedendosi ancora molto stanco, & attediato, miraua intorno se vedesse alcun Monasterio, alquale potesse declinare, & vedendo vn picciol Monasterio d'alquanti frati, andò a loro per riposar, e prender cibo, e quelli frati vedendo, e conoscendolo per la fama della sua gran santità, tutti se gli gettarono a'piedi, dimandandoli la sua beneditione, e lauato gli piedi, fatta l'oratione, datogli mãgiare, poi che fù vn poco riposato, tutti gli furono intorno, come ad huomo di gran santità, pregandolo, che dicesse a loro alcuna parola di ammaestramento, & insegnasse loro come potessero campare da i

lacci del demonio, & cacciare dal cuore le laide cogitationi. E costretto di parlare per li preghi de' Frati; non volendosi scoprire quel che era fece loro un bel sermone, ammaestrandoli, come haueuano dimandato, come si può vincere il nemico, e conoscere le sue fallacie, & estirpare dal cuore li mali pesieri, & facendo questo sermone cominciò à sentire alcun rimordimento di conscienza, & stimolo, e disse fra se stesso. Hor come insegno io ad altrui, & lascio me ingannare? correggo altrui, & me non amendo; sa misero! fa quel che insegni, & crescēdosi questa compuntione, & rimordimento riconoscendo la sua colpa prese combiato da quei Frati, e correndo ritornò all'hremo, & entrando nella spelonca con gran cōtritione, & pianto, si pose in oratione dinanzi a Dio, e disse. Se tu Signore non mi hauessi aiutato, l'anima mia andaua all'inferno, e molte parole disse, ringratiando Dio, & accusandosi. Et all'hora innanzi tutto il tempo della sua vita stette in pianto uedēdosi hauer perduto il dono celeste del pane, che Iddio gli soleua mandare, vedendo, che con fatica, & sudore li conueniua procurare il viuere, & per gran dolore, e contritione si rinchiuse in quella spelonca, & tanto pianse, che l'Angelo gli apparue confortandolo, & dissegli, Iddio ha riceuuta la tua penitenza, e hatti perdonato il tuo peccato, guardati di non ricadere, & che questo sia il vero, ecco incontinente uerrāno a te alquanti di quelli Frati a' quali tu insegnasti, & receraannoti alquante viuande riceuile sicuramente, e prendi il cibo con loro, e ringratia Iddio.

Come per tre giorni continui Giouanni monaco consolo questi sette compagni di sante ammonitioni, & annoncio la vittoria dell' Imperio contra li pagani, & ancora predisse la morte dell'Imperatore, il quale indi a pochi giorni si mori. Cap. XLVII.

LI predeti essempi ò detto, figliuoli miei acciò sappiate come l'humiltà tiene l'huomo costante, & come la superbia il fà tosto cadere, onde il Saluatore pose la prima beatitudine nell'humiltà quando disse. Beati li poueri di spirito. Però vi prego siate cauti di guardarui dagl'ingāni del nemico, però è vsanza, frà Monaci quante volte viene a loro alcuna persona di qualunque habito, o conditione sempre prima che altro dicano, la menano all' oratione à chiamare il nome di Dio, temendo che'l nemico non fosse palliato, & hauesse presa tal forma per ingannarli; perche sono certi, che se fosse transformatione, ò inganno del nemico, per la virtù dell'oratione subito disparirebbe. Massimamente vi ammonisce, quando il nemico vi mete alcun pensiero di vanagloria, mostrandoui degni di lode, all'hora più vi humiliate nel cospetto di Dio, ripensando li vostri diffetti, percioche il nemico studia molto in ciò, perche fà l'huomo subito cadere in superbia. Io mi ricordo, che hauendomi vna notte dato molta noia, e molte delusioni nella mente, in tanto che resister non poteua la notte, la mattina per farmi vanagloria vennero à me visibilmente dicendo. Perdonaci Padre, che tanta molestia ti habbiamo dato questa notte. Io conoscendo le loro malitie riducendomi ad humiltà, dissi a loro. Partiteui da me operatori dell'iniquità, & non tentate me. Adunque figliuoli miei amate il silentio, & il vostro cuore sia in oratione grato à Dio: che ben che egli sia la misericordia infinita, pur le opere nō sono senza pericolo di fraude del nemico. Ma quelli che studiano alla contemplatione della mente, sono migliori, perche dispongono in luoco doue lo spirito nō venga ad habitare, & dimenticando tutte le cose terrene: la loro sollecitudine è di pensare de' beni eterni, pensādo sempre d'esser innanzi al cospetto di Dio, & pasconsi di santi desideri, lasciando ogni pensier terreno. Queste, & molte altre cose tre dì continoui, dicendo il Santissimo Giouanni consolò l'anime nostre, & l'accese di gran feruore, & volēdoci noi partir da lui, dopò trè dì, ci diede la sua benedittione, & disse: Andate figliuoli miei, & questo voglio, che sappiate, che hoggi è gionta la nouella in Alessandria, come l'Imperatore Thedosio ha hauuta vna gran vittoria di Eugenio Tirāno, ilqual molestaua l'Imperio, & la Chiesa, e questo Imperator di quì à pochi giorni passerà di questa vita. E quando fussimo partiti trouammo le nouelle vere come ci haueua predetto: & dopò alquanti dì vennero certi Frati ad annonciarci, come Giouāni era passato di questa vita; e dissero che venendo a morte, per tre dì non lasciò entrar alcuno à se, ponendosi ingenocchioni in oratione rēdette l'anima à Dio, ilquale è benedetto ne' secoli de' secoli. Amen.

Vita di S. Apollonio Mon.

Apollonio Monaco di gran santità, fù da ogn' huomo tenuto come profeta, & come Dio lo ammonì, che andasse alla terra, & conuertirebbe molte persone.
Cap. XLVIII.



ANcora viddi vn Santo Padre, ilqual si chiamaua Apollonio, e staua in Thebaida nel confine d'Hermopoli, nella qual Città dicono le genti della contrada, che fuggì Maria, & Gioseph con Giesù dalla faccia di Herode, e quiui vidde quel Tempio, nel quale entrando Maria con Giesù, tutti gl'Idoli caderono, & spezzaronsi, secondo, che era profetato da Esaia. Il predetto Apollonio staua nell'heremo; quiui presso sotto ad vn monte, & haueua molti Monasteri sotto di se, tanto che à sua cura stauano ben cinque milla Monaci, & era famoso di grã santità in tutte le parti di Thebaida, per le molte virtù, & per li molti miracoli, che faceua, secondo che si diceua da sua pueritia insino à quell'età d'ottant'anni era stato di sĩgolar gratia, et virtù, & haueua sì perfetti Discepoli, & che tãti erano da poter far miracoli secondo che si diceua, in età di quindici anni entrò all'heremo. Essendosi adũque insino a'quarant'anni essercitato in grandissime opere spirituali, & in solitudine gli venne vna voce da Dio, e dissegli: Apollonio per te disperderò la sapienza de' Sauij, & riprouarò la prudenza de prudenti d'Egitto, & di Babilonia, & farotti virtuoso in opere, & in parlare, & mãdarai à terra le culture delli Demoni. Esci adunque della solitudine, & và a star ne habbitabili, & quiui per virtù che io ti darò, farai molti Discepoli, e conuertirai molte gente. Alla qual voce esso rispose, e disse, Togli da me la superbia, acciò non insuperbisca, & non mi leui sopra li miei fratelli, & caschi della gratia tua. E la voce li rispose, e disse, Poniti la mano in capo, & prendi, e stringi quello, che vi trouerai, e gettalo soto l'arena. E ponendosi la mano in capo, prese quasi come vn pedochio ethiope ferente, e fece quel che la voce gli haueua detto, ridendo quello, e dicendo. Io sono il Demonio della superbia, e fatto questo vẽne ancora la voce, e disse. Và hora securamente, che ciò che dimanderai da Dio, hauerai, all'hora si partì Apollonio, & venne a stare alli visi habitacoli in vna spelonca presso al deserto, e questo fù al tempo di Giuliano Apostata Imperatore. Et stando quiui erasi leuato da ogni cosa terr a che viueua da'cibi celestiali più che de'terreni, il suo colobrio era di panno rozzo di stopa, & così vn'altro panno, che teneua al collo, & tenne quelli vestimenti nel deserto quarant'anni, e non erano consumati. Staua in continua oratione, & cento volte il dì, et altre tãte la notte s'ingegnocchiaua, & stando nella spelonca fece tanti miracoli, che secondo il detto delli antichi Frati, nessuna lingua lo potrebbe dire, e per la fama della santità sua, per tutto sparsa, ogn'vno lo riueriua come Profeta santo, & tutti li Monaci commetteuano la cura delle loro anime à lui, & egli benignamente li riceueua, ammaestrãdogli, & lasciò à ciascun far quell' astinenza, che potesse. La Domenica voleua, che tutti mangiassero con lui ben che per se non mutasse il cibo vsato cioè d'herbe crude.

Come fu serrato Sant' Apollonio in prigione, & l'Angelo apprendoli quella, et se ne tornò al deserto. In questo capitolo si contengono molti buoni ammaestramanti dati per Apollonio Cap. XLIX.

VEDendo il predetto Apollonio al tempo di Giuliano tiranno, che vn Frate era preso, e messo in prigione, acciochè per tormento non negasse la fede, andò a lui per consolarlo, & confortarlo alla costanza, dicendogli, che questo era tempo di battaglia, & di proua, nel qual le menti de'fedeli si doueuano prouare come fossero forti. E stando con lui in queste parole, confortandolo alla patienza, soprauenne vn Centurione, che era officiale sopra de'Christiani, turbandosi, che Apollonio era stato ardito ad entrar nella prigione, lo rinchiuse dentro con tutta la sua compagnia per martirizar-

lo come Christiano, & lasciandogli molte guardie si partì, & venēdo l'hora della meza notte, venne l'Angelo di Dio con gran lume,& aprì la prigione, & le guardie impaurite, & stupefatte si gettarono a' piedi d'Apollonio, et de' compagni, pregandoli che si partissero, dicēdo, che meglio era loro morire per man del tiranno, che contrastar alla virtù diuina che hauea cura di loro. E non volendosi quelli partire, la mattina per tempo venne il Centurione con gli altri principali pregado lui, e gli altri christiani, che si partissero, dicendo che vn gran terremoto hauea fatto cader la sua casa, et eranui morti molti suoi serui, e ciò vdendo rendettero gratie à Dio, e Apollonio con li suoi frati tornorno al deserto: Quiui Apollonio confortaua i suoi discepoli alla meglio dicendo loro, sempre crescere in virtù studiando di auanzar l'vn l'altro, resistere alla tentatione del nemico al principio, innanzi, che prenda forza nel cuore vostro, torcendo il capo al serpente infernale. Diceua ancora, all'hora voi potrete vincere ogni tentatione, se prima mortificate, et estirpate dal cuore ogni desiderio mondano, però che questo è principio de i doni di Dio, e chi non hà questo non è Monaco. Se veniste fratelli miei, à tanto che faceste marauiglie, non ve ne gloriate, et meno che potete le manifestate, però che la vostra perfettione stà nell'estirpare li vitij, e non far miracoli. Queste, et molte altre dottrine buone diede a loro, et auuenga che fosse molto gratioso in parlare, secondo che io vidi, molto più era in opere, et à tanta gratia di Dio era venuto per la sua purità, che ciò che dimandaua, impetraua, e molte cose gli erano riuelate da Dio, come a suo caro amico, frà l'altre cose vidde egli vna volta in visione vn suo fratello più antico di se, che era molto tempo stato nel deserto in gran perfettione, et quiui hauea forniti i suoi dì in gran gloria, sedere frà gli Apostoli, et pareua fatto vn di loro, et fugli riuelato, che gl'hauea lasciato per heredità le sue virtù, et le sue gratie. Et vedendo queste cose, et pregando Dio, che tosto lo trahesse di questa vita, e menassello a godere col suo fratello, fugli risposto da Christo, che ancora era bisogno, che rimanesse vn poco per essempio di molti, che per lui doueuano diuentare buoni, e perfetti, ch'egli doueua cōgregare molti discepoli, e quasi vn essercito di Monaci, e poi per questo verrebbe all'eter a retributione: Et così fù, che in tanta fama, e gratia venne, che molti rinonciando il mondo, per la sua dottrina diuennero perfetti Monaci, stando sotto la sua vbidienza, e dottrina. Viddi io questi conuertiti vestiti tutti di bianco, liquali per quella purità di mente, e di habito della santa conuersatione pareuano chori di Angeli, si che veramente pareua, secondo, che per antico era profetato, li deserti si rallegrassero di tali, e tanti habitatori, e parmi, che in quelle parti hebbe luoco la parola dell'Apostolo, che dice, doue abbonda il peccato superabōda la gratia; perche come prima vi abondaua l'Idolatria, che secondo che ci disse Apollonio adorauano le bestie, come cani, simie, & altri animali, così estirpati all'hora gl'errori, tutta la contrada era piena di veri adoratori di Dio: e perfetti Monaci. E diceua Apollonio, che adorauano quelli d'Egitto il boue, perche arando con essi la terra, haueuano del grano da viuere, & così l'acqua del Nilo, perche bagnaua la terra, così la terra perche produceua il frutto, breuemēte tutte quelle cose adorauano per Dei, alle quali i loro antichi al tempo di Faraone, quando li sommerse nel mare rimasero occupati, & dierono impedimento di non seguitar Faraone, onde quando vdirono, che Faraone era sommerso, ciascuno disse di quella cosa, ch'era occuputo, questa mi è stata hoggi per Dio, che mi hà tenuto impedito, ch'io non seguitasse Faraone, e mi annegassi insieme con lui. Queste sono le parole di Apollonio sopra il fatto di adorare queste creature da quelli d'Egitto, benche siano buone, molto mi pare più descriuere l'opere virtuose, che fece.

Come Apollonio Monaco vidde portar vn' Idolo in processione per il secolo, e per la sua oratione, fece che quelli diuentarono immobili, & di vna mirabil visione che hebbe Apollonio per la conuersione d'vn ladrone Cap. L

INntorno al suo monasterio erano dieci ville di huomini Pagani, gli quali tutti haueano vn Tempio grandissimo nel qual era vn'Idolo, che nel tempo del suto soleua esser portato d'intorno con gran processione per impetrar l'acqua, secondo li loro sacrificij. Auuenne vna volta, che andando Apollonio, con alquanti Frati per quelle ville, vidde gran moltitudine di popoli con fa-

ſacerdoti portar queſto Idolo per li campi, facendo i loro ſacrificii. Et hauẽdo compaſſione del loro errore poſeſi in oratione, pregando Dio, che quella moltitudine, che per inganno del nemico coſi andaua errando, ſtaſſe ferma, e non ſi poteſſe mouere; Eſſendo da Dio eſaudita la ſua oratione ſubito rimaſero immobili ſotto al maggior caldo del giorno, marauigliandoſi, che mouere non ſi poteuano. Onde li ſacerdoti di quell'Idolo vedendo, & penſandoſi il fatto, diſſero, che queſto era opera di Apollonio, & che quel pericolo non ſi potea tor via, ſe Apollonio non lo toglieſſe, & raguuandoſi molta gente a queſto ſpettacolo communemente diceuano il medeſimo, benche di certo non ſi ſapeſſe, che queſto fatto procedeſſe da Apollonio; Ma ſe ne dubitaua, maſſimamente perche alcuni l'haueano veduto paſſare per quelle contrade, quando quel fatto auuenne, pur non ſapendoſi, per fermo, onde queſto veniſſe fecero venir molti paia di buoi per potergli mouere, e quegli a loro non giouando, & vedendo, ch'ogni altro aiuto veniua loro meno, mandarono Ambaſciatori ad Apollonio, promettendo, che ſe li ſcioglieua, & che impetraſſe da Dio, che ſi poteſſero muouere, tutti ſi conuertirebbono alla fede. Et ciò vedendo, con grande amore venne a loro, & fatta l'oratione impetrò da Dio, che ciaſcuno ſi poteſſe partire. E ſubito tutti corſero a lui, confeſſando il nome di Chriſto domandando la ſede, & arſero quell'Idolo, & hebbero il Batteſimo, e molti di loro non contenti ſolo di eſſer Chriſtiani rinonciarono il mondo, & rimaſero con lui facendoſi Monaci. Et queſto fù manifeſto per le contrade, che quaſi tutti ſi conuertirono; ſi che pochi rimaſero nel primo errore. Auuenne che vna volta fù diſcordia frà due Ville vicine inſieme, e ciò ſentendo ſubito ſi moſſe, & venne per pacificarli, ma erano in tanta diſcordia, che per neſſun modo pareuano acconci alla pace; ſpecialmente l'vna delle parti confidando più della ſua gagliardia, ſolo per vn gran malandrino, ch'era loro capitanio, & Apollonio volendogli ridurre a pace, gli diſſe. O amico ſe tù mi vuoi credere, & conſentir a queſta concordia, io pregarò Dio per te. Et colui vdendo queſto, ſubito ſi gettò a i piedi offerendoſi fare ciò che voleſſe, & incontinente fece quella pace, ma quel malandrino rimaſe con Apollonio, dimandando, che gli attendeſſe la promeſſa: Appollonio lo menò ſeco a i ſuoi monaſteri, e cominciò ad ammaeſtrarlo, e confortarlo, dicendogli, ſe voleua, che Dio gli deſſe gratia del'a remiſſione de ſuoi peccati, era biſogno che mutaſſe vita, e riceueſſe la fede, e ſi humiliaſſe a Dio, e pregaſſe, che gli faceſſe miſericordia: E la notte ſeguente, dormendo queſto malandrino, & Apollonio, viddero ciaſcuno vna ſimile viſione. Pareua loro eſſer in Cielo dinanzi alla ſedia di Chriſto, e pareua che i ſanti Angeli, l'adoraſſero, & ingenocchiandoſi ancora eſſi per adorar Chriſto inſieme con gli altri, Chriſto parlò, e diſſe ad Apollonio. Auuenga che niuna conuenienza ſia frà la luce, e le tenebre, e frà il fedele, & infedele, nondimeno ſappi, che per gratia ti è conceſſa la ſalute di queſto ladrone, per il qual tu hai pregato. E doppo che viddero quella viſione deſtandoſi diſſero a'Frati tutto quello, che haueuano veduto. E di ciò marauigliandoſi, che haueſſero hauuta vna medeſima viſione, renderono gratie a Dio, e quel ladrone già conuertito rimaſe Monaco, e in tal modo mutò vita, che veramente parue, che di lupo diuentaſſe agnello. Vediamo ancora alquanti Etiopi frà queſti Monaci huomini di tanta aſtinenza, e religione, che auanzauano quaſi tutti gli altri.

Si narrano trè miracoli, il primo d'vn Pagano, che impediua la pace d'vna diſcordia di due Ville, vna de pagani, e l'altra de Chriſtiani, il ſecondo della moltiplicatione del pane, che ſoſtentò i Monaci, & il terzo per il popolo oppreſſo dalla fame, che molto tempo haueua patito.

Cap. LI.

Essendo vna volta in diſcordia frà vna Villa di Chriſtiani, & vna di Pagani, & eſſendo ragunate per combattere ambe le parti inſieme, Apollonio, come piacque a Dio, ſopraueñe, & inducendo l'vna parte, e l'altra a pace; vno di quelli pagani, che era loro capo, huomo crudele, e fiero impediua, che la pace non foſſe, dicendo, che non voleua, che ſi faceſſe pace inſino alla ſua morte, & Apollonio li riſpoſe, e diſſe. Coſi ſarà come hai detto, che tù ſolo, in queſta battaglia morirai, e poi ſarà pace, & il corpo tuo non ſarà ſepellito, e ſarà cibo delle beſtie; E coſi auuenne, che non potendoli concordare combatterono inſieme, e ſolo quel miſero fu morto, e ſotterran-

terrandolo sotto l'arena, la matina seguente lo trouorno cauto fuori delle bestie, tutto mangiato, e rotto. La qual cosa vedendo quei pagani, che prima lo seguitauano, e che la profetia d'Apollonio era compita, fecero la pace con li Christiani, e vennero alla fede, significando Iddio, & Apollonio; Dissemi Apollonio, che nel tempo, che venne a stare al deserto in quella spelonca, che dicemo di sopra, la viglia di Pasqua, hauendo finito l'officio con li suoi Frati, fece apparecchiar per mangiare, e non hauendo altro, che alcuni pani secchi, e certe herbe cominciò à parlare a' Frati, e disse; Se noi siamo veramente fedeli serui di Christo, dimãdi ciascuno a Dio qualunque cibo li piace per questa Pasqua, risposero, che non erano di tanto merito, che a loro si cõuenisse questo; ma egli che gli auanzaua per età, e merito poteua far questo prego, e questa dimanda. Apollonio con gran fiducia fece oratione a Dio, la qual compita; e risposto da' Frati Amen; videro, subito dinanzi alla spelonca molti huomini, li quali mai veduti non haueuano, carichi di diuersi cibi, che forse da huomo non fù mai veduto tanta varietà di cibi. Trà i quali vi erano alcuni, che mai in Egitto non si viddero, e più mirabil cosa, che v'erano vue, fichi, mele granate, & altri più frutti; conciosia che'l tempo non fosse secondo il corso della natura; Erauui ancora faui di miele, e latte, e pani caldi, e bianchi, altrimenti fatti, che quelli di Egitto, e quelli huomini lasciando ogni cosa innanzi alla spelonca, subito si partirono, & Apollonio con li suoi frati rendendo gratie a Dio; presero questi cibi, è mangiarono, e furono in tanta quantità, che bastarono insino alla Pentecoste sufficientemente. Essendo vna volta grandissima carestia in Tebaida, e sapendo gli habitatori delle contrade, che Apollonio con li suoi Monaci per la diuina virtù pasciuti per la gratia di Dio poteano stare più dì senza mangiare, corsero a lui con le mogli, e li figliuoli, dimandando da lui cibi, e beneditione, & esso riceuendogli con grande amore fece dar a loro abbondantemente di quel pane, e di quei cibi, che haueua riposti, e seruaua per i Monaci. Ma perche era grande moltitudine, non bastando questo a torle la fame, Apollonio hauendo in Dio grande speranza, fece venire le sporte, nelle quali non era rimaso pane per i frati, se non per vn dì, vedendo tanto popolo, che era afflitto per la fame, leuando le mani al Cielo, & gli occhi, disse: Hor non credete voi, che la mano di Dio possa moltiplicare questo pane, che è rimaso in quelle sporte: così dice lo Spirito santo, non verrà meno il pane di queste sporte, insino che nõ sono raccolte le biade tutte. Et secondo che mi dissero molti ch'erano presenti à questi fatti, quattro mesi continui non cessò di dar il pane di quelle sporte al popolo sufficientemente, & perciò non venne meno, & così diceuano, che altre volte haueua fatto di grano, & di oglio: Le predette cose tutte hò vdite io da huomini religiosi, degni di fede per loro santità, & ancora più son certo di quello, che io vdì, e però più volentieri lo narro: vidi mangiando io con lui, che così piene si leuarono le sporte dalla mensa, quando hebbero mangiato tutti come quãdo si posero à mensa.

Come Apollonio Monaco santo, predisse di alcuni Frati che doueuano, venire a lui, e come vennero, e da quello furono caritatiuamente riceuuti, & predicò loro molte sãte ammonitioni. Cap. LII.

QVesta cosa mirabile non posso tacere, cioè che essendo noi tre, i quali andãdo a lui, e non essendo ancora giunti al monasterio venneci incontra alquanti de' suoi Frati cantando certi Salmi come vsauano fare, quando riceueuano Monaci peregrini, & adorando, inchinandosi con riuerẽza insino à terra, dieronci la pace, & diceuano insieme l'vn cõ l'altro. Questi sono li Frati liquali ci predisse il nostro Apollonio, hora son trè dì, dicendo, che quì a tre dì verrãno tre Fratti dalle parti di Gierusalẽ, & alquanti di loro ci andauano innanzi; & alquãti dietro, & ciascuno cantaua Salmi, menandoci con questo honore al monasterio. Et come fummo presso al monasterio. Vdẽdo Apollonio le voci de' Frati vscì della cella, venneci incontra, & vedendoci si gittò à terra prima di noi; & adoroçci, e leuandosi ci riceuette à pace, & entrati che fummo nel monasterio, fatta l'oratione secondo l'vsanza, cõ le sue mani ci lauò li piedi, e fece tutte l'altre cose, che si conueniua al riposo nostro, & quanto al cibo, e quanto al letto, che non haueua in vso di fare à tutti li Frati, che venissero à lui, & haueua ordinato, che i suoi Frati, prima che mangiassero, ogni dì in sù la nona riceuessero il santo corpo di Christo, e

sto, e dopò questo, spesse volte indugiauano à mangiare insino à vespro, essendo assai ricreati, & pasciuti del Sacramento, & di Apollonio, ilquale, fatta la communione predicaua loro ammaestrauali de' commãdamenti di Dio. E quando haueuano mangiato in su'l vespro, alcuni se ne andauano all'heremo, e stauano tutta la notte in sãta meditatione, & oratione, & alcuni si rimaneuano in quel luoco, spẽdẽdo tutta la notte in Hinni Salmi, e laudi di Dio, secendo ch'io viddi, e fui presente: & alcuni altri di loro discendeua dal monte nel quale stauano la notte, & in su la nona veniuano à communicarsi, & riceuuta la communione si partiuano, non curandosi, ne di letto, ne di cibo, & cosi durauano più giorni, non cercando altro cibo, che del Sacramento dell'Altare. Niuno di loro si trouaua tristo, ne malincomioso, anzi erano tutti in tanta letitia, & allegrezza, quãto può esser vn'huomo in questa vita, & se auẽniua, che alcuno cadesse in tristitia, subito Apollonio dimandãdo della cagione lo consolaua, & se'l Monaco uoleua occultare la cagione della tristitia, non poteua però ch'Apollonio, vedẽdo il cuore dentro il riuelaua. Ammoniuali spesse volte, & diceua loro, che non si conueniua star tristi a quelli, che hanno posta la loro sperãza in Dio, & aspettando hauere il regno del Cielo, ma che debbono contristarsi li Pagani, e pianger li Gudei, & peccatori, & li giusti sempre star in letitia di Dio, che se gl'amatori del mondo si rallegrano de i beni fragili, e caduchi, quanto maggiormente noi ci dobbiamo rallegrare, li quali habbiamo posta tutta la nostra speranza, ne' beni eterni, così c'insegna l'Apostolo, e dice; Sempre godete, & senza intermissione orate, & di ogni cosa ringratiate Iddio: Ma chi potrebbe dire sufficientemente la gratia, e l'altezza della sua dottrina, meglio mi par di tacere, che dirne poco, ò indegnamente. Di molte cose secretamente ci ammoniua insegnandoci il modo della Monastica conuersatione, e commandaua che li Frati forestieri riceuessero come Dio, ponendo per essempio Abram, che credendo di riceuere huomini, riceuette Iddio, e che alcuna volta si debbe fare loro vna cortese forza, come fece Loth; ilqual vedẽdo gli Angeli in forma humana li menò a casa, quasi per forza. Ancora daua questo consiglio, che ogni dì li Monaci, se non hauessero molto legitimo impedimento, si communicassero diuotamẽte: dicendo che chi spesse volte degnamente lo prẽde in Sacramento, più s'accosta, & vnisse a lui, poiche dice Christo, chi mangia la mia carne, e beue il mio sangue stà in me, & io in lui, & la passione di Christo, che è in questo Sacramento ci da la remissione de i peccati. Li digiuni della quarta, e sesta feria, e diceua che nõ si doueua per niente lasciare senza gran necessità, perche nella quarta feria Giuda tradì Christo, & nella sesta fù crucefisso. Riprendeua molto quelli, che faceuano alcuna penitenza singolare in conspetto delle genti, & ad ostentatione, dicendo che per certo quelli sono hipocriti, e cercano laude humana, & non sono contenti della testimonianza di Dio, qual vede in occulto, ne della sua rimuneratione. Adunque ogni astinenza è da fare in occulto, acciò che il corpo si affatichi in digiuno, & nondimeno l'anima nõ cerchi iatanza, nè vanità da gli huomini: ma aspetti la retributione da Dio questi, & molte altre cose di ammaestramento ci disse per vna settimana, che iui con lui stessimo confortando la dotrina con la sãta sua vita. Vedendo egli finalmente, che noi si voleuano partire, prese certi Frati, & insieme con loro accompagnandoci disse; Figliuoli miei sopra tutte le cose studiate insieme insieme pace, & essere vniti, & voltãdosi a' Frati suoi disse. Qual di voi è pronto volontario d'accompagnare quelli Frati insino a i Monasterij, che sono quiui presso; & osseruandosi con gran carità quasi tutti, egli nè elesse tre liquali sapeuano bene la lingua Greca, & Egittiaca, acciochè se fosse bisogno in alcun luoco, fossero nostri interpreti, & mandolli con noi commandando loro, che non fossero tanto arditi; che si partissero insino, che nõ hauessimo visitati tutti quelli Monasterij, che voleuamo, e tolto commiato da noi ci benedisse, e partissi, noi accompagnati da quelli Frati, visitassimo gli altri santi Padri, & loro Monasteri.

Vita di Sant' Ammone Abbate.

Come ad Ammone spesso gl'assassini veniano a robbarli da mangiare, e come vccise vn fortissimo Dragone. Cap. LIII.

QVel che noi vedemmo del Santo Padre Ammone, ilquale veddemmo nel deserto,

ſerto, non mi pare da tacere. Andandoci noi con li predetti Frati, diſcepoli d'Apollonio, che ci guidauano per lo deſerto, eſſendo noi gionti al luoco doue ſolea ſtar Ammone, ilquale era già paſſato di queſta vita; volendo noi andare più oltra verſo il mezo dì vedemmo le veſtigie d'vn dragone ſi grande, che ſecōdo, che ci moſtraua per il ſuo tratto nell'arena, era come vna grandiſſima traue. Eſſendo noi molto impauriti, li Frati, che ci accompagnauano confortandoci, che non temeſſimo, voleuano pur ſeguitar il dragone dopò le ſue veſtigia, e diceuano. Hor vedrete quanto vale hauer fede in Dio poi che'l vedrete da noi vccidere, che molti dragoni, e ſerpenti, e beſtie cornute habbiamo già morto con le noſtre mani, & ſappiate che'l Saluatore à coloro, che perfettamēte credendo in lui dà poteſtà, ſecondo che dice l'Euangelio; di caualcare ſerpenti, ſcorpioni, & ogni virtù del nemico. Ma noi eramo ſi impauriti per le dette coſe, che non aſſicurandoſi, come huomini di poca fede, gli pregauamo, che non ſeguitaſſero il Dragone, ma teneſſero dritto per la via. All'hora vno di loro acceſo di gran feruore, laſciando noi ſi moſſe ſolo, & ſeguitò il tratto del dragone, e peruenne alla ſpelonca, laquale non era molto lungi da noi, & chiamauano, acciochè noi vedeſſimo il fine di queſto fatto; all'hora come piacque a Dio vn Frate, che haueua la ſua cella quiui preſſo nel luoco, che fù di Ammone, vdendo queſto ci venne incontra, & confortoſſi di andarui, dicendo, che quel dragone era di ſmiſurata grandezza, che non poteſſimo ſoſtener di vederlo, perche non eramo vſati, e diceua, che alcuna volta l'haueua veduto, e ſecondo che li pareua era lungo ben quindici cubiti, & iſmiſuratamente groſſo. Et quando ne hebbe confortati di non andare a quella ſpelonca, andò a quel Frate, che era ito per vccidere il dragone, e con molti preghi lo ritraſſe, che non li deſſe quello impaccio, & rimenollo ſeco à noi, & poi con molta carità ci menò al ſuo monaſterio, & ci fece molto honore, e diſſe. In queſto luoco ſtette vn ſātiſſimo, padre, che hebbe nome Ammone, & io ſono ſuo diſcepolo, e per lui Iddio fece molte marauiglie, & fra l'altre ne diſſe vna in queſto modo: in queſto deſerto ſolitario habitauano molti malādrini, li quali venendo ſpeſſo a lui li toglieuano quel poco di pane, che haueua, e ciò che foſſe da mangiare, e hauendo ſoſtenuto lungo tempo queſti, con molta ſua neceſſità, vn di andando per il deſerto trouò due dragoni, & comandò loro, che lo ſeguitaſſero, menogli all'vſcio della ſua cella, e diſſe; State quiui, & guardate, & non vi partite ſenza mia licenza. Et venendo in quel mezo li ladroni, & credendo entrare arditamente come ſoleuano, viddero all'vſcio i due dragoni, ſi che impauriti caderono come morti in terra. La qual coſa ſentendo Ammone, vſcì fuori, e confortogli, e leuandogli in piedi, diſſe a loro: Hor vedete quāto ſete più crudelli delli dragoni, queſti per Dio mi obediſcono, ma voi non temete Dio, ne la vita de i ſuoi ſerui haue e in riuerenza. Et poi che gli hebbe ripreſi, li menò dentro al monaſterio, e diede a loro mangiare con carità. Per laqual coſa i ladroni compunti dimandarono perdono, e tornarono a penitenza, per modo che in breue tempo furono perfetti, sì che fecero miracoli. Facendo vn dragone molto dāno nelle contrade vicine, deuorando huomini, & beſtie, vennero quelli della cōtrada ad Ammone, & pregaronlo, che vccideſſe, o ſcacciaſſe quei dragoni. Onde Ammone per humiltà diſſe, che non era huomo di tanto merito, e mandoli via: Poi andò à ſua poſta alla ſpelonca, doue ſtaua quel dragone, e poſeſi ingenocchioni in oratione, & il dragone con grande impeto ſtridendo, & ſoffiando, vſcì della ſpelōca, e faceua viſta: venirgli adoſſo. Ma non mouendoſi Ammone, e non temendo con gran fidanza di Dio: diſſe, il figliuol di Dio ti vccida. E ſubito detta queſta parola il dragone ſi crepò, e morì ſpargendo per terra il ſuo veneno. Et queſto ſapendo quelli delle contrade corſero per vedere il dragone, marauigliandoſi di tāto miracolo, e non potendoſi ſoſtenere la puzza, che ne vſciua li gettorono adoſſo molta arena, ſtando Ammone con loro, però che erano ſi ſpauentati, che auuenga, che foſſe morto, niuno ſarebbe ſtato ardito ad approſſimarſegli, ſe non in preſenza di Ammone.

Vita di Mutio Monaco.

Qual fù assassino, & andando egli per violar vna vergine, si addormentò sul tetto di vna casa, egli apparse Christo in forma di Rè, e lo ammonì a penitenza.

Cap. LIV.



TRouammo ancora nel predetto Eremo vn santo Monaco, che hauea nome Comprete. Era forsi di età d'anni ottanta, huomo molto virtuoso in miracoli, & in cacciare i demonii, & in sanar gl'infermi secondo che vedremmo. Costui dipoi che ci hebbe riceuuti con carità, e fatta l'oratione secondo l'vsanza, hauendoci lauati i piedi con le sue mani, dimandandoci, che ci facena nel secolo, noi non curando di risponde re a quello, pregammo lui humilmente che ci dicesse prima delle sue virtù, e perche merito era venuto in tãta gratia di far miracoli. Ond'egli al fine con gran rispetto, e modestia consentendoci cominciò a narrare le sue virtù, e di quelli, ch'erano quiui innanzi lui, li quali esso diceua, che erano stati molto migliori di se, & che niuna cosa era quella, che vedeuano in lui, rispetto a quelle dei passati dì. Fù innanzi noi in questo luogo vn santo Monaco chiamato Mutio, e fù il primo, che stesse in questo luogo, e fù il padre, e maestro della via di salute di tutti noi, che ora ci siamo Costui essendo grandissimo ladrone, & in ogni male nominato in questo modo si conuertì. Vna notte essendo andato a casa di vna Vergine Christiana, ò per rubbare, ò per altro male salì con certi ingegni sul tetto della casa, e cercando per qual modo potesse entrare dentro, come piacque a Dio non potendoui entrare essendo molto affaticato sù per questo tetto, e soprauenendoli vn gran sonno, addormentossi, e dormendo vidde in visione vn vestito come Rè, e pareuali, che egli dicesse. Cessa hormai di tanti mali, e di sparger tanto sangue, e di far tanti furti, conuertiti a religiose vigilie, & entra nella Chiesa dei caualllieri di Dio, & viui virtuosamente, & io ti farò Duca, e Prencipe di questa militia. Et vdendo volentieri queste parole, gli fù mostrato vn grande essercito di monaci, e fugli commãdato, che pigliasse principato sopra di loro. E destandosi in sul dì, venerongli quelli di casa presso, e parlandogli per certo luogo del tetto, e dimandando in che modo fosse venuto quiui, quasi smarrito per vergogna, non rispose altro, se non che li pregaua che li mostrassero la Chiesa, & intendendo, che questa era opera di Dio, menaronlo alla Chiesa dinanzi al Prete, & esso allora gettandosi alli suoi piedi, pregauanlo con gran contritione che lo facesse Christiano, e riceuesselo a penitenza, il Prete conoscendolo per huomo pessimo, dubitò se dicesse da vero, o nò, e conoscendo, per la sua perseueranza che diceua da vero, lo ammonì, dicendo, ch'era bisogno, che si guardasse dalle opere di prima, se voleua cominciar nuoua vita. E promettendo egli di lasciar ogni mala opera, il Sacerdote gli diede il Battesimo, e gli altri principii della fede, diedegli appresso per dottrina, e via di salute i trè primi versi del salterio, la sentenza de'quali è questa. Beato colui, che non seguita li consigli de gli huomini iniqui, e non è stato nella via de' peccati, e non hà seduto in cathedra della pestilẽza. Ma la sua volontà è nella legge di Dio, & in quella pensa giorno, e notte. Costui, sarà come l'arbore piantato a lato all'acqua corrente, che dà il frutto al tempo suo. E considerando queste parole disse a loro. Pur queste ammonitioni mi bastano a via di salute. E dopò tre giorni se ne andò all'Eremo molto dentro, & iui staua in pianto, e viueua di radici di herbe, e doppo tornò alla Chiesa, e mostrò alli Preti, che haueua bene impressi quelli trè versi del Salmo, e marauigliandosi li Preti della sua perfettione, e di tanta astinenza, ammaestrandolo più delle diuine Scritture, e pregandolo, che stesse con loro, essendoci stato vna settimana, tornò all'Eremo, e quiui per sette anni continui in grandissima astinenza stanço, riceuette da Dio abbondanza di

di gratia; in tanto che tutte le diuine scritture haueua a mente, & di questo cibo spirituale contento non mangiaua pane, se non la Domenica, & all'hora gli era mandato da Dio, che ponendosi in oratione la Domenica, & compita l'oratione, leuandosi trouaua vn belissimo pane sopra la mensa, & prendendolo con molta gratia perseueraua insino all'altra Domenica in sãta meditatione. Al fine dopò molto tempo, lasciãdo il deserto, e venendo a stare a luoghi più habitati, trasse a se molti discepoli per essenpio della sua vita. Hauea specialmente queste virtù, che non sollecitudine cercaua li corpi morti delli Christiani, & sepeliuali. Per la qual cosa vedendo vn suo discepolo, molto giouane, acconciare li vestimenti ad vn morto per sepelirlo, mosso da certa simplicità disse. Volentieri vorrei maestro mio in questo modo, che tù vestissi, & sepelissi ancora me tosto. Rispo segli, sarà come hai detto, si ben ti vestirò, chè tu dirai? Da indi a poco il giouine morì, & Mutio vestendolo, & inuoltandolo in molti vestimenti dinanzi a molta gente disse: Figliuolo ti bastano questi vestimenti, & il giouine morto hauendo già velata la faccia, rispose vdendolo molti, basta padre, che hai compito queli che mi prometesti, & vdendo molti se ne marauigliarono, & haueanli maggior riuerenza. Partisse indi, & tornò all'heremo fuggendo, con tutto il studio le laudi de gli huomini.

Come l'Abbate Mutio fece fermare il Sole, & vna volta fece parlare vn Frate, ilquale era morto, & come prolongò la vita ad vno vicino alla morte, & guadagnò l'anima sua. Cap. LV.

DOpò certo tempo tornando a visitare quelli Frati, che egli haueua ammaestrati, e tratti a se, quando vscì dell'heremo, li fù riuelato da Dio, come vn di quei Frati si moriua, & vdendo che era l'hora del vespro, affrettauasi di giungere per trouarlo viuo, & poterlo confortare: & vedendo che'l Sole declinaua, si che di giorno non haurebbe potuto giungere all'Infermo, voltossi, e disse: Nel nome di Dio ti comando, che tu stia fermo tanto, che giunga all'Infermo Frate. Mirabil cosa, essendo già declinato il Sole per gran parte, non compì il corso tutto, insino che non fù gionto all'infermo, la qual cosa vedendo quelli della villa molto si marauigliorno, cioè che'l Sole piu dell'vso suo stesse a tramontare, & vedendo giongere l'Abbate Mutio andauagli incontra, e dimandaualo, perche cagione il Sole staua fermo, rispose: Hor non vi ricordate voi della parola del Saluatore, che dice, se noi hauessimo fede quanto vn granello di senape, comandando a i morti si mouerebbono, e chi credesse in lui farebbe maggior segni? E per questa risposta intesero, che per suo commandamento il Sole era stato fermo, e molti lasciarono il mondo, e diuentarono suoi discepoli, per questo miracolo. Et entrando nella casa trouandolo morto, andò al letto à lui, e baciollo, & dissegli. Qual vuoi innanzi, ò fratel mio, star con Christo, ò tornar al corpo. Et quel morto si leuò a sedere su'l letto in virtù di Dio, e disse. Voglio star con Christo, & non tornare al corpo, che non mi bisogna, e Mutio disse. Hor dormi in pace, e prega Dio per me. Riposossi giù il morto, & quegli, che vi erano marauigliandosi, dissero: Veramente costui è huomo di Dio. Poi Mutio vestì quel Monaco, e sepellilo con grand'honore. Vna volta visitò vn Frate infermo a morte, & vdendo, che su l'hora del passare il Frate haueua gran paura, disse, parmi ò Frate, che la conscienza ti accusi di negligenza, & questa è la cagione della tua paura? Et confessando quel Frate, che così era, pregollo, che pregasse Iddio, che li desse termine di far penitenza. Rispose Mutio. Hora dimandi spatio quando hai compito il tempo della vita? Et perseuerando quel Frate pregandolo, che l'aiutasse, disse Mutio: Se mi prometti di non far più male pregarò Iddio per te, & egli ti donerà tẽpo di penitenza, & fece l'oratione per lui, e leuandosi sù li disse. Ecco tre anni ti hà conceduto Iddio di vita, perche ti conuerti, e prendendolo per la mano, trasselo del letto, il qual beneficio quel Frate riconoscendo, se ne andò con lui al deserto, & in capo di trè anni Mutio medesimo lo rimenò, si mutato, che non pareua huomo, ma Angelo, marauigliandosi tutti della mirabile sua conuersione. Et ragunandosi in quel luoco molti frati, pose questo frate nel mezo, & volendo partirsi per il mutamento suo, tutta la notte parlò à loro dei frutti della penitenza, & facendo Mutio questo sermone, quel Frate ch'era in mezo come se dormisse, inchinò il capo, & passò di questa vita. Onde poiche Mutio con honore l'hebbe sepelito, subi-

subito si tornò al deserto. Più volte volendo passare il Nilo: guardando non vi andaua se non insino al ginocchio. Vna volta entrò a certi Frati essendo le porte chiuse. Molte volte à qualunque luoco voleua andare ben che fosse da lungi, si trouaua giunto in vn momento. Vna volta gli apparue il demonio, & riuelolli molti tesori nascosti, e disse esser stati di Faraone, e Mutio li rispose. La tua pecunia sia teco in perditione.

Come l'Abbate Comprete benediceua l'arena per saluar i frutti della terra, & come disputando con vn heretico Manicheo entrò nel fuoco con l'auuersario, & esso rimase senza lesione. Cap. LVI.

POi che l'Abbate Comprete hebbe detto le predette virtù di Mutio soggionse; & disse; Molti altri santi Padri furono innanzi noi in questo luoco di tanta eccellenza, che'l mondo non era degno della loro presenza, li quali mostrauano segni, & virtù mirabili. Come adunque vi marauigliate, se io di poco valore dò santità ad alcuno infermo, poiche i medeci con le loro arti molti ne guariscono. Et dicono questo Comprete vn de i nostri compagni quasi per incredulità, attediatosi per suo parlare cominciò a dormire, e dormendo vidde in visione vn libro scritto di lettere d'oro in mano a Cōprete, dal qual pareua ch'esso trahesse le mirabil cose che diceua, & vidde vn'huomo vecchio di gran riuerenza, che minaciandoli, diceua. Perche non odi quello che dice Comprete: dormi come infedele, & à quelle parole impaurito si destò, e disse la visione; e stando in queste parole Comprete subito venneli dinanzi alla cella vn Villano con vassello pieno d'arena, & aspettaua, che'l finisce di parlare: il quale noi vedendo dimandando, che volesse il Villano. Rispose Comprete: Buono à tacere queste cose, acciò non paia, che se ne gl. riamo, & così perisca il merito della nostra fatica; non dimeno (poiche per vostra edificatione sete venuti per si lunga via) non posso far che io non vi manifesti questo fatto. Dirouui le mirabil cose di Dio: sappiate, che la terra delle contrade d'intorno era si sterile, & infruttuosa, che a pena teneua il seme duplicato, & subito, che il seme era in herba, nasceua vn verme su la cima, e rodeualo. Ma venendo noi a stare in queste cōtrade, insegnammo à questi la fede di Christo, ch'erano pagani, & hora fatti Christiani vengono a noi che preghiamo per le biade loro. Et io dicendo loro, che da Dio si ricerca principalmente la fede loro, accioche la nostra oratione sia essaudita, essi togliono di questa arena, sopra la quale andiamo, & vengono à voi, & domandando la benedittione, & io rispondendo loro: andate, & secondo la fede vostra così sia, essi partono, & mettono questa arena benedetta fra le seme, che hebbono seminate, & ciò facendo con gran fede, ricogliono tanta biada, che mai in Egitto non se ne ricorda tanta, & hā no in vso venirsi ogn'anno, & dimandare, che io benedica l'arena. Non posso ancora celare un'altra cosa che Dio mi concedette a gloria del suo nome. Essendo ito una uolta alla Città, ui trouai un gran dottore de' Manichei, che ingannaua la gēte, & induceuagli à quello errore, & uedendo io essere in pericolo di molta gente missimi à disputare con lui, ma perche era molto astuto in parlare, se io no'l poteua uincere per parole temendo, che il popolo, che ci staua à uedere, non si accostasse al suo errore, dissi uedendo il popolo; Accendete vn gran fuoco & entramoui amendui, & la fede di colui sia riputata migliore, il quale nō arderà nel fuoco, & questo dicendo al popolo subito prese colui per la mano, e tiraualo meco al fuoco, & egli disse: Non facciamo così, ma entri prima l'uno, & poscia l'altro, & entra prima tù, che trouasti questo. Onde io facendomi il segno della Croce, entrai nel fuoco, & subito la fiama fuggì, & iui stetti ben mez'hora nel nome di Dio. Et uedendo tutti, che io non era arso, laudarono Dio, e cominciarono a costringere il Manicheo ad entrar nel fuoco, uolendo esso fuggire lo gettarono dentro, e stando un poco, lo trassero mezo arso, & cacciaronlo fuori della Città, & mi portarono alla Chiesa, magnificando il nome di Christo. Hauendo io uno horticello presso al Monasterio, nel quale per i forestieri faceuo ponere dell'herbe, & una notte uene vn Pagano, & furò di queste herbe, e portolle a casa sua, ponendole al fuoco per cuocere, & standoui tre hore, & non pur scaldandosi, ma rimanendo crude, tornando in se colui, che le haueа furate, le tolse dal fuoco, & con gran uergogna domandandomi perdono del peccato, chiesemi di esser Christiano, & uolētieri gliel cōcedetti, & in quel dì medesimo molti Frati

forestieri vennero à me, & diedi à loro di quelle herbe, li quali rēdettero gratie a Dio della conuersione del Pagano, e del miracolo fatto dalla sua diuina virtù.

Come tre Santi Padri andando à visitare Anub, & non hauendo da passare il fiume, fecero oratione a Dio, & furono essauditi, & per quali meriti Anub andasse in Cielo, cantando con gli Angeli.
Cap. LVII.

ANcora disse il predetto Comprete, che trè Abbati, cioè Sirio, Esaia, e Paolo, mouendosi ciascuno dal suo luoco per andar à visitar vn Santo Padre, che hauea nome Anub, che staua solitario in vn deserto si trouarono insieme ad vn fiume, essendo lūgi dal Monasterio ben tre giornate, e non trouando legno, che li menassero, disse l'vn a l'altro, dimandiamo aiuto a Dio, che nō ci impedisca questa buona andata, & voltandosi gli altri due a l'Abbate Sirio dissegli. Tù padre hora dimanda questa gratia, perche siamo certi, che Dio concederà quel che dimandarai. Egli confortando loro, che insieme con lui orassero, inginocchiandosi tutti orarono a Dio, e compita l'oratione vidde alla ripa del fiume vn barchetto per poter andar doue voleuano, & niun'era d'intorno, riconoscendolo da Dio, perche prima non v'era legno, entrarono dentro, & gouernandoli Dio, sì velocemente andarono contra il corso del fiume in vn'hora gionsero di là ch'era camino di trè giornate. E gionti che furono a terra, disse Esaia, Dio mi hà riuelato, che questo sant'huomo a cui andiamo, ci viene incontra, l'aprirà li secreti del cuor a ciascuno di noi, e Paolo disse; Hammi riuelato, che di quà trè dì debbe passar di questa vita. Et andando verso il Monasterio Anub venne à loro incontra; e salutandoli, disse Benedetto sia Dio, che prima mi mostrò voi in spirito, & hora in corpo, e cominciò a riuelar lo stato dell'a mente di ciascuno, e Paolo disse: perche Dio ci hà riuelato che di quì a trè dì ti diè tirar di questa vita, preghiamoti, che ci dichi de' tuoi atti, e delle tue virtù, per lequali a tuo [illegible] ere tu sei più piacciuto a Dio, e non lasciar di dirci questo per nota di vanagloria, che di quà in breue dei partire, acciòche per essempio di quelli che rimangono, si sappiano le tue virtù Rispose Anub. Non mi ricordo, che io facessi mai gran cose, ma pur questo hò osseruato, poi che feci professione, che mai bugia di bocca non mi vscì, e poi che cominciai ad amar il Cielo, non amai cosa terrena, e la gratia di Dio, non mi venne in ciò meno di modo, che qualunque cibo io desiderassi me lo vidi tosto si miracolosamente portar innanzi che parmi, che gl'Angeli me lo ministrassero Mai non venne meno al mio core la sua luce, per la qual essercitato poco mi curaua del sonno, per il desiderio, che hò hauuto sempre di lui vedere, e sempre hà fatto star meco l'Angelo suo, che come maestro m'insegnasse tutte le virtù. La luce della mia mente non fù mai spenta, e spesse volte hò veduto gran moltitudine d'Angeli, e le schiere de Martiri, e Monaci, che gli stanno innanzi sempre laudando Dio. All'incontro poi viddi spesse volte Satanasso con li suoi seguaci nel fuoco eterno. Queste, & altre cose per tre giorni dicendo; rendette lo spirito à Dio in loro presenza, e subito viddero l'anima sua presa da gl'Angeli con riuerenza esser portata in Cielo con hinni, e canti, tutti l'vdiuano, e conobbero la voce di Anub cantar con gl'Angeli, e laudare Dio.

Della vita del Santo Padre Heleno, e di alcuni santi Padri. Cap. LVIII.

ERa (disse ancora il detto Comprete) in questa prouincia vn santissimo huomo chiamato Eleno, ilquale insino da picciolino nutricato in purità, e con astinenza sempre andando di bene in meglio, venne in somma perfettione, & fino da fanciullo essendo nel monasterio, s'alcuna volta era bisogno d'andare per il fuoco di fuori andauui, e puramente lo riceueua in grembo senza ardere il vestimento, onde tutti si marauigliauano, e studiauano seguitar la sua vita. Essendo vna volta solo nel monasterio gli venne gran voglia di mangiar del mele, e subito vidde ad vn sasso vn fauo di mele, & imaginandosi, che questo fosse inganno del nemico riprendendo se medesimo disse. Partiti da me mala concupiscenza, ingannatrice, che è scritto da S. Paolo, che debbiamo seguitare il desiderio dello spirito, e non quel della carne, e subito, ne ādò al deserto, e molto s'afflisse per quella concupiscenza, la terza settimana essendo ancora digiuno, vidde in terra molte pome sparte, e stimando similmente, che questa fosse opera del

nemico

nemico disse: Non ne toccherò, e non ne mangiarò per non scādalizar l'anima mia, perche è scritto, che l'huomo non viue solo di pane, e l'altra settimana ancor digiunando addormentossi vn poco, e l'Angelo gli apparue, e dissegli. Lieuati, e sicuramente mangia di quel che trouerai. E leuandosi vidde vn bel fonte di acqua, e d'intorno assai herbe tenere, e mangiò di quell'erbe, e beuè di quell'acqua, e gli fù questa viuanda di tanta soauità, che secondo che disse mai non gustò in conuito di delitie, viuanda di miglior sapore. Vna volta andando à visitar alcuni frati, e portando con lui certe cose da mangiare, auuenne, che per lo peso delle cose, e per la longhezza della via, cominciossi à stancare, e vedendo da longi passar molti asini saluatichi gridò con gran voce, e disse, nel nome di Giesù Christo venga vno di voi, e prenda questo carico, e subito ne venne vno con molta mansuetudine sopra il quale salì esso, e pose il carico, e così peruenne a' frati. Vn giorno di Domenica venne ad vn monasterio, e vedendo, che non faceuano la solennità della Domenica dimandò della cagione, rispondendo quelli che'l Prete staua di là dal fiume, per paura de' cocodrilli, che vi erano apparati, non ardiuano di passare, e però non faceuano l'vfficio, disse à loro. Se voi volete, io gli andarò, e menerollo di quà, e quelli accettando se far si potesse, andossene al fiume, & inuocando il nome di Dio, ecco venne vn cocodrillo alla ripa molto mansuetamēte, & inchinandosi, perche egli li montasse adosso, riceuettelo sopra se, e portollo dall'altro lato. Essendo Eleno posto in terra, andò al Prete e pregollo che venisse à dire l'vfficio, e vedendolo il Prete marauiglioßi della sua venuta, e dimandollo chi fosse, e perche fosse venuto, e conoscendo alla sua risposta chi esso era, seguitollo insino al fiume, vedendo che non haueua naue da passar, scusauasi di, non poter andar a' frati. Rispose Eleno. Io ti apparecchierò che ti porti, e gridando commandò al cocodrillo, che venisse tosto, & vdita la sua voce, fù gionto à lui, e voltogli le rene, & acconcioßi che gli salisse adosso, e salendoui in prima Elleno, chiamò il Prete, che vi salisse ancora esso: ma vedendo questa fiera horribile per paura, fuggì, e vedendo molti frati, ch'egli passaua sopra il cocodrillo, marauiglioßi molto, e come fù giunto a terra, trasse il cocodrillo seco in terra, e dissegli. Meglio è, che tù muora, acciò viuendo non occidi più gli huomini, e detto questo la fiera cadè in terra morta. E dall'hora impoi il Prete, e gli altri poterono passar senza pericolo. E stando nel detto Monasterio ammaestrolli di mirabile dottrina, riuelando à ciascuno il vitio di cui era tentato, e così fece loro molta vtilità per li suoi ammaestramenti, e partendosi disse. Apparecchiate la cucina, percioche hauete frati forestieri, e subito giunsero iui alquanti frati. Li quali poiche fureno riceuuti partissi con loro, e pregandolo vno di quelli, che lo lasciasse star seco nell'Eremo, rispose, che troppo era faticosa cosa à combatter con li demonij, e promettendo il frate sopportare ogni cosa volentieri comandogli che stesse in vna certa spelonca presso alla sua, e stando quel frate nella spelonca, li demonij gli dettero aspre battaglie, mettendogli prima vituperose imaginationi, e venendogli adosso con gran violenza, mostrauan di vcciderlo. All'hora il Frate impaurito fuggì alla cella di Elleno, e dissegli quel che era auuenuto, e poi che lo hebbe inteso, confortollo alla patienza, e così confortato menollo alla spelonca, e partendosi da lui fece vn segno nell'arena col dito come vn solco, e comandò alli demonij nel nome di Dio, che non fossero arditi appressarsi, ne di passar quel termine, ch'egli haueua fatto, e così per il commandamento, e per la fede, ch'hebbe in esso il frate giouine rimase sicuro stando in santa patienza. Vna volta non hauendo che dare da mangiar à certi frati, ch'erano venuti à lui, venne vn giouine, e posegli dinanzi alla spelonca pane, & altri cibi, e disparue. & Elleno prendendo queste cose, posele su la mensa, e disse ai frati, benediciamo Dio che ci hà apparecchiata la mensa nel deserto. Queste, e molte altre cose della vita de' santi Padri, e della loro cōuersatione hauendoci narrate il padre Cōprete à nostra instruttione, ci menò nell horto mostrandoci certi varij frutti da lui piantati, e disse; la fede de villani mi hà indotto à porre questi arbori, vedendogli hauere tanta fede, che raccogliēdo la terra delle nostre pedate, e spargendola per le terre sterili, e secondo la loro fede, diuentano fruttifere, dissi frà me stesso: Grādissima vergogna mi torna, s'io non hò tāta fede, quanta costoro che in questi luoghi sterili possa alleuar arbori fruttiferi: però nel nome di Dio piantai questi arbori, & Iddio ci hà posto il suo frutto, come vedete.

Di San 'Elia, quasi simile ad Elia Profeta, il quale discacciaua li demonij. Cap. LIX.

VEdemmo vn altro Santo padre, che haueua nome Elia, il quale staua ne' confini della Città chiamata Antinoo, che è principal terra di Tebaida, & era huomo antico ben di cẽto, e dieci anni, e veramente all'aspetto tale pareua Diceuasi che come haueua il nome, così haueua lo spirito di Elia Profeta, & era stato anni settanta in vn deserto si horribile, che lingua humana non potrebbe raccontare. Quiui staua questo santissimo huomo, non sapendo del secolo. Andauasi à lui per vna via molto stretta, & occulta; Staua in vna spelonca terribile alla vista, talche ogni huomo temeua d'andarui. Di tanta virtù era Elia, che tutti gl'infermi, da cui era richiesto andandoui, guariua. Mentre staua nell'Eremo non vsò mai altro cibo, che vn poco di pane, e pochissime oliue, ma essendo giouine, mangiaua tal volta vna volta la settimana.

Di San Pitirione,

TOrnando di Tebaida, vedemmo vn precipitoso monte sopra vn fiume, per la sua altezza molto pauroso, per le torture del quale erano molte spelonche, & era da salire difficile. In questo habitauano molti monachi de' quali è vniuersal padre vno nominato Pittirione, che fù discepolo di S. Antonio, e dopo la morte di quello fù compagno di Sant'Ammone, dopo la morte di Ammone si era posto in questo monte, & era di tanta virtù in curare gl'infermi, e cacciar li demoni, che pareua erede d'Antonio, e di Ammone. Era huomo di gran dottrina, e molti santificaua col suo diuin parlare, e diceua; Chi vuol signoreggiare li demonij, signoreggi prima le sue passioni, e potrà poi cacciare degli altrui corpi il demonio, però dobbiamo vincere noi medesimi, cacciando li vitij del cuore. Costui mangiaua due volte la settimana la quantità di vna scudella di farina di farro.

Di S. Eulogio.

VEdemmo ancora vn altro santo padre detto Eulogio, il qual conosceua le colpe, e meriti di quelli, che riceueuano li Sacramenti, s'erano degni, ò nò. Vna volta venendo alcuni frati per communicarsi, disse; Come sete arditi di venire dinnanzi a tanto sacramento, poiche la vostra mente è mala: e dicendo l'vno all'altro, guarda come questo santo huomo ci conosce. E dicendo Eulogio ad vno di quelli. Tu questa notte hauesti pensiero di fornicatione, & all'altro disse; Tù dubitasti di questo sacramento, e così à ciascuno dicendo li suoi peccati, e riprendendoli caritatiuamente li rimosse dalla communione, e dicendo; Andate, e fatte prima penitenza, accioche siate purificati, e degni della gratia di tanto sacramento.

De' Monasterij di Nitria. Cap. LX.

VIsitammo ancora i Monasterij di Nitria, il qual luoco è lũgi d'Alessandria ben sessanta migli. Quiui sono cinquecento Monasterij presso l'vno all'altro, e tutti si reggono sotto vn principal padre. Questi Monaci habitauano in alcuni piccioli luoghi solitarij, e benche siano diuisi per l'habitatione di tutti, sono però vniti in carità. Et approssimandosi à noi quel luoco, sentendo quelli la nostra venuta, vscirono tutti de' loro Monasterij, e ci vennero contra con lieta faccia, portando alcuni di loro pane, & acqua, se fosse bisogno per ricrearci; ma prima ci menarono alla Chiesa con Salmi, & Inni. Finita l'oratione, ci lauarono i piedi, e ciascuno col suo pane ci voleua cibare Non si potrebbe dire la carità loro, ciascuno ci voleua menare al suo conuento, & ammaestrarci nella via di Dio, & iui narrarci per contentenza nostra (che perciò li pregammo) la qualità dello stato loro. Siche in niun altro Monasterio trouammo così perfettamente compirsi l'opera dell'hospitalità, ne così feruentemente lo studio della diuina scienza, come facemmo in questo Non erano idioti come molti altri, ma con gran diligenza leggeuano meditando & ammaestrando l'vn l'altro nelli studdij della sapienza, a tale che quasi ciascun di loro pareua maestro.

D'vn luoco detto Cellia.

DOppò questo luoco ve ne era vn altro molto più dentro allo deserto, lungi da quello dieci miglia, il qual per la moltitudine delle celle, che erano disperse, chiamauano Cellia: oue poteuano andar, e star solitarij quelli, che prima erano ben prouati per

longo

longo tempo nelle congregationi, in ogni patienza, & obedienza nei predetti conuenti, e per questo deserto grandissime erano le celle partite vna dall'altra, tanto, che non si poteuano gli habitatori, ne vdire, ne vedere tutta la settimana stauano in silentio ciascuno per se. Ma il Sabbato, e la Domenica tutti si ragunauano alla Chiesa, e s'alcuno non vi fusse venuto per qualche infermità tutti gli altri l'andauano à visitare, e seruire, hor l'vno, hor l'altro con gran carità, portando delle cose vtili alla sua infermità, e fuor di questa cagione niuno era ardito andar alla cella dell'altro, se non alcuno molto antico, & esperto a confortare, & ammaestrare chi ne hauesse bisogno. Tanta carità, & vnità era frà loro, che se ne marauigigliauano ogn'vno, e s'alcuno voleua venire ad habitar con loro, ciascuno gli proferiua, e daua volontieri la sua cella.

Di S. Antonio Abbate, e di S. Eusebio, & Euttimio della mirabil santità, e dottrina di Ammonio, e di Didimo confirmata per li miracoli.

Viueua frà costoro il venerabil Padre Antonio sopra il qual pareua che Dio hauesse piouuto ogni gratia, che se l'huomo consideraua la sua carità, nulla simile gli pareua mai hauer trouata d'humiltà, e patienza a tutti soprastaua, e cosi nella benignità, & in tutte le virtù eccedeua tutti gli altri, e tanta sapienza gli haueua Iddio per infusione donata, che niuno se gli poteua agguagliare, haueua seco due suoi fratelli, Eusebio, & Euttimio, vn altro ne haueua di più tempo, ch'era Vescouo, & haueua nome Dioscoro, quelli due principalmente erano fratelli non solo per carne sua, ma per carità, e questi tre insieme, tutti li altri Frati di quell'Eremo si studiauano di ridurre à perfettione tutti seruendo, e consolando come padre li figliuoli. Ammonio haueua vn Monasterio murato di tegole crude, fornito d'acqua, e d'ogni cosa necessaria. Onde vn giorno venendo vn Frate à lui pregollo, che se in quell'Eremo fosse niuna cella vota, che egli ve lo lasciasse stare, ch'ei voleua habitare con loro, e riceuendolo con gran carità, gli disse rimani quì, & io andarò a cercarmi vna cella, & vscendo di quel monasterio così fornito, lasciandolo a quel Frate, trouò vna celletta picciola, e quiui si alloggiò, e quando non si trouaua celle vote per quelli, che veniuano ad habitare, congregaua tutti i frati dell'Eremo, e tal volta in vn dì faceuano la cella al frate forestiero, e fatta che l'haueano, menauano il frate in Chiesa per ricreatione, e rimanendo alcuni con lui gli altri tornauano occultamente alle loro celle, e ciascuno cercaua alcuna massaria à quella fatta di nuouo siche tornando il frate forestiero la trouaua ben fornita, non sapendo però chi vi hauesse reccare le dette massarie. Vedemmo frà lor vn Monaco antico, ch'haueua nome Didimo, huomo di tanta santità, che à piedi nudi vccideua li scorpioni, e serpenti pericolosi che si chiamauano cornate, senza alcuna sua lesione. Ancora trouammo vn antico Monaco, c'haueua ben cento, e dieci anni, qual era stato discepolo di S. Antonio, e hauea nome Cromo, huomo di singolar santità. Vedemmo vn altro Padre sapientissimo, & in ogni cosa mirabile, chiamato per nome Euagrio, e tanta gratia hauea in discernere gli spiriti, e pensieri del cuore, che niuno era simile a lui, era stato discepolo di S. Macario, e di mirabile scienza e con sollecita diligenza ammoniua i frati, che volessero vincere, e domar la carne, e cacciar da se le fantasie del demonio, & etiandio, che dell'acqua non beuessero à satietà, peroche non solo il vino ma l'acqua beuuta fuori di misura genera dishoneste fantasie, e dà luoco al diauolo, e come ammaestraua alcuni, così osseruaua in se, mai nõ beuendo vino, ma sẽpre vn poco d'acqua Molti altri monaci v'erano contenti di solo pane, & in tutta questa moltitudine à pena era vn ch'vsasse oglio nelle sue viuande; molti di loro non giaceuano, ma stando riti, dormiuano vn poco quasi sempre orando, e meditando le cose diuine.

Come Panfutio da simplicità di spirito mosso voleua intendere a chi egli fosse eguale in meriti, e come l'Angelo li rispose, ch'era simile ad vn musico, & ad vn signor, che gl'era vicino, & ad vn mercante, i quali poi furno da lui infiammati nell'amor di Dio. Cap. LXI.

Visitammo il Monasterio dell'Abbate Panfutio, huomo di Dio nominatissimo Eremita di quei luoghi, & habitatore dell'vltimo deserto della nobil Città d'Eraclea nella Tebaida. Di costui da persone

di fede vdimmo, che eſſendo di vita angelica per gratia di purità, e per diuina permiſſione, vna volta pregò Iddio, che gli moſtraſſe à qual perſona, che in gratia di Dio foſſe; egli foſſe ſimile in merito: E l'Angelo gli apparue, e diſſe, che era ſimile ad vno, che andaua cantando, e ſuonando certi inſtrumenti, e di quello viueua. Marauigliandoſi Panfutio di queſta riſpoſta, in freta andò à quella contrada, oue colui ſtaua; e trouando queſto ſonatore, cautamente cominciò à domeſticarſi con lui, & à dimandare de ſue arti, e delle ſue virtù, e riſpondendo colui, ch'era ſtato pericoloſiſſimo huomo, e già poco tempo innanzi haueа laſciato di eſſere ladrone publico, e faceua quella vil arte per poter viuere: Panfutio non contento di queſta riſpoſta pur lo dimandò pregandolo, che gli diceſſe altro, & almeno ſe quando era ladro haueua buona opera in ſe. Riſpoſe; Io non mi ricordo che in quel tempo io faceſſi altro bene, ſe non che vna volta eſſendo preſa da me, e da miei compagni vna vergine conſacrata à Dio, e volendo eſſi farle villania, tolſila à loro per forza, e mettendomi à pericolo, per certo buon fine di carità, occultamente di notte la rimenai alla ſua caſa. Vn altra volta trouando vna bella donna, che andaua ſmarita per il deſerto, hauendole compaſſione, le diſſi, onde, ò perche, e come ſei tù venuta quà; Onde ella mi riſpoſe molto amaricata; Non ti curar di ſaper altro di me miſera femina; ma ſe mi vuoi per ſerua, menami doue ti piace, perche'l mio marito per debito di commune è ſtato molto tormentato, & è rimaſo in prigione, non potendo pagare, e tre noſtri figliuoli ſono preſi per il detto debito, & io miſera non volendo eſſer preſa ſon fuggita, e vommi coſi occultando per non eſſer preſa, e già ſono tre dì, ch'io non hò mangiato. Quando l'hebbi vdita, commoſſo da compaſſione, la menai alla mia ſpelonca, e le diedi da mangiare, dimandando del debito, perch'era in quella miſeria, e trouando, ch'erano trecento ſoldi, li donai tutta quella quantità di dannari, e ſenza villania la rimenai alla Città, la quale liberò con quelli danari il marito, & i figliuoli. All'hora diſſe Panfutio, Cotal coſa non feci io mai, auuenga che come credo, tù habbi vdito, io ſia di gran fama fra Monaci, & habbi hauuto gran ſtudio di venire à perfettione di Monaco; Ma ſappi, che Iddio m'hà riuelato, che tù ſei appreſſo lui di non minor merito, che io, però ti prego, che tù riconoſci queſta gratia da Dio, e che non ſij negligente, parendoti eſſer in gran ſtato per quello, ch'io t'hò detto: ma ſtudiati migliorare, e far honore à la gratia di Dio. Colui ciò vdendo, gettò via gl'iſtromenti da ſonare, & andò à fare grand'aſtinenza, confortandoſi de Salmi, e canti ſpirituali, ſtando in oratione dì, e notte, & in capo di tre anni orando, e cantando rendette l'anima à Dio frà chori d'Angeli, che'l portauano al Cielo. Poiche ne fù andato à Dio quel ſpirito. Panfutio acceſo di maggior deſiderio, ſtudiando in ogni perfettione, moſſo dal medeſimo ſpirito di prima, pregò Iddio, che gli riuelaſſe ſe foſſe ſopra la terra vn ſimile à lui, per ſaper in che coſa foſſe egli migliorato nello ſtato della diuina gratia, in qual egli reſtaſſe di diuentar perfetto: onde gli venne dal Cielo vna voce, che gli diſſe. Sappi, che tù ſei ſimile al Signor di queſta villa, che t'è vicino. Et vdita la riſpoſta ſubito ſi moſſe, & andò à caſa di colui, e battè all'vſcio, & eſſendogli aperto, quel gentil huomo li fece gran riuerenza, e lauogli i piedi, e feceli vn bel conuito, e mangiando Panfutio cominciò à dimandarlo della vita ſua, e quello riſpondendo molto vilificandoſi, dicendo che non era huomo d'alcuna virtù, Panfutio pur lo pregaua, che manifeſtaſſe le ſue opere, dicendo, che Iddio gli haueua riuelato, ch'eſſo era ſimile in meriti à Monaci, che habitauano nell'Eremo, e colui più humiliandoſi diſſe: io non vedo in me altro bene, ſe nō che già trent'anni hò tenuto continenza con la mia donna, & inſino ad hora niun nol ſà, ſe non tù, & hebbi di lei tre figliuoli, e per altra cagione non vſai con lei mai altramente, ne poi, ne prima. Ancora ſono ſtato ſollecito à riceuere i pellegrini benignamente, e non permiſi mai, che niun mio vicino li viſitaſſe prima di me: ma ſēpre io ſon ſtato il primo di queſta contrada, e mai niun pellegrino mi vſcì di caſa, ch'io non deſſi loro le coſe neceſſarie per il camino. Non diſpreggiai mai li poueri, e ſecondo il mio ſtato hò dato à loro le coſe, ſecondo il biſogno. S'io fui mai poſto à giudicar altrui, ſempre diedi giuſta ſentenza, e mai nō mi partì dalla ragione, ne per amore, ne per odio, nulla tolſi mai ad altrui. Ogni briga hò ſtudiato mettere in concordia, niun ſi può lamentare di hauer riceuuto danno dalla mia famiglia, ò dal mio beſtiame; non vietai mai ad alcu-

no, che volesse seminare ne i miei campi, e non tolsi più, che si conuenisse, sempre mi sono guardato di non contristare alcuno, e questa vita hò tenuta insino ad hora presente. Vdendo Panfutio queste cose gettosegli al collo, e basciollo in fronte, e benedissello, e disse. Benedicati Dio di Sion, e facciati godere li beni eterni, e perche hai ben fatto le dette cose, non basta se non, che lasciando ogni cosa, seguiti Christo per la via della perfettione inuestigando nella via più secreta gl'occulti tesori di sua sapienza. Lequali parole così vdendo, lasciata la casta con sorte con li figliuoli in ottimo stato, lasciò ogni cosa, & andogli dietro all'heremo. Et giungendo ad vn fiume molto profondo, ilquale era bisogno, che passassero, non hauendo Nauilio da passare, Panfutio entrando dentro comandò à colui, che'l seguitasse, & fedelmente seguitandolo passarono dall'altro lato, non ostante, che l'acqua fosse profondissima, non la sentirono se non fino al ginocchio. Et giunti che furono al deserto, Panfutio mise costui in vna cella presso al suo Monasterio, & ammaestratolo, che modo doueua tenere, orando, e lauorando, & in tutti i modi, & esercitij spirituali, tornossi al suo monasterio. Et parendogli insino all'hora hauer fatto poco, poiche gli huomini secolari erano di tanto merito, di quanto era acceso di nuouo feruore, studiauasi migliorar in virtù. Essendo dopò certo tempo quel discepolo di Panfutio venuto a gran perfettione, stando vn giorno Panfutio nella cella, vidde l'anima di colui essere menata da gli Angeli al Cielo, cantando quel verso, Beato, è Signor colui, che tù hai eletto, & assonto, perche habitarà ne'tuoi palazzi, & hauēdo per certo che quello era passato di questa vita, e salito al Cielo, animato à meglio con più feruore studiaua crescere in virtù, reputandosi in vergogna esser minore de'due suoi predetti discepoli, liquali in breue tempo, diuentando perfetti erano peruenuti alla corona di celeste gloria. Et stando così, pregò ancora Iddio, che gli riuelasse à cui fosse simile in merito, fugli riposto, tù sei simile ad vn mercatante, ilqual viene à te: come vederai, però leuati, & vagli incontra. Et leuandosi Panfutio velocemente andò incontra à quel Mercatante, ilquale all'hora tornaua da Thebaida, con tre Naui di mercantie, e perche era persona deuota, veniua à Panfutio con suoi fanti, & recauali diece stara di legume, e scontrandosi con lui Panfutio lo salutò, e con gran carità gli disse: ò perfetta, e diuota anima, perche t'affatichi in queste cose terrene, essendo tù eletto alli beni celestiali, lascia stare le mercantie à gli huomini, che amano la terra: diuenta mercatante del regno del Cielo: al quale sei chiamato, seguita il Saluatore, al quale debbi presto andare. Il mercatante vdendo questo, commandò a'fanti, che tornassero à casa, e tutte le facultà dessero a' poueri: & egli con grā feruore seguitò Panfutio, ilquale lo pose in quel luoco, onde gli altri due erano stati assōti, & andati al Cielo. Et essendo ammaestrato nella via del Signore; come gli altri, dopò breue tempo fù chiamato alla congregatione de giusti alla vita eterna. Indi dapoi l'Angelo di Dio apparue à Panfutio, e dissegli. Vieni hoggimai tù benedetto da Dio, a gli eterni tabernacoli da te guadagnati, ecco meco sono li Profeti, che ti riceueranno nella sua compagnia. E doppo le dette cose Panfutio vscì vn giorno di cella, & venēdo à lui certi Preti, alliquali riuelò le dette cose, dicendo, che li giudicij di Dio sono si occulti, che molti paiono rei, che sono buoni, e però niun si debbe dispreggiare, benche paia peccatore perche in ogni stato della vita humana sono alquanti che piacciono à Dio, & hanno delle virtù, delle quali egli si diletta, però che solo mira alla sincerità della mente, e alla virtù dell'opera, e non all'habito. Et dicendo queste, & altre belle parole, rendette lo spirito a Dio, & visibilmente fù veduto, che gli Angeli lo portauano al Cielo con gran canti, e laudi.

Quì si tratta del monasterio di Sant'Isidoro Monaco, & Abbate, e come Filemone, & Apollonio Monaci furono presi, e posti nel fuoco, e non si potero brusciare. Cap. LXII.

VEdemmo in Thebaida il Monasterio di S. Isidoro, grande, e ben murato, si che gli habitauano ben mille persone con abondanza, e ben fornito d'acqua, d'orti, e di pomi d'ogni sorte, e d'ogni cosa necessaria, accioche niun monaco hauesse cagione di vscire fuori per niuna necessità: Alla porta del qual staua vn antico Monaco de' più discreti del monasterio, ilquale hauea ordine di dire à chi veniua queste, chi vuol entrar mai nō esca. Et à lato della porta era vna casa doue si riceueano i forestieri. Essendo nei

per hauer sanità si fece apparecchiare vn mulo, ilquale, come piacque à Dio, haueua la cingia fatta per mano del predetto Giouanni, benche no'l sapesse, e facendosi ponere in su'l mulo, subito che toccò con li piedi quella cingia, fù perfettamente sano de' piedi. Queste, e molte altre virtù fece Iddio per lui. Hebbe ancora questo Giouanni questa gratia, che conosceua lo stato, e la morte di ciascun Monaco. Onde spesse volte scriueua, e significaua alli lor padri, & Abbati le loro tentationi, e pericoli, & vitij, & virtù, secondo che era in ciascuno, riprendendone gli Abbati la negligenza, e commandando la sollecitudine, e si chiaramente diceua a ciascuno lo stato suo virtuoso, & vitioso, che ogni vno conuinto per la testimonianza della propria conscienza no'l poteua negare, & ammaestraua tutti di leuar l'animo, & il desiderio di queste cose visibili, e che con ogni studio si dessero a considerar le cose inuisibili di Dio; Diceua ancora che non debbiamo sempre esser fanciulli, ma come huomini rationali, & intendēti, debbiamo salire con desiderio alle cose spirituali, e alte, accioche possiamo venire a perfettione di virtù. Queste cose, e più altre ci disse Apelen di Giouāni, lequali per breuità non scriuo, & à molti parrebbono cose incredibili.

Come Macario liberò vn'imputato di homicidio, e liberò vna giouane dal demonio che la faceua parere vna caualla, e come guarì vna giouane, allaqual vsciuano dalla natura vermi putrefatti, & resuscitò vn morto dalla sepoltura nel cospeto del popolo, e come conuinse vn' Heretico, risuscitando vn morto. Cap. LXIV.



HAbbiamo inteso da quelli Santi Padri, che quiui erano stati due Macharij, cioè quel d'Egitto discepolo di S. Ammonio, & l'altro di Alessandria, e la loro fama quasi per tutto il mondo era sparsa; li quali, come nel nome, così in virtù, & in gratia si concordauano, eccetto che quello di Egitto in alcuna virtù era più eccellente, come vero discepolo del suo maestro Ammonio. Di costui si dicea, che essendo vna volta stato vcciso vn'huomo in quelle contrade, & essendo questo humicidio imposto ad vno, che non vi haueua colpa, questo incolpato si fuggì alla sua cella, e gli officiali lo seguitarono per insino alla cella di Machario, dou'era fuggito, & trouandolo lo voleuano menare alla signoria, dicendo, che se no'l menassero era à loro pericolo di morte: ma dicendo costui, e con molti giuramenti affermando, che non vi haueua colpa alcuna, pur lo voleuano menare al giudice. Machario vedendo questa contentione, dimandò dou'era sepolto quel, che fù morto, & essendogli stato insegnato, menò seco tutti quelli, ch'erano venuti a prendere colui, & ancora esso venne alla sepoltura, e quiui ingenocchiandosi facendo oratione disse a quelli, che v'erano. Veramente Iddio mostrerà se quello, che s'incolpa dell'homicidio vi hà colpa, ò nò. Et dette queste parole gridò forte, e chiamò quel morto per nome: rispondendo il morto. Machario gli disse, Per la fede di Christo, ti scongiuro, che tu mi dichi dinanzi a costoro, se fosti morto da costui, che n'è incolpato. Quello con chiara voce rispose dal sepolcro, e disse, che non era stato morto da lui, e marauigliandosi di ciò tutti coloro, che erano venuti per prendere colui, pregarono Machario che dimandasse il morto, da cui era stato vcciso. E Machario rispose: Bastami, che questo innocente sia liberato, e non si pertiene, a me, che il reo sia giudicato. Ancora diceuano di lui questo bel miracolo; Vna giouane vergine, per fantasia, & illusione diabolica, e d'arte magica, pareua ad ogni huomo, che la vedeua, c haueuse figura di caualla, menandola li suoi parenti a Machario, gli dissero. Questa caualla che tù vedi fù nostra figliuola ma li pessimi huomini con malie, & arte l'hanno così mutata, onde ti preghiamo, che preghi Iddio, che la ritorni come era prima. Rispose Machario, io per me veggio, che ella è vna femina, è non caualla, questa transfiguratione non è nel suo corpo, ma è ne' vostri occhi, per operatione del nemico, e dette queste parole la menò alla sua cella col pa-

dre; e la madre, e posesi in oratione, e fatta l'oratione, vnsela con oglio benedetto, e poi à tutti pareua quella, ch'era. Erani vna giouane laqual d'ogni parte era si miserabilmente putrefatta, e corrotta, che già quasi consumate le carni appariuano l'interiora, per le secrete parti della natura le vsciuano uermi innumerabili, e tanta puzza, che niuno poteua patire di stare con lei, costei dal padre, e dalla madre gli fù menata, e pòsta dinanzi al suo monasterio, & vedendola Machario, & hauendo compassione al suo dolore, confortandola le disse. Habbi patienza figliuola, però che Iddio per tua salute ti hà data questa infermità, ond'è da veder di darti sanità in tal modo, che non ti torni in pregiudicio; e fece oratione per lei sette dì continui, & vngendola di oglio benedetto, la rendette perfetta sanità in tal modo, che non haueua apparēza, ne natura di femina, si che staua frà gli huomini sicuramēte. Vna volta venne à lui vn heretico, ilquale hauea perturbati, e mossi in questione molti Eremiti, credendo vincerli, e fargli vergogna, e cominciolli à predicare la sua heresia, e dire male della nostra fede, Machario semplicemente rispondendo, quello arditamente con suoi argomenti fallaci le sue parole dispreggiaua, & annullaua. Onde vedendo Machario, che per questa sua eloquenza poteua generare pericolo della fede ne cuore de' semplici Frati, acceso d'vn mirabile feruore gli disse in cospeto di tutti quei che erano presenti. Questo contender di parole non gioua se non à souersione de gli auditori, però non contendiamo di parole, ma andiamo alle sepolture de' Frati, che sono passati, & à quel di noi, che Iddio, concede, che ne risusciti alcuno, la sua fede sia prouata, & tenuta vera, da Dio dimostrata, per questo miracolo. Et piacendo à tutti questo, andarono à quel luoco delle sepolture, e dicendo Machario à quell' heretico, che prima chiamasse alcun morto, l heretico rispose, chiamalo tu, che ponesti questo partito. E Machario ponendosi in oratione con gran fiducia, quando hebbe orato, leuò gli occhi à Dio, e disse, vdendo tutta la gente. Tu Signor Iddio, che sei la vera verità mostra, suscitādo questo morto, ch'io chiamarò, qual di noi quì tenga la vera fede. E dette queste parole chiamò ad alta voce il nome d'vn Frate, ilquale pochi giorni innanzi era stato sepolto, rispondendo nel sepolcro subito quelli, che vi erano d'intorno, l'apersero, è trattolo fuori appresentaronlo viuo dinanzi alla gente. Laqual cosa vedendo quell'heretico, marauigliandosi molto, e tutto stupefato, e non sapendo che fare, cominciò à fuggire, e li freti con li circostanti andandogli dietro con disonore lo cacciarono fuori di quelle contrade. Molte altre mirabili cose ci dissero di lui, le quali per breuità non descriuò, ma per queste cose dette si comprende la sua eccelenza, e se ne possono credere molte altre.

Come Machario d'Alessandria vide in Chiesa molti spiriti in forma di fanciulli, liquali tentauano le persone in diuersi modi. Cap. LXV.

DEll'altro Machario similmente ci dissero grandi, e mirabili virtù, e perche di lui altroue più pienamente n'è scritto, quì ne dirò poco. Diceuano, ch'era stato amatore dell heremo sopra tutti gli altri, in tanto, che à i luoghi inaccessibili, e confini del deserto si mise ad andare insino, che trouò vn luogo molto delitioso, pieno d'arbori fruttiferi, d'ogni bene, nel quale trouò dui Frati, e pregandoli, che vi menassero à stare de' monachi, perche era luoco abbondante d'ogni cosa necessaria, gli risposero, che non poteua essere, perche in quel deserto erano tanti demonij, che senza pericolo non vi si poteua andare, ne stare, & però quel luogo non era per ogni persona Et tornando Machario in Scithi, disse a' Frati questo fatto; onde molti giouani animati faceuano vista di volerui andare, & auuedendosene gli antichi, e discreti, raffrenarono la loro presontione, dicendo, che secondo che si diceua, era stato questo luogo così ben assetato da Iannes, e Mambres, li quali furono Maghi, & incātatori delli demonij, e non è da credere se non, che per opera delli diauoli, per ingannare li Monachi fosse trouato. Se veramēte come si dice, questo luoco è tanto delitioso che speriamo noi nell altro secolo, cercando quiui tante delitie? Per queste, & altre parole gli antichi, e discreti raffrenarono i giouani, che non vi andassero. Il luoco doue habitaua Machario si chiamaua. Scithi, & era in vn heremo grandissimo, lungi da li Monastari di Nitria ben due giornate, e niuna via propriamente mena à questo luoco, e non vi si può andare, se non per segno di stelle. Poca acqua vi si troua, e quella hà catiuo odore, ma nō troppo mal sapore. In quel luoco non

stanno

di fede vdimmo, che essendo di vita angelica per gratia di purità, e per diuina permissione, vna volta pregò Iddio, che gli mostrasse à qual persona, che in gratia di Dio fosse; egli fosse simile in merito: E l'Angelo gli apparue, e disse, che era simile ad vno, che andaua cantando, e suonando certi instrumenti, e di quello viueua. Marauigliandosi Panfutio di questa risposta, in freta andò à quella contrada, oue colui staua; e trouando questo sonatore, cautamente cominciò à domesticarsi con lui, & à dimandare de sue arti, e delle sue virtù, e rispondendo colui, ch'era stato pericolosissimo huomo, e già poco tempo innanzi haueua lasciato di essere ladrone publico, e faceua quella vil arte per poter viuere: Panfutio non contento di questa risposta pur lo dimandò pregandolo, che gli dicesse altro, & almeno se quando era ladro haueua buona opera in se. Rispose; Io non mi ricordo che in quel tempo io facessi altro bene, se non che vna volta essendo presa da me, e da miei compagni vna vergine consacrata à Dio, e volendo essi farle villania, tolsila à loro per forza, e mettendomi à pericolo, per certo buon fine di carità, occultamente di notte la rimenai alla sua casa. Vn altra volta trouando vna bella donna, che andaua smarita per il deserto, hauendole compassione, le dissi, onde, ò perche, e come sei tù venuta quà; Onde ella mi rispose molto amaricata; Non ti curar di saper altro di me misera femina; ma se mi vuoi per serua, menami doue ti piace, perche'l mio marito per debito di commune è stato molto tormentato, & è rimaso in prigione, non potendo pagare, e tre nostri figliuoli sono presi per il detto debito, & io misera non volendo esser presa son fuggita, e vommi così occultando per non esser presa, e già sono tre dì, ch'io non hò mangiato. Quando l'hebbi vdita, commosso da compassione, la menai alla mia spelonca, e le diedi da mangiare, dimandando del debito, perch'era in quella miseria, e trouando, ch'erano trecento soldi, li donai tutta quella quantità di dannari, e senza villania la rimenai alla Città, la quale liberò con quelli danari il marito, & i figliuoli. All'hora disse Panfutio, Cotal cosa non feci io mai, auuenga che come credo, tù habbi vdito, io sia di gran fama fra Monaci, & habbi hauuto gran studio di venire à perfettione di Monaco; Ma sappi, che Iddio m'hà riuelato, che tù sei appresso lui di non minor merito, che io, però ti prego, che tù riconosci questa gratia da Dio, e che non sij negligente, parendoti esser in gran stato per quello, ch'io t'hò detto: ma studiati migliorare, e far honore à la gratia di Dio. Colui ciò vdendo, gettò via gl'istromenti da sonare, & andò à fare grand'astinenza, confortandosi de Salmi, e canti spirituali, stando in oratione dì, e notte, & in capo di tre anni orando, e cantando rendette l'anima à Dio frà chori d'Angeli, che'l portauano al Cielo. Poiche ne fù andato à Dio quel spirito. Panfutio acceso di maggior desiderio, studiando in ogni perfettione, mosso dal medesimo spirito di prima, pregò Iddio, che gli riuelasse se fosse sopra la terra vn simile à lui, per saper in che cosa fosse egli migliorato nello stato della diuina gratia, in qual egli restasse di diuentar perfetto: onde gli venne dal Cielo vna voce, che gli disse. Sappi, che tù sei simile al Signor di questa villa, che t'è vicino. Et vdita la risposta subito si mosse, & andò à casa di colui, e battè all'vscio, & essendogli aperto, quel gentil huomo li fece gran riuerenza, e lauogli i piedi, e feceli vn bel conuito, e mangiando Panfutio cominciò à dimandarlo della vita sua, e quello rispondendo molto vilificandosi, dicendo che non era huomo d'alcuna virtù, Panfutio pur lo pregaua, che manifestasse le sue opere, dicendo, che Iddio gli haueua riuelato, ch'esso era simile in meriti à Monaci, che habitauano nell'Eremo, e colui più humiliandosi disse: io non vedo in me altro bene, se nō che g'à trent'anni hò tenuto continenza con la mia donna, & insino ad hora niun nol sà, se non tù, & hebbi di lei tre figliuoli, e per altra cagione non vsai con lei mai altramente, ne poi, ne prima. Ancora sono stato sollecito à riceuere i pellegrini benignamente, e non permisi mai, che niun mio vicino li visitasse prima di me: ma sēpre io son stato il primo di questa contrada, e mai niun pellegrino mi vscì di casa, ch'io non dessi loro le cose necessarie per il camino. Non dispreggiai mai li poueri, e secondo il mio stato hò dato à loro le cose, secondo il bisogno. S'io fui mai posto à giudicar altrui, sempre diedi giusta sentenza, e mai nō mi partì dalla ragione, ne per amore, ne per odio, nulla tolsi mai ad altrui. Ogni briga hò studiato mettere in concordia, niun si può lamentare di hauer riceuuto danno dalla mia famiglia, ò dal mio bestiame; non vietai mai ad alcuno

no, che volesse seminare ne i miei campi, e non tolsi più, che si conuenisse, sempre mi sono guardato di non contristare alcuno, e questa vita hò tenuta insino ad hora presente. Vdendo Panfutio queste cose gettosegli al collo, e basciollo in fronte, e benedisselo, e disse. Benedicati Dio di Sion, e facciati godere li beni eterni, e perche hai ben fatto le dette cose, non basta se non, che lasciando ogni cosa, seguiti Christo per la via della perfettione inuestigando nella via più secreta gl'occulti tesori di sua sapienza. Lequali parole così vdendo, lasciata la casta con sorte con li figliuoli in ottimo stato, lasciò ogni cosa, & andogli dietro all'heremo. Et giungendo ad vn fiume molto profondo, ilquale era bisogno, che passassero, non hauendo Nauilio da passare, Panfutio entrando dentro comandò à colui, che'l seguitasse, & fedelmente seguitandolo passarono dall'altro lato, non ostante, che l'acqua fosse profondissima, non la sentirono se non fino al ginocchio. Et giunti che furono al deserto, Panfutio mise costui in vna cella presso al suo Monasterio, & ammaestratolo, che modo doueua tenere, orando, e lauorando, & in tutti i modi, & esercitij spirituali, tornossi al suo monasterio. Et parendogli insino all'hora hauer fatto poco, poiche gli huomini secolari erano di tanto merito, di quanto era acceso di nuouo feruore, studiauasi migliorar in virtù. Essendo dopò certo tempo quel discepolo di Panfutio venuto a gran perfettione, stando vn giorno Panfutio nella cella, vidde l'anima di colui essere menata da gli Angeli al Cielo, cantando quel verso, Beato, è Signor colui, che tù hai eletto, & assonto, perche habitarà ne'tuoi palazzi, & hauēdo per certo che quello era passato di questa vita, e salito al Cielo, animato à meglio con più feruore studiaua crescere in virtù, reputandosi in vergogna esser minore de'due suoi predetti discepoli, liquali in breue tempo, diuentando perfetti erano peruenuti alla corona di celeste gloria. Et stando così, pregò ancora Iddio, che gli riuelasse à cui fosse simile in merito, fugli riposto, tù sei simile ad vn mercatante, ilqual viene à te: come vederai, però leuati, & vagli incontra. Et leuandosi Panfutio velocemente andò incontra à quel Mercatante, ilquale all'hora tornaua da Thebaida, con tre Naui di mercantie, e perche era persona deuota, veniua à Panfutio con suoi fanti, & recauali diece stara di legume, e scontrandosi con lui Panfutio lo salutò, e con gran carità gli disse: ò perfetta, e diuota anima, perche t'affatichi in queste cose terrene, essendo tù eletto alli beni celestiali, lascia stare le mercantie à gli huomini, che amano la terra: diuenta mercatante del regno del Cielo: alquale sei chiamato, seguita il Saluatore, alquale debbi presto andare. Il mercatante vdendo questo, commandò a'fanti, che tornassero à casa, e tutte le facultà dessero a' poueri: & egli con grā feruore seguitò Panfutio, ilquale lo pose in quel luoco, onde gli altri due erano stati assōti, & andati al Cielo. Et essendo ammaestrato nella via del Signore; come gli altri, dopò breue tempo fù chiamato alla congregatione de giusti alla vita eterna. Indi dapoi l'Angelo di Dio apparue à Panfutio, e dissegli. Vieni hoggimai tù benedetto da Dio, a gli eterni tabernacoli da te guadagnati, ecco meco sono li Profeti, che ti riceueranno nella sua compagnia. E doppo le dette cose Panfutio vscì vn giorno di cella, & venēdo à lui certi Preti, alliquali riuelò le dette cose, dicendo, che li giudicij di Dio sono si occulti, che molti paiono rei, che sono buoni, e però niun si debbe dispreggiare, benche paia peccatore perche in ogni stato della vita humana sono alquanti che piacciono à Dio, & hanno delle virtù, delle quali egli si diletta, però che solo mira alla sincerità della mente, e alla virtù dell'opera, e non all'habito. Et dicendo questo, & altre belle parole, rendette lo spirito a Dio, & visibilmente fù veduto, che gli Angeli lo portauano al Cielo con gran canti, e laudi.

Qui si tratta del monasterio di Sant'Isidoro Monaco, & Abbate, e come Filemone, & Apollonio Monaci furono presi, e posti nel fuoco, e non si potero brusciare. Cap. LXII.

VEdemmo in Thebaida il Monasterio di S. Isidoro, grande, e ben murato, si che gli habitauano ben mille persone con abondanza, e ben fornito d acqua, d orti, e di pomi d'ogni sorte, e d'ogni cosa necessaria, accioche niun monaco hauesse cagione di vscire fuori per niuna necessità: Alla porta del qual staua vn antico Monaco de' più discreti del monasterio, ilquale hauea ordine di dire à chi veniua queste, chi vuol entrar giamai nō esca. Et à lato della porta era vna casa doue si riceueano i forestieri. Essendo noi

da lui riceuuti ci disse, che non poteuamo entrare, perche niun vi entraua, ne vsciua se nō due antichi, liquali seruiuano a i Monaci ministrando loro le cose necessarie; e tutti gli altri stauano in silentio lauorando, & orando, e tutti erano di gran santità: e per la gratia di Dio, che niuno mai si infermaua, ma conosceua ciascuno per diuina riuelatione l' hora della sua morte. Chiamato adunque Isidoro i Frati, in loro presenza si pose su'l letto, come se volesse dormire, e rendette lo spirito à Dio con grande allegrezza. Vedemmo ancor l'Abbate Serapione Prete, Padre di molti Monasterij, in tanto che sotto la cura sua, stauano ben dieci milla Monaci, liquali secondo l'vsanza de' Monaci d'Egitto andauano a segare il grano, e guadagnandone molte moggia per sua fatica: parte ne dauano all' Abbate Isidoro, acciò ne desse a' poueri, e parte tenesse per il loro viuere. E la parte, che per li poueri delle contrade era rimasa, era tanta, che mancandoui i poueri del paese la mandauano in Alessandria per darne alle persone bi ognose. Vedemmo nelle parti di Memphi, e di Babilonia moltitudine infinita di Monaci, e quiui erano i luoghi, doue Giosef ripose il grano al tempo della fame d'Egitto, e chiamansi quei luoghi thesori di Giosef. Et parlando noi con alcuni antichi Monaci, loro ci dissero al tempo della persecutione esser stato in quelle parti vn Monaco di gran virtù, e'hauea nome Apollonio, ilqual mostrò le sue virtù frà i Monaci, e per la sua santità fù ordinato diacono. Costui al tempo della persecutione prese sollecitudine d'andar visitando i Frati Christiani presi, confortandogli al martirio, & essendo di ciò accusato fù preso, e messo in prigione, come christiano, & venendo à lui molti Pagani, che l' haueuano in odio, faceuansi beffe di lui, mostrando allegrezza della sua prigionia. Frà liquali era vn chiamato Filemone molto amato dal popolo, & hauendolo costui fuillaneggiato assai, Apollonio gli rispose, e disse, Dio ti perdoni questo. Per questa risposta Filemone conobbe, che tanta patienza, e carità passaua la fragilità humana; subito mutato, & humiliato à Dio, cominciò a gridare, e dire, che era Christiano, e subito mādò al giudice, ilquale teneua in prigione li Christiani, e nel conspetto del popolo gridando gli disse, gran male, & ingiustitia fai di tenere in prigione. & vccider li Santi Christiani, perche essi fanno alcun male.

Et vdendo il giudice quelle parole prima credendo che dicesse da gioco, ma poi conoscendo pur che diceua da vero gli disse. Hor sei tu impazzito, Filemone rispose. Io non son impazzito, ma tu sei pazzo, & ingiusto che tanti giusti huomini ingiustamente hai vccisi, e sappiche io sono Christiano. Il giudice con buone parole in presēza del popolo s'ingegnaua riuocarlo al paganesimo ma trouandolo fermo, & vedendo che si perdeua le parole, prouocato à grand'ira, gli fece dare molti tormenti: e sapendo, che Filemone era cosi mutato per le parole d'Apollonio, mandò per lui, e fecelo duramente tormentare, dicendogli ch'era malefico, & ingannatore delle genti. Onde Apollonio gli rispose. Hera volesse Iddio che tù, e tutti quelli, che sono quì presenti seguitassero questo mio errore, e che fossero christiani, Et turbato il giudice, fece subito metter nel fuoco Filemone, & Apollonio. Stando nel fuoco Apollonio, gridò à Dio vdendo tutto il popolo, e disse. Signor Iddio non habandonare li tuoi confessori ma mostraci il tuo aiuto, e fatta l'oratione venne vna nuuoletta piena di ruggiada, e spense il fuoco; è di ciò stupefatto il giudice, & il popolo, tutti ad vna voce cominciarono à gridar, e dire. Vno è il solo vero Iddio, cioè quello de i Christiani. Essendo annonciate le predette cose al Prefetto di Alessandria, acceso di furore, elesse alquanti della sua famiglia, li più crudeli contra li Christiani con alquanti armati, e commandò, à loro, che prendessero il giudice, e gli altri Christiani, che erano in prigione, & il popolo, che haueua a loro creduto, & legati li menassero in Alessandria dinanzi a lui. Et essendo tutti costoro legati, venendo verso Alessandria, Apollonio cominciò à predicar la fede di Christo a quelli che, li menauano, & operandosi la gratia di Dio, credendo, e tutti riceuendo la fede costantemente con gran desiderio del martirio giunsero dinanzi al Prefetto, e presentarono questi prigioni; confessandosi Christiani insieme con loro. Della qualcosa molto irato il Prefetto, vedendo che non li poteua riuocar della fede, comandò, che tutti fossero gettati in mare E per questo modo riceuēdo tutti il battesimo, & il martirio, riceuettero la corona in vita eterna. E per diuina prouidenza li loro corpi. Santi vennero a terra, & essendo trouati da alquanti Christiani furono debitamente sepelliti. Co liquali nel predetto luoco in testimonio

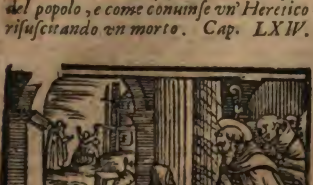
ſtimonio della loro ſantità, molti miracoli ſi fanno, e ſono eſaudite l'orationi di quelli che pregano ſecondo che noi trouiammo. Vedemmo ancora il ſanto padre Daſcoro Prete, & Abbate di vn monaſterio di ben cento monachi in Thebaida, e ſecondo che noi vedemmo, haueua grandiſſima cura, che niuno ſuo monaco ſi andaſſe à cõmunicar con alcuna macula di peccato, & ammoniuali, che quando haueſſero hauuto alcuna pollutione notturna, ſi guardaſſero dalla communione ma diceua, che quando queſta pollutione auueniſſe con fantaſia di femina, o d'altra dishoneſtà, all' hora era il peccato ſegno di anima inferma, e debile, in quel vitio: ma quando procedeſſe, per infermità di quell'humore, e ſenza altra dishoneſtà non era peccato. Ammoniua ancora li ſuoi Monachi, dicendo, ch'era biſogno, che ſi guardaſſero da dishoneſti penſieri, e da ſpargimento della mente, de' ſentimenti, accioche per eſſi l'anima non riceueſſe alcune male fantaſie, altramente non ſi potriano dire ſpirituali, ma carnali, però, che Iddio guarda ſolo il cuore, anzi era biſogno non ſolamente guardarſi da i mali penſieri ma ancora sforzarſi di riſtringere l' humor naturale, & il fluſſo vergognoſo con aſtinenza, & oratione continua, e diceua; ſe gli huomini che viuono nelle delitie del ſecolo, per commandamento de' medici, ſi aſtengono da ogni coſa, quantunque ſoaue, quãdo è contraria alla ſua ſanità quanto maggiormente deue queſto fare il Monaco, ilquale attende alla medicina dell'anima?

Come Apelen, lauorando di fucina, venne Santhanaſſo à tẽtarlo, & ei gli diede vn ferro affocato nel uolto; narra entiandio della gran ſantita dell' Abbate Giouãni, & delle ſue uirtù. Cap. LXIII.

VEdemmo ancora vn ſãtiſſimo Sacerdote, ilquale ſi chiama Apelen Coſtui ſapeua lauorare di ferro, e faceua ciò, che era biſogno alli Frati del monaſterio. Veggiando vna notte, & fabricando, vennegli il diauolo in forma di vna bella femina, e portogli vna certa opera da fare: ma conoſcendolo egli traſſe della fornace con le nude man' vn'infocato ferro, e percoſſegli il volto. Onde il demonio gridando, & urlando diſparue; Et Apelen da quell' hora in poi ſempre tenne con la ſua mano il ferro caldo, ſenza ſentir offeſa alcuna. E ſendoci detto di queſto ſanto huomo, noi lo pregammo caldamente, che ci diceſſe dell'altre ſue virtù, e di quelli ch'erano perfetti in quella conuerſatione. Et egli riſpoſe, e diſſe: In queſto heremo, preſſo à noi è vn Frate, che hà nome Giouanni, ilqual in ogni virtù auãzaua tutti gli altri, e nel principio della ſua cõuerſione, venendo all'heremo, ſtette ſotto la ripa d'vn ſaſſo tre anni ſempre orando, ſtãdo ritto, e mai in quel tempo non ſi poſe à giacere: ma quel poco ſonno, che potea hauere, ſtando ritto prendeua, e mai nel detto tempo non mãgiò, ſe non che ogni Domenica, ſi communicaua, e queſto era cibo à l'anima, & al corpo. Et volendolo l'inimico vna volta ingannare, preſe forma del Prete che lo ſoleua communicare, & venne à lui vna Domenica per tempo, prima che'l Prete veniſſe, e diſſegli, ch'era venuto à cõmunicarlo. Et egli conoſcendo l'inganno, con indignatione gli diſſe, ò Padre d'ogni malitia, nemico della giuſtitia, che ſempre ſei ſollecito ad ingannare le menti de' Chriſtiani, come ſei ſtato ardito à far inganno, e ſimulatione nel ſanto Sacramento; Riſpoſe il diauolo. Io penſaua poterti ingannare in queſto modo, come feci vn tuo compagno ilquale credendomi l'inganni per modo, che perdette il ſeno, e vſcì di ſe; onde orando per lui molti frati, à pena guarì. Et dette queſte parole il demonio diſparue e Giouãni rimaſe nel ſanto ſuo proponimento. Et per il gran tempo ch'era ſtato ritto in quel luoco, i ſuoi piedi erano infraciditi, ſi che gettauano molta puzza, e compiti tre anni venne l'Angelo di Dio, e diſſe. Il noſtro Sig. Iddio, riceuendo le tue orationi ſana queſte tue piaghe, e dònati abbondantemente de' cibi celeſtiali, cioè ſcienza, e dottrina. Et toccandole l'Angelo li piedi, e la bocca, lo fece ſano, e diegli per virtù diuina, ſcienza, e ſapienza e tolſeli, ogni appettito di mangiare, e commandogli, che ſi partiſſe di quindi, & andaſſe ad altri luoghi, e viſitaſſe tutti li Frati dell'heremo, & ammaeſtraſſeli della diuina dottrina à luì inſpirata. Et da quindi innanzi Giouanni non ſtette fermo? ma andaua viſitãdo li Frati per il deſerto, ammaeſtrandoli ſecondo il commandamento dell'Angelo, e ſempre la Domenica tornaua alla ſua ſpelonca, & cõmunicauaſi come ſoleua, & quando non andaua à torno, lauoraua, & faceua cingie da mulo di palma, come ſi vſa in quelle contrade. Auuenne vna volta che vn zoppo volendo andare lui.

per hauer sanità si fece apparecchiare vn mulo, ilquale, come piacque à Dio, haueua la cingia fatta per mano del predetto Giouanni, benche no'l sapesse, e facendosi ponere in su'l mulo, subito che toccò con li piedi quella cingia, fù perfettamente sano de' piedi. Queste, e molte altre virtù fece Iddio per lui. Hebbe ancora questo Giouanni questa gratia, che conosceua lo stato, e la morte di ciascun Monaco. Onde spesse volte scriueua, e significaua alli lor padri, & Abbati le loro tentationi, e pericoli, & vitij, & virtù, secondo che era in ciascuno, riprendendone gli Abbati la negligenza, e commandando la sollecitudine, e si chiaramente diceua a ciascuno lo stato suo virtuoso, & vitioso, che ogni vno conuinto per la testimonianza della propria conscienza no'l poteua negare, & ammaestraua tutti di leuar l'animo, & il desiderio di queste cose visibili, e che con ogni studio si desfero a considerar le cose inuisibili di Dio; Diceua ancora che non debbiamo sempre esser fanciulli, ma come huomini rationali, & intendenti, debbiamo salire con desiderio alle cose spirituali, e alte, accioche possiamo venire a perfettione di virtù. Queste cose, e più altre ci disse Apelen di Giouãni, lequali per breuità non scriuo, & à molti parrebbono cose incredibili.

Come Macario liberò vn'imputato di homicidio, e liberò vna giouane dal demonio che la faceua parere vna caualla, e come guarì vna giouane, allaqual vsciuano dalla natura vermi putrefatti, & resuscitò vn morto dalla sepoltura nel cospeto del popolo, e come conuinse vn' Heretico, risuscitando vn morto. Cap. LXIV.



HAbbiamo inteso da quelli Santi Padri, che quiui erano stati due Macharij, cioè quel d'Egitto discepolo di S. Ammonio, & l'altro di Alessandria, e la loro fama quasi per tutto il mondo era sparsa; li quali, come nel nome, così in virtù, & in gratia si concordauano, eccetto che quello di Egitto in alcuna virtù era più eccellente, come vero discepolo del suo maestro Ammonio. Di costui si dicea, che essendo vna volta stato vcciso vn'huomo in quelle contrade, & essendo questo humicidio imposto ad vno, che non vi haueua colpa, questo incolpato si fuggi alla sua cella, e gli officiali lo seguitarono per insino alla cella di Machario, dou'era fuggito, & trouandolo lo voleuano menare alla signoria, dicendo, che se no'l menassero era à loro pericolo di morte: ma dicendo costui, e con molti giuramenti affermando, che non vi haueua colpa alcuna, pur lo voleuano menare al giudice. Machario vedendo questa contentione, dimandò dou'era sepolto quel, che fù morto, & essendogli stato insegnato, menò seco tutti quelli, ch'erano venuti a prendere colui, & ancora esso venne alla sepoltura, e quiui ingenocchiandosi facendo oratione disse a quelli, che v'erano. Veramente Iddio mostrerà se quello, che s'incolpa dell homicidio vi hà colpa, ò nò. Et dette queste parole gridò forte, e chiamò quel morto per nome: rispondendo il morto. Machario gli disse, Per la fede di Christo, ti scongiuro, che tu mi dichi dinanzi a costoro, se fosti morto da costui, che n è incolpato. Quello con chiara voce rispose dal sepolcro, e disse, che non era stato morto da lui, e marauigliandosi di ciò tutti coloro, che erano venuti per prendere colui, pregarono Machario che dimandasse il morto, da cui era stato vcciso. E Machario rispose: Bastami, che questo innocente sia liberato, e non si pertiene, a me, che il reo sia giudicato. Ancora diceuano di lui questo bel miracolo; Vna giouane vergine, per fantasia, & illusione diabolica, e d'arte magica, pareua ad ogni huomo, che la vedeua, c'hauesse figura di caualla, menandola li suoi parenti a Machario, gli dissero. Questa caualla che tù vedi fù nostra figliuola ma li pessimi huomini con malie, & arte l'hanno cosi mutata, onde ti preghiamo, che preghi Iddio, che la ritorni come era prima. Rispose Machario, io per me veggio, che ella è vna femina, è non caualla, questa transfiguratione non è nel suo corpo, ma è ne' vostri occhi, per operatione del nemico, e dette queste parole la menò alla sua cella col pa-

dre, e

dre; e la madre, e posesi in oratione, e fatta l'oratione, vnsela con oglio benedetto, e poi à tutti pareua quella, ch'era. Erraui vna giouane laqual d'ogni parte era si miserabilmente putrefatta, e corrotta, che già quasi consumate le carni appariuano l'interiora, per le secrete parti della natura le vsciuano uermi innumerabili, e tanta puzza, che niuno poteua patire di stare con lei, costei dal padre, e dalla madre gli fù menata, e pòsta dinanzi al suo monasterio, & vedendola Machario, & hauendo compassione al suo dolore, confortandola le disse. Habbi patienza figliuola, però che Iddio per tua salute ti hà data questa infermità, ond'è da veder di darti sanità in tal modo, che non ti torni in pregiudicio; e fece oratione per lei sette dì continui, & vngendola di oglio benedetto, la rendette perfetta sanità in tal modo, che non haueua apparẽza, ne natura di femina, si che staua frà gli huomini sicuramẽte. Vna volta venne à lui vn heretico, ilquale hauea perturbati, e mossi in questione molti Eremiti, credendo vincerli, e fargli vergogna, e cominciolli à predicare la sua heresia, e dire male della nostra fede, Machario semplicemente rispondendo, quello arditamente con suoi argomenti fallaci le sue parole dispreggiaua, & annullaua. Onde vedendo Machario, che per questa sua eloquenza poteua generare pericolo della fede ne cuore de' semplici Frati, acceso d'vn mirabile feruore gli disse in cospeto di tutti quei che erano presenti. Questo contender di parole non gioua se non à souersione de gli auditori, però non contendiamo di parole, ma andiamo alle sepolture de' Frati, che sono passati, & à quel di noi, che Iddio, concede, che ne risusciti alcuno, la sua fede sia prouata, & tenuta vera, da Dio dimostrata, per questo miracolo. Et piacendo à tutti questo, andarono à quel luoco delle sepolture, e dicendo Machario à quell' heretico, che prima chiamasse alcun morto, l heretico rispose, chiamalo tu, che ponesti questo partito. E Machario ponendosi in oratione con gran fiducia, quando hebbe orato, leuò gli occhi à Dio, e disse, vdendo tutta la gente. Tu Signor Iddio, che sei la vera verità mostra, suscitãdo questo morto, ch'io chiamarò, qual di noi quì tenga la vera fede. E dette queste parole chiamò ad alta voce il nome d'vn Frate, ilquale pochi giorni innanzi era stato sepolto, rispondendo nel sepolcro subito quelli, che vi erano d'intorno, l'apersero, è trattolo fuori appresentaronlo viuo dinanzi alla gente. Laqual cosa vedendo quell'heretico, marauigliandosi molto, e tutto stupefato, e non sapendo che fare, cominciò à fuggire, e li freti con li circostanti andandogli dietro con disonore lo cacciarono fuori di quelle contrade. Molte altre mirabil cose ci dissero di lui, le quali per breuità non descriuò, ma per queste cose dette si comprende la sua eccelenza, e se ne possono credere molte altre.

Come Machario d'Alessandria vide in Chiesa molti spiriti in forma di fanciulli, liquali tentauano le persone in diuersi modi. Cap. LXV.

DEll'altro Machario similmente ci dissero grandi, e mirabili virtù, e perche di lui altroue più pienamente n'è scritto, quì ne dirò poco. Diceuano, ch'era stato amatore dell heremo sopra tutti gli altri, in tanto, che à i luoghi inaccessibili, e confini del deserto si mise ad andare insino, che trouò vn luogo molto delitioso, pieno d'arbori fruttiferi, d'ogni bene, nel quale trouò dui Frati, e pregandoli, che vi menassero à stare de' monachi, perche era luoco abbondante d'ogni cosa necessaria, gli risposero, che non poteua essere, perche in quel deserto erano tanti demonij, che senza pericolo non vi si poteua andare, ne stare, & però quel luogo non era per ogni persona Et tornando Machario in Scithi, disse a' Frati questo fatto; onde molti giouani animati faceuano vista di volerui andare, & auuedendosene gli antichi, e discreti, raffrenarono la loro presontione, dicendo, che secondo che si diceua, era stato questo luogo così ben assetato da Iannes, e Mambres, li quali furono Maghi, & incãtatori delli demonij, e non è da credere se non, che per opera delli diauoli, per ingannare li Monachi fosse trouato. Se veramẽte come si dice, questo luoco è tanto delitioso che speriamo noi nell'altro secolo, cercando quiui tante delitie? Per queste, & altre parole gli antichi, e discreti raffrenarono i gioueni, che non vi andassero. Il luoco doue habitaua Machario si chiamaua. Scithi, & era in vn heremo grandissimo, lungi da li Monastari di Nitria ben due giornate, e niuna via propriamente mena à questo luoco, e non vi si può andare, se non per segno di stelle. Poca acqua vi si troua, e quella hà catiuo odore, ma nõ troppo mal sapore. In quel luoco non

stanno

stanno se non molto perfetti Monachi, perche è sì terribile, che non si potrebbe reggere ogn'vno. Hanno gran carità insieme, & ad ogn'vno massimamente a' Monachi, che li vanno à visitare. Della carità, c'hanno insieme, questo picciol essempio vi dico. Essendo vna volta mandato dell'vua à Macario, egli di subito la portò ad vno, che li pareua più infermo di se, e colui ringratiando Iddio per la carità di Macario, e pensando, che vn'altro ne hauesse maggior bisogno, gliela portò, e colui ad vn'altro; e cosi quell'vua andò per tutte le celle dell'heremo, non sapendo che di prima portata l'hauesse. All'vltimo tornò à Macario; ilquale considerando tant'astinenza, e carità delli Frati, s'accresce à maggior feruore. Ancora ci fù detto da fedeli persone, che vdirno dire per bocca sua, che'l demonio li picchiò all'vscio della cella, come fosse vno Monaco, gli disse, leuati sù Macario, & andiamo alla Chiesa, doue sono tutti li Frati congregati, e Macario conoscendolo, gli rispose: O mendace nemico d'ogni verità, che hai tù a fare con la congregatione de i Frati, il demonio vedendosi scoperto disse. Hor non sai tù, che niuna congregatione de Frati si fà, che noi non vi siamo; rispose, Macario: Iddio t'impedisca di farci male. Et ponendosi in oratione, pregaua Iddio, che gli mostrasse se fosse vero quello, di che il nemico si gloriaua, e leuandosi, andò a quella congregatione, trouò li Frati fare vn certo officio, & ancora si pose in oratione, pregò il sommo, e verace Iddio, che gli mostrasse s'era vero, quello, che gli haueua detto il demonio, & orando vide per tutta la Chiesa quasi come fanciulli negrissimi, discorrere frà gli Frati, hor quà, hor là; è vsanza che vn solo Monaco stia in mezo, e canti, ò dica il Salmo, e gl'altri tutti sedendo intorno, & alcuna volta rispondono. Vede a Macario, che quei demonij in forma d'Etiopi discorreuano frà li Frati, che sedeuano. Ad alcuni poneuano due dita sù gl'occhi e faceuangli dormire, ad altri metteuano vn dito in bocca, e faceuangli sbadagliare, ad alcuni si mostrauano in figura di femina, & ad altri in figura d'vno, che portasse alcun legno, e cosi rappresentauano alcuna fantasia, per distrahere la mente dall'oratione, e cosi vedeua Macario, che secondo la illusione di quei demonij, la mente di quei Monachi, era distratta, & occupata, e d'alcuni più perfetti vedeua, che erano da essi si tosto scacciati, che nō poteanō contra loro preualersi, anzi fuggiuano. & ad alcuni negligenti gli pareua, che salissero, e giocassero sopra il capo loro. Vedendo queste cose Machario cominciò a pianger forte, & orò, e disse; risguarda sopra noi Signore Iddio: dispergi questi inimici liquali ti hanno pieni di tanta illusione. Et finito che fù l'officio, fecesi venire innanzi li Monaci, & tirandogli in disparte a vno per vno, dissegli la visione, laquale haueua hauuta stando nell'oratorio dimandandogli de' pensieri, c'haueuano hauuto in quell'hora, trouò, che secondo la loro confessione, tale era stata la tentatione de' demonij, quali furono le loro cognitioni. Et all'hora conobbero li Monachi, che ogni vagatione di cuore, & ogni astrattione di mente le quali l' huomo sente al tempo dell'oratione, sono per operatione del nemico, & da colpa di negligenza procede, ch'egli habbia questa forza, però che a quelli, che valentemente resisteuano, e guardauano il cuore, li demonij fuggiuano sconfitti, & quelli, che haueuano la mente congiunta a Dio, & ben intenta all'oratione niuna cosa vana riceueano. Diceuano, che vna volta andādosi i Frati a communicare vedeua, che alquanti, in loco del corpo di Christo, riceueuano carboni, non dal Prete ma dalli demonij, & il santissimo sacramēto tornaua all'altare, e che da alquanti altri, li quali degnamente lo riceueuano, i demonij, si partiuano, e vedeua l'Angelo di Dio, che poneua la sua mano sopra quella del Prete, a communicarli; e dall hora innanzi li rimase questa gratia, di vedere illusioni del nemico ne' cuori de i Frati al tempo de l'oratione, e di conoscer quelli, che degnamente si communicauano. Vna volta amēdui questi Macharij andauano insieme per visitare vn Frate, salirono sopra vn legno, & con loro due Tribuni molto potenti, liquali haueano seco molta famiglia, e vedendogli vn di loro stare in vn lato molto vilmente, e quieti disse a loro. Beati voi, che vi fate beffe di questo mondo, e non volete altri, che vilissimo vestimento: e poco cibo. Rispose Machario e disse. Veramente, come tù dici, coloro, che seguitanno Dio, si fanno beffe di questo mondo: ma habbiamo cōpassione à voi, perche ci pare, che il mondo si faccia beffe di voi, e non voi del mondo, per lequali parole quel Tribuno compunto subito, che fù giunto a casa, diede ogni cosa a i poueri, & si fece Monaco.

Conse

Come Ammone prese moglie, e con lei stete sempre in castità, e poi andò all'Eremo, & iui fece molti miracoli. LXVI.

DIceuano, che fù principio dell'habitatione dell'Eremo di Nitria il santissimo Ammone, la cui anima vide Sant'Antonio portar dall'Angelo in Cielo, come si scriue nella leggēda di Sant'Antonio. Questo Ammone essendo figliuolo di nobil parenti, fù da loro constretto nella sua giouentù di prender moglie. Et venendo il tempo delle nozze, la prima notte, essendo egli nella camera solo con la moglie, incominciò a predicarle della morte, & della castità, dicendo che la correttione del corpo, spesse volte corrompe l'anima, la castità fà l' huomo prossimo a Dio. Alle cui parole la giouane consentendo, stettero insieme in purità, contenti del testimonio del solo Iddio amandosi, & essendosi congionti per spirito, e non per carne, e dopò certo tempo, morendo il padre, e la madre di Ammone, & questa sua compagna, se n'andò ad vn deserto quiui f...so, e congregò molti Monachi. Et essendo già sparsa la fama della sua santità, venne à lui vn'huomo cō la moglie, e molti parenti, & menarono incatenato vn loro figliuolo, ilquale per morso di cane rabbioso era rabbiato ancora esso, e pregauano. Ammone che'l liberasse. Rispose Ammone, perche mi fate molestia, ò huomini? questo che voi dimandate eccede la virtù humana, ma ben vi posso insegnar cose, che se volete costui guarirà, andate e rendete alla tal vedoua il boue che le furaste, e subito sarà guarito il vostro figliuolo. Et ciò vdendo, temettero, & vergognaronsi vdendosi scoprire i loro mali occulti, e credendo per questo hauere la sanità del loro figliuolo renderono il boue alla vedoua, & il figliuolo fù subito guarito. Vna volta essendo ventidue a visitarlo, & hauendoli fatte molte proferte, volendoli Ammone prouare, disse lor che hauea bisogno d'vna botte per riponere acqua per li forestieri, perche erano troppo longi dalla fonte. Onde essi promettendoli di recarla, si partirono, & venendo per la via disse l'vno all'altro, molto gran peso sarebbe questa botte al mio camello però fà tù quel che ti piace, ch'io per me non intendo portarla, l'altro rispose; tù sai che io non hò camello, ma vn'asinello, e molto peggio portarà l'asino questo, peso, ma contradicendo quello, & dicendo che non intendea portarla, disse l'altro. Spero in Dio, & ne'meriti di questo santo huomo che'l mio asinello porterà questo carico, benche sia molto graue. Et con fede ponendogliela adesso, andò ad Ammone così leggiermente, come se non pesasse niente, & essendo giunto, Ammone gli disse. Ben facesti a confidarti in Dio, & porre questo peso al tuo asinello, sappi che'l camello del tuo compagno è morto. Et tornando egli a casa, trouò, ch'era come gli haueua detto Ammone. Molti altri segni mostrò Iddio per lui, & breuemente in ogni cosa era così virtuoso, che Sant Antonio l'hauea in gran riuerenza, & amore.

Come Paolo semplice lasciò la moglie, & fecesi discepolo di S. Antonio, & per uia del profitto di obedienza fù a Dio accettissimo, & fece molti miracoli. Cap. LXVII.



FRà gli altri discepoli di Sāt'Antonio fù vno, che hebbe nome Paolo sēplice, la sua conuersione fù in questo modo. Vedendo esso vna volta sua moglie peccare con vn huomo, preso da gran tristitia vscì di casa, & per malinconia se n'andò al deserto, & peruenne al monasterio di Antonio; & disperandosi di tornare à casa, preso consiglio se potesse rimanere con lui, pregollo che lo riceuesse, e drizzasse in via di salute Antonio vedendolo huomo semplice, gli disse, che s'egli si voleua saluare, & star con lui, era bisogno che semplicemente l'obedisse in ciò, che ei dicesse. Rispose Paolo, che l'obedirebbe in ogni cosa. Antonio volendo prouare la sua costanza, stando ancora Paolo all'vscio di fuori del Monasterio gli disse. Aspetta quiui insino ch'io torni, e chiudendosi dentro stette vn dì, & vna notte, che non tornò a lui, ma volendo la-

pe-

pere quello, che facesse mirauolo per vna fenestrella della cella occultamente, e sempre lo vedeua orare, e non mutarsi, ne mostrar segno, che gli increscesse di star fermo al caldo il dì, & alla ruggiada la notte vedẽdo la sua costanza il dì seguente vscì a lui, & ammaestrollo della via, che douesse tenere nel lauorare, mangiare, & dormire, ammonendolo sempre di pensar in Dio, quantunque lauorasse con le mani, e che vna volta il dì mangiasse, mà non tanto, che fosse a satietà. E quando l'hebbe d'ogni cosa ammaestrato, gli fece vna cella presso al suo Monasterio tre miglia, & quiui comandò che stesse, & facesse come gli haueua detto, & spesso visitandolo, & trouandolo fare come gli haueua imposto, rallegrauasi di così semplice, e feruente discepolo: Auuenne vn giorno ch'essendo venuto ad Antonio certi Frati forestieri perfetti, & letterati. Paolo si trouò con loro, e parlandosi quei Frati con Antonio di cose molto profonde della scrittura, e delle profetie di Christo? Paolo con grande semplicità gli domandò, chi fù prima ò Christo, ò li Profeti, della quale semplice, petitione Antonio vergognandosi, accennogli, che tacesse, & si partisse: riceuendo Paolo quello cenno per cõmandamento, tornò alla sua cella, e per niuna cagione parlaua à niuno, essendo questo detto ad Antonio marauigliossi, e pensaua onde questa osseruanza venisse, conciosia cosa che non glielo hauesse commandato, e mandò per lui, e comandolli, che parlasse, & dicesse perche tenesse questo silentio. Paolo rispose, e disse tù mi accennasti, che io mi partissi, & tacessi, & marauigliandosi Antonio di tanta vbbidienza, seruata con tanta riuerenza, volsesi verso gli altri suoi discepoli, & disse costui ci condanna tutti conciosia, che noi non vbbidiamo Iddio, che ci parla del Cielo, & esso osserua ogni picciola nostra parola. Et volendo Antonio farlo diuentar più perfetto, & vbbidiente, e per lui ammaestrar gli altri, comandauagli spesse volte cose, che pareuano senza ragione, & senza frutto, come à tingere acqua, & versarla, disfare, e rifare le sportelle, e cucire lo vestimento, & discucirlo. Le quali cose, & altre simili Paolo con tanta riuerenza, & sollecitudine faceua, come se Iddio gl'hauesse commandato con la sua bocca, e per questo in breue tempo venne a gran perfettione si che Sant'Antonio ponendolo in essempio à gli altri, diceua, che chi volesse in breue tempo venire à perfettione, seguitasse la via di Paolo, & che non volesse ciascun diuentar maestro, ma seguitando la dottrina di Christo ciascun mortificasse la sua volontà, e rinonciasse se medesimo, allegando il detto di Christo. Io venni a fare non la mia volontà, ma quella del padre, che mi mandò, & dicea; se Christo essendo venuto per insegnare vbidienza, hauesse fatto la propria volontà, sarebbe stato disobediente, & se quello la volontà del quale non era contraria a quella del padre, non volse fare la propria volontà, quanto maggiormente non la dobbiamo fare noi, essendo la volontà nostra sempre disordinata, quando non è alla volontà sua conforme; Questo Paolo per la sua semplice in obediẽza venne in tanta gratia di Dio, che più miracoli facea Iddio per lui, che per Antonio, & haueua virtù di curare gl'infermi, & cacciare li demonij e molti veniano à lui per esser liberati, & per vederlo; Temendo Antonio, che per la molestia della gente esso non si partisse, fecelo habitare più dentro frà il deserto in luoco, che a pena vi si poteua andare, & era bisogno, che ogni vno, che volesse andare à lui, prima capitasse ad Antonio. Et gl'infermi, che Antonio non poteua curare, li mandaua a lui, ilquale per la sua semplicità, hauea da Dio gratia, & tanta fiducia, che mai non si partiua da lui, insino, che non haueua quello, che dimandaua. Vna volta essendosi menato vn'indemoniato, ilquale mordeua come cane rabbioso ogn'vno, che se gli appressaua, posesi in oratione per lui, pregando Iddio, che'l demonio si partisse, & hauendo orato molte hore, & vedendo che non lo liberaua, cominciò à piangere, & disse à Iddio. Veramente io non mangierò infino che tù nol curi, & Dio condescendendoli, come figliuolo esaudì la sua oratione, & liberò l'indemoniato.

Dell'Abbate Piamone, il quale celebrando, vidde l'Angelo scriuere il nome d'alcuni, ch'erano in peccato, & come scorsero per varij pericoli d'Egitto. Cap. LXVII.

ANcora vedemmo il venerabile Prete Piamone nel deserto presso al mare Partenio. Costui era di mirabile benignità, e humiltà, e per le sue virtù haueua molte riuelationi. Onde stando vna volta all'altare, e detta la Messa, douendo communicare i Frati di quell' heremo vide l'Angelo di Dio

cō vn libro in mano, che scriueua i nomi d'alquanti de' Frati, & d'alquanti nò, & osseruando con diligenza chi erano quelli, che non erano scritti, quando hebbe fornito l'vfficio chiamò ciascuno da parte, & dimandoli, che peccato occulto hauessero, trouò per la loro confessione, che ciascun'era in peccato mortale. Et confortandoli à penitenza, insieme con loro si pose in oratione à pregare Iddio per loro, e come se fosse egli il maggior peccatore, dì, e notte piangeua per loro, & stette in questo pianto insino, che vidde quel medesimo Angelo scriuere i nomi loro, & chiamarli per nome nella communione. Per laqual visione, conoscendo che Iddio haueua accettato la loro penitenza, li restituì à potersi communicare. Ancora diceuano di lui, che vna volta fù battuto dalli demonij per modo che non si poteua mouer, & venendo la Domenica, che li Frati voleuano vdire la Messa, si fece portare all'altare, & iui orando vidde quell'Angelo, che li soleua apparire che li porgeua la mano, & leuollo da terra, & subito fù sano più che prima. Et ancora nel predetto luoco il santissimo padre Giouanni, il quale frà gli altri doni da Dio, haueua questo, che non era anima si tribulata, & attediata, che in poche parole non la recasse à conforto; e letitia, tanto gratiosamente parlaua. In molti altri luoghi di Egitto vedemmo molti Santi di gran virtù pieni, & di ogni gratia di Dio, & per breuità ne hò lasciati molti, & pochi giorni andammo nella Thebaida, per la difficoltà della via, & per lo pericolo de' ladroni, che tutta la contrada, n'era piena; ma vdimmo, che quelli, ch'erano più dentro nel deserto, erano più eccellenti di tutti gl'altri. Et à questi medesimi, a quali parlammo, non potemmo andare senza molti pericoli, onde otto volte fummo in pericolo di morire in questa via. Prima cinque dì: e cinque notti andammo per vn' heremo aspro, & senza acqua, & in gran pericolo di morire di sete, e di stanchezza, vn'altra volta peruenimmo insino ad vna gran valle, laqual genera vn' humore salso, il calor del quale constringe come sale, e fanne come brocchi si acuti, che non solamente à noi che erauamo scalzi, ma à quelli, ch'erano ben calzati, entrauano nelli piedi, si che con molto pericolo vi passammo. Il terzo pericolo fù, che andando più oltre per quel deserto medesimo, trouammo vn'altra Valle humida, fangosa, e fetente, & conuenendola passare, entrammoui non auuenendoci che fosse così profonda; ma andādo oltra per questo fango, fummo per annegarsi, & vedendoci in quel pericolo gridammo à Dio, dicendo quel verso: saluami Dio, però che l'acque sono entrate in sino all'anima mia, e con fisso nel Limo, e non trouò fondo. Il quarto fù in certe acque che eran rimase nel traboccar del Nilo nelle quali conuenne passare per tre dì, & à pena campammo. Il quinto pericolo hauemmo de' ladroni, che andando noi vicino al mare vedendoci da lungi, ci corsero dietro ben dieci miglia e benche non ci potessero giungere, ci condussero su l'affogare per il molto correre. Il sesto, fù, che nauigando per il Nilo; fummo per affondare. Il settimo fù che Nauigando per vno stagno, che si chiamaua Maricise, venne tempo cōtrario, il quale ne gettò sù vn'Isola sterile, nella quale, si per il freddo perch'era d'inuerno, e si per gli altri disaggi fummo per morire. L'ottauo fù che venendo noi a'monasterij di Nitria, giungemmo ad vno stagno, nel quale erano molti cocodrilli, che sono pericolosi serpenti d'acqua, liquali erā' vsciti dal Nilo, & giaceuano al sole in sù l'arena, e pensando noi che fossero morti, andammo là per vedere queste bestie così grandi, ma come fummo iui, presso, sentendoci loro nell'andare, leuaronsi con furore per venirci adosso, noi hauendo gran paura gridando chiamamo Christo, & sentimmo il diuino aiuto, che quelle bestie, lequali prima verso noi si drizzauano come se l'Angelo di Dio le cacciasse subito lasciando noi, fuggirono nello stagno. Onde noi correndo con gran paura a'Monasterij, ringratiamo Dio, che di tanti pericoli ci hauea liberati.

Come Or Monaco di gran santità, venendo vn Monaco per stare con lui, il quale hauendo nascosto li suoi vestimenti, diceua non hauerne, e conoscendo Or la sua falsità fece torre li detti vestimenti, e poi glie li rendè Cap. LXIX.

VEdemmo in Thebaida vn mirabile huomo, che hauea nome Or. Costui era padre di molti Monasterij, ilquale alla vista della sua gloriosa faccia, pareua degno di honor Angelico; era di età di nouanta anni, con la barba grande, e bianca, col volto si lieto, che pareua che passasse l humana conditione. Molti anni stette solitario nel deserto, viuendo d'herbe, & d'acqua. Et dopò

pò molto tempo volendo Dio portare in publico la sua santità ad essempio di molti, mandogli l'Angelo, il quale in visione gli disse. Sappi Or, che tu ti farai gran popolo, e per tè si saluaranno molte genti, e quanti à questa via ne conuertirai alla salute, sopra tutti ti farò signore in gloria; però và, e habita verso à luoghi habitabili, e non temere, poiche Iddio prouederà in ciò, che sarà di bisogno, & vdite che hebbe le dette parole, venne à star presso all' habitatione delle genti in vna capanella, che esso stesso si fece e quiui ancora non prendeua altro cibo, che herbe. E cominciandosi à conoscere la sua santità, molti vennero à lui, e rinonciauano il mondo. E crescendo il Monasterio, egli stesso di sua mano li piantò intorno arbori fruttiferi, si che in poco tempo quei luoghi doue prima non erano arbori, furono pieni di bellissime selue. E questo fece, acciochè li Monaci non hauessero materia di andare attorno per legne, ne per frutti. Costui prima che andasse all'Eremo, non sapeua leggere, ma da Dio gli fù data gratia di leggere, & intender, ancora hebbe gratia da Dio di cacciar i demonij, e di sanare gli infermi. Per la qual cosa molti lo visitauano, e frà gli altri andandoui noi, come ci vidde mostrò grande allegrezza; E fatta l'oratione, sicome era vsanza di lauare li piedi ai forestieri con le sue proprie mani, così gli lauò a noi; poi ci cominciò ad ammaestrare nelle diuine scritture à nostra edificatione, come huomo, che haueua da Dio questa singolar gratia. Imperoche prima che fosse Monaco non sapeua leggere. E poi che hebbe parlato di molti luoghi della scrittura con molta sapienza, ritornò all'oratione. Haueua in vso ogni dì di communicarsi, e prendere prima il cibo della mente, che quelle del corpo. Et in quel giorno, che noi giongemo a lui, poiche si hebbe communicato fece apparecchiare da mangiar per noi, e sedendo à mensa, non cessaua di ammonirci di cose spirituali, si che con molto più auidità, e feruore ci parlaua di Dio, che non mangiaua, e frà le altre cose ci disse questa: Sò io, e conosco vn Monaco nell'Eremo, il qual per tre anni continui stette senza cibo terreno: ma ogni terzo dì l'Angelo di Dio portaua vn cibo celestiale, e di quello contentandosi altro non prendeua. Haueua costui tanta carità, che venendo alcuni, che dicessero di volere stare con lui, subito chiamando tutti li suoi fratelli, gli faceuano vna cella. Era mirabile l'allegrezza, & il feruore di quei Frati nell'edificare dette celle, si che vedeuasi l'vno portar pietre, e chi vna cosa, e chi vn altra, e per vna santa humiltà ciascuno si sforzaua di fare cose più vili, e di più fatica, e quando la cella era compita; la forniuano di tutte le massaritie, poi metteuangli dentro il Frate, & ammaestraualo come si douesse gouernare. Ancora haueua spirito di profetia, onde venendo à lui vn falso Frate gagliofo, il quale haueua nascosto i suoi vestimenti buoni, e quasi ignudo gli era venuto innanzi per hauer alcun vestimento, mandando occultamente per li suoi vestimenti, sapendo per reuelatione doue gli haueua nascosti, e dinanzi à molti Frati riprendendolo, glieli rendè, per la qual cosa temette poi andargli inanzi con alcuna falsità, e non solamente egli, ma la moltitudine de' frati, ch'erano sotto à lui di tanta gratia erano pieni, che quando veniuano alla Chiesa, pareuan chori di Angeli per la bianchezza de' vestimenti, e per la purità, e feruore, che mostrauano nella faccia, & in cantare cose celestiali, & in ogni loro atto. Vedemmo ancora in Thebaida il Santissimo padre Ammone, che era padre, e Rettore di forse tremilla Monaci, li quali tutti erano di singolar astinenza, e tutti vestiti di pani di lino, e portauano al collo certe peli, e sempre quando mangiauano, teneuan il capuccio tutto su la faccia, che l'vno non potea veder l'altro, ne quanto, ne come mangiasse. Teneuano à mensa tanto silentio, che pareua quasi, che niuno fosse in quel luogo, e breuemente in ogni loro conuersatione pareua, che fossero in vna solitudine, benche siano fuori d'ogni conuersatione mondana, sedendo à mensa mangiauano si poco, che non pareua, che ui si ponessero per mangiare, sapendo, che maggior uirtù di astinenza è l'astenersi dalle cose, che si hanno innanzi, che astenersi da quelle, che l'huomo non hà.

Come l'Abbate Benone dopò molte virtù, e miracoli andò per il deserto, e molti feroci animali gli faceuano festa. Cap. LXX.

VEdemmo ancora un santo Padre che haueua nome Benone, ilquale auuenga, che fosse pieno d'ogni uirtù, in mansuetudine eccedeua tutti gli altri huomini. Del quale diceuano li frati, che mai non haueua

giurato

giurato nè detto bugie, nè mai si era adirato, ne haueua detto parola otiosa, ò disutile, ma tutta la sua vita era in sommo silentio, e tranquilità di mente, e sentimento di Dio, & menaua quasi vita angelica. La sua humiltà era sì misurata, ch'ogni cosa, che sapeua, riputaua esser vile, & da nulla. Et pregando noi che per carità ci desse alcun ammaestramento, per la sua grande humiltà, non potè, & à pena impetrammo, che ci dicesse alcune parole della virtù della mansuetudine. Costui vedendo, che vna ferocissima bestia faceua gran danno nella cõtrada, à preghi delle genti, d'intorno, andò à quel luoco, doue la bestia staua, e vedendola, le disse; Io ti comando nel nome di Giesù Christo, che da hora innanzi nõ guasti queste terre, & dopò questo commandamento quella bestia mai non apparue.

Vita di S. Theone, che osseruò silentio anni trenta.

VEdemmo l'Abbate Theone, ilquale staua solitario rinchiuso in vna cella, & (secondo che disse) trent'anni haueua tenuto silentio, & era di tanta virtù, ch'era riputato come Profeta. Congregauasi à lui ogni giorno gran moltitudine d'infermi, & egli distendendo la mano per vna fenestrella della cella; e fatta l'oratione, tutti gli sanaua d'ogni infermità; & alla vista era di tanta carità, & sì lieto nella faccia, e di tanta gratia, che pareua vn'Angelo. E come ci fù detto, essendo venuti vna notte li ladroni per rubarlo, credendo, ch'egli hauesse pecunia, con la sua oratione, gli legò, & fecegli immobili talmente, che stando come legati innanzi à l'vscio della sua cella, per niuno modo si poteuano mouere, & venendo la mattina à lui le genti per diuerse cagioni, e trouando quiui i ladroni, li voleuano ardere; Ma egli da carità commosso, disse loro queste parole; Lasciateli andar via, se non sappiate, che Dio mi torrà la gratia di dare la sanità à gl'infermi. All'hora il popolo gli lasciò andare. Et considerando i ladroni, quel che loro era auuenuto, furono compunti à penitenza, & lasciando le male opere tornarono à Dio, & habitarono nell'heremo con alquanti Monachi, & diuentarono perfetti huomini. Era il predetto Theone dotto in lingua Greca, Egitia, & Latina come da lui stesso vdimmo dire, & da altri. Nondimeno per il piacere, che haueua, di tener silentio, non parlando, ma scriuendo, ci diè la sua dottrina. Ancor egli ci disse di se stesso, che benche stesse il dì rinchiuso la notte alcuna volta andaua per l'heremo, e sentendolo le bestie, correuano a lui, e faceuanli riuerenza, & egli tornando alla cella attingeua dell'acqua del pozzo, e daua loro bere, e mandauale via.

Della santissima Città di Ossirinco.

DOpò le dette cose, venimmo ad vna Città di Thebaida, che si chiama Ossirinco, nella qual trouammo tanta religione vniuersalmente in tutti, che non si potrebbe dire. Questa Città dentro, & di fuori era piena di santi Monachi in tanto, che molti più erano li Monasterij, e le case de' Frati, che l'altre case de' secolari. Percioche senza li predetti monasterij, dodeci solenne Chiese vi erano ben vfficiate, nelle quali il popolo venia ad vdir le prediche, & adorare; non solamente dentro, & di fuori, ma le mura, & le torri della Città erano pieni di Monachi, e di heremiti liquali tutti i dì, e notte orando cantauano hinni, & laudi, di modo che tutta la Città pareua vna sola Chiesa in vn conuento, che rappresentasse la Chiesa celestiale, niun pagano, ne heretico vi si trouaua, ma tutti perfettissimi Christiani, & mirabil cosa è, che non solamente i Monachi, ma gli altri huomini communi, sono di tãta carità, che li principali gentil'huomini della terra pongono sollecitamente le guardie à tutte le porte, se per auentura v'apparesse alcun peregrino, e colui, che prima se lo può menare a casa, e fargli carità si reputa beato. Onde l'honore, che fecero à noi, venendoci incontra à turma, e per forza strasciandoci i panni di dosso volendoci ciascuno tirare alle case loro, niuna lingua lo potrebbe dire, però che secondo, che ci disse il Vescouo de la terra, in quella Città ci sono vinti milia Vergini religiose, & ben dieci milla Monachi, e tutti si sforzauano di farci honore, e così il popolo della Città secolare. Et benche tutti fossero eccellenti in bontà, pur vi erano alquanti; che eccedeuano gli altri in certe virtù, & gratie, chi di scienza, chi di astinenza, chi di humiltà, & così dell'altre virtù.

Della mirabile astinenza di Machario, e mortificatione del suo corpo, e come caminando per il deserto, e morendo di sete, gli apparue vna fiera bestia, che lattaua li suoi animali, laquale lui lattò.

Cap. LXXI.



Viddi quel santissimo Machario, che fù Prete in Alessandria in quel luoco, che si chiamaua Celio, doue io stetti noue anni, e tre ne stetti con lui continui. Onde io viddi gran parte delle opere sue virtuose, parte nè vdij da lui, parte dalli suoi discepoli domestici. Costui haueua questo proponimento, ch'ogni gran cosa, ch'egli vdisse dell'astinenza di alcuno, subito studiaua di seguitarla. Et vdendo dire, che i Monachi di Thebaida non mangiauano per tutta la quadragesima cosa cotta, posesi in cuore di non mangiare per tre anni continui se non herbe crude, e cosi tocandoselo in cuore, fecelo senza grauezza per il grand'amore di Dio, che li daua fortezza. Et vdendo dire di vn'altro che non mangiaua se non vna libra di pane al dì, volendolo eccedere, minucciò biscotto, e miselo in vna brocca, e quando voleua mangiar metteua la mano dentro, e quel poco che poteua trarre per la bocca stretta col pugno, mangiaua, e non più, e tenne questa vita tre anni continui, non prendendo se non quattro oncie di pane, beuendo altra tanta acqua, non vsando per condimento se non vn poco di oglio, e mal volentieri. Et poco mangiaua, e lamentandosi del suo corpo chiamaualo publicano, e diceua. Questo publicano non mi lascia stare come vorrei. Cosi mal volentieri, e poco dormiua, & venne vna volta in tanto feruore, che si sforzò di vincere il sonno, e secondo che esso diceua, venti giorni continui stette sempre andando, non curando mai di star sotto alcuna coperta, per la qual cosa il ceruello li diuentò sì arido, che, se non si fosse tosto ristorato col dormire, sarebbe impazzito. Vn dì stando à sedere nella cella, sentendosi pungere il piede da vna zenzara, & ponendo la mano doue sentiua la punta trouò la zenzara, & vccisela, & vedendo il sangue, che ne era vscito riprese se medesimo, parendogli all'hora essere vendicato della puntura riceuuta, per laqual cosa si condannò alla infrascritta penitenza. Per imparare mansuetudine andò in Scithia nell'vltima solitudine, doue sono queste zenzare più grandi, e quiui stette sei mesi ignudo à riceuere le punture delle zenzare, lequali pungono per tal modo, che pare, che feriscano, & in capo di sei mesi tornò si acconcio, e piagato, che non si conosceua se non alla voce, imperò che essendo tutto pieno di piaghe, & di bolle haueua perduta la sua forma e pareua leproso. Costui desiderando, secondo che ci disse, di andar all'hotto, doue Iannas, & Mambres Maghi di Faraone, erano sepolti, il quale era murato di marmi quadrati, e di sopra in vn certo edificio erano i corpi loro con vasi, come essi viuendo si haueuano apparecchiati, e nascostoui molto oro, & era intorno pieno di varij arboscelli con vn bel pozzo, & con molte altre mirabili, & diletteuoli cose, credendo tosto dopò la morte resuscitare e godere iui come in loro paradiso, misesi per lo deserto per andarui: e non trouando via, che propriamente lo menasse là, si mise ad andare secondo il corso delle stelle, come si và per mare, & per poter tornare, più ageuolmente, portò seco vn fastellino d' carluccie, & ad ogni mille passi ne ficcaua vna; e giunto che fù al luoco, per questo modo l'inimico dell' humana natura volendolo turbare, e farlo errare alla tornata, raccolse quelle canuccie, e fece vno fastello, & vna notte dormendo gliele pose al capo, e questo Dio permise, acciòche Machario imparasse à ponere la fede in Dio, più che in altro argomento humano, e si ricordasse, che quaranta anni menò il popolo per il deserto, à guida della colonna, e disse, che subito ch'ei vi giunse, settanta demonij vscirono del predetto horto in forma di corui, volandogli insino al volto dicendo. Machario perche ci perseguiti in questo deserto, noi lasciamo stare ogni Monaco, non ti basta il tuo deserto, come sei stato ardito à venire, & entrare in questa nostra possessione, doue poi che noi ci entrammo, niuno mai fù ardito

di

di entrare? E facendo li demonij questo lamento, con altri simili parole; rispose il seruo di Christo Macario, voglio entrar dentro solo per veder vn poco, e poi ne vscirò. Li demonij disse; hor se tù ci prometti nella tua fede, lasciaremoti entrare, e promettendoli, li demonij subito disparuero, & entrandoui, non trouò se non vna caldaia di mettalo cō vna catena ruginosa, e quasi consunta pendente sopra il pozzo, & alquanti melogranati rotti, e secchi, e subito partendosi, pensò di tornar in vinti giorni, e venendogli meno il pane, e l'acqua c'hauea portato, cominciò à sentir gran necessità per lo deserto. Et andando cosi afflitto, che quasi veniua meno: di subito si vidde inanzi forse due balestrate, vna giouine coperta con vn velo, e mostrauali vn'ampolla piena d'acqua, & accennauagli, che andasse per essa, e mouendosi per giungerla, quella pur caminaua innanzi, tal che à pena la poteua seguire, ma per il gran desiderio, che haueua di quell'acqua, seguitolla senza fatica trè giorni continui, e non potendola giungere gli apparue vna gran moltitudine di bestie saluatiche chiamate Bubbali, & vna, che lattaua vn suo Bubbalino, se gli accostò. Macario vedendo, che il suo latte gocciolaua in terra, credendo, che fosse soccorso di Dio, com'era, inchinossi, e beuete di quel latte à modo di fanciullo, succhiando, insino che fù tornato alla cella peroche la bestia seguitandolo non daua latte al Bubbalino, accioche bastasse a Macario.

Come S. Macario Abbate vccise una fiera la quale l'hauea morsicato, e come sanò una giouane paralitica: come andò in Tebaida, e celatosi ridusse quelli Monaci a maggior humilta con la sua santa uita, e come sanò vn Prete di una infermità datagli da Dio per li suoi peccati; e come liberò un fanciullo indemoniato.

Cap. LXXII.

CAuando esso vna volta per fare vn pozzo per li frati, frà certe herbe, vna vipera lo morsicò: il cui morso è tanto velenoso, che subito vccide; ma esso per virtù di Dio non ne senti alcun male; ma arditamente la prese, & apprendogli con le sue mani la bocca, tirandola la fesse per mezo, dicendo; Conciosia cosa, che il mio Signore non ti mandasse, come fosti ardita à venirci? Haueua Macario diuerse Celle, in diuersi luoghi, nelle quali tutte faceua miracoli. Vna ne haueua in Scitia, vna in Celia, & vna nel deserto di Nitria. Frà le quali alcuna era senza fenestra, doue staua serrato in tenebre tutta la Quaresima, alcuna era tanto stretta, che non vi si poteua distendere, & alcuna era larga da poterui ancora riceuer forestieri; Et secondo che vdimmo, e vedemmo gran moltitudine d'infermi, & indemoniati liberaua, e guariua. Essendogli menata in nostra presenza, insino da Tessalonica, vna nobilissima giouane la quale lungo tempo era stata paralitica, vinti dì continui pregando per lei; la rendè perfettamente sana. Hauendo esso ancora vdito da molti Monaci di Tebaida, che teneuano perfetta vita, vestissi à modo di vn lauoratore, e misesi per lo deserto, & in quindeci dì giunse in Tebaida, & andando al Monasterio, fece venire l'Abbate, che haueua nome Pacomio, e dissegli. Pregoti, che mi facci riceuer in questo Monasterio, peroche hò grandissimo desiderio di esser Monaco. Rispose Pacomio, hora, che sei vecchio, non potresti tener quell'austera vita, come essi, che già vi sono alleuati da pueritia, però forse attediato, e scandaleggiato ne saresti, e Macario pur pregandolo per vna settimana, disse all'vltimo: pregoti Abbate, che tù mi riceui, e se tù troui, ch'io non lauori, e digiuni come gli altri, scacciami. Vdendo Pacomio la sua perseueranza, e diuotione, proposelo a' frati in capitolo, e riceuetelo. E quindi à pochi giorni, venendo la Quaresima, quādo tutt'i Monaci, che sono da mille, e quattrocento fanno ciascuno per se maggior astinēza, che ne gli altri tempi, vedendo Macario alcuni di questi Monaci, che non mangiauano insino à sera, alcuni in due dì vna volta, alcuni in cinque dì, & alcuni in tutta la settimana, prese delle scorze dell'arbore della palma, e misselle in salamora, ponendosi in vn cantone, stette cosi tutta la Quaresima sempre dritto tacendo, & orando, e lauorando di quelle Palme, non mangiando se non alcune foglie d'herbe crude, e vedendo questo li Monaci, ch'egli eccedeua tutti gl'altri quasi sdegnati contra l'Abbate, dissero, onde hai tù menato costui, che viue, come se non hauesse carne humana, e tutti ci confonde, e faci vergogna con la sua tanta astinēza, se tù nō lo mādi via, tutti si partiremo di questo Monasterio, e vedendo l'Abbate, tanta virtù in lui pregò Dio, che li riuelasse, chi

chi costui fosse. Et essendo esaudito, conoscendo, ch'era Macario, del qual molte cose haueua già vdite, preselo per la mano, e menollo all'Altare, e per carità abbracciandolo gli disse; Tu sei Macario, e mi ti sei voluto celare, già lungo tempo hò desiderato di vederti, vdendo di te molti miracoli. Molto ti ringratio c'hai humiliato questi miei monaci, che si reputauano grandemente, e per la loro conuersione han mostrato, che sono ancora fanciulli. Và hora al tuo monasterio, che assai ci hai reedificati, e prega Dio per noi. E Macario vedendo la loro volontà si partì. Vna volta parlando con noi, ci disse. Ogni modo, ch'io hò voluto tener d'astinéza, e d'altri esercitij, con la gratia di Dio hò potuto compire, e fargli. E desiderando di stare vna volta cinque giorni continui occupato à pensare solo di Dio rinchiusomi in cella, e dissi à me stesso. Hor vedi anima mia, non voler discendere di Cielo in terra, c'hai molto che pensare quiui prima del Creatore, poi di ciascũ ordine de gl'Angeli, e de Santi, e quiui adunque sia la tua cõuersatione, e quiui pensa e di quà giù non pensare, e così perseuerando due dì, e due notti, sentì, che'l Diauolo fù molto sdegnato contro di mè. Onde conuertendosi in vna fiamma di fuoco mi pareua, che ardesse tutta la cella, e già pareua, ch'accendesse la stuoia, sù la quale io sedeua, e mostraua brucciarmi. Per questa paura lásciai il mio proponimento, vedendo non poter compir li cinque dì, e studiosamente discesi à pensar cose secolari, per non insuperbire per il continuo contemplare di Dio. Andando io vna volta à trouar Macario, trouai all'vscio della sua cella vn Prete, c'haueua quasi tutto il capo consumato, e roso da infermità, & era venuto per esser curato da lui, & egli per più dì, non gli hauea voluto far motto, ne aprire. Onde entrando io dentro, & hauendo compassione di tanta sua pena, pregai Macario, c'almeno li rispondesse. Et egli mi disse. Costui non è degno d'esser curato, e per diuin giudicio è così acconcio. Ma se tù vuoi ch'io lo guarisca, fatti promettere, che mai non dica Messa, e dimandandolo perche cagion voleua questo, rispose, pe che essendo polluto di fornicatione, hauea in vso di dire la Messa, però Dio l'hà così punito, nõdimeno se si vuol astenere di celebrare, con l'aiuto di Dio sarà liberato. E dicendo io questo al Prete, & essendone contento, e giurando di mai non dir Messa, ciò vdendo lo menai à Macario, il quale gli disse. Credi tù Prete, che Dio veda ogni cosa occulta? rispose credo, e Macario disse. Hai potuto campar il suo giudicio, rispose Signor nò. All'hora disse Macario, volendo tù conoscer il tuo peccato, e farne penitenza, potresti riceuer misericordia, e promettendo il Prete di far ciò, ch'egli hauea detto. Macario li pose la mano in capo, e pregò per lui, e fù perfettamente liberato. Essendo vn fanciullo oppresso da vn crudel demonio, e pregando Macario per lui, e ponendogli vna mano in capo, e l'altra al cuore, il fanciullo fù leuato in aria, & enfiossi à modo di vtre grandissimo, e cominciò à gettar acqua d'ogni parte, e subito fù sano, e libero, & egli commandò che non mangiasse carne, ne beuesse vino per giorni quaranta.

Come Macario vinse la vanagloria, Cap. LXXIII.

VNa volta fù tentato d'vna occulta superbia, e vanagloria, cioè d'andar à Roma, per liberar molti indemoniati, che v'erano. E conoscendo, che'l nemico lo induceua à questo per farli perder la quiete della sua cella, & insuperbire, & amar la fama di santità, contrastò forte à questo pensiero, e durando lungo tempo questa battaglia, vn giorno sentendo queste tentationi, le quali molto lo molestauano, gettossi con gran feruore sopra il soglio dell'vscio della cella, e staua con li piedi fuori dell'vscio, e diceua. O demonij tiratemi se voi potete, e menatemi, che io per me non andarò con questi piedi doue voi volete. Ecco se mi potete portar, verrò con voi, e giurovi di non partirmi di quì à vespro, e starò ad aspettarui, e se insino all'hora voi non mi prendette, sappiate, che io non vi darò giamai più audienza. E stando così insino à sera, non essendo li demonij arditi di toccarlo, leuossi, e ritornò dentro. La notte seguente ancora li demonij gli dierno grandissima tentatione di questa materia, e Macario empì vna sporta di arena, che teneua due staia, e posela in collo, & andaua così carico per il deserto, & incontrandosi con vno, c'hauea nome Teosbo, colui gli disse. Abbate Macario, perche porti si gran peso? dallo à me, che'l portarò meglio, & egli rispose, io dò pena à chi ne dà à me, questo mio corpo stà in otio, & hora vuol andar à Roma per vanagloria; quando fù molto stanco tornò alla cella, e

Dio

Dio gli diè pace di quella tentatione. Vna volta ci disse, essendo io Prete communicādo li Frati vedeua che l'Angelo prendeua l'Hostia dell'Altare, e communicaua vn Monaco, c'haueua nome Marco, il qual era di sì grande ingegno; che nella sua giouentù imparò à mente tutto il vecchio, e nuouo Testamento, & era molto piaceuole, e quieto, e di singolar amore, e castità, e doppo certo tempo essendo già vecchio ben di cent'anni, e quasi tutto sdegnato, andai alla sua cella, e posimi all'vscio ad ascoltare quello, che diceua, doue io lo sentiua parlare contra se stesso; che cerchi più sozzo, e mal vecchio? hai beuuto del vino, e mangiato dell'oglio, hor che vuoi più altro in questa estremità della tua vita? vecchio diuoratore, c'hai fatto del ventre tuo? poi si voglieua contra il demonio; e diceua; che hai tù che fare quì inimico dell'humana natura? sò che non trouì in me nulla del tuo; e così hor contra se stesso hor contra il nemico parlaua. Ancora ci disse vn suo discepolo chiamato Pafnutio; che vna volta venne vna bestia assai feroce a Macario, e reccogli vn suo figliuolo cieco; e battendo all'vscio col capo, fece tanto, ch'egli l'aperse, & ella vedendo Macario, posegli innanzi quel suo figliuolo cieco, e Macario sputandogli negl'occhi, rendettelo alla madre illuminato, la bestia partendosi, e poi tornando il dì seguente à Macario; portogli vna pelle di bestia, quasi per riconoscimento della gratia riceuuta, la qual pelle lasciò ad Attanasio per memoriale. Era Macario molto prudente in consigli, & in discernere le tentationi, onde vna volta essendo io molto melanconico, & accidioso, andai à lui, e dissigli, Abbate Macario; che farò io, che molti pensieri mi combattono, e dicono partiti di quà; che vedi; che tù non fai alcun bene? & egli mi disse. Dirai à questi tuoi pensieri, & al nemico; che li manda; che non fai nulla; almeno per l'amor di Christo guarda questi parieti della cella, onde se tù non facessi altro, è meglio, che andar à torno. Queste virtù, e miracoli di Macario siano dette per nostro essempio.

(∴)

Come l'Abbate Mosè essēdo assassino vccise quattro castroni ad vn pastore, e di poi emendato, fece gran penitenza, & hauendo con molti essertiij spirituali, e corporali superato il demonio, finì la sua vita in pace. Cap. LXXIV.

MOsè negrissimo Ettiopo era seruo di vn grā gentilhuomo; ma perche era scelerato ladrone, & homicidiale, il suo signore l'haueua scacciato, e secondo, che ci fù detto, era tanto pessimo, che si faceua capo delli ladroni della contrada; e faceua molti mali, e però scriuo quiui la sua malitia, per mostrar meglio la virtù della penitenza, e grandezza della misericordia di Dio, e frà gli altri suoi mali, questo vi dico; accioche conosciate quanto era disperato. Volendo esso vna volta andar à far vn gran male in vna villa, vn pastore della contrada con li suoi cani l'impedì, si che non potè far il suo intendimento; onde Mosè concepì tanto odio verso lui; che cercaua di vcciderlo, e cercando sollecitamente doue esso tornasse, e sapendo, che tornaua la notte di là dal Nilo, mossessi solo come disperato, & andò verso il Nilo per passare, e trouando che era cresciuto fuori del suo luoco più d'vn miglio, misessi à disperatione per passar; spogliossi i panni, e ligatilli, se gli pose in capo, e prese il coltello nudo con la bocca, e passò di là. E vedendo quel pastore da lungi costui nuotare, pensò quello ch'era, onde impaurito s'ascose, e giongendo Mosè alle pecore di quel pastore, e non trouandolo prese quattro castroni, & vccisseli, e legati ad vna fune, se li tirò dietro, nuotando per lo detto fiume, e giongendo ad vn certo luoco gli scorticò, parte ne mangiò; e l'auanzo diè all'hoste per pagamento di diciotto misure di vino, ch'haueua beuuto, e tornò a suoi compagni, ch'erano lungi ben cinquanta miglia. Costui così disperato, e scelerato come piaque a Dio, essendo vna volta in pericolo della vita per li suoi maleficij, se ne fuggì ad vn Monasterio, e per gran compuntione, conoscendo lo stato suo cominciò a far penitenza, in tanto che ogn'vno se ne marauigliò, e dopò gran tempo, stando in vn Eremitorio solo, vennero quattro ladroni alla sua Cella per rubbarlo, non sapendo, che iui stesse, & egli vedendoli, come huomo fortissimo, li prese, e legolli in vn fascio; gettosegli dietro le spalle, e portogli al conuento de frati, e disse; che

volete ch'io faccia di costoro? Risposero li Monaci determinatamente, non alcuna cosa contra loro. Vedendo i ladroni la gran benignità de'frati, e che costui, che gli hauea recati, era Mosè, che era stato capitano de ladroni, furono compunti à penitenza, e diuentarono perfetti Monaci, pensando in frà di loro, e dicendo; Se Dio hà perdonato, e fà misericordia à Mosè, ch'era si gran ladrone, dobbiamo credere, che ancora riceuerà noi. Li demonij dettero à Mosè grandissima battaglia della carne per rimouerlo, e sentendosi tentato venne à Sant Isidoro in Scitha, e dissegli queste battaglie. Risposeli Isidoro. Non ti contristare, perche sempre nel principio li tuoi pari sentono tali battaglie, e sono come il cane vsato al macello, il quale non se ne sà partire ageuolmente, ma se pur vede, che nulla gli sia dato, si parte, così poniamo che hora il nemico ti dimandi della prima vsanza, e se tù non gli rispondi, e perseueri nell'astinenza, e mortifichi il vitio della golla, il quale accende la lussuria, il demonio cesserà di molestarti. Confidandosi molto Mosè in queste parole, tornò alla cella, e faceua mirabil penitenza, mangiando al dì solo vna libra di biscotto, lauorando, & orando di continuo, e benche per questo digiuno, e fatiche fosse consunto, e domato, non cessauano però le tentationi dishoneste, per la qual cosa si mosse, & andò ad vn probatissimo Monaco, e dissegli queste tribulationi, & egli rispose. Tù hai ancora queste molestie, perche la tua mente non è ancora in tutto mortificata da quel vitio, onde se ne vuoi esser liberato, perseuera nel vigilare, e nell'orare. Le quali parole esso intendendo, come dette, da huomo spirato, tornò alla cella, e posesi in cuore di stare sei notte senza dormire, e sempre orare, e perseuerando, non essendo per questo liberato, prese vn'altro esercitio più faticoso; Come si faceua notte, vsciua della cella, & andaua per il deserto, e cercaua le celle de gli antichi Eremiti, li quali dormiuano, e se trouaua, che hauessero bisogno d'acqua, prendeua li loro vasi, & occultamente gliene recaua, e spesse volte era bisogno, ch'andasse due miglia lungi, & alcuna volta cinque, secondo, che le celle erano lontane dalla fonte. Vedendo il demonio la sua fortezza, & audacia, sdegnato cō lui vna notte quando attingeua l'acqua, percosselo sù le reni si duramente di vn bastone, che Mosè cadette in terra per morto; e trouandolo l'altro dì vn Monaco, che veniua per l'acqua, così giacere, disse ad Isidoro Prete dell'Eremo de Scithi, e ciò vdendo, venne con alquanti compagni, e menollo al suo Monasterio & iui per quella percossa stette infermo ben vn anno, & Isidoro lo cominciò ad ammonire, e disse, cessa Mosè, e rimanti hormai di prouocare così li demonij con tante fatiche, e di contendere con loro sì pertinacemente. Rispose Mosè: Insino, che non mi veggio liberato da sogni, & imaginationi carnali, non resterò: all'hora Isidoro gli disse. Et io ti dico in nome di Giesù Christo, che da hora innanzi ne sarai liberato, & però, confidentemente ti puoi communicare, e Dio hà permesso insino à quì, che il demonio sia stato più forte di tè, accioche nella tua infirmità conosca il soccorso della diuina gratia, e diuenti humile appresso Dio. Dopò questo Mosè tornò alla sua Cella, & hebbe pace, & indi à due anni dimandollo sant'Isidoro del suo stato, & egli rispose che dapoi, che gli haueua parlato al suo monasterio, non hauea hauuto le molestie vsate: e per questo modo Mosè diuentò molto valente, & audace contra li demonij, e meno si curò di loro, che noi delle mosche. Questa fù la vita di Mosè seruo di Dio, il quale in età d'anni 75. morì in Scithi, doue era ordinato Prete, e lasciò dopò di lui settanta perfetti, e buoni discepoli.

Come Macario fece legare vn Monaco insuperbito di santità. Cap. LXXV.

ERa vn Monaco, che haueua nome Valente, il quale poiche più anni era stato con noi nell'Eremo, & haueua menata lunga vita, venne in tanta opinione di se, & in tanta superbia di voler ammaestrare altrui, ch'era mirabil cosa, e perche Dio à superbi tende i lacciuoli à piedi, accioche cadano, auuenne, come Dio permesse, ch'essendogli caduto l'ago, col quale cuciua le sportelle vna notte all'oscuro, e non potendolo trouare la lampada, che era spenta, subito per operatione del nemico fù accesa, e trouò l'ago, che haueua perduto, della qual cosa crebbe in tanta superbia, che dispreggiaua il communicarsi, non riputandosi hauerne bisogno. Hora auuenne, che venendo alquanti peregrini à visitare i Frati dell'Eremo, e portando loro per elemosina alquanti legumi, e pomi, San

Maca-

Machario, come Prete padre di tutti, prese quelle cose, e distribuille frà tutti, mandandone à ciascuno, e frà gli altri ne mãdò à Valente, & esso come superbo disprezgiò quella elemosina, & facendo villania al messo, che la portò, gli disse; và e di à Machario, ch'io non sono minor di lui, che mi manda elemosina, come à minor di se. Laqual cosa vdendo Machario santissimo, hauendo compassione del suo errore, mossesi subito il seguente dì, & visitollo, e dissegli: Fratello mio Valente, tù sei ingannato, consiglioti, che torni al cuore, & humiliati, e torna à Dio, e pregalo, che ti perdoni, & aiuti. Lequali parole Valente dispreggiando, pur rimanendo nella sua opinione, che haueua di se: Machario si partì molto tristo di tanto inganno, & il nemico essendo già certo della sua perditione, che darebbe fede ad ogni suo inganno, transfigurossi in forma di Christo, & venne vna notte à lui, e pareua, che sedesse sopra vna ruota rilucēte, che hauesse intorno ben mille Angeli cō lumi accesi, molto glorioso, & vno de gli Angeli andando innanzi, disse à Valente. A Christo, e piacciuto la tua conuersione, e la fiducia della tua vita, onde eccolo, che viene à visitarti, desiderando di vederti, viengli adunque incontro, e come il vedi da lungi inchinati, adoralo, e torna nella cella. Et Valente credendoli ciò, che haueua detto, vscì della Cella, & vedendo venire il nemico in questa gloria, credendo che fosse Christo, adorollo insino da lungi, e tornossi alla Cella con tanta superbia, che nō riputaua alcuno simile à se, e tanto crebbe in superbia per questo fatto, che l'altro dì essendo con tutti i Frati nella Chiesa, per dire l'vfficio, douendosi tutti communicare, egli disse à loro. Io non hò bisogno di communicarmi, però che io vidi hieri Christo glorioso. All' hora Machario lo fece prendere, & incatenare, e tennelo rinchiuso ben vn'anno, & orando per lui, che Dio li riuocasse il cuore da questa superbia, tenne questo modo in curarlo spogliolli l' habito Monacale, e priuollo d'ogni officio Ecclesiastico, e lasciollo in tutto come secolare, acciò che vedendosi priuato della compagnia de' Santi, la superbia dalla sua mente cessasse, e per questo, l'vn contrario curasse l'altro, come si fà nel curare del corpo. Questo hò scritto à nostra cautione, riputando vtile, che sappiamo questi inganni del nemico, acciò che niuno per qualunque virtù, ò dono, che habbia, insuperbisca, perche spesse volte auuiene, che la gran vittoria, e li gran doni di Dio, ci sono cagione di ruina, se con gran cautione non li consideriamo, e non drizziamo il pensiero verso Dio, onde è scritto. Viddi l'huomo giusto perire nella sua giustitia, e questo non è, se non per la superbia.

Il fine del Primo Libro.

IL SECONDO LIBRO

DELLE VITE DE' SANTI PADRI,

RACCOLTE DA SANT' ERADIO.

Il quale vidde vna gran parte delle infrascritte cose. E chiamasi questo Secondo Libro, Paradiso.

Della santissima vita d'Isidoro, e della mirabile astinenza sua, e come discacciò il demonio d'vn pozzo in forma d'vn serpente.

CAPITOLO PRIMO.



QVando prima andai in Alessandria, cioè il secondo anno del Consolato di Theodosio Principe trouai nella detta Città vn santissimo huomo d'ogni virtù ornato, cioè l'Abbate Isidoro: ilquale era nella detta Città Sacerdote, ricreatore, & prouisore de' poueri Frati, & nella sua giouentù era stato famoso nel deserto, & di gran santità, astinenza, & virtù. Vidde la cella, doue soleua stare nel monte di Nitria, & quando lo trouai prima, era di età di anni 70. & indi à quindeci anni passò di questa vita in pace. Costui dal principio della sua conuersione, insino all'vltimo della vita sua, non vsò panno di lino, non mangiò carne, non vsò bagni, non mangiò tanto, che si togliesse la fame, nondimeno era tanto bello, & delicato della persona per la diuina gratia, che chi non sapeua la sua vita, credeua che stesse in continui conuiti, & delitie. Costui fù di tanta virtù & sì pacifico, che etiandio quelli, che erano suoi pertinaci nemici, pareua, che si vergognassero, & temessero, quando lo vedeuano. Era di tanta meditatione, & così diuoto, & di profondo intelletto, della diuina scrittura, che spesse volte, stando à mensa co' Frati, era ratto in estasi, per la meditatione delle scritture, e delle cose di Dio, onde vna volta stando à mensa, & vedendolo piangere, lo dimandai della cagione; Risposemi. Io piango figliuol mio vergognandomi, che io dourei stare à godere il bene di Dio in Paradiso, con gli Angeli, & son costretto à prender questi cibi corporali, che sono communi à gli huomini, & alle bestie. Costui auuega, che fosse di nobil stirpe nato, fù sì grande amatore di pouertà, che venendo à morte, non si trouò vn-

soldo, onde non fece testamento, ne lasciò alcuna cosa à due sorelle vergini costrette in vn Monasterio con settanta compagne, ma raccomandatole à Christo, disse; colui, che fece voi, e me, vi hauerà in custodia. Andando io à costui nella mia giouentù, e pregandolo, che mi ammaestrasse nella vita Monacale, vedendomi di età così giouane nell'ordine, & parendogli, che io hauessi maggior bisogno di essempij, che di dottrina, e di parole, mandomi ad vn Monaco, che haueua nome Dorotheo, ilqual era stato sessanta anni in vna spelonca, e commandomi che stessi con lui tre anni continui, & apprendessi da lui ogni mio desiderio, e seguitassi li suoi essempij, li quali erano di dura, & aspra vita. E doppo questo termine, disse: che tornassi à lui, & all'hora mi mostrarebbe la diuina scrittura. Ma infermando io innanzi tre anni finiti, riuocommi à se. Questo Dorotheo era huomo di mirabil penitenza fatica, & ogni dì per qualunque caldo fosse, staua la mattina à cogliere pietre, e faceuane qualche Cella, e dauale à chi n'haueua bisogno, & à chi non la potesse edificare, & vedendolo io vn dì molto affaticato, gli disse. Hora che tù sei vecchio, e debile, perche affatichi tanto questo tuo corpo in così eccessiui caldi? Risposemi; lui hà morto me, & io vccido lui, & benche tanto s'affaticasse, non mangiaua se non vn'oncia di pane il dì, con qualche herba, e beueua vn poco d'acqua: non lo viddi mai giacere, ne pur distendere i piedi, ne dormire adagio, ma tutta la notte sedena, e tesseua sportelle, e così chinato, dormiua vn poco, & pensando io, che questo facesse pur innanzi à me per mio essempio, curiosamente ne dimandai à gli altri suoi Discepoli, che eran stati con lui lungo tempo innanzi, e tutti mi risposero, che sempre hauea così fatto, & tanto si sforzaua uincere il sonno, che alcuna volta per molto vegghiare c'hauea fatto, era costretto d'inchinarsi quando mangiaua, sì che il cibo li cadeua di bocca, pregandolo, che si posasse alquanto à dormire sù la stuora, conturbato mi rispose, e disse: come tù non potresti indurre gl'Angeli à riposarsi, che sempre non laudassero Dio, così non potresti indurre à questo riposo coloro, che si studiano piacere à Dio. Auuenne, che vn dì, su l'hora del mangiare, mandandomi egli al pozzo per acqua, & volendola io intingere, viddi vn serpente nel pozzo, per laqual cosa impaurito fuggij, e tornai senz'acqua, e dissigli. Morti siamo Padre, perche nel nostro pozzo, è vn serpente, & egli soridendo, e menando il capo verso di me, disse. Se'l diauolo vuol mostrarsi in ogni pozzo serpente, hor potrai tù star senza bere, & incontinente egli stesso andò per l'acqua, e segnolla, è beuè, e fatti due segni della Croce, il demonio si fuggì.

D'vna vergine di Alessandria, che per la virginità sua, fu abbrucciata nella pece. Della santità di Didimo, e de Alessandria vergine. Cap. II.

POiche io fui tornato al Santissimo mio Isidoro, vn dì ragionando con lui, mi disse vna mirabile cosa, ch'egli hauea vdito da S. Antonio, come al tempo di Massimiano Imperatore, nelle contrade d'Alessādria, fù vna bellissima vergine, che hauea nome Piromenia, laquale era ancilla di vn gran Signore, ilquale essendo preso dalla bellezza sua, procuraua con varie promesse le lusinghe, ch'ella gli consentisse à peccare. Ella non volendo ciò fare, il suo signore sdegnato, la menò al Prefetto di Alessandria, & accusolla per Christiana, e promisegli gran somma di danari se gli facesse, ch'ella consentisse, e se non voleua ciò fare, pregollo, che l'vccidesse con tormenti, perche si reputaua à vergogna, che ella campasse, e si facesse besse di lui, e facendosela il Prefetto venire innanzi, e con minaccie non potendola vincere, e fece impire di pece vn vaso di metallo, e dissegli: Va, e fà la volontà del tuo Signore, se non, sappi, ch'io ti farò mettere in questa pece. E la santissima Vergine rispose; e disse: non sia mai tal giudice, che comandi farmi perdere la castità, e per questa risposta il giudice ripieno d'ira, comandò che fosse messa in quella pece bollente, ella, facendosi beffe de' suoi tormenti, gli disse, per il capo del tuo Imperatore ti scongiuro, che se hai determinato farmi morir in questo tormento, non mi ci facci mettere tutta di subito, ma fammici mettere à poco à poco, per darmi più pena, acciochè possi veder quāta patiēza m'hà dato il mio Sig. Giesù Christo, ilqual tù non conosci, e così il giudice la fece mettere nella caldaia, e quando vi fù dentro infino al collo, rēdè l'anima à Dio, e dipoi molti huomini, e dōne in quel tempo morirono in Alessandria, frà i quali fù il santissimo Didimo, ilqual era cieco de gli occhi corporali, mà illuminato dentro,

huomo di gran sapere della diuina scrittura, hauendo compiti 87. anni della sua vita passò di questo mondo. Questo Didimo, secondo, ch'egli stesso mi disse, perdè il vedere in età di 4. anni, e mai non hebbe maestro di letteratura nondimeno per diuina gratia, e per purità della sua conscienza, fù peritissimo della diuina scrittura, di modo, che tutto il vecchio, e nuouo testamento, sapeua à mente, & esponeua, e si chiaramente espose, e dichiarò gli errori di tutte le sette, che parue eccedesse tutti li santi precedenti. Costui vna volta facendomi vna cortese forza, che io nella sua cella facessi oratione, e rifiutãdo io di ciò fare, per humiltà, mi disse à questa mia cella, venẽdomi à visitar il santiss. Antonio, subito, ch'io lo pregai, che s'iginocchiasse, e facesse oratione, lo fece, e non me lo disdisse come tù, e la seconda volta venendoci lo fece senza il mio detto, mostrandomi per suo esempio, che ci cõuenne obedire alla volontà de'santi padri, & amici spirituali; Se adũque come Monaco dici, che seguiti la sua vita, non contendere, ma sottomettiti all'altrui volontà. Vn'altra volta mi disse cosi. Essendo io in gran pẽsiero, e tristitia, per la persecutione di Giuliano Imperatore, in tanto ch'vn dì non potei mangiar infino alla sera per melanconia, auuenne, che essendo nel pensiero già molto attediato, m'adormentai vn poco, & hebbi tal visione. Pareuami, che quattro cauallieri su quattro caualli biãchissimi venissero correndo, e gridando mi dicessero; Didimo, hoggi su l'hora festa Giuliano fù morto; prendi adunque cibo, e conforto, e mãda à casa dal Vescouo Athanasio, e fagli sapere queste cose, e detto questo la visione sparue, e notando il dì, e l'hora cosi trouai, che fù la verità. Ancora ad vna vergine, c'hauea nome Alessãdria, la quale partẽdosi della sua città, andosse fuori della terra, & ẽtrò in vn sepolcro, per vna finestrella, che v'era, riceuea le cose necessarie da viuer, & infin dopò dieci anni, che passò di questa, vita, nõ vidde huomo nè dõna: il decimo ãno ella stessa si cõpose, & assettossi come morta rendette lo spirito à Dio, secondo, che ci disse colui, che le portaua da viuer, il qual chiamãdola per darle il cibo, e vedendo, che non rispõdeua, pensò quello, ch'era, tornò à noi, e disselo, onde noi andandoui rompemmo il muro, & entrammo dentro, trouammola morta. Di questa santissima Alessandria: ci disse Miliana Romana, femina nobilissima, e santa, della quale al suo luoco diremo, che visitandola ella, auuenga che non la potesse vedere, dimandandola per la fenestrella, onde riceueua il pane, perche cagione s'era così rinchiusa, rispose, cosi, viddi, ch'vn giouane era di me innamorato, onde non volẽdo ciò manifestare, ne à lui consentire, volsi innanzi rinchiudermi viua quà dentro, che scandaleggiar vn'anima, facendo cõto d'esser morta, e sotterrata, & dimandando santa Miliana, come vi potesse durare, & che vita fosse la sua, rispose, e disse; Dal principio del dì fino à nona stò in oratione, e contemplatione continua, lauorando nondimeno con le mani certi lauori di lino, e da nona innãzi, trascorro col pensiero la celestial corte, pensando gli ordini de gli Angeli, e de gl'altri Santi, poi al tardi prendo il mio cibo laudando, e magnificando il mio Signore, aspettando in pace, & in quiete il mio fine.

Come Macario menò vna vergine auara da molti infermi, hauendole prima dato ad intẽder, che voleua di alquanti suoi denari cõprar gioie di gran valuta, e guadagno, e detti dinari haueua distribuito alli poueri infermi, e con questo mezo ingegnoso la conuerti. Cap. III.

VNa vergine più di nome, che di fatto, fù in Alessandria, che alla vista parea molto humile, ma secondo la verità, era si auara, che benche fosse ricca, niuna elemosina faceua ad alcuna persona, quantunque bisognosa, e benche di ciò fosse ammonita, e ripresa da' Santi Padri, non mutaua modo, non volendo minuire la sua ricchezza, onde hauendo costei alquanti parenti, fra li quali più amaua vna sua nepote, figliuola d'vna sua sorella, in tanto, che se l'haueua adottata per figliuola, volendola far erede d'ogni suo bene: tanto di lei si dilettaua, che poco si curaua delle cose diuine, come spesso auuiene, che sotto specie di parentado, il nemico occupa il core d'amor disordinato, auuenga che paia lecito, tanto che è troppo. Ma che il demonio questo nõ faccia se non per male, si mostra in questo, ch'egli è quello, che semina discordia, guerra, & homicidij frà i parenti assai congionti, ben è vero, che lecitamente può l'huomo discreto, e sauio, nella via spirituale attendere alla salute dell'anima sua, & hauer cura de' suoi parenti, se non in necessità: ma chi del tutto

abban-

abbandona l'anima sua, & è sollecito nella cura de' parenti, giustamente incorre nella diuina sentenza, e perde l'anima. Volendo S. Machario, ilqual era Prete d'Alessandria, e gouernaua i poueri, e gl'infermi, riuocar quella vergine auara in alcun modo, e ritornarla ad amore di carità, vsò vn tal inganno andossene à lei, e disse, smeraldi, & giacinti, & altre pietre pretiose mi sono venute à mano, e sono tanto pretiose, ch'io nõ gli sò ponere il suo preggio, e tutte si possono hauer per cinquecento soldi: onde se ti piace comprargli, d'vn solo potrai rihauer tutti li danari, che spendi è de gli altri ornare la tua nepote. Colei infiammata dell'amore della nepote, per poterla ben ornare, gettosegli a' piedi, e pregollo, che prima che altri li comprasse, gli togliesse per lei. Et dicendole Machario; vieni alla casa mia, & le vedrai; et ella confidandosi di lui; & hauendo fretta del comprare, gli diè cinquecento soldi, e disse; Fà come ti piace, che non voglio altramente vederle; laqual pecunia Machario riceuendo, subito la diè a' poueri, & infermi. Et dopò certo tempo vedendo essa, che Machario non le portaua, nè mandaua quelle pietre pretiose, hauendo molto aspettato per riuerenza, che era famoso di gran santità, & vecchio ben di cento anni pur vn dì chiamollo da parte, essendo nella Chiesa, dimandandolo di quelle pietre pretiose, che ne fosse Machario rispose, e disse: Incontinente che mi desti li danari, le comprai, però vieni, & vedile, e se ti piaceno, bene; se non potrai rihauére li tuoi danari. Et questo vdendo ella, volentieri se n'andò alla casa di Machario, nellaquale, com'esso hauea ordinato stauano donne inferme di sotto, e di sopra huomini, & entrando dentro all'vscio; Machario disse; Quali vuoi veder prima, ò li smeraldi, ò li giacinthi; ella disse; Fà quello, che ti pare. Onde esso la menò nel solaio di sotto, e mostrolle molte femine inferme di horribile infermità, & disse? Questi sono li giacinthi, poi la menò doue giaceuano gli huomini infermi, e disse? Questi sono gli smeraldi; Se ti piacciono, bene stà, se non, farò hauerai li danari, che ci hai spesi. Essa vergognãdosi vedendosi cosi beffatta; tornò a casa, e caddè in tanta melanconia, che infermò; ma come piacque à Dio di là poco tempo morendo quella sua nepote, per laqual era tanto auara ritornò à conoscenza; ringratiando Dio, e Machario, che cosi ingegnosamẽte l'haueua fatta elemosiniera, e sù contenta de' danari, che haueua spesi in quelli infermi, e diuentò migliore.

Di alcuni Monaci di Nitria, liquali stanno à cantare, e laudar Iddio, & hanno molte buone, & santissime vsanze.

Cap. IV.

POiche erano passati ben tre anni, ch'io era andato visitando i Monasteri intorno di Alessandria, ne i quali trouai ben due millia Monachi perfetti, venni al monte di Nitria, doue ne trouerai bẽ cinque millia? & quì ciascun viue come gli piace, ò solo, ò accompagnato. Essendo io dunque da quelli con molta carità riceuuto, e specialmente dall'Abbate Arsisio loro maggiore, e da alquanti altri Padri principali, liquali molte belle cose mi dissero delli loro antecessori di quel monte, poich'io vi fui stato ben vn'anno, acceso di desiderio di vedere gli altri santi Padri, e luoghi, partimmi, & andai più dentro frà il deserto alla solitudine, e nel detto monte di Nitria viddi vna gran Chiesa; nella qual son tre arbori di palma, & in ciascuno è vna scorreggia durissima, che si chiama Hagra, cõ l'vna delle quali battono li Monaci quando peccano, e con l'altra gli ladroni, quando vi fossero trouati à forare, e con la terza, quelli, che sono conuinti da alcuno si gran diffetto, che fosero degni d'esser cacciatti, ancora à lato alla predetta chiesa è vna casa, nella qual si riceuono i forestieri, e pellegrini, & altri poueri: dalla quale niuno è cacciato, insino che per sua volontà non si vuol partire, ma vi è nutricato con gran carità. Et la prima settimana, che il Frate peregrino vi giunse, li danno riposo, onde non è tenuto di lauorare; ma da indi innanzi, accioche, non sia ocioso, e bisogno, che faccia alcuna opera, secondo che'l veggono atto à saper, o poter fare. Et il frate peregrino, fosse letterato, e che non si intendesse d'altra opera dannogli alcuno libro à leggere, e scriuere, e fannogli seruar silentio insino à sesta. Nõ viuono molto aspramente, ma vsano medici, e medicine, e beuono del vino, e tengono vita asai discretta. Sù l'hora del vespero si ragunano per diuersi luoghi, e cantano l'vfficio si altamente, e bene, che chi venisse d'altro luoco, e vdisse si belle, & varie voci, li parerebbe eser in Paradiso, e questo vfficio cantano ciascuno alli suoi luoghi; si che tutto quel monte a

quel

huomo à gran sapere della diuina scrittura, hauendo compiti 87. anni della sua vita passò di questo mondo. Questo Didimo, secondo, ch'egli stesso mi disse, perdè il vedere in età di 4. anni, e mai non hebbe maestro di letteratura nondimeno per diuina gratia, e per purità della sua conscienza, fù peritissimo della diuina scrittura, di modo, che tutto il vecchio, e nuouo testamento, sapeua à mente, & esponeua, e si chiaramente espose, e dichiarò gli errori di tutte le sette, che parue eccedesse tutti li santi precedenti. Costui vna volta facendomi vna cortese forza, che io nella sua cella facessi oratione, e rifiutãdo io di ciò fare, per humiltà, mi disse à questa mia cella, venẽdomi à visitar il santiss. Antonio, subito, ch'io lo pregai, che s'iginocchiasse, e facesse oratione, lo fece, e non me lo disdisse come tù, e la seconda volta venendoci lo fece senza il mio detto, mostrandomi per suo esempio, che ci cõuenne obedire alla volontà de' santi padri, & amici spirituali; Se adũque come Monaco dici, che seguiti la sua vita, non contendere, ma sottomettiti all'altrui volontà. Vn'altra volta mi disse cosi. Essendo io in gran pẽsiero, e tristitia, per la persecutione di Giuliano Imperatore, in tanto ch'vn dì non potei mangiar insino alla sera per melanconia, auuenne, che essendo nel pensiero già molto attediato, m'adormentai vn poco, & hebbi tal visione. Pareuami, che quattro cauallieri su quattro caualli biãchissimi venissero correndo, e gridando mi dicessero; Didimo, hoggi su l'hora sesta Giuliano fù morto; prendi adunque cibo, e conforto, e mãda à casa dal Vescouo Athanasio, e fagli sapere queste cose, e detto questo la visione sparue, e notando il dì, e l'hora cosi trouai, che fù la verità. Ancora ad vna vergine, c'hauea nome Alessãdria, la quale partẽdosi della sua città, andosse fuori della terra, & ẽtrò in vn sepolcro, per vna finestrella, che v'era, riceuea le cose necessarie da viuer, & infin dopò dieci anni, che passò di questa, vita, nõ vidde huomo nè dõna: il decimo ãno ella stessa si cõpose, & assetessi come morta rendette lo spirito à Dio, secondo, che ci disse colui, che le portaua da viuer, il qual chiamãdola per darle il cibo, e vedendo, che non rispõdeua, pensò quello, ch'era, tornò à noi, e disselo, onde noi andandoui rompemmo il muro, & entrammo dentro, trouammola morta. Di questa santissima Alessandria: ci disse Miliana Romana, femina nobilissima, e santa, della quale al suo luoco diremo, che visitandola ella, auuenga che non la potesse vedere, dimandandola per la fenestrella, onde riceueua il pane, perche cagione s'era cosi rinchiusa, rispose, cosi, viddi, ch'vn giouane era di me innamorato, onde non volẽdo ciò manifestare, ne à lui consentire, volsi innanzi rinchiudermi viua quà dentro, che scandaleggiar vn'anima, facendo cõto d'esser morta, e sotterrata, & dimandando santa Miliana, come vi potesse durare, & che vita fosse la sua, rispose, e disse; Dal principio del dì sino à nona stò in oratione, e contemplatione continua, lauorando nondimeno con le mani certi lauori di lino, e da nona innãzi, trascorro col pensiero la celestial corte, pensando gli ordini de gli Angeli, e de gl'altri Santi, poi al tardi prendo il mio cibo laudando, e magnificando il mio Signore, aspettando in pace, & in quiete il mio fine.

Come Macario menò vna vergine auara da molti infermi, hauendole prima dato ad intẽder, che voleua di alquanti suoi denari cõprar gioie di gran valuta, e guadagno, e detti dinari haueua distribuito alli poueri infermi, e con questo mezo ingegnoso la conuertì.
Cap. III.

VNa vergine più di nome, che di fatto, fù in Alessandria, che alla vista parea molto humile, ma secondo la verità, era si auara, che benche fosse ricca, niuna elemosina faceua ad alcuna persona, quantunque bisognosa, e benche di ciò fosse ammonita, e ripresa da' Santi Padri, non mutaua modo, non volendo minuire la sua ricchezza, onde hauendo costei alquanti parenti, fra li quali più amaua vna sua nepote, figliuola d'vna sua sorella, in tanto, che se l'haueua adottata per figliuola, volendola far erede d'ogni suo bene: tanto di lei si dilettaua, che poco si curaua delle cose diuine, come spesso auuiene, che sotto specie di parentado, il nemico occupa il core d'amor disordinato, auuenga che paia lecito, tanto che è troppo. Ma che il demonio questo nõ faccia se non per male, si mostra in questo, ch'egli è quello, che semina discordia, guerra, & homicidij frà i parenti assai congionti, ben è vero, che lecitamente può l'huomo discreto, e sauio, nella via spirituale attendere alla salute dell'anima sua, & hauer cura de' suoi parenti, se non in necessità: ma chi del tutto

abbat-

abbandona l'anima sua, & è sollecito nella cura de' parenti, giustamente incorre nella diuina sentenza, e perde l'anima. Volendo S.Machario, ilqual era Prete d'Alessandria, e gouernaua i poueri, e gl'infermi, riuocar quella vergine auara in alcun modo, e ritornarla ad amore di carità, vsò vn tal inganno andossene à lei, e disse, smeraldi, & giacinti, & altre pietre pretiose mi sono venute à mano, e sono tanto pretiose, ch'io nō gli sò ponere il suo preggio, e tutte si possono hauer per cinquecento soldi: onde se ti piace comprargli, d'vn solo potrai rihauer tutti li danari, che spendi è de gli altri ornare la tua nepote. Colei infiammata dell'amore della nepote, per poterla ben ornare, gettosegli a' piedi, e pregollo, che prima che altri li comprasse, gli togliesse per lei. Et dicendole Machario; vieni alla casa mia, & le vedrai: ella confidandosi di lui; & hauendo fretta del comprare, gli diè cinquecento soldi, e disse; Fà come ti piace, che non voglio altramente vederle; laqual pecunia Machario riceuendo, subito la diè a' poueri, & infermi. Et dopò certo tempo vedendo essa, che Machario non le portaua, nè mandaua quelle pietre pretiose, hauendo molto aspettato per riuerenza, che era famoso di gran santità, & vecchio ben di cento anni pur vn dì chiamollo da parte, essendo nella Chiesa, dimandandolo di quelle pietre pretiose, che ne fosse Machario rispose, e disse: Incontinente che mi desti li danari, le comprai, però vieni, & vedile, e se ti piaceno, bene; se non potrai rihauere li tuoi danari. Et questo vdendo ella, volentieri se n'andò alla casa di Machario, nellaquale, com'esso hauea ordinato stauano donne inferme di sotto, e di sopra huomini, & entrando dentro all'vscio; Machario disse; Quali vuoi veder prima, ò li smeraldi, ò li giacinthi; ella disse; Fà quello, che ti pare. Onde esso la menò nel solaio di sotto, e mostrolle molte femine inferme di horribile infermità, & disse? Questi sono li giacinthi, poi la menò doue giaceuano gli huomini infermi, e disse? Questi sono gli smeraldi; Se ti piacciono, bene stà, se non, farò hauerai li danari, che ci hai spesi. Essa vergognādosi vedendosi così beffatta; tornò a casa, e caddè in tanta melanconia, che infermò; ma come piacque à Dio di là poco tempo morendo quella sua nepote, per laqual era tanto auara ritornò à conoscenza; ringratiando Dio, e Machario, che così ingegnosamēte l'haueua fatta elemosiniera, e fù contenta de' danari, che haueua spesi in quelli infermi, e diuentò migliore.

Di alcuni Monaci di Nitria, liquali stanno à cantare, e laudar Iddio, & hanno molte buone, & santissime vsanze.

Cap. IV.

POiche erano passati ben tre anni, ch'io era andato visitando i Monasteri intorno di Alessandria, ne i quali trouai ben due millia Monachi perfetti, venni al monte di Nitria, doue ne trouerai bē cinque millia? & quì ciascun viue come gli piace, ò solo, ò accompagnato. Essendo io dunque da quelli con molta carità riceuuto, e specialmente dall'Abbate Arsisio loro maggiore, e da alquanti altri Padri principali, liquali molte belle cose mi dissero delli loro antecessori di quel monte, poich'io vi fui stato ben vn'anno, acceso di desiderio di vedere gli altri santi Padri, e luoghi, partimmi, & andai più dentro frà il deserto alla solitudine, e nel detto monte di Nitria viddi vna gran Chiesa; nella qual son tre arbori di palma, & in ciascuno è vna scorreggia durissima, che si chiama Hagra, cō l'vna delle quali battono li Monaci quando peccano, e con l'altra gli ladroni, quando vi fossero trouati à forare, e con la terza, quelli, che sono cōuinti da alcuno si gran diffetto, che fosero degni d'esser cacciatti, ancora à lato alla predetta chiesa è vna casa, nella qual si riceuono i forestieri, e pellegrini, & altri poueri: dalla quale niuno è cacciato, insino che per sua volontà non si vuol partire, ma vi è nutricato con gran carità. Et la prima settimana, che il Frate peregrino vi giunse, li danno riposo, onde non è tenuto di lauorare; ma da indi innanzi, accioche, non sia ocioso, e bisogno, che faccia alcuna opera, secondo che'l veggono atto à saper, o poter fare. Et il frate peregrino, fosse letterato, e che non si intendesse d'altra opera dannogli alcuno libro à leggere, e scriuere, e fannogli seruar silentio insino à festa. Nō viuono molto aspramente, ma vsano medici, e medicine, e beuono del vino, e tengono vita asai discretta. Sù l'hora del vespero si ragunano per diuersi luoghi, e cantano l'vfficio si altamente, e bene, che chi venisse d'altro luoco, e vdisse si belle, & varie voci, li parerebbe eser in Paradiso, e questo vfficio cantano ciascuno alli suoi luoghi; si che tutto quel monte a-

quel punto pare vn Conuento. Il Sabbato, & la Domenica si ragunano all'vfficio alla Chiesa, & in quella sono sette Preti, & l'vno è principale, il quale s'impaccia di trattar, ò ministrare i Sacramenti, gli altri nò, ma sono à compagnia del maggiore, e quando vi fui era maggiore il santissimo Arsisio, il quale era di vn tempo con S. Antonio.

Come l'Abbate Ammone tolse moglie, e cō quella mai nō hebbe ad vsare, e seruarono virginità ambidui. Dell'Abbate Ore, e dell'Abbate Pambo, recita molte lodi. Cap. V.

QVesto Arsisio, secondo che ci disse era molto domestico di quello Ammone santissimo di Nitria, la cui anima vidde poi Antonio portarsi al Cielo da gl'Angeli, del quale ci disse, essendo rimaso dopò il suo padre molto fanciullo, fù costretto da suo zio di pigliar moglie, & ordinate le nozze, fù bisogno, che sollazzasse, e stasse à veder i giuochi, e le vanità delle nozze, la notte, quando si doueua con la moglie congiongere, essendo con lei in secretto; chiuse l'vscio della camera, e disse à questa sua compagna: Le nostre nozze non sono ancora tanto ite inanzi, che habbiamo perduta la nostra verginità, parmi adunque sorella mia accioche possiamo perfettamente seruire à Christo, che conseruiamo la verginità: e ciascuno stia da per se io in vna, e tù in vna altra camera, & aprendo vn suo libro, cominciò legger molte belle cose della commendatione della verginità, secondo li detti di Christo, e di San Paolo, & esponeuala secondo il suo intendimento, aggiongendoui molte belle cose, e cosi efficacemente le predicò, che la giouane deuotamente consentì à tenere castità, si veramente, ch'egli non si partisse da lei, ma stessero in vna camera, e piacendo questo ad Ammone, stette nel detto modo anni diciotto. Ella tutto il dì staua in camera, & esso lauoraua in vn horticello, che haueua, acconciando certi arbori, che fanno balsamo, e tornando la sera à casa, detto il loro officio, cenaua con lei, e la notte staua in oratione, e la mattina tornaua all'horto, e dopo alquanto tempo essaudì Dio l'oratione del suo seruo Ammone, Percioche, piacque alla sua compagnia stare in diuerse habitationi, e manifestar la loro continenza, per più edificatione delle genti, e dissegli, che sconueneuole cosa le pareua, che egli occultasse tanta virtù, e non manifestasse questa sua continenza, ad esempio delle genti, & à gloria di Dio, delle quali parole egli ringratiandola, disse, rimani, e stà pur tù in questa cella, & io ne procurerò vn'altra, e partendosi da lei con grand'allegrezza se n'andò al deserto, e fece vna cella, con gran purità, e contemplatione di Dio viuendo, e poi che vi stette anni vintisette, essendo all'hora di età di anni sessanta, se n'andò à vita eterna. Di questo Ammone recita Attanasio nella vita di S. Antonio, che vna volta volendo passar il fiume, che si chiama Loici, e non trouandoui Naue da passare, vergognandosi di spogliarsi, che mai non si voleua veder nudo, e stando cosi, e sospirando per vergogna subitamente portandolo l'Angelo, si trouò dall'altro lato del fiume, il quale era si corrente, che io passandolo in Naue ne hebbi paura. In questo monte di Nitria ancor era stato l'Abbate Ore, il quale io nō viddi, perche era già morto, ma vdijlo molto commendare di mirabile virtù, e massimamente dell'ancilla di Christo Santa Miliana, che'l vidde, e conobbe. E specialmente diceuano di lui, che mai non haueua mentito, ne giurato, ne bestemmiato, ne senza gran cagione parlato. In questo monte ancora stette l'Abbate Pambo, e la sua eccellenza si mostrò nei buoni, e perfetti discepoli, c'hebbe. Frà quali furono Dioscoro Vescouo, e Ammonio, Eusebio, e Vtimo fratelli, & Origene, e Dracontio, e Nipote, tutti di singolar santità, e fama. Questo Pambo auuenga che d'ogni virtù fosse ornato, particolarmente hebbe questa, cioè fù disprezzatore d'oro, e d'argento, e fù grande amatore di pouertà, di lui questo mi disse la deuotissima Maliana. Quando mi fui partito da Roma, e venni in Egitto à veder i Santi Padri dell'Eremo, giongendo prima in Alessandria, e parlando all'Abbate Isidoro, & vdendo da lui gran virtù di questo Pambo, lo pregai che egli mi accompagnasse insino al deserto à lui, cosi fece, e come fui giunto à lui, fatta c'hebbi la riuerenza, gli diedi in vna tasca trecento libre d'argento, e lo pregai, che mi desse qualch'vna delle sue cose, e non leuandosi però egli da sedere, ne lasciando di tessere certi suoi viuimini, ne pur mirandomi, non mi rispose altro se non che disse. Dio te ne renda merito: poi disse ad vn suo discepolo. Togli questo argento, e dispensalo per tutti li Monasterij di Libia, e

nell-

nell'Isole: però che mi pare, che questi luoghi habbino maggior bisogno, che gl'altri, e commandolli, che non ne desse in Egitto, perche quiui era grande abbondanza, & aspettando io, ch'egli me ne lodasse, e ringratiasse: vedendo che non mi diceua nulla, pensai, che non si fosse auueduto, che fosse si gran quantità, come era, dissi; Sappi padre, che queste sono trecento libre d'argento, e non degnandoci però mirarmi, mi rispose, colui à cui tù hai data quest'elemosina non hà bisogno di sapere la quantità, però che colui, che sà il peso de i monti, sà bene quanto pesa questo argento, onde se tù l'haueßi dato à me, ragioneuolmente mi direßi il peso, ma hauëdolo dato à colui, che secondo, che dice l'Euangelio, non disprezgiò dui minuti offerti dalla vedoua, non fà bisogno, che tù dica altro, però taci, & stà quieto. E poi mi riuelò, e disse, che Dio gli haueua riuelato, che tosto doueua passar di questa vita: onde indi à poco senza febre, ò altro dolore, tessendo vna sportella, & essendo in età di anni settanta, sentendo la morte venire, raccomandò lo spirito à Dio, e passò in pace, ma prima mi chiamò, e dissemi. Togli quella sportella, ch'io non hò altro, che darti: e prega Dio per me: Dopò la sua morte mi partij dal deserto, e seruai quella sportella per gran gioia. Questo Pambo standogli intorno nell'hora della morte Paolo Oriouio, & Ammonio huomini famosi di gran scienza, disse loro; Poi ch'io venni in questo deserto, non mangiai pane, se non di mia fatica, ne hò detto parola, dellaquale sia bisognoso di pentirmi, e con tutto ciò ne vado, che mi pare di hauer pur hora cominciato à seruire à Dio, diceuano ancora, & affermauano Paolo, & Ammonio serui di Christo, che mai quando era dimādato non rispondeua leggiermente; ma sempre si humiliaua, e diceua, che non sapeua, ben che ci rispondesse. Spesse volte essendo passati più mesi, e non dando risposta à quelli, che lo dimandauano, escusandosi, dicea che non haueua ancor trouata la verità. Ma quelle risposte che daua erano si pesate, e sauie, veramente, pareua, che le traesse da Dio, e cosi erano da tutti riceuute con molta riuerenza. Vdij ancora di lui, che essendo venuto à visitarlo Priore monaco, recò seco del pane per se, della qual cosa riprendendolo, rispose che l'haueua fatto per non grauarlo, ma egli di ciò non contento lasciollo andar via, e doppo alquanto tempo andando egli à lui portò del pane inzuppato nell'acqua, & essendo dimandato perche l'haueа fatto, rispose, tale inuentiua hò fatto per non esserti graue.

Notate voi curiosi che cercate beneficij, come Ammone si tagliò l'orecchia per non esser Vescouo, & etiamsi voleua tagliar la lingua. Cap. VI.

IL predetto Ammonio Discepolo dell'Abbate Pambo, & tre altri suoi fratelli, e due sorelle, con mirabile feruore, e desiderio uenendo al deserto, fecensi le Celle separate l'vna dall'altra per vn gran spatio ma benche fossero lontani, e diuisi per habitationi, erano però vniti, e congiunti per amore spirituale. Questo Ammonio, perche era per graue studio, delle diuine scritture dotto, fù eletto Vescouo di vna Città, e pregando li Cittadini l'Arciuescouo, che lo confermasse rispose, e disse loro. Menatemelo innanzi, & ne farò, quello che dimandate. Nella quale risposta li Cittadini molto allegri, andarono con gran moltitudine à lui al deserto, pregandolo, che venisse con esso loro, riceuesse il Vescouado, & egli rifiutando di ciò fare, & affermando, che non vscirebbe dal deserto, quelli Cittadini gli cominciarono à fare vna cortese forza, e preso lo menauano via. Et esso ciò vedendo, prese vn suo coltello, e taglioßi l'orecchia tutta, e disse; Hora siate certi, che io non sarò Vescouo, perche nõn è lecito, secondo la legge, che niuno, che habbia meno alcuno membro, riceua Vescouado. Laqual cosa coloro vedendo molto stupefatti, e mal contenti tornarono à dietro, e disero all'Arciuescouo, che gli haueua mandati, quello che era seguito. Esso rispose, questa legge si osserua frà Giudei, onde se menarete, alcun, che fosse senza naso, pur che sia santo, e sufficiente non dubiterò di farlo Vescouo, e questo vdendo, ritornarono ancora ad Ammonio, e pregaronlo instantissimamente che per carità riceuesse il Vescouado, & vedendo essi, che li preghi non giouauano, e trouandolo fermo di non voler, fecero vista di volerlo menare per forza, laqual cosa Ammonio vedendo, acceso di vna santa, & humile ira, disse. Se voi mi prendete per forza, come mi tagliai l'orecchia, cosi mi taglierò la lingua, si che tutto sarò disutile. Laqual cosa quelli vdendo, & hauendo per certo che l'haurebbe fatto lasciaronlo

torolo stare, e ritornarono à casa bene edificati per la sua humiltà. Questo Ammonio haueua si gran zelo di humiltà, e di castità, che sentendo vn tempo fortissime tentationi carnali, e dishonesti riscaldamenti, & affanandosi in molti modi per poter vincere la detta tentatione, e non potendo, volendo innanzi morire, che consentir al peccato: prendeua vn ferro caldo, e poneualo alle sue membra, e per questo modo tanto fece, che tutto era piagato, e cosi smorzò il caldo dishonesto, con l'honesto ardore del fuoco. Il cibo suo fù in questo modo, che dal principio, insino alla morte non vsò se non cibi crudi, etiandio alcuna volta senza pane. Era ancora di si grande ingegno, & memoria, che tutta la Bibia, & molti altri libri de Dottori sapeua à mente. Di costui disse il santissimo Euagrio, che mai non vidde huomo che hauesse cosi superato li desiderij corporali, quanto fece egli. Essendo costui andato alla conuersione di Ruffino prefetto in Costantinopoli, indotto a ciò da molti Vescoui, e santi heremiti, che iui si congregauano à consecrare vna Chiesa del detto Ruffino laqual haueua fatta con le proprie mani, riceuette il santo battesimo il detto Ruffino egli indi à poco passò di questa vita, e fù sepellito nella detta Chiesa, laqual si chiama Ruffiniana, & in testimonio della sua santità molti infermi venendo al sepolcro erano guariti. Nel predetto monte di Nitria stette il venerabile Monaco Beniamin ilquale anni ottanta macerandosi in astinenza, meritò di ricèuer mirabili donni, e gratie in tanto che ponendo la mano in capo à gl'infermi, li liberaua d'ogni infermità, costui tale, e tanto & si perfetto, otto mesi innanzi la sua morte diuentò hidropico, e si enfiò tutto, e cosi era impiagato, che pareua vn'altro Giob, & volendoci mostrare la sua patienza, Diascoro Vescouo, che era stato prete in quel monte di Nitria, chiamò noi, & il Beato Euagrio, e disse. Venite, vedete vn nuouo Giob, in tanta, & sì horribil infermità, tenere singolar patienza. Et andando, vedemo, costui sì horribilmente enfiato, che il minor dito della mano era si grosso, che non lo poteuano accingere con due mani, e non potendo partire pur di vederlo riuoltamo gli occhi per l'horror della sua vista. All'hora il santissimo Beniamin ci disse. Pregate fratelli miei, che questo corpo di tanta infermità sia liberato, se a Dio piace, ma sappiate, che questo mio corpo di sua sanità, e prosperità non mi diè mai letitia, nè audacia, nè di sua pena tristitia, nè sconforto, e per tutto quel tempo di sei mesi, fù dibisogno, che fosse posto in vna sedia, però, che non poteua patire di star in letto, e benche per diuina volontà fosse cosi percosso, nondimeno molti infermi liberaua da diuerse passioni. Non si marauigliamo adunque quando vediamo li santi huomini esser percossi, e flagellati da Dio, perche è più segno d'amore, che di odio. Et quando fù morto, fù bisogno, che si leuassero gli vsci in tutto, perch'era si grosso che non si sarebbe potuto trarre fuora quel corpo di casa. Et vn mercante, c'hebbe nome Apollonio, rinonciando il mōdo in sua vecchiezza venne à stare nel detto monte di Nitria; ma vedendo, che come huomo vecchio non poteua prender arte, ne fare grand'astinenza prese à seruire gl'infermi, recando loro di Alessandria, e comprando di propria pecunia le cose da confortarli, & ogni dì gli andaua visitando, e portando vua passa, mele granate, & altre cose, e cosi questo seruo di Dio prese questo esercitio perche altro non sapeua fare. Et essendo già molto vecchio, e presso alla morte, trouò vn simigliante à se, e pregollo, che si prendesse quella cura de gl'infermi, e diegli ciò ch'haueа per fare quell'essercitio. Laqual cosa in quel monte era molto necessaria perche haueua ben cinque milla monachi, liquali ne riceueuano gran consolatione al tempo delle loro infermità.

Come la vita attiua, e contemplatiua è curata in due fratelli & qual sia la migliore. Cap. VII.

DVe giouani figliuoli d'vn ricco mercāte, dopò la morte del loro padre diuisero l'heredità laqual era molto grande d'oro, e d'argento, e di serui, e serue. Et fatto questo cominciarono vn dì à ragionar insieme di commun consiglio, & dir l'vn l'altro. Che vita teneremo noi? Se noi seguitiamo la vita di nostro padre, lasciaremo le nostre fatiche ad altri, come hà fatto egli à noi, e forse che per il molto andare à torno per il mondo mercantando pericoleremo in mare, ò in terra per fortuna, ò per ladroni, e forse perderemo l'anima, & il corpo. Seguitiamo adunque la vita Monacale di Appollonio, & andiamocene al deserto, & facciamo penitenza, e la nostra heredi-

redità, e le noſtre anime diamo al ſeruitio di Dio. E di commune concordia ſi moſſero, e laſciarono il mondo, & l'vno dato c'hebbe la ſua parte à diuerſi Monaſterij, e religioſe perſone, imparò à far'vn'articella, e con quella viueua ſottilmente, ſtando in oratione, da per ſe. L'altro fece vn Monaſterio prendendo alquanti Santi Padri compagni tutti foreſtieri, & infermi, poueri, e vecchi, liquali nutricaua delle ſue ricchezze. Dopò la loro morte, leuoſſi vna cotal queſtione trà Frati, lodando chi l'vno, e chi l'altro, qual delle loro foſſe ſtata la magior vita, non trouando concordia andarono all'Abbate Pambo, che diffiniſce queſta queſtione: ilquale riſpondendo, diſſe: che ciaſcuno era ſtato perfetto, e che l'vno haueua ſeguitato la vita di Abraam per l'hoſpitalità, l'altro quella d'Helia per la ſolitudine. Ma non eſſendo però dichiarato qual foſſe la migliore, allegando alcuni: che colui era ſtato più perfetto, che ſeguitando il conſiglio di Chriſto, haueua dato ogni coſa a'poueri è ſeguitando Chriſto vacato all'oratione. Alcuni altri allegando dall'altra parte, che colui, che era ſtato hoſpitalario, non haueua moſtrato la ſua carità ſolamente a' poueri: ma ancora à gli infermi, e peregrini, & in aiutare à rileuare molte anime, e molti corpi, & era ſtato cagione di molti beni, e per queſto modo haueua poſpoſta la ſua vtilità à quella del proſſimo per gran carità l'Abbate Pambo riſpoſe. Colui, che eleſſe vita monaſtica, ſe non foſſe ſtato ſi perfetto Monaco, non ſarei ardito agguagliarlo à quell'altro, che per carità ſe, e le ſue coſe diede al ſeruitio del proſſimo, ma dall'altra parte, s'io penſo, che coſtui haueſſe molta fatica, ſecondo il corpo, pur hauea vna conſolatione per l'vſanza delle genti, delle quali era priuato l'altro, che ſtando in ſolitudine era lontano da ogni conſolatione mondana: non sò ben diffinire qual è migliore: ma aſpettate alquanti giorni, & io ne farò oratione à Dio, che mi riuelli queſto fatto. Et dopò alquanti giorni tornando quelli à lui, riſpoſe così. Dio mi ſia teſtimonio, che io dico il vero, che pregandolo, che mi riuelaſſe qual foſſe la migliore, fui ratto in Cielo, & viddi li amendui in Paradiſo in egual gloria.

Vn giouane c'haueua nome Machario, eſſendo in età di diciotto anni paſcendo le beſtie con li ſuoi compagni vicino al lago di Mariem, e ſcherzando con loro, auuenne per ſciagura, che egli accidentalmente ne vcciſe vno. Per la qual coſa impaurito fuggì al deſerto, non facendo motto ad altri, e ſi gran paura gli entrò nel cuore, e di Dio, e della corte, che ben tre anni andò per lo deſerto come pazzo, non riducendoſi ad alcuna habitatione. Et dopò tre anni viſitãdolo la diuina gratia, tornò à memoria, e piacqueli ſtare al deſerto, & ſi fece vna cella, nella quale ſtando anni vinticinque, venne in tanta perfettione, e baldanza, che ſi faceua beffe delli demonij. Con coſtui ſtando io alquanto tempo, vn dì lo dimandai, che mi diceſſe la conſcienza dell'homicidio, che hauea fatto, riſpoſe, che non ſe ne doleua, ma ringratiauane molto Dio, però che di lì era venuto à via di ſalute, & la conſcienza non lo rimordeua, perche ignorantemente l'haueua fatto, allegando per ſimile Mosè, ilquale per l'homicidio, fuggì al deſerto, & vidde le ſantiſſime viſioni di Dio, riceuette molti doni, liquali non haurebbe riceuuti ſe foſſe rimaſo in Egitto, e queſto non dico per incitar alcuno à fare homicidio; ma per commandare la diuina bontà, e ſapienza, la quale ſouente de i noſtri mali ci fà trare molti beni.

Come Machario d'Egitto, diſcacciò vna legione di demoni. Cap. VIII.



MAchario di Egitto, viſſe anni nonanta de' quali ſtette ſettanta nel deſerto, nel qual entrò di età di anni vinti, & viſſe in tanta aſtinenza, e venne à tanta diſcrettione, che venendo all'età di quaranta anni, conoſcendo tutti quelli, del deſerto, ch'egli haueua ſpirito di profetia; lo coſtrinſero à riceuere il ſacerdotio. Coſtui haueua due diſcepoli in Scitia, l'vno di loro ſtaua ſempre con lui, per li molti in-

fermi

tornolo stare, e tornarono à casa bene edificati per la sua humiltà. Questo Ammonio haueua si gran zelo di humiltà, e di castità, che sentendo vn tempo fortissime tentationi carnali, e dishonesti riscaldamenti, & affanandosi in molti modi per poter vincere la detta tentatione, e non potendo, volendo innanzi morire, che consentir al peccato: prendeua vn ferro caldo, e poneualo alle sue membra, e per questo modo tanto fece, che tutto era piagato, e cosi smorzò il caldo dishonesto, con l'honesto ardore del fuoco. Il cibo suo fù in questo modo, che dal principio, insino alla morte non vòlse non cibi crudi, etiandio alcuna volta senza pane. Era ancora di si grande ingegno, & memoria, che tutta la Bibia, & molti altri libri de Dottori sapeua à mente. Di costui disse il santissimo Euagrio, che mai non vidde huomo che hauesse cosi superato li desiderij corporali, quanto fece egli. Essendo costui andato alla conuersione di Ruffino prefetto in Costantinopoli, indotto a ciò da molti Vescoui, e santi heremiti, che iui si congregauano à consecrare vna Chiesa del detto Ruffino laqual haueua fatta con le proprie mani, riceuette il santo battesimo il detto Ruffino egli indi à poco passò di questa vita, e fù sepellito nella detta Chiesa, laqual si chiama Ruffiniana, & in testimonio della sua santità molti infermi venendo al sepolcro erano guariti. Nel predetto monte di Nitria stette il venerabile Monaco Beniamin ilquale anni ottanta macerandosi in astinenza, meritò di riceuer mirabili donni, e gratie in tanto che ponendo la mano in capo à gl'infermi, li liberaua d'ogni infermità, costui tale, e tanto & si perfetto, otto mesi innanzi la sua morte diuentò hidropico, e si enfiò tutto, e cosi era impiagato, che pareua vn'altro Giob, & volendoci mostrare la sua patienza, Diascoro Vescouo, che era stato prete in quel monte di Nitria, chiamò noi, & il Beato Euagrio, e disse. Venite, vedete vn nuouo Giob, in tanta, & sì horribil infermità, tenere singolar patienza. Et andando, vedemo, costui sì horribilmente enfiato, che il minor dito della mano era si grosso, che non lo poteuano accingere con due mani, e non potendo partire pur di vederlo riuoltamo gli occhi per l'horror della sua vista. All'hora il santissimo Beniamin ci disse. Pregate fratelli miei, che questo corpo di tanta infermità sia liberato, se a Dio piace, ma sappiate, che questo mio corpo di sua sanità, e prosperità non mi diè mai letitia, nè audacia, nè di sua pena tristitia, nè sconforto, e per tutto quel tempo di sei mesi, fù dibisogno, che fosse posto in vna sedia, però, che non poteua patire di star in letto, e benche per diuina volontà fosse cosi percosso, nondimeno molti infermi liberaua da diuerse passioni. Non si marauigliamo adunque quando vediamo li santi huomini esser percossi, e flagellati da Dio, perche è più segno d'amore, che di odio. Et quando fù morto, fù bisogno, che si leuassero gli vsci in tutto, perch'era si grosso che non si sarebbe potuto trarre fuora quel corpo di casa. Et vn mercante, che hebbe nome Apollonio, rinonciando il mõdo in sua vecchiezza venne à stare nel detto monte di Nitria; ma vedendo, che come huomo vecchio non poteua prender arte, ne fare grand'astinenza prese à seruire gl infermi, recando loro di Alessandria, e comprando di propria pecunia le cose da confortarli, & ogni dì gli andaua visitando, e portando vua passa, mele granate, & altre cose, e cosi questo seruo di Dio prese questo essercitio perche altro non sapeua fare. Et essendo già molto vecchio, e presso alla morte, trouò vn simigliante à se, e pregollo, che si prendesse quella cura de gl'infermi, e diegli ciò ch' haueа per fare quell'essercitio. Laqual cosa in quel monte era molto necessaria perche haueua ben cinque milla monachi, liquali ne riceueuano gran consolatione al tempo delle loro infermità.

Come la vita attiua, e contemplatiua è curata in due fratelli & qual sia la migliore. Cap. VII.

DVe giouani figliuoli d'vn ricco mercãte, dopò la morte del loro padre diuisero l'heredità laqual era molto grande d'oro, e d'argento, e di serui, e serue. Et fatto questo cominciarono vn dì à ragionar insieme di commun consiglio, & dire l'vn l'altro. Che vita teneremo noi? Se noi seguitiamo la vita di nostro padre, lasciaremo le nostre fatiche ad altri, come hà fatto egli à noi, e forse che per il molto andare à torno per il mondo mercantando pericoleremo in mare, ò in terra per fortuna, ò per ladroni, e forse perderemo l'anima, & il corpo. Seguitiamo adunque la vita Monacale di Appollonio, & andiamocene al deserto, & facciamo penitenza, e la nostra heredi-

redi-

redità, e le nostre anime diamo al seruitio di Dio. E di commune concordia si messero, e lasciarono il mondo, & l'vno dato c'hebbe la sua parte à diuersi Monasterij, e religiose persone, imparò à far'vn'articella, e con quella viueua sottilmente, stando in oratione, da per se. L'altro fece vn Monasterio prendendo alquanti Santi Padri compagni tutti forestieri, & infermi, poueri, e vecchi, liquali nutricaua delle sue ricchezze. Dopò la loro morte, leuossi vna cotal questione trà Frati, lodando chi l'vno, e chi l'altro, qual delle loro fosse stata la magior vita, non trouando concordia andarono all'Abbate Pambo, che diffinisce questa questione: ilquale rispondendo, disse: che ciascuno era stato perfetto, e che l'vno haueua seguitato la vita di Abraam per l'hospitalità, l'altro quella d Helia per la solitudine. Ma non essendo però dichiarato qual fosse la migliore, allegando alcuni: che colui era stato più perfetto, che seguitando il consiglio di Christo, haueua dato ogni cosa a'poueri è seguitando Christo vacato all'oratione. Alcuni altri allegando dall'altra parte, che colui, che era stato hospitalario, non haueua mostrato la sua carità solamente a' poueri: ma ancora à gli infermi, e peregrini, & in aitare à rileuare molte anime, e molti corpi, & era stato cagione di molti beni, e per questo modo haueua posposta la sua vtilità à quella del prossimo per gran carità l'Abbate Pambo rispose. Colui, che elesse vita monastica, se non fosse stato sì perfetto Monaco, non sarei ardito agguagliarlo à quell'altro, che per carità se, e le sue cose diede al seruitio del prossimo, ma dall'altra parte, io penso, che costui hauesse molta fatica, secondo il corpo, pur hauea vna consolatione per l'vsanza delle genti, delle quali era priuato l'altro, che stando in solitudine era lontano da ogni consolatione mondana: non sò ben diffinire qual è migliore: ma aspettate alquanti giorni, & io ne farò oratione à Dio, che mi riuelli questo fatto. Et dopò alquanti giorni tornando quelli à lui, rispose così. Dio mi sia testimonio, che io dico il vero, che pregandolo, che mi riuelasse qual fosse la migliore, fui ratto in Cielo, e viddi li amendui in Paradiso in egual gloria.

Vn giouane c'haueua nome Machario, essendo in età di diciotto anni pascendo le pecore con li suoi compagni vicino al lago di ...ciem, e scherzando con loro, auuenne per sciagura, che egli accidentalmente ne vccise vno. Per la qual cosa impaurito fuggì al deserto, non facendo motto ad altri, e si gran paura gli entrò nel cuore, e di Dio, e della corte, che ben tre anni andò per lo deserto come pazzo, non riducendosi ad alcuna habitatione. Et dopò tre anni visitãdolo la diuina gratia, tornò à memoria, e piacqueli stare al deserto, & si fece vna cella, nella quale stando anni vinticinque, venne in tanta perfettione, e baldanza, che si faceua beffe delli demonij. Con costui stando io alquanto tempo, vn dì lo dimandai, che mi dicesse la conscienza dell'homicidio, che hauea fatto, rispose, che non se ne doleua, ma ringratiauane molto Dio, però che di lì era venuto à via di salute, & la conscienza non lo rimordeua, perche ignorantemente l'haueua fatto, allegando per simile Mosè, ilquale per l'homicidio, fuggì al deserto, & vidde le santissime visioni di Dio, riceuette molti doni, liquali non haurebbe riceuuti se fosse rimaso in Egitto, e questo non dico per incitar alcuno à fare homicidio; ma per commendare la diuina bontà, e sapienza, la quale souente de i nostri mali ci fà trare molti beni.

Come Machario d'Egitto, discacciò vna legione di demoni. Cap. VIII.



Machario di Egitto, visse anni nonanta de' quali stette settanta nel deserto, nel qual entrò di età di anni vinti, & visse in tanta astinenza, e venne à tanta discrettione, che venendo all'età di quaranta anni, conoscendo tutti quelli, del deserto, ch'egli haueua spirito di profetia; lo costrinsero à riceuere il sacerdotio. Costui haueua due discepoli in Scitia, l'vno di loro staua sempre con lui, per li molti infermi

fermi, che vi veniuano per esser guariti, l'altro staua da per se in vna cella. Dopò alquanto tépo, vedédo per spirito, che l'vno di quelli due, discepoli, che haueа nome. Giouanni era auaro, e conoscendo il giuditio, che Dio ne douea fare, chiamolo, e dissegli; Veggio, e sò, che sei tentato di auaritia, come Giezi: io mai non volsi riceuer pretio delle gratie, che Dio m' hà date di sanare gl'infermi: tù hai da sapere, che se non muti vita, la lepra, che Dio mandò à Giezi, similmente manderà à te, sì che tù l'accompagnerai in pena come nelle colpe. Lequali parole Giouanni intendendo efficacemente, ma facendosene beffe, rimanendo dopò la morte di Machario prete in suo luoco, dopò vinti anni, fù da Dio percosso di lepra in tal modo, che niuna parte del corpo rimase sana, e per questo modo si mostrò vera la profetia di Machario. Era il Santissimo Machario di tanta contemplatione, che sempre, parea, che stesse più in cielo, che in terra, onde per meglio darsi à Dio, haueua fatto vna via sotto terra occulta, e cauata lungi dalla sua cella ben vn stadio, nella qual via egli stesso fabricò con molta fatica vna spelonca, nella qual occultamente fuggiua quãdo gl'incresceua la visitatione delle genti. A costui venne vna volta vna pouera femina con vn suo figliuol indemoniato, il qual demonio, poi che hauea fatto mangiare à questo giouane tre staia di pane, e bere vn baril d'acqua, faceuàli bruttamente regittar quel cibo molto fetente, quasi à modo di fuoco, ciò che mangiaua li consumaua in corpo, e questa era vna legione di demonij, che si chiama flammea, e debbiamo sapere, che se frà gli huomini è gran diuersità, così è ancora frà li demonij, non di sostanza naturale, ma di diuerse volontà, & vfficij, così questo misero giouane non potendogli dar la madre tanto pane, che gli bastasse spesse volte mangiaua lo suo sterco, e beueua la sua orina, per la qual cosa quell'infelice madre con gran pianto gridaua à S. Machario, che lo liberasse. Onde egli orando feruentemente, pregò Iddio che gli leuasse quella infermità, & vedendolo dopò due dì già molto migliorato, disse alla madre. Quanto vuoi che mangi questo tuo figliuolo, rispondendo dieci pani il dì, e S. Machario la riprese, e tanto orò, e digiunò che dopò sette dì il giouane fù liberato, e tornò ad esser contento di trè pani il dì per suo mangiare, e per questo modo curato lo rendè alla madre.

Notate voi altri che seruite à gl'infermi la patienza di Eulogio santo, e paciete, come portò vn leproso in su l'asino à casa, e lo gouernò per molto tempo, da quello essendo poi molto tribolato, e tentato lo condusse ad Antonio; e fù da quello ammonito della sua ingratitudine; e diuenne più perfetto. Cap. IX.

VN huomo di Alessandria, che haueua nome Eulogio molto sauio di scrittu. re, acceso di desiderio della vita immortale, dispreggiò questa vita, dando ogni cosa a'poueri, eccetto che si rittene alcuna cosa per sostentare la sua persona, perche non sapeua lauorare, ne fare altro per viuere. Et dopò certo tempo considerando egli che nõ era si perfetto, che fosse per lui lo stare solitario, nè era acconcio à stare ad vbidienza, perche era già antico, e non sapeua, e non credeua poter imparar alcun'arte, cominciò à star melanconico, & non sapeua che si fare. Et stando così, auuenne, che pasando vn dì per Alessãdria, trouò nella piazza giacere vn leproso si pieno di lepra, che haueua già perduto le mani, e li piedi; e non gli rimase altro, che la lingua. Eulogio vedendolo, & hauendoli compassione, pensossi di menarlo à casa, e d' hauerne cura, acciòche non potendo stare solitario, ne in congregatione, almeno per questo modo seruisse a l'eterno Iddio. Et fece subito quasi vn patto con Dio, e disse Signor mio Dio, per il tuo amore voglio riceuere questo infermo così horribile, e seruirollo fino al dì della sua morte, acciò, che per lui io troui misericordia apresso te. Piacciati adunque, Signore, darmi forza, e patienza in seruitio di costui. Et fatte queste orationi s'accostò à questo leproso, e disse; vuoi tù fratel mio, ch'io ti porti à casa mia, e seruirotti come io potrò? riputandosi costui à gran gratia, disse, che sì Et andando prestamente Eulogio per vn'asino, e ponendouelo sopra, menollo à casa sua, e con gran solecitudine lo seruiua con le sue proprie mani, procurando medici, e medicine, bagni, e cibi, & tutte le cose necessarie. Et l'infermo con molta patienza si cõfortaua, ringratiando Dio, & Eulogio. Dopò quindeci anni quell'infermo, per operatione de' demonij, cominciò à diuentare molto impatiente, come se non si ricordasse di tanti beneficij, e cominciossi à lamentare di Eulogio, e dirli villania, dicendo, che si voleua partire, Eulogio sempre li risponde a dol-

dolcemente, e diceuali; Non dir cosi fratel mio, ma dimmi in che hò fatto errore, & emenderommi, e farò meglio. Rispose il leproso; và via, non voglio queste tue lusinghe, riponimi doue mi trouasti, non voglio più tuo seruitio. Eulogio rispondendo mansuetamente, e lusingandolo si proferiua a fare, ciò che dimandasse, pur che non si partisse. Rispose colui. Non posso più patir tue lusinghe, e la vita aspra che tù mi fai fare, io voglio della carne. Eulogio subito con gran carità apparecchiò la carne, e detteglila. Ma poi con tutto ciò il leproso ancora cominciò gridar in furia; e dirgli, per tutto questo non mi contento di star quì solo con te, ma voglio star frà la gente. Rispondendo Eulogio che li menarebbe de' Frati à visitarlo spesso, cominciò più à turbarsi, e dire: oimè misero, io non posso più patire di vedere la tua faccia, e tu mi vuoi menare altri giottoni simili à te, e percotendosi gridaua: Non voglio star con te, anzi voglio vscire, & andar frà le genti, e diceua Oimè, che forza è questa, che tù mi fai? riponimi nel luoco, onde mi leuasti. E breuemente il nemico si l'ingannò, & in tanta impatienza venne, che sarebbe diuenuto pazzo, e sarebbesi vcciso, se hauesse potuto, e non sapendo più Eulogio, che si fare, andò per consiglio a certi santi fratelli suoi domestici, e consigliandolo quelli, che poiche S. Antonio era ancor viuo, e che haueua lume, e spirito di Dio lo douesse menare, e dirli per ordine e tutto il fatto Eulogio riceuette il consiglio, e mise questo leproso in vna barchetta, & andossene con lui al deserto, e giunse al luoco, doue stauano li discepoli di Antonio i quali aspettauano, ch'egli venisse, come era sua vsanza di venirui alcuni giorni della settimana. Et venendo Antonio, e trouandoui molti forestieri, fece loro consolatione, e ciascuno chiamò da per se, & à tutti rispose secondo la sua dimanda, e benche da niuno hauesse vdito, chi fosse Eulogio, e non vedendolo, perche era notte conoscendo per spirito la sua venuta, chiamollo tre voltre per nome. Et non rispondendo. Eulogio, credeua, che alcuno de' suoi discepoli hauesse cosi nome, & che egli lo chiamasse, & Antonio disse, io chiamo te Eulogio, che sei venuto di Alessandria, & andando à lui, lo dimandò perche fosse venuto, rispose Eulogio. Colui, che ti hà riuelato il mio nome, credo, che ti habbia anco riuelato la cagione della mia venuta. Rispose Antonio; Ben sò la cagione, ma voglio, che tù lo dica in presenza di questi Frati, Eulogio all' hora disse innanzi à tutti per ordine tutto il fatto come haueua menato à casa quel leproso, e come l' haueua seruito, e come per operatione del nemico era venuto in tanta impatienza; che tutto il dì diceua villania, e voleuasi partire. Onde non sapendo, che si fare, haueua pensato gettarlo via come voleua, ma temendo farlo, era venuto per consiglio, e pregaualo, che lo consigliasse. Al quale Antonio mostrandosi molto turbato, rispose: Di qual gettaresti via; Sappi, che colui, che il fece non l'abbandonarà: e se tu lo getti, Dio lo farà raccogliere ad vno, che sarà miglior di te. Delle quali parole Eulogio molto impaurito taceua & non sapeua che dire; All'hora Antonio si mosse contra quel infermo, e mostrandosi molto turbato, gli disse Leproso vilissimo, & orribile, che non sei degno, nè del Cielo, è della terra, che non sai se non lamentarti cō grande ingiuria di Dio, hor non sai tù, che costui, che ti serue è in luoco di Christo; come sei stato ardito contra di colui tanto mormorare; e dire tanta villania à costui, ilquale è in luoco di Christo, e per Christo diuentato tuo seruo? Et volgendosi à gli altri, che iui erano, rispose secondo il loro bisogno, e poi riuolgendosi ad Eulogio, & all'infermo, ammonigli, che non si partissero l'vno dall'altro, ma tornassero à casa, e con amore, & humiltà stessero insieme, dicendoli, come era appresso alla morte, & però Dio haueua permesso, che auuenisse à loro quella tentatione, per donargli la corona, però disse. Fate quello, che vi hò detto, perseuerate in pace, si che non perdiate la corona, che vi è apparecchiata. E tornati, che furono à casa in pace, il quartodecimo giorno Eulogio passò di questa vita, & indi à tre giorni, morì il predetto infermo con molta patienza, e trouandosi. Erone prete alla loro morte, il qual era stato presente alle parole, che haueua loro detto Antonio, marauigliandosi molto, dinanzi à molti Frati disse, come S. Antonio haueua predetta la loro morte e. Dicesi ancora, che in quella notte, che Antonio parlò ad Eulogio, & mandolo a casa con quello infermo, frà l'altre cose disse e che tutto quell'anno haueua pregato Iddio, che gli riuelasse i luochi de' giusti, e de i peccatori, e diceua, che hauea veduto in visione vn gigante grande da terra insino alle e nuuole molto brutto, & herribile, e teneua

le mani stese verso il Cielo, & a'piedi haueua vn lago horribile: e grande, e pareuali, che molte anime volassero verso il Cielo à modo di vccelli, & quel gigante stendeua le mani,& prendeuane molte, & gettauale in quel lago: e che egli vdì vna voce che disse, che tutte quelle anime,che campauano dalle mani di quel gigante,erano giuste, & andauano al Cielo: ma quelle che'l gigante prendeua,& gettaua nel lago, erano dannati,lussuriosi, & iracondi, che non perdonano, & altri peccatori.

D'vna grandissima tentatione di lussuria, che assaltò l'Abbate Pacomio,& come fu da lui vinta, & superata, e della patienza di Stefano di Libia. Cap. X.

FRà gli altri S.Padri, ch'erano nell'heremo di Scitia, trouai vn'ãtico Monaco, c'haueua nome Pacomio, ilquale era in età di anni settanta. Essendo io molestato molto dalla tentatione della carne, andai à lui, come Monaco più pratico, e gli riuelai i miei difetti, e la mia impugnatione liquali non ardiuo scoprire ad Euagrio mio maestro. Sopra laqual cosa egli dandomi conforto, rispose così. Non ti sia graue figliuol mio, e non t'impaurir per questa battaglia, che tu senti non per tua negligenza, & mostrasi per la solitudine, nella quale sei, doue niuna femina è, & per l'asprezza della vita, ma questa tentatione per tre cagioni suole auuenire. Alcuna volta viene per troppo gagliardia di carne,quando troppo la studiamo. Alcuna volta per negligenza di mente, cioè quando non occupandosi in bene si lascia correr, e pensar la vanità. Alcuna volta procede solo per indignatione del nemico, ilquale hà inuidia al desiderio della castità, e così hò sẽpre prouato, che è vero, che così vecchio,come tu mi vedi,eccetto da alquanti anni in quà, ben venti anni continui ne sono stato di modo trauagliato, che'l giorno, e la notte non trouaua luoco; e si duramente sentiua questa battaglia,che mi riputaua quasi disperato d'ogni aiuto, & al tutto credetti perdermi, & venni in tanta disperatione, che vscendo di cella, andaua come rabbioso per lo deserto, e trouando vna spelonca nella quale mi pareua, che douesse essere alcuna fiera, mi gettai dentro ignudo, e ci stetti tutto il dì, aspettando, che le fiere mi diuorassero, elegendomi più tosto morire così, che sostenere tanta battaglia. Essendo già venuta la sera, vscirono fuori le bestie,che v'erano dentro, & vedendomi stare alla bocca della spelonca, annasaronmi, e poi mi leccarono da capo a piedi, & andarono via,e di ciò dolendomi, c'hauria voluto, che mi hauessero diuorato, stetti ancora tutta la notte, aspettando, che il leone, ò altre fiere venissero à diuorarmi, & vedendo, che niuna ci veniua, pensai, che fosse segno, che Dio mi voleua far misericordia, e leuarmi tal battaglia. Così tornai alla cella, & hebbi pace alquanti giorni; ma incontinente il Demonio mi diede più forte battaglia, in tanto, ch'io fui quasi per bestemmiare Dio, perche non solamente fù battaglia di pensieri, ma trasformosi il nemico in forma d'vna giouane Ethiopessa, laquale quando io era giouane, hauea già veduta, & poi mi si mise in su le ginocchia, in tal modo, che sentì tanto disordinamento, che quasi mi pareua hauer peccato con lei, onde indegnato contra di lei, percossila con la mano, dritta e subito disparue, e si gran puzza mi rimase nella mano, che ben due anni mi durò, & era sì abomineuole, che apena la potea patire; onde venni in tãta disperatione, & ira, che andãdo io come pazzo per la solitudine, trouando vn serpente aspido, picciolo ma velenoso molto presilo, e posimelo al membro genitale, acciò che mordendolo mi occidesse, e similmente feci poi d'vn altro serpente, benche per diuina prouidenza niuno mi mordette; ma vdij vna voce, che mi disse. Và Pacomio, e perseuera nella tua battaglia,e ricorri, sempre all'aiuto di Dio. Et dopò questo incominciai à sentir pace, e la tentatione del nemico si partì e tornai alla propria cella. Per queste cose il santissimo Pacomio mi confortò contra l'insidie del nemico,e diemmi gran fortezza, & audacia contra il spirito della fornicatione, e ben edificato mi rimandò alla mia cella. Vno c'haueua nome Stefano di Libia, & habitaua in quel luoco, si chiamaua Marmotace, in quaranta anni, che iui stette, diuentò si perfetto Monaco, e tãta gratia hebbe da Dio di saper consolar gli afflitti, che niuno andaua à lui si tristo, che incontinente non fosse da lui consolato, e non si partisse lieto, tanto dolcemente, e ragioneuolmente sapeua consolare altrui. Di costui mi disse Santo Antonio, & Euagrio che lo trouarono vna volta infermo, cioè c'haueua vna pessima piaga nelle membra genitali, e tanta patienza haueua, che auuenga che il

medico

medico la toccasse col ferro, ò con altre cose afflittiue, egli non lasciaua però di lauorare con le mani, e parlar con loro, ma faceua certa opera di palme, e staua immobile come non hauesse male, ad ogni pena; che il medico gli faceua; e tanto haueua la mente astratta da ogni affetto terreno, & carnale, e si vnita cō Dio, che benche il medico gli tagliasse vna gran parte di quelle membra, non sentiua niente: ma vedendoli Stefano molto afflitti per compassione di lui, per tanto graue infermità, & molto stupefatti, marauigliandosi come Dio à così santo huomo hauesse mandata così horribile infermità, disse. Guardate figliuoli miei che non vi scandalegiate di Dio per questo mio male, però che ogni cosa, che permete, e fà è buona, e giusta, forse, che questa parte del mio corpo haueua meritato eterno supplicio, onde in gran gratia mi debbo tener d'esser punito in questa vita, e per queste, e simile parole mostrò à loro la sua gran patienza, & humiltà. Questo essemplo però è quì detto, acciò che niuno si scandaleggi, ne marauigli quando vede alcuna santa persona cadere in così horribile infermità, però che Dio fà ogni cosa per lo meglio.

Come Herone Monaco lasciò l'heremo, & andò al secolo, & vsò con vna meritrice, e poi tornò à penitēza. Di Thalamone monaco, e d'vna vergine la uirtù de'quali a Dio non piacque, perche erano superbi. Cap. XI.

CONobbi, & viddi vn'altro Monaco giouane, il quale mi staua appresso nell'heremo, & haueua nome Herone, & era di Alessandria. Costui era di mirabile ingegno, e d'altissima virtù, & per la superbia, caddè nell'infrascritto modo. Vedendosi egli in gran riputatione, e fama, venne in tanta superbia, che si pensaua, e credeua essere il più perfetto, & eccellente Monaco di tutto l'heremo. Onde contra S. Euagrio, dispreggiandolo ingiuriosamente disse. Molto sono ingannati quelli, che credono alla tua dottrina, & non è bisogno, che alcuno habbia altro maestro che Christo. Et che dirò più di sì diabolica cosa; tanto s'insuperbì, che etiandio disdegnauasi communicarsi. Di costui diceuano certi suoi compagni, che prima, che venisse à tanta cecità staua alcuna volta ben tre mesi, che non mangiaua, se non che si communicaua, & alcuna volta prendeua vn poco di herba saluatica, e di questo era contento, & io prouai questo; che andando insieme con lui, e con il Beato Albano in Sciti, ch'era da lungi ben 40. miglia non mangiò, ne beuè conciosia cosa, che il Beato Albano, & io māgiassimo due volte, & più volte beuessimo dell'acqua, ma per tutta la via andaua dicendo Salmi. E mirabil cosa, che caminando molto veloce, si che à pena lo poteuamo seguire, recitò à mente tutta la Epistola ad Hebreos, & Esaia, parte di Hieremia, e l Euangelio di S. Luca, li Prouerbij di Salamone. Costui di tanta virtù, e bontà dopò molte asprezze, e digiuni fatti per Dio, per la sua superbia tornò al secolo, e lasciò la vita heremitica, e come disperato andaua con huomini sfrenati, e libidinosi, per le tauerne, e luoghi dishonesti, ma come piacque alla diuina prouidenza volendo esso vn dì peccare cō vna meretrice: gli nacque nelle membra genitali vna fistola, laqual per sei mesi continui l'afflisse, e corrupe di modo: che gran parte di quelle membra li cascò per fracidezza, e per questo flagello cominciandosi à conoscere: & humiliarsi, rēdēdogli Dio sanità, tornò à i Santi Padri, e confessò humilmente tutto il suo errore, & offersesi ad ogni penitenza, ma la penitenza che gli fù data nō la potè compire, però, che da indi à pochi giorni passò di questa vita. Vn'altro, c' haueua nome Thalamone, per superbia, e prosontione, non curādosi viuere ad ordine, e sotto maestro, riputandosi sufficientemente à viuere da per se andossene à star solitario in quel luoco, che si chiama Dicima, nel quale niun'altro Monaco presumeua habitare, perche hauea da lūgi l'acqua ducento miglia. Quando vi andò; portò seco molti vasi di pietra, & spongie, con lequali la mattina per tempo del mese di Genaro coglieua la brinata, che cadeua abondantemente su le pietre, & empiendo detti vasi gli conseruaua, e bastauali tutto l'anno. Et così fece vinticinque anni, nelliquali perseuerò, viuendo di quella rugiada, e di radici d'herbe saluatiche, ma però superbamente, che per propria presontione v'era ito, & vanagloriauasi, & à Dio non piacque il suo seruitio. Percioche ingannandolo vn giorno il diauolo, reccollo à tanto errore, che negò la diuina prouidenza, e diceua, e credeua, che ogni cosa in questo mondo và à caso, e fortuna. E quando il diauolo l'hebbe ben confermato in quell'errore, gli mise in cuore, e disse conciosia cosa che prouidenza

denza non è, perche ti affliggi così, e stai in questa asprezza; ò stolto Telamone, ben sai, che poiche non è prouidenza, non è rimunerations, ne del bene, ne del male. Ma se pur fosse, che merito potresti tù hauer di tãte fatiche. E perche queste diaboliche suggestioni il misero Talamone ingannato furiosamente, come pazzo vscì dal deserto, e tornò in Egitto alla vita secolare, e fù in ogni vitio, & obbrobrio, e viltà, e dishõnestà, occupato, e questo auuenne a Talamone per non voler star ad vbidienza, e sotto maestro. Conobbi vna vergine di Gierusalem, la qual vestendosi di cilicio, si rinchiuse in vna cella, e faceua si aspra penitenza, che nón mãgiaua mai cibo, che le dasse ne molto diletto, ne molto nutrimento, & in capo di sei anni, ch'era così stata, per la santità della vita, che menaua, cadendo in superbia, cominciò a gloriarsi della sua virtù, per la qual superbia abbãdonata dalla diuina gratia caddè in lussuria con colui, che gli portaua da mangiare, al quale aprendo l'vscio, che soleua sempre tener serrato lo riceuette dentro, e questo gli auuenne, peròche per hipocrisia, e non per carità era venuta a quello stato, e d'ogni persona diceua male, e riputaua da niente ogn'altro, rispetto a se. Ne' predetti essempi dunque ciascun consideri, e vegga, che niuna virtù piace a Dio, senza l'humiltà. Ma poiche habbiamo detto di quelli che caderono, accioche non li prendiamo a cautela d'escusar le nostre colpe, torniamo a parlar di molti che stettero fermi, e costanti nella vita attuale per essempio di noi, li quali per diuerse virtù, & in diuersi modi piacquero, e seruirono a Dio.

O'uoi Religiosi, che hauete cura di donne, e di Monache, siate cauti come fece Elia, e Dorotteo. Cap. XII.

ERa vn'ottimo Monaco, c' hebbe nome Helia, ilquale per diuina inspiratione hauendo compassione della fragilità delle femine, fece vn Monasterio con vn' horto dietro, di certa pecunia, c'hauea à mano nella Città detta Attani, quiui rinchiuse molte femine vagabonde: hauea cura di loro quanto poteua, e fornì il Monasterio d'ogni cosa, acciò che niuna necessità patissero. Queste femine, perche erano di diuersi stati, e conditioni, così ragunate, spesse volte tribulauansi insieme, per la qual cosa era bisogno spesse volte, ch'egli le reconciliasse insieme à pace. Erano in quel Monasterio ben trecento femine, & tutte erano alla cura, e gouerno di lui solo. Auuenne che per l'vsanza c'haueua con loro, visitando, e ministrando le cose necessarie, & essendo ancora molto giouane, forse di quarant'anni in capo di due anni cominciò ad essere tentato di cattiuo pensiero, per la qual cosa molto turbato, lasciò il Monasterio, & due giorni continui andò piangendo per il deserto, e fece vn tal priego à Dio, e disse Signore io ti prego, ò che tu mi vccidi, ch'io non veggia quelle femine in tanta tristitia, e briga insieme, ò tù mi toglia questa tentatione, si ch'io possa hauer cura di loro, come si conuiene; Et fatta questa oratione, essendo già sera si addormentò, & vidde tre Angeli à sè venire, liquali gli dissero. Perche sei partito dal Monasterio di quelle femine, delle quali haueui cura, e dicendo egli per cagione della sua tentatione, per laquale temeuo stare con loro; gli risposero: Hor se noi ti liberiamo, vuoi tu promettere di hauerne cura? & egli dicendo di sì, lo fecero giurare di far così, e fatto il giuramento, paruegli, che l'vno lo pigliasse per la mano, e l'altro per li piedi, e l'altro gli tagliasse li testicoli, e per questo modo gli pareua esser curato da quella tentatione, e gli dissero gli Angeli (che ogni tentatione era partita.) Và e torna al tuo monasterio, e destandosi ringratiò Dio, e fece vna cella incontro la loro à lato al monasterio, & già sicuro di quella tentatione, haueua diligente cura di loro nelle cose temporali, e spiritnali, & in quaranta anni, che dapoi vi stette, secondo che esso ci disse, non gli venne mai in cuore vn dishonesto pensiero. Dopò costui prese la detta cura vn prouato, e santissimo huomo c'hebbe nome Dorotheo. Costui si fece vna cella in tal luoco, che sempre quando voleua poteua vedere le predette donne; ma non entraua però dentro, come il predetto Helia, ma dalla detta cella appresso per vna finestra le confortaua, e predicaua, e pacificaua, e senza questa cagione sempre teneua quella finestra chiusa, staua per modo, ch'egli non poteua andare à loro; ne elle à lui conoscendo quello, che dice l'Apostolo, che gli huomini di patienza si denno astenere, e non solamente dal mal fare, ma ancora dalla commodità, e dalla cagione del peccato.

Come la vergine Piamone obuiò ad vn esercito il fare quello, che haueua disposto. Cap. XIII.

FV vna vergine, che hebbe nome Piamone, la qual humilmente stette, e perseuerò tutto il tempo della vita sua affaticandosi intorno l'opera del lino. Costei per lo merito della purità, e della humiltà, hebbe da Dio spirito di Profetia, & molte cose prediceua, e frà l'altre conoscendo vna volta, e preuedendo per spirito, che gli huomini d'vna contrada vicina à quella villa doue ella staua, si apparecchiauano con grande sforzo di venir contra quella terra, per offendere gli huomini di quella per certa contentione, che haueuano insieme per la diuisione del Nilo, che quando rompeua, ciascuno si sforzaua farlo correre per le terre, fece chiamar à se subito li preti della contrada, e disse à loro, che si apparecchiassero d'andare in contra à quella cotal gente, che venia per vccidergli, & impedissero, se potessero, quel male, pregandoli con dolci parole. I preti ciò vdendo, temettero molto, perche erano sforzati, e non sapeuano quelli della contrada del pericolo, che loro venia adosso; onde così impauriti se le gettarono à piedi, pregandola, che si mouesse à pietà, e facesse à loro la gratia compita, & andasse incontra à quelle genti, o con suoi prieghi li ritenesse, con le sue dolci parole, dicendo, per niun modo, noi habbiamo ardire d'andarui, tanto li sentiamo furiosi, & crudeli. Ella del tutto ricusando ciò fare, non parendole honesto, che vna femina si mettesse frà tante genti, & huomini così mal disposti ricorse à Dio, & all'arme dell'oratione, come era sua vsanza, e salendo nelle parti di sopra della casa, tutta la note seguente stette in oratione, pregando Dio, che impedisse la uenuta di quella gente, & disse. Signor Iddio, che giudichi ogni terra, & alquale non piace alcuna cosa ingiusta, riceui la mia oratione, & per la potenza della tua virtù fà star immobili questi inimici, che ci vengono à disperdere, e non gli lasciar partir del luoco, doue sono, per venire à farci male. Et fatta questa oratione, essendo già gli inimici presso à tre miglia, per diuina virtù costretti in quel luogo furono quasi legati, si che per niun modo si poteuano mouere, ne andare. Della qual cosa molto marauigliandosi, e pensando, onde questo loro fosse auuenuto fù loro riuelato, come per l'oratione della detta Piamone, erano così impediti: e riconoscendo la diuina virtù, humiliaronsi, e mandarono ambasciatori alli loro auuersarij, proferendo loro pace, e dissero. Rédete gratie à Dio, che per l'oratione di Piamone ci hà impediti di tanto male, e fatta la pace tornarono à casa ringratiando il Sig. Dio.

Come la nostra donna cāpò vna donna dalle insidie del demonio infernale, laquale il marito haueua condotta al demonio, che con ricchezze l'haueua ingannato. Cap. XIV.

ERa vn Caualliero molto ricco, e potente, ilquale hauea per vsanza ogn'anno in certe feste fare grande spese, & conuiti alli suoi amici. Hora auuenne, che per le souerchie spese, lequali hauea fatte, venne in tanta pouertà, che non poteua viuere. Venendo per tanto la festa di Pasqua, & non hauendo più da spendere, vscì per vergogna fuori della Città, & andò in vn luoco molto deserto per stare quiui tanto, che la festa passasse. Così stando in quel deserto con molta tristitia, subitamente venne à lui vn grande, e terribile, huomo, ch'era sopra vn cauallo terribile, & dissegli: perche sei tu venuto in questo luoco deserto: Et il caualgiero gli manifestò tutto il fatto per ordine. Et all'hora quell'huomo così terribile gli disse. O caualliero, se tu mi vuoi fare vn seruitio, io ti darò molto maggior ricchezze, che hai mai hauute. Rispose il Caualiero, molto volontieri io ti prometto quello, che tu domandarai. Disse quell'huomo terribile, ilquale era il demonio dell'Inferno in quella forma torna alla Città, e cerca in tal luoco della tua casa, che trouerai molto oro, & argento, & quando l'haurai trouato, tornerai in questo luoco da me, e menerai teco la tua donna: & daramela, ch'io ne possa fare quello, ch'io voglio. Et il Caualiero li promise di ciò fare, e di seruirgli d'ogni cosa, che quell'huomo terribile dimandaua. Onde ritornò prestamente alla Città, & entrādo nella sua casa, & diligentemente cercando, trouò molto oro, & argento del qual ricuperò tutte le sue possessioni, lequali haueua vendute, & impegnate, così fù ricco più, che prima. Venendo il dì, nel qual esso haueua promesso al demonio di tornare, disse alla sua donna; Apparecchiati, perche ci conuiene andare ad vn certo luoco ambidue noi, senz'altra compagnia. Et ella in-

continente si raccomandò alla gloriosa Vergine Maria, & andando, innanzi, ch'essi giungessero al luoco deputato, trouarono, vna Chiesa, nella quale la moglie di questo Cauagliero, entrando, raccomandossi diuotamente alla gloriosa Vergine Maria, e subitamente fù addormẽtato, & ecco la Madre di Christo hebbe prestamente presa forma, e simiglianza di quella donna sua deuota, & vscì fuori della Chiesa. Et il Cauagliero credendo, che fosse la sua dõna, la menò à quel luoco, doue il demonio l'aspettaua Et quando furono appresso al detto luoco il demonio cominciò à gridare, & voleuasi partire, ma non poteua, & così gridando, diceua: O cauagliero, huomo infidele: io ti diedi molte ricchezze, perche tu mi menassi la tua donna in questo luoco per vendicarmi di lei, che fà tanta persecutione, e noia à me, & alli miei compagni per la riuerenza, che porta alla Madre di Giesù Christo, e tù hai menata colei della quale non ci possiamo aiutare per la gran possanza, che ella hà sopra tutti noi.

Come Nathanael stette trẽta due anni nella sua cella, e sette Vescoui insieme, lo visitarono, & il demonio in forma di garzone con le sue fraudi non lo potè fare vscire della cella. Cap. XV.

FV frà quelli antichi, & valenti Cauaglieri di Dio, vno c'hebbe nome Nathanael, ilqual io no viddi, perche quindeci anni innanzi, ch'io andassi al deserto era morto; ma quello, ch'io dirò, vdij da Monachi, che insieme con lui lungo tempo vissero. Costui nel principio della sua conuersione, essendo rinchiuso in vna Cella nel deserto, tanta impugnatione di accidia sentì delli demonij, che ne vscì, e fecene vn'altra più vicina alle genti, e dopò tre mesi, che v'era stato dentro, vna notte gli apparue il nemico in forma d'vn Cauagliero, à modo de' carnefici, che stano à guastare gli huomini, & era vestito di panni molto fetenti, e faceuagli gran strepito, e rumore in cella, e dissegli; Io son colui, che ti cacciai della prima Cella, & hora son venuto à cacciarti di questa. Laqual cosa egli vdendo, & auuedendosi dell'inganno del nemico, in suo dispetto tornò alla sua Cella, e trentadui anni stette senza mettere piedi fuora dell'vscio contendendo col demonio, ilquale lo voleua vincer, e con tanti inganni, e tentationi lo vessaua, e tribulaua, per poterlo pur vn poco far vscire di Cella, che non si potrebbe dire. Ma delle molte sue virtù, lequali egli haueua, ne dirò alquante. Volendo il nemico vincere la proua, & farlo vscire di Cella, mise in cuore à sette Vescoui visitarlo, credendo, che per loro riuerenza, vscirebbe fuori con loro, quando si partissero, & venendo questi Vescoui à visitarlo entrarono à lui, e dopò alquanto spacio accommitandosi da lui, si partirono, e lasciandogli Nathanael andare, non gli accompagnò fuori della Cella, come si vsa fare per riuerenza: Laqual cosa vedendo li diaconi de i Vescoui scandaleggiati dissero. Superba cosa hai fatto di non accompagnare vn poco questi Vescoui. Egli benignamente rispose loro. Io questi Vescoui, e tutto il chiericato hò in riuerenza, come miei signori, e reputome vilissimo: ma sappiate, che son morto à costoro, & à tutto il resto del mondo, & al mio proponimento conosco solo Dio, per ilquale io non accompagnai questi Vescoui, però vi prego mi habbiate per iscusato. Et vedendosi il nemico fraudato del suo intendimento, trouò vn'altra arte per ingannarlo. Noue mesi innanzi la sua morte gli apparue in forma d'vn garzone di deciotto anni, che menasse vn'asino con le ceste piene di pane, e mostrando di giungere alla sua Cella di notte, fece vista, che l'asino, & esso cadesse, e cominciò à gridare, e dire, ò padre mio Abbate Nathanael, habbi pietà di me, & vieni, & aiutami à rileuare l'asino, ch'è caduto con la soma, & egli rispose, chi sei tu; e che vuoi ch'io faccia; Rispose, e disse. Son vn garzon del tal Monaco tuo amico, che porto vna soma di pane, che lo distribuisca a'poueri, & era bisogno che io giungessi à lui da mattina per tempo, & hora mi è auuenuta questa sciagura, che l'asino mi è caduto con la soma, e non vi posso giungere, se tu non m'aiuti leuarlo, & però ti prego, che tu m'aiuti, e non mi lasci stare quì con le bestie di notte. Nathanael vdendo quelle parole, fù stupefatto, & non sapeua, che farsi, & diceua in frà se, B sogno è, che io lasci la misericordia, ch'è vn gran comandamento, ò ch'io rompa il mio proponimento di non vscire, e quando hebbe assai pensato, & orato, che Dio li facesse fare il meglio parendogli di non vscire, acciòche il nemico non vincesse la proua, rispose così. Odi figliuol mio; credi in colui, à cui io seruo, il qual è Signore di ogni Spirito, che

che se hai bisogno d'aiuto, te lo manderà, e non patirà, che ne fiera, nè altro ti faccia male; ma se questa cosa è inganno del nemico per tentarmi, e farmi vscire, della cella, Dio lo vegga, e porgami la sua mano, si che io non ci esca, e dette queste parole chiuse l'vscio, e tornò dentro; il nemico vedēdosi confuso, sparue, come vento tempestoso, stridendo come porco saluatico. All'hora il santissimo Nathanael di ciò auuedendosi rendette molte gratie à Dio, & da indi à noue mesi finì i suoi giorni in pace, & andò à riceuere la corona di tante vittorie.

Come apparse l'Angelo à Pacomio Monaco & à lui diede due tauole di metallo con tutto il modo in scritto, come douesse gouernare i Monachi. Cap. XVI.

FV vn santissimo Padre nelle parti di Thebaida, che staua in quel luoco, che si chiamaua Abenen, e haueua nome Pacomio. Era huomo di mirabile santità, in tanto, che l'Angelo gli parlaua, e per diuina riuelatione, spesse volte conosceua le cose future. Era molto misericordioso, & amoreuole al prossimo. Vna volta essendo nella sua spelonca, venne à lui l'Angelo di Dio e dissegli, in ciò che si appartiene al tuo proponimento: sappi che sei perfetto, però Dio vuole che tù esca di questa spelonca, e raguni questi Monachi giouani, e gli ammaestri secondo la regola, ch'io ti darò, e dette queste parole gli diede due tauole di metallo, nelle quali era scritto così. Permetti à ciascuno, che mangi, e beua quanto che vuole, & non costringer alcuno à digiunare, nè à mangiare, ma dispensa le fatiche, secondo la fortezza di ciascuno e si che quelli che sono più forti, e più cibi richieggiono, tù gli ponga à più graui opere, quelli, che sono più deboli, e più atti ad orare, meno siano occupati in fatiche corporali. Farai ancora diuerse Celle frà il Monasterio, & ordinerai, che ne stiano trè per ciascuna, mà tutti mangino in vn luogo, non dormendo, nè giacendo, ma sedendo, & inchinandosi sopra certe cathedre fatte à ciò, e sempre quando dormono tenghino le faccie velate e prendano ancora di notte le vestimenta liete, che si chiamono leuitenas, e stiano cinti, e ciascuno porti di sopra pelle caprine ben concie, lequali mai non lascino, etiandio dormendo, e mangiando, mà quando vanno à communicarsi il Sabbato, e la Domenica, si cingano la cintola, e leuinsi le pelli, & vadano in cocolla, laquale voglio che sia picciola, e habbia certi segni tessuti di porpora. Ordinò ancora l'Angelo, che tutti i Frati fossero distinti in quattordeci ordini, secondo il numero delle lettere Greche, & à ciascuno per ordine pose il nome d'vna lettera, & ordinò vn Preposto, che se quando Pacomio voleua saper come si partissero li frati, dimandaua il Preposto de'Frati suoi, sotto nome di quelle lettere Greche à loro intitolate. Era ancora scritto in quelle tauole, che niuno Monaco, d'altra regola fosse riceuuto à mangiare con loro, se già non si trouassero in camino. Et chiunque vi volesse entrare, nō fosse riceuuto alla compagnia dentro da' Monachi, infino che non fosse per tre anni continui prouati in molte fatiche corporali. Ancora vi era scritto, che quando mangiassero, tenessero si chinato il capuccio della cocolla sopra la faccia, che non potessero vedersi l'vn l'altro, quanto, ò come mangiassero, ne guardare, altro se non dinanzi à se, e sempre tenessero silentio à mensa. Et ordinò ancora quanti Salmi, & orationi douessero dire a ciascuna hora, e quanti alla benedittione della mensa, e dicendo Pacomio, che poco numero erano dette orationi, lequali l'Angelo gli haueua comandato, l'Angelo rispose, che così fatto haueua, accioche alli giouanni deboli, & alli meno perfetti Monachi non increscesse, e potessero senza tristitia compire la regola, che quanto a' perfetti Monachi, non è bisogno constringerli à legge, però che essi si sanno regolare, & reggere, & per puro amore fanno più, che possono. Per li Monachi adunque imperfetti, disse, hò così ordinato, accioche cominciando ad osseruare queste cose prendano poi fiducia, & amore di più fare per loro medesimi. Et dette per ordine queste cose, l'Angelo si partì. Et in breue tempo tanti Monachi si congregarono con Santo Pacomio ad osseruar questa regola, che infrà molti monasterij, sono ben sette milla, ma il principale è quello, doue staua Pacomio del quale tutti gli altri procedono. Infrà quelli era vn Monaco, c'haueua nome Atemio, molto perfetto, mio domestico, & amico che della sua vita, e santità quì non dico. Costui certi dì era mādato in Alessandria à vender quello, che hauea lauorato comprava, e recaua quello, che era bisogno. Viddi ācora ne'Monasterij del detto Pacomio, liquali hò visitato, molti arte-

fici di diuerse arti, secondo ch'erano nel secolo, liquali seruiuano à i Monachi dell'arte loro, e ciò che guadagnauano sopra le spese, dauano à poueri Monasterij. Viddi ancora frà loro alcuni, che pasceano i porci laqual cosa parendomi sconueneuole, e riprensibile, mi dissero, ch'era bisogno, che nutricassero de porci, accioche non gettassero la purgatura delle biade, e delle herbe, & altre cose, che mangiauano. Era ancor questa vsanza trà loro che quelli, che erano deputati à ciò, poneuano à lauoranti la mensa, & apparecchiauano li cibi, & in sù la terza, poneuano la tauola in ordine, e ciascuno quando volea, veniua à mangiare: e chi veniua à terza, chi à sesta, & chi à nona, e chi à vespero, & alquanti più perfetti induggiauano insino al terzo dì. Faceuano ancora diuerse arti, ma tutti lauorauano in commune, e ciascheduno si sforzaua quanto potea d'imparare à mente le scritture diuine.

Come vna vergine innocente fù accusata di adulterio, laqual per disperatione si annegò, e colei che l'accusò, s'impiccò, e come vn'altra di santa uita finse per humiltà di esser pazza, & per le visitationi di Pitterio fù conosciuta la sua santità.
Cap. XVII.

Ancora dopò costoro, e sotto la loro cura, v'hà vn Monasterio, che à ben quattrocento, & nonanta donne, e tutte viuono al predetto modo, eccetto che non portano pelli, & è questo Monasterio di là dal fiume, quello de' Monachi di quà, & quando more alcuna di quelle femine l'altra la portano alla riua del fiume, & partonsi, e poi vengono i Monachi, e con gran riuerenza, e canti la portano alla sepoltura del loro Monasterio, & solo il dì della Domenica vn Prete, & vn Diacono và à far l'officio al Monasterio delle donne, & altramente niuno vi và mai. In questo Monasterio auuenne vn tal fatto; Vn secolare cucitore di pani passò il fiume, e peruenne al detto Monasterio, dimandaua opere di cucire, laqual vna vergine giouane semplicemente andando rispose: ch'elle haueano ben frà loro chi le seruiua: onde quello si partì, ma vna delle Monache, laquale l'haueua veduto parlare insieme con la predetta giouane vergine, instigata dal diauolo, & ebra di furore, la improperò in presenza di molte Monache, come ella haueua parlato ad vn huomo, & insieme proferì il fatto per modo sospetto, che alquante delle Monache credendo à costei cominciarono hauere mala opinione di quella giouane; per tanto la giouane, trouandosi ingiustamente infamata, per gran tristitia, & malenconia si disperò e gettossi nel fiume, & si annegò. Colei che l'haueua infamata, considerando, che per sua cagione, e per la sua mala lingua era dannata venne in tanta tristitia, che s'impiccò, che morì. Laqual cosa dicendo le Monache per ordine al Prete del Monasterio, commandò egli, che di quelle Monache, che erano morte così disperate niuna memoria ne oratione si facesse ma quelle, ch'all'infamia di quella vergine haueano consentito, & aiutata quell'altra contra di lei, conciosia cosa, ch'elle ancora in alcun modo fossero cagione di tanto male douessero stare due anni senza communicarsi. Fù ancora nel predetto Monasterio vna vergine, laquale per Christo si finse esser pazza, & indemoniata, e si auilì, e contrafece portando certe straccie auolte al capo, e staua pur in cucina beuendo le immonditie, si che tutte l'haueuano in tanto horrore, che per gran cosa, non haurebbeno mangiato con lei, & tutte la ingiuriauano, e dispreggiauano come pazza, e non mangiaua mai con l'altre, ma raccoglieua le reliquie dei cibi, e di quelle viuena, sempre andaua discalza, e staua sola, se non quando faceua le facende vili del Monasterio à niuna faceua ingiuria, nè parlaua mai, nè mormoraua, benche come pazza fosse spesse volta ingiuriata. La sua santità volendo Dio riuelare, mandò l'Angelo suo à Piterio, che staua nel deserto, e dissegli: Tu ti reputi vn gran santo, e ti pare esser vn perfetto Monaco; ma io ti mostrerò vna femina più santa di te, và al tal Monasterio, quiui trouerai vna Monaca, che porta in capo panni stracciati cinti, quella è migliore di te, però che auenga, che contra à tante Monache ogni dì habbia battaglia, mai però il suo cuore non si parte da Dio, e tù stando solo, te lo lasci vagare, e discorrere. Et incontinente andò santo Pitterio a' Monachi, che haueuano cura del monasterio di quelle donne, e li Monachi conoscendolo santissimo, gli fecero honore, e menaronlo al detto Monasterio, & entrandoui, e fatta l'oratione fece congregare tutto il conuento per vedere qual fosse quella, di cui l'Angelo gl'haueua detto, e quando fù congregato il conuento, non vedendoui quella

disse;

disse. Frate che tutte ci siano, ch'io credo per certo, che alcuna ce ne manchi, e rispondendo, che tutte vi erano, disse sappiate che vna ce ne manca, della quale l'Angelo mi disse, e per lei solamente à vederla son venuto Allhora quelle dissero; Vna stolta habiamo che è rimasta in cucina, & egli disse, fatela venire, essendo chiamata, conoscendo ella già per spirito, quello, che le douea auuenire, per niun modo vi voleua andare; ma all'vltimo fù costretta per riuerenza, di santo Pitterio, e fugli menata innanzi, e vedendola egli con quelle straccie in capo, secondo, che l'Angelo gli haueua detto, e gettosegli a i piedi, pregandola, che lo benedicesse; e ciò vedendo l'altre suore, gridauano dicendo. Non fate Abbate, non fate, che ella è pazza, & egli rispose, voi sete pazze, che costei è piu sauia, e miglior di voi, e di mè, e prego Dio che mi faccia degno della sua compagnia al dì del giudicio. Le quali parole vdendo tutte, si gettarono a' piedi di San Pitterio, confessando con pianto le molte ingiurie fatte a questa Santa, vna diceua, io la stracciai, l'altra io la battei, e chi vna cosa, e chi vn'altra di diuerse ingiurie, che gli haueuano fatte, dimandando perdono, e San Pitterio insieme con la predetta Santa per tutte fece oratione à Dio, poi si partì, e tornò al deserto. Et indi à pochi dì, non potendo quella Sãta patire l'honore, che gli era fatto, fuggì, e mai non si seppe dou'andasse.

Come Eradio andò a uisitare Giouanni monaco, e riceuette li suoi ammaestramenti, e si ragiona di molte profetie del detto Giouanni, come furono verificate.
Cap. XVIII.



E Sendo io in compagnia del beato Euagrio, Antonio, & Albino, nella solitudine di Nitria, vdendo la fama di Giouanni Eremita, che staua rinchiuso in vna cella nel monte, che è sopra la città di Lico, partimi da' compagni, e mossemi per andar al detto Giouanni, e parte andando à piedi, e parte per lo fiume nauigando, doppo dicisette di giunsi a lui. Era la sua cella diuisa in tre parte, nell'vna lauoraua, e mangiaua, nell'altra oraua, e nella terza sastifaceua a' bisogni del corpo: ma in tutte le celle insieme vi sariano stati forsi cent'huomini, & iui staua Giouanni rinchiuso, e mai non vsciua, per vna fenestrella parlaua ad altri, ma solo il Sabbato, e la Domenica. Quando vi giunsi trouai chiusa quella fenestrella, e sapendo la cagione da' suoi discepoli, aspettai patientemente fino al Sabbato, e la mattina andãdo iui lo trouai alla finestrella, e quãdo si fummo insieme salutati, mi dimandò per interprete, donde io fossi, e perche fossi venuto dicendo, che la mente gli diceua, che vi era venuto vno de compagni del beato Euagrio, & io vedendomi scoperto, confessai, che io era vno de' frati del detto Euagrio, e stando in queste parole, venne à lui il Signore di quella prouincia, che haueua nome Alpino. Onde Giouanni lasciandomi, cominciò a parlar con lui, & io cessai, aspettando, che quello si partisse, e vedendoli stare in molto prolisso parlare, cominciai à diuentar impatiente, giudicando nel mio cuore il detto Giouanni, che haueua lasciato me per quel Prencipe, conciosia cosa, che io fossi venuto prima di lui. Della qual cosa io già molto sdegnato, pensaua partirmi, non curando fargli motto. Egli conoscendo ciò per spirito, chiamò à se Teodoro suo interprete, e dissegli, che venisse à me, e dicessemi, ch'io non fossi cosi pusillanimo, ma hauessi patienza in aspettare vn poco, che subito lasciarebbe il Prencipe, e parlarebbe meco. Per la qual cosa pensandomi, che egli hauesse conosciuto per spirito i pensieri del mio cuore, hebbi per certo, ch'ei fosse perfetto monaco, & hebbilo in maggiore riuerenza. Poiche fù partito il Prencipe, mi chiamò, e disse cosi, perche hai fatto male all'anima tua giudicandomi, che colpa, ò che offesa hai veduto di me, che tù sei contra di me turbato: Hor non sai quello, che dice Christo per l'Euangelio, che non è bisogno il medico ai sani, ma à gli infermi, tù frate mio, e me, e molti Frati puoi à tua posta venire à trouare, da' quali puoi riceuere frutto, e conforto, ma questo Prencipe, ch'è

tutto dato à negotij secolari, e quasi è soggetto al nemico, à pena per spatio di vn'horà hà potuto respirare di pigliare alcun conforto dell'anima, anzi come seruo che fugge il duro signore era hora vn poco venuto à me per raccomandarsi, volendo fuggire vn poco la signoria del mondo, certo dunque stoltamente, & iniquamente hauerei fatto se io l'hauessi abbandonato, per parlare con teco, che sei vsato attendere alla tua salute continuamente. Per le quali parole riconoscendo io la sua santità,& la mia colpa, pregollo, che mi perdonasse, & pregasse Dio per me. All'hora con faccia lieta scherzando, mi diè nella gola con la mano dritta e dissemi. Molte tribolationi debbi sostenere, & molte ne hai sostenute volendo vscir della solitudine hora guarda, e sappi che'l nemico procura d'ingannarti sotto specie di virtù, mettendoti innanzi di conuertire il tuo fratello, e la tua sorella, e di menargli alla solitudine. Hor sappi, che l'vno, & l'altro sono conuertiti, & hanno rinontiato il mondo, e sono salui, & il tuo padre dee viuere ancora sette anni, persenera adunque come hai cominciato in questi luoghi deserti, e non tornare al secolo per conuertire li tuoi parenti, che è scritto nell'Euangelio, che nissuno, che ponga la mano all'aratro, e miri à dietro, è atto al regno di Dio. Per lequali parole vedendomi certificato,& ammaestrato, ringratiai molto lui, e principalmente Dio, che m'hauea tolto le cagioni di tornar al secolo, hauendo conuertiti i miei parenti, e dopò queste parole, ancora sollazzandomi, disse. Vuoi tu essere Vescouo: le quali parole riceuendo io in beffe, risposi, ch'io era, & dimandandomi, doue io era Vescouo: Risposi, in cucina, & in cantina; però che sollecitamente questi luochi cerco per lo miglior vino, e per li migliori cibi, e questo è il mio Vescouado. All'hora mi disse. Lascia stare le beffe, sappi per certo, che sarai Vescouo, e haurai molte tribulationi, e fatiche, ma se vuoi questo fuggire, non ti partire dal deserto, perche standoui, nessuno ti farà Vescouo. E dopò questo tornai alla mia cella al deserto di Nitria, e narrai per ordine a' compagni, & à molti altri santi Padri, quello c'haueua trouato nel detto Giouanni, onde molti di loro indi à poco l'andarono à visitare. Auuenne che indi à tre dì per consiglio de miei padri, e compagni, non ricordandomi dell'ammonimento del predetto Giouanni, cioè di non vscir dal deserto, andai per guarire in Alessandria, & indi di consiglio de' Medici, andar in Palestina, perche v'è molto buon'aere, & da indi poi andai in Bitina: nel qual luoco non sò come, ò per cui studio, ò per qual giudicio di Dio contra mio volere fui fatto Vescouo, & fui in molta tribulatione al tempo della tempesta, & persecutione che si leuò contra l'Abbate Giouanni, in tanto che dieci mesi stette rinchiuso, & occulto in vna oscurissima cella: all'hora per la tribolatione cominciai à ricordarmi delle parole del predetto Giouanni heremita, & conobbi, che era vero profeta. Et mi hauea detto per ordine ciò, che intrauenne, & credo veramente che predetti mali predisse per procurarmi all'amore della solitudine, ponendomi essempio di se dicendo, che in quaranta anni, che era stato rinchiuso in quella cella, non haueua veduto volto di femina, & niuna persona l'haueua veduto mangiare, ne bere. Venne vn giorno à veder costui l'ancilla di Christo Pemenia, alla quale, non volendola vedere, fece dire fra le altre cose, che quando si partisse di Thebaida non passasse per Alessandria, perche se vi andasse, haurebbe grandissima tribulatione, & scandalo. Ma partendosi ella, ò per negligenza, ò per dimenticanza, non seguitando il predetto consiglio, venne in Alessandria per curiosità di vedere la contrada, che non v'era mai stata, & nauigandosi, si riposarono i legni, ne'quali era, ad vn castello; che si chiamaua Nitio, e scendendo li marinari à terra per rinfrescarsi, vennero à rumore con huomini di quella terra, liquali sono molto superbi, che ad vn di loro fù tagliato vn dito, & vn ne fù morto & il santissimo Dionisio Vescouo, che era in sua compagnia, fù quasi annegato nel fiume, & ella fù à gran pericolo, e molti della sua gente furono feriti si che alla proua si conobbe, che fù vera la profetia di Giouāni.

Come Possidonio Monaco, volendo partirsi della sua cella, per andar alle contrade habitate, & iui habitare, scontrò vn' huomo armato, & subito tornò à dietro, & come fece molti miracoli. Cap. XIX.

TRouai in Bethlē vn sāto Monaco, che haueua nome Possidonio del quale si diceuano mirabili cose, & à me, che stetti con lui vn'anno, non parue trouar mai huomo di tale mansuetudine, e patienza, e delle

sue

sue molte virtù egli stesso semplicemente ci disse questa, cioè, che vn anno intiero stette in quello deserto, che non vidde huomo, ne parlò ad alcuno, e non mangiò pane, e visse pur di alquanti datili, e di herbe saluatiche, & vna volta venendoli meno i datili, vscì della spelonca per andar alle contrade habitate, ma come piacque al sommo Creatore, poiche tutto il dì fù ito, si trouò presso alla sua spelõca forse due miglia, e marauigliandosi, e mirandosi d'intorno, gli parue vedere vn caualliero armato con vn'elmo in testa, per la qual cosa si affettò di tornare alla spelonca, e come fù gionto, & entrato dentro, trouò vna sportella piena di fichi, e d'vue fresche, e non vedendo da cui, e come ci fossero portate, hebbe per certo, che la prouidenza di Dio ve l'hauea mandate onde secretamente le prese, e doi mesi continui durarono i detti cibi. Essendo nelle contrade di Bettelem vna donna indemoniata, e muta, che era grauida, il marito vedendola in gran tormento essendo presso al tempo del parto, riccorse al detto S. Possidonio, pregandolo, che venisse, e pregasse Dio per lei, esso commosso a pietà, inuitò me, & altri cõpagni ad orare, & entrando insieme all'oratione, egli stando rito orò, e poi s'inginocchiò due volte, e subito cacciò il demonio, e leuandosi da terra, ci confortò ancora ad orare, e disse. Orate sollecitamente, e vedrete, che certo segno ci mostrerà Dio, che'l maligno spirito si partirà da questa donna. Et orando noi, quel maligno spirito subito vscẽdo della donna gettò a terra le pietre della casa insino a' fondamenti, e la donna libera del demonio subito partorì, e parlò, che era stata molto tempo muta. Ancora hebbe Possidonio spirito di Profetia, secondo, che io prouai, che molte cose, che egli predisse, auuennero, massimamente mi ricordo, che esso mi disse, che da quaranta anni in sù era stato senza mangiar pane, e mai non haueua tenuta ira contra alcuna persona più d'vn mezo dì.

Come S. Serapione monaco si vendè per schiauo per conuertir pagani, come andò in Attene, & in Lacedemonia, doue per conuertir molti, fù vn tempo schiauo, come andò a Roma a visitar vna religiosa, egli fece conoscer, ch'era imperfetta.

Cap. XX.



FV vn perfetto Monaco, c' hebbe nome Serapione, e benche fosse pieno d'ogni virtù, in questo eccedeua tutti gli altri, che niuna cosa terrena desideraua di hauere, e ra huomo di mirabile astinenza dottissimo nella diuina Scrittura. Per lo zelo della salute de' Pagani, li quali vedeua senza conoscimento di Dio, vna volta essendo in vn Castello si fece vendere da vn suo monaco alli recitatori di comedie, che erano huomini infedeli, per conuertirli, come fece, & il prezzo, che hebbe di se, lo riseruò occultamente adoperandolo la diuina gratia, e tanto stette a loro schiauo, che si conuertirono alla fede, & al conoscimento di Christo. Haueua in vso sempre di non mangiar altro, che pane, e beuer acqua, e quando poteua leggeua la diuina scrittura, e teneuala a mente. Prima, che la sua virtù fosse conosciuta dalli Signori, riceueuano, e voleuano da lui ogni vil seruitio, come da schiauo, ma poiche furono conuertiti, e conobbero la sua virtù lo chiamarono, e gli dissero così. Conoscendo la virtù di Dio in te, vogliamo liberarti da ogni seruitù, e vogliamo, che sij libero, perche hai liberato noi dalla seruitù del demonio, e del peccato, e reccatoci la libertà di gratia, il beatissimo Serapione rispose, & disse: Poiche Dio vi hà condoti a stato di salute, & a conoscimento di se, non mi par ch'io vi sia più di bisogno. Et però se a voi piace, volendomi partire, riceuoui quello, che insin ad hora vi hò nascosto, cioè, che essendo io libero, e Monaco in Egitto, hauendo compassione al vostro errore, facemi vendere per vostro seruo, per liberar voi dagli errori, come hò fatto per la gratia diuina. Onde ecco il prezzo, che voi di me desti, tenetelo, e lasciatemi andare a guadagnare de gl'altri infedeli con lo predetto modo. Et pregandolo essi, che gli piacesse rimanere con loro,

loro non per schiauo, ma per padre, e Signore, egli non volse. Ancora pregandolo, che quel prezzo, che haueua riceuuto di se, sel portasse, e se non lo volesse per se lo desse a' poueri. Disse egli datelo voi che è vostro, che io non voglio dare quello d'altri. E dopo queste parole pregaronlo coloro, c'erano stati suoi signori, che almeno si degnasse di andargli à vedere dopò vn anno. E partendosi il predetto Serapione senza danari, ò cosa temporale, andando peregrinando, peruenne ad Elide, e poi ad Atene, non hauendo ne bastone, ne tasca, ma solo il vestimento di lino, c'haueua indosso, e standone tre dì in Atene, non trouò chi l'inuitasse a mangiare. Il quarto dì hauendo gran fame posesi ad vn ridotto della Città, doue li principali, è più saui della terra si congregauano á consiglio, e piccandosi le mani gridando, che era sforzato, diceua. Signori Ateniesi soccorretemi, alle qual grida molti trassero, e dimandaronlo donde fosse, e che ingiuria patisse, rispose ch'era monaco d Egitto, poi disse. Poiche mi partij della mia patria venni a mano di tre creditori, a doi hò sotisfatto in quel modo che io hò potuto, ma il terzo mi tiene, e richiedemi detto debito, & io non hò onde li possa sotisfare, e dimandandolo alcuni saui, qual fossero questi creditori, e doue stessero, massimamente quello, che gli richiedeua il debito, che egli sarebbe aiutato, se loro lo mostrasse, rispose cosi. Dal principio della mia giouentù questi tre creditori mi furono molesti, cioè cupidità di pecunia, desiderio di diletto carnale, e volontà di gola: ma li primi duoi hò quietati, cioè la cupidità, & il desiderio della carne, siche non mi sono più molesti, ma il terzo si è la gola, la qual molto mi molesta, che essendo stato, hora sono quattro dì, senza satisfarli, richiedemi il debito impatientemente, e se io non li rendo il debito, minaccia di vccidermi. Vno di quelli saui non intendendo pienamente, ma pensando, che il suo parlare hauesse qualche altro significato, gli diede certa moneta, la quale egli pigliandola diedela ad vno, che vendeua pane, e presene solo vno, e partissi, e mai non vi tornò più. La qual cosa considerando quelli saui, veramente dissero, ch'era mirabile, e perfetto huomo. E partendosi quiui Serapione, venne a Lacedemonia, e capitando a casa d'vn grand'huomo, e trouando, ch'egli, e tutta la famiglia erano Eretici, e Manichei, vi si pose per seruo, e vendetesi al detto Signor. Et in fra due anni egli, e tutta la famiglia si conuertì alla fede. Onde quel Signore conoscendo la sua virtù, lo fece libero. E rendendogli Serapione il pretio di se, entrò in vna Naue, e nauigò verso Roma, e credendo li marinari ch'egli hauesse le spese seco, & hauesse raccommandato l'arnese ad alcuno del legno come gl'altri, riceuettelo senza dimandarlo. Ma poi che furono dilungati d'Alessandria più di cento miglia, essendo sera, cominciarono a mangiare, ma Serapione non mangiaua, perche non ne haueua, e quelli pensauano, che non mangiasse per sdegno del mare, ma vedendo, che non mangiaua il secondo, il terzo, il quarto, e quinto dì, vedendolo stare insino al sesto, lo dimandarono perche non mangiasse, rispose, che non n'haueua: li marinari marauigliandosi, guardandosi insieme, e dimandarono l vno l'altro, qual fosse colui, c'hauesse le sue cose. E dicendo ciascuno, che di sue cose non haueuano niente, riprésolo dicendo, hor come salisti su la Naue senza fornimento, come ci viuerai, e di che pagherai il nollo: essendo mansuetissimo rispose, se vi rincresce menarmi, riponetemi onde mi leuasti, risposero li marinari turbati, e dissero, nol faremo per gran precio, perche habbiamo prospero vento, per questo modo Serapione rimase su la Naue: li marinari perche non morisse di fame, lo nutricarono insino a Roma. e quando fu posto in terra, & entrato in Roma, cominciò ad inuestigare se iui fosse alcun monaco famoso di santità, ò alcuna santa vergine, e trouando, che v'era vn santo monaco, che haueua nome Ammone, molto dotto, & esperto in fare miracoli, visitollo con gran riuerenza, & humiltà, dimandollo, e riceuette da lui la dottrina, e da lui intendendo, che a Roma era vna santa vergine, che staua rinchiusa, e non parlaua ad huomo, e sapendo la sua cella, se ne andò a quella, che la seruiua, e dissegli và, e dì a quella vergine, ch'è pur bisogno ch'io la veggia, e rispondendo quella, che molti anni era stata, che non haueua parlato ad altri, disse và dille, che Dio mi manda a parlare, e tanto fù importuno che'l terzo dì consentì a volerlo vedere, & egli come fù a lei le disse: perche sedi cosi bella, rispose non sedo, ma vado, esso disse: doue vai, rispose ella a Dio, disse Serapione, sei tù viua, ò morta; rispose credo in Dio, che sono morta al mondo, e

ben sò che, chi viue secondo la carne al mondo, à Dio non può andare. Serapione disse: se tu mi vuoi fare questo credere, esci fuori, & fà quello, che farò io: ella rispose: ogni cosa è possibile all huomo, ch'è morto al mondo; eccetto l'impietà, & esso disse, hor esci, e prouerai se sei morta: ella rispose, vinticinque anni son stata rinchiusa quì dentro, hora per qual cagione vuoi tu che io n'esca? Rispose lui, hor non hai già detto, che sei morta al mondo; se adunque sei morta al secolo, come tù dici, il secolo à te è cotale, tanto dũque ti fà l'andare come lo stare, dopò ch'l morto nulla sente, e di nulla si cura, esci adunque, e proua se cosi è, all'hora la Verg. vscì fuori, & andò insieme con lui ad vna Chiesa, nella quale Serapione le disse; se vuoi far credere per certo; che tu sia morta al mondo, non ti curi di piacergli, fà quel che farò io spogliati nuda, porta le vestimenta su le spalle, & vieni, dopò me per mezo la Città, che sarò nudo come tù, e non ti curare, e non ti vergognare come non farò io. Ella rispose, credo che scandaleggiarei molti, se io per lo detto modo ti seguitassi, e riputarebbemi la gente impazzita, ò indemoniata: Serapione disse, hor che ti fà ciò ch'altri dica, se tù sei morta al mondo ben sappiamo che il morto non cura, che altri si faccia beffe, ò dica mal di lui, perche non sente, ne ode. Rispose la vergine, e disse, pregoti, che mi commandi ogn'altra cosa, veramente ti confesso, che non sono ancora tanto mortificata. All'hora Serapione disse: Và adunque sorella mia, che non sei vn gran fatto, e non ti gloriare d'esser morta al mondo, ne d'esser più santa delle altre, che io hò veduto, che ancora viui al mondo, e temi, di dispiacere à gli huomini, e ben vedi, che io sono più morto al mondo che non sei tù. Et in capo di settanta anni finì questa vita, e fù sepolto nel deserto.

Di vn venerabile Monaco chiamato Priore, che visitò la sorella, e poi fu fatto dispensatore de' poueri, hauendo prima in beneficio de poueri fatto alquanti miracoli. Cap. XXI.

PRiore d'Egitto rinõciò il mõdo nella sua giouentù con tanto feruore di Dio, e dispetto delle cose temporali, che si partì di casa di suo padre, & andò al deserto; & propopesi di mai non vedere alcun suo parente. Dopò anni quaranta vna sua sorella molto vecchia, desiderando di vederlo, e non potendo andare à quella profonda solitudine pregò il Vescouo che scriuesse à quelli santi padri del deserto, che li mandassero Priore à vederla. Et essendo da' santi Padri pregato, che andasse prese vn compagno, & venne alla casa della sorella, e disse. Io sono Priore tuo fratello guardami quanto vuoi. Et dopò alquanto tempo si pose in oratione insino ch'ella si partisse, & non potendo ella farlo leuare, ringratiò Dio, & torneflene in casa, & egli tornò alla solitudine. Hauendo esso fatto vn pozzo nella solitudine doue staua; trouando l'acqua amarissima non lasciò però di starui, ma perseuerò per insino alla fine, contento di quest'amaritudine per dar esempio à gli altri; & dopò la sua morte molti Monachi tentarono di starui, e niuno potè mai perseuerare vn'anno tanto era quel luoco horribile, & aspro. Di questo Priore disse vn Monaco, c'hebbe nome Moisè, huomo santo, e virtuoso: vn tal miracolo. Essendo egli giouane nel suo Monasterio vi si cominciò à fare vn pozzo largo, e profondo, ma perche il fuoco era arido, e secco, benche hauessero cauato molto, niun segno trouarono d'acqua; onde pensauano di lasciar l'opera, e non perderui più fatica; stando in questo pensiero, giunse à loro S. Priore su la sesta vestito di pelle, e disse à loro. Perche vi sete si attristati huomini di poca fede, e disperati di non poter trouar dell'acqua, e dette queste parole discese per le scale del pozzo infin al fondo, e quiui si pose in oratione, e leuandosi, percosse trè volte con vn ferro da cauar il fondo, e disse; Dio de' santi Patriarchi, pregoti, che tanta fatica di questi tuoi serui non sia perduta; ma presta loro l'acqua, secondo il loro desiderio, e bisogno. E fatta l'oratione, l'acqua cominciò à venire. E ciò vedendo ringratiò Dio. Poi ancora orò, e vscì del pozzo, e mossesi per tornare al suo deserto, & volendo i Monachi tenerlo à mangiare, facendogli vna cortese forza, rispose? Io non venni quì per mangiare, ma venni per far quello, ilquale hora hauete veduto: e così tornò alla sua cella. Effron Diacono della Chiesa ci disse, come ei venne, per diuina gratia, e perfetta scienza delle diuine scritture, e delle cose naturali, Viuendo esso in mirabile pace, e quiete nella cella, ammaestraua con carità, quelli, che lo veniuano à visitare, & à vederlo. Dopò molti anni vsci-

ni vscì di cella per cotal cagione. Essendo nella città gran carestia, & hauendo gran compassione alla moltitudine de' poueri che moriuan di fame vscì di cella, & andò alli ricchi huomini della terra acceso di feruore, e disse à loro; hora non vi mouete à pietà, e non soccorrete à tanti poueri, che muoiono di fame, e lasciate infracidire i vostri beni in pregiudicio dell'anime vostre; Et rispondendo essi, che non haueuano di cui fidarsi, che fosse atto ad esser dispensatore, e camerlengo, & che trouauano ogn'vno infedele, e cupido, esso si offerse à questo officio; sapendo che ben si fidauano di lui, & facendo ciò volentieri, dieronlo buona summa di danari a dispensare. La qual riceuuta, fece certi portici, & feceui trecento letti per gli infermi, e diligentemente gouernaua quelli, e poi venne l'anno abbondante, e ciascuna tornò à casa sua, & egli tornò alla sua cella, & indi à vn mese rendette lo spirito à Dio con molta diuotione. Questo Effren fù huomo dotto, e lasciò dopò se molti scritti degni di laude, di molta vtilità, e dottrina.

Di Giuliano Monaco, come liberò molti infermi, e di Adolio Monaco, come fù santissimo. Cap. XXII.

FV nella detta contrada di Dissa vn Monaco, che haueua nome Giuliano, ilqual fù crudele, & austero contra se stesso, e si afflisse di modo, che non era rimaso se non l'ossa; per laqual cosa meritò in fine riceuer gratia di curare gl'infermi. Vn'altro in Gierusalem, ch'haueua nome Adolio, & era natiuo di Tarso, & venendo in Gierusalem prese vita austera, di modo che niuno lo potcua seguitare in astinenze, & vigilie, & in tal modo si era consunto, che parcua vna fantasima, & ombra, non corpo. Al tempo della Quadragesima, in cinque dì vna volta mangiaua, e l'altro tempo in duoi dì, mà questo singolar miracolo vi voglio dire. Dal vespro insino al mattutino, quando gli altri Frati, fatta alcuna sua oratione, si posauano, egli se ne andaua sul monte Oliuetto, donde Christo salì in Cielo, e quiui haueua in vso di star tutta la notte cantando, & orando, e questo mai non lasciaua benche pioueße, ò neuicasse, ò altra tempesta fosse. Poi su'l mattino, tornaua al conuento, e batteua alla cella di ciascuno, e destaua i Frati, e poi cantaua l'officio con loro. Et essendo già quasi presso à di tornaua alla sua cella à posarsi vn poco, e spesse volte quando pioueua si lasciaua bagnare, non si volendo partire dal detto luoco, in modo tale, ch'era bisogno quando tornaua, che i Frati lo vestissero d'altri panni. E quando haueua dormito vn poco, ancora si leuaua, e diceua Salmi per fino à terza, e perseuerando in quella vita nel detto luoco dopò molto tempo rendette l'anima à Dio.

Come Innocentio liberò vn indemoniato in presenza della madre, fece altri miracoli. Della santissima vita di Piloromono, come vinse i martirij di Giuliano Apostata, & diuerse altre tentationi. Cap. XXIII.

TRouai vn santo Monaco Prete, che hebbe nome Innocentio, col quale stette trè anni. Costui fù caualliero di Costantino Imperatore, & haueua la sua donna, & vn figliuolo, che haueua nome Paolo, ilquale medesimamente seruiua l'istesso Imperatore, & dopò alquanto tempo lasciò la caualleria, renonciando il mondo in ogni cosa. Et vedendo che il suo figliuolo haueua sforzata vna dõna d'vn Prete lo maledì, & pregò Dio, dicendo. Mandali Signore crudel tormenti, che non habbi tempo di peccare nella sua carne, e così fù come è manifesto, che'l detto Paolo al dì d' hoggi stà incatenato, indemoniato, e tormentato crudelmente. Questo Innocentio fù semplice, e puro, e si pietoso, che quando non haueua altro, che dare à poueri, haueua in vso di furar à Frati li cibi per darli à chi ne haueua maggior bisogno: onde per la sua pietà Dio le haueua dato potestà contra li demonij, e molti indemoniati liberaua. Vna volta essendoli menato vn giouane, c' haueua sì crudel demonio adosso, ch'era tutto rotto, e strauolto per modo, che sputando si sputaua sù le reni, prima che Innocentio vscisse fuori, non credendo io che si potesse curare, dissi alla madre, & à gl'altri, ch'erano con lui, che no'l menassero, & in quel mezzo venne Innocentio. E trouando la misera madre, che piangeua, & hauendole compassione, prese il figliuolo per mano, e menollo nel suo Oratorio, doue erano delle reliquie di Giouanni Battista, e quiui pregò Dio per lui. Et indi à poco vscì fuori, rendettelo alla madre libero, & perfettamente sano. Vna pouera donna venendosi à lamentare

mentare con lui, e fortemente piangendo disse, che vna sua pecorella gl'era stata furata, laqual era scorticata, e nascosta in vna vigna, iui presso: subito vn coruo venne volando, e gridando sopra la pecora, ne prese vn pezzo, e leuossi in alto, e partissi, ciò vedendo Innocentio conobbe doue era il furto, e quelli che l'hauean furata, conoscendo il miracolo, subito n'andarono à lui confessando il peccato, e chiedendo perdono, egli rispose cortesemente, e comandogli che mandassero la pecora alla donna, e così humilmente fecero. Conobbi in Galitia vn santo Prete, il quale haueua nome Philoromono, che secondo ch'io trouo era di mirabile patienza, e perfetto Monaco; costui bēche fosse nato di madre serua, e di padre libero, fù nondimeno di sì nobile conuersatione in Christo, quelli, che erano gentilmente nati, si vergognauano, vedendo i suoi belli, e santi costumi. Costui rinontiò il mondo al tempo di Giuliano Imperatore Apostata, & essendo preso, & essaminato dal detto Giuliano; perche rispondeua arditamente, fù spogliato, e dato nelle mani de' fanciulli che l'andassero battendo. Et egli con patienza soportādo il tormento, e la vergogna, per il nome di Christo essendoli poi presentato dinanzi, lo ringratiò lietamente di ciò che fatto gli haueua. Essendo lasciato libero, venne al deserto, & hebbe grandissima battaglia con la carne, quanto alla lussuria, e quanto alla gola, e combattendo virilmente, superò detti vitij, e tenne questo modo. Rinchiusesi in vna cella, e caricossi di molto ferro, e per gran tempo non mangiò pane di grano, ne altro cibo cotto, e dopò diciotto anni sentendosi essere vittorioso, ringratiò Dio, e disse; Signore io ti magnifico che mi hai soccorso, & aiutato, e non hai permesso che li miei nemici habbiano vittoria di me. E poi per quaranta anni hebbe sēpre battaglia con li spiriti maligni, liquali vinse stando rinchiuso in vn monasterio. Ancora ci disse, che trentadue anni stette, che non mangiò alcun pomo. Et vna volta essendo tentato di paura di morire, per vincere quel timore, stette sei anni ne' sepolchri de' morti, e così vinse quella paura. Ancora disse quel beatissimo all'vltimo della sua vita, che dal dì della sua conuersione insino à quell'hora, non haueua mangiato pane senza sua fatica, e che quello, che gli era auanzato alla sua vita stretta, haueua dato per Dio. Ancora per desiderio di visitare i santi luoghi, venne à Roma, & fatta l'oratione in Santo Pietro, tornò in Alessandria, e due volte andò in Gierusalem à visitare quei santissimi luoghi, & sempre andaua à piedi. Per nostro essempio spesse volte ci disse; che mai i suoi sentimenti non l'haueuano partito da Dio così bene gli haueua guardati, & tanto il cuore haueua con Dio congiunto.

Vita di Santa Miliana, come da Roma se n'andò in Alessandria, e tutto il suo dispensaua ne i poueri, come fu nella Palestina perseguitata, & finalmente restò vittoriosa, & fece fare vn Monasterio di sante donne in Gierusalem, & staua sotto la cura di Ruffino, e fece gran profitto nella vita spirituale. Cap. XXIIII.



LA santissima, e nobil donna Miliana di natione Romana, figliuola di vn Consolo, & moglie d'vn barone, rimanendo vedoua in età di ventidue anni accostossi con perfetto amore allo sposo eterno, Christo Giesù, e fin' al dì della sua morte gli seruò perfetta fede. Et perche stando in Roma per lo grande stato, che haueua, era molto impedita, e conueniuali impacciarsi del mondo, occultamente vēdè ogni sua possessione, & gioie. Et posto ogni cosa in danari, partissi secretamente di notte con alquanti donzelli, e donzelle, & andossene in Alessandria, e di quiui poi al monte di Nitria, à visitare i Santi Padri, cioè l'Abbate Pambo, Arsisio, Serapione, Panuccio, Isidoro Vescouo di Ermopoli, e Santo Dioscoro. Et in quei deserti stette con loro sei mesi, honestamente accompagnata, & andò con loro vedendo tutti i Santi Padri del deserto, & doppo questo, essendo mandati in esilio dal Prefetto di Alessandria, di Palestina, e Cesaria i S. Padri Isidoro, Pitimo, Adeschio, Pannuccio, Pambo,

Pambo, e Ammone, e dodeci Vescoui, & altri fideli insino à cento, questa santissima Miliana li seguitò, e seruiua, e souueniua delle sue facoltà, & questo essendole vietato dal seruente del prefetto, che gli guardaua, e non potendo publicamente seruirli, spesse volte prendeua habito di huomo, e così trauestita portaua à loro da viuere. Et essendo questo saputo dal Consolo di Palestina, comandò che fosse presa, e battuta, e messa in prigione, e ciò fece non conoscendola, & essendo ella in prigione, per santa astutia si fece conoscere, e mandogli à dir di cui figliuola e moglie era stata, si che non la dispreggiasse, perche la vedesse in sì vil habito, & in sì vile stato, e che per amor di Christo staua à quel modo. Per lequali parole il Consolo hebbe gran paura, e pareuali hauer mal fatto, e subito la fece lasciare, & humiliossi molto dimandandole perdono, e dandole libertà d'andare à quelli santi Padri, e far loro elemosina, & ciò che le piacesse. Et dapoi che i predetti santi Padri furono reuocati, ella fece fare vn Monasterio in Gierusalem, nel quale ella si rinchiuse, essendo in età di vinti sette anni, hauendo in compagnia cinquanta vergini. Era alla cura di lei vn santo huomo, che hauea nome Ruffino, il quale per merito della santità, fù promosso al sacerdotio, & iui stando riceueua i poueri peregrini religiosi alle sue spese al detto monasterio; & in tal modo erano riceuuti, che tutti tornauano bene edificati della loro carità, e cortesia, e tanta gratia dette Dio à Ruffino, & à lei, che quattrocento Monachi, i quali per certa differenza s'erano partiti dalla Chiesa, e diuentati scismatici, e molti altri Monachi, e persone di diuerse sorte, mostrando à loro per Apostolica dottrina, & verità la vera vita, ritornarono alla vbidienza della Chiesa. Questa santissima donna essendo in età di sessanta anni, vedendo che la sua nepote, laqual hauea nome Miliana, figliuola, del figliuolo, e moglie d'vno c' hauea nome Pimano molto sauio, e honesto huomo, ma pagano, voleua rinonciare il mondo, venne à Roma, e si efficacemente predicò Giesù Christo al detto Pimano, che si conuertì alla fede, e promise castità con la moglie. E così fece Albina moglie del figliuolo; & à tutti fece rinontiare il mondo, e tenere vita casta, e solitaria, poi ne venne col figliuolo in Silice, e portò in oro ogni suo potere, e menollo in Gierusalem, e fecelo dare à i poueri; e dopò molte sante operationi la detta Miliana vscì di questa vita, & andò à gloria sempiterna.

Come l'Abbate Cirmone cascò morto, e che vuol dire, che i buoni muoiono di mala morte, e sono tribolati. Cap. XXI.

CRonio nato di quella Villa, che si chiama Fenice, che è presso al deserto quindeci miglia, rinontiò il mondo, & andò al deserto, e feceui vna Cella, & vn pozzo, e quiui si pose à stare con tanto amore, e diletto di solitudine che pregò Dio, che mai non lo lasciasse tornare à luoghi habitabili. Et dopò alquanto tempo crescendo in virtù, & in fame, fù fatto Prete, & inspirato da Dio congregò di diuersi luoghi ben ducento Discepoli, & allcuolli, e ammaestrolli al seruitio d'Iddio. Costui fù grande amatore di pouertà, e di solitudine, ch'ei non si fidò di tornare à vedere le genti in quaranta anni, che stette al sacerdotio. Fù suo compagno nel Monasterio vno, c'hebbe nome Giacomo, & amendui à proua cresceano di virtù in virtù, & erano egualmente perfetti, e domestici di S Antonio. Vn dì essendo con loro l'Abbate Panfutio, ilquale per dono di Dio, era huomo di tanto intelletto, che benche mai non hauesse studiato, tutto il vecchio, e nuouo testamento sapeua esporre, & era molto, mansueto, e di lui si diceua, che in ottant'anni non haueua mai hauuto due toniche insieme, essendo io con li Santissimi Diaconi Euagrio, & Albino andammo à loro, e dimandandogli qual fosse la cagione che spesse volte cascano in peccato, & in ruina quelli, che sono di gran perfettione, e perche spesse volte Dio manda molti graui giudicij à quelli, che sono riputati suoi amici, e questo à dimandare ci moueua, perche in quei giorni l'Abbate Cirmone stando sù la cathedra, era caduto morto, & ad un Monaco, cauando egli la terra, li era caduto adosso vn sasso, & haueualo vcciso: & vn'altro era restato affocato di sete, e molti altri erano caduti in pericoli, secondo che altroue si narra. Delle quali cose noi marauigliandoci, dimandauamo à i predetti, cioè Giacobo, e Panfutio, che ci dicessero, perche Dio li predetti huomini di sì prouata vita, haueua così lasciato errare, e morire di tal morte, li quali risposero così. Tutte le cose, che in quella vita auuengono, vengono, ò per volontà, ò per giusta permissione di Dio e quelle che sono secondo la virtù, procedono

dalla volontà di Dio, ma i cadimenti
colpe, & altri giudicij procedono per
a permissione per alcun nostro pecca-
per alcun bene, che Dio ne vuol dare,
e impossibile cosa è, che l'huomo, s'ei
osse amalato d'alcuna superbia di den-
adesse bruttamente, ma Dio lascia ca-
questi tali, acciochè si riconoscano, ò
e i cadimenti loro ammaestrino gli al-
l'inducano à cautela,& à timore. An-
auuiene, che molti paiono buoni, e non
, perche le loro opere non vengono da
a intentione. Come se l'huomo desse
lemosina ad vna giouane per farsi a-
, ò facesse alcun bene per hipocrisia,
impossibile, che questi tali perseueri-
perciò che Dio sottrahe il suo aiuto, & il
onio li constringe, si che cascano. Onde
mma ci conuiene per certo tenere, che
ssibil cosa è che alcuno caschi in pec-
sporco, se non colui, che dalla diuina
denza è abbandonato per sua colpa,
perbia, & corrotta intentione, ouer
negligenza.

n santo Monaco, il Discepolo del quale
iamato Elfidio, piantò vna vite secca, e
esta crebbe forte, si espone appresso la
ta d'alcuni altri santi Monachi.
Cap. XXVI.

V vno di Cappadocia Discepolo di vn
sãto Vescouo, il quale per la sua santità
tto Prete nella Chiesa del detto Vesco-
Costui si rinchiuse in vna spelonca, &
in continua oratione. Era di tanta a-
nza, che in vinticinque anni, che stette
nitenza, non mãgiò se non il Sabbato,
Domenica. Tutta la notte staua ritto,
do, e contemplando, e si fece tanti Di-
li, che'l deserto doue staua, pareua vna
à, per la moltitudine di quelli, che staua-
tto'l suo magisterio. Vna notte, che
ò con noi l'officio, fù punto da vn scor-
e, sentendo la puntura non si mosse, ne
ò di cantare, ma veciso lo scorpione, la
ura non gli fece alcun male. Vno de'
Discepoli li piantò in terra vna vite
, come si pongono li melangoli, non es-
o però tempo di piantare, & in testimo-
della santità del detto Monaco, in poco
o quella vite crebbe si, che quasi co-
a tutto il tetto della Chiesa, secondo il
o d'alcuno de' suoi Discepoli, fù di tanta
lità di mente, e di corpo, che in venti
cinque anni non guardò orando verso Oc-
cidente, e mai non discese del monte insino
alla morte. Questo Elfidio fù Discepolo di
Sisinio di Cappadocia, era nato di stirpe ser-
uile; ma hebbe tanta gentilezza d'animo in
Dio, che faceua vergogna la sua santa vita à
quelli, ch'erano più gentili di lui. Costui si
rinchiuse in vn sepolcro stando ritto: e con-
tinuò tre anni, e non si mutò di loco oran-
do sempre, e mai non si pose à sedere, ne
giacere, poi tornato nella sua contrada, fù
fatto Prete, e congregò molta gente, maschi,
e femine, e resegli in tanta purità, che già pa-
reua compito in loro quello, che dice l'A-
postolo; che farà nella beata vita, cioè, che
in Christo nõ sia differenza trà maschi, e fe-
mine: ma sia tutto, & in tutto Christo. Vid-
di ancora, e conobbi in Palestina vn Mona-
co c'haueua nome Sandano. Costui sempre
visse intorno al fiume Giordano, non entrã-
do per niun tempo sotto tetto. Venendogli
incontra vn Giudeo armato, per ferirlo, Dio
mostrò tal miracolo, che subito se gli seccò
la mano, e caddeli il coltello, si che non lo
potè ferire. Ad vn Monaco, che haueua no-
me Helia, il quale staua in vna spelonca, ve-
nendo meno il pane, vn dì che molta gente
era venuta à visitarlo, ricorse all'oratione:
& entrando nella spelonca, trouò tre pani si
belli, e grandi, che vinti Frati di loro furono
satiati con due di quelli: il terzo bastò à lui
venticinque dì, e questi pani mandò Dio
miracolosamente. Fù vn'altro c'hebbe no-
me Sabba, huomo secolare di Gericonto c'-
haueua moglie, e tanto amaua li Monachi,
che spesse volte di notte cercaua tutto il de-
serto, & all'vscio della Cella di ciascuno po-
neua certa quantità di datili, e tanta herba
da cuocere quanta parea à lui, che bastasse
conciosia cosa, che quelli Monachi che sta-
uano nel deserto del fiume Giordano, à cui
souueniua, non haueuano in vso di man-
giare pane. Fù vno d'Egitto c'hebbe nome
Abraam, il quale fece nel deserto molta as-
pra vita. Costui per superbia impazzito, ven-
ne alla Chiesa, e contendeua con li preti, e
discepoli. Io son fatto questa note Prete da
Christo; volendo li Santi Padri curarlo, cac-
ciaronlo dal deserto, e rimandaronlo allo
stato secolare. E per questo modo humi-
liandosi riconobbe se medesimo, e tornò al
deserto.

Pambo, e Ammone, e dodeci Vescoui, & altri fideli insino à cento, questa santissima Miliana li seguitò, e seruiua, e souueniua delle sue facoltà, & questo essendole vietato dal seruente del prefetto, che gli guardaua, e non potendo publicamente seruirli, spesse volte prendeua habito di huomo, e così trauestita portaua à loro da viuere. Et essendo questo saputo dal Consolo di Palestina, comandò che fosse presa, e battuta, e messa in prigione, e ciò fece non conoscendola, & essendo ella in prigione, per santa astutia si fece conoscere, e mandogli à dir di cui figliuola e moglie era stata, si che non la dispreggiasse, perche la vedesse in sì vil habito, & in sì vile stato, e che per amor di Christo staua à quel modo. Per lequali parole il Consolo hebbe gran paura, e pareuali hauer mal fatto, e subito la fece lasciare, & humiliossi molto dimandandole perdono, e dandole libertà d'andare à quelli santi Padri, e far loro elemosina, & ciò che le piacesse. Et dapoi che i predetti santi Padri furono reuocati, ella fece fare vn Monasterio in Gierusalem, nel quale ella si rinchiuse, essendo in età di vinti sette anni, hauendo in compagnia cinquanta vergini. Era alla cura di lei vn santo huomo, che hauea nome Ruffino, il quale per merito della santità, fu promosse al sacerdotio, & iui stando riceueua i poueri peregrini religiosi alle sue spese al detto monasterio; & in tal modo erano riceuuti, che tutti tornauano bene edificati della loro carità, e cortesia, e tanta gratia dette Dio à Ruffino, & à lei, che quattrocento Monachi, i quali per certa differenza s'erano partiti dalla Chiesa, e diuentati scismatici, e molti altri Monachi, e persone di diuerse sorte, mostrando à loro per Apostolica dottrina, & verità la vera vita, ritornarono alla vbidienza della Chiesa. Questa santissima donna essendo in età di sessanta anni, vedendo che la sua nepote, laqual hauea nome Miliana, figliuola del figliuolo, e moglie d'vno c'hauea nome Pimano molto sauio, e honesto huomo, ma pagano, voleua rinonciare il mondo, venne à Roma, e sì efficacemente predicò Giesù Christo al detto Pimano, che si conuertì alla fede, e promise castità con la moglie. E così fece Albina moglie del figliuolo; & à tutti fece rinontiare il mondo, e tenere vita casta, e solitaria, poi ne venne col figliuolo in Silice, e portò in oro ogni suo potere, e menollo in Gierusalem, e fecelo dare à i poueri; e dopò molte sante operationi la detta Miliana vscì di questa vita, & andò à gloria sempiterna.

Come l'Abbate Cirmone cascò morto, e che vi ol dire, che i buoni muoiono di mala morte, e sono tribolati. *Cap. XXV.*

CRonio nato di quella Villa, che si chiama Fenice, che è presso al deserto quindeci miglia, rinontiò il mondo, & andò al deserto, e feceui vna Cella, & vn pozzo, e quiui si pose à stare con tanto amore, e diletto di solitudine e che pregò Dio, che mai non lo lasciasse tornare à luoghi habitabili. Et dopò alquanto tempo crescendo in virtù, & in fame, fù fatto Prete, & inspirato da Dio congregò di diuersi luoghi ben ducento Discepoli, & alleuolli, e ammaestrolli al seruitio d'Iddio. Costui fù grande amatore di pouertà, e di solitudine, ch'ei non si fidò di tornare à vedere le genti in quaranta anni, che stette al sacerdotio. Fù suo compagno nel Monasterio vno, c'hebbe nome Giacomo, & amendui à proua cresceano di virtù in virtù, & erano egualmente perfetti, e domestici di S Antonio. Vn dì essendo con loro l'Abbate Panfutio, ilquale per dono di Dio, era huomo di tanto intelletto, che benche mai non hauesse studiato, tutto il vecchio, e nuouo testamento sapeua esporre, & era molto, mansueto, e di lui si diceua, che in ottant'anni non haueua mai hauuto due toniche insieme, essendo io con li Santissimi Diaconi Euagrio, & Albino andammo à loro, e dimandandogli qual fosse la cagione che spesse volte cascano in peccato, & in rouina quelli, che sono di gran perfettione, e perche spesse volte Dio manda molti graui giudicij à quelli, che sono riputati suoi amici, e questo à dimandare ci moueua, perche in quei giorni l'Abbate Cirmone stando sù la cathedra, era caduto morto, & ad un Monaco, cauando egli la terra, li era caduto adosso vn sasso, & haueualo veciso: & vn'altro era restato affocato di sete, e molti altri erano caduti in pericoli, secondo che altroue si narra. Delle quali cose noi marauigliandoci, dimandauamo à i predetti, cioè Giacobo, e Panfutio, che ci dicessero, perche Dio li predetti huomini di sì prouata vita, haueua così lasciato errare, e morire di tal morte, li quali risposero così. Tutte le cose, che in quella vita auuengono, vengono, ò per volontà, ò per giusta permissione di Dio e quelle che sono secondo la virtù, precedono

dono dalla volontà di Dio, ma i cadimenti nelle colpe, & altri giudicij procedono per diuina permissione per alcun nostro peccato, e per alcun bene, che Dio ne vuol dare, perche impossibile cosa è, che l'huomo, s'ei non fosse amalato d'alcuna superbia di dentro, cadesse bruttamente, ma Dio lascia cadere questi tali, accioche si riconoscano, ò perche i cadimenti loro ammaestrino gli altri, e gl'inducano à cautela, & à timore. Ancora auuiene, che molti paiono buoni, e non sono, perche le loro opere non vengono da buona intentione. Come se l'huomo desse vna elemosina ad vna giouane per farsi amare, ò facesse alcun bene per hipocrisia, che è impossibile, che questi tali perseuerino, però che Dio sottrahe il suo aiuto, & il demonio li constringe, si che cascano. Onde in somma ci conuiene per certo tenere, che impossibil cosa è che alcuno caschi in peccato sporco, se non colui, che dalla diuina prouidenza è abbandonato per sua colpa, per superbia, & corrotta intentione, ouer per negligenza.

D'vn santo Monaco, il Discepolo del quale chiamato Elfidio, piantò vna vite secca, e questa crebbe forte, si espone appresso la vita d'alcuni altri santi Monachi.
Cap. XXVI.

FV vno di Cappadocia Discepolo di vn sãto Vescouo, il quale per la sua santità fù fatto Prete nella Chiesa del detto Vescouo. Costui si rinchiuse in vna spelonca, & staua in continua oratione. Era di tanta astinenza, che in vinticinque anni, che stette in penitenza, non mãgiò se non il Sabbato, & la Domenica. Tutta la notte staua ritto, orando, e contemplando, e si fece tanti Discepoli, che'l deserto doue staua, pareua vna Città, per la moltitudine di quelli, che stauano sotto'l suo magisterio. Vna notte, che cantò con noi l'officio, fù punto da vn scorpione, sentendo la puntura non si mosse, ne lasciò di cantare, ma vcciso lo scorpione, la puntura non gli fece alcun male. Vno de' suoi Discepoli li piantò in terra vna vite secca, come si pongono li melangoli, non essendo però tempo di piantare, & in testimonio della santità del detto Monaco, in poco tempo quella vite crebbe si, che quasi copriua tutto il tetto della Chiesa, secondo il detto d'alcuno de' suoi Discepoli, fù di tanta stabilità di mente, e di corpo, che in venti cinque anni non guardò orando verso Occidente, e mai non discese del monte infino alla morte. Questo Elfidio fù Discepolo di Sisinio di Cappadocia, era nato di stirpe seruile; ma hebbe tanta gentilezza d'animo in Dio, che faceua vergogna la sua santa vita à quelli, ch'erano più gentili di lui. Costui si rinchiuse in vn sepolcro stando ritto: e continuò tre anni, e non si mutò di loco orando sempre, e mai non si pose à sedere, ne giacere, poi tornato nella sua contrada, fù fatto Prete, e congregò molta gente, maschi, e femine, e resegli in tanta purità, che già pareua compito in loro quello, che dice l'Apostolo; che sarà nella beata vita, cioè, che in Christo nõ sia differenza trà maschi, e femine: ma sia tutto, & in tutto Christo. Viddi ancora, e conobbi in Palestina vn Monaco c'hauea nome Sandano. Costui sempre visse intorno al fiume Giordano, non entrãdo per niun tempo sotto tetto. Venendogli incontra vn Giudeo armato, per ferirlo, Dio mostrò tal miracolo, che subito se gli seccò la mano, e caddeli il coltello, si che non lo potè ferire. Ad vn Monaco, che haueua nome Helia, ilquale staua in vna spelonca, venendo meno il pane, vn dì che molta gente era venuta à visitarlo, riccorse all'oratione: & entrando nella spelonca, trouò tre pani si belli, e grandi, che vinti Frati di loro furono satiati con due di quelli: il terzo bastò à lui venticinque dì, e questi pani mandò Dio miracolosamente. Fù vn'altro c'hebbe nome Sabba, huomo secolare di Gericonto c'haueua moglie, e tanto amaua li Monachi, che spesse volte di notte cercaua tutto il deserto, & all'vscio della Cella di ciascuno poneua certa quantità di datili, e tanta herba da cuocere quanta parea à lui, che bastasse conciosia cosa, che quelli Monachi che stauano nel deserto del fiume Giordano, à cui souueniua, non haueuano in vso di mangiare pane. Fù vno d'Egitto c'hebbe nome Abraam, ilquale fece nel deserto molta aspra vita. Costui per superbia impazzito, venne alla Chiesa, e contendeua con li preti, e discepoli. Io son fatto questa note Prete da Christo; volendo li Santi Padri curarlo, cacciaronlo dal deserto, e rimandaronlo allo stato secolare. E per questo modo humiliandosi riconobbe se medesimo, e tornò al deserto.

Come

Come Santa Saluina di continuo staua in oratione, e studiaua la santa scrittura, del quale essempio seguì Olimpa, della qual fu discepola Candida, e di lei Gelasia, della virtù delle quali si ragiona.
Cap. XXVII.

LA sātissima Saluina nobile vergine sorella di Ruffino Prefetto, vedendo vn Diacono, che con lei, & con molti altri andaua in Egitto, giacere in luoco delicato, e pigliarsi tutti li suoi agi lauandosi le mani, e piedi, & il viso con acqua fresca per ricrearsi andò à lui; come madre à figliuolo, e ripreselo, & disse. Come sei stato così ardito essendo sì giouane, che ti bolle il sangue addosso di hauer tāta cura del tuo corpo? Non sai tu che l'anima s'inferma per le molte delitie? Credemi tù, che già lungo tempo ancora ch'io sia d'anni quaranta, non mi lauò la faccia, ne altre membra se nō, le dita delle mani, & benche da medici sia stata consigliata l'vsare bagni, e lauamenti per mia infermità, non l'hò voluto fare, e già lungo tempo non riposai in letto. Questa Santissima Saluina fù eloquentissima, & hebbe grande amore alla diuina scrittura, in tanto che spesse volte veggiaua in leggere tutta notte, & hauea tutti i libri de' Santi Dottori, e per lo studio d'essi empiendosi la mente di sante meditationi, fù liberata da'pensieri, e fantasie delle vane scienze: i suoi esempi, e vestigij seguitò Olimpa castissima femina; figliuola di Belthuco Conte, sposata al figliuolo del Prefetto di Costantinopoli: ma non si congiunse à matrimonio, e secondo, che, si dice, vergine, e pura morì. Costei tutte le sue ricchezze diede a i poueri, e sempre fù in battaglia per difensione della catholica fede, e molte femine ammaestrò nella via di Dio, e nell'amore di castità, & à molti pericoli si mise per la fede, & all'vltimo meritò di morire con palma di martirio. Di costei fù discepola la santissima Candida figliuola di Traiano maestro della militia dell'Imperatore. Laqual tanto le predicò, che l'indusse ad amore di verginità, & in quello stato la mandò innanzi à se al cielo, & indi à poco dopò molti fatti hauendo dato a' poueri ogni suo bene seguitò la sua figliuola, morendo. Costei per donare la fortezza del suo corpo, tutta notte veggiaua, e con le sue mani, si maceraua, e spesse volte per le forti battaglie, e tentationi, c'haueua, non bastandoli molti digiuni, prendeua molte fatiche, e dauasi à vigilie, & orationi, e per domare la superbia della carne, e quella dello spirito, non mangiaua carne, ne pesce, ne cosa condita con oglio. Di costei fù discepola la diuotissima Gelasia vergine: figliuola di vn Tribuno. Di questa venerabile femina si dice questa virtù, che mai non tenne ira insino al tramontar del Sole, e cacciaua della sua memoria ogni malitia, sapendo quella esser la via, che mena à morte eterna.

Vita d'vna Monaca santa, come vn santo, le apparse, e come vn monaco riceuette danari da Miliana. Cap. XXVIII.

NEl territorio della Città di Antinon, doue io stetti anni quattro, e visitai tutti i Monasterij stanno ben mille docento Monachi, e tutti viuono della fatica delle loro mani. Fra i quali sono alquanti, più perfetti, che stanno solitarij in certe spelonche. Trà loro ne viddi vno, c' hauea nome Salomone, il quale, oltra l'esser ornato di nobile patienza, onde, quando lo visitai era stato cinquanta anni nella sua spelonca, era huomo di tanta sapienza, e litteratura, che pareua, che tutte le scritture sapesse à mente. In vn'altra spelonca staua, Dorotheo Prete, il qual fù huomo di singolar innocenza, e bontà. Venēdo à lui vna volta Miliana giouane, nepote di Miliana antica, gli mandò cinquecento soldi pregandolo, che per se ne tenesse quanti voleua, e l'auanzo distribuisse a' poueri de' quali tenne per se solo tre soldi, e gl'altri mandò ad vn Monaco solitario, c' haueua nome Diodes molto sauio, dotto, & esperto, che li diuidesse à Monachi dell'heremo, dicendo che questo Diodes era più dotto, e più sauio di lui. Questo Diodes essendo grande grammatico, e Filosofo, compunto, & illuminato per la diuina gratia, essendo di vint'otto anni rinonciò il mōdo, e dettesi allo studio della diuina scienza, e prese vita, & habito d'heremita. Quādo lo visitai, essendo già stato nella spelonca trentasei anni confortandomi à sempre pensare di Dio, mi disse: Incontinente, che'l cuore dell' huomo si parte dal pensiero di Dio, diuēta simile alli demonij, ò all'anima bestiale. Et non intendendo io bene quella parola, pregandolo, che più chiaramente me la dicesse disse; bisogno è che chi da Dio si parte caschi in desiderio, ò in alcuna iracondia s'ei cade in desiderio, è simile alle bestie, perche viue secondo il desiderio, e non secondo,

condo la ragione, e quando cade in iracondia, è simile alli demonij, perche questo vitio è proprio loro. Io dissi, che non mi pareua possibile, che l'huomo sempre pensasse in Dio, rispose, che sempre quando l'huomo è occupato al seruitio di Dio, è con lui vnito per lo fine delle sue operationi, benche di lui sempre attualmente non pensi, e questo stabilisce il cuore in Dio, si che non cade in desiderio, ne in iracondia. Nella Città d'Antinon sono dodeci Monasterij di alcune vergini di grande perfettione. Nell'vno d'essi era madre, e maestra vna santissima donna, c'haueua nome Amata, & era già stata nel detto Monasterio ottant'anni. Costei fù si gratiosa, & amata da tutte le Monache, che non faceua bisogno serrare l'vscio del Monasterio per paura, che niuna n'uscisse, ma l'amore, e riuerenza, c'haueuano à lei, ve le teneua cō purità di animo, e di corpo. Questa Amata era venuta à tanta purità, che non hauendo in cuore malitia, con ogni huomo parlaua sicuramente. Onde entrando io à lei mi posi à sederli à lato, e per sincero amore mi toccò con le mani le spalle. In questo Monasterio era vna sua discepola, qual haueua nome Chuor, ch'era stata trent'anni nel detto Monasterio. Costei fù di tanto dispregio di se stessa, che mai non si calzò, ò vestì di nuouo, e non vscì del Monasterio, benche l'altre ogni Domenica andassero alla Chiesa, laquale era di fuori. Fù costei di tanta bellezza, che etiandio li castissimi huomini haurebbe concitato à libidine con la sua vita, se non fosse, che era di si honesti costumi, e si composti, che pareua che di lei vscisse odore di castità in tal modo, che faceua temere, & vergognare chiunque l'hauesse dishonestamente guardata. Fù vn'altra quiui presso, laqual non viddi, perche era stata quarant'anni rinchiusa. A costei, douendo ella morire, apparue S. Colotto martire di gran riuerenza in quelle contrade, e disseIe; Hoggi andarai al tuo sposo Giesù Christo in Cielo; vieni adunque alla mia Chiesa questa mattina, & mangia meco, & ella molto allegrandosi, la mattina prese in vna sporta del pane, & oliue, & herbe, & andò alla Chiesa del martire, e fece la sua oratione, e si pose à sedere: diuotamente chiamò il detto martire, e disse: S. Colotto benedici questo cibo, & degnati accompagnarmi, quādo hebbe preso il suo cibo, fece oratione, e ringratiò Dio, e tornossi al Monasterio, e diede alla sua madre vn libro, nel quale era scritto Ezechiel, e disseIe, dà questo libro à Clemente Vescouo, ilquale è per la fede sbandito, e digli, che preghi Dio per me, che io passo di questa vita. Et dette queste parole, non sentendo febre, nè dolore, raccomandossi à Dio, & passò di questa vita in pace.

Come Miliana giouane moglie di Piniano, di vinti anni si partì dal marito con suo consentimento, & per seruire à Dio distribuì ogni cosa à poueri.
Cap. XXIX.

DElla santissima Miliana giouane nepote di quell'antica, della quale dicemmo di sopra non mi par di tacere. Questa santissima giouane essendo di tredeci anni fù costretta à matrimonio da'suoi parenti, e fù maritata ad vno gentile, e sauio giouane, c'haueua nome Piniano, e come piacque à Dio, poco tempo stette in quello stato che essendogli morto duoi figliuoli, venne in tanto odio del marito, che non trouaua pace. Onde ella disse à Piniano; Se tù vuoi amare castità, e la vita monacale, & esser con me in santo proponimento, confessati pur dal mio Signore: ma se questo à te pare esser graue, togli le mie ricchezze, è concedimi libero il mio corpo, si che possa viuere castamente, acciò ch'io seguiti la via della mia Auola Miliana; per cui hò nome Miliana, & sij certo marito mio, che se Dio hauesse voluto, che hauessimo goduto questo secolo, non ci haurebbe cosi tosto tolti due figliuoli, che ci haueua conceduto. Et non volendo il marito consentire prendendo ella fiducia in Dio, di continuo gli predicaua, e lo tribolaua, pregandolo, che le consentisse. Onde finalmente, come piacque à Dio, questo giouane per la diuina gratia consentì à costei, & accordessi di rinonciare al mondo in tutto, & per tutto. Miliana adunque, che di tredici anni si maritò, e stette col marito sette anni, nel vigesimo rinontiò il mondo col marito, e poiche l'hebbe rinontiato, prima le sue vestimenta di seta, & drappi diede per ornamento d'altari, e di Chiese, e l'oro l'argento, e tutti li suoi dinari distribuì per diuerse parti per mano d'vn sacro Monaco di Dalmatia, c'haueua nome Paolo, nell'infrascritto modo: cioè prima a' poueri Monachi d'Egitto fece dar vintimilia soldi, & à quelli di Antiochia altretanti, à quelli di Palestina quindeci milla,

lia, à quelli dell'Isole, & a' santi Padri di diuerse parti dieci milia, & quanto poteua essa stessa souueniua alle Chiese, & ad hospitali, & à i poueri, secondo il loro bisogno, Molti altri beni, per amor di Dio fece la detta Miliana, & tutti i suoi serui fece liberi, dando loro certa pecunia, e molte possessioni, che haueua nella prouincia in Hispania, & in più parti del mondo vendè, e diede il prezzo à poueri. Et quelle ch'haueua in Africa, & Sicilia riserbò, e de' frutti d'esse viueua essa, e la sua compagnia, e molti Monasterij nutricò, l'asprezza della sua vita fù tale; Sempre quasi digiunaua insino al secondo dì, ma nel principio quando rinonciò il mondo non mangiaua se non di quinto in quinto dì, e per grande humiltà faceua massaritie della casa con le sue ancile, trattandole come sorelle. Et simile vita teneua la sua madre Albina, laqual ancora diede per Dio sue ricchezze, e sempre habitaua nelle proprie possessioni con molte donne, & huomini Eunuchi, e similmēte Piniano cōpagno della detta Miliana habitaua con trenta Monachi compagni, e sempre attendeua à leggere le diuine scritture, e meditare, & orare, visitando le sante religiose persone; & riceuendo li poueri, e peregrini con gran carità, e larghezza. E questo prouai in me, & in molti altri, che essendo andati a Roma per certa cagione, fummo da loro riceuuti con gran carità, e quando ci partimmo ci diedero dinari per le spese, e non picciola quantità. Similmente Pimaco Proconsolo loro parente, & vn'altro gentil'huomo giouane, c' hauea nome Machario, & vn'altro ch'haueua nome Costantino, ch'era stato consigliero de i Perfetti d Italia, iquali in quei dì rinonciarono il mondo, e diedero l'oro, & ogni cosa per Dio, & elessero vita monastica, & vissero in gran santità.

Come Vna vergine santamēte tenne Athanasio Vescouo ascoso sei anni. Cap. XXX.

Viddi vna Vergine in Alessandria molto famosa di gran santità, laquale all'hora era d'anni settanta. Di costei fù detto da Chierici della Città, che quando era giouane fù di tanta bellezza, che gran pericolo era vederla, per la qual cosa ella come santissima, fuggiua, e nascondeuasi per non comparir trà le genti, per non scandaleggiar altrui con la sua bellezza. Auuenne che in quel tempo regnando Constātino Imperatore difensore delli heretici Arriani, i detti heretici accusorno il Santissimo Athanasio vescouo ad Euseb o Prefetto; e corruperolo con danari, acciòche vccidesse, ò cacciasse il detto Athanasio, ilquale ciò sapendo, e temendo comparirgli innanzi, giudicò esser meglio di fuggire. Et sentendo vna notte la famiglia, che veniua per pigliarlo, fuggì, & andò à casa della detta Vergine, laquale vedendolo, come timida, e gelosa di sua honestà fecesi marauiglia della sua venuta. Onde egli le disse così; Sappi ch'io fuggo, perche gl'Arriani mi hanno accusato, certo mi cercano per farmi pigliare dal Prefetto, non temere, che questa è la cagione, e non altra della mia venuta, che volendo fuggire, & non sapendo doue andare. Dio si degnò d'apparirmi, e dissemi, che fuggissi à te, perche cō niuna persona potrei stare sicuro come quì teco. Lequali parole vdendo lasciò ogn'altro sospetto, e piena di spiritual letitia, ringratiò Dio, che la riputaua degna di fidarle così caro amico. E subito lo rinchiuse in vna Cella, e tenelo sei anni insino alla morte del detto Costantino, & con molta carità gli seruiua, e procuraua libri, e tutte le cose, che gli erano di bisogno, & tanto secreto lo tenne, che per modo niuno mai in quel tempo si potè sapere, doue Athanasio fuggisse. Essendo poi saputo in Alessandria la morte di Costan tino, e sapendolo Athanasio, leuossi di notte, & occultamente la mattina si truouò nella Chiesa à confortar il suo popolo, ch'era stato smarrito credendo che esso fosse morto, & à quelli amici, che si lamentauano, che non era fuggito à loro, rispondeua così: però non fuggì à voi, accioche se fosti richiesti, poteste giurare, che non sapeuate doue io fossi, & perche io sapeua, ch'io doueua essere cercato in molti luoghi pensai andar à quella vergine doue niuno si pensasse, ch'io fussi: s'io fussi fuggito à casa vostra, io sarei stato trouato, ò voi sareste stati spergiuri. Vn'altra vergine molto famosa fù in Cesarea, alla quale fuggì Origene, e stette appresso di lei due anni, temendo la persecutione de' Pagani. La virtù di queste femine hò detto, perche sappiamo che in molti modi possiamo meritare, e perche noi huomini non ci lasciamo auanzare in virtù dalle femine.

Come Euagrio fu tẽtato dà vnagentil donna di lui innamorata, & come si partì, & venne in Gierusalem, & trouò Miliana, laquale confortò al bẽ fare, e di molte sue virtù, & gratie da Dio donategli si ragiona. Cap. XXXI.

EVagrio huomo Santissimo visse quasi à modo Apostolico, fù figliuolo d'vn sacerdote de gl'Idoli della contrada di Ponto. Costui mutato da Dio prima fù ordinato lettore di S.Basilio Vescouo di Cesarea; Dopò la morte di S Basilio, vedendolo disposto alle cose spirituali il Santiss. Gregorio Nazianzeno, ilqual'era veramente libero da ogni humana passione, lo fece Diacono, essendo chiamato à Certo Cõcilio di Vescoui di Costantinopoli, lo raccomandò à Necario Vescouo, nel qual luogo Euagrio impugnando, e conuincendo gli heretici venne in gran fama della gente, & vedendosi molto honorato, caddè in vanagloria, e cominciò a riputarsi, per laqual cosa Dio gli permisse vna tentatione carnale d'vna gentildonna, moglie d'vn gentil'huomo della terra, ma da indi à poco dandole Dio rimedio, e riposo di quella tentatione, il nemico di ciò auuedendosi tentò quella donna di lui, si che ella più amaua; & infestaua lui, che esso prima lei fatto hauesse. Onde egli pensando prima al timore d'Iddio, & vergognandosi della conscienza propria, ripensando il dishonore delle genti, & lo scandolo de i Catholici Christiani, & l'allegrezza che darebbe à gli heretici se cadesse con quella donna, che l'amaua, pregaua Dio, che gli togliesse quella tentatione; & impedisce questo peccato, ma perseuerando colei importunamente, & hauendolo così legato con diuersi seruitij, e beneficij, che esso non sapeua contradire, volendogli Dio soccorrere, li fece vedere vna tal visione: Pareuagli dormendo vedere molti Cauallieri del Prefetto, da i quali gli pareua esser preso, & incatenato, e messo in prigione, ma da niuno sapeua la cagione, perche così fosse stato, e tornando egli alla conoscenza gli pareua, che per l'amicitia, quale haueua con quella donna, questo gli auuenisse pensando, che'l marito l'hauesse accusato al Prefetto. Et stando in questo timore dinanzi al palazzo del giudice pareua à lui, che molti ne condennasse à tormento per simil cagione: stando in questa visione paurosa, parue à lui, che vn'Angelo gli apparisse in forma d'vn grande suo amico, & parlassegli in questo modo. Hor perche sei tù quì preso, ò messer lo Diacono? e gli rispose che in verità non sapea la cagione, ma sospettaua, che vn gẽtil'huomo, hauendo di lui gelosia della moglie, l'hauesse accusato, e che temeua, che il signore pregato da lui non lo condennasse à morte l'Angelo gli disse. Se tù credessi al mio consiglio; tù non staresti più in questa Città, e credemi, che non fà per te lo starci, & egli rispondeua in visione così: Se Dio mi libera da questo pericolo, da hora innanzi, se mi troui in Costantinopoli, habbi per certo ch'io sia degno d'ogni male, d'ogni vergogna. Et l'Angelo li disse; Se così è vero come tù mi dici, io recherò l'Euangelio, e sopra il qual se tù giuri, che ti partirai di questa città, & intenderai d'hauer cura dell'anima tua; io ti liberarò di questo pericolo, e giurando Euagrio su l'Euangelio, ilquale l'Angelo gli apparecchiò, che oltra vn giorno nel qual portasse le cose sue alla Naue, non vi starebbe, pareuagli esser molto allegrito, e consolato, e quasi libero dal giudicio, nel qual prima gli pareua essere. Et in questo destandosi, e ripensando per ordine la visione, e conoscendo la bontà di Dio sopra di sè, che l'haueа ammaestrato per lo detto modo, ringratiò Dio, e disse; poniamo, che in sogno habbi giurato pur mi par esser obligato a questo giuramento, e prendendo certe, sue cosarelle salì su'l legno, & venne in Gierusalem, doue essendo riceuuto con gran riuerenza dalla Santissima Miliana Romana, e da molte altre persone, incominciò ancora per operatione del nemico, à vanagloriarsi, & andare più ornato, & attorno, che non si conueniua allo stato suo, & esser tentato della carne che fù peggio, e quasi oscurandosegli il core, non si curaua medicarsi di questa infermità, e tentatione, ne riuelarla a' padri spirituali. Ma il pietoso Dio: che sempre impedisce i nostri mali, il percosse di grandissima febre; che per spatio di sei mesi lo consumò, e disseccò per modo, che la sua carne non poteua più ricalcitrare, & non trouãdo medico, nè medicina che lo liberasse, ancor, che molti ne trouasse, Santa Miliana gli disse così. Molto mi spiace fratel mio, che questa tua infirmità tanto si prolunghi, & veramente credo (poiche medicina non ti gioua) che tù habbi qualche occulto peccato, & che ciò per diuino giudicio ti sia auuenuto. Onde ti prego, che come a madre, & sorella spirituale

mi dichi, & apri gli occulti pensieri, e tentationi del tuo cuore. All'hora, come piacque à Dio compunto, vedendo che ella, come illuminata da Dio, gli toccaua la verità, gli riuelò, & aperse le tentationi del suo cuore, & ella confortandolo gli disse, promettemi nel cospetto di Dio di tornare alla vita solitaria, dalla qual ti sei partito, & io, auuenga che sia indegna peccatrice, pregarò Dio che ti liberi, & prolonghi la tua vita. Et egli così promettendo, Santa Miliana pregò per lui, & in pochi dì riceuette perfetta sanità. Onde poi subito di consiglio della predetta santa, mutò vestimento, e prese habito Monacale, e andossene al monte di Nitia. Et dopò due anni sentendosi più feruente nella via di Dio, se n'andò al deserto più dentro, il quel luoco, che si chiama Cellia, nel quale stando per spatio d'anni quaranta, non mangiaua, se non vn'oncia di pane al dì, conciosia cosa, che in prima fosse vsato à viuande delicate. Guadagnaua à scriuere tanto, che ne viueua sottilmente, & l'altro tempo spendea in orationi, & altre buone opere; Perseuerando per questo modo sedeci anni, venne à tanta perfettione, e tanto lume di Dio, che haueua conoscimento di discerner li mali, e buoni spiriti, & di contemplare le cose celestiali, & molti diuoti libri fece da prouocarci à perfettione, & insegnarci vincere li demonij. Sempre hebbe battaglia con lo spirito della fornicatione. Onde, secondo ch'esso diceua, spesse volte hauea in vso in tutta la notte d'inuerno star nudo in vn pozzo per spenger i riscaldamenti della carne, & alcuna volta lo spirito della bestemmia, cioè di sentire male di Dio l'assaliua, e tentaua sì grauemente, che quasi era costretto à bestemmiare Dio, e per vincere quella tentatione, quarãta dì continui stette per lo deserto non riposando sotto tetto, ma sempre gridando, & orando, per laqual cosa tutto il corpo si maculò. A costui vn giorno apparsero tre demonij in forma di tre chierici, dicendo, che voleuano disputar con lui della fede: l'vno de'quali dicea che era Arriano, l'altro seguia l'error d'Vnomio, e l'altro Apolinario; liquali tutti sauiamente per la diuina gratia sconfisse. Costui ancora vn giorno essendo perdute le chiaui della Chiesa, inuocando il nome di Christo fece il segno della Croce alla porta della quale era la serratura, aprì le porte, percotendoui vn poco con le mani. Costui ancora tante volte dalli demonij fù tentato & battuto, che non si potrebbe leggiermente esprimere. Haueua spirito di profetia, & ad vn suo discepolo predisse per ordine ciò, che li douea venire dopo anni disciotto, & mirabil cosa è da pensar, di quanta astinenza fù, poiche entrò alla solitudine, che secondo, che ci disse, non mangiò di cotto, nè alcun pomo, nè herbe nè carne, nè mai in quel mezzo si lauò in bagno; ma viueua di lentiche, e di cotai cose crude, & secche di poco nutrimento, e diletto. Ma dopò quindeci anni per infermità cominciò à mãgiare di cotto, & all'vltimo della sua vita disse, che all'hora erano compiti tre anni, ch'egli era libero del desiderio della carne, & haueualo vinto, & all'vltimo essendoli detto, che il padre era morto: rispose à chi glielo disse: il mio padre è immortale, & non può mai morire Dio, onde bestemmia sarebbe à dire che fosse morto, & indi à poco tempo morì in pace.

D'vna santa vergine di Corintho, laquale stette molti anni nel publico luoco, e mai non peccò, anzi fù da Dio marauigliosamente liberata. Cap. XXXII.

LEggendo in vn libro, mi venne à mano quest'historia, che nella città di Corintho fù vna nobile vergine, laquale essendo accusata come Christiana al Giudice de' pagani, da certi mali huomini, ch'erano presi della sua bellezza, costãtemente gli rispose confessando Christo, e negando gli Idoli, il Giudice vedendola così bella, ingegnossi cõ lusinghe, & in minaccie ridurla à peccar seco. E non volendogli essa consentire, turbato la fece menare al luoco dishonesto, e comandò à quell'huomo, che teniua le male femine, che ogni giorno gli portasse trè soldi di dishonesto guadagno di quella vergine, acciòche la facesse corrompere. Onde il predetto reo huomo inuitaua le genti à lei per non pagare li sopradetti tre soldi. Onde ella, entrando molti giouani dishonesti à lei; li pregaua, che gli piacesse di non toccarla, dicendo, che haueua vna infermità, sì horribile, che se la vedessero, fuggirebbono per horrore, ma che quando fosse guarita, haurebbono da lei la loro volontà. E come piacque à Dio niuno la toccò. Nondimeno li dauano li danari, come se hauessero peccato con lei, & ella poi daua quella pecunia a quel portoniero, acciochè non fosse conosciuta la sua virtù.

Vedendo Dio la castità della sua vergine, & volendola conseruare, mise in cuore ad vn santo: & honesto giouane di camparla dal peccato, benche egli venisse in pericolo di morte per questa buona opera, & inspirato da Iddio, vna sera sul tardi andò à quel luoco, e diede certa pecunia à quel reo huomo, accioche egli lo lasciasse stare con lei quella notte, e concedendoglielo entrò à lei in secreto, e disse; Dio mi hà à te mandato acciò ch'io ti liberi. Onde mettiti questi miei panni, & fuggi, e mettiti il mantello in capo, si che non sij conosciuta; & ella così facendo, fuggì. Et per questo modo Dio la conseruò in purità. Il seguente giorno essendo questo saputo; il Giudice fece prendere quel giouane, e con gran furia lo fece menare ad essere diuorato dalle bestie saluatiche, & per questo modo hebbe la corona del sãto martirio, & il Giudice rimase confuso per la vittoria dell'vno, e dell'altro.

D'alcune sante persone della prouincia di Galitia, e della vita mirabile d'vna donna, che fu vergine, & vedoua, & rimase vergine. Cap. XXXIII.

NElla prouincia di Galitia viddi vn santo, & nobil huomo, che haueua nome Escomito, con vna sua donna, che haueua nome Busona, liquali per amor dell'altra vita dispreggiarono la vita presente, si che etiandio di quattro loro figliuoli maschi, & di due femine, non si curauano, & tutte le loro rendite dauano per Dio, dicendo, che dopò la morte rimaneranno le possessioni à gli heredi, però li frutti voleuano dare per Dio. Costoro per gran carità, e larghezza, che vsauano verso molti heretici al tempo di vna gran fame, molti ne conuertirono alla fede catholica, & benche fossero ricchi, e nobili, nondimeno volendo mostrare in essempio l'humiltà di Christo, andauano dispreᴢzati e duramente vestiti, si che ben pareuano veri amici di Christo. Viueuano in castità, & in astinenza alli loro poderi, fuggendo le genti, e la Città, temendo di non macolare la sua mente per lo spargimento de' sentimenti di fuori. Nella predetta Città di Galitia erano molte altre vergini, lequali viueuano in diuersi luochi in grande astinenza, & santità, fra lequali n'era vna singolarmente famosa, & nõ sò s'io lo chiami vergine, ò nò, perche pur hebbe marito sforzata da sua madre di prenderlo; ma sempre si finse inferma, e dimandò indugio al marito di congiungersi con lui, & rimase vergine, e vedoua, & così rimanendo, tutta si diede à Dio, per la diuina gratia diuentò di tanta santità, ch'era cosa mirabile nel parlar di Dio, e nel consigliare. Onde per la sua fama, e per li suoi santi consigli i santi Vescoui la visitauano, e tutti per la sua dottrina, e casta vita si partiuano ben edificati. Et ella ciò che le auanzaua della sua stretta vita, daua per Dio à pietose persone, e così attendendo il giorno alle opere della misericordia, & la notte spendendo per la maggior parte in orationi, & in contemplatione, finì li giorni in pace.

Di due Vergini, l'vna delle quali cascò in peccato, & seruì poi à i leprosi, & l'altra falsamente infamò vn chierico di quel peccato, ilqual poi la tolse per moglie, e con le sue oratione ottenne da Dio, che la sua innocenza fosse conosciuta. Cap. XXXIV.

VNa Vergine ancilla di Christo, laquale staua con due altre vergini, & eraui stata in santità ben dieci anni, da vn cantore fu tanto sollecitata, che cadè con lui in peccato, & essendo grauida venendo al parto venne in tanto odio di se stessa, che si vergognaua di viuere, & cominciò a fare si aspra penitenza, che poco manco, che non si vccidesse, e pregaua Dio con pianto, & diceua: Tù benignissimo Signor Dio, che sei vsato di comportare infinite malitie de' peccatori, ilquale secondo, che dice il profeta, non vuoi la morte de' peccatori, ma vuoi, che si conuertano, & viuano, piacciati di riceuere me perduta, e disuiata, & in segno della tua misericordia, fammi questa gratia, che questa creatura, laquale del mio peccato deue nascere, subito tolga di questa vita, acciò che io non caschi in disperatione d'vcciderui. Et riguardando Dio la sua humile penitenza subito, che hebbe partorito, la creatura morì: della quale gratia essa ringratiando Dio, fece grandissima penitenza, & posesi, à seruire ad vn hospitale di leprosi, & dopò trenta anni, che haueua seruito, riuelò Dio, ad vn Prete di questo hospitale, & disegli; Questa vergine mi è piaciuta più in penitenza, che non mi piacque nella sua innocenza. Questo essempio però hò detto, acciòche niuno dispreggi coloro, che fanno penitenza delli loro pec-

cati. Però, si come per questo essempio si mostra, e più piaceno à Dio li peccatori humili, che quelli, che sono giusti, & in vista superbi. Appresso Cesarea nella prouincia di Palestina era vna vergine figliuola d'vn Prete: costei non sapendosi gouernare, nè guardare, peccò con vn huomo, alquale essa voleua bene: dal qual peccato ella ne rimase grauida: & vergognandosi quel reo huomo, che l'hauea corrotta, la pregò, ch'ella volesse imponere quel peccato ad vn Chierico lettore del Vescouo della città, e così fece, & dimandandole il padre di cui ella fosse grauida, & ella rispondendogli esser grauida di quel Chierico del Vescouo, il padre credendole, l'accusò al Vescouo, onde il Vescouo fece richieder il Chierico, & dimandandolo di questo fatto in presenza di tutto il chiericato, & egli dicendo, che non haueua commesso tal peccato: Il Vescouo turbato contra lui, forte lo riprese; & fecegli gran vergogna, & deposelo della lettoria, e cacciollo via. Et partendosi il Chierico con molta patientia, andò a'piedi del padre di quella giouane, pregandolo, che doppo, che era venuto à questo pericolo, e giudicio li piacesse dargli la figliuola per moglie, allegando, che esso non poteua esser più Chierico, ne ella più vergine: e consigliandosi di ciò il padre col Vescouo consentì, che ella se gli desse per moglie, & quando il Chierico l'hebbe hauuta, e menata à casa sua, non la toccò mai altramente: ma menolla ad vn monasterio di donne sue conoscenti, & pregò l'Abbadessa, che per amor di Dio tenesse questa giouane insino, che ella hauesse partorito. Et l'Abbadessa volendone piacere à Dio, & à lui, la riceuette dentro, & il Chierico ritornò à casa, e rinchiusesi in vna cella e cominciò à fare grandissima astinenza, e con molta diuotione oraua à Christo, e diceua; Tù Signore, à cui ogni cosa è manifesta; e non è loco, nè atto, che ti sia nascosto, tù sai ogni cosa prima che si faccia, e sai li profondi, & occulti miei pensieri, e d'ogni creatura, tù che sei giustissimo giudice, e consolatore de gl'ingiustamente tribulati, al quale non piace niuna iniquità, risguarda pregoti sopra la mia confusione, e dammi il tuo aiuto, & il tuo conforto; perche à te appartiene manifestar la mia innocenza per il tuo giudicio. Et facendo questa oratione, continuamente stando in gran digiuni, & vigilie venne il tempo del parto di quella misera, che, l'haueua infamato, è secondo il giusto giudicio di Dio non potendo ella partorire, essendo in gran dolori sette giorni, e sette notti, e credendosi ella veramente morire, & vedendosi in tanta angoscia, e pena cominciò fortemente piangendo à gridare, e disse: Guai à me misera, che ben veggio che questo giudicio mi vieni adosso per due cagioni, l'vna è perche peccai, & perdei la mia virginità; l'altra perche questo peccato apposi ingiustamente à quel Chierico, che non ne haueua alcuna colpa. La qual parola essendo da molti vdita, subito fù riuelato al padre suo: ma esso temendo di esser ripreso di hauere accusato il Chierico ingiustamente, credendo alla figliuola, tacette, & stauasi quieto, volendo quietar questo fatto, ma quella misera figliuola non trouando luoco, & non potendo le Monache più sostenere li suoi gridi, dissero al Vescouo la pena, e colpa sua, come da lei haueuano vdito, cioè, che non poteua partorire, e staua in tanti dolori, perche haueua infamato quel Chierico ingiustamente. All'hora il Vescouo compunto, mandò il suo Diacono à quel Chierico, e dissegli: Pregoti che preghi Dio per questa misera, che ingiustamente t'infamò, acciochè possa partorire, ma esso al diacono non rispose, e non aperse l'vscio della sua cella. Et durando ancora più giorni i dolori alla giouane, il padre andò al Vescouo, & pregollo, che facesse fare oratione nella Chiesa per lei, & il Vescouo così fece: ma per questo quella misera non haueua rimedio. All'hora il Vescouo in persona àdò à quel Chierico, e battè all'vscio, & aprendogli, entrò dentro, & disse: Stà sù fratel mio, e prega Dio, che questa misera sia liberata. All'hora il Chierico per riuerenza del Vescouo, si pose in oratione insieme con lui, e subito quella giouane partorì, & per questo modo dimostrò Dio il suo santo giudicio contra la falsità di quella femina; affligendola, e per la sua misericordia conuertendola, per quella pena, e mostrò la virtù, e la patienza di quel giouane, per l'oratione del quale, quella giouane partorì.

Come vn Frate di grande astinenza era strascinato dal Diauolo, acciò che renegasse Christo, ma restò sempre vincitore. Cap. XXXV.

Alquante poche cose dirò d'vn Frate, il quale dal principio della sua giouentù insino

infino ad hora è stato mio compagno. Costui (secondo, ch'io hò potuto conoscere) hà superato perfettamente ogni desiderio di mente, e di corpo, & mai non viddi, che per digiuno volesse piacere à gli huomini, ne mangiasse per contentare la carne: fù grande amatore, di pouertà intanto, che etiandio quello, che gli era bisogno gli pareua troppo, era molto humile, e vile appresso se medesimo, onde sempre ringratiaua Dio, quando si voleua dispreggiare, e quanto poteua si dispreggiaua, vestendo vilmente, humiliandosi ad ogni vile vfficio. A costui, come fortissimo caualliere, Iddio diede fortissime battaglie in tanto, che mile volte combattè con li demonij, & sempre rimase vincitore. Onde l'inimico vedendosi sconfitto, venne à lui vn giorno, & volse far patto con lui, e dissegli: Promettemi pur di peccare solo vna volta, & iò ti menarò vna femina qualunque tù saprai dire. Della qual cosa egli si fece beffe, e cacciollo via. Vn'altra volta quattordeci notti continue il demonio combattè con lui, e traheualo fuori della cella legandolo per li piedi, e diceuali in voce humana. Non adorare Christo che non ti farò più molestia, alqnale rispose cosi. Perche vedo, che tù te ne turbi, & ne hai tormento, da hora innanzi io l'adorerò, e haurogli più riuerenza; costui mai non conobbe femina in peccato. Sò ancora, che tre volte riceuette cibo dall'Angelo. Vn dì essendo egli in vna solitudine molto lungi da ogni gente: e non hauendo boccon di pane raccommandossi à Dio, e subito trouò biscotto al suo vscio, e similmente altre volte hauendo bisogno trouò pane, & vino. Costui fù huomo di tanta misericordia, che quando vedeua alcuno in gran necessità, piangeua fortemente, daua loro ciò, che poteua per rimediarli, e specialmente haueua pietà del perdimento dell'anime. Onde secondo, che io viddi, tanto pianse per vn Monaco, ch'era caduto in peccato che'l fece tornare à penitenza orando, & piangendo. Costui secondo che egli stesso mi disse, e giurò vna volta pregò Dio, che mai non lo lasciasse riceuer elemosina da i peccatori; ne da persone molto ricche, e questo fece perche voleua viuere di sua fatica, & haueua in odio i ricchi, liquali ragunano, e conseruano le ricchezze con peccato, credendosi poi fare patto con Dio d'alcuna elemosina, che danno a' poueri.

Vita di Sāta Monica madre di Sant'Agostino, la quale fù moglie di Patritio nobile Cartaginense. Cap. XXXVI.

LA castissima, & venerabile Monaca, di honestissimi, e nobilissimi parenti nacque di natione Africana nella città di Tagasten, sotto timore di Dio, & in pudicitia fù nutricata: nell'età giouenile la Chiesa visitaua, & in alcun luoco remoto le sue orationi faceua, lequali dalla pudica Facundia sua madre imparò, à Dio offeriua, e ben che dalla nutrice più volte battuta fosse, per che seco la serua non menasse, patientemente ogni cosa sopportaua, in tutta la sua età puerile mai non fù trouata solazzar cō l'altre giouani di suo essere, secondo che la natura par che l huomo inclini. La notte frequentaua spesso di leuarsi, & inginocchioni all'onnipotente Dio Creatore per lūgo spatio oraua, e dal verginal suo petto vberrimi frutti prostrata, à Dio rendeua. Crescendo ella di etade, con lei la commiseratione cresceua: i poueri amando con naturale affettione. Onde essendoci opportunità, mai non si vedeua satia di contribuir di nascosto a' poueri ciò, che poteua. Visitaua gli infermi, e le vicine, lequali di natura litigose erano, con carità riprendeua, lauando à i poueri i piedi, e breuemente quel, che à lei in questa sua età giouenile era possibile gratiosamente, e con carità faceua. I suoi genitori, liquali in ricchezze erano ampli secondo il grado della lor nobiltà voleuano, che de vestimenti, secondo la corruttella consueta, s'adornasse, più alle vesti, che à i costumi attendendo, ma ella perche nell'intrinseco suo era vestita dell'inconsutil veste del pietosissimo Giesù, questo ricusaua, dicendo alle donzelle non conuenire tali pompe, & ornamenti.

Come Santa Monica fù maritata à Patritio. Cap. XXXVII.

MOnica era bella, sapiente, amabile riuerente, & vergognosa; peruenuta all'età di tredeci anni, i parenti la diedero in legitima sposa ad vn nobilissimo huomo Cartaginese, ilqual fù domandato Patritio, e benche ella nelle bellezze corporali ogni altra matrona Carthaginese auanzasse; volse etiam l'altissimo Signor Iddio questa prestantissima gemma sopra ogni altra donna, di virtù adornare, e sopra tutto di carità, patien-

patienza, honestà valore, & di timore il qual è somma bellezza in vna donna. Dispose adunque l'altro Fattore, che in matrimonio fosse congiunta, acciò di lei soauissimo frutto à tutto l'vniuerso descendesse, ilquale matrimonio santo con ogni perfettione conseruò, e sopra tutto i cari suoi figliuoli in ogni eruditione salutifera, e disciplina laudabile alleuò, e nutrì. Patritio non però era Christiano. O virtù ammiranda, ò donna trionfalissima, benche grãde, & inestimabil dono Iddio ti concesse; suole la donna, per la inconstanza, & imbecillità sua, al combattere inhabile essere, & insufficiente, ma Monica santissima l'animo suo, come colonna stabile tenendo, la natura vinse, pronta, e ferma è salda; non tanto non si mutò, anzi al proposito suo, dopo lungo conflitto altri riuoltò, vdite, cieli, stupisca la terra, marauiglisi la rational creatura per la vittoria della Serafica Monica. Era Patritio huomo ferocissimo, & all'ira facile, temeua poco Dio & era alla Christiana religione nemico seuerissimo, ma sforzauasi la costante matrona di humanare il feroce Leone, acciò che di nemico, fedele seruo diuentasse d'Iddio.

Come Sãta Monica conuertì alla fede Patricio suo marito nobilissimo Cartaginese. Cap. XXXVIII.

INtrepida dunque li predicaua il vero Iddio, & alla salute necessario, manifestandoli ogn'altro oculto, & qualũque altra religione fosse, eccetto la Christiana, esser i...ruttuosa: narrauagli l'ardentissimo amore, ilquale Iddio porta all'humana natura, & quali erano stati i beneficij riceuuti, e come l'huomo ingrato nol riconobbe: anzi più tosto acconsentì alla tentatione dell'inimico infernale, & diceuali; nota Patritio, che i nostri primi parenti, Adamo, & Eua scacciati furono del Paradiso delle delitie, e similmente tutti noi posteri per la loro preuaricatione, e più all'huomo possibile non era ricuperarlo, se il figliuolo d'Iddio non s'incarnaua nel ventre della Vergine Maria inttatta, ma secondo la promissione, qual fece Iddio al suo mansueto Dauid si sottomise ad ogni nostra miseria, à patir fame, sete, dolor, ansietà, e persecutione, andò scalzo, nudo; sẽza casa; & amministratione della propria vita, patẽdo mille obbrobrij, irrisioni, contumelie, esser battuto; sbeffato, flagellato, incoronato di spine, & ad vltimo fù crocifisso soportò la cruda morte, & con la lancia li fù aperto il sacro costato. O pietà grande, ò dolce amore, qual maggior segno di beneuolentia ci puote mai mostrare il Figliuolo di Dio? ò caro mio Patritio risguarda il dono, e considera il misterio della santissima sua passione, perche se ben lo cõsidererai, son certa, che seguiterai l'odore delle sue santissime vestigie, & egli ti aspetta con le braccia aperte per abbracciarti, sparse il sangue pretioso per congiungerti à lui in amore, ti domanda acciò non ti possi scusare di non esser inuitato alla vita, doue è bene senza male, pace senza guerra, tranquillità senza fortuna, securità, senza timore, quiete senza trauaglio, impassibilità, e riposo; agilità, immortalità, & ogni bene perfetto, per ilquale l'intelletto sarà quieto, la volontà satia, & tutti gli altri sensi ripieni di ogni perfettione, non credete ch'orecchie in questa valle di miseria vdisse, ne occhio, vedesse, ne corre alcun giamai comprendesse quali siano, & quãti i gaudij, liquali Iddio hà apparecchiati à quelli che lo seguitano, amano, non ti pare questo Signore potente, gratioso, liberalissimo, e piacente, che senza alcũ dono, che di te stesso gli habbi fatto sia apparecchiato à darti tanti diuini doni; perche aspetti più di conuertirti à lui. Leuati adunque dalla caligine de' tuoi antichi peccati, & considera vn poco la tua misera vita; considera i beni, che ti sono offerti; riguarda i supplicij, i quali ti aspettano, & essamina vn poco la tua vita, & comprenderai esser la verità nelle mie parole, e beato te, se le osseruarai, onde tu conseguirai la salute, & à me darai gran conforto. Di tanta efficacia furono le parole di Monica a Patritio, che inspirato da Dio non solamente contento fù delle parole, ma ancora esso come Monica faceua, grandissima continenza seruò, battezzandosi, & perfettamente credendo. Onde visse insino ad anni settantatre, & dapoi la beata anima rese à Dio. O ammiranda cosa, ch'vn si feroce huomo pieno di affettioni carnali, per le persuasioni d'vna dõna, deponesse cosi di subito quell'ardore libidinoso, non fù adunque mai tãto congiunto Patritio cõ Monica in carne, che tanto più per l'ardente infiammatione, con lei in matrimonio spirituale per dilettione diuina, legato non fosse grande certo, fù questa vittoria di Monica.

Il Fine del Secondo Libro.

IL TERZO LIBRO

DELLE VITE DE' SANTI PADRI,

RACCOLTE DA SANT' ERADIO.

Come Santo Frontonio, partēdosi dal Monasterio della Città, andò à star all'heremo con alquanti Monaci, li quali per necessità del viuere cominciarono à mormorare, & essendo ripresi da Frontonio cessarono della mormoratione, & Iddio miracolosamente gli pasceua ogni anno; mandandogli il viuere, & sua prouisione per li Cameli guidati dall'Angelo.

CAPITOLO PRIMO.



VN Monaco antico, che haueua nome Frontonio, il qual infin dalla sua pueritia sēpre fù deuoto seruo di Dio, venēdo in età perfetta, congregò nella sua Città trenta Monaci in vn Monasterio, & seruēdo à Dio insieme cresceuano di ben in meglio, e venne in gran santità. Ma dopò certo tempo, acceso di maggior feruore, venendogli in tedio la frequenza delle genti, inspirato da Dio, prese per consiglio di lasciare quel Monasterio, & con alquanti compagni andarsene all'heremo, senza portar cose temporali, dicendo, che'l tesoro de' Monachi era il guadagno del Cielo. Determinato, che hebbe di così fare, chiamò tutti li Frati, e disse à loro. Ecco vedete tutti fratelli miei, che ancora siamo nel mondo, nel quale douemmo esser crocefissi, & à gran danno ci torna la conuersatione delle genti. Onde accesi tutti al suo parlare con mirabile feruore, intendendo quello, ch'egli voleua dire, cioè d'andar al deserto, presero alquanti ferri da lauorare la terra, e semi d'herbe per seminare, e lasciando quel monasterio, seguitandolo andarono ad vn deserto molto da lungi, e molto strano, e quiui si posero, & in questo loco Frontonio con più allegrezza, e sicurità oraua, e laudaua Dio, vedendosi venuto à compimento del suo desiderio, & vscito di ogni pensiero terreno: Auuenne, che dopò certi tempi, quel primo feruore cessando a' Frati, cominciarono alquanti à mormorare, e dire. Hor è solo nel-

l'heremo la castità; esaudisce Dio solo nell'heremo l'oratione: Hor perche non torniamo noi alla Città, doue stauamo più accomodati? Crediamo noi che Dio ci pasca, e mandaci il cibo per gli Angeli suoi: Che cosa è volere compagnia di fiere, e di serpenti? Hor quante necessità patiremo? e saremo costretti di mormorare: Lequali cose vdendo Frontonio sospiraua, & oraua con molto feruore, pregando Dio, che tosto souuenisse alla loro poca fede; confortauagli di modo che quantunque molto non si mostrassero contenti, nondimeno ne dì, ne notte cessauano dire Salmi, & Hinni, e così per essempio, e per parole li confortaua, ancora che spesso mormorassero, e si lamentassero, che hauessero poco da mangiare. Vn dì detto l'officio, Frontonio chiamò tutti li Frati, & disse loro: Figliuoli miei, perche state voi così turbati, e pensosi per la pouertà: non temette, non mormorate, ma pregoui aspettate patientemente l'aiuto di colui, che souuiene a' poueri, e ricordateui, che è scritto, che Dio non lascierà perire l'huomo giusto, e come dice il Salmista: Gli occhi di Dio sono à prouedere sopra coloro che'l temono accioche li liberi da morte, e nutrichi nel tempo della fame, & ben douete sapere, e credere, che Dio non dispregia, ma pasce le meretrici: e li ladroni, molto maggiormente non abbandonerà noi suoi serui, e fedeli. Non dubitate adunque, & siate certi, che'l nostro Rè celestiale darà à noi suoi cauallieri il suo soccorso, e quello che già ci promise. Hor faremo noi il Signor nostro mendace; Non sapete voi fratelli, che ci disse per il suo figliuolo. Non vogliate pensare à quello, che habbiate à mangiare, ò bere, e vestire: imperoche queste cose cercano le genti, che non conoscono Dio, ma cercate prima il Regno d'Iddio, e la sua giustitia, e queste cose vi saranno aggionte. Se adunque il vostro desiderio è di hauere il regno di Dio, perche hauete voi sollecitudine di queste altre cose; Non fà bisogno fratelli ingrassare la carne à vermini, anzi, l'asino corpo nostro, è da caricar con digiuni, si che non diuenti lasciuo, se mangiasse orzo: mangi, dunque della paglia, si che non ricalcitri, e prouochi ad iracondia il suo creatore. Non douete adunque mormorare per il cibo corporale, ma pregate Dio, che signoreggi, e regga li nostri cuori; le menti nostre, si che lo spirito si pasca de' santi desiderij, & perche sete di poca fede, non mitterrò; che io non vi riprenda. Ecco che per instinto di natura data da Dio, il coruo sente la carogna da lungi, & voi mormorate, e non credete, che vi souuenga: guardateui, che mormorando non diuentiate compagni de Giudei, che mormorauano nel deserto, per laqual cosa molti per varie piaghe ne furono esterminati. Commettiamo dunque à Dio la nostra sollecitudine in questa solitudine, e confidiamoci nella sua promissione, che dice non ti lascierò, e non ti abbandonerò, Nutrichiti adunque il nostro pastore in questo deserto, come Elia, & se non lo fà imputiamolo a' nostri peccati; nondimeno ci reprouaremo, e diremo. Tu ci promettesti Signore di passerci, e seruando noi li tuoi commandamenti, patiamo di fame. Noi in questo corpo fragile faciamo quello, che tu commandi, e tu aspettando la nostra patienza ci hai priuati, rendi dunque quello che promettesti à quelli, à chi ti sostengono: per queste, & altre parole Frontonio confortando li Frati, li consolò, e cessarono dal mormorare: nondimeno pregaua continuamente Dio per loro, che tosto li prouedesse, peroche non si confidaua, che lungo tempo hauessero patienza. Però Iddio i suoi prieghi volendo essaudire, mandò l'Angelo suo ad vn ricco huomo delle contrade, & disseglì. Tù stai in delitie, & in conuiti, e li miei serui muoiono di fame nel deserto. Và dunque di mattina per tempo, & di questi ceni, che io t'hò dato, ne manda à i miei serui nel deserto, e se tu induggi prouocherai la mia ira contra di te. Vdendo quel diuoto huomo le dette parole, temette molto, & la matina chiamò più suoi amici, e familiari, nelliquali molto si fidaua, & disse loro quello, che la notte haueua vdito, e dimandò loro se sapessero doue quelli serui di Dio habitauano, e tutti risposero, che di ciò nulla sapeuano. La seguente notte venne l'Angelo, e battelo duramente onde venendo il giorno, chiamò li detti suoi amici, e mostrate loro le piaghe c'haueua riceuuto, domandò consiglio di quello, che douesse fare sopra la detta materia, accio che peggio non gli auuenisse. Vno di loro, ilqual era riputato più sauio forse inspirato da Dio, rispose; Non dispreggiare il mio consiglio, che spero ti sarà vtile. Tù hai settanta cameli, caricagli, delle cose necessarie al vitto de' serui di Dio, e senza alcuna guida lasciali andare, se questa cosa è da Dio, esso gli guiderà al conuento de' suoi serui, e ti rimanderà i cameli salui. Seguitisse

fosse l'inimicó, che studiasse à farti danno, attendi al mio consiglio, & se bene tù perdessi li cameli non mormorare contra Dio, ma apparecchiati à sopportar in patienza quella visitatione, che ti manderà il tuo Signore. Piacendo à tutti questo consiglio, caricò il dì seguente li settanta cameli, e con paura, e sospetto gl'inuiò fuor di casa senza guida alcuna. Il quarto dì su l'hora di nona cantando i Frati l'vfficio; li Cameli vennero al monasterio Frontonio, ch'era propinquo alla porta, hauendoli visti venire, perche l'officio non si interrompesse, ciò tacendo si arrecò in sù la porta, per torne à gli altri la veduta, & frequentemente ringratiaua Dio, che lo hauesse essaudito, & quando li Frati hebbero detto l'vfficio, li chiamò, & disse. Doue sono le vostre mormorationi; Ecco come vi dissi, Dio hà cura de' suoi serui. Venite tosto, scaricate li cameli, e dato loro da mangiare, e bere, vedete, ch'l Signore per gli animali muti, vi hà mādato l'esca come à Daniel, ch'era nel lago de leoni, per Abacuch Profeta portato da l'Angelo: li Frati scaricando li cameli trouarono sopra ciascuno la biada come il Signore loro l'haueua posto, dicendo, chiunque li scaricarà li darà l'oro. Et l'Abbate commandò a Frati che leuassero li piedi a'cameli, e fece lor dare la biada. Et passato quella notte, l'Abbate la mattina chiamò li frati, e disse. Il nostro Signore Dio onnipotente si è ricordato di noi, e ci hà mandato tanta viuanda, come vedete, che secondo noi l'Angelo suo ci hà menato questi cameli. Parui, che noi rimandiamo la metà al Signore, che queste cose manda; e stando tutti stupefatti del miracolo, risposero, che gli piaceua, che facesse come haueua detto. Onde Frontonio fece votare 35. sacchi, & altri fece partire, e mettere la metà ne' sacchi voti, e posegli sopra i cameli, benedissegli, e lasciolli andare, e guidandoli l'Angelo tornarono per la loro via. L'ottauo dì stando molto tristo il patrone de' cameli, e temendo hauerli perduti, ecco li cameli s'appressarono alla casa, e furono sentite le campanelle, che haueuano al collo: e quell'huomo con suoi amici, che vi erano per consolarlo, ciò vedendo, gettaronsi inginocchioni in terra per grande allegrezza, e ringratiarono Dio, che s'era degnato di riceuere elemosina dal suo granaro, per li suoi serui, e restituirli li suoi animali, e poi si mossero, & andarono incontra i cameli, & vedendoli sani, e salui ringratiarono il Signore, e disse. Sia benedetto il nome di Dio perochè giustamente mi hà ripreso, e battuto, e voglio per honor suo ogni āno far questa offerta in questo modo tutto il tempo della mia vita: che spero come hai fatto hora, così ogn'anno manderai l'Angelo tuo, che guidi li miei cameli al luoco di tuoi serui, & riconoscendo il tuo beneficio, di quello, che mi è rimaso, & che per innanzi mi concederai, chiamerò li poueri miei fratelli & faronne à loro bene, e chiamando molti poueri diede à loro solennemente da mangiare, & in questo modo si cominciò à spargere la fama di Frontonio, e Dio per lo predetto modo visitaua molti ricchi delle contrade, e facea souuenire alli suoi serui, e quello, che prima cominciò fare elemosina ogni anno poneua trentacinque sacchi a suoi cameli, e mandauali à serui di Dio, ilqual prouede à chi in lui si confida.

Vita di Martino Monaco.

Come fù tanto mortificato, che mai non volle riceuer cosa alcuna da i parenti ne da gli amici. Cap. 11.



FV vn seruo d'Iddio, che hebbe nome Martino, la cui sorella con vn suo figliuolo andò à lui per vederlo, che molto tempo era stata, che non l'haueua veduto: ma esso non volse vedere, ne riceuere la sorella, ma il figliuolo di lei riceuette, ilquale pregando Martino, che si degnasse di riceuere vna tonaca, & vn mantello, ch'egli haueria portato, non volse, e disse, che come Dio l'hauea nutricato dalla sua infantia, insino à quell'hora, così lo nutricarebbe per innanzi, perche non si conueniuano à gli heremiti quelle cose da parenti riceuere, e quel giouane gettandosegli a' piedi, disse. Non come paren-

parente, ma come Monaco, e seruo d'Iddio riceuo, rispose Martino, e disse; per quanti Monasterij passaste venendo à me, & egli rispose, per molti. All'hora disse Martino, hor perche non desti questi vestimenti à tanti serui d'Iddio, e Monaci, che trouasti. Però è manifesta cosa, che non come à seruo d'Iddio, mà come à parente hauete portato à me queste cose. Et non le volse riceuere, ma fece oratione per la salute dell'anime loro, e mandoli via, e commandò loro che mai non tornassero à lui.

Come alcuni Monacelli giouani pigliarono vn aspide sordo, mediante la loro purità, e di vn solitario da Dio pasciuto miracolosamente. Cap. III.

SArebbe lunga cosa, se io volessi dire ciò che io vidi; ma di molte ne dirò alquante. Vidi appresso à quell'heremo, che è congiunto col Nilo molti monasterij de' quali in alcuni stano insieme ben cento Monaci; e tutti sono all obedienza di vn principale Abbate, e se alcuno viene à maggior feruore, che voglia diuentare solitario, lo può fare; ma non senza licenza dell'Abbate maggiore. Onde la principal virtù che hanno, e sottomettersi all'altrui volontà, & l'Abbate ordina, che a' solitarij sia proueduto di pane, ò di altro cibo. Auuenne, ch'in quelli dì, che io peruenni al detto luogo l'Abbate mandaua ad vn solitario pane per due Monacelli, de' quali l'vno haueua quindeci anni, e l'altro dodeci tornando li Monacelli trouarono nella via vn'aspide sordo molto grande, & venenoso; del quale quelli Monacelli, che s'erano tutti commessi à Dio, non si impaurirono niente, e subito, che l'aspido sordo fù gionto a' loro piedi, come incantato perdette ogni vigore, e stette come morto, e quel minore Monacello lo prese, & inuolselo in vn panno, e portollo al Monasterio, & giungendo con alcuna vanagloria, parendogli hauere hauuto vna gran vittoria, sciolse il panno, e gettollo innanzi a Frati, della qual cosa essi marauigliandosi lodaronlo molto, ma l'Abbate ciò vedendo, come più sauio, accioche non si insuperbissero, li fece battere amendui, e ripreseli aspramente, perche haueano publicato quel miracolo conciosia cosa, che ciò auuenuto fosse per diuina virtù, e non per merito loro, & ammonigli, che si studiassero più tosto seruire à Dio per humiltà, che esser vanagloriosi in far marauiglie perche molto è meglio humiliarsi di sante operationi, che gloriarsi de' miracoli. Et vedendo queste cose quel solitario, come quelli Monacelli furono in pericolo per l'aspido, e che hauendolo preso ne furono battuti, mandò pregando l'Abbate, che non gli mandasse più cibo. Essendo stato otto giorni senza mangiare? venendo meno il corpo, la mente con la fede staua fissa in Cielo, e così si confortaua. In questo mezo fù ammonito l'Abbate da Dio che visitasse quel solitario, ilquale si mosse, & andò à lui desiderando sapere di che cibo era viuuto in quel mezo, & vedendo quel solitario venire il suo Abbate andogli incontro, e con gran riuerenza lo menò alla cella, & entrando dentro, videro vna sportella appicata all'vscio molto piena di bel pane caldo, come se all'hora fosse tolto fuora del forno, e non haueua la forma del pane di quelle contrade; della qual cosa marauigliandosi amēdui, conobbero la gratia di Dio, & imputando quella gratia egli all'Abbate, & l'Abbate à lui, con molta spirituale letitia mangiarono in carità di quel pane. Et tornando l'Abbate al Monasterio, e dicendo queste cose a' Frati, crebbero in tanto feruore, & amore della solitudine, che ciascuno si disponeua d'andare all'heremo, se l'Abbate l'hauesse permesso, riputandosi miseri, poi che stando lungo tempo nel Monasterio, non erano peruenuti à perfettione alcuna.

Di vn solitario, alquale veniua vna lupa, & staua con esso lui quando mangiaua.

Cap. IV.

VEdemmo vn solitario di simile perfettione: il qual staua in vn si stretto heremitorio; che non vi capiua se non egli, & vn'altro solamēte. Di lui si diceua publicamēte, che quando cenaua, veniua vna lupa, e staua con lui, & non ismariua quasi mai l'hora, mà sempre all'hora solita veniua: & toccaua l'vscio, e tanto staua, che egli, le apriua, & dauale del pane, & ella il prendeua dalla sua mano, e tutto lo lecaua, come fosse stato vn suo parto, poi si partiua. Auuenne vna volta, ch'essendo il detto solitario vscito della cella per accompagnar vn Frate che l'haueua visitato, indugiò à tornar insino à notte, & venendo la lupa al tempo vsato; entrò dentro, e non trouando l'heremita vidde cinque pani, & presene vno, & mangiollon-

giollo, poi si partì tornando il solitario, e trouando questo danno, non si poteua ben pensare chi questo hauesse fatto: ma vedendo, che la lupa non veniua, com'era vsata, come hauesse vergogna di quello, che haueua fatto, conobbe per certo, ch'ella haueua tolto il pane, e dolsesi di hauer perduto quel suo solazzo, e pregò Dio, che la facesse tornare. Il settimo dì ritornò all'hora della cena, com'era vsata, & posesi dinanzi all'vscio della cella per dar bene ad intendere la vergogna, & per il pentimento, ch'haueua, non ardiua approssimarsi, ma stando con li occhi à terra, quasi vergognosa pareua, che dimandasse perdono. Laqual cosa vedendo l'heremita, commosso à pietà le comandò che securamente venisse, à lui, e quando fù gionta, egli cominciò à parlare, e mostrarli segni d'amore, & diedele più pane, che nō soleua. Per laqual cosa intendendo la lupa, ch'egli le hauea perdonato domesticamente tornò alla prima vsanza. Considerate voi lettori pregoui, le virtù di costui, come per le sue mirabili operationi ella conobbe la sua colpa, & era mansueta come agnello al suo seruo, questo adunque è da piangere, che le fiere saluatiche sentono, & honorano la virtù, & gli huomini dispreggiano.

Di vn heremita, che illuminò cinque Leoncini cicchi. Cap. V.

ACcioche niuno reputi incredibile quello, che s'è detto, dirò maggior cosa, Dio, mi sia testimonio, che non mento, e nō trouo queste cose da me; ma ciò, ch'io dico l'vdij dire da persone degne di fede. Dico adunque, che molti in quelli heremi habitano senza proprie celle, ò altri ridotti, & questi propriamente si chiamano Anacoreti, & viuono di radici d'herbe, e non stanno lungo tempo fermi, per non esser visitati da gente, ma doue la notte gli coglie quiui si posano: Ad vno di questi Anacoreti andorno vna volta doi Monachi delle contrade di Nitria, hauendo hauuto con lui domestichezza, quando habitauano ne'monasterij, & perche non haueua proprio luoco, come s'è detto, si mossero per il deserto à cercare di lui, & dopò sette mesi lo trouarono nell'vltimo deserto congiunto à Memphi: nella qual solitudine era stato ben dodeci anni, & ancora, che volentieri fuggisse gli huomini, nondimeno conoscēdo costoro nō gli fuggì, e riceuettegli gratiosamente, & tenneglí tre dì. Il quarto dì partendosi gli accompagnaua, e subito vidde vna grā Leonessa venir verso loro, & appressandosi, come se conoscesse lui da gli altri, lasciando quelli duoi monaci, se gli gettò a'piedi, e faceua si gran lamento vrlando, che tutti gli commosse à compassione, & intendendo l'heremita, ch'ella dimandaua qualche gratia perche non certi segni accennaua, che la seguitasse, esso con quelli duoi Monaci la seguitorono insino alla sua spelonca, e quiui entrando trouarono cinque Leoncini ciechi liquali ella haueа partoriti molti giorni innanzi, e per la cecità sua, la Leonessa mostraua cosi dolersi. Laqual prendendo li Leoncini ad vno ad vno posegli dinanzi all'heremita, pregandolo per segni come poteua, che gli illuminasse, & intēdendo quello, che volea fece oratione à Dio, poi fregò la mano à gli occhi di quelli Leoncini, & per diuina virtù s'illuminarono, laqual cosa vedendo quelli Monaci marauigliaronsi, & bene edificati tornarono al Monasterio. Mirabil cosa dirò, questa Leonessa dopò cinque giorni tornò al detto solitario, e grata del beneficio riceuuto, gli pose innanzi vna pelle molto bella d'vna bestia saluatica, laquale egli per vna santa curiosità riceuette intendendo, che Dio gliela mandaua, poi che daua quel senno alla bestia, & alcuna volta se la teneua adosso, per vestimento.

Di vno il quale essendo in pericolo di morire per vn'herba venenosa, che haueua mangiato, venne vna fiera, & insegnolli la medicina, & guarì. Cap. VI.

ERa vn'Anacoreta molto famoso in quelle contrade, ilqual staua nel deserto, e nel principio quando egli andò all'heremo s'vsò à viuer d'herbe, e non sapendo ben discerner le buone dalle ree, che l'vna come l'altra haueano dolce sapore, vna volta hebbe mangiato vn'herba venenosa, & sentendosi subito grandissima passione, & vomito, venne à tanto mutamento di stomaco, che al tutto li pareua morire: E doppo sette dì ch'era stato senza mangiare per diuina prouidenza venne à lui vna fiera, che si chiama Dorcas, alla qual egli gettando innanzi vn fastelletto di herbe, lequali prima haueа cotte per mangiare, ma non potea mangiare, per il male, & ancora non conoscea le buone dall'altre, quella fiera per maestramento diuino scielse le buone dalle

ree

ree, e così mostrò all'heremita, da quali si douesse guardare, & egli questo vedendo prese dell'herbe buone, e mangiò, & guarì, lunga cosa sarebbe à dire le virtù di tutti quelli, che visitai nell'heremo, e di quelli, che io vdij ragionare, conciosia cosa, che io vi stessi vn'anno, e sette mesi, non vi feci altro, che andare vedendo, & inuestigando le mirabili virtù, e gratie di quei santi padri, e non mi arrestai per prender quella via, riputandolo eccedere la mia facoltà.

D'vn'antico heremita, che erraua nella fede del Corpo di Christo, come Dio lo certificò.

Cap. VII.

NArra l'Abbate Arsenio di vn'antico heremita, che staua in Sciti, il quale, benche fosse di gran fama, & vita, perche era idiota, e semplice, diceua che il corpo di Christo non era veramente nell hostia consecrata, ma che era figura. Vdendo questo due altri antichi heremiti, & hauēdoli compassione perche erraua semplicemente, vennero à lui, e dissero, habbiamo inteso Abbate di vn che dice, che l hostia consacrata non è corpo di Christo, ma figura, esso rispose, e disse. Io, sono che hò detto questo, & quelli lo pregarono, e dissero, Non dire così padre, ma credi, come la santa Chiesa, che noi crediamo, e conosciamo, che il pane consecrato è verace corpo di Christo secondo natura, & non in figura. Mosè nel principio della Genesi dice, che Dio fece l'huomo del fango della terra à sua imagine; e similitudine, & niuno à questo contradice, & Christo dice di sua bocca, che'l pane è il suo corpo, e'l christiano gli vorrà cōtradire; & benche Dio sia inuisibile, & incomprensibile, pur ciascheduno lo confessa. Così in questo sacramento, ancora, che noi non veggiamo & comprendiamo perfettamente Christo, non è però, che quel pane; per la consecratione, non diuenti vero corpo di Christo. Rispose l'heremita, s'io non conosco più chiaramente questo fatto, non lo credo. Onde quelli dissero; hora preghiamo Dio tutta questa settimana: che ne dichiari questo, & esso per la sua bontà, nè farà gratia. Et consentendo quegli à ciò posesi in oratione, e disse; Signor Dio mio tù conosci; che io non per malitia sono scredente di questo Sacramento, onde ti prego, acciocche io non erri per ignoranza mi riueli la verità. Et similmente quelli due heremiti tornando alle celle orarono, e dissero; Signore buon Giesù Christo riuella à questo semplice heremita la verità di questo Sacramento, acciochе creda, & non perda la sua fatica, e tanta penitenza, e Dio esaudì li preghi loro, e fece conoscere la verità à quello semplice heremita in questo modo. Venendo tutti tre alla Chiesa la Domenica seguente, e sedendo insieme, posto che fù il pane sopra l'Altare, e consecrato, videro tutti trè in sù l'Altare, quasi vn fanciullo picciolo, e quando il Prete cominciò à rompere l'hostia gli parue che vn'Angelo discendesse dal Cielo con vn coltello, & diuidesse quel fanciullo, & il sangue riceuesse nel calice, & cōpiuta la Messa; andando quell'heremita con gli altri per communicarsi, li parue, che solo à lui fosse dato vna particola della carne di quel fanciullo tutta sanguinosa, & temendo molto gridò, & disse; Signor mio io credo veramente, che il pane consecrato in sù l'altare, è il tuo santo corpo, & il calice il tuo santo sangue, & subito quella carne gli parue tornata in pane; & communicossi. All'hora quelli due heremiti gli dissero. Sapendo Christo, che l'humana natura hà in horrore di mangiare carne cruda, ordinò quel sacramento in questo modo sotto specie di pane, e di vino, e così dee riceuere, e tenere. Onde esso ringratiando Dio tornò alla sua cella.

D'vno che credeua, che Melchisedech fosse figliuolo di Dio, & non di huomo, & come fù illuminato della verità.

Cap. VIII.

L'Abbate Dauid disse, che vn sēplice heremita, ilquale staua nelle parti di sotto d'Egitto, credea, che Melchisedech fosse figliuolo d'Iddio. essendo detto questo à S. Cirillo Vescouo di Alessandria, mandò, per lui sapendo, che era semplice, e buono, & che Dio per la sua semplicità molte cose li riuelaua, e no'l fece cittare come heretico, ma per vn santo inganno s'ingegnò di torlo di quella opinione, e mandogli dicendo così; Sappi Abbate, ch'io sono in mirabile opinione, e questione di Melchisedech, da vn lato mi pare, che sia figliuolo di Dio, e non huomo, ma dall'altro lato mi par pur huomo; & sommo sacerdote; onde ti prego, che preghi Dio, che riuelli la verità di questo fatto, e poi me lo verrai à dire. Et confidando

do l' heremita della sua buona conuersatione, rispose, & disse; Dammi indugio trè dì, & io in questo mezo pregarò Dio, e quello, che mi mostrerà ti verrò à dire. Et ponendosi all'oratione, hebbe certa riuelatione, la qual lo chiarì di quel fatto, e doppo trè dì andò al Vescouo, e disse; Sappi messer, che Melchisedech è huomo, e non figliuolo di Dio, e dicendo Cirillo, come lo sai? rispose: il mio Signore Iddio mi mostrò tutti li Patriarchi, & vidili passare dinanzi à me, da Adam à Melchisedech, e l'Angelo di Dio mi disse. Ecco questo è Melchisedech, però fui certificato di questo, e così poi predicaua che Melchisedech era puro huomo, e non figliuolo di Dio: & il santissimo Cirillo si rallegrò molto, che così sauiamente l' haueua ridotto à conoscimento di verità, e ringratiò Dio, il qual essaudisce i semplici.

Di vno, che dimādò ad vn santo Padre, che cosa douesse fare per hauere vita eterna. Cap. LX.

VN Frate dimādò ad vn santo Padre, e disse: Che cosa potrò io fare per hauer vita eterna, & egli rispose così: Solo Dio sà quello, ch è buono à ciascuno. Ma vna volta viddi, che vn Frate dimandò l'Abbate Astarot, ilquale era molto amico di Sant'Antonio, e disse. Qual'è la maggior cosa, ch'io possa fare? Et egli rispose. Non sono fratel mio tutte l'opere pari, la scrittura dice, che Abraam fù ricettatore de i peregrini, e piacque à Dio, e Dio era con lui. Helia era con lui, quello adunque, di che tu vedi, che l'anima tua, secondo Dio più diletta fà, & guarda il cuore: non guardare alli vitij altrui, e non ti leuare in superbia, ma humiliati, e riputati sotto ogni creatura, e renontia ad ogni materia corporale, e carnale, e rinchiuditi in cella come morto nel sepolcro, sì che ogni dì ti paia esser presso alla morte.

Vita di Arsenio Abbate mirabile, il qual per molto tempo stette, che non volse mai vedere huomo, e come non volse parlare con vna nobile Romana, che andò in Alessandria per parlargli, & diede mirabile risposta a quella, per la quale essa di dolore quasi morì, come finì la vita.



L'Abbate Arsenio quand'era secolare, e gran Barone nella corte dell'Imperatore, pregò Dio, e disse Signor drizzami alla salute, e subito vdì vna voce, che disse, Arsenio fuggi gli huomini, e sarai saluo, & essendo già fatto Monaco, fece la predetta oratione, & vdì vna voce, che disse. Arsenio fuggi, e taci, e sta in pace, che queste sono le radici di non peccare. Essendo venuto vna volta ad Arsenio il Vescouo Teofilo, e pregandolo, che li dicesse qualche parola edificatoria, disse Arsenio à lui, & à gl'altri, ch'erano presenti; Farete voi quello, che vi dirò? promettendo tutti, che sì, disse; Douunque voi vdite, che sia Arsenio, non vi approssimate. Andando alquanti Frati di Thebaida à comprar lino in Egitto: ordinarono insieme di visitare l'Abbate Arsenio, e vennero alla spelonca, liquali il suo discepolo, che haueua nome Daniele, vedendo, entrò ad Arsenio, e disseli la venuta di quei Frati. Esso rispose; Và figliuol, e fà à loro honore, & me lascia stare à guardare il Cielo, poi lasciali tornare al luoco: e sappi, che essi non vederanno la mia faccia. Vna volta essendo ito vn Frate per vederlo, battè all'vscio della spelonca, e credendo Arsenio, che fosse il suo discepolo, aprì; ma quando vide, che non era esso gettossi in terra, e pregandolo quel Frate, che si leuasse, rispose. Non mi leuerò insino, che non ti parti, & aspettando, & vedendo, che non si leuaua partissi, & Arsenio poi si leuò, e rinchiusesi dentro; Et quante volte Arsenio si congregò con gli altri Frati alla Chiesa, sempre si pose dopò vna colonna per non veder gli altri, e per non esser veduto. Diceuano i Frati d'Arsenio, e dell'Abbate Theodoro, che sopra tutte le cose haueuano in odio la vanagloria, e Arsenio non eleggeua leggermente à stare con altrui; ma Theodoro era piu domestico. Disse l'Abbate Euagrio à l'Abbate

Arsenio, perche noi in tanta scienza, & ammaestramenti non habbiamo virtù, & alquanti huomini rozzi, e non letterati d'Egitto hanno tanta virtù; Rispose l'Abbate Arsenio, noi perche siamo sauij, e dotti delle scienze & astutie mondane, non habbiamo virtù ma questi rustici d'Egitto con proprie fatiche hanno acquistato virtù. Stando vna volta l'Abbate Arsenio solo in Cella, i demoni lo tribulauano molto, e tornando alquanti Frati, che gli soleuano seruire, quãdo furono all'vscio, vdirono quasi vna battaglia dentro, stettero ad vdire, & ascoltando vdirono gridare, e dire. Signore non mi abbãdonare: poniamo, che io mai niuno bene facessi dinanzi à te: ma concedimi per tua benignità almeno hora gratia di cominciar à ben fare. Diceuano li Frati di Arsenio, che si come quando era in corte dell'-Imperatore niuno vestiua meglio di lui, così poi che fù fatto Monaco, niuno si vestiua più vilmente di lui. Dimadando vna volta Arsenio ad vn antico Frate d'Egitto, che'l consigliasse di molti pensieri, c'haueua: Vn'altro di ciò auuedendosi gli disse, Abbate Arsenio, come tù che sei dotto in lingua Greca, e Latina, & in scienza, dimandi à questo semplice non letterato de' tuoi pensieri: Rispose Arsenio: ben confesso, che son dotto in scienza Latina, Greca: ma l'alfabetto di questo rustico Frate, non hò ancora potuto imparare. Stando Arsenio nelle parti di sotto d'Egitto, & vedendo, che troppo importunità haueua dalle genti, pareuagli di lasciare al tutto quella Cella, non trahendone alcuna cosa; e disse à Discepoli suoi, cioè ad Alessandro, e Zolio; Tu Alessandro sali su la Naue; tù Zolio vieni meco insino al fiume, e prouedimi d'vna Nauicella, che vada in Alessandria, e tù nauiga in Alessandria al tuo fratello; Della qual parola Zolio si conturbò, ma pur si tacque, e così si spartirono. Arsenio se n'andò presso ad Alessandria, e quiui infermò grauemente, e i suoi Discepoli che erano iti innanzi, diceuano insieme. Hor harrebbelo alcuno di noi contristato, che ci hà diuisi da se; Et non trouarono la cagione perche egli si hauesse hauuto à contristare; perche sempre si trouarono hauergli vbidito. Quando Arsenio fù guarito, disse à se stesso andar voglio à i fratelli miei, & entrando in vna Nauicella, venne in quel luoco: che si chiamaua Pietra, doue erano i detti suoi Discepoli; e passando su la riua del fiume, vna giouane Etiopessa, venne, e tocollo, & il vecchio la riprese, ella rispose, e disse. Se tù sei Monaco, và sul monte, è ciò disse non credendo, che gli sapesse, che su'l mõte stessero Monachi Christiani. Della qual cosa Arsenio compunto, diceua à se stesso. Arsenio se tu sei Monaco, và su'l monte; & in questo gli vennero incontra Alessandro, e Zolio suoi Discepoli, e gettandosegli a'piedi, Arsenio si gettò in terra, e piansero insieme, leuandosi disse Arsenio. Hor non vdiste voi dire come io era infermato; Risposero sì, & Arsenio disse: Hor per che non mi visitaste, rispose Alessandro, perche il tuo partimento ci fù molto graue, e perche molti si scandaleggiano di noi, e dicono, che se non fossimo disubibienti, non ci haueresti partiti da te; disse Arsenio. Ben sò che è così: ma poiche sete tornati à me, diranno le genti per similitudine, e per prouerbio, che non trouando la colomba requie fuori dell'arca, tornò à Noè nell'arca, Per questa parola li Discepoli furono pacificati, e stettero con lui insino alla morte. Stando egli nel luoco, che si chiama Compo, vna gentile, e ricca vergine hauendo intesa la sua fama insino da Roma, venne per vederlo in Alessandria, & essendo honoreuolmente riceuuta da Theofilo Vescouo, pregollo che pregasse Arsenio, che si degnasse riceuerla, e parlar con esso lei. Onde il Vescouo andò à lui, e dissegli, vna gentildonna Romana, ricca, e famosa è venuta da Roma per vederti, & hauere la beneditione: però ti prego che la riceui benignamente. Et non volendo consentire à questo, & essa sapendolo fece apparecchiar li suoi caualli, & andò al deserto, pensando, e dicendo; spero in Dio, ch'io vederò questo, santo huomo, che ben sa Dio, che non vengo per vederlo in quanto huomo, perche io ne trouerò molti à Roma, ma come profeta, & amico di Dio, e con questo feruore venendo alla Cella di Arsenio, auuenne per volontà di Dio, che lo trouò subito di fuori, e se gli gettò à piedi con la faccia per terra, ilquale ammonendola che tosto si leuasse, per farla vergognar disse, Se desideri veder la mia faccia, stà sù, e mirami. Per laqual cosa vergognandosi, non era ardita alzare gli occhi, & Arsenio disse. Hor non haueui tù vdito per fino à Roma le opere mie: quelle doueui seguitare, e non era bisogno venir quì, come sei stata ardita venirci, hor non pensi tù che sei femina, & alle femine non si conuiene andare molto attorno. Ecco tornerà

à Ro-

à Roma; e ti glorierai che hai veduto Arſenio per tuo eſsempio molti ci verranno mettendoſi à riſchio di mare: all'hora ella riſpoſe, ſe Dio mi dà gratia, ch'io vi torni, e non permetterà, che alcuno ci venga, e non ti dimando altro, ſe non che preghi Dio per me, & habbiami nella tua memoria, riſpoſe Arſenio, prego Dio, che tragga te della mia memoria, delle qual parole fù ſi conturbata, che tornando alla Città, ſi infermò per dolore, & venendo il Veſcouo à viſitarla, e ſapendo la cagione di quella infermità, & vdendola dire, che per quel dolore era ſu'l morire, conſolandola, le diſſe. Hor non ſai tù che ſei femina, & che il nemico per la memoria delle femine ſuol tentare, e tribolare i ſanti huomini? però diſſe, che Dio te gli toglieſſe della memoria, ſij certa, che per l'anima tua pregherà continuamente Dio, lequal parole, poi ch'ella hebbe vdite, riceuette conforto, e guarì, e tornò à Roma. Diſſe l'Abbate Daniel, dell'Abbate Arſenio, che quaſi tutta notte veggiaua, & oraua, e quando era preſso al giorno, volēdo ſatisfare alla natura, e dormire, diceua al ſonno. Vieni male ſeruo, e coſi chinando il capo con dolore dormiua vn puoco, e ſubito ſi leuaua. Quando Arſenio vidde approſſimare il tempo della ſua morte, chiamò i Diſcepoli ſuoi e diſſe, vedete, e guardate, che niuno mi faccia honore, ne moſtri carità, dopò ch'io ſarò morto, che s'io hò fatto carità, la trouerò appreſſo Dio, & vedendoli turbati per la ſua morte diſſe loro. Non vi turbate, che ancora non è venuto il tempo della mia morte, ſiate certi, che quando ſarà l'hora, io non ve la tacerò, ma ſappiate, ch'io ve ne richiederò ragione nel dì del giudicio, ſe del viliſſimo corpicciuolo, quando io ſarò morto, darete ad alcuna perſona per modo di reliquie, come s'io foſſi ſanto, dicendo quelli. Hor che faremo padre, che non ſappiamo ſeppelire i morti, ne fare l'vfficio come conuiene? riſpoſe, e diſse. Hor non ſaprete legarmi vna fune alli piedi, e ſtraſcinarmi al monte? Fù queſto benedetto Arſenio di tanta compuntione, e pianto, che per lo molto piangere, gli erano caduti i peli delle palpebre de gli occhi, che ſempre etiandio quando lauoraua, oraua, e penſaua teneua vno pannicello in ſeno per ſorbire lagrime, che continuamente da gl'occhi veniuano, e quando moriua, cominciò à piangere. La qual coſa vedendo i frati diſſero. Hor perche piangi padre, hor temi tù? Riſpoſe, in verità sì temo, è queſto timore hebbi ſempre da poi, che io fui Monaco, & vedendolo l'Abbate Pemen finire diſſe. Beato te Abbate Arſenio, che tanto hai pianto in queſto ſecolo, che per certo chi non piange in queſto, è biſogno, che pianga nell'altro. Diſse l'Abbate Daniel dell'Abbate Arſenio, che mai non volſe diſputare: ne contendere con altrui della ſcrittura, auuenga che ben poteſſe come ſufficiente letterato, & ſenza gran cagione, non ſcriueua lettere ad altrui. Era di aſpetto angelico, come Giacob, di corpo elegante, e piaceuole: ma ſecco, e magro, & era ornato di capelli canuti, & haueua la barba lunga inſino al ventre. Era lungo per natura, ma per la vecchiezza era vn poco incuruato. Onde quando morì, era di nouanta cinque anni. Coſtui fù alleuato nel palazzo dell'Imperator Theodoſio padre d'Arcadio, e d'Honorio Imperatore; e ſtetteui quaranta anni, in molte delitie, & honori, poi tornando à penitenza, ſtette in Sciti quarant'anni, e dieci in quel luoco che ſi chiamaua Troem, ſopra Babilonia, incontro la Città, e di Menfi, e ſtette tre anni in vna Villa di Aleſſandria, e di quì tornando, ſtette nel predetto luoco Troem, e quiui finì la ſua vita in pace, eſſendo huomo buono, e pieno di fede, e di Spirito Santo.

Vita del glorioſo Abbate Paſtore, e Neſtore, e come dauano ottimi conſigli della vita Monaſtica à diuerſe perſone, e fuggiuano di veder gli huomini, oſſeruando tutto quello, che ad altri perſuadeuano. Cap. XI.

ESſendo l'Abbate Paſtore Monaco in congregatione, vedendo la fama del beato Neſtore vennegli gran volontà di vederlo. Onde mandò pregādo il ſuo Abbate, che glielo mandaſſe, e non volendolo mandar ſolo, indugiaſse inſino c'habbi compagnia coſi dopò alquanti giorni il diſpenſatore del Monaſterio pregando l'Abbate, che lo laſciaſſe andare à trouare l'Abbate Paſtore, per hauere conſiglio con lui de i ſuoi penſieri l'Abbate li diè licenza, e mandò con lui il ſantiſſimo Neſtore, giunti che furono all'Abbate Paſtore, quel diſpenſatore hebbe conſiglio con lui delli ſuoi fatti. Et eſſo gli riſpoſe ſi bene, che fù contento, & entrando in parole col Frate Neſtore, lo dimandò, e diſse; Dimmi pregoti come hai

acquistata questa gran virtù della mansuetudine, che quando si viene alcuno scandolo, ò tribulatione per la tua congregatione, non parli, ò non mostri, che te ne incresca; Esso dopò molti preghi, rispose, e disse: Perdonami padre: quando entrai nel Monasterio dissi nell'animo mio: tu, e l'Asino siate vna cosa, e cosi come l'Asino è battuto, e non parla, e riceue ingiuria, e non risponde, ma porta quella soma, che gli è posta, cosi fà tù che sai, che dice il Salmista, come asino son appresso te, sempre son teco. Disse Pastore, sono alcuni, che taceno con la bocca: e con il core condannano altrui, & alcuni dalla mattina alla sera tengono silentio. Et questo disse, perche mai non parlaua senza vtilità di coloro, che l'vdiuano, onde questo parlar non rifiutaua che facesse rompere il silentio. Ancora disse: Malitia non caccia malitia, però se alcuno ti fà male, fagli tù bene, si che la tua bõtà vinca la sua malitia. Vn frate addimandò all'Abbate Pastore: e disse. Ecco io hò commesso vn gran peccato; & voglio, farne, penitenza tre anni, basta disse Pastore, molto è disse il Frate. Parti assai vn'anno. Rispose ancora è molto, e quelli, che erano presenti, diceuano basta far penitenza quaranta dì, & ancora disse, molto è, & soggiunse, io credo, che l'huomo si pentisse con tutto il cuore, e non ritornasse più al peccato, la penitenza di tre dì Dio riceuerebbe. Vn frate venne all'Abbate Pastore, e dissegli. Molti pensieri mi vengono in cuore in tanto, che io vi pericolo, & ciò vedendo Pastore, fecelo spogliare nudo, e dissegli. Distendi le braccia, e prendi il uento, & rispondendo colui, che ciò fare non poteua: l'Abbate Pastore disse, cosi fratel mio non potrai tenere li pensieri, che non uengano: ma à te si appartiene di resistere, e combattere contra essi. Vn frate gli disse. Se io voglio alcuna cosa, vuoi tù, ch'io lo dica? Rispose Pastore. Scritto è, chi risponde innanzi che oda, mostrasi stolto, e tornali à vergogna. Vn fratello dimandò, e disse. Come debbe star il Monaco in cella? Rispose. Sedere in terra, e quanto all'opere di fuori si è questo. Lauorare con le mani: mangiare vna volta, tacere, e meditare, ma occultamente, ciò fare in cella, & questo, hauere ciascuno il suo opprobrio dinanzi à se sempre, e guardare le hore del Monasterio, che non sia negligente, e consideri, i suoi occulti. Et se auuiene che non lauorasse manualmente, entri nell'oratione; & faciala perfetta. All'ultimo fine, & compimento di tutto, è fuggire ogni mala compagnia, sempre gli paia stare dinanzi à gli Angeli. Ancora disse. Non ti mettere in alcuna prolissa astinenza perche il più delle uolte ci son poste innanzi, per operationi del diauolo. Come adunque si può conoscere la buona dalla diabolica. Certo solo per l'ordinata, e mezana astinenza, onde ogni tempo tieni vna regola d'astinenza, e non subito digiunar quattro, cinque dì continui, e poi per moltitudine de' cibi riempirsi il uentre. Chi cosi fà, letifica il diauolo, e ciò ch'è fuori di misura è corruttibile. Non uoler dunque subito spender l'arme tue, accioche trouandoti disarmato alla battaglia, non rimanghi sconfitto, ò preso. L'arme nostre sono li corpi nostri, & l'anima è il caualiero, onde è bisogno, che dell'uno, e dell'altro se habbi diligente cura. Passando vna volta Pastore per vna contrada d Egitto, uidde una femina piangere alla sepoltura, e disse. Tutti li diletti di questa uita non potrebbono hora consolare costei, e cosi il Monaco debbe sempre piangere, & hauer dolore, e fuggir ogni diletto del mondo. Vna uolta la madre di Pastore, e di Anub andò per vedergli al deserto, e posesi su la uia per uedergli quando andauano alla Chiesa, ma essi vedendola si rinchiusero in cella, e serrarono l'uscio, & ella si pose a' piedi dell'uscio à piangere. Alla qual disse l'Abbate Pastore. Perche piangi donna? Rispose ella voglioui uedere figliuoli miei, che danno vi è, perche io vi vengo à vedere, che son vostra madre, & vecchia canuta? Disse Pastore, se patientemente parti di non vederci in questa vita, ci vederai nell'altra. Per le quali parole ella confortata disse; Se per certo vi debbo nell' altra vita vedere, non voglio più vederui in questa, e partissi consolata. Disse l'Abbate Pastore, come colui, che porta la spada innanzi al Signore, è bisogno, che sempre sia presente, cosi è bisogno, che il Monaco stia sempre apparecchiato, & armato contra il demonio della fornicatione, Tenga adunque il Monaco freno al ventre, & alla lingua, stia in solitudine; & habbia confidenza, e camparà. L'Abbate Isaia dimandò all'Abbate Pastore de' molti pensieri, che haueua, alquale rispose, come se la cassa piena di vestimenti per lungo tempo non si apre, le vestimenta si infracidiscono, cosi i pensieri del cuore, se non gli mettiamo in opera per lungo tempo è bisogno, che vengano meno. Et

Di questa materia disse l'Abbate Giosef. Come chi rinchiudesse serpenti, e scorpioni in vn vasello, dopò certo tempo morrebbono, così li pensieri, che gli demonij ci mettono in cuore, per la patienza di chi li sostiene, & non li mette in opera, vengono meno. Disse ancora l'Abbate Pastore: Chi insegna alcuna cosa, e non la fà, e simile al pozzo, che satia quelli, che vengono à lui, e netta le macchie, e sè non purga, & hà in se ogni immōditia. Ancora disse l'Abbate Pastore: chi è mormoratore non è Monaco, chi rende male per male non è Monaco: chi è iracondo non è Monaco; Ancora disse, nell'Euangelio è scritto: Chi hà la tonica, vendila, e comperi il coltello, cioè à dire: Chi hà pace è riposo, lo lasci, e combatta cōtra il nemico. Ancora disse: Chi tiene à mente l'ingiurie, fà come, chi hà acceso il fuoco nella paglia. Vna volta essendo più Frati con l'Abbate Pastore sopra uenne vn suo parente con vn suo figliuolo, il quale, per operatione del demonio hauea la faccia trauolta, & vedendo tanti santi Padri, non presumeua d'entrare ma staua di fuori, e piangeua. Auuenne, che vn di quelli santi Padri vscì fuori, & vedendo costui piangere, dimandò perche piangesse: & egli rispose. Io son parente dell'Abbate Pastore, e son venuto con questo mio figliuolo, concio come vedete, accioche esso il curi: & perche è molto crudo, verso i parenti, temo, che non mi cacci via, ma per la presenza di tanti santi Padri, mi arrisigai à venire, oue ti prego Padre, c'habbi misericordia di me, e mena questo garzone dentro, e pregate Dio per lui, & hauendoli compassione prese questo fanciullo, e menollo dentro. Et per vna santa astutia non lo offerse subito all'Abbate Pastore, ma cominciò da i minori Frati, & offeriualo à ciascuno dicendo; Segnate questo garzone, all'vltimo l'offerse all'Abbate Pastore, ma esso non lo voleua toccare, e pur pregato da gli altri lo benedisse, e posesi in oratione, e disse. Signore, salua questa tua creatura, si che il nemico non ne habbia signoria. Et leuandosi lo rendette al padre sano.

Come l'Abbate Bessarione trouò vna dona vestita da Monaco in vna spelonca, e subito trouata ella morì, & egli la sepelì, e come fece fermare il Sole, & fece molti altri miracoli. Cap. XII.



ANdando l'Abbate Bessarione con vn suo discepolo per l'heremo, prouennero ad vna spelonca, nella quale entrando trouarono vn Frate, che sedeua, e tesseua funi, e non parlò à loro, e non li salutò, e non li guardò. Onde l'Abbate Bessarione disse al discepolo suo, partianci di quì, che vedo, che questo Frate, non ci vuol parlare, & andarono all'Abbate Giouanni, e tornando di quindi disse l'Abbate Bessarione al discepolo. Entramo à questo Frate forse Dio gli hauesse messo in cuor di parlarci; & entrando dentro, il trouarono morto, e sospirando l'Abbate Bessarione: disse al discepolo. Fratel mio, acconcialo, e laualo, e sotteriamolo, credo, che per questo Dio mandasse ci quì, & volendo acconciare, trouarono, che era femina, & marauigliandosi, d'issero. Hor veggiamo noi, che etiandio le femine sono astute à vincere i demonij, e sepellilla, laudando, & magnificando Dio, e partissi. Vn discepolo dell'Abbate Bessarione, andando con lui vn giorno sopra la riua del mare hebbe sete, e disse. O padre io muoio di sete, & esso commandò, che beuesse dell'acqua del mare, e così fece, & trouandola dolce, ne impì vn suo fiaschetto, e l'Abbate Besşarione ciò vedendo disse: perche hai empito, il fiaschetto, rispose quello; Perdonami Padre, che io temo che non mi torni ancora la sete, esso disse. Dio ti perdoni figliuolo, che ben puoi creder, che in ogni luoco può Dio dare l'acqua dolce, vna volta volendo noi visitare vn santo Padre, il Sole cominciò à tramontare prima che vi giungessimo,

simo; e l'Abbate Bessarione pregò Dio, e disse; Pregoti Signore fà stare fermo il Sole insino che io giunga al seruo tuo, e così fù fatto. Fù vn'huomo d'Egitto, che menò vn suo figliuolo paralitico alla Cella dell Abbate Bessarione, e lasciandolo quiui piangere si partì, e sentendo l'Abbate piangere aprì vna fenestrella, e vedendolo li domandò, e disse; Hor chi ti hà quì menato? rispose che'l padre ce l'haueua posto, & erasi partito, & l'Abbate disse; Stà sù, e raggiungilo, e subito si leuò sano, & raggiunse il padre. Essendo venuto vn indemoniato nella Chiesa, doue erano ragunati molti Frati, e santi Padri, & per l'oratione loro, non partendosi il demonio, dissero frà loro. Facciamo sedere questo indemoniato dinanzi alla Chiesa come se dormisse, e quando l'Abbate Bessarione, viene, gli diciamo, che desti colui che dorme, e così fecero: venendo Bessarione, stettero essi in oratione, e poi gli dissero. Abbate Bessarione, fà leuare costui, che dorme, e con buona fede non auuedendosi del fatto, disse. Stà sù, và fuori, e subito per virtù di Dio fù liberato dal maligno spirito.

Come l'Abbate Pemen andò à visitare un Monaco uecchio, il quale haueua inuidia che Pemen gli togliesse l'honore, & uisitandolo mangiarono insieme, e molto si humiliò. Cap. XIII.

DImandò vn Frate all'Abbate Pemen, e disse come s'intende quel detto dello Euangelio, che non hà maggior carità l'huomo, che porre l'anima per l'amico, rispose. Se riceuendo l'huomo alcuno obbrobrio dal prossimo suo, & non combatte seco, ne gli risponde, nè rende male per male potendo; questo tale pone l'anima, cioè la vita per il prossimo. Essendo dimandato l'Abbate Pemen, come si conuiene, che'l Monaco digiuni, disse. A me pare che il monaco debba ogni dì vna volta mangiare, e mai non si satij, perche veramente i digiuni di due, ò trè dì, procedono le più volte da vanagloria, e così diceuano i santi Padri, che era via regolare, non satiarsi mai. Disse l'Abbate Pemen. Se Nabazarda prencipe della militia del Rè di Babilonia non fosse venuto in Gierusalem, le mura non sarebbono disfatte, cioè à dire, che se'l vitio della gola non possedesse l'anima, il cuore non sarebbe posseduto dal demonio. Ancora disse l'Abbate Pemen, che solo l'Abbate Isidoro, si conosceua, bene, però che quante volte il pensiero gli diceua, tu sei grande, e perfetto religioso, egli à se stesso rispondeua hor sei tù quale fù Antonio, e come gli altri santi Padri, che piacquero à Dio, & per questo modo si humiliaua, & hauea riposo. Quando il demonio lo contristaua, inducendolo à disperatione, e facendolo parer troppo rio, minacciandolo dell'Inferno, rispondeua con gran fiducia, poniamo ch'io sia messo ne'tormenti, pur vi trouerò sotto me. Vn Frate dimandando all'Abbate Pemen; disse, che farò Padre, ch'io son malenconico, e turbomi leggiermente, risposegli non condannare, e non dispreggiare alcuno, e trouerai requie; In quella contrada, doue staua l'Abbate Pemen, era vn antico Frate, il quale prima che Pemen, vi venisse à stare, era in gran fama, e gratia delle genti, ma poi che Pemen, partendosi di Scithi, vi venne à stare molti lasciandolo, veniuano à Pemen, per la qual cosa colui, cominciò à dirne male; & hauerne inuidia. Onde Pemen ne fù addolorato, e disse à Frati suoi. Che potremo far per riconciliare questo Frate, ecco in che tribolationi l'hanno messo, quelli, che lasciando questo santo huomo vengono à noi. Venite, & apparecchiamo alcune uiuāde, e del vino, & andiamo a far carità con lui, e forse per questo il suo animo si riconciliera: Et andando, batterono all'vscio, & uenendo il Discepolo di colui, e dimandando chi fossero, disse Pemen. Và, e dì all'Abbate, che Pemen è uenuto per essere da lui benedetto, & il Discepolo, così dicendo, rispose l'Abbate. Va, dì che non hò hora agio di stare con lui, e così dicendo il Discepolo, l'Abbate Pemen disse. Và, e digli, che mai si partiremo, se non ci benedice, e faciasi degni di adorarlo, egli all'hora considerando tanta humilta, e patienza, compunto fece loro aprire, e dieronsi insieme pace, e mangiarono, poi disse. In verità conosco, che certo tāto è quello, che ò veduto di voi, quāto quelle, che m'era detto, e poi furono sēpre amici carissimi. Vna volta volendo i giudici della Prouincia ādare all'Abbate Pemē, perche l'haueano vdito nominare, gli mandorno vn messo, pregandolo, che gli aspettasse, e riceuesse di ciò Pemen fù dolente, pensando, che se i Signori cominciassero è venir à lui: ancora l'altra gēte lo visitarebbe, e così riceuerebbe molestia, & ancora crescendo l'honore, perderebbe l'humiltà, ch'insino da picciolo cō fatica haueua acquistata, & questo

pensando mandossi humilmente à scusare. Et intendendo quel Signore la risposta, fù molto contristato, e disse a' suoi Consiglieri. Benche io reputi; che del mio peccato questo sant' huomo non mi vuol riceuere, pur io hò desiderio di vederlo, però consigliatemi, che via debbo tenere, e trouorono vna tal cagione, per laquale lo facesse venire à se. Fece prendere vn nepote dell'Abbate Pemen, cioè figliuolo della sorella, e misselo in prigione, facendo vista, che fosse in pericolo della persona, accioche per questa cagione l'Abbate Pemen venisse à pregare per il nipote, e così gli fece mandar à dire, & vdendo la madre del giouane, che il giudice lasciarebbe il figliuolo, se Pemen venisse à pregar per lui; mossesi, & andò al deserto con molto pianto, e battè all'vscio dell'Abbate Pemen, pregandolo, che venisse a pregale il giudice, che lasciasse il figliuolo, ma esso non le rispose, ne si lasciò vedere. Onde essa cominciò à dire, ò huomo crudele, come non ti moui à pietà di questa tua misera sorella, vedendo, che'l mio figliuolo è in pericolo di morte, e non lo vuoi aiutare con vna tua parola, & l'Abbate le mandò à dir per il suo Discepolo queste parole; Pemen non generò mai figliuoli, però non sente il dolore, & vedendo, che non voleua venire, tornossi afflitta, e turbata, & vedendo il giudice, che non voleua venire à lui, hebbelo in più riuerenza, riputandolo perfetto, e mortificato al mondo, e disse a' parenti del giouane, & alla madre, mandategli, à dire, che almeno mi scriua, e preghimi per sua lettera, che io lo lasci, e lasciarollo. Tornando la madre del detto giouane à lui con questa ambasciata, tanto lo commosse col suo pianto, che gli scrisse vna lettera in questa forma. Comando alla tua Signoria, che diligentemente ricerchi, & esamini la colpa del tal mio nepote; e se hà fatto cosa, che sia degno di morte, muoia, accioche in questa vita riceua pena del suo peccato, sì che campi dalle pene eterne: ma se non merita morte, fanne quel che la legge, e la giustitia vuole. Laqual lettera leggendo il giudice, fù molto più edificato della sua fermezza, e giustitia, & hebbeli maggior riuerenza, e lasciò il nepote. Nel tempo, che la crudel gente delle Amozzone venne in Sciti, & vccise molti padri. L'Abbate Pemen: e l'Abbate Anub suo fratello con cinque altri compagni fuggirono nel luoco detto Temeritudine, e posesi à star in vn tempio disfatto, e stetteui sette dì insino che deliberassero: come ciascuno per se douesse stare in Egitto, e stando insieme disse Anub, che era il megliore, teniamo silentio questa settimana, e non parliamo l'vno all'altro l'Abbate Anub ogni mattina entraua in quel tempio, e percoteua vn'Idolo, che v'era con le pietre, poi la sera s'inginocchiaua, e faceuagli riuerenza dicendo. Perdonami, che ben confesso, ch'io ti hò offeso, & in capo della settimana ragunati, che furono insieme l'Abbate Pemen, ilquale haueua veduto ciò c'haueua fatto gli disse: Che cosa è quello c'hai fatto ch'essendo tù fedele hai detto all'Idolo, che ti perdoni; rispose Anub; Quello ch'io hò fatto, feci per vostro ammaestramento. Dimmi, pregoti quando io percoteua quell'Idolo, tu beffi quello, e dissemi villania. Risposeti Pemen, nò, & quello d'esse, quando io domandaua perdono, vedesti, che se ne gloriasse, ò insuperbisse? rispose Pemen, nò all'hora l'Abbate Anub, disse. Fratelli noi siamo sette se vi piace, che stamo insieme quest'Idolo sia nostro essempio, che non ci turbiamo, quando l'vno dall'altro riceuesse ingiuria, e non ci gloriamo, quando chi offende, ci domanda perdono, e facci riuerenza, e se così non volete fare, vada ciascuno doue vuole, e tutti gettandosi in terra, promisero così fare. E stettero molti anni con grande humiltà in gran mansuetudine, & astinenza, e diuedeuano così il tempo; quattro hore cantauano l'officio di notte, quattro hore dormiuano, quattro hore lauorarono di mano, il dì lauorarono insino à sesta, poi leggeuano insino à nona; poi coglieuano per cena dell'herba per quel deserto, e cenauano.

Come Sette Monachi furono impiccati per li piedi da' Saracini, e fu posto loro sotto il fuoco, e da Dio furono liberati. Cap. XIV.

FVrono sette santi Monachi, che habitauano nel'heremo, che confina con li Saracini, e ciascuno staua da per se in vna Cella, ma erano vniti insieme per carità, e questi sono i loro nomi, Pietro, Stefano, Lorenzo, Giouanni, Gregorio, Felice, Theodoro. Questi benedetti stando in quella sterile solitudine quasi inhabitabile, vna volta la Settimana si ragunauano insieme, cioè il Sabbato in su la nona, e ciascuno portaua qualche cosarella da mangiare, chi fichi, chi herbe, & insieme faceuano carità; e di quel-

le cose viueuano di continuo ne mai vsauano pane, ne vino, ò oglio, ma di pomi, e di herbe si nutricauano, e vestiuansi di foglie di palme tessuto, e non si trouando acqua in quel deserto, non beueuano, se non che la mattina per tempo coglieuano della ruggiada, che abbondante viene in quelle herbe la notte, e di quella beueuano, e poiche, come è detto il Sabbato haueuano mangiato in carità; sedeuano, e parlauano delle scritture sante, e non parlauano mai di cose secolari, ne s'impacciauano di cosa terrena, ma solamente di cose spirituali, del regno del Cielo, e della pena delli dannati, e per memoria, e ragionamenti di queste cose, s'accendeuano à desiderio di virtù, e piangeuano insieme, e sospirauano, & vegghiando tutta la notte à lodar Dio, la Domenica poi su la nona ciascuno tornaua alla sua Cella. A questi studij, & essercitij spirituali attendendo, li Saracini discorrendo per quell'heremo, trouatili gli presero, & impiccaronli per li piedi, e poi c'hebbero loro fatto molta ingiuria, all'ultimo accesero sotto loro vn fuoco d'herbe amarissime, onde molto afflitti del fumo, predettero il vedere, e lasciaronli stare così, credendo, che fossero morti, ma come piacque à Dio camparono.

D'vn Monaco giudicato duramente delli santi Padri, perche gli furono trouati dinari alla sua morte, e fu proprietario, & del pianto dell'Abbate Siluano.
Cap. XV.

VN frate in Nitria lasciò dopò la morte cento soldi, liquali haueua guadagnati di lauorar, e non per auaritia, ma per negligenza, gli haueua serbati, e marauigliandosene i santi Padri (ch'erano ben cinque milla) fecero insieme consiglio, che si douesse fare di quei dinari. E chi diceua, che si desero a'poueri, chi che si dessero alle Chiese, & vdita l'opinione di molti, li santissimi Macharij, Pambo, & Isidoro, & gli altri più antichi santi Padri da Dio spirati diedero per sentenza, che quella pecunia fosse sotterrata con lui, e detto, la pecunia sia teco in perditione, e non paia, che questo fosse fatto crudelmente, però che mise gran paura à tutti, che chi haueua pur vn soldo pareuagli male. L'Abbate Siluano stando nell'heremo detto Speleo, fù ratto in estasi, e doppo alquanto spatio leuandosi piangea fortemente, e dimandandolo il suo Discepolo, perche piangesse, disse, figliuolo mio, o fui ratto al giudicio, & viddi molti secolari, e laici andare al regno di Dio, e molti Monachi, e religiosi andare a' tormenti, e così dicendo non cessaua di piangere.

Alquanti nottabili detti.
Cap. XVI.

VN santo Padre disse: Si come alla pentolla, che bolle, non s'appressano le mosche, ma sì quando è tepida vi fano puzza così li demoni fuggono, e temono l'huomo feruente nell'amore diuino ma perseguitano il tepido. Disse vn santo Padre, se l'huomo non si ricordasse dell'opere sue nell'orationi, in vano s'affatica, orando? solo colui, che hà estirpato dal cuore la volontà del peccato, e procede con casto timor di Dio è essaudito. Disse l'Abbate Giouanni. Il Monaco debbe essere simile, all'huomo, che hà nella mano sinistra il fuoco, e nella destra l'acqua, onde quante volte egli si accende il fuoco dell'ira ò della concupiscenza, tante volte prenda l'acqua delle lachrime, e spengalo,

Dell'Abbate Zennone, e d'altri Abbati, e come si fece sempre oratione. Cap. XVII.

ESsendo l'Abbate Zennone in Sciti, vna notte vscì della Cella per andare per l'heremo, e come Dio volse, andando più oltra, che non doueua, smarì la via del tornare, & errò tre dì: e in capo di tre dì molto afflitto caddè in terra per morto, e subito gli fù innanzi vn fanciullo con pane, e disse stà sù Abbate, e mangia; temendo che non fosse fantasma fece oratione à Dio, e quel fanciullo disse, ben hai fatto, che hai orato, hor stà sù, e mangia, e pur temēdo l'Abbate, che non fosse tentatione, ò fantasma non consentì di mangiare, insino, che non orò più volte. Lodandolo il fanciullo dell'orare, prese confidenza, e mangiò, poi gli disse il fanciullo, quanto più sei ito, tanto più sei dilungato dalla cella tua, stà suse, e seguitami, e leuandosi, subito, si trouò alla sua cella, e disse l'Abbate al fanciullo. Entra in cella; fà oratione, entrando egli innanzi quando si volse à dietro, non lo vidde più. Essendo ragunati alquanti Frati all'Abbate Lucio dimandogli l'Abbate, e disse, che opera solete fare, rispesero: Noi non faciamo opera manuale, ma come dice l'Apostolo, del continuo

tinuo

tinuo oriamo. Egli disse, hor non mangiate voi? dissero, sì. all'hora disse, hor quãdo mangiate; chi prega Dio per voi? e non sapendo che rispondere, si tacquero: poi disse loro; hor non dormite; e dissero, sì: & ancora li disse, chi prega Dio per voi, quando dormite? e non sapendo, che rispondere, disse l'Abbate; perdonatemi, voi non fate quel che voi dite, ma io vi dirò come io oro; lauorando di mano; dicendo; Miserere mei Deus; &c. Et quando hò fatto alcune opere, & vẽdute dò à i poueri alquanti dinari, e parte ne seruo per la mia vita, e quando mangio, ò dormo, quelli poueri pregano Dio per me; & per questo modo sempre oro, l'Abbate Ammone volendo attingere dell'acqua, vidde vn basilisco; e ponendosi in oratione disse: Signor mio muoia io, ò muoia questo basilisco, & subito lo Basilisco si morì.

D'vn Frate negligente, e d'altri Frati posti in essempio di molte altre virtù.
Cap. XVIII.

VN giouane volendo far penitenza, & andare all'heremo, era ritratto dalla madre; e pregato, che ciò non facesse. Alla quale rispose. Lasciami madre pregoti, lasciami andare à saluare l'anima mia, e tanto la pregò, che lo lasciò andare. Auuenne che poi, che fù fatto Monaco diuentò negligente, e molto tempo perdette, & in questo mezo morì la madre, e come piacque à Dio, esso infermò a morte, & in questa infermità fù tratto al giudicio di Dio, e pareuagli vedere la madre frà quelli, ch'erano giudicati alle pene, pareuagli essere condannato, e che la madre lo conoscesse, e che molto di ciò si marauigliasse, e gli dicesse Hor, che è questo figliuolo mio; sei tu cõdannato cõ li peccatori, doue sono le parole, che tù mi dicesti che voleui andare all'heremo à saluare l'anima sua, & esso ne riceuè tanta vergogna, che staua tutto stupefatto, e non sapeua, che rispondere, e stando così, venne vna voce, che comandò, ch'egli fosse riuocato al corpo, però che non egli, ma cotale altro Monaco doueua all'hora morire, onde tornando in se riconoscendo, e ripensando ciò, che veduto haueua, disse ogni cosa a' Frati, che erano d'intorno, e per confirmare, e fare ben credere quello, che diceua, pregò li Frati, che mandassero à sapere, che fosse di quel Frate, del qual esso haueua vdito da quella voce, che doueua morire, e trouarono, che quel Monaco era morto, e guarendo, e riconoscendo il gran beneficio, che Dio gli haueua fatto, sì, di farlo riprendere in questa visione alla madre, & ei del dargli indugio di penitenza si rinchiuse in vna cella, e quiui pianse il tempo mal speso, e tanto amaramente piangeua, & si affligeua, che molti discreti Frati temettero, che non infermasse; e lo pregauano, che temperasse quel pianto, e non consentendo, egli rispondeua così; Se la riprensione di mia madre in visione mi fù si gran pena, che non la poteua portare: come potrò sostenere esser giudicato da Christo innanzi à tutto'l mondo nel dì del giudicio; però voglio hora far penitenza. Essendo ragunati molti Frati in Scitia vna festa, fecero carità insieme, e mãgiorno, essendo portato à vn frate antico vn bicchiero di vino, rifiutollo, e disse, togli da me questa tentatione, e morte, laqual parola considerando gli altri Frati non ne volsero più bere. Vn'altra volta li fù portato vn vasetto di vin da vn suo amico villano, acciòche ne desse à tutti i Frati vn poco, e così facendo, vn'altro vedendo i Frati beuer vino ne giudicò, e sdegnossi, e per vn superbo, è stolto zelo fuggì in vna spelonca, laqual per diuin giudicio subito gli cadette addosso, sentendo li Frati il rumore del cadimento, corsero là, e trouarono il Frate, quasi morto, riprendendolo dissero. Ben ti stà, che insuperbisti, e giudicasti, come non doueui, ma vno del deserto lo consolò, e disse, lasciate star questo mio figliuolo, che ben fece, & in verità vi dico, che questa spelonca, non si rifarà al mio tempo, che voglio, che stia in memoria al mondo, che per il beuere del vino cadette vna spelonca in Sciti.

Dell' humiltà dell'Abbate Mosè.
Cap. XIX.

ESsendo l'Abbate Mosè ordinato Prete, sapendo l'Arciuescouo, che l'haueua ordinato, & altri, che non era contento, fecegli mettere vn paramento bianco, e motteggiandolo l'Arciuescouo disse. Hor ecco Abbate Mosè, fatto sei bianco. Et egli rispose di fuori, messere, ò di dentro, quasi volesse dire, la bianchezza di fuori poco vale senza quella di dentro, Et volendo prouare l'Arciuescouo la sua humiltà, disse à suoi Chierici quando l'Abbate Mosè viene all'Altare, cacciatelo con vergogna, ascoltate quel che dice, e la mattina venendo esso

all'Altare; i Chierici lo cacciarono, e dissero. Và fuora mal saracino, & egli humilméte si partì, e diceua frà se stesso: Ben ti stà huomo maluagio, che nó essendo pur huomo presumesti andar frà gli huomini. Vn Frate volendo intendere vna parola de l'ascrittura, e non potendo, digiunò settanta settimane, accio che Dio li riuelasse l intendimento di quella parola, ma Dio nulla gli riuelò. Onde frà se stesso disse, tanto mi son affaticato, e non mi hà giouato, voglio andare al tal Frate, e dimanderogliene, & essendo vscito della Cella, & hauendo chiuso l'vscio, Dio gli mandò il suo Angelo e disse. Il gran digiuno che hai fatto, non t'hà fatto gratioso à Dio, ma poi che ti sei humiliato per andare à dimandare il fratel tuo, Dio mi hà mandato à riuelarti l'intendimento delle parole, & esponendo la parola l'Angelo si partì.

Di due Frati l'uno ebrio, & l'altro sobrio. Come il sobrio conuertì l'ebrio. Cap. XX.

FV vn Frate antico, ilquale beueua tanto che spesse volte era ebrio, e ciò che guadagnaua il giorno spendeua la sera in vino, e faceua vna stuoia il dì, poi venne à stare con lui vn Frate che ancora era gran lauoratore, ilquale faceua ogni dì vna stuoia; & quello la toglieua, & vendeua l'vna, e l'altra, & ogni cosa spendeua in vino, & à quel suo compagno non daua se non vn poco di pane, la sera, e facendo così trè anni, quel Frate fù si patiente, che mai non disse cosa alcuna non mormorò, e dopò tre anni disse quel Frate sobrio frà se stesso. Ecco io sono mal vestito, e non hò da mangiare, voglio partire; & andare à stare con vn'altro, poi ripensò, e disse, hora doue voglio andare per amor di Dio, hò sostenuto questa vita insino à hora; meglio è che io perseueri, & habbi patienza, e determinò di stare, e subito gli apparue l'Angelo di Dio, e disse; Non ti partire, ma confortati, che domane verremo per te, e dando fede alle parole, disse il giorno seguente al compagno beuitore, stà hoggi frate in cella, e non andare altroue, perche gli Angeli verranno per me, & venendo l'hora, che quel Frate soleua andare à comprare il vino, disse al compagno, non credo hoggi venghino gli Angeli per te, come tu di, & egli rispose, sia certo, che veranno, e parlando così con lui, senza pena l'anima vscì dal corpo, & gli Angeli il portarono in Cielo, e ciò vedendo quel Frate antico, e beuitore, cominciò à piangere forte, e disse, hoimè fratel mio, molti anni hò perduto per mia negligenza, e diuentò sobrio, e buono.

Come San Machario fece parlar un morto, e della sua gran astinenza. Cap. XXI.



L'Abbate Sisois disse. Quando io era in Sciti con l'Abbate Machario, andando insieme sette Frati à mietere, e segando noi nel campo, vna vedoua ci veniua dietro cogliendo le spiche che rimaneuano, e piangeua. La qual cosa vedendo Macario, chiamò colui di cui era il campo, e disse Che hà questa Vedoua, che non fà se non piangere? Quelli risposero: Costei è molto tribolata, perche lo suo marito riceuette certo deposito di altrui, poi morì senza lingua, non manifestando, doue l'hauesse riposto per laqual cosa colui di cui era il deposito, vuol prendere lei, & i figliuoli per serui non trouando altro da pagarsi. All'hora Machario gli disse: Digli, che venga à noi quando si riposaremo per il caldo, & andando ella come le fù detto, Machario la dimãdò, e disse? Qual'è la cagione del tuo pianto, e del tuo dolore? & ella rispose, come haueua detto il Signor del campo. Però hauendole Machario compassione, le disse: Vieni, e mostrami doue è sepolto il tuo marito, & andando con alquanti Frati al sepolcro fecela partire, e tornare à casa, poi si pose in oratione con li suoi Frati: e poco stando prese fiducia in Dio, e chiamò quel morto dal sepolcro, e dissegli dimmi doue ponesti il deposito, che ti fù raccomandato? Et egli rispose in casa mia sotto il piè del letto. Machario disse, hor ritorna, e dormi insin al giudicio. Laqual cosa vedendo noi tutti, se gli gettassimo à piedi

per riuerenza, & egli ci disse non è per mio merito fatto questo, che io son niente, ma per quella Vedoua, e per li suoi pupilli. Non richieude Dio all'anima se non purità, & innocenza, & all'hora ciò che gli dimanda, gli concede, e dette queste parole anonciò alla Vedoua dou'era il deposito: & ella lo prese, e rendettelo all'huomo, di cui era, onde fù liberata con li suoi figliuoli: Et tutti quelli, che vdirono questo miracolo glorificauano Dio. Venendo vn giorno vn' huomo per gran caldo su l'hora di nona all'Abbate Machario, & hauendo gran sete dimandandogli dell'acqua. Machario gli rispose: Bastiti che stai al merigio, & hanne refrigerio, il qual molti viandanti, e nauiganti non hanno: tant'era austerito, e voleua che gli altri fossero tali, che non gli dette dell acqua. Parlando in vna volta con lui della virtù dell'astinenza mi disse; Fà valentemente, figliuol mio, e confortati, e sappi, che già sono vint'anni, che non mi satiai ne di pane, ne di acqua, ne di sonno, e sempre mangiai il pane à peso, e beuei l'acqua a misura, & essendo costretto per necessità di dormire, appoggiauomi vn poco al muro, e così dormiuo alquanto.

Della uirtù di San Machario. Cap. XXII.

Diceuasi che l'Abbate Machario era di tanta astinenza, che quādo auueniua, che per satisfare à i Frati, che lo visitauano ò che egli vissitasse, beuesse del vino (volendo poi scontare il riceuuto ristoro) per ogni bichiere di vino, che haueua beuuto, staua vn dì, che non beueua niente. Et li Frati ciò non sapendo: alcuna volta gli dauano del vino per fargli ricreatione, & egli lo prendeua per più affliggersi poi, onde di ciò auuedendosi il suo discepolo, pregaua li Frati per amor di Dio, che non gli dessero, vino, perche troppo l'affligeua, facendo astinenza etiandio dell'acqua, onde li Frati, se ne guardauano poi, il gran Macario dicea a Frati di Sciti; detta la Messa, Frati miei fuggite, & vna volta rispose vn Frate, hor doue possiamo fuggire, non siamo fuggiti dal mondo à questa solitudine? All hora Machario si pose il dito alla lingua, e disse. Questa è da fuggire fratelli miei. Et così dicendo si rinchiuse solo in cella dando loro l'essempio di far il simile. Vna fiata andò Machario à visitare Antonio su'l monte, e picchiandó egli all'vscio della cella, rispose Antonio; ilqual era di dentro, chi sei tù? Rispose, io son Machario, e Antonio per prouarlo chiuse meglio l'vscio, e lasciollo di fuora, mostrando d'hauerlo in dispetto, e perseuerando Machario, all'vscio, Antonio considerando la sua patienza, gli aperse, e riceuettelo con letitia dicendo; Gran tempo è, che io t'hò desiderato di vedere, vdendo la tua fama, e poi apparecchiò, e mangiarono insieme in carità. La sera Antonio mise in molle alquante palme per lauorare, e tesser sportelle, e Machario gli dimandò alcune di quelle palme per lauorare con lui, e così sedendo, e ragionando di cose vtili all'anima, faceuano vna intorciatura di quelle palme, e vedendo poi Antonio quello, che Machario haueua lauorato, che era ben fatto baccioli le mani, e disse; molta bontà, & virtù esce di queste mani.

Come Machario ammaestrò li suoi monachi. E due ne vidde nudi, che andarono quaranta anni per il deserto, & vidde il diauolo con molte ampoline adosso. Cap. XXIII.

Vna volta l'Abbate Machario di Egitto venne in Sciti al monte di Nitria vn dì di festa, al monasterio dell'Abbate Pambo, & essendo pregato da quelli Monachi, che dicesse à loro alcuna parola edificatoria, rispose. Io non sono Monaco, ma bene hò già veduto alcuni Monachi, che vna volta sedendo io in cella sentimmi vna gran battaglia di pensieri dentro, & vn stimolo; che mi diceua. Leuati, & và nel deserto, e considera bene quel, che vederai. E temendo io, che questo pensiero non fosse del nemico, che mi volesse ingannare, e priuare della quiete della cella, combattei con questo pensiero, e contrastai ben cinque anni, ma pur vedendo, che questo stimolo non cessaua, pensando, che fosse opera di Dio, andai al deserto, e giunto, che fui ad vn stagno molto grande, in tanto, che haueua molte Isole, nel qual stagno veniuano a hauere le bestie del deserto, vn giorno viddi insieme con le bestie due huomini ignudi, e temendo, che non fossero spiriti maligni, cominciai tutto à tremare, & auuedendosi essi; che io temeua di parlar seco, mi dissero. Non temere, che noi siamo huomini come tù, e dimandandoli io onde fossero, e come à quell'heremo fossero venuti,

nuti rispose. Noi erauamo Monachi in congregatione, e di licenza dell'Abbate, e de' Frati venimmo in questo deserto già sono quaranta anni. Vno di loro era di Egitto, e l'altro di Libia, poi essi mi dimandarono del stato del mondo, e della Chiesa. Quando io hebbi loro risposto, dimandai, e dissi: Come potrei io diventar Monaco: Risposero, Dio ci hà fatto questa gratia, che d'inuerno non sentiamo gran freddo, ne di estate sentiamo gran caldo, e considerando io, che costoro erano così perfetti, però dissi, che io non era Monaco. Vennero vna volta due giouani all'Abbate Machario, e l'vno di loro era molto dotto, e l'altro molto semplice, e gettandosegli a'piedi, e pregandolo, che gli lasciasse seco: vedendogli molto delicati del corpo suo, non poteua loro credere, che essendo così delicati potessero perseuerare nel deserto, onde disse à loro: Fratelli miei non potreste perseuerare, & quelli dissero: hor dunque, che faremo, e Machario pensò frà se stesso, e disse: S'io gli abbandono sarà loro scandalo, onde meglio è, che io li chiami, e dica loro, che si facciano vna cella, e così dicendo à loro, quelli molto lieti lo pregarono, che gli mostrasse il luoco doue la facessero, e per prouarli gli menò ad vna gran pietra, e disse, che quella cauassero, e tagliassero tanto, che vi potessero stare, e questo disse pensando, che subito si partirebbono, non potendo ciò fare. Ma essi con feruente spirito tutto promisero fare, e così fecero: E dimandò, che cosa douessero operare, insegnò a loro tesser funi, e disse, che poi le vendessero, e comprassero quello, ch'era loro bisogno, e partissi da loro, quelli rimasero, con somma prudenza, facendo ciò che fù loro commandato, & vedendogli Machario di continuo crescere di bene in meglio, e molto stare in Chiesa in oratione vennegli desiderio di sapere, come l'opere loro fossero accette à Dio; onde digiunò tutta la settimana, e pregò Dio, che gli mostrasse le loro opere, e fatta l'oratione se nè andò alla spelonca loro battè all'vscio, & aprendo essi, & vedendolo gli fecero riuerenza, e gettaronsegli a'piedi. E fatta l'oratione seddettero, & il maggior accennò al minore, ilquale vscì fuori, & esso rimase, e tesseua vna funicella, e non parlaua insino à nona, e quel piu giouane, ch'era vscito fuori battè all'vscio, & essendogli aperto entrò con alcuni cibi da mangiare, & accēnato dal maggiore, pose la mensa con tre pasimate, e tacette. E quando hebbero mangiato dissero à Machario. Debbi tu partire hora padre; Rispose, che voleua riposarsi, & essi distesero vna stuoia in vn cantone, perche si riposasse; & essi si locarono in vn altro cātone, & si posero à dormire, l'Abbate Machario pregò Dio, che gli mostrasse le lor opere; e fatta la sera, parue, che s'aprisse il tetto della cella, & venisseui vna smisurata luce, come di mezo dì fosse; laqual solo esso vidde, e quelli doi giouani imaginandosi che Machario fosse addormētato, si posero in oratione Machario molto intētamēte staua, & vidde molti demonij quasi come mosche, intrate in bocca del minore, e ponersegli sù gli occhi, ma l'Angelo di Dio armato con vna spada di fuoco lo difendeua, e cacciaua li demonij, & al maggiore quelli demonij non poteuano approssimarsi: e quando fù presso à dì tornarono vn poco al suo letticiuolo: e Machario fece vista di destarli, e leuossi, & ancora essi fecero il simile. & il maggiore à Machario disse. Vuoi tu padre, che cantiamo dodeci Salmi secondo l'vsanza; Rispose, sì, e cominciò à cantare, e pareua che ad ogni verso vscissero due fiamme di fuoco della bocca del minore, e salissero al Cielo, & ancora, quante volte il maggiore apriua la bocca, pareua vscisse quasi vna fiaccolla & andaua al Cielo; e compiti li Salmi Machario tolse commiato da loro, e disse che pregassero Dio per lui, & essi gli si gettarono à i piedi, raccomandandosi alle sue orationi. Et considerando. Machario quello, c'haueua veduto, conobbe, che'l maggiore era già perfetto nel timore di Dio, ma il minore era ancora impugnato dalli demonij, e dopò il terzo dì, il maggior passò di questa vita. & il minore, il seguitò. Diceua l'Abbate Machario, che quattro cose sono di bisogno al Monaco osseruare, cioè tacere, osseruar gli commandamenti di Dio, humiliarsi, & esser pouero: ancora disse, bisogno è, che il Monaco sempre pianga: & habbia memoria de'suoi peccati, & ad ogni hora ponga la morte dinanzi à gli occhi suoi; Alquanti santi Padri si congregarono insieme, e profettarono dell'vltima generatione, & infra quelli vn principale disse; Noi osseruiamo i commandamenti di Dio, ma quelli, che verranno doppo noi, non gli osseruaranno così perfettamente, ma pur cercheranno Dio, & lo ameranno, ma quelli, che saranno doppo loro, non si cureranno di Dio, ne de suoi comandamenti,

damenti, è sarà quello, che dice l'Apostolo, che abbonderà l'iniquità, & raffredderà la carità di molti, & verrà sopra loro gran tentatione; ma quelli, che in quella tentatione saranno prouati saranno migliori di noi, e più beati, e più accetti à Dio. Vn Frate dimandando all'Abbate Machario disse, io vorrei padre stare in congregatione con li Frati, però dimmi, come debbo io star con loro? Rispose Machario osserua sopra tutto, che con quel modo, che tu entri il primo dì con tale ti conserui; cioè così humile, senza baldanza, e con vergogna. Essendo dimandato vn'altra volta da certi Frati come douessero orare, rispose, e disse, non fà bisogno dire molte parole, ma distendere le mani à Dio, e dire humilmente, Signor Dio come tù vuoi, e come ti piace così sia, & quando l'huomo è tentato, e tribolato, debbe dire, così, Signor dammi il tuo aiuto, che sai quello, che mi bisogna. Portando egli vna volta alquante sportelle in Scitia a vendere, & essendo molto stanco posesi à sedere, e disse; Signor Dio tù sai, ch'io non mi posso più affaticare, e subito per diuina virtù fù portato: e trouossi al fiume, onde era molto da lungi. Disse l'Abbate Machario, che se per voler riprendere alcuno tù ti turbi, non fai bene, che seguiti la tua passione, e non ti bisogna, che per saluare altrui, danni te. Vna volta venne Machario di Sciti, & entrò à dormire in vn monumento, doue eran sepolti molti corpi de' Pagani, e posene vno sotto il capo per piumaccio, & vedendo li demonij iui tanta fidanza, hebbero inuidia, & volendo mettergli paura, chiamauano vn nome d'vna femina iui sepolta, e diceua. O donna cotale, vieni con noi al bagno, & vn'altro demonio rispondeua dal corpo, ch'egli hauea sotto il capo. Io hò vn peregrino adosso, e non mi posso partire, e per tutto ciò Machario non hebbe paura, ma arditamente teneua quel corpo, e diceua, lieuati; & và se tù puoi. Laqual cosa li demonij vedendo, gridarono con gran voce, vinti ci hai, e fuggirono. Disse Machario, se noi teniamo à mente l'ingiurie, & mali, che sono fatti da gli huomini, perdiamo la virtù, & la gloria di ricordarci di Dio ma se teniamo à mẽte i mali, che facciamo, e che ci fanno i demonij; diuentiamo valenti, & habbiamo di loro vittoria. L'Abbate Machario quando staua nella solitudine solo, e sotto sua cura erano molti Frati, vn giorno vidde venir il demonio in forma di huomo vestito di vnā tonica di panno di lino tutta forata: e per ogni foro prendeua vn vassellетto. Alquale Machario disse, doue vai? rispose il diauolo. Vò à tentare li Frati, che sono nella Valle di sotto. Disse Machario, perche porti tanti Vasselli? Rispose, io porto à loro diuersi beueraggi, acciò che à chi non piace l'vno, prenda l'altro, si che qualch'vno ne dò à loro. E dette queste parole dispartie. Machario stette fermo ad aspettare quando tornasse, & vedendolo venire lo salutò, e quello disse. Hor come mi saluti, che tutti i tuoi Monachi mi sono ribelli? Machario disse. Dunque non hai trouato niuno amico? Rispose, solo vno, che consentì alla mia soggestione. E dimandollo Machario del nome disse, che hauea nome Teopento, e quando il nemico fù partito Machario andò all'heremo di sotto, & essendo veduto da i Frati gli andarono tutti incontra con gran riuerenza, e ciascuno il voleua menare alla sua Cella; ma dimandando della Cella di Teopento, se n'andò a lui, e dimandogli come stesse, & vergognādosi Teopento, non li confessaua la verità ma diceua, che staua bene, e Machario conoscendo, ch'egli si vergognaua, come sauio medico spirituale, procurò di aiutarlo, e disse. Oimè ch'essendo così famoso, honorato, & vecchio, ancora hò molestia de mali pensieri. All'hora Teopento prendendo fiducia: disse in verità padre, che si auuiene à me, e per questo ingegno, il santissimo medico dell'anima mostrandoci tentato di diuersi pensieri, fece confessare à Teopento il suo stato, e poi gli disse. Hor dimmi quanto digiuni tu? rispose, insino à nona, e Machario disse, digiuna insino à vespro, e pensa sempre dell'Euangelio, ò di altre diuote scritture, e quante volte ti viene alcun mal pensiero, leua la mente à Dio, & iui pensa, e non nel mondo, e Dio ti darà il suo aiuto. Poi si partì, e tornò alla sua solitudine, & ancora mirando per la via vidde il demonio, che tornaua à i Frati, e dissegli. Oue uai? rispose, che andaua à tentare li Frati, quando tornò à dietro Machario lo dimandò come stauano li Frati, & esso rispondendo disse. Male per me, peroche tutti mi contrariano, e peggio mi è quello solo amico, ch'io vi haueua, non sò come si sia conuertito, che in ver di me, è diuentato più aspro, che gli altri, onde son turbato, e giuro di non tornarui à questi tempi E così dicendo si partì. L'Abbate Machario essendo in

do in Egitto, vn giorno vscì di Cella, e quãdo tornò, trouò vno che gli furaua ogni cosa, esso non mostrando, che le cose fossero sue, facendo vista d'essere forest'ere, tacque, & aiutogli à caricar là somma, & accompagnollo vn pezzo, e disse: Niuna cosa portiamo, in questo mondo, il Signore, me le diede, & egli le toglie, come hà voluto, così è fatto, sia egli benedetto in ogni cosa. Vn'altra volta orando egli vdì vna voce, dal Cielo, che d'sse. Machario non sei ancora venuto alla perfettione di due femine, che stanno alla Città insieme. Laqual cosa egli vdendo, prese il bastone, & andò alla Città, & inuestigando della casa di quelle donne, battè all'vscio, & vedendolo, vna aprigli con gran festa, e menollo dentro, egli chiamandole ambidue disse. Per conoscere le vostre opere son venuto per si lunga via dal deserto, però vi prego, che me le diciate senza altra scusa, & elle gli risposero: Credici santissimo Padre, che etiandio la notte stiamo nel letto con nostri mariti, adunque che opere credi tù trouare in noi? Machario pur perseueraua pregando, che dicesse la vita loro. Onde esse finalmente constrette per molti preghi, dissero. Noi non siamo congiunte di parentado, se non che siamo cognate, mogli di due fratelli, & essendo state in vna casa insieme, con loro quindeci anni: sempre siamo state in pace, mai vna brutta parola non disse l'vna all'altra, e più volte habbiamo deliberato insieme lasciar li mariti, & entrare in qualche Monasterio di Vergini, e non habbiamo potuto far, che ci habbiano consentito. Et vedendo che questo non ci è venuto fatto, habbiamo fatto patto frà noi di non parlare mai parola secolare, ma sempre di Dio. Lequali cose vedendo Machario, è considerando, che gran cosa era in questo stato, disse: In verità m'auueggio, che Dio non risguarda à vergini, ò maritate, à Monaco, ò secolare, ma guarda al buon proponimento di ciascuno nel suo stato, e dà spirito, e vita à tutti. E Machario da se medesimo diceua: essendo io giouane Nouizzoso, e stando in cella, duoi santi Padri mi presero à forza, e fecemi ordinare Chierico. Essendo fuggito in vna contrada, perche io non voleua ministrare all'Altare, seruendomi secretamente vn secolare, che vendeua le mie sportelle, e comprauami, quello, ch'era bisogno, auuenne, che vna giouene vergine di quella contrada fece fallo, & ingrauidossi, & essendo dimandata di cui era granida, instigata dal Diauolo, disse che io l'haueua sforzata; Per laqual cosa gli parenti suoi turbati, vennero in furia; e mi presero, e per derisione, & vergogna mi l'garono al collo molti vaselli di terra, e per tutte quelle contrade mi menarono battendomi, & vituperandomi, dicendo. Questo Monacho ha sforzata la nostra figliuola: e poi che essi mi hebbero batturo vicino alla morte, vn santo Padre, che vi era ciò vedendo, disse: Perche vccidete questo Monaco peregrino? e non solamente à me; ma à quello secolare, che mi seruiua diceuano villania, dicendo: Horecco, che hà fatto questo Monaco, che tanto ci lodaui? Sappi che per niun modo non si lascierà; se alcuno nõ ci entra pagator per gli alimenti della nostra figliuola, e della creatura, che sarà, & accennando io à quello secolare, che securamente entrasse pagatore, quelli mi lasciarono; e tornato che fui alla Cella, gli diedi certe sportelle, che haueuo fatto, acciòche le vendesse, e desse il prezzo alla mia nuoua moglie, dicendo à me stesso. Hor ecco hai trouato moglie, bisogno è che tù t'affatichi à lauorare più che non soleui, si che habbi di che nutricarla, & il dì, e la notte lauorare per dargli le spese. Quando venne il tempo di partorire, quella misera non poteua partorire, anzi era in continui dolori & essendo dimandata ch'era ciò, rispose: Credo che questo sia, perch'io infamai quel santo Monaco, che mi hauesse sforzata, e non n'haueua colpa, che non egli, ma cotal vicino nostro peccò meco. Laqual cosa vedendo quel secolare, che mi seruiua, venne à me con gran letitia, e dissemi, come quella giouane insino che non haueua ritornata l'infamia, che m'haueua apposta, non potè partorire, & li vicini, ciò vdendo, tutti compunti veniuano à me dimandandomi perdono dell'ingiurie, che mi haueuano fatte, e per farmi riuerenza. Per laqual cosa io fuggij in questo luoco per non riceuere molestia delle visitationi, e de gli honori. Vna volta andò Machario al Monte di Nitria, e comandò al suo Discepolo che andasse vn poco innanzi, ilquale così facendo si scontrò in vn Sacerdote de gl'Idoli, che veniua molto correndo con vn gran legno adosso, alquale disse. Hor doue corri demonio? onde il Sacerdote irato pose il legno, e prese colui, & lo battè tanto, che'l lasciò per morto, poi prese il legno, & andaua alla sua via, & scontrossi in Machario, e Machario lo sa-

lo salutò, e disse: Dio ti salui lauoratore. Colui marauigliandosi disse. Ben hai fatto, che m'hai amicheuolmẽte salutato, rispose Machario viddi te affaticato, & inconsiderata-mente correre, & perciò ti salutai, accioche dal fermarti riceuesti riposo, & quel Sacerdote disse, & io per la tua salutatione compunto, conosco, che tù sei seruo del vero Dio, ma vn'altro misero Monaco mi scontrò prima, e dissemi ingiuria, onde io turbato lo battei duramente, e gettandosi quel Sacerdote à i piedi di Machario gridò, & disse; Non ti lascio insino che non mi fai Monaco. E riceuuto che fù da Machario, seguitollo, & andando, trouando quel Monaco batturo giacere in terra per morto, portaronlo in Chiesa, & vedendo i Frati il Sacerdote seguitare Machario, marauigliandosi, e laudando Dio, lo fecero Monaco, e molti Pagani per suo essempio diuentarono perfetti Christiani. Per questo diceua Machario, che'l parlare superbo, & rio etiamdio li buoni prouoca à male, & il parlare dolce li rei prouoca à bene. Andando l'Abbate Macario vna volta per il deserto trouò vn'huomo morto giacere in terra, e ponendogli il suo bastone adosso, disse. Nel nome di Giesù Christo stà sù, e subito si leuò, e gettosegli à i piedi gridando, e dicendo, che li demonij lo menauano à i tormenti, ma per lui era lasciato, e dimandandolo Machario in qual luoco fosse destinato, esso piangendo con gran voce rispose. Quanto è dal Cielo alla terra, tanto è alto il fuoco, in che io sono stato messo Lequal parole vdendo Machario cominciò à piangere, & disse. Guai à colui, che trapassa li comandamenti di Dio. Dimandando vn frate à Machario, come si potesse saluare, rispose. A questo è bisogno fuggire gli huomini, & stare in Cella, & piãger di continuo per li peccati, & sopra ogni cosa raffrenare la lingua, & il ventre. Vn santo Padre dimandò à Machario, e disse, Che vuol dire che il tuo corpo è sempre asciutto, & secco, così quando mangi, come quando digiuni, Rispose. Come il bastone, col quale si tira il fuoco, sempre si consuma così il timore di Dio, si come consuma i vitij, consuma il corpo. Tornando vna volta Machario dalle palude alla Cella portaua palme per fare sportelle, & ecco il diauolo gli venne incontra con vna falce da fieno, & volselo percuotere, e non potendo gli disse. Molta violenza porto da te, perche non ti posso mai vincere, & nondimeno io fò più che tù. Tù digiuni, & io non mangio mai. Tu vigili, & io mai non dormo, vna sola cosa è quella per laquale tù vinci, & Machario dimandò qual fosse rispose, l'humiltà tua sola mi vince, per questa, non hò forza contra di te. Fù vn'huomo d'Egitto, che menò vn suo figliuolo paralitico alla Cella di Machario, & poselo all'vscio di quella, & partissi, e sentendo Machario piangere il garzone, gli disse. Chi ti portò quì? Rispose il garzone: mio padre mi ci pose, e partissi, & Machario disse, Stà sù, e corri, e giungilo, & subito fatto sano si leuò, e corso dopo il padre, e tornarono à casa: Il minor Machario accompagnandosi vna volta col maggiore volendo andare à certo luoco, entrarono nel Nilo in vna Naue, nella qual erano due Tribuni con molta pompa, & ornamento d'oro, e molti Caualieri, e donzelli, liquali Tribuni vedendo questi due Macharij vestiti di panni vecchi stare in vn cantoncello in pace, & in silentio, beatificaual frà loro molto, e l'vno parlò, e disse. Beati voi, che vi fate beffe del mondo. Rispose Machario, & disse. Noi si facciamo beffe di questo mondo, & il mondo si fà beffe di noi; si che dicesti la verità, ma non la conoscesti, che veramente noi siamo beati. Et quel Tribuno che haueua parlato, si humiliò, e tornando à casa fece molte elemosine, e diuentò perfetto monaco. Andando Machario per il deserto, trouò vn capo d'vn morto, e toccandolo con la verga, che portaua in mano, il capo parlò, & Machario dimandò chi egli fosse, rispose, che era stato sacerdote de gl'Idoli in quel luoco, & poi disse, tù sei Abbate Machario, che hai lo spirito di Dio; sappi, che quãdo preghi per quelli, che sono in tormẽti, s'alleggieriscono le loro pene, e dimandãdolo Machario, che consolatione li tormẽtati riceueano per lui, rispose, il fuoco, nelquale siamo, è grande come dal Cielo alla terra, e sotto noi, ma quando tù preghi per noi, ci possiamo veder insieme, onde prima non vede l'vno l'altro. All'hora Machario disse: Guai al giorno, quando nasce l'huomo dannato, se così è poca la sua consolatione, e poi lo dimandò, e disse: Eui maggior tormenti, che'l nostro? rispose. Noi che non conoscemmo Dio, non habbiamo così graui tormenti, come quelli, che conobbero, e negarono la sua volontà, onde quelli sotto à noi sono in maggior pene. Et dopò questo Machario si partì.

Di vn Frate, che pregò di vedere il Demonio, & altre cose. Cap. XXII.

VN Frate desiderando di vedere il Demonio pregò Dio, che glielo mostrasse. Et essendogli risposto, che non faceua per lui il veder i demonij, egli disse. Sign. tù sei potente, difendimi da loro, e confortami, che io non tema. E Dio gli fece veder li demonij in moltitudine come pecchie, & stridauano sopra lui, ma gli Angeli di Dio gli raffrenauano, che non gli poteuano nuocere. Diceua vn santo Padre, che, tre cose sono di gran riuerenza appresso i Monachi, alle quali si conuiene con gran riuerenza, & letitia spirituale andare; la prima è la santa Communione; la seconda la mensa de' Frati, la terza il lauare li piedi, e diceuano vn tal essempio. Era vn santo e discreto padre, al quale auuenne, si trouò à mangiare con più Frati, & vidde per spirito, che alquanti mangiauano mele, alquanti pane, alquanti sterco, & marauigliandosi, pregò Dio, e disse. Signor riuelami questo fatto mirabile, che essendo posto dinanzi à tutti vn cibo, veggio tanta varietà, e mutamento, che non mi pare, che mangi l'vn quel che mangia l'altro, & orando così, venne vna voce, che disse; Quelli, che ti pare, che mangiano mele sono quelli, che con timore rendono gratie à Dio, stando à mensa, & orano sempre con la mente, & la loro oratione, come incenso và à Dio, però li vedesti mangiar mele: Quelli, che ti parue, che mangiassero pane sono quelli, che mangiano con ringratiamento d'Iddio, quello che fà loro bisogno, e non più, benche non habbiamo la mēte così leuata in oratione, ma quei, che ti pare, che mangiassero sterco, sono quelli, che mormorano, e nō sono contenti di quelle viuande, che gli sono poste innanzi: ma cercano golosamente cibi migliori, & ne prendono troppo diletto. Non si conuiene fare così, ma debbiamo sempre glorificare Iddio, secondo che ci ammaestra l'Apostolo, quando dice. Se mangiate, ò beuete, ò fatte qualche cosa laudate Dio.

Di due Frati, delli quali fu vn elemosinario a poueri, l'altro auaro, come lo elemosinario conuertì l'auaro, e di vn Monaco insuperbito, come Dio l'humiliò. Ca XXIII.

VNo antico frate molto misericordioso habitaua con vn auaro. Auuenne per volontà di Dio, che gran carestia; e fame venne. Onde i poueri sapendo, che quello era misericordioso, veniuano à lui, & egli à tutti souueniua come potea; Della qual cosa il compagno fù non poco turbato, e disse. Dammi la mia parte del pane, e poi fà della tua, ciò, che ti piace, & egli così fece, ma non dimeno faceua della sua parte elemosina, come prima, e molti più veniuano à lui, perche faceua à loro elemosina volentieri, & Dio per la sua larghezza mandò la sua benedittione nel suo pane, e moltiplicollo, e quello auaro consumò il pane auuenga, che non desse per Dio elemosina, e marauigliandosi, disse al compagno. Per giudicio diuino veggio, che perche tù hai dato molto per Dio, abondi, & io auaro, & crudele vengo meno, però ti prego, che quel poco, che m'è rimasto mi riceui à vita con teco, e riceuendolo il compagno, dolcemente stettero insieme gran tempo, & venendo poi ancora vna gran fame, i poueri veniuano à lui come soleuano: & vna volta disse al suo cōpagno. Và dà del pane à questi, & rispondendo, che non ve n'era, disse. Và cerca meglio, & cercando trouò le sportelle, nelle quali staua il pane, piene, e ciò vedendo temette, perche era stato infedele, & auaro, & prese di quel pane, e ne diede abbondantemente a' poueri, e conoscendo la bontà di Dio, & del compagno diuentò più largo. Vn'antico Monaco solitario era nell' heremo pieno di buone opere, & dapoi molte sante operationi, cominciò ad insuperbire, & riputarsi perfetto, & disse orando: Signore Iddio mostrami, se nulla mi manca, & volendo Dio humiliare, lo mandò ad vn santo Abbate, & comandogli, che facesse ciò, che gli dicesse, & Dio riuelò à quell Abbate ciò che fare doueua di costui, & disse. Ecco cotal solitario viene à te, digli, che prenda il bastone, & vada à pascere i porci. Et giunto, che fù il detto solitario, riceuettelo l'Abbate con carità, & sedettero insieme, & il solitario disse: Dimmi padre, che poss' fare ad essere saluo. Rispose l'Abbate, & disse Farai tù quello, che ti dirò? Rispose sì. & l'Abbate disse: togli il bastone, & và pasci i porci. Et esso così facendo, quelli, che l'haueuano conosciuto di gran fama diceuano frà loro l'vn, all'altro. Hor non vedi questo nostro solitario: che è vscito di se, e pare indemoniato, che hà lasciata la cella, e pasce i porci, & esso ciò vdiua, e portaua con patienza tal derisione, & Dio vedendo la sua humilta

milità, & che patientemente portaua le ingiurie, & opprobrij, comandogli che tornasse al suo luoco.

Come fù accusato vn Monaco, che hauesse vcciso vno, & l'Abbate Emiglio fece oratione sopra il morto, il qual risuscitò, e narrò l'innocenza di quello, & vn essempio di due scommunicati, come per sua humiltà furono riconciliati alla chiesa.

Cap. XXIV.



PAssando l'Abbate Emilio per vn luoco vna volta vidde vn monaco preso da molti huomini per homicidiale, & marauigliandosi di ciò; accostessi à quel Monaco, & dimandandolo se fosse colpeuole, & trouando per verità, ch'era innocente, disse à quelli che l'haueuano preso. Dou'è questo huomo ucciso, & essi mostrandolo à lui, egli disse oriamo tutti, & pregando Dio, quel morto risuscitò, & l'Abbate disse. Dì chi ti vccise, rispose. Io raccomandai certa mia moneta al Prete della Chiesa, fidandomi di lui, ma egli per hauer la pecunia, mi uccise, & portò il mio corpo alla cella di questo solitario perche non si sapesse, che mi hauesse morto, però fate, che la pecunia sia data à miei figliuoli. Et l'Abbate Emilio gli disse, hor dormi in pace infin che'l Signor risusciterà te, & gli altri, e subito tornò morto, & il monaco fù liberato. Vn Frate teneua rancore con un'altro, coluiciò uedendo, vène à lui per riconciliarsi, ma egli non lo uolse aprire, tanto era sdegnato, Però colui andò ad un santo Padre, e dissegli quel che era occorso frà loro. Esso gli rispose, & disse. Guarda, che non ti paia hauer la giustitia di questa briga, e dia la colpa à colui, & forse però Iddio non li hà permesso, che ti apra, però humiliati perfettamente, etiandio se esso hà offeso te, giustifica lui, e condanna te, e chiedeli perdono, & Dio li volterà il cuore, e farà pace con teco, e dissegli vn tale essempio. Erano due secolari deuoti, & accordandosi à farsi Monachi, leggendo quelle parole dell'Euangelio, che sono Eunuchi, che si castrano per il regno del Cielo, intendendolo secondo la lettera, & nõ spiritualemente, si castrarono, onde l'Arciuescouo li scommunicò, ma parendogli pur hauer ben fatto, si turbarono contra l'Arciuescouo, parendo loro riceuere ingiuria, e se ne appellarono al Vescouo di Gierusalem, andarono à lui, & gli dissero ogni cosa, Il Vescouo disse loro. Et io ancora ui scommunico. Onde sdegnati pur parendo loro hauer ben fatto andarono al Vescouo di Antiochia, & egli dissero questo lor caso. Et esso ancora similmente gli scommunicò, & cacciolli via, onde pur rimanendo ostinati nella lor opinione, dissero insieme. Andiancene à Roma al Papa, & così fecero, & si posero dinanzi à lui, & lamentaronsi di quel, che i detti Vescoui haueuano fatto, dicendo. Però veniamo à te, che sei capo del mondo, che ne facci ragione, Et il Papa santissimo riprendendo la loro stolta ostinatione disse; Io vi scommunico, perche male hauete fatto, & contra la verità. Et vedendo che lor veniua meno ogni scusa, non sapendo più che si fare, dissero insieme. Questi Vescoui s'accordano, e non vogliono dire l'vn contra l'altro. Ma andiamo à quel santo Epifanio Vescouo di Cipri, ch'è verace Profeta di Dio, & egli ci riceuerà, & andando quando furono presso alla città fù riuelato al Vescouo l'auuenimento loro, e la cagione, onde mandò à loro incontra, & vietolli, che non fossero arditi entrare nella terra, perche erano scommunicati. All'hora ritornando à se dissero. Veramente habbiamo offeso, ecco che à questo Profeta Dio hà riuelato il fatto nostro prima, che l'vdisse, però non si giustifichiamo, ma rendiamo in colpa. Et vedendo Dio la lor humiltà, che si conobbero peccatori riuelò al Vescouo il loro mutamento. Onde mandò per loro, e riceuegli benignamente, & scrisse al Vescouo d'Alessandria, e disse riceui i tali tuoi figliuoli, ch'in verità si pentono. Et doppo queste parole quell'antico padre, che disse quell'essempio, soggiunse vna tale sentenza, & disse; Questa è la santità dell'huomo, e questo vuole Iddio, che l'huomo riconosca la sua colpa, & vedendo quel Frate queste cose, ch'era venuto à dire

che

che non poteua riconciliare il suo prossimo, si co secondo il suo consiglio, e humiliandosi si pose la colpa à se, poi se n'andò alla Cella di quel Frate, che era turbato con lui, & picchiò all'vscio, & quel subito sentendo fù compunto, & apersegli, & rendettegli in colpa, e basciaronsi insieme di buon cuore, & diuentarono amici carissimi.

Dell'ira, & suoi rimedij.
Cap. XXV.

Disse vn santo Padre, per quanto cagioni l'ira procede, cioè per auaritia, per amor di propria volontà per appetito d'honore; & per parer esser molto sauio, & così per quattro cose l'Ira oscura, e confonde l'intelletto, cioè per hauer in odio il prossimo, se l'hà à vile, ò ne hà inuidia, ò se ne dice male. Et questo vitio è dell'Ira, hà quattro gradi: il primo in cuor, poi in faccia, poi in lingua, poi in opere: onde se l'huomo si sapesse riparare al principio, che l'ira non gli entrasse in cuore, non si mostrarebbe per la faccia, ma se pur vien alla faccia; guardissi l'huomo che non proceda alla lingua, & se l'huomo parla, guardisi di non mettere in opera. Et poi disse: Se colui, che è ingiuriato, & offeso, volentieri perdona, è secondo la natura di Christo. Colui, che non vuole essere offeso, & offende è secondo la natura d'Adamo. Colui, che offende, & fà ingiuria è secondo la natura diabolica. Vn Frate riceuette ingiuria da vn'altro, & andossene à lamentare all'Abbate Sisoi, & diceua, che si voleua pur vendicare, & pregandolo l'Abbate, che lasciasse à Dio la vendetta, rispose. Non son contento se non ne veggo vendetta, & vedendolo l'Abbate Sisoi, così mal disposto, disse. Poiche così hai indurato il cuore vieni, & oriamo insieme vn poco, & orando disse l'Abbate Sisoi, à Dio; Signor, non ci è bisogno di te; perche come dice questo Frate: noi medesimi ci possiamo vendicare, laqual parola quel Frate vdendo, fù compunto, & gettosegli a' piedi, domandando perdono, promettendo far pace con colui, che l'haueua offeso. Hauendo vn Frate riceuuto ingiuria da vn'altro lamentossi con vn'antico, & buono Frate, e quel gli disse, quando ti ricordi di questa ingiuria, e sentiti mouere ad impatienza, e di misterio, che pensi, che costui non vuole offendere te, ma li peccati tuoi, & in ogni tentatione, & ingiuria, che ti è fatta da huomo non riprendere lui, ma te stesso, e dì così, per li peccati miei auuenne questo.

Della patienza, ò voi Religiosi, & impatienti, imparate da questi santi Padri, liquali sono stati di carne, come voi.
Cap. XXVI.

Vn santo Padre era di tanta patienza; che quando l'huomo più l'ingiuriaua più gli mostraua amore, e diceua à quelli, che se ne marauigliauano. Questi che si fanno ingiuria, ci danno materia di perfettione, ma quelli, che ci laudano, & ci fanno honore ingannano l'anime nostre, onde dice Dio per la scrittura, popolo mio quelli, che ti beatificano, t'ingiuriano. Vdendo vn Frate dire male di lui, se ne allegraua, & se gli staua appresso, il visitaua, e da lungi lo presentaua largamente, mostrãdogli di sapergli gratia dell'ingiurie riceuute. Vn Frate domandò all'Abbate Sisoi, e disse; Se li ladroni, e barbari mi assaliranno per volermi vccidere, parti che mi difenda, & vccida loro s'io posso; rispose? Nol far per niun modo, ma commetti à Dio ogni auuersità, che ti auuiene, credi, e confessa, che sia per li tuoi peccati è per giudicio di Dio, la cui prouidenza non può errare; senza la cui volontà, & permissione, niuna cosa può auuenire. Il Discepolo di vn Filosofo fece alcun fallo contra la volontà del suo maestro, & dimãdò perdono, il quale disse; Non haurai mai da me perdono, se prima non porti tre anni li pesi d'altrui. Laqual cosa fece, & doppo tre anni hauendo fatto la penitenza tornò, à lui, & dimandò perdono: Il Filosofo rispose; Ancora non ti è perdonato, se tre anni non fai penitenza, per chi ti fà ingiuria, e male, & così fece. Poi tornò al Filosofo, & esso gli disse. Vien hormai, & entra nella Città di Athene ad imprendere sapienza. Alla porta d'Athene staua vn antico, & prouato Filosofo, & à ciascuno, ch'entraua, faceua, e diceua villania per prouare la sua virtù, & giungendo questo giouane alla porta, riceuendo da lui ingiuria, se ne rise. La qual cosa colui vedendo disse. Hor che è questo; che tù fai; io ti fò ingiuria, e tù ridi? Rispose il giouane. Non vuoi tù che io rida, che tre anni continui hò meritato, e fatto seruitio per quello, ch'hora mi fai, & conoscendo la sua virtù, disse. Vieni dentro, che ben sei degno. Questo essempio diceua l'Abbate Giouanni per confusione de' Monachi impatienti, &

ti; & concludeuo, dicendo: Questa è la porta del Cielo, per laqual li santi Padri sono entrati, & peruenuti all'eterna gloria per le molte tribulationi: Vn Frate disse ad vn santo Padre: Dimmi pregoti qualche cosa, laquale facendo io sia saluo? Rispose: Se tù puoi riceuer l'ingiurie, l'infamie, & le vergogne, e tacere patientemente, è la maggior virtù che sia: l'Abbate Morues fece vna cella in quel luoco, che si chiama Eradeon, e trouò vn Frate, che per operation del nemico sempre si tribulaua. Però gli pareua star male con lui. Onde si partì di quindi, e tornò alla propria contrada, & feceui vna cella, e rinchiusesi dentro, & dopò certo tempo, dolendosi gli Frati del predetto luoco Eradeon del suo partire, ragunandosi insieme, & menarono quel Frate, che staua in briga con lui, & andarono à lui, e pregarono, ch'ei tornasse à quel luoco, ma quando furono appresso alla sua Cella, si spogliarono le loro pellicie, e le lasciarono à guardia di quel Frate, che hauea briga con costui, à cui andauano: poi andarono à lui, e batterono a l'vscio, e l'Abbate Morues aperse la fenestrella; e vedendoli, e conoscendoli, disse loro, doue sono le uostre pellicie? rispose: lasciammole quiui presso, & quiui ancora è quel Frate, che soleua hauere briga teco? Le qual parole udendo hebbe tanta allegrezza, che quasi ebrio, ruppe l'uscio della Cella, & correndo, andò à quel luoco, dou'era quel Frate, che l'hauea tribulato, e quando lo trouò, subito se gli gittò a'piedi, & dimandolli perdono, & abbracciollo, e menollo alla Cella con gli altri, e tre giorni gli tenne, e fece loro honore, & conuitti, laqual cosa non soleua fare, ne mai mutare il suo digiuno, & andossene con loro.

Come l'Abbate Sisoi liberò vn'indemoniato suo Discepolo, e come due Monachi desiderando d'esser perfetti, Dio gli humiliò mostrandoli altri di maggior perfettione, & in minore stato. Cap. XXVII.

AD vno discepolo dell'Abbate Sisoi per permissione d'Iddio entrò il demonio addosso, e gettaualo in terra, e tormentaualo; Laqual cosa uedendo l'Abbate Sisoi posesi in oratione: e disse, Signor mio Dio, io non mi partirò, insino, che tù non lo liberi: & subito fù curato il suo Discepolo. Vn frate antico staua solitario appresso il fiume Giordano, e sostenendo vn giorno gran caldo, entrò in vna spelonca per voler stare all'ombra: Et quando fù dentro vi trouò vn Leone, ilquale cominciò a ruggire contra lui, & faceua vista di volerlo diuorare. Et quel Frate gli disse. Perche ti turbi, e ruggi, ben vi è luoco per te, & per me: stà in pace se vuoi, & se non và via, & esci fuori, & il Leone si partì. Due frati di gran penitentia pregarono Dio, che mostrasse loro à che stato di perfettione erano venuti, & venne vna voce, e disse. In tal Villa d'Egitto è vn secolare, ilquale hà nome Eucharisto: & la moglie hà nome Maria, che son più perfetti di voi, & subito vdito questo, andarono a quella contrada alla loro casa, e trouarono la moglie, e dissero: Doue è il tuo marito? & ella rispose à pascere le pecore, e fecegli entrare in casa, e disse, che l'aspettassero. Tornādo la sera, Eucaristo trouò questi due santi Padri, & fece à loro molta riuerenza, & apparecchiò la cena, & l'acqua calda per lauare loro i piedi, e quelli dissero. Siate certi che noi non mangiaremo, ne beueremo, se prima non ci dite l'opere vostre. Onde rispose Eucaristo, che opere credete voi, che habbiamo, io son huomo grosso, pastor di pecore, e questa è mia moglie, e quelli pur diceuano, che altro voleuano vdire, & quelli per humiltà scusauansi, e dissero finalmente questi Frati, Dio ne hà mandati, e però non temete dir le vostre opere. All'hora Eucaristo disse. Ecco queste pecorelle habbiamo, & ogni frutto, che ne trahemo, ne facciamo tre parti, l'vna diamo à poueri l'altra spendiamo in riceuere peregrini la terza spēdiamo in le nostre necessità, poiche presi questa mia compagnia, mai non ci accostammo insieme, mà habbiamo seruato virginità, e ciascuno dorme da per se, di notte teniamo questi vestimēti di sacco alle carni, & il giorno ci mettiamo questi vestimenti, & insino ad hora niuno sà questa nostra operatione, lequal cose vdendo quei Frati, marauigliandosi molto, e ringratiando Dio, che gli hauea humiliati, e mostrati i suoi serui occulti, tornaronsi alle loro celle molto edificati.

Di vno, che caddè in peccato di lussuria, & faceua penitenza grande, & attendeua à certi buffali, & poi s'infermò, & l'Angelo lo sanò. Cap. XXVIII.

VN santo Padre diceua à quei Frati, che stauano in Heli, doue sono settanta

palme doue Mosè si mise col popolo, quando tornò d'Egitto, io pensai alcuna volta di entrare frà il deserto, se forse Dio mi facesse trouare alcuni suoi serui, & andando quattro giorni, e quattro notti peruenni ad vna spelonca, & entrandoui viddi vn'huomo, che sedeua, e battendo feci cenno secondo l'vsanza de i Monachi, che mi parlasse: ma esso non si moueua, perche era morto, & non dubitãdo entrai à lui, & presilo per la spalla, & tutto come poluere si disfece, e mirando intorno, viddi la sua coccolla pender ad vna pertica, & come la toccai tutta si disfece, & pensando, & dubitando io di queste cose, vscij fuori, & andai per lo deserto pensoso, e trouai vn'altra spelonca, & viddi certe pedate di huomo, e molto me ne rallegrai pensando, che vi fosse alcun santo padre, & appressandomi all'uscio, niuno mi rispondeua, & entrandoui, non ui trouai persona, ma pur vedendo, che era luoco habitato, posimi sù l'uscio, & dissi, bisogno è che quì uengha chiunque ci stà. Et come sù sera, uiddi uenir certe bestie, che si chiamano buffali, e quel seruo di Dio nudo dopò loro, & era coperto di capegli insino sotto il ventre, & approssimandosi, & vedendomi, pensossi, che io fossi qualche spirito, che'l volesse ingannare, & fermossi, & orò, perche secondo, che egli poi mi disse, molte tentationi, e pericoli haueua hauuto da' maligni spiriti. Io auuedendomi, che egli dubitaua, parlai, & dissi. Seruo di Dio non temere, sappi, ch'io son huomo, e non fantasma, & vedi, & toccami ch'io dico il vero, & compiendo la sua oratione venne à me, & misemi nella spelonca, & disse come ci venisti? & io li risposi, ch'io mi era messo per quel deserto per desiderio di trouare alcuni serui di Dio, & come Dio per sua gratia haueua adempito il mio desiderio, & sedendo con lui lo dimandai, e dissi. Dimmi Padre santo, come, e quando ci venisti, e che vita, e stata la tua, & come non ti curi di vestimento essendo nudo? risposemi così. Io era Monaco in Thebaida in vn Monasterio, e lauoraua opera di lino, & stando così mi venne volontà di partirmi, & essere solitario per hauer più pace, e per poter del mio guadagno riceuer li Frati peregrini, & deliberando così fare, vscij indi, & fecimi vna Cella, e staua solo, e lauoraua, & quando haueua guadagnato assai, io lo daua a' poueri, & a' peregrini. Il demonio hauendomi inuidia procurò ingannarmi per tal modo. Missemi in cuore ad vna vergine santa, che soleua fare opera di lino, onde cominciò à mostrarmi amore, & ridermi, e presentarmi, & così facendo, mi vsai à riceuere le sue proferte, & acciecato dal Diauolo, non guardandomi, presi con lei tanta domestichezza, che mangiassimo insieme, & all'vltimo cadessimo in peccato, e sei mesi peccassimo insieme, & in quel tempo tornai in me, e dissi: Oimè, misero, me, che debbo morire, & andarmene alla pene eterne, che hò corrotta questa santa vergine sposa di Christo, & così pensando mi venne vna gran compuntione, e lasciando stare ogni cosa, subito fuggij in questo heremo, & trouando questa spelonca con questa fonte, e con questa palma, che fà tanti dattili, che mi bastano per mio cibo, rimasi quiui, credendo veramente, che Dio mi hauesse apparecchiato questo luoco per mia penitenza, & dopò molto tempo essendo guastati li miei vestimenti, gli lasciai, & cresciuti gli capegli ricoprimi con essi, come tu vedi. Ancora lo dimandai, se in quel principio, quando entrò haueua molta fatica: rispose così: Frà l'altre pene, ch'io hebbi fù, ch'io infermai, e guastommi il fegato, che nō poteua star ritto, ne dir Salmi; ma giacendo in terra gridaua à Dio, che mi soccorresse, & stando nella spelonca con questo dolore, & difetto, viddi entrare dentro vn'huomo, & posesi à sedermi à lato, & disse. Che mal hai tù? & io confortato vn poco risposi, & dissegli il male, ch'io haueua, & facendomi mostrare il luoco, posegli le dita, & toccollo, & parue che egli trahesse il fegato, & mostrommelo magagnato, & con le sue mani lo nettò di ogni puzza, & rimesselo nel luoco suo e rinchiuseloui, & disse: Ecco sei guarito, hormai serui feruentemente à Giesù Christo, come fà bisogno, E subito fui perfettamente guarito, & dall'hora innanzi perseuerai senza tedio. Et quando m'hebbe sanato, lo preghai, che mi lasciasse stare in vna spelonca, che v'era molto à dentro, rispose, non fà per te, che tù non potresti sostenere le forti tentationi de i molti demonij, che vi sono. Et io considerando, che diceua il vero fui contento, e partissi. Questo hò detto per vostra edificatione,

Di vn Vescouo, che sacrificò a gli Idoli, & ne fece penitenza. Cap. XXIX.

DIceua vn santo Padre, che fù poi Vescouo della Città di Ossirico: vna volta mi venne volontà di cercar molto là dentro in quell'heremo, che è presso ad Ossa per vedere se trouasse alcun seruo di Christo. E poi che io fui ito decisette giornate, trouai vna habitatione, e vn huomo di terribile aspetto con capelli canuti; ilquale vedendomi, si pose in oratione, & poi mirandomi, vedendo, ch'io era huomo, & non fantasima, presemi per la mano, & disse. Hor come ci venisti fratel mio? Poi mi domandò dello stato del mondo, & se la persecutione della Chiesa era cessata? Io gli rispos cosi; per li meriti di voi Santi Padri, che seruite à Christo nell'heremo la persecutione già è cessata, & Dio hà dato pace alla Chiesa. Et dimandogli, che mi dicesse quando, & come era venuto, e vscito; cominciò a piangere, e disse. Io fratel mio fui Vescouo, & leuandosi vna gran persecutione contra Christiani, fù preso, e molto tormentato, & per mio peccato rincrescendomi gli tormenti, non potendogli sostenere, sacrificai a gl'Idoli, & tornando poi in me, & ripensando conobbi la mia iniquità, & veni a questo deserto, & sonoui stato cinquanta anni piãgendo, & pregando Iddio, che mi perdoni, son viuuto di questa palma, & compiti dicisette anni, diemmi Iddio certo segno d'hauermi misericordia, & fui consolato. Et dicendo queste parole leuossi in gran feruore, e partissi vn poco da me, & posesi in oratione, & orò molto, poi tornò a me, & mirandolo in faccia cominciai ad hauere paura, perche era la sua faccia come fuoco, & vedendo ch'io temeua, disse. Non temere Iddio a me t'hà mandato, perche tu sepelisca il mio corpo. Et dette queste parole distese le mani, e piedi come se dormisse, & passò di questa vita in pace. Io ciò vedendo diuisi la mia tonica per mezo, & inuolselo nella metà, & con l'altra mi copersi come potei, & subito che l'hebbe sepolto, la palma si seccò, & la spelonca caddè. Io ciò vedendo piansi, & pregai Dio che mi concedesse quella palma, & facessela rinuerdire, & far frutto, però ch'io voleua rimanere a far quiui penitenza insino alla mia morte. Et vedendo, che Iddio non mi essaudiua, dissi in me stesso, veggio che nõ è volontà di Dio, ch'io rimanga quì, & raccomandatomi a Dio, tornai a' miei Frati, & dissi quello, c'haueua trouato, confortandogli per esempio di colui, che mai non si disperassero per qualunque peccato, ma studiassero per penitenza riconcisliarsi à Iddio, come haueua fatto quel Vescouo.

Di vn Frate, che pregò Iddio di vedere come l'anima escie del corpo. E vidde morire vn giusto, & vn peccatore. Cap. XXX.

DIsse vn santo Padre. Venne desiderio ad vn Frate di voler veder come l'anima del giusto, e del peccatore, esce del corpo. E Dio volendo consolare, l'essaudì per questo modo. Stando in Cella vn lupo entrò a lui, e presegli con i denti i vestimenti, & tiraualo fuori, & intendendo che questo era opera di Dio, leuossi, & seguitollo. E'l lupo lo menò insin'alla Città, poi si partì, riposandosi il Frate fuori della Città ad vn Monasterio, nel qual era vn solitario molto famoso, auuenne che il solitario s'infermò, & venne a morte. Et vedendo quel Frate forastiero apparecchiar molte cere, e molto cose per quel solitario, che passaua, & il dolore delle genti, come se Dio, per lui nutricasse quella Città, & dire, se costui muore tutti saremo in pericolo, marauigliosi molto, & aspettaua di veder quello, che si desideraua cioè come l'anima del giusto, nel peccatore esce del corpo. Et dopò alquanto spatio morendo il solitario, vidde il detto Frate moltitudine di demonij venir per il predetto solitario. Frà i quali n'era vn molto terribile, con vno vncino di foco, & vdì vna voce dal cielo, che disse al demonio c'haueua l'vncino, cosi come quest'anima non mi fece in se luoco, & non mi lasciò in se riposare per vn'hora, cosi tu non li haurai misericordia trahendola fuori. Et subito dopò questa voce vidde che quel demonio gli afferò il cuore con quello vnco, e tormentollo molto, e trasse l'anima del corpo. Et dopò queste cose quel Frate forestiero entrò nella Città, & trouò vn pellegrino infermo, che giaceua nella piazza, e non haueua, chi lo raccogliese in casa, e per pietà stette con lui vn dì a confortarlo, e venendo quel pellegrino a morte, quel Frate vidde S. Michele Arcangelo, e l'Angelo Gabriele venire per l'anima sua, e ponersi l'vn da vn lato, e l'altro dall'altro, e pareuagli che pregassero quell'anima, che ne volesse vscire

stro; E quelli risposero, ben dite il vero, prendetelo adunque, e profondatelo nelle pene eterne. E subito dopò queste parole i buoni spiriti disparuero. E due iniquissimi spiriti con due coltelli in mano molto taglienti percossemi l'vno nel capo, e l'altro nei piedi, & hora con molto più tormento tutto dentro mi tagliano, e subito, che saranno giunti insieme, la mia misera anima vscirà dal corpo, e portaranla all'inferno, e così parlando morì disperato, e la penitenza, che non volse fare con frutto di misericordia, la farà senza frutto, e fù menato via: Del quale è certo come dice San Gregorio, il quale vidde le predette cose, non per se, ma per nostra vtilità, accioche noi che siamo rimasi, ci prouediamo, e spendiamo il nostro tempo in penitenza, finche la morte non ci troui improuisi. Et in quello, che vidde diuersi libri, ne'quali i beni, & i mali erano scritti, si dà ad intendere, ch'ogni cosa, che facciamo, e pensiamo, e parliamo, è raccolta, e saremo giudicati nel dì del giudicio, e tutti ci saranno recati inanzi, ò da buoni, ò da rei. Et in ciò, che gli fù portato prima da gli Angeli buoni vn picciolo libricciuolo con poche opere buone, poi vn grande da maligni spiriti con molte male opere, si dà ad intender, ch'egli nella sua giouentù fece alcuni pochi beni, ma poi crescendo gli coperse con molti mali.

D'vn Frate la cui vita fù trista, & la morte susseguentemente fù peggiore per giudicio di Dio. Cap. XXXIII.

FV'vn frate in vn Monasterio molto vtile, ma viueua iniquamente, benche da' maggiori, & antichi santi Padri del monasterio fosse corretto, non se ne curaua; ma ogni ammonitione dispreggiaua. Tuttauia perche era molto vtile per lauori, che sapeua fare, era sostenuto. Era gran beuitore, si che se ne gustaua, & era tanto dissoluto, e tedioso nelle cose diuine, che etiandio le feste più tosto voleua star nel loco, doue lauoraua, ch'andar all'officio ad vdire con gli altri la parola di Dio. Onde gli auuenne quello, che molti sogliono dire per prouerbio. Chi non vuol entrare volontariamente per la porta della Chiesa sia messo con la sua volontà per la porta dell'inferno. Costui quando piacque a Dio infermò, e sentendosi aggrauato à morte chiamò i Frati, e costretto per diuino giudicio; Disse quello c'haueua veduto, cioè l'inferno apparecchiato a riceuerlo. E disse che vedeua il demonio maggior nell'abbisso, e Caifa con quelli, che crocefissero Christo in gran foco, & appresso à loro vn altro luoco apparecchiato per se. Le quali cose vdendo li Frati lo cominciarono à confortare che almeno all'ora si pentisse, e dimandasse penitenza. Rispose non hò tempo di fare penitenza, perche veggio, che'l mio giudicio è cõpito. E così dicendo morì senza altro buon mutamento. Li frati sepelirono quel corpo fuor del monasterio, e non fecero oratione per lui, perche erano certi, che era morto disperato. Gran differenza è adunque da buoni a rei. Leggiamo che San Stefano venendo à morte per la verità, vidde i Cieli aperti, e Giesù apparecchiato a riceuerlo, accioche più costantemente riceuesse la morte per quella gloria, la qual si vedea apparecchiata. E per contrario questo misero venendo à morte vidde aperto l'inferno, e l'eterna dannatione apparecchiata, accioche per nostro essempio, non per suo frutto, più disperatamente morisse. Questo auuenne nella prouincia di Marsi, e fù manifesto à le genti, peroche molti compunti, tornarono a penitenza senza indugio; e così voglia Iddio, ch'auuenga a chi ode, e legge.

D'vn santo Eremita, con ilquale andauano due Angeli per il deserto: Vna parabola, che insegna all'anima far degna penitenza. Cap. XXXIV.

VDij dir a'santi Padri, che vn santo solitario andando per l'Eremo, vidde due Angeli, che l'accompagnauano, l'vno dal lato drito, e l'altro dal manco. Et andando, trouarono vn corpo d'vn morto, ch'era molto puzzolente, per la qual puzza l'Eremita si turò il naso, e così fecero gl'Angeli. Andando più innanzi disse quell'Eremita a gl'Angeli; hor sentite voi l'odor, e la puzza come noi: Risposero nò, ma turramosi il naso per tua compagnia. E diceuano di queste immonditie corporali non sentiamo noi puzza, ma bene dall'anime immonde, e peccatrici. Diceua l'Abbate Giouanni dell'anime, che desidera pentirsi, vna tal similitudine, ch'vna bellissima meretrice fù in vna Città, la quale haueua molti amatori, alla quale venne vn gran barone, e promisele di prenderla per moglie, s'ella promettesse lasciare il peccato, e seruargli fede, &

promettendo ella tenere castità, presela per moglie, e menolla à casa. Et andandola cercando li suoi amatori, vdendo che quel gran Barone se l'haueua menata a casa, temettero, e dissero: Se noi si appressiamo pur alla casa sua, & egli si auuega della cagione, séza dubio saremo puniti, & morti: ma ãdiamo dietro alla casa, e facciamo li ceni vsati, si che ella ci senta, e verrà à noi, e cosi feccero. Ella sentendogli fece il segno della Croce, e turossi l'orecchie, & ẽtrò in camera per non vdirgli, e chiuse l'vscio. E detta questa similitudine, l'esponeua per cotal modo. La meretrice è l'anima, li suoi amatori son li demonii, e li vitij, quel barone che la trasse dal peccato, & fecela sua moglie è Christo, e la sua casa è il Cielo, e la Chiesa. Debba adunque l'anima a Christo sposata, e tratta dal peccato, quando è richiesta da' peccati, fuggire a Christo, & non vdire le male tentationi.

Della benignità di Dio, & di vno ingannato dal Demonio che vccise il Padre. Cap. XXXV.

ESsendo dimandato vn Santo Padre da vn Caualiere, se Dio riceue il peccatore, che torna à penitenza: rispolegli, che sì volentieri, & prouoglielo per molte scritture, & confortollo, e poi disse. Dimmi fratello, benche il vestimento tuo si rompa lo getti via incontinente; Et rispondendo, che nò, anzi, che lo faceua racconciare, disse se tu adunque racconci, & non getti il vestimento, perche non credi, che Iddio perdoni alla sua Imagine? Diceuano i santi Padri di vn Frate, che per la sua superbia i demonij più tempo ingannarono, apparendogli in forma di Angeli, & cosi credeua, che fossero Angeli. A costui alcuna volta veniua il suo padre à visitarlo, & vn giorno venendo lui cõ vn pennato in mano, per far vn fascio di legna alla tornata venne il demonio a lui in forma di buono Angelo, e dissegli. Guardati, ecco il diauolo viene à te in similitudine di tuo padre con vn pennato per percoerti, però ti consiglio, che come egli giunge, tu pigli quel pennato, & dia à lui. Et giungendo il padre volendoli far carrezze puramente; quello pur credendo, che fosse il diauolo, prese quel pennato, & ferrillo, si che ne morì, & subito il diauolo, che tanto tempo l'haueua ingannato, gli hebbe forza adosso per giusto giudicio di Dio, & affogollo, & portollo al'inferno.

Come santa Sincletica ci hà lasciato mirabili sentenze per nostro documento. Cap. XXXVI.

SAnta Sincletica disse; si come per grande, e forti medicine si cura l'infermità del corpo, cosi per l'infermità del corpo si curano i vitii dell'anima, & già virtù è nell'infermità hauer patienza, e ringratiare Dio. Ancora disse. Quando sei entrato in alcuno Monasterio à far vita, come Monaco, non mutar luoco, ma perseuera, però che gran dãno riceue l'anima per il troppo mutar luoco, & si come la gallina, che non perseuera nel couar l'oua, ma se lieua non può hauer pulciui, cosi il Monaco raffredda, & non reca a perfettione gli buoni proponimenti, se si muta spesso da luoco à luoco. Ancora disse. Quando il diauolo non può condurre l'huomo ad impatienza per pouertà procura di arrichirlo, per farlo cader per amore delle richezze, & cosi quando non lo può far peccare per fargli dire, o fare ingiuria, e villania, procura di fargli far honore, e farlo laudare, & cosi quando non lo può guadagnare per sanità, procura di farlo infermare se può, & quando non lo vince per diletto, studiasi di vincerlo per le pene, e farlo diuenire pusilanimo. Ma quantunque il corpo infermi, e sia afflito, se si ricorderemo del futuro giudicio, è tormento, che habbiamo meritato non ci saranno graui le pene, ma saremo contenti; volendo innanzi essere da Dio purgati, e puniti in questa vita, che nell'altra. Tu adũque tribolato cõfortati, e pẽsa, chi sei; se sei ferro pel fuoco della tribulatione, perderai la ruggine, se sei oro, raffinerai, & auuanzarai di bene in meglio, se sei tentato, e ti è dato lo stimolo della carne, per l'Angelo di Sathana, che ti batta rallegrati, & vedi, che in ciò sei simigliato a Paolo, e pẽsa quello che fù detto a lui, che la virtù diuenta perfetta nell'infermità, cioè nelle tribulationi, e tentationi. Se sei castigato di febre, ricordati, che dice il Salmista. Passammo per fuoco, e per acqua, & ci hà menato à refrigerio. Se hai il fuoco, e l'acqua; aspetta il refrigerio, e breuemente nella tribulatione diuenta l'huomo perfetto, onde dice il Profetta Dauid. Nelle tribulationi m'hai dilatato, Adunque in questi essercitij prouiamo l'anime nostre. Ancora disse, se alcuna molestia, ò infermità sopraueni sse non si contristiamo, poniamo, che ci impedisca la oratione, e gli altri essercitii spiritua-

li, però che queste cose non sono trouate se non per macerare il corpo, e leuar via i desiderij carnali; laqual cosa l'infermità fa assai bene. Se diuentiamo ciechi, nõ ce ne turbiamo, perche habbiamo perduti gli instrumenti della superbia, e possiamo con gli occhi di dentro speculare la gloria. Se diuentiamo sordi, non se ne curiamo, attendiamo pur ad vdir quello, che dice Iddio per di dentro. Se etiandio tutto'l corpo si corrompe, & guasta, habbi patienza, perche ne cresce la santità dell'anima. Ancora disse. Noi ci dobbiamo legare, e sottomettere per li peccati nostri, à la penitenza, acciò che per la volontaria pena campiamo la pena eterna, e non dire. Hor se io digiunassi m'infermarei; che ben vedi, che ancora, quelli, che non digiunano, si infermano; Se hai principiato alcun bene, non lo lasciare mai, perseuera che per la tua patienza, il nemico sarà sconfitto. Vedi li marinari, che non gettano subito il ferro della naue, benche habbiano vento cõtrario, ma se stengono, & aiutãsi, insino che viene, la bonaccia noi quando viene la tempesta leuiamo in alto la Croce, e senza pericolo camparemo di questo mare dubbioso. Ancora disse come il thesoro manifesto tosto disperde, così la virtù publica, leggiermente vien meno, come la cera si liquefà al fuoco, così l'anima per le laudi perde il vigore, & isuanisse. Disse, che quelli, che viuono in congregatione, debbono innanzi ad ogni cosa mettere l'obedienza, e per quella lasciar ogn'altra cosa. Ancora disse. Quelli, che furono gran peccatori sentono gran fatica nel principio, quando si conuertono à Dio, ma poi trouano gran pace, e letitia; come chi vuole accendere il fuoco, prima si fatica, e pare molestia del fumo, e poi hà quel, che vuole, così è bisogno fare a chi si vuole accendere in virtù, che è scritto. Il nostro Dio è fuoco, che consuma, però conuiene accendere questo fuoco del diuino amore con lagrime, e sospiri, poi ne sentiremo lume, e feruore, e molto bene ancora disse. Noi religiose persone dobbiamo tenere castità, che è somma virtù, ma non come certi secolari stolti, che tengono continenza, e sono disoluti in atti, & in parole, ma dobbiãmola tenere, & hauere in cuore perfetta. Essendo dimandato, s'è perfetta cosa hauere nulla, rispose così. Gran bene è à chi la può fare; poniamo, che habbiamo alcuna molestia per la pouertà, niente dimeno per essa pouertà [illegible] requie nella mente, e come li pani succidi, se sono forti, per essere ben calpestrati, si lauano, e fannosi biãnchi, così i cuori forti si purificano per la volontaria pouertà.

Detti, e sentẽze di più sãti Padri per nostra instruttione. Cap. XXXVII.

Essendo dimandato all'Abbate Giouanni, quando moriua, da' suoi discepoli, che bene lasciaua a loro per heredità, e che sententioso detto, per ilqual potessero venire a perfettione, sospirò, e disse. Non feci la mia propria volontà, ne ammaestrai altri di cosa, che io prima fatta non hauessi. Essendo dimandato vn santo Padre, come viene il timor di Dio all'anima? rispose; se l'huomo hà humiltà, e pouertà, e non giudica altri, questo è timore di Dio. Poi disse la vita del Monaco è lauorare, & obedire, orare, e non mormorare. L'Abbate Giosef dimandò l'Abbate Pastore, e disse; Come fà bisogno che l'huomo digiuni? Rispose? Parmi, che il Monaco mangi ogni giorno, ma non tanto che si satij. Nondimeno, quando io era giouane stetti più volte tre dì senza mangiare & alcuna volta vna settimana; ma hora conosco, e così mi ammaestrano i santi Padri, che ogni dì è meglio mangiare vn poco & questa è la più nobil vita, e più leggiera. Disse l'Abbate Helia. Tre cose temo sommamẽte, cioè l'hora quando l'anima si partirà del corpo, ancora quando sarà presentata à Dio, e quando sarà data contra me la sentenza. L'Arciuescouo Theophilo venendo à morte, disse? O beato te Abbate Arsenio, che questa hora hauesti sempre dinanzi. Disse l'Abbate Giacob, come la lucerna accesa illumina la camera, così il timor di Dio illumina il cuore, nel qual viene, & insegnali ogni virtù. Vn'antico santo Padre, vedendo vno ridere dishonestamente, disse Dinanzi à tutto il mondo debbiamo rendere ragione della vita nostra, e tu ridi, e non ci pensi. Vn Frate dell'Abbate Agatone trè anni tenne in bocca vna pietra per imparare à tacere. Essendo vn Monaco tentato da molti mali pensieri, lamentossene ad vn sãto Padre, e domandandogli consiglio, egli rispose. Quando la femina vuole dislattare il fanciullo, pone alcuna cosa amara sopra la mamella, si che volendo il fanciullo sugere, trouando amaro, fugge, e così tu poni nel tuo cuore alcuna amaritudine, cioè la memoria della morte, e pensa del tormento,

to; che si merita per li mali diletti, e tentationi carnali. Disse vn santo Padre si come l'arbore non fà frutto se si muta da luoco à luoco, cosi il monaco, che và attorno, non fà frutto celestiale.

D'vn solitario, li cui passi l'Angelo numeraua, ilqual andaua dodici miglia a tuor l'acqua. Essempio d'vn hortolano, che diuenne auaro, & fù da Dio punito, & riconoscendosi, fù risanato.

Cap. XXXVIII.

VN Monaco solitario haueua da lungi ben dodeci miglià l'acqua dalla sua cella; e rincrescendogli molto, disse frà se stesso; voglio far vna cella presso a quest'acqua. Et voltandosi indietro, vidde vno, che'l seguitaua, e dimandando, chi fosse: rispose, che era l'Angelo di Dio, & era mandato per numerare i suoi passi, e dargli merito secondo la sua fatica. Onde fù forticato, e fatto feruente in tanto; che si dilungò dall'acqua ben sedeci miglia. Fù vn'hortolano pietoso il quale ciò che guadagnaua daua per Dio, ritenendosi solo il vito necessario, & per operation del diauolo cominciò ad hauere sollecitudine del tempo auuenire, & far alcun mobile, per quando fusse vecchio, ò infermo, & empì vn vasello di dinari: e fatto questo venne per giudicio di Dio, che si infermò, & infracidì i piedi, & spese ciò, che haueua cumulato, in quella infermità, e non li giouò nulla: anzi peggiorò, tanto, che vn sauio medico disse, che non poteua guarire se non tagliaua il piede al tutto, accioche non corrompesse l'altro resto del corpo, & ordinato il dì che si tagliasse la notte dinanzi pensando quell'hortolano con molta amaritudine, di questo fatto, tornò in se, conobbe, che Dio gli haueua mandato quel giudicio adosso perche haueua fatto mobile, & pentendosi, cominciò a piangere, e fece oratione, e disse. Non guardare Iddio al mio peccato, & alla mia poca fede; ma ricordati de l'opere mie di prima quando io lauoraua l'horto, e daua ogni cosa a i poueri, e cosi piangendo, & orando l'Angelo di Dio gli apparue, e prouò quello, e disse oue son li danari, che ragunasti. Et conoscendo la colpa, dimandò misericordia, e promise di mai più non peccare, l'Angelo gli toccò il piede, e subito, fù sanato, & la mattina per tempo andò a lauorare. Et venendo il medico all'hora ordinata per tagliar il piede, & vedendo che era andato a lauorare andò a vederlo, e magnificò Iddio sommo medico.

Come a vn santo Frate apparsero certi spiriti in forma di Angeli, liquali persuadeuano a quello il ben fare.

Cap. XXXIX.

ERa vn santo Padre, c'haueua nome Filargio, ilquale staua in Gierusalem, e lauoraua, e nutricauasi della sua fatica. Et stando vna volta in piazza per vendere il suo lauoro vidde in terra vna tasca di danari, che era caduta ad vn'huomo: e presela, aspettando, che l'huomo tornasse cercandola, & dopò alquanto spatio, trouando l'huomo mancarsi la tasca, ritornò piangendo; perche vi haueua dentro ben mile soldi, & vedendolo Filargio piangere, chiamollo da parte, & dimandando perche piangesse, rendettegli i suoi dinari. Et pregandq colui, come conoscente del beneficio riceuuto, che gli piacesse prenderne parte. Filargio non consentì, ma come huomo, che di cosa terrena non curaua, non volse niente. La qual cosa vdendo marauigliessi, & cominciò à gridare, e dire venite genti, & vedete questo sant'huomo quel c'hà fatto, e diceua quello che gli era auuenuto, & Filargio temendo essere honorato, occultamente fuggì della città, & andò in altre parti, doue non era conosciuta la sua virtù. Ad vn Frate, stando in cella vennero i demonij di notte in forma di Angeli buoni volendolo ingannare, mostrandogli molti lumi: e sollecitandolo, che si leuasse a dir l'vfficio. Laqual cosa quel Frate disse ad vn santo Padre, chiedendogli consiglio, e quello gli disse; Non creder a loro, ma quando vengono digli; Io mi leuarò a mia posta, & non a vostra, & tornato, che fù queste Frate alla cella con animo di fare come era consigliato, La seguente notte vennero i demonij, e lo destarono, & dissero, che si leuasse a dir l'vfficio, & quello rispose, che si leuarebbe a sua posta, e li demonij dissero, quel mal vecchio ti hà ingannato, e sappi, che è mal huomo, & mentitore è in ciò si può conoscere, che vn pouero Frate, che gli chiese impresto dinari, rispose, che non ne hauea, e mentì per la gola. E quel Frate la mattina andò a quell'antico, benedetto, e santissimo padre, e dissegli ciò che haueua vdito di lui. E gli rispose: Certa

cosa,

cosa è che io hauea dinari, & quel Frate me ne richiese, e non gli prestai: ma ciò feci, non contra la carità, ma sapendo, che gli harebbe mal spesi. Onde tu però non dare a loro fede, perche vengono in forma di Angeli buoni & quel molto confortato, tornò alla cella, & fecesi beffe di loro.

Di vn solitario infermo a cui l'Angelo serui. Cap. XL.

VN solitario essendo infermo, stette più giorni, che non fù saputo, & non haueua chi lo seruisse: e dopò trenta dì, Dio mandò l'Angelo, e seruili sette dì. Et auuedendosi i santi Padri, che quel solitario non era venuto alla Chiesa pensarono, che fosse infermo, & alquanti andarono a visitarlo, e quando essi furono all'vscio della cella, subito l'Angelo, si partì. E di ciò auuedendosi il solitario, gridaua, partiteui Frati, e non ci entrate: e non sapendo perche cagione questo dicesse, temendo, che non fosse impazzito, e turbato, leuarono l'vscio per forza, & intrarono dentro, piangendo quell'infermo, & dimandarono perche gridaua, e dicena, che si partissero? Rispose, e disse, che dopò trenta dì, che niun l'haueua visitato, Iddio gli haueua mandato l'Angelo suo a seruirgli: ma quando giunsero, s'era partito, e gridaua perche non gli pareua hauer buon cambio, e così dicendo rendette l'anima à Dio, e così ringratiarono Iddio, che non abbandona quelli, che sperano in lui: e sepellironlo con grande honore. Fù vn solitario in vn heremo, alqual venia certi giorni vn Prete, ilqual consecraua l'hostia, e communicaualo: e dopò certo tempo vn Frate accusò quel Prete di certo peccato. Onde scandaleggiato contra il Prete non gli aperse quando venne, ma cacciollo via. Et partendosi il Prete, quel solitario vdì vna voce che disse, gli huomini mi hanno tolto i' giudicio mio: essendo molto di ciò stupefato, fù ratto in estasi, e vidde in visione vn pozzo di buon'acqua, e la secchia; e la fune era di oro, e pareua, che vn leproso ne trahesse & esso haueua sete, e non voleua bere per schifezza di quel leproso, & vdì vna voce che gli disse, perche non beui tu di quest'acqua che fà a te perche il leproso la tragha, se ben vedi che l'attinge, & mettela nel vaso, non la tocca, e non n'hà beuuta. Et tornando quel solitario in se, & intendendo quello che la visione significaua, riuocò il Prete, e communicosi da lui secondo l'vsanza, & intendendo che'l mal Prete, non guasta il Sacramento.

Certi detti mirabili, ò voi Religiosi notategli bene. Cap. XLI.

DIsse vn santo Padre. Sono alcuni, che si guastano il corpo per troppo astinenza, ma perche non hanno discrettione, sono discosti da Dio. Si debbe adunque con discrettione domare il Corpo? Quando il corpo è più gagliardo, tanto è l'anima più debole, e quanto più si mortifica il corpo, l'anima riuerdisce, disse l'Abbate Euagrio, Habbi sempre à mente il dì della morte, & il dì del giudicio, e non peccarai, e quante volte hai li mali pensieri, combatti con l'arme dell'oratione, e del pianto, e non fuggire. Disse vn santo Padre, il Monaco debbe pensare mattina, e sera, & in se stesso solicitamente considerare, se hà fatto tutte quelle cose, che Dio commanda, e quelle c'haurà passato, & così essaminando la sua vita, faccia penitenza secondo il detto che si sente. Notate religiosi. Sant'Arsenio disse ad vn santo Padre; quel Monaco, che con perfetto amore si sottemette all'vbidienza del Padre spirituale, merita più, che quel che stà solitario à suo senno. Andando vn Frate per la via con la sua madre molto vecchia, giunsero ad vn fiume, & era bisogno che passassero, e quello inuolgendosi le mani con certi panni: presela, e portolla dì là. Et marauigliandosi la madre disse; perche ti copristi le mani, quando mi toccasti, risposegli perche il corpo della femina è fuoco, e perche tù sei mia madre mi raccordaua dell'altre femine toccandoti. Disse vno. Il Monaco pelegrino debbe esser specchio, & essempio alli Monachi doue giũge ad ogn'huomo, & in ogni tempo, & in ogni modo. Disse l'Abbate Hipertio. Colui è vero sauio, che amaestra altri più con l'opere, che con le parole. L'Abbadessa Sarra stette quarant'anni sopra vn fiume, & mai non s'inchinò à vedere il fiume. Vn Frate dimandò vn santo Padre, & disse. La mia sorella, è molto pouera s'io gli dò elemosina, non è come s'io dessi ad vn altro; rispose: Nò, perche l'amor carnale t'induce vn poco, e tira.

Vn Religioso, che daua dinari, e robba al suo fratello, & quanto più daua, più veniua pouero quel fratello mondano Et di quello che gli auuenne. Cap. XLII.

ERa vn Monaco c'haueua vn fratello secolare molto pouero. Onde ciò che gli potea dare gli daua, ma per giudicio di Dio quanto più gli daua, più impoueriua Et marauigliandosi quel Frate dissélo ad vn santo Padre, dimandandogli consiglio. Et quello rispose. Se vuoi fare a mio senno, non gli dare più niente, ma scusati, e digli fratello mio, io ti hò dato insino ch'io hò hauuto, hoggimai affaticati, e lauora, e del tuo guadagno dà a me, e riceui ciò che ti darò, & dallo per Dio a' poueri, & pregali, che preghino Dio per lo tuo fratello, & quel Frate cosi fece. Et venendo il fratello à lui dissegli, come quel santo Padre gli haueua detto, si che partì mal contento. Ma confortandosi lauoraua, e sforzauasi di guadagnare, E volendo fare come il fratello gli haueua detto prese vn dì dell herbe dell'horto, e gliele portò, il fratello le prese. Et dielle per amor di Dio, ad alquanti poueri heremiti, pregandoli, che pregassero Dio per lo fratello. Dopò alquanti dì venne ancora il suo fratello, & recogli di quell' herbe, e tre pani, & riceuendole, le diede per Dio, come prima, & sentendosi quel secolare auanzare più vn dì, che l'altro, ritornò la terza volta al fratello con pani, e con pesci, & marauigliandosi di ciò il fratello, diede, ogni cosa a mangiare ad alquanti santi poueri. Et fatto questo, disse quel Monaco al suo fratello, quasi mottegiando, hor hauresti tù bisogno fratel mio di alquanti pani? Rispose. Nò Signor mio, & sappi, che quand o riceuea da te, pareua che vn fuoco m'intrasse in casa, e consumasse ogni cosa, & hora che non riceuo nulla da te, soprabondo, e Dio mi benedice, e moltiplica ogni bene. Il Monaco con allegrezza ciò vdendo, ritornò à quel santo Padre, che lo haueua consigliato, & dissegli quello, ch'era auuenuto; E quel santo Padre rispose Hor non sai tù fratel mio, che l'opera de'Monachi è fuoco, che ouunque entra consuma? Questo adunque credimi, e vtile al fratel tuo, cioè che lauori, & della fatica sua faccia bene à poueri, che preghino Dio per lui, e riceuerà la diuina beneditione, & abbonderà ne i beni temporali.

Dottrina dell'Abbate Or, & dell'Abbate Mutio. Cap. XLII.

DIceuasi dell'Abbate Or, che mai non mentì, nè giurò, ne séza bisogno parlò mai ad altrui, & comandò al Discepolo, che non gli portasse mai nouella alla Cella; Et dissegli. Figliuolo mio vuoi ch'io ti mostri, che il cane è migliore di me? poi disse, il mio? però il cane non debbe esser giudicato come io, disse l'Abbate Mutio; quell'huomo ch'è giusto, e senza colpa, & è tribolato, è simile à Christo. Colui che è peccatore; & correggesi quando è tribulato, seguirà il ladrone buono, che in croce conobbe, Christo e dopò la croce, andò con lui in paradiso. Ma colui, che etiandio, per li flagelli non si emenda seguita il ladrone cattiuo, che per i suoi peccati fù posto in croce, & ancora poi hebbe l'inferno.

Dottrina dell'Abbate Euagrio. Cap. XLIV.

DIceua, l'Abbate Euagrio; quando vai in Cella; ricogli à te, il cuor tuo, & pensa del dì della morte; & imparerai à far volentieri penitenza, & hauerai in horrore la vanità di questo mondo. Sia modesto, e sollecito; si che possi sempre tener la mente ferma in Dio, e non infermerà l'anima, ricordati ancor delle pene dell'inferno, doue sono l'anime in amaro pianto, paura, e battaglia. Ricordati del terribile giudicio di Dio, e della confusione, che riceueranno li peccatori nel conspetto di Dio, e di tutti gli huomini rei; & di tutto il mondo. All'hora pésa tutti li tormenti, il fuoco, il vermino immortale, che è la conscienza, le tenebre palpabili, & lo stridor de'denti. Similmente pensa i beni, che sono apparecchiati alli giusti, la fiducia, c'hanno innanzi à Dio, e tutti li gran doni, & il gaudio, c'hãno, e ricordãdoti di tutte le predette cose piangi pensando il tormento, de' dannati, temendo di non caderui, & de beni, che son disposti, e preparati a' giusti, godi, e spera, e desidera d'andar a goderli? Guarda che mai di queste cose non ti dimentichi, accioche per questo tù vinca, e fugga li mali pensieri, e le tentationi. Ancora disse Euagrio, che vn santo Padre antico, e discreto gli disse; Però procuro io di estirpare i desiderij carnali, per fuggire le cagioni dell'Ira, peroche l'ira nasce

dall'-

dall'amor, proprio; e de' desiderij carnali.

Ammaestramento dell'Abbate Machario, come sempre il vero religioso douerebbe piangere. Cap. XLV.

VNa uolta mandarono molti santi Padri dl Monte di Nitria all'Abbate Machario in Sciti, pregandolo, che uenisse à loro, se non che andarebbono insino à lui, che il voleuano vedere innanzi, che ci morisse. Et venendo à loro humilmente tutti se li posero intorno, pregandolo che dicesse à loro qualche buona parola. All'hora egli cominciò à piangere, e lagrimãdo disse, preghiamo Iddio fratelli miei, che ci dia gratia di molte lacrime, prima che di questa vita ci porti amo, & andiamo a i tormenti, doue le lacrime mai non vengono meno. Et ciò vdendo furono compunti, e cominciarono à piangere, e gettarsi In terra, e con riuerẽza gli dissero; Padre, prega Iddio per noi. Vn Frate dimandò vn santo Padre, e disse. Che farò io: rispose: sempre è da pianger fratel mio, e dissegli vn tale essempio. Auuenne che vn antico Frate venne à morte, e poi che fù morto, dopò molte hore tornò à se, e dimandandolo noi che giudicio haueste vdito, cominciò à pianger, e disse. Vdij molte voci, che gridauano, Guai à me, guai à me. Cosi adunque noi dobbiamo sempre piangere quiui, accioche non piangiamo in eterno. Disse il santo Padre, se fosse possibile, che l'anime vscissero de' corpi nell'auuenimento di Christo al giudicio, per paura tutte n'vscirebbero, e tutto il mondo morirebbe. Hor che cosa è vedere i Cieli aperti Iddio irato, & gli Angeli con loi à giudicare il mondo? però habbiamo così à viuere, come certi, che di tutti i nostri mouimenti ci sia diman. dato ragione.

Di certe sentenze, & virtù di alquanti santi Padri, & massime di vn Monaco che andò per visitare la sorella Monaca inferma, & quella non volse. Cap. XLVI.

L'Abbate Hipti disse: Cosi come il Leone è terribile à gli animali, cosi è il Monaco prouato a pensieri della cõcupiscẽza. Ancora disse: Il giudicio è frena al Monaco contra il peccato. Onde chi vuol temere non si diletti ne' disordinati desiderij della carne, come lo stallone cõ le caualle. Vna volta andando vn Prete di Sciti, per certa cagione al Vescouo d'Alessandria, quando fù tornato all'heremo, li Frati lo dimandarono delle nouelle, che si diceano in Alessandria, esso gli rispose; Credetemi, ch'io non vidi la faccia di alcuno, se non del Vescouo, della qual cosa marauigliandosi, e non in tendendolo dissero; Non ti intendiamo, & rispose, & disse non dico ch'io non vi trouassi altri, ma io non vi feci forza, che niuno vidi in faccia, se non il Vescouo. Et quelli si posero in cuore di meglio aprite gli occhi. Vn monaco venendo a visitare vna sua sorella inferma, che era nel Monasterio, santissima donna, & che mai non haueua veduto huomo, & essendo il Frate alla porta del Monasterio, e dimandando di visitare quella sua sorella: quella ciò vdendo, acciò che per sua cagione non vedesse l'altre, gli mandò à dire cosi; Và fratel mio, partiti, che con la gratia di Dio ci vederemo nel regno del Cielo, quiui non son contenta, che tù mi veggi. Andãdo vn monaco per vna via, auuenne, che incontrò con alquante donne religiose, lequali vdendo, volse schifare la via, ma non potè. Et l'Abbadessa di quelle donne gli disse, se tù fossi perfetto Monaco, non ci haueresti tanto, mirate, che ci hauessi conosciute per femine. Dicea l'Abbate Isaac, che gli Padri antichi si vestiuano di vestimenti vecchi, e rapezzati, hora voi siete vestiti di panni preciosi, però partiteui di quà, e lasciate questo luoco deserto c'hauete vestimento di palagio. Era vno, che venne à lui, con vna cocolla, disse questo luoco è habitationi di Monaci. e tu [illegible] secolare però non ci potresti stare come mostri volere; Essendo dimandato vn [illegible] Padre ciò che potesse fare vn Frate per esser saluo; colui si spogliò ignudo, e cinsesi molto stretto i suoi lumbi, e distese le braccie, e e disse; Cosi debbe esser il Monaco spogliato d'ogni materia secolare, & crocifigersi contro le tentationi.

Essempij à dispreggiar la pecunia. Cap. XLVII.

VEnnero vna volta alquanti Greci per dare elemosina in vna Città, che si chiama Austranio, e per poter meglio inuestigari più poueri, pregarono gli dispensatori di quella chiesa, ch'egli accompagnassero, coloro gli menarono ad un leproso, e diede-

gli lemoſina, ma egli non la volſe riceuer, e diſſe. Ecco ancora haggio alquante palme, lequali teſſo, venderolle, & hauirò denari per comprar pane. Poi li menarono ad vna pouera vedoua con molti figliuoli, e battendo à l'vſcio, la figliuola corſe ad aprire, & era quaſi ignuda, e la madre era fuori à lauar panni à precio, & volendogli dare: elemoſina la giouane non voleua, dicendo, che la madre haueua quel di opera da guadagnar del pane: e tornando in quello la madre, non volſe riceuere l'elemoſina, e diſſe. Io hò Iddio mio procuratore, & voi me lo volete torre: onde quello vedendo la ſua fede glorificando Iddio partiſſi. Vno volſe dare dinari à vn vecchio, infermo, e pouero, e quello diſſe: non voglio, che mi toglia Iddio mio nutricatore, che mi hà nutricato ſeſſanta anni, e non mi mancò mai nulla paſcendomi Iddio.

Dell'Abbate Milido, e de' ſuoi diſcepoli, il quale per la fede fù ſaettato, & annontiò à loro, che il giorno ſeguente ſi vcciderebbono con quelle ſaette infra loro. Cap. XLVIII.



DIceuano gli Frati, che l'Abbate Milido quando ſtaua con li ſuoi diſcepoli nel fine di Perſia, vſcirono duoi figliuoli dell'Imperatore, ſecondo l'vſanza à cacciare, e miſero le reti intorno ben quaranta miglia; preponendoſi d'vccidere tutti gli animali, che frà quelle reti rinchiudeſſero, eſſendo trouato l'Abbate Milido con due diſcepoli frà quelli reti, & vedendolo peloſo, e di terribile aſpetto marauiglioſi, e diſſegli: Sei tù huomo, ò ſpirito? riſpoſe. Son huomo peccatore, e ſon venuto à pianger li miei peccati in queſto deſerto, & adoro Gieſù Chriſto figliuolo di Dio viuo, e vero, e quello, diſſero, non è altro Dio, che'l Sole, e l'acqua, & coſtoro, adora, e ſacrifica: lui riſpoſe, e diſſe. Voi errate, queſte ſono coſe create, non Dei, però vi prego, che conoſciate il vero Iddio, il qual creò queſte, & altre coſe E facendoſi beffe di quelle parole, intendendo ch'era Chriſtiano, gli diſſero, adunque rineghi queſti Dei, & adori vn condannato, & crocefiſſo? riſpoſe l'Abbate Milidio. Quello, che crocefiſſe il peccato, e morendo vcciſe la morte, dico, ch'è vero Iddio. All'hora per commandamento de' figliuoli dell'Imperatore, li ſerui di mal'affare, lo cominciarono a tormentare, inducendolo a ſacrificare à gl'Idoli, e dopo molti tormenti tagliarono la teſta alli ſuoi diſcepoli, e lui ſeruorno più dì, e tormentaronlo per mutarlo, e trouandolo pur coſtante, e fermo, legaronlo per ſegno, e ſaettaronlo vno dinanzi, & l'altro di dietro, e l'Abbate Milido gli diſſe: Perche ſete d'vn conſentimento à ſparger il mio ſangue innocente, dimani à queſt'hora la voſtra madre rimarrà ſenza figliuoli, e con le voſtre ſaette vi occiderete inſieme, e facendoſene beffe il giorno ſeguente andarono à cacciare, & auuenne, che dalle reti lequali haueuano teſe? vſcite vn ceruo, & vedendolo, montorono à cauallo per andargli dietto, e correndo ciaſcuno lo ſaettò, per giudicio di Dio le ſaette vennero à loro, per modo, che l'vno occideua l'altro, come haueua detto Milido.

D'vn pouero, che ſi confortaua hauendo freddo. Eſſempio di vn Monaco tribolato. Cap. XLIX.

DIſſe vn ſanto Padre, ch'eſſendo in Oſirico vennero alquanti poueri per hauer elemoſina, e per albergare. Et eſſendo riceuuti, & iti al letto, era frà loro, vno, che per li molti poueri che v'erano, non haueua ſe non vna ſtuora, e la metà ſi teneua ſotto, & l'altra metà adoſſo, perche era d'inuerno, & era gran freddo. Hor diceua queſto ſanto Padre, che in quella notte, leuandoſi per biſogno vdì quel pouero pianger per il gran freddo, ch'egli haueua: ma pur conſolaua ſe ſteſſo, dicendo. Signor mio Iddio ti ringratio di tanto bene, che mi fai. O quanti ricchi ſono hora in prigione de' Signori con li ferri in gambe, e co' piedi nel ceppo ſtretti, che non ſi poſſono mutare à fare orina, & io come Imperatore poſſo ſtendermi, e leuarmi, & andar doue voglio. Le qual parole diſſe queſto ſanto Padre, che

per

per marauiglia staua ad vdire, e partendosi le disse a' Frati. e tutti furono ben edificati della partenza di quel pouero. Vn Frate dimandò vn santo Padre, e disse. Quando io sono in qualche luoco, e mi si leui alcuna tribulatione, e non habbi di cui mi fidi di riuelare il mio cuore, che debbo fare? Rispose, e disegli. Credi in Dio, e fidati di lui, e mandaratti la gratia sua, e daratti consolatione, e conforto, se con purità, e carità lo pregherai, e recitò vn tale essempio, e disse. Vdij da' santi padri; che in Sciti fù vn Monaco si tentato, che non parendogli di poter più sostenere le tentationi, ogni sera prendeua la sua pellicia per partirsi, ma pur faceua forza, & vna notte gli apparue la gratia di Dio in forma di vna vergine, e pregollo, e disse? Non ti partire, ma stà fermo quiui con me, che non sarà nulla di male che tù credi; e confortollo, che non si dimenticasse per la tentatione di douer far bene; perche Dio l'aiutarebbe finalmente.

Della indiscretta astinenza. Cap. L.

FV vn discepolo di Giouanni Arciuescouo, ilquale haueua nome Eulogio, & era Prete, & huomo di grande astinenza in tanto, che staua alcuna volta due dì che non mangiaua, & alcuna volta vna settimana, & all'hora mangiaua pane con certe herbe, costui era di gran fama, & venne all' Abbate Giosef, credendo trouar in lui più dura astinenza, e riceuendolo l'Abbate Giosef con allegrezza, apparecchiolli da mangiare meglio, che potè, e dissero li discepoli ch'erano con questo Eulogio; non mangia questo nostro maestro, se non pane, & herbe? Lequali parole l'Abbate Giosef, finse di non intendere; ma taceua, e mangiaua; e stando in Eulogio, & li discepoli tre dì, marauigliandosi, che non vdiuano Giosef, & i discepoli cantare, & orare, perche occultamente faceuano il fatto loro, partironsi non molto bene edificati. Hora venne per dispensatione di Dio, che poi, che furono partiti venne vna nebbia, che si erarono la via, e furono costretti tornar all'Abbate Giosef, e appressandosi al luoco, vdirono cantare l'officio, e marauigliaronsi, perche prima nõ gli haueuano vditi, e stettero ad ascoltare vn pezzo, poi picchiarono all'vscio, e l'Abbate Giosef gli fece aprire, e riceuettegli con allegrezza, e quando furono dentro, quelli discepoli di Eulogio, presero dell'acqua, e dierono beuere ad Eulogio, perche era gran caldo, e beuendo Eulogio trouò, che l'acqua era salsa, e ripensando sopra ciò, e marauigliandosi, pregò l'Abbate Giosef, che dichiarasse qualche cosa della vita sua, e disse Dimmi pregoti, che è ciò, che quando ci venni prima non vdij cantare, ma si hora quando tornai? Et hora hò trouata l'acqua salsa, e non prima? Et lo Abbate Giosef manifestò come beueua di quell'acqua di continuo co i suoi discepoli, ma per lui prima haueua procurata della migliore, e come per fuggire nota di iattantia, in occulto cantauano, & orauano, e così ammaestrò lui, che il simile facesse. Lequal cose vedendo Eulogio fù ben edificato, e disse. In verità mi son auueduto, che in carità sono fatte l'opere vostre, e da quell'hora innanzi, diuentò più commune, e mangiaua, e beueua di ciò che gli era posto innanzi, e non fece più singolarità, come prima.

Dalla falsa humiltà d'vn Frate, e della vera dell'Abbate Mosè. Cap. LI.

DIsse l'Abbate Cassiano, che vn Frate, venne à visitare l'Abbate Serapione, e riceuendolo l'Abbate con carità, confortaualo, che secondo la loro buona vsanza, prima che altro facessero andassero all'oratione insieme, ma quello per vna stolta humiltà dicendosi peccatore, & che non era degno di portar quell'habito, non si rendeua ad orare con lui, poi gli volse lauare i piedi, ma ello ancora scusandosi, & humiliandosi per lo predetto modo, ancora non si lasciò lauare, e poi l'Abbate Serapione fece apparecchiare per mangiare, e stando à mensa cominciò ad ammonirlo caritatiuamente, e disse; Figliuol mio se tù vuoi diuentare perfetto, & auanzare nella via di Dio, statti in cella à lauorare, e non discorrere, perche non ti è così vtile l'andare à torno, come lo stare in cella. Delle qual parole quel Frate tanto si sdegnò, che l'Abbate Serapione se ne auuidde, & conobbe il mutamento del cuore, dal mutamento della faccia, & vedendolo turbato, perche l'haueua ammonito, gli disse, hor, che è questo fratel mio, insino ad hora hai detto, ch'eri si gran peccatore, che non eri degno pur di viuere, & hora perche con carità t'hò ammonito di questo, che ti bisogna, sei così sdegnato? A questo pare, che la humiltà non sia vera,

ta, se vuoi adunque in verità esser humile, impara riceuere humilmente l'ammonitione, e la correttione d'altrui, & ancora l'ingiurie, e non dire parole superstitiose per mostrarti humile; all'hora colui riconoscendosi humilmente si rendette in colpa, e ben edificato si partì da lui. Vdendo vna volta il giudice rettore della prouincia, la virtù dell'Abbate Mosè, acceso di desiderio di vederlo andossene in Sciti per poterlo veder. Et essendo questo fatto saper all'Abbate Mosè, non volendo sostener tanto honor leuossi subito, e fuggì alla pallude, & andãdo si scõtrò col giudice, che veniua, & il giudice non lo conoscendo, gli domandò, doue fosse la cella dell'Abbate Mosè. A cui egli rispose, hor perche egli volete voi vedere, che è vn Eretico, & andando il giudice, e dicendo ciò a' Chierici di quell'Eremo, contristaronsi, e dissero. Come era fatto quel monaco, che disse coteste parole di così santo huomo? e quelli del giudice risposero era vn vecchio negro, e longo, e mal vestito. All'hora conobbero li Chierici, che questo era l'Abbate Mosè, che per humiltà era fuggito, & & haueua dette queste parole, e così dissero al giudice, & esso bene edificato si partì.

Di due giudicati, e puniti da' frati, per li quali comprende l'humana superbia de giudicij delli huomini. C[illegible] LII.

NEl monasterio dell'Abbate Elia auuenne, che vn frate caddè in colpa, per la qual fù cacciato. Onde esso se ne andò all' Abbate Antonio al monte, e stette con lui alquanto tempo, & humilmente gli disse il fatto suo, e doppò alquanto tempo S. Antonio lo rimandò al suo conuento, e tornandoui ne fù ancor cacciato dai frati, onde esso ritornando à S. Antonio, disse, come non lo volsero i fratti riceuere, e di ciò S. Antonio fù molto turbato, e mandò à loro dicendo così. La naue per molta tempesta perdette ogni cosa, e con molta fatica così vota è giunta al porto, e voi la naue campata volete sommergere? le quali parole, quelli frati intendendo, che erano dette contra di loro, per quel monaco cacciato, & vdendo che S. Antonio l'haueua rimandato, lo riceuettero, e gli perdonarno la sua colpa. Vn frate fù trouato vna volta in colpa, per la qual cosa li Santi Padri del deserto si ragunarono insieme, e mandarono per Abbate Mosè, che venisse con gli altri a determinare come si douesse punire quel frate, ma esso non vi voleua venire, onde il sacerdote dell'Eremo gli mandò dicendo, che venisse perche tutti i Frati l'aspettauano, all'hora empiè vna sporta d'arena, e portolla seco, e vedendolo i santi Padri venire, andarongli incontra, e li domandarono, che sporta era quella? rispose sono li peccati miei, ch'io porto, non gli veggio, e son venuto à giudicar gli altrui peccati, per le quali parole tutti compunti non fecero male a quel frate, ma perdonarongli benignamente.

Come non dobbiamo giudicare, ne riuelare l'altrui colpe, e peccati. Cap. LIII.

L'Abbate Giosef dimandò all'Abbate Pastore, e disse, come posso esser monaco? rispose, vuoi tù trouar pace in questo mondo, e nell'altro? In ogni cosa vilificati, e fà vile quella, e di così, hor che sono io? e nõ guidar altrui, e non t'impacciare dell'altrui. Vn frate dimandando all'Abbate Giosef, disse; se io m'auueggio d'alcun peccato d'altrui lo debbo tacere, ò dire? rispose, quando per carità ricopriamo i peccati del prossimo, ricopre Dio li nostri, e quando li manifestiamo senza cagione, Iddio manifesta i nostri. Vn sant'huomo vedendo vn peccatore, cominciò a piangere, e disse, costui hoggi pecca, & io dimane, cioè così caderai io, se Dio non mi reggesse, onde in qualunque modo l'huomo pecca in tua presenza, non lo giudicate peggiore di te, ma sempre reputati peggiore di te, ma sempre reputati peggiore, e più ingrato, & atto a cadere. Narraua l'Abbate Pietro, che fù discepolo dell'Abbate Lot, e diceua, Essendo io vna volta nella cella dell'Abbate Agatone venne vn frate a lui, e dissegli, io vorrei esser frate, insegnami come debbo star con loro, risposegli, il primo dì, che tù entri, perseuera senza baldanza, senza alcuna fiducia: così come il disordinato caldo è rincresceuole, e guasta, e disecca gli alberi, e li frutti, e così la fiducia toglie all'anima la gratia di Dio, e disecca ogni virtù, non hà alcuna infermità l'anima peggiore della fiducia, & è cagione, e radice degli altri peccati, conuiensi adunque al monaco, che vuole diuentare perfetto operare, stare in cella, e mai prendere fiducia, ne baldanza.

Come

Come debbiamo guardare il cuore non religiosi, & il religioso mai non debbe dare malenconia all'altro. Cap. LIV.

ESsendo dimandato all'Abbate Agatone, quale è maggior cosa, ò la guardia del cuore, ò quella de' sentimenti? rispose cosi; L huomo è simile all'albero, la faccia corporale è simile alle foglie, e la guardia del cuore è simile al frutto, adunque poiche è scritto, ch'ogni albero, che non fà frutto sia tagliato, fà bisogno principalmēte hauere sollecitudine di fare buon frutto dentro. Et ci è bisogno ancora la buona guardia di fuori, come le frodi sono bisogno alla buona guardia de' frutti. Era l'Abbate Agatone sauio, e di grande intendimento, sollecitō, feruente, sobrio in cibo, vile in vestimento, & in ogni virtù perfetto, vennero vna volta all'Abbate Achile tre Monachi, trà quali ve n'era vno di mala fama, e stando costoro con lui, & vedendolo fare reti da pigliare pesce, disse vno di quelli. Pregoti mi facci vna rete da pescare: rispose, che non poteua, & essendo ancora pregato dall'altro, perche pur la facesse, e che si ricordasse di lui ancora si scusò, che non hauea tempo: & era molto occupato, poi lo pregò quel terzo, che non haueua cosi buona fama, e dissegli Fammene vna pregoti, si che di tua mano riceua questo dono, e tengola per tua diuotione. Esso rispose dolcemente, e disse, che la farebbe volontieri, marauigliandosi di ciò quelli altri dimandaronlo in secreto, perche a costui, e non a loro haueua promesso far la rete, a quali rispose cosi; A voi non la fò, perche son occupato, e confidomi, che non ve ne turbarete, ma se io la negasse a costui, temo, che non se ne sgomentasse, e dicesse per il male, che ha vdito di me, mi hà a schiffo, e non mi vuol fare la rete, onde per non contristarlo, e dargli materia di malinconia, mi sforzarò, e seruirollo.

Di vn ladro, che fù cacciato da Arsenio cō discrettione, il religioso debbe orrare, leggere, vigilare, salmeggiare e tutte queste cose discacciano le tribulationi. Cap. LV.

DIsse l'Abbate Daniel: Quando l'Abbate Arsenio staua in Sciti, haueua vn Monacho, che furaua a' Frati ciò, che poteua, & volendo Arsenio ritrarlo da quel peccato, & liberare i Frati, lo condusse alla sua Cella, e dissegli con benignità. Ecco figliuol mio, ciò che tù vuoi, ti darò, accioche non furi quello de' Frati, e diegli tutti i danari, c'haueua, e tre celle, & altre cose assai: nondimeno non si teneua di furare. Vedendo l'Abbate Arsenio, ch'era incorrigibile, cacciolo via, e diceua che se l Frate si troua in alcuno diffetto per vitio corporale, è da sostenere, ma quello ch'è ladro, e non si emenda quando ne è ammonito, si debbe cacciare, perche perde l'anima, e conturba gli altri Frati. Diceua l'Abbate Daniel, tre cose sono, che fanno stare salda la mente vagabonda, cioè leggere, vigilare, & orare, e la fame, l'astinenza, & la fatica, & la solitudine doma la concupiscenza della carne, & il cantar de' Salmi, & la longagnimità, & la misericordia vincono le tribulationi, e l'ira; ma tutte queste cose si debbono fare à tempo, e luoco, e con discrettione, che senza discrettione non giouano anzi noceno.

Come Effren fù tentato da vna meretrice, e condusse quella in cospetto da tutto il popolo, e disse che voleua peccar seco publicamente, e quella si confuse. Cap. LVI.

PAssando l'Abbate Effren per vna via, vna meretrice, per operatione del diauolo, & à petitione d'vn tristo huomo, lo cominciò à motteggiare per farlo peccare seco, se potesse, ò almeno fargli vergogna, e scandalo, il quale mai niuno l'haueua veduto irato, allaquale egli voltandosi disse, seguitami, e quella misera, credendo farlo cadere, andauagli dietro, quando furono giunti ad vn luoco, doue era molta gente, le disse; Scopriti innanzi à costoro, e ponetti in terra, e peccarò teco. Mà quella vergognando si disse. Hor come faremo questo dinanzi à tanta gēte, che ne saremo confusi; All'hora l'Abbate Effren disse, ò misera se cosi ti vergogni degl'huomini, quanto maggiormente ti debbi vergognare di esser veduta da Dio, ilqual vede ogni cosa occulta, E quella misera confusa vedendo la sua humiltà si partì scornata, non hauendo il suo intendimento. Disse l'Abbate Teodoro, se hai amicitia con alcuno, & auuiene, che ci cada in tentatione di fornicatione, porgi la mano, e non l'abbandonare, ma se cade in heresia, e poi che l' hai ammonito, e non ti crede, rompi tosto l'amicitia sua, si che non ti tiri in profondo.

Dell' Abbate Giouanni di breue statura. Cap. LVII.

DIceuano i santi Padri, che l'Abbate Giouanni di breue statura, disse al fratello, colquale staua in Cella: Io hò desiderio di esser libero, e senza sollecitudini terrene, come gli Angeli, e non fare altro se nõ sempre orare, e laudare Dio, e così dicendo si spogliò con grã feruore, e nudo se n'andò al deserto, e quando vi fù stato vna settimana, sentendo le molte necessità del corpo, raffreddò il feruore, e tornò di notte alla Cella del fratello, e trouando l'vscio chiuso, batteua, e gridaua, che gli fosse aperto: il fratello fingeua di non conoscerlo, e non gli rispondeua, e quando l'hebbe assai lasciato stare, cominciò à domandare, chi esso fosse? e rispondendo ch'era il suo fratello Giouanni, esso gli disse, questo non può esser che tù sia Giouanni, però ch'egli è fatto Angelo, e non è più frà gli huomini, mà pur quello batteua, e diceua ch'era Giouanni suo fratello, ma ne anche per questo gli aperse, mà lasciollo affliger insino alla mattina all' hora gli aperse, e disse, se tù sei huomo, è bisogno di lauorare, e guadagnarti il vitto, mà se sei Angelo, che bisogno ti faceua di tornare? Egli riconoscendo la sua colpa, dimandogli perdono, e tornossi in Cella. Essendo poi doppo gran tempo, il detto Abbate Giouanni in Sciti con molti santi Padri, e stando con loro à mensa, leuossi vn Santo Padre, e cominciò à ministrare da beuere, e niun de gli altri fù ardito prender da beuere per la sua mano per riuerenza, mà solo Giouanni ne prese. Della qual cosa gli altri marauigliandosi dissero, come tù essendo minor di tutti presumesti prendere bere da quel santo Padre, conciosia cosa che noi maggiori si vergognassimo? e quello rispose. Quando io mi leuo per dar beuere ad altrui, son molto lieto, che ciascuno beua, e me ne pare hauere mercè, però doueuate beuere da questo santo Padre per farlo meritare, acciò non si contristasse, se niuno ne prendesse, marauigliandosi i santi Padri di tanta sua discrettione, l' hebbero in più veneratione, e ringratiarono Iddio.

Come il diauolo inuestiga i nostri cuori. Cap. LVIII.

DIsse l'Abbate Notois: conosce il nemico à qual vitio l'anima sia più pronta, & inchineuole, e poi vi semina sù li semi, alcuna volta di fornicatione, alcuna di detrattione, & altre male zizanie, e come vede che l'anima s'inchina, e dilettasi di quel vitio, alquale la vede più acconcia, di quello la tenta. Diceuano i S. Padri che l'Abbate Matthia fù Discepolo dell'Abbate Siluano e quando staua solitario nel Monte Sina temperatamente, e discrettamente tenne la sua vita in quelle cose, che al corpo erano bisognose, mà poi che fù fatto Vescouo, diuentò più austero, e crudele à se stesso. Essendo dimandato dal suo Discepolo perche lo faceua, rispose: Figliuol, quando era solitario gouernaua il mio corpo discretamente per non infermare, acciò non mi cõuenisse cercar quello che non hò, per non esser graue ad altri: mà hora, che son tra le genti doue hò materia di prendere temperanza, e la virtù, fammi di bisogno raffrenare la carne, perche se io m'infermassi, hò chi m'aiuterà. Vedendo vna volta due famosi Monachi delle parti di Palusio all' Abbadessa Sarta, per la via dissero insieme facciamo vn poco humiliare questa vecchiarella, e mostriamole che non è ancora a grande fatto, & volendo così far, le dissero, Hor guarda non t'insuperbire, e dire. Hor eccó il segno, ch'io son à gran fatto, poiche i santi Padri mi visitano; ella rispose, se tutto il mondo mi facesse riuerenza, mi conosco vile, e peccatrice, e non prego Dio, che mi dia gratia di piacer à gli huomini, ma prego che il mio cuore sia mondo con tutti.

Di Simaco Romano contemplatiuo, & humile, è di nobil stirpe, ilquale lasciò tante delitie, & venne a tanta miseria nell' heremo, & vsò grande humiltà. Cap. LIX.

VN gran Barone di Roma, c'haueua nome Simaco, stando nella corte dell'Imperatore, fù ispirato da Dio, e rifiutò il mondo, e venne ad habitare in Sciti, & haueua vno che'l seruiua, e vedendo il Prete dell' heremo la sua conditione, e ch'era molto delicato, & vso a vita deliciosa, era discreto, e faceuali fare meglior vita, che altri, e dopò quindeci anni questo Simaco fù molto perfetto huomo, contemplatiuo, descretto, e famoso, & vedendo la sua fama vn nominato Monaco d'Egitto, volselo visitare, credendo trouar in lui grande austerità, & venne à lui: e salutollo, e fatta l'ora-

tione si posero à sedere, è quello d'Egitto vedendolo hauere letto, & vestimento delicato, che non era vsanza dell'heremo, se ne scandalizò, e restò male edificato, però che in quel luoco non era vsanza di così viuere: & auuedendosi Simaco huomo discreto, & illuminato, che questo Monaco era maledificato di lui, disse al suo seruitore, per riuerenza di questo santo Abbate, farai ben da mangiare, e quel seruitore per gran notte tolse una minestra, e quando fù hora, mangiarono, perche era delicato, ancora procurò del vino, e fecero carità insieme, & la sera al vespero dissero l'officio, & andarono à dormire, & la notte si leuarono al matutino, e dissero dodeci Salmi, e quando fù giorno, quel Monaco d Egitto s'accommiatò da lui, e disse: Prega Dio per me; pur non era ben edificato, & auuedendosene Simaco lo lasciò partire, e poi, mandò dietro pregandolo, che tornasse à lui, e ritornando, Simaco lo riceuete con grande allegrezza. Poi volendolo liberar da quel scandolo, gli disse, dimmi pregoti, di qual Prouincia sei tù? Rispose, ch'era d'Egitto, e dimandando di qual Città fosse, rispose, che non era di Città, ma di contado, & egli disse: prima, che tù fossi Monaco che faceui? rispose, ero pastore, e guardiano de' campi? e Simaco disse; Hor doue dormiui? e quello disse? Nel campo in terra, senza altro fornimento. Dimandò, che mangiaui? Rispose mangiaua pane duro, e beueua dell'acqua di fossato: poi lo dimandò se dopò il sudor delle fatiche vsaua stufe, ò bagni, rispose, che nò, ma che si lauaua nel fiume quando voleua. E conoscendo Simaco la prima vita di quel Monaco, & volendolo humiliare, gli fece sapere tutto lo stato suo di prima, e disse. Io misero, il qual tù hora vedi, fui gran Barone, & hebbi gran stato appresso l'Imperatore. Le qual parole costui vdendo subito fù compunto e staua diligentemente ad udir quel che diceua. & vedendolo Simaco, così attentamente stare à vdire, soggiunse, e disse; essendo io in gran stato lascia Roma, & venni à questa solitudine, e lasciai gran palazzi, e gran ricchezze, & in quel cambio hò questa picciola Cella, e per gli ornati, e preciosi vestimenti, hò questi pānicelli, e nel mio desinare si vccideuano molti animali, & in cābio di quelli hò vn poco di menestra, e di vino. Haueua in prima molti donzelli, & in luoco di tutti hò vn cōpagno, che mi serue per Dio, & in loco di molti bagni, ch'io vsaua, mi lauo vn puoco li piedi, e porto calze nell'infermità: in luoco de i canti, & instrumenti musici, ne i quali mi soleua dilettare, dico hora dodeci Salmi il dì, e dodeci la notte. Così auuenga, che prima io fossi gran peccatore, hora seruo Dio in questo luoco onde ti prego: che considerando la mia infermità non ti scandaleggi di me. E considerando quel Monaco d'Egitto le dette cose tornò, e fù compunto, e disse. Guai à me, che di molta fatica, e tribolatione, che haueua nello stato di prima, son venuto à riposo, prendēdo habito Monastico, e haggio meglio hora che prima, e beato tù che di molta gente sei venuto à tāta vrilità, e pouertà, e tutto mutato si partì da lui, e sēpre l'hebbe per maggiore, e per gran diuotione, spesso veniua à uisitarlo conoscendolo perfetto monaco.

Certi essēpi che'l Confessore, non debbe mai ponere in disperatione il peccatore, come ha fatto questo. *Cap. XL.*

DIsse un santo Padre, che l'huomo, che hà parole, e non opere, è simile all'arbore, che hà fronde, e non hà frutti, e così come l'arbore, che hà frutti, è bisogno, che egli habbia molte foglie, così è cosa necessaria, che chi hà molte buone opere, abondi di buone parole. Disse un santo Padre, che essendo caduto un Frate in gran peccato, andossene à dirlo ad un antico? e famoso Monaco, ma non disse, che fosse quello, c'hauesse peccato, ma disse; S'alcun fosse caduto in tal peccato, si può egli saluare? Quel Monaco essendo indiscreto rispose, tù sei esso, & hai perduto l'anima tua, colui così udendo, disse frà se stesso. Poiche io hò perduto l'anima; voglio tornare al secolo, e godere, e così deliberato, si partì ma prima che lasciasse l'habito, disse questo fatto all'Abbate Siluano, huomo discreto, & Santo. Allhora l'Abbate Siluano cominciò à parlare; e mostrogli per le scritture, che non era gran pericolo, perche altri fossero tentati, e come d'ogni peccato si troua misericordia, pur che l huomo, si ripenta. Per laqual cosa colui, prendendo fiducia, confessogli, ch'egli era quello, c'hauea peccato, pregandolo, che l'aiutasse. Et l'Abbate Siluano, come pietolo, e discretto medico lo confortò, e diegli rimedio, e medicina conueneuole al suo difetto. Auuenne, che dopò certo tempo fù bisogno che l'Abbate Siluano ritornasse con quel famoso Monaco sopradetto, &

to, & essendo con lui, mitigollo, e disse; Ecco quel Frate, che per lo tuo male consiglio si disperaua, hora è mutato, che Come stella rilucente frà gli altri Frati. Il predetto, essẽpio, però quì hò detto, perche conosciamo, che pericolo è à riuelare le sue cogitationi, e tentationi à gl'huomini indiscreti.

Ammaestramenti di più Santi Padri. Cap. XLI.

DImandò vn Frate ad vn santo Padre, e disse: Se auenisse, ch'io fossi molto grauato di sonno, ò non dicessi l'officio all'hora sua, hebbolo dire benche l'hora sia passata; Risposegli, poniamo, che tù dormissi in fino alla mattina, quando tù ti desti, chiudi l'vscio, e la finestra, e di l'officio tuo, che come dice la scrittura, in ogni tempo è Iddio da glorificare. Essendo dimandato vn Monaco picciolo da vn Frate, qual era meglio ò tacere, ò parlare, rispose: Se sono parole ociose, meglio è tacere, ma se son buone, dille breuemente, poi taci, e stà in pace. Alquanti Monachi d'Egitto andarono vna volta in Sciti à visitare gli heremiti, e Monachi & vedẽdogli molto attenuati, e magri, e per la grande astinenza, e fame mangiar troppo ardentemente, furono scandalizati, & auuedendosi di ciò il Prete, e rettore dell'heremo di Sciti volendogli ammonire, senza scandalo, comandò publicamente à tutti nella Chiesa, che digiunassero quanto potessero: & volendosi partire i Monachi d'Egitto, nõ li lasciarono andare; ma fece loro vna cortese forza, che stessero, e rimanendo, cominciarono à digiunare con gl'altri, & essendo stati doi giorni senza mangiare, furono tediati, ma quelli di Sciti digiunorno insino al Sabbato, e mangiando il Sabbato, quelli d'Egitto con quelli di Sciti, & venendo vn'antico Monaco, che quelli d'Egitto mãgiauano come affamati, e cõ fretta, tenne, lor la mano; e disse: Mangiate ordinatamente, e con discrettione, alqual vn di loro tirando la mano à se impatientemente disse. Lasciami mangiare, che io muoio di fame, & in tutta questa settimana non mangiai di cotto, rispose il santo Padre, e disse. Se voi in due di, che sete stati senza mangiare, sete cosi impatienti, & venite meno, come vi scãdaleggiate di questi Frati, i quali stanno bene vna settimana, che nõ mãgiauano; all'hora quelli d'Egitto per questo modo humiliati, si renderono in colpa, e partironsi bene edificati.

Come si deue raffrenare il feruore de i giouani. Cap. XLII.

DIsse vn santo Padre, se tù vedi il giouine reggersi nel suo feruore per propria volontà, & voler salir in Cielo, piglialo per li piedi, e gettalo à terra, che non fà per lui andare al suo senno. Era vn antico Monaco in Sciti di grande astinenza: ma era molto dimenticato per la sua negligenza, costui dimandò all'Abbate Giouanni breuemente di certi suoi frati, e tornato che fù alla cella, non si ricordaua della risposta, onde ancora tornò à lui à dimandarlo di quel di prima, e ritornando ancora gli fù vscito di mente, la risposta, e più volte andò; e ritornò, non potendosi ricordare della risposta, quando, era alla Cella, e dopò molte volte, si fece forza, & vinse la vergogna, & andò all'Abbate Giouanni, e dissegli. Sappi Padre, che ciò che dicesti m'è vscito di mente, ma per non farti molestia nõ tornai à te. Al qual disse Và, & accendi la lucerna, & accesa che l'hebbe gli disse. Hor và, & accẽdile pur da questa, e quando l'hebba fatto; lo dimandò, e disse. Hor vedi tù, che niun dãno habbia riceuuto la prima lucerna, perche molte ne siano accese; Rispose di nò. Allhora disse Giouanni. Cosi nõ si trouería dãno, se tutti quelli di Sciti venissero à me per cõsiglio, e non mi impedissero dalla carità di Dio, però ti dico figliuolo, vieni securamente quando vuoi, e non dubitate, & vedendo Iddio la patienza dell'vno, e dell'altro, cioè, che l'Abbate Giouanni riceueua bene quel Frate dimentico, & ello non lasciaua per vergogna di venire à Giouanni, tolse à colui il diffetto di esser dimentico, cosi faceuano i S. Padri di Sciti, che cõ dolcezza riceueuano i tribolati, e tentati, e faceuãsi forza di cõdescẽder loro per guadagnarsi Dio.

Di vno, che vdendo cose uane s'addormentaua, & vno adacquando l'horto si copriua la faccia. Cap. XLIII.

DIsse l'Abbate Cassiano, che fù vn Monaco, che pregò Iddio che gli desse gratia, che mai non dormisse quando vdisse parlar di Dio, ma quando si parlasse male, subito si adormentasse, però che il veneno della detrattione non gli corrompesse l'anima, e cosi Iddio gli concesse. Hor diceua che studio era del diauolo di mouer gl'huomini

mini à parlar cose otiose, & impedire ogni parlar di cose virtuose, à prouar questo narraua vn tal esempio, e disse. Parlando io vna volta à certi frati cose vtili per l'anima cominciarono tutti a dormire. Onde volendo io mostrar, che era opera del demonio, cominciai a dir cose otiose, e subito si risuegliarono ad vdire, & io suspirai, e piangendo dissi. O miseri, mentre che vi parlai di cose spirituali, erauate addormentati, che non curauate di vdirmi, e subito, che parlai cose otiose, foste intenti ad vdire, però vi prego fratelli, che conoscendo l'inganno del nemico vi sappiate guardare, e far forza di non dormire quando si parla di Dio. Stando una volta l'Abbate Siluano nel monte Sinai, vn suo discepolo volendo andare ad vn monasterio, gli disse, che turasse vn canale di acqua, che vi era, & adaquasse l'orto. Et andando ad adacquare l'horto, coprissi la faccia, che non si vedeua se non gli piedi, & vn frate, che venia a lui, ciò vedendo li disse. Dimmi Abbate, perche ti copri la faccia adacquando l'horto? rispose, e disse, accioche li miei occhi non veghino gli arbori, e la mente si smarisca dal suo studio di dentro.

Come li nostri pensieri deuono esser in cielo, & assidui al ben fare. Cap. LXIIII.

L'Abbate Iperio disse; Sempre il tuo pensiero sia in Cielo, e così facendo tù verrai a quella eredità. Ancora disse. La vita del monaco deue essere, come quella de gli Angeli, che sempre per feruor intenda, e consuma li peccati. Disse l'Abbate Orosio; à me pare, che se l'huomo non guarda bene il cuor suo, ogni buona cosa dimentica tosto, e diuenta negligente, e così trouandolo il nemico otioso, gli toglie il cuore, e possedelo, così come la lucerna fornita d'oglio, e di lucignolo, luce, e se non è fornita come darà lume? e quando è spenta viene il topo, e leccala, così l'anima negligente deue stizzar il fuoco dell'amore, accioche non raffreddi, & à poco à poco perda ogni caldo spirituale, poi il nemico consumi, e beua ogni suo bene: ma se l'huomo hà buono affetto verso Dio, dato che in alcuno modo diuenti negligente, Dio che è misericordioso, lo sollecita, riducendogli à memoria le pene, che sono apparecchiate a peccatori, e fallo diuentar sobrio, e guardarsi insino al dì della morte sua.

Delle cose, che danno fortezza al nemico. E come il nemico gridaua per esser vinto da vn Religioso. Cap. LXV.

DIceuano li santi Padri, che tre sono le cose, per le quali il nemico ci prende forza adosso, e vanno innanzi ad ogni peccato, cioè obliuione, negligenza, e concupiscenza. La dimenticanza genera negligenza. La negligenza genera la concupiscenza, per la quale l'huomo cade, che se la mente si ricordasse delli fatti suoi non sarebbe tanto negligente, e così non haurebbe mala concupiscenza, e non caderebbe aiutandolo la diuina gratia. Disse vn santo padre ad un altro frate. Il diauolo è tuo nemico, e tu sei vna casa. Il nemico non cessa gettarui dentro ogni immonditia, ma à te stà gettar fuori quelle immonditie: ma se fosti negligente, la tua casa del cuore s'impirebbe di puzza, e non vi potresti poi entrare: però getta subito fuori i mali pensieri, e rimarrà la tua casa netta per la gratia di Dio. Vn Frate stando in cella, poneua a molle nell'acqua le sue palme, e ponendosi à sedere per intrecciarle, gli venne pensiero di andar à visitar vn suo amico infermo, e temendo che non fosse buon desiderio diceua frà se. Che ci andarebbe doppo certi dì, ma non all'hora, il pensiero pur combatteua, e diceua. Hor se egli muore in questo mezzo, che dirai, e combattendo col sì, e col nò, all'vltimo presa la sua pellicia, lasciando stare le palme, andaua, e vedendolo il suo vicino antico, e discretto monaco, andar in furia, gridolli dietro, e disse. Gattino, hor doue vai, vieni a me, e venēdo a luī, gli disse. Torna alla cella, e dicendoli quello la battaglia che haueua hauuto, tennesi al suo consiglio, e tornò alla cella, e posesi in oration, piangendo, perche haueua peccato lasciandosi vincere dai pensieri, e fatto questo, li demonij cominciarono à gridare, e dir. Vinti ci hai, vinti ci hai, & in questo la stuoia, sopra la qual giaceua, parue quasi arsa di fuoco, e li demonij come fumo si partirono, e per questo modo, quel frate vinse la loro malitia.

Grande resistenza douressimo fare à pensieri quando oriamo. Cap. LXVI.

VN santo padre disse, se prima l'huomo non odia, non può amare, insino che l'huomo non hà in odio il peccato non può

amare la giustitia: però è scritto. Fuggì dal male, e fà il bene, in ogni nostra opera Dio mira al nostro fermo proponiméto. Vediamo che Adamo peccò nel Paradiso, e non stette fermo. Et Iob essendo piagato in vn tino, osseruò i diuini comandamenti. Disse l'Abbate Agatone mi pare che niuna fatica sia simile frà Monachi all'oratione, che volendo il Monaco orare, e leuar la mente à Dio, il nemico sempre studia disturbarlo sapendo che da niuna cosa sono così sconfitti come per l'oratione, che se ben consideriamo in ogn'altra cosa, che l'huomo fà nel Monasterio, troua alcũ riposo, ma nell'oratione, continua battaglia. Disse Euagrio. Se ti viene meno il cuore, ricorri all'oratione, & ora con timore sollecitamente, che così bisogna per li maligni spiriti, che studiano impedirli, onde quando alcun pensiero contrario ti viene in cuore, non ti andar inuiluppando per altri pensieri, ma combatti valentemente con l'arme delle lagrime.

Di vn Monaco Thebeo, ilqual fu elemosinario, come nel far limosina non si vuol giudicare secondo li uestimenti come fece questo Monaco. Cap. LXVII.

VN Monaco di Thebe, per diuina inspiratione si dette à seruire a i poueri, e distribuiua loro gli suoi beni temporali, che Dio gli mandaua alle mani. Auuenne, che dandosi limosina à certi poueri in vna contrada: venne a lui vna femina molto mal vestita, & egli commosso a pietà, aperse le mani per darle pieno il pugno di quella limosina, e come piacque a Dio, non prese quasi niente, e venendone poi vn'altra ben vestita à chiedergli limosina, credendo egli perch'era ben vestita, che hauesse poco bisogno, volse prender poco, & vennegli preso molto, e marauigliandosi di ciò, dimandò dello stato di quelle due femine, e della loro conditione, e trouò che quella ben vestita, di gran stato, era venuta in pouertà, e per coprire la sua miseria non andaua mal vestita, ma quell'altra per poter meglio accattare come gaglioffa si vestiua male. Essendo ito lo Abbate Abraam, à visitar l'Abbate Aren, e stando con lui, venne vno, e disse all'Abbate Aren. Dimmi che posso far io, ch'io mi salui. Rispose, e disse. Digiuna tutto questo anno, e mangia la sera pane, & herbe, poi torna à me, e partendosi quel Frate, così fece. Compiuto l'anno, tornò a lui, essendoui ancora l'Abbate Abraã, come Dio volse, e dimandando quel Frate l'Abbate Aren di quello, che douesse fare; dissegli; Và, e digiuna quest'altro anno, e non mangiare, se non de due dì l'vno, e partito, che fù quel Frate, disse l'Abbate Abraam, à l'Abbate Aren. Conciosia cosa, che tu a gli altri Frati imponi picciola penitenza, e picciola grauezza che è ciò, che a costui imponi si gran soma? rispose? Gli altri vengono con picciola buona volontà, e non sono apparecchiati come dourebbono; ma costui hà gran feruore, & è apparecchiato per Dio fare ciò che li sia detto di bene, però gli parlo securamente, mostrandogli quello, che debba fare.

Della ubidienza di Giouanni Monaco. Voi religiosi scampate i parenti, come hà fatto questo religioso. Cap. LXVIII.

DIceuasi dell'Abbate Giouanni di breue statura, che quando era giouane: andò a star con vn santo, antico Monaco Thebeo, ilquale staua in Sciti per imparar vbidienza, & virtù, vedendolo questo suo Abbate molto humile, & vbidiente volendolo prouare, e farlo perfetto, prese vn bastone secco, ficolo in terra, e disse a Giouanni, che ogni dì recasse vn vaso d'acqua, e lo versasse a' piedi di questo bastone, e tanto, che riuerdisse, e facesse frutto, e così fece trè anni continui auuenga, che l'acqua gli fosse tanto da lungi, che era bisogno, e necessario, che andasse la sera, e tornasse la mattina, & doppo trè anni quel legno secco rinuerdì, e fece frutto, & prendendo l'Abbate di quel frutto, ne portò a' Frati alla Chiesa, e disse. Togliete mangiate del frutto dell'vbidienza, e narrò il fatto per ordine. La Madre d'vn Monaco, c'hauea nome Marco, lo uenne a visitar con molta compagnia, & venendo a lei fuori del Monasterio, colui, ch'era Abbate, e maestro di questo Monaco, fù pregato da quella donna, che gli facesse venire il figliuolo, e tornando dentro, l'Abbate disse a Marco, come la madre lo voleua vedere, e all'hora era vestito d'vn sacco rotto, e tinto, perche seruiua in cucina, e vedendo, che all'Abbate piaceua, che vi andasse, mossesi subito, e vscì fuori alla madre, e chiuse gli occhi, e salutolla, e disse. Dio vi faccia salui, & esso perche era così affumato, non fù conosciuto ne dalla madre

ñe da gli altri, e tornato che fù dentro, quella donna, che aspettaua il figliuolo, mandò dicendo all'Abbate, che glielo mandasse. Onde l'Abbate disse a Marco: hor non ti dissi io, che tù andassi alla tua madre? Rispose Marco; Io andai subito, e la salutai, e pregotti, che più non mi mandi. Onde l'Abbate venne alla donna, e disse: Il tuo figliuol venne, e salutotti, e non lo conoscesti, e disse: Iddio vi salui, e disse, come non ci voleua più venire, e consololla, e mandolla via.

Dell'Abbate Pambo, e d'altri, e dell'obidienza feruente, e come dobbiamo scacciare i tristi pensieri, & humiliarci a Dio Cap. LXIX.

VEnnero vna volta quattro Frati di Sciti all'Abbate Pambo vestiti di pelle, e manifestorono la virtù l'vno dell'altro, non vedendolo colui, di cui l'altro parlaua. Et l'vno di loro digiunaua molto. L'altro non possedeua cosa terrena. Il terzo hauea gran feruor di carità: Il quarto era stato vinti due anni ad vbidienza. Le qual cose vdẽdo l'Abbate Pambo disse. La virtù di costui, che stà ad vbidienza, è maggior delle vostre: però ciascuno di voi seguita la propria volontà, la quale costui mortificando si sottomesse, & è fatto seruo dell'altrui volontà. Vno che voleua diuentar Monaco venne à ragionar con l'Abbate Thebeo, e dimãdandolo l'Abbate, se haueua cosa alcuna, al secolo: rispose, che haueua vn figliuolo picciolo, & volendo l'Abbate prouarlo se era ben mortificato, gli disse. Và gettalo nel fiume, poi vieni, e farotti Monaco, & andando feruentemente per gettaruelo, l'Abbate mandò vn Monaco, che gli vietasse, che non lo gettasse, il Monaco lo trouò col fanciullo presso al fiume per gettarnelo, e dissegli. Stà in pace Frate, che è questo, che vuoi fare; esso li disse. L'Abbate mi disse, che lo gettassi, disse il Monaco. Et l'Abbate ti manda a dire per me, che tù nol getti, & esso, lasciò stare il fanciullo: & vẽne all'Abbate, e diuẽtò perfetto Monaco, e per la virtù della vbidienza fù essaudito da Dio in ciò, ch'ei domãdaua, e cõ fiducia stette dinanzi a Christo vbidiẽte insino alla morte. Vn Frate di Sciti disse ad vn santo padre. Dimmi padre, che farò io, che vò à mietere, rispose. Se io lo dicessi nol faresti, e dicendo di sì, gli disse. Và rinoncia questa opera, che nõ fà per te, e torna à me, e credendo quel Frate; rinonciò quel lauoro, e tornò a lui, e quello gli disse: Và, rinchiuditi in cella digiuna cinquanta dì continui, e mãgia solo pane, & herba, poi torna, e dirotti altro. Et dopò cinquanta dì tornò a lui, e l'Abbate gli insegnò come douesse in cella lauorare, & orare. Et tornando alla cella si pose per terra prostrato in oratione, e stetteui tre dì, e tre notte, piangendo dinanzi à Dio, e hauendo fatto ogni cosa bene, cominciarono a venirli pensieri di superbia, che gli mostrauano, che era molto perfetto, ma sauiamente si riducea à memoria tutti i suoi peccati, e dicea a' pẽsieri superbi, Doue sono tutti i mali, che hò fatti? Et venendogli poi gli pensieri della disperatione, che 'l mostrauano negligente, confortauasi, e diceua; Spero nella diuina misericordia, che se vn poco lo seruirò, mi perdonerà. E per questo modo vincendo i maligni spiriti, rimase in pace confortato. Onde i demonii gli apparuero visibilmẽte facendo di lui lamento, e dicendo. Siamo turbati, perche quãdo noi ti essaltiamo, tù ti humilij, e quando ti humiliamo tù ti conforti. Diceuano i santi Padri, che niuna cosa richiede Dio così dal Monaco giouane, e nouitio, come la perfetta vbidienza.

Notate voi, che andate alla communione con che fede, e pentimento de' peccati. Et come Dio perdonò à queste donne per la loro penitenza. Cap. LXX.

LI santi Padri diceuano, che ad vn Vescouo fù detto, che due donne del suo popolo viueuano non molto honestamente, benche paressero fedeli: della qual cosa esso scandaleggiato, pensando, che non fossero parole, doleuasi molto. Et non potendo sapere la verità per via humana pregò Iddio, che gli volesse mostrar chiaramente questo, e fatta l'oratione, si apparò, e disse la Messa, quando venne a communicar il popolo, vedeua per operatione di Dio, le faccie di coloro, che erano in mal stato, nere, e di alcuni altri tutti arsi per gran caldo, e gli occhi rossi, e pieni di sangue, ma quelli, che si communicauano in buõ stato, vedea, che il corpo del nostro Signore, molti, che'l prendeua degnamente incendeua, & alquanti ne diuentauano molto rilucenti, sì che'l corpo loro pareua, che rilucesse. Fra questi erano religiosi, e secolari, e communicando le femine, quando vẽnero a pigliar l'hostia, quelle due infamate, per le qual

egli hauea pregato Dio, che gli desse conoscimento, le vidde col volto chiaro, e bello, e vestite di vestimenti bianchi, e subito, che furono communicate diuentorno le lor faccie più chiare, che prima; della qual cosa il Vescouo marauigliandosi, perche erano state infamate, pregò Dio, che manifestasse la verità di loro. Fatta l'oratione, l'Angelo di Dio, gli apparue, e dissegli, che gli dimandasse, ciò che dubitasse, e dimandandolo il Vescouo s'era vera l'accusa, che era fatta contra quelle donne, rispose l'Angelo, e disse, che erano veri li mali, che si diceuano di loro: ma però le vedesti così chiare, e belle, perche haueano pianti i loro peccati, & erano in penitenza, cõ fermo proponimento di non più peccare. Per la qual cosa hanno meritato perdono de' primi peccati, e da hora innanzi viueranno giustamente, e dicendo il Vescouo, che si marauigliaua non tanto del buon mutamento di quelle donne, perche a molti suole auuenire, quanto che senza gran penitenza, Dio hauea fatto loro gran gratia. L'Angelo gli disse. Tù te ne marauigli giustamente, come huomo; il Signor Dio, perche naturalmente è misericordioso, a quelli, che in verità si pentono de' lor peccati, e per pura confessione tornano a lui non dà tormenti, ma gli consola, & honora, e mitiga la giustitia contra loro; onde è scritto, che Dio tanto amò il mondo, che ne diede il proprio figliuolo, e che volse morire per gli amici, e fargli amici, e poi che sono conuertiti, e tornano a lui, gli riceue benignamente, e facendo penitenza, e mostrando, c'hanno gran dolor per li loro gran peccati, gli assolue da ogni pena, e fà a loro gratia, pur che con l'opere buone ricoprano i primi peccati, che conciosia che Dio sappia la fragilità humana, e sia misericordioso, e sappi, che la potenza, e la giustitia del nostro medico, ne perdona così volentieri, come a figliuoli, e con patienza aspetta la nostra correttion, e donane quelli beni, che sono apparecchiati a' giusti. All'hora disse il Vescouo all'Angelo; Pregoti, che mi dica la significatione de' varij volti, ch'io viddi, di quelli, che si communicauano. Rispose l'Angelo: quelli, che vedesti col volto bello, sono casti, patienti, e modesti, e giusti; quelli, c'haueano le faccie nere sono fornicatori, & inuolti in altri mali, quei, che vedesti cõ gli occhi sanguinosi, e rossi, sono homicidiali, ingannatori, e bestemiatori di Dio, poi disse l'Angelo. Aiutagli, se desideri la salute loro, però t'hà Dio mostrato queste cose, accioche vedẽdole, come dimandasti, gli facci migliori per le tue orationi, & ammaestramenti, e rappresentargli a Christo migliorati. Se hai dunque alcun amore a Dio, poni ogni tuo studio, che li tuoi sudditi si conuertano a penitenza, e manifesta loro quello c'hai veduto, e di a loro, a che pene sono obligati, accioche non si possano scusare, e confortagli, che non si disperino, e conuertendosi per lo tuo ammaestràmento, essi ne haranno salute, e tù gran merito, seguitando Giesù Christo, che per pietà de i peccatori discese di Cielo in terra, e morì per essi.

Come Paolo semplice conosceua in faccia le colpe de' Frati, e come Dio perdonò ad vn fornicatore compunto. Cap. LXXI.

IL Beatissimo Paolo semplice, hauea questa gratia, che mirãdo in faccia alle persone, che entrauano in Chiesa, conosceua subito i pensieri de' loro cuori, e venendo vna mattina alquanti Frati alla chiesa, Paolo li vidde entrar con vna faccia chiara, e con lieta anima, & i loro Angeli allegri, ma vno ne vidde, che haueua il capo nero, e nebuloso, e li demonii lo traheuano, & haueanli messo vn freno nel naso, e l'Angelo buono molto melanconico lo seguitaua da lungi. E vedendo ciò Paolo, cominciò a piangere amaramente, e percoteuasi il petto, sedendo su l'vscio della chiesa. E vedendolo i santi Padri così piangere, pregauanlo, che se haueste veduto cosa alcuna la dicesse a loro, & entrasse con loro nella chiesa, ma egli non volse entrar dentro con loro; ma pure piangeua, stando all'vscio per compassione di quello, c'haueua veduto. E compito, che fù l'officio, e partendosi li frati; egli staua, e cõsideraua tutti nella faccia, per veder se tali vsciuano, quali vi eran venuti, e vidde quel frate, che prima haueua veduto entrar nero nella chiesa, vscire con la faccia chiara, e col capo bianchissimo, e l'Angelo santo con lui molto allegro, e li demonij dietro molto dogliosi. E Paolo leuandosi per letitia cominciò a gridar, e laudar Dio, e diceua: O quanto è grande la misericordia, e bontà di Dio, e salẽdo su vn luoco più alto gridaua con feruore, e diceua. Venite, e vedete l'opere di Dio, come vuole, che ogn'huomo si salui, e conosca la verità; Venite adoriamo dicendo: Tù solo

puoi,

puoi, & vuoi perdonare i peccati. E ragunandosi molta géte intorno, disse loro quel che haueua veduto di quel Frate; e poi lo pregò, che lui stesso manifestasse a quella gente lo stato suo di prima, & il buon mutamento, c'haueua hauuto, e quello disse così: io sono huomo peccatore, & in questi tempi son stato in fornicatione, ma io hoggi nella Chiesa vdij all'officio le parole di Dio, che dice per Isaia Profeta, cioè. Siate mondi, e leuateui, e lauate le macchie, e le malitie del vostro cuore, & imparate a ben far, e far giudicio, e l'anime vostre diuentaranno bianche come neue. Alle quali parole io misero compũto mi battei il petto, e dissi a Dio: Signor benigno, il qual venisti a saluare i peccatori; mostra, e metti ad effetto in me peccator indegno quello, che hora hai detto per lo tuo Profeta, & io prometto di seruirti con pura cõscienza, riceuemi adunque Signor, orante, pentito, e che rinoncio ad ogni peccato, & hò fermamente proposto mi li tuoi commandamenti osseruare, e con questa promessa vscij dalla Chiesa. Le quali parole, vdendo tutti quelli santi Padri gridarono tutti ad vna voce, dicendo la parola di quel salmo, ò come sono magnifiche le opere tue. Signor, ogni cosa hai fatto con prudenza.

Di due santi Padri che parlando di Dio si dimenticarono il mangiare. LXXII.

VN santo Padre andò a visitare vn solitario, il quale lo riceuette con grande allegrezza, & apparecchiolli da desinar lentiche cotte, per gran nozze, e cominciando loro a dire l'vfficio insieme, prima che mãgiasse, vennero in tanto feruor, & intendimento de salmi, che dimẽticato il cibo corporal, dissero tutto il Salterio, e due Profetie, recitarono a mente; Onde per questo modo passò la notte, che non si auuidero, se non quando fù dì chiaro, e nõ restando però di parlare delle scritture sante: stettero così insino a nona, & all'hora essendo pieni di cibo spirituale, nõ curandosi d'altro, ciascuno tornò alla sua cella, e la sera trouãdo quel solitario la pignata delle lentichie cotte, marauigliossi, e disse: O come ci vscì di mente il mangiare? Disse l'Abbate Zenone, che vna volta andando in Palestina, & essendo stanco, si pose a riposare sotto vn arbore appresso ad vn campo di cocomeri, & vedendoli cominciò ad hauerne voglia, e fù molto tentato di prẽderne, & in se stesso rispose alla tẽtatione, e disse? Li furti per le Signorie sono tormentati: però pensa se puoi sostener gli tormenti, e nõ potendo far queste, và lauora, & viui della tua fatica, come dice la scrittura, e così facendo sarai beato.

Come non si deue induggiare a far penitenza. Vn santo padre trouò vn'altro nudo, che mangiaua herbe, e quello si spogliò, e gli andò dietro. Cap. LXXIII.

VN antico essendo tentato di accidia, e di negligenza, rispondeua al suo pensiero, che gli dicea. Lascia stare hoggi, e domane farai, nõ asi io niente, ancor hoggi, ma voglio far penitenza, si che se a Dio piace domani chiamarmi, sia apparecchiato. Diceuano i santi Padri d'vn huomo che vscì dell'eremo vestito solo d'vn sacco. Auuenne, che essendo andato tre dì, salì sopra vna pietra per riposarsi, e mirando, vidde sotto quella pietra vn huomo pascere dell' herba a modo di bestia, e vedendo discese pianamente, e presolo per voler saper chi egli fosse, ma quello nõ volendo veder huomo, essendo nudo, gli fuggì dalle mani, & andauassene, colui andandogli dietro gridando diceua, aspettami, che per Dio ti domando, e voglioti vedere, e non per altro: risposegli, e disse: & io per Dio ti fuggo. All'hora quel frate per correr meglio si spogliò, e correua con lui, vedendo questo, aspettollo, e dissegli: quando gettasti da te la materia del mondo ti aspettai. Quello dimãdò, e dissegli: padre dimmi alcuna buona parola onde io mi possa saluare, rispose. Fuggi gli huomini, e tacci, e sarai saluo.

Come dobbiamo astenersi dalli diletti del mondo. Ottimi ammaestramenti, e massime contro la gola. Cap. LXXIV.

VN santo Padre a certi monachi, che'l dimandauano dell'astinẽza, disse, bisogno è, ò figliuoli miei, che habbiamo in odio tutto il riposo di questa vita, & i diletti corporali, che non cerchiamo honor dagli huomini, & all'hora Dio ti darà honori celestiali, e gloriosa letitia in vita eterna con gli Angeli suoi. Ancora disse. Benche l'huomo naturalmente habbi fame, non è da seguitare l'appetito, ma di raffienare i disordinati desiderii del ventre, e prender il cibo per sostentamento, e non per diletto. Et così

del sonno nõ debbe l'huomo dormire, quãdo il corpo vorrebbe: anzi a da macerare il corpo con vigilie, quanto possiamo. La satietà del sonno rende la mente pigra, & per contrario le vigilie fanno la mente sobria, pura, & sottile. Onde dissero i Santi Padri, che le sante vigilie purificano, & illuminano la mente. Cosi l'ira è naturale, nõdimeno non si debbe procedere secondo la passione, ma debbesi l'huomo corrucciare contra se, & se veggiamo alcuna cosa sconcia, e contraria, & commessa da altri contra i comandamenti di Dio, cõuiene, che ci turbiamo contra i vitii di questi opera tori. ma pur loro ci cõuiene per carità amare, e dobbiamogli correggiere, e riprender, acciò, che corretti si saluino, & habbino con noi la vita eterna. Era vn'antico heremita dell'heremo interiore assai essercitato in astinenza, & in ogni atto spirituale, & venẽdo a lui certi Frati marauigliarõsi di tãta austerità, ch'era in un'huomo tanto antico: onde gli dissero. Come puoi sostenere, padre, l'habitare in questo cosi arido, e sterile luoco, & egli rispose, e disse: tutte le fatiche, che si sostẽgono in questo heremo nõ si põno agguagliare a'tormẽti d'vn'hora, che sono nell'inferno. Onde è bisogno, che in questo poco tempo di vita sostenjamo fatiche, e mortifichiamo le passioni del corpo, acciò torniamo per l'auuenire à eterno riposo. Diceuano i santi Padri d'vn Frate, che vn tẽpo fù si impugnato da i demonij del vitio della gola, che la mattina per tempo gli veniua si gran fame, che nõ pareua, che potesse sostenersi in piedi. ma egli come valente, e sauio, e conoscendo, che questo era opera del nemico, si faceua impedimento, & ingannaua secretamente se stesso, e diceua. Bisogno è al tutto, che io mi astenga insino a terza, e poi mangierò. Quando era terza, ãcora diceua a se stesso: Bisogno è, che io sforzi insino a sesta. Et metteua il biscotto nell'acqua, e diceua; Mẽtre, questo pan si mollera, è dibisogno, ch io aspetti insino a nona. Et a nona diceua alquanti Salmi, & oratione secondo l'vsanza. Poi prendeua il suo cibo, & cosi fece lungo tempo. Et vn giorno essendosi sforzato per il detto modo, quando fù nona, stando à mẽsa, vidde vscire della sportella, doue stauano i suoi biscotti, vn fumo molto grande, & vsciua per la finestra della cella, e da quell'hora innanzi nõ sentì più quella tentatione, & ancora fù si cõfortato, che poteua star più giorni senza mangiare, e cosi per la sua industria, aiutandolo la diuina gratia, vinse il vitio della gola.

Di due Frati, che mormorauano d'vno, e come colui sauiamẽte li riprese. C. LXXV.

DVe Frati d'vn Monasterio andauano all'heremo à visitare i santi Padri, e giũti, che furono à vn santo heremita, egli li riceuette con allegrezza, & apparecchiò loro da mangiare meglio che potè, vn di innanzi nona, perche li vide affaticati, e la sera dopò vespero, e poi al matutino dissero l'vfficio insieme, secondo l'vsanza. E stãdosi la notte quell'heremita in vn luogo da parte, vdiua coloro parlare insieme, e dire; Per certo, questi heremiti solitari hãno miglior vita, che i Monachi de i Monasteri. Le qual parole vdendo, taceua, e quando fù giorno, quei Frati si volsero partire, & andare ad vn'altro solitario, che staua iui appresso, e partendosi, disse loro quell'heremita. Salutatelo, & ditegli da mia parte, che non inacqui la cucina dell'horto, e giungendosi quei Frati all'altro heremita, dissegli l'ambasciata di quel primo. E colui intese, che facesse loro fare magra, & asciuta vita. Onde subito diede loro à fare sporte, & esso insieme con loro sedendo, e non cessaua far opere manuali. E quando fù sera, accese il lume, e disse l'officio con loro molto maggiore, che non soleua. E poi disse loro. Noi non habbiamo vsanza di mãgiare ogni giorno, ma per vostro amore cenarò con voi. Et apparecchiò, e pose loro innanzi pan biscotto, & herbe, e disse. Per vostro amore fò miglior cena, che io non soglio. Et fece vn'insalata di quell'herbe, e con vn poco de oglio, e d'aceto, cenarono, e quando hebbero cenato, ancora gli menò a dir Salmi, e cantare l'vfficio insino appresso a dì: poi disse; Per vostro amore non voglio più veggiare, però riposateui, che sete affaticati. Et la mattina questi Frati s'accombiatarono, & voleuasi partire. Ma quello non gli lasciò, facendo loro vna cortese forza. Et pregandoli per carità, che stessero con lui alcuni giorni, e vergognandosi di negare, e non volendo patire tanta austerità di vita, occultamente se ne fuggirono la seguente notte.

D'vn Monaco, che portaua tributo à i suoi Signori secolari Ogn'vno impari la humiltà di questo religioso, e lo imiti. Cap. LXXVI.

Vn

VN antico solitario dell'heremo di Scitia, perche prima che fosse Monaco era stato seruo di certi gentil'huomini d'Alessandria, ogni anno per grande humiltà li visitaua, e portaua loro certo tributo, per riconoscimento della loro Signoria, e del vassallaggio, ma quei Signori, conoscendo la sua santità, e fama, questo nõ voleuano, anzi, quando sapeuano, che veniua, con molta riuerenza gl'andauano incontra, e lo riceueuano cõ honore, e pregauanl., che non portasse loro tributo, ne altro, ma che pregasse Dio per loro, & essi lo liberauano d'ogni vassallaggio; ma quel santo Monaco non volendo perdere il bene della soggettione, e humiltà, faceua loro vna cortese forza, volendo lauare loro i piedi, & essi non volendo ciò riceuere, lo pregauano che non gli lauasse. Rispondeua cosi. Io son vostro seruo, & vassallo, secõdo che Iddio ordinò, onde ringratio Dio, e voi, che vi siate degnati lasciarmi seruire al mio Signore principale Dio nostro Creatore, Signore del Cielo, e della terra: però riconoscendo da voi questo beneficio, voglio ogn anno venire a presentarui, e farui hommaggio, come vostro vassallo, e contenendosi essi, e non volendo riceuere il seruitio, ne il censo rispondeua loro cosi. Se voi non mi lasciate far questo seruitio, e questo homaggio, io hò deliberato di nõ tornar all'heremo, ma rimanere quì al vostro seruigio. Per lequali parole, quei Signori si lasciauano seruire: e riceueuano l'homaggio, che voleua far per non contristarlo, temendo, nõ lasciasse l'heremo, e ciò che riceueuano da lui: subito lo dauano a poueri. Essendo dimandato questo santo solitario da gli altri Monachi, perche cagione con tanta humiltà sforzaua quei Signori a pigliar l'homaggio, rispondeua cosi. Io fratelli miei, mi studio ogn'anno rinouellar il loro seruigio, & homaggio del mio vassallaggio, acciò che tutta l'altra fatica, & ogni altro ben, ch'io fò, per la gratia di Dio in digiuni, in vigilie, e in orationi, & in ogni altra cosa, sia a salute dell'anima mia, acciò che io non rendessi loro questo poco tributo, e seruigio, tutto l'altro mio merito; e'l guadagno spirituale non tornasse a loro, come a'mici Signori, nel cui seruigio era tenuto per ragione, spendere tutto'l mio tempo; & essi mi hanno dato libertà di seruire a Christo.

Di due Fratelli Frati concitati ad ira dal diauolo. Et il diauolo dolente non gli hauea potuti condurre ad ira.

Cap. LXXVII.

STando, due fratelli carnali nel deserto insieme a far penitenza in gran cõcordia, il demonio hauendogli inuidia procurò fargli turbare insieme: Auuenne, che la sera tardi il minore accese la lucerna, e posela sul candeliere, ilquale per operatione del demonio subito cadè, & il lume si spense. Per la qual cosa il maggiore si turbò come il minore, & in furia lo percosse: ma quel benedetto giouane, si humiliò, e prostrato bē terra lo pregaua, che gli perdonasse, e diceua; Fratel mio habbi misericordia di me, lo accẽderò il lume da capo, per la cui humiltà il demonio fù costretto a partirsi, e partendosi, quella notte medesima se n'andò al Prencipe maggiore, & annonciolli, come per humiltà: di quel minor fratello: che essendo percosso, haueua dimandato perdono al maggiore, che l'haueua battuto, non hauea potuto hauer uittoria di loro: della qual cosa disse: c'haueua gran tormẽto: perche non gli haueua potuto far turbare insieme. Le quali parole udendo il Sacerdote de gli Idoli fù cõpunto, e nel suo cuore molto infiãmato di desiderio di amar Christo, e auuedendosi, ch'era perdimento dell'anima adorare gli Idoli, e lasciando ogni cosa, corse subito a i santi Padri, & disse le dette cose, che haueua udite, la notte dal demonio, e uedendolo i santi Padri perfettamente compunto, lo ammaestrarono nella fede, e con molta letitia lo battezzarono nel nome di Giesù Christo, e lo fecero Monaco & in breue tempo diuentò perfetto, e santo huomo, & conoscendo egli, che la perfetta humiltà uince ogni potere del nemico, diuentò tanto humile, che ogni Monaco se ne marauigliaua, e disse, che spesse uolte i demonii haueuano detto in frà loro, udendoli esso che quando prouocano gli huomini a discordia, se quello ch'è ingiuriato sopporta patientemente, confessandosi peccatore, & prega quel che è ingiuriato, che gli perdoni, subito si sentono perdere la forza contra loro, perche ui si approssima la diuina gratia per il merito dell'humiltà Onde diceuano, che con humiltà, il nostro Signor Giesù Christo sconfisse i demonij, e tolse loro ogni potenza.

D'vn

D'vn Monaco, che lasciò la cella perche l'Imperatore l'haueua visitato & per fuggir gli honori mondani scampò dalla patria, & andò in Egitto, & l'Imperatore ancora volse far collatione con lui.
Cap. LXXVII.

DIceua vn'antico santo Padre, che fù vn Monaco in Constantinopoli al tempo di Theodosio fuori della Città, rinchiuso in vna picciola cella, in vna contrada doue l'Imperatore haueua vsanza di andare a solazzo, & vedendo vna volta l'Imperatore, che quiui era vn Monaco solitario, che mai non vsciua di cella, per voglia di vederlo vēne a quel luoco solo, e senza ornamenti Imperiali, comandò a' baroni, e dongelli, che non vi s'appressimassero, & andando solo battè all'vscio della cella, & aprendogli il Monaco, e non conoscendolo, entrò dentro e riceuetelo con carità. Et fatta l'oratione insieme si posero a sedere, & l'Imperatore lo dimandò della vita de' Santi Padri d'Egitto, & dell'altre contrade, ilquale rispose, che la loro vita era principalmente orare, e pregare Iddio per li peccatori. Et ragionando l'Imperatore, miraua la cella intorno, intorno, e non vedendoui se nō vn poco di pane seco in vna sporta: marauigliossi, e per santa diuotione gli disse. Pregoti, che facciamo carità insieme, & mangiamo di questo pane, & quello subito con grande honore, fece bollire vn poco d'acqua col sale, e misceui di quel pane seco, e mangiarono in carità, ringratiando Iddio, e beuerono dell'acque. All'hora l'Imperatore gli disse. Sai tu ch'io sono? Rispondendo egli, che nò. Manifestogli, e disse. Io sono Theodosio Imperatore, & per diuotione son venuto a vederti, & egli ciò vdendo, gittossi in terra, & fecegli riuerenza, & l'Imperatore disse. Beati voi Monachi, che sicuri, e liberi da gl'impacci del secolo, hauete quieta, e tranquilla vita, & non hauete pensiero, e sollicitudine, se non della salute dell'anime vostre, e come possiate peruenire al regno celestiale. In verità ti dico, ch'io reggo Imperio, e non potei mai stare vn hora senza sollecitudine. E dopò molte parole l'Imperatore raccommādosegli, e si partì. La notte seguente quel Monaco, cominciò fra se stesso a pensare, e dire; Non fà per me più stare in questo luoco, però che molti non solamente spirituali, & popolari, ma etiandio caualieri, e baroni, seguitando l'essempio dell'Imperatore, mi verrebbono a visitare, e per questo modo crescendo la fama, e deuotione della gente perderei il frutto dell'humiltà. & essi per amor di Dio mi farebbeno honore, & io temo, che nō mi cominciasse a piacere, e piacessimi più di esser laudato per amor proprio, che per l'amor di Dio, e così perderei l'humiltà, dilettandomi delle laudi, e de gli honori. Tutte queste cose questo santo huomo pensando, quella notte si fuggì, & andossene ai santi Padri dell'heremo di Egitto. Consideriamo noi adunque cō quāta sollecitudine questo seruo di Dio conseruò l'humiltà, per hauer premio, honore, & gloria nell'eterna vita.

Agatone Abbate fù tentato da molti religiosi, i quali gli dissero villania, & con grande humiltà sostenne ogni cosa, eccetto dell'heresia. Cap LXXIX.

AGatone Abbate fù huomo molto famoso di humiltà, e patiēza vdendo la sua fama, alquanti Frati, lo andarono à visitare per prouare, e vedere le sue virtù, & volendo prima prouare la sua gran patienza, gli dissero. Molti huomini si scandalizano contra di te, dicendo, che tu sei molto superbo, e che hai per nulla ogni altro huomo. Ancora si dice, che dici troppo male d'altrui, & molti dicono, che sei fornicatore, & immondo, e ti giustifichi, dicendo male d'altri per ricoprire i tuoi diletti, & mostrare, che i mali ti dispiacciono. A quali, egli rispose, e disse tutti questi vitij sono in me, e non posso negare. Et così dicendo cō grande humiltà, & compuntione si gittò in terra, & adorandogli gli pregò, e disse: Pregoui fratelli miei, che per me misero peccatore, soggetto a tanti mali, pregate Giesù Christo, che mi perdoni, & rechi a penitenza. E marauigliandosi quei Frati della sua patienza, & humiltà, ancora lo volsero tētare, e dissero. Ancora vogliamo, che tu sappi, che molti dicono, che tu sei heretico, Alla quale parola rispondendo disse. Auuenga, ch'io sia in molti peccati, per certo sappiate, che io non sono heretico; Iddio mi guardi, che questo peccato, io hauessi. All'hora quei fratelli lo pregarono, e dissero: Preghiamoti padre, che tu ci dica, perche cagione tù non ti turbasti, ne scusasti di tāti mali, quanti prima dicēmo, e ancora perche tu non hai potuto patir di vdire, che sij heretico? Rispose, costretto da' suoi preghi, e

disse

disse? Quei primi peccati di me confessai per humiltà, acciò che mi reputassi peccatore, e hauessimi à sdegno, che bẽ sappiamo, ch è grande, e vuile la virtù dell'humiltà, in tutto, che questa virtù ci insegna il nostro Saluator Giesù Christo, dicendo: imparate da me ad essere humili, e cosi mostrò per essempio: che sapete, che quando i Giudei gli fecero tante ingiurie, e contumelie, e gl imposero molte falsità, patientemente sostenne ogni cosa per darci essempio di humiltà. La onde S. Pietro di ciò parlando dice. Christo sostenne molti mali per nostro essempio, acciò che seguitassimo le sue vestigie. Però si conuiene, che patientemente sosteniamo ogni auuersità, & ingiuria, & però io fui patiente in tutti i mali, che prima mi diceste, eccetto che quando diceste, che io era heretico: Però che l'heresia è partimento da Dio, e congiungimento del diauolo, e chi al tutto è diuiso da Dio, non hà, chi preghi per i suoi peccati, ma se egli torna alla catholica fede, è riceuuto dal pietoso Signore Giesù Christo, il quale è benedetto per infinita secula seculorum. Amen.

Come l'Abbate Isaac non si stimando degno della dignità sacerdotale, scãpò quando fù eletto. Cap. LXXX.

I Santi Padri dell'heremo di Sciti hebbero insieme consiglio, e ordinarono niuno discordante, che il santissimo Isaac fosse loro Prete in quell heremo, & intendendo questo l'humile Isaac fuggì in Egitto, e s'ascose frà certe frasche in vn campo, perche si riputaua indegno di quell officio, & auuedendosi i santi Padri, ch'era fuggito; mãdarongli molti Frati dietro, che lo pigliassero, e come piacque à Dio, peruenendo alquanti al campo doue era ascoso, vna sera tardi, riposaronsi iui per prendere cibo, & scaricando vn'asinello, sopra il quale haueuano recati i loro fornimenti da viuere per lo deserto lasciaronlo andare liberamente per quel campo, e l'asino se ne andò a quel frascato a pascere, e la mattina andando cercando i Monachi l'Asinello, lo trouarono à quel frascato, e ancora vi trouarono ascoso Isaac, e marauigliandosi della diuina gratia, che per cosi nuouo modo l'haueа fatto trouare, lo pigliarono, e lo voleuano menare per forza, ma il santo Isaac vedendo che questo era opera di Dio, non si lasciò legare, ma disse; poiche io veggio, che a Dio piace questo fatto, verrò con voi, & indegno riceuerò questo sacerdotio.

Dell'Abbate Motues, il quale essendo Prete mai non volse dir Messa per humiltà, conoscendosi essere peccatore. Cap. LXXXI.

L'Abbate Motues venne vna volta col suo discepolo nelle contrade di Gebulente, e vedendolo il Vescouo della contrada, e conosciuta la sua santità presselo per forza, e ordinollo Prete, e stando poi vn dì col Vescouo egli li disse; perdonami Abbate, che ben sò io, che tu nõ voleui questo officio, ma desiderando essere da te benedetto alla Messa pensai di cosi fare. Rispose l'Abbate, e disse. Per questo mi duole che nõ mi dà il cuore partirmi da questo mio discepolo, tanto l'amo, è solo non posso dire l officio. Dice il Vescouo. Se tu conosci, che ei sia degno, lo farò ancora lui Prete teco. Rispose Motues. S'esso è degno del sacerdotio, non sò: ma ben certo, che è miglior di me. All'hora il Vescouo l'ordinò, per poterlo tener per suo Prete: nientedimeno mai niun di loro disse Messa, & a chi lo riprendeua: Motues rispondeua. Spero in Dio che non mi torrnerà in pregiudicio questa ordinatione, perche io non habbi celebrato, pero che questo ordine mi fù dato per forza, e conuiensi solo a quelli che sono senza colpa, ma io mi conosco diffettoso, perche non si conuiene a me.

La dimanda, che fece lo Spirito maligno ad Apollo Abbate innanzi, che si partisse da vno. Cap. LXXXI.

VNa volta fù menato vn'indemoniato alla cella dell'Abbate Apollo, e non volendosi impacciare di liberarlo, per humiltà: dopò molti dì vinto per li molti preghi de' parenti consentì loro, e comandò à quello spirito immondo nel nome di Christo, che si partisse, e quel maligno spirito gli rispose, & disse, poiche mi hai scongiurato per la virtù di Christo, conuienmi partire. Ma dimandoti, che vuol dir quella parola nell'Euangelio, che fà differenza frà becchi e pecore, e disse, che Dio al giudicio porrà i becchi dalla mano manca, e le pecore dalla mano dritta? Alquale rispose l'Abbate Apollo, e disse; i becchi significano gli huomini rei, frà quali son io misero peccatore obligato

ligato à molte pene per li miei peccati, e le pecore significano li buoni, e giusti, i quali solo Dio conosce, chi sono. All'hora il demonio gridò cō gran voce, e disse. Per questa humiltà non ci posso più stare. E subito cosi gridando si partì: e tutti quelli, ch'eran presenti glorificarono Iddio.

D'vn santo auuedimento di vn discepolo, ò voi discepoli imparate da questo ottimo discepolo à schifare gli scandoli rimettendo il tutto al diuino giudicio.

Cap. LXXXIII.

NArrano i santi Padri, che venendo vn Monaco in Sciti a visitare i santi padri, i quali stauano in quel luoco che si chiama Celle: vn di quei santi Padri huomo di gran carità; vedendo, che nō haueua cella vota per lui, gliene prestò vna che n'haueua vuota, & disse; State per hora in questa cella, insino che ne troui vn'altra; Hora era questo Monaco di Sciti molto letterato, & haueua parole di grande edificatione, per la qual cosa era molto visitato da'Frati, che si dilettauano vdire i suoi santi ammaestramenti. La qual cosa vdendo questo antico, & famoso Monaco, che gl'haueua prestato la cella, commosso, e ferito d'inuidia sdegnossene, e cominciò a mormorare, e disse. Io sono stato tanto tempo in questo deserto, e nondimeno son poco visitato, e richiesto, & a questo ingannatore, che ci venne poco è, i frati corrono quasi ogni giorno per cōsiglio, e hannolo in tanta riuerenza, e cosi sdegnato disse al suo discepolo. Và subito, e digli, che esca dalla mia cella, ch'io n'hò bisogno. Et andando quel discepolo, non volendo seguitare la furia del suo maestro, mutò l'ambasciata per altro modo, e disse Il mio Abbate ti manda salutādo, e pregati, che mandi à dir come tù stai, perche hà inteso, che tù eri infermato, & esso ringratiandolo gli mandò a dire, come haueua mal di stomaco, e mandossi raccomandando, che pregasse Iddio per lui. E tornando il discepolo al suo Abbate, ancora mutò l'ambasciata, e disse. Mandati pregando quel Monaco di Sciti, che tù gli dia indugio ancora tre giorni, tanto, che possa prouedere di vn'altra cella, e passato tre giorni mandò ancora l'Abbate quel discepolo a dire à quel Monaco, che al tutto vscisse della sua cella, e se egli non vscisse, verrebbe à caccciaruelo col bastone. Et andando questo discepolo al monaco, non gli disse quell ambasciata, ma gli disse, perche il mio Abbate t'ama teneramente, & è molto solecito di tè, ti manda a dire, come sei stato, & egli mandandolo ringratiando, mandolli dicendo, che per la gratia di Dio, e per le sue operationi si sentia migliorato. E tornando il discepolo, disse al suo Abbate, Quel Monaco ancora humilmente ti prega, che habbi patienza insino alla Domenica, & vscirà dalla tua cella subito. Et aspettando fino alla Domenica, e non sentendo, che ne fosse vscito, vēnegli tanta impatienza, e tanto crebbe il foco dell'inuidia, e dell'ira, che prese vn bastone, & andaua per batterlo, e cacciarlo con vergogna. E volendo il suo discepolo impedir tanto male, disse con vn santo inganno. Voglio Padre andare innanzi per veder se vi fosse niun frate, perche sai che dareste grande scandelo a chiunque ti vedesse batterlo. Et andando innanzi disse al Monaco. Ecco il mio Abbate ti viene a visitar, & à salutare, onde vscigli incontra, e fagli honore, perche per gran carità ti viene à vedere. E quel santo Monaco subito si leuò, e con vna lieta faccia gli andò incontra, e come gli fù presso, si gittò in terra, & adorollo con gran riuerenza, e ringratiollo, e disse. Retribuiscati Dio li meriti, ò Padre santissimo, in vita eterna, per la carità, che m'hai fatto per suo amore della tua cella, e diati nella gloriosa patria splendida māsione. Per le quali parole quell'Abbate compunto gittò il baston, e corse ad abbracciarlo, e dielli pace, e pregollo, che venisse alla sua cella a far con lui carità. Poi marauigliossi l'Abbate, come quelle cose erano ite à così buono fine, conciosia cosa, che esso hauesse così mala intention, e chiamò il suo discepolo, e dissegli. Dimmi figliuol, se tù dicesti a quel Frate le parole, che io ti diceua. Rispose il discepolo, e disse: per la riuerenza, che si conuiene, che io t'habbi come à Padre, & a Signore non ardiuo di contradirti quando mi comandaui, nondimeno per non scandaleggiare quel frate, non dissi mai ambasciata, che mi diceui, ma salutaualo da tua parte, e faceali proferte grandi, ciò vdendo l'Abbatte gettossegli a'piedi, e disse: Da hora innanzi tù sei mio Padre, & Abbate, & io voglio esser tuo discepolo, peroche per tuo senno, e carità, Iddio hà liberata l'anima mia, e quella di quel frate dal laccio del peccato. E molto riconoscendo la bontà di

Dio,

Dio, la sua fragilità, diuentò più humile, e feruente, e così per la carità del suo discepolo, che temeua, che l'Abbate non perisse per lo vitio dell'inuidia, e perdesse ogni sua fatica, Dio gli fece tanta gratia.

Di vn giouane monaco, che uinse in una notte sette tentationi, e sette corone hebbe. Cap LXXXIV.

VN antico santo Padre, il quale staua in Thebaida haueua vn discepolo molto obediente, e perfetto, e hauea in vso d'ammaestrarlo ogni sera di quello, che vedeua, che gli fosse vtile all'anima, e poi lo faceua orare alquanto, mandaualo a dormire. Auuenne, che alcuni Frati lo vénero à visitare, & dimandaronlo di certe cose, quando gli hebbe risposto, & consolati, gli mãdò via, e chiamò il discepolo, e ammonillo, come soleua la sera, e parlando, & insegnandoli si addormentò, e questo discepolo per riuerenza non lo destò, ma aspettaua patientemente, insino, che si destasse, e finisse d'ammaestrarlo, e gli desse licẽza di andare a dormire. E hauendo aspettato già più hore, & vedendo, che non si destaua, gli venne vn forte pensiero, e battaglia di lasciarlo stare, et andarsene a dormire, ma come virtuoso, e perfetto, fecesi forza, e stette più fermo, e hauendo così vinto sette volte se medesimo, che tãte ne fù combattuto, & essendo già passata mezza notte, questo Abbate si destò, e trouandoselo al lato vigilare, marauigliosi, e disse; Hor non andasti tu a dormire figliuol mio; rispondendo, che nò, perche non gli hauea data licenza, benedicendolo gli disse. Hor come non mi destasti? Rispose? Non fui ardito di destarti temẽdo, che non ti dispiacesse. All'hora leuãdosi l'Abbate disse il mattutino, e fece le sue orationi, e poi mandò il discepolo a dormire, e rimanendo solo a vigilare all'oratione, fù ratto in estasi di mente, & vidde vno, che gli mostraua vn luoco molto glorioso, con vna bella sedia, sopra laqual erano sette corone, e dimandãdo di cui fossero quelle belle cose, rispose, ch'erano del suo discepolo; e disse. Il luoco, e la sedia hà meritato per la continua sua buona vita, ma queste sette corone meritò questa notte, e tornando a se, si marauigliò di questa visione, e chiamò il suo discepolo, e disse. Dimmi, che facesti stà notte; Rispose, che non haueua fatto se non come soleua. Et imaginandosi, che per humiltà non volesse dir altro, li disse. In verità, che io non ti perdono, se non mi dici quello, che facesti, ò in che pensasti questa notte. Ma egli non ricordandosi d'altro, non sapeua in che modo li douesse rispondere, ma pur essendo molestato da questo suo maestro, ricordandosi della gran battaglia, ch' haueua hauuta per andar à dormire, gli disse. In verità padre non feci altro, se nõ che essẽdo sette volte impugnato d'ãdare a dormire, e lasciarti, fecemi forza, e non andai, perche non mi haueui licẽtiato. Le quali parole vdendo il suo maestro, conobbe, che per ciascuna volta, che hauea vinto, hauea guadagnato vna corona. Buona cosa è adunque fratelli miei, che facciamo forza: etiandio nelle piccioli cose per Dio, e per amor della virtù, perche è scritto il Regno del Cielo si può hauere per forza, e quelli, che si sforzano di vincere lo rapiscono.

Ottimi rimedij, & ammaestramenti di più santi Padri da discacciare i cattiui pensieri, & ãco come si vuole fuggire il mondo. Cap. LXXXV.

L'Abbate Mosè disse. Per queste quattro cose nasce le passioni, e il vitio nel cuore, cioè per molto mãgiare, e per molto dormire, per l'ocio, e per andare vestito delicatamente. Disse vn santo Padre, come à vccidere, e cacciare gl'animali venendosi, fanno bisogno herbe, e medicine molto forti, & potenti, così a vincere, & estirpare i pensieri dishonesti, e bisogno molto digiunare, e orare. Vn Frate, si lamentaua ad vn santo Padre, & diceua; Hor, che farò io Padre che non posso sostenere li mali pensieri tanti ne hò; Rispose. Non auuenne mai questo a me, della qual parola quello molto scandalizato si partì e andò ad vn'altro e manifestogli la sua battaglia, e dissegli quello, che quell'altro gli haueua detto se quello gli disse; Sappi, che colui è huomo buono, & intendente, e non disse così senza gran cagione, hor và e pregalo humilmente, che ti dica quello, che volse dire per quella parola, e tornando à quel Santo Padre humiliossi, e disse: Perdonami Padre però che stoltamente mi partij senza salutarti, scandalizato della tua risposta, pregoti non guardare alla mia stoltitia, e dimmi com'è vero, che dicesti, che mai non eri stato impugnato, com'io. All'hora quello rispo

te, e disse: poiche io mi feci Monaco, non mi satiai mai ne di pane, ne di acqua, ne di sonno, e questa è la cagione, ch'io non hò hauuto battaglia, e come tù laqual procede dalla tua negligenza, e così vdendo partissi molto consolato, & vdendo la cagione della sua battaglia, mutò modo e diuentò più sollecito. Alquanti Frati impugnati da molti pensieri, vennero per consiglio all'Abbate Helia, e vedendoli l'Abbate Helia, allegrossi, e sorrise, e disse al suo discepolo veramente io dico fratello mio, che la magrezza con l'humiltà sono l'ornamento del Monaco. Diceua l'Abbate Mosè, quando l'Imperatore vuol torre vna terra a gl'inimici, prima toglie a loro l'acqua, e la viuanda, si che per fame, s'arrendeno, così le passioni carnali, che sono nostri inimici, si vincono con digiuno, e con fame, perche vedemo, che il Leone, che è così forte, per fame entra nella gabbia, & lasciasi prendere, e perde ogni virtù.

Come per l'oratione d'vn Monaco, l'acqua del pozzo salì alla bocca.
Cap. LXXXVI.



VN santo Padre mandò il suo discepolo à trarre l'acqua di vn pozzo, molto da lungi della sua cella, & andando dimenticò la fune. E quando fù giunto al pozzo, auuedendosi, che non haueua con che trarre l'acqua ne fù molto dolente, perche era molto da lungi, e pensando, non sapea, che farsi, però, che lo stare gli pareua perdimento di tempo, e tornando à dietro, temeua di non contristare l'Abbate suo, e come sauio, vedendosi d'ogni parte à mal partito ricorse all'oratione, e con gran pianto si gittò in terra, & orò e disse. Habbi misericordia di me, & consigliami Signor mio onnipotente Dio, che facesti il Cielo, la terra, e il mare, e ciò che in quello si contiene. Tù che hai fatto tutte le cose miracoli, aiutami per li meriti del seruo tuo, e mio Abbate, che mi manda; e fatta questa oratione, si che con gran feruore, & accostossi al pozzo, e gridò, e disse. O pozzo, il seruo di Dio, & mio Abbate manda à trarre dell'acqua. E subito detta questa parola, per diuina virtù l'acqua venne, & salì insino alla bocca del pozzo, e egli empiè il vaso, e partissi glorificando, & lodando la potenza del Saluatore, & l'acqua ritornò al luoco suo.

Come Eulagio Monaco per inuidia fu accusato dalli Monachi all'Abbate, e Dio fece reuelare la sua innocenza, & humiltà. Cap. LXXXVII.

ERa vn Frate di grande humiltà, il quale haueua nome Eulagio, & vedendolo alquanti Frati, negligenti, e dissoluti del Monasterio, così humile, e patiente, e che mai non si scusaua, e tutte le colpe, e difetti, che commetteuano gl'imponeuano à lui, e scusauano se, & essendo correto, e ripreso da maggiori de i predetti difetti non gli negaua, e non si scusaua, mà gittauasi in terra, e adorauagli, e diceua, mia colpa, peccai e fui negligente. Essendo molto spesso così accusato, era penitentiato spesse volte duramente, e tutto portaua in pace, e dopò certo tempo gli antichi Frati vdendo quasi ogni giorno de' difetti di Frate Eulagio, credendogli, perche mai non si scusaua, commossi ad ira, dissero all'Abbate, considera padre, e pensa, che ti par di fare di Frate Eulagio? che à noi non par di sostenere tanti difetti, e danni, quanti fà nel monasterio, che già per la sua negligenza, quasi tutte le masseritie del Monasterio sono perdute, e guaste come dunque è da sostenere? Vdendo l'Abbate queste cose come sauio, non volse esser corrente, mà rispose, e disse. Horsù, sostentiamo fratelli miei ancora alquanti dì, e poi ordinaremo quello, che si conuerrà fare di lui, e mandogli via, & egli subito entrò in cella, e posesi in oratione, e pregò Dio ch'egli si degnasse riuelargli quello, che si conuenisse far di quel Frate detto Eulagio, e fatta l'oratione, Dio gli riuelò la santità, e innocenza del detto Frate. Et marauigliandosi, congregò li Frati, e disse a loro. Hor mi credete Frati, che io vorrei innanzi li difetti di Eulagio con la sua patienza, e humiltà, che tutte l'opere, e virtù d'al-

d'alquãti, che ſono grã mormoratori, e dare à loro molto fare, e accioche Dio ci moſtri di che merito è queſto Frate, appreſſo à lui, cõmãdoui, che ciaſcuno li rechi la ſua ſtuoia in che giace, e recando ciaſcuno la ſua ſtuoia fece accender vn fuoco, e tutte le fece mettere dentro, e ſubito arſero tutte, eccetto quella di Frate Eulagio, laquale rimaſe intera, e ſana, e ſenza danno, e vedendo, ciò li Frati, temettero molto, e gittandoſi in terra dimandauan miſericordia a Chriſto dell'ingiurie, e infamie c'haueuano fatte, e dette contra Frate Eulagio, e à lui faceuano grande riuerenza, e honore, laudandolo come gran ſanto padre, Li quali honori l'humile Eulagio non volendo, doleuaſene, e diceua. Oimè ſciagurato, che hò perduto la mia humilità, laqual in tanti tẽpi con molta fatica hò procurata, & la notte ſeguente fuggì in vn deſerto, doue niuno lo conoſceſſe, e coſi fuggì dai temporali honori, per hauer celeſtiale, & eterna gloria con Chriſto, ſapendo, che niuno può eſſere magnifico in queſto ſecolo, e nell'altro.

Come lo Abbate Anaſtaſio hebbe grande humiltà, e patienza di quella Bibia, che li ſuportata, che la doueſſe eſtimare quanto che valeua, e non diſſe eſſere ſua. Cap. LXXXVIII.

VOglio ancora, che conoſciate la mirabile, e laudabile humiltà, e patienza dell'Abbate Anaſtaſio, e conſiderando la tranquilità dell'animo ſuo, lo ſeguitate col opere queſto Abbate Anaſtaſio hauea vn libro, che chiamano Bibia molto bello, laquale vn Frate, che l'era venuto à viſitare vedendola, e piacendoli, occultamente la tolſe e partiſſi, il giorno medeſimo volendo leggere lo Abbate Anaſtaſio in quella Bibia, e non trouandola, connobbe ſubito, che quel Frate l'haueua tolta: ma conſiderando, che poi; c'haueua fatto quel male, ancora ſarebbe, acconcio, a negarlo, e ſpergiurare, non gli volſe mandar dietro, ne farlo richiedere, accioche non haueſſe materia di diuentare più peccatore, & quel Frate portò la Bibia à vendere alla Città, & dimandaua certo pretio, & volendola comperare vno de' Frati, li diſſe laſciamela prima moſtrare a qualche Frate, che ſe ne intenda meglio di me, & che ſappi ſe la vale quanto tù dici, della qual coſa, quello fù cõtento, non potendo credere, che andaſſe à moſtrarla all'Abbate Anaſtaſio, e andoſſene pur da lui, & moſtrolli la Bibia, e dimandandogli quanto li pareua, che valeſſe, & vedendola l'Abbate Anaſtaſio non diſſe, che ella foſſe ſua, ma riſpoſe, e diſſe, ben mi pare buon libro, e ben vale quanto tu dice il venditore tornando queſto, che la voleua comprare a colui, che la voleua vendere, portolli il pretio, e diſſe; togli, & pagati, ch'io l'hò moſtrata all'Abbate Anaſtaſio, e dice, che ben gli vale, e ciò vdendo quel Frate, fù tutto ſtupefatto, & compunto, & diſſe Hor non diſſe altro l'Abbate Anaſtaſio, quando tu gliela moſtraſti? e riſpondendo quello, che non: crebbeli la cõpuntione, e la vergogna dentro, penſando a tanta patienza, ma per non moſtrare in fatto a quel Frate, finſe d'hauere altra cagione, e diſſe che non la voleua vendere all'hora, e con quella compuntione, portando il libro, ſe ne andò all'Abbate Anaſtaſio, e gittoſegli a' piedi con grande vergogna, e pregandolo piangendo che gli perdonaſſe, e toglieſse il ſuo libro, ma non lo voleua riceuere, e diceua; figliuol mio ſia in pace tua, con la benedittione di Dio, & con la mia, delle qual parole, più vergognandoſi, e dolendoſi, ſtaua fermo piangendogli a'piedi, & diceua, che lui non trouaua pace della ſua conſcienza; s'egli non riceuea quel libro & riceuendolo l'Abbate, quel Frate rimaſe con lui, e tratto all'odore della ſantità ſua, ſeruili tutto'l tempo della ſua vita.

Come Priore Monaco fece vn pozzo, che era d'acqua amara, e trent'anni beuette di quell'acqua, & non voleua viſitare la ſorella vedoua. Cap. LXXXIX.

FV vn'antico ſanto heremita, che hebbe nome Priore, & fù diſcepolo di Santo Antonio inſino alla età di quindeci anni, quali compiuti, andò a ſtare ſolitario in vno eremo molto ſecreto, di conſentimento di Santo Antonio, ilqual lo conoſceua ſufficiente, e perfetto, & partendoſi Priore gli diſse. Antonio, và figliuol mio, & habita doue vuoi, e quando Dio te lo riuela, torna a me, & andando Priore, quando fù giunto a quel luoco, ch'è trà Nitria, e l'heremo di Sciti, ſi fermò iui per habitare, & cominciò a cauare per far vn pozzo, e diſse. Qualunque acqua io ritrouerò, ſarò contento, & come piacque a Dio, trouò l'acqua ſi amara, e ſalſa, che niuno ne voleua beuere; anzi

ſe al-

se alcun Frate andaua à visitarlo, portaua ciascun seco dell'acqua; ma egli si sforzaua di beuere quella del suo pozzo, e quiui stette trenta anni, & dicendo li Frati, che si partisse di quel luoco per l'acqua tanto ria, rispondeua all'hora; Fratelli miei, se noi fuggiremo ogni amaritudine, & ogni fatica in questo mondo, non hauremo nell'altro le delitie del Paradiso. Diceuano li Frati di lui, che non mangiaua il dì se non vn biscotto, & cinque oliue, & all'hora andaua passeggiando fuori della cella, e non sedeua per non mangiare riposato. Ancóra diceuano, che mai, poiche vscì della casa, non si curò di visitare i suoi parenti, benche vdisse di loro morte, ò infermità. Essendo vna sua sorella rimasa vedoua, con due figliuoli giouanetti, mandolli all'heremo, à cercere di lui. Et hauendo cercato molti monasterij con molta fatica, e giunsero alla sua cella; e disserogli; come erano suoi nepoti, figliuoli della sua sorella, e come ella desideraua vederlo innanzi alla sua fine, però lo pregaua, che andasse a lei. Laqual cosa non volendo pure udire, quelli giouani se ne andarono à Sant'Antonio, & gli dissero la cagione della loro uenuta, e la risposta c'haueuano hauuta. All'hora Sant'Antonio mandò per lui, e disse: Hor perche sei stato tanto, che non sei venuto à me; rispose; tù sai benissimo Padre tù mi commandasti, che quando Dio me lo riuelasse; io uenissi à te, onde non ci son uenuto, perche non m'è stato riuelato, all'hora disse. Sant'Antonio, hor uà uisita la tua sorella; e prendẽdo un Monaco per compagno, & andò alla sorella, e stando fuori della casa appresso all'uscio, chiuse gli occhi per non uederla, e disse; Ecco io son Priore tuo fratello, & uedendolo ella, gettosegli alli piedi con molta allegrezza; ma egli non mirandola, ne facẽdole altre carezze, stette un poco, e tornossi all'heremo, & questo fece per dar essempio alli Monachi di non curarsi di uisitare li loro parenti.

L'Abbate Giouanni uisitò la sorella Monaca per gran stimolo, & andò con due compagni, e quella non conobbe lo suo fratello, con lei parlò, e lui non la guardò mai. Cap. XC.

ANcora l'Abbate Giouanni staua in quel monte, che si chiamaua Galano, & haueua una sorella in un Monasterio nel qual, era entrata, picciola, & ella l'haueua ammaestrato: ch'egli si facesse Monaco, e lasciasse la vanità del mõdo, & era già stato nel Monasterio vintitre anni, che non l haueua visitata. Quella già vecchia hauendo voglia di vederlo, innanzi alla sua morte scriueuagli spesso, pregandole, che egli l'andasse à visitare, & parlar in carità di Dio, prima che ella morisse, & mandandosi a scusare dicendo che per niun modo voleua vscire del Monasterio, ella valentemente gli scrisse, che se non vi andasse, ella andarebbe à lui: però che al tutto lo voleua vedere. E ciò vdendo il detto Abbate Giouanni, dolsesi molto, pensaua così, se io permetto, che ella venga à visitarmi, gli altri parenti ancora uorranno venire; però determinò d'andare à lei, & andò con duoi compagni, e come giunse alla porta del Monasterio, gridò, e disse, benedicite, & vedete questi pellegrini, & apparẽdo la sorella l'vscio, uscì fuori con un'altra santa donna, e non conobbe il fratello, ma egli ben conobbe lei, e non parlò, acciò che non lo conoscesse nel parlare, ma quelli suoi compagni parlarono, e dissero, preghiamoti madonna che ci facci dare un poco d'acqua da beuere, perochè siamo molto affato affaticati, & assettati. E facendo uenir dell'acqua, ne diede a loro con molta carità, e poi, c'hebbero beuuto, ringratiarono Dio, e partironsi, e tornarono al monasterio: e dopò alquanti dì ancora scrisse questa donna, à questo suo fratello Giouanni, che per Dio l'andasse à uisitare; all'hora gli rescrisse per vn Monaco, & disse: Sappi, ch'io venni à te: e mi desti da beuere di tua mano, ma per la gratia d'Iddio non fui conosciuto. Bastati adunque, che tu mi hai ueduto, e non mi dare più molestia ma prega Dio per me.

Theodoro Monaco non volse andare à uisitare una sua sorella Monaca, ne la madre. Cap. XCI.

VOglio ancora scriuere, perche mi pare vtile, la uirtù di Sãto Theodoro. Costui fù primo discepolo di Santo Pacomio, il qual fù vn di quelli Santi antichi Padri rettore di molti Monachi, & di molti Monasterij hebbe dono di profetia, e molte cose gli riuelò Dio. Auuenne, che la sorella di Santo Theodoro, hauendo grandissimo desiderio di uederlo, uenne al monasterio doue staua; e dicendole il portinaio, come una sua sorella il richiedeua, egli mãdolle à dire.

Ecco

Ecco sorella mia, io hai saputo, che io son [illegible] consolare, perche non mi vedi, [illegible] considera la vanità di questo mondo, e [illegible] al nostro Signore Dio, e prendi habito di religione, acciò, che possi havere quelli eterni beni, i quali Dio ha apparecchiati à gli amici suoi. Questa è la vera speranza, che l'huomo faccia i suoi commandamenti, accioche meriti di pervenire à gli [illegible] del Creatore, e Salvatore Giesù Christo. Et udendo queste parole [illegible], cominciò a piangere, & orare divotamente, & [illegible] si fece Monaca in un Monasterio di Vergini, & in breve tempo diventò molto perfetta. & [illegible] venendo la madre, che era ancor viva, con [illegible] venne per vedere questi suoi figliuoli, e temendo di non poterli vedere, pregò il Vescovo della contrada, che scrivesse all'Abbate Pacomio, che havea cura di quelli Monachi, che per suo amore gli facesse vedere li figliuoli. & il Vescovo fece la lettera. & con essa prima venne al Monasterio delle donne, e quivi [illegible] mandò la lettera del Vescovo all'Abbate, nella quale il Vescovo lo pregava, che gli facesse vedere il suo figliuolo Theodoro, e quando hebbe letto la lettera, chiamò Theodoro, e disse gli. Hò inteso, che tua madre è venuta in cotal monasterio per vederti: però voglio per amore del Vescovo, che me ne ha scritto, che tu vada à farti vedere. Rispose Theodoro, a me pare che sia meglio il non andarvi, perche male esempio darò di me à molti, che nel servitio spirituale perfetto: a quelli mi conviene dare essempio di fortezza contra ogni amore, e [illegible] carnale, & mondano. E con tanta [illegible] mostrò all'Abbate Pacomio, che era meglio che egli non lo constringesse andarvi, & la madre vedendo, che non vi volena andare [illegible] di vederlo, non volse tornare à casa, ma rimase in quel Monasterio, dicendo [illegible]; Se io rimango qui [illegible] lo potrò vedere, quando verrà con altri Frati, per li bisogni del Monasterio, e per li suoi ammaestramenti confermarà il mio cuore in bene, acciò che meriti li beni promessi di Christo a suoi amici, & per questo modo rimase il predetto Theodoro, per la sua santa risolutione, fu cagione della salute della sorella, e della madre.

L'Abbate Pacomio combattendo con li spiriti [illegible] diverse insidie contra li servi di Dio ordinate. Cap. XCII.

IL beatissimo Pacomio molto tempo combatte contra li demoni, & hebbe perfetta vittoria, come il suo maestro, & Padre Antonio, & tanto si [illegible] combattere con loro, che si doleva quando gli conveniva cessare, perche all'hora non con battemento [illegible] Dio che li togliessi li tentationi [illegible] [illegible] & volendo Iddio il suo servo [illegible] [illegible] c [illegible] battaglie, [illegible] gli demonii, quelli, che sono frequenti apparecchiano [illegible], ma in tutti rimangono confusi, & sono debili contra i valenti, e [illegible], che cercano, & hanno l'aiuto di Christo. Diceva [illegible] li santi Padri di questo [illegible] Abbate, che spesse volte diceva a Frati, che molte volte havea visto li demonii [illegible], & dire insieme gl'inganni, e le tentationi, che facevano e [illegible] a gli huomini, & specialmente a Monachi, & altri servi di Christo. Et l'uno diceva, [illegible] battaglia [illegible] alcuno valente [illegible] gli [illegible] mal [illegible] [illegible], [illegible] l'aiuto di Dio, [illegible] sconfitto, & partono con confusione e l'altro demonio gli [illegible] & [illegible] li tei pensieri, e subito gli viene, e [illegible] in [illegible], spesse volte lo fo turbare [illegible], & diventare pigro in oratione. E però fratelli miei sempre è bisogno, che guardiate diligentemente li cuori vostri, & gli sentimenti, e perseverate in vigilie, & orationi lodando, e ringratiando Dio, e dicendo Salmi, come vi insegna l'Apostolo Paolo, dicendo, Orate, & cantate, & ringratiate Dio in Salmi, & hinni spirituali, & à questo modo veggiando in oratione, non vi potranno vincere li demonii. Havea anco [illegible] S. Pacomio [illegible] Dio [illegible] delle sante scritture, & di quello, che fusse bisogno alla salute dell'anima, & poi [illegible] [illegible] Cella a [illegible], & [illegible] [illegible] ciascuno [illegible] [illegible], à quello che haveva visto Pacomio, & insieme stando alcuna volta, parlavano di cose che illuminassero, e [illegible] l'anime loro [illegible] di Dio.

Come si allegrano gli Angeli del parlar spirituale, e li demoni del parlar humano.
Cap. XCIII.

FV vn antico santo Padre, che haueua gratia da Dio di veder molte cose, che gl'altri non vedeuano. Costui fra l'altre cose, diceua, che stando vna volta molti frati insieme, e parlando delle diuine scritture, di quelle cose, che s'appartengono alla salute dell'anima, vedeua, che gli Angeli stauano con loro, con molta allegrezza, e chiara faccia, mostrando che si dilettauano di sentire parlar di Dio, e quando cominciauano a parlar d'altre cose vane, e mondane subito [illegible] gli Angeli si partiuano da loro, & a quelli erano presenti li demoni [illegible] di porci; che [illegible] di sentire cose vane, e ciò vedendo questo Eremita, tornò a la sua cella, e quiui [illegible] notte pianse, [illegible] le molte miserie, e difetti nostri. Onde li santi padri [illegible] ammoniuano li frati de' monasterij, dicendo, guardateui frati dal molto parlare, e dalle parole ociose, perche gran danno ne riceue l'anima, e diuiene odiosa a Dio, & a gli Angeli, però dice la diuina scrittura il molto parlare non è senza peccato, & per certo le vane parole fanno l'anima inferma, e vana.

Della santissima vita di Arsenio, ed'vna ottima similitudine di Religiosi.
Cap. XCIV.

FV vn gran Barone al tempo di Teodosio Imperatore, che haueua nome Arsenio, & era tanto [illegible], e gratioso appresso l'Imperatore, ch'era suo compare di duoi figliuoli, cioè d'Arcadio, & Onorio, li quali poi furno Imperatori. Quest'Arsenio acceso dell'amor di Dio, conoscendo la [illegible] del mondo, lasciò ogni vanità, e pompa, e fuggì all'Eremo di Scithi per menar quieta vita tra quelli S. Padri, & esser libero da ogni impaccio mondano. E partito dalle [illegible] [illegible] del corpo, con tutto il cuore [illegible] più [illegible], & all'accostarsi a Giesù Christo. Di costui dicevano quelli santi padri [illegible] no, che come quando [illegible] si vestiua di più pretiosi vestimenti, [illegible] poiche fu [illegible] [illegible] andaua [illegible] mente vestito. Diceua l'Abbate Daniel, che questo Arsenio diceua a' frati vna mirabil visione, la qual hebbe; ma parlaua come d'vn altro, e nondimeno li frati intendeuano per lui. Diceua, che stando vn Frate in cella, vdì subito vna voce, che disse: Esci fuori, e mostrerotti l'opere degli huomini, & vscendo fuori vide vn huomo negro [illegible] con vna scure in mano, che tagliaua legne, & hauendone fatta vna gran massa, prouaua di leuarsela addosso, e portarsela, e non potendola portar, gittaua il fascio in terra, e tagliaua ancora più legne, & aggiungeuale al fascio; si che lo portaua poi molto più peggio; poi li fu mostrato vn huomo, che traeua acqua d'un lago, e metteuala in vn vaso forato, si che subito ritornaua nel lago. Poi gli fu detto: vieni, e mostrerotti altro, & andando vide quasi vn tempio, e due huomini a cauallo, che portauano vna gran pertica in su le spalle, l'uno da un lato, e l'altro dall'altro, uoleuano entrare per la porta di quel tempio, e non poteuano, perche andauano a trauerso l'uno per l'altro, e l'uno non [illegible] andare [illegible] [illegible] ma [illegible] insieme [illegible] poi che hebbe veduto le predette cose, colui che gliele mostraua gli disse: Sappi, che quelli, che portauano il legno attrauerso, e contendeuano insieme, son quelli, che portano il giogo della religione, ma con superbia si giustificano, e dispregiano gli altri, e non si vogliono humiliare, come disse Christo: Imparate da me ad esser mansueto, & humili di cuore; e poi trouarete pace all'anime uostre, & per la sua gran superbia del cuore loro rimangono di fuori, e sono esclusi dal regno di Christo quanto al merito, ben che siano dentro quanto all'habito. Quello che tagliaua le legne, e le aggiongeua al fascio, si che non lo poteua portare, è quello huomo, ch'è carico di molti peccati, & ogni dì ne ne aggiunge, che di peggio li può portare, cioè [illegible], & peggio [illegible] [illegible] l'un dì che l'altro. Colui, che traheua l'acqua, & [illegible] la in vaso, che [illegible] [illegible]; è colui, il quale ha alcune buone opere, ma perche li [illegible], quelli beni ne [illegible] a merito di vita eterna. E però [illegible] che l'huomo sia al tutto perfetto, & adopri la sua salute sollecitamente con tremore, & timore, secondo che ci ammaestra S. Paolo. Diceua l'Abbate Daniel dell'Abbate Arsenio, che quando tessaua le sportelle, metteua l'acqua in una concha, & metteuagli le palme a molle, e tanto le lasciaua stare, che l'acqua puzzaua terribil-

bilmente. Et essendo dimandato, perche sosteneua quella puzza. Rispose. Che in scambio di moscardini odoriferi che viaua, quando era secolare, voleua sostenere quella puzza, acciò che Dio lo liberasse nel dì del giudicio del fettore dell'inferno, il quale haueua meritato per li detti odori. Disse vn frate al predetto Artemio; Ecco Padre io mi studio di meditare [illegible] ottime scritture, [illegible] che io leggo, e nõ sento compuntione perche non intendo. Onde molto ne contrista l'animo mio. Rispose Artemio, e disse. Bisogna è figliuolo, che di continuo pensi le parole, & opere di Dio, che io ho vdito dall'Abbate Pemen il quale diceua. Che quelli, che incantano li serpenti, benche non intendano le parole, che dicono, non lasciano però d'incantargli; Perche li serpenti, nondimeno sentono [illegible], & nascondonsi, così figliuolo dobbiamo fare noi, benche nõ intendiamo le parole, che diciamo, nõ dimeno habbiamo però [illegible], & [illegible] di Dio, però che il demonio per la virtù delle parole di Dio perdono il valore, e fuggono da noi, non potendo resistere alla virtù dello Spirito santo, dal quale spirati parlano i Profeti, e Dottori della Chiesa.

Ammaestramenti di diuersi Santi Padri dell'astinenza e dell'hospitalità.
Cap. CXV.

VN Frate dimandò all'Abbate Silua, come doueua conuersar in cella. Rispose. Mangia pane, & sale, & beui acqua, & nõ ti sia bisogno andare attorno, ne de impacciarti di cuocere. Andando l'Abbate Siluano con Zaccaria suo Discepolo: giunsero ad vn Monasterio, oue riceuendolo i Monachi con carità, gli fecero mangiare vn poco innanzi, che si partissero. Et andando, poi alle Villa trouarono loro acqua nella via, e Zaccaria si fermò per beuere, e l'Abbate Siluano gli disse. Zaccaria hoggi è digiuno, non si conuiene che tu beua. Rispose Zaccaria. Hor come è digiuno, che noi habbiamo già mangiato; Disse Siluano, quel mangiare, figliuol mio, fu di carità, per non scandalizare quelli santi Monachi, che à ciò ci inuitarono, nondimeno teniamo il nostro digiuno, & così partirono senza beuere; quando stiamo soli dobbiamo star in pianto, & astinenza, & vedilo quelli santi Padri, come bene haueua risposto a quello, di che loro voleuano dimandare, prima che proponessero la loro dimanda; marauigliaronsi, e lodarono Dio, che dà cotali doni alli suoi serui, e bene edificati si partirono da lui. Dicea vn santo Padre, che alcuno è che mangia molto, & ancora hà fame, e fassi forza di nõ satiarsi: alcun altro, è di poco mangiare satio: onde diceua che molto è più virtuoso, & più merita colui, che poniamo, che mangi assai, e si fà alcuna forza di non mangiare quãto vuole l'appetito, che colui che mãgia poco, e segue l'appetito. Disse vn santo Padre, non considerare, e non cercare altro cibo, e non voler seguire in ciò la volontà, ma mangia quello che Dio ti mãda con timore.

Della patienza di vn vecchio pouero, & infermo. Cap. XCVI.

INfermato vn santo Padre stette più dì che non poteua mangiare niente, & hauendogli compassione vn suo Discepolo, gli disse: Se tù volessi Padre, io farei qualche viuanda, che ti piacerebbe, voglio, che tu ti sforzi di mangiare, & consentendo colui andò quello Discepolo, e cucinolli vna certa viuanda, e quando la douea cõdire col mele la condì con l'oglio d'vn seme molto fetido, e non se n'auide, perche era simile l'vno vasello à l'altro, & assaggiando quel cibo non ne poteua mangiare, e nõ dicendo niente disse; E pur il Discepolo volendolo sforzare, & prouocarlo a mãgiare, cominciò à mangiare, e disse. Hor mangia pregoti, & io per amore t'accompagnerò, ma come l'hebbe in bocca quel cibo sentendo il fetore di quel mal'oglio cadè in terra per dolore, & disse: Hor perche non me lo cesti subito si che non te ne hauessi sforzato; Rispose. Figliuol non te ne contristare, però che se Dio hauesse voluto, ch'io non mangiassi, non haueresti errato, & haueresti messo il mele, & non l'oglio fetente, così lo consolò, mostrãdo essempio di grã patienza. Mangiando vna volta li santi Padri insieme nella Chiesa del deserto; disse vno di loro, ad vno, che seruiua: perche io nõ mangio di cotto, pregoti mi procuri dell'herba, & quello ad alta voce gridò, e disse ad vn altro: porta dell'herba a questo Frate, che nõ mangia di cotto. La qual parola vdendo l'Abbate Theodoro disse a quel Frate che diceua volere l'insalata, meglio t'era frate, che hauessi mangiato carne nella Cella, che dire questa parola innanzi a tanta buona gente per vanagloria.

Come la vita contemplatiua ha bisogno dell'attiua, e narra per essempio di vn Frate, che riprese li Monachi, che lauorauano.

Cap. XCVII.

VN Frate pellegrino venne à visitare l'Abbate Siluano, che staua sul Monte Sinai & vedendo li Frati lauorare manualmente, disse a loro. Hor perche operate cibo, che perisce; Sapete che è scritto. Maria elesse l'ottima parte, & ciò vdendo l'Abbate Siluano, disse a Zaccaria suo Discepolo: dà a questo Frate vn libro, che legga, e mettilo in vna Cella vuota, & essendo stato quel Frate insino a nona in Cella [illegible] non [illegible] a mangiare, e [illegible] & passata nona, non potendo più sostenere, vscì fuori della Cella, & vene all'Abbate, & disse, H[illegible] mangiano costoro? Rispose, Hanno mangiato. Colui disse Hor perche non facesti ancora me chiamare a mangiare? Siluano disse [illegible]. Tu sei huomo spirituale, & non hai bisogno di cibo corporale: ma noi siamo huomini carnali, & [illegible] habbiamo bisogno di mangiare [illegible] per [illegible] la vita nostra: ma che tu [illegible] buona parte con Maria; leggi, & [illegible] tutto 'l dì perche non hai bisogno di quello [illegible]. Le quai parole, colui vdendo, fu pentito, & compunto, & disse, [illegible] Frate, che gli è bisogno di Marta, & di Maria, però che Marta era sollecita. Maria [illegible] a i piedi di Christo, & è così bisogno la vita attiua, come la contemplatiua, & l'vna aiuta l'altra.

Vn Frate, che era tentato di heresia contra Dio [illegible] & vergognauasi di [illegible] questa tentatione, et [illegible] che fosse vn santo Padre, andaua a lui con [illegible] questa tentatione, ma per [illegible], tanto che era giunto a quello si vergognaua, & [illegible] all'Abbate [illegible] & [illegible] fargli il fatto suo, [illegible] & [illegible], che vi venne, gli [illegible] Frate [illegible] pensieri [illegible] più [illegible] il conforto, e disse, deh non ti volere contristare figlio, ma confortati, & quando ti viene questo mai pensiero contra Dio, rispondi arditamente al nemico, e di. Io non ho cagione, nè ragione di bestemmiare. O Satana la tua bestemmia torni sopra di te, che questo peccato non vuole l'anima.

Come Giouanni Monaco Discepolo dell'Abbate Paolo per obedienza prese vna Leonessa, e legolla, e menolla a casa.

Cap. XCVIII.

DIceuano li santi Padri di Giouanni Discepolo dell'Abbate Paolo, che era di grande humiltà, & obedienza in tanto [illegible], che il suo Abbate comandasse [illegible] modo, in niuna cosa contradicea [illegible]. Hor diceuano che [illegible] del Monastero per certa cagione dello sterco de' buoui, mandollo l'Abbate ad vna Villa per quello sterco, e comandolli, che tornasse tosto, & era nella predetta Villa vna Leonessa molto [illegible]. Et l'Abbate vedendolo, [illegible] disse per gioco. Non temere [illegible] & menala. E [illegible] nella [illegible] obedienza, andò, & [illegible] Leonessa [illegible] & egli [illegible] pigliare per legarla, & [illegible]: Però [illegible] & [illegible] simplicemente [illegible] & dicendo [illegible] l'Abbate mi comandò, [illegible] Leonessa si fermò, & egli la prese & legolla, e menollo al Monastero, & prima che [illegible] l'Abbate [illegible] non gli pareua [illegible] Leonessa [illegible] cosi [illegible] Leonessa [illegible] Dio. E come [illegible] l'Abbate [illegible] Ecco [illegible] Leonessa [illegible] comandasti [illegible] l'Abbate [illegible] come bestiale [illegible] obedienza [illegible] la lasciò [illegible].

Di vno, che fuggì nudo al monasterio, per le molte molestie del mondo.
Cap. XCIX.

VN giouane voleua rifiutare il mondo, ma per tentatione del nimico non parena che si potesse spiccare, tanta molestia haueua di molti pensieri, per le molte ricchezze, & vn dì hauendo determinato al tutto di fuggire, sentendo molta molestia dai pensieri, fecesi vna gran forza, & spogliossi nudo, & corse così nudo al Monasterio con gran feruore. Dio riuelò questo fatto ad vn'antico Monaco del Monasterio, & disseglì. Stà su, & riceui il valente mio cauagliere. Et leuandosi quel santo Padre, & vscendo fuori del Monasterio, scontrollo così nudo, & conoscendo che era quel, che Dio gli haueua riuelato, riceuettelo cō gran carità, & vestillo d'habito monacale. Et quando veniuano alcuni Frati dimandare quel santo Padre de' loro pensieri, rispondeua a loro, & consigliauali come huomo saputo, & esperto, ma quādo era dimandato come si douesse lasciare il secolo, diceua a chi nel dimandaua. Dimandatene a questo Frate, che fuggì nudo, peròche io venni mai a tanta perfettione. Vn Frate dimandò à vn santo Padre, & disse. Parrebbemi, che io serbassi alquanti soldi, si che s'io infermassi, hauessi, che spendere, & auuedendosi quel santo Padre, che pur ne voleua serbare, disse. Serbali, e tornando quel Frate alla Cella cominciò a dubitare, se quel Frate gli haueua risposto a diritto, ò nò, & hauendo di ciò molta molestia di pēsieri, ritornò a lui, & pregollo, & disse. Per Dio ti prego dimmi la uerità, & rispōdemi à dritto di quel, che ti dimādai, però che io senta gran molestia di questi danari, & dubito, che tù non mi rispondesti prima ben da vero. All'hora rispose quel Santo Padre, Perch'io viddi, che tù haueua volōtà pur di tenergli, dissi quasi per dispreggio, che gli tenessi, ma se tù vuoi, che io in verità ti risponda, dico che non è buono, nè lecito al Monaco di hauere questa prouidenza per il tempo futuro, ne di tener più, che sia necessità. Vedi che hai posto speranza in questi danari. Hor non credi tù, poniamo che gli perdessi, che Dio ti prouedesse. Poni adunque la cura tua nelle mani del Signore, & sappi per certo ch'egli è sollecito di noi. Vn Monaco hauea il libro d'Euangeli, nondimeno, lo vendè, & il pretio diè a' poueri, & disse vna cotal parola molto notabile. Venduto hò colui, che mi diceua vendi ogni tua cosa, & dà a' poueri. Volendo vn pio huomo dare certa pecunia all'Abbate Agatone, nō la volse riceuere, & disse. Che ben si poteua pascere, & nutricare dell'opera delle sue mani, & pregandolo colui, che almeno per gli altri poueri Frati la riceuesse, rispose: Quello mi sarebbe doppia vergogna, & male; però che riceuerei l'altrui non vedendone bisogno io, & distribuendolo ad altri, ne sarei lodato, & haueriane vanagloria, & honore.

Frati notati del voto della pouertà, & ancora della patienza. Cap. C.

DIceua l'Abbate Paolo: Se il Monaco vuole hauere alcuna cosa in Cella, eccetto quella, che gli sarà necessaria, spesse volte sarà constretto vscire di Cella, & per questo modo il nemico l'inganna, e beffalo. Questo Paolo fù di tanta astinenza, che stette vna quaresima intiera, con vna certa misura di lentichie, e cō vn picciolo vaso d'acqua, e per non stare otioso, e non hauer materia di vscire fuora, lauoraua vna stuoia il dì, & quando l'haueua fatta, la disfaceua, e rifacceuala. Vn Frate veniua alla Cella di vn santo Padre solitario, & occultamente toglieua quel che doueua mangiare, & ancor che egli se auuedesse, per vincere ben se stesso faceua uista di non vederlo, & lasciaualo fare, sforzauasi di più lauorare per poter mangiare, & diceua in se stesso. Dio mi hà mādato innanzi quello che mi era bisogno che questo Frate mi farà buono, e hauendo sostenuta questa tribulatione molto tēpo infermò, & vēne a morte, & stādoli d'intorno molti Frati, come a santo huomo, mirando egli, & vedēdo frà loro quel Frate, che gli haueua tanto tempo furato il pane, chiamollo a se, bacciolli le mani, & disse dinanzi a tutti quelli Frati. Io rendo gratie a queste mani Frati miei, che per loro mi credo entrare nel regno del Cielo. Laqual parola quel Frate intendēdo vergognossi, e fù compunto, & mutato in bene, fece dura penitenza de' peccati, e diuētò perfetto Monaco per essempio della penitenza, e santità del predetto santo Padre l'Abbate Agatone era molto discreto in ogni sua opera, & vsaua tali vestimenti, che non erano troppo buoni, ne troppo vili, così in questo, & in

ogni cosa tenne la via del mezo, e sapeuasi accommodare ad ogni tempo, & ad ogni persona.

Della patienza, & benignità di molti Religiosi. Cap. CI.

VN santo heremita, il quale staua nel Monte Libano, fù assaltato da alquanti ladroni, e gridando egli corsero gli heremiti, che stauano intorno, e presero quelli ladroni, e menarongli alla Città dalla Signoria, e furono messi in prigione, & ripensando questi Frati di quello, che haueuano fatto, parea lor hauere mal fatto, pensando a che pericolo haueano messi quelli ladroni, e andarono all'Abbate Pemen, e li dissero questo fatto, & l'Abbate Pemen mostrò che molto gli dispiacesse, e mandò à dire a quello heremita che haueua fatto pigliare quei ladroni, che male haueua fatto, e per alcun suo occulto peccato Dio l'haueua lasciato così errare, per le quali parole, questo heremita compunto, benche fosse molto famoso, e per gran tempo non era vscito di Cella, subito si leuò, & andò alla Città, e tanto fece, che liberò li ladroni, e mandogli via: Dimandarono alquanti Frati all'Abbate Mosè, che dicesse à loro qualche parola edificatoria, & egli disse a Zacaria suo discepolo, che ciò facesse egli. All'hora Zaccaria pose il suo mãtello sotto i piedi, e rimenaualo molto, e conculcaualo con i piedi, dicendo: Se l'huomo non è così conculcato, e malmenato, non può essere Monaco. Essendo dimandato l'Abbate Isaac, perche cagione li demoni lo temeuano così, rispose, e disse; Poi ch'io mi feci Monaco, mai la mia ira non mi vscì fuori di bocca, ma sempre l'hò mortificata, e chiusa dentro, e però mi temono così li demonij. Essendo ito vn Frate all'Abbate Achille trouollo sputar sangue, e dimãdando qual fosse la cagione, rispose, e disse. Vn Frate mi fece ingiuria, e mi disse villania, e prouocomi molto ad ira, e io mi feci forza di non rispondere, e tacetti, e vinsi, e pregai Dio, che mi trahesse quella ira dal cuore, e pacificassemi, e subito parue, che quella parola mia diuentasse sangue in bocca, & lo sputasse, e sono rimaso in pace, & hò dimenticato la ingiuria, che mi fù detto. Andando alquanti Frati a visitare vn Santo Padre, quando furono presso a lui, trouarono tre Frati, che guardauano le bestie, e parlauano parole dishoneste, e quando furono giunti a quel santo Padre, dissero, perche sostieni le crida, e le dishoneste parole di questi Frati, e non gli riprendi, si che non ti facciano questa noia? Rispose, e disse. In verità più volte hò pensato di fare come voi dite, mà poi ripenso, e riprendo me stesso, e dico. Hor se io non m'auuezzo a sostenere questa picciola noia, come sosterrei vna maggiore, se permettesse Dio, che mi fosse fatta? Si che per vsarmi a sostenere le ingiurie, hommi fatto forza, e sostengoli cõ patienza. Secõdo l'Abbate Giouanni cõ certi Frati, che'l dimãdauano delli loro pensieri, vdendo vn Monaco antico, ch'egli a tutti rispondeua, acceso d'Inuidia, gli disse. Tù sei come la meretrice che si affatica per tirare gli huomini a se. Rispose l'Abbate Giouanni: Vero è Padre, come tù dici, e credo che Dio t'habbi questo riuelato, e colui rinforzò l'ingiuria, e disse. Tù ti vuoi mostrare humile, e sei pieno di veneno. Rispose Giouanni. Vero dici padre, ancora nõ vedi tù se nõ gli miei difetti di fuori, dentro sono assai maggior falli, che se tù gli vedessi, altro diresti, e colui vinto dalle buone risposte si partì. E dimandando poi vn suo Discepolo, se hauea hauuto turbatione dentro delle predette ingiurie, disse. Nò, che così fui tranquillo nel cuore, come mostrai di fuori. L'Abbate Agatone soleua dire. Non dormii mai, ch'io fossi turbato con altri, e quanto in me fù, mai non permissi, che altri dormisse turbato meco, ma subito studiaua me, & altrui ridurre a pace.

Di duoi heremiti, che non si poteuano turbare insieme. Cap. CII.

ERano duoi antichi heremiti, che stauano in Cella, e mai non haueano briga insieme. Hor disse l'vno all'altro semplicemente, facciamo qualche briga, come fãno gl'altri huomini. Rispondendo quell'altro, che non sapeua come si facesse briga, quello disse. Ecco io põgo questa pietra in mezzo frà te, e me; dirò che è mia, e tu dici, che non è vero, anzi è tua, e per questo modo si fà briga, e ponendo in mezzo vna pietra, disse, questa è mia, e quel rispose, anzi è mia, e quello disse non è tua niente, anzi è mia, disse l'altro, e se è tua pigliala, e non poteuano fare insieme quest one tanto erano vsi a pace. Essẽdo vn Frate impatiẽte in vn Monasterio, e vedendo, che non poteua hauere

pace cō i Frati, disse in se medesimo, voglio andare alla solitudine, e quivi haurò pace, che non haurò con cui adirarmi, e ito che fù alla solitudine, vn dì andando per acqua, subito, che hebbe pieno il vaso, e postolo in terra, il vaso caddè, e versossi l'acqua, e riempillo da capo, & ancora come piacque a Dio, caddè, e versossi. La qual cosa vedendo, per ira prese il vaso, e gittollo in terra, e rupelo, tornando poi in se, e vedendosi vinto dall'ira, disse. Ecco che etiamdio nella solitudine mi hà vinto questa ira; voglio dunque tornare al Monasterio, che in ogni parte hà l'huomo briga, e bisogno è in ogni lato hauere patienza, e procurare aiuto di Dio, e tornò al Monasterio, e imparò hauere patienza.

Dell' Abbate Mosè, e come l'huomo cadendo si deue leuare, mentre che viue. Cap. CIII.

ALl'Abbate Mosè spesse volte appariuano li demonii, bestēmiandolo, e dicendo campato sei da noi Mosè, e nō ti potiamo nuocere, perche quante volte vogliamo condurre a disperatione, tu ti conforti, & essalti, e quando ti vogliamo essaltare, tù t'auuilisci, e humilii, si che niuno di noi vuol più venire: Dicendo vn Frate all' Abbate Siloi, e che farò Padre che son caduto? Rispose, rileuati. E tante volte ti rileua, quante tu cadi, e questo fà sempre, insin, che in bene, ò in male la morte ti cogli, e secondo quello stato, nel quale alla morte sarai trouato, sarai giudicato. Vn'antico sāto Frate era stato tētato ben dieci anni di molte male cogitationi, in tanto ch'era sù la disperatione, e dicea. Veggio, che hò perduta l'anima mia, però voglio tornare al secolo, e tornando verso la Citta vdì vna voce, che disse. Dieci anni che sei stato in battaglia, e in tentatione, hai acquistato la corona, torna adunque al Monasterio, & io ti liberarò di questa battaglia. Tornando confortossi, e Dio il liberò, e trouò pace. Non si dee adunque l'huomo impaurire per li mali pensieri, però che tutti ci trouaremo la corona, se valentemente noi li resistiamo. Vn Frate molto pusillanimo, dimādò ad vn santo Padre, che farò io Padre, che non mi sento fare opra di Monaco, ma sō negligente, e nō sò altro, se nō che mangio, e beuo, e dormo e passo di tempo, in tempo, e di pensieri, in pensieri? Per laqual cosa son diuentato molto melanconico, e vengo ogni dì meno? Rispose quel santo Padre, e disse; Stà fermo in cella, e fà quel bene, che puoi senza melāconia, e spero, che Dio ti farà gratia, e trouerati in quel luoco dou'è Antonio. Vn Frate chiese l'Abbate Achille, e disse. Che farò padre, che stando in Cella mi vince l'accidia? Rispose l'Abbate, questo ti viene, perche non hai ancora ben pensato, ne veduto la requie, e la gloria, laqual speriamo per li tormenti, liquali teniamo, che se diligentemēte ciò pensassi, etiandio se la tua cella fosse piena di vermi insino al collo, tù ci staressi dētro senza accidia. Essendo pregato l'Abbate Mosè, da ū Frate, che gli dicesse alcuna buona parola, disse. Và, e stà nella tua cella, & ella ti insegnerà ogni cosa, che t'è bisogno, se tù vi perseuerarai, che cosi il pesce tratto fuori dall'acqua, subito muore, cosi il Monaco, se gli diletta stare fuori di cella, perisce.

Dottrina contra la Vanagloria. Cap. CIV.

VN Frate dimandò l'Abbate Pemen se era meglio star solo, che accōpagnate? ilquale gli rispose, cosi. L'huomo, che si dispiace, e riprendesi in ogni lato stà bene, ma colui, che si magnifica, e piacesi in ogni lato stà male, però di qualunque bene l'huomo fà, non se essalti, che subito è perduto. Vn Frate di Egitto vna volta venne all'Abbate Zeno in Istria, e comincioglia dire li suoi pensieri, & accusarsi molto, e ne fù bene edificato, e disse. Questi Monachi di Egitto celano le sue virtù, e s'accusano delli vitii, che non hanno, e per il contrario quei di Sciti, e di Grecia predicansi, e si lodano delle virtù, che non hañno, e nascondono li vitii c'hanno: disse vn santo padre. L'huomo che è molto lodato, e honorato da gli huomini, riceue gran danno all'anima: ma quelli che non sono honorati da gli huomini, riceuono gloria da Dio. Ancora disse. Quando alcuno pensiero di vanità, ò di superbia t'impugna, cerca, & essamina te stesse, se tu hai osseruato tutti li commandamenti di Dio, se ami il nemico tuo, e se sei lieto, della gloria sua, e dolente del suo male, e pensi, che in uerità ti paresser seruo inutile, e maggior peccatore di ogn'huomo, e non ti paia molto sapere, ne molto ualere, sapendo, che la cogitatione superba è vana, e ogni bene dissoluto. Vn Frate andando a

visitare vn santo Padre, frà l'altre parole, disse: Io son già morto a questo secolo. Rispose l'altro nō ti confidare di te fratel mio mentre, che tu sei nel corpo, che benche tù dichi, che sei morto al secolo, il nimico, che ci combatte, non è morto. Essendo stato vn antico heremita cinquanta anni nel deserto: e non essendosi mai pasciuto ad alcun cibo delicato, ne mai hauendo mangiato carne, diceua gloriādosi; Ecco che vinta, & vecisa hò l'auaritia, e vanagloria, & essendo questo detto all'Abbate Abraam, venne à lui, e con santo zelo le dimandò se lui haueua detto questa parola, dicendogli s'egli disse. Hor dimmi, quando, che tù vai per la via & che in vn luoco tù troui pietre, e scaglie & in vn'altro lato vedi dell'oro, puoi tù reputare vile l'uno, come l'altro? rispose, nò ma io combatto il mio pensiero, per non desiderar l'oro, poi disse ancora l Abbate Abraam. Hor ecco costui, che t'ama, e lodati molto, vn'altro ti odia, e biasmati? Se questi vengono à te, li riceui tù, e guardi, con quella faccia l'vno, come l'altro? Rispose, nò, ma combatto, e fommi forza di riceuere, & amare colui, che mi odia. All hora disse l'Abbate Abraam. Ecco adunque, & uedi fratel mio che le passioni, e vitii viuono ancora in te, ma sono legati, e non procedono in atto, per la virtù, che hai acquistata nella buona vita, e quando l'hebbe cosi humiliato, l'Abraam tornò alla cella.

Essempii, & detti dell'humiltà. Cap CV.

VN santo antico heremita staua solitario in vna spelonca nelle parti di sotto dell'heremo, & vn secolare gli seruiua, e portaua le cose necessarie. Auuenne, che'l figliuolo di quel secolare infermò grauemente. Per laqual cosa pregò molto questo heremita, che andasse con lui alla Città, à visitare questo suo figliuol infermo, e pregar Dio per lui, li cui preghi quello heremita riceuendo perche molto gli era tenuto, mossesi, & andò cō lui, e quando furono iti alquanto, quello secolare volendolo honorare, trouando alcuna cagione, se n'andò innanzi, e disse con molti amici, e parenti. Venite, andiamo incontro à questo santo heremita, & esso vedendoli venire insino da lungi, subito si spogliò nudo, & andò ad vn fiume, ch'era iui presso, e cominciò a lauare i suoi vestimenti, stando nudo, e quando giū se quel secolare con quella gente, vedendolo nudo, si vergognò, e disse quel secolare: Torniamo a dietro, che questo mio solitario mi pare impazzito, e quando quelli furono partiti, se ne andò a lui, e disse. Abbate mio, hora, che hai fatto, che ogni vno che ti vede, dice, che sei impazzito? e quello rispose; Et io cosi voleua: e meglio mi è questo, che riceuer l'honore, che mi voleui fare. Disse l'Abbate Motois. Quanto l'huomo più si appressa a Dio, tanto più si vidde maggior peccatore, come leggiamo d'Isaia Profeta, poiche disse, che haueua veduto il Signore, si chiamò, & conobbe misero, & indegno. Non siamo adunque negligenti à conoscere il nostro stato, e non ci confidiamo, onde dice S. Paolo Chi stà, guardi, che non caschi, e ben possiamo conoscere, che a grande risigo nauighiamo per il pelago di questo mōdo, nō potēdo sapere se al porto sicuro possiamo peruenire. Noi religiosi nauigamo quasi con bonaccia nel mare tranquillo, ma gli secolari nauigano con gran tempesta in pericolosi luoghi. Ancora noi andiamo di dì illuminati dal Sole della giustitia, ma essi nauigano di notte, cioè di ignoranza, di tenebre, e di peccati, ma per giudici di Dio spesse volte auuiene, che il secolare, quantunque naughi nel mare di questo mōdo in pericolo, & in tempesta, si salua, e campa, perche si argomenta, grida, & aggiutasi conoscendo il suo pericolo; e noi religiosi pericoliamo, perche noi non si argomentiamo, parendoci hauer bonaccia, & essere illuminati, massimamente, perche lasciamo il timone dell'humiltà. Vno indemoniato percosse nella faccia vn santo heremita, e quello subito gli volse l'altra guancia, & vedendo questo il diauolo, e non potēdo sostenere la virtù di tanta humiltà, che l'incendeua, gridando si partì. Diceua vn sāto Padre, ogni fatica, & ogni opera senza l'humiltà è vana, humiltà l'è precursore della carità, che sempre è bisogno, che preceda l'humiltà, & in lei la carità si fonde, cosi come Giouanni fù percursore di Christo, e fecelo conoscer, e mandaua le genti a lui, cosi l'humiltà mena l'huomo alla carità, e per essa a Dio, che è carità.

Detti contra la dettrattione, e mali giudicij. Cap. CVI.

DIsse l'Abbate Imperio. Meglio è mangiar carne, e beuer vino, che deuorare

per

per detrattione la carne del prossimo. Come il serpente susurrando ingannò Eua, e cacciolla del Paradiso, così quel che dice mal del prossimo suo, non solamente perde l'anima sua, ma etiandio quelle di chi ode: Soleua dire l'Abbate Giouãni. Picciola cosa habbiamo lasciato, cioè, noi medesimi riprendere, & habbiamo presa la grande, cioè di noi giustificare, & altrui condennare. Compito l'vfficio vna volta in Scitia, parlando li Frati della vita di molti, e di molte altre cose, l'Abbate Priore al tutto taceua, e stando vn poco vscì fuori, e prese vn sacco pieno di arena, e portaualo adosso, poi prese ancora vn picciolino, e portaualo innanzi, & vedendo questo gli altri santi padri, e frati dimandaronlo, che voleua dire quello essempio, rispose. Questo gran sacco di arena sono gli peccati miei grandi, e molti, holli gettati dietro, e non gli voglio vedere, e toccare, ma questo picciolo sacchetto sono li peccati d'altrui, questi porto dinanzi, e considero, e giudico. Ma non è così da fare Frati miei, anzi debbiamo portare li peccati nostri dinanzi, e considerargli, e piangerli, e gli altrui lasciare, e ciò vedendo li Frati, dissero in verità, questa è la via della salute. Venendo una uolta l'Abbate Isaac a uisitare un monasterio, e trouandoui un Frate negligente, lui comandò, che fosse cacciato, e tornando egli poi al suo, uenne l'Angelo di Dio, e posesi dinãzi all'uscio della sua cella, e dissegli Nón ti uoglio lasciar entrare, e dimandandolo della cagione: gli disse l'Angelo: Dio mi manda à te, e dissemi dì ad Isaac, doue vuole, che mettiamo quel Frate, che hà fatto cacciare, e ciò vdendo Isaac humiliossi, e gittossi in terra, e disse. Peccaui Domine, perdonami, e l'Angelo li disse: Stà sù, perdonati Dio, e guarda, che mai non caschi più in questo peccato di giudicar altrui, insin a tanto, che Dio nõ giudica. Sai, che Dio si lamenta per la scrittura, e dice. Gli huomini hanno vsurpato il giudicio, che è mio, e questo disse l'Angelo, percioche, se auueniua, ch'alcuno di quelli santi Padri peccasse, subito lo cõdennauano, e giudicauano. Auuenne ch'vn Frate in vn monasterio fallò, e vedendosi da tutti riprendere, & esser giudicato, partissi di quiui, & andossene a Sãt'Antonio, & auueduti che si furono li Frati del suo partire, andarõgli dietro, & voleuanlo ridurre, & improperauãgli la colpa commessa, per laqual cosa egli indegnato, negauala, e trouãdosi à quel fatto Pannutio Cefala, e volendo aiutare quel Frate così giudicato: disse vna tale parola. Io viddi vn'huomo in la spiaggia del fiume, sotto insino alle ginocchia: & vẽnero a lui alquanti, liquali parea, che lo volessero trarre fuori, ma come iniqui ve lo ficarono insino al collo. Allhora santo Antonio, vdendo così ben parlare Pannutio: disse: Ecco quell'huomo, che in verità può saluare l'anime, & intendendo li Frati quella parola detta contra di se, perche quello, che si voleua riuelare, essi più si disperauano, furono compunti, e mostrando pentimento di quello, che fatto haueuano riceueronlo, e rimenarõlo al monasterio, & gli perdonarono il suo fallimento. Disse vn santo Padre. Se tù vedi alcuno cadere in peccato, non poner la colpa a lui, ma al nemico, che l'impugna; e di: Ohime, che costui, non volendo, si è lasciato vincere, e forse così auuerrà a me, e piangilo, e dimanda il diuino conforto, che tutti siamo in questo inganno. Vno heremita solitario, che haueua nome Timoteo, vedendo in vn Monasterio vn Frate negligente, dimandò all'Abbate, che ne faceua, & all'vltimo lo cõsigliò: che'l cacciasse del Monasterio, & subito quella tentatione venne sopra Timoteo, e piangendo egli molto, & orando nel cospetto di Dio, dicendo, Peccaui Domine, miserere mei. Vennegli vna voce, che disse. Timoteo questa tentatione ti hà dato Dio, perche abbandonasti il tuo fratello nel tempo del bisogno.

D'vn santo Padre, che vidde quattro honoreuoli Frati, e dell'imponere penitenze con humiltà. Cap. CVII.

VN santo Padre posto in estasi, vidde quattro Frati di ordini honorabili nel cospetto di Dio, il primo era de gl'infermi, che rendendo gratie a Dio sono patienti, e non mormerano: il secõdo era di quelli, che humilmente, e con gran carità seruono a riceuere li peregrini, ò poueri per l'amor di Dio. Il terzo de solitarii, che per l'amor di Dio non vogliono veder huomini. Il quarto di quelli, che per Dio si sottomettono ad vbidienza, & humilmẽte sono soggetti a'loro Prelati, & questo era maggiore de gli altri tre primi, e in segno, che à Dio più piaceua questo ultimo ordine, che tutti gl'altri tre, ui si uedeuano certi ornamenti d'oro al collo, & hauea più gloria, che gli altri, e

stando

ſtando in queſta viſione, dimandò a quello, che gli moſtraua, diſse; Dimmi, perche, cagione quelli di quello quarto ordine ſono più honorati, e glorioſi, che gli altri? riſpoſe quello coſi. Però che tutti gli altri hanno qualche requie, facẽdo la loro volontà, auuenga che in bene, ma queſto, che viue ad vbidienza hà rifiutato la propria volontà, e tutto prende alla volontà del ſuo commandatore, e prelato, però merito più, & a maggior gloria, che gli altri. Diſſe vn ſanto Padre, che ſe l'huomo impone alcuna opera ad altrui con humiltà, e timore, quella humiltà lega, e quaſi conſtringe l'huomo a fare quello, che gli è detto. Ma quando il prelato è troppo ſignoreuole, e con auſterità commanda alcuna coſa al ſuddito: Dio vedde li ſuoi occulti penſieri, e non dà gratia al ſuddito di vbidirgli, come quello uorrebbe. Onde in queſto maſſimamente ſi manifeſta quello, che è da Dio, e quello che è da noi, che quelle coſe, che ſono da Dio, hanno fondamento d'humiltà, ma quelle che ſono da noi, ò dal nemico, ſono con ira, turbatione, e ſcandalo.

Della obedienza di Marco, e d'vn altro. Cap. CVIII.

L'Abbate Siluano haueua un diſcepolo c'haueua nome Marco, il quale era di mirabile ubidiẽza: e però egli molto ſingolarmente l'amaua. Della qual coſa auuedendoſi gli altri ſuoi diſcepoli, gliene haueuano inuidia, & erano triſti, & lamentandoſi coſtoro con alquanti ſanti Padri, quelli non ſapendo la cagione, ne moſtrarono dolore, e parendogli, che foſſe mal fatto di moſtrare più amore all'uno, che all'altro, uennero a lui, e diſſerogli, come li ſuoi Frati erano ſcandaleggiati, e lamentauanſi di lui, perche moſtraua più amore a Marco, che a gli altri, & uolendoli ſatisfare, prima, che altra riſpoſta faceſſero: ſe ne andò cõ loro inſieme alla cella di ciaſcuno, e chiamò ciaſcuno per ſe dicendo: Frate eſci di fuori, che mi ſei biſogno, & niuno di quelli due uſcì fuori. Ma quando uẽne a chiamar Marco ſubito, che udì la ſua uoce, uſcì fuori, laſciando ſtare ogni altra coſa, e quando fù uſcito di cella l'Abbate Siluano gli entrò in cella, e mirò il quaderno, che lui ſcriueua, e trouò che in quell'hora, che lui lo chiamò, eſſo ſcriueua queſta lettera. O, e trouolla mezza, però che cõ tanta uelocità ſi leuò: quando s'udì chiamare, che nõ uolſe cõpire la predetta lettera O, e ciò moſtrando a quelli ſanti Padri, ch'erano uenuti a riprenderlo, marauigliandoſi, diſſero: In uerità è ragione, che coſtui ſia più amato, e noi ſiamo coſtretti ad amarlo, e crediamo, che Dio più l'ama per la ſua ubidienza. Vno heremita ſolitario haueua un ſecolare, che gli ſeruiua, e portauagli le ſue neceſſità, & uendeua li ſuoi lauori, & una uolta ſtando più dì a uenire, e nõ hauendo il ſolitario più da mangiare, ne da lauorare, diſſe al ſuo diſcepolo: Vuoi tù andar figliuol mio alla uilla, a caſa di queſto ſecolare, e ſaper quello, che è di lui? Della qual coſa benche temeſſe, pur diſse di andare, per non perdere l'ubidienza, & non ſcandaleggiare il ſuo maeſtro, e padre, & andãdogli quel ſolitario lo cõfortò, e diſſe, Và, figliuolo ſicuramẽte, che ſpero in Dio, che ti difenderà da ogni pericolo, e tentatione, & facendo oratione per lui mandollo uia, e giungendo alla uilla dimandò della caſa di quel ſecolare, e trouandola, battè alla porta, e non ui era altri, che una ſua figliuola, & queſta gli aperſe, e ſtando di fuori, dimãdò che foſſe del padre? Quella tentata dal diauolo non riſpoſe alla dimanda, ma con ſegni, e con detti dishoneſti cominciò ad inuitarlo, ch'intraſſe dentro, e non uolendo entrare quella lo preſe, e per forza lo tirò dentro. All hora quello conoſcendo la ſua mala intentione, e ſentendoſi già uenire mali penſieri, cominciò a piangere, & gridò a Dio, & diſſe Signore, per l'orationi, e per li meriti di chi mi manda, degnati di aiutarmi in tanto biſogno, & ſubito fatta queſt'oratione ſi trouò al fiume, appreſſo al ſuo heremitorio, & nõ uidde, come ui foſſe portato, & coſi Dio per lo merito dell'humile ubidienza lo liberò, e tornollo ſenza niuna macola al ſuo luoco.

Di due fratelli vn molto religioſo, e l'altro molto vbidiente. Et come per la mirabile virtù dell'vbidienza reſuſcitò vn morto.

Cap. CIX.

DVe fratelli entrarono in un Monaſterio, l'un di loro era molto religioſo in coſtumi, e l'altro molto ubbidẽte, in tãto che l'Abbate gli uoleua molto bene, e gloriauaſi di hauere tale ubidiẽza nel ſuo monaſterio, & hauendogli inuidia di ciò il fratello carnale: imaginoſſi di uolerlo prouare, e

re, e disse in se medesimo voglio tentare questo mio fratello, s'egli hà tanta vbidienza, & andò all'Abbate, e gli disse. Māda cō me questo mio fratello, che mi bisogna andare in certo luoco. L'Abbate glielo concedette, & essendo giunti ad vn fiume pieno di Cocodrilli, disse: entra in questo fiume, e passa, & quello vi entrò, & vennero gli Cocodrilli, che sono serpenti venenosi d'acqua e gli caualcò, e non gli faceuano male, e quel suo fratello marauigliossi, e dissegli. Vieni, andiamo oltra; quello ne vscì subito. Et andando, trouarono vn huomo morto nella via, & hauendoli compassione, disse quel Frate così religioso, a quello vbidiente. Se hauessimo qualche panno vecchio lo copriressimo. Colui rispose; Anzi preghiamo Dio per lui, che lo resusciti. Et orando essi, il morto risuscitò, & ciò vedendo quello, che era così religioso, insuperbite, e disse. Per la mia santità è resuscitato costui, e Dio riuelò tutte queste cose all'Abbate loro, e tornando al monasterio, disse l'Abbate à quello religioso, perche hai così fatto al tuo fratello? Hor sappi, che per la sua vbidienza resuscitò il morto, non per la tua religione, e così l'humiliò, e mostrogli, che colui era migliore di lui.

Della carità di certi santi Padri. Cap. CX.

VN Santo Padre di Sciti mandò il suo discepolo di Egitto per vno Camelo, per mandarlo carico di sporte a vendere in Egitto, e tornando col Camelo, si scontrò con vn santo padre, che gli disse. Se io hauessi saputo, quando andasti, hauerei voluto che me ne hauessi menato vn'altro per le mie sportelle, e dicendolo al suo Abbate, subito, che fù giunto alla cella: per carità gli disse. Và figliuolo, e menagli questo Camelo, e di, ch'io non sono ancora apparecchiato; e non hò fornite le sportelle, e di che ne prenda seruigio, & và con lui in Egitto, e poi rimena il Camelo, e portaremo le nostre, e così fece. Costui credendo caricò il Camelo delle sue sportelle, andò in Egitto, e quel discepolo lo accompagnò, & quādo il Camelo fù scaricato, lo prese per tornare in Sciti, e disse à quel santo Padre; prega Dio per me, e dimandandolo doue andaua, disse, che tornaua in Sciti per le sue sportelle. La qual cosa vdendo fù molto cōpunto, e lagrimò, e disse. Ohimè dolcissimi fratelli la vostra carità mi hà ingannato, e fattomi fare villania. Vn sāto Padre, hauendo compito le sportelle, e messoui già li manichi per ādar a venderle in Egitto cō molti altri, vdēdo lamentarsi vn Frate suo vicino, che non poteua compire le sue sportelle, & andare in Egitto con gli altri, perche non haueua manichi, subito ritornò in cella, e prese gli manichi delle sue sportelle, e portogli a quel Frate, e disse. Ecco fratel mio, che questo mi è auanzato fanne il fatto tuo. Et credendogli, gli prese, e fornì le sue sportelle, e così quello per molta carità isfornì se, per fornire altrui.

Come l'Abbate Giouanni trouò tanti danari quanti n'haueua a dare. Cap. CXI.

L'Abbate Giouanni per abōdanza di carità era venuto a tanta innocenza, & purita, che non haueua niente di malitia. Hauendo esso vna volta accettato vn soldo da vn Frate, comprò del lino per lauorare, & incōtinente chiedendogli vn'altro Frate del lino per fare vn sacco glielo diede lietamente: si che, non hebbe, che lauorare, ne onde guadagnare, per sodisfar il debito, & doppo alquanti dì venendo a lui quel Frate che gli haueua prestato il soldo a chieder li suoi danari; quello rispose semplicemente, & disse. Hor mi aspetta che io vada, e recarotegli, & andò all'Abbate Iacob, per dimādargli in presto questi danari, & andando per la via vidde in terra vn soldo di danari, & nō lo toccò, ma fece oratione, & tornò dietro, temendo, che non fosse inganno del nemico, e tornando quel Frate poi importuno a volere il suo soldo, vscì di cella, & disse, hora aspetta, che io gli vadi a pigliare, & te li recherò: ādando trouò ancora quelli danari in quel luoco di prima, & ancora temendo orò, e tornò à dietro, & venēdo la terza volta quel Frate, e chiedendogli i suoi danari mostrandosi esser turbato di tanto indugio, rispose dolcemente, disse, al tutto hora fratel mio vado per essi, e recarotegli, e trouando in quel medesimo luoco li predetti danari confidossi di prendergli, & andò con essi all'Abbate Iacobo, e detegli, & disse, venendo a te io hò trouato questi dinari, predica dunque pregoti, e di per contrada, se alcuno gli hauesse perduti, renderogli. Et dimandando l'Abbate Iacobo trè dì continui di questi danari, non trouò di cui fossero. All'hora gli disse Giouanni,

ſtando in queſta viſione, dimandò a quello, che gli moſtraua, diſse; Dimmi, perche, cagione quelli di quello quarto ordine ſono più honorati, e glorioſi, che gli altri? riſpoſe quello coſi. Però che tutti gli altri hanno qualche requie, facẽdo la loro volontà, auuenga che in bene, ma queſto, che viue ad vbidienza hà rifiutato la propria volontà, e tutto prende alla volontà del ſuo commandatore, e prelato, però meritò più, & a maggior gloria, che gli altri. Diſſe vn ſanto Padre, che ſe l'huomo impone alcuna opera ad altrui con humiltà, e timore, quella humiltà lega, e quaſi conſtringe l'huomo a fare quello, che gli è detto. Ma quando il prelato è troppo ſignoreuole, e con auſterità commanda alcuna coſa al ſuddito: Dio vedde li ſuoi occulti penſieri, e non dà gratia al ſuddito di vbidirgli, come quello uorrebbe. Onde in queſto maſſimamente ſi manifeſta quello, che è da Dio, e quello che è da noi, che quelle coſe, che ſono da Dio, hanno fondamento d'humiltà, ma quelle che ſono da noi, ò dal nemico, ſono con ira, turbatione, e ſcandalo..

Della obedienza di Marco, e d'vn altro. Cap. CVIII.

L'Abbate Siluano haueua un diſcepolo c'haueua nome Marco, il quale era di mirabile ubidiẽza: e però egli molto ſingolarmente l'amaua. Della qual coſa auuedendoſi gli altri ſuoi diſcepoli, gliene haueuano inuidia, & erano triſti, & lamentandoſi coſtoro con alquanti ſanti Padri, quelli non ſapendo la cagione, ne moſtrarono dolore, e parendogli, che foſſe mal fatto di moſtrare più amore all'uno, che all'altro, uennero a lui, e diſſerogli, come li ſuoi Frati erano ſcandaleggiati, e lamentauanſi di lui, perche moſtraua più amore a Marco, che a gli altri, & uolendoli ſatisfare, prima, che altra riſpoſta faceſſero: ſe ne andò cõ loro inſieme alla cella di ciaſcuno, e chiamò ciaſcuno per ſe dicendo: Frate eſci di fuori, che mi ſei biſogno, & niuno di quelli due uſcì fuori. Ma quando uẽne a chiamar Marco ſubito, che udì la ſua uoce, uſcì fuori, laſciando ſtare ogni altra coſa, e quando fù uſcito di cella l'Abbate Siluano gli entrò in cella, e mirò il quaderno, che lui ſcriueua, e trouò che in quell'hora, che lui lo chiamò, eſſo ſcriueua queſta lettera. O, e trouolla meza, però che cõ tanta uelocità ſi leuò: quando s'udì chiamare, che non uolſe cõpire la predetta lettera O, e ciò moſtrando a quelli ſanti Padri, ch'erano uenuti a riprenderlo, marauigliandeſi, diſſero: In uerità è ragione, che coſtui ſia più amato, e noi ſiamo coſtretti ad amarlo, e crediamo, che Dio più l'ama per la ſua ubidienza. Vno heremita ſolitario haueua un ſecolare, che gli ſeruiua, e portauagli le ſue neceſſità, & uendeua li ſuoi lauori, & una uolta ſtando più dì a uenire, e nõ hauendo il ſolitario più da mangiare, ne da lauorare, diſſe al ſuo diſcepolo: Vuoi tù andar figliuol mio alla uilla, a caſa di queſto ſecolare, e ſaper quello, che è di lui? Della qual coſa benche temeſſe, pur diſse di andare, per non perdere l'ubidienza, & non ſcandaleggiare il ſuo maeſtro, e padre, & andãdogli quel ſolitario lo cõfortò, e diſſe, Và, figliuolo ſicuramẽte, che ſpero in Dio, che ti difenderà da ogni pericolo, e tentatione, & facendo oratione per lui mandollo uia, e giungendo alla uilla dimandò della caſa di quel ſecolare, e trouandola, battè alla porta, e non ui era altri, che una ſua figliuola, & queſta gli aperſe, e ſtando di fuori, dimãdò che foſſe del padre? Quella tentata dal diauolo non riſpoſe alla dimanda, ma con ſegni, e con detti dishoneſti cominciò ad inuitarlo, ch'intraſſe dentro, e non uolendo entrare quella lo preſe, e per forza lo tirò dentro. All hora quello conoſcendo la ſua mala intentione, e ſentendoſi già uenire mali penſieri, cominciò a piangere, & gridò a Dio, & diſſe Signore, per l'orationi, e per li meriti di chi mi manda, degnati di aiutarmi in tanto biſogno, & ſubito fatta queſt'oratione ſi trouò al fiume, appreſſo al ſuo heremitorio, & nõ uidde, come ui foſſe portato, & coſi Dio per lo merito dell'humile ubidienza lo liberò, e tornollo ſenza niuna macola al ſuo luoco.

Di due fratelli vn molto religioſo, e l'altro molto vbidiente. Et come per la mirabile virtù dell'vbidienza reſuſcitò vn morto.

Cap. CIX.

DVe fratelli entrarono in un Monaſterio, l'un di loro era molto religioſo in coſtumi, e l'altro molto ubbidẽte, in tãto che l'Abbate gli uoleua molto bene, e gloriauaſi di hauere tale ubidiẽza nel ſuo monaſterio, & hauendogli inuidia di ciò il fratello carnale: imaginoſſi di uolerlo prouare, e

re, e disse in se medesimo voglio tentare questo mio fratello, s'egli hà tanta vbidienza, & andò all'Abbate, e gli disse. Māda cō me questo mio fratello, che mi bisogna andare in certo luoco. L'Abbate glielo concedette, & essendo giunti ad vn fiume pieno di Cocodrilli, disse: entra in questo fiume, e passa, & quello vi entrò, & vennero gli Cocodrilli, che sono serpenti venenosi d'acqua e gli caualcò, e non gli faceuano male, e quel suo fratello marauiglioſſi, e disſegli. Vieni, andiamo oltra; quello ne vscì subito. Et andando, trouarono vn huomo morto nella via, & hauendoli compassione, disse quel Frate così religioso, a quello vbidiente. Se haueſſimo qualche panno vecchio lo copriressimo. Colui rispose; Anzi preghiamo Dio per lui, che lo resusciti. Et orando essi, il morto risuscitò, & ciò vedendo quello, che era così religioso, insuperbite, e disse. Per la mia santità è resuscitato costui, e Dio riuelò tutte queste cose all'Abbate loro, e tornando al monasterio, disse l'Abbate à quello religioso, perche hai così fatto al tuo fratello? Hor sappi, che per la sua vbidienza resuscitò il morto, non per la tua religione, e così l'humiliò, e mostrogli, che colui era migliore di lui.

Della carità di certi santi Padri. Cap. CX.

VN Santo Padre di Sciti mandò il suo discepolo di Egitto per vno Camelo, per mandarlo carico di sporte a vendere in Egitto, e tornando col Camelo, si scontrò con vn santo padre, che gli disse. Se io haueſſi saputo, quando andasti, hauerei voluto che me ne haueſſi menato vn'altro per le mie sportelle, e dicendolo al suo Abbate, subito, che fù giunto alla cella: per carità gli disse. Và figliuolo, e menagli questo Camelo, e di, ch'io non sono ancora apparecchiato; e non hò fornite le sportelle, e di che ne prenda seruigio, & và con lui in Egitto, e poi rimena il Camelo, e portaremo le nostre, e così fece. Costui credendo caricò il Camelo delle sue sportelle, andò in Egitto, e quel discepolo lo accompagnò, & quādo il Camelo fù scaricato, lo prese per tornare in Sciti, e disse à quel santo Padre; prega Dio per me, e dimandandolo doue andaua, disse, che tornaua in Sciti per le sue sportelle. La qual cosa vdendo fù molto cōpunto, e lagrimò, e disse. Ohimè dolcissimi fratelli la vostra carità mi hà ingannato, e fattomi fare villania. Vn sāto Padre, hauendo compito le sportelle, e messoui già li manichi per ādar a venderle in Egitto cō molti altri, vdēdo lamentarsi vn Frate suo vicino, che non poteua compire le sue sportelle, & andare in Egitto con gli altri, perche non haueua manichi, subito ritornò in cella, e prese gli manichi delle sue sportelle, e portogli a quel Frate, e disse. Ecco fratel mio, che questo mi è auanzato fanne il fatto tuo. Et credendogli, gli prese, e fornì le sue sportelle, e così quello per molta carità isfornì se, per fornire altrui.

Come l'Abbate Giouanni trouò tanti danari quanti n'haueua a dare. Cap. CXI.

L'Abbate Giouanni per abōdanza di carità era venuto a tanta innocenza, & purità, che non haueua niente di malitia. Hauendo esso vna volta accettato vn soldo da vn Frate, comprò del lino per lauorare, & incōtinente chiedendogli vn'altro Frate del lino per fare vn sacco glielo diede lietamente: si che, non hebbe, che lauorare, ne onde guadagnare, per sodisfar il debito, & doppo alquanti dì venendo a lui quel Frate che gli haueua prestato il soldo a chieder li suoi danari; quello rispose semplicemente, & disse. Hor mi aspetta che io vada, e recaroteglì, & andò all'Abbate Iacob, per dimādargli in presto questi danari, & andando per la via vidde in terra vn soldo di danari, & nō lo toccò, ma fece oratione, & tornò dietro, temendo, che non fosse inganno del nemico, e tornando quel Frate poi importuno a volere il suo soldo, vscì di cella, & disse, hora aspetta, che io gli vadi a pigliare, & te li recherò: ādando trouò ancora quel i danari in quel luoco di prima, & ancora temendo orò, e tornò à dietro, & venēdo la terza volta quel Frate, e chiedendogli i suoi danari mostrandosi esser turbato di tanto indugio, rispose dolcemente, disse, al tutto hora fratel mio vado per essi, e recaroteglì, e trouando in quel medesimo luoco li predetti danari confidossi di prendergli, & andò con essi all'Abbate Iacobo, e detegli, & disse, venendo a te io hò trouato questi dinari, predica dunque pregoti, e di per contrada, se alcuno gli hauesse perduti, renderogli. Et dimandando l'Abbate Iacobo trè dì continui di questi danari, non trouò di cui fossero. All'hora gli disse Giouanni,

ni, poiche non si troua di cui siano, rendiamegli se'l ti pare a cotal Frate, che glieli hò à dare, & per questa cagione veniua io a te, & trouai questi danari nella via tre volte in vn medesimo luoco, l'Abbate Iacob si marauigliò, come hauendo il debito, & si molesto creditore, nō prese subito il predetto soldo, ma aspettò tre volte, & all'hora fece bandire per la cōtrada, se alcuno gli hauesse perduti. Questo era mirabil cosa di questo Abbate Giouanni, che di tanta purità, e carità era, che se alcuno voleua imprestio da lui alcuna cosa, non gliela daua, ma diceua al Frate, che togliesse, ciò che voleua, quando la riportaua, ancora diceua. Và tù stesso, e ponila onde la pigliasti, e se mai non li fosse recata, mai non dimandaua, nè facea dimandare, nè mostraua segno, nè cenno che gli spiacesse.

Di vn Santo heremita, che rilassaua la sua astinenza, quando veniuano forestieri, si che guadagnò vn peccatore a Dio.
Cap. CXII.

VN Heremita molto virtuoso staua in vn deserto presso ad vn monasterio, & andādo a lui vna volta alcuni di quelli Moniachi del monasterio, lo fecero mangiare più per tempo, che non soleua, e poi gli dissero. Habbiamoti turbato, ò padre, perche ti habbiamo fatto mangiare più tosto, che nō soleui? & egli rispose. All'hora fratelli miei mi pare esser tribolato, quando io fò la mia propria volontà. L'Abbate Panfutio non beueua mai vino, auuéne che vna volta andando a certo luoco trouossi con alquanti ladroni, che beueuano. Essēdo egli dal maggiore di loro conosciuto come non beuea vino, & vedendo quello affaticato, e stanco empiè vn nappo di vino, e tenendo il coltello nudo in mano gli disse. Se tù non beui io ti vciderò All'hora Panfutio, come discreto, cōsiderando, che colui gli voleua dar da beuere per Dio, allentò il rigore della sua astinenza; & volendo guadagnare quel ladrone, prese quel vino lietamente, e quando l'hebbe beuuto, quel ladrone compunto gli disse: perdonami padre, se t'hò fatto noia, & egli rispose, spero in Dio, che per questo beuere, che mi hai dato, Dio ti farà misericordia in questo mondo, e nell'altro. Et quello già mirabilmente mutato disse; io spero in Dio, che da hoggi innanzi nō farò più male. Et adoperandosi la diuina gratia, etiandio li altri ad essempio di lui, si conuertirono, & diuentarono buoni, e santi huomini.

Di vno prouato di patienza, & altri essempii virtuosi, & ottimi ammaestramenti.
Cap. CXIII.

ERano due fratelli, l'vno antico, e l'altro più giouane, e questo più antico pregaua il giouane, che stessero insieme. Colui rispondeua, io sono peccatore, e non potresti sostenere con meco. Et dicendo pur di potere, quel giouane nō vi cōsētiua, perche conosceua, che quell'ātico era molto puro, e non voleua vdire, ne credere, che'l Monaco hauesse pur vn cattiuo pensiero, e per menarlo per parole gli disse; Lasciami stare tutta questa settimana, e poi mi parla, e compito la settimana, tornando quell'antico à pregarlo, che stessero insieme, e quel volendo prouar se sapesse sostenere gl'altrui difetti, trouò cotale bugia, e disse. Oimè padre, che in gran pericolo sono caduto, poiche ti partisti, che andando io alla villa, per mio peccato cadei in lussuria, e quello rispose, disse Vuoi tù pentirti, rispose, sì, e quello disse. Et io sono apparecchiato a portare mezzo il peccato tuo. All'hora quel giouane vedendolo accencio a saper sopportare li difetti, li rispose, e disse. Hora possiamo habitare, e cosi si accordarono, e stetero insino alla morte del più antico. Vn santo padre diceua. Quello, che l'huomo non vorrebbe riceuere, non faccia ad altri; e chi questo osseruasse con fede, basterebbe alla salute. Giouanni discepolo dell'Abbate Ammone, per spatio di dodeci anni continui seruì ad vn Frate infermo, e nōdimeno quel santo Frate infermo, quantunque il vedesse affaticare per lui, non gli parlaua à ben piacere, e non gli faceua proferte, e non lo lodaua, perche non perdesse il merito di vita eterna, ma venendo à morte, disse ad alquanti Padri, che gli stauano d'intorno. Veramente questo giouane è vn Angelo di Dio che ben dodeci anni mi hà fedelmente seruito senza riceuer da me pur vna buona parola, e dette queste parole passò in pace. Vn santo padre confortaua vn santo discepolo infermo, e diceua. Non ti contristare per questa infermità, figliuolo mio, sappi, che è somma perfettione, che l'huomo ringratii Iddio nell'infermità: Se l'huomo è ferro per il fuoco dell'infermità perde la rugine del peccato, s'è oro prouasi al fuo-

[illegible] fuoco, e raffinasi. E cosi per l'infermità [illegible] al bene in meglio, [illegible] ti da [illegible] adunque molestia Frate, che se Dio ti vuol affliggere [illegible] al corpo, chi sei tu, che [illegible] contradica. Sostienti adunque, e pregalo humilmente, che quello, che gli piace ti côceda. Vn santo Padre era usato d'infermarsi spesse volte. Della qual cosa era molto contento [illegible] molta utilità. Auuenne, che stette vn anno senza infermità, per laqual cosa cominciò a dolersi, e pianger, e [illegible] Dio. O [illegible] che m'habbi abbandonato [illegible] hai visitato questo [illegible] d'alcuna infermità, come soleui. [illegible] Padre [illegible] morendo, & hauêdo d'intorno [illegible] Padri, e Frati, che [illegible] aperse gli occhi, e rise, e cosi [illegible] & essendo dimandato da loro, perche [illegible] essi, lui [illegible] rispose. [illegible] perche [illegible] temete la morte [illegible] apparecchiarsi al [illegible] perfettione [illegible] gloria.

Della morte dell'Abbate Piamone, Agatone, e Sisoi. Cap. CXIV.



PAssando l'Abbate Piamone di questa vita, disse alli Frati, che gli stauano d'intorno. O Frati [illegible] cella, [illegible] mangiassi pane, [illegible] pare, che io mi [illegible] nondimeno cosi me ne vado a Dio, come se [illegible] incominciassi a seruirli. Morendo l'Abbate Agatone tenne gli occhi aperti, e fermi [illegible] E toccandolo li Frati, [illegible] D[illegible] [illegible] Padre, rispose. [illegible] nel conspetto del giudicio di Dio. E dimandandolo i Frati se [illegible] disse. Auuenga, che io mi sia sempre sforzato con tutto il mio sforzo di osseruare li commandamenti di Dio, nondimeno non mi confido, perche sono huomo, e non posso saper se l'opere mie sono accette a Dio. Delle qual parole li Frati marauigliandosi dissero. Hor non ti fidi, che l'opera tua sia secondo Dio; rispose nò, insino, che io non sono innanzi a lui: Poiche altro è il giudicio humano, & altro il giudicio diuino, che tal cosa pare ben fatta appresso gli huomini, che appresso Dio è imperfetta. Essendo adunati molti santi padri intorno all'Abbate Sisoi, che moriua, viddero la sua faccia molto risplendente, e disse a loro. Ecco l'Abbate Antonio è venuto a noi. E stando vn poco disse. Ecco il choro de' Profeti è venuto a me. E poi ancora più rischiarando la faccia, disse. Ecco li beati Apostoli son venuti, e pareua che parlasse contra certe persone, e dimandando li Frati con chi parlasse, disse. Gli Angeli santi sono venuti per l'anima mia, & io li prego, che [illegible] star a far penitenza. E [illegible] quelli santi Padri, che non haueua più bisogno di far penitenza, rispose, e disse. In verità vi dico Frati, che ancora nô mi par hauer cominciato a far penitenza. Per laqual parola s'auuiddero quelli santi Padri, ch'egli era perfettamente humile, & dopo questa parola, diuentò la sua faccia, risplendente come il Sole, e disse a loro: Vedete, vedete, che viene il Signore, e dicendo questa parola rendete l'anima a Dio, e tutto quel luoco rimase pieno di soaue odore.

Come l'Abbate Piamone pianse vedendo vna meretrice. E più essempij notabili dell'humiltà. Cap. XCV.

IL beatissimo Vescouo Athanasio pregò vna volta l'Abbate Piamone, che andasse a lui in Alessandria, & andandoui con alquanti Frati trouarono per la via certi secolari, e disse a loro: State sù, e fate honore a Frati acciò vi benedichino, perche spesse volte parlano a Dio, e la loro bocca è [illegible]. Et entrando nella Città vidde vna femina dishonesta, e cominciò forte a piangere, & essendo dimandato perche piangeua, disse. Due cose mi muouono a piangere, l'vna è la perditione di questa meretrice, la seconda, perche io non hò si gran cura d'ornamenti per piacere a Dio, come hà costa per piacere a gli huomini dishonesti. Vn Frate dimandò ad vn santo Padre, e disse.

Se vn

Se un Frate mi hà da dar dinari, e non me gli rende, ti pare, che io glieli dimandi? Rispose. Dimandali vna volta humilmente. Disse il Frate s'io gliel dico non mi gioua. Rispose il santo Padre? Non gli dimandar più. Il Frate disse. Hor come farò, che io nō sò vincer il cuore, ch'io nō gli dimandi importunamente, e quello disse. Fatti forza, e lascia crepar la propria volontà, e non contristare il tuo prossimo quantunque sia debitore, perche sei Monaco. Fù ancora vn'altro Frate, qual dimandò à vn santo Padre, e disse. Come può venire l'anima ad humiltà? Rispose, se pensa li suoi mali, e non gli altri. Poi disse. Veramente la perfettione del l'huomo, è humiltà, e quāto l'huomo più si humilia, tanto più è honorato da Dio, che come la superbia salendo insino al Cielo, e gettata sino all'inferno, e cosi l'humiltà discendendo insino all'inferno, sia essaltata insino al Cielo. Vn Frate dimandò ad vn santo padre, e disse. Dimmi padre, perche siamo noi cosi molestati da' demonij? Rispose, perche gettiamo l'arme, cioè patienza, humiltà, mansuetudine, & obedienza, vn Frate dimandò all'Abbate Sisoi. Credi tù padre che'l demonio ti perseguiti tāto quanto faceua gl'antichi santi Padri? Rispose, più ci perseguita hora, però, che quanto s'approssiamo al giudicio, più si duole, & inuidia, ben è vero, che non si cura di dar gran battaglia ad alcuni huomini vili, e codardi, liquali può leggiermente vincere, mà à quelli, che vede forti, & feruenti, da grā battaglia. Essendo dimandato l'Abbate Siluano da alquanti santi Padri, per qual via, e merito fosse venuto à tanta prudenza? Rispose, & disse: Perche io non lasciai mai riposare nel mio cuore pensieri, che prouocassero Dio ad ira. Disse vn santo Padre. Quando il diauolo troua l'huomo far buone opere, e non troua lucco in lui, partesi, e cosi quando studia in mal fare, viene lo spirito di Dio, e non trouandoui luoco, si parte sdegnato: mà ancora è cosi cortese, che se conuinto il cuore, e riuocato subito torna disse vn santo Padre. Tanto si dee il Monaco essercitare, & sforzare, che possegga Gesù Christo, che dipoi non li facci bisogno più affaticarsi. Ben è vero, che Dio alcuna volta permette a gli amici suoi alcuna tribulatione, e tētatione, acciò che conoscendo li pericoli stiamo humili, & vedendoci, che cō tāta fatica si viene à virtù, la tēgano più cara, e non la perdino. E però egli lasciò errare gli figliuoli d'Israel per lo deserto 40. anni, accioche poi quelli ricordandosi delle molte tribulationi della vita non hauessero voglia di tornare a dietro. Dimandò vn Frate ad vn santo Padre, e disse perche hoggi non vengono li Monachi à tanta perfettione, come gl'antichi: Rispose egli. Allhora era tanto la carità che ogn'vno si sforzaua trahere à se il prossimo per condurlo a Dio; mà hora la carità è raffreddata, e ciascuno si studia cōfondere il prossimo suo però non è tanta gratia di Dio. Vn Frate dimandò ad vn santo Padre, e disse. Pare à te, che li santi huomini conuicini, quando la gratia di Dio viene in loro? Et quello rispose. Non sempre. Et poi gli disse vn tal essempio. Hauendo vno vn Discepolo vn santo Padre, vn certo folle, qual conturbandogli disse. Và, e mori, e subito cadde morto. La qual cosa quel santo Padre vedendo hebbe gran paura, e con molta humiltà rompendo e fece oratione a Dio, e disse Signor mio Giesù Christo resuscita questo mio Discepolo, & io ti prometto, che mai non parlarò cosi parole senza consideratione. E fatta l'oratione, subito il Discepolo resuscitò.

Contra i scarnosi parlatori.
Cap. CXVI.

VN heremita venne à visitare l'Abbate Peniter. Et quel lo riceuette molto lietamente, e poi che si furono insieme abbracciati si posero a sedere, e quell'heremita cominciò à piangere, e proporre questioni molto sottili della scrittura, e delle cose celestiali, e l'Abbate voltò la faccia verso vn'altro Frate, e non gli rispose. Della qual cosa quel'heremita sdegnato si partì, e disse al Discepolo dell'Abbate. Senza vtile mi sono affaticato di venir a parlare à questo tuo Abbate, che non si degna di rispondermi, & entrando il Discepolo, disse all'Abbate. O Padre, e questo santo huomo è molto famoso nella sua contrata & è venuto à te, hor come non gli rispondi. Rispose l'Abbate, e disse, costui è di sopra, e parla pur cose celestiali, ma io son quà giù, & à pena sò parlar pur delle cose terrene; onde se mi hauesse parlato delle infermità, e difetti del Monaco, e forse gli haurei risposto, ma egli parlò di cose celestiali, delle quali io nō m'intendo. Et vscendo fuori quel Discepolo, disse à quel heremita, questo mio Abbate non vuol parlare di cose alte; ma chi parlasse dei

de' fatti nostri, ben gli risponderebbe. Alla qual parola compunto, entrò l'heremita all'Abbate, & disse. Che farò io Padre, che non posso vincere le passioni del mio cuore: Et esso gli rispose allegramente, e disse. Hor sia tu il ben venuto, risponderotti volentieri. Et quando l'hebbero parlato insieme, l'heremita disse. In verità, Abbate, buona, & vera è la via, che tu tieni, e ringratiandolo molto si ritornò al suo luoco.

Dottrina di silentio, e della pace. Cap. CXVII.

VN santo padre disse; Se alcuno parla con teco della scrittura, ò di qualunque altra cosa, non voler contendere con lui, se dice bene consentili, & se dice male, piglio mansuetamente. Tu sai bene come fu pari; e così facendo sempre tù starai in concordia, & humiltà & hauerai pace. Perche se tù vuoi contendere, e difendere il tuo parere, e la tua opinione, bisogno è, che nasca scandalo. Bisogna cosa adunque, se non ti guardi dal contendere, non trouerai pace. Essendo dimandato vn santo Padre da vn Frate: insino à quanto è da tenere silentio: rispose; insin, che tù sia dimandato, & se in ogni luogo sarai taciturno trouerai pace. Diceua vn santo Padre. Così come la pecchia và cercando per diuersi luochi, fiori, e poi tornando fà il mele, così il Monaco hauendo l'intentione à Dio, debbe poi fare dolcezza di buone operationi. Disse vn santo Padre ad vno che gli dimandaua, come potesse ritenere la vagatione della mente. Prega Iddio, che ti dia compuntione, & humiltà di cuore: mira sempre i tuoi peccati, e non giudicare altrui; ma stà soggetto a tutti, e non hauer amicitia con femine, ne con gargioni, ne con Chierici, e rimoui da te la baldanza, e la propria fiducia, & raffiena la lingua, & il ventre, & astienti dal vino, & all'hora la tua mente sarà pacifica, e tranquilla.

Di Giudicij di Dio, mostrati ad vn Monaco. Cap. CXVIII.

VN Monaco solitario d'Egitto pregò Iddio, che gli mostrasse i suoi giudicij. Et poi che più volte l'hebbe pregato, vn dì l'Angelo di Dio venne a lui in forma d'vn Monaco vecchio, e dissegli; Vieni Frate mio àdiamo vedẽdo li santi Padri di questo heremo, accioche ci ãmaestrino, e benedichino. Et andando, dopò molta fatica, trouarono vna spelonca, e battendo alla porta, venne loro vn vecchio solitario, che v'era entro, & egli aperse, & riceuettegli con molta allegrezza, e lauò loro li piedi, & apparecchiò da cena, e da dormire al meglio che egli potè, e fecegli grande honore. Et la mattina volendosi partire, questo Angelo, che era in forma d'heremita tolse vn catino, nel quale haueua cenato, & portonelo occultamente. Della qual cosa quel Frate, ch'era con lui marauigliandosi, disse in se medesimo. Hor perche hà tolto costui à questo santo huomo, che ci hà fatto tanto honore, il suo catino. E quando furono partiti, auuedendosi quel santo padre che portauano il suo catino, che era molto bello, mandolli dietro vn suo figliuolo, che staua con lui, e dissegli che gli facesse rendere il suo catino. Et quando questo giouane fù giunto à loro dimandò che gli rendessero il catino. Rispose l'Angelo. Io l'hò dato ad vn Frate, che và innanzi, vieni, con noi, e farottelo rendere. Et andando, l'Angelo lo spinse in vn fossato sì che subito morì. Et ciò vedendo quel Frate, ch'era con lui, ma no'l conosceua, fù molto scandaleggiato e disse. Hor non bastaua d'hauergli tolto il suo catino, che ancora gli hà morto il suo figliuolo. E poi che furono andati tre dì per l'heremo, trouarono vn heremitorio, nel quale staua vn Monaco vecchio con dui Discepoli, e pregandolo che li riceuesse, feceli mala risposta, e disse. Chi sete voi, e che andate cercando, e dicendo, ch'erano venuti per esser ammaestrati da lui, e benedetti, pregandolo humilmente, che gli riceuesse, perche erano molto stanchi, rispose con furia, e disse. Andate via huomini vagabondi, che altro non sapete fare, se non andar discorrendo hor quà, hor là, perche non state nelle vostre Celle: La qual mala risposta loro intendẽdo, si humiliarono ancora più, e dissero. Preghiamoti padre che ti riceui almeno questa notte che le fiere non ci diuorano, se rimaniamo di fuori, perche vedi, che l'hora è tarda, e non possiamo andare altroue. Et dopò molti preghi comandò quell'Abbate ad vn de' suoi discepoli, e disse. Và mettili nella stalla. Et così fece. Et quando fù tardi pregarono quel Discepolo, che portasse loro vn puoco di lume, acciò che vedessero doue si douessero porre a giacere, e l'Abbate non volse,

mando vn di quei Discepoli hauendo loro gran compassione, e guardandosi dall'Abbate, prestò a loro vn poco di pane, ed'acqua, e disse gli pregou, che l'Abbate non lo sappia. E cosi stettero tutta quella notte in terra, senza tetto. La mattina volendosi partire quell'Angelo chiamò vn di quei Discepoli, e dissegli. Va prega messer lo Abbate, che si degni di vedere, perche habbiamo alcuna cosa di offerargli. Vdendo l'Abbate, che gli voleuano far presenti, subito venne a loro. E l'Angelo gli donò quel catino, c'haueua tolto a quel Monaco, e quando l'hebbe riceuuto, licentiolli, e mandolli via senza far loro inuito d'ogni sorte, e quando furono partiti, quel Frate che era con l'Angelo non conoscendolo, sdegnato, e scandalizzato, gli disse, Non posso patire di venire più teco, hor che huomo sei tu, A quel santo huomo, che ci riceuette con tanta carità togliesti il catino, & vccidesti il figliuolo, e hai dato quel catino a quello pessimo, e crudel huomo, che non teme Dio ne a [illegible] compassione al prossimo; Allhora l'Angelo gli disse. Hor non ti turbare, che per gli Dio, che ti mostrasse i suoi giudicij. Sappi ch'io sono l'Angelo suo, e fui mandato a te per mostrarti quello che ti marauigli, te nerendo ragione in tal modo. Quel catino, che lo tolsi a quel santo huomo, fu prima di mal acquisto, e non si conueniua, che Cella di cosi buon'huomo hauesse cosa di mala ragione. Lo diedi dunque a quell'altro ch'è rio, accioche per giusto giuditio di Dio, gli fosse in rouina. Vccisigli il figliuolo perche io sapeua per diuina prouidenza, che egli la notte doueua vciderlo lui. Le qual cosi quel Frate vdendo, si le gettò à piedi conoscendo ch'era l'Angelo di Dio, il qual subito disparue, & l'heremita conobbe, che i giudicij di Dio sono giusti.

Di vno, che vidde i demoni render ragione dinanzi al loro Prencipe.
Cap. CXIX.

VN Frate andando vna volta per vna solitudine, trouando la sera tardi vna spelonca, entrouui dentro per posarsi, ch'era stanco, e stando quiui cominciò a dire il suo efficio, e cosi vegghiò infino presso a mezza notte, e essendosi posto a giacere per dormire vn poco, sentì, & vidde venire a quella spelõca molte schiere de demonij. De' quali alquanti erano innanzi, & alquanti dietro, & in mezzo era vn Prencipe terribile, e grande maggiore di tutti, e quando furono tutti dentro, quel prencipe si pose a sedere in su vna sedia altissima, & cominciò ad esaminare sottilmente gli altri de i mali ch'hauean fatto di quelli spiriti maligni, e quelli, che ei trouaua negligenti, e che nõ haueuano fatto tanti gran mali, i quali erano mandati a tentare, cacciauali via con molta vergogna, reprobandogli cõ gran furore, e che haueuano male speso il tempo, e quelli, che trouaua, che haueuano ingannati molti huomini, e fatti pericolare, honoraua, & esaltaua molto come valenti combattitori. Dopo questi venendo vno iniquissimo spirito, e mostrando allegrezza della vittoria, che diceua hauuto d'vn Monaco molto famoso, e conosciuto, disse dinanzi al Prencipe, che da quindeci anni, che l'haueua combattuto, quella notte l'haueua vinto, e fatto cadere in fornicatione. Della qual cosa hebbe tutta la turba loro grande allegrezza, e quel spirito fu molto honorato, & lodato. Et essendo presso all'aurora subito disparuero i demoni, e rimanendo questo Frate in dubbio di questa visione, e ricordandosi di quella parola dell'Euangelio, che dice, che il demonio è mendace, e padre e maestro delle bugie, per certificarsi, e sapere la verità di quel Frate, che il demonio si vantaua d'hauer fatto cadere, andossene a quella contrada, che si chiama Pelusio, doue quel Frate habitaua, e trouando vn suo vicino, dimandollo di quel Frate, & esso gli disse, che la notte dinanzi era fuggito, e tornato al secolo, e caduto in fornicatione. Et cosi conobbe che la visione hauuta la notte dinanzi era vera. Et ripensandosi la dura, & pericolosa battaglia, nella qual siamo, tornò piangendo alla sua cella.

D'vn giouane liberato con industria dalla tentatione della carne. Cap. C X X.

ERa in Egitto vn giouane di Grecia in vn Monasterio, il quale haueua si forte tentatione della carne, che per nissuna astinenza, ne fatica la poteua spegnere, & essendo andato al suo Abbate, egli come sauio huomo, & esperto la liberò per tal modo: Comandò ad vn Monaco molto graue, & esperto, che spesse volte l'ingiuriasse, e perseguitasselo, e dicesseli villanie, e poi ancora si lodasse il capitolo, e venisse a lui ad accusarlo, & lamentarsi di lui, come che egli fosse ingiuriato. La qual cosa facendo quel Mo-

naco.

maco,& vedendosi quel giouane così tribulato, & ingiuriato, che l'Abbate, & ogni huomo gli era contra, tutto il dì piangeua, e addoloraua, vedendosi ingiuriare; e punire contra verità: staua solo, malenconico, pieno di amaritudine disperato di ogni aiuto humano. Staua a' piedi di Christo, & oraua, & raccomandauasegli, e per questo modo passò tutto vn'anno. In capo l'anno dimandollo l'Abbate come staua della tentatione della carne, che soleua sentire, rispose; O padre io non posso più viuere, tanti trauagli, hò come dunque hò tempo di fornicare; E così procurando quel sauio, & S. Abbate, quel giouane fu liberato, che vedendolo di lieta compassione, laqual induce a lussuria, curallo per il suo contrario, dandogli tribulatione.

Come vn religioso conuertì la sorella meretrice.

Cap. CXXI.

FV vn Frate in Egitto solitario di gran santità, & humiltà, ilqual haueua nella Città vna sua sorella meretrice, che per la sua bellezza, era lacciuolo del diauolo a perditione di molte anime, per laqual cosa molti SS. Frati ammoniuano questo solitario, che vscisse della Cella, & andasse a trarla di peccato. Et poiche da più Frati più, & più volte gli ne fu fatto conscienza, leuossi, & andò alla Città doue staua quella sua misera sorella. Essendo giunto presso all'habitatione di colei, vno, che lo conosceua, corse innanzi, e disse a quella meretrice; Ecco, il tuo fratello dell'heremo, che viene a te ella ciò vdendo lasciando stare molti cattiui giouani suoi amanti, subito corse fuori di casa scalza, & in capegli, come staua dishonestamente, & andò incontro al fratello, & lo volea abbracciare, mà egli si ritrasse ad'etro, e disse: Sorella mia, perdona hoggimai all'anima tua misera, che vedi come per te molti periscono, considera quanti tormenti ti sono apparecchiati, se tosto non torni a penitenza. Alle quali parole compunta, & impaurita, rispose, e disse. Sai tu fratel mio, e credi, che Dio mi voglia riceuere; e che io possa hauer luoco di penitenza; Et rispondendo, che n'era certo, ella se gli gettò a'piedi, e pregollo che la menasse con seco al deserto, & gli disse: Hor và, & copriti il capo, & vieni. Alquale ella perfettamente mutata rispose; Andiamo, hora via tosto fratel mio, che meglio m'è portare vergogna innanzi a gli huomini d'andare così, che tornare in quella vituperosa bottega di peccato; Et vedendola il fratello così ben mutata; partissi con lei, lasciando star tutte le gioie, e cose che haueua in casa. Et andando così insieme il fratello l'ammoniua, e confortaua a penitenza. Et andando, vedendo alquanti Frati lungi venire verso se, disse alla sorella. Perche ogn'huomo non sà, che tù sia, mia sorella partiti vn poco da me, insino che questi Frati passino, acciò che non si scandaleggino di me vedendomi con teco, & essa obbedendogli, posesi da parte insino che quei Frati furono passati, poi questo suo fratello la chiamò, e dissele: vieni fuora sorella andiamo alla via nostra, e non rispondendo, egli se le accostò, & mirandola, trouolla, morta, e trouolle le piante de'piedi tutte insanguinate, perche essendo molto delicata era venuta scalza, e per la gran contritione, non volse intrare in casa a calzarsi. Laqual cosa vedendo egli cominciò a piangere, e sospirare, temendo della perditione di lei, e tornando al deserto disse con gran dolore a quei SS. Padri, quello, che gli era incontrato: E standone quei santi Padri in questione insieme, dicendo alcuni che credeua, che fosse saluata, & alcuni, che nò riuelò Dio ad vn S. Padre di loro, come era saluata, & era in gran gloria, perche perfettamente mutandosi, non haueua voluto ritornare in casa, non curandosi prendere le gioie, c'haueua, e perche pianse è sospirò, & in quel dolore, e buona dispositione morì riceuette Dio la penitenza quantunque fosse di breue tempo, perche fù in quantità di cuore grande.

D'vn che si fece sepellire viuo, perche era caduto in lussuria.

Cap. CXXII.

FV vn Frate, il quale dimandò ad vn'antico santo Padre, e disse: S'auuenisse, che qualche huomo cadesse in peccato, che è da fare, per satisfar al male, ch'egli hà fatto. Quel santo Padre gli rispose, e disse vn tal essempio. Era in vn Monasterio d'Egitto vn diacono molto nominato, e famoso, auuenne, ch'essendo perseguitato vn gentil'huomo dal Prencipe della contrada, fuggì con tutta la sua famiglia a quel Monasterio, e per opera del diauolo prendendo quel diacono domestichezza con la sua donna, cadde con lei in peccato, si che tutti i Frati n'hebbero scandalo, & vergogna. Et tornando

do il diacono al cuor, conosciuto la sua colpa andossene ad vn santo Padre, e confessolli questo fatto, e per gran contritione lo pregò, e disse: Sepeliscimi nella tua cella dentro, e non manifestare a persona, e così fu fatto. Et iui in verità di cuore fece penitenza. Auuenne doppo certo tempo, che il Nilo non trabboccò per le terre come soleua, per la qual cosa essendo gran secco, il Chiericato, & il popolo fece processione, domandando a Dio dell'acqua. E facendo questa processione, riuelò Dio ad vn Santo Padre, che se quel Diacono, ch'era nascosto in cotal cella non vscisse, il Nilo non trabboccarebbe. La qual cosa dicendo egli marauigliosi tutti restarono. E venendo a quella cella trasselo fuori, & egli fece oratione a Dio, & il Nilo traboccò. E conoscendo questo fatto tutti quelli, che erano scandalezati di lui, glorificarono Dio, che riceuè la sua penitenza, manifestò la sua santità per cotal modo.

Notabili detti, & essempi contro la tentatione carnale. Cap. CXXIII.

DIsse l'Abbate Pastore, Meglio è morire, che fornicare, e guai a quelli, che danno opera di vituperio alle membra loro, le quali veramente sono membra di Christo, e tempio dello Spirito Santo, cioè del corpo loro fanno postriboli del diauolo. Vn altro S.Padre disse, Di questo vitio noi ci vogliamo saluare, però promettiamo castità, ma per la nostra negligenza veniamo meno, perche douunque andiamo portiamo sempre il nemico con noi. Onde di questo vi ammonisco, che il seruo di Christo fugga il vino, come il veneno: però che'l vino, e la giouentù sono doppio fuoco contra la castità, & armi, & aiuto del nemico, onde quando al nostro corpo caldo, aggiungiamo altri riscaldamenti, facciamo come fanno coloro che metton dell'oglio nella fiamma del fuoco, e fannola maggiore. Vn Frate per le molte tentatione diuentando pusillanimo, perde lo stato della mente, l'ordine della vita Monastica. E Volendosi poi confortare, e tornare allo stato di prima, non poteua onde sospiraua, & piangeua, dicendo: Ohimè, hor quando tornerò io allo stato di prima: Et stando in questa pena andò ad vn S.Padre, e dissegli la sua tribulatione, ilquale gli disse vn tal essempio. Fu vn'huomo, che haueua vna possessione bella, e fruttifera, e per negligenza la lasciò insaluatichire, si che non produceua, se non spine, e triboli. Et dopò vn certo tempo volendola ritornare allo stato di prima, disse ad vn suo figliuolo. Và, e lauora la nostra terra, Et gli andò, e trouò gran moltitudine di spine, e triboli, che vi erano cresciute. Onde s'attristò, e disse à se medesimo, Hor quando potrei io tagliare le spine, e disperandosene, si pose a dormire, così fece più dì. E dopò molti giorni venne il padre per vedere il lauoro, e trouando, che non haueua fatto nulla, disse, Hor come insino ad hora non ci hai lauorato? Rispose, e dissegli la cagione, come si disperaua di poter la purgare. All'hora egli gli disse, Figliuolo mio hor fà così. Lauorane ogni giorno tanto quanto tu occupi giacendo in terra, e così a poco a poco l'opera ti crescerà frà mano, e ti verrà confortando, e non sarai così pusillanimo. La qual cosa quel giouane facendo in poco tempo disboccò la sua possessione; hor così figliuolo, fa che tu ti conforti, & a poco a poco sforzati di fare, e perseuera, e Dio per la sua gratia ti constituirà nel primo stato, e così facendo, quel Frate tornò al suo primo buon stato. Vn Frate fu tentato noue anni continui di fornicatione, e disperandosi di esserne mai liberato. Fù tentato di tornare al secolo, e quasi ogni giorno prendeua le sue masseritie per partirsi. Mà soccorso da Dio, come era sera, dicea in se medesimo. Hor stiamo insino a dimattina, e poi ce n'anderemo. E la mattina essendo tentato del partire, ei faceuasi forza, & ingannauasi sauiamente, e diceua, per amor di Christo stiamo tutto questo giorno, e questa sera poi si partiremo. E per questo modo perseuerò noue anni. La cui patienza, volere, & industria Dio vedendo, gli tolse quella tentatione, e diedegli pace.

Detti, & esempi notabili della sopradetta materia. Cap. CXXIV.

VN Discepolo d'vn Santo Padre era tentato dallo spirito della fornicatione: ma aiutandolo la gratia di Dio, resisteua honoratamente, aiutandosi con digiuni, vigilie, & orationi, e lauorar di mano. E vedendolo il suo Abbate tanto affaticarsi, & affligersi li disse: se tu vuoi, figliuol mio, pregarò Dio per te, che ti tolga questa tentatione. Et egli rispose, e disse, io m'aueggio padre, che benche io m'affatichi, ne guadagnano, e ne cre-

sco in virtù. Peroche in questa tentatione più digiuno, e più vegghio, e più oro, però non voglio, che preghi Dio, che me la tolga; ma pregalo, che mi dia forza di resistere, e quell'Abbate, li disse. A questo m'aueggio figliuol mio, che tu conosci l'vtilità di questa spirituale battaglia, cioè ti vedi per patienza venire a vita eterna, così fece l'Apostolo, che disse. Buona battaglia ho combattuto, compiuto ho il mio corso, & hò seruata la fede, però mi veggio apparecchiata la corona della giustitia la quale mi darà il giusto giudice, e non solo a me, ma a tutti que li combattono valorosamente, amando, & aspettando il loro auuenimento. Vn Frate essendo tentato di fornicatione, andò la notte ad vn S.Padre, e disegli la sua tribulatione, ilquale lo confortò a patienza, mostrandogli la grande vtilità della tentatione, e tornando quel Frate alla Cella, ancora sentì quella tentatione, & egli ancora tornò a quel S.Padre, ilqual ancora lo confortò, e disse; Non temere figliuolo, e non ti sgomentare, e non nascondere i tuoi pensieri: ma senza confusione gli riuela quante volte fa bisogno, e per questo modo lo spirito confuso si partirà da te. Che per certo è prouato, che niuna cosa così prosterna la forza del nemico come riuelar humilmente i pensieri della tentatione a'S.Padri. Combatti adunque valorosamente, e confortati, & aspetta il soccorso del Signore, perche doue è più dura la battaglia quiui è maggior corona. Ricordati, che dice Esaia a conforto de i tentati. Hor è impotente la mano di Dio, che non possa aiutare? O le sue orecchie sono aggrauate, che non possa vdire: Come se ci dicesse: Ei può, & vuole aiutare Considera adunque figliuolo, che Dio aspetta la tua battaglia, & vittoria, & apparecchiati la corona dell'eterna gloria. Et sai che la santa Scrittura ci ammonisce, che per molte tribulationi ci conuiene entrare nel regno del Cielo. Lequal buone parole, & ragioni vdendo quel Frate, si confortò, si che rimase con quel S.Padre, e non tornò più alla sua Cella, l'Abbate Mosè certo tempo fù sì fortemente tentato di fornicatione, che per niun modo poteua stare in Cella in pace: però se n'andò a Sant'Isidoro, e manifestolli la violenza della sua impugnatione, e confortandolo Isidoro, e mostrandogli per le sacre Scritture, come le tentationi sono vtili, e come patientemente si debbono sostenere e resistere, e pregandolo, che ritornasse alla sua Cella, non li volse tornare. All'hora l'Abbate Isidoro, prese l'Abbate Mosè e menollo su'l tetto della sua cella, & dissegli. Mira all'Occidente, e considera quello, che vedi, & vidde vna gran moltitudine de demonii furiosi, e quasi apparecchiati a battaglia. Poi disse. Hor guarda verso l'Oriente, & vidde moltitudine di Santi Angeli, & essercito delle virtù celestiali più rilucenti, che'l Sole. All'hora disse l'Abbate Isidoro. Hor ecco quelli, che vedesti in Occidente sono i demonii, che pugnando li santi amici di Dio, e quelli, che vedesti in Oriente sono i Santi Angeli, i quali Dio manda in nostro aiuto. Conosci adunque, che come disse Heliseo Profeta: Più sono con noi, che contra noi. Et ancora l'Apost. Giou. dice, che più potente è quello, che regna in noi, che il Prencipe del mondo. Per le quali parole Mosè confortato, tornò alla Cella ringratiando, e magnificando il nostro Signore Giesù Christo. Era vn'heremita di Sciti pronto, e feruente al seruitio di Dio, al quale il demonio hauendo inuidia, gli ridusse a memoria la bellezza d'vna femina, laquale per altro troppo haueua veduta, e dauagli molestia. Auuenne per dispensatione di Dio, che vn Frate d'Egitto lo venne per carità a visitare, & ragionando insieme; auuenne, che frà l'altre cose gli disse, che quella cotal femina era morta. Laqual cosa vdendo, egli, dopò certi giorni se n'andò di notte alla sua sepoltura, & appersela, & vn suo panno le mise, & inuolse nella puzza, & fastidio di quel corpo, e tornossi con esso alla Cella, e poi spesse volte si poneua innanzi quella puzza in suo dispetto, e diceua. Hor togli, hai il tuo desiderio satiato. Et per questo modo tanto si afflisse, che la tentatione si partì da lui.

Di due Fratelli Monachi, de'quali l'vno cadde in fornicatione, & l'altro l'aiutò.

Cap. CXXV.

DVe Fratelli Monachi solitarii hauendo nella solitudine fatto certo lauoro tutto vn'anno, in capo dell'anno andorno alla Città per vendere il lauoro, e comperare cose necessarie, & andando l'vno a comprare certe, cose, e rimanendo l'altro nell'albergo per operatione del diauolo, cadè in fornicatione. Et tornato che fu il fratello gli disse: ecco habbiamo spacciato ogni cosa, torniamo al nostro luoco. Et esso ri-

rispose, che non poteua tornare. Et marauigliandosi di ciò, e dolendosi dimandollo per che cagione. All'hora confessò, il suo peccato e disse: quando tu ti partisti da me cadei in fornicatione, però non voglio tornare. All'hora il fratello volendolo indure a penitenza, e confortarlo, disse vna cotal bugia; Fratel mio hor sappi, che quando mi partì da te feci il simile. Nondimeno torniamo alla Cella nostra, e facciamo penitenza, perche spero, che Dio ci riceuerà, & liberarà dalla morte eterna dell'Inferno, doue sono continui tormenti. E così confortandolo tanto lo indusse, che tornò alla sua Cella, & andando a quei santi Padri del deserto, humilmente confessarono d'hauer peccato, e con gran pianto dimandarono misericordia, & humilmente fecero la penitenza che fu lor imposta. E così quel Frate, che non haueua peccato fece penitenza per quello che hauea peccato, per la carità, c'hauea verso lui. E vedendo Dio la sua carità in poco tempo riuelò a i santi Padri, come staua questa cosa, cioè che l'vno era senza peccato ma per carità hauea confessato d'hauere peccato, e come per questa carità Dio perdonaua a quel peccatore. Et così quello innocente adempì la scrittura che dice, che l huomo dee poner l'anima sua per il prossimo suo.

D'vn giouane tentato per la sua negligenza Cap. CXXVI.

VN Frate era molto tentato dallo spirito della fornicatione, per laqual cosa andò ad vn santo Padre, e pregollo, e disségli. Prega Dio per me Padre beatissimo, però che grauemente sono combattuto dallo spirito della fornicatione. Alquale hauendo compassione quel S. Padre pregaua per lui dì e notte sollecitamente. Ma non partendosi però la tentatione da colui, veniua ancora, e tornaua al predetto S. Padre pregandolo, che pregasse attentamente Dio per lui. Et sforzandosi quel S. Padre di pregar per lui, e non cessando la tentatione di colui, marauigliauasi, e doleuasi di ciò, & volendogli Dio mostrare la negligenza, e la colpa di colui, vna notte gli mostrò vna cotal visione. Vidde quel Frate sedere, e posarsi, e lo spirito della fornicatione in forma di femina giuocargli dinanzi, colui si dilettaua di quei giuochi, & vedeua poi l'Angelo di Dio stare sdegnato contra quel Frate, perche non s'aiutaua, e non si poneua in oratione a dimandare l'aiuto di Dio, ma dilettauasi ne' pensieri disthonesti. Per laqual visione conobbe quel S. Padre, che la colpa era di quel Frate, che le sue orationi non erano esaudite, onde lo riprese, e disse. Tua colpa è, che sei tanto, tentato, peroche ti diletti ne i mali pensieri, & impossibile cosa è che si parta da te lo spirito della fornicatione per gli altrui preghi; e se tu per te medesimo non sei sollecito in digiunare, vigilare, lauorare, e pregare piangendo la misericordia di Dio, che ti dia l'aiuto della sua gratia, sì che possi resistere; Perche come i medici, che benche con somma diligenza, facciano, ciò che hanno a fare verso l'infermo, non gli possono dare sanità, se esso da se non si aiuta, e guarda dalle cose contrarie, così quantunque i medici spirituali, e Padri, e rettori, e consiglieri dell'anime studiano d'aiutare i tentati, & tribulati, & infermi, spiritualmente consigliandogli, pregando per loro, se non si aiutano con tutta la forza a curare, e fare quello, che sono consigliati per la loro salute, non gli possono condurre a sanità, e pace dell'anima. Per lequali parole, & esempi quel Frate compunto conobbe la sua colpa, e negligenza; e con ogni sollecitudine, secondo la dottrina di quel S. Padre, si sforzò di aiutare in digiuni, & vigilie, & orationi, per questo modo meritando la misericordia di Dio fu libero da ogni tentatione.

D'vn Monaco, ilquale vdì i demonii vantarsi che haueuano fatto cadere vn Monaco in fornicatione.

Cap. CXXVII.

ERa vn Monaco solitario in vn deserto, huomo, di gran santità. Et doppò alquāti anni, che vi era stato, vna giouane sua parente vdendo, & inuestigando il luoco della sua habitatione, instigata, e menata dal diauolo, entrogli dentro in Cella dicendogli ch'era molto sua parente. E come il diauolo vi si adoperò, quello essendone tentato caddè con lei in peccato. E stando dopò le predette cose, vn'altro Monaco del predetto deserto a mēsa sette giorni, vn nappo di acqua, che gli era innanzi più volte, gli caddè, & versossi non toccando altri. Et così gli auuenne, più giorni all'hora del desinare. Per laqual cosa egli marauigliandosi, & temēdo, che quello non significasse alcun suo male, pensò di andare a quel Monaco, che era caduto in

pec-

peccato, non sapendo del suo cadimento, e dirgli quello, che diuenta dell'acqua, che gli si versaua a mensa. Et andando, auuenne perche la via era lunga, che rimase la sera al tardi nel deserto, & entrò per albergare in vn antico tempio d'Idoli disfatto, stando quiui vdì i demonii parlare, & vantarsi del cadimento di quel Monaco, e trouollo in vna gran melanconia, e tristitia, nódimeno, lo domandò, e disse, che farò fratel mio, perche ogni volta mi versa il nappo a mensa. All'hora quel Monaco molto addolorato sospirò, e disse. Oimè tù vieni a me per consiglio d'vn napo d'acqua, che versa, hor dunque che farò io, che son caduto in fornicatione? All'hora quel Frate vdendo ciò, li riuelò quello, ch'egli haueua vdito la notte precedente dal demonio. La qual cosa vdendo, egli disse: voglio tornar al secolo. All'hora quel Frate l'incominciò a confortare, e disse. Non far cosi fratel mio, ma sostieni patientemente, questa è stata operatione del demonio. Stà dunque come bisogno è, & perseuera insino al fine piangendo, e pregando la misericordia del Saluatore Giesù Christo pietoso, che ti perdoni, si che possi campare nel giorno del giudicio dalle mani del maligno spirito nemico, che ti hà ingannato. Per il qual conforto quel Frate perseuerò, e fece penitenza maggiore, in tanto, che tornò al primo stato suo.

Di vn Frate, ilquale per vincere la tentatione della carne, si fece moghe, & figliuoli di terra, & fù liberato.
Cap. CXXVIII.

ERa vn Frate nell'heremo di Cellia, il quale essendo molto impugnato dallo spirito della fornicatione pensaua, e diceua in se medesimo. Forse è bisogno, che io m'affatichi più per domare la carne, & cosi leuandosi fece, e formò di terra (come huomo, c'hauea arte del far figure di terra) la forma d'vna donna, e disse. Ecco la moglie tua, bisogno è che per nutricarla ti affatichi, più che non soleui. Et doppò certi giorni ãcora fece vn'altra imagine di femina di terra, e disse. Hor ecco la tua moglie, che hà partorito vna figliuola, però fà bisogno, che ti affatichi per nutricare, & vestire la moglie, e la figliuola. Et per questo modo affaticandosi castigò, e maceroſſi il corpo, che non poteua sostenere tanta fatica. All'hora disse à se medesimo. Se tù non puoi sostenere tanta fatica, non cercare, ne desiderare femina. Et vedendo Dio il feruẽte proponimẽto della sua mẽte per amore della castità tolsegli quella tentatione. Onde sentendosi liberato glorificò Dio di tanto beneficio.

Detti, & essempii donde viene, e si vince la tentatione. Cap. CXXIX.

VN Frate dimandò all'Abbate Pemen, e disse, che farò Padre, che sono molto tentato dalla carne, & ancora, sono huomo furioso. Rispose l'Abbate Pemen, e disse per similitudine. Dice la scrittura, che Dauid si vantò; & disse, che spesse volte haueua percosso il Leone, & affocato l'Orso, venne a dire, ch'egli haueua vinto il feruore, e per le fatiche domaua la fornicatione. Disse Sant'Antonio, che il corpo nostro hà vn mouimento naturale, ilquale è si suggetto alla volontà, che s'ella non consente, non può adoperare. Ancora vn'altro mouimento per il disordinato nutrimento del corpo, e per il troppo mangiare, e beuere, dalla qual cosa il sangue soprabonda, & essalta il corpo, e commoue disordinatamente, però disse l'Apostolo: Non vogliate inebriarui di vino, nel quale è la lussuria. Et ancora nell'Euangelio il Signore ci mostra, e dice: Guardate, che non grauate i vostri cuori in ebrietà, e sollecitudine di questo secolo. Vn'altro mouimento è commesso a gli amici di Dio per operatione del nemico. Tre dunque sono i mouimenti corporali, l'vno naturale, l'altro per troppo mangiare, e beuere; l'altro per troppo tentatione del nemico, però quando l'huomo si sente commouere di mouimenti dishonesti, miri, e pensi qual sia la cagione, e secondo il bisogno ponga il rimedio. Disse l'Abbate Gerontio, che molti essendo tentati da i desiderii carnali, ancor che non seguitiamo i cõgiungimenti di corpo, pur con mala volontà hanno commesso fornicatione, cosi poco gioua la virginità della carne, se la mente è corrotta, & buona cosa è guardarne il cuore. Disse l'Abbate Giouanni, che l'huomo, che si empie troppo, etiandio parlando con vn fanciullo, la mente corre à mal difetto. Essendo dimandato l'Abbate Ciro, della tentatione della fornicatione, rispose cosi. Se le tentationi sono in noi, è buon segno, perche in ciò si mostra, che non hà l'opera, & per contrario, se non fosse tentato sarebbe segno, che hauessi le opere. Però

che chi non combatte con pensieri, segno è che cõsente all'opera, però il diauolo non gli dà molestia. Disse l'Abbate Morois, che vn Frate venne a lui, & dissegli, che gli pareua peggiore il detrahere, che il fornicare. Et gli rispose. Dura sentenza mi par questa. Et quello disse. Hor come ti pare? Rispose Morois, e disse. Vera cosa è, che il detrahere è rea cosa, ma leggiermente si può correggere, e tornar à penitenza. Ma la fornicatione naturalmente è morte dell'anima, & non se n'esce cosi tosto. Venne vn Frate all'Abbate Pastore, e dissegli. Che farò Padre, che son molto tentato di fornicatione. Et ne dimandai consiglio all'Abbate Listio ne, e dissemi, che non lo doueua lasciar stare con meco gran tempo. Rispose l'Abbate Pastore, e disse. Listione è in Cielo con gli Angeli, & non proua queste cose, ma tù & io siamo peccatori, & però tentati, ma parmi, che se l'huomo si vuole aiutare, e cõtenere la lingua, e stare in sollecitudine, può confortarsi, & aspettare di hauere vittoria di ogni tentatione. Diceuasi dell'Abbadessa Sarra, che tredici anni fù forte tentata di fornicatione, e non pregò mai Dio, che la liberasse, ma solamente diceua; Dãmi forza Signor Dio. Disse vn santo heremita, parlãdo della tentatione della fornicatione, come si dee vincere con fatica. Diceua all'huomo tentato, ora, e lauora. Hora credi tù saluarti dormẽdo? Và affliggiti. Và cerca, e trouerai. Và picchia, e ti sarà aperto. Sai, che etiãdio nel secolo per cõbattere si acquista corona, e riceuono gli valenti giostratori molti colpi per hauer honore. Tù adunque stà valentemente, e confortati, e perseuera nella battaglia, e Dio ti darà il suo aiuto. Ancora di questo disse vn santo padre, che di questa tentatione, ne auuiene come di chi passa per luoco doue si cuoceno diuerse viuande che alcuni per golosità, all'odore di cibi, si fermano, & entrano nella tauerna. Et alquãti altri più tẽperati, e saui vanno alla loro via, e non si curano di quelli odori. Tù dunque non ti fermare, quando sei tentato di misero diletto; ma corri con feruore verso il Paradiso, & ora, & dì a Dio, Signore mio figliuolo di Dio, aiutami, e cosi facendo vincerai ogni tẽtatione, però che non possiamo vincere li pensieri da noi, ma dobbiamo combatter contra loro. Disse vn Frate: Se il frate cade in peccato, & affliggesi, & affatica si come huomo caduto di perfetto in difetto, sforzisi tanto, che si riuedi, ma quello, che viene del secolo, bastali, che cominci a ben fare, & vn'altro rispose, e disse. Il Monaco caduto in tentatione è come la casa, che cade, ma s'egli è sobrio sollecito, ageuolmente l'acconcia, però che troua la materia apparecchiata della casa ruinata, che vi sono ancora i fondamenti, ma colui, che non hebbe mai principio ne fondamento di buona opera, hà più briga di peruenire a virtù. Il Monaco adunque per le meditationi della viua legge, e per gli essercitij, & atti Monacali, e spirituali, che gli sono rimasti poniamo, che caschi, più tosto può tornare alla sua perfettione, che il secolare, alqual fà bisogno cominciare da capo.

Di vno, à cui i demonij mostrauano le femine, & come hauendo lo spirito della fornicatione fù da Dio lacerato. Cap. CXXX.

FV vn'huomo, ilquale andò a fare penitenza nell'heremo di Scitia, e menouui vn suo figliuolo picciolino, e quiui lo nutricò, e perche in questo heremo nõ era femina; e quel fanciullo poi che fù cresciuto, non sapeua, che cosa fossero le femine, ma i demoni gli apparsero di notte in visione, & in habito feminile, e lo tẽtauano in quella forma; della qual cosa egli marauigliandosi diceua al padre quello, che vedeua auuenga, che non lo conoscesse. Hor auuenne, che essendo già grande andò vna volta col padre in Egitto, e trouando alcune femine per la via, disse al padre. O padre, ecco cosi sono fatte quelle cose, che mi appariuano in Scitia. Et volendolo il padre sauiamente ingannare, che non le conoscesse, gli disse Figliuol mio questi sono Monachi del mondo, ma non hanno l'habito come noi, e marauigliãdosi della malitia de i demonii, tornò subito in Scitia, acciò, che il figliuolo non conoscesse che cosa fosse femina. Vn'altro similmẽte lasciando il secolo, venne in Scitia cõ vn suo figliuolo picciolo, e come fù cresciuto, i Demoni lo cominciarono a tentare si forte che credendo non potere sostenere disse al padre: voglio tornare al secolo padre mio, però che non posso vincere le tentationi della carne. Et benche il padre lo cõfortasse, non gli giouaua, che volea pur tornare al secolo. Onde il padre disse. Hor fami questo seruitio figliuolo, togli quattordeci pane, e quaranta foglie di palmo & vattene solo nell'heremo più dentro, e lauora, & ora quarãta giorni, & aspetta la misericordia

di

di Dio, & così fece, e lauoraua, & intrecciaua, e non mangiaua, se non vn pane biscottoper giorno. E in capo di vinti giorni gli apparue vna Ethiopessa si fetente, e brutta, che non poteua sostenere di vederla, onde la cacciaua da se, ma essa prima, che si partisse, gli disse; Io sono lo spirito della fornicatione, che nel cuore de gli stolti paio dolce: ma per la tua obedienza, e fatica, che sostieni, non mi hà conceduto Dio ingannarti, ma hatti mostrato la mia bruttezza, & il mio fetore, e dette queste parole disparue. All hora quello tutto confortato in Dio, tornò al Padre cō gran letitia, e dissegli ciò che haueua veduto, e che non voleua tornare al secolo. Il padre haueua saputo per spirito tutto il fatto, e dissegli; Se tù fossi perseuerato quaranta giorni come ti dissi, ancora hauresti veduto maggior cose; & ringratiando Dio, quel giouane rimase, e fù perfetto Monaco.

Di due fratelli, l'vno vagabondo, & l'altro Religioso, il quale conuertì l'altro. Cap. CXXXI.

VEnne un Frate à vn santo Padre, e disse: Io hò mio fratello molto leggiero & uagabondo, tutto il giorno, uà hor quà, hor là, onde io son molto tribulato. Et quel santo Padre, rispose: Portalo patientemente, e Dio lo può reuocare à te, e mutarlo in bene, che è impossibile, che per asprezza il cuore si muti dalla sua conditione, perche come dice il prouerbio. Il demonio nō caccia demonio: ma cō la benignità sostenilo, e riuocalo a te, come uedi, che'l Signor nostro pur con benignità trahe gli huomini a se; e per cōfortarlo gli disse un tale essēpio: Furono due fratelli in Thebaida, l'uno dei quali caddè in fornicatione, e disperandosi disse all'altro. Voglio tornare al secolo, e ciò uedendo il fratello, cominciò à piangere forte, e disse. Nō uoglio fratel mio, che facci così, che perdi tanta fatica, e penitenza, che hai sostenuta per Dio. Rispose quello, che al tutto si uoleua partire. E quel suo fratello manifestò queste cose ad un santo Padre? Egli rispose. Se uuole pur andare, uà con lui, & almeno gli sarai un freno, e così fece. Et andando giunti, che furono ad una contrada, uedendo Dio la fatica, e la carità di colui, che seguitaua il fratello per tirarlo dal male tolse la tentatione all'altro, onde subito mutato disse: Torniamci all'heremo, fratel mio, ecco sò conto d'hauere già peccato con femina; hor che m'hà giouato? e con gran compuntione tornarono alle loro celle, magnificando Dio.

Dottrina contra la tentatione della carne. Cap. CXXXII.

ERa un Frate, ilquale domandò ad un santo Padre, & disse, che farò Padre, che'l pensier mio, è sempre in fornicatione, & non trouo requie pur un'hora? E questo rispose; Quando che'l nemico ti tenta nel cuore questi pensieri, non ti dilettare; non stare in parole col demonio ... & ... uolgendoti per l'animo quei pensieri, ma con una altezza di cuore li dispreggi, & fatti beffe di lui, che benche possa seminare questi pensieri, non ti può però sforzar: adunque è in te il riceuergli, & il cacciargli. Onde sai, che narra la scrittura, che quei di Madian assediati dal popolo di Dio ... rono le loro femine, & mandaronle ... capo de' nemici à chi uolesse peccare ... , ma niuno ne fù sforzato, & alcuni se ne sdegnarono: & fecero uendetta de' fornicatori. Et così è da fare della fornicatione, laqual il diauolo come adornata meretrice, ci mette innanzi, ma non ci può sforzare. Et rispondendo quel Frate, disse: Hor che farò Padre, ch'io son molto fragile, & questa passione mi vince? Et quello disse; Stà intento, e sollecito, e quando i demonii ti parlano nel cuore, mettendoti mali pensieri, non rispondere loro, ma leuati, & ora, & dì. Figliuolo di Dio habbi misericordia di me: Disse quel Frate: Hor ecco padre, io penso della scrittura, e non hò compuntione, perche nō l'intendo, e quello rispose Non lasciare però, che l'incantatore de' serpenti non intende le parole de gl'incanti, e nondimeno il serpente, che l'ode perde la forza, & è preso: così, benche non intendiamo le parole sante, che diciamo, nondimeno il demonio, l'intende, e partisi sconfitto. Diceua vn santo Padre, che'l pensiero della fornicatione è debole, come è il gionco, però dato che il diauolo ce lo metta in cuore leggiermente lo rompe: ma se con dolcezza lo riceuiamo diuenta forte, come ferro. Dunque è bisogno, che nel principio ci veggiamo, e pensiamo, che quelli, che vi consentono non hanno speranza di salute, & à quelli, che non consentono, ma valentemente resistono è seruata la corona della vittoria.

Di due Frati, che vinti dalla tētatione della carne presero moglie, & come fecero penitenza, laquale fù dimostrata eguale in diuersi effetti. Cap. CXXXIII.

DVe Frati impugnati dalla fornicatione tornarono al secolo, e presero donna, & dopò alquanto tempo tornati in se, dissero insieme; Oh miseri noi, che habbiamo guadagnato che lasciamo l'ordine angelico de' Monachi, per questa immonditia, in breue tēpo n'andaremo al fuoco eterno? E così dicendo, si confortarono, e dissero. Facciamo penitenza, e torniamo all'heremo, & così fecero, si humiliarono a' santi Padri, e confessarono il loro peccato, & s'offerirono ad ogni penitenza. E hauendo i santi Padri insieme consiglio, gli rinchiusero l'vno in vn luoco, e l'altro in vn'altro, e gli faceuano dar vn poco di pane à peso, & vn poco d'acqua à misura, tanto all'vno quanto all'altro, e compito il tempo della penitenza, gli trassero fuori, & vedendo l'vno pallido, e magro, e l'altro fresco si marauigliarono, & volendo sapere la cagione, dimandarongli di quello, che hauessero pensato in quel tempo. Et prima dimandarono à quello, ch'era magro, e tristo. Rispose, che pensaua, & riuolgeua nell'animo suo le pene, ch'egli haueua meritato per li suoi peccati, e per questi pensieri erasi consumato. E dimandando all'altro, rispose. Io sempre pensando la gratia, e beneficio di Dio verso di me, che mi liberò di tanta bruttura, & hammi recato a penitenza, & à questa vita angelica, sempre l'hò lodato, & ringratiato, e rallegratomi, ricordandomi di lui E ciò vdendo quei santi Padri, giudicarono che fosse vguale la penitenza, e ringratiarono Dio.

Di vno, che per la sua inobedienza caddè in fornicatione. Cap. CXXXIV.

VN vecchio heremita in Sciti, cadendo in grandissima infermità, & vedendo, che i Frati haueuano fatica di seruirlo, disse: voglio andar in Egitto, & trouerò alcuna buona donna, che mi seruirà, & non sarò graue a' Frati. Ciò vdendo l'Abbate Mosè, & conoscendo, che questo era inganno del nemico, gli disse. Nō vi andate, che son certo, che caderesti in fornicatione. Della qual parola, colui conturbandosi diceua, Il mio corpo è già tutto mortificato, e tù mi dici queste cose? Et confidandosi in se medesimo, non volendo credere al consiglio d'altrui, leuossi, & andossene in Egitto. Et vedendo quelli di quella contrada la sua venuta, gli fecero molto honore, però ch'era nominato, e famoso heremita, e ciascuno se gli proferiua seruirlo, e gli fecero molti piaceri; e frà gli altri venne a lui vna santa vergine, e proferisegli di seruirlo per l'amor di Dio: alla quale consentendo, prese il suo seruitio volentieri, e dopò certo tempo sentendosi già migliorato, instigato dal diauolo, caddè con lei in peccato, si che ella s'ingrauidò, & essendo dimandata dalla gente di cui fosse grauida, rispose di quell'heremita, ma le genti non lo credeuano, perche lo riputauano santo huomo: ma quello heremità già compunto, & contrito del suo peccato, acciochè altri non ne fosse infamato, humilmente, confessaua il suo difetto, e diceua; Vero è che io hò fatto questo male, ma seruatemi quello, ch'ella partorisce, e quando hebbe partorito, e leuato dal latte quel fenciullo, che fece, lo prese, e se lo pose in collo, e tornò in Scitia, il dì che vi era vna solenne festa, & entrò in Chiesa dinanzi tutta la moltitudine de' Frati. Et vedendolo col figliuolo al collo, e sapēdo, come il fatto era ito, piangeano per compassione pensando, che vn Frate vecchio, e famoso, così vilmente era caduto con scandalo di tanta gente, & esso con gran vergogna, e cōtritione staua, e dicea a' Frati. Venite, vedete il figliuolo della disobedienza. Guardateui adunque figliuoli miei, pensando, ch'io in vecchiezza sono caduto, e pregate Dio per me. Et tornando alla cella fece durissima penitenza, tornò alla vita, & humiltà di prima.

Di vno, che per vincere la tentatione della carne si arse quasi tutte le dita. Cap. CXXXV.

ERa vn solitario nelle parti di sotto di Egitto molto famoso, e nominato, perche staua solo rinchiuso in vna cella in luoco solitario: ilquale vedendolo vna femina dishonesta instigata dal diauolo, pensò di farlo cadere, & disse ad alquanti giouani lasciui. Che mi volete dare, se io fò cadere in peccato questo vostro solitario? E quelli come cattiui, le promisero vna certa cosa. Partissi quella dopò vespero, & andò verso lui e la sera, che era molto tardi peruenne alla sua cella, e picchiò all'vscio, & aprendo esso

& ve-

& vedendo costei, si marauigliò molto, e disselc. Hor come sei venuta quà? Ella, come figliuola del diauolo finse di piangere, e disse, Smarii la via, e così errando sono venuta quì. All'hora credendolo, mosso da vna stolta pietà, la mise dentro sotto il coperto, in vn ridotto innanzi alla sua cella secreto, & egli si rinchiuse più dentro in secreto, & quella misera cominciò à gridare. O padre temo ancora, che le fiere non mi diuorino quì. Egli sentendosi cõmouere à pietà, sentendo la paura di colei, e temendo il giudicio di Dio, se ella morisse per sua cagione, non sapeua, che si fare, e diceua. Ohimè õde mi è venuto questa tribolatione, & all'vltimo gli aperse, e misela dentro, e subito il diauolo incominciò a stimulare, & à saettare il cuore di colei, auuedendosi esso come santo, & auueduto, che questa era opera del diauolo, disse in se medesimo. Le vie del nemico sono tenebre il figliuolo di Dio, è la luce. Et subito, con vn santo seruore si leuò, & accese la lucerna, & sentendo l'incendio della carne, diceua à se medesimo, ben sai, che chi consente, e fà quello peccato và al tormento dell'Inferno. Hor proua adunque se puoi sostenere li tormenti del fuoco, e così dicendo pose il dito alla lucerna accesa, & tutto si arse, ma tanto era acceso il fuoco della concupiscenza, che però non si spense, e così facendo infino alla mattina arse tutte le dita della mano, laqual cosa vedendo quella misera, diuentò tutta rigida come pietra, & così morì. La mattina i giouani, che haueuano fatto patto con lei, venendo al detto heremita gli dissero. Venneci vna femina hiersera. E disse, sì, e mostrogli doue ella giaceua morta, e disse, eccola, che dorme. Et essi vedendola morta dissero. O Abbate, ella è morta, esso trasse fuora le mani, e mostrò loro come haueua arse le dita, e disse: Ecco quello, che mi hà fatto questa figliuola del diauolo, & narrò loro per ordine tutto il fatto, & poi disse. Scritto è, non render male per male. Et ponendosi in oratione la resuscitò, & essa conoscente del beneficio di Dio, viuete poi sauiamente tutto il tempo della sua vita.

Di vn Monaco, che negò la fede per hauer moglie, e come si conuertì. CXXXVI.

ERa vn Frate nel deserto, il quale era molto tentato di fornicatione. Auuenne, che per certa cagione egli andò in vna villa di Egitto; Et vedendo vna bella giouane figliuola del sacerdote de gl'Idoli, innamorossi di lei, & vinto da questo reo amore la dimandò al padre per moglie. Et egli rispose, che non sarebbe, se non dimandasse di ciò consiglio al suo Dio, & andossene all'Idolo, nel qual parlaua il diauolo, e gli disse, come quel Monaco gli dimandaua la sua figliuola per moglie. Rispose il demonio: S'egli vuol negare il suo Dio, & il battesimo, & la professione Monacale, dagliela, & venendo il sacerdote al Monaco gli disse. Nega Christo, il battesimo, e la professione monastica, & darotti la mia figliuola per tua moglie. Laqual cosa questo ebrio, & pazzo dell'amore di colei consentì di così fare, & subito, che egli hebbe così detto, si vidde vscire di bocca vna bella colomba, & volare in cielo, & il sacerdote tornando all'Idolo disse, quel ch'era fatto, & il demonio gli disse: Non gli dare la tua figliuola però, che sento che'l suo Dio ancora l'aiuta, & non è partito da lui, & tornando il sacerdote al Monaco, ch'aspettaua la figliuola gli disse. Non te la posso dare, perche il tuo Dio non è da te partito, per la qual cosa quello vedendosi vergognato, e compunto, & mutato in se medesimo, disse, Se tanta bõtà mi mostra Dio, hauendolo, me misero negato, renonciato hò il battesimo, & la professione monastica, & ancora mi aiuta, e richiedemi, hor come sarei io sì rio, che io mi partissi da lui, ritornando al suo cuore. Cõ grã cõfusione, & amore tornò all'heremo, & andossene ad vn santo padre, a cui disse tutto per ordine il fatto. Alquale quello rispose, & disse. Rimanti quì meco, e digiuna tre settimane cõtinue, & io pregarò Dio per te. Et così quel santo padre affaticossi per quel peccato, e pregò Dio, e disse. Pregoti Signore, che mi doni quest'anima, e riceui la sua penitenza. Et Dio essaudì la sua oratione. Et cõpita la prima settimana, quel santo Padre disse a quel Frate; hai veduto cosa alcuna: Et egli rispose: Vidi vna colomba volarmi sopra il capo. Et quel santo padre lo confortò, & disse: Stà sobrio, & ora feruentemente. Ecco compita la terza settimana, venne quel santo padre a lui, e disse. Vedesti poi altro? Rispose. Vidi la colomba, che prima mi parue sopra il capo, approssimarsi tanto, che io la poteua toccare, e tenere con mano, & entrõmmi in bocca. Et quel santo padre gli disse. Hor ecco questo è segno, che Dio hà riceuuto la tua

peni-

penitenza. Guarda hoggimai, e stà sollecito, & il Frate conoscédo da Dio prima, poi da lui la sua salute, volse rimanere con lui & quiui perseuerò in buona vita fino alla morte.

Di vn'heremita, ilquale era figliuolo di vn sacerdote degli Idoli.
Cap. CXXXVII.

FV vn santo vecchio padre di Thebaida il quale diceua, che era stato figliuolo del sacerdote de gli Idoli, e che essendo picciolo fanciullo, & andando dopò il padre vna volta occultamente, quando andaua a fare sacrificio à gli Idoli: all'hora disse, che vidde il prencipe de demonii sedere molto honoreuolmente, e tutta la sua militia gli staua innanzi; & stando cosi venne vn prencipe, che lo adorò, & il diauolo maggiore gli dimandò, onde ueniua, & egli rispose cosi: Ch'era stato in vna prouincia, & ui hauea fatto fare molta guerra, & sparger molto sangue, e quello gli dimandò in quanto tempo haueua fatto quei mali: Rispose. In trenta dì, & egli lo fece duramente battere, dicendo, che egli poco haueua fatto in tanto tempo, & dopò costui ne venne vn'altro, & dimandando onde veniua. Rispose, e disse: Sonoui stato in mare, & hò fatto gran tempesta, e hò fatto sómergere molte naui, & annegare molta gente, & il diauolo disse. In quanto tempo hai fatto questo? Rispose in trenta dì. Il maggior diauolo lo fece ancora battere, dicendo, che poco hauea fatto in tãto tempo. Poi véne vn'altro che disse: ch'era stato in vna città, doue facendosi nozze, miseui briga, in tanto, che lo sposo fù morto, e questo haueua fatto in dieci giorni, & esso all'hora lo fece flagellare, perche haueua fatto poco male in tanto tempo. Et dopò tutti venne vn'altro, che disse che era stato cinquant'anni nell'heremo a tentare vn Monaco, e la notte lo haueua fatto cadere in fornicatione. Laqual cosa quel maggiore vdendo dismontò del la sedia, e baciollo, e posegli in capo la sua corona, e fecelo sedere in alto dicendo, che gran cosa haueua fatto. Hor diceua questo heremita. Io vedendo queste cose dissi infra di me, hor conosco, che gran cosa è l'ordine monastico, cosi piacque à Dio, conuertirmi alla fede, & ridurmi alla via della salute, e fecemi Monaco.

Di vn liberato dalla tentatione della carne. Cap. CXXXVIII.

ERa vn Frate, ilqual essendo forte tentato di fornicatione, cominciò à resistere valentemente, & affliggere la carne, & guardare il cuore di nõ cõsentire alla tentatione, e durando questa battaglia anni quattordeci, & non sentendosi liberare, venne alla Chiesa doue erano ragunati tutti i santi Padri, & humilmente manifestò a loro la gran battaglia, ch'egli haueua, e hauendogli santi Padri compassione, ordinarono, che ciascuno Monaco di quell'heremo s'affligesse, & orasse per lui vna settimana, acciò che Dio lo liberasse da quella tentatione, e fatta quell'oratione si partì la tentatione.

Di vn solitario, il quale caddè in fornicatione, e come si conuertì a penitenza, e mostrò Dio hauerla accetta per miracolo d'vna lucerna accesa da se medesima.
Cap. CXXXIX.

FV vn vecchio solitario di gran fama, ilqual staua in vn monte nelle parti di Ancinõ per li cui ãmaestramenti, & essempij molto migliorauano, e haueuano buon mutamento. Hauendo il diauolo inuidia, e dolore della sua fama, e di tanto frutto, per farlo cadere cominciò a dargli forte battaglie, e messesi sotto specie di humiltà vna tal pensiero, cioè, che non se gli conuenisse hauere ministro, che gli seruisse, ma più presto conueniuasi, che lui seruisse altri, ò che almeno seruisse se medesimo, e cosi gli mise in cuore, accioche non fosse graue ad altri, & esso andasse alla Città a vendere le sue sportelle, e poi tornasse alla sua cella, & questo pensiero gli mise il nemico, hauẽdo inuidia alla sua pace, e dolẽdosi ancora della molta vtilità, ch'egli facea, a quelli, che lo visitauano, e non conoscendo questo inganno riceuette la detta tentatione, sotto specie di virtù, & vscì della sua cella per non essere più visitato, ne seruito, e dopò lungo tẽpo andãdo esso hor quà, hor là, trouando vna femina caddè in peccato cõ lei, e poi venendo al deserto à lato di vn fiume, e ripensando l'inganno, & vedendo che il diauolo si godeua di lui, venne in tanta tristitia, che quasi voleua disperare, pensando come haueua contristato lo Spirito Santo, & i santi Angeli, e scandaleggiati i sãti Padri, & i Frati, che l'haueano in grande cõfidera-

deratione; e disperandosi di non poter più peruenire alla perfettione, non ricordandosi di Dio, che dà virtù a quelli, che perfettamẽte a lui si cõuertono, venne in tanta melanconia, che fù per ãnegarsi in quel fiume per compire bene il voler del nemico: ma Dio lo soccorse, che tornando in se, pensò di fare penitenza, & affliggersi più, che prima. E così confortandosi tornò alla sua cella, e rinchiusesi dentro, come in vn sepolcro, & con mirabile dolore piange se medesimo, nel cospetto di Dio, come si sogliono piangere i morti da teneri parenti, Et digiunando, piangendo, pregò Dio, che li perdonasse, e per gran contritione non gli pareua poter far tanta penitenza, che bastasse. Et i Frati che veniuano a lui per esser ammaestrati, e consolati, non gli voleua vedere: ma non volendo dire loro la cagione, per non gli scandaleggiare, diceua loro, che andassero uia che volcua stare così rinchiuso vn'anno, e far penitẽza, e che pregassero Dio per lui: & per questo modo stette vn'anno, e la notte della Pasqua della santissima Resurrettione prese vna luce nuoua, e fornilla, ma non l accese, & posesi in oratione diuotamente, e disse. Misericordioso Dio: ilquale etiandio i barbari vuoi saluare, e far venire à conoscimẽto di verità, à te fuggo Saluator mio pregandoti, che mi habbi misericordia: Confesso, che molto t'offesi, & feci lieto il nemico, & son morto obedendo a lui. Tu benigno Signore, che fai gran misericordia a'gran peccatori, e commandi, che sia fatto da' prossimi, habbi misericordia di me così humiliato, eccomi misero tornato sono a niente, ma à te Signore niuna cosa è impossibile. Fà dunque misericordia, Dio benigno, a questa tua fattura: resuscitami spiritualmente, il quale etiandio i corpi morti, & tornati in poluere, resusciterai il dì del giudicio. Ecco Signor venuto a meno lo spirito mio con la mia infelice anima, il corpo ilqual lodai peccando, e già per dolore consunto, e non posso più vincere. Cõfortami dunque, & viuificami, & in segno della tua misericordia verso di me cõmanda pregoti, che'l tuo fuoco miracolosamente questa lucerna accenda, accioche prendendo fiducia della tua misericordia, tutto il tempo, che resta lo spenda ad osseruare i tuoi commandamenti. Et fatta questa oratione leuò per vedere se la lucerna fosse accesa, & vide che non era accesa, õde con gran dolore si gittò in terra, & pregò Dio, e disse confessoti, Signore, la mia viltà, che iniquamente caddi, ma sai Signor l'inganno, e la battaglia, che mi fece il nimico: riceui la mia confessione, che dinanzi à te, & à tutti i giusti confesso la mia bruttura, fammi misericordia, acciò, che predichi à i peccatori la tua benignità. Et così trè volte orando fù essaudito, & accendendosi per diuina gratia la lucerna, ringratiò Dio, e disse; Io ti ringratio Sign., che di così indegno seruo, hai hauuto misericordia, & mostratomi sì bel segno per dargli fiducia. E stando così tutto il dì per grande allegrezza, che egli hebbe, dimenticossi di mangiare, & per memoria del beneficio riceuuto conseruò quel lume tutto il tempo della vita sua; giungendo oglio alla lucerna quando mancaua. Et così perfettamente visse da indi innanzi, che habitando in lui la diuina gratia era a tutti essempio, e forma d'perfettione; & dopò certo tempo riuelandogli Dio il dì della sua morte passò di questa vita in pace.

Come è da lasciare le memoria de' parenti. Cap. CXL.

VN Frate dimandò ad vn santo Padre, & disse, che farò padre, che io hò tanti mali pensieri, che non posso stare in cella vna hora? Rispośegli, & disse. Figliuol mio torna alla cella tua, & lauora con le mani, e prega Dio continuamente, che ti aiuti, & guardati, che tù nõ ti lasci ingãnare di vscir di cella. Et dissegli vn tale essempio. Vn giouane secolare volse diuentar Monaco, e pregò il suo padre, che gli acconsentisse, volendo ciò far di volontà, & nõ volendo il padre consentire lo fece pregare da molta gente, si che il padre accõsentì, & egli fecesi Monaco in vn monasterio, & in breue tẽpo diuentò perfetto in tãto, che alcune volte staua vna settimana, che non mangiaua, & humilmente facea ogni cosa, che poteua nel monasterio. Laqual cosa vedendo l'Abbate suo era molto consolato, e ringratiaua Dio. Hor auuenne, ch'egli doppo certo tempo, riputandosi perfetto, volea andar a star solitario, & pregò il suo Abbate, che gli desse licentia di andare alla solitudine. Alquale l'Abbate non voleua consentire, e diceua. Figliuol mio non vi andare, che non potresti sostenere la fatica, e le tentationi del nemico, & i suoi ingãni, & nõ haueresti, chi te cõsigliasse, & cõfortasse. Ma egli ingannato di se medesimo, riputandosi sufficiente

pur

pur pregò, che lo laſciaſſe andare. Per la cui importunità l'Abbate vinto, benediſſelo, e laſciollo andare, e raccomandollo à Dio: e mouendoſi per andare pregò l'Abbate, che gli concedeſſe qualche Monaco, & l'Abbate gli diede due Monaci, che'l metteſſero nella via. Et andando per lo heremo, il ſecondo giorno attediati di caldo cadderono in terra per morti: e ripoſandoſi s'addormentarono, e quando hebbero dormito vn poco, ecco vn'Aquila venne, e toccoli con l'ale, e deſtoli, poi ſi ceſsò vn poco, & fermoſſi: Et vedendoſi que' Monachi l'Aquila diſſero à colui, che andaua per eſſere ſolitario: Ecco l'Angelo tuo, che ti guarda. Stà sù, & vagli dietro, e leuandoſi ſi diſcoſtò da loro, & andò all'Aquila. L'Aquila ſi leuò, & andò per vno ſtadio, & fermoſſi, e quel Frate le andò dietro, & quãdo fù giunto a lei, ella ſi leuò & fermoſſi vn poco più innanzi, e coſi fece ben tre hore: poi leuandoſi volò alla mano dritta del Monaco, & andoſſene via ſi che'l Monaco non la vide più. Nondimeno confortandoſi, andò più innãzi, e trouò vna ſpelonca con vna bella fonte con tre arbori di palma, & diſſe in ſe medeſimo. Queſto è il luogo, che Dio mi hà apparecchiato, & entrò nella ſpelonca, e quiui habitaua, e mangiaua di quei frutti, & beueua di quell'acqua, e ſtetteui ſolitario ſei anni, che mai non vidde perſona. Vn dì ſtando nella ſpelonca: venne à lui il diauolo in forma di vn ſanto padre molto antico, e reuerendo in viſta; il quale coſtui vedendolo: temette, & poſeſi in oratione, poi ſi leuò 'l diauolo per meglio ingãnarlo, gli diſſe. Oriamo ancora Frate, & quando hebbero orato leuoſſi, & poſeſi a ſedere inſieme, il diauolo diſſe. Quanto tempo ci ſei ſtato fratel mio? Et riſpondendo che era ſtato ſei anni: il diauolo quaſi marauigliandoſi diſſe: Hor come può eſſere, che in queſto tempo, che ci ſei ſtato, io non l'habbia ſaputo, ſe nõ da quattro dì in quà, eſſendo io tanto vicino quì preſſo in vno heremitorio, e ſono già due anni, che io nõ vſcij del mio heremitorio ſe non hoggi per viſitarti, e parlar con te della ſalute dell'anima mia: io dubito Fratel mio ſtato noſtro, e mi par che noi lauoriamo in vano ſtãdo pur ſolitarij in Cella. Conciofia coſa che quì ſtando noi perdiamo il corpo, e ſangue di Chriſto, come comãdò, & temo, che hora non vſando queſto ſacramento, non ſiamo ancora nell'altra vita ſenza lui: però fratel mio, dico, quel che mi pare. Quì preſſo trè miglia è vn Monaſterio doue è un prete. Andiamoci la Domenica, e prendiamo il Corpo del Noſtro Signore, e torniamo alle noſtre Celle. Et riſpondẽdo il Frate, che gli piaceua. La Domenica per tempo vẽne il diauolo, e diſſe. Vieni andiamo, che è hora, & vſcendo quei fuori andarono al Monaſterio ordinato, dou'era il Prete, & entrato nella Chieſa, poſeſi in oratione, & leuandoſi quel Monaco non vidde quello, che l'haueua menato, e diſſe in ſe medeſimo marauigliandoſi. Or doue è andato coſtui? & penſando, che ſi foſſe vſcito per ſuo biſogno, l'aſpettò vn poco, poi dimandò a Frati di quel Conuẽto doue foſſe ito il Frate, che vẽne con lui, & diceuano tutti, che non haueuano veduto altri con lui, ſi auuidde, che il diauolo l'haueua ingãnato, & diſſe a quei Frati ciò che gli era auuenuto, e come ſottilmente il diauolo l'haueua tratto di cella, poi diſſe. Ma non ne curo, però, che per buona opera venni, per prendere il corpo di Chriſto, e tornaromini alla mia cella. Et quando fù cõmunicato il Abbate non lo laſciò partire inſino: che non mangiaſſe con loro, e li diſſe. Non ti laſciarò partire inſino che non hai mangiato. Et partendoſi dopo mangiare, il diauolo gli apparue in forma di vn giouane ſecolare, & comincionello à rimirare molto amoroſamente come ſe gli pareſſe conoſcerlo, ma pur ne dubitaſſe, & diceua. Bene mi pare eſſo. Poi, ancora affiſſandolo diceua per Dio non è eſſo. Et ciò vedendo quel Frate diſſe. Perche mi miri coſi? riſpoſe: Hor non mi conoſci tu: ma tuttauia nõ è da marauigliare, tanto tẽpo è che tu partiſti da me. Hor ſappi tù che io ſono il tale tuo compagno figliuolo del vicino di tuo padre, e diſſegli i nomi de' ſuoi parenti, & diſſe. Hor tù non mi credi? tuo padre hebbe nome coſi, & la tua madre coſi, è la tua ſorella coſi. Ma ſappi, che la tua madre, & la tua ſorella già tre anni paſſarono di queſta vita, ma tuo padre a queſti dì è morto, & hatti laſciato herede di ogni ſuo bene, perche venendo à morte diſse. Hora à cui poſſo meglio laſciar la mia ricchezza, che al mio ſãto figliuolo, che hà laſciato il mondo, e ſerue a Dio? onde à lui laſcio ogni coſa, e prego chi ſapeſse doue lui foſse, vada à lui, e dica che venga à vedere ogni mia poſseſsione, e dia il prezzo à poueri per l'anima mia, e per la ſua, e molti per queſta cagione ſono andati cercandoti, & io frà gli altri

venni quà, però non indugiare, vieni meco, e fà la volontà del tuo padre. Rispose il Frate, che non voleua tornare al mondo, e subito il diauolo gli disse. Se tu non vieni, e che per tua negligenza i poueri perdano tanta elemosina credimi che Dio te ne domanderà ragione al dì del giudicio. Hor, che male ti dico io? Io non ti dico, che tù torni al secolo a goderteli, ma che gli dispensi per Dio come buon dispensatore, accioche non siano vsurpati da mali huomini; e dalle meretrici i beni lasciati a i poueri. Vieni adunque dispensa quella heredità a'poueri poi torna alla tua cella. E tanto gli disse con simili parole, che lo menò al secolo, & quando furono giunti alla città il diauolo lo lasciò. Et entrando costui in casa del padre ecco, che il padre scendeua la scala, & andaua fuori, & vedendo costui; e non lo conoscendo, lo dimandò chi egli fosse; ma ei confuso, vedendosi dal demonio ingannato, non sapeua, che rispondere, il padre pur marauigliandosi dimandaua, chi fosse. Egli confuso non potendosi ascondere, disse com'era il suo figliuolo, & dimandollo perche cagione fosse tornato (vergognandosi dire il fatto) disse, che era tornato per suo amore per vederlo, per star con lui. Et cominciando a lasciare ogni bene come confuso, e quasi disperato caddè in fornicatione, & venne in ira del Padre, & fu da lui afflitto, & vituperato per la sua mala vita, e non si coresse però, & non tornò a penitenza, ma rimase al secolo, & fece mal fine. Et però dico fratel mio, che'l monaco non dee vscire di cella leggiermente, ne lasciare il suo preponimento buono.

Di simile materia. Cap. CXLI.

IL Beatissimo Antonio perfetto Monaco, e maestro de monaci commandaua a'suoi discepoli, & à moniuali, che al tutto si leuassero dal cuore la memoria de'parenti carnali, & de i loro fatti niuna solecitudine hauessero, accioche con libertà, & espeditamente potessero viuere, & accostarsi à Dio senza impedimento. Onde dicea, che molto si commoue, e parte la mente della sua stabilità per le sollecitudini, & amori mondani, e tanto si oscura il lume del cuore, che il misero huomo non si auuede del gran danno, che ne seguita all'anima per vane cogitationi. Nondimeno si conuiene, & è bisogno, che per salute dell'anime de i parenti. Monaci preghino, & siano sollecitì a raccomandargli a Dio, & pregarlo, che gli faccia partecipi del regno del Cielo. Questa cura debbono hauer i Monaci de'loro parenti, & non d'altro, che a questa vita si appartenga. Alquanti Frati andarono a visitare l'Abbate Felice, pregandolo, che desse loro alcuna buona dottrina: mà egli non rispondeua loro, & essi pregandolo, che alcuna cosa dicesse loro, rispose, volete voi vdire la mia dottrina? Rispondendo, che sì. Volentieri (diss'egli) Hor in questo tempo fratelli miei, non sappiamo, che ci dire, ma quando i Frati dimandauano in verita dottrina delli Santi Padri con intentione di metterla in opera: all'hora Dio daua loro gratia di saper dire, & insegnare la buona dottrina: ma hoggi che i Frati dimandano più per curiosità, che per migliorare, & non vogliono fare quello, che debbono, toglie Dio la gratia a'santi Padri, & non sanno che si parlare, perche non trouano chi voglia operare. Lequali parole vdendo quelli, e conoscendo, che diceua loro la verità, sospirando, & raccomandandosi alle sue orationi si partirono.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

IL QVARTO LIBRO

DELLE VITE DE' SANTI PADRI,

RACOLTE DA SAN LEONZO VESCOVO Di Nepoleos di Cipri.

Et prima di Zaccaria Diſcepolo del Patriarca Aleſſandrino.



Proemio dell' Auttore. *Cap. I.*

EſSendo io andato in Aleſſandria per far la feſta de i SS martiri Ciro, & Giouanni, e ſtando io iui, e parlando con alquãti ſanti Padri delle diuine ſcritture, & della cura dell'anime. Auuenne, che vn peregrino paſſando, dimandò elemoſina a noi, che ſedeuamo, e diſputauamo della ſcrittura; dicendo, ch'egli era fuggito della prigione, di Siria. Et non trouandoſi niun di noi danari a lato, gli diceſſimo che andaſse con Dio. Laqual coſa vedendo vn ſeruo d'vno di noi, che haueua nome Zaccaria, cõmoſſo a cõpaſſione corſe dietro a quel peregrino, che era partito, & diegli vna certa moneta, che haueua, e diſſe, che gli perdonaſſe, che non gli poteua dare più, perche nõ gli rimaneua altro, che vn danaro minuto, auuenga, che haueſsela ſua dõna, e due figliuoli. Della qual coſa auuedendomi io fui mirabilmente compũto, e lo diſſi al venerabile Menna, che mi ſedeua a lato, & era diſpenſatore del venerabile Patriarca Giouanni, & vedendomi eſſo coſi marauigliare, & laudare quel benedetto pouero huomo, che haueua fatto elemoſina al peregrino, mi diſſe, non ti marauigliare, e ſappi, ch'eſſo hà hauuto buon maeſtro, che gli hà inſegnato coſi fare, & pregãdolo, che mi diceſſe, da cui haueua coſi imparato, mi diſse. Coſtui fù miniſtro del ſantiſſimo Patriarca Giouanni, e come buon figliuolo, e diſcepolo, ſeguita la dottrina del ſuo padre, & Maeſtro, ilqual ſpeſse volte gli diceua figliuol mio Zaccaria ſij miſericordioſo, & habbi per certo, che Dio nõ ti verrà meno. Et coſi gli è auuenuto, che molti beni gli hà Dio mandati alle mani, & ogni coſa dà alli poueri, in tanto che per ſe, & per la ſua fa-

mi-

miglia spesse volte patisce gran necessità, e molte volte è stato trouato in oratione, & dire à Dio con mirabile feruore, & letitia; Hora si vedrà, chi potrà più, ò tù mādarmi, ò io dispensare, & dare a'poueri, e bene apparirà chi vincerà, perche certo sò Signor, che tù sei ricco, & gouernatore sufficiente, & proueditor della vita nostra; però non temo distribuire quello, che mi mandi. Et alcuna volta è auuenuto, che non hauēdo che poter dare a'poueri, che chiedeuano elemosina, è ito vendendosi ad alcuno artefice per certa somma di danari, per seruirli vn certo tempo, hà preso il precio, & occultamante datolo a'poueri, & acciò che non sia conosciuta la sua virtù, dice quando si vende, che la sua famiglia è in necessità. Lequali cose vdendo Menna, che lo vdiua, con gran dilig̃eza, & staua quasi stupefatto, marauiglīādomi di così bella virtù, mi disse; Hor ti marauigli tù di questo? Altro diresti se tù vdissi le virtù, & fatti dell'sātissimo Giouann Patriarca. All'hora io dissi. Hor che potrei più vdire? Esso rispose. Hor mi credi, io hò veduto in lui opere, che eccedono ogni facoltà humana; e se ti degni venire a desinar meco dirotti delle sue opere mirabili, lequali io hò vdito, & veduto conuersādo cō lui. All'hora io per desider o d'vdire quello, che mi promettcua, presilo per la mano, & andai con lui, & vedendo io ch'egli apparecchiaua la mēsa sollecitaua di farmi honore, gli dissi; Non mi par giusta cosa carissimo fratel mio di prender prima il cibo del corpo, che quello dell'anima, però, ti prego, che tù mi dia prima il cibo, che mi promettesti, cioè, che mi narri le virtù del santissimo Patriarca. E cominciandomi esso a dire delle sue virtù, e come mai non haueua giurato, prese la carta, e cominciò a scriuere le infrascritte cose, che diceua, & a notar così.

Come il santissimo Patriarca fece scriuere il nome di tutti i poueri. Cap. II.

INcontinente che Giouanni fù fatto Patriarca d'Alessandria, non per ambitione, ne per sollecitudine humana, ma per prouidenza diuina mandò per li dispēsatori, & officiali suoi, & disse loro innanzi a molta gente. Fratelli miei nō mi par giusta cosa, che habbiamo cura prima di altrui, che di Christo. Andate adunque per la Città, & recateui scritti tutti i miei signori, che trouate. Et non intendēdo le parole, pregaronlo, che dichiarasse quello, che voleua dire. Rispose, & disse: Coloro, che vo chiamate poueri, io li chiamo miei Signori, & aiutatori, perche sono quelli, che ci possono aiutare, e dare il regno del Cielo. Et poi che per il suo commādamento tutti i poueri della Città; che erano per numero sette mille, e cinquecento gli furono portati scritti, e commandò al suo dispensatore che ogni giorno prouedesse a ciascun sufficientemente in ogni necessità. Et fatto questo se n'andò con tutto il chiericato, e con tutto il popolo alla Chiesa, e riceuette la consecratione, e l'officio. Il seguente dì mādò officiali dispensatori, & cancellieri per tutta la città, cercando misure, e pesi, & ordinò, & cōmandò, che niuno tenesse diuerse misure, ne diuersi pesi, ma con vn peso si comprasse, & vendesse. Il suo commandamento fù tale. Giouanni minimo, & indegno seruo de'serui di Giesù Christo à tutti quelli, che sono di mia giurisdittione, e reggimento, commādo che niuno tenga diuerse misure, nè diuersi pesi: però, che come dice la scrittura, Dio hà in odio la statera grande, e picciola, cioè con vna misura comprare, & con altra vendere, & doppo il presente ammonimento, chi sarà trouato preuaricatore del mio commandamento, sarà priuato d'ogni suo bene, e tutto farò dare a'poueri; perche c[illegible], che secondo, che dice S Paolo, i Prelati sarāno tenuti di render ragione dell'anime de' sudditi, io quanto è in me, poiche sono per diuina dispensatione vostro Pastore, vi voglio indurre ad ogni virtù, & leuarui la cagion d'ogni vitio. Et essendogli poi detto, che i rettori, e i giudici della Chiesa, per pecunia, acciecati, vendeuano la giustitia, e peruertiuano il giudicio alle pouere persone, fecegli venire dinanzi a se, e non inasprendosi, nè dicendogli villania, dolcemente gli ammoniua, che si guardassero, che mai non vdisse più romore, e per vincergli col bene, e per torgli ogni cagione di furare, crescetegli il salario, si che poteuano viuere sufficientemente, e commandogli, che niun'altra cosa riceuessero, allegando la scrittura, che dice in Giob, che il fuoco consumerà i tabernacoli, e gli alberghi di coloro, che volentieri riceuono danari, & vendono la giustitia. E da indi innanzi, per la diuina gratia i giudici si corressero in tantò, che alcuni di loro renderono al Patriarca quel salario, che gli haueua cresciuto.

Come

Come due dì della settimana daua audienza a' poueri nella piazza.
Cap. IV.

DA Indi a certo tempo, vdendo dire, che alcuni poueri huomini erano ingiuriati da alquanti più potenti di loro, & volendo andare a lui per lamentarsi, e dargli giustitia de i loro auuersari non poteuano per paura de' cancellieri, difensori, e d'altri famigliari, che non lasciauano entrare: considerò di porre rimedio a questa ingiustitia in questo modo: Ordinò, che il Mercordì, & Venerdì, gli fosse posta la sedia sù la piazza della Chiesa, e quiui staua, e parlaua con alquanti Sauii, e deuoti huomini delle scritture, & aspettaua insino sonata terza che venissero poueri, e persone di bassa mano a dimandar ragione de i suoi auuersarij, & accioche niuno temesse, ne si vergognasse di andar a lui, non voleua, che in quella hora gli fossero intorno difensori, ne famigliari, eccetto vn discreto, e pietoso huomo, che desse baldanza a chi volesse andare a lui: e poi, che haueua vdito la petitione del pouero huomo, se pareua a lui, c'hauesse ragione comandaua a' suoi officiali, che innanzi, che mangiassero fosse fatta la giustitia, & per questo diceuano, quelli, che erano con lui, che si marauigliauano di quella nuoua vsanza, che haueua presa, cioè di vscire a star fuori della Chiesa due dì della settimana per far ragione a poueri, a i quali così rispondeua. Se noi huomini vili, & indegni habbiamo potestà, e licenza di entrare sempre giorno, e notte nella Chiesa di Dio, & dinanzi a lui proporre, le nostre petitioni, e preghiamo Dio importunamente, che ci aiuti, & essaudisca, pregandolo, che ci soccorra tosto, & mandaci in fretta l'aiuto suo, quanto maggiormente ci conuiene dare opportunità a' nostri conserui di proporci gli loro prieghi, & le loro petitioni, & così sollecitamente gli debbiamo essaudire, & aiutare, ricordandoci della sentenza di Christo, che disse, che quella misura, che facciamo ad altrui sarà fatta a noi. Auuenne, che vn dì essendo, stato col detto modo insino a terza, & vedendo, che niun veniua a lui per niuna cagione, partissi tristo, e lagrimando, & il Santissimo Soffronio ciò vdendo trasselo da parte, e dissegli: O Santissimo Padre. Hor, che cagione hai tù di piangere, che deui pensare, che tutti siamo conturbati vedendote così conturbato? Rispose, che la cagione del suo pianto era, perche quel giorno non haueua guadagnato niuna mercè, perche niuno era venuto a lui a dimandargli giustitia. Il Santissimo Soffronio inspirato da Dio, rispose alle sue parole, e disse. Anche hoggi hai tù materia di gran letitia, vedendo, che hai pacificato il tuo popolo, che non troui questione ne diuisione frà loro, & hai fatti gli huomini angelici senza briga, e ciascuno ama il prossimo suo. Per lequal parole il Santissimo Giou: si consolò, e leuò gli occhi al Cielo, e disse. Signor mio io ti ringratio, che me indegno peccatore hai fatto sacerdote, & pastore del popolo tuo, e hammi dato gratia di pascerlo: pacificarlo. E fatto questo ringratiamento, sentì gran letitia, e pace, da Dio. Nella predetta santa vsanza di star due dì della settimana ad vdire le questioni de' poueri col predetto modo secondo, che alquanti dicono, seguitò poi Costantino figliuolo dell'Imperatore Eraclio successore dell'Imperio.

Come riceuette i fuggitiui di Siria.
Cap. IV.

AL tempo di questo Santissimo Patriarca, auuenne, che quelli di Persia vennero a far guerra in Siria, & prendendola, presero ancora molte gente, per paura molti se ne fuggirono vdendo la fama del Santissimo Patriarca, & molti corsero a lui come a porto, & refugio singolare dimandando misericordia, i quali tutti il Santissimo Patriarca consolaua, non come strani, e fuggitiui, ma come proprij fratelli carissimi, quelli, ch'erano feriti fece subito collocar per diuersi hospitali con gente, c'hauessero cura di loro, e prouedessero de medici, e medicine in ogni necessità, e non li constringessero a partire senza la loro volontà, & a tutti i poueri sani facea dar ogni dì vna certa misura, che si chiama Sillique, & alle femine due dicendo, che alle femine si deue far meglio, perche non possono senza pericolo discorrere, nè così leggiermente guadagnare. Et essendo frà quei poueri alcuni ornatamente vestiti, secondo, che erano fuggiti, domandando elemosina; coloro, ch'erano sopra ciò diceuano al Patriarca, che gli pareua di non dar elemosina a quei tali; il Patriarca turbandosi disse loro. Se voi volete essere dispensatori della mia facoltà, anzi di Christo di cui a ogni bene, vbidite semplicemente al commandamento di Dio, che dice nell'Euangelo. Dà ad ogni huomo, che ti domanda,

da; ma se curiosamente volete inuestigare a lui lo debbiate dare, sapete, che nè Dio, nè non habbiamo bisogno di curiosi ministri, & se queste cose, che voi date fossero mie, e nate meco, forse, ch'io ne sarei tenace a dispésarle, ma poi che sono di Dio, ragioneuole cosa è, che del suo si osserui il suo commandamento. Onde se per poca fede temete, che non venghino meno le ricchezze della Chiesa, e che non siano maggiori le spese, che le intrate, non siete buoni per questo officio, & non hauete bisogno stare meco, però che se per prouidenza io son fatto indegno dispensatore de i beni di questa Chiesa, e se tutto il mondo si congregasse in Alessandria, & fosse in necessità, non verranno a meno per gli immensi tesori di Dio, & ancora della Chiesa: Et poi ch'egli hebbe così ripresi i suoi ministri, e mandatogli all'officio loro, egli cominciò così a parlar a quelli, che sedeano con lui, & che si marauigliauano della compassione, che Dio gli hauea concessa. Quando era giouane di età di quindeci anni essendo in Cipro viddi vna notte in sonno vna giouine bella risplendente più che il Sole, ornata sopra ogni humana estimatione, & haueua vna corona di ramo di oliua in capo, & stette dinanzi al mio letto, è toccommi dal lato destandomi, & uedendola io visibilmente mi feci il segno della Croce, & gli dissi: Che sei tu, che sei ardita di venire al mio letto mentre, che dormo, e toccarmi? Et essa con lieta faccia ridendo rispose, e dissemi; Io sono la prima figliuola del Rè; lequal parole io vdendo subito l'adorai, & feceli riuerenza, ella mi disse: Se tu mi hauerai per amica, io ti menarò nel cospetto dell'Imperatore, & per certo sappi, che niuna persona appresso lui hà tanta potestà, quanto io. & io sono quella che'l fece prendere carne, & venire a ricomperare gli huomini. E dette queste parole disparue, & io tornando in me intesi la uisione, & dissi: Veramente questo non fù altro se non la compassione, e la pietà, che fece Dio incarnare, & subito mi vestii, & non destando alcuno di casa me n'andai in Chiesa, & era già l'aurora, & andando: mi scontrai cō vn pouero, & pareua, che egli hauesse gran freddo, & mi spogliai vn vestimento, che haueua fodrato, & dissi frà me stesso. Ecco a questo m'auuedrò se la visione, che hebbi è vera, e come sà Dio, non essendo ancora gionto alla Chiesa subito mi venne incontro vn giouane vestito di bianco, & dettemi cento soldi d'oro, inuolti in vna pezza, e dissemi. Togli fratel mio, e dispensali come vuoi. Et io li riceuetti, con grande allegrezza: ma nō sentendomi hauere bisogno, voltatomi subito per rendergli a colui, che mi li hauea dati, io nol viddi. All'hora dissi, vera è la vision, e dall'ora innāzi quādo daua alcuna cosa al mio prossimo bisognoso, diceua, frà me stesso hor vedrò, se Dio mi rēderà per vn cento, & tentando Dio per questo modo, & sentendomi sempre auanzare, & riceuere più che non daua conobbi, che faceua male, e ripresi me stesso, e dissi, Cessa anima mia misera di tentar Dio, & seruirli semplicemente, poiche tante certezze mi hai dato di se. Non son disposto seguire la poca fede di questi miei dispēsatori, ma voglio, che dieno largamente a ciascuno. Nel predetto tempo vedendo vn peregrino tanta compassione nel predetto Patriarca, lo volse tentare, e prouare se fosse ben pietoso, onde si vestì di panni uecchi, & un dì, quādo andaua a uisitare gl'infermi dell'hospitale, i quali ogni settimana uisitaua una uolta, ò due, facendosegli innanzi nella uia gli disse: Habbi misericordia di me santo Padre però, che sono prigione. Il Patriarca commandò al dispensatore, che li desse i danari grossi, e quando gli hebbe riceuuti, partissi, mutò vestimento, e tornogli innanzi da un'altro lato, & ancora li dimandò elemosina allegando, che lui era in gran necessità. Il Patriarca ancora commandò, che gli desse sei danari d'oro. Et quando fù partito, il dispensatore s'accostò all'orecchia del Patriarca, disse: Sappi Signore, che colui è quel medesimo di prima: Ma come egli esso si mutò uestimento. Il Patriarca si finse di non conoscerlo, a benche si auuedesse, ancora mutò habito, & vēne a lui la terza uolta, e dimandandoli elemosina mostrandosi molto misero. Onde il dispensator disse al Patriarca, ch'era questo di prima: mà per tutto questo il santissimo Patriarca non prouocandose a sdegno contra il pouero, mà uolendo uincere se medesimo, e perseuerare nella pietà, rispose la dispensator, & disse; Dà due uolte tanto come prima, che forse costui è il mio Dio, & Signore Giesù Christo, ch'in forma di pouero mi è uennto a tentare.

Come souuenne più volte ad vno, che era rotto in mare. Cap. V.

VN mercante forestiero, hauendo perduto ogni cosa in mare, venne al Patriarca, e pregollo con molto pianto c'hauesse misericordia di lui; e che gli souuenisse, come faceua a gli altri poueri. Et hauendo compassione alla sua miseria, gli fece dar cinque libre d'oro; e colui comperò certa mercantia, & ancora si mise in mare, e come piacque al giusto Iddio, subito si ruppe, e perdette ogni cosa, eccetto la naue, e tornando in Alessandria, confidandosi della infinità bontà del Patriarca, andò a lui, e gli disse tutto quello, che gli era auuenuto, e domandolli elemosina dicendo, Padre, habbi misericordia di me, come hà hauuto Dio del mondo. Et il Patriarca rispose, e disse: Credimi fratel mio, che se tù non hauessi meschiato con la pecunia della Chiesa ch'io ti feci dare, quella, che t'era rimasa, non saresti rotto in mare: ma perche la tua pecunia era di mal acquisto, per giusto giudicio di Dio, hai perduto con esso ancora quella, ch'io t'haueua data. Nondimeno comandò, che gli fosse dato ancora vinti libre di oro, e commandolli, che egli li douesse inuestire in alcuna mercantia, e non li mescolasse altra pecunia. Il mercante così fece. E messo, che egli hebbe la mercantia su la naue in certo luoco, venne vn vento contrario, e percosse a terra, sì, che egli perdette tutta la mercantia, e naue, e camparono solo le persone. Per la qual cosa, quel mercante si diede tanta melanconia, che quasi fù per disperarsi, e non ardiua andare innanzi al Patriarca, ma Dio, che prouede alla salute humana, riuelò questo fatto al Patriarca. Hauendo compassione mandò per lui, che venisse sicuramente, e venendogli innanzi, per il dolore, e per la vergogna, che haueua si sparse la cenere in capo, e nella faccia, stracciandosi i vestimenti, e così concio, e stracciato, raccolselo, e confortollo, e disse: Benedetto sia Dio. Credo che da hoggi innanzi non ti romperai più, e certo sò, che questo ti è venuto; perche la tua naue è di mal acquisto, e commandò, che li fosse data vna delle naui della Chiesa carica di vintimilla staia di grano, e dissegli, che egli andasse a guadagnare a mezo per se, e per la Chiesa. Et essendo vscito questo mercatante fuori del porto d'Alessandria con la naue così carica, hebbe vn vento potentissimo, che lo menò venti dì; & venti notti continue, sì che non potè pigliar alcun porto, e non potè per niun modo vedere, ne auuisarci per qual vento, ne in qual parte andassero, ma disse, che'l gouernatore della naue vedeua continuamente, e pareuagli, che il patriarca stesse al timone, e diceuali. Non temere, che ben nauichi, e dopò vinti dì scoprendo la terra, vidde, ch'erano gionti all'Isola di Bertagna, e discendendo in terra trouarono, che v'era gran fame, e carestia, e dicendo al Signore della terra, come haueuano mercantia di grano, disse; Benedetto sia Dio, che vi ci hà mandati, che in gran necessità erauamo, hora eleggete qual volete, ò d'ogni staio vn danaio d'oro, ò tanto stagno a peso quanto pesa il vostro grano; & eleggendo di hauere vna metà per vn modo, e l'altra per l'altro: poiche hebbe hauuto il pagamento tornò in Alessandria con gran bonaccia, e prendendo il mercatante alquanto di quello stagno, poi ch'egli lo hebbe assegnato al Patriarca, andò ad vn orefice suo caro amico, facendo ne molte proue, trouò, ch'era argento fino, e pensando l'orefice, che quel suo amico lo hauesse voluto tentar, ci rimise l'argento nella taschetta, e tornò al mercante, e disse; Dio tel perdoni amico mio, hor quando mi trouasti tù falso, ò ingannatore, che m'hai così voluto prouare, dandomi argento in loco di stagno. E marauigliandosi il mercante di quelle parole disse; credimi fratel mio, che per stagno te lo diedi, e credo che sia, ma se colui, che fà dell'acqua vino, per l'oratione del patriarca di cui egli è, hà voluto far dello stagno argento, non me ne marauiglio, & acciò, che tù mi creda vien meco alla naue, e vedrai tutto l'altro stagno, & andando trouarono, che tutto era argento fino. E questo non è incredibil miracolo, poiche colui, che moltiplicò i cinque pani, e mutò l'acqua in vino, & i fiumi di Egitto fece diuentare sangue, e la verga di Moisè mutò in serpente, e la fiamma di Babilonia fece come rugiada, leggiermente potè fare questo glorioso miracolo, per arricchire il suo seruo, e dispensatore Giouanni patriarca, & al mercatante, & a noi, che questo vdiamo, mostrar la sua misericordia.

Come souuenendo ad vn pouero, riceuè per vno cento. Cap. VI.

VN altra volta, essendo vna Domenica mattina nella Chiesa andò a lui vn

buo-

huomo, il quale di gran ricchezze era venuto in gran pouertà, perche i ladroni gl'erano entrati in casa, e gli haueano tolto ogni ricchezza, e pregollo con riuerenza, e vergognosamente, che lo souuenisse; al quale hauendo compassione, e massimamente perche era stato vn gran Prencipe della terra, disse pianamente all'orecchia del dispensatore, ch'egli li douesse dare quindeci libre d'oro, & andandoci colui per dargliele, cõsigliossi col ragioniere, e col maestro di casa del Patriarca; i quali instigati dal diauolo, non diedero a colui, se non cinque libre di oro. Vna femina portolli per scritto quello, che ella gli voleua dare, acciò che pregasse per la salute sua, e del figliuolo, la quale scrittura riceuendo, chiamò i suoi dispensatori, e dissegli. Quante libre d'oro deste voi a quel pouero? Risposero, che gli haueuano dato quello, ch'egli haueua detto, e conoscendo per la gratia dello Spirito Santo che era in lui la loro falsità, chiamò quel pouero dinanzi a loro, e dimandollo quanto hauea riceuuto, rispósegli, che haueua hauuto cinque libre d'oro, & non più. Il Patriarca prese la scrittura, la quale gli haueua dato la femina, che conteneua cinquecento libre d'oro, e disse turbato contra i suoi dispensatori. Da voi richieda Dio quei dieci centenaia, che m'hauete fatto perdere che certo sò, che s'haueste dato quindeci libre d'oro a quel pouero, che io vi dissi, questa femina, che me ne hà dato cinquecento, mi hauerebbe dato quindeci centenaia, & acciòche ne siate chiari ve lo farò dir a lei, e mandò per lei, e fecela venir a se, e venne con loro. Il Patriarca le dimandò, e disse. Dimmi pregoti, haueui tù pensiero di darmi pur questi, ò più, essa quasi tremando, credendo, che per spirito hauesse conosciuto quello c'hauea fatto, rispose, giurando, e disse: per l'oratione tua, e per santa Mena ti giuro, che quindeci centenaia hauea scritto nella mia carta per darti, e dopò vn hora stando in Chiesa, & aprendo la carta per veder se staua bene, prima, ch'io la dessi, trouai, che dieci centenaia erano casse, e non sò come, e sono pur certa ch'io scrissi di mia mano quindeci cẽtinaia, e non diedi poi la carta ad altri, per la qual cosa molto mi marauigliai, e dissi, forse che Dio non vuole che ne dia più. E dopò queste parole, partita che fù quella reuerenda donna i dispensatori del Patriarca vedendosi cosi compresi, gettandosegli ai piedi, dimandarongli perdono, promettendo, che mai più non farebbono, se non secondo la sua volontà.

Come Nicea Patricio si tolse il tesoro, e del miracolo, che apparue.
Cap. VII.

NIcea Patricio, e Signor d'Alessandria per l'Imperatore, vdendo la immensa larghezza del Patriarca, e come distribuiua il tesoro della Chiesa a poueri, per suggestione, e consiglio di alquanti maluaggi huomini, andò a lui, e disse: Sappi Signor Patriarca, che l'Imperio è in gran necessità, & hà bisogno di danari, onde po'che senza misura spendi il tesoro della Chiesa, voglio che tù lo dia all'Imperio. E non turbandosi di ciò il Patriarca, con molta mansuetudine rispose, e disse. Non è giustitia al mio parere, quello, che è offerto al Rè Celeste dare al terreno, ma sei hai pur pensato, che cosi faccia, credimi, che per me non te ne darò vn danaio, ma se per forza vuoi questo fare, io non posso, e non voglio contradir: ecco sotto il tetto è il tesoro della Chiesa, fà come a te piace. All'hora Nicea chiamò certi huomini della sua gente, e fecene portare tutto il tesoro, eccetto vn centenaio, che lasciò per le spese al Patriarca, e descendendo Nicea dal palazzo del Patriarca con quelli, che portauano i danari, saliuano, & entrauano al Patriarca huomini con vaselli pieni di danari, ch'erano mandati al Patriarca, fin d'Africa, & acciò che non paresse, che fossero danari, era scritto nel coperchio d'alcuno. Mele ottimo d'alcun mele senza fumo: Il qual soprascritto Nicea leggendo, e sapendo, che'l Patriarca non teneua a mente niuna ingiuria, che gli fosse fatta, ne si conturbaua, mandogli à dire, che li mandasse di quel mele, che ne hauea bisogno, e come gionse il fattor principale, che portaua i vaselli al Patriarca, facendogli sapere, com'erano pieni di danari, e non di mele, il Patriarca ringratiò Dio, e prese vno di quei vaselli, ch'era soprascritto mele ottimo, e mandollo dicendo cosi; Dio dice per la scrittura al suo seruo cosi. Io non ti abbandonerò mai: ma però sappi, che l'huomo cor tutti b le non può mai guastare ne reccare a pouertà Dio, che dà a tutti vita, e cibo. E comandò ai suoi huomini, che portauano il detto vasello, che l'aprissero innanzi a lui, e dicessero, che tutti i vaselli, che haueano veduti erano pieni di danari, e non di mele.

Auuenne, che i messi del Patriarca trouarono Nicea à mensa. Et vedendogli, che non riceueua se non vn vasello, & haueuane veduti molti, non pensando, che fossero pieni di danari, disse a i messi. Dite al Patriarca, che ben m'auueggio, che è turbato meco, perche se non fosse turbato non mi haurebbe mandato cosi poco mele; ma poi che'l vasello fù scoperto, & hebbe letta la lettera del Patriarca, conoscendo che quello con tutti gli altri erano pieni di danari, vdendo, che'l Patriarca fra l'altre cose gli mandaua à dire, che l'huomo corruttibile non poteua constringere, ne impouerire Dio, fù mutato in bene, e compunto disse. Per certo Nicea Patritio non constringerà Dio: conciosia cosa, che io sia peccatore corruttibile. Et lasciando subito il mangiare, con gran compuntione, e feruore leuandosi da mensa, prese tutti i danari, che haueua tolti al Patriarca, e quelli, che haueua mandati nel vasello, e del suo tre centenaia, & andossene solo a lui, e con molta humiltà se gli gettò a'piedi, pregandolo, che gli perdonasse, offerendosi pronto ad ogni penitenza, che gli volesse dare. E marauigliandosi il Patriarca della veloce mutatione, e pentimento di Nicea, benignamente lo cominciò ad ascoltare, & perdonare liberamente senza riprenderlo. Per la qual cosa Nicea venne in grande amistà col Patriarca in tanto, che se lo fece compare, & hebbensi sempre l'vn l'altro in riuerenza.

Come riprese vn che voleua esser Diacono, e perciò haueua offerto souuenire alla necessità della Chiesa col suo thesoro.

Cap. VIII.

IDdio, che tentò Abraam, acciò, che la sua fede, e la sua professione, la quale esso Dio solo conosceua, tutto'l mondo conoscesse, volse tentare il suo seruo Giouanni, per farlo conoscere al mondo, & fù in questo modo, cioè che fuggendo, come è detto di soria, inestimabile moltitudine di Soria in Alessandria per la persecutione, & essendo riceuuti benignamente dal Patriarca auuenne, che fù gran sterilità, e carestia: perche il fiume del Nilo in quell'anno non era traboccato, ne sparso per le contrade, si che le terre rimasero sterili, poiche il Patriarca hebbe speso tutto il thesoro della chiesa, & molti altri danari, che haueua accattati per souuenire a'poueri durando ancora la carestia, e fame, e non trouando, chi gli volesse più prestare, perche ogn'vno haueua, che fare a se: vn cittadino molto ricco in Alessandria, il quale era bigamo, che haueua hauuto due mogli, sentendo le necessità del Patriarca, desiderando d'esser suo Diacono, e non potendo, perche è vietato, che niuno bigamo possa peruenire à quello stato, & ordine imaginandosi di corrompere il Patriarca con danari, & farsi fare Diacono, mandolli à dire per vn certo notaio, e per vn suo figliuolo cosi, non essendo ardito andargli in persona. Al santissimo Patriarca Giouanni, Vicario di Christo, come indegno seruo della sua sãtità, si raccomanda. Intendo, che per la carestia, che Dio hà permessa per li nostri peccati, e la Chiesa, è hora in pouertà, e non hà onde souuenire a' poueri, e nõ mi pare degna cosa, ch'io indegno tuo seruo stia ad agio, & in delitie stãdo tu in necessità, sappi dũque, trouandomi ducento moggia di grano, & cento libre d'oro hò pensato mandarle a te, perche le dispensi a'poueri, pur che tù mi consenti, e dispensi ch'io possa essere tuo Diacono: perche sai, che dice l'Apostolo. Che la necessità rompe ogni legge. Le quali parole hauendo vdito il santissimo Patriarca, mandò subito per Cosimo bigamo, e dissegli arditamente. Sei tù colui, che per il tuo notaio, e per il tuo figliuolo mi mandasti à dir, che tù voleui essere Diacono, e di ciò me ne pregasti, rispondendo lui, che sì Il Patriarca come sauio, & pietoso, non volendoli far vergogna, mandò fuori ogni vno, e chiamollo in secreto, e disségli. Figliuolo mio la tua offerta è molto necessaria a questo tẽpo, mà è macchiata, perche sai, che secondo la legge, la pecora ò grande, ò picciola, che fosse, che si douesse offerire, conueniua, che fosse senza macula, e perche Caim non fece cosi, fù riprobato da Dio, e quello che dicesti che per necessità si muta legge, sappi, che l'Apostolo intese della legge vecchia quanto a certe cerimonie, & osseruanze, che è quanto alle cose Patriarcali, e come disse l'Apostolo San Giacobo, chi osseruasse tutta la legge, & offendesse solamente in vna cosa sola, è fatto reo, e debitore del tutto, de i poueri, e della Chiesa, hora ti dico cosi, che Dio gli hà nutricati prima, che tù, ò io nascessimo, & anche per l'auuenire gli nutricherà, pur che noi osseruiamo i suoi commandamenti, & esso, che molti, dicò e neue nuni,

può dare la sua benedittione a dieci moggia di grano, che mi sono rimasi. Per laqual cosa quello dico a te, che è scritto ne gli atti de gli Apostoli, che disse San Pietro a Simō Mago. Non è a te parte dell'heredità in questo fatto. Et dette queste parole lo mandò via; & subito partito con gran prestezza fù detto al Patriarca che due delle gran naui della Chiesa, lequali hauea mandato per grano in Sicilia erano giunte al porto, lequali nouelle vdendo con gran letitia si gettò in terra, & ringratiò Dio, & disse: Signor mio ti ringratio, che non permettesti a me seruo tuo, vendere la gratia del Diaconato per danari, per certo conosco, che coloro che veramente cercano, & osseruano le regole della tua santa Chiesa, non sono priuati del tuo regno.

Due Chierici, che si turbarono insieme, & essendo scommunicati, & vn di loro non volendo temere, fù dal Patriarca, con benignità ridotto à penitenza.

Cap. IX.

ESsendo accapigliati, e percossisi insieme due Chierici, il Santissimo Patriarca gli scommunicò, e riprese. L'vno di loro volontieri riceuette l'ammonitione, emendossi, e fecessi assoluere: l'altro, rio e maluagio, volontieri rimase nella scommunicatione, per non hauer ad intrare in Chiesa, ma viuer dissoluto, & perseuerare nelle male opere, & come superbo, & impatiente, staua turbato contra il Patriarca, e minacciaua d'offenderlo, e come alquanti diceuano, costui era stato di quelli, che haueuano indutto Nicea Patritio a torgli il tesoro della Chiesa, come di sopra è detto, & vedendo il Patriarca la nequitia di quel Chierico, come volontieri staua scommunicato, vedendo, che'l lupo infernale gli toglieua la sua pecora, poicsi in cuore di vincerlo per bontà, e chiamarlo a se, e fargli ogni honore, & gratia, ma come piacque a Dio parue, che gli vscisse di mente parecchi dì accioche (come auuenne) si mostrasse più publicamente la sua benignità: essendo esso a dire la Messa la Domenica mattina, & essendo già cantato l'Euangelio, ricordandosi che non hauea riconciliato quel Chierico, e ricordossi del commandamento di Christo, che dice: Prima debbiamo riconciliare il nostro fratello, poi offerire il nostro sacrificio all'altare, finse d'hauer necessità di corpo, e partissi dall'altare, e mandò cercādo per quel chierico ben vinti Chierici: che come buon pastore, il suo intēdimento era di tirarlo fuora delle mani del diauolo: e come piacque a Dio il Chierico fù trouato, e menato a lui, e come giunse. Il Patriarca, se gli gettò a'piedi, e disse: Perdonami fratel mio; Et colui vergognandosi, e confondendosi per la presenza di tutto il popolo, temendo il giudicio di Dio sopra di se, vedendosi star à terra a'piedi il Patriarca, gittossi in terra dimandandogli misericordia, e rispondendo il Patriarca, Dio perdoni a tutti, e leuandosi insieme il Patriarca ritornò all'altare, parendogli con buona conscienza poter dire la Messa; e la parola del Pater noster. Dimitte nobis debita nostra, &c. per laqual benignità quel Chierico fù si mutato in bene, e migliorato della sua vanità, che da indi a poco fù degno d'esser fatto Prete.

Della discordia, che hebbe con Nicea Patritio, e come lo vinse con benignità.

Cap. X.

DIssero alquanti santi Padri, che Angelica professione è nō turbarsi, ma stare in perpetua tranquilità, ma humana cosa è turbarsi, & subito riconciliarsi, & diabolica cosa è il litigare, e star cosi tutto il dì turbato, e non riconciliarsi. Questo hò detto per dimostrar la perfettione di Giouanni Patriarca in certa cosa, che gli auuenne, cioè che volendo il sopradetto Nicea ordinare un certo mercato, e gabella per guadagnare; il Patriarca ciò non consentendogli per zelo, che haueua a'poueri, che ne sarebbono stati aggrauati, vennero a parole insieme, e turbossi, e cosi si partirono, e queste parole furono doppo terza, e la turbatione del Patriarca era assai giusta, perche procedeua da buon zelo, ma quella di Nicea era ria, perche procedeua d'auaritia, nondimeno considerando il santissimo Patriarca che all'huomo perfetto, ne per giustitia, ne per altre cose si conuien turbare, massimamente di tal turbatione, venendo l'hora del vespro, mandò per il suo Arciprete cosi dicendo à Nicea. Signore sappiate, che il Sole declina: Volendo con queste parole dare ad intendere, che non gli era lecito, secondo la dottrina di Christo, tenere l'ira infin posto il Sole. Lequali parole intendendo Nicea, marauigliandosi della sua smisurata

benignità, che l'inuitaua a pace, & a concordia, così cortesemente véne in tanta conpuntione, e feruore, che non potendo sostener l'ardore del suo cuore, mossessi subito con molte lacrime, e venne al Patriarca, che lo riceuette con lieta faccia, dicendo. Ben sia venuto il figliuol obediente al commãdamento della Chiesa, & abbracciandosi insieme, si posero a sedere. Et aprendo il Patriarca la sua santa bocca, disse, credimi Patritio, che se non, ch'io ti viddi troppo turbato, & ingannato, sarei venuto a tè, e non mi sarei vergognato: peroche il N. S. Giesù Christo andaua per le Città, e Castella visitando gli huomini, e le femine, quantunque fossero peccatori, e vili. Essendo ogni vno ben edificato dell humiltà del Patriarca rispose Nicea: credimi padre che da hor innanzi non darò audienza a quelli huomini rei, che m'inducon a briga teco co'lor mali consigli. Il Patriarca disse, credimi figliuol, se vorremo creder a' mali ripottatori, & ai mali conségli caderemo in molti, & in molti pericoli, perche hoggi è poca fede, e molti parlano per male, & odio, e non per carità, e giustitia, e molto mi sono trouato ingannato dal credere al consiglio di certe persone. Et hauendo ciò prouato più volte, ordinai in me medesimo di nõ creder leggiermente ad ogn'huomo, e non proceder a niuna sentenza senza diligente esaminatione di ciascuna parte, & ordinai, che se quelli, ch'accusauano alcuna persona fosser trouati mendaci, portassero quella pena, che si conueniua a gli accusati, se fosse prouata la colpa, e dall'hora innanzi, nõ fù niun ardito di reccarmi alcuna cosa falsa innãzi. La qual ordinatione ti prego, che similmente tù facci, altramente è bisogno, che tù facci molte ingiustitie. E dopò queste parole, Patritio humilmente raccomandossi, e promettendoli far, ciò che hauea detto, tornò al suo palazzo.

Come consolò il suo nepote Gregorio, che era stato ingiuriato, & altre cose.
Cap. XI.

AVenne, che vn dì vn nepote del Patriarca nominato Gregorio, venendo a briga con vn suo bottegaio della terra, che era obligato al Patriarca, per certa pensione, vdì, e riceuè da lui molta ingiuria, e recandoselo a gran vergogna; perche da più vile di se publicamente era stato ingiuriato tornò molto irato al Patriarca piangendo; e dimandando il Patriarca della cagion del suo pianto cominciò a dir il fatto per ordine; ma tanto fù grande l'amaritudine, & il pianto, che non poteua dir quello, che voleua. All'hora quelli, che si trouarono presenti alla villania datagli, per prouocare il Patriarca contra il bottegaio, disséro, che troppo gli tornaua dishonor, che il suo nepote fosse villaneggiato da vna vil persona com'era colui; il Patriarca come buon medico spirituale, volendo medicar con dolci parole la ferita, e prouocatione del cuore del suo nipote rispose, e disse: dunque è stato alcuno ardito d'aprir la bocca contra di te, e dirti villania? Credimi figliuolo, che io ne farò tal vendetta, che tutta Alessandria ne parlerà. Et indi a poco vedendolo mitigato, e consolato per quelle parole, aspettando, che si facesse gran giustitia contra quel bottegaio, chiamollo a sè, & abbracciollo, e disse. Figliuol mio carissimo, se in verità vuoi esser mio nepote apparecchiati ad ogni patienza, & impara a riceuer le ingiurie, come sono apparecchiato io, & all'hora veramente ti haurò per mio nepote, e per figliuolo, perche quella è vera parentella, che procede, e nasce non per carne, e sãgue, ma per simiglianza di virtù, e dette queste parole fece chiamare il suo fattore, che era sopra i bottegai, e comandogli, che da quel bottegaio, che haueua detto ingiuria a suo nipote non togliesse pensione, ne gabella, ne altra rendita per qualunque modo fosse tenuto di dare per le case, ò altre possessioni, che tenesse del Patriarca. Dalla qual cosa molto si marauigliarono gli huomini pensando a tanta benignità del Patriarca, intendendo, che questo era quello, che disse: che ne farebbe tal vendetta, che tutta Alessandria ne parlarebbe, cioè, che non solamente nõ ne fece vendettá, ma resegli bene per male. Vna volta vdendo dir, che vn Diacono, il quale hauea nome Damiano, tenea odio contra vn altro chierico, commandò, che quando quel Diacono venisse la Domenica alla Messa, li fosse subito mostrato. E venendo esso la Domenica all'officio, l'Archidiacono si accostò al Patriarca, ch'era all'altare, e mostroglielo, e glielo fece conoscere; ma il Patriarca non disse a persona quello, che voleua fare, e compiuta la Messa, venendo Damiano cõ gli altri a riceuere la Cõmunione, secondo l'vsanza, ritenne la mano, e tirò il corpo di

Christo a se, e disse; Và prima, e fà pace col tuo fratello, perdonagli secondo il comandamento di Christo, e poi vieni, e degnamẽte riceui il Sacramento. Vergognandosi Damiano, e temendo di contradire innanzi à tutta la moltitudine in così santo luoco, promise fermamente riconciliarsi più tosto che potesse. Allora il Patriarca riceuuta questa promessa, diedeli il santo Corpo di Christo, per la qual cosa entrò così gran paura à tutti i chierici, e laici, che ciascuno da indi innanzi si guardò da tenere odio al prossimo suo, temendo di non esser confuso dal Patriarca, come fù Damiano.

Come fù di gran scienza, humiltà, e pietà. Cap. XII.

QVest'huomo santissimo haueua gran scienza delle scritture le quali non haueua però apprese, e non si mostraua persona d'ingegno, ma di virtù, & opere, e quando parlaua con altri, non diceua mai parole vane, ne otiose, ma sempre di grande edificatione, cioè, detti, & essempi di santi Padri, ò d'altri, vtili, e necessarie questioni della scrittura santa, e ragioni vtili della fede per ammaestrar il popolo, contro l'error di molti Heretici, ch' haueua d'intorno, e quando vdiua, che alcun dicesse mal d'altri sauiamente interrompeua, e riceueua da quel parlar, dimandando d'alcuna buona cosa, e se per questo non rimanea; notaualo diligentemente, e spacciauasi da lui cortesemente, e comandaua al suo portinaro, che non lo lasciasse più entrar, e questo faceua per correggerlui, e gl'altri col suo essempio. Vdendo dir vna volta, ch'era vsanza di quella contrada, che incontinente, che l'Imperator era stato coronato niuno, quantunque gran barone fosse, se gl'accostaua insino, che non veniuano alquanti maestri di pietra, e portauanli in mano quattro, ò cinque pietre di diuersi colori, e diceuagli. Di che pietra, ò di che metallo commandi tù Signore, che si lauori la tua sepoltura. Volendo per questo ridurgli a memoria, come era huomo corruttibile, e mortale: venneglì voglia di seguitare questa laudabile vsanza in alcun modo, e commandò, che gli fosse fatto vn sepolcro in quel luoco, doue gli altri Patriarchi erano sepolti, ma non si finisse insino alla sua morte, & ordinò, che in ogni solennità quãdo fosse col Chiericato in maggior gloria venissero certi officiali, e dicessero: Signor il tuo monumento non è ancor finito, commanda, che si finisca, imperoche tù non sai quando deui morir, e questo facea per star sempre in humiltà, & in paura di morire, e dar buon essempio di se. Hauendo Dio permesso per li peccati nostri, che quelli di Siria guastassero Gierusalem, & ardessero il Tempio, e gl'altri santi luoghi, che v'erano ciò intendendo il santissimo Giouanni, e che San Modesto Patriarca per la predetta cagione era in gran pouertà, mandolli per souuenimento della sua vita, e de poueri, e per aiuto a rifare le Chiese, mille sacchi di grano, mille sacchi di legumi, mille libre di farro, mille ceste di pesci secchi, che si chiamauano menole, mille botte di vino, mille maestri d'Egitto, e scrisseli vna lettera in questa forma: Perdonami vero operator di Christo, ch'io non ti souuengo degnamente, come si conuien à Vescoui, e veramente ti dico, che si conuenisse, verrei volontieri in persona ad aiutar a rifar il Tempio, e prego la tua reuerenda paternità, che di questo, ch'io mando, non ne dia gloria a me, perche non me la reputerò a grado, ma per Christo, che mi tenua con gli eletti suoi.

Come molte volte vendè vn coperto, che gli fu donato. Cap. XIII.

GIacea questo Santissimo Patriarca in vna sua cella, come vile, e pouero letture, e ciò vedendo vn ricco huomo di Alessandria, che gli era entrato in camera per certa cagione, e che sopra il suo letto non era se non vn copertorio di lana stracciato mandogli subito vn copertoio, che gli costò trenta sei danari grossi d'oro, pregandolo humilmente, che si degnasse tenerlo adosso per sua memoria. Il qual presente riceuettelo per la sua importunità, e se lo pose adosso; ma subito, che fù entrato nel letto, cominciò a riprender se medesimo, secondo, che poi dissero i suoi camerieri, e tutta notte non potè mai dormir, e dicea fra se stesso. Hor chi crederebbe, che Giouanni tenesse adosso vn copertoio di trenta sei dinari d'oro? Hor quanti son hora in tanta nudità che gli tremano i denti per freddo? quanti sono, che non hanno da coprirsi, ne doue distender i piedi, e dormono rannicchiati fremendo? quanti dormono questa notte fuori di casa, senza cena, senza lume, senza coprimento? hauendo doppio tormen-

te, cioè di fame, e di freddo; quanti deſiderano di poterſi leuare la fame di quello, che ſi getta via della mia cucina? quanti deſiderano d'hauere pur l'odore del vino, che ſi ſparge nel mio celieri? quanti ſono in queſta Città pelegrini, che non hanno ne pane, ne doue dormire, e giacciono nella publica via, eſſendo bagnati, ſtanchi, & afflitti in molti modi? Hor quanti ne ſono, che ſtanno più meſi, che non guſtano oglio, ne vino, e non hanno altro veſtimento il verno, che l'eſtade? e ſtanno in molta miſeria? e tù che ti moſtri huomo di penitenza, & aſpetti l'eterna giocōdità, beui il vino, e mangi groſſi peſci, e ſtai nel letto a ripoſo, & hora ſopra tutti queſti mali t'hai poſto adeſſo vn coſi pretioſo copertoio; veramente, che viuendo in queſte delicatezze, non puoi hauere ſperanza della gloria di Dio, ma vdirai quella dura ſentenza, che vdì quel ricco dell'Euangelio, cioè Figliuolo ricordati che riceueſti bene nella vita tua, & i poueri male; ma hora ſono cōſolati, e tù tormentato: hor ti prometto che tù non terrai queſto copertoio adeſſo vn'altra notte, meglio è, e più giuſta coſa che ſi venda, e del prezzo ſe ne veſtano cento poueri ſignori, & fratelli tuoi, che tù ſciagurato, e miſero peccatore ne ſtii coperto, e caldo. E ſubito la mattina per tempo leuandoſi, cō vna ſanta impatienza lo mandò a vendere, e del prezzo ne veſtì ben cento poueri. Paſſando quel ricco huomo, che gli haueua donato il copertoio, per la contrada doue era venuto, & vedendolo lo ricomperò, rappreſentoglielo, e mandoglielo pregandolo in gratia, che ſi degnaſſe tenerlo per ſuo amore. Il Patriarca ancora lo riuendè, e coſi fece tre volte: poi trouandoſi vn dì inſieme, diſſe il Patriarca. Hor chi vincerà tù, ò io, & coſi a poco a poco toglieua à quel ricco per dare a' poueri, e diceua che per queſta tal'intentione è lecito ſpogliare i ricchi inducendogli a miſericordia per il predetto modo, e coſi dicendo poſe l'eſſempio di ſanto Epifanio, che con grand' ingegno, ſagacità ſottraſſe molto argento à Giouanni Patriarca di Gieruſalem ch'era molto auaro.

Di Pietro banchiere avaro, ilqual diuentò coſi pietoſo, che ſi fece vendere, & il prezzo fece dare a' poueri. Cap. XIV.

QVeſto ſantiſſimo Patriarca haueua vſanza di dire ſpeſſe volte eſſempi di grande edificatione, maſſimamente di miſericordia, e di pietà, & vna volta ſtandogli d'intorno molta gente, recitò vn tal eſſempio, e diſſe. Io haueua in Cipro in vna bottega vn certo miniſtro fedele, e di tanta purità ch'ei viſſe, e morì vergine, coſtui mi diſſe, che ſtando in Africa con vn ricco auaro, che haueua nome Pietro, auuenne vna tal coſa, che ſtando vn dì molti poueri al ſole cominciarono a contare le coſe de i buoni elemoſinieri, & gli laudauano, & benediceuangli, & ſimilmente a biaſimare, & vituperare i crudeli, & auari da i quali nō poteuano hauere vna elemoſina, e fra gli altri cominciarono a biaſimare il detto Pietro ſuo ſignore, ilquale era coſi crudele, che nō trouò niun di loro che mai haueſſe hauuto elemoſina da lui, e ſtando in quelle parole, diſſe vno di quei poueri a gli altri, che mi volete dare ſe io ſaprò sì fare, che io hauerò elemoſina da lui? Il che riputando gli altri impoſſibile, e perciò negando hauere ad eſſere, miſſero certi pegni: Coſtui adunque andò, e poſeſi all'vſcio della caſa di Pietro, & aſpettò che tornaſſe a caſa. Auuenne, come piacque à Dio, che tornando Pietro, & entrando inſieme con lui, entrò il fante con vna corba di pane. Vedendo Pietro quel pouero, non trouandoſi a mano altro, con che dargli, ſubito acceſo d'ira, e di crudeltà preſe vno di quei pani, & glielo gittò nella faccia: ma il pouero corſe, preſe il pane, & fuggì, & andò a' poueri, e diſſe, ch'hebbe quel pane da Pietro. Auuenne che dopò due dì Pietro s'infermò a morte, & vidde vna notte in viſione, come era menato al giudicio di Dio, & era eſſaminato, & poſto nella bilancia tutte le ſue opere buone, & ree, e pareuagli che da vna parte ſi ragunaſſe vna gran ſchiera di demonij neri, e terribili, che ſtauano apparecchiati per rapirlo, e dall'altra parte, ſtauano alquanti Angeli a ſimilitudine di belliſſimi giouani riſplendenti, veſtiti di bianco, per aiutarlo, i quali cercauano ſe poteuano trouar alcun bene di lui, e non trouandone, vedendo, che i mali erano molti, ſtauano malinconioſi, e diceua l'vn all'altro. Dunque noi non ci habbiamo parte? Riſpoſe l'altro: veramente non trouiamo in lui altro bene, ſe non vn pane che hà gittato ad vn pouero. Et prendendo gl'Angeli queſto pane poſenlo ſu la bilancia dall'altro lato; ilquale peſò tanto, quanto i mali, ſi che la bilancia era eguale. All hora gli Angeli diſſero a Pietro: và giungi più

elemosine a questo pane, se non sia certo, che questi demonii ti porteranno: ilquale destandosi, & conoscendo la gratia di Dio, che gli haueua mostrata, cominciò a ringratiare Dio, & dire: Guai, guai à me, che sono stato crudele, & sconoscente, che se vn pane, che gittai per fuore al pouero, tanto mi hà giouato, hor quanto bene è dar molto, e di buon cuore? E dall'hora innanzi egli diuentò modesto, sauio, & si misericordioso, che etiandio si spogliaua i panni di dosso, e dauagli a'poueri. Andando esso vn dì alla bottega molto per tempo scontrossi in vn pouero quasi ignudo, che hauea rotto in mare, & perduto ogni cosa; ilquale se gli gittò a i piedi, e dimandogli misericordia, & hauendogli compassione, si spogliò vna sua guarnaccia, & gliela diede, & partendosi il pouero, & vergognandosi di portare cosi buon vestimento, lo diede ad vn venditore, che lo vendesse, & tornandosi Pietro a casa, & passando presso a quel venditore; e riconoscendo quel vestimento, cõtristossi molto in tanto, che non poteua mangiare: ma rinchiusesi, & cominciò a piangere forte, pensando, che non era degno, che quel pouero hauesse il suo vestimento per hauer memoria di lui, e stando in camera con quella tristitia, piangendo s'adormentò, & vidde in visione vn giouane più risplendente, che'l sole, con vn segno di Croce sopra il capo, che parea, ch'hauesse quel vestimento indosso, e diceuali. Perche piangi Pietro. Et rispondeua, piango perche vedo, che l'elemosina, che diamo altrui, si riceue da certi per guadagnare, e non per necessità. All'hora gli parue che quel giouane gli mostrasse quel vestimento, e dicesse. Conosci tù questo, e rispõdendo, che sì; il giouane disse. Ecco poi, che tù me lo desti, l'hò portato, & ringratioti, che mi hai vestito, che era molto afflitto dal freddo, perilche tornando a se medesimo, & marauigliandosi molto, imaginandosi quel, che era, che quel bellissimo giouane fosse Giesù Christo, che disse, che haueua riceuuto il vestimento, che egli haueua dato al pouero cominciò à beatificare i poueri, e dire. Poi che cosi è, che Christo reputa à se quello, che dato si hà a poueri. non morirò, che io diuentarò pouero perfettamente. Et subito in quel feruore chiamò vn suo notaio, che esso haueua comprato, e disse. Io ti voglio fidar vn mio secreto, e credimi, se tù lo riuelerai, & non farai quello, che io ti dirò, io ti venderò a'barbari Et dette queste parole, promettendogli il suo notaio, e schiauo tener secreto, e far ciò che dicesse, li diede dieci libre di oro, dicendo; và compra alcuna mercantia, e menami come tuo schiauo in Gierusalem, & vendimi ad alcuno Christiano, & il prezzo che harai di me darai a'poueri. Et ricusando il notaio di ciò fare, li disse. Fà questo, che io ti dico, & se nol fai sappi per certo, che io ti venderò a barbari come io ti dissi. Et vedendo il notaio pur la sua volontà, fece quello, che egli haueua detto, e sotto spetie di portare mercantie in Gierusalem, menò Pietro con seco, quasi per fante, & vendello ad vn suo amico fabro di argento, ilquale haueua nome Soilo, & lodollo molto, e giurando il notaio à Pietro di non manifestare questo fatto tornossi in Costantinopoli; rimase Pietro come schiauo, vestito vilmente al seruigio del suo Signore Soilo, e per humiltà non mostraua di se alcun bene, staua in cucina, & aiutaua à cuocere, & lauar i panni della casa facendo tutte le cose vili, auuenga che non fosse vso, e sopra questo si affliggeua in digiuni, & in altre asprezze. Vedendo Soilo tanta virtù, & humiltà, & auuedendosi, che Dio gli faceua molto bene, e cresceualo, & dauagli prosperità, vergognandosi di tenerlo cosi vilmente, chiamollo à se, e dissegli. Voglio Pietro liberarti; e da hora innanzi sii come mio fratello. Laqual cosa al tutto Pietro rifiutando, non consentì essere libero non volendo perdere il merito, della sua soggettione: i serui, e schiaui, vedendolo cosi patiente, humile, & vile di habito, lo dispreggiauano, e faceuagli ingiurie, e chiamandolo pazzo, lequali ingiurie, tutte di parole, e di fatti patientemente sopportaua, & oraua à Dio. E Dio gli faceua questa gratia, che quante volte era molto afflitto di ingiurie, gli appariua in prima vestito del suo vestimento, tenendo in mano il prezzo, per ilquale si era fatto vendere. e dare a'poueri; e diceuagli. Non ti contristare fratel mio Pietro, io hò riceuuto il prezzo di te, & aspetta insino à tanto, che io ti farò conoscere. Dopò alquanto tempo vennero alquanti mercadanti orefici delle sue contrade in Gierusalem al perdono, i quali Soilo signor di Pietro inuitò à mangiare seco, & seruendoli esso incontinente li conobbe, & essi mangiando lo mirauano, e cominciarono à raffigurarlo, e dire insieme: Hor come simiglia questo schiauo à messer Pietro banchiero,

chiere, e di ciò auuedendosi, occultauasi da loro più che poteua, ma non potendo al tutto fuggire di lor seruire, veniua alla mensa alcuna volta, e coloro quanto più lo mirauano, più si certificauan, ch'era Pietro banchiere. Mà non potendo più tacere dissero à Soilo. Se noi non erriamo costui, che tù tieni per schiauo, è vn ricco, e grande, e libero mercante della terra nostra, tuttauia non siamo arditi a fermare al tutto che sia Pietro, perche è molto mutato per la viltà dell'habito, e per il digiun, e per la facenda della cucina. Ma pur più volte considerando, disse l'vno all'altro. Veramente costui è Pietro, onde non mi posso tener, ch'io non mi lieui, e prendalo, perche son certo, che non solamente le genti communi, ma etiandio l'Imperatore si turbò molto, e fù dolente, quando seppe, ch'era fuggito. Lequal parole vdendo Pietro, che veniua di cucina, e portaua alcuna viuanda alla mensa, & era già quasi giunto al l'vscio della sala, non fù ardito andare alla mensa, ma subito fuggì verso la porta della casa, la quale guardaua vn fante di Soilo, che era sordo, e muto da la sua natiuità, e solamente per cenni apriua, e chiudeua, & affrettandosi Pietro di vscire, disse à quel fante sordo, e muto; A te dico, nel nome di Giesù Christo respondemi: dicendo Pietro, che aprisse. Risposegli, & aprigli. E vedendo, che correua Pietro, fuggendo: esso rimaneua guarito, subito per allegrezza corse alla sala doue mangiaua Soilo con quei forestieri, e disse per ordine quello, che gli era auuenuto, e come per il fante di cucina era guarito, e disse guardate che non sia fuggito, peroche esso è gran seruo di Dio, e viddi subito, che mi parlò, che gli vscì vna fiamma di bocca, che mi giunse insino all'orecchie subito vdij, e parlai. E leuandosi Soilo da mensa, e gli altri l'andarono, e mandarono cercando per diuerse parti, e mai non lo trouorno, ne lo viddero più, per guardia della sua humiltà, e per non esser honorato fuggì in tal luoco, che mai non fù veduto da chi prima lo conosceua. All'hora Soilo con tutti quelli della famiglia si rendeano in colpa, che l'hauean trattato cosi vilmente, massimamente quelli schiaui, che lo chiamauano pazzo. Questi, & altri simili essempi hauea in vso di dire il santissimo Patriarca per edificar il suo popolo, & indurlo ad humiltà, e misericordia non solamente per li suoi essempi, ma ancora per gli altri. E dicea à suoi auditori, se noi trouiamo, e leggiamo, che m[...] li diede il proprio sangue, e la vita per la carità di Christo, e del prossimo quanto maggiormente dobbiamo noi dar per Christo a nostri fratelli poueri le nostre ricchezze, perche ne riceueremo merito nel giusto giudicio, perche certi siamo, secondo che dice l'Apostolo. Che chi poco semina, poco raccoglie, chi semina in benedittione (cioè largamente, e giustamente) raccoglie vita eterna.

Come leggendo la vita di San Serapione, il qual s'era venduto per pietà venne in gran compuntione. Cap. XV

COme, di sopra è detto, questo santissimo Patriarca volentieri parlaua, e leggeua, e degl'atti, e perfettioni di coloro, che sono stati huomini elemosinieri per incitar se, e gl'altri all'opre della misericordia. Onde leggendo vn giorno S. Serapion Eremita del monte Carmelo, e trouando, che vna volta passando per vna via, diede vn mantello ad vn pouero, che scontrò, e come andando più innanzi, diede la tonica ad vn che tremaua di freddo, così spogliato staua col libro degli Euangeli innanzi, & vno lo dimandò da cui egli era spogliato; rispose mostrando il libro degli Euangeli, e disse; Costui mi hà spogliato. Poi per pietà vendette il libro degl'Euangeli, e disse ad vn suo Discepolo, ch'egli haueua venduto colui, che disse: và, e vendi ogni cosa e dà a poueri per hauer maggior fiducia nel diuin giudicio. Et vna volta dimandolli vna pouera vedoua elemosina, e dicendo, che i suoi figliuoli moriuano di fame, vendè se medesimo a certi pagani, i quali si conuertirono alla fede di Giesù Christo, e diegli il prezzo di se medesimo, non hauendo altro che dare, di che marauigliandosi il Patriarca, cominciò a pianger per gran compuntione, parendoli esser nulla, rispetto a lui, e chiamò i suoi dispensatori, e disse loro queste cose. Ohimè fratelli miei, che gioua saper la vita, e la perfettion de' Santi, e non seguirla? Ecco fin ad hor son stato ingannato da mè, credendomi esser d'alcun merito dando à poueri quanta pecunia, ch'io posso, ma questa perfettione, non hò io anco pur pensato, ch'io trouo di questo S. Serapione, e non mi poteua io imaginar, che altri si lasciasse così vincer che si vendesse per dare il prezzo a poueri.

Come non riceueua leggiermente le accuse d'alcun Monaco. Cap. XVI.

SIngolarmente honoraua l'ordine, e l'habito monastico, & ogni persona ecclesiastica, e di penitenza, e singolarmente haueua lor compassione, e souueniuali quando li sentiua in bisogno, e non riceueua leggiermente alcuna accusa contro loro, e dicea scusandosi sopra ciò, che per credere a mali riportatori vna volta fece batter vno ingiustamente, e dicea, che'l fatto fù in questo modo; Che andando vno in habito monacale publicamente accattando alcun danaio con vna giouine, le genti ciò vedendo, scandalizandosi me lo uennero a dir, e farmi lamento, dicendo, che quella era sua femina, e per sua la teneua. Onde dandogli io fede, e parendomi esser tenuto a punir questo scandalo, subito lo feci prender, e feci la femina duramente battere, e mandarla via. Il monaco poi che fù duramente flagellato lo feci metter in prigione: la notte seguente mi apparue in visione quel Monaco, e pareua, che mi mostrasse il dosso tutto impiagato, e putrefatto, dicendomi così; Piacciati messere lo Patriarca credermi, che in questo tù hai errato, come huomo. E dette queste parole la visione disparue, e destandomi, ripensando detta visione, cominciai ad esser malinconioso, e vi pensaua con timor sopra: come fù dì, mandai per il detto monaco ch'era in prigion battuto, e flagellato per veder se fosse simile a quello, che viddi in visione, e venendo il monaco con molta fatica, ch'era si crudelmente battuto, che a pena si mouea, il Patriarca guardandolo in faccia pareagli al tutto quello, che gli era apparito in vision, e cominciò a mutarsi di paura, e di dolore, e diuentò tutto quanto stupefatto non facendo motto, ma con la mano lo tenea, ordinando, che se gli ponesse a seder a lato, e dopò grand'hora, tornando in se pregò il detto monaco, che si spogliasse, e si scoprisse dalla cinta in sù: Il che egli fece per veder se le piaghe del dorso fosser simiglianti a quelle, c'hauea vedute in visione: Auuenne come piacque a Dio, che la cinta si ruppe, si che'l vestimento cadè tutto in terra, e rimase ignudo innãzi al Patriarca, & alla sua famiglia, e ciascuno vidde, ch'era eunuco, cioè castrato, senza membro virile. Vedendo ciò il Patriarca con tutti gli altri, considerando le sue horribil piaghe, e vedendo, che al tutto era come hauea veduto in visione, fù molto adolorato, e feccelo vestire, e mandò via coloro, che così crudelmente l'haueuano flagellato: il monaco, come huomo perfetto, non si lamentaua, ne si scusaua: ma humilmente chiedeua perdono, dicendo, c'haueua molto offeso il santissimo Patriarca, & auuenga, che molto si pentisse di quello, che fatto era, pur lo riprese, perche era ito così publicamente cõ quella giouane, quantunque hauesse buona intentione, dicendo, ch'era bisogno ad ogn'huomo di religion, e di penitenza, guardarsi di dar scandalo altrui di non fidarsi della sua conscienza. Alle quali parole il monaco con molta humiltà rispose, e disse. Credimi Signor, ch'io non ti mento, che questo fatto fù in cotal modo. Io non conoscea questa femina, ma essendo l'altro hieri in Gaza, & vscẽdo della Città per andar in Gierusalẽme a visitar l'Abbate Ciro, mi scontrai in essa fuor della porta vna sera passato vespro, e vedendomi, con grande humiltà mi si gettò à piedi, pregandomi, che io la menassi meco, & aiutassila ad vscir dalle mani del diauolo, dicendo, ch'era Giudea, e voleua diuentar Christiana: e scusandomi di menarla, temendo del mal parere della gente, e del scandalo, cominciò a scongiurarmi per Christo, ch'io non l'abbandonassi, e diceua che Dio me ne richiederebbe ragione il dì del giudicio. E vedendo io così buona volontà, e confidandomi, perche son Eunuco, come hai veduto, presila per menarla meco all'Abbate Ciro, e fecila battezzar, & hora andaua così con lei cercando alcun danaio per metterla in vn monasterio doue stesse honestamente in penitenza, temendo il lasciarla nel mondo, e volendomi spacciar di lei. Le qual parole, vdendo il Patriarca cominciò a sospirar, e disse. Ohimè quanti occulti serui hà Dio, e noi non li conosciamo. E disse a suoi famigliari, che stauano intorno, la vision, che hauea hauuto di quel monaco. Poi prese cento danari d'oro per dargliele, ma egli non gli volse riceuer per alcun modo, e disse vna parola notabile così fatta; Io non vò cercando queste cose padre mio, e sappi, che se il monaco hà fede, & è buono, non hà bisogno di queste cose, e non se ne cura, ma se le cerca è segno, ch'ei non hà fede. Per laqual parola il Patriarca conobbe chiaramente, che quel monaco era perfetto seruo di Dio, e dopò queste parole s'ingenocchiò innanzi al Patriarca, & andò via:

via: Dall'hora innanzi il Patriarca hebbe più riuerenza a i Monaci; e subito fece vn hospitale per riceuer i Monaci peregrini.

Come il Patriarca Alessandrino andaua a sotterrare i morti. Cap. XVII.

VEnendo in Alessandria vna grandissima mortalità, questo santissimo Patriarca andaua a vedere sepellire i morti; e dicea, che molto giouaua all'anima a veder sepolcri, e molte volte confortaua quelli, che moriuano nella battaglia della morte, e faceua oratione, e dir Messe per li morti, dicendo, che quel Santiss. Sacramento molto singolarmente gioua a'morti, & a'viui, e per prouare questo, diceua vn tale essempio. Essendo per certa guerra preso, e messo in prigione da quei di Persia, vn certo huomo di Cipro, alcuni, che tornarono di quella sconfitta, quando furono gionti in Cipro dissero a i parenti di colui, come l'haueuano sotterrato con le mani loro, e pareuagli dir il vero, ma erano errati, che haueuano sotterrato vn altro, che haueuano trouato morto, che simigliaua al tutto quello, ch'era in prigione dissero il dì, il mese, e l'hora della sua sepoltura. A quali i parenti credendo fecero fare gli vffici secondo l'vsanza per li morti, e tre volte l'anno faceuano fare memoria di lui. Auuenne, che dopò quattro anni il detto huomo fuggì di prigione, e tornò in Cipro, & i suoi parenti li diceuano, come haueuano inteso, ch'era morto, e faceuano far memoria trè volte l'anno di lui alle Messe, cioè per l'Epifania, per la Resurrettione, e per le Pentecoste, egli marauigliandosi molto sopra ciò, disse loro, che in quei tre tempi ogn'anno gli apparue vn huomo più bello che il Sole, e visibilmente lo sciolgeua da ogni legame, sì che poteua andare liberamente in ogni lato, tutto il dì, e niuno lo conosceua. E per questo tale essempio diceua il Patriarca, che certissimamente dobbiamo tenere, e credere, che l'anime dei morti riceuino grande requie per il Sacrificio dell'Altare, e per le orationi degl' huomini religiosi, e pij.

Come apparue in visione ad vno, a cui era morto 'l figliuolo, e lo consolò mirabilmente. Cap. XVIII.

VN huomo d'Alessandria venne dal Patriarca, e diedegli otto libre d'oro giurando, che non ne haueua più, pregandolo che pregasse Dio, che gli saluasse vn suo figliuolo, che hauea, e non più, & egli lo mãdaua in Africa su vna naue di mercantia. Riceuendo il Patriarca la detta quantità d'oro, marauigliandosi di tanta magnanimità, e diuotione di quell'huomo, che gli offeriua con tante diuotione tutto l'oro, ch'hauea; però subito prima che si partisse, orò sopra lui, e quando fù partito, congregò tutti i chierici a capitolo, e fece oration per lui, e per il suo figliuolo, pregando Dio, che'l rimandasse sano, e saluo col suo legno. Auuenne, che non essendo ancora passato trenta dì, venero al predetto huomo, messi, che'l suo figliuolo era morto, & il terzo dì tornò il fratel carnale sul legno del figliuolo: e dissegli come hauendo hauuto fortuna, haueua perduto tutta la sua mercantia, e quella del figliuolo, e non era campato, se non la Naue vuota, e gli huomini. Le quali parole vdendo il padre del garzone signore della Naue, caddè in tanta tristitia, e dolore, che fù per disperarsi, e non voleua, e non poteua per niun modo racconsolarsi. Essendo dette le predette cose al Patriarca, hebbe grandissimo dolore: massimamente della morte del garzone, per la cui salute haueua pregato, e riceuuto tanto larga limosina, e non sapendo altro meglio, che farsi, posesi in oratione diuotamente, e pregò il misericordioso Dio, che per la sua pietà consolasse il predetto diuotissimo huomo afflitto, che per se si vergognaua, e non ardiua di chiamarlo, e confortarlo, vedendo, che non parea, che le sue orationi gli fossero giouare; tuttauia lo mãdò confortando, e pregandolo, che non si disperasse, e non si desse troppo tristitia, sapendo, che Dio non permette cosa senza giusta cagione, & ogni cosa fà, sì come conuiene, ancor che alcuna volta a noi non paia così. Hora auuenne come piacque a Dio, che perseuerando il Patriarca in fare oratione per quel tribulato, temendo che per la disordinata tristitia non perdesse l'anima disperandosi, il detto huomo vidde vna notte in visione vn huomo in habito, e similitudine del Patriarca, che pareua, che dicesse: Hòr perche ti triboli, e ti dai tanta tristitia. Non mi pregasti tù ch'io pregassi Dio, che ti saluasse il tuo figliuolo? Hòr sappi, che esso è saluo, e credimi, che se fosse viuuto, sarebbe diuẽtato pessimo, e rio huomo; sì che saresti stato poco consolato, & esso sarebbe mal finito, e sappi per certo, che se

Dio

Dio non haueſſe riuocato la ſentenza per quell'oro, che mi deſti, e per l'oration ch'io feci per te, la naue ſarebbe affondata, e l'haureſti perduta con il fratello; onde ſtà sù, e ringratia Dio, che ti hà ſaluato il tuo figliuolo, & l'hà tratto di queſto ſecolo vano, e menato alla vera, & eterna ſalute. Et tornãdo in ſe quell'huomo fù mirabilmente conſolato il ſuo cuore, e contento, ſi che niuna amaritudine li rimaſe, ringratiando Dio, venne correndo al Patriarca, & ingenocchioſſi, e narolli la detta viſione, ringratiando Dio che per lui l'haueua coſi conſolato. Il che vdendo il Patriarca, hebbe mirabile conſolatione, & allegrezza, e con gran feruore ringratiando Dio, diſse. Gloria ſia à te miſericordioſo, che ti degni d'eſsaudire i peccatori. Poi voltandoſi all'huomo diſſe; Per niun modo figliuolo reputa da me quello, che è fatto; ma da Dio, e dalla tua fede, laquale hà meritato impetrare queſta gratia. Et queſto diſse l'Humile Giouanni, non volendo eſser riputato ſanto; ma quell'huomo come ſauio, riconoſcendo la gratia di Dio per lui ringratiollo diuotamente, e partiſſi.

Dell'auaritia del Veſcouo Troilo, e come diuentò grandiſſimo elemoſiniero.

Cap. XIX.

ANdando queſto beatiſſimo a viſitare gl'infermi ad vn luoco, che ſi chiama Ceſareo, nel quale hauea fatto loro vn certo ridutto: diſse al Veſcouo Troilo, ch'era con lui, & era molto auaro. Ama, e honora, hoggi fratel mio i poueri fratelli di Chriſto, e fà loro qualche limoſina. Il che diſse perche gli fù detto, che il diſpenſatore di quel Veſcouo haueua allhora ſeco ben trenta libre d'oro del Veſcouo, che voleua comperare nappi, & altri vaſi d'argento per la ſua menſa, eſsendo il detto Veſcouo per la preſenza del Patriarca, per l'aſpetto di tãti infermi vn poco cõpunto, & vergognandoſi di contradire alle parole del Patriarca, comandò al diſpẽſatore, che a ciaſcũ di quei poueri deſse vn danaro groſso d'oro, furono tanti poueri, che toſto furono diſpenſate trenta libre d'oro. Partendoſi poi il Patriarca, & il Veſcouo, tornando ciaſcuno a caſa ſua; il Veſcouo ripenſando alla grande elemoſina, che haueua fatta, e che haueua ſpeſe ne i poueri, per buono parere, ciò che haueua ragunato per fornire la menſa, venne in tanta malenconia, triſtitia, & amaritudine, che per gran dolore cominciò riſentire di febre, e vedendo il meſso del Patriarca inuitandolo a mangiare, dicendo, che'l Patriarca l'aſpetta, ſcuſeſſi, che non vi poteua andare, perche ſi ſentiua un poco di febre. Ciò vdendo il Patriarca, conobbe ſubito la cagione della ſua infermità, & andoſſene à lui, e diſsegli con vn lieto volto. Tù credi forſe, che io diceſſi da vero, che faceſti elemoſina à quei poueri, ma per giuoco, e ſolazzo te'l diſſi, perche per me ſteſso l'haurei fatto, ma il mio diſpenſatore nõ haueua danari ſeco; onde ſappi, ch'io gli riceueti in preſto da te: ecco ch'io hò recato trẽta libre d'oro, come tù deſti a'poueri. Et prẽdendo il Veſcouo quell'oro, ſubito ſi confortò, la febre ſi partì, e cominciolli a tornare il calore, e la forza, ſi che chiaramente ſi vidde la cagione della ſua infermità, e poi che il Patriarca gli hebbe dato la moneta, dimandolli carta, come eſso rinonciaua la mercè di quella limoſina, & voleua, ch'ella foſse del Patriarca, dal qual confeſsaua hauer hauuto le ſue trenta libre d'oro, laqual carta il Veſcouo Troilo fece volentieri, e ſcriſse di ſua propria mano, coſi; Signor mio Dio dà al mio Signor Patriarca Aleſsandrino la merce di trenta libre d'oro, ch'io diedi a'poueri, però che eſso me gli hà renduti. E riceuuta queſta ſcrittura il Patriarca ſi partì e menò Troilo ſeco a deſinare. E volendo il giuſto, e pietoſo Dio retributore de'buoni, e de rei, riprendere, e caſtigare quel Veſcouo di quello, ch'egli haueua fatto, & indurlo ad eſser miſericordioſo, moſtrogli incõtinente dopò deſinare vna tal viſione. Pareuagli, ſecondo che ſi diſſe, eſsere rapito in Cielo, e quiui vedeua vn bel palazzo, la cui bellezza eccedeua ogni bellezza humana. La porta era tutto d'oro, e ſopra era ſcritto coſi. Queſta è manſione, e requie eterna del Veſcouo, e leggendo eſſo quella ſcrittura cõ molta letitia, ſperando di douer godere in quel palazzo: ſubito vẽne vn donzello del Rè, tenendo in mano molte limoſine, che diſse a'ſuoi compagni, e officiali: caſsate queſta ſcrittura, e queſto titolo, che è ſopra queſta porta, mutatelo, e ſcriuete coſi; Mãſione, e ripoſo di Giouanni Patriarca, comprata per trẽta libre d'oro dal Veſcouo Troilo. E coſi piacque al giuſto Rè, e pareuagli ſcancellare la ſcrittura, e porui l'altra, che diceua. Giouanni; ſueglioſ-

si, e tornò in se, e conoscendo il danno suo; humilmente disse la predetta visione al Patriarca, e dall'hora innanzi fù sempre buono elemosiniero.

Come Dio lo prouò, facendogli perdere molta mercantie. Cap. XX.

IDdio, ilquale, tolse la ricchezza à Giob, fece il simile a questo suo caro amico; il qual essendo le sue Naui in quel luoco, che si chiama Andria, venne si gran tempesta, e vento, che per campare, le Naui, e gli huomini gettarono in mare tutta la mercantia che era di molto valore, perche erano cariche di pretiosi panni, e d'argento, e d'altre cose, & erano tredici Naui grandi di dieci mille moggia l'vna, e tornando in Alessandria, i patroni, e mercanti, che haueuano riceuuta la robba sopra loro, fuggirono incontinente nella Chiesa per securtà: però, che nella Chiesa non si vsaua prendere i debitori, temendo che il Patriarca non gli facesse prendere. Ilche vdendo il Patriarca, mandò loro vna lettera nella presente forma scritta di sua mano, Fratelli miei, scritto è in Giob. Il Signore l'hà date, il Signore l'hà tolte, come è piacciuto a Dio, così è successo? sia benedetto il nome del Signore. Vscite fuora, figliuoli miei, e non vi date malenconia, e sperate in Dio, che sarà sollecito di noi per il tempo, che dee venire. Essendo sparsa quella nouella per la terra, vennero a visitarlo, e mostrarsi cordegliosi tutti, grādi, e piccioli d'Alessandria, ma esso, come se'l danno non fosse suo, preueniua tutti, e parlaua di loro, e diceua. Fratelli, e figliuoli, non vi scandaleggiate, ne cōturbate di quello, che mi è auuenuto, nō m'habbiate compassione, e siate certi, che per mia colpa è auuenuto questo danno, e se io non mi fossi insuperbito de' beni, che Dio mi prestaua; non m'haurebbe così punito. Onde credo, che volendo Dio, che io mi riconoscessi, hà permesso questo, perche certa cosa è, che la lime fina dà materia d'insuperbire a chi non si guarda bene, e la tribulatione fà l'huomo conoscere se medesimo, & humiliarsi. Onde la scrittura dice: La pouertà humilia l'huomo. Voglio dire dunque con Dauid Profeta. Buona cosa è à me Signore che mi hai humiliato, acciò che io conosca la tua gratia, & il mio difetto, e per certo conosco, che di due mali son cagione, per la mia superbia, cioè, che perdeiò la limosina, hauendone vanagloria, e che per il mio peccato sō perdute tante pecunie, delle quali haurei potuto souuenire a tanti poueri, che hora patiscono necessità, sì che per il pericolo di tutti quelli, che sono in angoscia, & in miseria, giustamente m'è tornato in capo. Nōdimeno carissimi fratelli non mi sgomento nella benignità del glorioso Dio, e spero, che non per i miei meriti, ma per la necessità de' poueri non ci abbandonerà, perche esso disse nell'Euangelio. Dimandate, e cercate prima il regno di Dio, e tutte queste altre cose temporali, che vi fanno bisogno, vi saranno apparecchiate, e certo quel Dio è hora che era al tempo di Giob, alqual motiplicò ciò, che perse; così spero sarà a noi. E per queste, e simil parole confortaua, e rispondeua a' cittadini, & a' signori, che lo veniuano a cōsolare, & confortare del danno riceuuto, sì che tutti si partiuano bene edificati della sua patienza, et humilta. E come piacque a Dio non passò molto tēpo, che gli rendè, & fecelo guadagnar due volte tanto come haueua perduto. Della qual cosa ringratiando Dio, diuentò più magnanimo, e largo nel far limosine. Essendo in gran pouertà vn suo amico, e ministro, il Patriarca ciò sentendo, & vedendo, ch'era pouero, & vergognoso, e che non voleua, che si sapesse la sua necessità, occultamente con le sue mani gli diede due libre di oro. Di che ringratiandolo colui molto, e dicendo, ch'era si gran seruigio, che sempre gli sarebbe obligato, e sempre si vergognarebbe mirarlo in faccia, rispose, dandogli fiducia? Và via, e non dire così, ancora io non hò sparso il mio sangue per tè, e non mi sono messo alla morte, secondo, che commanda il nostro Signor.

Come prestò certa quantità d'oro, e fece giustitia ad vna donna del genero. Cap. XXI.

ESsendo vna volta gran carestia nella cōtrada, & essēdo richiesto, vn certo huomo da alquanti suoi creditori di pagar vn gran debito, e non hauendo egli che vendere di mobile andò ad vn gran barone della terra, e pregollo, che gli prestasse cinquanta libre d'oro, e darebbegli pegno, che varrebbe molto più; il barone promise di seruirlo. E aspettando quell'huomo quella quantità di oro da quel barone pure menandolo per parole, & vedendosi constretto da i creditori, sì che non poteua più indugiare, andatosene

fene al Patriarca, humilmente li disse il suo bisogno, e pregollo: che gli prestasse certa quantità di danari. Il cortese Patriarca non lasciandolo pur compire le parole, rispose; Figliuola, io ti prestarò quanto hai bisogno etiamdio ti darò il vestimento di dosso, se lo vuoi, e subito gli prestò quello che gli dimãdaua, e tanto era pietoso, che non poteua vedere vn tribulato piangere, che non piangesse ancora lui per compassione. Hor volendo Dio mostrare a quel gran barone la sua negligenza, feceli vedere vna tal visione. Pareuagli la notte seguente, poiche lo Patriarca haueua prestato à quell'huomo ciò, che voleua, di veder vn Sacerdote all'altare al quale offeriuano molte offerte, e per ogni vna, che offeriuano ne riceueuano cento; e pareuagli vedere molta offerta sù vn desco, & ancora vedeua il Patriarca, che era dietro a lui; e pareuagli vdire vna voce che gli disse: và togli quella offerta, & offerisci all'Altare, e riceui per ogn'vno cento: mà essendo negligente, e non andandoui, il Patriarca, che (come è detto) era dietro, corse per quella offerta, e portolla all'Altare, e tolse per ogn'vn cento. E risuegliandosi, per niun modo poteua intendere la significatione, & in quel mezo ricordandosi di quell'huomo, alquale haueua promesso prestare cinquanta libre d'oro, mandò per lui, che venisse per esso. Et venendo e dicendo, che il Patriarca gli haueua tolta la fatica di ciò: e quella mercede, e perche non poteua più indugiare e ch'era molto molestato da i creditori, hebbe ricorso al Patriarca, & hebbe quello, che voleua: ricordandosi della visione, disse. Ben dicesti il vero, che'l Patriarca mi hà tolto il merito. E così vidi in visione. Onde guai a coloro, che vogliono fare il bene, & indugiano Vna volta andando il Patriarca al Tẽpio, alla festa de i santi Martiri Ciro; e Giouanni, vscendo alla porta della Città, se gli gittò a' piedi vna donna, che disse: Tienmi ragione Padre, e fammi giustitia del mio genero, che mi fà la tale ingiuria. Et dicendogli alquanti, ch'erano in sua compagnia. Lascia stare hora padre, che ben potrai alla tornata intendere questo fatto, rispose: E come vdirà Dio le nostre orationi, se io lascio di essaudire questa pouera donna: chi mi è sicurtà, ch'io giunga a diman? e s'io morissi hauerei a rendere ragione di questo fatto. Et non si partì di quindi insino, che non fece ragione a quella donna.

De' consiglieri, e come riprendeua i crudeli contra i loro serui. Cap. XXII.

HAueua quel santissimo padre due consiglieri dotti, e sauij, i quali Dio gli haueua mandati secondo il suo desiderio, cioè Giouanni, e Sofronio: & a i loro consigli si teneua, & obbediuagli humilmente come a padri. I quali come virtuosi, perfetti, & huomini letterati, di continuo disputauano contra gli heretici d'intorno, si che molti popoli, e Monasterij liberarono di errore, e trassero alla verità cattolica; per laqual cosa il Patriarca gli haueua, e teneua cari. Quando gli veniua in notitia, che alcuno fosse crudele contra i poueri schiaui, chiamaualo a se, e con benignità l'induceua ad essere mansueto, pietoso, e dolce, dicendo: Figliuolo mio mi è venuto all'orecchie, che sei molto austero contra i tuoi serui, però ti prego, che ti tempri nell'ira, perche Dio, nõ hà dati i serui, perche si percotino, mà perche ci seruino: ancora perche non gli sosteniamo, e nutrichiamo di quello, che Dio ci dà. Et che potrebbe l'huomo dare, che bastasse a comperare l'huomo fatto all'imagine, e similitudine di Dio; Hor hai tù che sei signore, altro corpo, altra anima, che'l seruo tuo; Tutti sete fratelli di Christo; dunque se appresso a Christo siamo eguali, esso non si cura più di vno, che di vn'altro, se non di chi più ama. Diuentiamo eguali insieme, che Christo per insegnarci ad humiliarsi, prese forma di seruo, e così nostro fratello, anzi seruo, acciò che non imprendendo da lui, non insuperbiamo l'vno contra l'altro, così fratel mio è fatto il Cielo, la Terra, il Sole, e le Stelle, il Mare, e tutte le cose, per li nostri serui, come per noi, così morì Christo per loro, come per noi. Tù vuoi adunque quello, che fai disonorando coloro, che Dio tanto ama, & honora, e battendoli crudelmente. Dimmi pregoti, vorresti, che quante volte tù offendi Dio ti percotesse, certo nò. Dimmi ancora. Come ori tù a Dio ogni dì, e dici (Dimitte nobis debita nostra, &c.) Cioè, perdonami, come perdono io a chi mi offende; Con queste parole, e simili, il santissimo Patriarca ammoniua, e riprendeua i signori superbi, e crudeli contra i suoi serui. Et se vedeua, che alcuno non si emendasse chiamaua a se il seruo afflitto, e consigliaualo, che fuggisse, e facendosi vendere, esso subito lo faceua libero.

Come

Come souuenne ad vno con mirabil modo. Cap. XXIII.

ESsendo vna volta vn garzone il qual era stato figliuolo d'vn grand'elemosiniero; & era rimaso in gran pouertà, peroche il padre non gli haueua lasciato nulla, ma ogni cosa hauea dato a i poueri, e facendo testamento alla morte, & hauendo dieci libre d'oro, disse al figliuolo, quale voleua innanzi, ò quell'oro, ò chesso lo desse per l'amor di Dio, e la Vergine Maria rimanesse sua Auuocata; Il garzone rispose, che voleua più presto la Vergine Maria, e così dì, e notte staua nella casa della Vergine Maria in oratione. Incontinente che'l Patriarca lo vidde commosso a pietà di lui, mādò occultamente per vn Notaio, e comandogli, che lo tenesse secreto, e disse. Và, e scriui vna carta d'vna lettera, che paia antica, e testamento di vno, che haueua nome Teopente, padre di tal giouine, ponni, che fummo fratelli, e cugini, e poi dì a quel garzone, che conciosia, che tù troui vn testamento vecchio, che esso sia mio nepote, che non douerebbe stare in tanta miseria, e s'ei non te lo crede, mostragli il testamento, e digli, se vuoi, io parlerò per te al Patriarca, e farotegli conoscere. E facendo il Notaio, come il Patriarca gli disse; trouando il giouane molto contento che parlasse per lui al Patriarca, tornando il Notaio al Patriarca gli disse, come il giouane l'hauea molto ringratiato, e pregato, ch'egli parlasse per lui, e raccomādasselo al Patriarca. Il Patriarca disse al Notaio; Và, e digli, che mi hai parlato, e che io sono cōsolato, e menalo, e porta teco il testamento. E tornando il Notaio al Patriarca col giouine come il Patriarca lo vidde l'abbracciò, e dissegli: Ben sia venuto il figliuolo del mio cugino, e poi che gli hebbe fatte molte proferte, gli diè molta pecunia, e diegli moglie, e casa, e ciò, che li bisognaua. Tutto questo egli fece; non che in verità fosse suo parente, ma per la pietà, c'hebbe di lui, per la bontà del padre, e per la sua, e per mostrar, ch'era vera la sentenza del salmista, che Dio non abbandona mai coloro, che si confidano in lui.

Come fù patiente con vno, che gli negaua danari. Cap. XXIV.

HAueua in memoria questo santissimo il comandamento di Christo, che dice presta a chiunque ti chiede; onde mai nō negaua di dare, ne di prestare quando poteua. Considerando ciò un rio, e falso huomo, e truffatore, dimandolli in presto mille danari d'oro, e poiche gli hebbe hauuti, venendo il termine di rendergli faceuasi beffe di lui, come hauea fatto di più altri, e negauagli il debito, dicendo, che non gli hauea a dar nulla. E volendo i suoi procuratori farlo mettere in prigione, il Patriarca non volse, ma rispósegli, e disse quella parola dell'Euāgelio. Siate misericordiosi; come il vostro padre celestiale, che fà leuar il Sole sopra i buoni, e i rei, e piouer sopra i giusti, e peccatori. E rispōdendo i suoi procuratori, e difensori della Chiesa, che non era giusta cosa, che quel rio, e falso huomo tenesse quello de poueri: rispose quel bēatissimo, credetemi fratelli miei, che se contra la sua volontà lo constringete a pagare, voi farete contra due cōmandamenti. L'vn commandamento cōtra al quale fate, è, che mostrate impatienza della pecunia perduta, e date mal esempio di voi. L'altro, che voi fate contra quello, che Christo dice. Non dimandare il tuo a chi te lo tuole. Conuiensi adunque figliuoli dare ad ogn'vno esempio di patienza che come dice l'Apostolo. Meglio è patire ingiuria, e lasciarsi ingannare, che turbasi, ò fare uendetta, dimandare il suo con briga, e con contentione. Buona cosa è fratelli miei, ad ogni huomo, che ci toglie il mātello, dargli anco la tonica. Nō è adunque sauia cosa il richiedere il suo con briga, con dire; io voglio dare a poueri: però che meglio è la patienza, che niun'altra limosina.

Dell'Abbate Vitale, il quale conuertiua le meretrici, e come manifestò Dio all'vltimo la sua innocenza in tutta Alessandria. Cap. XXV.



VN santo, & antico Eremita, il quale haueа nome Vitale, vdẽdo tanta virtù del Patriarca; massimamente come non di leggiero condannaua, ò giudicaua altri, vn dì vscì dal Monasterio dell Abbate Seridone dou'egli staua, e venne in Alessandria per prouar se lo potesse fare leggiermente turbare, e prese vna conuersatione molto reprensibile, quanto alla vista di fuori, e molto santa appresso Dio, ilqual vede l'opera della mente dentro, perche entrando in Alessandria prese in scritto tutte le meretrici di quella Città, e lauorando, e guadagnando ogni dì vn grosso di quella moneta, la sera tardi mangiaua vna derata di lupini, poi andaua ad vna di quelle meretrici, che haueа scritte, e dauale ciò c'haueua guadagnato il dì, e staua tutta la notte cõ lei guardando, che non peccasse, dicendo, donami questa notte, e non peccare, è tutta notte pregaua Dio per lei. E su l'aurora si partiua, facendosi promettere, che non riuelarebbe la sua operatione, e così fece longo tempo per permissione di Dio, andando ogni sera, quando all'vna, quando all'altra, insino che vna manifestò, come vi andaua per non peccare, ma per guardarle dal peccato, e come tutta notte staua in oratione, la qual cosa hebbe molto per mal, e tanto pregò Dio, che quella, che l'haueua manifestato, fù indemoniata, acciò che l'altre temessero di manifestarlo tutto il tempo della vita sua, & alquanti, credẽdo, che hauesse mentito, diceuano. Hor come ben ti stà, che Dio hà mostrato, che tù mentisti, e per certo si mostra, che esso viene a star teco, e con l'altre pur per peccare. Essendo perciò da molti ripreso, dicendogli, che faceua male a scandalizare le genti, rispõdeua. Hor non hò io corpo come voi? Hor non credete voi che i Monaci siano huomini, come gli altri? dicendogli alquanti. Lascia quest'habito, e piglia vna femina, acciò che le genti non si scandalizino di te, e non habbi a render ragione di tante anime a Dio, che si scandaleggino di te? Rispondeua mostrandosi molto adirato. In verità non farò a vostro modo, leuatemiui dinanzi, ch'io nõ voglio già pigliar moglie per hauer mal dì, e male notti hauẽdo cura di famiglia, chi si vuole scandalizare scandalezisi, e dia del capo nel muro, che volete voi da me? voi nõ sete miei giudici; ãdate, e habbiate cura di voi stessi che di me nõ hauete voi a rendere ragione: Dio giusto giudice renderà a ciascuno secondo l'opere sue. Et vedẽdo i procuratori, è difensori della Chiesa lo scandolo, ch'era nella terra per lui, riportarono al Patriarca le sue opere, e le sue parole, secondo che vdirono: ma Dio nõ permesse, che gli credesse, e ricordandosi come haueua fatto battere ingiustamente quel Monaco eunuco del quale è detto di sopra, per credere a'riportatori, non solamente nõ lo credeua, ma rispõdeuagli, e diceua: Tacete, hor non sapete voi, che celebrandosi la S. Sinodo in Nicea, due Chierici scelerati per odio insieme dierono per scritto l'vno cõtra l'altro al santissimo Costãtino Imperatore cose vituperose d'infamia, e facendogli, l'Imperatore comparire dinanzi a se, & essaminandogli, e trouando vere quelle cose, fece venire vna candella accesa, & arse gli scritti e disse. Se veramẽte con gli proprii occhi hauessi veduto peccare alcun sacerdote, ò Monaco, lo ricoprirei col mantello, acciò che non fosse veduto da altri; Ancora vi douete ricordare, che mi faceste flagellar quel Monaco eunuco innocente, e facestemi vscire della via, e cader in peccato. E con tali parole, rispondendo a questi accusatori li cacciaua via. Et il seruo di Dio Vitale perseueraua nella detta opera, e per fuggire la vanagloria nõ voleua esser manifestato, ma pregaua Dio, che doppò la morte sua le manifestasse ad alcun seruo la sua innocẽza, acciò che ogn'huomo ne rimanesse chiaro, e senza scandolo, e peccato per la diuina gratia facẽdo, ridusse molte di quelle meretrici a penitenza con gran compuntione, vedendolo tutta notte piangere, & orare per loro, e molte lasciarono il peccato: alquante si maritauano, & alquante entrauano a fare penitẽza, lasciando il mondo al tutto, e prendendo santissima vita. Ma come Dio volse; niuna s'auuide insin'alla morte sua, che questo fosse per lui. Vna mattina per tẽpo, vscẽdo da vna di quelle meretrici, vn rio, & immõdo huomo scõtrãdosi cõ lui, disse che ẽtraua per peccare cõ lei, e diedegli vna gran gottata, e disse. Pessimo ingannatore, e mal Monaco, come nõ ti emendi di tãta iniquità? Et egli rispose: Credemi che tù riceuerai da me sì fatta gottata, che tutta Alessandria si trarrà alle tue grida. Et doppò breue tempo standosi il santo nella sua Cella solo, rendè l'anima a Dio. Essendo così passato, e stando morto nella sua Cella, subito andò un demonio in forma d'vn'E-

Come ſouuenne ad vno con mirabil modo. Cap. XXIII.

ESſendo vna volta vn garzone il qual era ſtato figliuolo d'vn grand'elemoſiniero; & era rimaſo in gran pouertà, peroche il padre non gli hauea laſciato nulla, ma ogni coſa hauea dato a i poueri, e facendo teſtamento alla morte, & hauendo dieci libre d'oro, diſſe al figliuolo, quale voleua innanzi, ò quell'oro, ò ch'eſſo lo deſſe per l'amor di Dio, e la Vergine Maria rimaneſſe ſua Auuocata; Il garzone riſpoſe, che voleua più preſto la Vergine Maria, e coſi dì, e notte ſtaua nella caſa della Vergine Maria in oratione. Incontinente che'l Patriarca lo vidde commoſſo a pietà di lui, mādò occultamente per vn Notaio, e comandogli, che lo teneſſe ſecreto, e diſſe. Và, e ſcriui vna carta d'vna lettera, che paia antica, e teſtamento di vno, che haueua nome Teopente, padre di tal giouine, ponni, che fummo fratelli, e cugini, e poi dì a quel garzone, che conciosia, che tù troui vn teſtamento vecchio, che eſſo ſia mio nepote, che non douerebbe ſtare in tanta miſeria, e s'ei non te lo crede, moſtragli il teſtamento, e digli, ſe vuoi, io parlerò per te al Patriarca, e farotegli conoſcere. E facendo il Notaio, come il Patriarca gli diſſe; trouando il giouane molto contento che parlaſſe per lui al Patriarca, tornando il Notaio al Patriarca gli diſſe, come il giouane l'haueua molto ringratiato, e pregato, ch'egli parlaſſe per lui, e raccomādaſſelo al Patriarca. Il Patriarca diſſe al Notaio; Và, e digli, che mi hai parlato, e che io ſono cōſolato, e menalo, e porta teco il teſtameato. E tornando il Notaio al Patriarca col giouine come il Patriarca lo vidde l'abbracciò, e diſſegli: Ben ſia venuto il figliuolo del mio cugino, e poi che gli hebbe fatte molte proferte, gli diè molta pecunia, e diegli moglie, e caſa, e ciò, che li biſognaua. Tutto queſto egli fece, non che in verità foſſe ſuo parente, ma per la pietà, c'hebbe di lui, per la bontà del padre, e per la ſua, e per moſtrar, ch'era vera la ſentenza del ſalmiſta, che Dio non abbandona mai coloro, che ſi confidano in lui.

Come fu patiente con vno, che gli negaua danari. Cap. XXIV.

HAueua in memoria queſto ſantiſſimo il comandamento di Chriſto, che dice preſta a chiunque ti chiede; onde mai nō negaua di dare, ne di preſtare quando poteua. Conſiderando ciò un rio, e falſo huomo, e truffatore, dimandolli in preſto mille danari d'oro, e poiche gli hebbe hauuti, venendo il termine di rendergli faceuaſi beffe di lui, come hauea fatto di più altri, e negauagli il debito, dicendo, che non gli hauea a dar nulla. E volendo i ſuoi procuratori farlo mettere in prigione, il Patriarca non volſe, ma riſpoſegli, e diſſe quella parola dell'Euāgelio. Siate miſericordioſi; come il voſtro padre celeſtiale, che fà leuar il Sole ſopra i buoni, e i rei, e piouer ſopra i giuſti, e peccatori. E riſpōdendo i ſuoi procuratori, e difenſori della Chieſa, che non era giuſta coſa, che quel rio, e falſo huomo teneſſe quello de poueri: riſpoſe quel bēatiſſimo, credetemi fratelli miei, che ſe contra la ſua volontà lo conſtringete a pagare, voi farete contra due cōmandamenti. L'vn commandamento cōtra al quale fate, è, che moſtrate impatienza della pecunia perduta, e date mal eſempio di voi. L'altro, che voi fate contra quello, che Chriſto dice. Non dimandare il tuo a chi te lo tuole. Conuienſi adunque figliuoli dare ad ogn'vno eſempio di patienza che come dice l'Apoſtolo. Meglio è patire ingiuria, e laſciarſi ingannare, che turbaſi, ò fare uendetta, dimandare il ſuo con briga, e con contentione. Buona coſa è fratelli miei, ad ogni huomo, che ci toglie il mātello, dargli anco la tonica. Nō è adunque ſauia coſa il richiedere il ſuo con briga, con dire; io voglio dare a poueri: però che meglio è la patienza, che niun'altra limoſina.

Dell'Abbate Vitale, il quale conuertiua le meretrici, e come manifeſtò Dio all'vltimo la ſua innocenza in tutta Aleſſandria. Cap. XXV.



VN santo, & antico Eremita, il quale hauea nome Vitale, vdēdo tanta virtù del Patriarca; massimamente come non di leggiero condannaua, ò giudicaua altri, vn dì vscì dal Monasterio dell Abbate Seridone dou'egli staua, e venne in Alessandria per prouar se lo potesse fare leggiermente turbare, e prese vna conuersatione molto reprensibile, quanto alla vista di fuori, e molto santa appresso Dio, ilqual vede l'opera della mente dentro, perche entrando in Alessandria prese in scritto tutte le meretrici di quella Città, e lauorando, e guadagnando ogni dì vn grosso di quella moneta, la sera tardi mangiaua vna derata di lupini, poi andaua ad vna di quelle meretrici, che hauea scritte, e dauale ciò c'haueua guadagnato il dì, e staua tutta la notte cō lei guardando, che non peccasse, dicendo, donami questa notte, e non peccare, è tutta notte pregaua Dio per lei. E su l'aurora si partiua, facendosi promettere, che non riuelarebbe la sua operatione, e così fece longo tempo per permissione di Dio, andando ogni sera, quando all'vna, quando all'altra, insino che vna manifestò, come vi andaua per non peccare, ma per guardarle dal peccato, e come tutta notte staua in oratione, la qual cosa hebbe molto per mal, e tanto pregò Dio, che quella, che l'haueua manifestato, fù indemoniata, acciò che l'altre temessero di manifestarlo tutto il tempo della vita sua, & alquanti, credēdo, che hauesse mentito, diceuano. Hor come ben ti stà, che Dio hà mostrato, che tù mentisti, e per certo si mostra, che esso viene a star teco, e con l'altre pur per peccare. Essendo perciò da molti ripreso, dicendogli, che faceua male a scandalizare le genti, rispōdeua. Hor non hò io corpo come voi? Hor non credete voi che i Monaci siano huomini, come gli altri? dicendogli alquanti. Lascia quest'habito, e piglia vna femina, acciò che le genti non si scandalizino di te, e non habbi a render ragione di tante anime a Dio, che si scandaleggino di te? Rispondeua mostrandosi molto adirato. In verità non farò a vostro modo, leuatemiui dinanzi, ch'io nō voglio già pigliar moglie per hauer mal dì, e male notti hauēdo cura di famiglia, chi si vuole scandalizare scandalezisi, e dia del capo nel muro, che volete voi da me? voi nō sete miei giudici; āndate, e habbiate cura di voi stessi che di me nō hauete voi a rendere ragione: Dio giusto giudice renderà a ciascuno secondo l'opere sue. Et vedēdo i procuratori, è difensori della Chiesa lo scandolo, ch'era nella terra per lui, riportarono al Patriarca le sue opere, e le sue parole, secondo che vdirono: ma Dio nō permesse, che gli credesse, e ricordandosi come haueua fatto battere ingiustamente quel Monaco eunuco del quale è detto di sopra, per credere a'riportatori, non solamente nō lo credeua, ma rispōdeuagli, e diceua: Tacete, hor non sapete voi, che celebrandosi la S. Sinodo in Nicea, due Chierici scelerati per odio insieme dierono per scritto l'vno cōtra l'altro al santissimo Costātino Imperatore cose vituperose d'infamia, e facendogli, l'Imperatore comparire dinanzi a se, & essaminandogli, e trouando vere quelle cose, fece venire vna candella accesa, & arse gli scritti e disse. Se veramēte con gli proprii occhi hauessi veduto peccare alcun sacerdote, ò Monaco, lo ricoprirei col mantello, acciò che non fosse veduto da altri; Ancora vi douete ricordare, che mi faceste flagellar quel Monaco eunuco innocente, e facestemi vscire della via, e cader in peccato. E con tali parole, rispondendo a questi accusatori li cacciaua via. Et il seruo di Dio Vitale perseueraua nella detta opera, e per fuggire la vanagloria nō voleua esser manifestato, ma pregaua Dio, che doppò la morte sua le manifestasse ad alcun seruo la sua innocēza, acciò che ogn'huomo ne rimanesse chiaro, e senza scandolo, e peccato per la diuina gratia facēdo, ridusse molte di quelle meretrici a penitenza con gran compuntione, vedendolo tutta notte piangere, & orare per loro, e molte lasciarono il peccato: alquante si maritauano, & alquante entrauano a fare penitēza, lasciando il mondo al tutto, e prendendo santissima vita. Ma come Dio volse; niuna s'auuide insin'alla morte sua, che questo fosse per lui. Vna mattina per tēpo, vscēdo da vna di quelle meretrici, vn rio, & immōdo huomo scōtrādosi cō lui, disse che ētraua per peccare cō lei, e diedegli una gran gottata, e disse. Pessimo ingannatore, e mal Monaco, come nō ti emendi di tāta iniquità? Et egli rispose: Credemi che tù riceuerai da me sì fatta gottata, che tutta Alessandria si trarrà alle tue grida. Et doppò breue tempo standosi il santo nella sua Cella solo, rendè l'anima a Dio. Essendo così passato, e stando morto nella sua Cella, subito andò un demonio in forma d'vn'E-

e villanie, e sẽpre si lamentaua di lei, dicendo, che non l'hauea menata per farle agio; ma per il contrario, e cresceua la impatienza, tãto, che le rendeua, male. Et ella più humiliandosi faceua forza di sostenere, e studiauasi di vincere per ben rispondere, e per ben fare, e seruirlo. E per questo modo si essercitaua affaticandosi. Et aiutandola la diuina gratia, venne a tanta vittoria di se, che non si turbaua di nulla; E poi che si vidde ben prouato, dopò alquanto tempo trouò il Vescouo, ringratiandolo, che le hauea data buona compagnia, e buona maestra di patienza, dicendo, che quell'altra l'aggrauaua di troppi honori.

Della benignità del santissimo Patriarca, & della sua patienza. Cap. XXXVII.

COmmandò esso vna volta a'suoi dispensatori, che dessero dieci dinari ad vn pouero, il che vdendo quel pouero, parendogli picciola elemosina: venne a tanta superbia, & orgoglio, che cominciò a dirli villania; vdendo ciò i dispensatori, & altri serui del Patriarca turbandosi, e recandosi a vergogna, che in loro presenza il Patriarca fosse cosi villaneggiato, vollero fare villania a quel pouero; ma il Patriarca gli riprese, e disse; Lasciatemi dir villania fratelli miei, ch'io sono ben degno, già sono ben sessant' anni che per la mia mala vita hò quasi bestemmiato Christo, però debbo portare ogni ingiuria da costui. Et commandò al dispensatore, che subito sciogliesse il sacco da'danari, e lasciasse prender a quel pouero ciò che volesse. Amaua molto gli huomini elemosinieri, e per grande amore quando ne trouaua alcuno, chiamaualo a se, e dimandaualo in che modo fosse dinentato buono elemosiniero, cioè, se naturalmente era pietoso, ò se si haueua fatto per forza. Essẽdo vno di ciò dimandato da lui rispose cosi. Auuenga signor mio, che io poco, ò nulla faccia, nõdimeno quel poco bene, che fò, io cominciai a fare con questo modo, io era prima molto crudele, si che nulla volea dare a'poueri; onde come piacque al giusto Dio perdetti tanto vna volta, che poco mi rimase, e pensando sopra questo danno, cõ molto dolore; venni in tal pensiero, & dissi a me stesso. Veramente se tù fossi stato pietoso, Dio nõ ci haurebbe cosi giudicato, & all'hora mi posi in cuore di dare ogni dì cinque danari a'poueri, e cominciai cosi à dare, & incontinente il diauolo mi recò tal pensiero per impedirmi, cioè, che quei cinque danari mi bastauano per cocina, per tutta la mia famiglia, e faceami parere, che io dessi troppo: e per questo pensiero m'indusse il duolo a tanta auaritia, che non mi daua il cuore di dare alcuna casa. Ancora mi pareua trar da gli occhi i miei figliuoli, ciò che io dessi. Onde vedendomi cosi vincer dal maledetto vitio dell'auaritia, chiamai il mio fante, e dissigli. Fà che tù mi toglia ogni dì cinque danari, e dagli a poueri. Laqual cosa come fedele, e buono cominciò a fare volontieri, e non solamente cinque: ma ogni dì mi toglieua dieci dinari, dauali a'poueri, e considerando io per alcũ tempo, che Dio mi hauea moltiplicati i beni temporali, credendo io veramente quello ch'era, che Dio per quella elemosina ciò dato mi hauesse, cominciai a voler dare a i poueri più ingrosso, & vedendomi moltiplicare ne'beni temporali, ragionando io vn dì con quel mio fante gli dissi; Veramẽte credo, che sia giouato che tù hai dato ogni dì cinque danari a'poueri, che vedo come Dio ci hà moltiplicato i beni, però voglio, che ogni dì ne dii dieci. Et esso sorridendo disse: Và prega Iddio per i furti, che ti hò fatti, e sia certo che non hauresti nulla, se cosi non hauessi fatto; onde se alcun ladro, è giusto, io son esso. Et all'hora mi disse, come ogni dì hauea dato molto più, che non hauea detto. Et io molto lo ringratiai, fui molto contento, e dall'hora innanzi, conoscendo la diuina gratia io stesso mi vsai a dare elemosine, e per questo modo son fatto elemosiniero.

Come fece concordia trà due Prencipi, & come rimoueua gli huomini dallo stimolo della superbia. Cap. XXXVIII.

INtendendo vna volta come il Prencipe d'Alessandria teneua odio contra vn'altro, come sollecito pastore dell'anime a lui commesse subito mandò per lui, e con molte benigne, & efficaci parole l'inducea a pace, & a concordia, & non volendo esso per alcun modo perdonare all'altro, il Patriarca lo lasciò andare. Et dopò alquanti dì mandò per lui sotto specie di volergli parlare de'fatti del cõmune. E poi che fù venuto menollo in Chiesa, e parossi a dire Messa, non volendo altro aiuto, che d'vn Chierico, e poi che hebbe leuato il Signore co-

minciò a dire il Pater noster col Chierico, e col Prencipe, & venendo a quella parola, che dice. Dimitte nobis debita nostra, &c. tacque, & accennò al chierico, che tacesse si che solo il Prencipe disse: Sicut, & nos dimittimus, &c. All'hora il Patriarca si volse a lui dolcemente, & disse: Vedi tù, cõsidera quello, che hai detto, che Dio ti perdoni, come tù perdoni. Allaqual parola si sentì mirabil cõpũtione, e tanto dolore, e feruore, che pareua, che'l core se gli incendiasse, & non potendo sostenere l'incendio, se gli gittò a piedi, & disse humilmente. Ecco Signor mio apparecchiato sono a fare ciò, che mi commandi. Et cõpita la Messa, fece pace col suo nemico. Quando gli veniua a mano alcun huomo superbo, non lo riprẽdeua in publico, per non confonderlo, e per non scandalizarlo, ma sedendo con lui, e cõ altri suoi amici cominciaua a parlar dell'humiltà accioche cõ questo humile modo toccasse il superbo, & inducesselo a compuntione. Et diceua parlando pur contra se: O come mi marauiglio signori, e fratelli miei come l'anima mia misera non pare che si ricordi, & pensi dell'humiltà del figliuol di Dio: Ma insuperbisco contra il fratello, e prossimo mio, parendomi hauer più virtù, & più bontà di lui, & honore, & prosperità, nõ pensando quella dolcissima dottrina di Christo, che dice: Impariate da me ad esser humili e mansueti, e trouarete reposo all'anime vostre: non pensando similmẽte i miracoli, & essempij de' Santi, che si reputauano vili: & alcuni si chiamauano poluere, e cenere, & alcuni vermi, e nõ huomini. Et come Mosè quando gli apparue Iddio, disse: che hauea la lingua impedita, e scusauasi di non voler essere a reggere il popolo. Et quando Esaia vidde Dio, all'hora disse, che haueua le labra immonde. Hor onde insuperbisco misero? Hor non son io di luto, come i mattoni? Hor non è ogni mia gloria come il fior dell'arbore, che tosto vien meno? Per queste parole, & altre simili parlando il santissimo Patriarca quasi pur contra se, induceua a humiltà gli auditori, che ben poteua intendere a che toccaua quello, che per lui si diceua.

Come il santo Patriarca induceua le genti ad humiltà per consideratione de' beneficii, & della morte. Cap. XXIX.

INduceua il santissimo Patriarca molta gente ad humiltà, e dicea: Se noi cõsideraſſimo la smisurata bontà, e misericordia di Dio verso noi: non saressimo arditi di leuare gli occhi al Cielo, per riuerenza, ma sempre staressimo nella nostra humiltà. Et con prudenza pensando, che, chi ci fece essendo noi morti, perduti per il peccato, ci ricomperò, & ridusseci a vita morendo esso, & ogni creatura hà dato al nostro seruitio, quali tutti sono fauori generali, & antichi, almeno ben doueremmo pensare i quotidiani beneficii verso di noi, e la smisurata sua bontà, che continuamente vedendosi difender da noi non ci occide, ne danna, ma aspetta patientemente, & bestemmiando noi, esso ci fà bene, & lusingaci co'suoi cõtinui beneficii facendo nascer il Sole sopra buoni, e sopra rei, e sopra giusti, e sopra gl'ingiusti; & vediamo cõtinuamẽte molti anche come disperati per porre aguati, per furare, e per occidere, & esso li difende, che nõ siano presi, ne morti. O quanti ladroni vãno per mare, rubando, e hagli difesi, comãdando al mare, che non gli anneghi, alla tempesta che cessi, accioche non periscano in male stato: & aspetta continuamente i peccatori, & chiama, e prega che si conuertano, & viuano, & essi continuamente lo bestemmiano, & ode il suo nome sãtissimo spergiurare, e pate, e sostiene, e non rende mal per male. E mentre, ch'io, ò altri peccatori stiamo a giacere cõ meretrici, ò inebriarsi, ò fare altri sozzi peccati, per suo cõmandamento, le pecchie discorrono nelle valli, e monti cercando per cogliere frutto, & virtù di diuersi fiori, e poi si rinchiudono nell'aluario a far il mele, il quale ci condisce la gola, e dagli dolcezza, laquale continuamente offende Dio, mangiando, e beuendo, e parlando cose brutte, l'vue similmente si impegnano di maturar tosto; per far il vino, che satisfaccia al gusto, & allegri il cuore, ilqual continuamente offende il suo creatore: così tutti gli altri fiori e frutti al lor tempo escono per dilettare gli occhi, e satiar coloro, che sempre offendono Dio. Tali benefici riceuendo dal benigno Creatore, quanto lo doueremo amare? e semper pur male facendo, doueremmo temere quella vltima hora, nella qual ci richiederà ragione de' suoi beneficii, & de' nostri malefici. Et così efficacemente parlaua questo prudentissimo, della aura della morte, ch'etiãdio molti leggiadri huomini, e vani, che veniuano a lui ridẽdo, e solazzãdo, si partiuano compunti, e piangendo. Ancora

diceua. A me pare, che molto gioui a quelli che desiderano la salute del continuo, e con dolore pensare alla morte, & imaginarsi, che nel dì del giudicio niun ci hauerà compassione, e non trouaremo altra compagnia se non l'opere nostre, quali essendo buone saranno nostro aiuto, e compagnia. O se noi pensassimo quanto l'anima si turba in quel ponto, quando vengono gli Angeli buoni, ò rei, come ministri di Dio a tirare l'anima del corpo, se non si sente fornita di buone opere, dimanda ogni indugio, e non lo può hauere, ma gli è risposto, che il tempo, che egli hà hauuto l'hà mal saputo spendere: però non è degna di hauerne più. Poi dicendo e parlando quasi contra se disse. O Giouanni peccatore, passarai sicuro frà tanti nemici, quando ti verrano incontra le bestie infernali per diuorarti? Hor, che paura è quella, che haurà l'anima in quell'hora, quando le sarà richiesta ragione dall'Altissimo giudice, e vedrassi intorno tanti crudeli essatori, e sẽza misericordia? Teneua sempre in memoria questo santissimo, e soleua narrare quelle terribil visioni, che hebbe vn'huomo, che haueua nome Simeone: che stette in quella cõtrada chiamata Colonia: della qual cosa diceua, che gli fù mostrata vna tal visione, cioè, che vide vn'anima d'huomo vscire del corpo, e salendo in Cielo gli apparsero dinanzi i demoni della superbia, e cercauano se hauesse delle loro opere. E poi gli spiriti, che tentauano della detrattione: poi quelli della fornicatione, e così diuersi chori de' demoni, secondo diuersi vitii, a i quali sono deputati ad indurre gli huomini: e ciascuno cercaua se hauesse niun di quei vitii, a' quali inducono. Queste cose Giouanni vdendo venne in gran pẽsieri, e timore della morte, ricordandosi di S. Ilarione heremita del monte Carmelo, che venendo a morte temete, e disse a se stesso. O anima mia ottanta anni hai seruito a Dio, e temi vscire dal corpo. Partiti sicuramente, & esci, che Dio è molto misericordioso. E questo pensando, diceua il Patriarca. Se Ilarione santissimo, che haueua seruito a Christo, ottanta anni, haueua suscitati molti morti, e fatto molti miracoli, temeua in quell'hora amara, che farai tù quando ti verrano incontra quei crudeli essatori? Che ragione renderai allo spirito là del mendacio? & che a quelli della detrattione, e de gli altri vitii. E così dicendo leuaua gli occhi a Dio, e diceua. Signor pietoso raffrenali, e cacciali, perochè niuna humana potenza gli può resistere. Dacci Signore i tuoi santi Angeli per giuda, che ci guardino, e gouernino in quel duro punto; perche grande è il loro odio contra noi, e molte l'insidie, e grandi i pericoli di starci, e di passare il pelago di questo mondo. Et se veggiamo, che chi ha a passar di vna terra in vn'altra procura di hauere scorta, e sicurtà, e prega la sua guardia, che cautamente consideri, che non errino, & non passino frà ladroni, ne frà le bestie, e luoghi dubbiosi, quanto maggiormente è da pregare di hauer guardiani, e guidatori saui, e potenti a fare tal passaggio, e camino, come è di questo mondo nell'altro? Queste sono le parole, e continue meditationi del santissimo Patriarca, con le quali egli ammaestraua li altri.

Come riprese quelli, che vsciuano dalla Chiesa, & di più altre cose. Cap. XXX.

Vedendo, e considerando questo santissimo huomo, che molti per mala vsanza detto l'Euangelio vsciuano della Chiesa, e stauano di fuori a parlare, insino che si veniua a leuare il Signore. Vn dì essendo esso all'Altare, vedendo molti del popolo vscir fuori, detto l'Euangelio, si partì dall'Altare cõ vna santa impatienza, & andò dopò loro, & marauiglioſſi tutta la gente, e disse loro. Figliuoli miei nõ vi marauigliate, che quì debba essere il pastore, doue sono le pecore, però, ò voi tornate dentro, ò io starò con voi, che ben douete voi sapere, ch'io non per me vengo alla Chiesa, perche s'io volessi, potrei dir Messa nella mia Capella. Et così facendo alcuna volta corresse il popolo di quel difetto, e non permetteua, che alcuno parlasse in Chiesa, & se vedeua, ch'alcuno vi parlasse, cacciaualo fuora, dicendo. Se ci venisti per orare, a questo debbi attendere, ma se per parlare ci sei venuto, và fuori, perche sai ch'è scritto la mia casa è casa d'oratione non la far tauerna, e spelonca di ladroni. E quest'era mirabil cosa, che conciosia che esso fosse stato prima secolare alcun tempo con moglie, e mai nõ fosse stato heremita, nè Chierico, subito essendo fatto Patriarca, si mutò in tal modo, che eccedette, coloro, che lungo tempo erano stati in vita monastica, e clericale, e volendo quanto poteua esser partecipe della vita, e perfettione monastica, poi che fu fatto Patriarca, edificò due Monasterij in

Alessandria à riuerenza della Vergine Maria, e feceui venire due Conuenti di Monaci e disse loro; S'io procuro le vostre necessità corporali, pregoui, c'habbiate sollecitudine dell'anima mia, pregate per me, & attribuitemi l'orationi della sera, e quelle della mattina, & ogni oratione, che fatte per le Celle solitarij sia per voi, e per l'anime vostre. Et questo ordinò, accioche fossero più solleciti ad orare, e non perdere tempo. Ammoniua il popolo à fuggire la conuersatione de gli heretici, se l'huomo etiandio non trouasse altra compagnia, & disse così. Se l'huomo è maritato non si può congiongere ad altra, secondo la legge, poniamo che sia diuiso da lei per longhi paesi, quanto maggiormente essendo congiunti à Dio con pura fede Cattolica, e Santa Chiesa, non ci debbiamo mai congiungere à gl'heretici, quantunque auuenisse, che da fedeli fossimo remoti. Pregoui adunque figliuoli, che poi, che sete vniti alla communione de' figlioli di Christo, non vi accostiate come adulteri alla conuersatione de gl'infedeli, & heretici, perche però è detta communione, accioche stiamo vniti.

Come non voleua giudicare, e disse vn essẽpio della conuersione di Porfiria meretrice. Cap. XXXI.

COme di sopra è detto, haueua questo santissimo huomo questa virtù, che non voleua mai giudicare, nè vdir giudicar altri. Auuenne che vn giouane d'Alessandria rapì vna Monaca, e fuggì con essa, laqual cosa vdendo il Patriarca, molto di ciò contristossi, & passando alcun tempo, sedẽdo co'suoi Chierici, & parlando di Dio auuenne, che vno ricordò il predetto fatto, si che tutti cominciarono a maledir quel giouane, dicendo, che hauea perduto due anime, cioè la sua, & quella della Monaca, delle quali parole il Patriarca gli riprese, & disse; figliuoli non dite così, che io vi mostrerò, che fatte due peccati, & prima, che fatte contra il commandamento, che disse. Non giudicare, e nõ sarai giudicato, & di più non sapei se insino ad hoggi hanno perseuerato nel peccato, che forse sono tornati a penitenza. E sopra ciò disse loro vn tal essempio, mi ricordo, che lessi già la vita d'vn sãto padre, doue si conteneua, che passando vna volta vn Monaco per vn luoco doue stauano le male femine vna meretrice, subito compunta da Dio lo chiamò, e dissegli: Saluami padre, come Christo saluò l'adultera, e trammi di peccato. Allaquale rispose, non temendo vergogna, ne il parere delle genti, e dissele. Vieni dopò me, e prendẽdola per la mano publicamente la menò fuori della Città, per menarla ad vn Monasterio, perilche subito andò la fama, che quel Monaco haueua menata via quella meretrice, che haueua nome Porfiria; e molti parlauano, & erano scandalizati. Andãdo per la via, & entrando la Meretrice in vna Chiesa, vedendoui vn fanciullo gietato, & abbandonato, commossa a compassione raccolselo, e portollo seco, & nutricollo, e da là vn'anno alquanti di quella contrada, dou'era stata prima in peccato, cioè di Tiro, onde quel Monaco s'era partito con lei, vedendola con vn fanciullo, credettero, che fosse suo, e del Monaco, & motteggiando disse, Buon polledro dõna Porfiria hai fatto al Monaco, Et ritornãdo indietro infamarono, e dissero come donna Porfiria haueua fatto vn fãciullo con quel Monaco, e diceano, & testimoniauano, che co'loro occhi l'haueano veduto, e come gli somigliaua, e dopò poco tẽpo sapendo quel Monaco, per diuina riuelatione, che il tempo della sua morte era appresso, disse à Porfiria, alla quale, monacãdola, hauea posto nome Pelagia: Donna Pelagia io voglio, che tù venghi meco in Tiro, per vna certa mia cagion, ch'io hò d'andarui. Et non volẽdogli cõtradire, seguitollo, & vennero amendue in Tiro con quel fanciullo, ch'haueua già otto anni, e quiui infermãdo il Monaco nel Monasterio, doue prima staua vennero cento persone, e più della Città di Tiro a visitarlo, & esso vedẽdosi d'intorno tanta moltitudine di gente, si fece portare bragie, e carboni accesi di fuoco, e se gli fece mettere in grembo, e per virtù di Dio, (in segno della sua purità) il vestimento suo nõ arse. All'hora disse il Monaco, credettemi fratelli miei, che come Dio guardò il rubo del fuoco, che non arse, secondo, che Mosè vidde, e come questa bragia non arde questa tonaca, così io non conobbi mai femina carnalmente, poi ch'io nacqui. Et marauigliãdosi tutti, che'l vestimẽto nõ ardeua furono constretti a creder quello, che gli diceua, e glorificarono Dio. Et molte altre meretrici per essempio di donna Pelagia si conuertirono, & lasciarono il mondo, & con lei al suo monasterio, fecero penitenza, e diuentarono perfette. Il santissimo Monaco,

naco, poiche si fù scusato per quel modo, rendette lo spirito à Dio in pace. Però vi dico, figliuoli, che non siate cosi subiti a condennare i fatti d'altri, perche spesse volte habbiamo veduto il peccato manifesto della persona, ma non la penitenza occulta, e noi la riputiamo come vediamo: ma Dio la vede come è mutata: e riceue la sua penitenza occulta, & tienla cara. E tutti si marauigliamo della sua sauia, & santa dottrina in questo, & in ogni altro caso.

Di duoi Chierici calzolari, come vno conuertì l'altro con falso inganno. Cap. XXXII.

IN quel tempo auuenne: che due Chierici in ordine minori, che faceuano nondimeno l'arte de' calzorali, stauano in Alessandria, & erano vicini, l'vno haueua padre, e madre, moglie, e figliuoli, e tutti li nutriua dell'arte sua, e parue, che Dio gli moltiplicasse ogni bene, perche egli molto frequentaua la Chiesa, secondo il consiglio di Christo, che disse. Cercate prima il regno di Dio, e la giustitia, e di queste altre cose, Dio vi prouederà. L'altro Chierico tutto il contrario facea, cioè, che tanto era sollecito del guadagnare che non si curaua d'andare alla Chiesa, onde per il contrario gli auueniua, che auuenga, che fosse solo, e senza famiglia & lauorasse più, che l'altro, nondimeno per giusto giudicio di Dio, nòn pareua, che il suo guadagno potesse reggere per se, & vedendo che'l suo compagno vicino, meno lauoraua, & auanzaua, cominciò à marauigliarsene, & hauerne inuidia, & vn dì non potendo sostenere l'iniquità del suo cuore, gli disse. Conciosia cosa ch'io mi affatichi più di te, e più lauori, ch'è ciò, ch'io non guadagno tanto, che mi possa reggere, e tù lauorando meno nutrichi te, e la tua famiglia? Et volendo santamente ingannare, e farlo andare alla Chiesa disse. Sappi fratel mio, ch'io vò in vn certo luoco, doue trouo moneta, onde sono arricchito, e se tù vuoi venir meco, ogni dì ti chiamerò, e ciò, che trouaremo, sarà mezo tuo, e mezò mio. E dicendo che volontieri lo voleua seguitare, colui ogni dì lo chiamaua, e menaualo alla Chiesa, e come piacque à Dio in breue tempo diuentò ricco. All'hora disse colui. Fratel mio tanto ti è giouato il frequentar della Chiesa: hor sappi, che quì si troua la gratia di Dio, ch'è meglio che niun prezzo, che veramente come hai veduto, e prouato, chi è sollecito di Dio, Dio è sollecito di lui. Se dunque come hai cominciato, visitarai la Chiesa, e Dio mai non ti verrà meno. Et vdendo il Patriarca questo sauio inganno, che colui haueua fatto al suo compagno, mandò per lui, & fecelo prete, reputandolo degno di quello, e d'ogni honore, per la sua carità, e prudenza.

Della sua morte, e del suo testamento. Cap. XXXIII.

PErmettendo Dio per li peccati del popolo, che Alessandria fosse presa da quei di Persia, fuggì il Patriarca nella sua patria, cioè in Cipro, nella sua Città chiamata Amaconta, nel qual luoco seguitandolo Nicea patricio sopradetto, il qual fuggendo n'andaua all'Imperatore, pregollo humilmente, che si degnasse di seguitarlo, & andar con lui, raccommandandogli lo stato della Città d'Alessandria. Al qual consentendo, con molta carità, entrò con lui in vna naue & andando, auuenne, che si leuò cosi gran tempesta, che la Naue fù per affondare, & sostenendo si gran fortuna, vidde Nicea vna notte insieme con i suoi baroni, il Patriarca che leuaua le mani al Cielo, pregando Dio, che leuasse quella tempesta, pareuagli, che fosse essaudito, & come piacque à Dio cessando la tempesta, vennero in porto, e quiui il Patriarca vidde non dormendo, ma veggiando, visibilmente vn Angelo in forma humana più splendente, che'l Sole, con vna verga d'oro, nella man destra, che gli disse: Vieni in quella Città beata, nella quale il Rè de' Rè ti aspetta. Della qual visione molto allegrato subito chiamò Nicea patricio, e dissegli con molte lagrime. Tù messer patricio, mi chiamasti per andare all'Imperatore terreno, ma sappi, che mi è venuto il messo celestiale, che mi hà richiesto all'Imperator eterno, & dissegli la visione per ordine. Della qual cosa Nicea patricio in vn tempo fatto tristo, e lieto, e riceuuto c'hebbe la benedittione, si partì da lui, e lasciollo andare. Et peruenendo il Patriarca nella propria Città d'Amaconta, fece testamento, e disse: Gratia ti rendo Signor mio Giesù Christo, che essaudito hai me indegno, che mi desti gratia che alla morte non mi trouassi se non vn è masse d'argento. Sai Signore, ch'io trouai nel Patriarcato tuo, quando fui creato, ottanta centenaia di libre

d'oro, & sai che tutto l'altro infinito thesoro, che mi viene poi alle mani, come tuo, era, così per tuo amore lo diedi, a miei Signori, e tuoi serui poueri, e così queste tre masse d'argento voglio, & comando, che si diano a poueri. O anima santissima, ò deuotione grandissima, ò seruo, e dispensator fedele non fece come molti Prelati, che de' beni della Chiesa arrichiscono i parenti, arrichiscono, e thesaurizano in questa vita, e non li distribuiscono a i poueri di cui sono; ma fece come buono seruo, e dispensator fedele, che edificò del tesoro della chiesa monasterij, & hospitali, & adornò la Chiesa, & souuenne a i poueri. Onde Dio in vita, & in morte lo magnificò, e glorificò come promise dicendo io glorificarò coloro, che mi glorificano. Et alla sua morte mostrò Dio molti miracoli, in prima che douendosi pur sepelire il suo santissimo corpo in vn sepolcro, nelquale per lungo tempo innanzi erano sepeliti due santissimi Vescoui, incontinente, che il corpo suo fù leuato per metterlo in mezzo di loro quei corpi, come se fossero viui, si volsero, e gli fecero luoco, & honore, il qual miracolo glorioso non vidde pur vno, ne cento, ma tutta la moltitudine, che era adunata a sepelir quel santissimo corpo.

D'vna donna, che gli diede in scritto vn suo peccato, e poi lo trouò cancellato.
Cap. XXIV.

CInque giorni innanzi alla sua morte vna donna sentendo, che l'Angelo gli era apparito, e l'haueua chiamato, e sapendo, che in breue tempo doueua morire, riconoscendo in se vn peccato grauissimo, ilquale niuna persona era ardita confessarlo, venne a lui, e gettosele a piedi con lagrime. E secretamente gli disse. O santissimo padre, io misera hò vn peccato tanto horribile, che io non sono ardita di confessarlo, perche niuno sostenerebbe di vdirlo; ma sò, e credo, che se tù vuoi, per gli meriti della vita, & auttorità, che hai, me lo puoi perdonare. Il Patriarca humilmente rispose, e disse. Se tù credi, ò femina, che Dio per me peccator ti tolga il tuo peccato, vieni sicuramente, e confessalo. Et rispondendo, che per niun modo lo potrebbe confessare; e che non credeua che huomo lo potesse vdire, le disse. Se così ti vergogni, và almeno se sai lettera, & scriuilo, & sigilla la carta, che non si possa aprire. Et conciosia cosa ch'ella ancora rifiutasse di così fare, pur la confortò sì che pur lo scrisse, & sigillollo, e portoglielo, e pregollo, che lo guardasse, sì, che mai non fosse veduto da persona, e riceuuta la promissione dal Patriarca, che niuna persona lo vedrebbe, partissi da lui, e per certe sue facende andossene fuori della terra, non credendo ella, che'l Patriarca douesse morire così tosto. Auuenne, che in questo mezzo stando essa fuori della terra, in capo di cinque giorni il Patriarca morì, & niuna cosa disse à persona di tale scritto. Vdendo quella femina della sua morte, tornando alla Città, & temendo, che la sua scrittura nõ fosse venuta ad altre mani, vẽne in tanta melanconia, e dolore che fù per impazzire: ma prendendo fiducia, andò al sepolcro del Patriarca, & come se viuesse arditamente li cominciò a parlare, dicendo, Huomo di Dio, non ti volsi dire il mio peccato per vergogna, forse che morendo tù l'hai a tutti manifesto. Or volesse Dio, che non te l'hauessi mai dato in scritto. Ohimè pensandogli trouar remissione, son venuta à confusione, e credendo appresso te trouare medicina, rimango ferita. E che bisogno adunque mi era riuelarti il mio secreto, & occulto peccato? Nondimeno non mi sgomento, & non mi partirò dal tuo sepolcro piangendo insino che non mi mostri la verità e la certezza di quello, che sia del mio peccato, che sò che non sei morto, ma viui, però ch'è scritto, che i giusti viuono in perpetuo. Et per questo modo perseuerando e piangendo diceua. Non ti dimando altro santissimo padre, se non che mi certifichi, che s'è fatto della scrittura, che ti diedi. Et perseuerando nel pianto al sepolcro tre giorni continui senza mangiare, e senza bere, la terza notte repetendo le dette parole stando in Oratione, piangendo, visibilmente subito le apparue il Patriarca con quei due Vescoui, co' quali era sepellito, e dissele. O femina, perche non ci lasci posare, veramente le tue lagrime hanno bagnati i nostri vestimenti. Poi le pose in mano la sua scrittura, e dissegli. Togli, conosci tù questo sigillo: aprilo, & mira se egli è esso. Ritornando in se la femina, ch'era tutta stupefatta, vidde visibilmente il Patriarca con quei due Vescoui tornare nel sepolcro, e rompendo, & aprendo il sigillo della sua scrittura vidde, che quel suo peccato era cancellato, & eraui scritto così: per Giouanni seruo mio è perdonato il peccato tuo. Questo, & molti altri mi-

miracoli fece Dio per il suo seruo Giouanni, non solamente quiui doue era il sepolcro, ma in molti altri modi, e luoghi, secondo la fede di coloro, che ricorreuano à lui nelle loro necessità.

Certe visioni, che si hebbero di lui, & miracoli. Cap. XXXV.

IN quel giorno, ch'esso passò di questa vita, vn santissimo Monaco, che staua in Alessandria, c'haueua nome Sauino, essendo quasi in eccesso di mente, vidde in visione il patriarca santissimo, e pareuagli, che tutto il chiericato vscisse del Vescouato à processione, con torci accesi in mano, & andassero all'Imperatore, e pareuali, che vna donzella dell'Imperatore lo chiamasse, & subito vsciua del Vescouato vna donzella più bella, che'l Sole, con vna corona in capò, e pareuali, che li porgesse la mano, e riceuesselo, & ponessegli in capo vna corona d'oliuo. Tornando in se Sauino, & intendendo la significatione della visione, conobbe, che in quell'hora il venerabile patriarca Giouanni era vscito del corpo, e riceuuto da Dio con honore, & nondimeno per esser più certo notò il giorno, & l'hora, e dimandando poi à quelli, che veniuano di Cipro, trouò che in quel giorno, & hora Giouanni patriarca era passato di questa vita, & conobbe quella donzella, che gli apparue, per la misericordia laqual viuendo esso (come di sopra è detto) gli apparue in simil forma, e dissegli: Se tu mi possederai amico; io ti menarò nel cospetto dell'Imperatore, onde certi furono tutti, perche esso haueua preso la pietà, & la misericordia, che quella virtù lo menò dinanzi all'eterno Imperatore Dio. Similmente vn deuoto huomo d'Alessandria vidde in visione quella notte gran moltitudine di poueri, orfani, pupilli, & vedoue, che portauano in collo rami d'oliuo, & andauano in honore, & seruigio del patriarca, che andaua alla Chiesa. Ancora per dimostrare Dio la sua eccellenza, vn giorno, che si faceua memoria del suo annuale, fece miracolosamente vscir del suo sepolcro vnguento odorifero, e pretioso, in salute, e sanità di molti infermi, i quali con esso furono sanati.

Vita di Sant'Abraam, e prima come si fece Heremita. Cap. XXXVI.

IL Santissimo Abraam, fù figliuolo di padri ricchissimi, liquali amandolo si teneramente, e fuor di modo, che la loro affettione passaua l'humana, lo costrinsero à sposar vna fanciulla di minor età, sperando e desiderando, ch'ei venisse al secolo in qualche honoreuole, & vtile dignità, e perche temeano, ch'ei non lasciasse il mondo vedendolo così deuoto garzone, che quasi tutto il suo studio, e diletto era di visitare Chiese, e vdire, e leggere le diuine scritture. Onde essendo già cresciuto, che al padre, & alla madre pareua di fargli dominar moglie, & inducendolo a ciò con molte lusinghe, auuenga ch'esso prima si scusasse, e non volesse consentire, nondimeno attediato della continua molestia, che gli dauano, lasciossi vincere, & consentì di domandar moglie, & fecesi le nozze con gran pompa, & hauendo già menata la sposa in camera, li venne subito nel cuore vna luce Diuina, laqual esso seguitando, come vna guida, vscì di camera, e fuggì fuori della Terra, & essendo già dilongato due ò tre miglia, come piacque à Dio trouò vna Cella vota, & entroui dentro, e con grande allegrezza ringratiando Dio quiui staua, e faceua penitenza. Del suo partimento, essendo tutti stupefatti i parenti, & vicini vscirono fuori in diuersi luoghi à cercar di lui, e dopò diecisette giorni, essendo trouato nella detta Cella stare in Oratione, & vedendo, che i suoi mirauano, & stauano stupefatti, e non sapeano, che dire, disse loro: voi state stupefatti, e tristi, & vi marauigliate, e non douete così fare: anzi magnificate, e lodate meco la misericordia di Dio, che mi ha tratto dalle mie iniquità, & pregate: che io porti questo suo soaue giogo, che mi hà fatto prendere, con perseueranza da quì al fine, e drizzi la mia conuersatione secondo il suo piacere. E dopò queste parole essendo i suoi parenti mirabilmẽte mutati, e ben edificati di lui, risposero, Amen. Et dandogli commiato, pregolli, che non gli desserо molestia di visitarlo troppo spesse, e poiche furono partiti, chiuse al tutto l'vscio della Cella, e lasciouì tanta finestrella, che vi cadesse vn pane, e certo cibo, che gli recauano di fuori alcuna volta, e stando così rinchiuso, e sequestrato dalla frequentatione, venne in breue tẽpo à grandissima pace di mente: e crescendo di ben in meglio di-

diuentò molto perfetto in astinenza, humiltà, e carità, stando in continua Oratione. Spargendosi la fama della sua santità per diuerse contrade d'intorno, veniuano molte genti à visitarlo, e chieder consiglio delle loro anime; a' quali tutti per diuina sapienza spirato, sufficientemente rispondeua, & à ciascuno secondo il suo grado daua consiglio di salute, & gran conforto, e consolatione nel suo parlare. Hor auuenne, che dopò dodeci anni della sua conuersione, morendo il padre, e la madre, lasciarono grande heredità in danari, e possessioni, lequali cose tutte fece dare a' poueri, & religiose persone per man di vn suo caro amico, alquale commise ogni sua auttorità, e non se ne volse impacciare, per non hauer impaccio all'oratione, laqual più amaua, & fatto questo rimase in somma pace, però che questo era suo studio, fuggir ogni occupatione terrena, eccetto vn sacco, & vna tonaca di cilicio, & vn vaso da mangiare, & vna stuoia da giacere molto vile, niuna cosa terrena haueua, ne più voleua: era massimamente di grand'humiltà, e carità in far honore al prossimo, non poneua innanzi il ricco al pouero: se rispondeua ad altrui, sempre parlaua con mansuetudine, e dolcezza, in tanto, che niuno si poteua turbare delle sue correttioni. In cinquanta anni, che visse mai non mutò regola alla sua vita, & astinenza; ma sempre parendogli far poco, riputaua nulla ciò, che faceua.

Come si conuertirono certi Pagani per il mezo della sua penitenza, e gratia di Dio. Cap. XXXVII.

Essendo quiui presso vna gran Villa nella quale, la gente era tutta Pagana, e niuno la poteua conuertire alla Fede; auuenga, che molti Preti, e Diaconi perciò quiui fossero mandati dal Vescouo, perche non solamente non vdiuano le ragioni della Fede; ma faceuano gran persecutione à chiunque l'hauesse loro predicata. Ciò vdendo il Vescouo, & essendo lui vn giorno co' suoi Chierici, venneli in memoria il predetto S. Abraam, e disse loro. Io per me non viddi mai niuno si perfetto, & virtuoso huomo vniuersalmente, come è questo nostro Abraam, e rispondendo i Chierici, che ben era così disse loro, io hò pensato mandarlo à stare con quei Pagani, iquali niuno hà potuto conuertire, & spero ch'esso per la sua patienza, carità, & santa dottrina li conuertirà à Christo. E subito inspirato da Dio, si mosse con i suoi Chierici, & andò alla Cella d'Abraam, e poi, che l hebbe salutato, gli cominciò à parlare de' detti Pagani, e pregollo che gli piacesse andare à conuertirli. Delle quali parole non contentandosi, disse al Vescouo. Pregoti padre, che non mi ponghi questo peso, che non mi sento sufficiente a ciò, ma lasciami star quì rinchiuso a piangere le mie iniquità. Rispose il Vescouo. Confidati fratel mio, nella Diuina gratia, ch'è potente, e non dubitar à riceuer questa obedienza, & non lo conoscendo il Vescouo, gli disse. Hai lasciato tutto il mondo, & abbracciato il Crocefisso, mà con tutto ciò conosci, che ti manca quella virtù, ch'è principale, cioè l'humiltà, & obedienza? Vdendo queste parole, cominciò à piangere, e disse: Hor che sono io cane morto, ch'è la vita mia, che tù santissimo Padre, ne hai così grande opinione: Rispose il Vescouo? Ecco stando nella Cella adoperi la propria salute, & andando quiui conuertirai molti, pensa adunque, doue meriterai più, di saluar solo te, ò di saluare te, e molti altri. All'hora disse Abraam: Sia fatta la volontà di Dio, per obbedienza andarò doue vorrai: il Vescouo ringratiando Dio, con molta letitia lo trasse della Cella, e menollo fuori, & ordinollo Prete, e mandollo à quella contrada de' Pagani. Andando Abraamo, fece Oratione à Dio, e disse. Clementissimo Padre, e benigno Signore risguarda, e considera la mia infermità, e la mia insufficienza, e dammi l'aiuto della tua gratia: si che per me si glorifichi il tuo nome nella contrada di questi Pagani: Et come fù giunto frà loro, vedendogli tutti senza conoscimento adorare gl'Idoli, commosso à compassione della loro perditione, cominciò à piangere, e leuando gli occhi al Cielo, orò, e disse. Signor Dio, che solo sei senza peccato, non dispreggiare l'opere delle tue mani, mà conuerti questa gente ad adorar te loro Signore: E subito mandò a dire a quel suo amico, a cui hauea commesso, che desse a' poueri le ricchezze del suo padre, che gli mandasse danari per far vna Chiesa, e riceuendogli, fece la Chiesa molto bella, & ornolla molto bene, e mentre, che si faceua, essa andaua cercando gl'Idoli delle contrade, e niuna cosa diceua, se non che oraua, e piangeua: compita la Chiesa posesi inginocchione, e disse Signor mio Dio onnipotente, ilquale per la tua potenza

ridu-

riducesti a conoscimento il mondo, ch'era tutto tenebroso col nome tuo, raguna, pregoti, e riduci questo popolo disperato al grembo della santa madre Chiesa, & illumina gli occhi della mente loro, siche rinõtiando l'adoratione degl'idoli, conoschino, & adorino solo te benignissimo Signor Dio, amatore degl'huomini. E fatta questa oratione, se n'andò al tempio dei pagani, e con gran feruore con le sue mani gettò a terra gli idoli, e tutti gli ruppe, e disfece. Vedendo quelle turbe de pagani questo vennerogli adosso con ferri crudeli, e batteronlo forte, poi lo cacciarono via, ilqual non curandosi delle sue piaghe, tutta notte stette in oratione nella Chiesa, c'hauea fatta: pregando Dio con gran pianto, che gli conuertisse, e saluasse. Come fù giorno, gli pagani che l'andauano cercando, lo trouarono in quella Chiesa stare in oratione, e quasi stupefatti stauano alquanto immobili, come fossero di metallo, e dopò vna grand'hora non essendo arditi di toccarlo, partironsi. Dall'hora innanzi presero per consuetudine di venire alla detta Chiesa, non per orare, ma perche si dilettauanò della pittura, & ornamenti suoi. Vedendo Abraam vn giorno venir molti adunati, gli cominciò a confortare, che conoscessero Dio, conuertendosi alla fede. Per lequali parole, diuentarono più crudeli, e batteronlo, siche lo lasciarono per morto, e più ancora, pigliandolo gli legarono vna fune ai piedi, e strascinaronlo fuori della terra, sempre percotendolo con le pietre, e credendo, ch'esso fosse morto lasciaronlo stare, e su la meza notte ritornando in se, cominciò a piangere amaramente, dicendo. Perche Signor mio, hai dispreggiata la mia humiltà, e vogli la faccia tua da me? Perche Signor discacci l'anima mi da tè, e lasci perire queste genti, opera delle tue mani; pregoui Signore, risguarda a me seruo tuo, esaudisci i preghi miei, dammi fortezza in questa battaglia, & asolui, e libera questi tuoi serui dai lacciuoli del diauolo, e dà loro gratia, che riconoschino, e confessino, che tù sei solo vero Dio, e non è altro Dio, che tù. E leuandosi dell'oratione, entrò nella Chiesa, e cantò i suoi Salmi. Come fù dì, vedendolo i pagani nelle lor contrade, marauigliandosi molto, e commessi ad ira, lo batterono crudelmente, poi lo legarono come prima, e tirandolo fuori della terra; più volte essendo cosi concio, sostenne per spatio di tre anni, e mai non si sgomentrò per tante pene, ma quanto più da loro patiua, tanto gli haueua maggior compassione, piangendo i loro peccati, e dolcemente gli predicaua. Auuenne, come piacque a Dio, che vn giorno essendo congregati insieme tutti quei pagani cominciarono, marauigliandosi, parlare della penitenza d'Abraam, dicendo l'vno contra l'altro: Che mirabil patienza, e carità è quella di costui verso noi, che in tante pene, e tribulationi, & ingiurie, che gli habbiamo fatte non si è turbato, e non hà risposto vna parola dura contra noi, e ben si è partito da noi, ma con grand'allegrezza ogni cosa hà sostenuto, certo è da credere, che se non fosse vn Dio viuo, e Paradiso, & inferno, secondo, che ci predica; nõ vorrebbe cosi in vano sostenere tanti mali. Ancora è molto da cõsiderare, e marauigliare, che esso solo, tutti i nostri Dei gittò a terra, & niuna cosa li poterono nuocere, nè da lui si poterono aiutare, veramente costui è seruo di Dio viuo, e vero, e sono vere le cose, che esso dice. E cosi dicendo furono da Dio illuminati, e dicea l'vno all'altro. Vieni, e crediamo in quel Dio, che esso predica. E mouendosi insieme, andarono a quella Chiesa, doue esso era e gridarono, e dissero: Gloria sia al Celestial Dio, che hà mandato te seruo suo a liberarci dall'errore dell'idolatria. Vedendo Abraam questo fù ripieno di mirabil allegrezza, e disse à loro, Padri, e fratelli miei venite, e diamo gloria a Dio, che hà illuminati gli occhi delle menti vostre, che lo possiate conoscere, e riceuiate il signacolo del battesimo, che è segno di vita, e purificatione dell'immonditia degli Idoli, e crediate con tutta l'anima, che sia vno Dio viuo, e vero, Creatore del Cielo, e della terra, e d'ogni cosa, che è in loro; senza principio, e senza fine, inenarabile, & incomprensibile, datore del lume, Redentore degli huomini retributore buono, e credere in Giesù Christo suo vnigenito figliuolo; ilquale è sapienza del Padre, e dello Spirito Santo, che viuifica ogni cosa, acciochè per questo modo, che detto habbiamo, diuentando Celestiali, meritiamo di peruenire alla beata vita. I quali rispondendo dissero cosi: padre nostro, e guidatore della vita nostra, cosi come hai detto crediamo, e confessiamo. All'hora Abraam gli battezzò tutti grandi, & i piccioli, che furono ben mille, e poi ogni dì esponeua loro la scrittura, & ammaestraua- li del regno di Dio, della gloria del Paradi-

se, de

sò de' tormenti dell'inferno, della giustitia, della fede, della carità, e dell'altre virtù, e tutti riceueuano frutto delle loro anime.

Come Abraam tornò alla cella, doue vinse molte tentationi del nemico.
Cap. XXXVIII.

Compiuto vn'anno dal dì della conuersione di quel popolo, vedendogli congiunti in carità, e stabili nella fede, e vedendosi da loro molto amare, & honorare, cominciò a temere di non perdere la regola della sua astinenza per loro cagione, e non volendo stare con essi, e volendosi partire posesi in oratione, e pregò per loro, dicendo. Tù Signore mio Dio, che sei solo senza peccato, & habiti ne' tuoi Santi, e sei solo l'amator degl'huomini, e misericordioso Signore, c'hai illuminato gli occhi di questa moltitudine, e gli hai liberati da vincoli de peccati, e dall'errore degl'idoli, e reccatogli al conoscimento di te, sei solo fattore, e redentore, pregoti, che gli guardi, e conserui insino alla fine, e dagli sempre il tuo aiuto, e la tua copiosa beniditrione, che sempre facciano quello, che ti sia in piacere. E fatta questa oratione, fece tre volte verso loro il segno della Croce: e raccomandandosi a loro, occultamente fuggì in luoco deserto. La mattina seguente venendo il popolo alla Chiesa, secondo l'vsanza, e non trouandolo marauigliaronsi, e si dolsero molto; stando come stupefatti, e si misero a cercarlo per molte parti, e non trouandolo, andarono al Vescouo, e gli dissero quello, ch'era auuenuto del loro pastore, e maestro, di che contristossi il Vescouo, perche vedeua quel popolo con gran dolore; Però mandò diuersi messi a cercare Abraam, e non trouandolo hebbe consiglio con i suoi Chierici, & entrò nella contrada di quelli conuertiti, e confortolli nella fede, e vedendogli ben fermi, e perfetti essere, alquanti dei più atti, ordinò Preti, e Diaconi, & altri Chierici. Il che sentendo Abraam, e ringratiando molto Dio, disse; O Signore Dio, che ti potrò io retribuire di tante gratie, che mi hai fatte? Honorifico Signore, e glorifico la tua dispensatione. E dopò questo tornò alla sua prima cella, e ne fece vna di fuori, e rinchiusessi in quella più dentro. Vedendo il nemico, che con tribulationi non lo hauea potuto fare muouere dalla sua regola, ne dal modo della sua astinenza, e che egualmente haueua portato l'honore, & il dishonore, hauendone inuidia essaltollo cō mirabil fantasie, & in diuersi modi sforzauasi d'ingannarlo, e spauentarlo, & vna notte stando, e cantando Salmi, subito la sua cella fù piena di mirabil luce, & vdì vna voce, quasi di vna moltitudine, che disse. Beato sei Abraam, beato sei, niuno è perfetto, come tù in ogni conuersatione, e niuno fece mai così la mia volontà, però sei beato. Conoscendo Abraam l'inganno del nemico, gridò arditamente, e disse, O astuto, e fallace nemico, la tua oscurità sia teco in perditione, & io conosco, che son huomo peccatore, e confidandomi nella diuina gratia, io mi conforto, e non ti temo, ne le tue male fantasie non mettono paura, perche il nome del mio Signor Giesù Christo, il quale hò amato, & amo, à me è muro inespugnabile: e nel suo nome ti commando, che ti parti di quà. E subito il nemico disparue come fumo; & esso rimase con molta tranquilità, e pace, benedicendo Dio, e confortauasi di nulla temendo. Dopò alquanti dì orando egli vna notte, il demonio venne in forma di huomo con vna manaia in mano, facendo vista di voler disfare la sua cella, e parendo già rotto, e disfatto il muro gridò dicendo; venite amici miei, entrate, & occidete questo nostro nemico. All'hora Abraam con gran securità, dicendo quel verso. Tutti i miei nemici m'hanno circondato, & io nel nome di Dio li vincerò, il nemico disparue, e la cella rimase tutta sana, & intiera. Anco dopò alquanti dì cantando vna notte salmi, gli parue, che il materaccio in che soleua giacere, ardesse; egli stando sicuro, e conculcando la fiamma co' piedi disse: nel nome di Gesù Christo, che mi dà il suo aiuto, conculcarò ogni virtù del nemico: all'hora il nemico disparue, gridando e dicendo. Io ti farò morire a mala morte, trouarò arte, & ingegno, ch'io il qual reputi così debile, ti sconfigerò. Et vn dì prendendo il suo cibo all'hora vsata, il demonio in forma di fanciullo gli entrò in cella, & appressandosi, si sforzaua romper il catino, in che mangiaua; del che auuedendosi, vi pose la mano, e tennelo fermo, e mangiò sicuramente: partendosi il demonio trouò vn'altra fantasia per turbarlo, cioè, che pose vn candelliero dinanzi all'vscio della sua cella con vn gran lume, e cominciò con grā voce a cantare, e disse il Salmo, Beati immaculati: Abraam nō gli disse cosa alcuna insino che

hebbe

hebbe mangiato. Ma leuãdosi della mensa disse. Cane immondo, misero, & vilissimo, se tù conosci, e sai, chè beati sono quelli, che sono immaculati, perche sei loro molesto? perche son certo, che veramente sono beati coloro, che con tutto il loro cuore amano Dio. Rispose il diauolo, & disse: Però son io loro molesto, per fargli maculati, & gli impedisco nel bene, e facciogli miei compagni in colpa, & in pena; Rispose Abraam. Non voglia Dio, che tù possi mai vincere, ne impedire i veri amici suoi; ma solo vinci quelli, che per propria volontà ti consentono, & si partono da Dio, puoi vincer costoro, che Dio non è con loro, ma da quelli, che amano Dio, tù fuggi, e ti disparti come vento, & con vna lor picciola oratione ti perseguitano, & turbano, come vn gran vento sparge vn poco di poluere. Laonde per Dio ti giuro, ilquale è la mia gloria, & fiducia, che se tù ci stessi tutto'l tempo, che ci starò non me ne curerò, e non ti hauerò, se non come per vn can morto. Dicendo Abraam queste parole, il demonio disparue. Dopò cinque dì hauendo Abraam compito di cantar Salmi al matutino il demonio ordinò vn'altra battaglia così fatta. Pareuagli sentir venire vna gran moltitudine, facendo grã tumulti, tirando l'vn l'altro, dicendo insieme; Venite gettamolo nella fossa. Mirandosi egli d'intorno, & vedendo quella moltitudine, disse quel verso del Salmo. I miei nemici mi hanno circondato come le pecchie, che fanno il mele: ma nel nome di Dio rimarrò vincitore. All'hora il demonio gridò, dicendo: Ohimè nõ sò più, che faccia, perch'io lo possa vincere, ò sgomentare. Ecco, che in ogni cosa mi veggio vinto, & cõculcato da te, ma sappi, che mai nõ mi partirò, insino ch'io non ti vinca, e sottometta. Ei li rispose arditamente. O maladetto tù, & ogni tua virtù bruttissimo demonio. Gloria, e honore sia sempre al nostro sapientissimo Dio, ilquale a noi, che l'amiamo ti hà sottoposto e dacci gratia di cõculcarti, però in lui sperando non temiamo le tue minaccie. Conosci tù dunque hormai, che noi amici di Dio, non ti temiamo, & di tue fantasie non si curiamo. Per li detti modi, e molti altri combattendo il nemico col santissimo Abraam non solamente non gli poteua metter paura, ma quanto maggior battaglia li daua, tanto hauea maggior allegrezza, & eccitaua la sua virtù. E perche amaua Dio [illegible]mente, il demonio non lo potea offendere. Costui all'vscio della diuina gratia picchiaua perseuerantemente, però Dio del suo tesoro della diuina gratia, gli diede tre pietre pretiose, cioè, la fede, la speranza, & la carità, per le quali, l'altre virtù procedono, & s'adornano. Costui fù huomo di mirabile pietà, e misericordia, & spesso piangeua i peccatori, acciò, che Dio gli cõuertisse. In tutto il tempo della sua conuersione in penitenza, non fù dì, ch'ei passasse senza lagrime; ne mai quasi rideua. Non vsò ontione per diletto del suo corpo, ne bagni, ne altri lauamenti di faccia, e di piedi. In ogni cosa si doleua, come, se ogni dì, & ad ogni hora douesse morire, perche senza diuin miracolo non potesse essere in tanta astinenza, vigilia, & asprezze, che per quaranta anni mai non infermò, ne hebbe tedio, ma come sempre affamato, & assetato di giustitia, non si potea mai satiare della dolcezza dell'osseruanza, c'haueua cominciata. Era bello a vedere come il fiore, la purità della mente, dimostraua nella giocondità della faccia. Il corpo suo era robusto, e forte, come se mai niuna astinenza hauesse fatta, ma sempre staua in delitie spirituali, delle quali etiandio il corpo haueua bene, & forza, & così parue bello all'hora della morte, come quando viueua: Ancora per diuina dispensatione questo miracolo mostrò Dio per lui ch'in quarant'anni non si mutò mai il primo vestimento di cilicio, col quale egli morì.

Come conuertì vna sua nepote, che staua per lui all'heremo in penitenza laqual per instigatione diabolica peccò, e poi c'hebbe peccato si fuggì viuendo come publica meretrice, & il santo Padre si partì dell'heremo: & ingegnosamente per la Dio gratia, la trasse dal peccato, e la ridusse alla cella. Cap. XXXIX.

AVenne, ch'essendo già molto vecchio morendo vn suo fratel carnale secolare, ch'era stato molto ricco, i parenti li menarono vna sua figliuola, ch'era rimasa di sette anni, c'hauea nome Maria, & lasciarono, che la nutrisse, e conuertisse come volea, e riceuẽdola, le fece vna Cella a lato alla sua, e per vna finestrella, ch'era in mezo trà se, e lei, gl'insegnaua il salterio, e l'altre scritture, e maestraua la nella via di Dio; essa, come buona, e sauia, cresceua in età, e sãtità, e s'ingegnaua di seguitar il suo zio in asti-

aſtinenza, & in ogni perfettione, e cantaua con lui Salmi, e laudi di Dio, & ogni dì ſi ſtudiaua di creſcere in virtù, Abraam di cõtinuo pregaua Dio per lei, accioche gli traheſſe dal cuore ogn'affetto terreno, e che nõ ſapeſse, ne ſi ricordaſse delle molte ricchezze di ſuo padre, lequali hauea laſciate doppo ſe, lequali ſubito fece dar'a poueri, per liberar lei di tanta ſollecitudine, & impaccio, & eſsa medeſima pregaua Abraam che pregaſse Dio per lei che la guardaſse, e liberaſse dalle tentationi del nemico. Vedẽdola Abraam coſi feruente nel ſuo proponimento, molto ſi rallegraua, e ringratiaua Dio, & coſi ſtette perfetta cõ lui vint'anni dopò ilqual tempo il demonio rinforzò ſopra lei battaglie per farla cadere; per contriſtare Abraam, ilquale mai non haueua potuto conturbare, e per più toſto farla cadere le miſe in cuore vn giouane ſi fortemente, che nõ trouaua luoco, ilqual giouane era heremita, e ſoleua viſitare Abraam, ilquale ſpeſse volte ſotto ſpecie di viſitarlo veniua, e miraua per la fineſtrella: onde Abraam ſoleua parlar con lei. Queſto vagheggiamento durò per ſpatio d'vn'anno, non auuedendoſene Abraam, e tanto fece, che le parlò ſi che per le parole, & atti adoperandoſi il nemico, fù ferita di forte tentatione, onde vna notte ſecondo, che inſieme ordinarono aprì l'vſcio, & vſcì fuori, e peccò con lui, e poi c'hebbe peccato, ritornò al ſuo cuore penſando di quanta altezza, e purità di vita, in quanta viltà, e bruttura era caduta venne in gran diſperatione, & non ſapendo che farſi, piangeua amaramente, vergognandoſi del ſuo zio, che l'haueua nutrita in tanta ſantità, e percuoteuaſi la faccia piangendo, & dicendo: Ohimè miſera ſuergognata, come hò perduta l'anima mia, & in quanta amaritudine hò meſſo il mio zio, che mi è ſtato coſi dolce padre, e maeſtro? Ohimè in quãto obbrobrio, e dishonore ſon venuta a i demonii, & a ſe ſteſsa diceua. Non voglio più viuere, poiche ſon quì coſi vituperata Ohimè, onde io ſõ caduta; Ohimè, com'è oſcurata la mia mente, che non conſiderai di quanto bene in quanto male veniua peccãdo? Oue mi naſcõderò? Oue fuggi ò miſera vituperata? Ohimè, hor dou'è l'ammaeſtramento del mio ſantiſſimo zio, l'ammonitioni del ſuo compagno Effren, che mi ammoniua, acciò, ch'io ſeruaſſi il mio corpo, & il mio cuore al mio ſpoſo celeſtiale, dicẽdomi, ch'egli è geloſo, e non vuole ſpoſa, che ami altri che lui? Oimè che farò? non ſõ più ardita di leuare la faccia verſo il Cielo, ne di mirare, nè apparir alla fineſtra, ch'è frà me, & Abraam, vedendomi vituperata appreſso Dio, & al mondo. Come ſarai ardita, eſsẽdo polluta; di parlare con quel ſantiſſimo huomo? Credo veramente, che ſe ciò io preſumeſſi, per diuin giudicio vſcirebbe fuoco per la feneſtrella, & arderebbemi: Meglio m'è adunque fuggire, & andare in altro paeſe, doue niun mi conoſca poi che coſi ſon morta a Dio, e non hò più ſperanza di ſalute. Ella ſi partì in quella diſperatione, & andò in altro paeſe, e come diſperata entrò in luoco, doue tenea mala, e luſſurioſa vita. Quando ella cadde in peccato non ſapendo di ciò nulla Abraam dormendo hebbe vna tal viſione. Pareuali veder vſcir d'vn certo luogo vn dragone molto horribile, forte, e fetente, & venire ſibillãdo con gran ſtrepito, & entrare nella ſua Cella, e quiui pareua, che trouaſse vna bella colomba bianchiſſima, & inghiottiſsela, e poi tornaſse alla ſpelonca, dou'era vſcito. Perilche riſuegliandoſi, contriſtò molto di queſta viſione, e pianſe amaramente, & imaginandoſi, che queſto dragone ſignificaſse il diauolo, che prendeſse forza contra la Chieſa, laqual è ſignificata per la colomba, gittoſſi in terra, piangendo, & orando diſse. Tù Signore, che ſai ogni coſa prima: che ſi faccia, & ſei amatore de gl huomini, fa che ſignifica queſta viſione. Dopò due dì nõ ſapẽdo della ſua nipote, ch'era fuggita & partita vidde ancora in viſione quel dragone coſi feroce entrargli col detto modo nella Cella, & porre il capo ſotto i ſuoi piedi, & ſubito crepare, & morire; e pareuagli, che quella colomba, che prima haueua diuorata, gli foſse tornata viua in corpo, & eſſo diſtendeua le mani, e prendeuala. Suegliandoſi, e marauigliandoſi, che la nipote, non haueua aperta la feneſtrella ne i due dì paſſati chiamolla per dirle quella viſione: e percotendo l'vſcio, diſse Hor come ſei ſtata negligente, che non hai aperto già è due dì? Et vedendo che non riſpondeua, e ripenſando, che in quei due di non l'haueua ſentita cantare, ne per altro modo, conobbe che quelle viſioni gli erano moſtrate per lei & inteſe, che'l nemico l'haueua ingannata, & come la doueua ridurre a penitenza, & vedendo per certo, che non v'era, incominciò a piangere dicendo. Ohimè qual crudel fiera m'ha tolta la mia pecorella? chi hà hu-

pregionata la mia figliuola, e crescendo gli il dolore, alzò la voce, & piangendo con lagrime orò, dicẽdo: Saluator del mondo Giesù Christo conuerti a me la mia pecora Maria, e riducila al mio ouile, accioche io non muoia cosi doloroso. Non dispreggiar Signore la mia oratione: ma manda velocemente la tua gratia, che la leui di bocca del dragone. Doppo due anni che furono significati per quei due giorni, che furono in mezo frà la prima, & la seconda visione, ne' quali la sua nipote teneua vita dishonesta, e stette quasi nel ventre del dragone infernale, vdendo esso dire doue era, e che vita teneua mandeui vn suo amico, e fece spiare del detto luogo, e d'ogni sua conditione. Ilquale tornando gli disse ogni cosa com'era. All'hora certificato di lei, cõ grã fiducia si raccomandò a Dio, & fecesi apparecchiare vestimẽti, & ornamenti da caualliero, & vn buon cauallo, & posesi danari à lato, & vn buon capello in capo molto fondato per nõ essere conosciuto. Et andando a quel luoco doue staua la sua nipote, fece come fanno coloro, che prendono l'arme, e l'insegne de nemici per potergli assaltare, & saper i loro secreti per non esser conosciuti. Perche per potere prendere la peccatrice, prese habito di peccatore, & d'huomo mondano, & venendo al luoco, mirandoui dentro, disse all'Hoste. Hò inteso che tù hai vna giouane molto bella, pregoti che me la faccia vedere. Della qual cosa l'hoste molto si marauigliò, vedendolo antico, & canuto, e nõ potendo credere, ch'esso in tal età la volesse vedere per quell'intendimento; tuttauia disse che ben v'era vna bella giouane, e dimandando del nome, rispose, c'haueua nome Maria, per ilche più certificato di lei, rallegrossi molto, & disse all'hoste. Pregoti che me la lasci vedere, e che mi cõcedi, ch'io ceni con lei, & con teco, perche molto l'amo pur vedendola ricordare. Essendo chiamata gli venne innanzi, & vedendola Abraam in atto di meretrice, hebbe tanto dolore, che quasi venne meno: ma pur fece forza di nõ piangere, temendo che s'ella lo conoscesse, nõ fuggisse, e ponendosi à sedere cominciò a scherzar con lei credẽdo essa che per quel modo l'inuitasse a peccato, leuossi suso, e cominciollo ad abbracciare, e toccare impudicamente, come fanno le male femine, volendo prouocare gl'huomini a libidinẽ, & toccãdolo, sentiua quasi vn'odore d'astinenza, & santità vscir di lui, perche cominciossi a ricordare del tẽpo della sua penitẽza, purità, & astinenza, e sentì dentro di se gran dolore, e cõpuntione, che non si potea tener da piangere, e piãgendo disse. Ohimè misera, a che sono uenuta? marauigliandosi l'hoste, disse. O Maria, sei stata meco due anni, e mai non ti viddi pur sospirare, però hora mi marauiglio, che piangi cosi duramente, di che volontieri saprei la cagione. Et ella rispose. S'io fossi morta già due anni, sarei beata. Et altro non disse. All'hora Abraam per non essere conosciuto, e perche l'hoste non pensasse, che l'hauesse detto nulla, le disse aspramente, e con superbia d'huomo molto mondano. Perche sei tù venuta hor sopra di me à piangere. E come piacque à Dio all'hora non lo conobbe, nẽ in vista, ne in parole. Poi Abraam diede alcuni dinari all'hoste, e gli disse. Facci pregoti vna solenne cena, si ch'io ceni con questa giouane: perche sono venuto di longo viaggio per amor suo. Sappi ò lettore, che veramente la sapienza, e discrettione di Dio fece far questo ad Abraam, perche egli stette cinquanta anni, che non mangiò mai carne. Et all'hora per meglio sottrare quella sua nipote Maria, ne mangiò, e beuè vino. Et quando hebbero cenato. Maria prouocaua Abraam ad entrare in camera, e giacere con seco. Entrando egli dentro lietamente con lei posesi a seder suso vn letto, che vidde quiui apparecchiato molto ornatamente. A cui disse Maria. Messere lasciateui scalzare. Rispose Abraam. Serra prima l'vscio, e poi mi scalza. Serrando l'vscio venne per scalzarlo. Abraam la prese per la mano, & accostossele come se la volesse baciare, e cominciò a piangere forte, dicendo: O figliuola mia Maria. Hor non mi conosci tù: Her non vedi, ch'io son'Abraam il tuo zio, che ti nutricò; O misera, a che sei venuta; Hor come è morta l'anima tua? Hor dou'è l'atto Angelico, che haueui prima, doue sono l'astinenze, le vigilie, e l'orationi, & pianti, che far soleui? O veramente misera, che dall'altezza del Cielo, sei caduta nell'abisso del iniquità. Ohimè figliuola mia, perche incontinente, che haueſti peccato non me lo dicesti, che haurei per te fatto la penitenza con il mio fratello Effrem: Hor perche misera ti disperasti, e fuggisti doppo il peccato, & hami dato tanta afflittione. Hor chi è senza peccato, se non solo Iddio? dicendo queste, e simil altre parole, ella riconoscendo il suo zio fù piena di tanta vergogna, e dolo-

dolore, che diuentò arida, & immobile come pietra, e staua come morta. Il che vedendo Abraam la cominciò a consolare, e dire. Hor non mi parli figliuola mia Maria. Perche sono io venuto da sì lunga via se non per te? Non ti voler sgomentare figliuola mia, sopra di me sia tutto il tuo peccato, io per te nè sia tenuto a rendere ragione il dì del Giudicio, confortati, che per te voglio fare la tua penitenza: per queste, e molte altre assai la confortò, & predicò, & essa prendendo gran conforto, e fiducia gli rispose con molto pianto dicendo. Non sono pur ardita di mirar la tua faccia per la gran confusione, che hò nel mio cuore. Dūque come potrei giamai leuar la faccia a Dio, & orare, essendo piena di tanta immōditia? Rispose Abraam sopra di me sia figliuola il tuo graue peccato, & Dio me lo richieggia, vieni meco, e torniamo alla nostra cella. Ecco Effren mio compagno e fratello, che di te molto forte si duole, e di continuo prega Iddio per te. Vien adunque che la misericordia del Nostro Signor Dio è grande, e molto maggiore, & eccede ogni peccato: piglia essempio dalla Maddalena, e da molti altri gran peccatori, e peccatrici, i quali dopò molti peccati furno da Dio gratiosamente riceuuti. Non è gran cosa figliuola mia cadere in peccato, mà grande, & horribile è non volersene leuare, & esser ostinato. Rileuati velocemente, piglia la battaglia col nemico. Vieni figliuola mia, habbi cōpassione di tanto mio dolore. Non dispreggiare la mia vecchiezza, che vedi, che per te sono in tanta pena, la nostra natura è fraġile, e cadde leggiermente, e con l'aiuto di Dio si può rileuare. Il qual Dio secondo che dice la scrittura non vuol la morte del peccatore, mà che viua, & si conuerta. Rispose Maria, & disse. Se così è come tù di, & credi, che Dio riceua la mia penitenza, son apparecchiata a venir teco, & fare ciò, che commandi. E chinandosi in terra, adorollo, & fecegli riuerenza, ringratiandolo, ch'era venuto a trarla di peccato, e piangendo disse. Hor che ti potrei mai rendere di tanto beneficio Signore, e Padre mio? Come fù d, dissele Abraam. Stà sù figliuola mia ādiamo alla nostra cella. Et ella disse. Io hò alquanto oro, & vestimēti, che vuoi che io ne faccia. Rispose Abraam. Lascia stare ogni cosa, che hai guadagnato di peccato. Et posela à cauallo, e menolla via con grande allegrezza, e giunti al suo luoco, misela nella sua cella, & esso si stette in quella doue era stato prima. Laquale non essendo ingrata al beneficio di Dio, che l'haueua chiamata a penitenza, con così mirabil modo, vestissi d'vn cilitio asprissimo le carni, & in cōtinuo piāto, & in vigilie, & orationi visse, che non solo Dio, ma gli huomini, che l'vdiuano si moueuano a pietà, & cō molto pianto pregò Dio, che le perdonasse il suo peccato, e che le mostrasse alcun segno, come le haueua perdonato. Riceuendo Dio i suoi pianti, e preghi sanò molti infermi per le sue orationi, per segno, che le hauea perdonato. Il santissimo Abraam dopò la cōuersione di Maria uisse dieci anni: poi con gran consolatione, e pace rendè l'anima a Dio, essendo di età di anni settanta. Nell'hora della sua morte quiui si cōgregò quasi tutta la Città, e ciascuno per diuotion tolse del suo uestimento, e qualunque infermo fosse toccato con esso, subito era sano. Cinque anni dopò, la detta Maria passò di questa uita, e per testimonianza della sua santità, & che Dio le hauea perdonato, poiche fù morta, la sua faccia risplendeua sì, che ogni huomo se ne marauigliaua, e tutti dauano gloria, e laude a Dio Padre, & a Giesù Christo benedetto.

LEGGENDA DI SAND'EUFROSINA
Vergine Carmelitana.

Et prima della sua Natiuità, e come essendo maritata fuggì in habito di huomo, & fecesi Monaco in vn Monasterio. Cap. LX.



NElla Città di Alessandria fù un gran gentil'huomo, & honorauole, timorato di Dio, ilquale haueua nome Panfutio. Costui haueua una gentile, e santa donna per moglie, mà era sterile, e doleuasi molto di non hauere herede, perilche faceuano molte limosine a'poueri, & religiose perso-

ne, pregando, e facendo pregare Dio, che desse loro alcuno herede. Vdendo Panfutio dire, che in vn Monasterio dell'ordine del Monte Carmelo, ch'era quiui presso lui, vi erano molti santi Monaci, come huomo, ch'era sollecito di trouare alcuna persona, per li cui meriti Iddio lo esaudisse, andò quiui, & offerseui molti danari, e raccomandossi molto all'Abbate, & à Monaci; ma non disse loro il suo desiderio, mà dopò certo tempo, hauendo già fatto seco grande amicitia, vn giorno aperse all'Abbate il suo desiderio, e pregollo, che pregasse Dio, che gli desse frutto del suo corpo; L'Abbate hauendoli compassione, lo confortò molto; dandogli speranza, che Dio lo esaudirebbe; Partendosi Panfutio, l'Abbate si pose in oratione, e pregò Dio, che li desse frutto del suo matrimonio, e Dio lo esaudì, e la donna di esso Panfutio si ingrauidò, e fece vna bellissima fanciulla. Credendo egli esser esaudito per la santità dell'Abbate, crebbeli la diuotione, e vedendo la santità de suoi Monaci, conuersaua molto con loro al Monasterio. Vn giorno menò quiui la sua donna, accioche l'Abbate, & i Monaci la benedicessero, ed maestrassero. Doppo sette anni battezzarono la fanciulla, e le posero nome Eufrosina; rallegrandosi molto di lei, perche era molto bella, e gratiosa à Dio, & alle genti. Essendo Eufrosina in età di dodeci anni, la sua madre passò di questa vita. Per ilche rimanendo il Padre solo con lei, e vedendola molto ingegnosa, e sauia, cominciò ad insegnarle lettere, si che in breue tempo diuentò sauia delle scritture mondane, e venne in tanta fama di virtù, e sapienza, e bellezza, che molti Signori la dimandauano per sposa dei loro figliuoli. Ma perche Panfutio mal volentier [la] partiua da se non consentiua alle lor dimande Mà pur dopò alquanto tempo essendo molto importunato da vn potente gentilhuomo, che la dimandaua per il figliuolo, e considerando, che il parentado era grãde, e che nõ si conueniua più induggiar à maritarla, consentì, e maritolla al figliuolo di colui. Doppo certo tempo Panfutio prese la sua figliuola Eufrosina, essendo di ãni diciotto, e menolla al detto Monasterio, e facendoui grande elemosina, raccomãdolla all'Abbate, & a'Monaci, E disse all'Abbate. Ecco il frutto delle tue sante oration, & io te l'ho menata innanzi, accioche preghi Dio per lei, perche è venuto il tempo, ch'io la voglio mandar à marito Da Dio per li tuoi preghi la riconosce, però ti prego, ch'ella ti sia raccomandata, accioche l'ammaestri della vita, che debba tenere. L'Abbate la fece menare nella foresteria fuor del Monasterio: e quiui parlò con lei della virtù della castità, e della patienza, e del timor di Dio. Stette Panfutio con Eufrosina trè dì: nei quali essa attentamente considerando la diuotione di quei Frati in cantare, vegghiare, orare, & in molti esercitij spirituali, diceua trà se medesima: Beati sono coloro, che in questa vita viuono come Angeli, e nell'altra haueranno vita eterna. Doppo tre dì douendosi partire Eufrosina, si gettò à piedi dell'Abbate, raccomandandosegli a l'Abbate orò, dicendo: Signore Dio, che conosci l'huomo prima, che nasca, degnati di hauer guardia di questa tua ancilla, siche meriti d'hauer parte, e compagnia co'tuoi eletti in vita eterna. Doppo questo Panfutio, & Eufrosina raccomandandosi all'Abbate, & a'Monaci tornarono alla Città. Haueua in vso Pãfutio, quando trouaua alcun de'Monaci di quel Monasterio di menargli à casa, e fargli honore, e raccommandargli Eufrosina, facendo far oration per lei. Venendo l'aniuersario dell'ordine del predetto Abbate, nel quale il Monasterio faceua gran festa, mandò l'Abbate à inuitare Panfutio alla lor festa. Et andando il Monaco alla casa di Panfutio, richiedendolo, fugli risposto dalla femina, che nõ vi era. Vdendo Eufrosina, ch'era vn Monaco de gl'amici del suo Padre fecelo chiamar à se, e fecegli grand'honore, e dissegli, ch'aspettasse, che tosto tornarebbe. Et entrando in parole con lui per gran diuotione disse. Dimmi ti prego, quanti Monaci sete nel Monasterio: rispose. Siamo trecento, e sessanta due. Disse Eufrosina: Riceue l'Abbate chiũque ci vuol entrare? rispose il Monaco; Sì, molto volentieri, seguitando Christo, che disse; colui, che viene a me non lo caccierò fuori. Disse Eufrosina; Cantate voi l'vfficio tutti insieme mangiate, e beuete tutti insieme? Rispose il Monaco tutti cãtiamo l'vfficio insieme, ma ciascuno digiuna per se come vuole, e può, molti, che non per forza, ma per spontanea volontà seruono al Sign. E poiche hebbe ben dimandato d'ogni loro vsanza, disse Eufrosina. Grandissimo desiderio ho hauuto di peruenire à questa honesta, e venerabile vita: ma questo mio Padre per vna vana, e caduca ricchezza del mondo mi hà

voluto maritare. Rispose il Monaco, non permetter, che huomo faccia vergogna al corpo tuo, e macoli la tua bellezza, mà sposati à Christo, il quale può per queste cose trãsitorie darti il regno del Cielo, e la compagnia degli Angeli. Partiti adũque occultamẽte, & entra in qualche religione; acciò che possi campare. Vdendo Eufrosina quelle parole, piacquele molto, e disse. Hor chi mi taglierà i capelli, perche non vorrei essere cosa da secolare, che non mi terrebbe secreta; Rispose il Monaco; Sò che il tuo padre verrà alla festa, e staraui trè, ò quattro dì: in questo mezo mãda per alcuno di questi Monaci, e fà quello che ti dirà; & io spero, che Dio ti mãderà à mano quel, che bisogna, che tu facci. Et in queste parole Panfrutio tornò à casa, e dimandò il Monaco, perche fosse venuto. Et vdendo la ragione, riceuè l'inuito, e mangiarono insieme. Poi c'hebbero mangiato se n'andarono al Monasterio con molta allegrezza. In questo mezo Eufrosina, fatta l'oratione à Dio diuotamente, che la drizzasse in via di salute chiamò vn suo secretissimo e fedele, e dissegli; và al Monasterio, doue è Panfrutio mio padre, & entra nella Chiesa, e prega quel Monaco, che vi trouerai, che venga a me, e tù vieni con lui, di che non faccia moto ad altra persona. Andando colui, fece secondo gli fù imposto. Il primo Monaco, che trouo prego da parte di Eufrosina, che venisse a lei, e quel santo Monaco spirato da Dio, subito si mosse, e venne, e fatta l'oratione la benedisse, e posessi a sedere con lei, la qual gli disse; Signor mio, auuenga che mio padre sia Christiano, e tema Dio, pur per la pompa di questo Mõdo, essendo molto ricco, nõ hauendo altro herede, hammi voluta maritare, & hora mi voleua mandare a marito. Io per me non vorrei entrare nella bruttura di questo Mõdo, e ho desiderio di vita religiosa, ma temo essere disubidiente al mio padre, e nõ sò, che mi fare, e tutta la notte passata non ho mai dormito, ma sempre ho orato, pregando Dio, che mi mandasse il suo consiglio, e mostrasse la sua gran misericordia, e come inspirata da Dio presi per consiglio mandare alla Chiesa, e farmi venire il primo Monaco, che si trouasse, e dimandargli consiglio di questo fatto, però so, che Dio ti hà mandato, onde ti prego, che mi cõsigli, e drizzi nella via della salute eterna. Quel santissimo Monaco le parlò, dicendo: Tu sai figliuola mia, che Christo disse nell'Euangelio. Chi non rinoncia padre, madre, fratelli, e figliuoli, & ancora se medesimo, non può esser mio discepolo, Non so, ch'io ti posa dire altro, se non che se credi poter vincere le tẽtationi della carne, lascia stare ogni cosa, e fuggi dalle ricchezze, e del tuo padre non ti curare, che sai, che trouerà herede, se esso vorrà, ecco gli hospitali, Chiese, vedoue, pupilli, peregrini, e prigionieri, e poueri assai, lassili tuo padre come gli pare, e tu credimi, non perdere l'anima tua, ma seguita la gratia che Dio t'hà dato. Rispose Eufrosina; Et io spero, e confidomi in Dio, e nelle tue orationi, che col tuo aiuto io farò secondo il tuo cõsiglio Disse il Monaco. Spacciati acciochè 'l tuo desiderio non raffreddi. Disse Eufrosina; Et io voglio così fare, onde ti prego, che mi tagli le treccie, & ori per me. Quel Monaco arditamẽte le tagliò le treccie, & orò per lei, dicendo: Dio il quale liberò tutti i suoi Santi, ti guardi da ogni male. E dopo questo il Monaco tornò al Monasterio. Rimanendo Eufrosina sola, cominciò a pensare frà se stessa, dicendo. S'io fuggo a qualche Monasterio di donne, mio padre è si potente, che cercãdo per me, e trouandomi, me ne trarrà per forza, però mi pare di mutar habito, e vestirmi come huomo, e fuggire ad vn Monasterio di Monaci, perche non si penserà, ch'io vi sia. E come pẽsò, così fece. Vestissi come maschio e la sera al tardi vscì di casa; e nascosessi in vn certo luoco doue stette tutta la notte, e la mattina per tempo se n'andò a quel Monasterio, doue era il padre inuitato, & amato, fece chiamar l'Abbate, mostrando essere vn donzello del pallazzo, e come piacque a Dio, il padre quella mattina medesima tornò alla città, e per essere all'vfficio alla chiesa, non tornò così tosto a casa. Hora venne l'Abbate alla porta, e vedendo questo donzello, posesi in oratione, poi si pose a sedere con lui, e dimandãdolo, chi esso fosse, e perche era venuto, Rispose Eufrosina: Io sono vn dõzello, chiamato Eunucho del pallazzo del Signore della Città, e sempre ho hauuto gran desiderio di esser Monaco. Onde hauendo vdita la fama della vostra santità, sò venuto a pregarui, che mi riceuiate. Disse l'Abbate. Come hai tù nome? Rispose, che haueua nome Smeraldo. Vedendo l'Abbate tanto desiderio, e tanto senno in lui, imaginandosi di riceuerlo, disse; Hor vedi tù sei molto giouane, e non potresti star solitario

come

come stanno molti di noi,mà sarà bisogno, che tu habbi Maestro,che t'insegni i costumi,e l'osseruanza dell'ordine,alqual tu obidisca,e però pensa prima come tu sei accōcio ad ogni cosa di patienza, & obedienza. Rispondendo ella,che era apparecchiata à ciò che voleua,l'Abbate la riceuette,e chiamò vn santo Padre,e raccomādoglicla, dicendo.Ecco costui hormai sia tuo figliuolo e discepolo,fà che tu me lo insegni tale,che sia migliore,che'l maestro.Fatta l'oratione quel padre la riceuette Eufrosina già chiamata Smeraldo, trasse dal lato cinquecento soldi,e gli diede all'Abbate dicendo; Togliti questi danari padre per la necessità de i Frati,se io vedrò di poterci cōuersare; farò che hauerete tutta la mia heredità. Et perche Frate Smeraldo haueua molto bel colore,il nemico ne metteua molti mali pensieri à molti Monaci, quando era con loro in Choro,o in reffettorio, per la qual cosa gli Monaci pregarono l'Abbate, che lo facesse stare in disparte:tāto,che quel fiore di quella bellezza mancasse. Onde lo Abbate ciò vedendo chiamò Smeraldo,& dissegli. Figliuolo,io voglio,che tu stia in vna cella solitario,e quiui mangi,e liuori,e dichi l'vfficio,e facci ogni tua cosa. Rispose,ch'era apparecchiato ad ogni obedienza. L'Abbate chiamò il suo maestro, & cōmandogli, che le apparecchiase vna cella solitaria, & cosi fece,& stando cosi solo Smeraldo,si diede à maggior diuotione vigilie, orationi, & digiuni,seruendo a Dio in semplicità di cuore,& con tanto ferurore,che il suo maestro se ne marauigliaua.Et dicendo a i Frati la sua perfettione,tutti ringratiauano Dio che in cosi tenera età faceua si gran cose.

Come Panfrutio suo Padre l'andò cercando, e finalmente la ritrouò al fine della sua morte,e come poi visse dieci anni Monaco.
Cap. XLI

TOrnando Panfrutio suo padre la mattina à casa,fatto l'officio, e nō trouādola,venne in gran tristitia, malenconia, e gelosia,e dimandaua a' serui, & all'ancille, che fosse di sua figliuola Eufrosina, i quali rispōdeuano,che la sera l'haueuano veduta nella sua camera,& la mattina nō la trouarono,& non sapeuano, che ne fosse, se non che pensauano,che il suocero l'hauesse menata occultamente, perche gl'increscoua, tanto indugiare,per la qual parola, Panfrutio mādò subito à casa del sposo à sapere se vi fosse. Vdendo la nouella lo sposo d'Eufrosina,il padre, & la madre, come non si trouaua,vennero con gran dolore à casa di Panfrutio,& trouādolo molto afflitto giacere in terra,dissero.Forsi,che qualche giouane l'hà ingannata,e fuggitosi cō lei però subito mandarono molti serui cercandola per Alessandria, e per Egitto, & come poteti huomini entrarono per forza ne i monasterij,& per li heremitorij, & per le case de gli amici cercandola,salendo nelle naui, & ne'legni, che erano nella marina,se fosse nascosta per fuggire, & poi che l'hebbero molto cercata, la piangeuano tutti come morta,e'l padre piangendo diceua. Ohime figliuola mia dolcissima, lume de gli occhi miei,cōsolatione della vita mia,ahime, chi mi hà furrato la mia ricchezza, & oscurata la mia luce? Ohime, chi mi hà tolta la mia speranza,& violata la bellezza della mia figliuola?qual lupo hà rapito la mia pecora? Ohime,Eufrosina,chi hà toccata la tua faccia imperiale, tu ornamēto di casa nobilissimo,cōsolatrice in ogni auuersità,& solazzo, e riposo in ogni mia fatica, rifugio, e porto in ogni mia tempesta. Terra,non mi riceuere insino, che io non sò quello,che è interuenuto alla mia figliuola Eufrosina. Queste,e simili parole dicendo, leuauano tutti la voce con pianto,si che tutta la Città pareua,che piangesse Eufrosina, e non trouando il suo padre ne loco, ne conforto, doppò alquanti giorni se n'andò al detto monasterio, & narrò all'Abbate suo amico la sua tribulatione, e gettatosegli a' piedi con pianto,diceuagli. Non cessar di pregare Dio,che io troui la mia figliuola;laquale per l'oratione impetrasti da Dio. Laqual cosa,l'Abbate vdēdo,fu molto cōtristato, e fece chiamare à se tutti i Frati,& disse loro. Fratelli miei,hora mostrate la vostra carità à pregar Dio,ci che riueli quello,che è della figliuola di questo nostro amico, & benefattore.Et digiunando,& orando tutti vna settimana à Dio,ch'egli riuelasse questo fatto niuna cosa fu riuelata, perche essa pregaua di continuo Dio, che non la manifestasse in vita sua. Marauigliandosi di ciò l'Abbate, perche quasi sempre, quando i Monaci faceuano orationi,ordinate per alcuna cosa, soleuano impetrare quello, che dimandauano,chiamò Panfrutio,e dissegli. Non ti sgomentare, & non venire meno sotto la disciplina di Dio, però che nomedieci

dice la scrittura, Dio batte colui, che molto ama. Tu debbi credere, che senza la diuina prouidenza non cade vna passera sopra la terra. Quanto dunque maggiormente niuna cosa è auuenuta alla tua figliuola senza la sua volontà. Et certo mi pare, ch'ella hà eletto buona parte, però, che Dio non ce n'hà riuelato; acciò, che non sia impedito il suo buon proposito. Sappi, che s'ella hauesse preso mala via non haurebbe Dio dispreggiate tante orationi di tanti santi Frati, che non ce l'hauesse riuelato, però conforsati, che spero in Dio, che ella è in buono stato. Et prima che tu muoia; Dio te la mostrerà. Vdendo Panfrutio queste parole riceuette vn poco di consolatione, & accomiatossi dall'Abbate, tornossi à casa, e faceuano molte limosine, & orationi, perche Dio lo consolasse, e spesse volte quando si sentiua malenconico se n'andaua à quel Monasterio, e confortauasi con quei Frati. Vn dì doppo molto tempo, si gittò à i piedi dell'Abbate, dicendo; Prega Iddio per me padre, che io non posso più patire il dolore della mia figliuola; Ancora questo dolor cõtinuo si rinoua, e questa ferita cresce. Vedẽdolo l'Abbate così afflitto gli disse. Or vorresti tu parlare con vn frate molto spirituale, che stà solitario, ilquale ci venne essendo donzello del pallazzo di Theodosio Imperatore; & esso Abbate diceua di Eufrosina, che si chiamaua Smeraldo, Rispondendo Panfrutio, che molto gli piaceua; lo Abbate chiamò il Maestro di Eufrosina, e dissegli: Mena con te Panfrutio alla cella di Frate Smeraldo. Et non facendo sapere nulla à frate Smeraldo, lo menò alla sua cella. Vedendo Eufrosina il suo padre subito reintenerì, hauẽdo compassione alla sua tribulatione, e tutta si empiè di lagrime; ma Panfrutio non conoscẽdola, perche la sua faccia era mutata per molte vigilie, digiuni, e lagrime, per lequali era si concia, che sputaua sangue, & haueua perduto ogni bellezza, & ancora teneua il capuccio della cocolla sul volto, imaginossi, che quel fusse pianto di diuotione, e di compassione; quando hebbe fatta la sua oratione, Eufrosina tenne il piãto, e posessi à sedere con Panfrutio, e cominciollo à consolare, dicendo: Credimi, che Dio non dispreggia il tuo pianto, e la limosina, & le orationi, e preghi, che fai, & che hai fatto fare per la tua figliuola, sia certo, che se ella fosse in perditione dell'anima sua, Dio te lo haurebbe manifestato, si che nè à te, nè à se facesse vergogna: ma credi in Dio, che ella hà preso buona via, seguitando la via dello Euangelio, che Christo dice; Chi ama il padre, e la madre più, che me, non è degno di me, e chiũque non rinoncia ciò che possiede, non può esser mio discepolo. Confortati adunque, e non ti dare tristitia, che ben può Dio, se vorrà mostrartela prima, che tu muoia, & io volontieri l'ho pregato, e te gli ho molto raccomandato, hauendo compassione alla tribulatione, laquale il mio maestro più volte mi hà detto, & hammi detto, che io preghi Dio diuotamẽte per te, come fanno gli altri Frati, per laqual cosa, auuẽga come io già ti hò detto, che indegno peccatore io sia, spesse volte ho pregato Dio, che ti dia patienza, & adempia il tuo desiderio e della tua figliuola se dee essere il meglio. Dette queste parole, accio che per il molto parlare non fosse conosciuta, terminò le sue parole, e diede licenza à Panfrutio, ilquale partendosi, hebbe gran compassione, e rientenerì molto, e comĩciò à lagrimare, & egli tornò all'Abbate, e dissegli; molto son consolato, & edificato di quel Frate Et veramẽte io mi parto così consolato come se io hauessi veduto la mia figliuola. Et raccomandandosi alle loro orationi, tornò à casa ringratiãdo Dio. Et Frate Smeraldo auuenga, che non hauesse bisogno di stare in cella per la cagione di prima, peroche tosto haueua perduto la bellezza della giouentù, pur vi volse rimanere di sua volontà, dilettandosi della pace della solitudine, & essendoui già statti anni trettaotto, si efermò à morte. Andãdo vn giorno Panfrutio, come soleua al Monasterio pregando l'Abbate, che gli facesse parlare à Frate Smeraldo, lo Abbate commandò al suo Maestro, che vi lo menasse. Entrando Panfrutio nella cella, e trouandolo così infermo, cominciò à pianger forte, dicendo. Ohimè doue sono le promesse tue, le dolci parole per lequali mi soleui confortare, e dire, ch'io vedrei la mia figliuola prima, che morissi: Ohimè, chi mi cõsolerà in questa mia vecchiezza posto in tanta tribulatione? A cui andrò, chi mi consoli? Trentaotto anni sono, che io perdetti la mia figliuola, e non ne ho mai potuto sapere alcuna cosa, e sempre sono stato in speranza di vederla per tuo conforto. Ecco, che perdo te, che mi soleui consolare, e non veggio lei. Hor sò, che giamai non la debbo vedere, onde rimãgo, e metrommi sconsolato, hauendo perduto ogni speranza. Vdendo

do Eufrosina il suo padre così piãgere, e lamẽtare, gli parlò, dicẽdo, perche t'uccidi, e ti dai tãta melanconia, disperandoti di non vedere la tua figliuola. Hor non è Dio potente à confortarti, e consolarti Spera in Dio, che vedrai la tua figliuola, come ti promisi prima che tu muoia, ricordati, che poi, che Giacob hebbe piãto il suo figliuol Giosef, per morto, dopò molto tempo lo ritrouò, onde ti prego, che tù ti cõforti, e che tù stia meco questi tre giorni. Et così stãdo Pãfrutio fin'al terzo giorno, in quel mezo pensaua, e diceua. Forse che Dio gli hà riuelato qualche cosa per la mia figliuola, in capo di tre giorni, disse Panfrutio à frate Smeraldo. Hor dimmi, poiche m'hai detto, che aspetti insino al terzo giorno, ecco, che hò aspettato come dicesti, e non mi sono partito dal Monasterio: haimi tù a dir niuna altra cosa: Conoscendo frate Smeraldo, cioè Eufrosina, che incontinente douea morire, lo chiamò in secreto, e dissegli, però, che l'Onnipotente Dio ha compiuto il mio desiderio, e prodotto à fine di vittoria il corso della vita mia, e cõ sua virtù, mi hà guardata, e gia vengo alla corona della gloria, laqual Dio mi hà apparecchiata nõ ti voglio più tener sospeso, ne in speranza di veder la tua figliuola, però che io sono Eufrosina tua figliuola, e tu sei mio padre Panfrutio, ecco, che m'hai veduta, t'hò mantenuta la promessa, che io ti fecci, che tù la vedresti in questa vita: ma pregoti, che non riueli à persona questo fatto, e nõ permettere, che altra persona che tù laui il mio corpo quãdo sarò morta, acciò persona non mi veggia à carne nude, perche io dissi allo Abbate, quando ci venni, che io haueua molte possessioni, & che se io ci potessi perseuerare, le darei al monasterio, pregoti, che tù adempia quello, che io promissi. Sappi, che questo è venerabile luoco, & di santi Frati, prega Dio per me. Dicendo queste parole, rendè l'anima à Dio. Vdendo Pãfrutio queste cose, et vedendola morta così tosto commosso dentro tutto di dolore, e di stupore, caddè in terra tramortito. Il che sentendo il maestro di lei, corse là, e trouandola morta, & Panfrutio, tramortito, marauigliossi di questo fatto, e prese, dell'acqua, e gettogliela alla faccia, e confortollo, & leuollo in piedi, e dissegli. Hor che hai tu Signor mio Panfrutio. Rispose essendo pieno di amaritudine. Lasciami stare, e morire quì sappi, che hò veduto mirabil cosa hoggi, e leuandosi partitũ da lui, e subito corse ad Eufrosina, e gettosele al uolto bagnandola tutta quanta di lagrime dicendo. O Eufrosina figliuola mia, dolcissima, perche non mi manifestarti innanzi, si che io fossi rimaso quì cõ teco di spõtanea volontà. Guai à me, come mi sei stata occulta; Beata te come sauiamente, e sollecitamẽte hai uinte l'insidie del nemico. Come sagacemente, & ualentemente hai preso il Cielo. Et vdendo quel Frate queste parole intendendo, che Smeraldo era Eufrosina figliuola di Panfrutio, fu stupefatto, e corse allo Abbate, e dissegli tutte queste cose Venendo l'Abbate, gettossi alla faccia di Eufrosina dicendo. O Eufrosina sposa di Christo, figliuola de' santi, habbi misericordia di me, e di tutti i Frati di questo Monasterio, che ci faccia si valentemente combattere, che meritiamo cõ teco hauerne vittoria, e con gli altri sãti parte di vita eterna. E facendo cõgregare i Frati cõ grande honore, e riuerẽza sotterò quel sãtissimo corpo nel monumento de gli Abbati rendendo gratie à Dio, che nello stato feminile, e fragile operò cosa così grande. E prima che sepelisse quel sãtissimo corpo, vn di quei Frati, che haueua perduto vn'occhio, gettandosele al volto, e basciandola per deuotione, subito, riceuè l'occhio, bello e chiaro, per il qual miracolo crebbe la diuotione de' Frati, e dell'altre genti à quel santissimo corpo. Panfrutio, compunto da Dio diede gran parte delle sue possessioni al Monasterio, e lauanzo à i poueri, & hospitali e luoghi pietosi, e fecesi Monaco. Et in quella cella, & in quel luoco doue era stata Eufrosina, stette, e fece penitenza dieci anni poi passò di questa vita in gran santità, e fù sepolto da i Monaci à lato alla figliuola. In memoria di questo fatto in quel Monasterio ogni anno si fà memoria della lor morte: Glorificando Dio Padre, col suo Figliuolo Giesu Christo, e santo Spirito Amen.

VITA DI SANTA MARINA VERGINE.

La qual fù Monaca in vn Monasterio de Monaci. Cap. XLII.



VN secolare, essendogli morta la moglie, rimanendo vna fanciulla picciola, volendo lasciar il mondo, e far penitenza, raccomandò, questa sua figliuola ad vn suo parente, & entrò in vn Monasterio da lungi della Città diecisette miglia, e portossi si bene, e fedelmente, che l'Abbate l'amaua quasi più, che ninn'altro Monaco. Auuenne, che dopò vn certo tempo, ricordandosi di quella sua figliuola, e come l'haueua lasciata contristauasi, e staua melanconioso: si che auuedendosi l'Abbate, chiamollo, e dissegli. Che hai tù fratel mio? dimmelo sicuramente, e Dio consolatore ti potrà dare consiglio, e consolatione per me. Esso piangendo, se gli gettò à piedi, e disse: Io hò vn fanciullo alla Città, del quale ricordandomi come lo lasciai, non posso fare ch'io non mi dogli, e ne habbia pensieri: ma non volse manifestare all'Abbate, che fosse femina. Vedendo l'Abbate, che si mostraua mal contento, e daua vista di volersene andare, per gouernar questo suo figliuolo, cōsiderando, che costui era molto vtile al monasterio li disse. Se tù l'ami, và menalo qui, & io lo riceuerò per Monaco. Esso andò, e mutò habito à quella sua figliuola, e fecela riceuer per maschio, e posele nome frà Marino, e faceuale insegnare à leggere. Quando fù in età di quattordeci anni questo suo padre le cominciò ad insegnare li commandamenti di Dio, e la vita di Christo, e massimamente l'ammoniua che si guardasse, che persona non la conoscesse per femina insino alla morte, che si guardasse dall'Insidie del nemico, e di continuo l'ammoniua di cose deuote. Venē io essa ad età di 17. anni, questo suo padre passò di questa vita, & essa rimase sola nella cella del padre, seruaua i commandamenti, e la sua dottrina, & era cosi obediente, e virtuosa, che l'Abbate, e tutti i Monaci l'amauano singolarmente. Hauea questo monasterio vn paio di boui co'l carro, con ilquale l'Abbate spesse volte mandaua qualche Monaco al mare, che vi era presso à tre miglia, e quiui hauea ricetto da vn benigno huomo, che haueua nome Pandatio, doue i Monachi poteuano tornare, e quiui riceueuano le cose col carro per il suo Monasterio, perche quiui si riposauano le Naui, che veniuano per mare. Vn di disse l'Abbate à frà Marino. Come non vai tù col carro ad aiutare? Et esso rispose humilmente, ch'era apparecchiato di andarui volentieri. Et cominciò frà Marino ad andare col carro, e quando qualche volta gli pareua tardi per tornare al monasterio, rimanea in casa di questo Pandatio con gl'altri Frati. Auuenne in quel tempo, per operatione del nemico, ch'vn caualliero, amando vna figliuola vergine di questo Pandatio peccò con lei secretamente, si che la ingrauidò. Di che auuedendosi il Padre dopò alquanto tempo affligendola, e dimandādola di cui era grauida, instigata dal diauolo rispose; Quel Monaco, che hà nome Marino, che ci albergò col carro più notti, mi sforzò, e di lui son grauida. La qual cosa vdēdo il padre, e la madre andossene all'Abbate à lamentarsi di questo fatto. Vdēdo ciò l'Abbate, non potendolo credere, considerata la santità di frà Marino, rispose, che voleua sapere il vero da lui in loro presenza, e facendolo chiamare, e dimandandolo se fosse vero, c'hauesse sforzatā la figliuola di coloro. Vdendo queste cose frà Marino, pēsò molto, e restrinsesi, e nō si scusò, ma cominciò subito à piangere, dicendo. Padre peccai, e sono apparecchiato à fare la penitenza. Allhora l'Abbate irato, credēdo, che fosse vero, fecelo duramente battere, e dissegli in verità, che in questo Monasterio nō starai, e cacciollo via: Egli humilmente sostenne ogni cosa, e non gli disse la verità di questo fatto; ma stauasi fuori del Monasterio alla porta, e giaceua in terra piangendo, & affligendosi, come se hauesse peccato, & viueua dell'elemosina che hauea alla porta. Venendo il tempo del parto di quella misera, ella partorì vn fanciullo maschio, e poi che fù

leuato dal late, la madre di lei lo recò à frà Marino, e dissegli con grand'ira. Hoc ecco frà Marino nutrica questo figliuolo, come sai. Esso lo riceuè humilmēte, e nutricaualo delle elemosine, che hauea alla porta Essendo stato così alquanti anni con molta patiēza, & humiltà, mossi à pietà gli altri Monaci andarono all'Abbate, e dissero. Padre perdona hormai à frate Marino, e riceuilo nel Monasterio, tù sai, ch'egli è stato cinque āni di fuori facendo penitenza alla porta, e mai non s'è partito, onde ti preghiamo, poiche è così humiliato, e conosce sì bene la sua colpa, che tù lì facci misericordia, secondo, che fà Christo, e commanda, che si faccia al peccatore, che si humilia, e conosce. E cō molti preghi à pena lo poterono ridurre à riceuerlo, pur all'vltimo si lasciò vincere, e fece chiamare frate Marino, e dissegli il tuo padre fù santo huomo, e misseti quì picciolo fanciullo, nè esso, nè altro Monaco di questo Monasterio fece mai fallo, come hai fatto tù, che ci hai vituperati: Ecco, che ai preghi di questi Monaci ti riceuo con questo tuo fanciullo, & figliuolo, nato di adulterio nel Monasterio, conosci la colpa tua, e pensa che sì gran peccato hai fatto, che se ne vuoi misericordia, è bisogno, che tù ne facci gran penitenza, onde io ti riceuo con questo patto, e così ti commando, che tu solo spacci il monasterio, e porti via ogni immonditia, e rechi tutta l'acqua, che bisogna, e forbi, e racconci tutti i calciamenti de' Frati quando bisogna, e con questo modo ritorni alla mia gratia. Facēdo la vergine tutte queste cose infra pochi giorni passò di questa vita. Ilche essendo annonciato all'Abbate, disse, hora vedete, che sì gran peccato è stato questo di costui, che Dio nō l'hà voluto riceuer à penitenza. Tuttauia andate, e per misericordia sepelitelo da lūgi del Monasterio, non con altri. Et andando i Frati per sepellirlo, & volēdolo prima lauare, secondo l'vsanza trouorno, ch'era femina, perilche tutti cominciarono à piangere, e percotersi il petto per l'aflittioni, che l'haueuano fatte, dicendo: Cotal conuersione, e penitenza non fù mai vdita. Et tornando alquanti all'Abbate gli dissero Padre vieni à vedere cosa mirabile. Non sapendo l'Abbate quel ch'era, non vi voleua andare, ma pur essendoli molto detto, vi andò, e scoprēdola i Frati, e mostrando com'era femina tem[illegible] nudo, e fù molto tristo, e facendo gra[illegible] [illegible] il capo à terra dicē[illegible] O santissima [illegible]na, ti scongiuro, e pregoti per il nostro Sig. Giesù Christo, che non contendi meco il giorno del giudicio nel cospetto di Dio, se ingiustamente l'hò fatto. Et comandò che quel corpo fosse lasciato nell'oratorio per diuotione della gente, & à quella iniqua giouane che l'haueua infamata, e detto, che era grauida di frà Marino, entrò il demonio addosso, & venne al corpo di Santa Marina, e gridando diceua la sua colpa, e come l'haueua infamata à torto. Il settimo giorno dopò la sua morte dimostrò Dio la sua santità, fù liberata al suo santissimo corpo. Vdendo ciò tutti quelli della contrada, vēnero cō gran riuerenza, & insieme coi Monachi la sepellirono nel detto Monasterio, nel quale per li meriti della sua verginità Dio mostrò molti miracoli, il qnale Dio è glorioso in secula seculorum. Amen.

VITA DI SANTA MARIA EGITTIACA.

Et prima dell'Abbate Zosima, e della vita sua, & in che modo trouò Maria.
Cap. XLIII.



ERa in vn de' Monasteri di Palestina vn santissimo, e diuotissimo Monaco, che haueua nome Zosima, il quale come molto perfetto, & essercitato insino da picciolo nelle battaglie, e essercitii spirituali, ancora nella vita, molti ricorreuano per desiderio, c'haueano d'vdire la sua dottrina, & il suo consiglio. Era huomo di singolar astinenza e di continua oratione, & operatione in tāto, che etiandio mangiando lauoraua qualche cosa, e sempre oraua cō la mente, e come esso diceua, insin da picciolo fu offerto d[illegible] madre à quel Monasterio. Essendoui già stato cinquanta tre anni, volendoli

perfetto in ogni osseruāza monacale, venneglí vn pensiero di superbia, e disse frà se stesso. Ecco che io sono perfetto in ogni cosa, e non hò bisogno dell'altrui dottrina, e niuno è nel deserto, che mi auāzi in alcuna virtù, ò che mi potesse insegnare, cosa che non sappia. Et cosi pensando gli apparue vno, e dissegli: Zosima bene hai cōbbattuto sei perfetto, ma sappi, che niun'huomo sarà perfetto, per se medesimo, & anco sappi, che assai vie, e stati sono migliori, che le tue, lequali se tù le vuoi imprender, esci di queste cōtrade, & vicinanza di quei tuoi parenti, e vieni meco ad vn Monasterio, che è da lungi di questo assai, & è al lato del fiume Giordano. Subito Zosima si leuò, & andogli dietro, e giungendo al fiume Giordano, sentissi chiamare da vna voce di quel Monasterio, nel quale Dio voleua, che egli stesse, & colui che l'haueua menato disparue. Andando Zosima al Monasterio picchiò alla porta, il Portinario mandò subito per l'Abbate, & giunto, che ei fù, vedendo Zosima di gran riuerenza, & santità pur nella vista, gittossi in terra, e fecegli riuerenza, secondo, ch'è la buona vsanza de' Monaci, e fatta l'oratione insieme, leuandosi l'Abbate, cominciollo a dimādare, onde, e perche era venuto a loro. Rispose Zosima; Onde io venga non mi pare bisogno di dire; ma perche sono venuto, dico, sappi, ch'io son venuto per imprender da voi dottrina, & edificatione della vostra dottrina, & essempij. Perche hò vdito grandi, & mirabil cose di voi. Disse l'Abbate, Dio (fratel mio) ilquale solo sà durare le humane fragilità, insegni à te, & à noi à fare, & adempire in sua volontà. Perciochè veramente l'huomo non può edificare l'huomo, se Dio non vi s'adopra. Nondimeno perche la cura di Christo ti hà inuiato, e prouocato à visitarci, & vederci, auuēga che siamo imperfetti, staci cō noi, se'l ti piace, e spera nella gratia del Sign. nostro Giesù Christo, il quale, come buon pastore, pose la sua vita per la nostra redentione. Lequali parole vdendo Zosima, gittossi ancora in terra, e ringratiò Dio, & accettādo di star cō loro, orò alquanto, & l'Abbate similmente, e poi si leuorono, & Zosima rimase ad habitare con loro. Il quale consideraua diligentemēte la virtù di quei Monaci, e vedeuali feruenti in vigilare, in continua oratione, lauorare, ne mai dalla lor bocca vscire vna parola mondana, e non hauere rendite, ne animali, ne sollecitudine di cose temporali, e tutto lo studio loro era di mortificarsi al mondo. Il cibo dell'anime loro era orare, parlar di Dio, e quello del corpo pane, & acqua. Le qual cose considerando Zosima: edificauasi, e crescea in deuotione, e ringratiaua Dio assiduamente. La porta del monasterio sempre staua chiusa, e senza grā cagione nō si apriua, perche era luoco molto deserto, e poco conosciuto, nō solamente da quelli da lungi, ma etiandio da quelli d'appresso. Onde erano tutti acesi à contēplar Dio, & hauer pace in lui. L'vsanza, e la regola di quel monasterio era questa, la prima Domenica di Quaresima si ragunauano insieme nella Chiesa, e detta la Messa, si communicauano prendendo il corpo, e sangue di Christo; poi mangiando vn poco insieme in carità, dopò mangiare si ragunauano all'oratione, poi si dauano insieme pace, e ciascuno la daua all'Abbate, che abbracciandoli tutti gli si raccommandauano, che pregasse Dio per loro, che vsciuano alla battaglia col nemico nel deserto. Dopò, questo l'Abbate faceua aprire la porta, e tutti vsciuano fuori cantando quel Salmo, Dominus illuminatio mea, cioè, Dio è mio lume, mia salute, mio protettore, non temerò, chi mi farà battaglia. Partiuansi tutti eccetto vno, ò due, che rimaneuano nel monasterio, non che vi fosse cosa, che i ladri, potessero rubare, ma per non lasciare il Monasterio senza l'officio. Portaua ciascuno qualche cosa da mangiare per la Quaresima, chi pane, chi fichi secchi, chi legumicoli, & alcuni non portando cosa alcuna, ma erano contenti dell'herbe, che si trouauano nel deserto. Et passando tutti il fiume Giordano si spargeuano per il deserto, ciascuno per se, & l'vno non andaua con l'altro. Et in questo modo stauano insino alla Domenica dell'Oliua, orando, e dicendo Salmi. In quel giorno ritornauano al monasterio riportando ciascuno il frutto della sua fatica, & vittoria nell'arca della sua buona consciēza. E per maggiore humiltà, volendo al solo Dio piacere haueuano ordinato, che l'vno non dimandasse l'altro, ne dicesse l'vno all'altro doue fosse stato, ne della vita; ch'hauesse menata, ne delle gratie, & vittorie, ch'hauesse hauute sapendo che la vista, e le lodi, e gli huomini fanno molto danno, alle nuoue opere. Venendo la Quaresima Zosima con gl'altri vscì al deserto, portādo seco molto poco da mangiare, & ogni dì andaua più à dētro frà il deserto insatiabilmente, poco mangiādo,

pro dormendo, se non quando la necessità naturale lo costringeua, e quiui dormiua doue la notte, & il sonno lo giungea, & andaua più oltra per desiderio di trouare qualche santo padre antico, & solitario, che l'ammaestrasse, e quando fù andato venti giornate, vn dì sù la festa ponendosi ingenocchioni ad adorare verso l'Oriente, secōdo che egli haueua vsanza ogni dì, e dire le sue hore, mirando di sopra verso la mano diritta, gli parue vedere quasi vna ombra di corpo humano, come leuato in aria, della qual cosa marauigliandosi, e spauentandosi temendo che non fosse fantasma del nemico, fecesi tre volte il segno della Croce, e cōpito ch'hebbe la sua oratione, fecesi più innanzi, & vidde andar in verso mezo dì vna persona ignuda, col corpo negro, e seco per il sole co i capelli canuti, bianchi come lana, lunghi solo insino al collo. Di che marauigliandosi fu molto allegro, e cominciò à correr forte per aggiunger questa persona, pensando trouare vn Santo Padre antico; questa era Maria Egittiaca, che Zosima non sapeua Laqual vedendo correr dietro Zosima, cominciò à fuggire, & Zosima rinforzādo il corso, quasi dimēticandosi la sua vecchiezza per il desiderio, hauendola già presso, che gionta, si che ella poteua vdire, cominciò à gridar forte, e dir. Hor perche fuggi seruo di Dio perche fuggi questo peccatore, pregoti per Dio: che tu mi aspetti chiunque tu sei, io ti scōgiuro per Dio, per il cui amore sei in questo heremo, che tu mi aspetti, & parlami, e non fuggire. Andando Zosima, e dicendo queste parole con lagrime sempre correndo: amēdui peruennero ad vna ripa di vn torrente secco, e Maria corse dal lato di là, e fermossi, e giungendo Zosima di quà riposandosi vn poco, perche nō poteua così salire quella ripa, cominciò à far maggior pianto, pregandolo, che si lasciasse parlare. All'hora essa parlò, e disse. Abbate Zosima perdonami per Dio, che io non mi posso voltare verso te perche sono femina nuda, ma gettami il tuo mantello ch'io mi possa coprire, & verrò volentieri, per hauer la tua beneditione; Zosima si marauigliò, perche vdissi nominar, pēsando com'è sauio, che quella non potesse saper il nome suo se non per diuina riuelatione cōcisia cosa, che mai veduto l'hauesse. spogliossi subito vn panno vecchio, c'haueua indosso, et voglhēdo la faccia indietro, gliele gettò, essa prendendolo, e coprendosi come poteua voltossi à Zosima, e disse; Perche cagione sei venuto con tāta fatica à veder vna peccatrice; Alla qual parola Zosima rispondendo, gettòssi in terra, et adorandola la pregò, che prima lo benedicesse, e pregasse per lui. Poi che furono stati grande hora, per riuerenza, & humiltà non volendo l'vn l'altro benedire, disse Maria; Abbate à te si cōuiene dare la benedittione, & orare, perche piu anni sei stato prete celebrando ne'santi altari, & hai piena la mente di sante orationi. Et vdēdo ciò Zosima marauigliossi piu, e disse. Certamente, ò madre, veggo, che sei piena della diuina gratia: poiche sai il mio nome, & officio cosi detto. Certo la gratia spirituale non dàsi per l'ordine del sacerdotio, nè per altra dignità, ma acquistasi per virtù è buone opere; onde per Dio ti scongiuro: che prima mi dij la tua benedittione: Maria lasciandosi vincer rispose: Benedetto Dio redentore dell'anime nostre Et Zosima rispose Amen. Et leuando ciascuno da terra Maria disse à Zosima. Pregoti padre che mi dichi perche sei venuto à me cō tanta fatica. Rispose Zosima: Questo nō è stato tanto per mia volontà, quanto per dispensatione dono, e prouidenza di Dio, la quale ci hà fatto insieme trouar. All'hora disse Maria, io ti prego se così è, che per diuina gratia si siamo così trouati insieme che tù mi narri la conditione, & lo stato della Christiana religione, e del Rè, de'Prelati della Chiesa, perche già sono molti anni, ch'io non vidi creatura humana. Zosima rispose, e disse. Lasciando le molte cose, che ti potrei dire, breuemente rispondo, che'l nostro Signore Giesù Christo hà conceduta vera, & ferma pace nella Chiesa, ma pregoti, che lo preghi, che la mantenga, & la mandi per tutto il mondo, e prega Dio per li miei peccati. Rispose Maria. Questo si conuiene à te, che hai l'officio, & l'habito sacerdotale, e sei deputato à pregar per li peccatori, nondimeno volendo obedire al tuo comandamento, auuenga, ch'io sia peccatrice, farò oratione à Dio; secondo, che m'hai detto, e subito leuādo gli occhi, e stendendo le mani verso l'Oriente orò cō silētio, si che Zosima nō poteua vdire cosa alcuna, ma disse poi che orando Maria molto prolissamente, la vidde leuare in alto, e star sospesa da terra vn cubito, per laqual cosa, disse, che gl'entrò si grāde paura, che cadè in terra stupefatto, & affānato & sudando, e non potendo altro dire se nō kyrie eleison; ma dopò grāde hora cominciò à con-

à confortarsi, e vedēdo costei cosi leuata in aria, cominciò à dubitare, che forsi fosse spirito, che hauesse presa quella forma: in questo mezo Maria tornò à terra, e finì la sua oratione, e leuò Zosima di terra, che ancora staua come spauentato, e pauroso, dicendogli; Abbate Zosima hor come ti lasci cosi turbare a'pēsieri del cuor tuo in tanto, che sei scandalizato in me, & hai creduto, ch'io sia spirito, che habbi presa questa vita; fatta l'oratione Dio vuole, ch'io ti dichiari, e dicati la verità. Io non sono spirito, c'habbi preso corpo fantastico, mà sono femina peccatrice, auuenga, che sia battezzata, e non è in me opera di maligno spirito. Dette queste parole si fece il segno della Croce al petto, alla fronte, & gli occhi, e disse: Dio onnipotente ci liberi dal nemico dell'humana generatione, e ci dia il suo aiuto, che veramente ci dà molte battaglie. Vdendo Zosima queste parole, gittosele a'piedi piāgendo, e disse; Perche Christo onnipotente ilqual per la salute nostra prese carne, e sostenne morte, per il cui amore sostieni questa nudità, & hai cosi afflitta la tua carne ti scongiuro, e prego, che tù mi dica, e riueli per ordine chi tù sei, & quando ci venisti, perche in verità nō per vanagloria, mà per edificatione te ne dimando, & veramente credo, che per ciò Christo mi fece venir quì acciò, che tù a sua gloria, & ad edificacione delle genti, mi narri la tua mirabil conuersione, e sia certo, che se à Dio questo non piacesse, non haurebbe permesso, che io ti hauessi veduta, e trouata, e lasciatomi fare tanta fatica in vano.

Come Maria disse tutta la sua vita all'Abbate Zosima. Cap. XLIV.

AL l'hora Maria leuando Zosima di terra, vergognosamente disse, vergognomi padre Abbate dire le mie opere vergognose, e pregoti, che tù mi perdoni, & io ti dirò al tutto i fatti miei, i quali volea tacere, e non per paura di vana gloria, ma per vergogna. Però che tale son state le mie opere, che non me ne posso gloriare, ma cōfōdere, e temo, che s'io ti comincio a dire i miei mali, tù mi fuggirai come serpente, e non ti patirà il cuore vdire tanta iniquità, nondimeno da chi ti piace, io te le dirò: pregoti padre, che preghi la diuina misericordia, che mi perdoni le mie miserie. Rispose Zosima. Voglio orare per te, E posesi in oratione per lei, con lagrime. Ma cominciò à narrare la sua vita, dicendo. Padre io nacqui in Egitto. Et essendo in età di dodeci anni, viuēdo mio padre, e mia madre, come vana, e dissoluta fuggij in Alessandria doue con quanta dishonestà, vissi, e come insatiabilmente seruij al mondo, nō te'l potrei dire con lingua mia, ma dirroti come potrò in breue. Diecisette anni fui meretrice publica dishonesta, libidinosa, e non m'indusse à ciò cupidità, ne necessità di guadagno, come suole auuenir à molte; ma solo per quella misera delettatione, in tanto ch'io mi proferiua, impudicamente, e non voleua altro prezzo da'miei amici, riputādomi à prezzo, e satisfattione solo la lussuriosa vita, onde i giuochi, e l'ebrietà, e l'altre cose lasciue, & induttione à quel peccato, riputaua guadagno; Auuenne, che vna volta dopò Pasqua della resurrettione, stando in tanti mali, viddi molta gente d'Egito, di Libia, e di diuerse parti, andar come peregrini? ma non sapendo io doue andassero, accostomi ad vno, e dimandai doue andassero, il quale mi rispose ādiamo in Gierusalem al perdono dell'essaltatione della Croce, & à visitare i luoghi santi, & io gli dissi; Dimmi pregoti, credi tù se io volessi venire che coloro mi lasciassero andare con essi, Rispose. Se tù hai da pagare il nolo, e di che farti le spese, niuno ti può vietare la via. Et io come leggiera femina, e disperata li dissi. Veramente fratel mio io non hò le spese, ne dinari di che pagar il nolo; ma io pur salirò s'vn di questi legni, e poi che sarò in mare sarà bisogno, che mi nutrichino, & il corpo mio sarà loro per nolo. Io non voleua andar con loro per cura, ch'io hauessi di perdono, ma come sà Dio, solamēte per hauer cō essi peccato, e domestichezza dishonesta. Perdonami Abbate, sai ch'io ti dissi, che non mi facessi dire, e credo veramente ti vēga puzza & horrore di tanti mali, e non solamente le tue orecchie, mà etiādio l'aria riceue infettione di questo parlare. Zosima fortemente piangendo rispose. Per Dio ti scongiuro sorella mia che tù narri sicuramente le tue opere ad edificatione de'peccatori. All'hora Maria riprese le parole, e disse. Quell'huomo, che io dimandai doue andassero vdēdo le mie cattiue, e dishoneste parole, sorrisse, e partissi, & io tosto me n'ādai alla ripa del mare, e trouai dieci marinari che giocauano, e sollazzauano vanamente, & aspettauano i loro compagni per

nauigare: perche molta gente era già salita sul legno loro, & io come impazzita mi gettai nel mezo di loro, e dissi: menatimi con voi doue volete andare, perche promettoui, ch'io non vi sarò disutile. Essi vedendomi così vana, e lasciua, volentieri mi riceuetterlo, e per tutto quel viaggio la vita mia non fù se non ridere, e disoluermi in canti, e giuochi vani, & ebrietà, in fornicationi, & in altre cattiue, e laide cose a dire, & a fare, lequali lingua non potrebbe dir ne narrare, e non mi ritraheua di tanti mali, ne per paura di tempesta di mare ne per vergogna delle genti, che vi erano, ma era così sfacciata, e lieue, che etiandio gli huomini graui, & honesti incitaua corruttione, e faceua cadere: si che veramente la fetidissima carne, era esca del diauolo per tirarne l'anima in predittione Onde quando ripenso mi marauiglio come il mare sostenesse tante mie iniquità, come la terra prima, e poi non si aprise, e non m'inghiotisse viua; ma come io vedo l'onnipotente, e pietoso Iddio m'aspettaua a penitenza, perche non si diletta della morte de'peccatori, ma che si conuertino, e viuano. Nauigando dopò alquanti dì peruenimmo in Gierusalem, & innanzi la festa, feci simili opere peggiori, sforzandomi di malfare, in perditione dell'anime Venendo la festa dell' essaltatione della Croce, vedendo la turba grande andare al Tempio, perche si doueua mostrare il legno della Croce, andai dietro loro insino alla porta del tempio. Et approssimandosi l'hora, che si doueua mostrare il santo legno, volsi entrar dentro: ma io mi sentij spingere a dietro, & hauendomi fatto così più volte, volendomi pur mettere ad entrare, mi stanchi, si ch'io rimasi tutta rotta del corpo, e dolorosa, & afflita dell'anima, e così piena di amatitudine mi posi in vn canto molto stanca, e piangendo pensaua perche questo m'auuenisse, ma aprēndomi Iddio il cuore, conobbi, che per le mie iniquità, e dishoneste opere non permetteua, ch'io così immonda entrassi nel suo tempio. All hora cominciai piangere, e percotermi il petto con le mani, e gittar di cuore con gran voce sospiri, E guardando hebbe veduta vna figura della nostra Donna Vergine Maria, quiui presso contra me: alla qual mi voltai, e dissi, Santissima Vergine, che portasti il figliuolo di Dio nel tuo ventre, confessori, che non son degna, essendo laida di tutte le brutture, e piena di tutte l'iniquità di veder la tua imagine: ma sono certa, che Dio prese carne humana di te, e venne in questo mondo per chiamar i peccatori a penitenza: aiutami dunque Madre di Dio, perch'io non hò altro soccorso, e dammi gratia, ch'io possa entrare nella tua chiesa. Pregoti Madonna, che sia intercedittrice, per me appresso Iddio, e pregalo, che mai lasci entrare con gli altri ad adorar il santissimo legno della santa Croce, nel quale il nostro Signor Giesù Christo suo figliuolo fù confitto, perche io ti prometto, che da hora innanzi non maculatò la mia carne, ma incontinente, ch'io haurò veduto, & adorato il salutifero legno, se tù me lo permetti, rinontiarò il secolo, e tutte l'opere vane, & andrò doue mi mostrerai, per cercare la salute mia, dicendo queste cose, e facendo vna gran promessa, prendendo gran fiducia della Vergine Maria, che mi sarebbe auuocata ad impetrare la gratia, ch'io dimandaua, mi leuai da quel luogo doue oraua, e missimi frà le genti, che entrauano nel tempio, doue non mi sentij più respingere. Entrai, e per grād'allegrezza lacrimai, e temendo tremai di riuerenza, vedēdomi così marauigliosamente in queste sānto luoco, nel qual prima la mia iniquità non mi haueua lasciata entrare. E poiche a grande agio hebbi veduto, & adorato il santissimo Legno, e visitati i santi luoghi del templo tornai alla detta imagine, alla quale m'era votata, & inginocchiandomi parlai, adorandola in questo modo; Signora tù m'hai fatto misericordia, & ehaudisti i miei preghi, e per te sō fatta degna di veder la Croce sāta Onde per te glorifico, e ringratio Dio, e il tuo figliuolo Giesù Christo ricettatore de'peccatori, parmi tempo hoggimai, ò Signora d'adempire la mia promessa di andar a far penitenza, doue tù mi mostrerai. Pregoti Madonna, che mi dica, e mostri la via della salute, & il luoco della penitenza. Dicendo queste parole, vdii vna voce, laquale disse; Se tù passi il fiume Giordano, quiui trouarai buono riposo. Laqual voce intendendo io, che fosse detta a me, cominciando a piangere fortemente, dissi gridando Santissima Madre di Dio non mi abbandonare habbi guardia di me, guidami, e difendimi. Dette queste parole mi misi per andare, & vn diuoto, e pietoso huomo vedendomi così andare, mi diede tre danari piccioli, de quali comperai tre pani, e gli portai meco, e dimandai à colui da cui cōprai il pane, qual fosse

fosse la via di andare al fiume Giordano, il quale mostrandomi la porta, per doue si andaua al fiume, vscij della Città, & andando piangendo con gran contritione, e quando mi partii dal Tempio, adorata, che hebbi la Croce, su l'hora della festa, la matina per tempo, prima, che il Sole leuasse, fui gionta ad vna Chiesa di S. Gouanni Battista sù la rippa del fiume Giordano, e quiui mi riposai, e per diuotione mi lauai i piedi, e le mani, e la faccia con l'acque di quel fiume, e mangiai vn mezo pane, e beuei dell'acqua, e possemi a giacere in terra per riposarmi, ch'era molto stanca, e dormii. Il dì seguente raccomandomi più diuotamente alla Vergine Maria, che mi drizzasse in via di salute, passai il fiume, e misemi per il deserto, e venni in questo heremo, e da hora innanzi sono stata qui solitaria alla speranza di Dio, il quale salua, e souiene a quelli, che si confidano in lui. E dimandandola Zosima quanto tempo v'era stata: rispose, che secondo il suo parere, erano cinquantasett'anni, disse Zosima; che cibo è stato il tuo, poiche ci venisti: Rispose: Come già ti dissi, due pani, e mezo haueua quando passai il fiume Giordano, quiui seccandosi per il sole, & indurando come pietra; bastommi molto tempo, ogni dì ne prendeua vn poco. Disse Zosima. Dimmi, sei tù passata senza molte tentationi, e fatiche, non hai tù haute molte fatiche, e pene per il subito mutamento della tua vita? Rispose Maria: O'Abbate tù mi dimandi cose, che tutta tremo, quando mi ricordo: peroche s'io mi volessi reccar a memoria i pericoli delle tentationi, ch'io hebbi, e de'pericoli, ch'io sostenni, temo, che non mi si rinouassero queste piaghe. Zosima le disse; sicuramente non temer, e non mi nascondere cosa alcuna della tua vita. All'hora ella disse, credemi Abbate, che dieci sette ãni cõtinui fui duramente, e crudelmente impugnata, e tentata di cognitione carnale, e della memoria delle mie opere brutte, e cattiue, dell'ebrietà, & ogni dì era sul cadere; ma incontinente percotendomi il petto orando, e piangendo amaramente mi riducea a memoria i beneficii della Vergine Maria, e la promessa che io le haueua fatta, & imaginandomi di star innanzi all'imagine sua in Gierusalem, la pregaua lagrimando, che mi liberasse, e mi leuasse quelle laide, e dishoneste cogitationi. Così piangendo, & orando, sentiuami subito il suo conforto, e vedeuami tutta circondare d'vn lume mirabile, e la mente si rapacificaua; e così ogni dì mi si rinouellauano le battaglie in tanto, che pareua, che il cuore mi si stringesse: e ricoreua all'arme delle oratione, gettandomi in terra con pianto, pregando la mia auuocata, & intercedítrice Vergine Maria, che mi soccoresse, e spesse volte staua in questo pianto vn dì, & vna notte con la faccia in terra di continuo, ne mai mi leuaua, insino ch'io non sentiua lo splendore, il qual cacciaua tutta la tentatione, & in questo modo difesa, e confortata dalla Vergine Maria, passai dicesette anni, e da quel tempo in quà per li meriti della mia Auuocata, hebbi pace. Disse Zosima. Hor non hai tù poi che ci venisti, hauuto bisogno di cibo, e di vestimento; rispose; Consumati quei pani i quali hotti detto, che mi durarono buon tempo, mangiandone vn poco per dì, mangiai delle herbe di quel deserto dicesette anni; le vestimenta, che io recai al deserto in breue tempo si marcirono per la brina, e per il caldo, ma da quel tempo in quà la diuina misericordia hà liberato il mio corpo, e l'anima mia d'ogni pericolo, e quãte volte, mi ricordo, e ripenso di questi miei mali: e da quanti pericoli la diuina misericordia m'hà campata, crescemi vna grande speranza, e letitia, e feruore; ma il mio cibo, e vestimento è la parola di Dio, e veramente prouo, che è come disse Christo: non di solo pane viue l'huomo, ma delle parole, che procedono della bocca di Dio. Vdendo Zosima ch'ella allegaua la scritura marauigliossi, e le disse. Hor dimmi, sai tu leggere, ò hai tu vdito libri de Profeti, e salmi: Rispose: credimi huomo di Dio, che poi che entrai in questo deserto, non mi vide ne bestia, nè altro animale, ne huomo, se non tu, e mai libro non hebbi, ne lessi, ne mai lettera imparai da huomo, ma il figliuolo di Dio vero m'hà insegnato, ilquale può insegnar a tutti sapienza. Ecco Padre, che ti ho narrato tutta la mia iniquità, onde ti prego, come feci insin da prima, per il figliuolo di Dio incarnato, e morto per noi, che ti degni pregare Dio per me continuamente. E fatto ch'hebbe Maria fine al suo parlare l'Abbate s'ingenocchiò in terra, e cominciò a piangere ad alta voce, e pregãdo diceua; Benedetto sia tù, Signore mio Dio, che a me peccatore sei degnato mostrare il bene, e le gratie, ch'hai fatte a questa tua ancilla, e fai di continuo a'tuoi serui, e non abbandoni coloro, che ti vanno cercando. All'hora Maria lo

ria lo leuò di terra, e gli disse: Per Giesù Christo Saluator nostro ti prego, e scongiuro seruo di Dio, che non riueli queste cose à creature mentre, ch'io son viua: partiti hora da me, & và in pace, & il seguente anno ci vedremo insieme con la gratia di Dio, pregoti ch'all'hora non passi il fiume Giordano secondo l'vsanza del tuo Monasterio, perche sappi, che se pur volesti nõ potresti. Vedendo Zosima ch'ella sapeua l'vsanza del Monasterio, marauigliossi, e non poteua dir altro, se non gloria sia à te Signore, che fai cose mirabili à gli amici tuoi. Et partendosi Maria ancora gli disse. Habbi à mente che tù non esca del Monasterio quest'altro anno ma il giouedì santo fatto l'officio di Vespro prendi il Corpo del mio Signor Giesù Christo in vn vaso mondissimo, e vieni con esso al fiume Giordano, e quiui aspettami, acciò che tu di tua mano mi comunichi, perche dall'hora in quà, ch'io mi comunicai nell'Oratorio di San Giouanni Battista, quando venni prima al deserto, come ti ho detto, non presi questo Santissimo Sacramento. Onde ti prego padre carissimo, che non dispregi me peccatrice, mà fà secondo che ti hò detto, e dirai all' Abbate Giouanni lettore del Monasterio, che habbia buona cura à se, & alla sua congregatione, imperò che vi si fanno delle cose, che non stanno bene, ma non gli dir questo, prima che Dio te'l permetta. Poi disse, Ora per me Padre, e tornossi verso al deserto, e lasciò andare l'Abbate.

Come l'Abbate Zosima si partì, e poi tornò à communicarla, e sepelirla. Cap. XLV.

POiche Maria fù partita, l'Abbate bacciaua la terra doue erano stati i piedi di Maria per diuotione, poi benedicendo Dio tornò al suo Monasterio, & giunse à pũto il dì dell'Osiuo; ma non disse di questo fatto alcuna cosa à persona. Il seguente anno la Domenica prima della Quaresima essẽdo i frati secõdo l'vsãza al deserto, venne à Zosima vna febricella, e rimase nel monasterio, e ricordossi della parola della detta Maria, che disse, che non si potrebbe partire, e in pochi dì essendo confortato, sopra uenendo il Giouedì santo prese il santissimo corpo di Christo, & alquanti dattili, & fichi secchi, & lentichie molli, & andossene al fiume Giordano, & aspettãdo che Maria venisse, diceua. Forse, che i peccati miei non hanno permesso, che essa venga, perche alquanto s'indugiaua à venire, e sempre miraua verso il deserto guardando se ella venisse, pensando queste cose frà se stesso con gran pianto leuò gli occhi al Cielo, e disse; Signor mio Dio non mi fraudare del mio desiderio, e concedimi, ch'io veggia questa tua ancilla che io aspetto, poi diceua frà se stesso passarò o aspettarò? Hor come sono io fraudato del mio desiderio: E cosi dicendo, ecco che Maria arriuò dall'altra parte del fiume. Vedendola Zosima rallegrossi molto ringratiando Dio, e pensando come potesse passare à lei. Vidde che Maria facendo il segno della Croce sopra il fiume, venne, e passò à lui andando sopra l'acqua come sopra la terra, e ciò vedendo gittossi à terra per adorarla, mà ella vietandolo gridò, dicendo. Guarda non fare, che sei Sacerdote, e porti il Santissimo Sacramento. Quando fù gionta à Zosima, dimandò la sua benedittione, & esso tremando con riuerenza la benedisse dicendo. Certo so, che la verità di Dio mai non mente, laquale promise, che chi perfettamente à lui credesse farebbe simil cose. Gloria sia à te Christo, Signor mio, che nõ m'hai fraudato del mio desiderio, e hammi mostrato la tua misericordia nella vita, & dottrina di questa tua ancilla, e quanto io sia di lungi della perfettione, laqual prima, come superbo mi riputaua d'hauere. Et dette queste parole disse il Credo in Deum, & il Pater noster à petitione di Maria, e le diede la pace; poi la communicò. E quando fù Maria communicata leuò le mani al Cielo, e disse questo cãtico (Nunc dimittis ancillam tuam Domine secundum verbum tuum in pace. Quia viderunt oculi mei salutare tuum.) Poi disse à Zosima. Và hora in pace, pregoti che à quest'altro anno torni à me in quel luoco, doue prima ti parlai, acciò, che sappi come sono piacciuta à Dio, promettendo Zosima di andarui volentieri, pregolla che si degnasse mãgiare vn poco con lui in carità di quelle cose, c'hauea seco, & ella per condescender gli prese tre granelli di lentichie, e ringratiando Dio le mangiò dicendo. Basti la gratia dello Spirito Santo: per le qual parole possiamo osseruare innocentemente i suoi commandamenti. Poi disse; Padre prega Dio per me, e ricordati di me. E Zosima volendosi partire se le gittò à i piedi, dicendo; Pregoti, che facci oratione per me, per la santa Chiesa, e per l'Imperio de'Christiani,

stiani. Et dopò queste parole, segnando Maria l'acqua del fiume, così passò sopra, com'era venuta, e Zosima tornò al Monasterio. Passando l'anno fù sollecito à tornar all'heremo secondo l'usanza, & andò tante giornate, quante era andato quando prima la trouò; & aspettaua cō gran desiderio ch'ella apparisse; ma non vedendola cominciò à piangere, dicendo; Signor mio Giesù Christo riuelami questo tuo tesoro, ilquale hai nascosto in questo tuo heremo, e mostrami quell'Angelo, delquale il Cielo è degno. Et andando, & orando peruenne ad vn luoco, nel qual era già stato torrente, e mirando vidde quasi vn splendore di Sole, come quando si leua la mattina, e correndo per vedere quel che fosse, trouò il corpo di Maria, ch'era già passata di questa vita acconcia, & assettata le mani, & i piedi come sogliono acconciare i morti. Vedendo ciò Zosima, se le pose a'piedi, & faceua si gran piāto, che tutti li bagnò di lagrime, e niun'altra parte presumeua toccare. Facendo l'officio cantando certi Salmi, come poteua, cominciò à pensare, e dir frà se stesso, Io pēsaua sepelir questo corpo, e temo non dispiacere à questa femina s'io la tocco. E così pēsando vidde à capo del corpo vna scritta che diceua così: all'Abate Zosima, Sepelisci in questo luoco il picciolo corpo di me misera Maria peccatrice, & ora per me à Dio, per lo cui commandamento del mese d'Aprile passai di questa vita. Per la qual scrittura Zosima conoscendo il suo nome, ilquale insino all'hora non haueua saputo, fù molto allegro, e computando bene il tempo della sua morte, conobbe che incontinente che l'hebbe communicata al fiume Giordano, corse questa santissima al luoco doue giaceua morta, e passò di questa vita subito che fù gionta, & à quel luoco, e deserto doue era ito in vēti giorni, Maria era ita in vn'hora, e subito era morta. Volendo Zosima sepellire quel Santissimo corpo, secōdo, che la scrittura cōteneua, e doleuasi che nō haueua con che fare la fossa. Stando così hebbe veduto in terra vn poco di legno, e prendendolo per cauare in terra non poteua, perche era molto secca sforzandosi di cauare, e poiche fù assai sudato, e stāco leuossi sospirando, e come si rizzò suso vidde vn Leone molto grande a'piedi di Maria, che la leccaua, e faceuale riuerenza al modo suo, & vedendolo, temette molto specialmente perche Maria gl'haueuà detto, che mai in quel deserto haueua veduto alcuna fiera, ma confidandosi, si fece il segno della Croce credendo, che per i meriti di questo santiss Corpo Iddio non permette, ebbe che li facesse male. Il Leone faceua à Zosima segno di mansuetudine, che si cōfidasse, e Zosima gli parlò, e disse. Questa santa femina mi commandò, ch'io sepelisci il suo corpo, & io son vecchio, e non posso fare la fossa, perche la terra è dura, però fà tu la fossa con le branche, si che la possiamo sepelire. Subito il Leone cominciò à fare la fossa, e quando fù fatta bene, e sufficiente, Zosima prese quel santiss. corpo, ch'era coperto solo dal bellicò in giù con quella parte del mantello, che le haueua dato quando la trouò prima, e'l resto era tutto nudo, e sepellila cō grā riuerenza. Poiche fù sepelita, il Leone si partì mansuetamente, come vn'agnello, & Zosima tornò al Monasterio magnificando, e laudando Dio, e disse a tutti i frati quello che gl'era intrauenuto.

Di Santa Pelagia, la cui vita scrisse Giacobo Diacono del Vescouo Nonno.

Cap. XLVI.

HAuendo il Vescouo d'Antiochia per certe cagioni congregati, & fatti venire in Antiochia otto Vescoui. Vn dì di sabbato essendo essi dinanzi la Chiesa di S. Giuliano, nella qual tornauano, e pregauano il Vescono Nonno, ilqual era prima stato Mònaco in Thebaida, & era huomo perfetto, & vecchio, che dicesse alcune parole à loro di edificatione, per i cui preghi gli cominciò à parlare così feruentemente, che bene mostraua, che lo Spirito Santo parlasse. E stando tutti sospesi, & attoniti alla sua dottrina, auuenne, che passò di quindi vna gran baronessa d'Alessandria cō gran compagnia, e tanta pompa, che di lei, e sopra lei non si vedeua altro, che oro, e perle, e diuersi ornamēti, & haueua seco donzelli, e donzelle tutti vestiti da vna taglia molto ornati, & era piena di vnguenti odoriferi, & moscado, & altre cose aromatice, si che scorgeua mirabil odore doue passaua, e per questo modo andando, molti ne prouocaua à libidine, & à farsi amar dishonestamente. Vedendo li predetti Vescoui così andare à capo scoperto con tanta faccia, e pompa, e non discendere da cauallo per loro, come si conueniua, volsero la faccia da lei come da

gran

grandissimo peccato, e lacciuolo del diauolo; mà il santissimo Vescouo Nonno, col quale io Giacobo era, la mirò molto curiosamente, e non per amore, ma per dolore, e poiche fù passata, si pose il capo in grembo, e piãse tanto, che ci bagnò di lagrime vn libro, che haueua in grembo, e leuando il capo, gittò dolorosi sospiri, e disse a'compagni, & à noi, che quiui erauamo. Ditemi pregoui, non vi siete dilettati di vedere la bellezza di quella femina? Et i Vescoui tacquero per vdire altro, & egli come ebro di dolore, cominciò à sospirare, & chinando la faccia sua insino al seno, pianse tanto, che tutto'l cilicio, ch'hauea indosso bagnò di lagrime. E poi ancora alzando il capo disse, Hor nõ vi siete dilettati tutti voi di vedere questa femina? E tacendo i Vescoui, disse. A me veramente molto à piaciuta la sua bellezza, laquale in verità credo, che quel giusto Dio ce la porrà incontra il dì del Giudicio. Costei per piacer à gli huomini mortali, che l'vn dì sono, e l'altro nõ sono, hà posto tanto studio, e tãto tẽpo per acconciarsi e noi per piacere al nostro Signore celestiale, & immortale, ilquale dà à i suoi amici, i beni inestimabili, non ci leuiamo le nostre immonditie di peccati, e non ci orniamo di virtù, ma stiamo timidi, e tepidi, conciosia cosa, che per l'officio, ch'habbiamo, per dare buon essempio à gli altri ci dobbiamo sforzare, & sollecitare in ogni opera virtuosa. E dette queste parole, essendo in grã feruore e dolore, appoggiossi sopra me Giacobo suo Discepolo, e Diacono, & entrassimo in casa. Come egli fù dẽtro, e gittossi cõ la faccia in terra, e percotendosi piãgẽdo si duramẽte, che tutto lo spacio bagnaua di lagrime, dicẽdo Altiss. Dio perdona à me misero peccatore, che veramẽte cõfesso, che lo studio di vna di queste meretrici per acconciarsi, & adornarsi, eccede tutto quello della vita mia mà in adornarmi per te. Hor con che faccia mi potrò scusar, & apparir nel tuo cospetto, che vedi il secreto del cuore. Guai à me peccatore, che i legnamẽte ti stò presẽte al Sãtissimo Altare, e non mi adorno secondo il tuo volere. Perdonami Sign. che ogni cosa creasti di niẽte, e me indegno chiamasti à quest'officio, e non mi confonda l'ornamento di questa meretrice nel dì del giudicio della tua tremenda maestà. Essa per gli huomini terreni, e caduchi, con tanto studio si adorna. & io promisi, e proposi piacere a te sposo celestiale, e per la mia negligenza non l'ho fatto, io d'ogni virtù mi veggio priuo, e non ho osseruati i tuo commandamenti, e costei allegramente osserua quello, che promette à gli huomini. Non ho adunque speranza nelle mie opere, ma spero nella tua infinita misericordia. Hor essẽdo esso stato in questo pianto quasi tutta la notte sopra la domenica, facendosi già dì, mi disse. Fratel mio Giacobo io ho hauuto vna mirabile visione in sogno, che mi conturba molto, perche non intẽdo quello, che significa. Paruemi essere all'Altare, e celebrare, che vna colomba nera horribile, e fetente mi volaua intorno, e la sua puzza m'era molto spiaceuole, e così andaua volando insino, che'l Diacono accombiattaua i catecumini, non battezzati, e compiuta la Messa paruemi, che subito n'vscisse vna biãchissima, e volasse sì in alto, che gl'occhi miei non poteuano tanto guardarle dietro. E poi ch'egli hebbe detto queste parole, mi prese per la mano, & andassimo insieme con gli altri Vescoui alla Chiesa, e detto l'Euangelio, per prego, e commandamenti del Vescouo d'Antiochia, egli salì a predicar al popolo, e predicando con mirabil feruore non curãdosi di parlar retorico, nè à piacimẽto, ma come pieno di Spirito Sãto correggeua i peccatori, riprẽdeua i vitij, e metteua paura a superbi, & ostinati del dì del giudicio, e confortauagli à penitenza, con la speranza del regno del Cielo. Et si gratiosamente, e feruentemente predicò, che fece gran mutatione del popolo, in tãto, che tutto lo spacio della Chiesa si bagnò di lagrime. Auuẽne per diuina prouidenza, che Pelagia, femina vanissima, laqual l'altro dì era passata così ornata dinanzi à i Vescoui, fù à quella predica, & già non era sua vsanza d'andare alla Chiesa, perch'era catecumena, peccatrice, & vana. La qual vdendo quella predica, fù compunta, e cominciò si forte à piangere, che parea, che da gli occhi suoi vscisse vn fiume di lagrime, & detta la Messa ponendosi in cuore di parlare al Vescouo commandò à due suoi donzelli, che sapeuano il luoco dell'habitatione del Vescouo, c'haueua predicato, e mandogli vna lettera il cui tenore era questo. Al Sãto Vescouo Discepolo di Christo. Pelagia discepola del diauolo. Hoggi ho vdito dire, e predicare, che'l tuo Signor Dio discese dal Cielo, in terra, non per li giusti, ma per trarre i peccatori à penitenza & che conuersauano cõ essi, secondo che tù hai predicato. Se veramen-

men-

stiani. Et dopò queste parole, segnando Maria l'acqua del fiume, così passò sopra, com' era venuta, e Zosima tornò al Monasterio. Passando l'anno fù sollecito à tornar all'heremo secondo l'usanza, & andò tante giornate, quante era andato quando prima la trouò; & aspettaua cō gran desiderio ch'ella apparisse; ma non vedendola cominciò à piangere, dicendo; Signor mio Giesù Christo riuelami questo tuo tesoro, ilquale hai nascosto in questo tuo heremo, e mostrami quell'Angelo, delquale il Cielo è degno. Et andando, & orando peruenne ad vn luoco, nel qual era già stato torrente, e mirando vidde quasi vn splendore di Sole, come quando si leua la mattina, e correndo per vedere quel che fosse, trouò il corpo di Maria, ch'era già passata di questa vita acconcia, & assettata le mani, & i piedi come sogliono acconciare i morti. Vedendo ciò Zosima, se le pose a'piedi, & faceua si gran piāto, che tutti li bagnò di lagrime, e niun' altra parte presumeua toccare. Facendo l'officio cantando certi Salmi, come poteua, cominciò à pensare, e dir frà se stesso, Io pēsaua sepelir questo corpo, e temo non dispiacere à questa femina s'io la tocco. E così pēsando vidde à capo del corpo vna scritta che diceua così: all'Abate Zosima, Sepelisci in questo luoco il picciolo corpo di me misera Maria peccatrice, & ora per me à Dio, per lo cui commandamento del mese d'Aprile passai di questa vita. Per la qual scrittura Zosima conoscendo il suo nome, ilquale insino all'hora non haueua saputo, fù molto allegro, e computando bene il tempo della sua morte, conobbe che incontinente che l'hebbe communicata al fiume Giordano, corse questa santissima al luoco doue giaceua morta, e passò di questa vita subito che fù gionta, & à quel luoco, e deserto dou'era ito in vēti giorni, Maria era ita in vn' hora, e subito era morta. Volendo Zosima sepellire quel Santissimo corpo, secōdo, che la scrittura cōteneua, e doleuasi che nō haueua con che fare la fossa. Stando così hebbe veduto in terra vn poco di legno, e prendendolo per cauare in terra non poteua, perche era molto secca sforzandosi di cauare, e poiche fù assai sudato, e stāco leuossi sospirando, e come si rizzò suso vidde vn Leone molto grande a'piedi di Maria, che la leccaua, e faceuale riuerenza al modo suo, & vedendolo, te mette molto specialmente perche Maria gl'haueua detto, che mai in quel deserto haueua veduto alcuna fiera, ma confidandosi, si fece il segno della Croce credendo, che per i meriti di questo santiss Corpo Iddio non permetterebbe che li facesse male. Il Leone faceua à Zosima segno di mansuetudine, che si cōfidasse, e Zosima gli parlò, e disse. Questa santa femina mi commandò, ch'io sepelisci il suo corpo, & io son vecchio, e non posso fare la fossa, perche la terra è dura, però fà tu la fossa con le branche, si che la possiamo sepelire. Subito il Leone cominciò à fare la fossa, e quando fù fatta bene, e sufficiente, Zosima prese quel santiss. corpo, ch'era coperto solo dal bellicò in giù con quella parte del mantello, che le haueua dato quando la trouò prima, e'l resto era tutto nudo, e sepellila cō grā riuerenza Poiche fù sepelita, il Leone si partì mansuetamente, come vn'agnello, & Zosima tornò al Monasterio magnificando, e laudando Dio, e disse a tutti i frati quello che gl'era intrauenuto.

Di Santa Pelagia, la cui vita scrisse Giacobo Diacono del Vescouo Nonno.

Cap. XLVI.

HAuendo il Vescouo d'Antiochia per certe cagioni congregati, & fatti venire in Antiochia otto Vescoui. Vn dì di sabbato essendo essi dinanzi la Chiesa di S. Giuliano, nella qual tornauano, e pregauano il Vescouo Nonno, ilqual era prima stato Monaco in Thebaida, & era huomo perfetto, & vecchio, che dicesse alcune parole à loro di edificatione, per i cui preghi gli cominciò à parlare così feruentemente, che bene mostraua, che lo Spirito Santo parlasse. E stando tutti sospesi, & attoniti alla sua dottrina, auuenne, che passò di quindi vna gran baronessa d'Alessandria cō gran compagnia, e tanta pompa, che di lei, e sopra lei non si vedeua altro, che oro, e perle, e diuersi ornamēti, & haueua seco donzelli, e donzelle tutti vestiti da vna taglia molto ornati, & era piena di vnguenti odoriferi, & moscado, & altre cose aromatice, si che scorgeua mirabil odore doue passaua, e per questo modo andando, molti ne prouocaua à libidine, & à farsi amar dishonestamente. Vedendo li predetti Vescoui così andare à capo scoperto con tanta faccia, e pompa, e non discendere da cauallo per loro, come si conueniua, volsero la faccia da lei come da

gran-

grandissimo peccato, e lacciuolo del diauolo; mà il santissimo Vescouo Nonno, col quale io Giacobo era, la mirò molto curiosamente, e non per amore, ma per dolore, e poiche fù passata, si pose il capo in grembo, e piãse tanto, che ci bagnò di lagrime vn libro, che haueua in grembo, e leuando il capo, gittò dolorosi sospiri, e disse a' compagni, & à noi, che quiui erauamo. Ditemi pregoui, non vi siete dilettati di vedere la bellezza di quella femina? Et i Vescoui tacquero per vdire altro, & egli come ebro di dolore, cominciò à sospirare, & chinando la faccia sua insino al seno, pianse tanto, che tutto 'l cilicio, ch'hauea indosso bagnò di lagrime. E poi ancora alzando il capo disse, Hor nõ vi siete dilettati tutti voi di vedere questa femina? E tacendo i Vescoui, disse. A me veramente molto à piacciuta la sua bellezza, laquale in verità credo, che quel giusto Dio ce la porrà incontra il dì del Giudicio. Costei per piacer à gli huomini mortali, che l'vn dì sono, e l'altro nõ sono, hà posto tanto studio, e tãto tẽpo per acconciarsi e noi per piacere al nostro Signore celestiale, & immortale, ilquale dà à i suoi amici, i beni inestimabili, non ci leuiamo le nostre immonditie di peccati, e non ci orniamo di virtù, ma stiamo timidi, e tepidi, conciosia cosa, che per l'officio, ch'habbiamo, per dare buon essempio à gli altri ci dobbiamo sforzare, & sollecitare in ogni opera virtuosa E dette queste parole, essendo in grã feruore e dolore, appoggiossi sopra me Giacobo suo Discepolo, e Diacono, & entrassimo in casa. Come egli fù dẽtro, e gittossi cõ la faccia in terra, e percotendosi piãgẽdo si duramẽte, che tutto lo spacio bagnaua di lagrime, dicẽdo Altiss. Dio perdona à me misero peccatore, che veramẽte cõfesso, che lo studio di vna di queste meretrici per acconciarsi, & adornarsi, eccede tutto quello della vita mia mà in adornarmi per te. Hor con che faccia mi potrò scusar, & apparir nel tuo cospetto, che vedi il secreto del cuore. Guai à me peccatore, che indegnamẽte ti stò presẽte al Sãtissimo Altare, e non mi adorno secondo il tuo volere. Perdonami Sign. che ogni cosa creasti di niẽte, e me indegno chiamasti à quest'officio, e non mi confonda l'ornamento di questa meretrice nel dì del giudicio della tua tremenda maestà. Essa per gli huomini terreni, e caduchi, con tanto studio si adorna. & io promisi, e proposi piacere a te sposo celestiale, e per la mia negligenza non l'ho fatto, io d'ogni virtù mi veggio priuo, e non ho osseruati i tuo commandamenti, e costei allegramente osserua quello, che promette à gli huomini. Non ho adunque speranza nelle mie opere, ma spero nella tua infinita misericordia. Hor essẽdo esso stato in questo pianto quasi tutta la notte sopra la domenica, facendosi già dì, mi disse. Fratel mio Giacobo io ho hauuto vna mirabile visione in sogno, che mi conturba molto, perche non intẽdo quello, che significa. Paruemi essere all'Altare, e celebrare, che vna colomba nera horribile, e fetente mi volaua intorno, e la sua puzza m'era molto spiaceuole, e così andaua volando insino, che 'l Diacono accombiattaua i catecumini, non battezzati, e compiuta la Messa paruemi, che subito n'vscisse vna biãchissima, e volasse sì in alto, che gl'occhi miei non poteuano tanto guardarle dietro. E poi ch'egli hebbe detto queste parole, mi prese per la mano, & andassimo insieme con gli altri Vescoui alla Chiesa, e detto l'Euangelio, per prego, e commandamenti del Vescouo d'Antiochia, egli salì a predicar al popolo, e predicando con mirabil feruore non curãdosi di parlar retorico, nè à piacimẽto, ma come pieno di Spirito Sãto correggeua i peccatori, riprẽdeua i vitij, e metteua paura a superbi, & ostinati del dì del giudicio, e confortauagli à penitenza, con la speranza del regno del Cielo. Et si gratiosamente, e feruentemente predicò, che fece gran mutatione del popolo, in tãto, che tutto lo spacio della Chiesa si bagnò di lagrime. Auuẽne per diuina prouidenza, che Pelagia, femina vanissima, laqual l'altro dì era passata così ornata dinanzi à i Vescoui, fù à quella predica, & già non era sua vsanza d'andare alla Chiesa, perch'era catecumena, peccatrice, & vana. La qual vdendo quella predica, fù compunta, e cominciò si forte à piangere, che parea, che da gli occhi suoi vscisse vn fiume di lagrime, & detta la Messa ponendosi in cuore di parlare al Vescouo commandò à due suoi donzelli, che sapeuano il luoco dell'habitatione del Vescouo, c'haueua predicato, e mandogli vna lettera il cui tenore era questo. Al Sãto Vescouo Discepolo di Christo. Pelagia discepola del diauolo. Hoggi ho vdito dire, e predicare, che 'l tuo Signor Dio discese dal Cielo, in terra, non per li giusti, ma per trarre i peccatori à penitenza & che conuersauano cõ essi, secondo che tù hai predicato. Se veramen-

mente sei suo discepolo, non mi disprezzar come peccatrice, mà riceuimi à misericordia, perche ho desiderio di far penitenza. Allaquale il Vescouo non confidandosi al tutto, perch'era famosa peccatrice, rispose chiunque tu sia, à Dio non ti puoi nascondere: ma io non ti conoscendo ti ammonisco, e prego, che non mi parli tentandomi, perch'io sono peccatore, & fragile, & se in verità desideri conuertirti, e di parlarmi, vieni à me nella Chiesa, quando vi sono gli altri Vescoui, perche solo con te sola non parlarei La qual risposta ella leggedo, mossesi subito, & vēne alla Chiesa di S. Giuliano, nellaqual noi si trouauamo, e fece saper com'era venuta in Chiesa, & volea parlare al Vescouo Nonno. Esso pregādo i Vescoui, che l'accompagnassero, vennero nella Chiesa a lei: & essa vedendolo se gli gittò a piedi, come fece Maddalena à quegli di Christo, piangendo, e gridando. Habbi misericordia di me peccatrice, seguitando il tuo maestro Christo; essendo pietoso fammi Christiana riceuimi à penitenza. Io sono Pelagia pelago d'iniquità, e trabocco de peccati. Io sono abisso di perditione, voragine, e lacciuolo del diauolo, e dell'anime per la quale i fornicatori sono stati ingannati, & ādati all'Inferno Sono hora pentita, & compunta per diuina gratia, e di tanti mali domādo penitēza: però pregoti, che mi battezzi, perche veramente credo, e spero, che per questo Santissimo Sacramento sarò d'ogni immonditia di peccato purificata, e camperò dalle mani del nemico, che m'hà posseduta. La cui subita, e mirabile conuersione i Vescoui, e tutti noi altri vedendo cominciammo à marauigliarci, vedendola tāte lagrime spargere, quante niun di noi hauesse mai veduto à niun peccatore. E commandolle il Vescouo, che si leuasse da'suoi piedi, e dissegli. I decreti della santa Chiesa commandano, che niuna meretrice sia battezzata, se prima non hà proponimento di non tornare più à peccato. Laqual risposta essa vdendo gittossi ancora in terra piangendo dirotamente, e disse. Dio ti richiederà ragione dell'anima mia, e à te sarāno imputati i miei peccati, se tu indugi à battezzarmi, perche temo, che se indugi ancora, il nemico non m'allacci, però battezzami, acciò che'l nemico, ilqual mi hà posseduta, nō mi riuolga nelle mie iniquità. Vdendo noi quelle mirabili parole, rendessimo laude, e gloria à Dio, vedendo in vna tal meretrice si subito feruore, & mutamento con desiderio di salute. Incontinēte il mio Vescouo mi mandò dal Vescouo d'Antiochia à notificargli queste cose, & pregarlo, che mandasse meco vn suo Diacono, à vedere questo fatto, e gli piacesse, desse licenza di battezzarla, perche era nel suo Vescouado, & quando gli hebbe dette queste parole, mandò molto, laudando, & ringratiando il Vescouo Nonno, e mandò meco vna santissima Monaca, & Abbadessa che haueua nome Romana, laquale trouando Pelagia, che ancora piangeua à i piedi del Vescouo, & volendola far leuare, disse: Stà sù figliuola, accioche si compisca il tuo desiderio. Quando fù leuata rispose. Se io diligentemente considero la mia conscienza, non ci trouo vn'ombra di bene, i miei peccati eccedono l'arena del mare in numero, & in peso, nondimeno spero in Dio, che mi perdonerà, & farammi misericordia. Dimandandoli il Vescouo del suo nome proprio, rispose. Dalla mia natiuità il mio nome è Pelagia; mà per li miei ornamenti, e pompe la gente mi chiama Margarita. Dopò queste parole il Vescouo la battezzò, & communicò, e Romana la tēne al battesimo. Fatte queste cose ci disse il Vescouo. Allegriamoci fratelli miei hoggi per la cōuersione di questa peccatrice facciamo festa, e conuito fuori della nostra vsanza, māgiamo condito d'olio, & beuiamo del vino, e facciamo letitia spirituale. Conobbe il Vescouo, che questa era la colōba nera, & fetida, che haueua veduta in visione, laqual era purificata per il fonte del battesimo. Tornati che fossimo à casa essendo già posti à mensa per mangiare, ecco che il diauolo ci apparue ignudo, molto laido, & disse. O violenza che io patisco da questo vecchio decrepito. Hor non ti basta che mi hai tolto ben trenta milia Saraceni, & hagli conuertiti? non ti basta ancora, che mi hai tolta la Città di Liopoli, che soleua esser mia? Non ti bastano tanti pagani conuertiti, & battezzati, poi che ancora mi hai tolta questa mia speranza Pelagia, per laquale molti veniuano a'regni miei? Ohimè, vecchio maledetto, non posso più resistere, maledetto il dì che nascesti, mio contrario, che'l fiume delle tue lagrime percosse il fōdamento di questa mia habitatione, cioè Pelagia, & l'hai atterata, & la mia sperāza è al tutto perduta. Queste cose diceua il diauolo con tanto gridore, che etiandio gli altri Vescoui, & Romana, & Pelagia, l'vdiuano

tiano ciascuno dal suo luoco. Poi voltandosi il diauolo à Pelagia disse. Hor che mi hai tu fatto, tu mi hai fatto, come Giuda Christo perche Giuda essendo in gloria, & honore Apostolato per Christo, lo tradì, così tu essendo da me honorata, & arrichita, mi hai tradito. All'hora la sua Madre spirituale le disse: segnati figliuola col segno della santa Croce, e rinoncia il diauolo, e non temere. La qual cosa essa facendo, raccomandossi à Christo, & il diauolo disparue, e non vi tornò più; mà dapoi due dì dormēdo Pelagia con la sua madre Romana venne il diauolo, e destolla dicendo. O Pelagia mia, hor che male ti feci io mai: Non ti ho dato ogni ornamento, e diletto, che tu hai desiderato, dimmi pregoti, in che ti contristai mai: Sono apparecchiato, pur che tu non mi abbādoni, accioche io non sia vituperato appresso i Christiani, à far ciò, che ti piace. All'hora Pelagia si segnò, e soffiò contra il nemico, dicendo, io ho rinontiato 'l diauolo e lasciato le sue pompe, e mi son data à Giesu Christo, che mi hà creata, & esso mi difenderà dalle sue branche, & hammi introdotta nella sua camera celestiale Poi Romana si destò, e colei le disse. Ora per me, o madre, perciochè'l nemico m'è apparito, come leone, che ruggisse per diuorarmi. Ella rispose. Confortati figliuola, e non temere, perochè non solamente non ti può toccare, mà hoggimai haurà paura della tua ombra, e fuggirati. Il seguente dì chiamò Pelagia il suo dispensatore, c'hauea in mano ogni sua ricchezza, e li disse. Và, reccami per scritto ogni mio tesoro, & ogn'altra cosa. Poiche il dispensatore hebbe ciò fatto, ella mandò à dire al Vescouo Nonno per Romana, con questa scrittura, del suo tesoro: Ecco padre voglio, che si diano queste cose à poueri per le tue mani, perche à me bastano le ricchezze del mio Signor Giesù Christo. Chiamando il Vescouo il dispensatore della Chiesa d'Antiochia diedegli tutti quei tesori, e disseli; io ti scongiuro per Dio, e prego, che niuna cosa di queste ricchezze si dia se non à vedoue, pupilli, è poueri, e niuna cosa venga alle mani tue, ne pur s'impieghi in ornamenti di alcuna chiesa, perche si conuiene, che queste cose mal guadagnate, vilmente si dispensino. E così fù fatto: Pelagia chiamando tutti i suoi serui e ancille, facendoli liberi a ciascuno diede qualche dono, & ammoniuali, che si studiassero viuere in libertà per gratia, & in buone operationi, e fuggir la seruitù del secolo. Dal dì del Battesimo Pelagia non mangiò boccon di pane delle sue ricchezze perch'erano di mal guadagno, mà visse alle spese di Romana, e la notte della seguente Domenica inspirata, e ammaestrata da Dio mutò habito, e trasfigurossi, e fuggì, non facendo moto à persona. Della qual cosa Romana sua Madre spirituale, auuedendosi la mattina, piangeua, temendo, che'l diauolo non l'hauesse allacciata da capo, allaquale il Vescouo Nōno, consolandola diceua. Non pianger figliuola mia, allegrati con gl'Angeli, sappi, che Pelagia elesse come fece Maria Maddalena, l'ottima parte, la qual mai non le sarà tolta. Dopò alquanti dì il Vescouo d'Antiochia licentiò i Vescoui, c'hauea congregati, e ciascuno tornò al suo Vescouado: Dopò tre anni essendo io votato di andare in Gierusalem à visitare il sepolcro, con gli altri santi luoghi, pregai il mio Vescouo Nonno, che mi desse licenza di andarui: ilquale come benigno, cōcedendomi la licenza, mi disse fratel mio Giacobo, poi c'hauerai visitati i luoghi santi di Gierusalem, e compito il tuo voto, pregoti, che dimandi, & inuestighi diligentemente d'vn Monaco, che hà nome Pelagio, il quale già buon tempo è stato solitario in vna cella, e visitarlo, perche veramente è seruo di Dio, e vero Monaco. Egli diceua dell'ancilla di Christo Pelagia, laquale esso sapeua per riuelatione, che quando fuggì n'andò in Gierusalem in habito Monastico, e di maschio, e staua quiui solitaria, & era di gran fama di santità, mà io non intendeua, che dicesse di lei. Andai, e poi, c'hebbi visitati i santi luoghi, dimandai d'vn che si chiamaua trà Pelagio, & essendomi detto, che staua rinchiuso in vna cella sul Monte oliueto, ādai e bussando la cella, aprì la fenestrella, mà io nō la conobbi, perche per la molta astinenza haueua gli occhi molto cauati, & era si secca, che tutti gl'ossi suoi si poteano numerare, e la faccia sua era molto inaspriṫa, e cominciando à parlar con lei, mi dimandò s'io haueua Vescouo, dicendo io di si, mi disse. Digli, che preghi Dio per me, perche veramente esso è quasi vn Apostolo di Dio, & ancor tu fratel mio Diacono, prega Dio per me: Vdendo io queste cose mi marauigliai molto, volendomi chiamar Diacono, e perche laudaua il Vescouo mio. Venendo l'hora della terza, tornò dentro, e disse l'officio molto solenne, & io mi partì dalla sua ve-

duta, che veramente pareua vn'Angelo, & andai visitando altri Monasterij, e luochi di santi eremi, raccomandandomi à loro. Douunque io andaua vdiua si grã fama di questo frate Pelagio, che io me ne daua gran marauiglia. Andandoui vn'altra volta per vederla, prima, che mi partissi, e non sentẽdola, come solea, mi marauigliai, e partimi, e così feci il seguente dì: il terzo dì andandoui, e volendo pur sapere, che ne fosse, apersi la fenestrella per forza, e mirando dentro la viddi morta giacere in terra, e subito corsi in Gierusalem, & annonciai al Vescouo, & à gli altri questo fatto, e l'vn Monasterio lo fece saper all'altro. Spargendosi la nouella, subito si congregò à quel santissimo corpo gran moltitudine di gente, e quasi innumerabile, e molti Monaci, e nõ solamente di Gierusalem, mà etiandio d'Egitto, & altre contrade d'intorno. E prendẽdo il corpo per lauarlo, e vedẽdo, ch'era femina, gridarono tutti ad vna voce. Gloria sia à te Dio, che hai tanti Santi nascosti in terra. La qual cosa essendo saputa, corseui molto più gente, huomini, e donne, e vergini de' Monasterij, cõ gran feste, e canti. Questo santissimo corpo fù portato in Gierusalem, e sepelirno in luoco mondissimo con gran riuerẽza. Tornãdo io al Vescouo narrai tutte queste cose, & all'hora m'auuidi, ch'esso mi hauea detto di costei, ch'io la visitassi quando andai in Gierusale. Ogn'huomo, che vdì queste nouelle, rendette gloria à Dio, che fà si mirabil cose.

De Taide Meretrice.

Come fù conuertita per opera dell'Abbate Panfutio, e fece grandissima penitenza. Cap. XLVII.

NElle contrade d'Egitto fù, vna meretrice, ch'hebbe nome Taide, tanto bella, e si vana, che'l suo amore conduceua insieme molti à contentione, e molto sangue si spargeua dinãzi alla sua casa, e molti per poter di lei godere venderono, e dispẽsarono ogni lor ricchezza, e diuentarono poueri, le quali cose vdendo l'Abbate Panfutio, inspirato da Dio, prese habito secolare, e posesi dinari à lato, & andò à lei, come se volesse con lei peccare, e come giunse à lei, le diede in mano alquanti danari, quasi per prezzo del peccato, & essa riceuendo il prezzo, disse. Entriamo in casa, e menatola dentro, mostrolli vn bellissimo letto, e quiui inuitollo à piacere, à cui Panfutio disse. Pregoti, che se hai luoco più celato, ch'andiamo quiui. Taide rispose Ben ci è vn'altro luoco più nascosto, mà se temi huomo, sia certo, che quì niun ti può vedere, se tu ti vergogni, e temi Dio, non e luoco si nascosto, che Dio non veggia. Vdendo Panfutio queste parole fù molto contento, e dissegli; Hor che dici tù, credi tù, che sia Dio, e veggi tutto. Rispondendo, che così credeua, e sapea, ch'era Paradiso, & inferno. Paradiso per i buoni, & inferno per li rei Disse Panfutio; Se conosci tante cose, come mandi tante anime all'inferno, e non pensi, ch'el ti conuerrà render ragione à Dio, e sarai dannata, non solo per i tuoi peccati, mà per gli altrui? Le quali parole vdendo Taide gettosegli a'piedi, e piãgendo disse; Sò, che io posso tornare à penitenza padre mio, e spero, e confidomi hauer per tè remissione de miei peccati. Pregoti, che mi dia indugio tre hore, poi farò ciò, che commanderai, La qual cosa Panfutio considerando, & aspettando, che fosse ben contrita ordinò, che quando fosse spacciata, andasse à lui in certo luogo, e partissi. Questo fece non volendosela menar dietro per lo scandolo delle genti. Taide in questo mezo ragunando tutte le sue gioie, e ciò, che haueua guadagnato di peccato in mezzo della piazza in presenza di tutto'l popolo vi mise fuoco, e gridò dicendo. Venite voi tutti che peccaste meco, e vedete come ardono le gioie, che mi deste. Erano tante gioie, che valeuano quattrocento libre d'oro. Quando hebbe arse queste cose, andò doue Panfutio l'aspettaua, & esso la menò ad vn Monasterio di sante Vergini, & rinchiusela in vna picciola cella, e serrò l'vscio di fuori, e non vi lasciò se non vna picciola fenestrella, per la qual riceuesse il cibo, & ordinò, che le fosse dato ogni dì vn poco di pane, e vn poco d'acqua, e non altro. Partendosi Panfutio, e lasciandola così rinchiusa. Taide lo chiamò dicendogli. Hor doue vuoi tù, ch'io faccia le mie necessità naturali. Rispose. In cella, come tu sei degna. Poi lo dimandò, come douea orare? rispose, con le tue labre immonde, non sei degna di nominar Dio, ne di leuar le mani al cielo, ch'ancora sono immõde, mà frà volta verso l'Oriẽte, e dì queste parole spesse volte. Tu, che mi creasti, habbi misericordia di me. Essẽdo stata rinchiusa nel predetto

mòdo l'Abbate Panfutio hauendole compassione, andò à Sant'Antonio, e dimandollo se credeua, che Dio le hauesse perdonato e se gli pareua, che ancora la trahesse di quella carcere, hauendogli detto tutto'l fatto, come staua; Sant'Antonio cōgregò tutti i suoi Monaci, e commandò loro, che la notte veggiassero, e facessero oratione a Dio pregandolo, che riuelasse à qualch'vno di loro quello, che Panfutio gli era venuto à dimandare. Facendo tutti oratione, come lor fù commandato. Paolo discepolo maggiore di Sant'Antonio, vide subito in Cielo vn letto ornato di pretiosi vestimēti, ilquale guardauano tre bellissime vergini Dicēdo egli in frà se, e parendogli, che fosse apparecchiato ad Antonio, vdì vna voce, che disse. Quello nō è d'Antonio, mà è di Thaide meretrice. La qual cosa dicendo la mattina ad Antonio, esso lo disse à Panfutio, la onde partissi Panfutio, & ādò alla cella della meretrice Thaide, e cominciò ad aprire l'vscio, e rompere i sigili, & essa sentendolo, lo pregaua, che lasciasse stare ancora più Aperto, c'hebbe l'vscio, egli le disse. Esci fuori. Sappi, che Dio t'hà perdonato i tuoi peccati. Dimandandola, che modi haueua tenuti disse. Thaide. Dio mi sia testimonio, che dall'hora in quà, che ci fù rinchiusa, fece quasi vn fascio de'miei peccati, & hogli sempre tenuti dinanzi à gli occhi cō piāto, e dolore. Rispose Panfutio. Veramente non per la tua penitenza, mà per la tua humiltà Dio t'hà perdonato. E da indi à quindeci dì Thaide rendè l'anima à Dio, & andò à vita eterna. Noi adunque per suo essempio torniamo à penitenza, che trouerremo misericordia de'nostri peccati, perche non vuol Dio, la morte de'peccatori, ma che si conuertino, & viuano.

D'vn santo Padre, che hebbe vna bella visione del Corpo di Christo, e lo vidde in forma di fanciullo. Cap. XLVIII.

FV vn deuoto religioso Prete, che spesse volte celebraua nella Chiesa, doue era il corpo di S. Nilo Vescouo. Costui tenendo vna santa vita, e dicendo Messa molto spesso, vennegli gran desiderio di veder visibilmente il corpo, e sangue di Christo sù l'Altare non per infedeltà, che dubitasse di quel Sacramento, ma perche gli crescesse diuotione. Costui insino à picciolo era stato ammaestrato nella diuina legge, e per l'amor celestiale era fuggito, & haueua lasciato i suoi parenti, e la sua patria, terre, e possessioni, e per poter più intieramēte attēder al diuino studio, & acceso del diuino amore, e feruore ogni dì celebraua, e dimandaua à Dio, che si degnasse di mostrargli la visibil forma di Christo nell'hostia dell'Altare nō perche dubitasse (come è detto) mà perche desideraua uedere Christo. Venendo vn dì à dir Messa, fece cō più feruore oratione à Dio perche gli facesse la predetta gratia, dicendo. Pregoti padre onnipotente, che tù mi mostri in questo Sacramento la Natiuità del corpo del nostro Signor Giesù Christo, si che con gli occhi corporali, visibilmente, lo possa vedere, e toccare con le mie mani in forma di fanciullo, com'era al petto della madre. Facendo questa oratione venne l'Angelo dal Cielo, che gli disse: Stà su tosto, e se desideri di veder Christo Eccolo quì presente in forma visibile di fāciullo, come la madre lo partorì. All'hora il venerabil Prete, che staua con la faccia in terra orando leuò il capo, e vidde sopra l'Altare il Figliuolo di Dio, come fanciullo, come quando Simeone lo riceuè in braccio dalla Madre. Et l'Angelo gli disse all'hora. Ecco poi che t'è piacciuto veder Christo visibilmente, hora lo vedi, miralo e toccalo cō le mani, il Prete ebro di mirabil feruore, prēdēdo audacia da Dio, & ācora tremādo di riuerēza, prese quel benedetto fanciullo nelle sue mani, & accostosselo al petto, e cō mirabil amore l'abbracciò, e basciò, e fatto questo ripose il fanciullo, su l'Altare, & chinandosi in terra, tornò all'oratione, e pregò Dio, che quel fanciullo tornasse nella forma del Sacramento. O ammirabile, e gran benignità di Dio, che per desiderio d'vn deuoto amico si degnò mostrar si, nō in forma visibile d'Angelo, e come alcuna volta è auuenuto ad alcuni, mà in forma di fāciullo, accioche la verità del Sacramento si conoscese, & il desiderio del suo amico fosse adēpito, e la fede si confermasse per quello miracolo. Et poi che il benedetto fanciullo Christo fu tornato alla commune forma del Sacramento, il venerabile prete si communicò, e prese il Corpo, e Sangue di Christo, e diuentò perfetto nella fede, e crebbe l'Amore dentro di quel c'haueua veduto di fuori.

D'vna santa Donna, che fù figliuola d'vn buon padre, e di cattiua madre.
Cap. XLIX.

DIsse vn santo Padre, che fù vna santa donna molto famosa di santità, laquale essẽdo dimandata in che modo vẽne à quella perfettione rispose dicẽdo. Io nella mia pueritia hebbi vn padre molto buono, & di vita perfetta, e solitaria, che rare volte era veduto etiandio da' suoi vicini. Et nondimeno essendo così perfetto, era flagellato, e percosso da Dio di molte, & varie infermità, perche spesse volte giacque, e fece stento nel letto. Era di tanto silentio, che chi non l'hauesse conosciuto haurebbe creduto che fosse mutolo. Mia madre era tutto'l cõtrario, cioè sfrenata, e sporca dell'anima, e del corpo, più che niuna della contrada, parlaua tanto, & sì sconciatamente che pareua che tutta fosse lingua, era ebra dishonesta, e garosa, come pessima meretrice cõsumaua ciò ch'era in casa in brigate, e dishoneste persone, male spese, il suo corpo sì impudicamente trattaua, & in tanto era dishonesta, che quasi inuittaua gli huomini à se, sì che pochi della contrada poteuano fuggir la sua lussuria. Essendo così rea, mai hebbe infermità, ne dolore, mà dal dì che nacque insin alla fine, fù sempre sana, & hebbe gran consolatione. Auuenne doppò molto tempo, che menando ella tal vita, mio padre infermò à morte, & subito, che fù morto il tempo si turbò, & venne gran pioggia, & fù sì gran tempesta trè dì continui, che non si potè sotterare, e per laqual cosa gli huomini della terra si cominciarono à scandalizare di lui, e mouendo il capo per sdegno diceano. Ben si pare, che costui era nemico di Dio, che pare, che la terra non lo voglia riceuere à sepoltura, perche non potendo altri venire à casa per lo tempo così pessimo, & non parẽdoci più di tenerlo per la puzza, noi stessi lo sotteremmo come potemmo. Morto mio padre, la mia madre rimase più libera, e diuẽto assai peggiore, sfacciata, e teneua publico postribelo in casa, e cõsummoci ogni nostra cosa, sì che essendo io ancora picciola, rimanemo in gran pouertà. Dopò alquãti anni venendole vna picciola infermità passò leggiermente di questa vita, & per mirabil giuditio di Dio fu sì bel tempo, & hebbe tãto honore alla morte, che nõ solamente le genti, ma etiandio l'aere così sereno, e parea che honorasse la sua sepultura. Rimanendo io dopò loro: venuta, che fui da esser herede, e cominciando à sentire i mouimenti della carne disordinati nel cuore, vi cominciai à pensare, che vita douessi tenere, e s'io seguitassi il padre, o la madre. Pensãdo della penosa vita di mio padre, e vituperoso fine, che (come dissi) tanta fù la tempesta alla sua morte, che non lo potemmo sepellire, dicea frà se medesima. Credo se à Dio fosse piacciuta la sua vita non l'haurebbe così trattato. E pensando per contrario alla gioconda, & allegra vita di mia madre, che dãdosi ogni diletto, mai non fù tribulata, cominciai determinare in me di seguitare la vita di lei, dicendo: Io veggio che ella hebbe ciò, che volse in questo mondo, quel che sia di là no'l sò. E così piacque alla diuina misericordia, stando in questi pensieri mi addormẽtai, e dormendo mi parue vedere vn grãde huomo di terribile aspetto, che facendomi mala vista, e minacciandomi, con bruto volto, e cõ gran grida, e orgoglio la voce mi disse: Dimmi, che pensieri sono i tuoi; per lo cui aspetto, & voce terribile io tutta spauentata, non ardiua di mirarlo, ne di risponedere. Onde esso cõ maggior voce, e con terribile aspetto gridandomi in capo, mi constringeua pur, ch'io le dicessi quello, che haueua determinato di fare, mà io per paura essendo smemorata non ricordandomi quello, che haueua pensato, risposi tremãdo, che io non sapeua quello, che volesse dire, & esso mi ridusse à memoria i pensieri ch'io haueua hauuti, dicendo, che io haueua pensato, e determinato di seguir mia madre. Io vedendomi così compresa, mi vergognai molto, e lo pregai molto, che mi perdonasse, scusando, quãto poteua la mia colpa, allegando per mia scusa la cagione, perche haueua così determinato. Et esso mi disse. Hor vieni, & vedi tuo padre, e madre, e cõsidera il diuerso fine loro, e tù poi determina, qual via vuoi seguire. Et prendendomi per la mano mi parue, che mi menasse in vn bello, e diletteuole giardino pieno di frutti, & di fiori, e di arbori, di bellezza inestimabile, e parue, che mio padre vedendomi, mi venisse incontra con grande allegrezza, e chiamãdomi figliuola, che mi abbracciasse, e basciasse con grãdissimo amore, & inebrietà, e piena di giocondità l'abbracciai, pregãdolo, che mi lasciasse star seco, e mi rispose hor non puoi star, ne rimaner, mà se vorrai seguitar la mia vita, ci verrai

fai di quì à poco. Stando con il padre in queste parole colui, che m'haueua menata, mi prese per mano dicendomi, uieni, che ti uoglio mostrare la tua madre, che arde nel fuoco, acciò, che pensi, qual uia habbi da tenere. E menommi in una casa molto tenebrosa, & oscura, nella quale sentiua grandissime grida, e stridori, e mostrandomi in una fornace di fuoco ardente, e di pece fetente, sopra laquale stauano alquāti demoni, che l'accendeuano, mirando uiddi mia madre in quella fornace della pece insin'al collo che ardeua, e strideua co'denti, laqual uedēdomi cominciò à gridar forte dicēdo. Ohimè, figliuola per le mie male opere patisco queste pene: come tù sai, io non uoleua udir ricordare le uirtù, ne i buoni costumi, ma l'opere della fornicatione, e dell'ebrietà seguiua, & in esse mi dilettaua. Ecco il merito, che ne riceuo. Vedi, che per le delitie di breue tempo son uenuta à cosi grā tormenti. Hora figliuola è tempo di aiuto. Hora ti ricorda di me, se mai bene niuno ti feci almeno ti ricorda della fatica, ch'io durai per te partorendoti, e nutricandoti Habbi pietà di me figliuola, uedi, che mi consumo in questo fuoco. Habbi misericordia di me, e trammi da questi fuochi penosi, e da questi tormenti. Scusandomi io dicendo, che non lo poteua fare per quei demoni, che stauano sopra la fornace cominciò à piangere, e più forte gridare, dicendo, Figliuola mia aiutami, non disprezzare il pianto della tua dolorosa madre, ricordati del dolore, c'hebbi quando ti partorii, e non mi dispreggiare perche uedi, come io mi consumo in questo tormento. Commossa per le sue parole, e per le pene, ch'io le uedeua d'intorno, uedēdo non poterla aiutare cominciai à piāgere fortemente, & in questo piāto mi destai. Al mio pianto, e grida destandosi coloro, ch'erano in casa, si leuarono, & accesero il lume, & uennero à me marauigliandosi, & dimādādomi quello, ch'io hauesse, dissi loro per ordine quello, che io haueua ueduto & ritornando bene in me, e ripensando il beneficio che Dio mi haueua fatto, mostrandomi quella uisione, e ringratiaualo, e determinai per certo di seguitare la uita di mio padre, e far aspra penitenza conoscendo quella uisione che acerbe pene sono quelle, che riseruano à quelli che in questa uita uiuono lussuriosamente, & iniquamente, e che i beni, e l'allegrezze si seruano alle buone, & honeste persone, la qual cosa ci conceda Dio benedetto in secula seculorū. Amen.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

IL QVINTO LIBRO.

DELLE VITE DE' SANTI PADRI.

Composto da Theofilo Sergio, & Elchino Monaci.



PROLOGO.

GLoria, & magnificenza sia benigno Signor Dio il quale per li innumerabili miracoli, & grandissimi essempi noi tepidi, & indegnissimi continuamente visita, & accende à virtù, & à desiderio della beata uita. Onde noi indegni, e uili Monaci, Theofilo, Sergio, & Elchino uolendo per edificatione delle genti, narrare, & scriuere le mirabil cose, che Dio ci hà mostrato, preghiamo voi santissimi Padri, e Fratelli, che ascoltate attentamente & quello, che vogliamo, & intendiamo fedelmente dire, & narrare della mirabile vita, & conuersione del santissimo Machario Romano, il quale trouammo vinti miglia appresso il paradiso delle delitie. Et vi preghiamo, che diate fede al nostro dire, ch'altramente meglio ci parebbe il tacere, rimanendo senza colpa, che parlando esser reputati mendaci, & falsi.

Come Theofilo Sergio, & Elchino predetti fuggirono dal Monasterio di Siria per desiderio d'andare al Paradiso terrestre.

Cap. I.

NOi adunque Theofilo, Sergio, & Elchino, ispirati da Dio rinontiando il secolo andammo à quel Monasterio, ch'è in Mesopotamia di Siria, in mezo di due fiumi, cioè Tigre, & Eufrate, nel quale era padre, e rettore vn santissimo huomo, che si chiamaua l'Abbate Asclampo, & da lui fummo benignamente riceuuti, & ci sottomettemmo à quella santa religione, & essendo lungo tempo stati nel detto monasterio, vn dì, detta Nona andammo al fiume Eufrate, & ci ponemmo a sedere sù la ripa, per nostro riposo, e cominciammo parlare della virtù, e perfettione di diuersi Santi Padri & io Theofilo dissi a'miei compagni. Venutomi

to mi è vn desiderio fratelli miei d'andar peregrinando tutti i dì della vita mia, e tanto andare, ch'io giunga à quel luoco doue si congiunge il Cielo, con la terra. Rispondendomi essi, che sempre mi haueuano per padre spirituale, & che erano apparecchiati a seguitarmi, & mai non partirsi da me insino alla morte, leuandoci noi di quel luoco con questo proponimẽto tornammo al nostro monasterio, e non palesando all'Abbate ne ad altro Monaco la sera tardi, poiche tutti erano andati à riposare, fatta l'oratione, e raccomandandoci à Dio occultamẽte, ci partimmo, e dopò diecisette dì giongemmo in Gierusalem, & adorammo la santa Croce, & visitammo quei santi luoghi, & vedemmo in Bethelem quel presepio, doue Christo nacque, e fù adorato da'Magi, & vedemmo quel luogo doue gli Angeli cantarono. *Gloria in excelsis Deo*, quã lo apparuero à pastori; il qual luogo è appresso a Gierusalẽ forsi due miglia, poi tornamo in Gierusalẽ, e ci raccomandammo à Dio, & a suoi santi. Et ci partimmo con tanto feruore, che quasi niuna memoria haueuamo di questo secolo. Accompagnandoci la diuina gratia in capo di 50. dì entrammo in Persia, venimmo in vn cãpo grande, e spatioso, che si chiamaua. Asia; nelqual (come dicono l'historie) il martire di Christo Mercurio vccise Giuliano Imperatore Apostata, poi entrãmo nella città di Persia, che si chiamaua Asesodo, nella quale sono sepolti Anania, Azaria, e Misael, e di quiui partendoci, dopò quattro mesi vscimo di tutte le contrade di Persia, & entrammo in vna casa, e non trouandoui persona, vi stemmo due dì, il terzo vennero due armati, vn huomo, e vna femina, e vedendogli venire tremãmo, e deliberãmo d'andar gli incõtro. Essi vedẽdoci ãdare tornaro [illegible] dietro, e dopò alquãte ore, giũsero alla casa con ben 3. milla Ethiopi, e subito ponendosi intorno a quella casa, nellaqual erauamo in oratione, misseui fuoco da 4. canti per ardercci, e noi ciò vedendo chiamammo in aiuto il nostro Signor Giesù Christo, & [illegible] fuori nel mezo di loro: Essi in lor [illegible] linguaggio parlauano molto contra [illegible], che noi non intendeuamo [illegible], presserci, e misserci in vna [illegible] oscura, e quiui ci lasciarono [illegible] mangiare e senza bere. V[illegible] da ogni humano [illegible] mente à Dio, & [illegible]. Dopò alquanti dì, venendo alcuni di loro alla carcere, e credendoci trouarne morti di fame, e vedendoci viui, e sani stare in oratione, e ringratiare, e magnificare il nostro Signor Iddio, trasserci di prigione, e frà loro stessi non sò che dicendo, ne fecero crudelmente battere, e cacciare da lor contrade, e di quiui cacciati: come dispersi, noi andammo 80. giorni sẽza cibo terreno. Dopò molti giorni venimmo in vn prato, e campo mirabile nelle parti d'Oriente, ilqual era pieno di arbori altissimi, con frutti dolcissimi, de' quali laudammo, e glorificammo, e ringratiammo il nostro Signore Iddio, e ne mangiammo abondantemente, e quindi partendoci, entrammo nelle contrade de'Cananei i quali con le loro famiglie habitano quasi nelle speloncche. Come piacque al nostro Signor Dio, ne lasciarono andare, e non ci fecero mal niuno. E partendoci quindi dopò 110. dì, venimmo nelle contrade de'Gomitelli, i quali vedendoci per paura tutti fuggirono, noi perciò laudando, magnificãdo, glorificando, e ringratiando il nostro Signor Dio, ci partimmo di quindi tosto, e dopò alquanti dì venimo à certi monti altissimi scuri, e sterili, ne i quali non viene sole, e nõ vi nasce herbe, e quiui trouammo serpenti, e bestie ferocissime di diuerse maniere, e dalle quali difendẽdoci Dio passammo senza nocumento, ma ben 20. giornate ci pareua vdire il loro sibilare, fremire, in tanto, che non poteuano passare se non turandoci l'orecchie. Dopò questo giungemmo ad vn luoco asprissimo con altissime, e terribili ripe, e quiui stemmo sette dì, non hauendo via di andare più oltre. Il settimo dì ci apparue vn ceruo bellissimo, che faceua vista di volerci guidare. Ilquale noi seguitando trouammo monti, e ripe più alte. Poi venimmo ad vn campo grandissimo pieno di Elefanti: come piacque à Dio, passammo per mezo di loro senza nocumento. Venendo più oltre raccomandandoci à Dio, ci mettẽmo alla ventura, e dopò 9. dì venimmo ad vn piano molto fruttifero, che subito fù pieno di tenebre oscurissime, onde noi turbati, & afflitti ci gettammo là in terra piangẽdo. Et orammo, e gridammo à Dio, sette dì cõtinui non mangiando, ne vedẽdo lume. In capo di sette dì ci apparue vna colomba bianchissima laquale venendo verso noi pareua, che inuitasse à caminare; noi raccomandandoci à Dio, la seguitammo.

Come giunsero alla spelonca di Santo Machario. *Cap. II.*

ANdando noi, trouammo vna gran tauola di marmo tutta scritta, e la scritta era questa. Questa tauola di marmo fece quì porre Alessandro Imperatore quãdo perseguitò Dario Rè di Persia, chi vuole andar più oltre, tenga da man manca: però che da man dritta non vi è via. Onde noi tenendo da man sinistra andammo molte giornate, e dopò quaranta dì andando noi sentimmo vna gran puzza, si che quasi come morti cademmo in terra, e non potendola sostenere, pregammo Dio, che ci riceuesse in pace. Ecco come piacque à Dio sẽtendoci un poco confortati ci leuammo di terra, e mirandoci d'intorno, vedemmo vn lago grandissimo pieno di serpenti, che pareua, che tutti gittassero fuoco. Et vdimmo voce vscir di quel lago, e stridori, come di innumerabil popolo, che piangesse, & vrlasse, della qual cosa noi stupefatti vdimmo vna voce dal Cielo, che disse. Questo è luogo di giudicio, e di pene, nel qual sono tormentati quelli, che negarono Christo. Per la qual cosa noi piangemmo, e sospirammo percotendoci il petto, e ci partimmo molto tosto. Et andando, peruenuti che fummo ai mõti altissimi, ci apparue vn'huomo di lunghezza ben di cento brazza incatenato con quattro catene, e due erano confitte nell'vn mõte, & intorno à lui era tutto fuoco, e gridaua si forte, che si vdiua ben quaranta miglia da lungi, il quale vedendoci cominciò à gridare, e dire: Partiteui di quà, se non volete esser così tormentati. Delle quali cose marauigliandoci, stupefatti, & impauriti, ricoprimmo la faccia, nõ potendo patire di veder così horribile cosa, e partendosi di quindi tosto, venimmo in vn luoco profondo, horribile, aspro, e scoglioso, nel quale vedemmo vna femina grandissima scapigliata tutta inuolta, e compressa, di vn dragone. La qual quando voleua aprir la bocca per parlare, quel dragone le mettea il capo in bocca, e mordeuale la lingua, i suoi capegli erano lunghi infino à terra. Mirandola noi, e stando stupefatti, vdimmo vna voce vscire di quella valle, che diceua gridando Habbi misericordia di noi figliuolo di Dio, Christo benedetto. Onde noi spauentati, e compũti, ci gettãmo in terra in genocchioni, & adoramo con lagrime, dicẽdo Signor Dio, che ci trahesti, e gli l'anime nostre, poi che si occulti giudicij ci hai mostrati. Leuandoci con gran pianto, e paura venimmo in vn'altro luoco, nel quale vedemmo molti arbori, che haueuano similitudine di fichi ne' rami erano certi vccelli, che con voce humana gridauano fortemente, dicendo. Perdonaci Signore, che ci plasmasti. Perdonaci misericordioso, che confessiamo il nostro peccato per le quali cose noi stupefatti si gettassimo in terra, & adorãmo Dio pregandolo, che ci desse ad intendere queste cose, che ci haueua mostrate. All'hora vdimmo vna voce che disse. Non si conuiene a voi di conoscere i secreti giudicii di Dio, andate, alla vostra via. Onde per paura ci partimo, & venimmo in vn luoco bellissimo, e spatioso, nel quale trouammo quattro bellissimi huomini di si mirabile, e si bello aspetto, che sarebbe incredibile à dire, i quali haueano in capo corone d'oro, e di gemme bellissime, & in mano rami, di palme d'oro, & innanzi loro era vn gran fuoco, e spade molto acute, e taglienti. Della qual cosa, temendo gridammo, dicendo. O Signori nostri serui di Dio, habbiate misericordia di noi, & aiutateci accioche questo fuoco, e queste spade non ci faccino male. Essi ci confortarono, e dissero? Non temete & andate sicuramente alla vostra via, che noi siamo quiui posti da Dio per insino al dì del giudicio. Partendoci da loco, trenta dì andammo senza cibo, se non che beuemmo dell'acqua, & andando, vdimo vna voce come di popolo innumerabile, far gran canto, e sẽtimmo, vn'odor soauissimo, come di balsamo, e nel palato vna dolcezza come di mele, per lequali cose quasi inebriati di dolcezza s'addormentammo, dopò vn poco, leuãdoci, vedemmo dinanzi à noi vna Chiesa mirabilmente bella, & ornata, che pareua quasi tutta di christallo, e nel mezo era vn'Altare, del quale vsciua vn'acqua bianca come latte, e d'intorno stauano huomini biãchissimi di santissimo, & honoreuole aspetto, che cantauano vn canto celestiale con mirabile melodia. Questa Chiesa dalla parte del mezo dì haue a similitudine di pietra pretiosa, dalla parte Orientale color di sangue, dall'Occidentale era biãca come neue & sopra essa erano molte stelle più lucenti che quelle, che continuamente si veggono, così il Sole era sette volte cotanto più rilucente, e più caldo in quelle contrade, che nelle nostre. L'alpi, & i monti più alti, gli arbori, & i frutti più belli, e migliori, & haueuano

ueuano vccelli, che faceuano più dolci canti, e breuemente ogni cosa ci veddemo più bella, e di più frutto, e nobiltà, che non sono in questo mōdo di quà. La terra medesima è da vn lato bianca come neue, & dall'altro rossa. Le quali cose tutti considerando con marauiglia, salutati che hauemmo quei santi buomini, seguitammo il nostro camino. Dopo cento dì, ne quali come è Dio testimonio, niun cibo prendemmo se non che beueuamo dell'acqua, andando subito ci vēne innanzi vn popolo di moltitudine innumerabile di huomini, & di femine ragunati insieme, liquali vedendo, molto tememo: & io misero Theofilo all'hora dissi a' miei cōpagni, Sergio, & Elchino: Scapigliamoci, e spargiamo i capelli del capo, e diamo vista di andargli incontra, e cosi facendo, forsi che suggiranno, e cosi contrafatti andammo verso loro gridando forte. Essi vedendoci subito presero i loro figliuoli, e stridendo fuggirono da noi, e noi laudando Dio passammo i fiumi, e trouammo vn campo bellissimo pieno d'herbe bianche come latte, dolcissime come mele, alte forsi vn cubito, delle quali mangiammo, e ci confortammo ringratiando Dio. Poi per lungo tempo, andando noi, non trouammo via. Poi trouandone vna bellissima, ringratiammo Dio, che ce l'haueua mostrata. Ci mettemmo à caminare, e dopò alquante giornate trouammo vna bella spelonca.

Della forma, & vista di Machario, e come gli riceuè. Cap. III.

FAcendoci il segno della Croce, entrammo dentro, & non trouādoci persona, dicemmo frà noi. Questo loco è pur assettato, come che qualch'vno habiti. Onde aspettamo insino la sera, dicendo. Forse tornerà colui, che ci habita. Preso questo consiglio, come huomini, che erauamo molto stanchi, ci ponemmo à sedere, e subito sentimmo vn'odor di tanta soauità, che quasi inebriati di dolcezza ci addormentammo. Dopò alquanto vn poco destandoci vscimmo della spelonca, & guardando verso l'Oriente, vedemmo venire verso noi come vna figura d'huomo, cō capelli bianchi come neue, ch'era tutto coperto come vccello di piuma, e subito, che ci vidde si gettò in terra, & orò, dicendo; Se voi sete mandati da Dio, fatteui il segno della Croce, & venite a me, ma se sete del nemico, partiteui da me. Al quale rispondemmo: Dacci la tua benedittione Padre santo, e non ti turbare. Sappi che noi siamo serui di Dio, e per suo amore siamo fatti Monaci, & hauemmo rinonciato il mondo. Vdendo queste parole, egli venne à noi, e leuando le mani al Cielo, orò per grand'ora, e leuandosi dall'oratione, leuossi i capelli dinanzi alla fronte, e benedisseci, e ci parlò; i suoi capelli, & peli della barba erano bianchi come latte, e la sua faccia pareua d'vn'Angelo, & per molta vecchiezza gli occhi quasi non appariuano, perch'erano coperti dalle ciglia. L'ongie delle mani, e de' piedi erano grandi, & i capelli, e la barba copriuano tutto il corpo. La sua loquella era molto sottile, si che à pena si vdiua. La pelle della faccia era molto secca. Giunto, ch'ei fù à noi, cominciò à piangere, dicendo: Fratelli miei, d'onde venite voi? Ditemi in che stato è il mondo, e la santa Chiesa, e se è cessata la persecutione dell'Imperatore contra li Christiani. Rispōdēdo per ordine alle sue dimāde gli dicemmo il nostro intendimento, che era d'andare insino à quel luoco, doue si cōgiunge il cielo cō la terra. E gli dicēmo anco di ciò, che n'era incontrato nella via. Egli rispose, e disse. Sappiate figliuoli miei carissimi, che da quindi innanzi niun'huomo mortale, si può appressare al Paradiso, onde io medesimo misero peccatore, hauēdo tal desiderio mi sforzai d'andar più innāzi, ma vna notte l'Angelo di Dio mi apparue in visione, e dissemi: Non andar più innanzi, e non presumere di tentar Dio. Et io risposi. Perche cagione, Signore non m'è lecito d'andar più in là? Rispose. Da questo luoco insino al Paradiso doue Adamo, & Eua stauano in delitie sono vinti miglia; dinanzi al Paradiso Dio hà posto vn Cherubino con vna spada infocata in mano, che sempre vi stà per guardare il legno della vita, il quale hà due piedi, & insino al belico hà similitudine d'huomo; il petto come leone, & le mani paiono di Cristallo. Le quali cose vdendo io Theofilo, & i miei compagni dal seruo di Dio Machario si gittammo in terra per riuerenza, & ringratiammo Dio, e lui. Come fù sera ci disse. Fratelli miei uscite fuori della Cella, & aspettate vn poco, tanto che uerranno due leoni, quali ogni sera se ne uengono à me. Come furono uenuti, posegli la mano al collo, e disse loro figliuoli miei al quā i Frati sono uenuti del secolo à noi, guardate che non gli fac[illegible]

male. Poi subito ci chiamò dentro, dicendo. Venite sicuramente. Noi tornammo nella spelonca, mà non senza paura, e lo salutammo, e cantato che hauemmo il vespro, ci mettemmo à sedere con lui, & cenammo insieme in carità, prendendo per cibo ghiãde, e radici d'herbe; e beuemmo dell'acqua. Poiche hauemmo cenato dormimmo. Fatto che fù dì lo pregãmo, & gli dicẽmo. Padre santo, & Signor nostro, ti preghiammo, che ti degni narrarci la tua conuersione, & vita, e come, & perche venisti à questo luogo; il quale benignamente rispose, dicendo.

Come Santo Machario narrò per ordine tutta la sua vita. Cap. IV.

IO Carissimi figliuoli ho nome Machario, e fui nato, nutricato nella regal Città di Roma, e fui figliuolo d'vn gentil'huomo Romano, il quale era molto grande appresso l'Imperatore, passato ch'hebbi il tẽpo della pueritia, mio padre contra mia volõtà mi fece sposar moglie. Et apparecchiate che furono le nozze, & già menata la sposa à casa occultamente fuggij, & entrai in casa d'vna vedoua mia conoscente, & stettiui occultamente sette dì, & ella ogni dì in quel mezo ãdaua à casa del mio padre e diceuami ciò, che vdiua, & come, & doue mi faceuano cercare, mi ridiceua, che come mio padre, e mia madre stauano in grandissimo pianto per me: delle quali cose indurãdo io il cuore, dopò sette dì la notte seguente alla domenica, ringratiai quella vedoua, & vscij di casa, e missimi in camino, e subito mi ritrouai con vn bello, e reuerendo vecchio, il quale facea vista di caminare, al quale feci riuerenza, e dissi. Oue vuoi andare: Rispondendo egli con allegra faccia, mi disse. Là doue tu vuoi andare, ti insegnarò, perche io sò tutte le vie, & le contrade, per le quali tu voi andare. Et io ringratiandolo, mi confortai, e gli andai dietro. Et andando insieme con grande allegrezza accatammo del pane, e delle cose necessarie. Et andando molte giornate: peruenimmo a quei luoghi de i tormenti, che voi dite che trouaste, & quando fummo giunti presso à questo luogo à trenta miglia vn giorno sedendo noi riposandoci, parlammo insieme. e non sò come il mio compagno sparue. Della qual cosa essendo io molto spauentato, nõ sapendo che mi fare ne doue andare; mi gittai in terra, e piangendo, mi raccomandai à Dio. Et ecco subito egli tornò cõ gran splendore, e mi disse. Non ti turbare carissimo figliuolo, sappi che io son l'Angelo Rafaele, che fui mandato da Dio in tuo aiuto, e guida, che per suo commandamento t'ho menato insino à quì, & come tu sai Dio t'hà campato da molti pericoli, & hai passati i luoghi delle tenebre, e delle pene, e feci vedere il luogo de i giusti, & la fonte dell'acqua viua. Detto questo disparue. All'hora io confortandomi mi misi in via, & andando mi viddi venire incontra vn'asino saluatico, e gridando da lungi gli dissi. Per Dio, che ti plasmò ti scongiuro, e prego, che mi mostri la via, per la quale io debbo andare, e subito mi si parò innanzi, & entrò per vn sentiero molto stretto, e picciolo, & per quello gli andai dietro due giorni. Il terzo giorno trouai vn ceruo di smisurata grandezza, del quale hauendo paura l'asino fuggì, & lasciommi. Vedendomi io solo rimasi con gran tristitia, mà confidandomi, gridai al ceruo dicendo. Poi che m'hai tolto il mio aiuto, e guida, ti scongiuro per Christo, che mi mostri per qual via debbo ãdare. All'hora esso come animale domestico venne a me, e subito mi si mise innanzi per vn sentiero molto stretto, e sempre si miraua dietro verso me, quasi inuitandomi à seguitarlo. Così andãdo trè giorni, il quarto giorno trouassimo vn terribile, e smisurato dragone disteso, e trauersato nella via. E come il ceruo lo vide fuggì Onde io molto impaurito subito vedẽdomi rimaso solo con quel dragone caddè in terra, mà dopó alquanto spatio confortãdomi in Dio, fecemi il segno della Croce, & andai verso lui dicendogli: Temi Dio onnipotente, & non far male. All'hora egli si leuò terribilmente, & con voce humana, disse. Vieni meco sicuramente, benedetto da Dio; Sappi che l'Angelo Rafael mi hà mostrato la tua forma, & il tuo volto prima ch'io ti vedessi, commandomi, che io ti venissi incõtra, e ti guardassi insino al luogo, che Iddio ti hà apparecchiato. Quattro giorni sono hoggi, che io ti ho aspettato, e non ho mangiato, ne beuuto e questa notte passata ti viddi sedere in vna lucidissima nuuola, & vdij vna voce, che mi disse. Affrettati, mena teco Machario, eccolo che giũto hoggi à te, come io ti dissi. Però seguitami, e nõ dubitare, mà vieni, che io ti mostrerò quel luoco, doue debbi habitare, e laudar Iddio. Dette queste parole, parue che tornasse in forma di bellissimo

gio-

giouane, e venne meco insino à questa spelonca, & subito che fummo entrati dentro disparue. All'hora io misero peccator guardando viddi dall'vno de' lati duo Leoncelli giacere in terra, e la Leonessa loro madre morta, laqual io trassi fuora della spelonca, e sepeliila. Tornando dentro ringratiando Dio, che tante marauiglie mi haueua mostrate, e di tanti pericoli cāpato, e tanti beneficij fatti, nutricai quei Leōcelli come figliuoli, dādogli mangiare foglie d'arbori, e così stessimo quietamēte insieme due anni.

Come il nemico ingannò San Machario. Cap. V.

IL nemico che nō cessa di molestare i serui di Dio; hauendomi inuidia, mi tese, & apparecchiomi vn lacciuolo molto nascosto, perche una uolta su'l mezo di, essendo uscito un poco fuori della spelonca sedēdo uiddi appresso a me una bendarella sotile, e bella, di che marauiglian domi, dissi frà me stesso. Come è in questa solitudine questa benda, mà pur parendomi ueramente bēda di femina, non intendendo io misero l'insidie del nemico, e non ricordandomi di segnarmi, presi quella benda, e la portai nella spelonca. Il seguente dì ancora uscendo fuori trouai calzari di femina in terra, & ancora io misero non intendendo gli inganni del nemico, & non ricordandomi di fare il segno della Santa Croce, per la cui virtù si conosce, e vince ogn'inganno del nemico, presi questi calzari, e li portai nella spelonca & posili con quella benda. Il terzo dì il diauolo, che mi hauea trouato così inchineuole à prender le dette cose, prese à dire contra me d'ingannarmi, come poi fece. Trasformossi in vna bellissima giouane vestita, e ornata di pretiosi vestimenti, e posesi quì appresso. Vedendo io misero, quando vscì fuori, costei, e non sapendo ancora l'ingāno del nemico, e de' lacciuoli, che m'erano tesi non sdegnandomi, ma credendomi, che in verità fosse femina, le dissi. Onde vieni, e come sei venuta à questa solitudine? Essa cominciò à piangere fortemente, tanto che mi prouocò à piangere seco per cōpassione dicendomi. O santissimo Padre io misera son figliuola d'vn gentil'huomo, ilquale contra mio volere mi maritò ad vn gentil giouane Romano, e venendo il tempo delle nozze, essendo già ordinato il conuito, & apparecchiata la camera quel mio sposo subito, non auuedendosene altri fuggì, e partendosi la gente inuitata con grand'ira, poi che viddero, ch'era fuggito, andando molti di quà, & di là cercandolo, rimanendo io quasi sola, essendone molto contenta per lo desiderio, ch'io hò di tener virginità, fuggij ancora io occultamente, e strauestendomi, per non esser conosciuta, mi misi in via: mà nō hauendo altra guida, errando per monti, & vali, son venuta quì. Lequali parole io misero vdendo non auuedendomi dell'inganno del nemico, credēdo per certo ch'ella fosse la mia sposa, commosso à vna stolta pietà, presila per la mano, e la menai nella spelonca per farla riposare, e darle da mangiare, e nō per niuna brutta intētione, e però più fui ingānato, e più mi fidauo, perche non cessaua di piangere mostrandomi esser molto contrita, & deuota. Poi che l'hebbi menata dentro, fui commosso ad vna gran pietà, & intenerij, e piansi cō lei, & fecimela sedere à lato, & posili innanzi certe giāde, e la confortai che mangiasse. Così insieme con lei, nō intendendo l'insidie del nemico, nō segnandomi, stetti, & parlai longo spatio. Dopò molte parole cominciandomi à venir sonno cominciai ad inchinare, & a pogiarle il capo in grembo, & ella mi cominciò tutto palpare, e con vna pietà feminile tutto à lusingare, quasi inuitandomi à dormire, onde io misero addormentandomele in grembo, stato che fui vn poco, mi sentij corrompere in sogno, e pareuami hauer peccato cō lei vituperosamente, ne mai prima femina per peccato hauea conosciuto. Destandomi io mi trouai scoperto vituperosamente giacere in terra dishonestamente, & essa s'era partita. All'hora io misero auuedendomi tardi dell'ingāno del nemico vscì fuori molto sgomentato. Et ecco mirabil cosa di quei Leoncelli, che io haueua nutricati, & che quasi intendendo il mio peccato, non potendo sostenere il vedermi, subito fuggirono. Laqual cosa vedendo io, cominciai cō gran pianto, e lamento à pregar la misericordia di Dio, che mi mostrasse la via della penitenza, & in segno di misericordia facesse tornare à me quei due Leoni, liquali subito che furono giunti secondo che la misericordia di Dio si degnò, dispose di fargli tornare, entrando meco nella spelonca cominciarono à cauare con le branche, e fare vna fossa à misura di huomo. Io considerando, che à Dio piacesse, ch'io qui facessi penitenza, vi entrai dentro insino

insino al collo, e comandai, che mi sepellissero, e recandomi la terra intorno; poi c'hebbero così fatto si partirono, & io quiui rimasi, nutricãdomi delle radici dell'herbe, che intorno mi nasceuano; delle quali, come piacque à Dio (appo ilquale ogni cosa è possibile) vissi tutto il tempo, che io stetti in questo mondo.

Come tornando i Leoni lo cauarono. Cap. VI.

IN capo di tre anni venne vna gran pioggia, & la spelonca si aperse di sopra me vn poco viddi lume, & distendendo la mano d'intorno sopra il capo mio presi dell'herbe, che v'erano, & ne mangiai, & compiti tre anni tornarono i Leoni à me i quali vedendo, che io poteua veder lume per la rottura della spelonca: come se intendessero, che quello fosse segno, che Dio m'haueſse perdonato, cominciarono à cauarmi la terra d'intorno, e tãto cauarono, ch'io poteua liberamẽte vscire, e ne vscij sano, e saluo, e sentendomi forza, e virtù, ringratiai il misericordioso Dio, che tanta misericordia mi haueua mostrato. Vẽni in tanto feruore, che vscendo della spelonca mi gettai inginocchioni in terra, e quaranta dì, e quaranta notti stette ringratiando Dio della sua misericordia che fà tanto dono a' peccatori. In capo di quaranta dì viddi nella spelonca da quattro canti mirabile, e diletteuole lume, e il nostro Saluatore Giesù Christo stare in mezo in forma d'huomo bellissimo, e molto ornato, con vna corona in capo, che cantaua dolcemente à gran voce vn bellissimo canto celestiale, e compito il canto, disse tre volte Amen, e salì in Cielo. Vdendo io Machario, subito entrò nella spelonca vna colonna grandissima di fuoco, à modo d'vna nuuola, & vennero tuoni, e baleni assai, & vdii canti di diuersi vccelli, e ciascun nel suo modo dire (*Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth*) Le quali cose vdendo io fui rapito fuori di me, si che stetti otto giorni, ch'io nõ mi sentì, e per questo veramente intesi, e credei che'l Saluatore del mondo entrando in quella spelõca la benedisse, & santificò. Dopò queste cose tornando nella spelonca, rendetemi in colpa à Dio della mia negligenza, ringratiandolo di tãti beneficii, quãti m'haueua fatti; percioche m'haueua sostenuto con tanta patienza, & ridottomi à penitenza, e mostratomi tanta clemenza. Quando queste cose furono, era stato in questa spelonca anni dicisette. Ecco carissimi fratelli, ch'in verità hò detto tutta la vita mia. Voi dunque, se'l cuore ui dice potere sostenere le battaglie del nemico, & le sue insidie rimanete meco, e se non tornate al Monasterio d'onde partiste, e Dio sia vostra guardia. Poiche hauemmo udite queste cose si gettiamo in terra; & adoramo Dio, & dicemo à Machario. Padre beatissimo, prega Dio per noi, che ci dia gratia di tornare al nostro Monasterio, & manifestare la tua conuersione nelle Chiese di Christo. Veramente crediamo, che Dio ci facesse veni e à questo luogo, accio, che manifestassimo la tua vita al mondo. All'ora il santissimo Machario per longo spatio fece oratione per noi; poi ci benedisse, e ci diede licenza, ci raccomandò à Christo, che ci guardasse & commandò a quei suoi Leoni, che ci accompagnassero insin'a quel luogo, del quale già dicemmo, che andassimo per le tenebre già sette dì, & sette notte. Partẽdoci da loro, passammo per quel luoco, & giungemmo senza impedimento del sasso di Alessandro, delquale s'è detto di sopra, & continuando, giungemmo alle contrade di Persia, e fummo in quel campo, che si chiama Asia, nel quale come di sopra è detto S. Mercurio vccise Giuliano Apostata Imperatore. Et entrando in quella Città presso à Babilonia, che si chiama Cirisifoda nella quale secondo, che si conta di Daniele i tre fanciulli furono messi nella fornace, & poi passando quel fiume, che si chiama Tigre in quindeci dì giongemmo in Gierusalem, & adoramo il sepolcro, & gli altri luoghi santi, ringratiando il Saluatore, che di tanti pericoli ci haueua liberati, e rimenatici sani, e salui. Partendoci di quindi giungemmo al nostro Monasterio, e trouammo il nostro Abbate, & tutti gli altri sani, e salui. A cui per ordine narramo ciò, che hauemmo trouato, e veduto: sì della via, come della vita di S. Machario. Ilche vdendo tutti laudauano, & ringratiauano Dio Padre, & col suo Figliuolo Saluator nostro Giesù Christo, e con lo Spirito Santo viuificator dell'anime, in tre persone vna essentia, & uirtù. Ilquale signoreggia, e regna sempre in ogni luoco, & è benedetto in secula seculorum Amen.

Dell'Abbate Pimoſſo.

Come più volte fuggì dal ſuo monaſterio, & andaua in luoghi humili, & aſcoſti per far penitenza. Cap. VII.



VEdemmo l'Abbate Pimoſſo, che era Rettore prete d'vn grandiſſimo monaſterio d'Egitto preſſo alla Città di Paneffi;il quale vedendoſi in troppo riuerenza, e fama, parendogli, che l'honore foſſe vno impedimento di peruenire alla perfetta humiltà di Chriſto deſiderando più toſto di eſſere ſconoſciuto, e vile ſoggetto, ch'eſſere in quell'honore fuggì del monaſterio, & andoſſene nell'vltime parti di Thebaida, e quindi prendendo habito ſecolare ſe n'andò al Monaſterio di Thabeneſor, ilquale, ſapeua, ch'era di più auſterità, e con molta humiltà dimandò d'eſſerui riceuuto. Mà ſcuſandoſi i Monaci di riceuerlo, perche non lo conoſceuano, e perche era vecchio, dicendogli, che non per ſpirito, mà per pouertà ci voleua entrar, vinſegli per humiltà tanto perſeuerò alla porta inginocchiandoſi a'Frati, con gran riuerenza, dimandando gratia. I Monaci vedendo tanta patienza, perche molti dì era perſeuerato alla porta, quãtunque foſſe perſeguitato lo riceuettero e come perſona, che egli pareua vecchio, e sbandato, e sfacendato, gli diedero la cura di lauorar l'orto, e ſottopoſeſlo ad vn altro Frate più giouane di lui, ch'era conuerſo, e commandarongli, che foſſe obediente. Laqual coſa riceuette con grande amore, vedendoſi venuto à quella viltà, e diſprezzo, e ſoggettione, ch'ei voleua. Lauoraua, & obediua à queſto ſuo propoſito molto fedelmente, e nõ ſolaméte faceua quelle coſe, che s'apparteneuano alla cura dell'horto, mà ancora s'ingegnaua di fare con gran feruore tutti gl'officij vili de gli altri Monaci, quantunque foſſero aſpri, e faticoſi. Leuandoci la notte occultamente, facea, ſi che la mattina ſi trouauano fatte l'opere cõmeſſe à gli altri nõ ſapẽdoſi, chi l'haueſſe fatte. Hora auuenne, che in capo di trè anni ſtando eſso molto allegro in quello ſtato di viltà, & ſoggettione, fù veduto da vn Frate d'Egitto, che era venuto cercando per lui mà nõ potendolo ſubitamente ben raffigurar per la viltà dell'habito, e dell'officio, cioè vedendogli portare il lettame in collo, ſpargendolo ſu la terra, e lauoraua, fù quaſi ſtupefatto, ma nõ ſapendo determinare accoſtoſegli più, ſiche non ſolamente lo vidde in faccia mà ancora lo vdì parlare, e conoſcendolo alla voce, ſe gli gettò à i piedi, e gli fece riuerenza. Marauigliandoſi i monaci, dimandarono perche ciò haueua fatto. Ilquale dicendo chi eſſo era, marauigliaronſi tutti: mà dolendoſi, che ſi male l'haueuano trattato, gli dimandarono perdono della loro ignoranza, pregandolo, che tornaſse al ſuo Monaſterio mà non fidandoſi di lui i Frati, mandarono ſufficienti guardie. Et eſſo vedendoſi ſcoperto, temendo non fare contra la volontà di Dio, tornò con pianto al ſuo monaſterio. Poiche fù ſtato vn poco di tempo, deſiderando humiltà, & hauendo tedio dell'honore, che gli era fatto, ancora fuggì vna notte, & andoſsene più lũgi fuori della contrada, cioè in Paleſtina, credendoſi ſtare più ſicuro in luoco doue non foſse veduto, ne conoſciuto, ne nominato. Venne al monaſterio preſso à Bethelem, e fu da noi riceuuto mà non conoſciuto. Ma come dice l'Euangelio, non ſi può naſcondere la Città poſta ſu'l monte, perche ſtato, che fu alquãto tempo, come piacque à *Dio* alquãti Frati d'Egitto, che erano venuti di Gieruſalẽ al perdono, vennero al monaſterio, & conoſcendolo, & cõ molti preghi, e con vna corteſe forza lo rimenarono al ſuo monaſterio Andando noi poi in Egitto ſtudioſamente lo richiedemmo, e viſitamo, e ſteſſimo con lui alquanto tempo ad vdire la ſua dottrina, & ammaeſtramenti.

Di alquanti perfetti Monaci di gran carità. Cap. VIII.

ANdando un dì in Siria in Egitto, un ſãto padre, a quale prima capitammo ci riceuette con molta allegrezza, & feceſi mangiare innanzi l'hora. Dimandando nõ

come

come non haueua aſpettata l'hora vſata del digiuno, riſpoſe. Il digiuno fratelli miei sẽpre è meco, che lo poſso fare à mia poſsa: ma voi non poſso ſempre hauere, onde riceuendo in voi Christo, debbaui fare honore, e quando ſarete partiti ricompenſerò il digiuno.

Cap. IX.

DI ſanta carità vedemmo vn ſolitario, che mai non voleua mangiar ſolo, etiandio ſe inſino al quinto dì perſona alcuna non veniſſe alla ſua cella, indugiaua a mangiare inſino al Sabbato, o inſino alla Domenica, perche i Frati ſi congregauano alla Chieſa. All'hora prendeua alcun Frate pellegrino, e menaualo ſeco à mangiare in carità.

Cap X.

VEdemmo vn ſolitario, che hauea queſta gratia, che mai non ſi addormẽtaua vdẽdo parlar di Dio, ma quãdo ſi parlaua di coſe vane, ſubito ſi addormentaua. Coſtui hauendo riceuuto lettere dal padre, e della madre, e d'altri parenti, & amici, mai non n'aprì alcuna. E quando n'hebbe molte ragunate diſse frà ſe medeſimo. O quanti penſieri mi venirebbero al cuore s'io leggeſſi queſte lettere, non veggio, che mi ſia vtile ſaper nouelle d'amici, ne di parenti, perche ſarebbe biſogno, che o à letitia, o à triſtitia mi menaſſero ſecõdo la loro proſperità, o auuerſità, il che mi ſarebbe impedimẽto ad orare, & à contemplare Dio, e coſi penſando arſe tutte le lettere per non ricordarſi di loro, dicendo. Andate via penſieri mõdani, & ardette con queſte lettere, ſi che nõ rimouiate l'anima mia da Christo Saluator.

Dell'Abbate Theodoro. Cap. XI.



VEdemmo l'Abbate Theodoro perfettiſſimo in vita attiua, e cõtemplatiua e molto ſauio delle ſcritture, lequali intendeua con purità di cuore. Coſtui volendo intendere, e ſoluere vna ſottil queſtione; mà non potendo digiunò, & orò ſette dì continui, inſino, che gli fù riuelata da Dio la verità di eſsa queſtione, coſtui venendo vna notte alla mia cella, e volendo ſaper quello, che io faceſſi, perche vi era venuto di nuouo, e trouandomi dormire, gettò, vn grã ſoſpiro, e mi chiamò per nome, dicendo. O Giouanni, quanti heremiti parlano hora con Dio, e godono con lui, e tù dormi ſu'l letto, e perdi tanto bene, e pregandomi, mi induſse à far oratione.

Cap. XII.

FV vn ſantiſſimo Heremita, che haueua nome Acerbio, ilquale riceuendoci cõ gran carità nella ſua cella, & vedendo, che ci piaceua la ſtanza s'infinſe di voler abbandonare il luoco, & andare à ſtare altroue, & offerirci quella cella, moſtrando di non volerla più. Noi accettando volentieri di ſtarui, laſciò la cella con tutte le maſſaritie partendoſi procurò legnami, & altre coſe, e con gran fatica ne fece vn'altra, & ancora quella laſciò poi ad altri foreſtieri in ſimile modo, & fecene, vn'altra con grandiſſima fatica.

Dell'Obedienza. Cap. XIII.

ESſendo recati alquanti fichi all'Abbate Giouanni di Scitia, egli ſubito li mandò per due Diſcepoli ad vn ſolitario infermo, che ſtaua più oltra frà il deſerto molti miglia. Andando queſti giouanni, come permiſe Dio, ſopraueñendo la notte, perderono la via, andando la notte, & il giorno ſeguente errando per l'heremo, e per la fatica, e fame, e ſete, vennero meno; e poſerſi inginnocchioni in terra, e orãdo reſero l'anime a Dio, eſsendo poi cercati furono trouati morti, che non haueuano tocchi i fichi; perche più toſto eleſsero perder la vita, che l'obedienza non volendo toccare per loro, fichi, che per l'obedienza, & comandamento doueuano portar all'infermo.

Dell'Ocio. Cap. XIV.

NEll'Egitto è vſanza, che i Monaci non ſtanno ocioſi, ma lauorano, di che ſi

tutti-

nutricano, e ne fanno molte elemosine, volendo far sacrificio à Dio, non solo orando, ma affaticando con le mani, dicendo, che il Monaco, che lauoraua hà battaglia con vn solo demonio; mà l'otioso, e combattuto da molti, però benche non haueſſero biſogno di lauorare per altro, almeno per non ſtare ocioſi, e per tenere la mente vnita, lauorauano alcuna coſa manuale. Onde l'Abbate Paolo probatiſſimo Monaco, che ſtaua nell'heremo, viueua di frutti, e d'herbe, e nondimeno lauoraua, e faceua ſportelle, & in capo dell'anno ragunando tutto il ſuo lauoro, non hauendo chi lo portaſſe, perch'era molto da lungi dalle genti, vi metteua il fuoco, & ardeuale. Coſtui non lauoraua per biſogno di ſua vita, mà perche ſi vedeua, che il Monaco non potrebbe perſeuerar nella ſolitudine, ne venire à perfettione con la vita otioſa.

Della virtù della diſcrettione.
Cap. XV.

ANtonio eſſendo congregato con molti ſanti Padri, fece queſtione qual virtù foſſe quella per laqual l'huomo meglio cāpaiſe dall'inſidie del nemico, & veniſſe più toſto à perfettione. Dicendo alcuni dell'aſtinenza, alcuni della caſtità, e chi vna coſa, e chi vn'altra, egli riſpoſe, e diſſe. Tutte queſte virtù, che hauete nominate ſono buone ma che non ſia di appropriar loro ſingolare gratia, aſſai è dimoſtrato per il cadimento di molti perche ſpeſſe volte hauemo vdito, che molti hauendo le dette virtù di fuori, nondimeno caderono laidamente, perche non hebbero la principale, cioè la deſcrittione però ſi dimoſtra chiaramente, che ſenza diſcrettione non ſi può durare, però, in ogni noſtra operatione, queſto principalmente habbiamo à mirare, perche veramēte eſſa genera, e guarda tutte le virtù. Onde dirouì quello, che auuenne ad vn vecchio Heremita, che hauea nome Nerone, perche non hebbe deſcrittione. Coſtui eſſendo ſtato nel deſerto ben cinquanta anni ſolitario fù ingannato dal demonio, e caddè miſerabilmente con molto ſcandalo, e dolore de gli altri, perche fù di proprio ſenno, ſenza diſcrettione con tanto rigore volſe tenere la ſua aſtinenza, & ſolitudine, che etiandio nel ſacro giorno di Paſqua non voleua temperare, ne condiſcendere à mangiar in carità con gl'altri; per la qual coſa fù ingannato riceuendo il demonio in forma d'Angelo di luce, e credendo a'ſuoi ammonimēti, ſi gettò in vn pozzo profondo, dicēdogli, il nemico, che vſcirebbe miracoloſamente ſenza dāno, & in queſto prouerebbe come piaceſſe à Dio; eſſendoſi dunque gittato nel pozzo, dal quale ſe non poteua vſcire, ne fù tratto da'Frati cō grā fatica, e il terzo giorno morì miſerabilmente, perche per operatione del diauolo rimaſe oſtinato, e per niun modo volſe credere d'eſſer ingannato dal nemico.

Vn'altro eſſempio della diſcrettione.
Cap. XVI.

DVe Frati, che ſtauano di là dall'Heremo d'Antonio non hauendo la virtù della diſcrettione, ſi moſſero per andare frà l'heremo quanto poteſſero, & ordinarono inſieme di non prender cibo, ſe non quello, che Dio loro apparecchiaſſe, ſenza ſtudio, humano, poiche furono andati molto errando per lo deſerto, venendo già meno di fame, iſcontrandoſi con alquāti Maſſiti, che ſono gente crudel più, che niun'altra, in tāto, che à ſpargere il ſangue humano non gli induce deſiderio di robare, mà vna natia ferocità di mente. Queſti Maſſiti, come piacque à Dio contra la lor vſanza vedendoli venir meno di fame proferſero loro del pane, & l'vn di eſſi aiutandolo la diſcrettione, riceuette del pane da loro, come ſe Dio glielo haueſſe mandato, penſando, che non foſſe ſenza Diuina prouidenza, che quelli huomini crudeli, i quali ſempre ſi dilettano di ſparger ſangue moſſi à pietà proferiſſero loro del pane, mà l'altro rifiutandolo prenderlo parendogli cōtra il ſuo proponimento di non prender cibo ſe Dio non ghene mandaſſe, morì di fame. Adunque il primo aiutandolo la diſcrettione, emendò quello, che male haueua promeſſo. L'altro rimanendo oſtinato nella ſtolta preſuntione, ſi laſciò morire miſerabilmente, & homicidiale di ſe medeſimo morì dannato all'Inferno.

Del medeſimo. Cap. XVII.

VN Monaco di ſingolare aſtinenza, & vita, che molti anni ſtette rinchiuſo in cella, all'vltimo non hauendo diſcrettione; fù ingannato dal nemico, che dopò tāte fatiche, & virtù, nelle quali haueua etiandio auuiſati gli altri, ritornò al giudaiſmo, e

ſeceſi

feceſi circoncidere. Et apparendogli il diauolo molte volte, feceli veder in varie viſioni, che il popolo Chriſtiano co'ſuoi principi erano tutti tenebroſi, magri, e miſeri. E per contrario il popolo Giudaico in ſomma letitia, e gloria. E poi lo ammonì, che ſe voleſſe andare in quella gloria, diuentaſse giudeo, e ſi faceſse circoncidere, & coſtoro non ſarebbero coſi miſeramente caduti, ſe haueſsero hauuto diſcrettione. Però come ſia pericoloſo non hauer diſcrettione dal cadimento di molti, ſi moſtra, laqual diſcrettione ſi acquiſta per la vera humiltà.

Dell'Abbate Serapione.

Come confeſſando il ſuo peccato, rimaſe con vittoria. *Cap. XVIII.*



L'Abbate Serapione heremita del monte Carmelo ſoleua dire ſpeſse volte di ſe medeſimo per ammaeſtramento de'giouani coſi. Quando io era giouane, e ſtaua con l'Abbate Theodoro, per operatione del nemico preſi vna cotal mala vſanza, che ogni giorno poiche haueuamo mãgiato, mi metteua in ſeno vn pane, e poi la ſera il mãgiaua occultamẽte, della qual coſa la conſcienza ſubito mi mordeua, in tanto, che maggior pena ſentiua del rimorſo della conſciẽza, che non era il diletto del mangiare, & adempire la mia concupiſcenza. Nondimeno il nemico mi haueua preſo, e legato, che non mi poteua aſtenere. Auuenne, come piacque à Dio, che ſtando io in queſto peccato vennero al mio Abbate alquanti Frati foreſtieri à raggionar con lui, e cominciãdo egli à ragionar delle coſe ſpirituali, auuenne, che ſi ragionò del vitio della gola, & ancora come gli occulti penſieri ſi vogliono manifeſtare a Santi Padri, e ſopra la detta materia parlando l'Abbate, frà le altre parole diſſe: Niuna coſa nuoce tanto à i giouani, quanto à celare gli occulti penſieri à Padri ſpirituali. All'hora io imaginandomi, che Dio gli haueſſe riuelato il mio peccato fui compunto, e cominciai à piangere per dolore, & coſi piangendo con molta amaritudine, mi traſſi il pane di ſeno, il quale gli haueua meſso poco prima ſtando à menſa, e poſilo innanzi all'Abbate frà quei foreſtieri, e confeſſando con gran dolore il mio peccato, e la mia mala vsãza, e gettandomi in terra piangendo, humilmente pregai, che pregaſsero Dio, che mi perdonaſse quel peccato. All'hora l'Abbate mi diſse, Confortati figliuolo, e habbi fiducia, che queſta humiltà, e confeſſione ti darà vittoria di queſto peccato, che mai più no'l cõmetterai, il nemico eſsendo da te ſconfitto, perche l'hai con publicato, non ti hauerà più ſignoria addoſso. Dicendo l'Abbate queſte parole: ſubito il demonio mi vſcì di ſeno come vna fiamma di fuoco, e laſcioui ſi gran puzza, che non poteuano patire di ſtare in cella. All'hora l'Abbate vedendo queſto, confórtommi dicendo, ecco che Dio ti hà moſtrato la verità delle mie parole: veramente ti è vſcito da doſso il diauolo, & hai vinta queſta paſſione. Coſi diuenne per la diuina gratia, che ſecondo, la ſentenza delle ſue parole ſi mirabilmente fui incontinente mutato, e rimaſi con vittoria di quel vitio, che mai più non ne fui tentato.

Della mirabil caſtità dell'Abbate Sereno, & di Paolo, & Mosè flagellati da Dio. *Cap. XIX.*

Viddi l'Abbate Sereno huomo degno di gran riuerenza, e frà l'altre virtù, di che egli era adornato, e per ſingolar dono di Dio, era di tanta purità, e caſtità, che niũ carnale mouimento ſentiua, etiandio dormendo; a queſta gran purità venne in queſto modo. Eſsendo eſso molto moleſtato dal vitio della carne, vedendoſi per ſe quella battaglia non poter ſoſtenere, conoſcendo come dice la ſcrittura, che da ſolo Dio è il dono della continenza, poſeſi molto aſſiduo all'oratione, & ſi humilmente, e perſeuerantemente pregò Dio, che gli deſse vittoria di quel vitio, che Dio l'eſaudì, e la tentatione ſi partì. La qual coſa eſſo vedendo, già commciando ad aſsaggiar il grã diletto della purità, acceſo à maggior amor di caſtità,

stità, cominciò pur à digiunare, vigilare, & orar continuamente, accioche Dio gli desse perfetta castità, non solo del cuore, ma ancora nella carne, si che non sentisse quei mouimenti, i quali, etiandio i fanciulli sogliono sentire. Perseuerando in questo, pregò con gran pianto più tempo, & apparueli l'Angelo in visione, ilquale parue, che li aprisse il ventre, e gli trahesse vn'accesa, & infocata quantità d humori terreni insieme congelati, e gettategli via, poi gli parue, che racconciasse l'interiora nel ventre, e recucisse: e dissegli, hora ti hò tagliati gli incentiui della carne, però sappi, che da hora innanzi per dono di Dio haurai perpetua purità di animo, e di carne, secondo, che si fidelmente dimandasti. E dimandando io a costui della impugnatione dei demoni, rispose così, che'l diauolo nō hà potestà sopra di noi se non quando Dio gli permette. Il che manifestasi chiaramēte in Giob, il quale il nemico non potè innanzi, ne altramente toccare, se non quando Dio lo permesse. Ben è vero, che secondo, che dicono i santi Padri, e l'esperienza lo dimostra, i demoni non hanno quella possanza contra noi, che haueuano anticamente, quando si cominciò ad habitare l'heremo, & erano pochi Monaci, perche tanta era all'hora la lor ferocità, contra de'Monaci, che pochi poteano perseuerar in solitudine, e nelle congregationi de'Monaci faceuano tanta guerra, che non erano arditi di dormire tutti in vn tempo, ma dormendo vna parte, l'altra vegghiaua in oratione, e così vegghiauano, e vinceuano. Che è dunque hora, che non ci danno tanta battaglia? Adunque, ò perche la virtù della Croce è più dichiarata, & entrata insin nei deserti a cacciare i demonij, ò (non meno è da creder) che per nostra negligenza si vergognino di combatter con noi, che siamo vili, e codardi, come faceuano con quei santi Padri, ch'erano valenti caualieri di Dio, ouero, che Dio, vedendoci così debili, e vili, che non facemo debita resistenza, non si lascia molto tentare. Ben trouiamo ancora huomini perfettissimi esser dati da Dio in potestà, & in mano del nemico, secondo il corpo per correttione d'alquanti lor difetti, i quali la diuina bontà, amandogli molto teneramente per singolar gratia, in questa vita gli punisse per non punirli nell'altra, e senza pena del Purgatorio li mena a goder seco. Laonde dice la scrittura, che Dio corregge, e castiga quelli, che ama, come figliuoli. La qual cosa si mostrà veramēte dell'Abbatte Paolo: il quale stette nell'heremo nella città di Penesi; e dell Abbate Mosè, che stette nella solitudine di Calamo. Il detto Abbate Paolo, essendo venuto in tanto desiderio, & amore di purità, che si sdegnaua non solamente di veder femine, mà etiandio i loro vestimenti, andando nudo per il deserto per visitar vn Monaco vecchio, scontrandosi con vna femina, & vedendola insino da lungi, fuggì, e tornò dietro, come s'hauesse veduto vn dragone. La qual cosa: posto che facesse per zelo di castità, perche non hebbe discrettione, eccedette, e percosselo così Dio in tutto il corpo di paralisia, che niun membro gli rimase libero si che lingua, nè mano, nè alcun o altro membro poteua fare il suo vfficio, si che in lui non era rimaso, se nō la figura humana, e tanto venne, che non potendole seruire sufficientemente Monaci, fù portato ad vn Monasterio di sante Vergini, à doue quattro anni cōtinui, cioè insino alla morte sua, fù bisogno, che qualcuna di quelle donne lo seruisse in ogni sua necessità. E mirabil cosa che essendo così perduto, tanta gratia di virtù viciua di lui, che vngendosi gl'infermi con l'oglio, c'hauesse toccato il suo corpo, subito erano guariti. Onde bē si dimostra chiaramente, che Dio gli haueua data quella infermità non come à inimico, ma come al figliuolo carissimo per il predetto difetto, e miglioramēto, e proua di sua virtù Mosè (delquale dicemmo) auuenga, che fosse huomo di singolar virtù, nondimeno per vna dura parola, che disse contra l Abbate Machario: disputando con lui, fù dato in balia di si pessimo demonio, che al suo dispetto gli mise in bocca lo sterco humano. Ilqual flagello Dio glielo diè per purgarlo di quella macchia, mostrasi in ciò che pregando S. Machario per lui, subito il demonio si partì, & esso fù liberato. Per la qual cosa ancora si manifesta, che non sono da disprezzar coloro, che noi vediamo posti da Dio in graui pene, & infermità, ò etiandio dati in balia del nemico: percioche del biamo esser certi, che senza diuina permissione niuno è tentato, ò tribulato, è che ciò, che Dio permette, fa per il nostro meglio, battendoci, e purgandoci come padre, & sauio Medico.

fecesi circoncidere. Et apparendogli il diauolo molte volte, feceli veder in varie visioni, che il popolo Christiano co'suoi principi erano tutti tenebrosi, magri, e miseri. E per contrario il popolo Giudaico in somma letitia, e gloria. E poi lo ammonì, che se volesse andare in quella gloria, diuentasse giudeo, e si facesse circoncidere, & costoro non sarebbero così miseramente caduti, se hauessero hauuto discrettione. Però come sia pericoloso non hauer discrettione dal cadimento di molti, si mostra, laqual discrettione si acquista per la vera humiltà.

Dell'Abbate Serapione.

Come confessando il suo peccato, rimase con vittoria. Cap. XVIII.



L'Abbate Serapione heremita del monte Carmelo soleua dire spesse volte di se medesimo per ammaestramento de' giouani così. Quando io era giouane, e staua con l'Abbate Theodoro, per operatione del nemico presi vna cotal mala vsanza, che ogni giorno poiche haueuamo mãgiato, mi metteua in seno vn pane, e poi la sera il mãgiaua occultamẽte, della qual cosa la conscienza subito mi mordeua, in tanto, che maggior pena sentiua del rimorso della consciẽza, che non era il diletto del mangiare, & adempire la mia concupiscenza. Nondimeno il nemico mi haueua preso, e legato, che non mi poteua astenere. Auuenne, come piacque à Dio, che stando io in questo peccato vennero al mio Abbate alquanti Frati forestieri à raggionar con lui, e cominciãdo egli à ragionar delle cose spirituali, auuenne, che si ragionò del vitio della gola. & ancora come gli occulti pensieri si vogliono manifestare a Santi Padri, e sopra la detta materia parlando l'Abbate, frà le altre parole disse: Niuna cosa nuoce tanto à i giouani, quanto à celare gli occulti pensieri à Padri spirituali. All'hora io imaginandomi, che Dio gli hauesse riuelato il mio peccato fui compunto, e cominciai à piangere per dolore, & così piangendo con molta amaritudine, mi trassi il pane di seno, il quale gli haueua messo poco prima stando à mensa, e posilo innanzi all'Abbate frà quei forestieri, e confessando con gran dolore il mio peccato, e la mia mala vsãza, e gettandomi in terra piangendo, humilmente pregai, che pregassero Dio, che mi perdonasse quel peccato. All'hora l'Abbate mi disse, Confortati figliuolo, e habbi fiducia, che questa humiltà, e confessione ti darà vittoria di questo peccato, che mai più no'l cõmetterai, il nemico essendo da te sconfitto, perche l'hai con publicato, non ti hauerà più signoria addosso. Dicendo l'Abbate queste parole: subito il demonio mi vscì di seno come vna fiamma di fuoco, e lasciou si gran puzza, che non poteuano patire di stare in cella. All'hora l'Abbate vedendo questo, confortommi dicendo, ecco che Dio ti hà mostrato la verità delle mie parole: veramente ti è vscito da dosso il diauolo, & hai vinta questa passione Così diuenne per la diuina gratia, che secondo, la sentenza delle sue parole si mirabilmente fui incontinente mutato, e rimasi con vittoria di quel vitio, che mai più non ne fui tentato.

Della mirabil castità dell'Abbate Sereno, & di Paolo, & Mosè flagellati da Dio. Cap. XIX.

Viddi l'Abbate Sereno huomo degno di gran riuerenza, e frà l'altre virtù, di che egli era adornato, e per singolar dono di Dio, era di tanta purità, e castità, che niũ carnale mouimento sentiua, etiandio dormendo; a questa gran purità venne in questo modo. Essendo esso molto molestato dal vitio della carne, vedendosi per se quella battaglia non poter sostenere, conoscendo come dice la scrittura, che da solo Dio è il dono della continenza, posesi molto assiduo all'oratione, & si humilmente, e perseuerantemente pregò Dio, che gli desse vittoria di quel vitio, che Dio l'esaudì, e la tentatione si partì. La qual cosa esso vedendo, già cominciando ad assaggiar il grã diletto della purità, acceso à maggior amor di castità,

stità, cominciò pur à digiunare, vigilare, & orar continuamente, accioche Dio gli desse perfetta castità, non solo del cuore, ma ancora nella carne, si che non sentisse quei mouimenti, i quali, etiandio i fanciulli sogliono sentire. Perseuerando in questo, pregò con gran pianto più tempo, & apparueli l'Angelo in visione, ilquale parue, che li aprisse il ventre, e gli trahesse vn'accesa, & infocata quantità d humori terreni insieme congelati, e gettasegli via, poi gli parue, che racconciasse l'interiora nel ventre, e recucisse: e dissegli, hora ti hò tagliati gli incentiui della carne, però sappi, che da hora innanzi per dono di Dio haurai perpetua purità di animo, e di carne, secondo, che si fidelmente dimandasti. E dimandando io a costui della impugnatione dei demoni, rispose cosi, che'l diauolo nō hà potestà sopra di noi se non quando Dio gli permette. Il che manifestasi chiaramēte in Giob, il quale il nemico non potè innanzi, ne altramente toccare, se non quando Dio lo permesse. Ben è vero, che secondo, che dicono i santi Padri, e l'esperienza lo dimostra, i demoni non hanno quella possanza contra noi, che haueuano anticamente, quando si cominciò ad habitare l'heremo, & erano pochi Monaci, perche tanta era all'hora la lor ferocità, contra de'Monaci, che pochi poteano perseuerar in solitudine, e nelle congregationi de'Monaci faceuano tanta guerra, che non erano arditi di dormire tutti in vn tempo, ma dormendo vna parte, l'altra vegghiaua in oratione, e cosi vegghiauano, e vinceuano. Che è dunque hora, che non ci danno tanta battaglia? Adunque, ò perche la virtù della Croce è più dichiarata, & entrata insin nei deserti a cacciare i demonij, ò (non meno è da creder) che per nostra negligenza si vergognino di combatter con noi, che siamo vili, e codardi, come faceuano con quei santi Padri, ch'erano valenti caualieri di Dio, ouero, che Dio, vedendoci cosi debili, e vili, che non facemo debita resistenza, non si lascia molto tentare. Ben trouiamo ancora huomini perfettissimi esser dati da Dio in potestà, & in mano del nemico, secondo il corpo per correttione d'alquanti lor difetti, i quali la diuina bontà, amandogli molto teneramente per singolar gratia, in questa vita gli punisse per non punirli nell'altra, e senza pena del Purgatorio li mena a goder seco. Laonde dice la scrittura, che Dio corregge, e castiga quelli, che ama, come figliuoli. La qual cosa si mostrà veramēte dell'Abbate Paolo: il quale stette nell'heremo nella città di Penesi; e dell Abbate Mosè, che stette nella solitudine di Calamo. Il detto Abbate Paolo, essendo venuto in tanto desiderio, & amore di purità, che si sdegnaua non solamente di veder femine, mà etiandio i loro vestimenti, andando nudo per il deserto per visitar vn Monaco vecchio, scontrandosi con vna femina, & vedendola insino da lungi, fuggì, e tornò dietro, come s'hauesse veduto vn dragone. La qual cosa: posto che facesse per zelo di castità, perche non hebbe discrettione, eccedette, e percosselo così Dio in tutto il corpo di paralisia, che niun membro gli rimase libero si che lingua, nè mano, nè alcuno altro membro poteua fare il suo officio, si che in lui non era rimaso, se nō la figura humana, e tanto venne, che non potendole seruire sufficientemente Monaci, fù portato ad vn Monasterio di sante Vergini, à doue quattro anni cōtinui, cioè insino alla morte sua, fù bisogno, che qualcuna di quelle donne lo seruisse in ogni sua necessità. E mirabil cosa che essendo così perduto, tanta gratia di virtù viciua di lui, che vngendosi gl'infermi con l'oglio, c'hauesse toccato il suo corpo, subito erano guariti. Onde ciò si dimostra chiaramente, che Dio gli haueua data quella infermità non come à inimico, ma come al figliuolo carissimo per il predetto difetto, e miglioramēto, e proua di sua virtù. Mosè (delquale dicemmo) auuenga, che fosse huomo di singolar virtù, nondimeno per vna dura parola, che disse contra l Abbate Machario: disputando con lui, fù dato in balia di si pessimo demonio, che al suo dispetto gli mise in bocca lo sterco humano. Ilqual flagello Dio glielo diè per purgarlo di quella macchia, mostrasi in ciò, che pregando S. Machario per lui, subito il demonio si partì, & esso fù liberato. Per la qual cosa ancora si manifesta, che non sono da disprezzar coloro, che noi vediamo posti da Dio in grauí pene, & infermità, ò etiandio dati in balia del nemico: percioche dobbiamo esser certi, che senza diuina permissione niuno è tentato, ò è tribulato, e che ciò, che Dio permette, fa per il nostro meglio, battendoci, e purgandoci come padre, & sauio Medico.

Vn altro essempio di Pannutio. *Cap. XX.*

PAnnutio nella sua giouentù fù di tanta virtù, che i padri vecchi se ne marauigliarono. Volẽdo l'antico nemico impedire la sua perfettione, accese vn Frate a mirabile inuidia contra lui, ilqual frate volendolo infamare, e non trouando cagione, osseruò il tempo quando egli vscisse di cella, & andasse alla Chiesa, & vna mattina, che era ito alla Chiesa entrò in cella, & appiatò vn libro frà le palme, di che Pannutio faceua le sportelle, e detta la Messa pose querimonia dinanzi à S. Isidoro Prete, e Rettore di quell heremo, come vn suo libro gli era stato tolto. Di questo marauigliandosi tutti, e dolendosi, che tanto male fosse frà loro (massimamente perche tal fatto mai non era auuenuto) quel frate inuidioso importunamente dimandaua, essendo sostenuti i frati quiui, che prima, che niun si partisse si mandassero, alcuni che cercassero le celle tutte per detto libro. La qual cosa piacendo à tutti mandorno tre padri vecchi huomini degni di fede, che cercassero le celle di ciascuno, e cercando trouarono il libro frà le palme, come quel frate l'haueua posto, e recandolo alla Chiesa in presenza dell'Abbate Isidoro, e degli altri, e dicendo, che l'haueuano trouato nella cella di Pannucio egli subito non scusandosi si gittò in terra, e dimãdò perdono, come se veramente hauesse peccato, pensando, che se si fosse voluto scusare, non poteua conueneuolmente, e sarebbe stato tenuto mentitore. Partendosi gli frati a tutti si gettaua a i piedi, & humiliauasi, e poi partendosi mostrando esso gran vergogna, e dolore, fece maggior penitẽza, che prima, & ogni giorno, che i frati si congregauano per vdir Messa, e per comunicarsi, esso si poneua su l'vscio della Chiesa, e quãdo i frati entrauano, e vsciuano dimandaua perdono, e non ardiua di cõmunicarsi. Vedẽdo Dio la sua mirabile humiltà, passate due settimane lo volse liberare da quella vergogna, e manifestò la sua virtù con tal modo. Fece entrare Dio adosso il demonio a quel frate inuidioso, e tormentandolo molto, li fece confessar quello, c'haueua fatto contra Pannucio, e si pertinacemente quel demonio, che lo possedeua, tormentaua quel frate, che ne per operatione di quei santi Padri (i quali erano perfetti, si che faceuano marauiglie) nè per sant'Isidoro, il quale haueua tanta potenza, e singolar gratia cõtra i demonij, che communemente tutti gli indemoniati erano liberati, prima, che giongessero a lui: da colui non si partiua, perche era volontà di Dio, che solamente per operatione di Pannucio ne vscisse; accioche si mostrasse la sua perfettione, e colui rimanesse più confuso. Così pregando Pannucio per lui, fù liberato, confessando la propria iniquità, e l'innocenza di Pannucio.

Essempio di mirabil patienza. *Cap. XXI.*

VEdemmo nel conuento dell'Abbate Paolo vn giouane di mirabile patienza, in tanto, che seruendo esso vn giorno a molti santi Frati, che vi erano congregati, perche non recò cosi tosto le scupelle, l'Abbate Paolo per mostrar a tutti la sua patienza gli diede si forte guanciata: che si vdì assai da lungi, e quel benedetto giouane riceuendola, non si mutò niente, e nõ si turbò, nè in cuore, nè in faccia, se non come vna pietra, della qual cosa, non solamente a noi che erauamo forestieri, ma etiãdio alli santi, prouati frati diede gran marauiglia, vedendo vn giouane di tanta fortezza di mẽte, che essendo cosi percosso senza cagione nel cospetto di tanta gente non si sdegnasse, ne turbasse, nè mutasse la tranquilità della sua faccia.

Comincia l'Historia di Fursco.

Et prima della sua mirabile visione, come fù estrato dal corpo, e vide la gloria del Paradiso. *Cap. XXII.*



FV vn mirabil Monaco di sāta vita, che hebbe nome Fursco, nobile per natura, ma per santità mirabile. Costui insino dalla sua pueritia mostraua segni di grā perfettione, e cresceua in scienza, e santa vita, e venne in gratia di Dio; e degli huomini, era bello, e casto del corpo, diuoto della mente, e dolce nel parlare, piaceuole nella conuersatione, ornato d'ogni virtù, largo, cortese, virtuoso, & humile. Costui adornato di virtù, lasciando la patria, poiche più anni hebbe sufficientemente studiato in Theologia, fece vn Monasterio con alquanti deuoti compagni, & entrò à far penitēza, e volendosi studiare d'indurre qualcuno dei suoi parenti à quella perfettione, dopò vn certo tempo si mosse dal suo Monasterio, e venne verso le sue contrade, a predicare, e visitare i suoi parenti. Essendo già presso alla casa del suo padre, subito fù occupato da vna grande infermità, si che a braccie fù portato a casa del padre, e volendosi egli sforzar di dir vespro, subito fù circondato di tenebre, e viddesi sopra quattro mani distese, che'l prendeuano, e tiraualo sù, & essendo tirato, e sostenuto da quelle mani, pareuali vedere (ma non chiaramente) due Angeli in forma humana, ma leuato più sù, vidde meglio lo splendore degli Angeli, in tanto, che non gli parue vedere se non lume, poi vidde vn Angelo armato con vn scudo biāco, & vn coltello molto splendente, che gli andaua inanzi: e questi tre Angeli, si per lo gran splendore, e si per la gran melodia, che essi faceuano gli dauano mirabile dolcezza e cantauano cominciando l'vno quel verso del Salmo. *Ibunt Sancti de virtute in virtutem, videbitur Deus deorum in Sion*. Dopò quello gli pareua vdire vn canto di migliata d'Angeli, ma non intendeua, e pareuali, che andasse verso Christo con mirabil luce, si che per lo grande splendore delle lor faccie non lo poteua discernere. All'hora egli vdì vn Angelo di quella moltitudine dire à quell'Angelo armato, che lo douesse rimenar al corpo, e cosi fece. Vedendosi rimenare per quella via, ch'era salito, conoscendo, che era fuori del corpo, dimandò gl'Angeli doue lo menassero, l'Angelo, ch'era a man dritta rispose, che era bisogno, che tornasse al corpo: facesse quello, perche era venuto, ma increscendogli di partire, pregaua, che non lo rimenassero. Rispose l'Angelo, che tornarebbe per lui, compito, che hauesse di far quel, che doueua, e cominciarono cantare quella parola del Salmo. *Videbitur Deus deorum in Sion*. E per la soauità di quel canto l'Anima di Fursco non sò come ritornò nel corpo. Essendo cosi tornata al corpo in sul primo giorno, partendosi gli Angeli si cominciò à muouere nel corpo, e sentir il parlar di quelli, che erano intorno, che si marauigliauano, sentendosi scoprire il voltò, parlò, e disse. Hor di che gridate, e vi marauigliate? Rispondēdo coloro, come dal vespro insino a quell' hora era stato morto, egli disse loro quello, che haueua veduto, e doleuasi, che non haueua alcuno sauio, e bene intendente, a cui potesse ben chiaramente dir quel, c'haueua veduto. Poi egli riceuette il corpo di Christo, e stette così tutto quel giorno, e l'altro.

Come Fursco morì, e come hebbe sette battaglie.
Cap. XXIII.

ALla meza notte seguente del Martedì standogli intorno molti gentil'huomini, sentendosi egli fredo a i piedi, distese le mani all'oratione, e come si ponesse a dormire, lietamente riceuette la morte, perche si ricordaua della giocōda visione, c'haueа hauuto, e sù l'hora del passare vdì vna grādissima, e terribil voce come d'vna grāde moltitudine, che lo chiamaua, alla qual voce aprēdo gl'occhi, non vidde, se non li tre Angeli, che prima l'haueuano menato: li due erano dal lato, e l'altro gli staua armato sopra il capo secondo, che poi disse, e non potendo mirabilmente veder altro. Vedeua gli Angeli, & vdendo i lor dolcissimi canti sentiuane gran soauità. L'Angelo, che gli staua a man dritta, gli disse. Non temere, che tù hai chi ti difenderà dai nemici. Leuandolo gli Angeli in alto non vidde tetto ne altro, ma vdì grande vrulare de demoni contra se, e vedendogli passare vdì vno di loro gridare, e dire a gl'altri. Passiamo inanzi, e chiudiamoli la via, e mouiamoli battaglia. Et all'hora molto temendo, gli parue vedere da man manca vna nebbia molto scura, e demoni molto terribili, con corpi neri col collo lungo, magri, e terribili. I loro capi pareuano pignatte bruttissime, e grandi, e quando voleuano volar frà l'aria, combatteuano con gl'Angeli, egli non poteua di loro discerner niuna forma corporale distinta, ma vedeua orribil ombre volatili, e disse, che nella faccia, non gli poteua veder,

tanto erano terribili, e tenebrosi, come ancora non potè vedere i volti de gli Angeli, per lo molto splendore. Quando i demoni combatteuano, gettauano saette infocate; ma l'Angelo armato le riceueua tutto nello scudo combattendo l'Angelo buono contra i rei; atterauali e vinceuali, dicendo. Non impedire la nostra via, perche questo huomo non è partecipe della vostra dannatione. Dall'altra parte gli auuersari bestēmiādo diceuano, che Dio non sarebbe giusto, se all'huomo, che haueua peccato non desse alcuna dannatione, cōciosia cosa, che sia scritto, che non solamēte chi fà il male, ma ch'il consente sia degno di morte. Difendendolo l'Angelo furono si grandi le grida, e la resistenza de'demoni, che parea à Fursco, che quelle grida si douessero vdire per tutto il mondo. E vedendosi i demoni vinti dalla prima battaglia ancora leuorno il capo velenoso, dicendo. Questo huomo disse molte parole, onde non è conueneuole, ch'ei vada senza pena alla beata vita. L'Angelo li rispose, e disse. Se altri peccati maggiori non gli opponete, per questo non è giusto, che si perda. Il demonio disse. Scritto è, che se voi non perdonate a gl'huomini i peccati, il Padre del Cielo non perdonerà a voi li peccati vostri. Rispose l'Angelo; hor doue troui tù che costui si vendicasse ouero facesse ingiuria ad altrui? Disse il diauolo. Non è scritto, se voi non vendicate, ma se voi non perdonate di cuore. Rispose l'Angelo. Il cuore vede solo Dio, però questo seruiamo al giusto giudicio suo. All'hora il nemico mosse la terza battaglia, e disse. La scrittura dice. Se voi non vi conuertirete, e diuentate come fanciulli, non entrarette nel Regno del Cielo. Hor questo non hà costui fatto. L'Angelo scusando Fursco rispose, la purità, e perfettione de' fanciulli, hebbe egli in cuore onde poniamo che per la mala vsanza del mondo alcuna volta si turbasse, & hauesse alcuna rugine, non pero commisse peccato degno di eterna dannatione. Disse il demonio. Come per vsanza commise il falso così dee hauer la pena, appellando l'Angelo buono à Dio, il Demonio rimase perdente. Dopò queste cose essendo Fursco leuato in aria, mirò verso il mondo, e pareuagli vna valle tenebrosa, e vidde nell' aria quattro fuochi, che poco era dall'vno dall'altro, e l'Angelo disse. Questi sono quattro fuochi, che ardono tutto il mondo. Il primo è fuoco di bugia di coloro, c'hanno trappassato il patto, e la promissione del battesimo, e non seruano quello che promisero, rinontiando al diauolo, & alle sue pompe. Il secondo è fuoco di cupidità, e di auaritia. Massimamente di coloro, che non rinōtiano il mondo, e fanno professione a Dio. Il terzo è fuoco d'ira, e discordia, che nasce dalla cupidità. Il quarto è di crudeltà per la quale i poueri, e gl'infermi sono spogliati senza misericordia, e da questo nascono le detrattioni, e gli altri vitij. Dette queste parole; disse Fursco, che questi quattro fuochi si congionsero insieme, & appresauansegli. Il qual temendo gridò, e disse a gli Angeli Aiutatemi, che'l fuoco mi s'appresa. Rispose l'Angelo non temere, che quello che non accendesti non ti arderà. Il qual par che sia terribile, e grande, nondimeno hà questa conditione, che non arde, se non chi l'accende per li detti vitij, e ciascuno arde secondo i suoi meriti. E si come la cupidità arde prima nell'anima per la illecita volontà: così arde poi l'anima per debita giustitia, e pena. All'hor l'Angelo armato passò il fuoco, e diuise la fiamma, e fecene quasi due muri dall'vno lato, e dall'altro, e quegli altri due Angeli accompagnarono Fursco, e difenderlo dal fuoco, & andando vidde i demoni volar innanzi per apparecchiar forti battaglie, & impedirlo, e disse vn di questi demonij; Il seruo, che fà la volontà del Signore, e non la fà degnamente, è battuto di molte piaghe. Rispose l'Angelo: Hor costui hà fatto contro la volontà del Signore; Rispose Satana. Egli riceuette doni da certi huomini iniqui, conciosiacosa, che sapeua la scrittura, che dice: L'altissimo hà in odio, riproua i doni degli empij. Rispose l'Angelo: Egli credette che ciascun di coloro hauesse fatto penitenza. Disse Satana; Prima douea sapere la verità, e poi riceuere la loro offerta, perche bene sà esso che i doni acciecano gli occhi del giudice, peruertono le parole, e le sentenze de' giusti: rispondendo l'Angelo, però chi è in dubbio, il giudicio si debba riseruare a Dio. Il nemico si turbò, e disse; ogni peccato, che non si punisce, e non si purga nel mondo bisogna, che si punisca nell'altra vita: però conciosia cosa che costui sia peccatore, e non sia stato punito, parmi giusta cosa, che hora sia donnato. Rispose l'Angelo santo, e disse. Non bestemmiar Dio, così dicendo, perche tù non sai i occulti giudicij di Dio; mentre che l'huomo può far penitenza, può

hauer la diuina gratia. Satana rispose; Ben è vero, ma hora non è luogo di penitenza per costui. All'hora l'Angelo rispose: Già ti dissi, che tù non sai gli occulti giudicij di Dio, che forse ancora haurà costui tẽpo di penitenza. Rispose, vn'altro demonio; Hor ancora gli resta passare la stretta porta, per laqual pochi entrano. almeno quiui vinceremo, e questo è quel commandamento, che dice: Ama il prossimo tuo come te medesimo. A questo rispose l'Angelo e disse. Costui sẽpre hà operato bene verso il prossimo. Il diauolo disse. Il frutto è segno dell'amor dentro, e la buon'opra di fuori; onde si troua scritto, che Dio renderà a ciascuno secondo l'opere sue. E così contendendo l'Angelo rio diceua, che colui non haueua compito il commandamento dell'amore del prossimo e l'Angelo buono diceua, che sì. l'Angelo rio cõ la sua compagnia rimase perdente. Dopò questo il demonio gli mosse l'altra questione, e disse: Costui hà amato il secolo contra il commãdamento che dice: Non amate il mondo ne le cose sue. Rispose l'Angelo, e disse costui non hà amato le cose del mondo, se non quando era bisogno à se, & à suoi Frati, & à poueri che si conuertiuano, il pessimo auuersario disse In qualunq. modo sia è contra la professione del Christiano, massimamẽte contra la professiõn del battesimo. Laqual cosa prouãdo l'Angelo, ch'era falso, i demoni rimasero sconfitti. Dopò questo il demonio trouò l'altra malitia, e pose false accuse, e disse: Dio dice per la scrittura Se tù non annontij all'iniquo la sua iniquità, io ti richiederò la sua anima dalle tue mani: onde costui non ha così annontiato. L'Angelo rispose questo è scritto, che'l sauio tace, & aspetta il tempo, però che questo tempo è prossimo, che quando gli auditori disprezzano la lingua del dottore, la parola non è vdita. L'auuersario gli disse. Esso pur l'haueua ad annõtiare insin'a la morte. Cõtradicendo l'Angelo. Furseo fù à grande battaglia insino, che il giusto Giudice Dio diede la sentenza contra l'auuersario. All'hora rimanendo vincitore contra i demoni. Furseo fù circondato di mirabile carità, & vdendo la dolcissima melodia de gli Angeli: fù tutto confortato, & ogni faticosa penitenza gli parue poco, pensando d'hauer la gloria eterna.

Della visione, che hebbe Furseo della beata gloria. Cap. XXIIII.

All'hora Furseo mirando in sù, vidde molte schiere degl'Angeli risplẽdenti e di sãti: i quali quasi volãdo vẽnero verso lui cacciarono i demoni, e securarõlo dalla paura del fuoco, e frà gli altri santi, vidde, e conobbe li Santi Padri, che furono molto famosi di Santità di quella contrada, i quali approssimãdosi famigliarmente; gli disse ro i loro nomi, l'vno haueua nome Elcano, e l'altro Meldano, e parlarono con lui, & in questo vidde grãn serenità in Cielo, e due Angeli entrare in Cielo, e ritornare con gran splendore. Et vna gran moltitudine d'Angeli distinti in quattro chori dire, Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus sabaoth. All'hora l'anima sua per dolcezza di quel canto, e di quella letitia fù ratta, & assõta in quella gloria, & l'Angelo, che egli staua a man dritta, lo dimãdò. Sai tù doue si fà questa letitia? Rispondendo nò: Disse gli l'Angelo. Questo gaudio si fà del continuo da beati di sopra, doue noi siamo. All'hora la mente sua dimẽticãdosi ogni fatica, fù piena di mirabil allegrezza, credendo che si facesse per lui solo, onde marauiglian dosi disse all'Angelo: Grande allegrezza è à vdire questo canto. Et l'Angelo rispose. In questo regno celestiale non è mai tristitia, se non delle perditioni de gli huomini. Vidde i predetti santissimi Sacerdoti Elcano, e Meldano in splẽdore di Angeli venire à lui commandargli, che tornasse al corpo. Essendo egli di ciò molto tristo, e marauigliãdosi, rimenandolo gli Angeli. si senti venire in giù & i detti sacerdoti dimãdarono licẽtia di parlare à quelli Angeli, che rimaneano, e dissegli. Perche temi la fatica di ciò ch'hai à fare per vn breue spatio di tẽpo, se tù miri al premio eterno, va securamẽte, e predica ad ogni gente. che presso è la vendetta, & il giuditio di Dio sopra del mondo disse Furseo. della fin del mondo? dissero, che non erano certi, bēche fosse presso, ma di pestilẽza. di fame, e di mortalita il mondo doueua esser vessato. laqual cosa, disse, perche doueua esser significato l'ãno dinanzi in questo, che il Sole scuro la Luna non diede splẽdore, e dissero. Sono due generationi di fame. L'vne è diffetto di sapienza, e d'intendere la parola di Dio e nõ adẽpirla. L'altra è auaritia e tenacità, nel ritener le diuitie, e non darne a' poueri; ma amendue

vengono da vna radice amara, perche si come l'auaro non sente mai commodo de dinari, percioche'l desiderio di più hauere nõ lo lascia godere del bene ch'egli hà così l'amaritudine della malitia, che occupa l'animo non lascia sentire la dolcezza della parola di Dio, e la patienza di Dio indugia la mortalità. Ma sappi, che chiunque vedrà questi segni, e nõ farà penitenza, subito gli verrà la morte. Et benche à tutti quelli, che dispregiano i diuini commandamenti l'ira di Dio apparecchiata sia sopra de' Dottori, e Principi della Chiesa, sarà il suo feruore, perche periscono l'anime de' fedeli per i loro mali essempi, e per la poca cura c'hanno dell'anime. Poi di a' dottori, che leggino ne' Profeti & vedranno, che'l tempo è prossimo. Vederanno, che alcuni Prepositi sono cortesi, & non contenti, alcuni casti, & auari, & alcuni benigni, e di poco cuore, alcuni leggiermente perdonano e leggiermente si turbano, alcuni sono stolti, c'hauendo battaglia co' vitij nel cuore non se ne curano, ne fanno diffesa, ma solo attendono à macerare il corpo, riputando gran colpa le naturali illusioni & altre colpe veniali, e la superbia, che scaciò gli Angeli dal Cielo, e l'auaritia, che scacciò l'homo dal Paradiso, riputano nulla. Non si curano ancora dell'Inuidia, per laquale Caim vccise il fratel Abel. Ancora la falsa testimonianza; per laqual fù condannato Christo, non hanno in abominatione. Et astenẽdosi da cibi, che Dio hà fatti per consolatione, & vso de i suoi fedeli perche ne lo ringratiano, e commettono le predette cose, che sono assai peggiori, cioè la superbia l'auaritia, l'inuidia, e gli altri peccati mortali. Et così miseri acciecati le cose picciole reputano grandi e quelle che sono graui nel cõspetto di Dio, reputando leggieri: Ciascuno adunque Rettore dell'anime dee discernere maggiori diffetti da i minori, e souuenire con le medicine conueneuoli, percioche chi reputa più leggieri i vitij spirituali, che la gola, ò la lussuria, più tosto è nemico dell'anime, che rettore. Deuesi dũque il superbo riprendere, & humiliare, all'auaro insegnare la larghezza, & ogni vitio è da curare con la cõtraria virtù, percioche poco vale à mondare, & affaticare il corpo se l'anima non si purga dalla malitia. I rettori adunque delle Chiese di Christo induchino l'anime à penitenza, e confortinle col cibo della parola di Dio, & col Sacramento del Corpo di Christo, e scõmunichino, chi queste medicine non vuol prendere, accioche non siano partecipi delle loro colpe, & incorrino in dannatione per negligenza, piantando olmi per viti, querci per olmi, curando più delle cose di fuori, che della carità di dentro: laquale è radice d'ogni perfettione: Contra i rettori è adirato Dio, perche non hanno amore. Percioche se leggessero li detti de' Profeti sarebbono più riuerenti, e timorosi ch'vno, che resuscitasse da morte à vita. Ancora la superbia è radice, e cagione d'ogni male, per laqual il popolo si ribella al Rettore, il Chierico al Põtefice, il suddito al Prelato, il giouane contra il vecchio, e si come niuno vuol essere suddito al suo Prelato, così auuiene per giusto giudicio di Dio, che colui quãdo e prelato, nõ troui niũ buõ suddito, si che habbi di quelle derate da i suoi sudditi, che diede à i suoi Prelati. Il vitio dunque della superbia, che coruppe la corte de gl'Angeli è quello che souerte, e disordina il presente secolo frà tutti i mali. Dopò questo volgendosi à Fursco il Sacerdote Meldano, ilquale diceua queste parole, disse. Figliuolo ordina la vita tua secõdo Dio, è raccomandala à lui; rinoncia il male, si fedele dispensatore patiente, quãdo ti à tolto il guadagno; temperato, quãdo ti è offerto: percioche colui, che si lietamente si porta quando gli è tolto il suo, come quãdo gli è dato alcuna cosa, potrà far parlare i muti per virtù diuina, nulla mendicando, niuna cosa negando. Sappi: che odiosa cosa è appresso Dio dimandare altrui & essere tenace del suo à poueri, i ricchi sono tenuti à dare a' poueri dato che non dimandino, come disse San Paolo. A tutti è da far bene, massimamente a' domestici della fede. Niuna discordia sia nella Chiesa di Dio; ma quelli che sono nel secolo, stiano con timore, e riuerenza, sudditi a' commandamenti Apostolici. Sono alcuni Prelati, e Pastori, che si scusano dell'vfficio dell'ammaestrar l'anime sotto specie di voler attendere alla vita contemplatiua; poi per leggier cagione di sollecitudine di cose tẽporali, lasciano la quiete della vita contemplatiua. Questi adunque facendo per il bene occulto, sottragono i buoni essempi, che possono dare al mondo, e studiosamente procurando i fatti secolari, e corrompono le genti col male essempio.

Ammo-

Ammonitione della vita, che tenne.
Cap. XXV.

TV adunque non star molto in publico, ma stà in solitudine. Con tutto lo studio guarda il cuor tuo, & osserua i diuini commandamenti. Et quando auuenisse bisogno, che tù vscissi in publico drizza la tua intentione all'honore di Dio, & all'vtile dell'anime, nõ a vanagloria, e se la mattina alcuno ti dà alcun dono, e poi la sera nõ ti par che sia giusto, rendilo, e non impacciare l'animo tuo in sollecitudine de i beni tẽporali, ne de i parẽti; prega per quelli che sono nemici, rendegli bene per male; percioche chi così facesse meritarebe di domare gl animali feroci, perche di niuno sacrificio è più accetto a Dio, come perdonar l'ingiurie; per lequal virtù quelli, che conoscono, ogni prosperità disprezzano, e riputano guadagno l'auuersità, perche due sono i nemici dell'anima cioè il diauolo, & il mondo, e vno aiuta l'altro a perdere l'anima. Và adunque & annontia a i Prelati, & a i Prencipi di queste contrade d'Hibernia la parola di Dio, acciò che faccino frutto di penitenza. Et dì a i Prelati delle Chiese, che Dio hà molto per male, che amino il secolo, e nõ induchino i loro sudditi, mẽtre che sono viui è sani, a penitenza, ma poi alla morte gli confortano in vano, riceuono i lor beni, e si obligano a portar i loro peccati, e le loro pene. Dette queste parole, quella gran compagnia de gli Angeli tornò in Cielo, e rimasero i tre primi Angeli con Fursco Venendo esso in terra se gli approssimò vn gran fuoco, e l'Angelo di Dio andaua innanzi faceua cessare la fiamma. Andando egli frà quel fuoco i demoni trassero vno dal fuoco e glielo gettarono adosso, e percossolo nella faccia, e nella spalla. Vedendosi Fursco percosso pose mente a costui, e conobbe che era vno, da cui haueua riceuuto alla morte vn vestimẽto. Et poi che fù così percosso Fursco, fù preso da gli Angeli, e gettato nel fuoco, alqual i demonij dissero: perche riceuesti da costui per auaritia quel vestimento sei hora in questo fuoco. Et l'Angelo rispose per aiutare l'anima. Nõ per auaritia, ma per aiutare l'anima sua tolse quel vestimento, e subito, cessò il fuoco. Voltandosi l'Angelo a Fursco disse, Quel fuoco, che tù accendesti, arde hora in te, se non haueßi riceuuto il vestimento di questo vsurare, il suo fuoco nõ ti haurebbe acceso. Predica adunque ãnontia, che la penitenza è da fare quãdo l'huomo è sano, & viuo. Poniamo, che alla fine la penitenza non si dee negare non è securo il tanto indugiare, ma mentre, che si viue, si dee predicare, accioche habbino compuntione nel cuore, e lasciado le loro iniquità, facciano limosina a i poueri largamẽte. Et se l'vsuraro nõ si conuerte nõ debbe il Vescouo alla morte riceuere i suoi beni per se, ma dali a i poueri intorno al suo sepolcro. Dette queste parole fu rimenato Fursco da gl'Angeli sopra il letto nella sua casa, e fugli cõmãdato, che tornasse nel corpo. Ilquale come nõ conoscesse il suo corpo, temeua di apressarsegli, e l'Angelo disse. Non temere a tornare al corpo, però che non ti darà hoggimai più battaglia ne molestia, perche in questa tribulatione ogni sua concupiscẽza è domata, sì che non ti potrà più tribolare. All'hora gli parue, che'l corpo si apprisse è l'Angelo gli disse, poiche sarai tornato al corpo bagnati con l'acqua della fonte, e nõ sentirai altro dolore, se non d'incendio, che hauesti, e guardandoti mentre che viuerai, tornaremo per te alla fine a riceuerti nella beata gloria.

Della vita che lui tenne dodeci anni, e della morte. Cap: XXVI.

TOrnato che fù al corpo aperse gli occhi, & vedendo la moltitudine de parenti, e de i Chierici, sospirò, e pianse pensando la grandezza dell'humana stoltitia, & il duro passamento della vita presente. Marauigliandosi dell'eccelente remuneratione della gloria, che haueua veduta, e partendosi di quiui andò predicando per tutta Scotia le cose, che haueua vdite, & vedute. Era questo santissimo huomo di mirabile gratia; niuna cosa dimandaua, ma quando poteua daua. E mirabil cosa, & virtuosa, operando, faceuasi eguale alli sudditi. Essendo egli dolce, & humile si mostraua niente, e nondimeno i Signori e Prelati lo temeuano, e Dio cõfortaua le sue parole virtuose con molti segni & miracoli, e massimamente in cacciare i demoni. Predicato ch'hebbe vn'anno in quella notte, ch'era l'anno della visione hauuta, stando cõ molti saui Chierici fù infermato & aggrauato tanto che parea morto, ma nel petto palpitaua e respiraua. Et disse, che all'hora vide l'Angelo di Dio; che gl'insegnaua quello, che douesse fare, & predicare dodeci ãni

coſi fù. Tornãdo poi in ſe, predicò dieci ãni in quelle contrade, e tenne ſantiſſima vita. Dopò dieci anni, creſcendogli la frequenza de i popoli, & ancora vedendo, che alquãti haueuano inuidia, e mormorauano contra lui volẽdoſi dar pace, laſciò ſtare ogni coſa, e cõ alquanti diuoti Frati in compagnia, ſe ne andò ad vn'Iſola ſolitaria infrà il mare. Dopò certo tempo ſe n'andò in Saſſonia, e fù honoreuolmente riceuuto dal Rè della contrada, e predicò a quelle genti barbare certo tẽpo vedendo. e conoſcẽdo quel Rè, che vi facea frutto, voleualo tenere, e fare vn luoco, per lui, e per li compagni. egli acconſentì di rimanerui, e fece vn Monaſterio alle ſpeſe del Rè in vn Caſtello preſſo al mare doue erano molte ſelue, e dotaronlo ſufficientemente. Creſcendo in Furſco il deſiderio di meglio operare, e fuggire il mondo, hebbe conſiglio con molti Frati ſpirituali, che via doueſſe tenere. Frà quei ſuoi Frati erano due fratelli carnali l'vno haueua nome Foriano l'altro Vino. Coſtoro ſtettero vn'anno continuo nel predetto luoco in fatica, & oratione. Dopò queſto per certe brighe, che furono nel Regno. Furſco come huomo di grã ſenno fù dal Rè, e dal popolo coſtretto d'andare al conſiglio, e di laſciare la ſolitudine. Ilquale nõ eſſendo di ciò contento & vedendo la contrada in guerra, laſciò ogni coſa & ãdoſſene in Frãcia: Doue eſſendo benignamẽte riceuuto dal Rè, fece vn Monaſterio. e poi c'hebbe ben ordinati, e aſſettati i Frati, andãdo ad vn certo luoco col Rè; e con vn Barone, che haueua nome Cenaldo Patritio infermò, doue giacendo più dì, fù molto viſitato dal Rè, e da i Baroni, a quali diceua parole di grãde edificatione, ma agrauato, in pochi dì paſsò di queſta vita a 25. di Febraro. Il ſantiſſimo corpo fù poſto dal detto Cenaldo in vna bella Chieſa, che hauea fatta fare nella Villa di Patronio, e perche eſſa Chieſa ſi doueua cõſacrare fù quel Santo corpo poſto in altro luoco, & indi a trenta dì fattala ſacra, fù poſto alla Chieſa cõ gran riuerenza. Ilqual corpo era sẽza fetore. come ſe all'hora foſſe morto, & quiui ſtette preſſo all'Altare quattro anni poi fù leuato da alquanti ſantiſſimi Veſcoui, fù poſto in vna Capella fatta di nuouo & ancora fù trouato ſenza fettore: In teſtimonio della ſua ſantità fece molte gratie, e miracoli in virtù di Gieſù Chriſto a chi fedelmente ſegli raccomãdaua, e tutti glorificauano Dio. Amen.

Comincia la Leggenda di Santo Euſtachio.

Come Chriſto gli apparue in forma di Ceruo, e commandò, che inſieme con la moglie, e figliuoli andaſſe al Batteſimo, e coſi fecero. Cap. XXVII.



NEl tempo, che Traiano teneua l'Imperio di Romani creſcendo la crudeltà de Pagani, e de loro idoli era vn Caualiero nella corte dell'Imperatore ch'era chiamato Placito, Maeſtro de Caualieri perche era più nobil Caualiero di tutta la prouincia e benche foſſe pagano, era più miſericordioſo a poueri, che tutti gli paſceua & veſtiua, & aiuttauali in tutte le lor neceſſità. Era nella ſua caſa con la moglie, e con due figliuoli molti ſerui, & ancille, & era il più ſauio e prudente che foſſe nell'imperio di Roma, che quando i Baroni, che erano cõtra di lui, e pẽtauano di lui tutti tremauano, e lo fuggiuano per la ſua grandiſſima poſsãza. Era la ſua vsãza d'andar a cacciare. Ilquale vſcendo vn dì alla caccia co'ſuoi cani, vidde in vna ſelua vna turma di Cerui frà quali n'era vn più bello de tutti gli altri. Vedendolo coſi bello, e grande, laſciarono gli altri, e ſeguitarono quello, ilqual vſcì di quella ſelua, & entrò in vn'altra maggiore. Vno de gli cõpagni di Placito lo laſciò non potendo gli tenere dietro. Et paſſandogli, eſſi lo laſciarono andar cacciãdo quel ceruo, & vedẽdo il ceruo, che Placito era ſolo, ſalì in ſu vn monte in vn gran ſaſſo & voltandoſi verſo lui, che l'andaua cacciãdo & era già ſceſo da cauallo, e miraualo, pẽsãdo come lo poteſſe pigliare, ſubito Dio gli moſtrò grã miracolo ſopra le corna di quel Ceruo, perche in mezo d' eſſe corna gli apparue il ſegno della Croce del Saluatore, riſplẽdẽte

più

più che'l Sole, & il Ceruo, parlò, & disse. O Placito perche mi perseguiti per questo deserto? Sappi in verità, che io sono Christo, Saluator del mondo, il quale tù perseguiti, e nō lo conosci. Placito vdendo cadde in terra per paura. Christo disse. Non temere, tù mi hai cacciato in forma di cerue, perilche ti voglio mettere nella rete della salute, per che le tue buone opere non si perdano, ma stiano per te viue, e che tù e la tua donna, e tutti i tuoi figliuoli habbiate vita eterna, se tù farai ogni cosa, ch'io ti dirò. Rispose Placito, e disse; Signor Dio sò, che tù sei colui che drizza gli erranti in via di verità: pregoti Signor in carità, che mi dica quello, debbo fare, rispose Christo e disse; Va dimanda il Prete de'Christiani, che ti laui del peccato originale, e dalla bruttura de gl'Idoli, con l'acqua del battesimo. Placito disse: Signore ti piace, che io manifesti questa visione, che hò hauuta della tua santa figura alla mia donna, & a gli amici e figliuoli, & alla mia compagnia? Disse Christo; Va, e dì loro ciò, che hai veduto, & vdito, accio che non periscano, ma con teco, e con gli altri sāti habbiano vita eterna. Tornado Placito. chiamò la donna, & i figliuoli e disse loro, ciò che heueua veduto. La donna disse. Veramente tù hai veduto Iddio signor de i Christiani; Però che questa notte passata sognai che ti aparue nel mōte, e quello che ti apparue véne a me, e dissemi: Ecco Placito tuo marito, che torna a te, ādate al prete de'Christiani, e fate quello, che vi dice, acciò ch'habbiate vita eterna. Però parmi, che andiamo tosto al Prete, e da lui riceuiamo il santo battesimo e facciamo ciò che ci commanda. Andando, trouarono il Prete a cui dissero il grande miracolo, che Iddio haueа lor mostrato & che si voleua battezzare, e tutti furono battezzati, e riceuettero il suo ammaestramento, e ciascuno prese il proprio nome. Onde Placito hebbe nome Eustachio, la donna Teucopista, il proprio genito Agabito, e l'altro Teopisto. E dopo il santo battesimo, presero il Corpo di Christo, e furono fatti partecipi de' beneficij della Chiesa per la gratia del Spirito Santo.

Come Eustachio hebbe molte tribulationi in questo mondo, che perse la moglie, i figliuoli, e tutto quello che haueua.

Cap. XXVIII.

Tornādo a casa trouarono tutta la loro famiglia inferma, e morta. Vedendo ciò Eustachio, andò in quel luoco doue Christo gli apparue, e cominciò a laudare, & adorare Dio, e Christo gli apparue, e disse. Beato sei Eustachio, che m'hai riceuuto nella casa tua, e sei fatto partecipe della gloria mia, ma sappi, che tù ti simigliarai a Giob, che fù huomo santo, e giusto, però ti farà bisogno patire. In questo mōdo hauerai tribulationi, & angoscie, & alla fine con corona di merito verrai alla celeste gloria. Vdite queste cose tornò a casa, e trouò tutti i Pastori delle sue bestie, che dissero che tutte erano perdute, e morte, di ch'egli laudò, e benedisse Dio. La notte seguēte vennero alquanti ladroni che gli tolsero ciò c'haueua in casa, oro, & argento, & ogni altro tesoro, non rimanēdogli altro, che i panni di dosso. La mattina vedendo quello, che gli era auuenuto; disse a se stesso. Ohimè che farò? ecco che sono morti tutt'i miei serui, e le ancille, e toltomi tutte le mie bestie, e hora m'è tolto ciò c'haueua. Hor che farò misero con tutta la mia compagnia, che nō la vorrei hauere? o non sò fare arte, & vergognomi accattare Et piangēdo con la moglie, e con i figliuoli stette tutto il dì. e la notte si leuò nascosamente con la moglie, e co i figliuoli per andare in Egitto e per non esser conosciuto da persona. Giunti al mare entrarono in vna Naue il nocchier della naue cominciò a desiderar la moglie d'Eustachio, perche era bella fra tutte le donne di quelle parti. In quella naue non erano altri che Barbari, & gente rea, nemici de'Romani. Quādo furono giunti in porto il nocchiero voleua esser pagato di Eustachio, e della sua famiglia, ilquale, nō hauēdo di che pagare il Nocchiero prese la moglie, e portolla in Barbaria dou'era nato; Stando Eustachio in terra con i suoi figliuoli, & vedēdo doue andaua la moglie, si lamentaua, e piāgeua, perche malamente la menauano via, & andossene per terra, e capitò ad vn fiume, il quale temendo di passare con due suoi figliuoli per la molt'acqua, prése il figliuol maggiore, e poseselo addosso e disse all'altro aspettami quiui a questa ripa. Passò con quello c'haueua in collo e poselo fuori dell'acqua, e tornando all'altro, essendo in mezzo del fiume vidde vn gran Leone, che portaua via il filiuolo Theopisto. Vedendolo portare, batteuasi forte, e tornando al maggiore, vidde vn lupo grādissimo, che'l portaua via prima che tornasse a lui. Laōde Eustachio si voleua affocare in quel fiume;

ma

cosi fù. Tornãdo poi in se, predicò dieci ãni in quelle contrade, e tenne santissima vita. Dopò dieci anni, crescendogli la frequenza de i popoli, & ancora vedendo, che alquãti haueuano inuidia, e mormorauano contra lui volẽdosi dar pace, lasciò stare ogni cosa, e cõ alquanti diuoti Frati in compagnia, se ne andò ad vn'Isola solitaria infrà il mare. Dopò certo tempo se n'andò in Sassonia, e fù honoreuolmente riceuuto dal Rè della contrada, e predicò a quelle genti barbare certo tẽpo vedendo, e conoscẽdo quel Rè, che vi facea frutto, voleualo tenere, e fare vn luoco, per lui, e per li compagni. egli acconsentì di rimanerui, e fece vn Monasterio alle spese del Rè in vn Castello presso al mare doue erano molte selue, e dotaronlo sufficientemente. Crescendo in Furseo il desiderio di meglio operare, e fuggire il mondo, hebbe consiglio con molti Frati spirituali, che via douesse tenere. Frà quei suoi Frati erano due fratelli carnali l'vno haueua nome Foriano, l'altro Vino. Costoro stettero vn'anno continuo nel predetto luoco in pratica, & oratione. Dopò questo per certe brighe, che furono nel Regno. Furseo come huomo di grã senno fù dal Rè, e dal popolo costretto d'andare al consiglio, e di lasciare la solitudine. Ilquale nõ essendo di ciò contento & vedendo la contrada in guerra, lasciò ogni cosa, & ãdossene in Frãcia: Doue essendo benignamẽte riceuuto dal Rè, fece vn Monasterio, e poi c'hebbe ben ordinati, e assettati i Frati, andãdo ad vn certo luoco col Rè, e con vn Barone, che haueua nome Cenaldo Patritio infermò, doue giacendo più dì; fù molto visitato dal Rè, e da i Baroni, a quali diceua parole di grãde edificatione, ma agrauato, in pochi dì passò di questa vita a 25. di Febraro. Il santissimo corpo fù posto dal detto Cenaldo in vna bella Chiesa, che hauea fatta fare nella Villa di Patronio, e perche essa Chiesa si doueua cõsacrare fù quel Santo corpo posto in altro luoco, & indi a trenta dì fattala sacra, fù posto alla Chiesa cõ gran riuerenza. Ilqual corpo era sẽza fetore, come se all'hora fosse morto, & quiui stette presso all'Altare quattro anni poi fù leuato da alquanti santissimi Vescoui, fù posto in vna Capella fatta di nuouo & ancora fù trouato senza fettore: In testimonio della sua santità fece molte gratie, e miracoli in virtù di Giesù Christo a chi fedelmente segli raccomãdaua, e tutti glorificauano Dio. Amen.

Comincia la Leggenda di Santo Eustachio.

Come Christo gli apparue in forma di Ceruo, e commandò, che insieme con la moglie, e figliuoli andasse al Battesimo, e cosi fecero. Cap. XXVII.



NEl tempo, che Traiano teneua l'Imperio di Romani crescendo la crudeltà de' Pagani, e de' loro idoli, era vn Caualiero nella corte dell'Imperatore, ch'era chiamato Placito, Maestro de' Caualieri perche era più nobil Caualiero di tutta la prouincia e benche fosse pagano, era più misericordioso a poueri, che tutti gli pasceua & vestiua, & aiuttauali in tutte le lor necessità. Era nella sua casa con la moglie, e con due figliuoli molti serui, & ancille, & era il più sauio e prudente che fosse nell'Imperio di Roma, che quando i Baroni, che erano cõtra di lui, e pẽsauano di lui tutti tremauano, e lo fuggiuano per la sua grandissima possãza. Era la sua vsãza d'andar a cacciare. Ilquale vscendo vn dì alla caccia co' suoi cani, vidde in vna selua vna turma di Cerui frà quali n'era vn più bello de tutti gli altri. Vedendolo cosi bello, e grande, lasciarono gli altri, e seguitarono quello, ilqual vscì di quella selua, & entrò in vn'altra maggiore. Vno de gli cõpagni di Placito lo lasciò non potendo gli tenere dietro. Et passandogli, essi lo lasciarono andar cacciãdo quel ceruo, & vedẽdo il ceruo, che Placito era solo, salì in su vn monte in vn gran sasso & voltandosi verso lui, che l'andaua cacciãdo & era già sceso da cauallo, e miraualo, pẽsãdo come lo potesse pigliare, subito Dio gli mostrò grã miracolo sopra le corna di quel Ceruo, perche in mezo d'esse corna gli apparue il segno della Croce del Saluatore, risplẽdẽte

più

più che'l Sole, & il Ceruo, parlò, & disse. O Placito perche mi perseguiti per questo deserto? Sappi in verità, che io sono Christo, Saluator del mondo, il quale tù perseguiti, e nō lo conosci. Placito vdendo cadde in terra per paura. Christo disse. Non temere, tù mi hai cacciato in forma di ceruo, perilche ti voglio mettere nella rete della salute, per che le tue buone opere non si perdano, ma stiano per te viue, e che tù e la tua donna, e tutti i tuoi figliuoli habbiate vita eterna, se tù farai ogni cosa, ch'io ti dirò. Rispose Placito, e disse; Signor Dio sò, che tù sei colui che drizza gli erranti in via di verità: pregoti Signor in carità, che mi dica quello, debbo fare, rispose Christo e disse; Và dimāda il Prete de'Christiani, che ti laui del peccato originale, e dalla bruttura de gl'Idoli, con l'acqua del battesimo. Placito disse. Signore ti piace, che io manifesti questa visione, che hò hauuta della tua santa figura alla mia donna & a gli amici e figliuoli, & alla mia compagnia? Disse Christo; Và, e dì loro ciò, che hai veduto, & vdito, accioche non periscano, ma con teco, e con gli altri sāti habbiano vita eterna. Tornado Placito. chiamò la donna, & i figliuoli, e disse loro, ciò che heueua veduto. La donna disse. Veramente tù hai veduto Iddio Signor de i Christiani; Però che questa notte passata sognai che ti aparue nel mōte, e quello che ti apparue vēne a me, e dissemi: Ecco Placito tuo marito, che torna a te, ādate al prete de'Christiani, e fate quello, che vi dice, acciò ch'habbiate vita eterna. Però parmi, che andiamo tosto al Prete, e da lui riceuiamo il santo battesimo e facciamo ciò che ci commanda. Andando, trouarono il Prete a cui dissero il grande miracolo, che Iddio haueua lor mostrato & che si voleua battezzare e tutti furono battezzati, e riceuettero il suo ammaestramento, e ciascuno prese il proprio nome. Onde Placito hebbe nome Eustachio, la donna Teucupista, il proprio genito Agabito, e l'altro Teopisto. E dopo il santo battesimo, presero il Corpo di Christo, e furono fatti partecipi de' beneficij della Chiesa per la gratia del Spirito Santo.

Come Eustachio hebbe molte tribulationi in questo mondo, che perse la moglie, i figliuoli, e tutto quello che haueua.

Cap. XXVIII.

TOrnādo a casa trouarono tutta la loro famiglia inferma, e morta. Vedendo ciò Eustachio, andò in quel luoco doue Christo gli apparue, e cominciò a laudare, & adorare Dio, e Christo gli apparue, e disse. Beato sei Eustachio, che m'hai riceuuto nella casa tua, e sei fatto partecipe della gloria mia, ma sappi, che tù ti somigliarai a Giob, che fù huomo santo, e giusto, però ti sarà bisogno patire. In questo mōdo haurai tribulationi & angoscie, & alla fine con corona di merito verrai alla celeste gloria. Vdite queste cose tornò a casa, e trouò tutti i Pastori delle sue bestie, che dissero che tutte erano perdute, e morte, di ch'egli laudò, e benedisse Dio. La notte seguēte vennero alquanti ladroni, che gli tolsero ciò c'haueua in casa, oro, & argento, & ogni altro tesoro, non rimanēdogli altro, che i panni di dosso. La mattina vedendo quello, che gli era auuenuto; disse a se stesso. Ohimè che farò? ecco che sono morti tutt'i miei serui, e le ancille, e toltomi tutte le mie bestie, e hora m'è tolto ciò c'haueua. Hor che farò misero con tutta la mia compagnia, che nō la vorrei hauere? o non sò fare arte, & vergognomi accattare. Et piangēdo con la moglie, e co i figliuoli stette tutto il dì, e la notte si leuò nascosamente con la moglie, e co i figliuoli per andare in Egitto e per non esser conosciuto da persona. Giunti al mare entrarono in vna Naue il nocchier della naue cominciò a desiderar la moglie d'Eustachio, perche era bella fra tutte le donne di quelle parti. In quella naue non erano altri che Barbari, & gente rea, nemici de'Romani. Quādo furono giunti in porto il nocchiero voleua esser pagato di Eustachio, e della sua famiglia, ilquale, nō hauēdo di che pagare il Nocchiero prese la moglie, e portolla in Barbaria dou'era nato; Stando Eustachio in terra con i suoi figliuoli, & vedēdo doue andaua la moglie, si lamentaua, e piāgeuua, perche malamente la menauano via, & andossene per terra, e capitò ad vn fiume, il quale temendo di passare con due suoi figliuoli per la molt'acqua, prese il figliuol maggiore, e poseselo addosso e disse all'altro aspettami quiui a questa ripa. Passò con quello c'haueua in collo e poselo fuori dell'acqua, e tornando all'altro, essendo in mezzo del fiume vidde vn gran Leone, che portaua via il figliuolo Theopisto. Vedendolo portare, batteuasi forte, e tornando al maggiore, vidde vn lupo grādissimo, che'l portaua via prima che tornasse a lui. Laōde Eustachio si voleua affocare in quel fiume; ma

ma Dio mandò vn'Angelo, che lo liberò, e non lo lasciò perire. Non s'auuidde Eustachio dell'Angelo, ma standosi sopra la terra si lamẽtaua in frà se stesso, dicendo. O Dio perche m'hai fatto cosi? Ricordomi come mi dicesti, che sarei simile a Giob, huomo giusto, e santo presso te, & auuenga che a Giob fosse tolto l'hauere, e le bestie, nondimeno gli rimasero amici, e parenti, che lo visitauano, & io non hò qui amici, ne parenti, che mi veggino, ne confortino. A Giob rimase la moglie per sua compagnia, e consolatione, ma la moglie mi è venuta meno, e fù menata dalla gente ria, e non sò quello, che ne sia. Se furono morti li figliuoli di Giob, esso non li vidde morire, ma io tapino hò visto i miei figliuoli essere portati dalle fiere, & non credo che ne sia rimasto carne ne ossa. Stando Eustachio in questo pensiero, si ricordò, che Dio restituì a Giob ogni cosa perduta, e disse; io spero ancora essere come l'arbore, c' hà perduto il frutto, e le foglie nel gran freddo, che al principio del caldo ritornano i fiori, e le foglie, e menano frutto.

Come i figliuoli furono liberati dalle fiere. Cap. XXIX.

AVuenne che il Leone, che tolse il figliuolo maggiore: lo portò per vn campo, nelquale erano aratori. Et cacciãdo essi il Leone, lasciò il fanciullo, ilquale stette cõ loro lungo tempo. Ancora auuenne, che il lupo, che tolse il figliuolo minore lo portaua per vn deserto, nel quale erano pastori, che guardauano le bestie, onde il Lupo per paura de' cani, e di loro lasciò il fanciullo sano, e saluo, ilquale stette con questi pastori molto tempo. Quando Eustachio pensaua, come potesse fare, se n'andò in vna Villa, che si chiama Vste, e posesi con vno, che haueua molti campi, ne i quali fece fare vna habitatione, nella quale stette molto tempo, e lauoraua con le sue mani. Dio fece gran miracolo della moglie sua, che fù rapita dal Nocchiero, che da niuna persona fù corrotta, perciò che in breue tempo morì il Nocchiero, che l'haueua menata; e fù liberata sana, e salua dalle sue mani. In quei tempi vennero i Barbari con grande hoste a' confini di Roma, e guastarono, ciò che poterono, e posero il campo ad vna Città doue era l'Imperatore.

Come l'Imperatore fece cercare Eustachio e fu trouato. Cap. XXX.

L'Imperatore entrãdo alla Città chiamò i suoi Baroni, e disse: Doue sarebbe Placito Maestro de' Caualieri? risposero, Signore, non sappiamo, lungo tempo, è che non vdimmo nouella di lui, ne della sua famiglia. Onde l'Imperatore mandò ambasciatori cercando per lui tutte le Prouincie dell'Imperio & fù ritrouato, che lauoraua le terre, e dissero: Dio ti salui amico. Rispose, pace sia con voi. E conobbe loro, ma non fù conosciuto da loro, i quali gli dissero. Haueresti tù inteso alcuna cosa del Maestro de i Caualieri, chiamato Placito? Rispose egli, e disse, perche cagione l'andare cercando? Perche era nostro grand'amico (dissero costoro) & perche i Barbari hanno arso e guasto, ciò ch'è intorno a Roma, & hanno assediato vna Città, doue è l'Imperatore, & esso ci manda cercando per lui, però se ce lo sapesti insegnare daremmoti molto tesoro. Rispose Eustachio. Io sono in queste parti pellegrino, e lauoro in questa terra a prezo come lo conoscerei, ma venite nell'habitatione mia, e mangiate, acciò che possiamo meglio andare. Et menogli in casa, e pose loro innanzi da mangiare, e mãgiando disse l'vn all'altro; Questo lauorare simiglia molto a Placito, e se hà vna margine su'l collo, laquale egli hebbe nella battaglia de' Barbari, è esso: però sappiamo se fosse esso. Et leuandosi da sedere, posegli mẽte al collo, & viddero quella margine, e subito lo presero, e gridarono con grande allegrezza dicendo. Veramente tù sei Placito Maestro de' Cauaglieri, e lo posero sopra vno de' loro caualli, e mandarono vn messo all'Imperatore e dirgli come l'haueuano trouato e menauanlo. Della qual cosa hebbe grande allegrezza, e salì a cauallo, & vennegli incontro. Quando lo trouò, l'abbracciò, e menollo al suo palazzo, e fecelo Principe, & Vicario dell'hoste, e diegli potestà, & signoria di far il suo volere.

Come i figliuoli di Eustachio si riconobbero, & anche la madre, e tutti insieme con grande allegrezza, come finalmente Eustachio fù ristorato delle sue opere col martirio. Cap. XXXI.

INcontinente, fece ragunare, & venire tutti i cauaglieri, e metter bando, che qua-

qualūque Cauagliero volesse venire al soldo, venisse prestamente. Quei Pastori, che haueano difeso il fanciullo dal lupo, lo mandarono nell'hoste, e così fecero quegli aratori di quel, che liberarono dal leone Venēdo essi, si scontrarono insieme, e salutarōsi. Dimandando l'vno l'altro doue andasse, e dicendo, che andaua all'hoste rallegraronsi, e non conoscendosi giurarono di non lasciare l'vn l'altro; e ciò ch'hauessero fosse commune. Erano bellissimi del corpo, e simigliauansi molto insieme. Quādo il Prencipe gli vidde, gli piacquero molto più, che gli altri e fecegli Centurioni, & a ciascuno diede il Confalone di ducento Cauaglieri, che lo douessero seguitare nella battaglia contro Barbari. Fatte queste cose venne il Prēcipe con tutto l'hoste alla battaglia contra barbari, i quali sentendo armarōsi tutti, a piedi, & a cauallo, stando schierati, e stretti, vedendo essi l'hoste dell'Imperatore, hebbero gran paura, che Placito Maestro de'Caualieri non fosse frà loro nell'hoste, e vedendo la schiera doue egli era, conoscendo l'armi sue, si sbigottirono, & egli prese il Confalone con la man māca, doue teneua lo scudo, & vna buona spada prese con la dritta, e fatto il segno della santa Croce fece impeto frà cento Centurioni, e tutti gli ferì, & vccise, e prese tutte le terre, e prouincie loro, e prese vna Città doue era la moglie, che staua in palazzo, e vedea l'hoste dell'Imperatore, la quale stando alla fenestra vidde venir i due Centurioni, qualli entrarono in vn giardino dietro al detto pallazzo ou'era la loro madre che staua alla finestra; e ragionādo essi insieme in quel giardino, disse il minore Io hò hauuto questa ventura, ch'io fui figliuolo d'vn Cauagliero, Maestro de'Cauaglieri c'hebbe nome Placito, e fugli tolto ciò c'hauea sopra la terra, e per vergogna egli tolse la mia madre, e me, e vn altro mio fratello vna notte per menarci in Egitto, doue entrammo in vna naue, doue erano barbari, e tolseci la nostra Madre, non sapendo noi doue la menassero. Et andando piangendo, giungemmo ad vn fiume molto grande, nel quale nō era ponte da passare. Il mio padre si pose in collo il mio fratello maggiore di me, e disse ch'io l'aspettassi, e tornando per me, poi c'hebbe passato quello, prima che giongesse a me, venne vn leone, e presimi, e portauami per a diuorare, ma fui liberato da certi aratori d'vn cāpo, e dipoi non seppi mai nouelle del mio padre, ne del mio fratello, ne essi di me. Vdendo questo il fratello si leuò subito, e disse, dunque sei tù il mio fratello rapito dal leone? E riconoscendosi fecero grande allegrezza, e festa. E l'altro disse ciò che gl era intrauenuto, cioè, come il lupo lo prese, e come fù liberato. Vdendo questo la loro Madre dalla finestra discese nel giardino a loro, e dimandandogli diligentemēte chi fossero, risposero che erano fratelli carnali figliuoli di Placito, detto Eustachio, e come non sapeuano ciò che fosse del loro padre, ne della loro madre, a cui essa disse, voi sete i miei figliuoli. E per la grā de allegrezza caderono in terra, come tramortiti. Dopò questo la dōna andò al Principe dell'hoste per dimandare se quiui fosse vn Cauagliero, che sapesse nouelle di Placito, detto Eustachio, che era Maestro de'Cauaglieri, & il Prencipe rispose richiedendola perche cagione dimādasse? Rispose, perche io sono sua moglie, e vorrei andare a lui con due suoi figliuoli. E così dicendo essa la riconobbe, e disse. Dunque sei tù Eucuspista, che fosti rapita dalle male, e rie genti? Sappi, ch'io sono Eustachio, & i nostri figliuoli sono diuorati dalle fiere seluatiche A cui essa disse. Dunque sei tù Eustachio mio diletto marito? Sappi per ferma verità che Dio nostro Signor m'hà guardato dal nocchiero, che mi prese, e da ogn'altra persona, che niuno m'hà potuto contaminare, e la misericordia di Dio s'è adoperata ne' nostri figliuoli che sono salui, e sani nel pàlazzo doue io sono stata. Eustachio subito mandò per loro, e vedendogli venire, vidde, che erano i Centurioni, che egli hauea fatti, e riconoscendosi frà loro, dissero ciò che gli era auuenuto, allegrandosi hebbero letitia, e leuando le mani al Cielo, ringratiando Dio della sua misericordia, e gratia. Dopò questo morì l'Imperatore, e fù fatto Imperatore Adriano huomo pagano e rio. Et Eustachio Prencipe ritornò con tutta la gente. e l'Imperatore se gli fece incontro con molta festa, & abbracciollo vedendolo tornare con tanta vittoria, e cō molto triōfo, e preda, e prigioni. Come furono gionti nella Città di Roma l'Imperator entrò nel tempio, & adorò gli idoli e fecegli grande offerta, & sacrificio. Eustachio con la moglie, e coi figliuoli stettero di fuori e non volsero sacrificare. onde furono accusati all'Imperatore, che turbossi, & adirossi cōtro di loro, e fecegli venire dinanzi a se, & disse

disse. Per qual cagione non entraste voi nel tempio, e non sacrificaste a gl'idoli come io, e gl'altri Romani? Rispose Eustachio: Perche siamo Christiani, & adoriamo Dio nostro Signore, il quale fece il Cielo, e la terra, & ogni cosa visibile, & inuisibile. Disse Adriano. Dunque adori tù colui, che si la sciò crocifigere da Giudei? Disse Eustachio. Però perirono i Giudei: e quello, che fecero di Christo fù fatto di loro, e degnamente lo voglio adorare, e sacrificargli, perche mi hà guardato la mia moglie, che non l'hanno potuta corrompere le mali genti, & ha liberato i miei figliuoli dalle fiere saluatiche & hacci ragunati insieme, ch'erauamo dispersi, e datomi vittoria de nostri nemici. Vdendo ciò l'Imperatore turbossi più contra lui, e comandò, che fosse messo in vn luoco, che si chiamaua Arena doue stauano le fiere saluatiche, che prendeuano, e così fù messo con la moglie, e co' figliuoli, dou'erano crudeli leoni, che vedendogli hebbero paura, e si fecero il segno della S. Croce, doue subito i leoni abbassarono il capo a poco a poco, & a capo chino si posero a' piedi d'Eustachio. Vedendo ciò l'Imperator, impaurito commando che vi fosse messo vn crudelissimo Orso. Messoui l'orso ancora andò quieto a lui. Dopò vi fù messo vn leopardo, e ancora egli andò a loro mansueto, e lecauali i piedi Vedendo ciò l'Imperator, disse a tuoi caualieri, costui è huomo incantatore, e comandò, che fossero messi in vn vitel di rame affocato tutti strettamente legati, accioche ardessero iui dentro; apparecchiato il vitello Eustachio si pose in oratione, e disse, Signor Dio onnipotente, che creasti il cielo, e la terra, e me facesti alla tua imagine, e similitudine, e ricomperasti l'humana generatione cō il tuo pretiosissimo sangue, & apparistimi in forma di Croce, a te oriamo, e preghiamo, accioche i nostri corpi siano a te come incenso in questo fuoco nel cospetto tuo; dette queste parole, e fatta quest'oratione, venne l'Angelo, che gli disse; o beato Eustachio Iddio hà vdito la tua oratione. però vieni, e riceui la corona della gloria. I pagani gli presero, e gli misero nel detto vitello, e subito vennero gli Angeli a portarne quelle beate anime in Cielo a' possedere la gloria eterna, e que' santissimi corpi rimasero senza macchia, & i Christiani gli sepellirono in vn sepolcro. Passarono di questa vita i santi Martiri alli due di Settembre, e fassene festa in quel dì. Amen.

Di Santa Margarita detta Pelagia.

Come fuggì le nozze di questo mondo, e fecesi Monaco, e fu per la santità posta al gouerno di certe Monache, doue per opera del demonio fu infamata, e fu poi conosciuta la sua innocenza, e verginità.

Cap. XXXII.

Margarita detta Pelagia vergine bellissima, ricca con tanta sollecitudine, e cō li honesti costumi fù nutrita da suoi parenti, che crescendo in fama di bellezza, e honestà, ogni gente la desideraua vedere, & all'vltimo essēdo in età perfetta, il padre era sollecitato da molti a maritarla ad vn nobil e Giouane, perilche fecesi apparecchio delle nozze. Essendo venuto il giorno, molte donzelle, e giouani, cantando, e facendo molti giuochi, la vergine di Christo Margarita considerando il dono della virginità, che perdeua, non gli parea buon ristoro vedere & vdire quei canti vani, onde cō pianto gradissimo si gettò in terra, facēdo comparatione della vera gloria, & allegrezza, alla molestia di quei canti vani e giuochi, e tanta vidde, che era la disuguagliāza, che pensando bene ogni cosa, tutta quella allegrezza le parue dolore, e puzza, e deliberando al tutto di conseruare verginità, la notte, che si doueua congiungere col marito, finse di hauer male, & astenesi da lui, e su la meza notte, dormendo il marito, vscì di letto arditamente, e tagliossi le treccie, e misesi il vestimento di lui e fuggì a vn Monasterio di santi Monaci molto da lungi della Città, e richiese l'Abbate, che lo facesse Monaco, mostrando di essere maschio, e sì humilmente, e sauiamente seppe dire le sue parole, che l'Abbate la riceuette volentieri, & vdendo, che haueua nome Pelagio, fecelo chiamar frate Pelagio, e così santamente si portò, e sì bene, che doppo alquanto tempo morendo il Frate, c'haueua cura del monasterio di quelle donne, ch'era sotto la cura di quell'Abbate, esso Abbate di consiglio dei Frati vecchi commise la cura di quel Monasterio a lui, come ad huomo, del cui senno, e sanità molto si fidaua, laquale reggendo, e guidando quelle donne: nelle

nelle cose spirituali, & tẽporali si bene che à tutti piaceua il demonio per inuidia se ingegnò di farla cadere in scandalo: & infamarla, & tanto tentò vna vergine conuersa del Monasterio, che staua di fuori al seruigio delle donne, che peccò con vno, & ingrauidossi, & ingrossandosegli il ventre sì, che non poteua celare tanto dolore, e tanta vergogna, nè fù nel monasterio delle donne, & de i Monaci, che non sapeuano, che si fare, e come il demonio ordinò, non potendo trarre di bocca à colei, di cui era granida, tutti hebbero sospetto di frate Pelagio, perche era loro guardiano. Laonde senz'altra esaminatione, di commune consiglio di tutti, lo misero in prigione con molta vergogna in vna tomba oscura di vn monte, & fù dato in guardia ad vn crudele, e dispietato Monaco, e fulli commandato, che non gli desse se non vn poco di pane di orzo, e poca acqua. Come fù così rinchiuso, i Monaci tornarono al Monasterio, e tutti l'infamauano di questo fatto, parlãdone insieme, e mormorandone con lui. Esso patientemente sopportaua ogni cosa, e confortauasi in Dio per la testimonianza della buona conscienza, ringratiando sempre Iddio, e pensando nelli essempi di Christo, & de i Santi, massimamente in quelli, che ingiustamente furono tormentati, & morti, dopò certo tempo, sapendo per diuina reuelatione, che'l fine suo era presso, scrisse, & mandò vna lettera all'Abbate, & a tutti i Frati in questa forma. Io fui nata di nobile progenie, e fui chiamata Margarita, ma per fuggire il pelago de' peccati, & de' pericoli del mondo, mi feci Monaco, & mentij dicendo, che io era maschio, e per ingannare altrui, & hò bene mostrato di hauere animo virile, & non feminile, che del peccato, che mi fù imposto, hò saputo trarre virtù essendo innocente hò fatto penitenza, come peccatore, hora prego, che coloro, che mi hanno riputato huomo, non tocchino il mio corpo, ma le sante vergini, del Monasterio lo sepelliscano, si che elle mi trouino come hò detto femina vergine, laquale sono stata tenuta huomo adultero. Fatta, & mandata, c'hebbe la lettera quella santa anima vscì del corpo, & andò alla felice gloria. Quando l'Abbate hebbe questa lettera marauigliandosi molto sopra ciò corse alla prigione con tutti i Monaci, & Monache per saper, che fosse di Frate Pelagio, e come la viddero morta, trouarono ciò, che la lettera diceua, ch'era femina, vergine, e purissima. Et battendosi tutti in colpa della ingiuria, che fatta le'haueuano ignorantemente, la sepellirono con grande honore, e riuerenza nel sepolcro delle vergini.

Di S. Giustina, & Cipriano.

Come Giustina fù molto tentata dal demonio di atto carnale, & sempre per il segno della Croce lo superò, & operando ciò Cipriano mago fu finalmente conuertito alla fede, & per essa furono martirizati, & i loro corpi sepolti à Roma, e trasportati à Piacenza. Cap. XXXIII.



Giustina vergine della Città d'Antiochia fù figliuola d'vn sacerdote de gl' Idoli, laquale stando spesse volte alla finestra, vdiua cantare l Euangelio ad vn Diacono Christiano in vna Chiesa appresso casa sua; per il che inspirata da Dio, intendendo l'Euangelio, perche era letterata, parlò à quel Diacono, & fù conuertita da lui alla fede di Christo. Della qual cosa auuedendosi la madre essendo vna notte nel letto, lo disse al marito, & in queste parole addormentandosi. Christo appatue loro con molti Angeli, & dissegli. Venite à me, & darouui il regno del Cielo. Destandosi, incontinente con tutta la famiglia si fecero battezzare. Essendo Giustina molto bella, era molto stimolata da vno, che haueua nome Cipriano. Il qual poi si conuertì, & diuentò gran dottore, & martire di Christo. Questo Cipriano insino dalla sua pueritia era stato malitioso, perche essendo in età di sette anni, fù consecrato al diauolo, & crescendo come vero seruo del nemico, studiaua arte magica, & per quella maledetta arte faceua incantationi in tanto, che pareua

che

che facesse tornare le donne in caualle, & in altre bestie, & faceua molte altre cose monstruose, & ree essendo molto acceso nell'amore di Giustina, sforzossi con arte magica di porterla hauere per se, e per vn'altro, che haueua nome Arcadio, ilquale similmente l'amaua Cipriano scongiurādo il demonio, & chiamandolo, che venisse a lui, venendo egli disse: io amo vna vergine, che hà nome Giustina, & è Christiana, potresti tù fare, che io l hauessi? Rispose il demonio io cacciai l'huomo dal Paradiso, & feci, che Caim vccise il suo fratello Abel, e feci occidere Christo, non potrò fare, che tù habbi vna giouane à tua volōtà. Togli questo vnguento, & spargilo intorno alla sua casa, & io soprauenēdo infiaminarolle sì il corpo suo, che tù l'haurai. Prēdēdo Cipriano l'vnguento dal demonio, poiche l'hebbe sparso come gli fù detto, venne il demonio la seguente notte, e diele forte battaglia, infiāmādole il cuore, & il corpo nell'amore di Cipriano. Essa ciò sentēdo, diuotamente si mise in oratione, & con gran fiducia si raccommādò à Dio, & fecesi il segno della Croce, onde il demonio tornò à Cipriano, dicendogli Cipriano: Hor come nō l'hai [illegible]ata? Rispose il demonio, e disse viddi in lei vn segno, che mi mise paura, & ogni mia forza venne meno. Cipriano cacciandolo, fece altre incantationi, & chiamò vn demonio più forte, & dissegli il suo intēdimento: à cui quel demonio disse. Hò vdito il tuo commandamento, & veduta la impotenza del mio compagno, ma io restatò per lui, & compirò la tua volontà, & ferirolle il cuore in tal modo, che ti consentirà. Andā lo misele fortissime tentationi, & dielli durissime battaglie. Ma essa ricorrendoui all'arme vsate dell'oratione, facendosi il segno della santa Croce, sconfisse il nemico, & cacciollo, ilquale confuso tornò à Cipriano. Dissegli Cipriano, doue è la vergine? Rispose confessoti, che mi hà vinto, & temo dirti come. Constringendolo Cipriano, che lo dicesse, disse: Viddi in lei vn segno terribile, & subito perdetti ogni forza. Cipriano facendosi beffe di lui, cacciollo, e fece altra incantatione, & chiamò il prencipe dei demonij, e dissegli. Come è la vostra forza si poca, che vna giouane vergine vi vinca? Rispose il demonio. Lascia fare à me io le farò venire si grā riscaldamento, c'hauerà febre nel corpo, & il cuore sì l'infiammarò d amore, che sarà quasi frenetica, & farolle venire laide fantasie. E partendosi prese forma di vna vergine, & venne à Giustina, & dissele; Ecco santissima vergine, io vdēdo la sua fama son venuta à viuer teco in sāta virginità, & hauer i tuoi santi āmaestramenti, & essēpi. Laonde ti prego, che mi conforti, & dicami, che premio debbiamo hauer di questa si dura battaglia di cōbattere contra la carne. Rispose Giustina: La mercede è grande, & la fatica è poca. Stando vn poco ancora le dimādò, & disse: dimmi, pregoti, se Dio, ama tanto la virginità, che è ciò, che esso comandò anticamente, dicendo. Crescete, & moltiplicate, e riempite la terra, certo io temo, che se noi teniamo virginità, farēmo cōtra questo commādamento, e Dio ce ne punirà grandemēte, il che onde credemmo hauer premio, hauremmo supplicio. Così parlando, il cuore di Giustina cominciò hauer laidi pensieri, & laidi riscaldamenti, tanto, che non potendo sostenerli, si leuò tutta fuori di se, & voleua andar à peccare, ma soccorrēdola la diuina gratia, tornò nel suo cuore, & confortossi conoscendo l'inganno del nemico, che le parlaua in forma di quella vergine, e fecesi il segno della santa Croce, & arditamente gli soffiò nella faccia; il demonio disparue, & ogni tentatione si partì, & dopò questo egli mutò battaglia, & trafiguróssi in forma d'vn giouane: & ētrolle nel letto, e mostrò volerla abbracciare, & farle villania. Laqual cosa conoscendo per spirito, fecesi il segno della Croce, & il demonio si partì, e per diuina permissione facendo egli ciò, che potè le diede la più terribile, e noua battaglia, che mai si vdisse: perche prima la riscaldò, sì, che per quel disordinato caldo, hebbe grandissime febri. Et poi, come Dio permisse, vccise molte bestie, & huomini nella Città di Antiochia, per gl'Idoli, & per gli spiritati, parlaua, & dicea, che in tutta Antiochia sarebbe grande mortalità, & pestilenze se Giustina vergine non consentisse al matrimonio. Per laqual cosa tutto il popolo della Città commosso, corse à furore à casa di lei, pregādo il padre, che la maritasse, & liberasse la Città di tanto male. Per questo Giustina nō cōsentì, nè per preghi, ne per paura di morte, di che fù minacciata, ma come à Dio piacque, niuno fu ardito à mettere le mani, & (che mirabil cosa fù) secō lo che quel demonio hauea predetto, vēne grā mortalità in tutta la cōtrada, & per li loro peccati, come Iddio permise, durò

iò sette anni, & il settimo Giustina pregò per loro, & la pestilenza cessò. Vedendo il demonio, che per niun modo lo potea vincere, procurò di infamarla, trasfigurò vn demonio in forma di Giustina, & andò à Cipriano, e dissegli. Ecco Giustina, che ti hò menata. Quel demonio che parea Giustina era bellissimo. Credendo Cipriano, che veramente fosse essa, fù allegro, & disse: Ben sia venuta Giustina. Ma incontinente, che ricordò il nome di Giustina, il diauolo non potendo sostener di vdirla ricordare, subito disparue. Vedendosi Cipriano così schernito, rimase molto tristo, & infiammato di amore di Giustina, più, che prima, & quasi come pazzo andaua all'vscio suo, e picchiauui molto. Et per arte Magica si trasfiguraua quando in femina, & quādo in vccello, per non esser conosciuto, ma come giūgeua alla casa di Giustina parea pur Cipriano, come era, e per paura, e per vergogna fuggiua. Il suo compagno Arcadio, del quale facēmo di sopra mentione, vna volta per arte magica, si trasmutò, sì che ad ogni gēte pareua vna passera, e salì sù la finestra di Giustina, laquale come lo mirò, parue quello, ch'era, e cominciò ad hauere grande angoscia, perche non poteua scendere, & non era ardito di entrare dentro. Temēdo Giustina, che esso non cadesse, e morisse in così male stato, fecegli misericordia, & gli porse vna scala, & mandolo via, ammonēdolo che si rimouesse di quelle cose, acciò che nō fosse punito secondo la legge, come incantatore, se fosse trouato. Il demonio vinto in tutto, & per tutto tornò à Cipriano molto confuso, ilquale gli disse. Hor sei tù vinto, che ti pareua essere così valente, che forza adunque è la vostra, che non potete vincere vna pulcella, mà essa hà vinti tutti voi. Dimmi pregoti in che è la sua gran fortezza? Rispose il demonio. Se tu giuri di non partirti da me tì dirò la cagione della sua gran forza. Disse Cipriano, per cui voi che lo giuri: Rispose il demonio: Per le nostre virtù. Cipriano giurò, & disse. Io ti giuro per le tue virtù, che mai non mi partirò da te. Il demonio credendo, gli disse. Quella giouane ogni volta, che siamo giti à lei, si hà fatto il segno della Croce, per il qual subito perdiamo ogni forza, & potere. Disse, Cipriano. Dunque il Crocefisso è maggior Signore di te. Rispose il demonio. Vero è, & noi, & che ci acconsente, manda al fuoco eterno. Disse Cipriano. Io voglio diventar amico di questo Crocefisso, acciò, che io non venga teco in tanta pena. Il demonio disse. Tù non ti puoi partire da me, perche tù m'hai giurato per le mie virtù. Rispose Cipriano io disprezzo te, & le tu virtù vane, & rinontio te, & tutti i demoni, & racommandomi, & donomi al Crocefisso, & facciomi il segno della Santa Croce. Subito fatto il segno della Santa Croce, il demonio si partì confuso. Cipriano se n'andò al Vescouo della Città à farsi battezzare. Il Vescouo vedendolo venire, pensò, che venisse come soleua, per metterlo in questione, & per souuertire i Christiani, prouerbiollo, & disse. Bastiti Cipriano d'ingannare, quelli, che sono fuori della fede Christiana. Io spero in Dio, che contra la sua Chiesa non hauerai forza, però che la virtù diuina è inuincibile. Rispose Cipriano: certo sò, che la virtù di Christo è inuincibile. E cominciò per ordine, e disse al Vescouo, ciò, che gli era incontrato da' fatti di Giustina. Et per la diuina gratia fù subito mutato, & crescete in tanta santità, & virtù, che morto il detto Vescouo di commune concordia di tutti fù fatto Vescouo d'Antiochia. E riceuuto, ch'egli hebbe l'officio, mise Giustina in vn monasterio, & fecela donna, & Abbadessa di molte vergini. Et quando gli vdiua che alcuni Christiani fossero presi da alcuni tiranni, mandaua loro molto belle lettere, confortandoli al martirio. Vn tiranno, ilquale era in quelle parti Signore per l'Imperatore, vdendo la sua fama, & di Giustina, se gli fece menare innanzi, e dimandogli se volessero sacrificare à gl'Idoli, & rifiutando essi ciò fare, feceli mettere in vna caldaia di pece, & iui dentro friggere al fuoco, i quali non sentendo alcun tormento, ma refrigerio, laudauano, & benediceuano Dio con somma allegrezzaa. Vdēdo ciò il sacerdote de gl'Idoli, disse à quel tiranno. Lasciami stare dinanzi a questa caldaia, peroche io gli farò tal incantatione, che io gli farò perdere ogni virtù, & sentiranno grande tormenti, ilquale venendo di volontà del tirāno presso alla caldaia, disse Grande sei Dio Hercole, & tù Gioue padre de gli Dei, & incontinente vscì della caldaia vn fuoco, che lo consumò, & arselo tutto. All'hora quel Tiranno irato gli fece trare della caldaia, & fecelli decapitare, & lasciare i corpi a i cani, ma i Christiani occultamente, cō riuerēza gli raccolsero e mandarogli a Roma, & quiui furono sepel-

pelliti, e poi à tempo furono mandati a Piacenza, doue sono, in gran riuerenza. A laude di Giesu Christo benedetto, che dà vittoria a'suoi fedeli. Qui benedictus es in sæcula sæculorum. Amen.

Essempio di vn che negò Christo poi tornò à penitenza per le orationi, & meriti di San Basilio. Cap. XXXIV.

ERa vn gentil'huomo nella Città di Cesarea, che hauea nome Eradio, il quale haueua vna figliuola bellissima, che esso intendeua cōsacrare à Dio, e farla religiosa, il demonio per inuidia dolendosi di ciò, infiammò vno de' serui di Eradio nell'amore di questa giouane. Ei Vedendo, che molto era disparе la sua conditione à quella di lei disperandosi di poter hauere il suo intendimento per modo di farle parlare in presentarsele, andò ad vn Giudeo incantatore, & promiseli molti dinari, se di questo l'aiutasse. Rispósegli il Giudeo, & disse: Io per me nol posso fare, ma se tù vuoi ti menerò al mio signore diauolo, e se farai quello, che ei ti dirà, haurai il tuo intendimento. Il giouane disse. Voglio fare ogni cosa, pur che io l'habbi. L'incantatore scrisse vna lettera al diauolo in questa forma. Perche son sollecito di trar huomini à tè, & ritirargli dalla religione Christiana, mandoti questo giouane innamorato nella tal giouane, dimandoti, che tu procuri, che esso habbi il suo intendimento, sì che io ne habbi honore, e sia sollecito à mandarti de gli altri. Et diede la lettera al giouane: dicendogli. Và alla tal hora di notte sopra il monumento d'vn Pagano, e chiama il diauolo, & leua questo scritto in alto, e'l demonio verrà à te. Prese il giouane la lettera, e fece ciò che'l Giudeo gli disse, & ecco il prencipe de i demonij con moltitudine di diauoli il quale letta la lettera che'l giouane gli dette, disse; Credimi ch'io possi compire la tua volontà? Il giouane disse. Così credo. Il demonio disse. Vuoi tu negar Christo? Rispose il giouane: Voglio, & negollo. Disse il demonio, Voi Christiani sete perfida gente, perciò che quando hauete bisogno di me, venite à me, & quando hauete hauuto il vostro volere, voi mi lasciate, & tornate à Christo, & esso vi riceue, però se tù vuoi, che io ti dia il tuo intendimento, fammi vna scritta di tua mano, nella quale tù rinontij la professione Christiana, & che tù sia mio in questo mondo, & nell'altro. Fatta questa certa di mano del giouine, il demonio mandò gli spiriti della lussuria ad infiāmare il cuor di quella giouane nell'amore di colui, e così fù fatto, sì che la giouane fù sì infiammata, che si gettaua per terra gridādo; dicendo al padre. Io moro, habbi misericordia di me padre mio, perche forte sono tormentata dell'amore del tal nostro seruo, dammelo per marito, se non che tosto mi vedrai morire. Vdendo il padre queste parole, fu addolorato, & dicea. Oimè figliuola mia, hor che sciagura ti è venuta? Io credeua congiongere con lo sposo celestiale, e saluar l anima mia per te, è tu sei impazzita d'amor carnale, pregoti figliuola mia, che mi ti lasci cōgiungere al celeste sposo, perche nō mandi la mia vecchieza con dolore à morte. Ella rispondeua, piangendo. Sappi padre mio, ch'io era nella tua volontà, e mai non ti dimandai marito, & hora moro di vergogna, & di dolore, & non sò, ch'io mi faccia, nè come questo mi sia auuenuto, perdonami padre, che io non posso più sostenere, & se tu nō adempi il mio desiderio, tosto mi vedrai cader morta. Vedendola il padre così impazzita, non ricorse à Dio come doueua, mà hebbe consiglio con alquanti amici, & diella per moglie à quel giouane, con tutta la sua heredità, e dissele. Va figliuola veramente misera. Stando essa col marito, le fu detto, che egli non entraua mai in Chiesa, ne si segnaua, nè si raccomandaua à Dio, di che marauigliandosi, fece osseruar se ciò fosse vero, & trouò per molti, che così era, onde piangeua dolendosi, dicendo: Ohimè misera, perche ci nacqui; Tornando il marito, & trouandola così afflitta, dimandò della cagione, & dicendogli ciò, che haueua vdito di lui, esso per vergogna non lo confessò: ma essa gli disse. Se tu vuoi che io ti creda andiamo dimattina insieme alla Chiesa ad vdire la Messa. Vedendosi egli compreso, & che non si poteua celare, confessò ogni cosa per ordine come era stato. Laqual cosa essa vdendo cominciò à piangere la sua sciagura, & la dannatione del marito si dolorosamente, che parea che morisse. Et poi che hebbe molto pianto, confortossi in Dio, & insieme andò con lui al Santissimo Basilio Vescouo della terra, & disségli, quel ch'era auuenuto. Vdito ch'hebbe santo Basilio il fatto, chiamò quel giouane, e dissegli. Vuoi tù tornare à Dio? Rispose, vorrei volontieri, ma io nō posso,

perche

perche hò fatto professione al demonio, & hò rinonciato Christo. e gli ne hò fatta carta di mia mano. & gliela diedi. Rispose Basilio. Non ti curare di questa carta. il nostro Signor Giesù Christo è si benigno, che se tù ti vuoi pentire, quantunque tù sia obligato, ti riceuerà. Rispose, ch'egli era apparecchiato ad ogni penitenza. S. Basilio lo prese, & rinchiuselo in vna cella, & fecegli il segno della Croce, & partissi; Dopò tre dì tornò a visitarlo, & dissegli: come stai figliuolo? Rispose; Io sono in gran tribulatione, perche li demonij mi fanno gran molestia, non posso sostenere le grida, & la paura, che mi fanno, perche mi vegono insino al volto, & tengono in mano la carta ch'io scrissi, per laqual mi diedi a loro, e rifiutai Christo, & dicono. O perfido traditore, tù venisti a noi, & non noi a te, come credi fuggire? bisogno è che tù sia donato, come per questa promettesti. San Basilio lo confortò molto & dissegli. Non temere figliuolo, ma spera nella misericordia di Dio. Et diedegli vn poco da mangiare. & rinchiuselo da capo. & dopò alquanti giorni ritornò a lui, & dissegli. Come stai figliuolo. & come ti cõforti? Rispose. Stò bene, huomo sãto di Dio, hoggi viddi in visione, che tù combatteui per me contra il nemico & lo sconfigesti. Vdẽdo ciò San Basilio, conobbe che Dio gli haueua perdonato, e fattogli misericordia, però con grande allegrezza lo trasse fuori & congregò tutto il Chiericato, & il popolo, & ammonilli, che pregassero Dio per quel peccatore, feruentemente, e preselo per mano. & insieme col popolo lo menò alla Chiesa. Et ecco il gran demonio con moltitudine di demonij venne visibilmente, & afferollo, sforzandosi trarlo dalle mani a S. Basilio, il giouane, cominciò a gridare, & dire. Santo di Dio Basilio aiutami. Et con tanta violenza il demonio l'assalì, che volendolo tirare a se, spinse ancora S. Basilio, che lo tenea per mano. Disse S. Basilio al demonio. O maligno, hor non ti basta la tua perditione che ancora tenti & vuoi perder l'huomo? Rispose il demonio vdendo tutto'l popolo? Et che ingiuria mi fai Basilio; costui mi venne a dimãdare ch'io no'l cercaua. & tù me'l togli? All'hora tutti cominciarono a gridare kyrie eleison. Dissegli Basilio. Dio prosterna la tua potẽza, & superbia. Et ancora il demonio disse. Tù mi fai torto ò Basilio, questo giouane negò Christo & fece professione a me, ecco la scritta, ch'ei mi fece. Rispose Basilio. Nõ cesseremo di orare, insino che non ci rendi la scritta. Orando Basilio con le mani leuate al Cielo, ecco la scritta vedendo tutto il popolo caddè nelle mani di Basilio, & esso apprẽdola, la mostrò al giouane, & dissegli: conosci tù questa scritta? Rispose. Messer sì, che è di mia mano. Basilio la ruppè, & menò il giouane alla Chiesa, & fecelo communicare, & ammaestrollo che vita douesse tenere, e rẽdettelo alla sua dõna, il quale da indi innãzi tenne sãta vita per gratia di Giesù Christo.

DI S. THEODORA.

Come commesse adulterio per instigatione diabolica, & riconoscendosi fece sette anni grandissima penitenza in vn Monasterio di Monaci, doue per opera del nemico essendo infamata all'vltimo fù conosciuta la sua innocenza, & morì santa, & il marito si fece Monaco, & la seguitò in merito, & in gloria.

Cap. XXXV.



AL tempo di Zenone Imperatore fù in Alessandria vna nobilissima donna, c'hebbe nome Theodora, che haueua per marito vn gẽtil'huomo, che temeua Iddio la quale essendo molto bella del corpo, & seruendo a Dio con vna buona simplicità, il demonio hebbe inuidia alla sua santità, & infiammò di sorte l'animo d'vn giouane molto ricco in amore per concupiscenza di costei, che dì, & notte la molestaua con ambasciate, e presenti, & segni, & atti vani Ma come buona, e santa rifiutaua ella i doni & cacciaua i messaggi, & colui ferito di disordinato amore nõ cessaua però di molestarla, & tanto l'affligeua, & faceuale noia, ch'ella non trouaua requie. All'vltimo poi

se mãdò vna vecchia maliarda, la quale con false ragioni, & parole doppie, & ree l'indusse à farli quella crudel misericordia, che egli dimãdaua, & pregauala, che hauesse pietà di lui che così l'amaua, sapendo, che se non gli consentisse, morirebbe di dolore. Rispondendo Theodora, che non poteua far sì gran male dinanzi a gli occhi di Dio, che vede ogni cosa, disse quella maledetta vecchia; Figliuola mia, quello, che si fà di giorno, bẽ vede Dio: ma quello, che si fà riposto il Sole, egli non vede. Rispose Theodora. Hor di tù il vero. Essa disse. Credimi per certo, che dico il vero. Ingãnata Theodora acconsentì alla vecchia maliarda, commossa a ciò per vna stolta pietà, che quel giouane non morisse di dolore. Ordinato. c'hebbe l'hora vna sera tardi, che colui gli entrasse in casa, partissi la vecchia, e tornò al giouane, a cui disse quello, c'haueua ordinato, & fatto. Della qual cosa esso molto allegro andò la sera, che li fù detto, & giacque con Theodora, & partissi. Subito doppo il peccato ritornando Theodora in se medesima, le parue hauer mal fatto, e cominciò a piangere fortemente percotendosi la faccia, dicẽdo. Ohimè, come miseramẽte hò perduta l'anima mia, e destrutta, & maculata la mia bellezza. Tornando il marito a casa, & trouandola così piangere, voleuala consolare, nõ sapendo la cagione del piãto: ma essa niuna consolatione poteua, nè voleua riceuere. La mattina per tempo ella se n'andò ad vn Monasterio di donne, & dimandò humilmente vna santa Abbadessa, che narrasse, se Dio sapeua vn graue peccato, che ella haueua fatto la sera. E rispondendole che ogni cosa era chiara e manifesta a Dio, ò di dì, ò di notte, che si facesse, fù addolorata, & ferita di gran compuntione, & propose di far penitenza. & fuggir subito al deserto, ma temendo, e in questo proponimẽto nõ fidandosi di se stessa, disse all'Abbadessa. Prestatemi vn poco il libro de gl'Euãgelij, & riceuuto, che l'hebbe, aprillo, e trouò quella parola, che Pilato disse a Giudei (Quod scripsi scripsi) & intendẽdo che Dio gli hauesse mãdato alle mani quella parola per segno, ch'egli piacesse quello, che si era proposta, fù ferma in quel proponimẽto, e determinò fuggire al deserto. Vn dì non essendo il marito in casa si tagliò le treccie, e vestissi a modo d'huomo, & andò al deserto, & capitò ad vn Monasterio da lungi della Città tredici miglia, & dimandò l'Abbate, pregandolo humilmente, che lo riceuesse a far penitenza con loro, e parlandoli l'Abbate piacquegli molto il fatto, & Dio gli mise in cuore, che lo riceuesse, & così fece, & disse, che hauea nome Theodoro. Come fù riceuuto, cominciò a seruire a Dio, & a'Monaci, sì bene, che a tutti satisfaceua. Doppò alquanti anni vedendolo l'Abbate molto perfetto, & sicuro, gli commãdò, che ãdasse alla Città col carro, & recasse oglio al Monasterio: Il suo marito non trouandola rimase con tristitia, temendo, che con altro huomo non se ne fosse andata, a cui l'Angelo di Dio doppo certo tẽpo apparue vna notte & dissegli. Leuati stamane per tempo, & và alla porta di Sã Pietro della Città & quiui colei, che prima scõtrerrai è la tua moglie. Andando esso, & aspettando alla porta, ecco Theodora, che veniua col carro, che vedendo il marito, lo conobbe, e disse frà se. Vedi marito mio quãto mi affatico, acciòche Dio mi perdoni il peccato, che contra te commisi, & appressãdosegli lo salutò, & disse; Signore mio Dio ti salui, & andò alla sua via, ma esso nõ la conobbe, perche era in habito di Monaco. Egli aspettò quiui grãd'hora per trouarla, & non trouandola, riputãdosi ingãnato, lamentauasi. Stando così malinconico l'altro dì sentì vna voce, che disse: Sappi, che quel Monaco, che hier mattina ti salutò, è la tua moglie. Vdendo ciò fù vn poco consolato, vedendo che non era andata con altro huomo. Perseuerando Theodora nel Monasterio venne a gran perfettione. Il demonio le diede molte battaglie per poterla mutare & non puote, tanto era costante. Dio per lei fece molti miracoli, & frà gli altri fece questo. Ella resuscitò vn'huomo tutto lacerato, e morto da vna bestia, maledicẽdo questa bestia, subito morì. Il demonio hauẽdo inuidia di tãta sãtità di costei le apparue, & disse. Meretrice, adulteria, c'hai lasciato & vituperato il tuo marito hor sei tù venuta a perseguitarmi, e dispreggiarmi? per le mie virtù giuro, che ti mouerò sì grã battaglie, che io ti farò negare il Crocefisso & se io non lo fò nõ dir mai che io sia potẽte. Essa di quelle parole si fece beffe, & facẽdosi il segno della Croce, egli disparue. Auuenne vna volta tornando essa della Città con Cameli carichi di cose per il monasterio, soprauenendo la notte, albergò in vn certo luogo fuori del monasterio & venendo la sera vna giouane di quel albergo; su

pre

presa di lui, la notte andò al suo letto & inuitollo a peccato, & rifiutãdo di ciò far, colei sdegnata si proferse ad vn'altro, & ingrauidossi di lui, & riputandosi ad ingiuria, che Frate Theodoro, l'haueua cacciata, per farli peggio, che poteua, non potẽdo più occultare come era grossa, disse, che Theodoro Monaco l'haueua sforzata, e che di lui, era grauida. Onde quando il fanciullo fù nato, mandollo all'Abbate, e mandolli dicẽdo il fatto. Della qual cosa l'Abbate molto scandalizato, chiamò Frà Theodoro dinanzi a'Monaci, & dimandò questo fatto, Theodoro nõ scusãdosi, disse sua colpa, & pregollo, che li perdonasse. Onde l'Abbate, hauẽdo per certo, che fosse colpeuole, cõcitato a grande ira, gli pose il fãciullo al collo, & cacciollo dal Monasterio. Et essendo cacciato, senza fare scusa, humilmẽte si partì dal Monasterio col fanciullo, & nutricaualo meglio, che poteua, & quãdo non poteua hauer femina, che gli dasse latte, gli daua quello delle pecore, & nutricollo sollecitamente sette anni cõ grãdissima penitenza, & humilmente dimandaua elemosina alla porta del Monasterio, & di quella viueua. Hauendo il demonio inuidia di tanta sua patienza, vna volta le apparue in forma di suo marito, & gli disse. Hor che fai tù quì donna mia? Ecco, che io per te languisco, & niuna consolatione trouo. Vieni sicuramente, perche se etiandio hai peccato con altro huomo, ti perdono. Credendo ella veramẽte, che fosse suo marito, rispose, e disse. Mai teco non starò più, perche vn giouane peccò con me, ma voglio far penitenza del peccato, che hò fatto contra te. Ma poi cominciò ad hauere sospitione, che nõ fosse il marito, ma che fosse quello, che era impaurendo molto, si pose in oratione: il demonio subito disparue & all'hora le conobbe. Vedendosi il demonio vinto, mutò bataglie, & l'altro dì volendola spauentare venne a lei cõ moltitudine di demonij in forma di fiere saluatiche, & pareua, che vn'huomo gli venisse dietro & procurasse in cõtra lei dicendo. Diuorate questa maledetta meretrice. Et correndo essa all'oratione ogni cosa disparue, vidde ancora vna gran moltitudine di Caualieri a i quali andaua innanzi vn Prẽcipe adorato da tutti, e dissero quei Caualieri a Theodora. Stà sù adora il Prẽcipe nostro. Et essa rispose. Io voglio adorare solo Dio. Essendo annonciato al Prencipe, la fece innãzi se tanto tormentare, che rimase quasi morta. Fatto questo tutta quella moltitudine disparue, & Theodora rimase molto flagella a ringratiando Dio, & raccomãdandosi a lui. Vna volta vidde vn canistro pieno di ogni generatione di cibi, e vdi vna voce che disse: Dice il prencipe, che ti fece battere, che tu gli perdoni, che per ignoranza ti fece quella ingiuria, & per volerti satisfare ti presenta queste cose, e pregoti, che ne mãgi. Essa si segnò, & ogni cosa disparue. Cõpiti sett'ani, che stette fuora del monasterio, nel detto modo vedendo l'Abbate la sua patiẽza, lo riceuè nel Monasterio insieme con quel figliuolo, nelquale con molta humiltà viuendo, dopo due anni prese quel fanciullo, e rinchiusesi in cella cõ lui, & cominciolli a dire molte diuote cose. Essendo ciò detto all'Abbate, mandò alquanti Monachi, che stessero ad ascoltar secretamẽte quello che diceua, i quali ascoltãdo, viddero, & sentirono, ch'abbracciaua, e basciaua quel fanciullo, dicendo. Figliuol mio il tempo della mia vita è compito, lasciati, & raccomãdoti a Dio, che sia tuo padre, & tuo maestro, pregoti che sij sollecito in digiuni & orationi, e humilmente, & diuotamente serui a tutti i Frati. Dette queste parole rendè l'anima a Dio. Vedendolo quel fanciullo così subito cader morto cominciò a piãgere forte, & prima quando parlaua col fanciullo, dormendo l'Abbate, vide in visione, che si apparecchiauano nozze molto grandi, & veniuano gli ordini de gli Angeli de Profeti, de gli Apostoli, & de'Martiri, & di tutti i Santi, & in mezzo di loro era vna donna adornata di mirabil gloria, che vẽne a queste nozze, e fù posta a sedere in vno mirabile, & bello letto, e tutti quei Santi intorno l'adorauano, & faceuanli riuerẽza, & marauigliandosi sopra ciò, vdì vna voce, che gli disse. Questo è Theodoro, che falsamente fù accusato d'hauer vn figliuolo di vna giouane. I sette tempi, sono i sette anni mutati sopra lei, & è stata castigata, e battuta, perche macchiò il letto del suo marito. Destandosi l'Abbate, subito corse co'Monachi alla cella di Theodora, & trouò che era morta, & il fanciullo, che piangeua, & scoprendolo trouò, che era femina, perilche cominciò a piangere, pregando Dio, che gli perdonasse la ingiuria, che ignorantemente haueuano fatto contra lei. Stando l'Abbate mandò per il padre di quella giouane, che'l haueua infamato, & disseglì; Ecco il marito della tua figliuola morto, & scoperse Theo-

dora, mostrādo come era femina, accioche conoscesse la falsità della figliuola, ogn'vno che questo vdiua, si marauigliaua, e l'Angelo apparue all'Abbate, e gli disse. Leuati tosto, & và alla Città a cauallo, il primo huomo, che trouerai menalo teco al monasterio. Andando si scontrò cō vno, che veniua molto in freta verso il Monasterio, domandollo doue andasse, rispose La mia moglie è morta. Questo disse nō sapendo però come il fatto era andato, se non che per riuelatione sapeua, che era morta in quelle parti. Conoscendo l'Abbate per quello che colui era suo marito, menolo seco al monasterio, e sepellirono la santissima Theodora con gran pianto, & riuerenza. Et quel benedetto suo marito, & marauigliosamēte mutato in bene lasciò il mōdo, & fecesi Monaco, facendo penitenza in la cella doue Theodora era stata, e quiui doppo alcun tempo in santa vita finì, & quel garzone, che Theodora haueua alleuato, seguitando feruentemente le sue vestigie, & essempi, diuentò santissimo Monaco, si che morto l'Abbate da tutti fù eletto, & fatto padre, & Abbate di quel Monasterio.

Di S. Giuliana Vergine.

Come Giuliana non volse acconsentire, al matrimonio di vn Prefetto Pagano, & da questo con diuerse sorti di tormenti fù tormentata, & vccisa, e come legò, & vinse il demonio. Cap. XXXVI.

Giuliana Vergine nobilissima, essendo sposata al Prefetto di Nicomedia, disse al suo padre, che per niun modo si voleua congiūgere a quel marito, perche era infedele, se prima non si battezzasse, & facesse Christiano. Per laqual cosa il padre molto turbato, non potendola di ciò rimouere, la fece duramēte battere, & dare in mano del detto Prefetto accioche per lusinghe, ò per flagelli la mutasse del suo proponimento. Il Prefetto, perche molto l'amaua prima la cominciò a lusingare, dicendole? Se tù vuoi adorare il mio Dio, & non farmi tanta vergogna di rifiutarmi per marito, farò ciò, che tù vorrai. Rispose Giuliana. Son contenta di essere tua sposa, se vuoi essere Christiano altramente da me non hauerai il tuo intendimento. Dicendo il Prefetto, che questo fare non poteua, perche se ciò facesse, l'Imperatore gli farebbe tagliare la testa. Disse Giuliana; Se così temi l'Imperator mortale, come non vuoi tù che io tema Dio immortale? Fammi ogni tormento, che tu vuoi, ma non mi muterò dal mio santo proponimēto, per lequali parole turbato il Prefetto, la fece duramente battere con verghe, & impiccarla per le treccie per spatio d'vn mezzo dì, e fecela mettere, in fuoco ardente. Et vedendo, che di ciò niun male haueua hauuto feccla legare con catene, e rinchiuderla in vna scura prigione, & essendo in prigione il demonio vēne a lei in forma d'Angelo santo, & dissele. Giuliana io son l'Angelo di Dio, che mi manda a te, acciò ch'io ti debba ammonire, che tù consenta alla volōtà del Prefetto, accioche tù non sia così duramente tormētata & morta Giuliana cominciò a piangere & orare, dicendo: Signor mio non mi lasciar perire, ma fammi conoscere, chi è costui, che mi dà consiglio. Et subito vdi vna voce, che disse Prendilo arditamente, e falli confessare chi egli è? Per laqual voce Giuliana confortata lo prese arditamente, dicendo Dimmi chi sei? Rispose, che era il demonio mandato da suo padre: perche l'ingannasse. Disse Giuliana. Dimmi, chi è tuo padre? Rispose, è Belzebub, chi ci manda a fare ogni male & se siamo vinti da i Christiani, ci à duramēte battere, onde sò che mal venni goggi per me, da che mi hai vinto. Frà l'altre cose, che ci confessò fù questa, che all'hora erano costretti a partirsi da' Christiani quando si diceua Messa, e l'officio, e faceuansi diuote orationi. All'hora Giuliana con gran vigore, & baldanza lo gittò a terra, & legollo cō quella catena, cō che essa era legata, & battendola duramente, il demonio gridando, pregaua, dicendo. Madōna Giuliana, habbi misericordia di me. Dopò queste cose, commandò il Prefetto, che Giuliana fosse tratta di prigione, e menata dinanzi a lui. Laquale vscendo fuora di prigione strascinauasi il demonio dietro. Il demonio gridaua pregādolà che non facesse più scherni di lui, dicēdo. Ohime misero, che così sono vituperato che mai non hauerò ardire contra niuno Christiano, Dio, che farai. I Christiani sono tenuti misericordiosi tù non hai misericordia di me. Giuliana facendosi beffe di lui, se lo strascinò dietro per tutta la piazza, e poi lo gettò in vn luoco priuato Quādo fù gionta al Prefetto, la fece distender sù vna ruota & vogliere, & tormentare in tal modo, che

quasi

quasi le ruppero tutte l'ossa, si che n'usciuano le midolle, e l'Angelo di Dio venne, e sanolla incontinente. La qual cosa vedendo molti, che vi erano presenti, si diedero a Christo. Laonde il Prefetto tratto a furor la fece decapitare, e si conuertirono molti huomini, e femine, si che furono più di settecento. Prima che fosse decapitata il Prefeto la fece mettere in vna caldaia piena di piombo strutto, laquale non sentiua pena, se non come di vno bagno temperato. Et il Prefetto di ciò turbato bestemmiò li suoi Dei, che di vna giouane non si poteua vendicare, che li faceua tanta ingiuria, e non sapendo altro che si fare, cômandò, ch'ella fosse decolata. Essendo menata al luoco doue si douea decollare, il demonio, ch'ella haueua battuto, e flagellato, apparue in forma di vn giouane, gridando. Non le perdonare, peroche hà vituperato i nostri Dei, e mi hà battuto e flagellato duramente: rendetele quello che hà meritato leuando Giuliana gli occhi per vedere, chi era colui che cosi parlaua, il demonio impaurito fuggì gridando. Ohime misero, che ancora mi vuol pigliare, e legare e Giuliana in quello fu decollata. Il Prefetto nauigando a solazzo, per diuin giudicio, venendo gran tempesta annegossi con trenta quattro compagni, & i loro corpi gittati in terra dal mare, furono deuorati da gli vccelli, e dalle fiere seluatiche.

Di S. Patritio, come visse religiosamente, e fece molti miracoli.

E del Purgatorio, e sue pene per le quali passò Nicolò. Cap. XXXVII.



Essendo S. Patritio a predicare la fede di Christo in Scotia, auuenne, che parlando vn dì al Rè predicando della passione di Christo, per caso non auuedendosene appoggiandosi sopra vn bastone che portaua in mano, pose la punta (nella quale era vn ferro come sono ne' bordoni) sopra i piedi del Rè, col quale parlaua, e forolli i piedi non auuedendosene, & il Rè credendo, che a studio l'hauesse fatto, e che sêza quella puntura, e ferita non potesse riceuere la fede di Christo, che per la nostra salute volse esser forato ne' piedi, e nelle mani tacque, e con gran riuerenza ascoltaua il parlare di Santo Patritio. Esso poi auuedendosene, marauigliandosi molto della perfettione del Rè, ch'era stato si patiente, & humile, e pregando Dio per lui, guarì subito poi pregò, che niuno animale velenoso potesse venire in quell'Isola, e gli fù conceduto, e più, in tanto, che'l legname, & il corame di quelle contrade è contrario al veleno. Auuêne, che in quel tempo vn huomo reo furò, e mangiò vna pecora ad vn suo vicino, e colui, che l'haueua perduta, correndo a S. Patritio, pregandolo, che ammonisse il popolo, che chi gli hauesse tolto la pecora, gli la douesse rendere, hauendo egli compassione alla sua pouertà, più volte fece ammonitione al popolo, & aspettato ch'hebbe più dì, vedendo, che niuno compariua a satisfare, commosso da vn santo zelo, vn dì, che il popolo tutto era in Chiesa, comandò per la virtù di Giesù Christo, che quella pecora gridasse nel ventre di chi l'hauea vccisa e mangiata, e cosi per diuin giudicio, per confusione di quel misero ladro, e per testimonianza della santità di quel Santo, baiando la pecora nel ventre di quel ladro; esso ne fù vitupetato e S. Patritio ne fù honorato. Hauea vsanza di far riuerêza ad ogni croce, ch'ei trouaua. Auuêne vna volta, che passando per la via nô si auuidde d'vna croce, che vi era molto bella, perilche pregò Dio, che li riuelasse la cagione, & vdì vna voce, che egli disse, non vedesti la croce, perche è quiui sotterrato vn huomo pagano dannato, & indegno della Croce; Onde S. Patritio ne fece subito leuar quel'a Croce. Auuêne, che predicâdo esso in Ibernia, trouando quella gente si dura, e barbara che poco frutto vi poteua fare pregò Dio, che li mostrasse alcun segno mirabile, e terribile della sua giustitia, per ilquale queglihuomini acerbi, e duri impaurissero, e compunti

ti tornassero a penitenza. Fatta questa oratione Dio gli commandò, che col suo bastone facesse in terra vn cerchio grande, e fatto il cerchio, s'aperse subito la terra, e rimase quasi vn profondissimo pozzo, e Dio li riuelò, che quiui era vn certo loco di purgatorio, nel quale chiunque fedelmente volesse entrare sarebbe d'ogni peccato purgato, e non gli sarebbe bisogno d'altra penitenza, e non vi starebbe se non da vna mattina all'altra, e cosi auuenne di molti: ma assai v'entrorno, che non tornarono mai. Auuenne dopò lungo tempo già morto S. Patritio che vn gentil'huomo, che haueua nome Nicolò, ilqual era stato molto peccatore volendosi pentire, & entrare nel detto Purgatorio, digiunò prima otto giorni, secondo l'vsanza, poi vi entrò, & andando alquanto giù trouò vn vscio da vn lato, nel qual entrando trouò vna picciola Chiesa, e videui entrare alquanti Monaci bianchi, e cantar l'officio, i quali poi gli dissero, ch'esso fosse costante, e confortassesi in Dio, peroche molte tentationi, e battaglie gli conueniua riceuere dai demonij. Et è da creder, che questi Monaci fossero Angeli di Dio, ch'apparuero in quella forma A cui dimandando esso, che rimedio potesse hauer contra quelle cose, gli dissero. Incontinente, che tù ti senti fare alcuna pena, grida. Ah GIESV' Christo figliuolo di Dio viuo, e vero habbi misericordia di me peccatore. Dette queste parole, quei Monaci disparuero, e trouossi frà molti demonij, che l'opprimeuano, e lo stringeuano, che vbbidisse a loro, e prima gli cominciarono ad insegnare, promettendo di guardarlo, e d'aiutarlo, si che sano, e saluo tornerebbe a casa, se facesse la loro volontà; ma rifiutando costantemente d'essergli vbbidiente, subito volendolo spauentare gli fecero vdire diuersi suoni, stridori, e mugiti di diuersi animali, e fiere, della qual cosa temendo, ricorse a quell'oratione che gli fù insegnata da Monaci bianchi, cioè Giesù Christo figliuolo di Dio viuo, e vero, &c. E subito quel rumore fù cessato. Andando più oltra trouò gran moltitudine di demonij, i quali cominciarono aspramente spauentarlo, dicendogli. Hor credi tù poter campare dalle nostre mani, non potrai compare; ma comincierai a sentir i nostri flageli. E subito apparue, e fulli parato inanzi vn terribil fuoco, e quei demonij gli dissero. Se non ci consenti, in questo fuoco ti metteremo ad ardere. E contradicendo esso di vbidire, lo presero, e gittaronlo in quel gran fuoco, e sentēdosi ardere, subito disse Giesù Christo figliolo, &c. E quel fuoco subito fù spento. Andādo in vn altro luoco, vidde molti huomini ardere, & essere tormentati dai demonij con piastre di ferro, i quali inducendolo a far la loro volontà, & esso contradicendo, lo possero in quel fuoco, e poserli piastre di ferro ardenti al corpo, & arselo, e tormentaronlo molto: ma ricordandosi dell'oratione Giesù Christo figliuol di Dio, &c. Subito fù da quella pena liberato. Partendosi di quindi andò oltra, e trouò vn pozzo molto profondo, & horribile, del quale vsciua vn grāde, e puzzolente fumo, & i demonij dissero: In quel luogo cosi horribile habita il nostro signor Belzebù. Hor sappi, che se tù non ci consenti in questo luoco ti metteremo e mai più non ne potrai vscire, se ci sarai gittato. E non volendogli vbidire, ma dispregiando il presero, e lo gittarono nel pozzo, ma gridando esso, e dicendo la detta oratione, subito fù liberato, e tutta quella turba di demoni, e ogn'altra cosa, che prima egli poteua vedere disparue come ombra. Douendo, e volendo tornar a dietro, vidde, che gli conueniua passare per vn ponte molto stretto, e sdrucciolente, sotto il quale correua vn fiume molto terribile, perilche disperandosi di poter passare ricorse all' vsata oratione, e ponendo il piè sul ponte con questa oratione in bocca, dicendola ad ogni passo, passò dall'altro lato a saluamento, e venne ad vn prato diletteuole, pieno di belli fiori odoriferi, doue subito gli apparuero due belli giouani, e menaronlo ad vna città molto risplendente di oro, e di argento, e gli dissero che quella città era il paradiso, e volendoci esso entrare, non lo lasciarono entrare, ma dissero, che prima gli conueniua tornare al secolo a'suoi parenti, e dopò trenta dì renderebbe l'anima a Dio, & all'hora entrerebbe in quella Città, e starebbeui in eterno. All'hora Nicolò partendosi di quindi, non auuedendosi come, si trouò di sopra il pozzo, ond'era intrato, il quale dicendo alla gente, quello, che gli era incontrato, dopò trenta dì passò di questa vita in pace.

LEGGENDA

De Venerabili Santi Padri, Onofrio, e Pannutio.

Cap. XXXVIII.

IO Pannutio seruo di Giesù Christo, il quale viddi il fine, e la vita del venerabile Padre Onofrio, a tutti i serui di Dio dell'vniuerso mondo salute, pace, e sanità, con la gratia del Signor Giesù Christo: voglio manifestarui la vita, e la morte del venerabile Padre Onofrio Eremita. Essendo io monaco nel monasterio: doue erauamo ragunati molti insieme in vita commune, tutti erauamo a dire l'officio & a la refettione corporale, e seruitio degli infermi, mi venne pensiero di cercare se fossero altri serui di Christo megliori di noi, e sapere di quelli, che stauano in solitudine. Stando io più tempo in questo pẽsiero, vna mattina per tempo mi leuai, e determinai d'andare. Essendo andato più dì giunsi ad vn deserto, doue prima trouai vna spelonca la quale haueua l'vscio chiuso, & io imaginando che vi stesse qualche sant'huomo, cominciai a chiamare. Seruo di Dio, & hauendo molto chiamato, e non essendomi risposto: apersi l'vscio, & entrai dentro, doue trouai vn huomo vecchio ritto quasi come stesse in oratione. Andai verso lui, e lo toccai, & egli caddè in terra disteso. Hauendo io grandissima paura, cominciai a dir Salmi, & orationi. Costui era vestito di palme intessute, come io toccai quel vestimento, tutta tornò in poluere nelle mie mani, all'hora presi il vestimento mio, e diuisilo per mezo, dell'vna parte vestij lui, e dell'altra riuestij me, e così stetti tutta la notte dicendo orationi a Dio, & Hinni, e Salmi, e fatta la mattina dimandai perdonanza a Dio, & vscij fuori, e chiusi l'vscio, e cominciai à caminare per il deserto. Tre dì continui andai, che non viddi persona, il terzo dì giunsi ad vna spelonca, che ancora haueua chiuso l'vscio, ma la via, che andaua ad essa era molto bella, e ben assettata, e monda intorno. A lato a quella spelonca era vn arbore di palma pieno di dolcissimi frutti, e marauigliosi; a'piedi dell'arbore era vna chiara fontanella di acqua: io rendendo gratie a Dio, stetti quiui insino a vespro aspettando il seruo di Dio, che tornasse, & ecco sul tardi vna moltitudine di buffali, che pareuano demonij, & in mezo di loro era vn huomo tutto ignudo di panni: ma i capelli suoi lo haueuano tutto coperto, come vestimento, e nel volto pareua molto benigno. ilquale vedendomi si cominciò molto a spauentare, e gittossi in oratione credendo, ch'io fossi spirito. perche secondo, che poi mi disse gran moltitudine di demonij erano vsati di venire a tentarlo. Io vedendolo gridai forte, e dissi: Non temer seruo di Dio, e non hauer paura, che io son huomo peccatore vestito di carne, e d'ossa che vò cercando dei serui di Dio, accioche per li meriti loro, habbia remissione dei miei peccati. All'hora rendette gratie a Dio, e corse a me, & io dimandandoli perdonanza m'inginocchiai, e feceli riuerenza. Fatta la salutatione frà noi, menommi dentro quella spelonca, e dissemi: Come venisti quì Pannutio fratel mio? A cui risposi, perche io dimando, e cerco de' serui di Dio, accioche io sia accompagnato da'meriti loro, e gli dimandai, e dissi. Quanto tempo è, che tù venisti quì seruo di Dio, come hai nome? s'io hò trouato gratia nel tuo cõspetto dimmelo. Esso mi disse. Frate prima che io venissi di quì, habitaua nella contrada di Thebaida in vn Monasterio con Priori, e Frati, che operauano insieme salsumi. & vn tempo mi venne nella mente di stare solo, che forse riceuerei più merito da Dio. e così mi reccai a star solo, & operaua come prima salsumi, e moltitudine di cose da viuere mi abbondauano per lo studio della mia opera, ma di quelle molte cose, che mi erano date, non teneua per me niente, anzi tutto daua a' poueri, & a gli orfani. Auuenne per l'inuidia del diauolo, il quale è seminator d'ogni male, che vna femina religiosa d'habito monacale venne a me, e constrinsemi ad habitare con se a cui consentij, e ritennella nella mia cella, nella quale stando, il demonio compì la sua nequitia, e consentissimo insieme, e così stessimo in peccato vn anno, e quattro mesi dopò questo ritornai in me ricordandomi dei miei scelerati peccati, e de giudicij di Dio. e della giusta retributtione, dissi; Ohimè misero, che risponderò al Signore? Como starò innanzi al giudicio? Lieuati misero e campa dal peccato. Meglio è lasciare queste cose, e fuggire, che viuere in peccato contra Dio. Dippoi partimmi, e venni

venni in questa solitudine, e quiui trouai la spelonca, la palma, e la fonte. E queste mi sono cagion di salute: e questa palma ogni anno produce dodeci rami, e dolci, e soaui frutti, e ciascun ramo è sufficiente alla mia vita per vn mese: compito l'anno, hò compito cogliere i frutti per mia vita, e poi si comincia. Le mie vestimenta gi lungo tempo vennero meno, i capelli del capo m'hanno ricoperto tutte le membra, come tù vedi, il misericordioso Dio ha hauuto pieta di me, & hammi conceduto vn soaue passamento ci tempo, perche son più di trent'anni, che io venni in questo luoco, doue non mai figurài pane, ne ancor ne gustai. Io Pannutio di questo fatto mi marauigliai, che tanto tempo non hauesse gustato pane, e però lo domandai. O'seruo di Dio dal principio, che tù venisti quì ti conturbaui tù nella mente, e nell' animo tuo? Il seruo di Dio rispose: O huomo di Dio, al principio quando ci venni, fortemente mi turbaua, & era pieno di tristitia, e pena, & oltra modo mi doleuano le interiora del corpo mio, e per li dolori, e pene, che io sentiua, mi gettaua in terra, e cosi voltandomi compita l'oratione mia: pregai la misericordia di Dio, che si partisse da me tanto dolore, e tanta angoscia, quanta sentiua. Dico fratel, che più di trent'anni sono stato in questo luoco, nel quale molte battaglie, e molti dolori, e tribulationi hò sostenuto da'demonij. Sempre orando, e pregando Dio per la remissione de miei peccati. Vna volta essendo molto infermato, & affaticato di pene dentro, e di fuori, staua corcato in terra aspettando la morte, subito apparue dinanzi a me vn huomo splendidissimo, e bello, e presemi per mano; e mi leuò di terra, e dissemi. O fratel mio, che hai tù? Et io gli risposi; Signor mio duolmi il fegato, & esso disse: Mostrami il luogo, & io gliel mostrai. Allhora quel glorioso huomo pose la sua mano, & appersemi dal lato, e trassemi il fegato: e mostromelo pieno di putredine, e disse. Hoggimai non temer più, che di questo sarai sanato. Egli haueua in mano vn ferro, che si chiama Nonacola, ouer rasoio, e nettò, e sorbì molto bene il fegato, leuommi ogni putredine, e rimiselo nel corpo mio, e rinchiuselo; e segnollo dicendo: Ecco che sei fatto sano hoggimai, ora a Dio e non peccar più, e starai valorosamente contra le tentationi, e dipoi sparite da me, e non lo viddi più. Da quel giorno infin ad hora il Signore mi hà liberato di quei dolori, e d'ogni tentatione, e rendone gratie all'onnipotẽte Dio E mostrommi l'ago, col quale quel glorioso huomo l hauea ricucito, e la cucitura dal lato della piaga; Vdendo io Pannutio queste cose, renderti gratie a Dio, e gli dissi. Pregoti seruo di Dio, che se trouo gratia nel tuo conspetto io possi star teco. Et egli disse: Non potresti sostener le battaglie del demonio. All'hora gli dissi. Pregoti Signor mio, che dichi, come hai nome. Rispose io son chiamato Timotheo. Habbi memoria di me fratello, e prega Dio per me, che mi facci degno di finire in opere di mia salute. Et io mi gittai in terra, e lo pregai, che facesse per me perfetta oratione, & egli mi benedisse dicendo; Fratel carissimo, il nostro Signor Giesù Christo ti guardi, e benedica, e conserui, e difenda da ogni tentatione, e ti dia dritta via che con allegrezza, possi tornare, e torni alle mansioni de'Santi sicome hai cominciato. Và in pace, & habbi memoria di me nelle tue orationi. Fatta l'oratione presi la via, e partimmi da lui, magnificãdo Dio, chem'haueua fatto degno di veder Timotheo seruo suo. Et permanendo in vna solitudine stetti due giorni considerando le mie scelerate opre, e diceua infrà me: Che vita è la mia? che mercè riceuerò da Dio, conciosia cosa, ch'io non hò fatto alcuna buona opera. Ohimè niuna battaglia hò vinta, dunque, che prezzo aspetto? Ogni cõbattitore, che nõ vince, nõn riceue corona, ne altro premio. Poi dopò due giorni presi partito d'ãdare frà l'heremo al deserto, perche desideraua molto di trouato qualche seruo di Dio, per hauer la sua benedittione, e portai meco pane, & acqua, tãto, che per necessità mi bastò quattro giorni. Quando vẽne meno dolsimi molto nell' animo mio ma subito riceuetti virtù da Dio, & forza, & ãdai per la via dell'heremo altri quattro giorni, e fui molto affaticato, e dell'andare, e dell'empia fame lo spirito mi veniua meno, perilche caduto in terra aspettauo il fine della morte. Et cosi riguardando, ecco vn terribil huomo stette dinanzi a me, e distese le mani, & toccò le mie labra, e subito riceuei forza, & virtù. si che ne fatica, ne fame sentij più, e mi leuai prestamente. presi ad andar per il deserto, & andai quattro dì cõtinui, e quattro notti. Poi venendo meno di debolezza, stesi le mani al Cielo, & adorai Dio: & ecco quell'huomo, ch'vn'altra volta era

era venuto à me; il qual ancora toccãdomi la bocca, mi rendette vigore, e forza. E andai per il deserto dieci dì continui, dopò i quali viddi dalla lunga vn'huomo cõ terribile vista, che parea modo di bestia, & i capelli del capo erano bianchi come neue; il corpo tutto peloso, era nudo sẽza alcun vestimento, ma haueа coperte le parti vergognose di foglie de arbori. Vedendolo io venire cominciai tutto a tremare, & appressandosi a me mi spauentai molto, per paura che non mi vccidesse, e diuorasse salli sopra vn gran monte, sopra vn gran sasso, e colui venẽdo, si gettò a giacer sotto il sasso, sopra ilquale io era all'ombra, perche molto era affaticato dalla vecchiezza, e dal caldo del Sole. Ilquale alzando gli occhi verso me disse. Descendi huomo di Dio santissimo à me, e nõ temere, perche io son huomo passibile come tù, & habito nel deserto per amor di Dio, per salute dell'anima mia. Vedẽdo io questo, discesi tosto giù a lui, e mi gettai in terra dinanzi a'suoi piedi, dimandãdo perdono. Et egli mi disse figliuolo, leuati sù. Et commandomi, che io sedessi a lato lui, e posemi a sedere pregandolo, che mi dicesse il suo nome; Ilquale risposemi. Il mio nome è Honofrio. Quarãta anni son habitato in questo deserto, nutrito, e pasciuto dalla misericordia di Dio, e mai non viddi huomo, se non te hoggi, che tù sei stato mãdato da Dio, acciò, che seppelisca hoggi il corpo mio. Nel tẽpo passato, io habitai in vn Monasterio, che si chiama Hereti, nella prouincia, di Thebaida, doue erauamo in numero di cento Frati, frà i quali era vna fede di congregatione, & vn grãdissimo timor di Dio, e molta carità, la pace di Christo vi era e grã silentio, & humiltà si serua frà essi. Io era frà loro picciolo di età, e pẽsaua del loro perfetto studio delle sante scritture, e la loro santissima fede. & vdiua parlare del Beato Helia mirabilissime cose, come era da Dio confortato, per l'humiltà, e castità, laqual guadagnò nel deserto, & ancora del Beato Giouanni Batista, il quale stette nel deserto, per insino tãto, che fù mostraro ad Israel. Perilche io dimandai a'Frati, e dissi. Sono più grandi appresso Dio quelli, che habitano nell'Heremo? Et essi mi risposero. Sì sono più forti, e più grandi di noi appresso Dio, che noi che habitiamo insieme, ci mouiamo ad vn'amore di dilettione commune, e ci raguniamo in carità, e se niuno di noi è infermo, da tutti è seruito, & aiutato se habbiamo fame, e sete, subito ci è dato ciò, che ci bisogna, e coloro, che habitano nell'heremo, sono fuori di tutte queste cose. S'alcũ di loro è tentato dal Demonio riceuono tribulatione, & angustia, niuno è che lo souuenga, ne chi li dia consolatione. Nel tempo, ch'egli hà fame, ò sete, non hà chi lo sostenti, e niuna cosa è appresso loro, se non la speranza di Dio, l'humiltà, e la carità, cõ la castità, e la necessità, & gran battaglie. Niun pensiero è in loro se non oratione, & digiuni come possono cõtrastate alle saette del demonio, ilqual occultamẽte insidia coloro, che desiderano queste cose. Costoro adunque, che cercano adempir queste cose riceueranno gran remuneratione da Dio, però lasciano la propria volõtà loro gl'Angeli confortano, aiutano & seruono, ancora tutti quelli, che i desiderij vani, e la volontà della carne mortificano peruiene ad essi gran gratia, & inestimabile gloria, e retributione. Alla quale gli Angeli desiderano venite, e sono sanati dalla pietà secõdo, che dice Esaia Profeta. Tutti coloro, che così sostẽgono il Signore, mutano virtù, & vestõsi di pene, come Aquile, che ãdãdo nõ hanno fame, & affaticandosi, nõ hanno sete, e l'herbe delle selue gli son dolci in bocca come mele, e quãdo il diauolo li da battaglia, stendono le mani loro al Cielo, e'l Signore pietoso ch'ogni giorno il pasce gli manda aiuto, & vengono gli Angeli, & gli seruono, e cacciono tutte le tẽtationi, e battaglie. O figliuol mio, nõ hai vdito la scrittura, che dice, che Dio nõ abbandona i serui suoi sopra la terra, però che i suoi Angeli li seruono, e confortano, e fannogli allegri di ogni tempo. Queste simili parole hauendo vd te io humile Honofrio da quei Santi Padri, più volte maggiormente nel cuore stimai di quelli della solitudine gran virtù, e quasi vn'altro modo studiai habitare in solitudine. Mi leuai la notte, e tolsi tanto pane, che mi bastasse quattro giorni, & vscij del Monasterio, & entrai nella via, che mena al deserto. Guardando innanzi a me, andaua vna collona di fuoco molto terribile, laquale vedendo mi spauentai molto, e pensai tornare a dietro per la paura, & andarmene al Monasterio: onde era vscito, ma il Signore, che vuole che ogni persona sia salua non permise, ch'io facessi tal male. Si che quel splendore, che pareua quasi vna colonna di fuoco, mi chiamò per nome, e disse; Honofrio, la pace di Dio sia teco:

non

non temere io sono l'Angelo di Dio. ilquale per volontà sua dalla tua infantia ti fui dato in guardia, acciò ch'io ti guardassi insino alla tua fine, e dicoti che questa imagine, nella quale il Signore mi hà mostrato a te ti conforterà nel tuo viaggio, leuati sù, e seguimi. All'hora confortato mi leuai, e seguitai il mio dottore; & venni in quest'heremo quaranta sei miglia, e trouai vn seruo di Dio molto vecchio, a i cui piedi mi gettai inginocchioni, e dimandai che facesse orationi, e mi benedicesse. Fatta l'oratione mi disse. Vieni oltra figliuolo mio, e dammi pace. Quando gli hebbi dato il baccio della pace, mi disse, Tù sei Frate Honofrio mio cooperatore in Dio, vieni al figliolo di Dio ilquale sia tua guardia in tutte le tue opere. All'hora entrai dentro, e con lui steti sette giorni ammaestrandomi egli di tutte quelle cose, che i Santi Padri operauano nell'heremo. Doppo sette dì egli mi disse Sù leuati figliuolo mio Honofrio e seguitami, e menerotti nel luoco predestinato, doue il Signor vuole, c'habiti. Io mi leuai, e io seguitai, & andammo quanto notte poi trouammo vna spelonca con vna palma al lato allaquale era vna molto bella cellucia, & vn riuo d'acqua corrente con vna picciola fõtanella. Il vecchio si volse a me, e mi disse: figliuolo, questo luogo ti è apparecchiato da Dio; quì ti conuiene habitare tutto'l tẽpo della tua vita. Entrassimo dentro, e stessimo insieme trenta giorni ammaestrandomi della vita de'S. Padri. Io lo dimandai donde fosse, & egli rispose. Sono della natione, e schiatta d'Iscar, & hò nome Hormeo habbi memoria in Dio, dopò trenta giorni egli si partì da me, & andò nel suo luogo. Da questo tẽpo insin'al giorno della sua morte ogn'anno veniua a me. Vna volta venendo, com'era vsato essendo quì morì, & io lo sepellij al lato alla cellucia mia; all'hora io Pannutio dimãdai il padre Gonofrio, e dissi Padre santo dal cominciamento, che tù venisti quà, hauesti tribulatione, ò nò? Rispose: fratel mio dilettissimo, molte tentationi, e tribulationi sosteneua, tanto che disperato della vita, veniua quasi alla morte. Quanta necessità di fame, e di sete hò patito? Quãto dolore di caldo di Sole il dì? quanto vernale freddo la notte? contristauasi l'anima mia di tutte queste cose insino alla morte, e però mutaua la carne mia tutte le mie interiora erano cõtristate, e tormentate. Le vestimenta mie si consumarono, e caderommi di dosso, e così ignudo rimase il corpo mio, egli patiua molta pena, ma il pietoso Dio vedendomi sostenere tante pene, mandò l'Angelo suo che mi recaua ogni dì vn pane, & acqua quanto mi bisognaua, e trent'anni mi nutricò in questo modo, poi questi altri trenta anni, che compiono hora, m'hà visitato Dio di dì in dì. Vedendo, che tutta la mia speranza haueua posta in lui, hauendomi castigato hebbe misericordia di me, fece l'herbe saluatiche al mio gusto più dolci che mele, e l'acqua mi concedeua alla mia sete. Quando mi ricordaua, che non di solo pane viue l'huomo: ma d'ogni parola, che procede dalla bocca di Dio, io soportaua i disagi cõ ogni dolcezza. Fratel mio Panutio, chiunque fà la volontà di Dio riceue gran mercè appresso lui, come dice l'Euangelio. Non pẽsate ciò che mangiarete, ne beuerete, però che il padre celestiale sà quello, che ne bisogna, dimandate prima il regno di Dio, e tutte queste cose vi saranno date, vdendo io quel santo Padre così parlare, dissi. O Padre Honofrio il giorno della santa Domenica, onde ti è dato il Corpo di Christo? Risposemi l'Angelo di Dio è venuto a me. & hammi recato di Domenica in Domenica il santo Corpo, e sangue del nostro Signor Giesù Christo, e non solamente a me ma a tutti quelli, c'habitano nell'heremo, & qualunque dì riceuono la Santa communione, sono pieni della gratia dello Spirito Santo, e nõ hanno fame: nè sete nè sentono dolor nè tentatione, perche le cose di prima sono passate. E quando alcuno desidera alcuna recreatione celestiale, è portato in Paradiso per l'aere del Cielo, & vede tutta la gloria de'Santi & escie quasi tutto fuori di se, poi tornando in se; pargli essere in vn'altro mõdo, e si dimẽtica ogni tribulatione. & ãgoscia, che hà portata: Dette queste parole. Honofrio soggiunse, e disse Leuati, Frate et andiamo vn poco insieme. Io vdendo le sue dolci parole, tutta la fatica, & angoscia, c'haueua sostenuta nella via, e tutta la necessità piena di fame, e di sete, dimenticai, e gli dissi. O santissimo Padre beato sono, da che hò meritato veder te seruo di Dio: Mi leuai, & andai seguitandolo per spacio di tre miglia, & ãdati, trouammo vna cellucia cõ vna piazza, il santo Padre si fermò quiui, e cominciò a dire Salmi, e compita la sua oratione, io risposi Amen. Venendo il vespro, io guardai nella cella, & viedi in mez-

zo posto vn pane con vn vaso d'acqua, & Santo Honofrio mi disse Frate mangia del pane e beui dell'acqua, che ti è apparecchiata ch'io ti veggio molto affaticato per la fame. Io gli risposi viua Dio, viuà nell'anima mia, ch'io non mangierò, nè beuerò se tù nō mangi, e beui meco. Hauendolo io molto pregato, egli prese il pane, il quale Dio ci haueua mandato, e disse. Ogni giorno mi hà Dio mandato vn mezzo pane, & hoggi per te Frate Pannutio me n'hà mādato vno intiero però mangia, & io mangierò teco. Ancora mangiammo con silentio, poi dicémo orationi, e Salmi e così stessimo tutta la notte orādo. Fatta la mattina, risguardando io il seruo di Dio, egli haueua mutato colore, & era diuētato pallido, e smorto. Il che vedendo io, impaurij, e mi spauentai tutto. Il quale mi disse Non temere, seruo di Dio, ancora ti conforta, e stà valentemēte forte, e costāte, che per questo ti hà mandato Dio, acciòche al mio corpo tù dia sepoltura. Hoggi vscirò del vasello di questo corpo, & andrò alla mia requie l'vndecimo giorno di Giugno, secondo i Romani. Dette quelle cose, leuò le mani alte al Cielo, giacendo in terra e gridò al Signore, dicendo. Altissimo, & inuisibile, la cui potestà non si può stimare, e la cui gloria non si può narrare, e la cui misericordia è senza fine te laudo, te benedico, & adoro, te prego, il quale amai il quale hò seguitato, dal dì, che io prese il latte della mia madre; esaudiscimi, che gridādo te magnifico, te Signore chiamo, ch'hai guardato la mia humiltà, e nō mi conchiudesti nelle mani de'nemici, e ponesti in luogo spatioso i piedi miei oro Signore, che mi difenda la tua man dritta, sì che l'anima mia conturbata, quando vscirà di questo corpo, & non vegga i nemici. Habbi misericordia di me, Signore che l'anima mia non veggia quella tenebrosa faccia del demonio: ma pregoti Signore, che la riceui co'santi tuoi pacifici Angeli, e la faccia collocare nella tua requie, tu che sei benedetto in secula seculorum Amen.

All'hora piangendo alli suoi piedi gli dissi: Padre, passando tù di questa vita voglio stare in questo luogo. Esso mi rispose. Tù non sei mandato in questo mondo, perche tù stia quì, ma perche tù serua a Dio, & allegri i suoi serui, c'habitano nel deserto, come hai allegrato me venisti, acciòche tù sepellisca il mio corpo. All'hora mi leuai da'suoi piedi a miratlo in viso, la faccia sua era rossa come fuoco, e gl'occhi, e le mani teneua aperte, e miraua verso il Cielo, e tacitamente oraua: sì ch'io non intendeua, quello, che ei diceua. E subito fù fatto vn'odor soauissimo, & aromatico, come Paradiso di Dio. Poi venne vna turbatione nell'aere, e tuono, & horribile corruscatione, sì che io cadei in terra, e come mezzo morto giaceua. Tutte le mie membra erano quasi stancate di paura, e quasi vscito di me mi gettai a bacciare i suoi santi piedi, e risguardando, viddi, che i Cieli si apersero, e la militia degli Angeli discendeua sopra il suo corpo, & furono fatte voci, e laudi, et versi di salmeggiatori soauissimi al mio vdire, & i chori di santi Angeli stauano d'intorno, & haueuano nelle mani cerei luminosi, e turriboli & vna fortissima voce gridaua. Esci fuori anima pacifica, & vieni, acciò che io ti metta nella requie, c'hai amata, infra gli Patriarchi, e tutti i Santi. E subito vidde i Cieli aperti, e Giesu Christo venne per l'anima sua, quale io viddi in forma di vna speciosa colomba candida come neue, e gli Angeli cantauano dolce melodie, e cantando passarono i Cieli. Haueua il nostro Signor Giesù Christo aperte le braccia e prese l'anima sua, e portauala sù in Cielo, & io già ritornato in me, vedendo così fatte cose mi leuai di terra, e toccai li suoi piedi, li quali odorauano come pretiosi profumi, & il corpo suo splendea come preciose margarite. In quell'hora pensaua come farò io? non posso cauare, non hò ferro con che cauare. Et così stando al lato a lui, pensando: due Leoni vēnero e posersi a suoi santi piedi, e tutto lo leccauano, e piangeuano come fossero huomini, & io dissi loro. Io sò, che nelle bestie Dio è seruito, & però credo: ch'egli vi habbia mandati perche mi aiutiate, & insieme mi diate aiuto a sepellire questo corpo santo. Mi leuai, & tolsi il mio bastone & disegnai il luoco della sepoltura, & i Leoni cominciarono a cauare con le branche, & io misero mi spogliai il mio vestimento, & vestij il Beato Honofrio, e basciai i suo santi piedi, & piangendo lo sepellij. Come fù sepolto i Leoni si partirono inchinando il capo, e facendo riuerenza alla sepoltura, & a me. Poi riguardando la cella, dou'egli staua caddè tutta. Il che io cominciai forte a piāgere, e mi contristai, e l'Angelo di Dio mi apparue, e dissemi? Non pianger, anzi conforta, e rallegra che sei stato degno di vedere così marauigliose cose: partiti, & va in Egitto,

Egitto,e predica ciò, che tù hai veduto. Il nostro Signore Iddio ti guardi in bene, & habbi misericordia di te, e ti ridrizzi nella via di pace; Dette queste parole, l'Angelo disparue,& io vsci fuora,& andãdo: trouai quell'huomo, che prima mi apparue, e poi andando quattro dì, trouai vna casa, e frà me stesso pensaua? O se ci fosse persona in questo così alto, e bel luoco di questa casa, della quale l'vscio era serrato. Et posimi a sedere a lato di essa. Così stando venne vn sãto huomo tutto canuto & vestito di palme intessute,col volto mirabile, come Angelo di Dio,salutommi, e dissemi la pace di Dio sia con te. Tù sei Pannutio nostro cooperatore di Dio. Tù sei colui,che vestisti il corpo del beato Honofrio. in questa notte ci fù mostrato, e manifestato il tuo auuenimẽto,e noi siamo cõgregati per rallegrarsi teco. In quel punto,che questo prima era giunto vennero molti antichi Frati dicendo Hoggi sono sessanta anni,che noi habitiamo in questo heremo,e non vedemmo mai più huomo,se non te, preghiamoti che tù stia quì tanto, che noi Frati ci raguniamo insieme tutti,laqualcosa siamo vsati a fare ogni Domenica. Sedendoin sieme per spatio di due hore parlando del Beato Honofrio,questi Frati mi dissero O diletto nostro fratello,leuati,e mangiamo vn poco di pane,perche sei affaticate,e stanco del viaggio che sei venuto a noi. Leuassimo tutti insieme, e cominciassimo ad orare, e dir Salmi. Poi viddi cinque pani posti da vn lato,molto grandi, e freschi come se all'hora fossero tratti del forno,e ci ponessimo à sedere,e mangiassimo. Rendute le gratie a Dio,mi dissero Ogni giorno ci sono recati quattro pani ma hoggi per latua venuta ne hà mandato Dio cinque, e non sappiamo onde viene ne chi li reca. Allhora gli pregai di voler star insieme con loro. Et essi dissero.Non sei mandato perche tù stia quà,ma perche tù predichi & narri al mondo quello,che hai veduto del Beato Honofrio. Ancora gli pregai, che mi dicessero i nomi loro;ma nõ volsero e dissero.Perdonaci Frate,Dio sà ogni cosa,egli sà gli nostri nomi ma habbi memoria di noi nelle tue orationi,acciochè siamo degni di vederci insieme nella casa di Dio in quel dì, nel quale ogni vno renderà ragione de suoi proprij fatti: Combatti forte; acciochè tù possi fuggire le tentationi del demonio, & così si salutãmo insieme, & io cominciai andare frà l'Heremo. Poiche fui andato sessanta miglia, e più trouai vn luoco mirabile,e molto bello,nel quale ero vna spelonca,& vna fonte d'acqua da cui vsciuano molte acque.doue io mi riposai vn poco & viddi intorno quiui molti arbori di palma pieni di dattili, e mi leuai in ritto,& entrai frà quelli arbori, e marauigliandomi della loro bellezza, diceua frà me stesso. Volesse Dio,che io sapessi,chi piantò quelli arbori. Erauí ancora zibidi,& rose & vue cedri,e mandole,e molti alberi pieni di frutti più dolci, che mele. L'acqua della fonte abbondaua, & rigaua tutti quelli arbori. Stando io frà essi pensaua essere nel paradiso di Dio, e così riposãdomi,vennero quattro Frati giouani molto ben vestiti di pellicelle di peccore,che dissero;Dio ti salui Pannutio. Et io mi gittai in terra & adorelli, e fecelli riuerenza, dipoi ci ponẽmo a sedere in terra a lato alla spelonca,& parlammo insieme,i quali io sempre pensaua, che fossero Angeli di Dio, & essi mi diedono de frutti di quelli arbori, i quali erano più dolci, che fiale di mele dimandai io onde venissero, essi risposero; Frate,da che il Signore ti ci hà mãdato,noi te lo diremmo. Noi siamo di vna Città che si chiama Esarõ,nostro padre,e nostra madre sono de'più nobili d'essa Città, fossimo posti allo studio delle lettere,& adoperante il Signore venne a ciascun di noi desiderio di far bene. Et consiglãdoci frà noi vscimmo della terra, & venimmo in questo luoco doue portammo tanto pane che ci bastò sette giorni, dopo sette dì erauammo quasi fuora di noi per tribulatione e pensiero,nõ sapendo che ci fare ma vn venerabile vecchio venne, ci confortò e cofermossi in questo luoco, e stette con noi vn'anno; ilquale ammaestroci,e confermocci nella via di Dio,come si dee seruire,& amare: In capo dell'ãno passò di questa vita,e noi rimanemmo in questo luoco. Ecco carissimo, che confessiamo innanzi a te che hoggi sono sette anni,che non mangiamo pane,ma ci nutrichiamo de frutti di questi arbori,vna volta la settimana ci rãguniamo insieme per il santo giorno della Domenica, e poi ritorniamo ciascuno al suo luoco, e non sà l'vn dell'altro quello,che fà,ne che operi:Et io dissi loro. Onde,e quando vi communicate?Et essi risposero,ci raguniamo insieme il giorno della Domenica,e però che viene l'Angelo di Dio, e recaci il santo Corpo di Christo. Di ciò molto mi rallegrai,e stetti.

con

con loro sette giorni, e l'settimo mi dissero. Sij apparecchiato huomo di Dio, che hoggi verrà l'Angelo, e recarà la sacra, e santa Communione, la chiunque riceue per mano d'Angelo, nō hà più fame, e gli sono perdonati tutti i suoi peccati, e non sente poi tentatione niuna, parlando queste parole ecco vn odore soaue, e grandissimo, perilche noi ci leuiamo tutti insieme suso, e cominciammo a Salmeggiare, a dare gratie a Dio. L'Angelo del Signore stette fermo, e da lui riceuemmo la Santa Communione, ilquale benedicendosi, subito disparue. Io hauendo riceuuto per mano dell' Angelo il Corpo di Christo, fui stupefatto, e vensi meno, e mi adormentai quasi tramortito, ma quelli Frati mi chiamarono, e dissero. Su lieuati confortati, e non temere, e cosi stetti insino a vespro, che a pena mi resentì, tanto era impaurito. Poi tutta notte dicemmo Salmi & orationi senza dormire. Fatta la mattina, quell'odor ritornò a noi, e fossimo ripieni di molta allegrezza, e soauità, e come se fossimo stati nel Paradiso di Dio, & ancora l'Angelo tornò, e ci diede la santissima Communione, e disse: Sia a voi il Corpo, e Sangue del nostro Signor Giesù Christo a merito di vita eterna, e gaudio incorrutibile. E noi ad vna voce tutti dicemmo, Amen. E l'Angelo si volse a me, e disse, Frate Pannutio, vanne in Egitto, e predica tutte le cose, che hai vdite, e vedute dei Santi di Dio; con quelle del santo Padre Onofrio a tutti quanti i Frati, & ad ogni Chiesa di Dio, accioche seguitino li vestigij de Santi Padri, che sono nell' heremo. Non dimorare, e non t'incresca, a te non è dato da Dio di habitar qui, ma che tù vegga i serui suoi, e tù predichi a tutte le chiese l'opere loro, come il beato Onofrio ti commandò. Ecco tù sei compunto nel numero de'santi, benedetto sei, e bene ti sarà, che hai meritato di veder tante marauigliose cose. La pace di Dio sia teco, e sij valoroso. Dette queste cose l' Angelo di Dio ci benedisse tutti, & andonne in Cielo. Vno de'Frati si leuò, & apparecchiò de frutti de gli arbori da mangiare, e mangiamo, e ci rallegramo di quel giorno. Fatta la mattina, cominciai ad andare per la via, che mena in Egitto, e quei santi Padri mi accompagnarono ben cinque miglia. Io dimandai loro come hauessero nome. Il primo disse. Giouanni è il mio nome, il secondo Andrea, il terzo, Racon, il quarto Teofilo. E mi dissero. Và in pace, e ricordati di noi. E ci bacciamo insieme, essi tornarono al luoco loro, & io anda tristo solo; ma confortauami, e rallegrauami delle marauigliose cose, che Dio si era degnato mostrarmi Andai tre giorni per il deserto fin in Egitto, e trouai moltitudine di huomini, che temeuano Dio, e mi riposai con loro dieci giorni, a quali narrai tutte le cose, che haueua vedute, & vdite, & essi ringratiauano Dio dicendo. Beato sei che meritasti vedere tante marauiglie. Et essi Frati erano molto timorosi di Dio, misericordiosi, e caritatiui, e preclari d'ogni studio di bontà, e tutte le cose, che viddi, scrissero, e composero, e portarono per tutta la terra di Scitia, e posesi nelle Chiese in memoria delle marauigliose cose di Dio.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

PRATO SPIRITVALE
DELLE VITE
DE' SANTI PADRI
LIBRO SESTO.



Prologo del Traduttore in volgare.

Feo Belcari, Al Reuerendo in Christo Padre Egano Bolognese, & a gli altri poueri di Giesù Christo, detti Gieſuati.

QVale debbe eſser la vita, e la regola de' buoni ſerui di Dio, chiaramente lo dimoſtrano i geſti, e le ſentenze de' Santi Padri: però che i loro virtuoſi coſtumi, e ſalutifere dottrine, dopò i ſacri Canoni, e tutti i Religioſi, e cõuenti ſono eſsempio, e forma di ſanta conuerſatione, a noi ſecolari, ottimamente inſegnano, in che modo poſſiamo da vitij, e dall'altre infermità dell'anima liberarci, perche quiui è il diſprezzo delle coſe trãſitorie & di noi medeſimi, & come all'acquiſto delle virtù de' boni poſſiamo peruenire: la qual conſiderando Frate Ambroſio Monaco nel Monaſterio di S. Maria de gli Angeli di Fiorenza, huomo dottiſſimo, e di ſingolare humiltà, e carità, ilquale del ſuo ordine di Camaldoli fù poi padre Generale, traduſſe di Greco in Latino il Prato Spirituale de' ſanti Padri, ilquale l'Abbate Giouanni Euarato di Aleſsandria, che ne' tempi di San Gregorio Papa, hauendo viſitati i Monaſteri della Chieſa Orientale, compoſe a conſolatione del ſuo nobile, & ottimo diſcepolo Sofronio Sofiſta. Et io ſimilmente, ſperando grandiſſima vtilità, e conſolatione ſpirituale douere arrecare a' lettori, giudicai eſsere opera pia, come l'altre vite de' Santi Padri, farlo volgare. Il quale Prato, O venerabili Padri, a voi, ſi come veri heredi, drizzò, però che orando voi in ſpirito, & verità, & hauendo l'opera nelle mani con le meditationi delle ſoaui lettioni mi parete proprij figliuoli di quegli antichiſſimi Monaci, & etiandio eſsẽdo voi de gli vltimi, e quelli de' primi nella religione della ſantiſſima Chieſa, parmi che ſi

ſpoſa.

possa con la bocca della verità di voi dire così. Saranno i nouissimi primi,& i primi nouissimi. Hora la dottrina di Giesù figliuolo di Siracho hò seguitato, doue nell'Ecclesiastico, dice. Fatti, affabile la congregatione de' poueri, che dapoi, per publiche gratie con beni temporali souuenire non vi posso almeno con queste salutifere parole vi conforto, però, che in questo Prato sono i fiori, de' quali la Chiesa nella Cantica parla a' compagni di Christo, dicendogli. Adornateui di fuori, cioè confortateui con gli essempi, & virtu de' buoni cominciatori. Et auuenga, che per tāti anni, e per così diuerse nationi, e lingue habbiamo in gran parte la loro soauità, e bellezza, diminuita, niente dimeno, se con chiaro intelletto saranno guardate, e con mondo cuore adorate, non porgeranno picciol diletto, e conforto all'anime: Diciamo adunque con essa sposa di Christo. I fiori sono appariti nella terra nostra, ad essi accostandoui, quanto sia la lor gratia, perfettamente considerate,

PROLOGO Dell'Autore.

Giouanni Euarato: Al suo in Christo Soffronio Sofista.

LA faccia de' prati, figliuolo mio carissimo, massimamente nel tempo della primauera ad ogn'vno è giocondissima: laquale, per varietà d'ogni generatione di fiori, diuenta grata, e da lungi chiama quelli che la vegono, e ritiene i viandāti, variamente pascendoli, perōche a gli occhi ride, & all'odorato diletta. Ma parte di questo Prato abellisce la vermiglezza delle cose, e parte la bianchezza de' gigli, & dal rosato aspetto, sono chiamati quelli, che lo riguardauano Dall' altra parte ancora rilucono le viole, che col loro colore s'assimigliano alla porpora del Rè, e finalmente il differente aspetto de gli inumerabili fiori, da ogni lato genera gratia. Pensa, ch'è simile questa presente opera, fedelissimo figliuol Soffronio: Tù trouerai in essa le virtù de i Santi huomini, i quali a' nostri tempi risplenderono, e secondo la sentenza del Salmista: furono piantati appresso a' corsi dell'acqua. I quali, conciosia cosa, che tutti siano grandemē e accetti, e grati a Dio, nōdimeno d'vna generatione di virtù l'vno, più, che l'altro è ornato, da questa soaue virtù nasce grā ornamento, e diletteuole faccia. Et io di questi fiori prendendo, dell'immarcescibile, e perpetuo Prato, fedelissimo figliuolo, ti hò tessuta vna corona laquale a te, & a ogni vno per te hò offerto. Per laqual cosa mi è piacciuta di nominar questa presente opera Prato, per la dilettatione, soauità vtilità, che di lei i Lettori piglieranno, per la virtù della vita, e de' costumi, e dell'honestà; allaquale non solamente la meditatione delle cose diuine, e la retta fede ci conduce, ma ancora la conuersatione de gli altri, e la vita piena di virtù, lasciata nelle scritture. Per la qual cosa hò preso questa facenda, confidandomi nel Signore: figliuolo carissimo, e così io desiderando esser persuaso alla tua carità, che come le ape, seguitano le cose vtili & vere; hò descritto per guadagno dell'anime, le opere virtuose de' Santi Padri.

D'vna visione, che hebbe vn santo vecchio dimandato Giouanni.

DIsse vn santo vecchio, habitante nel Monasterio dell' Abbate Eustorgio, c'haueua nome Giouanni, che santo Helia Patriarca di Gierusalem lo voleua constituire Abbate del santo Monasterio, ma egli non consentiua. Io voglio andare, diceua esso, nel monte Sinai per operare, il Patriarca lo costringeua, che prima si facesse Abbate, poi andasse doue volesse: Ma conciosia, che il vecchio non consentisse; gli diede licentia di andare, promettendo al Patriarca, che poiche fosse tornato, pigliarebbe la cura del regimento. Così salutato il Patriarca prese il camino per andare al monte Sinai, menando seco il suo discepolo, e passato il fiume Giordano, quasi vn gettar di pietra, cominciò a sentirsi freddo, e doppò vn poco la febre lo prese. Conciosia cosa, che tanto crescesse l'ardore della febre, che non poteua andare, trouarono vna picciola spelōca, nella quale entrarono per riposarsi. & vincendo la febre, si che a pene si poteua mouere, dimorarono in essa spelonca trè dì. Il vecchio vidde in sogno vno, che gli staua innanzi, e diceuagli. Dimmi padre, doue vuoi tù andare? Alqual il vecchio rispose: Nel monte Sinai. Et egli disse. Io ti prego che tù non vada, e di qui non ti parta. Non potendo questo al vecchio persuadere

suadere sparue, e la febre più acremente lo infestaua. Di nuouo la seguente notte quel medesimo apparue al vecchio cō simile habito, e disse. Perche ti vuoi affligere, Padre? odimi e non ti partir mai di quì. Rispose il vecchio. Perche cagione? Rispose colui. Io son Giouanni Battista, e però ti comando, che mai di quì non ti parta. Peroche questa picciola spelonca è maggiore, che il monte Sinai: perche in questa il nostro Signore Giesù Christo molte volte visitandomi, entrò: Promettimi adunque, che quiui habiterai, & io subito ti renderò la sanità. Laqual cosa vdendo il vecchio gli promise volontieri, di stare in quella spelonca, e subito fù fatto sano, e perseuerò quiui tutto il tempo della vita sua, ma quella detta spelonca fece Chiesa, e congregò alquanti frati, e quel luoco è nominato Sapsafa.

D'vn vecchio che nella propria spelonca pasceua i leoni.

FV'nel medesimo luoco Sapsafa, vn'altro vecchio, che in vna spelonca, dimoraua di tanta virtù, che riceueua i leoni seco nella medesima spelonca, e porgeua loro il cibo col suo grembo.

Dell'Abbate Attanasio, ilquale narrò, come vn Prete fù da S. Giouanni Battista quasi sanato della tentatione della carne, che nel battezzare le femine lo molestaua.

ESsendo noi andati nel Monasterio del santo nostro Padre Sabba dell'Abbate Attanasio. questo Abbate disse. Quando io era al Monasterio di Pentula; vn Prete era al seruitio del Battesimo nominato Conone, e di generatione Cilice, alqual per merito della vita, i Padri del detto luoco haueuano comādato, che battezzasse quelli, che vi veniuano, & egli col santissimo Crisma egli vngeua, e battezzaua, e quante volte gli vngeua vna femina, si scandalizzaua, perilche questo si voleua partire dal Monasterio. Quando egli era percosso di questa tentatione, gl'apparue S. Gio. Battista, dicēdo sopporta, e perseuera, perch'io ti allegerirò quest battaglia. Vn dì venne vna fanciulla di Persia per battezzarsi, di tanta bellezza, che il Prete non la poteua vngere nuda col suo dito, conciosia, che hauesse aspettato quì due giorni. Vdendo questo l'Arciuescouo Pietro, hebbe grande stupore di quel Prete, e volse elegger a quest'opera vna vergine sacrata: ma questo nō fece, accioche non paresse, che egli hauesse fatto contro la legge Canonica. Ma il Prete Conone prese il suo vestimento di pelli aspre, che si chiamauan mellote, si partì dicendo. Non starò in questi luoghi. Et andando verso i monti, ecco che S. Giouanni Battista si scontrò in lui: e con piaceuol voce cominciò a parlargli dicendo. Torna al tuo Monasterio ch'io ti farò leggiera questa battaglia Ma il Prete con sdegno gli disse; veramente non tornarò, peroche già tante volte m'hai promesso questo, e non l'hai fatto. All'hora S. Giouanni lo prese, e fecelo seder, e rimessi i suoi vestimenti lo segnò tre volte col segno della Croce sotto il belico, e dissegli. Credimi Conone, io voleua, che per questa battaglia ti fosse donata la mercede, ma perche nō vuoi, io te l'hò allegerita, ma mācherai della mercede di quest'opera. Tornato il Prete al Monasterio doue era consueto battezzare, l'altro dì battezzò, e col Crismate vnse la detta fanciulla, e non considerando lei esser femina e stette dodeci anni ancora al seruitio del battesimo con tanta tranquilità d'animo, e di corpo, che non sentiua più alcuno impedimento di carne, quando riguardaua, e toccaua le femine, e così in pace si consumò.

Del Padre Barnabà solitario.

FV'vn Padre solitario, il qual era nelle spelonche del Fiume Giordano nominato Barnaba. Costui descendendo vn di per bere dell'acqua del Giordano, gli si ficcò nel piede vna festuca di cana, e rimase lo stecco fino nel piede, ritenello continuamente. e non patì mai, che l'medico almeno lo vedesse. Quel piede generò puzza, e però fu costretto di salire al Monasterio delle torri a pigliarsi vna cella, ma quel piede più l'vn dì, che l'altro imputridiua, & egli diceua a quelli, che a lui veniuano: Quanto più l'huomo esteriore patisce tanto più lo interiore inuigorisce. Ma dopò, che egli salì dalla spelonca al Monasterio delle torri, essendo stato quiui alquanto tempo, vn'altro solitario andò alla spelonca, & entrando in casa, vidde l'Angelo di Dio stare sopra l'altare, che esso Padre Barnaba haueua fatto, e cōsacrato. Ilquale disse all'Angelo. Che fai tù quì? Egli rispose. Io sono l'-

Angelo

Angelo del Signore. Dopò, che queste furono santificate, mi sono state date da Dio in guardia.

Dell' Abbate Agiodulo, che resuscitò vn morto, & delle dodeci pietre di Giesu Naue, che vidde nel Giordano.

L'Abbate Pietro Prete nel Monasterio del santo padre nostro Sabba, ci narrò dell'Abbate Agiodulo duce del Monasterio del beato Gierasimo, che auuenne, che vno de'Frati, che habitauano quiui, morì; laqual cosa non sapendo l'Abbate Agiodulo, sonãdo il Prefetto il segno della regala acciòche i Frati cõuenẽdo insieme portassero il morto: quando l'Abbate vidde il corpo nel mezo della Chiesa giacere si contristò molto, perche egli non l'hauea salutato prima, che passasse dal secolo, & andato al letto doue giaceua disse al morto: Stà sù fratel mio dammi il baccio della pace. Ilquale subito rizzandosi, bacciò l'Abbate, e egli gli disse. Dormi homai insino a tanto, che venga Christo figliuol di Dio, chie ti resuscici. Il medesimo Abbate presso alle ripe del Giordano in se medesimo con l' animo, e col pensiero riuolgeua quello, che fosse fatto delle pietre gettare da Giesù Naue nel detto Giordano, per quelle che da indi hauea tolte, pensando queste cose incontinẽte da ogni lato si diuisero l'acqua, & vidde dodeci pietre nel fõdo del fiume, & gittãdosi in terra rẽdẽdo gratie a Dio si partì.

Narratione del padre Nicolao, che narra di tre Frati che patirono gran sete, per miracolo furono cnnfortati da Dio.

Era vn padre nel Monasterio dell' Abbate Pietro presso al Fiume Giordano c'haueua nome Nicolao, ilquale ci narrò dicẽdo; Essendo vna volta a Raitu, fossimo mandati tre Frati per bisogno del Monasterio in Thebaida, e facendo il camino per il deserto errammo la via conducendosi per vna larga solitudine dell'heremo e mancãdoci l'acqua per alcuni giorni cominciassimo ad ardere di sete, e per il caldo mancassimo, si che più oltra non poteuamo andare. E trouai per il deserto arbori, che si chiamano mirici, si gittassimo ciascuno sotto la loro ombra, aspettando per la sete morire, & io sotto l'ombra prostrato, fui ratto in estasi, e viddi vna piscina piena d'acqua traboccante, e due stare sopra l'entrata di essa. & era vn vasello di legno. Allhora cominciai pregar l' vno di loro dicendo; Fà carità meco signore, e dammi vn poco d'acqua però, ch'io vengo meno: ma egli non voleua. Allhora disse a lui l'altro. Dagliene vn poco. Ilqual gli rispose dicondc. Non gliene diamo, però ch'egl'è molto pigro, e negligente di se medesimo: Disse quello: Sì certamente egli è pigro, e negligente, nientedimeno per l'amore dell'hospitalità, però ch'è pellegrino diamogliene. E così ne porse a me, & a quelli, ch'era meco. Et incontinente, che ne hauemmo beuuto fossimo confortati, e prendendo il viaggio, caminammo tre giorni senza bere, e preuenimmo al luoco habitabile.

Di Magno vecchio.

Ancora diceano di vn Magno vecchio ilquale nel medesimo Monasterio de l'Abbate Pietro dimoraua ilquale cinquanta anni era stato nella spelonca non beuendo vino, nè mangiando pane, se non solamente di crusca, e tre volte per ciascuna settimana si communicaua.

Narratione dell'Abbate Policronio.

Narroci etiandio l' Abbate Policronio di vn' altro vecchio, ilqual era nella regola dell'Abbate Pietro, che spesse volte andaua a stare nella ripa del Giordano, e doue hauesse trouato couo di leoni quiui dormiua, & vn giorno portò due Leoncini dentro il suo mantello nella Chiesa, & disse a i Frati. Se noi seruassimo i commandamenti del nostro Signore Giesù Christo questi animali ci temerebbono, ma per lo peccato, delquale siamo fatti serui, dimostriamo come noi temiamo loro. Et essendo magnificamente i Frati edificati, i Leoncini tornarono a i loro couili.

Narratione dell' Abbate Helia, d'vno, che si partì dall' heremo seguendo vna femina per peccare e fù da Dio liberato.

L'Abbate Helia ci narrò dicendo. Vna volta dimorãdo io nelle parti del fiume Giordano, nella spelõca presso al Monasterio de gli Eunuchi, per nõ cõmunicare con Machario Patriarca di Gierusalẽ, vn dì circa l'hora sesta, essendo il caldo grãdis-

però ch'era il mese d'Agosto, fù bussato a l'vscio della mia spelõca,& vscito fuori vidddi vna femina,a cui dissi. Che fai tu qui? Et rispondendomi,disse. Ancora io,padre mio son di questo ordine, & quasi vno gittar di pietra distante da te è la mia spelonca. E dimostraua etiãdio il luoco quasi ad Austro, e disse. Io sono andata per questo heremo, & per il gran caldo sono affaticata di sete, fà carità adunque padre,& dammi vn poco di acqua,& io le portai l'orciuolo,e glielo diedi,la quale prẽdẽdo lo beuè,& la lasciai andare in pace: Essendosi partita, cominciò il diauolo ad impugnarmi, mettendomi di lei sozzi pensieri, e superato, & vinto non soffrendo l'ardor della libidine, preso il mio bastõcello vscij della cella, essẽdo il feruore del caldo come quãdo le pietre si affocano, & andando a lei per adempire la brutta cõcupiscenza, quando fui quasi vno stadio distante ancora dalla sua spelonca, ardẽdomi grauemente il caldo della libidine,subito fui ratto in estasi,& viddi la terra aperta, & me assotto nell'apertura della terra: e viddi quiui corpi molto puzzolenti giacere d' incredibili fettori pieni,e vn'huomo di habito reuerẽdo; che me gli mostraua,e dicea. Ecco questo è di femina, questo di huomo, questo di fanciulla,vsa già come tù vuoi, e quanto piace alla concupiscenza tua: nõdimeno vedi per cagione di questa volontà quãte fatiche tù vuoi perdere, vedi per qual peccato vuoi priuare te medesimo del regno de'Cieli. Guai all'humana miseria. Per la volutta di vn' hora perdere la mercè di tanta fatica.Ma io per il gran fettore caddè in terra. Et accostandosi quel mirabile huomo, che mi era apparito mi rizzò, & io rendẽdo gratie a Dio,tornai nel mio luoco.

Narratione dell' Abbate Geruntio.

GEruntio Abbate Preposito del monasterio del nostro Santo Padre Eutimo narrò a me, & al Sofista Soffronio dicendo. Noi eramo tre insieme di là dal mare morto, & andando noi nel monte, vn Monaco solitario andaua per sua consolatione circa la ripa del mare auuẽne che i Saraceni passando per quei luoghi,lo scontrarono:& essendo già passato vn di loro, ritornò in dietro,e tagliò il capo a quel solitario, riguardando noi da lungi, perche già eramo saliti al monte,& lagrimando noi tristi per lo caso del Monaco, subito vedemmo vn vccello venire di sopra, e preso il Saracino lo portò in alto, e poi quindi lo lasciò cadere in terra, per la qual caduta egli morì.

D'vn vecchio, che habitaua nella cella di Cuziba.

ERa vn vecchio habitante nella cella di Cuziba, delquale ci narrauano i padri nostri di quel luoco,che mentre,ch'egli era nel suo borgo haueua questa consuetudine, che quando hauesse veduto alcuni del suo vicinato per pouertà nõ potere seminare il suo campo, andaua di notte, non sapendo il Signore d'esso, e portando il seme seco lo seminaua, & essẽdo venuto nell'heremo, e dimorando nella cella di Cuziba,facea la medesima opera di misericordia, però che egli ãdaua per la via, che conduce al fiume Giordano alla santa Città portando pane, & acqua, e quando vedeua qualcuno lasso, portaua il suo peso, e saliua insino al santo mõte Olíueto, e da capo tornaua per la detta via,portando il lor peso insino a Gierico. Haresti veduto alcuna volta il vecchio portare vn gran peso,& sudare, & alcuna volta portare vn fanciullo, & spesso ancora due. Non sedeua mai. Acconciaua le scarpe di donna,ò di huomo, & portaua di continuo seco ogni cosa a ciò necessaria. Ad alcuni daua bere dell'acqua, che portaua, & ad altri porgeua del pane,e s'hauesse trouato alcuno ignudo gli daua il mantello,che haueua adosso. Era mirabil cosa vedere il vecchio ogni cosa lauorare, e se alcuna volta hauesse trouato per la via alcun morto, finiti i salmi,e l'orationi cõsuete,lo seppeliua.

D'vn Frate, del monasterio di Cuziba.

NEl Monasterio di Cuziba era vn Frate (si come ci riferì l' Abbate Gregorio Scolastico) ilquale haueua imparate le parole,& il costume della santa offerta. Vn dì essendo andato per la elemosina de' pani, già ritornãdo al monasterio disse le parole della santa offerta, quasi alcuni versi cãtando i Diaconi i medesimi pani posero in su'l santo Altare i quali quando dall'Abbate Giouanni Prete furono offerti (il quale fù poi Vescouo di Cesarea,e di Palestina) non vidde, come era cõsueto l'auuenimento del santo spirito,di che contristato molto, e pẽsando se per auuentura hauesse nella mente peccato,e per questo lo Spirito santo fosse

se rimosso: entrò nel sacrario piangendo, & caddè in su la sua faccia, ma l'Angelo del Signore gli apparue dicendo. Imperò che quel Frate, che portò i pani della elemosina disse nella via le parole della santa offerta, già sono sătisficate, e perfette, e all'hora ordinò l'Abbate che niuno imparasse le parole della săta offerta, se nõ colui, che a questo fusse ordinato, e non patì, che più alcun le dicesse.

Dell'vecchio Ciriaco.

VN vecchio era nella Laura di Calamone, circa il fiume Giordano nominato Ciriaco di gran merito appresso Dio. A costui andò vn Frate pellegrino della regione di Dora, nominato Teofane per dimădarlo de' pensieri, e della fornicatione. Ilquale il vecchio cominciò a confortare, e medicare con parole di pudicitia, e di castità. Il Frate adunque magnificamente edificato, disse al vecchio. Veramente padre mio s'io non mi cõmunicassi nella mia regione, come Nestoriano, io rimarrei teco. Hauendo vdito il vecchio il nome di Nestorio, afflitto della perditione del Frate, lo corregeua, e pregaua che si partisse da questa perniciosa heresia, e si accostasse alla santa Catholica, & Apostolica Chiesa, dicendo non essere altra speranza di salute, se non, che rettamente sentiamo ò crediamo, come è la verità, che santa Maria era di Dio genitrice. Ma disse quel Frate al vecchio. Per certo signor padre tutti gli heretici dicono cosi. Se non communicherai con noi, non potrai essere saluo. Io infelice non sò adunque quel ch'io faccia, prega adunque Iddio, che di questa cosa mi faccia certo, qual sia la vera fede. Il vecchio con allegrezza riceuette le parole del Frate, & disségli. Stà meco padre nella spelõca, & al tutto hò speranza in Dio, che la sua benignità ti riuelarà qual sia la vera fede. E lasciato il Frate nella sua spelonca, il vecchio andò intorno al mare morto, pregădo Iddio per esso, e quasi nell'hora di nona del dì seguente il Frate vidde vno stare innanzi à lui con aspetto terribile che gli disse. Vieni & vedi la verità. Et prendendolo lo conduisse in vn luoco tenebroso, e puzzolente, che euaporaua fuochi, nelquale era Nestorio, Eutiche, Apollinare, Dioscoro, Seuero, Ario, & alquanti altri e dissegli colui, che gli era apparito. Questo fuoco è parato à gli heretici e bestēmiatori, & a quelli, che la loro dottrina seguitano, se adunque il fuoco ti piace, perseuera nella tua credenza, ma se nõ vuoi prouar questo suppliccio accostati alla săta Catholica, & Apostolica Chiesa, laquale il vecchio t'insegna. Però io ti dico, che se l'huomo operasse tutte le virtù & rettamente non crede, sarà tormētato in questo luoco. Et in queste parole il frate venne in se medesimo, e narrò al vecchio ogni cosa, che hauea veduto, perilche accostossi alla Communione della santa Catholica Chiesa, e rimase col vecchio, & fornendo con lui sessanti anni, dormì in pace.

Di vn Sacerdote accusato da suoi sudditi, Che dicesse Messa, quando gli pareua.

QVasi dieci miglia distante della Città di Egina di Cilicia è vna villa nominata Mardando, nella quale è vn Tēpio di S. Giouanni Battista, in questo era vn vecchio Sacerdote di sommo merito appresso Dio & di gran virtù ma vno de gli habitatori della Villa, andò al Vescouo, & l'accusò dicendo: Rimoui da noi questo Prete: però, che egli ci molesta. Disse il Vescouo che vi fà? Egli rispose. Egli celebra la Messa il giorno della Domenica quando ad hora di terza, quando ad hora di nona, come gli pare, & non serua il solenne, & legitimo ordine della celebratione. Trouato il Vescouo queste cose essere vere prendendo il Sacerdote da parte gli disse. Perche fai tu cosi. Padre, nõ sai tù gli statuti della santa Chiesa? Rispose il Prete. Di certo tù parli il vero & dici rettamente: ma io sono ignorante di quello, ch'io hò fatto. però ch'l dì della Domenica dopò i notturni, e gli hinni io stò preso al santo Altare & infino a tanto, che io non veggio lo Spirito santo adombrare l'Altare, non comincio la solennità della santa Messa, ma quando io veggio essere venuto il Spirito, all'hora io comincio i sacri offici. Vdite queste cose il Vescouo, hauuto ammiratione della virtù del Sacerdote, cõuocò gli habitatori della Villa, e satisfacendo loro, gli lasciò in pace: A questo Prete mandò l'Abbate Giuliano Stilite salutationi mandogli vn panno inuoltoui dentro trè carboni di fuoco, & il Prete riceuendo la salutatione coi carboni ardenti, rimandò al medesimo Abbate esso panno inuolto pieno di acqua. Liquali erano distanti l'vno dall'altro quasi vinti miglia.

Narratione dell' Abbate Ciriaco, e dell' Abbate Giuliano, che moltiplicò il frumento.

L'Abbate Ciriaco discepolo dell'Abbate Giuliano Stilite, narraua, dicẽdo. Noi venimmo, mio padre, io, e mio fratello, dalla nostra regione all'Abbate Giuliano, vdita la sua fama, però, che io haueua vna passione insanabile, la quale niun'huomo haueua potuto curare, & venendo all'Abbate, subito con orationi mi curò. Stessimo adunque appresso lui tutti tre, e rinonciassimo al secolo, & egli cõstituì mio padre sopra il frumento, ilquale vn dì disse all'Abbate, noi nõ habbiamo frumento. E l'Abbate rispondendo alla colonna, sopra laquale di continuo habitaua: disse. Và fratello, e quello, che tù troui, ricogli hoggi, e macina, e di; domani Iddio hauerà cura di noi. Ma egli turbato di questa parola, perche sapeua, che nulla vi haueua lasciato, andò alla sua cella, e constringendo la necessità, gli mandò l'Abbate à dire, ch'egli venisse à lui, che à pena consentì di venirui, & dissegli l'Abbate: Frate Conone và, e quello, che troui, fa in cibo a i Frati, egli per ira prese le chiaui del granaio & andò per portar la poluere della terra: hauendo messe le chiaui, & volendo aprire l'vscio non poteua: però che tutto il granaio era pieno di frumento, laqual cosa vedendo esso, impaurito si gittò a' piedi dell'Abbate, dimandandogli perdono.

Di due Monachi, l'vno catholico, e l'altro heretico.

TRenta miglia quasi distante da Egina Città di Cilicia, furono due Monachi Stiliti (Stilita, è detto quello, che hà la sua cella in su vna colonna) i quali erano separati l'vno dall'altro sei milia passi. Di costoro l'vno si communicaua alla santa catholica & Apostolica Chiesa. Ma l'altro, ilquale era stato ancora più tempo in su la colonna era della Chiesa di Seuero, ilquale per varij modi incolpaua il Catholico, ma egli per diuina inspiratione mandò à dire all'heretico, che gli mandasse parte della sua communione, ilquale con allegrezza, insuperbito, come se egli l'hauesse alla sua heresia condotto prestamente gliene mandò, nõ dubitando niente. Riceuẽdo adũque il catholico la particella della cõmunione mandatali dall'heretico Seueriano la gittò in vna pentole bogliente, e subito si disfece, e risolse: e prese ance la santa Communione della Chiesa catholica la gittò in essa, laquale rimase intiera, ne s'inhumidì, ma diligentemente la seruò, e mostrolla à noi quando fussimo venuti à lui.

Di Isidoro Militinense, e quello, che diede la guanciata à Christo.

VAde è vn luoco di Mercanti nell'Isola di Cipro, nella quale è vn Monasterio che si chiama Filoseme. Essendo noi venuti à questo trouamo quiui vn Monaco, che haueua nome Isidoro. Costui vedemo, che piangeua, ilquale essendo da ogni huomo pregato, che alquanto si riposasse dal pianto, à niuno in alcun modo cõsentiua, & diceua: io sono maggior peccatore, che tutti quelli che sono stati dal principio del mondo infino à hoggi. Et dicendoli noi. Niuno è senza peccato, se nõ vn Dio, rispose, veramente fratelli, niũ peccatore fra gl'huomini hò trouato simile à me, niuno è maggior peccato del mio, & acciò che voi conosciate, che dico il vero, vditelo, essendo io nel secolo hebbi moglie, & amendue erauamo nella dottrina di Seuero, essendo io ritornato vn dì à casa, non trouai la mia dõna ma vdij che ella era ita da vna vicina per communicarsi cõ lei, la quale era della catholica fede, e subito io corsi acciò non si communicasse, ma entrato in casa di quella vicina trouai, che si era gia communicata, e dallo sdegno commosso la presi per la gola, & fecella gettar fuori la sacra Communione, & la gittai in quà, e là tãto, che caddè nel fuoco? & incontinente in quel luoco viddi vn splendore pigliare la Communione santa, dopò due dì viddi vn'huomo nero come Ethiope di cento vestiti, che mi disse, io e tù siamo in vn tormento condãnati insieme. Et io li dissi perche cagione? chi sei tù: rispose, io sono colui che il Signore Giesù Christo creatore di tutte le cose con la mano distesa percossi nella mascella al tempo della sua passione. Per questa cagione non mi posso, fratelli del pianto temperare.

Di due santi Padri vecchi che trouarono in vna stalla tre giouanetti con vna meretrice.

DVe vecchi andarono alla Città di Egina in Tarso, & venendo in vna stalla per riposarsi, però che'l caldo era grande trouarono per dispensatione di Dio quiui tre giouanetti, che haueuano seco vna mere-

meretrice. I vecchi adunque si posero discosto a'sedere, & vno di loro pigliando il Sãto Euangelio leggeua. Ma la meretrice ch'era co'giouanetti, come vdì il vecchio leggere lasciati quelli, se gli accostò, e posesi à sedere appresso lui, ma il vecchio scacciandola disse. O misera tù sei molto impudica, e non ti sei vergognata d'accostarti à noi à sedere. Laquale disse. Io ti prego Padre, che noi mi habbi in abominatione, e nõ mi scacci, peroche auuẽga, ch'io sia d'ogni peccato piena, nientedimeno il Signor, e Saluatore di tutti Christo Iddio nostro, non scacciò la meretrice, che venne à lui. Il vecchio gli rispose. Tù dici il vero, ma quella meretrice non rimase meretrice. E ella disse; Io spero nel Figliuol di Dio viuo, che da questa hora ne io rimarrò in questo peccato. Et abbãdonãdo i giouanetti, & ogni cosa seguitò quei Padri, e la misero nel Monasterio presso alla Città di Egina, & io viddi costei già vecchia, laquale fù femina di gran prudenza. Et queste cose dalla sua bocca imparai, laquale haueua nome Maria.

Di Babila, che hauea due concubine, come tornò à penitenza.

IN Tarso di Cilicia era vn gioccolatore che haueua nome Babila, ilquale hauea due concubine l'vna nominata Comera, l'altra Nicosa, & viueua lussuriosamente, facendo ciò che il demonio lo tẽtaua. Ma vn dì entrato in Chiesa vdì leggere per dispẽsatione di Dio, il santo Euangelico, e quella era la lettione. Fate penitẽza, peròche si approssima il regno de'cieli, ilquale compunto cominciò cõ lagrime a temere di se medesimo e dirsi misero, per quelle cose in che egli hauea peccato. Et subito vscito di Chiesa chiamò le sue dõne amiche, e disse loro. Voi sapete come lussuriosamente sono vissuto cõ voi, e che mai nõ amai più l'vna, che l'altra: ma hora ecco, che voi hauerete ogni cosa, che io vi hò acquistato, prẽdete ancora tutti i miei beni, e trà voi li diuiderete, però che da hora innanzi rinontio il secolo e diuẽto Monaco. Ma quelle quasi con vna bocca, gli risposero lagrimando. Alla lussuria, & alla morte delle nostre anime siamo state in commune teco, ma hora quãdo tù vuoi fare questa opera piacẽte a Dio, ci lasci, e la fai solo: per certo non sarà così, ma etiãdio nel bene communicaremo teco. Et così il giocolatore si rinchiuse in vna delle Torri della Città, & esse quando hebbero vẽduto tutte le loro cose, e distribuite a'poueri pigliarono habito religioso, fecero appresso alla Torre vna cella, e da se medesime si rinchiusero, io viddi anco costui, e da lui molto fui edificato, però che era huomo molto humile, clemente, e misericordioso. Scrissi Scora questo per vtilità di chi legge.

Del Patriarca Theodoro.

VN Padre ci narrò, che nella Cittá santa era stato vn Patriarca nominato Theodora, il quale era di tãta benignità, che hauẽdo in vna solennità inuitato alquanti de i suoi Chierici al conuito, & vno di loro nõ hauẽdo voluto venire, nè all'inuito cõsentire all'hora il Patriarca tacque, ma in altra solẽnità facendo vn conuito, egli andò personalmente a lui, pregãdolo, che venisse, e della cõmune mensa si facesse partecipe. Diceua ãcora del medesimo Theodoro, ch'egli era stato si mansueto, e humile, che vna volta andãdo per camino cõ vn suo Chierico, egli era in su la cariola portato, ma il Chierico in sul cauallo. Disse il patriarca al suo Chierico. Mutiamo i portãti nostri: e tù sia portato in su la cariola, & io andarò a cauallo. Ma ricusando il Chierico al tutto di far questo, dicendo esser ingiuria al Patriarca s'egli fosse portato nella cariola, & il Patriarca caualcasse, il sãto, et humile huomo non s'acquetò insino a tanto, che al seruo persuase questa cosa non esser ingiuriosa, e constrinselo a così fare.

Di Alessandro Patriarca, e della sua benignità.

NElla Città di Dio fù vn'altro Patriarca nominato Alessandro tanto pio, & misericordioso, che essẽdogli furato molto oro da vno de i suoi Notari qual da timore spauentato fuggito in Thebaida di Egitto vagabondo errando incorse nelle mani de' ladroni, e fù condotto da loro all'estreme parti d'Egitto. Laqual cosa saputa il diuino Alessandro, lo ricomperò legato, e prigione per ottantacinque monete Ritornando ancora, si pietosamente, e misericordiosamente lo trattò, che vno degli habitatori della Città, disse alcuna volta, che niuna cosa era più vtile, che peccare in Alessandro. Ancora in altro tempo vn de' suoi Diaconi innanzi à tutti i Chierici lo ingiuriò cõ parole

role,& egli subito si gettò in terra, dimandandogli perdono, dicendogli: Perdonami signor fratello.

Di Helia Patriarca di Gierusalem.

L'Abbate Policronio diceua di sãt' Helia Patriarca di Gierusalem, che si come quando era Monaco non beueua del vino, cosi veramente ne anco fatto Patriarca nõ ne beuè, ma seruò quella medesima regola. Diceua del medesimo, e di Flauiano Patriarca d'Antiochia, che da Anastasio Imperatore ambidue furono relegati in confini, per il Santo Concilio Calcedonense: Helia in Gallia: ma Flauiano presso alla patria. Vn dì ambedue i Patriarchi significarono l'vno all'altro dicendo: Anastasio è hoggi morto, andiamo adunque ancora noi, acciò che con lui siamo giudicati. Et dopò due dì ambedue passarno al nostro Signore.

Del Patriarca Effren, che fece per la fede la proua co'l fuoco.

ALcuno de i Padri narrò a noi di Santo Effren Patriarca d'Antiochia, ch'egli era stato molto zelante & feruente circa la fede, conciosia, che egli hauendo vdito di quel Monaco Stilite, ilqual era nelle parti di Gieropoli, che fosse dalla heresie di Seuero, andò a lui per trarli dall'anima quella falsa credenza. Comincio adunque il diuino Effren a corregger lo Stilite, e pregarlo, che si accostasse alla santa Catholica Chiesa, ma rispospusegli lo Stilite, e disse, al tutto io non mi communico, ne consento al Concilio. Disse a lui Effren: come vuoi tù, che ti curi, e satisfaccia per gratia del Signor Giesù Christo. La Santa Chiesa è libera d'ogni heresia, e d'ogni macula di heretica prauità. Disse lo Stilite: Accendiamo il fuoco Signor Patriarca, & entramoui insieme, colui; alquale la fiamma non offenderà sarà catholico e di retta fede, e lui si debba seguitare. Mà questo disse per spauentare il Patriarca. Rispose Effren: Certamente si conueniua figliuolo che a me come padre tù consentisti, e niente da me più cercassi, ma perche tù hai dimandato cosa, che eccede le forze della mia miseria, io mi confido nella misericordia del figliuolo di Dio, che per cagione della tua salute ancora farà questa. Ancora egli disse a tutti quelli ch'erano presenti. Benedetto il Signore, portare quà delle legne. Et essendone portate, egli mise il fuoco in esse izzanzi la colonna su laqual il Monaco habitaua, e gli disse: Descendi accioche secondo il tuo decreto, ambedue ci etriamo; Costui stupefatto della costanza del Patriarca; non volse discendere. Dissegli il Patriarca Hor nõ ordinasti tu questo, come no'l vuoi hora fare: All'hora spogliandosi il Patriarca la veste, con laquale era vestito, quando si fù accostato appresso al fuoco, orò dicẽdo, Signor Giesù Christo Iddio nostro, il quale ti sei degnato della santa nostra dõna tua genetrice, & sempre Vergine Maria incarnarti & nascere dimostraci la verità. Et gittò la sua veste nel mezzo del fuoco ilqual essẽdo durato quasi tre hore, e le legne già consumate, tolse di quindi la veste intiera, in modo che niun iudicio di fuoco in essa si poteua comprendere. All'hora lo Stilite vedendo ciò ch'era intrauenuto, fatto più certo della verità, dannò, e maledisse Seuero, e la sua heresia, & accostandosi alla santa Catholica Chiesa, dalle mani di Sant'Effren si communicò, & glorificò Dio.

Di Vn Vescouo, che abbandonò il Vescouato, & venne nella Città santa, & seruiua a i murari.

VN Padre ci narrò di vn Vescouo, che abbandonò il suo Vescouato, & andò alla Citta santa, & quiui prese habito di operario, e seruiua a maestri di muratore. In quel tempo era Eufremio Conte di Oriente, buomo santo, & pio, & alle opere della misericordia dato, per ilquale si riparauano publici edificij, però, che la Città per vn grã tremuoto era caduta. Vn dì questo Eufremio vidde in visione il Vescouo dormire, e sopra lui vna colonna di fuoco distesa infino al Cielo, & questo non vna volta, ò due: ma molte volte. Chiamato egli a se questo operario in luoco secreto, cercaua da lui, chi egli fosse, & cominciò a dimandarlo d'onde fosse, & per qual nome egli fosse chiamato & in qual Città nato. Ilquale rispose egli. Sono vno de' poueri di questa Città, & conciosia, che io non habbia onde mi possa sostenere, lauoro quanto posso, & Iddio mi pasce delle mie fatiche Eufremio mosso da diuina inspiratione gli rispose. Credimi, io non ti lascierò, insino a tanto che di te veramente ogni cosa detta non mi hauerai. Ilquale essendo cosi constretto, e non potẽdo più

do più oltra ascondersi gli disse. Promettimi, che mentre, che io sarò in questa vita non dirai ad alcuno quelle cose, che intorno a me sono, & io costretto da tanto nome, ti annontiarò cose vere di me, e giurogli il Conte di non dirlo a niun per il tempo che stesse nella vita presente. All'hora gli disse. Io sono Vescouo, e per Dio abbandonai il mio Vescouato, e venni quà come a luoco non conosciuto, & affligendo la carne mia & operando della mia fatica, acquistai vn poco di pane; ma tù quanto puoi datti alla elemosina, peroche questi di ti promouerà Iddio all'Apostolica sedia di questa città, accioche tù pasca il suo popolo, il quale Christo nostro vero Dio acquistò col proprio sangue. Come ti hò adunque detto perseuera nelle elemosine, stà forte per la retta fede e combatti; peroche Dio si diletta massimamente di tali sacrificij. E così come predisse, auuenne. Il diuino Eufremio vdite queste cose glorificò Dio dicendo. Quanti sono occulti serui di Dio, che egli solo conosce.

Di Anastasio Imperatore.

DI Anastasio Imperatore narrò a noi vn huomo fedele, che conciosia che egli hauesse cacciato Eufremio, e Macedonio Patriarchi della Chiesa Costantinopolitana, e per il santo Concilio Calcedonense gli hauesse in Ponto a Caitano cō fine relegati egli vidde in sogno vn nobil huomo vestito di bianco, star dinanzi a lui & hauere vn libro scritto, e leggere, e voltando cinque fogli di quel libro, e leggēdo il nome dell'Imperator gli disse Ecco perfido durerà quattordici āni, e col dito suo gli leuò. Dopò due dì fatto vn gran splendor, e gran tuono, turbato di paura rendè lo spirito in somma angoscia, per questo, che fù esempio nella santa Chiesa di Christo Iddio Signor nostro, & i suoi pastori condannò in esilio.

Di vn Monaco Seueriano, che scampò il duro laccio della lussuria.

ESsēdo venuto in Antiochia vno de Preti di quella Chiesa, vdì narrar questo. Disse il Patriarca, che vn Monaco nel Monasterio dell' Abbate Seueriano era stato mandato in Sertione nelle parti di Eleutropoli. Essendo andato a riposar ad vn picciol albergo di vn contadino fedele, ilquale haueua loro vna figliuola (era già morta la sua madre) e dimorando quiui alcun dì, il diauolo, che sempre impugna gli huomini mise nel Monaco sozzi pensieri, perche era tentato della fanciulla, e cercaua la commodità d'opprimerla. Ma quel demonio, che lo tentaua procurò ancora la opportunità, peroche andando il padre della fanciulla ad Ascalone per cagione di necessaria vtilità, quel Monaco sapendo niun essere in casa se non lei sola, se le accostò per sforzarla, ma essa come lo vidde tutto turbato affrettare all'atto illecito gli disse. Non ti turbare, e nō sforzare contra di me alcuna cosa brutta, mio padre nō tornerà nè hoggi, nè dimani, odi in prima quel, che io ti scoprirò, perche niuno sapra niente ciò che tù vorrai fare. Et egli disse. Quanto tempo sei tù stato nel Monasterio fratello; rispose il monaco. Dece cetene anni. Et ella gli disse. Hai tù esprimentato femina? egli rispose, nò. Disse ella, E vuoi per vn hora perder le fatiche di tāti anni? quante volte hai sparse lacrime, acciò che la tua carne a Christo Signor nostro puta, & imaculata tù conseruassi, & hora tutta quella fatica per cagione di vna breuissima volontà tù vuoi perdere; ma nondimeno s'io ti consentirò, come tù vuoi peccar meco, hai tù onde mi riceui, e nutrichi? Rispose il Monaco, nò. All'hora dice la fanciulla in verità non mento, che se tu mi atterrerai, sarai cagione di molti mali. Disse il monaco in che modo? Et ella rispose in prima, perche di certo tù perdi l'anima tua, secondo, che etiandio l'anima mia sarà a te richiesta, peroche in questo giuramento ti protesto per colui, il quale disse. Non mi voler far buggiardo, che se tù mi atterrerai, subito con vn laccio m'impiccarò per la gola, e sarai trouato colpeuole di homicidio, e sara giudicato in giudicio, come homicida. Adunque innanzi, che tù sia cagione di tāti mali, tornati in pace al tuo Monasterio et ora per me. Ritornādo adunque il monaco in se medesimo, & aprendo gli occhi della mente, incontinente tornò al suo Monasterio, e gittossi ai piedi dell' Abbate, e dimandò perdonanza, il quale lo pregò, che più inanzi del Monasterio non vscisse. Et essendo tre mesi perseuerato in contrittion di cuore, passò al Signore.

Miracolo dell' Abbate Cosma.

L'Abbate Basilio Prete di Bisanzio narrò dicendo. Essendo io a Theopoli presso al Patriarca Gregorio, vēne in Gierusalem l'Abbate Cosma Eunuco della Laura di Faran, huomo di singolar religione, e fede, e delle rette dottrine, e decreti molto tenace zelatore, e della scienza delle diuine scritture non mezanamente dotto. Conciosia adunque, che egli fosse stato quì pochi giorni morì. Il Patriarca commandò, che'l suo pretioso corpo fosse sepolto nel Monastero suo, oue era sepolto vn Vescouo. Vn dì andai per salutare quel sepolcro, e trouai sopra il suo monumento vn pouero paralitico giacere che dimandaua elemosina a chi andaua nel tempio. Quando il pouero mi hebbe veduto tre volte gittar in terra a far oratione all'Abbate mi disse. Padre per certo magno era quello Abbate, che voi sepelisti quì gia sono due mesi Io gli risposi, e dissi. Onde hai tù conosciuto questo? disse egli veramēte signor padre io son stato paralitico dodeci anni, e per lui Dio mi ha curato, e quante volte io sono in tribulatione, egli viene a me, e consolami, e mi dà refrigerio. Ma odi di lui ancora vn altro miracolo. Da quel dì che voi lo sepelliste, insino a questo, io l'odo ciascuna notte chiamare, e dire al Vescouo. Non mi toccare heretico, e non ti accostar a me nemico della santa cattolica Chiesa di Dio. vdendo io queste cose da colui, che era stato sanato, andai, e referij ogni cosa per ordine al Patriarca, pregandolo che presto di quel luoco riponesse il corpo dell'Abbate in altro sepolcro; All'hora mi disse Gregorio Patriarca; Credete a me figliuoli, niēte è offeso l'Abbate Cosma dallo heretico, ma tutto questo è fatto accioche la virtù dell'Abbate, & il zelo della fede sia noto qual sia stato, e quale sia etiandio dopò la morte della carne, & accioche l'opinione del Vēscouo, ci faccia prò, che noi non l'arbitramo essere di retta fede, e cattolico. Diceua ancora dell'Abbate Cosma l'Abbate Basilio; Io andai a lui, che dimoraua nella Laura di Faran, e disse vēnemi vna volta vn pensiero circa quello, che diceua il Signore a suoi discepoli. Chi hà vestimēto lo venda, e compri il coltello. E dicendo i discepoli, ecco due coltelli gli rispose: basta. Stando fissamente in questa parola, e non intendendo quello, che volesse dire, così pensoso vscij della mia cella in su'l caldo del mezo giorno per andare alla Laura delle torri all'Abbate Theofilo, per dimandargli della detta parola, & andando per il deserto, & essendo appresso a Thalamone, io viddi vn dragone di mirabil grandezza descender giù dal monte, & andare in Thalamone, & tanto era grande, che quando si moueua si curuaua a modo di camarella inuolta, & lasciaua le sue orme dell'andare, alte impresse nella terra, & io per le sue vestigie senza alcun danno entrai conobbi, che'l diauolo haueua voluto ouiare alla mia volontà, ma le santissime orationi dell'Abbate mi giouarono. Peruenendo adunque all'Abbate Theofilo, gli esposi la mia dubitatione, ilquale mi disse. Due coltelli significano la vita attiua, & la vita cōtemplatiua, se alcuno dūque hà in se queste due virtù, costui è perfetto. A questo Abbate Cosma andai io mētre che egli era nella Laura di Farā, pero che io stetti quiui dieci anni, & parlandomi esso della salute dell'anime, & allegēdomi alcuni detti di S. Athanasio Patriarca d'Alessandria, mi disse. Quando tù trouassi alcuna cosa delle opere di S. Athanasio, & nō hauessi carta da scriuere, scriui ne i tuoi vestimenti. Con tanto, e tale studio era egli acceso in verso i nostri Santi Padri, & Dottori. Ancora gli diceua questo di se medesimo, che la notte della santissima Dominica da vespro insino alla mattina staua sempre salmeggiando, & leggendo in cella, & in Chiesa sua, ne etiandio alcuna volta in alcun modo sedeua leggendo ne i Santi Euangelij insino all'hora della colletta, quando i Frati si ragunauano.

Dell' Abbate Anasanonte huomo misericordioso.

NEl medesimo luoco vedemmo l'Abbate Anasanonte huomo misericordioso, continentissimo, che faceua vita solitaria nella sua Cella, & era di tanta austerità, che per quattro dì mangiaua vna offerta di vinti bocconi, & spesse volte ancora per tutta la sua settimana pigliaua vna volta solamente del detto cibo di bocconi vinti. Ma circa l'estremo della sua vita questo venerando huomo incorse in dolore di ventre, & di viscere, portammolo adunque alla santa Città, nella casa de gl' infermi, laqual era sotto la cura del Patriarca, & vn giorno essendo noi presso a lui l'Abbate

Cono-

Conone duce del Monasterio della Laura del Padre nostro Sabba, inuolse in vn asciugatorio vna elemosina di pane, & sei monete, & glieli mandò così, mandandogli a dire perdonami, però che la infermità mia non mi lascia salire a salutarti. Et il vecchio ritenne la elemosina del pane, ma lasciò i danari dicendo; Padre, se Dio vuole ch'io duri in questa vita io hò dieci monete, & io le spenderò, lo significarò a voi, & mandaretele; ma acciò che sappi Padre, dopò due dì abbandonerò questo secolo. Laqual cosa ancora fù fatta: & riportammolo nella medesima Laura di Faran, & quiui lo sepelimmo. Habitò ancora questo Beato Anasanõte col Beato Eustachio in vna cella, & hauendo ambedue lasciato ogni cosa, il Beato Eustachio si chiuse nell'heremo. Era il Beato Anasanonte di Ancira Città di Galitia.

Di Thallaleo Arciuescouo di Thessalonica, come morì di repentina morte su'l scaricatoio essendo heretico.

FV vn Arciuescouo di Thessalonica nomato Thallaleo costui non temendo Iddio, nè per la parata retributione impaurendo, & conculcando la Christiana dottrina, & spregiando il sacerdotale honore, & dignità, fù trouato per il Pastore esser Lupo, abnegando certo la santa, & sustantiale Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Sãto, adoraua l'infelice Idolo, Onde quelli, che all'hora erano principali nelle Chiese cõ decreto lo condannorono, & della sua sedia lo rimossero. Doppò poco tẽpo questo iniquo huomo d'ogni sceleratezza, & impietà pieno, volse tornare alla sacerdotale dignità, & perche, come dice il sapientissimo Salamone. Ogni cosa obedisce al danaro, fù reuocato nella sua religione (però che era in Costantinopoli. Ma l'onnipotẽte Dio non disprezza la santa Chiesa, però che vn dì volendo ornatamente fare processione, per andare all' Imperatore col suo decreto di nuouo a pigliare il sacerdotio, & essendo già per vscir di casa cõn superbo ornamento, gli venne volontà d'andare a scaricatoio, & entrando per purgare il ventre, & essendoui stato due, ò tre hore, & non ritornando a'suoi, entrarono a lui alcuni de i suoi donzelli per ammonirlo, che egli andasse, e lo trouarono col capo di sotto doue si lasciano le stercora, affocato, co'piedi di sopra drizzo, & rizzandolo lo trouarono spento d'horribile, & eterna morte.

Essempio di vn vecchio virtuoso, che vidde l'anima di vn giouine ne i supplicij infernali.

CI narrò vn Padre, quãdo fù venuto in Thebaida, che vn vecchio era dimorato fuori della Città di Antinon, huomo di gran virtu, ilquale nella sua Cella era stato anni settanta, & haueua dieci discepoli, & vno di quelli era di se molto negligente. Il vecchio adunque spesso lo correggeua, & confortaua dicẽdogli: Sia tù sollecito per l'anima tua fratello, peroche hai a morire, & se non ti emenderai, andarai nel supplicio. Ma quel discepolo era sẽpre al Padre disobediẽte, & non attendeua a quelle cose, che se gli diceuano. Auuenne, che doppò alquanto di tempo egli morì, & il vecchio fù molto contristato sopra lui, però che sapeua che in gran pigritia, & negligenza era del secolo vscito, cominciò ad orare, e disse Signor Giesù Christo verace Dio nostro, riuelami quel che sia intorno all' anima del mio Discepolo. Et fatto in eccesso di mente vidde vn fiume di fuoco, & in esso gran moltitudine di gente, & nel mezzo il Discepolo insino al collo sommerso. All'hora, gli disse il vecchio. Hor non ti pregaua io, che questa pena dell' anima tù hauessi cura figliuolo? Rispose il Discepolo, e disse al vecchio. Io rendo a Dio gratie Padre, almeno il mio capo hà riposo, però che per le tue orationi io stò sopra il capo del Vescouo.

Di vn vecchio rinchiuso nel Monte Oliueto come giurò al demonio, & non l'osseruò.

DIceua l'Abbate Theodoro Helioto, che vn vecchio rinchiuso era stato nel Monte Oliueto grandissimo combattitore, & lo spirito della fornicatione lo impugnaua, ma vn dì stringendolo fortemente comincio il Vecchio a gridare, & dire al demonio. Quanto tempo mi tieni? partiti già da me, che meco sei inuecchiato. Apparuegli il diauolo visibilmente, dicendo: Giurami, che a niun dirai quello, che ti dirò, & non ti tenterò più. Giurogli il Vecchio, dicendo, per colui, che habita ne gli altissimi, a niuno dirò quello, che mi dirai. All'hora gli disse il demonio: Non adorare questa imagine, che più non ti tentarò. Haueua questa imagine impressa la figura della nostra donna Santa di Dio genitrice Maria,

ria, che portaua il nostro Signor Giesù Christo. Disse il rinchiuso al diauolo: Lasciami, che io lo deliberi. Ma l'altro dì lo significò all'Abbate Theodoro Helioro, che all'hora habitaua nella Laura di Frā, e narrogli ogni cosa. Et l'Abbate disse al rinchiuso; Veramēte tù santo padre, sei stato ingānato, però che giurasti al demonio, nondimeno facesti bene riuelādo questo, il ti conuiene non lasciar in questa Città alcū luoco di meretrice, nel quale tù non entri innāzi, che tù venga ad adorare Iddio nostro Signore Giesù Christo con la sua madre. Cōfirmato adunque, e fortificato con altre parole lo lasciò nel suo luoco; Apparue adunque di nuouo il diauolo al rinchiuso, dicendogli. Chi è questo pessimo Vecchio? Hor non mi giurasti, che a niun lo diresti, & come hai tù dette queste cose a colui, che venne? io ti dico, che come pergiuro nel dì del giudicio sarai giudicato. Rispose il rinchiuso. Io sò di certo ch'io ti giura; ma nientedimeno il Signore Creator mio Dio adorerò, & a te non obedirò.

Visione dell'Abbate Ciriaco, Prete della Laura, che non poteua hauer audienza dalla Nostra Donna, tenendo vn libro di Nestorio.

POi andammo all'Abbate Ciriaco, Prete della Laura di Galamone apresso al santo Giordano, che narrò dicendo; Vn dì viddi per sogno vna donna cō la faccia honesta di porpora vestita: & con lei due huomini, di habito venerando di nobile aspetto, & giudicai quella essere la Nostra Donna santa di Dio genetrice, & quegli huomini. S. Giouāni Battista, & S. Giouanni Theologo, & Euangelista, io vscito di cella, la pregaua ch'entrasse nella mia Cella, la quale non consentì. Io adunque molto tempo orando diceua. Io ti prego, che l humile non si partì fatto cōfuso; & di più simili altre parole; ma ella vedendomi affaticare cō preghi, & quella medesima dimanda replicare rispose più feruente dicendo; Tù hai entro la Cella il mio nemico, e vuoi ch'io vi ētri? Detto queste parole si partì & suegliandomi cominciai ad affliggermi, e pensaua s'io hauessi contra lei commesso nella mente alcun peccato, però che niuno altro era nella Cella mia se non io solo. Molto tempo adunque ricercando me medesimo, in niēte trouai lei hauere offeso, conciosia, ch'io mi vedessi esser assorto da molta tristitia, rizzādomi presi vn libro per leggere acciò che per tale elettione io cacciassi insieme il dolore, & i pēsieri, ma io haueua preso quel libro in prestanza dal beato Esichio Prete della Chiesa Gierosolimitana, ilquale volgendo trouai dell'empio Nestorio due libri scritti nella fine del libro; e subito conobbi, che questò era nemico della santa nostra Donna di Dio genitrice, e sempre Vergine Maria. All'hora rizzandomi andai, & rendetti il libro a colui che me l'haueua prestato, & dissigli; Piglia il tuo libro fratello, però che hò trouato da lui più dāno, che vtile. Et dimandando egli la cagione del dāno, gli narrai ogni cosa per ordine, ilquale da zelo di Dio incontinente acceso, quei due libri gittò nel fuoco, dicēdo: Nella mia cella non starà il nemico della nostra Donna Santa di Dio genitrice, & sempre Vergine Maria.

Come il demonio spinse vn Dipintore per farlo cadere, perche egli dipingeua la figura della nostra Donna molto bella.

VNa volta hauēdo vn Dipintore dipinta vna bella figura della Gloriosa Vergine Maria in vna Chiesa, venne a lui il demonio & dissegli. Perche dipingi tù costei così bella, & me dipingi così brutto? Rispose il dipintore; Perche costei è la più bella, e la più gloriosa Signora, che fosse mai in Cielo, ò in terra: & tu sei la più brutta, & vituperosa bestia, che si potesse mai pēsare, ò trouar. Sdegnato allhora il demonio, lo volse far cadere per āmazzarlo, & spenselo, ma la figura di nostra Donna, laqual egli dipingeua così bella, stendendo la mano lo ritenne, & non lo lasciò cadere, & il demonio subito con gran romore disparue. Poi il dipintore rendè molte gratie alla gloriosa Vergine Maria. Laqual sempre sia laudata, & glorificata Amen.

Di Cosmiana donna del fratello di Patritio, che non potete adorare il santo Sepolcro sino che non fù communicata.

ANastasio Prete guardiano de gli ornamenti della santa Resurrettione di Dio, et Signor nostro Giesù Christo, ci narrò, che venendo vn dì Cosmiana donna del fratello di Patrinio, volse la notte della sāta Domenica adorare sola il santo, & sacro Monu-

Monumento del Signor Giesù Christo, appressimandosi alla porta del Santo Sepolcro le apparue visibilmente la nostra Donna Santa di Dio genitrice, con altre donne dicendo: In che modo non essendo nostra, hai tù ardire di entrar quà? & vietauale l'entrata, & certamente disse. tù non sei nostra (però ch'era dell'heresia di Seuero Acefalo, & senza capo) ma ella molto pregaua, che meritasse di entrare. Allaquale la santa genitrice di Dio disse. Credimi Donna, che nō entrarai quà, se prima noi ti communicherai. Et conosciuto che l'era prohibita l'entrata però, ch'ella era heretica, & che se non si accostasse alla santa catholica, & Apostolica Chiesa di Christo Signore Dio nostro non li lasciarebbe entrare, incontinente fatto venire il Diacono lo prego, che le recasse il Santo Calice. Ilquale portato prese il santo Corpo, & pretioso Sangue del magno Dio, & Saluator nostro Giesù Christo, cosi senza alcuna prohibitione, fù fatta degna d'adorare, e venerare il Santo sepolcro del Signor nostro Giesù Christo.

Del Duca di Palestina, che non poteua entrare nel monumento di Christo, essendo heretico.

IL medesimo Prete Anastasio questo ci narrò, dicendo, che il Duca di Palestina era venuto ad adorare la sāta Resurrettione di Christo nostro Signore & quando cominciò ad entrare nel santo Monumento, vidde vn montone cō impeto venire sopra se con le corna dritte per percoterlo: ma egli di paura preso, ritorno indietro. Ma il guardiano della santa Croce Azaria, & gl'altri che erano presenti, mossi dal suo tumore gli dissero: Che è quello, che tù hai Signore? Rispose loro il Duca. Perche ci hauete voi messo questo montone (Et quelli stupefatti rilguardareno il santo Sepolcro, & niente vedendo, gli dissero. Entra, percioche in esso non è tal cosa. Di nuouo gli cominciò ad entrare. ma da capo vidde il montone contra se venire, & non lo lasciaua entrare. Questo essendo molte volte fatto. & egli solo vedendo il montone, & gli altri nò, dissegli il guardiano della Croce, Credimi signore: Tù hai nell'anima tua qualche cosa; che ti vieta adorare il santo venerabile monumēto del nostro Saluator; ma io ti ammonisco, che tù confessi i tuoi peccati al Signore, perche essendo egli clemēte, & misericordioso, & dolēdoti, haurà di te misericordia ilquale t'hà dimostrato questo miracolo. Et egli con lagrime gli disse. Certamēte di molti gran peccati son debitore. E se medesimo in su la faccia gittādo per grāde hora perseuerò piangendo: & confessādosi di tutti, & da capo volse entrare, ma di nuouo dal monte fù impedito. All'hora gli disse il Guardiano della santa Croce: Veramente altro è, che ti vieta entrare. Et egli disse. Sarebbemi forse prohibito l'entrare, perch'io non mi communico alla santa Cattolica Chiesa, ma a Seuero? Allhora dimandò il Guardiano, che gli fossero recati i santi misterij di Christo Dio nostro, & cosi entrò, & adorò, ne parì niuno impedimēto,

Dell'Abbate Giorgio rinchiuso.

ELiopoli è la seconda Metropoli di Palestina, In questo trouammo l'Abbate Anastasio, ilquale ci narrò dell'Abbate Giorgio rinchiuso, dicendo. Essendo io vna notte leuato per sonare il segno della regola, però, che quella cura mi era stata imposta; accioch'io destasi i Frati alla colleta, cioè ragunarsi al diuino officio, vdij l'Abbate Giorgio piāgere, & andato a lui, gli cominciai a dimandare, dicendo. Che hai tù Padre, che cosi piangi? egli niente rispose. Di nuouo pregandolo, che mi dicesse la cagione, esso piangendo & dall'vltimo del cuore sospirando, disse. Come lascierò il piangere conciosia che il nostro Signor Giesù Christo non si vuol con noi riconciliare; Però che mi pareua. figliuolo, stare innanzi ad vno, che sopra lo eccelso trono sedeua, & molte migliaia erano intorno di lui, che orando lo pregauano di alcuna cosa, ilqual a' loro preghi non si piegò. Dapoi se gli accostò vna di porpora vestita & gittossi a' suoi piedi, e dissegli. Almeno placati per me, figliuolo. Ma egli nientedimeno non si piegò per alcun priegò & per questa cagione piāgo, e mi lamento, temendo quello, che dee venire. Queste cose mi disse l'Abbate Giorgio il giouedì della cena del Signore, innanzi, che'l giorno fosse chiaro. Il di seguente, cioè il venerdì santo a bora di nona, per vn repētino, & grande toremoto le Città maritime della Prouincia di Fenice ruinarono. Questo ancora ci narrò dell' Abbate Giorgio, il medesimo Abbate Anastasio, che poi dopò a quanto tempo standosi l'Abbate

Giorgio alla finestra cominciò piangere,& gli disse. Guai a noi fratello,che non habbiamo alcuna compuntione, ma viuiamo in negligenza,di che tempo,però, che noi siamo su le bilancie per esser giudicati, & l'ira di Dio ci comprende. Il seguente dì apparue foco in Cielo.

Narratione dell'Abbate Ireneo.

CI narrò ancora il medesimo Abbate Ireneo,dicēdo. Essendo venuti i Barbari in Scitia,io mi partij di quindi,& vēni nelle parti di Gaiaza Città di Palestina, & presi quiui vna Cella nel Monasterio, & dall'Abbate in esso di hebbi vn libro per leggere,nel qual erano scritti i gesti de'Santi Padri,& subito aperto il libro mi occorse innanzi questo capitolo,che vn Frate vēne al suo padre del Monasterio,e dissegli. Ora per me padre. Il padre gli disse. Quando tù eri con noi io oraua per te, ma dapoi che tù andasti ne' proprij paesi, non orai più per te. Come adunque io lessi questo capitolo, chiusi il libro, & dissi frà me medesimo. Guai a te Ireneo che sei venuto ne' proprij paesi,già non oreranno per te li Padri. E incontinente,il libro dell'Abbate restituendo, mi partij,& in queste parti venni & questa mi fù la cagione,figliuoli, di venire in questo luoco.

D'vn Discepolo di vn santo Padre nominato Giouanni.

THolomaide è Città di Fenice. In questa era vn Borgo detto Caputissima, delquale era vn gran padre, che haueua vn Discepolo nominato Giouanni,il quale era di gran virtù,& di singolar obediēza. Vn dì adunque il padre mandò il suo discepolo in vn seruitio, dandogli etiādio alquanti pani per suo viuere,& il discepolo andò,& compito il seruitio tornò,& riportò i pani,ma il padre,vedendo gli pani disse. Figliuolo,perche non hai mangiato i pani,ch'io ti diedi. Gittossi a piedi del Padre, & dissegli. Perdonami padre,perocke quando mi mandasti non mi desti la tua beneditione, ch'io pigliassi il cibo,& per questa cagione nō lo presi. Marauigliandosi il padre dellà discretione del discepolo,lo benedisse. Questo discepolo doppo la morte di quel padre, hauendo digiunato quaranta dì, fù fatta vna voce dal Cielo dicendo; Sopra qualunque passione corporale imporrai la mano, sarà curata. Fatta la mattina, per dispensatione di Dio ecco venne vn' huomo con la moglie della quale il morbo del cancro consumaua le mammelle. Il suo marito lo pregò, che la curasse, ilqual gli rispose dicendo essere peccatore, & indegno a curare tale opera,ma quell'huomo perseuerò,pregandolo,che la segnasse,& della sua moglie hauesse misericordia, & hauendo imposta la mano,& segnato la sua poppa subito fù sanata, & da quell' hora Dio molti miracoli per lui operò,non solamente in vita sua;ma ancora dopò la morte.

Ammaestramento dell'Abbate Talleleo.

CI narrò l' Abbate Pietro Prete del medesimo Monasterio, dicendo,l'Abbate Talleleo Cilice, che quaranta anni era stato nella vita Monastica,non restaua mai di piangere di continuo, dicendo. Questo tempo ci è stato donato per far penitenza, molto ci sarà richiesto, se negligentemente lo passeremo.

Di vna vergine sacrata, che nella propria casa conduceua solitaria vita, & come si cauò gli occhi per non scandalizare vn giouane, che per la beltà de gli occhi suoi era crudelmente tentato.

VN'huomo fedele, essendo noi in Alessādria,ci narrò questa cosa. Vna vergine sacrata era nella sua propria casa conducendo solitaria vita, laqual essendo della salute sua molto sollecita,a'digiuni, & alle vigilie continuamente daua opera, e molte elemosine faceua, ma il diauolo sempre di tutti i beni inuidioso,non sopportando tāte virtù nella vergine, contra di lei commosse la poluere, peròche di lei mise in vn giouanetto forza,& diabolica concupiscēza, che staua fuori presso alla sua porta. Et quando quella vergine voleua vscire di casa sua, & andare per orare alla Chiesa, il giouanetto impudico coinquinato se le presentaua innanzi,& non la lasciaua andare & con cēni lusinghéuoli, & parole amatorie cō bassa voce parlando la stimolaua,in modo che già per la troppa molestia del giouanetto era costretta non vscir mai di casa. Vn dì adunque la vergine gli mandò la serua ordinandole,che le dicesse; Vieni: la mia madonna

donna ti chiama; Andò adunque il giouanetto à lei allegro, esultando con appetito dello stupro, ma la vergine sedeua nel suo letto, & entrato il giouanetto in camera, dissegli la vergine; Siedi. Et essendosi posto à sedere, gli disse. Dimmi fratello, perche mi sei tù cosi molesto, & non mi lasci vscir di casa? Rispose il giouanetto. Veramente, madonna, io t'amo molto, & quando io ti guardo mi infiammo tutto nel tuo desiderio. Per laqual cosa ella disse: Che cosa bella hai tù veduto in me, perche cosi mi ami? Il giouanetto rispose. Gli occhi tuoi, i quali à questo mi hanno condotto. Ma come la vergine vdì, che gl'occhi suoi l'haueuano ingannato, prese vna angoscia, e subito gli trasse, e quando il giouane hebbe veduto questo, di cuore compunto, andò in Scitia, & quiui rinontiando il secolo diuentò probatissimo Monaco.

Dell'Abbate Leontio, & come faceua la elemosina, non porgendola con la mano.

DIceuano alcuni Padri dell'Abbate Leontio di Cicilia, che in seruitio della nostra Donna santa di Dio genitrice era stato seruentissimo, & che per quaranta anni non si era mai partito del Tempio, & che era sempre di mirabil grauità & affliggeua se medesimo continuamente. Questo ancora diceuano di lui che se hauesse veduto il pouero à se venire s'egli fosse stato cieco, cô mano li porgeua la elemosina, ma se egli vedeua la ponea innanzi à lui, ò in su'l basso della colonna, ò in su la banca, ouero sopra i gradi del Tempio, e quindi il pouero la toglieua. Essendo da vn vecchio dimandato & dettogli: Perche non porgi con la mano, Padre, la elemosina? Risposegli. Perdonami ch'io non son quello, che la da, ma la Donna mia santa di Dio genitrice, la quale me, & loro nutrica.

Narratione dell'Abbate Giouanni detto Molbas.

GIouanni Abbate cognominato Molbas, ci narrò dì questo venerando Padre Beato Stefano Prete, che vna volta la sua milza grauemête infermâdo (della qual infermità quella santa anima passò al Signore) gli medici lo costrinsero a mangiare carne, & haueua vn fratello secolare, ilquale viueua molto religiosamente, & secondo Dio, & auuenne, che mangiâdo carne il Prete, sopraueñne il suo fratello secolare, & vedendolo vsar carne, scandalizossi, & contristossi molto, che fosse condotto d'astinenza, & continêza, nel tempo estremo della sua vita à mangiar carne, ma incontinente fatto in estasi vidde vno, che gli diceua: Perche sei cosi scâdalizato del Prete, hauêdolo veduto mâgiar carne, nôsai tù che da necessità commosso per obedienza l'hà fatto rettamente? per questa cagione scandalizar non ti doueui, però se desideri vedere i meriti, & la gloria del tuo fratello, voltati in dietro, guarda. Et voltosi, e vidde il fratello suo crocifisso col Signore. Et dissegli, quello, ch'era apparito. Ecco in che gloria è il tuo fratello.

Dell'Abbate Theodosio solitario.

L'Abbate Antonio duce del Monasterio de gl'Helioti, ilquale etiandio lo edificò, ci narrò dell'Abbate Theodosio solitario, che innanzi che egli andasse à vita solitaria, fatto in estasi, vidde (secondo che dicea,) vn'huomo, la bellezza delquale vinceua lo splendore del Sole, e tenendo la mia mano disse: Vieni, però che conuien purgarti, & combattere. Et côdussemi in vn Theatrò d'infinita grandezza, & lo viddi pieno d'huomini dall'vna parte vestiti di bianco & dall'altra di nero, & mettendomi in esso, io viddi vn huomo di mirabile grandezza bruno come Ethiope, il capo del quale penetraua le nuuole, bruttissimo, all'hora mi disse quel giouane, che m'era apparito. Con questo ti conuiene combattere. Io era spauentato, e dell'aspetto di quel grandissimo huomo cominciai à tremare; & batteuami il cuore, per paura, & pregaua quello splendente giouane, che mi haueua menato nel theatro: dicendo, Qual'huomo circôdato di infermità, & conditione mortale potrebbe cô costui côbattere, se tutti gli huomini del môdo conuenissero in vno non gli potrebbero resistere. Ma quel preclaro giouane mi disse. Al tutto ti conuien fare alle pugna cô lui; entra adunque al'egramente con ogni velocita e fiducia, però che incôtinente che l'hauerai assalito io sarò quì, & aiuterotti, e darotti la corona della vittoria. Come io adunque fui entrato alla battaglia, & cominciammo à combattere insieme, subito quel preclaro che m'incitò al valoroso côb-

m[illegible]

Giorgio alla finestra cominciò piangere, & gli disse. Guai a noi fratello, che non habbiamo alcuna compuntione, ma viuiamo in negligenza, di che tempo, però, che noi siamo su le bilancie per esser giudicati, & l'ira di Dio ci comprende. Il seguente di apparue foco in Cielo.

Narratione dell'Abbate Ireneo.

CI narrò ancora il medesimo Abbate Ireneo, dicẽdo. Essendo venuti i Barbari in Scitia, io mi partij di quindi, & vẽni nelle parti di Gaiaza Città di Palestina, & presi quiui vna Cella nel Monasterio, & dall'Abbate in esso dì hebbi vn libro per leggere, nel qual erano scritti i gesti de' Santi Padri, & subito aperto il libro mi occorse innanzi questo capitolo, che vn Frate vẽne al suo padre del Monasterio, e dissegli. Ora per me padre. Il padre gli disse. Quando tù eri con noi io oraua per te, ma dapoi che tù andasti ne' proprij paesi, non orai più per te. Come adunque io lessi questo capitolo, chiusi il libro, & dissi frà me medesimo. Guai a te Ireneo che sei venuto ne' proprij paesi, già non oreranno per te li Padri. E incontinente, il libro dell'Abbate restituendo, mi partij, & in queste parti venni & questa mi fù la cagione, figliuoli, di venire in questo luoco.

D'vn Discepolo di vn santo Padre nominato Giouanni.

THolomaide è Città di Fenice. In questa era vn Borgo detto Caputissima, delquale era vn gran padre, che haueua vn Discepolo nominato Giouanni, il quale era di gran virtù, & di singolar obediẽza. Vn dì adunque il padre mandò il suo discepolo in vn seruitio, dandogli etiãdio alquanti pani per suo viuere, & il discepolo andò, & compito il seruitio tornò, & riportò i pani, ma il padre, vedendo gli pani disse. Figliuolo, perche non hai mangiato i pani, ch'io ti diedi. Gittossi a piedi del Padre, & dissegli. Perdonami padre, perocke quando mi mandasti non mi desti la tua benedittione, ch'io pigliassi il cibo, & per questa cagione nõ lo presi. Marauigliandosi il padre della discretione del discepolo, lo benedisse. Questo discepolo doppo la morte di quel padre, hauendo digiunato quaranta dì, fù fatta vna voce dal Cielo dicendo; Sopra qualunque passione corporale imporrai la mano, sarà curata. Fatta la mattina, per dispensatione di Dio ecco venne vn' huomo con la moglie della quale il morbo del cancro consumaua le mammelle. Il suo marito lo pregò, che la curasse, ilqual gli rispose dicendo essere peccatore, & indegno a curare tale opera, ma quell'huomo perseuerò, pregandolo, che la segnasse, & della sua moglie hauesse misericordia, & hauendo imposta la mano, & segnato la sua poppa subito fù sanata, & da quell' hora Dio molti miracoli per lui operò, non solamente in vita sua; ma ancora dopò la morte.

Ammaestramento dell'Abbate Talleleo.

CI narrò l' Abbate Pietro Prete del medesimo Monasterio, dicendo, l'Abbate Talleleo Cilice, che quaranta anni era stato nella vita Monastica, non restaua mai di piangere di continuo, dicendo. Questo tempo ci è stato donato per far penitenza, molto ci sarà richiesto, se negligentemente lo passeremo.

Di vna vergine sacrata, che nella propria casa conduceua solitaria vita, & come si cauò gli occhi per non scandalizare vn giouane, che per la beltà de gli occhi suoi era crudelmente tentato.

VN'huomo fedele, essendo noi in Alessãdria, ci narrò questa cosa. Vna vergine sacrata era nella sua propria casa conducendo solitaria vita, laqual essendo della salute sua molto sollecita, a' digiuni, & alle vigilie continuamente daua opera, e molte elemosine faceua, ma il diauolo sempre di tutti i beni inuidioso, non sopportando tãte virtù nella vergine, contra di lei commosse la poluere, peròche di lei mise in vn giouanetto forza, & diabolica concupiscẽza, che staua fuori presso alla sua porta. Et quando quella vergine voleua vscire di casa sua, & andare per orare alla Chiesa, il giouanetto impudico coinquinato se le presentaua innanzi, & non la lasciaua andare & con cẽni lusingheuoli, & parole amatorie cõ bassa voce parlando la stimolaua, in modo che già per la troppa molestia del giouanetto era costretta non vscir mai di casa. Vn dì adunque la vergine gli mandò la serua ordinandole, che le dicesse; Vieni: la mia madonna

donna ti chiama. Andò adunque il giouanetto à lei allegro, esultando con appetito dello stupro, ma la vergine sedeua nel suo letto, & entrato il giouanetto in camera, dissegli la vergine; Siedi. Et essendosi posto à sedere, gli disse. Dimmi fratello, perche mi sei tù così molesto, & non mi lasci vscir di casa? Rispose il giouanetto. Veramente, madonna, io t'amo molto, & quando io ti guardo mi infiammo tutto nel tuo desiderio. Per laqual cosa ella disse: Che cosa bella hai tù veduto in me, perche così mi ami? Il giouanettto rispose: Gli occhi tuoi, i quali à questo mi hanno condotto. Ma come la vergine vdì, che g l'occhi suoi l'haueuano ingannato, prese vna angoscia, e subito gli trasse, e quando il giouane hebbe veduto questo, di cuore compunto, andò in Scitia, & quiui rinontiando il secolo diuentò probatissimo Monaco.

Dell'Abbate Leontio, & come faceua la elemosina, non porgendola con la mano.

DIceuano alcuni Padri dell'Abbate Leontio di Cicilia, che in seruitio della nostra Donna santa di Dio genitrice era stato feruentissimo, & che per quaranta anni non si era mai partito del Tempio, & che era sempre di mirabil grauità & affliggeua se medesimo continuamente. Questo ancora diceuano di lui che se hauesse veduto il pouero à se venire s'egli fosse stato cieco, cō mano li porgeua la elemosina, ma se egli vedeua la ponea innanzi à lui, ò in su'l basso della colonna, ò in su la banca, ouero sopra i gradi del Tempio, e quindi il pouero la toglieua. Essendo da vn vecchio dimandato & dettogli: Perche non porgi con la mano, Padre, la elemosina? Risposegli. Perdonami ch'io non son quello, che la dà, ma la Donna mia santa di Dio genitrice, la quale me, & loro nutrica.

Narratione dell'Abbate Giouanni detto Molbas.

GIouanni Abbate cognominato Molbas, ci narrò di questo venerando Padre Beato Stefano Prete, che vna volta la sua milza grauemēte infermādo (della qual infermità quella santa anima passò al Signore) gli medici lo costrinsero a mangiare carne, & haueua vn fratello secolare, ilquale viueua molto religiosamente, & secondo Dio, & auuenne, che mangiādo carne il Prete, soprauenne il suo fratello secolare, & vedendolo vsar carne, scandalizossi, & contristossi molto, che fosse condotto d'astinenza, & continēza, nel tempo estremo della sua vita à mangiar carne, ma incontinente fatto in estasi vidde vno, che gli diceua: Perche sei così scādalizato del Prete, hauēdolo veduto māgiar carne, nōsai tù che da necessità commosso per obedienza l'hà fatto rettamente? per questa cagione scandalizar non ti doueui, però se desideri vedere i meriti, & la gloria del tuo fratello, voltati in dietro, guarda. Et voltosi, e vidde il fratello suo crocifisso col Signore. Et dissegli, quello, ch'era apparito. Ecco in che gloria è il tuo fratello.

Dell'Abbate Theodosio solitario.

L'Abbate Antonio duce del Monasterio de gl'Helioti ilquale etiandio lo edificò, ci narrò dell'Abbate Theodosio solitario, che innanzi che egli andasse à vita solitaria, fatto in estasi, vidde (secondo che dicea,) vn'huomo, la bellezza delquale vinceua lo splendore del Sole. e tenendo la mia mano disse: Vieni, però che conuien purgarti, & combattere. Et cōdussemi in vn Theatrò d'infinita grandezza, & lo viddi pieno d'huomini dall'vna parte vestiti di bianco & dall'altra di nero, & mettendomi in esso, io viddi vn huomo di mirabile grandezza bruno come Ethiope, il capo del quale penetraua le nuuole, bruttissimo, all'hora mi disse quel giouane, che m'era apparito. Con questo ti conuiene combattere. Io era spauentato, e dell'aspetto di quel grandissimo huomo cominciai à tremare; & batteuami il cuore, per paura, & pregaua quello splendente giouane, che mi haueua menato nel theatro: dicendo, Qual'huomo circōdato di infermità, & conditione mortale potrebbe cō costui cōbattere, se tutti gli huomini del mōdo conuenissero in vno non gli potrebbero resistere. Ma quel preclaro giouane mi disse. Al tutto ti conuien fare alle pugna cō lui; entra adunque al'egramente con ogni velocità e fiducia, però che incōtinente che l'hauerai assalito io sarò quì, & aiuterotti, e darotti la corona della vittoria. Come io adunque fui entrato alla battaglia, & cominciammo à combattere insieme, subito quel preclaro che m'incitò al valoroso cōbattimento

mento fù presente, & mi diede la corona, & quella turba,& moltitudine, d'huomini negri come Ethiopi stridendo, & vrlando sparue, ma l'altra parte con vestimenti cādidi rendeua gratia,& laude à colui che mi haueua aiutato, & donata quella vittoria.

Di vn Monaco di Siria.

NArra ancora à noi il medesimo Abbate Theodoro dicendo vno hospitale di peregrini è quiui presso a Faro, fra santa Sofia,e Santo Fausto, vn dì il soprastante di quello mi pregò, che andasse a stare con lui in esso hospitale, e quiui dimorassi alcun dì. Andādo adūque trouai in quel luoco vn Monaco riceuuto ad albergo,di generatione Sirio ilquale niente haueua, eccetto che il cilicio, & il mantello, & alquanti pani, e staua in vn cantone,della casa sempre il dì, & la notte salmeggiando, & a niuno parlaua, ma venendo il dì della santa Domenica,andai à lui dicendo. Vieni fratello alla santa Chiesa, acciò che ti comunichi co' santi, & venerandi Sacramenti, ilqual disse. Nò. Et io dissi. Io ti prego, che mi dica,perche cagione? Risposemi. Però che son Seueriano & non mi communico alla Chiesa.Vdendo io che non si communicaua alla sāta Catholica, & Apostolica Chiesa,& insieme vedendo la sua ottima cōuersatione, & la vita piena di virtù, mi partij, & andai piāgendo nella mia Cella e chiusi l'vscio, e mi gettai su la faccia innāzi al Signore per tre dì, & pregaualo cō molte lagrime,dicendo Signore Giesù Christo Iddio nostro, ilquale per la tua ineffabile, & immensa clemenza inclinasti i Cieli, e descēdesti per la nostra salute, ilqual sei incarnato della nostra Donna di Dio genitrice, e sēpre Verg.Maria,riuelami,chi sono quelli che bene e rettamente credono ò noi, i quali alla santa Chiesa ci congiungiamo. ò quelli che à Seuero consentono? Il Terzo dì mi vēne vna voce inuisibilmēte dicēdo. Va à quel Monaco. & guarda la fede sua.Il dì seguente adunque andai, & posimi à sedere innanzi à lui, aspettando alcuna cosa vedere, secondo che la voce m'haueua detto & quādo fui seduto quasi vn'hora.guardādo in lui che staua ritto. & con voce Siria salmeggiaua. (testimonio m'è Iddio figliuoli) io viddi vna colomba stare sopra il suo capo, fuliginosa come se venisse di cucina brutta, e puzzolente. All'hora conobbi quella nera, & fetida colomba, che m'era apparita esser la sua fede. Queste cose con molte lagrime, e singhiozzi ci narrò in verità l'anima sua santa.

Ammaestramenti dell'Abbate Palladio.

IO,& Don Soffronio Sofista,innāzi, ch'egli rinontiasse il secolo andammo insieme in Alessandria all'Abbate Palladio, huomo santo, e vero seruo di Dio. il quale haueua il suo monasterio in Telazomeno & patimente pregandolo, che qualche parola di edificatione ci donasse, cominciò à parlare.Figliuolo il tempo è già abbreuiato combattiamo qui vn poco,e lauoriamo,accio che noi godiamo in eterno gli immortali beni. Vedete i martiri, vedete i combattitori celesti, come virilmente,& fortemente ogni cosa sostennero,i quali di certo il tempo passato conobbero, e sempre viuono nella vostra memoria,e à pena ci possiamo a sufficienza dalla loro tolerāza marauigliare.Tutti gli auditori affermano esser stupiti di tāta patienza di essi beati martiri, laqual veramente eccede la natura humana. Dei quali ad alquanti furono cauati gli occhi,ad altri spezzate le gambe,ad altri mozze le mani,ad altri tagliati i piedi,quali repentemente consumò in fuoco, & quali lietamente ardendo lungo tempo furono cruucciati, & altri ne riceuette il profondo dal mare, altri ne furono asorti da' fiumi alquanti furono presi viui da'denti di aere, e come malfattori scelerati:altri con varij, & esquisiti tormenti furono dati in cibo à gli animali crudelissimi, à molti altri con graffi di ferro furon le carni stracciate, & ad altri con verghe di piombo le ossa rotte, al tutto,tutte le generationi di tormēti; che pensar si poteuano,po ssiamo dire contra quelli combattitori essere stati fatti. I quali il nimico dell'humana generatione tentando, dimostraua languendo d'inuidia de martiri. O quanto fortemente sostennero, ò con quanto ardore di fede combatterono vincendo la debolezza del lor corpo con la virtù dell'anima, & riceuettero quei premij. che prima spetarono più degni, & di lungi più eccellenti,che tutte le presenti fatiche.Lequali tutte cose chetamēte dall'vna parte,e dall'altra dimostrauano fermissima fede. Però che da vn lato poco lauorando, gli eccellentissimi beni in eterno perfettamente in Cielo fruiscono.Et dall'altro lato

però

però che spauenteuoli, & crudelissimi tormenti, che al loro corpo il nemico dell' humana natura diauolo indusse, fortissimamente sostennero. Se tutte le tribulationi adunque, che si trouiamo, noi con patienza sopportiamo, e con la gratia di Dio vinciamo, veramẽte amatori di Dio si siamo trouati, e con esso noi sempre egli è, combattendo in noi, & vincendo; sempre le nostre fatiche, e sudori per la bontà, e gratia della sua dignatione alleggerendo. Sappendo io adũque in qual operatione, e essercitatione il tempo bisogna spendere, conosciamo diligentemente noi medesimi per la quiete, e silentio, però che in questo tempo, che ci è donato, ci è necessario vsar il buono, e preclaro aiuto della penitenza, accio che meritiamo esser tempij di Dio, però che non picciolo, e breue honore ci è nel futuro secolo recompensato. Disse ancora. Ricordiamoci di colui, che non hebbe oue reclinare il capo. Questo ancora disse. Peroche secondo S. Paolo Apostolo. La tribulatione opera la penitenza. Facciamoci dunque capaci de' regni de' Cieli, l'Abbate disse di nuouo. Figliuoli, non amate il mondo, ne quelle cose, che sono nel mondo: Ancora disse. Osseruiamo i pensieri, che è medicamento di salute. Il medesimo da noi pregato, che per nostra edificatione ci dicesse per qual cagione, e per qual pẽsiero s'accostò nello stato Monastico, ci narrò, dicendo. Nella mia prouincia di Tessalonica, era rinchiuso vn vecchio di Mesopotamia, fuori della Città quasi tre stadij, nominato Dauid di virtù molto ornato, misericordioso, & continente, & stato rinchiuso nella Cella circa ottanta anni, ma però che per paura de' Barbari la notte i muri della Città ereno guardati da gli huomini armati, quelli che quella parte del muro osseruauano, che riguardaua la Cella del vecchio, vna notte viddero che dalla finestrella vsciua fuoco, però stimarono [illegible] Barbari hauessero messo fuoco nella cella del vecchio, ma fatta la mattina andati quelli armati, trouarono il vecchio non offeso, & la cella niente arsa, onde si stupirono. Di nuouo la notte seguẽte vedendo il medesimo fuoco, si marauigliarono, & non solamente la seguente notte il fuoco nella cella del vecchio apparuè, ma etiandio molto tempo: in modo che a tutta la Città fù manifesto, & molti la notte vegghiauano in su'l muro per guardare il fuoco. Fù veduto quel fuoco infino alla morte del vecchio. Questo miracolo io non vna volta, ò due, ma molte vdito, dissi frà me medesimo. Se in questo secolo dona Dio tanta gloria a' suoi serui, quanta stimi che egli habbia loro seruata nel futuro; quando le loro faccie risplenderanno come il Sole? Questa fù la cagione, figliuoli, di pigliar l'habito Monastico, & eleggere questa conuersatione.

Di Adas di Mesopotamia Monaco.

Ancora ci diceua questo, che dopò questo santo Padre Dauid, era venuto etiandio vn'altro Monaco chiamato Adas, il quale era ancora di Mesopotamia, & lui medesimo s'era rinchiuso dall'altra parte della Città, nel fondo de vn gran pedale di platano, fattaui vna fenestrella, per laquale a chi veniua parlaua. Essendo adunque venuti i Barbari, & hauendo predata tutta la prouincia, auuẽne, che per questo luoco passarono, vno di loro veduto il Monaco, e tratto fuori il coltello per vcciderlo nõ potte inchinare la mano, ma stette sospesa, e immobile, laqual cosa vedẽdo gli altri Barbari ammirati pregauano il Monaco, che'l loro compagno curasse, & egli fatta l'oratione lo curò, e così lo lasciò ãdare in pace.

Narratione del detto Abbate Palladio, di vno che doueua esser decollato.

Narrò di nuouo a noi il medesimo Abbate Palladio, dicẽdo, che in Arsenonite, laqual è Città di Thebaida, fù preso vno, c'haueua vcciso vn huomo, ilquale essẽdo molto tẽpo tormentato, finalmente riceuette la sentenza della decollatione. Essendo adunque menato fuori della Città sei milla passi, però che quiui hauea commesso l'homicidio, vn Monaco dietro lo seguitaua quasi come gli volesse veder tagliargli il collo, ma colui, che era condoto ad esser decollato, quando hebbe veduto il Monaco, che lo seguitaua, gli disse. Non hai tù cella Padre & opera per le mani. Rispose il Monaco. Perdonami fratello, però che io hò di certo cella, & opera per le mani, egli disse. Perche non stai adunque nella tua cella a piangere i tuoi peccati? Rispose egli il Monaco. Veramẽte fratel mio, sono di me stesso molto negligente, & non hà l'anima mia cõpuntione, e per questa cagione vẽgo per vedere mentre che tù muori accioche

almeno cosi venga in compuntione. Allhota gli disse: Và fratello per il Signore, nella tua cella,& rendi gratie al Saluatore nostro Giesù Christo, & però che dopò che esso si fece huomo, & morì per noi peccatori, alcuno non muore.

D'vn vecchio homicida, che accusò vn giouanetto, che fù liberato dalla forca.

QVesto ancora ci narrò esso Abbate Palladio, dicendo. Vn vecchio fù preso dal magistrato in Alessandria, che haueua fatto homicidio. Ilquale essendo tormentato, diceua vn'altro ancora esser stato con colui compagno di quella occisione. & costui,del quale egli parlaua, era vn giouanetto quasi di vinti anni, & amendui con molti tormenti furono tormentati, il vecchio veramente diceua. Tù fosti meco,quãdo io cõmissi l'homicidio. Ma il giouanetto molto negaua, affermando niente esser consapeuole della morte di quell'huomo, e con lui non esser stato, & essendo tormentati, riceuettero amendue la sentenza d'esser sospesi alle forche. Furono adunque cõdotti cinque miglia fuori delle porte (però che quiui era consueto punire simili peccatori) & era distãte quel luoco, quasi vn miglio da vn Tempio ruinato di Saturno. Essendo adunque venuto al luoco, il popolo, e li huomini armati,volendo prima sospendere il giouanetto, il giouanetto gettossi in terra.& pregaua i Caualieri, dicẽdo; Per il Signore fate charità, & mi sospẽdete verso l'oriente,acciochè io veggia come sono sospeso. Dissero a lui i Caualieri. Per qual cagione? Rispose il giouanetto, & disse: Veramente, Signori miei, non è più, che sette mesi ch' io misero riceuetti il santo battesimo,& fecemi Christiano.Quãdo gli huomini armati hebbero vdito questo.lagrimarono sopra il giouanetto, ma il vecchio vdendo questo con fremito graue disse a i Caualieri; Fate, che in verso Saturno io vegga l'Iddio Serapi. Quando i Caualieri hebbero vdito la bestemmia del vecchio lasciato stare il giouanetto impiccarono prima il vecchio,mentre,che al legno lo legauano ecco dal magistrato vn' huomo d' arme mandato velocemente, il qual disse a' Caualieri. Non vogliate vccidere il giouanetto,ma riconducetelo in dietro, di che molto si allegrarono tutti quelli, che erano presenti: & ritornando l' introdussero nel Pretorio, & fù liberato dal magistrato. Ma il giouanetto senza speranza fatto saluo, partendosi,diuentò Monaco. Questo ancora a nostra vtilità,& di chi legge habbiamo scritto, acciò che conosciamo che il Signore nostro hà saputo liberare gli huomini fedeli dalla tentatione.

Ammaestramento di vn'huomo d'arme, che seruaua silentio, & oraua.

IL medesimo Abbate Palladio ci narrò etiandio questo dicendo. In Alessandria era vn'huomo d'arme chiamato Giouanni, il quale haueua questo ordine di vita, ogni dì dalla mattina insino ad hora di nona staua solo nel suo monasterio presso a'gradi, di S. Pietro,vestito di cilicio & tessẽdo sportelle,e tacendo niente ad alcun parlaua,ma sedeua nel suo oratorio lauorando con le mani, & cantaua solo questo verso dolcemente.Mondami da gli occulti miei peccati Signore, acciòch' io non sia confuso stando in oratione. Quando haueua detto questo verso, taceua quasi vn'hora, e dapoi ripigliaua il medesimo verso, e questo sette volte il dì repeteua,niun'altra cosa dicendo ma ad hora di nona si spogliaua, e vestiuasi d'habito militare cioè le sue vesti,& cosi a i proprij segni prestamente tornaua, con questo ancora stetti io otto anni, e fui edificato del suo silentio, & ordine.

Ammonitione dell' Abbate Palladio.

AMmonendoci il detto Abbate alcuna volta,diceua. Credetemi figliuoli,che niun'altra cosa hà fatto le cisme, & l'heresie nella santa Chiesa,se non, che noi amiamo poco Dio, & molto noi.

Di vno, che volontieri albergaua i Monachi, la cui consorte fù seruata dalla morte, che le voleua dare vn empio seruo.

L'Abbate Palladio medesimo essẽdo noi vn'altra volta a lui venuti ci narrò questa cosa: Era in Alessandria vn'huomo fedele,& religioso molto misericordioso, che riceueua i Monachi ad albergo, & haueua moglie, che era molto humile, & ogni dì digiunauano, e haueuano ancora vna figliuola quasi di 6. anni, & vn dì,quell'huomo andò in Costantinopoli, però ch' era mercatante. Lasciati adunque a casa la donna,e la fa-

la fanciulla, & vn seruo, si partì per nauigare,& andando alla naue, disse la moglie. A cui ci lasci tù Signore? Allaquale il suo marito rispose. Alla nostra Donna genetrice di Dio. Vn dì sedendo la donna,& lauorando con la fanciulla,quel seruo per tétatione del diauolo volse vccidere la madre, e la figliuola,e rapire ciò che haueslero,& fuggire. Preso adunque di cucina vn coltello andò alla camera,doue ella era,ma essendo venuto innanzi alla porta, fù compreso di cecità in modo che non poteua entrare in camera,nè ritornare in cucina. Essédo stato quasi vn'hora, & in vano sforzandosi d'entrare,cominciò a chiamare la sua signora, dicendo: Vieni insin quà. Ella marauigliandosi che staua su'l mezo dell'vscio, & non entraua,ma chiamaua,disse. Vieni più tosto quà tù non sapendo, che fosse tenuto da cecità,& il seruo la cominciò a scongiurare,che ella andasse à lui, ma ella giurò di non vi andare. Allhora disse. Almeno véga la fanciulla, laquale non volse andare, ma disse. Se tù vuoi alcuna cosa, vieni più tosto quà tù,vedendo il seruo,che niente haueua potuto fare;se medesimo cō il coltello percosse,& caddè in terra. Vedendo la donna quello,che haueua fatto gridò con alta voce,& subito corsero i vicini, & etiandio vi entrarono alquāti dell'officio del pretorio, e trouando il seruo ancora viuo, intesero da lei ogni cosa,& glorificarono il Signore ilquale haueua dimostrato il miracolo, & saluata la madre con la figliuola.

Di vna peccatrice chiamata Maria,come fu da Dio punita, hauendo vccisi i suoi figliuoli per maritarsi la seconda volta.

Ancora ci narrò questo il detto Palladio,& disse; Io vdij da vn Nocchiero tal cosa narrare,che vn dì nauigādo haueua in su la Naue huomini,e donne, & essédo veduti in mare tutti gl'altri nauigauano bene alquanti in Costantinopoli & altri in Alessandria,& altri in altri luoghi, & ad ogni huomo soffiaua il vento prospero,e noi soli non poteuamo nauigare,& aspettamo quasi quindeci dì, senza essere messi dal luogo,ou'erauammo Stauamo adunque in gran tristitia & disperatione. non sapendo quello,che questo si volesse dire,ma io,che era Nocchiero,a cui si apparteneua la cura della Naue,e di ciò ch'è in essa cominciai a gridare a Dio per questa cosa, & vn dì mi véne vna voce dicédo. Metti fuori Maria, e bene nauigherai. Cominciai adūque a pésare quello che questo fosse,& qual fosse la Maria, ma dubitando di questo, venne di nuouo vna voce dicendo. Io ti hò detto. Metti Maria in fondo, & sarete salui. All'hora adunque, pensando che cosa questa fosse incōtinente chiamai?O Maria. Et ella giacendo nel suo luoco,come vedi, rispose dicendo Che comandi Signore? Allhora le disse. Vieni insino a me. Et rizzādosi subito venne. Essendo adunque a me venuta,la presi da parte,e dissegli. Vedi sorella Maria quanti sono i miei peccati che per me voi tutti perirete. Ma ella piangendo disse. Veramente Signor mio Nocchiero, io sono peccatrice. Et lei dissi. Che peccato hai tù donna? Et ella disse; Guai a me, peroche non è peccato, che non habbia fatto, e per miei peccati tutti voi sete in pericolo condotti. Allhora mi narrò la femina quei peccati che ella haueua commessi,dicédo Certaméte messer Nocchiero,io misera, hebbi marito,delquale due figliuoli generai,essédo vno peruenuto nell'età di noue anni,& l'altro di cinque, esso mio marito morì, & rimasi vedoua, vn Caualiero habitaua presso a me,ilquale volsi prendere per sposo,però mandai a lui alcuna,ilquale nō acconsentì, dicendo. Io non voglio pigliar donna,che habbia figliuoli d'altro marito. Inteso, che per li figliuoli non mi voleua prender per mogliè,indotta dal suo amore, vccisi due figliuoli, & glielo notificai, dicendo. Ecco hora non hò figliuolo alcuno, ma il Caualiero,hauendo vdito quello che haueua fatto de i figliuoli disse, per il Signore,ilqual ne'Cieli habita, che io non la piglierò. Onde io temendo,che questo non non si manifestasse,& morissi,sono fuggita. Io vdendo questo dalla bocca della donna,nō la volsi gittare in mare;ma con animo dissimulando, da capo le dissi. Ecco io salirò in vna scafa,& se la Naue andara sappi che i miei peccati appariranno nella Naue,& chiamai subito il scafalonio,e dissegl conduci quà la scafa. Quādo io fui salito in essa niéte più la Naue,ò scafa si mosse Al'hora ritalendo alla Naue dissi alla femina. Discendi ancora tu nella scafa. laquale cinque volte gittandoci nel profondo,cō la donna si sommerse, e la Naue poi con tanta velocità nauigò in tre giorni,e mezo quanto in quei quindeci doueua nauigare.

Di Soffronio, che andò alla Casa di Stefano filosofo. D'vno, che volendo spogliare vn morto, fù da quello miracolosamente accie. cato.

IO, & il mio Signore Soffronio ãdammo alla casa di Stefano filosofo famoso per grã dottrina, & ei a hora di mezo dì, dimoraua, costui presso alla Chiesa di S. Maria di Dio genitrice, laqual edificò il B. Papa Eulogio ad Oriente presso al magno Tetrafilo. Bussando adunque alla casa del Filosofo, vna fanciulla, vedendoci disse Egli dorme, aspettate vn poco. All'hora io dissi al mio Signore Soffronio. Andiamo à Tetrafilo e stiamo quiui. Questo luoco è a gli Alessãdrini molto venerabile, però che dicono l'ossa di Gieremia Profeta prese d'Egitio da Alessandro che pose la Città esser qui state trãslatate. Essendo adunque in esso venuti, non vi trouammo se non tre ciechi. peroche era di merigio, & andando presso à quei ciechi quietamente, & con silentio, ponemmoci à sedere, hauendo i nostri libri. Parlauano i ciechi insieme molte cose, e disse l'vno all'altro. In che modo sei tù fatto cieco? Rispose quello, essendo giouanetto era maritato, e nauigando noi d'Africa, subito fui preso per gl'occhi in mare, non potẽdo andare, e rimasemi vn pannicolo in su gli occhi. Et ancora disse all'altro. Tù come diuentasti cieco? Rispose. Io fui artefice di fonder vetro, lauorando di varij vasi, e per il fuoco ò perduti ambedue gl'occhi, e sono fatto cieco. E quelli dimandando all'altro, dissero. Ma tù in che modo sei fatto cieco? Rispose. Veramente io ve lo dirò, quando io era giouanetto, odiaua, e recusaua la fatica, e diuentai lussurioso, e non hauendo le cose necessarie al viuere, haueua già cominciato a furare, & hauendo cõmessi molti mali, io staua vn dì in vn luoco, & vedendo portar vn morto ottimamẽte vestito, seguitai l'honoranza dell'esequie, per vedere oue fosse posto, & vennero dentro à S. Giouanni, e quiui lo posero nel monumento, e finito l'officio, si partirono. Io incontinẽte che gli viddi partiti, entrai nel sepolcro, e lo spogliai, non lasciandogli altro, se non vn telo dì pãno di lino, Cominciai adunque à vscir del monumento carco di molti panni, & il mio importuno pensiero mi disse: Prendi ancora il telo, però che è buono, & io misero ritornai, accioche, preso etiandio il telo lo lasciassi ignudo. Il morto si leuò à sedere innanzi à me, e stendendo sopra me le sue mani mi cauò gl'occhi: Allhora io miserabile, lasciata ogni cosa, con gran tribulatione, e pericolo vscij del sepolcro. Ecco che ancora io vi hò detto come son diuentato cieco. Hauendo noi vdite queste cose; il mio Signore Soffronio mi fece cenno, e ci partimmo, e dissemi. Abbate Giouanni, hoggi non andiamo più oltra, perche assai siamo edificati. Habbiamo scritte queste cose, accioche ancora voi parimẽte siate edificati però che niuno facendo male si può nascondere da Dio.

Narratione dell'Abbate Giouanni Padre del Monasterio de' Giganti, come riceuette vn giouanetto che tornò à penitenza hauendo spogliato vna donna morta nel monumento.

QVesto c'habbiamo detto, noi l'vdimmo già da colui, che acciecò, ma simile à questo ci narrò l'Abbate Giouanni Padre del Monasterio de' Giganti: quando venne in Theopoli, dicendo: Poco tempo innanzi venne a me vn giouanetto: che mi disse: per l'amor di Dio Abbate riceuimi, però che voglio far penitenza. Et diceua questo con molte lagrime, & singhiozzi, ma io vedendolo contrito & con gran tristitia, gli dissi, Dimmi la cagione di tanta compuntione, non mi celare alcuna cosa, però che Dio è potẽte ad aiutarti, & egli mi disse. Veramẽte, Signor Abbate son molto peccatore. Al quale io dissi di nuouo. Credimi, figliuolo si come molte, & varie sono le piaghe, così molte & varie sono le medicine: ma se tù vuoi essere curato, dimmi in verità l'opere tue, accioche ancora io vi ponga cõueniẽti medicamenti: però che altramente si cura il fornicatore altramẽte, l'homicida, & altro è il rimedio dell'auaro, & altro è la medicina del bugiardo, & cõ altro medicamento l'iracondo e con altro il ladro, & con altro l'adultero si sana, & acciò che non conti molti vitij, come alle varie infirmità del corpo, varij rimedi vediamo aggiungere così etiandio a' vitij dell'anima, che son molti, la medicina, soccore variamente. Ma egli più altamente piangendo, e percotendosi il petto con lagrime, e singhiozzi si cõfondeua, & per la troppo turbatione, & dolore dell'animo mãcãdo, nõ poteua mãdar fuori la voce libera, ma io come lo viddi afflito, e lasso per la disperatione, & tristi-

tia intolerabile, & che ne quello, che egli hauesse patito, ne che male hauesse fatto, ne etiandio la sua calamità potendo annontiare, gli dissi: Figliuol mio fa vn poco di forza alla tua cogitatione, & notificami quel, che ti è stato fatto, percioche'l nostro Dio ti può porgere il suo aiuto, però che colui che per la sua ineffabile clemēza, & immensa miseratione ogni cosa per la nostra salute patì, e quello, che col Publicano conuersò, e nō scacciò la meretrice, che andò a lui, & i ladroni riceuette, e fù chiamato amico de' peccatori, esso ancora te figliuolo penitēte, & cōuerso riceuerà nelle sue mani, perciocbe non vuole la morte del peccatore; ma che si cōuerta, & viua. Allhora facēdosi forza da i singhiozzi, & dalle lagrime vn poco tēperandosi, mi disse Io signor mio Abbate pieno di vitij, e d'ogni peccato e'nè del Cielo, ne della terra degno hauēdo vdito due dì innāzi a questo vna vergine figliuola de vno de i principali della Città esser morta, e con molte, e pretiose vesti sepolta fuora della Città in vn monumento per consuetudine di questa pessima opera, ādai la notte al sepolcro di essa, e cominciai a spogliarla, & hauēdoli di dosso tratti tutti i vestimenti, etiandio alla camisa non perdonando, ma essa ancora togliendola, la lasciai nuda come era nata, e conciosia che già mi apparecchiassi di vscire del monumento, essa si rizzò dināzi a me a sedere, e distendendo la sua mano sinistra presa la mia destra, e dissemi. O iniquissimo huomo erati necessario cosi nudarmi? Hor non temi tù Iddio, nō temi tù adūque la dānatione dell'vltima retributione? Hor nō doueui tù almeno hauer memoria della morte? ma essēdo Christiano hai giudicato, che cosi nuda stia innanzi a Christo, nè ancora hai riuerito il sesso feminile? Hor nō ti partori questo sesso? Hor non hai tù violata tua madre con questa ingiuria; Che ragione, ò infelicissimo de gli huomini douerai tù render a' Christo, del peccato in me cōmesso, innanzi al suo tremendo tribunale? Viuendo io niuno huomo strano vidde la mia faccia, & tù dopò la morte, e sepoltura mi hai denudata, & guardato nudo il mio corpo? Guai alla miseria humana, a che infelicità è condotta; con che cuore, con qual mano accostandoti pigli il santo pretioso Corpo del Nostro Signor Giesù Christo. Mi io come vedere, & vdite queste cose hebbi, da paura, & da timore tutto cōpreso, appena tremādo, & temēdo le dissi. Lasciami, che non farò più questo. La qual disse. Per certo nō sarà cosi, però che ci sei entrato, come ti hai voluto, ma nō vscirai, come tù vorrai, questo sepolcro sarà commune ad ambedue, e non stimare morire prestamente, ma quādo molti dì sarai stato quì tormentato, renderai la mala anima malamente: Et io cō lagrime la pregaua, che mi lasciasse; scongiurandola molto per l'onnipotente Dio & con giuramento affermādo più oltra non fare questa iniqua, e scelerata operatione. Finalmēte dopò molti preghi, e lagrime & spessi singhiozzi, ella rispondendo mi disse: Se vuoi viuere, & da questa necessità esser liberato, promettimi, che s'io ti lascierò, non solamente da questi illiciti, e prohibiti atti ti partirai ma incontinente anderai, e rinontiando al secolo ti farai Monaco, e farai penitenza seruendo a Christo per quelle cose, che tù hai malamēte operato. Et io giurai a Dio, che dee riceuare l'anime non solamente quello, che tù hai detto farò, ma da quì innanzi piu non entrerò in casa mia, ma de quì partendomi anderò nel Monasterio. All'hora mi disse la fanciulla vestimi come tù mi trouasti. Et hauendola vestita, collocandosi di nuouo morì. Hauendo io queste cose dal giouanetto vdite, e confortandolo e drizzandolo con alquante parole, & prouocandolo a penitenza, & continenza, lo tosai, e vestito d'habito Monastico lo rinchiusi in vna spelonca nel Monte, magnificamente rendendo gratie a Dio, & virilmente combattendo per l'anima sua.

Di vn mercatante molto ricco, & religioso, ma heretico, e d'vn miracolo, che occorse nel Santissimo Sacramento dell' Altare.

QVando fummo venuti in Sescuri andammo all'Abbate Theodosio della detta Città Vescouo, & egli ci narrò dicēdo: Al tempo della santa memoria di Dionisio Vescouo di questa Città mio predecessore, auuenne tal cosa. Vn'huomo era in questa Città Mercante molto religioso, & ricco, ma heretico però che era della setta di Seuero, & haueua vn seruo fedele, che cōmunicaua alla santa, & Apostolica Chiesa. Costui secōdo la cōsuetudine della Prouincia, il Giouedì Santo della Cena del Signore, prese la santa Communione, & la inuolse in vn panno di lino bianchissimo, e

la rispose nell'armario. Auuenne, che dopò fatta la Pasqua, quell'huomo fedele fù mãdato in Costantinopoli per vna facenda, lasciata per dimenticãza, la santa Communione nell'armario, & diede etiandio le chiaui al suo Signore, il quale vn dì aprẽdo l'armario: trouò quel panno di lino, & in esso inuolte le sante particole della santa Communione, di che contristossi, & pẽsaua ciò che di quello facesse, e peroche di esse non si voleua cõmunicare: però ch'erano nella santa Catholica Chiesa: all'hora lo lasciò nell'armario come era, pẽsãdo che'l seruo doueua tornare, & pigliarlo. Essẽdo da capo venuto il Giouedì della Cena del Signore, e non essendo tornato quel fedel seruo, il Mercatante lo volse ardere, acciò che di nuouo il secondo anno nõ si trouassero, & aperto l'armario, vidde tutte le sante particole della Communione, la paglia con le spighe hauere germinato, e da gran timore, e tremor cõpreso per il nuouo marauiglioso caso, prẽdendo le particole della santa Communione cõ tutti quei della sua casa chiamando kyrie eleison, cioè Signor habbi misericordia corse alla santa Chiesa, al santo, & venerabile Dionisio Vescouo. Questo grande, e terribile miracolo eccedente ogni ragione, & ogni mente, & ogni cognitione, non da due, ò da tre, ò da pochi fù veduto, ma da tutta la Chiesa, & da Cittadini, e paesani, peregrini, e da quelli, che vanno per terra, & che nauigano il mare: huomini, e donne, e giouani, vecchi, garzoni, e fanciulli, signori, & serui, ricchi, e poueri, Principi, e sudditi, sapienti, e semplici, vergini, e monachi, vedoue, e maritate, da quelli che sono in potestà constituiti, e da quelli, che sono retti dall'Imperio d'altri. Questi diceano kyrie eleison, & altri in altro modo laudauano a Dio, ma tutti parimente rendeuano a Dio gratie delle sue ineffabili marauiglie. Molti adunque credendo per questo miracolo, si accostarono alla santa Catholica, & Apostolica Chiesa.

D'vna fonte conceduta da Dio, per oratione dell' Abbate Theodosio, che poi diuentò asciutta per fare il bagno.

POi peruenimmo al Monasterio dell'Abbate Theodosio in Scopulo, ch'era vn mõte trà la Città di Sesutia, & il roso di Cilicia. I padri di quel luoco ci condussero sopra il monasterio quanto è vn gittar di vna saetta dimostrandoci vna fonte molto grande, e bella, doue Dionisio disse. Questa fonte, fratelli, non è naturale, ma diuinamente ci fù donata, però che'l santo Padre nostro Theodosio con molti digiuni, e molte lagrime sparse, e con molte orationi e molte genuflessioni ottenne; che Dio, il solazzo, & vso di quest'acqua si degnasse prestarci, però che prima i nostri padri attingeuano l'acqua del torrente; ma Dio, il quale sà la volontà di coloro, che lo temono, per sua infinita bontà ci ha prestato il refrigerio di quest' acqua per le sante orationi del padre vostro. Innãzi di questi due anni alcuni de frati dimandarono al padre del Monasterio d' edificare vn bagno da lauarsi, ma il padre sopportaua grauemente questo, nientedimeno condescendendo all'infermità de'Frati, lo lasciò fare; Fù adũque edificato il bagno nel monastero, & vna volta solamente vi fù lauato che subito si seccò. In verità vi diciamo Christiani, molti digiuni, molte orationi, e molte genuflessioni facemmo per riceuere l'acqua, e facemmo alcune proue vn' anno intiero stessimo senza acqua di fonte, & erammo in gran tribulatione, ma incontinente, che il nostro buon, e mansueto padre distrusse quel bagno, di nuouo ci fù resa l'acqua.

D'vna Donna fedele di Apamia, che fece cauare vn pozzo.

I Medesimi Padri ancora ci narrano questo, dicẽdo. Vna donna fedele nelle parti di Apamia a questi giorni fece cauare vn pozzo e hauendo sopportato molte spese, e molte fatiche, e cauato il pozzo in grande altezza, non hauea trouato l'acqua, la donna adunque staua in tristitia, & afflittione, si per le spese, come per la fatica. Le apparue in sogno vna donna, dicendo Madonna va in Scopulo, e fatti portare la imagine dell'Abbate Theodosio, che per esso Dio ti darà l'acqua. La donna prestamente mandò due suoi huomini, e riceuè l'imagine del Santo, laquale quando hebbero messa nel pozzo subito l'acqua abondò in modo, che la metà del pozzo si empì. Portò ancora a noi detta acqua, e beuemmo, & laudammo Dio.

Come il predetto vecchio fù pregato da vn nocchiero, che facesse andare la sua naue in mare.

CI diceuano i Padri del medesimo luoco ãcora di lui questo. Che vẽtiquattro miglia distãte dal Monasterio è vn luogo de mercarãti, il quale e detto Sutile Promontorio, nel qual vn nocciero haueua vna naue di trenta milla moggia, che volẽdola condurre in mare, si affaticò due settimane con molti lauoranti, & haueua ogni giorno trecento operari, e non la poteua mouere dal luoco suo però che era stata incantata da pessimi huomini. Era adunque in gran tribulatione; & angustia il signor della naue e non sapeua, che si fare, ma per dispensatione di Dio, il vecchio andò in quelle parti, & il nocchiero vedutolo, e conoscendolo santo huomo li disse: Fà oratione singolar padre, per questa naue, però che per arte magica non può discendere in mare. Disse a lui il vecchio: Va fà che io mãgi, Dio ti aiutarà. Ma questo disse il vecchio acciò che il nocchiero ãdasse a casa, e quando egli se ne fù ito, si accostò il vecchio solo alla naue, & gittossi tre volte in terra pregando Dio; & segnò tre volte la naue col segno della santa Croce nel nome del nostro Signor Giesù Christo. Venendo il vecchio nella casa del Nocchiero, li disse. Và alla tua naue, e cõducila. Il nocchiero credẽdo alle parole del vecchio andò con pochi, & trahendo la naue prestamente in mare la condussero, e tutti glorificarono Iddio.

Di vn solitario, che morì in vna picciola spelonca, & il suo corpo miracolosamente trouato fù sepelito.

CI narrarono i Padri del predetto Monasterio dicendo: Vn Monaco solitario era in questi mõti, che molti anni stette in vita solitaria, e morì in vna picciola spelonca, che non lo sapeuamo, però nõ pẽsauamo, che fosse in altro heremo passato al signore, ma vna notte vẽne in sogno, et apparue a questo, il quale è hora nostro padre Abbate Giuliano: dicendo. Piglia teco alquanti, & vieni togliemi nel luoco, oue io sono giacciuto nel monte, che è nominato Ceruo. Prese adunque il padre nostro alquanti di noi, & salì nel monte, ch'egli haueua detto: E conciosia, che hauessimo per molte hore cercato, non trouammo le reliquie del solitario, però che l'entrata della spelonca per il tempo, era coperta di terra. Non l'hauendo dunque trouata, disse il padre nostro; Venite discẽdiamo figliuoli. Et cominciando a discendere, ecco venne vna capra, e stette lungi da noi, e cominciò a rasciare la terra, la qual cosa quando il nostro padre vidde, ci disse; Credetemi, figliuoli miei, in quel luoco è sepolto il seruo di Dio, & cauando trouammo il corpo dentro, e portatolo con honore, nel monasterio lo sepellimmo.

Come nel predetto Monasterio germinò il grano, perche non si fece a consueta elemosina.

DInuouo ci narrano ancora in questo dicendo. Fù consuetudine, ch'l dì della santa cena del Signore tutti i poueri, e pupilli di questa regione cõcorreuano qua, e riceueuano vn mezo staio di frumento, tredici pani, vn sestagio di vino, & vn mezo sestaio di mele per ciascuno, ma tre anni innanzi fù gran carestia di frumento, perche dodeci staia valeuano vna moneta d'oro. Essendo venuto il dì del digiuno della santa Quadragesima, dissero alquãti dei padri al nostro Abbate. Non vogliate, Signor padre secõdo la consuetudine, dare il frumẽto a'poueri, acciò che nõ manchi al Monasterio, però che non si troua frumento. Ma l'Abbate gli disse. Non rompiamo figliuoli, la elemosina del nostro padre, vedete, ch'egli è cõmandato dal beato Theodosio, non vi conuiene trapassarlo: perch'egli è quello che hà cura di noi. Ma i Frati stettero nella propria sentenza dicendo. A noi non viene in animo che lo possiamo dare. All'hora l'Abbate cõtristato disse loro. Andate, e fatte secondo, che volete. Non adunque come era cõsueto diedero l'elemosina il Giouedì della cena del Signore, & andãdo il Venerdi santo, quello, ch'era sopra i grani, aperse l'vscio, e trouò, che tutto il frumento haueua germinato, si che pòi furono constretti di gettarlo in mare. Allhora l'Abbate nostro disse a'Frati. Chi fà vani i commandamenti del Padre nostro, patisce queste cose! Meditate hora, che trauagli si sentono per la disobedienza, doueuamo dare cinquecento staia al Padre nostro Teodosio e per la obedienza haueressimo cõsolato i nostri fratelli poueri, habbiamo perduto intorno a cinquecento staia di frumento: che habbiamo

la rispose nell'armario. Auuenne, che dopò fatta la Pasqua, quell'huomo fedele fù mãdato in Costantinopoli per vna facenda, lasciata per dimenticãza, la santa Communione nell'armario, & diede etiandio le chiaui al suo Signore, il quale vn dì aprẽdo l'armario: trouò quel panno di lino, & in esso inuolte le sante particole della santa Communione, di che contristossi, & pẽsaua ciò che di quello facesse, e peroche di esse non si voleua cõmunicare: però ch'erano nella santa Catholica Chiesa: all'hora lo lasciò nell'armario come era, pẽsãdo che'l seruo doueua tornare, & pigliarlo. Essẽdo da capo venuto il Giouedì della Cena del Signore, e non essendo tornato quel fedel seruo, il Mercatante lo volse ardere, acciò che di nuouo il secondo anno nõ si trouassero, & aperto l'armario, vidde tutte le sante particole della Communione, la paglia con le spighe hauere germinato, e da gran timore, e tremor cõpreso per il nuouo marauiglioso caso, prẽdendo le particole della santa Communione cõ tutti quei della sua casa chiamando kyrie eleison, cioè Signor habbi misericordia corse alla santa Chiesa, al santo, & venerabile Dionisio Vescouo. Questo grande, e terribile miracolo eccedente ogni ragione, & ogni mente, & ogni cognitione, non da due, ò da tre, ò da pochi fù veduto, ma da tutta la Chiesa, & da Cittadini, e paesani, peregrini, e da quelli, che vanno per terra, & che nauigano il mare: huomini, e donne, e giouani, vecchi, garzoni, e fanciulli, signori, & serui, ricchi, e poueri, Principi, e sudditi, sapienti, e semplici, vergini, e monachi, vedoue, e maritate, da quelli che sono in potestà constituiti, e da quelli, che sono retti dall'Imperio d'altri. Questi diceano kyrie eleison, & altri in altro modo laudauano a Dio, ma tutti parimente rendeuano a Dio gratie delle sue ineffabili marauiglie. Molti adunque credendo per questo miracolo, si accostarono alla santa Catholica, & Apostolica Chiesa.

D'vna fonte conceduta da Dio, per oratione dell' Abbate Theodosio, che poi diuentò asciutta per fare il bagno.

POi peruenimmo al Monasterio dell'Abbate Theodosio in Scopulo, ch'era vn mõte trà la Città di Sesutia, & il roso di Cilicia. I padri di quel luoco ci condussero sopra il monasterio quanto è vn gittar di vna saeta dimostrandoci vna fonte molto grande, e bella, doue Dionisio disse. Questa fonte, fratelli, non è naturale, ma diuinamente ci fù donata, però che'l santo Padre nostro Theodosio con molti digiuni, e molte lagrime sparse, e con molte orationi e molte genuflessioni ottenne; che Dio, il solazzo, & vso di quest'acqua si degnasse prestarci, però che prima i nostri padri attingeuano l'acqua del torrente; ma Dio, il quale sà la volontà di coloro, che lo temono, per sua infinita bontà ci ha prestato il refrigerio di quest' acqua per le sante orationi del padre vostro. Innãzi di questi due anni alcuni de frati dimandarono al padre del Monasterio d'edificare vn bagno da lauarsi, ma il padre sopportaua grauemente questo, nientedimeno condescendendo all'infermità de' Frati, lo lasciò fare; Fù adũque edificato il bagno nel monastero, & vna volta solamente vi fù lauato che subito si seccò. In verità vi diciamo Christiani, molti digiuni, molte orationi, e molte genuflessioni facemmo per riceuere l'acqua, e facemmo alcune proue vn' anno intiero stessimo senza acqua di fonte, & erammo in gran tribulatione, ma incontinente, che il nostro buon, e mansueto padre distrusse quel bagno, di nuouo ci fù resa l'acqua.

D'vna Donna fedele di Apamia, che fece cauare vn pozzo.

I Medesimi Padri ancora ci narrano questo, dicẽdo. Vna donna fedele nelle parti di Apamia a questi giorni fece cauare vn pozzo, e hauendo sopportato molte spese, e molte fatiche, e cauato il pozzo in grande altezza, non hauea trouato l'acqua, la donna adunque staua in tristitia, & afflittione, si per le spese, come per la fatica. Le apparue in sogno vna donna, dicendo Madonna va in Scopulo, e fatti portare la imagine dell'Abbate Theodosio, che per esso Dio ti darà l'acqua. La donna prestamente mandò due suoi huomini, e riceuè l'imagine del Santo, laquale quando hebbero messa nel pozzo subito l'acqua abondò in modo, che la metà del pozzo si emplì. Portò ancora a noi detta acqua, e beuemmo, & laudammo Dio.

Come il predetto vecchio fù pregato da vn nocchiero, che facesse andare la sua naue in mare.

CI diceuano i Padri del medesimo luoco ācora di lui questo. Che vētiquattro miglia distāte dal Monasterio è vn luogo de mercatāti, il quale e detto Sutile Promontorio, nel qual vn nocciero haueua vna naue di trenta milla moggia, che volēdola condurre in mare, si affaticò due settimane con molti lauoranti, & haueua ogni giorno trecento operari, e non la poteua mouere dal luoco suo però che era stata incantata da pessimi huomini. Era adunque in gran tribulatione; & angustia il signor della naue e non sapeua, che si fare, ma per dispensatione di Dio, il vecchio andò in quelle parti, & il nocchiero vedutolo, e conoscendolo santo huomo li disse: Fà oratione singolar padre, per questa naue, però che per arte magica non può discendere in mare. Disse a lui il vecchio: Va fà che io māgi, Dio ti aiutarà. Ma questo disse il vecchio acciò che il nocchiero ādasse a casa, e quando egli se ne fù ito, si accostò il vecchio solo alla naue, & gittossi tre volte in terra pregando Dio; & segnò tre volte la naue col segno della santa Croce nel nome del nostro Signor Giesù Christo. Venendo il vecchio nella casa del Nocchiero, li disse. Và alla tua naue, e cōducila. Il nocchiero credēdo alle parole del vecchio andò con pochi, & trahendo la naue prestamente in mare la condussero, e tutti glorificarono Iddio.

Di vn solitario, che morì in vna picciola spelonca, & il suo corpo miracolosamente trouato fù sepelito.

CI narrarono i Padri del predetto Monasterio, dicendo: Vn Monaco solitario era in questi mōti, che molti anni stette in vita solitaria, & morì in vna picciola spelonca, che non lo sapeuamo, però nō pēsauamo, che fosse in altro heremo passato al signore, ma vna notte vēne in sogno, et apparue a questo, il quale è hora nostro padre Abbate Giuliano: dicendo. Piglia teco alquanti, & vieni togliemi del luoco, oue io sono giacciuto nel monte, che è nominato Ceruo. Prese adunque il padre nostro alquanti di noi, & salì nel monte, ch'egli haueua detto: E concio sia, che haueffimo per molte hore cercato, non trouammo le reliquie del solitario, però che l'entrata della spelonca per il tempo, era coperta di terra. Non l'hauendo dunque trouata, disse il padre nostro; Venite discēdiamo figliuoli. Et cominciando a discendere, ecco venne vna capra, e stette lungi da noi, e cominciò a scasciare la terra, la qual cosa quando il nostro padre vidde, ci disse; Credetemi, figliuoli miei, in quel luoco è sepolto il seruo di Dio, & cauando trouammo il corpo dentro, e portatolo con honore, nel monasterio lo sepellimmo.

Come nel predetto Monasterio germinò il grano, perche non si fece a consueta elemosina.

DI nuouo ci narrano ancora in questo dicendo. Fù consuetudine, ch'l dì della santa cena del Signore tutti i poueri, e pupilli di questa regione cōcorreuano qua, e riceueuano vn mezo staio di frumento, tredici pani, vn sestagio di vino, & vn mezo sestaio di mele per ciascuno, ma tre anni innanzi fù gran carestia di frumento, perche dodeci staia valeuano vna moneta d'oro. Essendo venuto il dì del digiuno della santa Quadragesima, dissero alquāti dei padri al nostro Abbate. Non vogliate, Signor padre secōdo la consuetudine, dare il frumēto a'poueri, acciò che nō manchi al Monasterio, però che non si troua frumento. Ma l'Abbate gli disse. Non rompiamo figliuoli, la elemosina del nostro padre, vedete, ch'egli è cōmandato dal beato Theodosio, non vi conuiene trapassarlo: perch'egli è quello che hà cura di noi. Ma i Frati stettero nella propria sentenza dicendo. A noi non viene in animo che lo possiamo dare. All'hora l'Abbate cōtristato disse loro. Andate, e fatte secondo, che volete. Non adunque come era cōsueto diedero l'elemosina il Giouedì della cena del Signore, & andādo il Venerdì santo, quello, ch'era sopra i grani, aperse l'vscio, e trouò, che tutto il frumento haueua germinato, si che pòi furono constretti di gettarlo in mare. Allhora l'Abbate nostro disse a'Frati. Chi fà vani i commandamenti del Padre nostro, patisce queste cose? Meditate hora, che trauagli si sentono per la disobedienza, doueuamo dare cinquecento staia al Padre nostro Teodosio e per la obedienza haureffimo cōsolato i nostri fratelli poueri, habbiamo perduto intorno a cinquecento staia di frumento: che habbiamo

guadagnato figlioli miei? Quãto habbiamo nosciuto a noi medesimi? Due mali habbiamo fatto l'vno habbiamo preterito il mandato del nostro Padre, l'altro che non habbiamo hauuto speranza in Dio, ma nel nostro granaio. Almeno per questo esperimento veggiamo fratelli, che Dio è quel che dispone tutta l'humana generatione, e che Santo Theodosio inuisibilmente per noi suoi figliuoli sollecitamente ha cura.

Narratione dell'Abbate Egiardo.

EGiardo Abbate ci narrò, dicendo, Conciosia che io fossi vscito della Città di Egis dopò la solẽnità, & il verno più acremente mi hauesse spauentato, vẽni al Monasterio di Scopulo, & essẽdo quiui, auuẽne questa cosa vn Monaco solitario era in queste parti, & veniua il santo dì della Domenica, e pigliaua i santi Sacramenti: ma vna volta scandalizatosi stette intorno cinque settimane, che mai secondo la consuetudine non venne nel Monasterio, perilche i Fratti si cõtristauano essendo io quiui nel Monasterio vene nel dì della Domenica: il quale quãdo i Frati hebbero veduto, si rallegrarono, e gittatisi in terra innanzi a lui chiedeuano perdonanza, & egli similmẽte prostrato, dimandò perdono, e fecero carità, ma quando egli hebbe preso il corpo, e sangue del N. Sig. Giesù Christo, si pose nel mezzo della Chiesa, & incontinente morì, non essendo il corpo innanzi infermato. Conobbero adunque i Padri del Monasterio, che egli haueua presaputo il dì della sua morte, e per questa cagione era venuto, accioche non hauendo niente verso ad alcuno, passasse al Signore.

Di Frate Gregorio Cappadocio, & di alcune sue opere mirabili, & d'vne riuelationi.

IL venerabile nostro Gregorio Archimãdrita nel monasterio del sãto nostro padre Theodosio, che è posto nell' Heremo della Città sãta di Christo nostro Signore, ci narrò cioè a me, & al mio spirituale fratello Sofronio Sofista dicendo: Io hebbi qui vn Frate per nome Gregorio di Cappadocia, che haueua, al suo seruitio in Fasellide, vna ì facẽdo i Frati pane, Fra Gregorio faceu dfoco al forno, dopò hauẽdolo infocato, non trouò con che nettarlo, però che li Frati haueuano nascoso il pãno per tentarlo. Entrato Frate Gregorio nel forno, lo spazzò col suo vestimento senza esser'offeso, ma vdito questo ripresi i Frati, che così l'haueuano tẽtato. Narrocci questo medesimo Abbate Gregorio del predetto Frate Gregorio dicendo. Vn dì egli pasceua porci in Falellide due Leoni vennero per rapire vn porco, ma prendẽ egli la sua verga, e lo perseguitò insin'al Giordano; Di nuouo il predetto nostro Padre ci narrò: dicendo. Cominciando ad edificare il Tempio di S. Quirico in Fasellide, e cauando i fondamẽti, mi apparue in sogno vn Monaco di grãde astinenza, & secondo, che pareua vestito di palme, e portaua in le braccie maniche di cilicio il quale dissemi con voce mansuetissima: Dimmi Abbate Gregorio, dopò tãte fatiche, e tãta astinẽza, doueui tù lasciarmi fuori del Tempiõ che tù edifichi? Ma riuerito io la voce, & habito del vecchio gli dissi. O Signor Iddio me ne guardi. Et egli disse, Veramente tù l'hai fatto. Et io gli dissi Chi sei tù Signore Disse quello. Io son Pietro solitario di Santo Giordano. Et leuandomi la mattina, scopersi, e cercai con diligenza innanzi al Tempio, e cauando trouai il suo corpo, il quale così giaceua come l'haueua veduto in sogno e mutato l'oratorio feci vn precioso monumẽto nella destra parte del Tẽpio, e quiui lo trãslatai.

Dell'Abbate Sisinio Anacoreta, & d'vn discepolo miracolosamente in vn medesimo luogo seppeliti.

IL Padre nostro medesimo Gregorio ci narrò, dicendo. Essẽdo vn dì andato all' Abbate Sisinio Anacoreta, (era questo vno padre, il quale lasciato per Christo il Vescouato era venuto appresso al castello chiamato Bethara, il quale è distante circa sei miglia da S Giordano, e quiui solitaria vita cõduceua) e molto l'vscio bussato, dopò vna grande hora mi aperse il suo discepolo e dissemi. Veramẽte, Signor Abbate il padre è infermo a morte, prega i Dio, che di questo secolo non si partisse insino a tanto che vedesse, che tù eri venuto in questa regione (peròche io era andato in Constantinopoli per necessità del monasterio al pijssimo Tiberio Imperatore. Quãdo adunque il discepolo fu andato al padre, & annonciatogli la mia venuta, dopò vna lũga hora

d sse

discese il discepolo, dicendomi. Salite. Et salendo trouammo il Padre esser morto in pace. Conobbi adunque, che subito, ch'egli seppe, che io era colui, che haueua picchiato, passò al Signore, e conciosia, che io l'abbracciassi. Disse il morto con dolce, e mansueta voce. Bē sia venuto Abbate mio. Et di nuouo si riposò in pace. Io feci adunque sapere in quei luoghi, che venissero, & sepellissimo il padre. Essendo venuti, e cauando il monumento, disse il discepolo del padre a quelli, che cauauano il sepolcro. Fate carità, e cauatelo alquanto più largo, acciòche la fossa di due sia capace, e quādo essi cauauano posò se medesimo in terra, e rendè lo spirito al Signore, & sepelirono ambidue insieme: cioè, l'Abbate, & il suo discepolo.

Dell' Abbate Giuliano di Metropoli Vescouo Botrense. come scoperse, il veleno datogli, e campò la morte.

ANcora il predetto padre nostro Gregorio Archimandritta ci narrò dell' Abbate Giuliano di Metropoli Vescouo Botrense, che essendo partito dal monasterio, e fatto Vescouo di Botro: alcuni de gli habitatori di quella città per odio del nome di Christo lo volsero vccidere con veleno, e corrompendo con danari il seruo; che gli porgeua il bicchiere a mensa, li dierono il veleno: acciòche quando porgeua da bere al Vescouo, mettesse il veneno nel bicchiere il seruo come fù ammaestrato, così fece, e dando il bicchiere infetto di veleno al S. Giuliano, il santo huomo lo riceuette, e per diuina volontà conobbe l'insidie. Preso adunque il bicchiere innanzi a se lo pose, niente al seruo dicendo, e mandando alcuni della sua famiglia fece richiedere tutti i principali della Città, frà i quali erano ancora, quelli ch'haueuano ordinate le insidie ma l' huomo beato non volendo publicare coloro, che haueuano fatto questo, disse cō mansuetissima voce a tutti. Se voi pensate vccidere l'humile Giuliano con veleni, ecco, che innanzi a voi beuo il pestifero bicchiere Et segnando il bicchiere tre volte col suo dito, e dicendo. Nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, beuo questo bicchiere: lo beuè in presenza di ciascuno, e rimase senza lesione alcuna. La qual cosa hauendo veduta quelli si gettarono in terra, e dimandaronli perdono.

Di Due Frati, che giurarono di non si abbandonare nè in vita, nè in morte, come vno di loro caddè in fornicatione, e per le orationi, & meriti dell' altro, fù liberato.

L'Abbate Giouanni solitario cognominato Rutilio, diceua se hauere vdito dall' Abbate Stefano Moabita narrare, che quando egli era nel monasterio del santo Abbate Theodosio gran Prencipe de i Monaci, due Frati, erano quiui, i quali haueano giurato insieme, che nè in vita, nè in morte si partirebbero l'vno dall'altro, e conciosia, che tutti gli altri edificassero il Monasterio vno di loro impugnato dalla fornicatione disse al suo compagno: Lasciami fratello, ch'io son tentato dalla fornicatione, e non potendo sopportare voglio tornare al seco. lo Ma il compagno lo cominciò a pragare dicendo. Non voler pregoti fratel mio, perdere la tua fatica. Ma quello gli disse. O tù lasciami andare, ò tù vieni meco, acciò ch'io satisfaccia alla mia concupiscēza. Et quel Frate non lo volendo lasciare, andò con lui nella Città. Entrò adunque nel recettacolo delle meretrici, ma quel suo compagno stando di fuori gettaua la poluere di terra, sopra il capo suo. E dopò ch'egli hebbe adēpita la bruttissima opera, vscito dal Lupanario il compagno gli disse: Che hai tù guadagnato dal peccato fratel mio? quanto detrimento di quindi hai preso. Andiamo di nuouo al Monasterio. Il qual disse Nō posso nell'heremo venire. và sēza me, peròche io rimarrò nel secolo. Et cōciosia che molto lo pregasse, niun profitto facesse, non volendo colui tornare all' heremo, rimase ancora il compagno nel secolo con lui, doue lauorauano amendue con le lor mani per viuere. In quel medesimo tempo l'Abbate Abramio, il quale poi fù fatto Vescouo di Effeso, buono, e mansueto pastore, edificaua il suo monasterio, che si dice de Bisanti: doue andando questi due Frati lauorauano in seruitio di quelli, che mutauano, quel Frate, ch'era caduto in fornicatione, presa la mercede dell'opera di ābedue, ogni dì andando nella Città, la consumaua in lussuria, ma l'altro continuamente digiunando, salmeggiando con ogni quiete faceua l'opera sua, nō parlando ad alcuno. Vedendolo gli artefici, che per ciascun dì ne mangiaua, nè parlaua, ma sempre pensaua, & meditaua, riferirono di lui, e della sua santa

conuerſatione al ſanto Abbate Abraimo. All'hora il grande Abramio ſtando in cella fece chiamare a ſe l'operario, & eſsẽdo venuto lo dimandò: Onde ſei fratello, ò che opera è la tua? Et quello per ordine gli confeſsò ogni coſa, e diſſe. Per il mio compagno ſoſtengo ogni coſa, accioche Dio vedendo la mia tribulatione, lo ſalui. Vdite queſte coſe Abramio gli diſſe. Il Signore t'hà donata l'anima del compagno tuo. Hauendo laſciato Santo Abramio, & eſſendo vſcito di cella, ecco che l'altro Frate viene a lui chiamandolo, & dicẽdogli. Fratel mio conducimi nell'heremo, acciò ch'io ſia ſaluo. Et ſubito lo preſe, & andarono ad vna ſpelõca del Giordano, e quiui rinchiuſerſi. Dopò poco tempo quel Frate, che era caduto in fornicatione, hauendo nel profitto ſpirituale magnificamente operato, paſsò al Signore, & rimaſe etiandio quell'altro nella medeſima ſpelonca inſino a tanto, che ancora eſſo morì.

Di Pardo di natione Romano, mulatiere, come fece gran penitenza d'vno homicidio, fatto da vn ſuo mulo.

ANcora ci narrano d'vn altro vecchio, i Padri del predetto monaſterio, dicendo: Era quiui vn vecchio, il quale poco tempo innanzi morì, chiamato per nome Pardo, di natione Romano. Coſtui mentre, ch'era giouane era ſtato mulatiero. Vn di adunque andando co' muli in Gierico, & eſſendo in vn'albergo di peregrini, trouò quiui vn fanciullo picciolino a cui il mulo diede vn calcio, & vcciſelo, non auuedendoſene Pardo, & veduto queſto, fù molto dolente, & afflitto, e per queſto andò in Armone, & diuẽtò monaco ſolitario, piangẽdo sẽpre dicẽdo. Ho fatto homicidio, e come homicida in giudicio ſono da eſſere cõdannato. Era quiui appreſſo al torrente vn Leone, onde ogni dì l'Abbate Pardo ãdaua al ſuo cubile ſtimolando, & affligendo il Leone, acciò che ſi rizzaſſe, e lo diuoraſſe. Ma il Leone niente l'offendeua. Vedendo il vecchio, che non faceua niente, diſſe in ſe medeſimo. Io dormirò nella via, per laquale il Leone va al fiume, e quãdo paſſerà per andare a bere mi diuorerà. Giacẽdo adunque nella via, ecco il Leone dopo poco vẽne, e come ſe foſſe dotato di ragione con ogni quiete trapaſsò il vecchio, e non lo toccò niente. All'hora l'Abbate Pardo fatto più certo, che Dio gli haueua rimeſſo il peccato venẽdo di nuouo al ſuo monaſterio, viſſe tutto'l tempo della ſua vita, edificando ogni vno con l'eſſempio della ſua conuerſatione ſino al dì della ſua morte.

Dell'Abbate Geraſimo come vi riſanò vn Leone, e molte altre coſe marauiglioſe.

VN miglio quaſi diſtante dal Giordano è il monaſterio, che ſi dice dell'Abbate Geraſimo; Venẽdo noi in queſto Monaſterio, i Padri, che quiui dimorauano, ci narrorono dell'Abbate Geraſimo, che vn dì andando ſopra la ripa del Giordano ſi ſcõtrò in vn Leone, che molto ruggiaua col piè ſoſpeſo, nel qual era fitta vna põtura di canuccie, in tãto che il piede era infiato, & pieno di puzza. Hauendo adunque il Leone veduto l'Abbate gli moſtraua il piè piagato dallo ſtecco infiſſo, cõ alcũ modo pregãdo, che lo curaſſe. Quando l'Abbate hebbe veduto il Leone coſtretto in tal neceſſità, ſedendo preſſo il ſuo piede, & aprẽdo la piaga, ne traſſe vna tannuccia con gran puzza, e diligentemẽte purgata la piaga, & legatala con vn panno, lo laſciò. Ma il Leone vedendoſi curato, non volſe abbãdonare l'Abbate. ma come caro diſcepolo, douũque il maeſtro andaua, lo ſeguitaua, in modo che l'Abbate haueua ammiratione di tãta gratitudine, & già da quell'hora lo nutricaua, mettendo dinanzi pane, & legumi bagnati. Quel Monaſterio haueua vn'aſino per portar l'acqua del Giordano, per la neceſſità de'Frati, per conſuetudine haueuano fatto i Padri del monaſterio di commettere al Leone la cura di paſcere l'aſino, accioche andando con lui preſſo alle ripe del fiume Giordano paſcendo lo guardaſse. Ma vn giorno, mentre, che l'aſino paſcea. Il Leone ſi dilungò vn poco da lui, & ecco vn Camelario venendo in Arabia, trouato l'aſino lo preſe, e lo cõduſse ſeco. Il leone, perduto l'aſino, ritornò al monaſterio molto triſto, e col capo inchinato al ſuo padrone: l'Abbate, adunque Geraſimo pensò, che'l Leone haueſse mãgiato l'aſino, & diſsegli, ou'è l'aſino? Ma quello come huomo ſtaua tacendo, e guardaua in terra. Diceuagli l'Abbate: Tù l'hai mangiato, benedetto il Signore, ciòche faceua l'aſino farai tù. Da quell'hora adunque il Leone per commandamento dell'Abbate portaua vn'vtre, che capiua quattro anfore d'acqua nel monaſterio,

sterio, ma vn giorno véne vn Caualiero all'Abbate per la benedittione, il quale vedédo il Leone, che portaua l'acqua, e saputa la cagione hebbe misericordia di lui, & proferendo tre monete d'oro, le diede al Padre del Monasterio, accioche comprasse vn'asino al seruitio dell'acqua, & liberasse il leone da quella necessità, passato vn certo breue tépo dopò che il leone fù dalla fatica liberato, quel Camelario, c'hauea tolto l'asino veniua portando frumento per venderlo nella Città Santa, hauédo l'asino ancora seco, quando fù passato il Giordano, accadè che ei scontrò il leone, il quale veduto, fuggì: ma il leone conosciuto l'asino corse a lui, e cō la bocca come soleua mordendo il suo capestro, lo trasse con tre cameli, & godendo insieme, & ruggédo, ch'haueua ritrouato l'asinello perduto venne all'Abbate, il quale stimaua che'l leone hauesse mangiato l'asinello, ma all'hora conobbe, che'l leone era stato ingannato e pose nome al leone Giordano. Stette quel leone nel monasterio co' Frati piu di cinquanta anni, non partendosi mai dall'Abbate Gerasimo, ilquale passato al Signore, da Padri seppellito, per dispésatione di Dio il Leone all'hora nel Monasterio nō si trouò: ma dopò poco tempo venne nel monasterio, & cercaua il suo padre, & l'Abbate Sabbatio di Cilicia, il qual anco era stato discepolo dell'Abbate Gerasimo, veduto il Leone, gli disse: Giordano il tuo Padre ci hà lasciati orfani, & è passato al Signore, ma prendi, & mangia. Il Leone non voleua mangiar, ma continuamente, & quà, & là voltandosi guardaua intorno, e cercando di vedere il padre suo, significando con grā ruggito, nō poter soffrire l'assentia sua. Ma l'Abbate Sabbatio, & gli altri Padri fregādoli il capo, gli diceuano. L'Abbate al Signore è passato, & hà lasciati noi. Queste cose dicendo non poteano mitigare le sue voci, & lamenti, ma quanto più con parole stimauano aiutarlo, et consolarlo, tanto piu vrlaua, e con maggior ruggito si lamentaua, e doleua, dimostrádo per la voce, & per la faccia, e per gli occhi la tristitia, che haueua non vedédo il padre. All'hora gli disse l'Abbate Sabbatio. Vieni meco dopò che non ci credi, & mostrarotti doue è posto il nostro Padre, & menandolo, lo condusse al loco doue l'haueua sepelito, ch'era distante dalla Chiesa quasi cinquecento passi, & stādosi l'Abbate Sabbatio sopra quel sepolcro, disse al Leone: Ecco quiui è sepolto il nostro Padre. Et inchinò i suoi ginocchi sopra il monumento del Padre. Quādo adunque il Leone hebbe vdito, e veduto l'Abbate ingenocchiato sopra il monumēto piangere, all'hora ācora egli s'inginocchiò percotendo in terra fortemente il capo suo, & ruggēdo, & incontinente morì sopra il sepolcro; Ma tutto questo fù fatto, non che sia da credere che il Leone hauesse l'anima ma che Iddio habbi voluto glorificare quelli, che glorificano lui, non solaméte in questa vita mà etiandio dopò la morte, e mostrare à noi quale soggestione hebbero le bestie al primo huomo, prima, che fosse innobediente al commandamento Diuino & innanzi, che fosse cacciato dal Paradiso.

D'vn Prete costretto da'parenti, à prender moglie, & visse con quella fino alla morte pudicamente, e come Dio lo liberò dalle false calunnie.

ET essendo venuti nell'Isola di Salmo, vedemmo in vn Monasterio l'Abbate Isidoro d'esso Monasterio Padre, & huomo di suprema virtù, e di grā carità a tutti, e di semplicità, & humiltà grandeméte ornato ilquale etiandio sappiamo, che doppò poco tēpo nella medesima regione fù fatto Vescouo. Costui ci narrò dicendo, egli è otto miglia distante da questa Città vn borgo, che hà la Chiesa nella quale fù vn Prete molto mirabile, il quale fù constretto da'suoi parenti a prender moglie, ma egli non solamente non prese diletti illeciti della volutt., auuenga, che fosse giouane, & legitimamente alla donna congiunto, ma ancora la indusse a viuere castamente seco. Impararono ambedue il Salterio, & insieme salmeggiauano in Chiesa, seruando se medesimi vergini insino alla fine. Questo Prete fù accusato vn dì al Vescouo di falsa calunnia. Il quale Vescouo non essendo informato de'suoi costumi, lo fece richiedere & venuto lo mise nelle carceri, nelle quali soleuano i Chierici che peccauano essere rinchiusi. Essendo adunque in prigione, & venendo il santo dì della Domenica, gli apparue vn giouane, molto formoso, che gli disse stà sù Prete, và nella Chiesa tua acciochetu offerischi il santo sacrificio. Disse il prete a lui. Non posso, però che sono rinchiuso. Disse colui. Io ti aprirò le carceri, & vieni, e seguitami. Et apprendogli la porta innan-

innanzi, egli vscì. Et vscito di prigione quel bellissimo giouane andò con lui fino mille passi, lungi dal suo vicino, e fatto giorno, quello, che guardaua le carceri entrò, cercādolo ou'era stato rinchiuso, & nõ trouādolo, andò al Vescouo, dicendo. Il Prete è fuggito, hauendo io le chiaui. Stimando il Vescouo, che fosse fuggito: mandò vno de' serui suoi, dicendogli. Và vedi se il Prete è nel suo borgo, e non gli dire alcuna cosa. Andato adunque il seruo lo trouò in Chiesa ad offerire il santo sacrificio, & ritornato disse al Vescouo quiui essere il Prete, & hauerlo trouato celebrare la santa Messa. Il Vescouo molto più cõtra lui sdegnato giurò che il seguente dì con somma vergogna lo ridurebbe in carcere. Ma la seguēte notte apparue al Prete colui, che prima gli era apparito, dicēdogli vieni che andiamo, oue il Vescouo nella Città ti rinchiuse. Et pigliādolo di nuouo lo condusse & ripose in prigione, ciò non sapendo il guardiano delle carceri ma la mattina del seguente dì il Vescouo intese, che il Prete era stato tornato in prigione senza suo sapere. Mandato adūque il Vescouo per il Prete, l'esaminò, in che modo fosse vscito della carcere, e come ancora senza notitia del guardiano fosse tornato? Il quale rispose. Vn giouane molto bello, & ottimamente vestito seruo del nostro Vescouato, secondo, che diceua, mi aperse l'vscio, e mi mandò innanzi in fin ad vn miglio presso al nostro vicinato Dominica di notte, e quel medesimo la notte seguente venendo mi ricōdusse in prigione. Il Vescouo adunque conuocò tutti i serui del Vescouato, e niun di loro riconobbe il Prete. Allhora il Vescouo intese, che l'Angelo di Dio era stato, che haueua fatto questo, acciòche la virtù del Prete non si occultasse: ma acciòche tutti sapessero, e glorificassero Dio, il quale glorifica i glorificanti se, & di lui molto edificato lasciò andare in pace gridando molto contra coloro, i quali ingiustamente l' haueuano accusato.

Di vn vecchio di natione Egittio, e di molti suoi detti di grande vtilità.

IO presi il Signor mio Soffronio, & andammo nel Monasterio, ch' è distante d' Alessandria decisete miglia ad vn vecchio di gran virtù, di natione Egittio, a cui dissi. Dì vna parola Padre in che modo dobbiamo habitare insieme, però che'l signor Soffronio ha volontà di renonciare il secolo. Disse il vecchio Ben fai figliuolo, a renōciar il secolo, & saluare l'anima tua. State adunque in Cella in qual luoco volete, con sobrietà, & vigilanza, & seruate quiete, & silētio, & orate sēza intermissione, che hò speranza in Dio figliuolo, che vi manderà la sua santità, & illuminerà l'anime vostre. Ancora disse. Se desiderate esser salui figliuoli fuggite gli huomini, però che hoggi noi non restiamo di logorare gl'vsci di ogni vno, di cercare ogni Città, & regione se in alcun modo in noi medesimi i frutti dell'auaritia, & della vanagloria potessero acquistare, & impire, le nostre anime di vanità. Disse etiādio il vecchio; Fuggiamo figliuoli, però che'l tempo si approssima. Ancora disse: Guai guai, quando piangeremo, & quando si pentiremo per questo, che hora pentire nõ ci vogliamo. Disse ancora: Noi essendo laudati sotto humiltà, non ci contentiamo, ne etiandio quando siamo vituperati sopportiamo, vno ci mette vanagloria, l'altro induce tristitia, & oue è tristitia, & vanagloria niuno bene si troua. Ancora ci disse. I Padri nostri come magni, e mirabili pasceano molti, & io misero non posso reggere vna pecora, ma sempre i morsi delle fiere si veggono in me. Disse di nuouo. Questa è la porta de demonij, che quando l'anima è caduta in peccato, all hora la gettano in disperatione; però che sempre i diauoli dicono all'anima quel verso di Dauid, che dice. Quando morrà e perirà il nome suo, se l'anima sarà sobria, ella etiandio dirà con Dauid contra loro ad alta voce; Non morrò, ma viuerò, & narrerò l'opere del Signore. Ma perche i demonij non hanno alcuna vergogna, essi ancora di nuouo inferiscono quell'altro verso, dicendo. Morì ne' monti si come passera, per questa cagione, & noi col Salmista dobbiamo lor dire. Non morrò, perche di certo esso è mio Dio, mio Saluator, e mio auditore. Ancora disse il vecchio sia portinaio del cuor tuo, acciòche'l peregrino non entri dicendo: Sei tù nostro, ò de gli auuersarij.

Di Leone Abbate di Cappadocia come per carità pose la vita sua per liberare tre Monaci dalle mani de Barbari.

NE' tempi dell' Imperio di Tiberio fidelissimo Imperatore, salimmo in Oasso, & vedemmo quiui nelle cose diuine vn gran

gran Monaco di generatione Cappadocio per nome Leone. Di questo molte cose degne di marauiglia ci narrauano: parlando noi con lui domesticamente, & pigliando grande esperienza di questo grand'huomo magnificamẽte fummo edificati, massimamente nella sua humiltà, e silẽtio nudità di tutte le cose, e carità, che ad ogn'vno haueua. Diceua sẽpre questo venerabile padre. Credettemi figliuoli, che io hò a regnare. Ma noi li diceuamo. Credi a noi Abbate Leone, che niun di Cappadocia regnò mai tù hai adunque inopportuno questo pensiero. Ma egli di nuouo diceua. Veramente io hò a regnare figliuoli. Et niuno lo poteua rimouere da questa ragione. Conciosia adunque che i popoli magici fossero venuti, & hauessero tuttaquella prouincia spogliata, e guastato vennero ancora in Oaso, & vccisero assai Monaci, & molti ne menarono prigioni, & infrà quelli presero etiãdio del Monasterio di Oaso l'Abbate Giouãni. Era costui lettore della gran Costantinopolitana Chiesa, e l'Abbate Eustachio Romano, e l'Abbate Theodoro Colice, questi tre erano infermi, i quali essẽdo legati, disse l'Abbate Giouanni a i Barbari, Conducetemi alla Città, e farò, che'l Vescouo vi pagherà per me vintiquattro monete. Et vno de i Barbari lo prese, e menollo al lato alla Città, e l'Abbate entrò al Vescouo, & trouò nella Città l'Abbate, & alcuni altri padri, che però non furono presi. Adunque l'Abbate Giouanni cominciò a pregare il Vescouo, che desse le monete al Barbaro. Ma il Vescouo non si trouò hauer più che otto monete, e quelle volse dare al Barbaro, ma non le volse riceuere, dicendo. O vintiquattro monete mi date, ò rendettemi il Monaco. Furono adunque constretti quelli, ch'erano nella terra di restituire al Barbaro l'Abbate Giouanni, piangendo, e lamentandosi, & il Barbaro lo condusse ne'suoi tabernacoli. Ma dopò tre dì l'Abbate Leone prese quelle otto monete, & andò nell'heremo, doue i Barbari erano alloggiati, e pregolli, dicendo. Prendetemi con queste otto monete, e lasciate questi tre, che sono infermi, che non possono andare per il deserto, e se gli terrete, gli occiderete, e patirete danno però che io son sano, e seruirò voi. All'hora i Barbari riceuettero l'Abbate Leone, & otto monete, & lasciarono quei tre Padri. Andò adunque l'Abbate Leone in sino ad vn certo luoco, ma per debolezza non potendo più oltra caminare, i Barbari lo decollarono, e l'Abbate adẽpite la scrittura, che dice. Niuno hà maggior carità, che chi pone l'anima per gl'amici suoi. Et all'hora noi conoscemmo quello essere quel, ch'egli hauea detto, che io hò a regnare, però che vermente regnò colui, il quale pose la sua anima per li suoi amici.

Dell'Abbate Daniel Egittio.

CI narrò ancora il santo Abbate, dell'Abbate Daniel Egittio dicẽdo. Vn dì questo Abbate salì in Terrenuti per vendere l'opera delle sue mani, & vn giouanetto lo pregò, dicendo; per Dio vieni padre, a casa mia, e fà la oratione sopra la mia moglie però che è sterile. L'Abbate costretto dal giouane, andò con lui nella sua casa, e fece oratione sopra la donna sua, e per volontà di Dio la donna cõcepì. Ma alcuni huomini, che non temeuano Dio, cominciarono a detrahere, & infamare l'Abbate dicendo. Questo giouane veramente è sterile, ma la donna è fatta grauida dell'Abbate. Venne questa fama all'orecchie dell'Abbate, et egli scrisse al marito. Quando la tua donna harrà partorito, fà ch'io lo sappia. Hauendo la donna partorito, il giouane l'annonciò in Sciti dicendo. Per Dio, e per le tue orationi, Padre mi è nato vn figliuolo. All'hora l'Abbate andò al giouane, & entrato in casa gli disse: Apparecchia da mangiare, e conuita i tuoi cognati, & amici, essendo adunque a mensa, egli prese il fanciullo nelle mani sue, & innanzi tutti gli disse. Chi è tuo padre? Et quello rispose. Quando, dimostrandolo col dito della sua mano, il giouane fanciullo era di vinticinque dì.

Dell' Abbate Andrea.

ESsendo noi in Raito, l'Abbate Andrea Massenio ci narrò dicendo. Quando era giouanetto ci partimmo il mio Abbate & io di Raito, & venimmo in Palestina, e dimorammo appresso ad vn vecchio, che ci riceuette. Esso haueua vna moneta, la quale per errore dimenticauasi oue l'hauea posta, sospettò perch'io era giouanetto, che l'hauessi furata. Diceua adunque egli a'Padri di quel luoco, che Frate Andrea hauea tolta la moneta. La qual cosa, quãdo l'Abbate mio hebbe vdita mi chiamò, e disse Dimmi Andrea, hai tù hauuta la moneta

del

do della bestia, trouandola, la tennero, & nel nostro conspetto diuisero in due parti. All'hora mi disse l'Abbate Zosimo: Va nel Monte Sinai, peroche Iddio ti vuol commettere la cura della Chiesa di Babilonia, Incontinente aduuque ci partimmo, & quando fummo venuti in Sinai, dopò pochi dì l'Abbate mandò me, e due altri per seruitij in Alessandria, e tenendoci il Patriarcato d'Alessandria il beatissimo Apolinare, ne fece tutti tre Vescoui, vno d'Etiopoli, l'altro di Leontopoli, & me mandò in Babilonia.

Di tre Saraceni, che insieme si vccisero.

ANcora ci disse l'Abbate Nicolao questo che signoreggiando il fedelissimo Imperatore Mauritio, quando Numano duce di natione Saraceno fece la preda, andando intorno ad Arnone, & Aldone, viddi tre saraceni, che haueano seco vn giouanetto molto grande, formoso, e bello quasi di ãni vinti, legato, e prigione, ma come il giouanetto mi vidde, cominciò a piangere, e pregarmi humilmente, che da loro lo liberassi. Et cominciai a pregare i Saracini, che lo lasciassero. Vn dì loro in lingua greca mi rispose Noi no'l vogliamo lasciare. Io dissi loro, Prendete me è lasciate costui, perche non sostiene la fatica. Quello di nuouo mi disse. Noi nõ lo vogliamo lasciar. Dissi loro la terza volta. Hor nõ pigliarete voi almeno per lui il prezzo, datelo a me, & ciò che voi dimãdarete, vi porterò. Risposero. Noi non te'l possiamo dare. però che promettessimo al nostro sacerdote. Se pigliaremo alcuna cosa bella, la doneremo a te, accioche l'offerischi in sacrificio, ma già partiti da noi peroche se farai dimoranza, ti getteremo il capo in terra. All'hora, mi gettai in terra, e dissi. Saluator nostro Giesù Christo Iddio fà saluo il seruo tuo. Et incontinente i tre Saracini ripieni del demonio, suaginati i loro coltelli insieme si vccisero. E prendendo io il giouanetto nella mia spelonca, lo restaurai con alcuno cibo, e già non si volse da me partire, ma renonciando al secolo hauendo compiti sette anni nell'habito Monastico riposò in pace, il quale era di generatione Tiro.

Di Adelfio Vescouo di Arbeso come liberò vna indemoniata, e fù certificato della gloria di S. Giouanni Grisostomo.

ANdando l'Abbate Athanasio nel Monasterio del santo Padre nostro Sabba ci narrò dicendo. Io viddi Atenogene Vescouo di Pietra, e figliuolo dell'Abbadessa Damiana referire questa cosa. La Giouãna mia auola hebbe vn fratello per nome Adelfio Vescouo di Arabeso, & vna sorella entrando nel Monasterio, vidde vna Monaca cõpresa dal demonio, distesa in terra, chiamando il Vescouo la sorella, le disse: piaceti, che questa sorella sia cosi costretta, e tormẽtata dal demonio? Nõ sai tù che porti il giudicio di tutte le suore come Abadessa: Laqual gli rispose? Et io che posso fare cõtra il demonio? Ma il Vescouo da capo le disse. Che fai quì tãti ãni. Et fatta l'oratione, il Vescouo liberò dal demonio quella Monaca. Di nuouo il medesimo Abbate ci narrò del predetto Vescouo Adelfio, dicendo, se hauer vdito dalla venerabil Giouãna sua sorella, che quando il santissimo Patriarca di Costãtinopoli Giouãni Grisostomo fù mandato in esilio rinchiuso dimorò in casa nostra, & per questo gran confidenza, e carità haueuano a Dio. Diceua adunque il mio fratello Adelfio. Quando quel beatissimo morì in Esilio, portai incredibile dolore, che tale, e tãto huomo maestro del mondo, che allegraua la Chiesa, di Dio fosse molto dalla sua sedia sbandito. Pregaua adũque Dio con molte lagrime, che douesse mostrare in che stato fosse, e se egli cõ Patriarchi fosse annumerato. Et hauendo molto tẽpo orato, fui fatto in estasi, e viddi vn'huomo molto bello, il quale tenendo la mia mano destra, mi condusse in vn luoco splendido, e gloriosissimo, e mostrommi i Dottori della Chiesa, ma io guardando in Cielo cercaua di vedere il gran Giouanni mio dilettissimo, il qual io desideraua, & quando me gli hebbe tutti dimostrati, & espresso di ciascuno il proprio nome, da capo pigliandomi per mano mi trasse fuori, ma lo seguiua tristo: che nõ haueua veduto il padre, e maestro della Chiesa B. Giouãni. Vscẽdo adunq. fuori il soprastãte della porta mi prese, e disse. Che hai tù? perche cagione sei tristo? Niuno che mai quà ẽtrasse, vscì tristo: All'hora gli dissi. Questa è la cagione della mia tristitia, che nõ hò veduto il mio amatiss. Giouãni Patriarca di Costãtinopo-

nopoli insieme con altri Dottori. Di nuouo mi disse: Di tù Giouanni Duca della penitenza? Dissi io. Quello certamente. Ma rispondendo mi disse. Huomo, che viua in carne, non lo può vedere, però che egli stà presente, doue è la sedia del Signore.

Di vn Monaco solitario, nominato Theodoro, come con le sue fatiche acquistò dall' Abbate Pietro vn libro del Testamento nuouo.

ERa vn Monaco solitario, nominato Theodoro, nelle parti del Giordano. Costui venne alla mia cella, dicendo. Fà carità Abbate Giouanni, e cercami, vn libro che contenga tutto il testamento nuouo. Cercando adunque, lo trouai, peroche l'Abbate Pietro. il qual fù poi Vescouo di Calcedonia, n'haueua vno da vendere, & ãdai a lui, e dissegliclo, e mostrõmelo in carta membrana molto bello, e gli dissi. Quãto vale? Et egli rispose; Tre monete. Et ancora mi disse. Il vuoi tù comprare per te, ò per altri; Et egli dissi: vn Monaco solitario lo vuole. All'hora egli mi disse. Se il solitario lo vuole piglialo senza prezzo, e prendi etiãdio queste tre monete, e se il libro li piace, che lo tenga: ma se non gli piace, ecco haurà tre monete, comprane vno secondo il suo desiderio. Prendédo adunque il libro lo portai al solitario, ilquale lo prese, & andò nell'heremo, mà essendo stato circa due mesi, tornando egli venne alla mia cella dicendo. Sappi Abbate, che la mia cogitatione m'affligge, l'Abbate Pietro è ricco, e buono, & in questo si rallegra. Dissemi di nuouo il solitario. Veramente io non mi riposo se non li dò il prezzo. Io li disse. Hai tù il prezzo per dargli? Rispose, nò, ma dammi vn sacco, che mi vesta, (peròch'era ignuco) diedegli adunque vn sacco, & vn mantello, & egli andò, e diuentò operario in quel luoco, che fece il Patriarca di Gierosolima Giouanni in Sigma, e riceueua per fatica ogni dì noue danari minuti, ma veniua pressó a me nel Monasterio de gli Helioti, e mãgiaua lupini, e tutto il dì lauoraua. Quãdo egli hebbe adunque fatto di sua mercede minuti per tre monete, mi disse. Piglia il prezzo, & il libro & và al tuo Signore, e se volle i minuti, dagliel, ma se nõ gli vuole, rendigli il libro. Io adunque andãdo numerai i danari a questo Abbate, ilqual nè prezzo, nè libro pigliar volea, nientedimeno lo persuasi, che prendesse i danari, e nõ dispreggiasse la fatica del solitario, Ilqual li riceuette, & andai, e diedi il libro al solitario, ilqual allegro tornò all'heremo.

Dell'Abbate Marcello Scitiota, e molti suoi detti sententiosi.

L'Abbate Marcello Scitiota nel monasterio di Monidion; volendo farci vtile ci narrò, dicédo. Quanto era nella mia prouincia, era d'Apamia vn carrettiero quiui numinato Fileremo. Vn dì, costui essendo vinto, si leuarono sù quelli, ch'erano della sua parte con alta voce dicendogli. Fileremo, nõ si riceue vittoria nella Città, essendo io poi venuto in Sciti, se alcuna volta mi picchiaua il mio pensiero, ch'io tornassi nella Città, ò in vila, incontinente diceua frà me medesimo. Marcello. Fileremo non riceue vittoria nella Città. Et per la gratia di Christo fece questa cogitatione perche trentacinque dì non vscì di Sciti, insino à tanto, che venendo i Barbari, mi presero & véderono à Pentapoli, e desolarono Sciti. Il medesimo Abbate Marcello ci narrò dicẽdo: ch'vna notte si leuò per cãtare i Salmi, secondo il suo costume & hauendo cominciato à salmeggiare, vdì vna voce di trombetta quasi conuocando battaglia. Di che turbato il Padre pensaua, dicendo. Onde suona in questo luoco voce di trombetta; qui nõ sono huomini d'arme, la guerra è di qui lontana. Et voltando seco nell'animo queste cose, il demonio gli disse. Certamẽte è battaglia, se adunque non vuoi esser cõbattuto, và a dormire, e non sarai combattuto. Disse ancora l'Abbate. Credetemi figliuoli niuna cosa tãto perturba, & affligge, e debelita, e ferisce, e prosterne, e contrista, e cõtra di noi cõmoue i demonij quãto la continua meditatione de' Salmi, però che ogni diuina scrittura ci è vtile, e contrista, non mezanamente i demonij, nientedimeno nõ cosi come il salterio, però che come il popolo se vna parte loda l'Imperatore l'altra non si contrista, ne contra loro si moue, mà quando fossero volti ad ingiuria, all'hora si commouono verso quelli, cosi ancora i demoni non cosi patiscono, e cõtristansi nell'altre scritture, si come ne' Salmi, peròche quando meditiamo i Salmi, parte a noi medesimi oriamo, e parte con maledittione perseguitiamo i demoni come dicẽdo quei versi del Salmo, che dicono, habbi miseri-

sericordia di me, Dio secõdo la gran misericodia tua. Et secõdo la moltitudine delle miserationi tue, scãcela la iniquità mia. Et ancora quelli, che dicono. Non mi gettare dalla facia tua, e lo Spirito Santo tuo non togliere da me. E non mi gettare nel tẽpo della vecchiezza, e quando mã. he. à la virtùmia, non m'abbãdonare a noi medesimi oriamo. All'hora perseguitiamo i demonij, quando diciamo quel verso, che dice. Leuisi sù Dio, e sieno dissipati i nimici suoi, e fuggano quelli, che l'hanno hauuto in odio, dalla faccia sua. Et ancora quell'altro, che dice. Viddi l'impio di sopra esaltato, e leuatosi come il cedro del libano, e passai, e ecco non era, lo cercai, e nõ hà trouato il luoco suo. E quell'altro, che dice. Il coltelio loro entri ne'cuori loro. Et ancora que' due versi che dicono. Il lago aperse, e cauollo, e caddè nella fossa, che fece. Cõuertasi il grã dolore suo, nel capo suo e sopra il collo suo l'iniquità sua discẽda. Ancora disse. Credetemi quello ch'io vi dico figliuoli, sicome gran laude, e grã glorie, e glorioso regno è a chi rinontia al secolo. & ad ogni suo bene d'hauere, e prende l'ordine Monastico, perochc più pretiosi sono i beni intellettuali, che sensibili. Cosi gran cõfusione e vergogna è al Monaco, che lascia l'habito Monastico, se bene egli è fatto Imperatore. disse ancora. L'huomo dal principio fù a similitùdine di Dio, ma poiche da Dio è caduto è fatto a similitudine di bestia. Ancora disse. La natura desta le concupiscentie, fratelli; ma la cõtinua, & intenta astinenza ancora le spegne. Disse ancora. Conosci per isperimento la buona vita, e come infermo non temere. Ancora disse. Non ti marauigliare se essendo buono, posso diuentare Angelo peroch'è preposta pare a gli Angeli la gloria, & il nostro capitano a'combattenti la promette. Disse ancora. Niuna cosa fà esser i Monaci si famigliari a Dio, come la bella & honesta, e a Dio gratissima castità, sicome il santo, e diuino Spirito, afferma per l'Apostolo Paolo, concede la honesta perseuerãza di attẽder continuamente al Signor sẽza distrattione. Ancora disse, figliuoli lasciamo le nozze della generation de' figliuoli a quelli che risguardãdo le cose terrene, e desiderano le presẽti e nõ pensano alle future, e non attendono a l'acquisto de gli eterni beni, e non vogliono esser liberi dalle cose tẽporali, e transitorie. Disse ancora. Studiamo di passare la vita carnale, sicome il carnale popolo dalla seruitù d'Egitto. Ancora disse. Preclari, e dolci doni di Dio ci sono apparecchiati fratelli, e molesti sono piaceri del secolo. Disse ancora fuggiamo i l'auaritia madre di tutti i vitij.

Dell'Abbate Soffronio solitario.

L'Abbate Menas, padre del Monasterio dell'Abbate Seueriano diceua dell'Abbate Soffronio solitario, che dimorò nudo intorno al mare morto, circa settanta anni, herba per cibo prendendo. Ancora questo di lui diceua, che hauena vdito narrare l'Abbate Soffronio, e dire; Io pregai il Signore che i demonij non si approssimassero alla mia cella, & vedeuagli venire a stare da lungi quasi due stadij, e non si poteuano più oltre auuicinare. Il medesimo Abbate Menas, diceua a'frati del Monasterio. Fuggiamo figliuoli il parlare de'secolari, peroche sogliono nuocere a Monaci giouani. Diceua ancora Ogni età deue fare penitenza: giouani, e vecchi, accioche con gloria, e lode meritiamo di fruire l'eterna vita, & i giouani, perche nel fiore dell'età, quando la concupiscentia puolle hanno il collo sotto il giogo della pudicitia, ma ancora è ammirabile ne'vecchi, peroche la loro naturale anticipatione de mali per molti tempi a miglior cose potranno tranferire.

Narratione dell'Abbate Isaac, che contrastò col demonio.

Vico è Città di Tebaida, da questa distante sei miglia è vn monte nel quale habitano Monaci. alquanti nelle speloncche, & altri nelle celle. Andati no' adunque in quel luoco conuenissi no all'Abbate Isaac, di natione Tebeo il quale ci disse. Cinqnantadue anni lauorando in vn velo da escluder zenzare in forma di Padiglione, errai nel lauorare, & affligeuami, perche l'errore non poteuo nè ritrouare nè emendare: Tutto vn dì consumai affaticandomi in vano, non sapẽdo, che douessi fare. Conciosiache quasi mi disperassi, ecco per la finestra entrato vn giouinetto mi disse. Tù hai errato, dammelo, che io lo correggа. Ma io gli dissi. Partiti di quì. Iddio me ne guardi. rispósemi, e disse: Certamente è danno, se tù sai mal lauorare: Disse all'hora. Nõ voler di questo hauer tù cura? Dissemi di nuouo. Io hò misericordia di te,

che tù perdi la fatica. Risposi, Sia mal venuto tù, & ancora chi quà ti condusse. Et egli disse: Tù me hai condotto quà, e sei mio. Io gli dissi; perche? Egli disse. Perche tù hai fatto tre Domeniche communicandoti, e sei nemico del tuo vicino. Ma io dissi: Tù menti. Egli mi disse. Non mento, peroche per il vasse'o da oglio rotto ti adirasti con lui, & io son quello che è sopra l'ira, e memoria delle ingiurie, e però sei mio. Udite io queste cose, subito vscito di cella andai a quel Frate mio vicino, e gettatomi in terra, gli dimandai perdono, e riconciliamoci insieme, ma ritornato trouai, ch'egli disfatto haueua il zenzaliere, e la stuoia oue oraua.

Di vn ladrone nominato Ciriaco.

NArrò vn huomo fedele di vn ladrone per nome chiamato Ciriaco, che esercitaua i latrocinij circa Emaus di Nicopoli, il qual era fatto molto terribile, e crudele, ch'era chiamato [illegible]. Costui hebbe seco altri compagni di latrocinio non solamente Christiani, ma ancora giudei, e samaritani. andarono alquanti del contaco di Nicopoli la settimana santa, nella santa città per battezzare i loro figliuoli, laqual cosa hauēdo fatta, e ritornando alla lor Villa per fare la santa Pasqua della Resurrettione alle loro case s'incontrarono ne'ladroni, non essendoui il Prencipe loro, e gli huomini cāparono. Ma tolto le loro donne, e gittati in terra i figliuoli nuouamente battezzati, furono da gli Ebrei, e Samaritani prese, e tenute. Fuggēdo adunque i mariti, si fece loro incontra il prencipe de ladroni, e gli disse. Perche fuggite? E quelli dissero ciò che era loro auuenuto, e menandoli seco, vēne ai suoi compagni e trouando i fanciulli in terra distesi, quādo hebbe conosciuti quelli, che haueuano fatto questo, gli decollò, e rēdette i figlioli a'padri loro, e però la mogli, perche erano state maculate, non patirono di riuolerle, il capitano de'ladroni gli saluò, e ricondusegli insino alle loro habitationi Ma dopò poco tempo esso prencipe fù preso, e tenuto in carcere dieci anni, e niuno de'rettori l'vccise, ma in fine fù assolto. Diceua adunque sempre, per quelli fanciulli sono libero dalla morte, peroche io li vedeua in sogno, che mi diceuano, non voler temere, noi satisfacciamo per te. Parlammo con lui io, e l'Abbate Giouanni, prete del Monasterio degli Eunuchi.

D'vn ladrone, che venne all'Abbate Zosimo pregandolo, che lo facesse Monaco.

DIceua l'Abbate Sabatio, dimorādo nel Monasterio dell'Abbate Fermo: vēne vn ladrone all' Abbate Zosimo di Cilicia, e lo pregaua dicendo, fà carità, per Dio ti prego, che mi facci Monaco, acciothe dai miei mali mi rimanga, peroch'io sono colpeuole di molti homicidij, e l'Abbate essortādolo lo fece monaco, e diedegli il sāto habito ma dopò poco tempo l'Abbate gli disse. Figliuolo tù nō puoi qui habitare, peroche se verrà all'orecchie del Prēcipe sarai preso e tenuto, e similmēte i tuoi auuersarij ti vcciderano, ma io condurotti in vn Monasterio remoto di queste parti. Cōdusselo adunque nel Monasterio dell' Abbate Doroteo presso a Gaza, e Mauina, oue essendo dimorato noue anni, hauēdo imparato il Salterio, e tutta l'osseruatione Monastica, ritotnò di nuouo al Monasterio di Fermo all'Abbate, e dissegli; fà meco misericordia, e dammi i miei vestimēti secolari e ripiglia i Monastici. Ma l' Abbate fatto tristo, gli disse, perche cagione figliuolo? Il qual rispose: Ecco, che noue āni come tù sai son stato nel Monasterio, e quando hò potuto hò digiunato, e sono viuuto cōtinēte, e con ogni quiete, e timor di Dio in suggettione, e conosco, che la sua infinita bontà m'hà perdonato molti miei mali: ma nientedimeno io veggio spesso vn fāciullo, che mi stà innanzi, e dice. Perche mi vccidesti? costui vedo in sogno, & in Chiesa, e quando vado alla communione, & in refettorio dicemi queste medesime parole, non mi lascia posare almeno vn'hora. Per questa cagione adunque padre mi voglio partire, accioche per il fāciullo io muora. Peroche vccisi in vano, e senza alcuna cagione quel fanciullino. Presi adunque i suoi vestimenti, vscì del Monasterio, e conciosiache cosi vestito andasse in Diosopoli fù tenuto, & il seguente dì fù decolato.

Della fedeltà, che osseruò vna donna al suo marito.

VEnimmo in Ascalone nell' hospitale de i Monaci, e l'Abbate Eusebio Prete narroci, dicēdo; Vn mercatante nauigādo, haueua perduto ogni cosa, e le sue naui, e l'altrui, & era cāpato dal naufragio. Il qual essendo quà venuto, fù preso da creditori, e

messo

messo in carcere, e di ciò che haueua in casa gli fù tolto, etiandio le vestimenta della sua moglie. Quella adunque per molta ansietà, e tristitia, e pouertà deliberò almeno di nutrire il marito di pane, & essendo ella vn di in carcere, e mangiando, entrò vn' huomo nobile per dare limosina a' prigioni ma vedendo la legitima donna col suo marito sedere fù ferito del suo amore, peròche era bellissima, e mãdolle a dire per il carcerario che venisse à se. Et ella pẽsando di riceuere danari per amor di Dio, andò volẽtieri. Il quale menandola da parte le disse. Che è questo, che tù hai, per qual cagione sei quà? Laqual ogni cosa li narrò, quell'huomo le disse. Se io pagarò tutto il debito, dormirai tù questa notte meco? Ma ella veramente bellissima, & honestissima rispose. Io ho vdito, Signor che l'Apostolo dice, che la moglie nõ ha potestà del proprio corpo, ma è del marito? Lasciami adunque dimãdare al mio marito, e farò ciò che esso mi cõmanderà. Et venne à riferire ogni cosa, al marito suo, ilquale come prudẽtissimo, e alla sua dona legato di grãdissimo affetto non fù preso da speranza, ne desiderio di esser libero dalle pene della carcere, ma piangendo con lagrime, le disse Và sorella mia, e rinoncia all'huomo, però ch'io spero nel Signore nostro Giesu Christo che non ti abbandonerà insino alla fine. Rizzãdosi ella andò, e rimosse da se l'huomo, dicendo. Io lo dissi al mio marito, e non volse. In quel tempo vn ladrone era stato messo nella predetta carcere, innanzi che'l mercatãte fosse preso, ilquale ogni cosa vedeua, & vdiua le parole del marito, e della moglie, e cominciò à lagrimare trà se medesimo dicendo: Ecco in che cosa costoro sono posti, & nientedimeno nõ hanno voluto dare la loro honestà per riceuere danari, & esser lasciati, ma hanno stimata l'honestà, più che i danari, & hanno dispreggiati i beni vili di questa vita, per nõ violare la loro bellezza, ma io misero che farò, che non pensai che fosse Dio, e però sõ autore di homicidij. Et chiamando quelli a se per la fenestra della Cella doue era tennto legato, disse loro. Io son ladrone, e commettitore di vccisione e qualũque hora vorrà il Prefetto come homicida debbo esser menato alla morte. Cõsiderando adunque il vostro honesto cõsiglio sono compunto ma andate, e cauate nel luogo della Citta, e prẽdete i danari che vi trouate, e quãdo hauerete pagato il debito vi resterà ancora molta limosina, e pregate Diò per me, accioche ancora io troui misericordia. Dopò pochi dì entrato il Prefetto nella Città, commandò che il ladrone fosse trato di prigione, e decolato, il di seguente disse la donna al marito, Se lo commãdi messere io andarò al luogo che ci insegnò il ladrone, se per auuentura le cose che disse fossero vere. Ilqual disse. Fà come ti piace. Et ella prese vn picciolo sacchetto, & andò la sera al luoco, cauando trouò vna centola piena di monete diligentemente coperta, e pigliandola si partì. Ma vsato prudente consiglio a poco a poco rendeua a creditori i debiti, acciòche per questo modo si stimasse che da altri li fossero prestati, finì il pagamento, di tutto il debito, e trasse il marito di carcere: Ma chi queste cose ci narrò diceua. Ecco perche costoro seruarono il commandamento del nostro Saluator Giesù Christo esso ancora hà magnificato in loro la sua misericordia.

Di due mirabili huomini, cioè l'Abbate Theodoro filosofo, e Zoilo, lettore.

IN Alessandria erano due mirabili huomini, e di grã virtù cioè l'Abbate Theodoro filosofo, e Zoilo Lettore, co'quali haueuano grandissima familiarità, con l'vno per cagione della dottrina, e de gli studij con l'altro, perche ci era commune la patria, & nutrimento. L'Abbate Theodoro non possedeua niente, se non vn vestimẽto ornato, e pochi libri, e dormiua sopra le predelle in qualunque Chiesa entraua. Et all' vltimo ancora rinonciò al Monasterio di Salcina, e quiui concluse la vita con glorioso fine. Ma il lettore Zoilo, sopportaua pouertà, però ch'egli non possedeua niente eccetto vna vesta vecchia filetata, e pochi libri, ma esercitauasi in scriuere libri, il quale cõsumato nel Signore fù sepolto nel Monasterio dell'Abbate Palladio. Di questi due andando alcuni Padri a Dõ Cosma scolastico, lo dimandarono, dicẽdo: Chi di loro lauoraua più nell'essercitio spirituale, e egli rispose i communi veramẽte furono dell'vno, e dell'altro, e gli alimenti & i letti, e le vesti, e l'astinẽza di tutte le cose superflue l'humiltà, e la temperanza: ma l'Abbate Theodoro filosofo caduto in gran debolezza, poiche imparò tutto il vecchio, e nuouo

è nuouo testamento, hebbe nondimeno la consolatione dei Frati, la cōuersatione de' compagni, e la visitatione degli amici, e grā concorso, e quando ammaestraua, e quādo operaua. Ma di Zolio Lettore, non solamēte l'hospitalità ma ācora la solitudine è degna di laude, degna è la smisurata fatica corporale, e la guardia della bocca, e perche senza conforto, e compagnia de gl' amici, e domestici d'ogni operatione delle cose secolari, non lasciò riposare se medesimo ad alcū refrigerio, & solazzo accioche di veruno non riceuesse vn minimo seruitio, peroche esso coceua, e lauaua. E non prēdēdo piacere delle lettioni, sempre era parato a seruire gli altri, niuna cura haueua di caldo, o di corporale infermità, mondo sempre da riso, e da tristitia, e da ogni atto vitioso per troppo, o per poco. Hebbe nōdimeno ācora costui più che'l primo del caminare non mezzano refrigerio, hauendo la facultà e libertà di andare il dì, e la notte doue volesse, auuenga che questa libertà riuerberaua grandezza di fatica, e rare volte nel suo andare, schifaua la famigliarità secolare. Ciascuno adunque riceuerà la propria mercede, e secondo le fatiche proprie, e secondo le misure della resurrettione, e della intellettuale, & spirituale monditia, & ministratione, & timor di Dio, e carità compuntione, & cōtinua salmodia & oratione & intentissima fede, & occulta a gli huomini, o nascosa virtù.

Di Don Cosma scolastico, come fu studioso, e feruentissimo a conuertir le anime smarrite.

MOlti di certo molte cose di questo Don Cosma scolastico, & altre cose altri, & più cose referirono: ma quelle, che noi vdimmo, & quelle, che cō diligenza acquistammo, quelle, solamente per vtilità di chi legge scriueremo, però che quest'huomo era humile, misericordioso astinente vergine quieto senza ira, cōpagneuole, recettatore de peregrini, & amatore de' poueri. Molta vtilità riceueuano da questo mirabile huomo, nō solo dall'aspetto, ma etiādio dalla dottrina, il quale hauea de libri grā copia sopra, ogni vno, ch'era in Alessādria e prōtamente, & volōtieri a chi gli volea cōmodaua ma niēte possedea, però che in tutta la sua casa niuna altra cosa haresti veduta, che i libri, & predelle, & letticciollo, e la mensa, & era lecito a ciascuno entrare, & dimandare quelle cose, che ad vtilità si appartengono a leggere: & in ogni dì, che andaua a lui (testimonio è la verita) mai a lui entrai, che a leggere, e cōtra Giudei scriuere no'l trouassi, però ch'era cō gran zelo feruente a cōuertir quella natione alla verità; Et per questa cagione spesse volte mādò ad alquanti Hebrei, accioche per lettere parlassi con loro, però che egli non facilmente vsciua di casa, vn giorno andai a lui, & lo dimandai; dicēdo. Fā carità, & dimmi quanto tempo sei tù stato in questo ordine di vita; ma tacendo & niente rispondendo di nuouo gli dissi; Per il Signore dimmelo. Et essendosi poco sotto silentio contenuto mi disse. Trentatre anni. Laqual cosa vdendo glorificai Iddio. Vn'altra volta ancora mi accostai a lui dimandandolo, dicēdo. Fà perfetta carità, sapendo, che per vtilità dell'anima ti dimando. Dimmi, pregoti, in tanto tempo del tuo ordine della quiete, & cōtinenza, che hai tù acquistato? Ma egli cominciò a piangere, e dall'intimo del cuore sospirando, mi disse. Che può l'huomo secolare acquistare di virtù, massimamente residendo in casa sua? Ma io di nuouo lo pregai, dicendo. Dimmelo, per il Signore accioche io faccia alcun potere a migliorare. Et allhora essendo molto da me constretto, mi disse. Perdonami hò conseguite queste tre cose di non giurare, di non mentire, & di non ridere.

Di vn Monaco Eunuco nominato Theodoro.

NElle parti del Giordano era vn Monaco solitario Eunuco, nominato Theodoro. Costui da vna sua necessità costretto di andar in Costantinopoli entrò in naue. Et essendo molto tempo tenuta la naue in mare l'acqua dolce mancò, perilche i nauiganti, & i marinari erano in grande ansietà, & disperatione, ma leuandosi il Monaco, & spādendo in Cielo le sue mani orò al Signore, ilquale salua dalla morte l'anime nostre. Fatta l'oratione, segnò il mare col segno della Croce, & disse a' marinari, benedetto il Signore, attingete quanta acqua hauete bisogno, i quali empirono nel mare tutti i loro vasi d'acqua dolce.

Dell'Abbate Gregorio Anacorita.

CI narrò l'Abbate Gregorio Anacorita dicendo: Discendendo in Bisantio entrai in Naue, & entroui ancoca vn Scribone con la sua moglie, per andare alla Città santa per orare. Era il Nocchiero molto religioso, & molto digiunatore. Nauigando adunque i serui dello Scribone in vano, l'acqua consumauano, ma doppo che nel mezo del mare fummo venuti, ci mancò l'acqua perilche erauamo in gran tristitia. Era miserabile spettacolo veder le donne, e serui, e fanciulli seccarsi di sete, & come morti giacere. Essendo trè dì in questa grãde necessità dimorati, lo Scribone non sostenẽdo la tribulatione, euaginato il coltello, voleua vccidere i marinari, & il Nocchiero, & diceua. Questi sono autori della nostra morte, che nõ presero l'acqua a sufficienza. Ma io lo pregaua dicendo. Non far questo, ma più tosto preghiamo il Signore nostro Giesù Christo vero Dio, che fà le cose grandi, & i miracoli de' quali non è numero, però che ecco ancora il Nocchiero come vedi è il terzo dì, che egli ha dato opera al digiuno & alle sante orationi. Hauendo consentito lo Scribone, il quarto dì circa l'hora di sesta, rizzandosi il Nocchiero, chiamò con gran voce dicendo. Gloria a te Christo Dio nostro. In modo che ci marauigliammo nella sua voce, ilquale disse a' marinari preparate le conche. Et hauendole preparate, ecco vna nuuola venendo sopra la naue tant'acqua pioue, che empirono i vasi a nostra necessità. Era vn miracolo grande, e terribile, che la naue facendo vela la nuuola ci seguitaua, & non pioueua fuori della naue.

Di Zenone Imperatore molto elemosinario.

VN Padre ci narrò di Zenone Imperatore, dicendo, che egli haueua rapita vna figliuola d' vna donna ingiuriosamente ma la madre staua nel Tempio della nostra Donna santa di Dio genitrice, orando, & pregandola con gran lagrime, dicendo vendicami di Zenone Imperatore. Hauendo molti dì fatto questo le apparue la santa genitrice di Dio, dicendo; Donna la tua vendetta spesse volte ho voluto fare, ma la sua mano mi vieta. Questo disse però che Zenone era molto misericordioso, & clemosiniero.

Dell'Abbate Andrea.

ESsendo noi in Alessãdria l' Abbate Andrea ci narrò dicendo. Quando io era giouane di decotto anni, fui molto scostumato, & inquieto. Vn dì per la nostra inquietudine patimmo persecutione, e fuggimmo in Palestina io e due altri, de'quali vno era Industrio e l'altro Hebro. Essendo venuti nell'heremo, l'Hebreo s'infermò à morte, e Dio n'è testimonio, che erauamo in gran tristitia, non sapendo, che ci fare, nientedimeno come à consuetudine della cõpagnia che suole vsare carità, non l'abandonamo, ma ciascuno di noi secondo le sue forze lo portaua, volendolo condurre in Città, ò borgo, accioche non morisse nell'heremo. Ma conciosia, che il giouanetto per nõ mãgiare, & per la grãdissima febre, & smisurata fatica; & sete per il caldo del Sole fosse già tutto come morto, e mãcasse. Peroche già si approssimaua al trãsito, e nõ potea esser portato, deliberammo cõ molte lagrime di lasciarlo nell'heremo, et partirci temendo che ancora noi di sete non mancassimo. Quando adunque noi piangendo l'hauẽmo posto nell'arena vedendoci voler partire, ci cominciò à scongiurare dicẽdo: Per quel Dio che inchinò i cieli, e discese per la salute dell'humana generatione, per quel Dio che debbe giudicar i viui, & i morti nõ vogliate patire, ch'io muoia Hebreo, ma come Christiani, fatte meco misericordia, e battezzatemi, acciò che io esca di questa vita Christiano, e vada al Signore. Ma noi gli dicemmo. Veramente, fratello, non ci è lecito far questo però, che noi siamo secolari, & questa è opera di Vescoui, e Preti & etiandio similmente scongiurando, & più parole con lagrime ancora aggiongendo, & dicẽdo. Nõ mi vogliate Christiani priuare di questo dono diuinamente dato. Conciosia, che noi fossimo in gran dubitatione, quell'Industrio inspirato da Dio, ci disse spogliatelo, & rizzatelo. Rizzamolo adunque con gran fatica, e dritto tenendolo lo spogliammo. Et l'Industrio empiendosi ambedue le mani di arena tre volte la sparse al capo dell'Hebreo, cosi dicendo. Theodoro si battezza nel nome del Padre, & del Figliolo, & dello Spirito Santo Et noi per ciascuna volta rispondemmo: Amẽ. Il Signor Dio ci è testimonio, fratelli cosi subito lo sanò, & fortificò Christo Dio nostro, che già niuno indicio della prestina infermità rima

se,ò in qualunque passione,ma solo,e vigoroso con ogni velocità, e con aspetto lieto quel resto del viaggio, per l'heremo andaua & innanzi noi caminaua, in modo,che marauigliandosi di tale, e tanto subita mutatione, laudámo la inefabile benignità di Christo. Ma venendo ad Ascalone lo conducemmo al B.Dionisio Vescouo di quella Città,narrãdoli ciò che nella via gli era auuenuto. Le quali cose vdite il santo,& ammirando cosi nuouo,& inaudito miracolo, vocato il chiericato,espose loro tutta la facenda: accioche discernessero se quel spargimento dell' arena fù da essere reputato a l'hebreo in battesimo, ò nò. & alquanti diceuano douersi reputare in battesimo per la grandezza inaudita del miracolo,ma altri diceuano nò,peroche il Teologo Gregorio annouera tutti i battesimi,dicẽdo.Mosè battezzaua,ma in acqua, & innãzi questo ancora nelle nuuole,& in mare.Battezzò etiam Giouanni,non già giudaicamente,peroche nõ solo in acqua, ma ancora in penitenza.Battezzò ancora Giesù,ma in Spirito Santo,questa è la perfettione. Sappiamo ancora il quarto battesimo per il sãto Martirio;conosciamo etiandio il quinto cioè delle lacrime.Con qual dũque di questi è battezzato costui,accioche ancor il suo battesimo confirmiamo, massimamente, conciosia, che'l Signore a Nicodemo dice; S'alcun non nascerà di nouo d'acqua, e di Spirito santo, nõ entrerà nel regno di Dio: A costoro altri contradiceuano cosi,che adunque diremo:peroche gli Apostoli non è scritto,che siano battezzati,hor non entrarono per questa cagione nel regno di Dio; altri ancora contra coloro inferiuano,dicendo;Si certamente essi furono battezzati, sicome Clemente Stronateo fà mentione nel quinto dell'Ipoptiseon,peroche dice esponendo quel decreto Apostolico che dice. Gratie rendo,che niuno di voi battezzai Christo si dice solamente hauer battezzato Pietro, Andrea, Giacobo, e Giouanni e quelli il resto. Ma queste,e più altre cose essendo state dette, parue al B. Dionisio di mandar quell'hebreo al S.Giordano, e quiui esser battezzato. Et ordinò Diacono lo Industrio;

(.·.)

Dell'Abbate Alessandro inuecchiato nelle spelonche del Giordano.

PResso a Bettelem è vn Monasterio di S. Giorgio, di questo Monasterio fù padre l'Abbate Eugenio,il quale fù poi fatto Vescouo di Ernopoli in Egitto. Costui essẽdo noi a lui venuti,ci narrò dell'Abbate Alessandro frà le spelonche del Giordano inuecchiato, dicendo lo riceuetti nel mio Monasterio,e circa la fine della sua vita giaceua sul lettuccio quasi tre mesi,ma innanzi dieci dì,che passasse al Signor,fù preso dal demonio,et il vecchio disse al demonio. Al tramontar del sole venisti misero, questo non è gran fatto,peroche nel letticciuolo son vinto,e non mi posso muouere, hai mostrata la tua debolezza,miserissimo peroche se potente,e valente fosti, cinquãta,ò sessant'anni innanzi doueresti esserti a me approssimato, accioche per Christo, il quale mi conforta, dimostrassi l'infermità tua, e dispreggiassi il tuo ruggire, e rõpessi quella tua rigida,e superba colloccola. Ma hora nõ è la mia debolezza,ma la infermità la quale mi costringe. Niẽtedimeno gratie rẽdo a Dio. al quale andando mostrarò la ingiuria,che da te ho patita;peroche dopò lo studio,e fatiche di tanti anni,intorno al transitó.cosi attrocemẽte mi hai assalito. Queste,e più altre parole ciascuna hora dicendo il decimo giorno con ogni quiete al Signor Giesù Christo in pace rendè lo spirito, e gli Angeli santi furono presenti.

Narratione di Maria madre di Don Paolo Candidato, d'vn vsurario come diuenne vsurario spirituale.

QVando erauamo nell' Isola di Samo, ci narraua la venerabile amatrice de poueri Maria madre di Don Paolo Candidato,dicendo. Essendo nella Città di Nisile era quiui vna donna Christiana, che haueua il marito gentile,& erano poueri,haueuano nientedimeno cinqnanta monete. Vn giorno disse il marito alla donna sua. Diamo queste monete all'vsuraio,accioche di loro pigliamo qualche vtile, peroche le consumiamo tenendole. Ma rispondendo quella buona moglie, disse. Se ti piace di prestarle, vieni, e diamole al prestatore Dio de Christiani. Il marito disse, doue è l'Iddio de Christiani, che gliele prestiamo? disse

disse ella, io te lo mostrarò, peroche se le darai a costui, non solamente non le perderai, ma ancora ti pagarà l'vsura, e renderati dapoi il capitale. Il qual disse, andiamo, mostramelo, diamole a lui; Et ella condusse il marito nella Chiesa sata, la qual hà cinque grā porte. Hauendolo dunque condotto nel portico della Chiesa, gli mostrò i poueri, dicēdo: se le darai a costoro il Dio de Christiani le riceuerà, peroche questi sono tutti suoi. Il quale subito cō allegrezza cominciò a distribuir le monete a poueri, & hauēdole distribuite, tornarono a casa loro. Ma cōciosiache dopò tre mesi da la necessità fossero costretti, disse il marito alla moglie, sorella mia, secondo, che io veggio, ci deue dare il Dio de Christiani, peroche siamo assaliti da pouertà. Rispose la dōna, per certo ci darà. Và doue distribuisti le monete, & egli te le renderà con ogni prestezza. Laqual cosa vdito quello, corrēdo alla Santa Chiesa, e venuto nel luoco doue haueua date le monete a poueri, cercando tutta la Chiesa niuno vidde che'l debito gli rendesse se non solo i poueri a sedere. Pensando adunque in se medesimo a cui dicesse alcuna cosa per chiedere, vidde innanzi a suoi piedi in sul marmoro giacea vna delle monete, che a poueri haueua distribuite. & inchinandosi, e prendendola andò a casa, e disse alla moglie. Ecco io sono ito nella Chiesa nostra, ne io viddi il Dio dei Christiani, come dicesti, e niuno mi hà dato alcuna cosa, se non che questa moneta viddi quiui posta, doue prima la distribuij. All'hora disse quella mirabil moglie. Esso è quello, che questa inuisibilmente ti diede. peroche esso con la potestà inuisibile della sua mano dispone questo mondo, ma va, Signor mio, cōpra qualche cosa, che hoggi noi māgiamo, e di nuouo questo ci prouederà. Andò colui, e comprò pane, e vino, & vn pesce, e venendo a casa quello diede alla dōna. La quale pigliādo il pesce, lo cominciò a purgare, votādolo, e trouò nelle sue interiora vna pietra molto mirabile, in modo, ch'ella si marauigliò della sua bellezza. niētedimeno nō sapeua che fosse, e seruādola la mostrò al marito quādo tornò dicēdo, ecco, che nel pesce trouai questa gēma E vedēdola esso ancora hebbe ammiratione della sua bellezza nientedimeno non la conosceua, ma quando hebbe mangiato disse alla moglie dammi la pietra accioche io veggia, di vēderla, se per ventura pigliassi di lei alcun prezzo. Portò adunque la gemma, & andò ad vn gioieliero, che propriamente attendeua a vendere, e comprar tal mercantie, e trouollo, che haueua serata la bottega, e partiuasi, peroche il giorno era già quasi al tramontar del sole, e gli disse? vuoi tù conprar questa pietra. Ma colui cōsiderando la gemma, gli disse, che vuoi tù che per essa ti dia? E co lui disse; dammi, ciò, che tù vuoi, il quale gli disse, prendi cinque monete. Ma stimādo il venditore che lo schernisse, disse a lui; quāto volete per essa pagare, e pensando il gioieliero, che dicesse per ironia, disse a lui piglia dieci monete per esa. Et il venditore credendo di nuouo esere beffato, tacque. Disse a lui il lapidario, prenditi vinti monete, ma colui taceua, niēte rispondendo. Ma esendo il compratore salito a trenta, e quaranta, e cinquanta monete, & affermando di dargliele con giuramento, cominciò a stimare più la pietra, ma il cōpratore a poco a poco salendo peruenne insino a trecēto monete, e diedele al venditore, & eso data la gemma, e presi i danari, venne godendo alla sua donna, la quale vedendolo così lieto disse, quanto la vendesti, e stimaua, che venduta l'hauese cinque, ò dieci danari minuti. All'hora questo, proferendo le trecēto monete diedegliele alla sua moglie dicendo, tanto l'hò venduta. Ma questa marauigliandosi della somma clemenza, della diuina bontà, gli disse. Ecco quale è il Dio de'Christiani, quanto buono, quanto grato, quanto ricco, veddi, che nō solo cinquanta monete, che gl'imprestati t'hà renduto, ma in pochi giorni ti hà restituito cotanto. Conosci adunque, che non è altro Dio, ne in cielo, ne in terra se non lui solo, Ma quello del miracolo ammonito, hauendo ancora per esperiēza imparata la verità diuentò subitamente Christiano, e glorificò il Signore, e Saluator nostro Giesu Christo col Padre, e Spirito Santo, molte gratie rendendo alla sua prudentissima donna, per la quale la vera notitia di Dio li era stata conceduta in verità.

Narratione di Mosco mercatante.

PEruenimmo nel Monasterio alla spelonca dell'Abbate Sabba all'Abbate Eustachio di eso Monasterio padre, che ci narrò dicendo, In Tiro era vn mercatante

nominato Mosco. Costui, quando fummo venuti in Tiro ci riferì, dicendo. Essendo io sopra le mercantie andai vna sera al tardi per lauarmi, e trouai nella via vna femina stare in luoco oscuro, alla quale essendomi approssimato, ella consentì di seguitarmi. Per diabolica letitia adunque non mi lauai, ma affrettaua la cena, e pregaua molto, che mangiasse, e non volse gustare alcuna cosa. Finalmente ci leuammo da mensa, e quando fummo venuti al letto, volendomi a lei accostare, essa lagrimando con gran voce gridò, dicendo. Guai a me misera. Impaurito adūque dimādaua la cagione del pianto, & essa con maggior lamento, disse. Il mio marito à mercante, & hà fatto naufragio, & hà perduto in mare i suoi beni, e gli altrui, e per quelli d'altri è rinchiuso in carcere, e non sò che fare, che almeno gli guadagni il pane, e per questa cagione da troppo amaritudine di cuore costretta, proposi di esponer il mio corpo, per trouargli del pane, perche ogni cosa ci è stata tolta. Et io le dissi, quanto è il debito; la qual rispose, cinque libre d'oro. Et io le diedi l'oro dicēdo. Ecco per volōtà di Dio nō t'hò toccata, da l'oro creditori, e ricompera il tuo marito e prega Dio per me. Dopò alquanto tempo fù formata all'Imperatore vna calunnia contra di me, ch'io hauea dissipato tutte le mercantie, e l'Imperator tolse ogni mia sostanza e nudo fui menato in Costantinopoli, e quiui messo in carcere, doue essendo stato molto tempo con vna sola vesta, oltre alla camisa vestito, vn giorno vdì, che l'Imperator mi voleua far vccidere, e già disperandomi della vita, piangeua, e lamentandomi, e singhiozzando mi addormentai, e viddi in sogno quella donna la quale haueua già hauuto il marito gia in prigione, che mi diceua. Che è quello che tu hai messer Mosco perche cagione sei quì rinchiuso; Et io le risposi, Io son calunniato, e credo, che l'Imperator mi farà morire & essa mi disse. Vuoi tù, ch'io parli all'Imperatore per te, e lasciarati; alla qual io dissi. Conosci tu l'Imperatore? Ella rispose, certo 'l conosco; E destandomi pensaua quello, che questo fosse: ma ella mi stette innanzi la seconda, e terza volta, repetendo le medesime parole, e la mattina all'aurora, per commandamento dell'Imperator, io fui cōdotto in palazzo, et essēdo lui entrato come egli mi vidde vestito di brutta, e stracciata cappa, mi disse; Ecco di te ho hauuto hora misericordia, và & emendati per l'auuenire. E vedea quella donna alla destra dell'Imperatore stare, che mi diceua; confidati, e nō temere, commandò l'Imperatore, che mi fosse renduta ogni cosa e mi donò molti beni, e mi restituì nel primo stato, facendomi oltra questo Locotenente. Ma in quella notte mi apparue di nuouo la medesima donna, e dissemi; conosci tù quale io sono? Io sono quella, con la quale facesti misericordia, e per Dio non toccasti il mio corpo. Ecco ancora io ti hò dal pericolo liberato. Vedi la clemenza di Dio, vedi in che modo per colei, alla quale facesti misericordia, è apparito il santo Iddio, dicendo ciò per me facesti, & io hò magnificata la misericordia sopra di te.

Dell' Abbate Brocca.

CI narrò Attanasio in Antiochia dell'Abbate Brocca d'Egitto in Seleucia, ch'è presso Antiochia, egli truò fuori della città vn luoco deserto, e cercaua iui di farsi vna breue cella, & hauendola già composta, e non hauendo onde compirla, entrato vn dì nella città, trouò Anatolio, il quale fù cognominato Coruo, vno de' principali di Seleucia, & Antiochia, sedere alla porta della sua casa, e gli disse Fa carità Signore, e dammi qualche legno, ch'io copri la mia cella. Ma questo grandemēte sdegnato disse. Ecco il legno pi glialo e partiti, mostrandogli vna grandissima traue, che giaceua innanzi il suo palazzo, della quale si sarebbe fatto vn arbore da naue di cinquanta moggia. Dissegli l'Abbate Brocca. Ben dici, e torolla. Anatolio disse stomacando. Benedetto il Signore. L'Abbate all'hora prese la traue solo, e leuandola da terra la pose sopra le spalle sue, & andò con essa alla sua cella. Ma Anatolio percosso da stupore in questo, che l'Abbate hauea fatto per l'eccellēte, e chiaro miracolo, li donò quel legno, del quale non solamēte coperse la sua cella, come hauea dimandato, ma ancora più altre opere lauorò per il suo Monasterio.

Del Battesimo di Gregorio Vescouo di Roma.

VN santo Padre nominato Pietro venendo alla Città di Roma, ci narrò del Battesimo di Gregorio Vescouo della

pie-

predetta città, che essendo sommo Pontefice, haueua edificato vn grandissimo Monasterio di huomini, & haueua fatto commandamento, che niun Monaco hauesse alcuna cosa propria, nõ solamente vn picciolo danaro. Hora vn Frate del Monasterio haueua vn fratello secolare, al quale dimãdo, dicendo, io nõ hò tonaca, fammi carità, comprámene vna. Il fratello gli disse: Ecco prendi queste tre monete, e comprala come ti piace. Pigliãdo adunque il Monaco le tre monete, le tenne presso a se; la qual cosa hauendo vdita vn altra Monaco, andò, & annonciollo all'Abbate. Vdito questo l'Abbate lo fece saper al santissimo Papa Gregorio, ma il Beatissimo Gregorio commandò, che quello, c'haueua preuaricato la regola fosse separato dalla Communione. E dopò poco tempo quel Frate così scommunicato morì non lo sapendo Papa Gregorio, ma dopò due, ò tre dì, andò l'Abbate e gli disse, Quel Fratr è morto. La qual cosa vdita lui, non mezanamente si contristò, che innanzi, che fosse sciolto dal legame della scomunicatione, fosse passato dal secolo, e scriuendo vna oratione in forma di epistola la diede a vno degli Archidiaconi, e commandogli, che andasse sopra il sepolcro del Frate, e la leggesse. Andando adunque l'Archidiacono, come gli era stato commandato, sopra il monumento del frate lesse quella breue cedula, e la medesima notte l'Abbate vidde quel Frate morto, e li disse, non sei tù morto, fratello? Il quale rispose. Certamente sì. Di nuouo lo dimandò l'Abbate. Doue sei tu stato insino ad hoggi? Rispose il frate veramente, Signore, io son stato in carcere insino ad hora, ma il dì passato fui libero. Fù adunque noto ad ogni huomo, che in quell'hora, che l'Archidiacono haueua lette le parole d'assolutione sopra il frate, era stato sciolto della scommunicatione, e l'anima sua fù liberata dal giudicio, e dannatione.

Di Appolinare Patriarca, come industriosamente arrichi de' beni della Chiesa vn giouanetto, ch'era venuto in estrema pouertà.

CI narrò del Santo Abbate Apolinare Patriarca di Alessandria, che molto era stato misericordioso, e pieno di cordial compassione della qual cosa dauano questo testimonio; dicendo: Era vn giouine Alessandrino, il quale era stato figliuolo di vno dei principali della Città, di dignita, e di ricchezza clarissimo, ma morti i suoi parenti, & infiniti beni trà oro, & altre mercantie lasciateli, con poca felicità, e prudenza questi tali beni gouernando, ogni cosa perdette, & ad estrema pouertà si condusse, non hauendo ne alla gola, ne alla lussuria atteso, i quali vitij sogliono i richi patrimonij dissipare, ma incorse in varij casi, e naufragij, e di richissimo, pouerissimo diuenne, e secondo quel detto del Salmista. Saliscono insino a' cieli, e descendono insino à gli abissi, così ancora il giouanetto quãto per danari era stato più alto, tanto, per bisogno fù fatto più basso. Vdendo questo il beatissimo Apolinare, e vedendo in quanta miseria, e pouertà il garzon era caduto trouato, che i parenti erano stati di sostanze abondantissimi, hauuto del suo caso misericordia, volse vsar vn poco di carità, e fargli dare gli alimenti, ma il giouane si vergognaua, e quãte volte il Patriarca lo vedeua, nel secreto della conscienza, si affligeua risguardando la vesta brutta, e la faccia lorda, che sono segni dell'estrema pouertà. Essendo adunque da tal cura il Pontefice angustiato, vn dì spirato da Dio, trouò vn mirabile consiglio, e conueniente alla sua santità, e fece venire a se il dispensatore della santissima Chiesa, e da parte parlogli, dicendogli. Puoi seruarmi vn secreto, dispensatore? Il qual rispose; io spero Signore, nel figliuol di Dio, che qualunque cosa mi commandarai, a niuno dirò, ne alcuno da me conoscerà mai quello, che a me tuo seruo aprirai. All'hora disse il Patriarca. Và, e scriui vn contratto di debito di cinquanta libre d'oro, le quali Macario padre del tal giouanetto hebbe hauere da questa santissima Chiesa, ponigli testimonij, e promissioni ferme, & obligationi perpetue, e reccamelo. Il dispensatore con ogni prestezza adempì quello che gli era stato imposto dal Pontefice, e portò il contratto in publica forma al Patriarca. Ma conciosiache il Padre del garzone innanzi dieci anni fusse morto, e la carta del contratto paresse noua, dissegli il Pontefice. Và dispensatore, e nascondi questa carta in frumento, ò in orzo, e dopò alquanti dì me la recarai. La qual cosa hauendo fatto il deputato, li portò la carta come vecchia, e la mostrò al Pontefice. All'hora gli disse, và hora dispensatore, e dirai al giouanetto; che mi darai s'io ti darò vn contratto di gran dinari, che tù deui hauere

uere, & guarda che non prenda da lui più che tre monete d'oro, & dagli l'instrumento. Ma rispondendo il dispensatore. Veramente Signore se lo commandi niente torro. Disse il Pontefice. Io voglio al tutto che riceui tre monete; Et egli andò al giouanetto, come egli fù cōmandato, & disegli. Che mi darai s'io ti darò vna scrittura di grāde vtilità: Et colui gli promise di darle ciò che volesse, & fingendo il dispēsatore, disegli. Cinque ouero sei giorni dinanzi, riuogliēdo l'instrumenti ecclesiastici, trouai questa carta, & ricordādomi, che Macario tuo padre a me molto cōfidente mi lasciò alcuno instrumento, morto egli è accaduto che insino ad hoggi è stato appresso di me, & per dimenticanza l'hò tenuto, & mai non mi venne per la mente, che io te lo rendessi. Disegli il garzone Conosci tù che sia ricca quella persona, che mi debbe dare? Disse il dispensatore: Si certamente, che è ricca, & grata, e potrai da lui senza fatica riceuergli; il giouanetto li disse: Iddio sa, che al presente non hò dinari, ma se riceuerò quello, che è mio, ti darò ciò, che dimanderai più che tre monete ancora. All'hora gli rendette l'instrumento di libre cinquanta d'oro. Riceuuto adunque l'instrumento andò al santissimo Pontefice, & gettādosi in terra innanzi a lui glielo porse. Ma hauendo quello preso la carta, e letta; cominciò se medesimo a mostrarsi turbato, & dissegli. E doue sei stato insino ad hoggi? egli è dieci anni, che tuo padre morì và, io non ti voglio hora rispondere. Ilquale gli disse Veramēte Signor mio, non l'hò hauuta, ma il dispēsatore l'haueua, & io non lo sapeua, ma Iddio m'ha hauuto misericordia, che al presente me la rendette dicendo hauerla trouata frà le scritture. Ma il Pontefice di nuouo lo rimosse, dicendo. Io pēsarò meglio meco, & delibererò quello, che si hà da fare. Seruata presso a se la carta, dopò vna settimana, ritornò il garzone al Patriarca, & da capo supplicaua, che gli restituisse il deposito. Ma dicendo il Pontefice: Perche hai tù indugiato, come se niente gli volesse dare, disse il giouanetto. Monsignor. Iddio sà, che nō hò di che nutricare la mia famiglia: adunque se Iddio v'inspira, habbiate misericordia di me; All'hora disse Santo Apollinare, fingēdo alle sue preghiere condescendere. La somma intiera di certo ti rēderò? fà questo ti prego Signor mio fratello, che da questa sacra Chiesa tù non dimandi l'vsura. Il giouinetto all'hora gettādosi in terra gli disse Ciò che vorrà comandare il Signore mio farò, & se nella principal somma vi piace diminuire alcuna cosa, diminuite. Disse il Patriarca. No, questo certamēte è assai, che l'vsure ci perdoni. Et proferendo all'hora cinquāta libre d'oro gli le diede, pregando per la relassatione della vsura. Questa è l'opera dal sommo Apollinare, questa è la sua santa arte, & misericordia. Ma Dio operò sì mirabilmente col giouane, per questa santa elemosina, che egli vscì di tanta pouertà, & nel suo primo stato, & ordine ritornò, & etiandio più che i suoi parenti di abbondanza di possessioni, & di pecunie sopra stette a gli altri, & oltra di questo, gran doni conseguì all'anima.

Come vn Peregrino andando a Roma per sua diuotione, trouò vna testa di morto, che parlaua.

VN Peregrino, ilquale per la sua diuotione andaua a Roma, per caso vscēdo fuori del camino, subitamente vidde la testa d'vn morto, laqual chiudeua, & apriua spese volte gl'occhi della qual cosa il peregrino fu spauentato, & riguardandola assai, il capo parlò, & disse. Perche mi guardi tù così; Rispose il Peregrino. Perche mi marauiglio di te, che essendo senza corpo tù possi parlare? Rispose il capo. Non te ne voler marauigliare, peròche Dio non vole, che l'anima mia si parti da me per fin a tanto, che io non sarò communicato per mano del Sacerdote: disse il peregrino pregoti che tù mi dica, come hai hauuto questa gratia da Dio. E la testa rispose: Sappi che ogn'anno digiunaua in pane, & acqua la vigilia dell'Annontiatione, e però non posso morire senza confessione. Il peregrino gli disse; Se tù volessi, volentieri ti porteria al sommo Pontefice, la testa rispose. Se tù mi vuoi portare al Papa son molto contento. All'hora il peregrino la pigliò, & la portò dinanzi al Papa, & Cardinali, & il capo parlò dinanzi a tutti. Poi il santo padre, facendo congregare il popolo, manifestò a tutti il miracolo della Madre di Christo. Et riceuuto, che'l capo hebbe il Santissimo Sacramento quell'anima che nel capo staua detenta, andò incontinente nella gloria del Paradiso. E poi il Papa commandò, che il detto capo fosse posto frà i Corpi santi per amore della gloriosa Vergine Maria, la quale sia sempre ringratiata.

D'vn

D'vn vecchio, che dimoraua in Scitia, come conuertì vno a penitenza che frequentaua le tauerne.

VN vecchio, che dimoraua in Scitia, venendo vn dì in Alessandria per vedere l'opera delle sue mani, vidde vn Monaco giouane, entrare in vna tauerna, per laqual cosa il vecchio grandemente afflitto staua fuori per parlare al giouane quando vscisse. Laqual cosa ancora fù fatta, però che incontinente, che'l Monaco fù vscito il vecchio lo prese per la mano, & da parte conducendolo gli disse. Non sai tu signor fratello, che tù porti habito angelico? Non conosci, che sei giouanetto: non hai tù inteso, che i lacci del nemico nostro son molti nō sai tù ancora per gli occhi, & per l'orecchi & per varie figure, & habiti i Monachi sono nella Città offesi, e tù nelle tauerne ētri, e quelle cose, che non vuoi odij, e quelle cose, che sono nociue, vedi, & a dishonesti huomini, & donne ti accosti; Non voler adunque figliuol mio ti prego così fare, ma fuggi nell'heremo doue con l'aiuto di Dio saluar ti puoi. Rispose à lui il giouane. Và Padre, Iddio non cerca, se non il cuor mondo: All'hora alzando in Cielo ambe le mani il vecchio disse, Gloria à te Iddio però che ecco io son stato cinquanta anni di Scitia, & non hò il cuor mondo costui conuersando nelle tauerne possiede la monditia del cuore.

Di Senese, & di vn filosofo detto Euagrio.

ESsendo noi in Alessandria, Leontino Atheniese huomo religioso, e fidelissimo, ilquale fù poi Vescouo di Cirene, però che già molti anni in Cirene era dimorato, venne di Pentapoli, ma venne nè medesimi dì Eulogio santo Patriarca d'Alessandria, & essendo in famigliar colloquio ci narrò, & dicendo. Fù ne'tempi di Teofilo beatissimo Patriarca d'Alessandria, Senese Vescouo, & vn filosofo nominato Euagrio, che era stato suo compagno neili studij liberali, amico à se carissimo, ma di religione gentile, era alla coltura de l'Idoli massimamente dato. Il Vescouo Senese si affaticaua dall'Idolatria transferirlo alla coltura di Christo, e grandissima cura di quella cosa si haueua presa, per la carità, che verso lui di prima hauea hauuta, ma colui nol patiua, e la sua dottrina non volea ammettere, nondimeno il Vescouo per grand' amore, che gli portaua, acciò che da se Iddio non fosse dissunito, non restaua ogni dì cōfortarlo, & ammaestrarlo, & indurlo, che à Christo credesse, & riceuesse i sāti Sacramēti e perseuerando continuamente di dar. li queste sante ammonitioni, disse lui vna volta veramente, Signor mio Vescouo, fra l'altre cose, che de' Christiani mi dispiacciono, vna è questa, che la cōsummatione di questo secolo dicono douer venire e dopò la cōsumatione tutti gl'huomini, che dal principio del secolo sono stati in questo corpo, douer, resuscitare, e questa carne incorruttibile, & immortale douer riceuere, e così viuere in perpetuo, e similmente di quelle cose, che operano douer'essere premiati, e colui, che al pouero ha misericordia, à Dio prestare ad vsura, chi ne'bisognosi, e mēdicanti le sue facoltà sparge, à se in Cielo thesori riponere, che centuplicati beni, che haranno in elemosine distribuiti, nella generatione, cō l'eterna vita di Christo gli saranno renduti. Lequali tutte cose, quando si dicono mi paiono inganno, irrisioni, & fauola. Ma il Vescouo Senese affermaua tutte le cose de'Christiani essere vere, e niēte hā in se di falso, & alla verità contrario, e questo con molti ammaestramenti dimostraua ingegnauasi persuadendo, Ma dopò molto tempo hauēdolo indotto à farsi Christiano battezzò lui, & i figliuoli, e tutti quelli di casa sua, e dopò poco tempo poiche fù battezzato, diede al Vescouo tre cētenaia d'oro, che lo distribuisse in vso de'poueri, e disse: fami cautione di tua mano che Christo me lo renderà nel secolo futuro. Ilquale riceuuto l'oro prontamente, come dimandaua gli fece la cautione. Il Filosofo dopò alquāti āni s'infermò à morte, & essendo alla morte vicino disse à suoi figliuoli. Quando fatte il mortorio ponete questa carta nelle mie mani, & con essa mettetemi nel sepolcro. E morto che ei fù, i figliuoli fecero come hauea cōmādato, e lo sepelirono cō la carta: ma il terzo dì dopò la sepoltura apparue al Vescouo Senese, la notte stando, si posaua dicendo. Vieni al sepolcro doue io giaccio, e prendi il tuo instrumēto peròche hò riceuuto il debito, e m'è stato satisfatto, & acciòche questa cosa tù sia fatto: certo, cō propria mano da me è scritto. Ma il Vescouo non sapeua che hauessero sepolto il contratto insieme con lui, venendo

nendo la mattina fece à se venire i figliuoli, e disse loro poneſti voi nel monumento del filoſofo alcuna coſa? Quelli ſtimãdo, che di danari li dimandaſſe, diſſero niente, ſignore eccetto i panni conſueti, che adunque hareſti voi? diſſe il Veſcouo; gli è vna carta con lui ſepellita? All'hora quelli ricordatiſi, peroche non penſauano, che diceſſe del contratto, diſſero. Si certamente ſignore, peroche morendo ci diede vna ſcritta, e diſſe, quando mi ſeppelirete, metteretemi queſta carta nelle mani che niun lo ſappia. All'hor il Veſcouo diſſe loro il ſogno, che la notte haueа veduto, e menandoſi coi chierici, e co i principali della Città, s'accoſtò a quello del filoſofo, il quale aperto, trouatolo giacere, e tenere la carta di mano del Veſcouo nelle ſue mani, prendendo l'iſtrumento delle mani ſue, in eſſo trouarono nuouamente di man di lui filoſofo coſi ſcritto. Io Euagrio à te ſantiſſimo ſignor Seneſe Veſcouo ſalute. Io hò riceuuto il debito in queſte lettere ſcritte di tua mano, e ſono ſtato ſatisfatto e niuna ragione hò a te per l'oro, che io ti diedi per Chriſto Dio, e Saluator noſtro. In modo, che tutti vedendolo, ſtupirono, e per tre hore chiamarono, kyrie eleiſon, cioè, ſignore habbi miſericordia, e glorificauano Iddio, ilquale fà le coſe mirabili, con tale, e tanta euidenza delle ſue promeſſe da' ſerui ſuoi. Affermaua anco queſto medeſimo Dõ Leontio, che quella carta di mano del filoſofo ſcritta conſeruaſi inſino al dì d'hoggi, e nel ſacrario della ſanta Cirenenſe Chieſa eſſer cuſtodita, e qualunque entra in guardiano del ſacrario, queſta con gli altri vaſi eſſergli aſſegnata che la guardi con ogni diligenza, inſino al ſuo ſucceſſore, & intiera, & inuiolata la raſſegni.

Miracoli ſopra alcuni fanciullini, che giocoſamente volſero conſecrare, e diſceſe dal cielo vn fuoco, e conſumò ogni coſa.

CI narrò Gregorio Prefetto della Prouincia d'Africa, huomo fedel, & amator de' poueri, e d'ogni bene ſempre aumentatore. Nella Prouincia mia, diſſe (& era di Apamia ſeconda prouincia di Sciria, e della terra, che è detta Torace) è vn borgo diſtante dalla Città quaſi quaranta miglia, il quale è nominato Gonaco In queſto, ouero ne' confini, i fanciullini paſceuano pecore, e come ſuole loro auuenire, ſecondo la conſuetudine puerile, volſero giocare, e diſſero motteggiando. Venite celebriamo la Meſſa, & offeriamo il ſacrificio, e communichiamoci come fà ſempre il Prete nella ſanta Chieſa. Laqual coſa eſſendo à tutti piaciuta conſtituito vno di loro in ordine di Prete, e due altri in officio di miniſtri vénero ad vn ſaſſo, peroche erano in piano, e ſopra il ſaſſo in modo di altare, poſero il pane, & vn vaſello di terra con vino, e ſtaua innanzi l'altare vno, ilquale vſaua l'officio del Prete in mezo di due altri da ogni lato, come miniſtri, e quello diceua le parole della ſanta offerta, e gli altri due con le fraſche, che portauano vſandole per roſte gli faceuano véto, ma quello, che eſercitaua l'offico del Prete, per queſto ſapeua le parole della ſanta offerta: peroche nella Chieſa fù conſuetudine, che i fanciulli nella Meſſa ſteſſero preſenti innanzi il Sacrario, e primi coi Chierici ſi communicaſſero coi ſanti, e venerãdi miniſtri di Chriſto Iddio noſtro, mà perche in alquãti luoghi cõ alta voce i Preti coſtumauano pronunciare l'oratione del S. Sacrificio, i fanciulli, che più preſſo ſtauano ſpeſſe volte vdẽdole, l'haueuano imparate. Conciofia adunque, che ſecondo la cõſuetudine Eccleſiaſtica, ogni coſa haueſſero fatto, innanzi che rõpeſſero il pane, & innanzi, che ſi communicaſſero, cadde fuoco dal Cielo, e ciò che gli era propoſto conſumò, & arſe tutto il ſaſſo in modo che niẽte, ne del ſaſſo, ne di quelle coſe, che erano ſtate ſopraposte rimaſe. Quando i fanciulli hebbero veduto queſto repente fatto, tutti in terra per timore caddero, e per più hore mezi morti rimaſero, non potendo ne parlare, ne di terra leuarſi. Mà non tornando à caſa all'hora, che erano cõſueti; mà parendoſi in terra giacendo, andarono i parenti loro per vedere, per qual cagione al tempo legitimo non erano tornati. Et andati gli trouarono tutti in terra giacere, ne di quelli alcuno conoſceano, ne à chi loro parlaua poteuano riſpondere. I parenti adunque vedendoli ne viui, ne morti, ciaſcuno prẽdendo il ſuo figliuolo à caſa il portarono, e vedendo i fanciulli in queſto eceſſo molto durare, troppo ſi marauigliauano in modo alcuno, nõ conoſcendo la cagione del loro ſtupore ne diſcerner potendo, e ſpeſſo per tutto il dì dimandandogli niuna riſpoſta da loro poteuano hauere è quello, che era loro auuenuto non poteuano ſaper inſin à tanto, che quel dì, e quella notte paſsò. peroche all'hora li fanciulli à poco à poco in ſe medeſimo

deſimi ritornati, referirono loro quello, ch'era loro accaduto. Ma pigliando i fanciulli i loro parenti tutti gli habitatori di quel vicinato, andarono, e moſtrarono loro il luoco, nel quale mirabilmente queſte coſe erano auuenute, dimoſtrando le veſti gie del detto fuoco. Ma vedendo ciò ch'era interuenuto, dal fatto ammoniti corſero nella Città, e nonciarono al Veſcouo ogni coſa. Il quale commoſso dalla grandezza, e nouità del miracolo, con tutto il Chiericato preſtamente véne al luoco, & vedēdo i fanciulli, & vedendo da loro di nuouo quello, ch'era accaduto, e riſguardando i ſegni del celeſte fuoco, fece Monaci tutti quei fanciulli ſubito nel Monaſterio grandiſſimo, che quiui fabricò, e ſopra il luoco del fuoco edificò la Chieſa, e rizzò il ſanto Altare. Ma diceua eſſo Dō Gregorio huomo fedeliſſimo, che egli haueua conoſciuto Monaco vn di queſti fanciulli, e del medeſimo Monaſterio, oue ere auuenuto il miracolo.

Miracolo narrato da Ruffino ſopra i fanciulli.

RVffino, ilquale ſcriſse la Hiſtoria Eccleſiaſtica narrò vna ſimil coſa nella prima età fatta da fanciulli, che giocauano, però che dice, che quādo ſcriueua i geſti della puerilità d'Atanaſio magno propugnatore, e bāditore della verita, e Patriarca della grāde Aleſsandria Citta, e di tutto il circuito della terra glorioſo paſtore, come foſse per prouidenza diuina promoſso al Veſcouo; parmi pigliando principio, che ſia conueniēte alcune coſe dell' antichità del detto ſanto rippetere, e di qual carità foſse da fāciullo, e di qual coſtume foſse ornato, ſi come da coloro, che con lui famigliarmente viſsero habbiamo hauuto in quel tempo adunque che il ſantiſſimo Aleſsādro era gouernatore della Chieſa Aleſsandrina, vn dì da luoco alto, riſguardando il mare vidde fanciulli nel lito, giuocare come è loro cōſuetudine & aſſomigliauano il Veſcouo, in tutt'i coſtumi eccleſiaſtici, e guardandoli per grand'hora, gli vidde maggiori, e più ſacre coſe cominciar a fare, turbato adunque dimandò i Chierici, e dimoſtrò loro ciò che haueua veduto, e cōmandò, che andaſſero a pigliare quei fanciulli, e li conduceſsero a ſe. Eſsendo adunque venuti, dimandò che giuoco era ſtate il loro, e come haueuano fatto? ma quelli come fāciulli impauriti, da principio cominciarono a negare poi eſpoſero per ordine ogni coſa e confeſſarono alcuni cathecumini hauer battezzato per Atanaſio, ilquale i fanciulli loro Veſcouo haueuano fatto, & all'hora diligentemente cercando, chi erano ſtati battezzati, e in che modo dimandati, e quello che haueuano riſpoſto. Quando ogni coſa hebbero inteſo, e ritrouato che ſecondo il rito della noſtra religione haueano adempito: la coſi in commune cō i Chierici, diſputando, diffinì, ſecondo, che ſi dice, che quelli, che col batteſimo erano ſtati conſacrati (concioſia coſa che ogni coſa intorno loro ſolennemente haueſſero fatto per dimande, e riſpōſioni) la ſeconda volta non ſi conueniuano battezzare, ma eſſer adempito ciò che dalli ſacerdoti far ſi ſuole. Conſeguentemente, che Atanaſio, e gli altri, che come ſacerdoti, e come Diaconi haueuano miniſtrato; cōuocati li loro parēti (ſolo Iddio teſtimonio) li diedero alla Chieſa, acciòche quiui foſſero nutriti. Paſſato adunque poco tempo eſſendo Atanaſio, e dal notato perfettamente, dal grammatico ſufficiente, già diſciplinato, incontinēte, quaſi vno fedel depoſito di Dio da parēti, traſferito al Sacerdote, e come vn Samuel nel tempio fù nutrito, & quante volte Aleſſandro nella ſua vecchiezza andaua, come Veſcouo, queſto lo ſeguitaua, portādo l'habito del Sacerdotio, che in Hebraico è appellato. Eſode: ma tante, e ſi preclare le battaglie d'Atanaſio contra gli heretici nella ſanta Chieſa furono, che di lui pare, che ſia ſcritto quel detto. Io gli dimoſtrerò, quante coſe nel nome mio gli conuenga patire, però che tutto il mondo concorſe nella ſua perſecutione. Commoſſe i Rè della terra, le genti, & regni, e gli eſerciti contra di lui, onde certamente quel dì il parlare per opera ſi è adempiuto, doue è detto Se conſideranno contra di me le ſchiere armate, non temerà il cuor mio, ſe leuarono contra me le bataglie, in queſto io ſperarò. Ma veramente tāte di lui, e tale opere ſi dicono, che la grandezza delle coſe niente mi laſcia preterire, e la moltitudine de ſuoi geſti molto mi coſtringe a tacere. Adunque traſcorrendo non poſſo conoſcere, che debbia ſcriuere, e che laſciare, però di poche coſe habbiamo fatta mentione, lequali al propoſito apartengono, peroche l'altre narrerà la fama, la quale le anoncierà minori che non ſono, e la verità non potrà accreſcere punto.

D'vn

D'vn vecchio, che offerendo i Sacramenti vedeua gli Angeli.

VN Padre ci narrò, che vn vecchio essendo mondo, e tanto, che quãdo nella sãta Messa offeriua i Sacramenti vedeua gli Angeli dinanzi se alla destra, e sinistra mano stare. Costui da gli heretici il rito, & ordine della consecratione haueua preso, e come semplice, e rozzo de i diuini secreti, quãdo celebraua in semplicità & innocenza, diceua quello, che non si faceua secondo la retta fede, non conoscendo essere ingannato. Per diuina adunque dispensatione andò à lui vn Diacono peritissimo delle diuine scritture, & accadè, che'l sãto Padre presente quello offerse il sacrificio, & il Diacono gli disse. Le parole, che celebrando dicesti, nõ sono della fede retta, ma sono de gli heretici, e de gli huomeni di maluaggia opinione. Ma il vecchio confidandosi, però che vedeua gli Angeli mẽtre che consacraua, non attese à quello, che dal Diacono gli era stato detto, e non lo apprezzò, ma il Diacono perseueraua, dicendo. Tù sei ingannato, Padre però che la Catholica fede, e la Sãta Chiesa, non ammette queste cose, che tù dici. Ma vedendo il vecchio la costanza del Diacono in riprenderlo, nella santa offerta i santi Angeli come erano cõsueto, guardãdo, dissero. Questo Diacono mi dice così: come stà la verità; Dissero a lui gli Angeli Ascoltalo, peroche vere cose ti parla, e quel lo rettamente dice. Ma il vecchio disse loro. Perche nõ me l'hauete voi detto? Et gli Angeli a lui dissero. Iddio così ha disposto che gli huomini siano corretti da gl'huomini.

Narratione di alcuni Padri d'vn giouanetto.

ALcuni de'sãti Padri ci narrarono, che vn'ingegnoso giouanetto si pose all'orefice per imparare l'arte, la quale mentre che sollecitamente imparaua, vn de'Cittadini della Città impose all'orefice, che facesse vna Croce d'oro di pietre pretiose ornata per offerirla alla Chiesa, & perche il giouanetto era molto igegnoso, il maestro gli commise questa opera. Cominciò adunque il garzone frà se a pensare, & dire. Se costui offerirà tãti dinari a Christo, perche ancora io non offerisco la mia mercede in questa Croce, acciò che a me, come i due minuti della vedoua Christo la stimmi, Et pẽsando quanta mercede ne doueua riceuere, presto ad vsura a Dio, e la misenella Croce. Venendo adunque Patricio, pesò la Croce prima, che gli legasse le gioie, e trouò, ch'era più peso, che non haueua ordinato, e cominciò minacciando constringere il giouanetto, come se hauesse fraudato, & adulterato l'oro. All'hora il giouanetto gli disse. Colui, ilquale solo ricerca i cuori, sa che tal cosa non hà fatto, ma vedendoti offerire tante monete à Christo Signore pẽsai metterui la mercede mia, acciò che ancora io habbia parte teco. Colui stupefatto disse il giouanetto: Pensasti tu così? Rispose, così pensai & il Cittadino gli disse: Perche così hai pensato & hai offerto tutta la volontà à Christo, volendo meco hauere parte, ecco da questo di ti riceuo per figliuolo, & ti constituisco herede, e presselo seco, e fecelo suo herede.

Di vn secolare nobilissimo, & elemosiniero.

VN Padre ci narrò dicendo. Io andai vna volta in Costantinopoli per cagione di vna necessità, & essendo in Chiesa vn secolare nobilissimo, & fedelissimo entrai in Chiesa. Costui quando mi hebbe veduto, accostãdomi mi salutò con ogni officio di carità, & hauẽdomi salutato mi sedette a lato, e cominciõmi dimandar di quelle cose, che appartengono alla salute dell'anima & concesia che io gli dicessi a quelli, che veramente dispẽgono le cose terrene, gli sono donate ancora le celestiali. Rispose ben dicesti padre, però veramente colui è beato, ilquale la sua speranza pone in Dio e se medesimo tutto a Dio commette. Et diceua: Io fui figliuolo d'vn secolare di gloria clarissimo, massimamente dato alla elemosina, & molti beni a'poueri distribuiua. Vn di adunque mi chiamò, & mostrommi i danari, dicendo; Che ti è più grato, figliuol mio, ò che io ti lassi questa ricchezza, ò Christo tuo procuratore? Io piacendomi quello, che faceua, risposi, che voleua più presto Christo: però che tutti questi beni tẽporali trapassato hoggi sono e dimani non saranno, ma Christo perduta in eterno. La qual cosa quãdo hebbe vdita, tutto già liberamente, & con la larga mano a'poueri distribuiua in modo, che morendo mi lasciò molte poche sostantie: ma io già diuentato pouero, andauo humile, hauẽdo la mia speranza

ranza in Chriſto, alquale eſſo mi haueua raccommandato. Et era vn'altro molto ricco de' principali della Città che haueua la donna à Chriſto fedele, & eſſo temeua il Signore, haueuano etiādio vna figliuola ſola, diſſe adūque quella al ſuo marito. Noi habbiamo ſolamēte queſta fanciul'a, e tanti beni ci hà donato Dio, ma di che coſa hà ella biſogno, ſe noi cercaremo di darla a qualcuno ricco de' principali della terra, ilquale nō ſia di buoni coſtumi, ſempre l'affliggerà cerchiamoli vn marito humile, che tema il Signore, che ſecondo Dio l'ami, & nutrichi Il quale diſſe. Tu hai detto drittamente, và adunque nella Chieſa, & intentiſſima fa oratione, & quiui aſpetta, & il primo, che entrerà ſarà lo ſpoſo che dal Signore ci è mādato. Fece adūnque come haueua commādato il marito? & hauendo orato, e ſedendo io; entrai il primo mādò adunque vn ſeruo, e ſubito mi fece chiamare a ſe, & cominciò à dimandare dicēdo. Donde ſei tù. Et io gli riſpoſi, Di queſta Città, & ſon figliuolo del tale. Et eſſa diſſe. Di quello elemoſiniero Et io riſpoſi. Sì di colui ſon figliuolo. Et mi diſſe. Hai tù donna; Io diſſi nò. Et le narrai ciò che mi haueua detto mio padre, e quello che io hauea riſpoſto. Ma quella glorificādo il Signore diſſe. Ecco, che il tuo buon procuratore, ti hà mandato la moglie, & le ricchezze, accioche tù vſi l'vna, & l'altra con timor di Dio, & diedemi la ſua figliuola, e li danari, & io pregai Dio, che per la via di mio padre vada inſino alla morte.

Di Don Abbibia figliuolo di vn ſecolare.

CI narrarono alcuni de' Padri, che vn ſecolare hebbe vn figliuolo ch' hebbe nome Don Abbibia, huomo più, religioſo, e vergine de gli anni puerili auezzo alla cōtinenza di tutte le coſe, in modo, che nō beueua vino, & haueua in voto di ſtare in ſolitudine, ma il ſuo padre lo voleua alle facende obligare del ſecolo; ma non poteua, però, ch'egli queſto non patiua, & haueua altri fratelli, & eſſo, per età maggior di tutti, ma concioſia coſa che la ſua delibaratione dalla volontà paterna foſſe remotiſſima continuamente il padre, lo riprendeua, diſpreggiando la ſua continenza, dicēdo. Perche non ſei tù ſimile a' fratelli tuoi, perche non ti diſponi alle mercantie? Ma egli ſoſteneua tacendo, & tutti l'amauano per la ſua religione, & modeſtia. Ma venēdo il padre à morte vn certo del ſuo parentado, & altri ſuoi amātiſſimi ſtimando che' l padre l'haueſſe odiato per le ſue continue riprenſioni conuennero inſieme, dicendo. Acciò che'l padre non priui il figliuolo della ſua heredità preghiamo per lui. Andammo adunque al padre, & dicemmogli: Noi ſiamo conuenuti per pregarti di vna coſa. A i quali il padre diſſe. Di che mi volete pregar per Don Abbibia, acciò che io non lo diſpreggi pregatemi voi per lui? Riſpoſero quelli. Certamente sì. Diſſe, il padre. Chiamatelo quà. Ma penſauano, che ſecondo la conſuetudine lo voleſſe vilipendere, & eſsēdo entrato gli diſſe. Accoſtati a me. Et eſſendo approſſimato li preſe i piedi, & tennelı piangendo e diſſe. Perdonami figliuolo, ſicuramente mi muoio, e chiamò gli altri figliuoli, e diſſe loro. Coſtui è il voſtro ſignore, e padre, fatte ciò che vi dirà, quello che vorrà che habbia: e ſarà nella ſua poteſtà. Et tutti ſi marauigliarono, ma ſubito, che il padre lor fù morto diſtribuì a' fratelli la parte loro, ma eſſo prendendo la parte ſua, la diede a' poueri, niēte riſeruādoſi e feceſi vna breue cella acciò che ſolitario viueſſe, & ſubito che la cella hebbe finita s'infermò, & alla fine peruēne, & eraui preſēte vn ſuo fratello à cui diſſe. Và fà cōſolatione à caſa tua; però, che era la feſtiuità de' Sāti Apoſtoli. Riſpoſe gli il fratello. In che modo ti laſcio, & partomi? Diſſe quello. Và, & quando verrà l'hora mia ti chiamerò. Eſſendo adunque venuta l'hora ſi rizzò alla fineſtra & buſsò il fratello inteſe, & egli accennò lui dicendo, vieni, & ſubito, che fù venuto il fratello, rendè lo ſpirito al Signore; & tutti preſero ammiratione, e glorificarono Iddio dicendo. Della carità con laquàl amò Chriſto trouò il degno fine.

Di vn lapidario che andò in mare.

VN Padre narrò che vna volta vn lapidario hauendo pretioſiſſime pietre montò in naue co' ſuoi figliuoli, deſiderando mercadantare in eſtrane parti, & caddè per diſpenſatione di Dio, ch'egli poſe amore ad vn fāciullo, che era nellà naue, ilqual lo ſeruiua, eſſo ancora da lui era nutrito, cibādolo di quelle coſe, ch'egli māgiaua, ma vn giorno il fāciullo vdì quei marinari ſecretamente parlare frà ſe, e fermare di gettarlo in mare per cagione delle pietre pretioſe, & il fanciullo venne triſto a quell'huomo per ſeruirlo, ſecondo il conſueto

Ilqual

Il quale gli disse. Perche sei figliuolo hoggi cosi malinconioso? Ma esso dissimulaua il dolore, e taceua. Di nouo lo dimandò dicendo Dimmi la verità, che hai tù? All'ora egli rompendo la voce in piāto, gli disse. Cosi è, cosi hanno fatto consiglio i nauiganti di tè. Dissegli il lapidario. Hai tù diligentemente inteso questo? Il fanciullo rispose, certamēte, cosi di te appresso d se medesimi hanno deliberato. All'hora chiamando i figliuoli disse loro. Questa cosa, che io dirò, prestissimamente, e senza dilatione alcuna adempite. All'hora spiccando vn panno di lino, cominciò loro dire. Reccate le cassetine, lequal hauendo portate, aprendole, cominciò a trar fuori pietre pretiose, e perle, e quando hebbe ogni cosa spiegato, e posto nel cospetto di tutti, cosi cominciò à dire. E'questa la vita mia? mettomi io per queste cose a pericolo, del mare combatto, e dopò poco tempo morrò, e niēte di questo secolo porterò? e disse a' figliuoli. Gettate tutte queste cose in mare. Incontinente dunque c'hebbe parlato tolsero quelle gemme, e gettaronle nel mare, e conseguentemente i marinari stupirono, e il loro consiglio fù dissipato.

D'vna fanciulla pupilla, come per ministerio Angelico fù batezzata.

L'Abbate Teone, e Theodoro, ci narrarono, che in Alessandria sotto Paolo Patriarca, vna fanciulla rimase pupilla de parenti di gran facoltà ricchi, & era ancora senza battesimo, & vn giorno entraua nell' horto, che gli era stato lasciato da suoi parenti (peroche gli horti sono nel mezo della Città) vidde vn che apparecchiaua vn laccio per affogarsi, corseui adunque, e dissegli: Che fai tù huomo? rispose colui. Lasciammi donna, peroche son in molta tribulatione. La qual gli disse, dimmi la cagione, e forsi ti potrò giouare. Rispose da graue debito son premuto, e molto da creditori sō costretto, & hò eletto più tosto finir la vita, che ogni giorno morire d'affanno. Et essa disse ti prego, che tù pigli ogni mia cosa, e vendi, e rendi il debito, e non vccider te medesimo. Et esso credēdo vendette ogni cosa la fanciulla adunque cominciò ad hauer bisogno, e non hauendo chi di lei hauesse cura, & abbandonata del agiuto de parenti deliberò fornicare, e quindi cercare il suo vitto. Diceuano adunque quei Santi huomini. Chi conosce quella cosa, se non solo Dio (cioè in che modo permette l' anima per alcuna cagione a lui nota nella fine esser abbandonata?) Dopò alquanto tempo la fanciulla infermò, & in se tornata hebbe compuntione, e pregò il Pōtefice, che la facesse Christiana, ma tutti la dispreggiauano, dicendo: Chi la riceuerà al battesimo, perche è meretrice? Ella grandemente si affliggeua. Ma essendo in questa āgustia l'apparue l' Angelo in specie di quell' huomo con il quale haueua fatto misericordia, e le stette innanzi, & ella gli disse. Io desidero d'esser fatta Christiana, e niuno vuole parlar per me, il qual disse. Desideri tù in verità questo? Rispose essa. Veramente ti prego. Disse lui: Nō ti voler contristare, io ti condurrò ad alcuni, che ti riceueranno nel battesimo. Condusse adunque quella a due altri santi Angeli, e portaronlā nella Chiesa, e da capo transformandosi in alcune illustri persone, e noti della famiglia imperiale, chiamarono li chierici, cioè il Prete, e Diacono i quali a questo seruitio erano constituiti. Dissero loro i Chierici: Promette la vostra carità per lei; Dissero quelli. Certamente per lei promettiamo. Prendendola adunque la battezzarono, e vestita di panni bianchi, di nuouo la riportarono, i quali in casa hauēdola riposta disparuero, ma quando i vicini la viddero si vestita di bianco, essendosi quelli partiti, le dissero; Chi ti battezzò? Ella annontiò loro tutto il fatto dicendo. Vennero alcuni, che in Chiesa mi portorono, e parlorno ai Chierici, e mi battezzarono. E quelli li dissero, chi sono coloro? Ma non potendo dire chi fossero, andarono e nonciarono al Vescouo, & il Vescouo disse a quelli, ch'erano ordinati al batezzare, battezzaste voi quella? E confessarono hauerla battezzata, pregati dal tale, e dal tale della Corte dell' Imperatore. Fatti venir del Pretorio quelli, c'haueuano detto i chierici, e fatta ricchieder la donna, il Vescouo disse loro, entraste voi malleuadori per costei? questi dissero, noi non l'habiamo conosciuta, ne siamo consapeuoli hauer fatto questo. All'hora conobbe il vescouo quest'opera di Dio, e chiamandola le disse. Dimmi, figliuola, che bene hai tù fatto? La qual rispose. Stando io pouerella, e meretrice, che ben hò io potuto operare. Disse il Vescouo. Hai tù in modo alcuno operato alcuna cosa? Rispose essa. Nò, se non che vedēdo io nel mio giardino vno, che da creditori

ditori era oppresso, il quale si voleua strangolare, datagli ogni mia sostanza, lo liberai. Et dette queste parole subito dormì nel Signore. Allhora, il Vescouo glorificando Dio disse. Giusto è il Signore, & retto è il suo giudicio.

Narratione notabile d'vn Padre.

NArroci vn Padre di se dicendo. Dimorando vna volta per breue tempo nel monasterio dell'Abbate Gerasimo, haueua in compagnia vn Frate, che grandemente mi amaua, & vn dì sedendo noi, & dell'vtilita dell'anima parlando fece mentione di quel sermone dell'Abbate Primenne, ilqual mi disse. Io per esperienza di quelle parole prouai la virtù, & la tranquilità, e la loro grandissima efficacia. Però ch'io hebbi vna volta vn Diacono del Monasterio a me carissimo, & di me amantissimo; a quale non sò onde venne di me suspetione di vna cosa che gl'inferiua dolore; cominciò a contristarsi, & me non come soleua grauemente guardaua, ma vedendolo tristo cominciai a dimandarle della cagione della tristitia, ilquale mi disse però che facesti la tal cosa. Io conciosia che di quella fosse niente consapeuole cominciai a satisfargli, e dire, che niuna conscienza di tal cosa io haueua. Disse. Perdonami fratello, a me non è satisfatto, partitomi adūque da lui andai nella mia cella, e cominciai nel cuor mio ad essaminare, se tal cōsa da me fosse stata commessa & non la trouaua, ma quando quello teneua il santo calice nelle mani, e communicaua i Santi, mi gli accostai, e giurai per esso Calice tal cosa, & in alcun modo nō hauer fatta, ne cosi lui ancora fù satisfatto. Ma di nuouo in me medesimo tornādo, & queste parole del Santo Padre cō la memoria repetendo, & credendo loro, volsi vn poco il mio pēsiero, e dissi frà me medesimo, questo Diacono molto mi ama, e di carità mosso mi hà detto questo, che di me era nel suo cuore, accioche io sia sobrio e vigilante, e per l'auuenire mi guardi. Ma tù anima mi sera, come dici, non feci tal cosa; Che inumerabili mali hai commessi, che sono a te celati, doue sō quelli che facesti hieri; ò tre, ò dieci dì innanzi, ricordati di essi e questo adunque tù hai fatto cosi come quelli, e similmente ti è nascosto come quelli, cosi adunque con l'animo affetto, come veramente l'hauessi fatto; ma frà gli altri l'hauessi dimenticato cominciai a referir gratie a Dio, & al Diacono, però che per esso il Signor mi haueua fatto degno di riconoscer il mio peccato, e far di esso penitenza, e rendegli gratie, ma come picchiai alla sua porta subito apprēdo, prima si gettò in terra dicēdomi; Perdonami, però che fui tētato dal demonio, che quella cosa falsamente suspicassi di te, però che Dio mi ha renduto certo della tua innocenza, e non permise, ch'io gli satisfacessi, dicendomi: Non è necessario, e massimamente edificato glorificai il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito santo, alquale è honore, & Imperio é magnificenza, e gloria nel secolo de'secoli.

Di Patritia Anastasia la quale si trasfigurò in Eunuco.

VN antico dimoraua nell'heremo interiore di Scitia, & era la sua celuzza quasi diciotto miglia distante da Scitia, ma ogni settimana vna volta di notte venia all'Abbate Daniele vecchio no'l sapēdo niuno se non solamente il suo discepolo, ch'ogni settimana empiua vna secchiella d'acqua, e portauasela alla celuzza del discepolo Eunuco, e portauagliela innāzi all'vscio, & solamente bussaua, e partiuasi non gli parlando, ma solamente con questo segno accenandolo. E se alcuna volta hauesse trouato nella sua spelonca, & innanzi all'vscio vn testo scritto, haueua per commandamento, che lo portasse al vecchio, ma vn dì trouò vn testo, cosi scritto. Portagli instrumenti, & vieni. Ma quando il vecchio Daniele hebbe letta la scrittura, pianse di gran pianto, & disse al discepolo. Guai all'heremo interiore, qual corona hoggi l'abbādona; E disse. Porta tosto quei sassi, & seguitami: Guai a me andiamo ti prego, che trouiamo il santo Padre viuo, accioche per vētura noi non siamo priuati delle sue orationi, però ch'egli và al Signore, & caminādo ambedue cō prestezza trouarono il Padre santo compreso dalla febre, & il vecchio Daniele si gittò sopra il suo petto, & molto pianse, & gli disse. Beato sei però che questa hora sollecitamēte sempre pēsasti & spregiasti l'Imperio mortale, & le cose terrene. Et l'Eunuco gli disse, Beato ancora sei tu nuouo Abraā albergo di Christo, et agiuto a quāti sai tu, che riceuono Dio per queste tue mani, il vecchio disse. Fà per noi oratione, Padre. Disse l'Eunuco. Io hò più tosto

bisogno

bisogno dell'oratione di molti in questa hora. Alquale il vecchio disse. Se io fossi passato à Dio innanzi a te per certo hauerei per te fatto oratione. Et l'Eunuco si leuò a sedere sopra la stuoia, & abbracciato il capo il vecchio, dicendo: Iddio ilquale mi cōdusse in questo luoco, esso empia la sua misericordia con la sua vecchiezza, sicome con Abraam, & prendēdo il vecchio il suo Discepolo lo pose a ginocchi dello Eunuco dicēdo. Benedici ancora questo Padre. Et esso bacciandolo disse Iddio che stai innanzi a me in questa hora per separarmi da questo corpo, ilquale sai quāti passi questo Frate hà fatto, venendo a questa cella per il nome santo tuo fa riposar sopra lui lo spirito de'suoi Padri. Et disse al vecchio l'Eunuco, per il Signore nō mi spogliate di queste vesti: ma si come io sō al presēte, così al Signore mi mandate, acciò che non sappia niuno di me se nō voi soli. Et quando fù communicato disse. Fatte carità meco in Christo, & orate per me. Risguardando in Oriente, & alla sua man destra disse: Ben siate venuti, andiamo. Et diuentò la faccia sua come fuoco, e fato il segno della Croce sopra la sua bocca, disse: Nelle mani tue Signore raccomando lo spirito mio, & così rendè l'anima sua al Signore. Et quando ambedue, hebbero piāto lo cauarono nell'entrata della spelōca, & spogliādosi il vecchio il suo mantello, lo diede al suo Discepolo, dicendo. Vestilo sopra quello di che egli è vestito. Et era vestito di sotto di camisa di cilicio, e di sopra di panno feltro, & mentre, che quel Fratello vestiua pose mēte, & vidde le sue māmelle esser di vna femina pendendo dal petto, come due foglie secche, & niente parlò. Ma quando finita l'oratione l'hebbero sepellito, disse il vecchio al suo discepolo, sciogliamo hoggi il digiuno, & faciamo carità sopra il santo Padre. Et quando furono communicati trouarono esser auanzati a questo alcuni pochi pannellini, & legumi bagnati, & fecero carità sopra lui, e pigliādo le fune, ch'egli tesseua, rēdendo, gratie a Dio ritornarono alla loro cella. Ma mentre che caminauano disse il Discepolo al vecchio. Sai tù padre che quello Eunuco fù femina, peròche quando io la vestiua viddi le sue mammelle esser di femina, & erano si come due foglie secche; Dissegli il vecchio: Io lo sò figliuolo, io sò, che era femina, ma vuoi, che io ti esponga, chi fù questa, & in che modo venne qua. Disse il Discepolo: Io lo desidero & il vecchio disse. Questa fù primaria, e Patricia sotto Giustiniano Imperatore, ilquale volendola hauere seco nel Palazzo per la sua bellissima forma, & somma prudenza, & Theodora Imperatrice hauendo saputo questo, sdegnata contra di lei la volse mandare in esilio. Laqual cosa esaudita condusse a se la sua naue, & di notte ponendoui sù alquante delle sue cose fuggì, & venne in Alessandria, & habitò nel quinto d'Alessandria doue ancora edificò vn Monasterio, ilquale insino al giorno di hoggi è detto di Patritio. Ma essendo Theodora Imperatrice morta, vdendo, che di nuouo l'Imperatore la voleua fare venire a se, ella di nuouo fuggì di notte di Alessandria & vēne quà sola, e molto mi pregò, che fuor di Scitia le dessi vna celluccia, & per ordine ogni cosa diligentemente m'aperse, & io le diedi quella spelonca, e vestila di habito d'huomo. Ecco vintiotto anni sono, ch'ella venne in Scitia, & niuno ha saputo, ch'ella stesse quiui, se non tù, & vn'altro Frate, & io. Quanti adunque magistrati, quanti messi mandò Giustiniano Imperatore cercando lei, e non solamente lui, ma ancora il Patriarca d'Alessandria mandò a ricercarla, niuno potè saper insino ad hoggi, doue ella fosse. Considera adunque in che modo quelli, che realmente sono nutriti combattono contra il diauolo, & affliggono i corpi loro. Preghiamo adunque il Signore, che ancora noi faccia degni per il medesimo corso andare à lui, & esser collocati con l'Abbate Anastasio Eunuco (però che quella hauea nome Anastasia) per le preghiere, & i meriti della nostra Donna santa genitrice di Dio, & sempre Vergine Maria, & di tutti i Santi innanzi quel terribile tribunale del nostro Signor Giesù Christo, però che a lui conuiene honore, & gloria ne'secoli de i secoli. Amen.

Fù corretto dal Signor Dottor Pietro Moretti Publico Correttore.

Il fine del Sesto, & vltimo Libro.